

**ATTI PARLAMENTARI**

**DELLA**

**CAMERA DEI SENATORI**





# ATTI PARLAMENTARI

DELLA

# CAMERA DEI SENATORI

---

## DISCUSSIONI

~~~~~  
Legislatura XIII<sup>a</sup> — Sessione 1878-79-80  
~~~~~

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

DI FORZANI E COMPAGNO

—  
1880

1941-1942

1941-1942

1941-1942

1941-1942

1941-1942

1941-1942

1941-1942

## CXXIV.

## TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Omaggi — Sunto di petizioni — Comunicazione di elenchi di registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei Conti — Giuramento del nuovo Senatore Majorana-Calatabiano — Congedi — Sorteggio degli Uffici — In seguito a dichiarazioni fatte dal Senatore Casati a nome dell'Ufficio Centrale, viene aggiornata la discussione del progetto di legge all'ordine del giorno per il pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista — Il Presidente del Consiglio dei Ministri Cairoli annunzia le dimissioni del Ministero accettate da S. M. e l'incarico affidato al Presidente medesimo della ricomposizione di un nuovo Gabinetto; a sua proposta le Sedute del Senato sono aggiornate al 27 corrente.*

La seduta è aperta alle 2 1/2.

Non è presente alcun Ministro; più tardi intervengono il Presidente del Consiglio e i Ministri delle Finanze, di Grazia e Giustizia, dell'Interno, della Guerra e dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

## Atti diversi:

Fanno omaggio al Senato:

L'Ingegnere Alessandro Ferretti, di un suo opuscolo intitolato: « *La difesa delle arginature e le rotte dei fiumi* »;

Il Direttore Generale delle Gabelle, di un Volume sul *Movimento commerciale del Regno d'Italia per l'anno 1878*, e della *Statistica del commercio speciale d'importazione e di esportazione dal 1 gennaio al 30 giugno 1878 e dal 1 gennaio al 30 settembre 1879*;

Il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, del fascicolo XI del *Bollettino Ampelografico delle relazioni intorno all'esposizione internazionale di Parigi del 1878, per le classi 3, 4, 19, 46, 78, 50 e 74, e della relazione sull'amministrazione dell'Economato Generale per l'anno 1878*;

Il sig. Francesco Viganò, di un libro intitolato: « *La questione delle ferrovie* »;

Il Presidente della Commissione centrale di beneficenza amministrativa della Cassa di risparmio di Milano del *Bilancio consuntivo 1878 dei due patrimoni da quella Commissione amministrati*;

Il Capitano medico Salvatore Guida, di un suo opuscolo intitolato: « *Il foglio di sanità nel libretto personale del soldato e la matricola sanitaria* »;

Il Presidente della Commissione archeologica comunale di Roma del *Bollettino di quella Commissione per i mesi di aprile e giugno 1879*;

Il Comando del Corpo di Stato Maggiore di N. 61 copie di *Carte topografiche*;

Il Comizio agrario di Cesena dei fascicoli 1, 2 e 3 del *Bollettino di quel Comizio*;

Il Presidente della Camera di commercio ed arti della provincia di Terra d'Otranto, di una *Relazione statistica sull'andamento del commercio, delle arti e delle industrie di quella Provincia*;

Il Ministro delle Finanze, del *Conto speciale dell'azienda dei sali per l'anno 1878; e di una Relazione sull'Officina delle carte-valori di Torino*;

Il Sindaco del Comune di Varese, del *Rendiconto morale di quell'Amministrazione per l'anno 1878*;

Il Presidente della Società Reale di patrocinio dei giovani d'ambo i sessi liberati dal carcere, del *Rendiconto di quella Società dell'anno 1878*;

Il Ministro dei Lavori Pubblici, di due *Fotografie delle sponde del Tevere urbano*; e di 200 esemplari di una *Relazione sul progetto di deviazione di un tronco del Tevere attraverso i prati di Castello*;

Il prof. Simone Corleo, delle sue *Considerazioni e proposte sull'ordinamento della pubblica istruzione in Italia*;

Il prof. Solito De Solis, della sua recente pubblicazione in filosofia « *Teorica degli atti umani* »;

Il Direttore del Regio Museo industriale italiano, del *Bollettino delle privative industriali del Regno d'Italia dei mesi di dicembre 1878 e gennaio 1879*;

Il sig. Luigi Frati, del fascicolo 6 ed ultimo della sua opera intitolata: *Monumenti storici pertinenti alle provincie della Romagna*;

Il sig. Gaspare Martinetti Cardoni, delle sue *Note ed aggiunte a schiarimento delle 17 letture intitolate: « Ravenna antica »*;

Il notaio Gennaro Sciarretta, di un suo *Opuscolo a spiegazione e commento degli articoli 24 della legge notarile e 43 del Regolamento*;

La Società di navigazione R. Rubattino e C., di un *Resoconto statistico del movimento merci e passeggeri effettuati nel 1878 con i piroscafi di quella Società*;

Il Ministro dell'Interno, del 1° volume degli *Atti del Congresso penitenziario internazionale di Stoccolma*;

Il Senatore comm. Lampertico, dei suoi *Studi sulla Statistica teorica in generale, e su Melchiorre Gioia in particolare*;

La Cancelleria federale Svizzera, del Tomo IV della *Collezione degli antichi Reces fédéraux*;

Il marchese Paolo Farinola, di un suo *Scritto contenente le memorie di Gino Capponi*;

Il prof. Pietro Ellero, di un *Libro sulla Riforma civile*;

Il Senatore prof. Boccardo, del suo *Trattato di economia politica*;

La Camera di Commercio ed Arti di Messina, di un opuscolo intitolato: « *Risposte a taluni quesiti proposti dalla Commissione parlamentare per l'esercizio delle ferrovie* »;

Il Prefetto di Caltanissetta, di una sua *Rela-*

*zione al Consiglio amministrativo di quella Provincia*;

La Commissione municipale di Napoli, per la conservazione dei monumenti, di un *Fascicolo degli affreschi del Monastero di Donna-regina*;

Il Comando del Corpo di Stato Maggiore, di 9 Fogli di *Carte topografiche dei dintorni di Verona*;

Il tenente di artiglieria cav. Carlo Porro, di una *Commemorazione del di lui genitore, Senatore Alessandro Porro*;

Il Direttore della Cassa degli invalidi della marina mercantile, del *Rendiconto di quella Cassa dell'anno 1873*;

Il sig. Angelo Mortera, di due sue *Lettere sul pagamento della rendita*;

Il Ministro della Pubblica Istruzione, di un volume col titolo: « *Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio nell'anno 1879* »;

Il cav. Antonio Frigieri, di un suo *Progetto di monumento al Re Vittorio Emanuele II*;

Il sig. Antonio De Petris, di un suo opuscolo sull' *Abolizione del fallimento*;

Il cav. Gio. Mainardi, di un suo Opuscolo intitolato: « *Diritti, obblighi ed attribuzioni dei messi Esattoriali* »;

Il sig. Santino Da Nova, di un suo *Progetto per la fondazione di un grande ufficio nazionale*;

I Prefetti di Cosenza, Reggio Emilia, Milano, Avellino, Bologna, Ferrara, Cagliari, Trapani, Bergamo e Catania, degli *Atti di quei Consigli provinciali per l'anno 1878 e 1879*.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge quindi il seguente sunto di petizioni:

N. 279. Il Consiglio comunale di Varazze (Genova) fa istanza onde ottenere che vengano diminuite le imposte sullo esercizio della marina mercantile.

280. Il Consiglio comunale di Gogoleto (Savona);

(Petizione identica alla precedente).

281. Il Consiglio comunale di Varazze (Genova) fa istanza onde ottenere che vengano accordati ai Comuni maggiori mezzi di far fronte alle loro esigenze.

282. Il Consiglio comunale di Gogoleto (Savona);

(Petizione identica alla precedente).

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1879

283. Il Comitato diocesano di Ortona a mare ricorre al Senato perchè venga respinto il progetto di legge relativo all'obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso.

284. Alcuni sacerdoti aventi cura di anime nella Diocesi di Cremona ;

(Petizione identica alla precedente).

285. Alcuni sacerdoti aventi cura di anime nella diocesi di Modena ;

(Petizione identica alla precedente).

286. Il Collegio dei Ragionieri della città e provincia di Cremona domanda che vengano sancite per legge alcune disposizioni riguardanti l'esercizio della ragioneria.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura altresì dei seguenti messaggi:

Roma, 29 ottobre 1879.

• *Elenco delle registrazioni con riserva.*

« In osservanza del disposto dalla legge 15 agosto 1867, N. 3853 il sottoscritto ha il pregio di trasmettere a cotesto onorevole Ufficio di Presidenza, l'Elenco delle Registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei Conti nella 1<sup>a</sup> quindicina del volgente ottobre.

« Il Presidente  
DUCHOQUÈ ».

A. S. E.

*Il Presidente del Senato  
del Regno.*

Roma, 30 settembre 1879.

*Elenco delle registrazioni con riserva.*

« In adempimento di quanto dispone la legge 15 agosto 1867, N. 3853, il sottoscritto pregiassi trasmettere a codesto onorevole Ufficio di Presidenza l'Elenco delle registrazioni con riserva fatte da questa Corte dei Conti nella 1<sup>a</sup> quindicina del mese di agosto decorso.

« Il Presidente  
DUCHOQUÈ ».

A. S. E.

*Il Presidente del Senato  
del Regno.*

**Giuramento del Senatore Majorana-Calatabiano.**

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo Senatore comm. Majorana-Calatabiano, invito i signori Senatori Cencelli e Tamaio a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotta nell'aula il nuovo Senatore Majorana-Calatabiano presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al comm. Majorana-Calatabiano del prestato giuramento e lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Domandano un congedo di un mese per motivi di salute i Senatori Tirelli e Di Sortino, che viene loro dal Senato accordato.

**Sorteggio degli Uffici.**

PRESIDENTE. Si procede ora al sorteggio degli Uffici i quali rimangono costituiti come segue:

UFFICIO I.

Angioletti  
Cossilla  
D'Adda  
Frasso  
Annoni  
Saracco  
Medici Giacomo  
Assanti  
Rossi *avvocato*  
Piedimonte  
Cadorna Carlo  
Linati  
Amari  
Papissera  
Colocci  
Della Rocca  
Giacchi  
Bombrini  
Pissavini  
Perez  
Norante  
Camozzi-Vertova  
Pallavicini  
Malaspina  
Ponzi  
Giovanela

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1879

Sacchi Vittorio  
 Padula  
 Mayr  
 Gamba  
 Migliorati  
 Irelli  
 Cerruti  
 Zini  
 Durando  
 Pica  
 Arezzo  
 Paternostro  
 Torelli  
 Collacchioni  
 Carrara  
 Figoli  
 Tholosano  
 Tonello  
 Boncompagni-Ludovisi  
 Rossi *generale*  
 Carcano  
 Di Moliterno  
 Venini  
 Strongoli-Pignatelli  
 Spaccapietra  
 Alianelli  
 Vannucci  
 Meuron  
 Cipriani Leonetto  
 Del Giudice  
 Ricotti  
 Tommasi  
 Calcagno  
 Fenaroli  
 Araldi-Erizzo  
 Dalla Valle  
 Verdi  
 Pianell  
 Mezzacapo Carlo  
 Pavese  
 Cosenz  
 Acton

## UFFICIO II.

Astengo  
 Zoppi  
 Cambray-Digny  
 Ridolfi  
 Fiorelli  
 De Filippo

Grossi  
 Brioschi  
 Mischi  
 Deodati  
 Serra  
 Rizzoli  
 Errante  
 Torrigiani  
 Tamaio  
 Beltrani  
 Rega  
 Tirelli  
 Tanari  
 Camerata-Scovazzo  
 Prinetti  
 Della Verdura  
 Bonelli Cesare  
 Casati  
 Cavallini  
 Cagnola  
 Piola  
 Vigo-Fuccio  
 Manfrin  
 Magni  
 Morosoli  
 Sauli  
 Magliani  
 Corsi Tommaso  
 Antonini  
 Lauzi  
 Boyl  
 Camuzzoni  
 Scarabelli  
 Tornielli  
 Menabrea  
 Fedeli  
 Costantini  
 S. A. R. il Principe Tommaso  
 Galeotti  
 Pepoli Carlo  
 Provana  
 Cipriani Pietro  
 Maffei  
 Pandolfina  
 Gravina Giacomo  
 Persano  
 Della Bruca  
 Gozzadini  
 Di Sortino  
 Melegari  
 Maglione

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1879

Sighele  
 Pettinengo  
 Vigliani  
 Reali  
 Andreucci  
 Centofanti  
 Martinengo  
 Casanova  
 Fasciotti  
 Malenchini  
 Cacace

## UFFICIO III.

Belgioioso Carlo  
 Massarani  
 Rizzari  
 Beretta  
 Mantegazza  
 Vitelleschi  
 Moscuza  
 Cannizzaro  
 Finali  
 Verga Carlo  
 Rossi Alessandro  
 Sprovieri  
 Cencelli  
 Trombetta  
 Atenolfi  
 Farina Maurizio  
 Grixoni  
 Raffaele  
 De Cesare  
 Arese  
 Finocchietti  
 Malvezzi  
 Pernati  
 Visone  
 Tabarrini  
 De Angelis  
 Duchoquè  
 Sergardi  
 Maggiorani  
 Michiel  
 Malusardi  
 Bembo  
 Mamiani  
 De Falco  
 Pisani  
 Caccia  
 Bruno

Alferi  
 Pasella  
 Calabiana  
 Pironti  
 Medici Michele  
 Danzetta  
 Pasqui  
 Fontanelli  
 Torrearsa  
 Cianciafara  
 De Luca  
 Corti  
 D'Azeglio  
 Di Bovino  
 Colonna  
 Vegezzi  
 S. Cataldo  
 Torremuzza  
 S. A. R. il Principe Amedeo  
 Cornero  
 Pallieri  
 Boccardo  
 Di S. Giuliano  
 Cabella  
 Scacchi  
 Mattei  
 Giustinian  
 Bargoni  
 Sylos-Labini  
 Ciccone  
 Poggi

## UFFICIO IV.

Negri di San Front  
 Pepoli Gioacchino  
 Ruschi  
 Belgioioso Luigi  
 Valfrè  
 Cantoni  
 Mazzoni  
 Miraglia  
 Majorana  
 Garelli  
 Cusa  
 Rosa  
 Fenzi  
 Artom  
 Della Gherardesca  
 Benintendi  
 Cutinelli

Ghiglieri  
Di Monale  
Airenti  
Chiavarina  
Moleschott  
Compagna  
Scalini  
Nitti  
Mezzacapo Luigi  
Conforti  
Cremona  
Caracciolo di Bella  
Mauri  
Di Brocchetti  
Marignoli  
Mazè de la Roche  
Alvisi  
Guicciardi  
Pietracatella  
Prati  
Cadorna Raffaele  
Manfredi  
Lauri  
Lanza  
Gagliardi  
Chigi  
Giordano  
Ferraris  
Biscaretti  
Barracco  
Polsinelli  
Bon-Compagni di Mombello  
De Sonnaz  
Siotto-Pintor  
Eula  
Melodia  
Cucchiari  
Barbaroux  
Balbi-Senarega  
Fornoni  
Bonelli Raffaele  
Arrivabene  
Borromeo  
Gadda  
Mirabelli  
Merlo  
Ricci  
Laconi  
Riboty  
Giovannelli  
Bardesono

## UFFICIO V.

Bella  
Cantelli  
Martinelli  
Rasponi  
Lacaita  
Corsi Luigi  
Garzoni  
Pessina  
De Gasparis  
Boncompagni-Ottoboni  
Farina Mattia  
Macchi  
Manzoni  
Acquaviva  
Bruzzo  
Longo  
Pantaleoni  
Torre  
Boschi  
Di Bagno  
Lampertico  
Pescetto  
Chiesi  
Bellinzaghi  
Monaco la Valletta  
Di Sartirana  
Di Giovanni  
Cialdini  
Borgatti  
Morelli  
Barbavara  
Giorgini  
Berteau  
Borsani  
Cavagnari  
Jacini  
Devincenzi  
Carradori  
De Riso  
Varano  
De Ferrari  
Bellavitis  
Palasciano  
Caracciolo di S. Arpino  
Corsi di Bosnasco  
De Gregorio  
Pignatelli di Monteleone  
Palmaieri  
Revedin



Montanari  
 Cittadella  
 Paoli  
 De Siervo  
 Mongenet  
 Gravina Luigi  
 Besana  
 Cavalli Ferdinando  
 Villa-Riso  
 S. A. R. il Principe Eugenio  
 Castagnetto  
 Campello  
 Sacchi Gaetano  
 Petitti  
 Turrisi-Colonna  
 Plezza  
 Verga Andrea  
 Casaretto

**Aggiornamento del seguito della discussione del progetto di legge sul pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista.**

PRESIDENTE. Ora sarebbe all'ordine del giorno il seguito della discussione del progetto di legge sul pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista.

Il Senato ricorda che nella seduta del 27 luglio furono approvati tutti gli articoli del progetto, ad eccezione del sesto, il quale venne sospeso e rinviato all'Ufficio Centrale. L'Ufficio doveva radunarsi questa mattina per concretare le sue risoluzioni, ma credo che non abbia potuto raccogliersi in numero legale.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. L'Ufficio Centrale era convocato al tocco, ma non furono presenti che due membri, l'onor. Magliani ed io. D'altronde

l'onor. signor Ministro delle Finanze ha fatto avvertita la Commissione che, il Ministero essendo dimissionario, non credeva dovere intervenire a questa riunione, per cui l'Ufficio si è aggiornato indefinitamente.

PRESIDENTE. Ora dunque sarà d'uopo attendere che il Ministero venga a fare le sue comunicazioni.

(Entra nell'aula il Presidente del Consiglio).

**Comunicazione del Governo.**

PRESIDENTE. L'onor. Presidente del Consiglio ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Debbo annunziare al Senato che ieri il Ministero si è trovato nella necessità di rassegnare con me le dimissioni a S. M., che si è compiaciuta oggi di affidare a me l'incarico per la composizione di un nuovo Gabinetto. Intanto tutti i Ministri rimarranno al loro posto per il procedimento regolare dell'amministrazione e per la tutela dell'ordine pubblico.

Debbo però pregare il Senato di voler aggiornare le sue sedute al 27 del mese corrente.

PRESIDENTE. Do atto al signor Presidente del Consiglio della fatta comunicazione; e interrogo il Senato se intende di accogliere la proposta dello stesso signor Presidente per l'aggiornamento delle nostre sedute al 27 corrente.

Quelli che intendono accogliere questa proposta, sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. La prossima seduta è dunque aggiornata al 27 corrente.

Domani alle 2 pom. gli Uffici sono convocati per la loro costituzione.

La seduta è sciolta (ore 3 1/2).



## CXXV.

## TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1879

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Sunto di petizioni — Congedi — Comunicazione di telegramma mandato dalla Presidenza del Senato a S. M. la Regina nella ricorrenza del suo giorno natalizio, e della risposta ricevuta — Annunzio della ricomposizione del nuovo Ministero e del suo programma — Relazione del Presidente sui progetti di legge in corso — Dichiarazioni in proposito del Presidente del Consiglio — Aggiornamento delle tornate fino a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Non è presente nessun Ministro.

Il Senatore, *Segretario*, **CASATI** dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Atti diversi.**

Lo stesso Senatore, *Segretario*, **CASATI** dà quindi lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 287. La Giunta comunale di Caltanissetta, fa istanza onde ottenere che sia decretata la sospensione del dazio sulla importazione dei grani e delle farine in Sicilia.

288. Il Consiglio comunale di Gaeta e parecchi abitanti della medesima città, domandano che sia provveduto alla separazione amministrativa della regione Borgo nella città stessa.

Domandano un congedo di un mese i Senatori Arese e Lauzi, per motivi di salute, che viene loro dal Senato accordato.

**PRESIDENTE.** Ho l'onore di annunciare ai signori Senatori che il 20 corrente, ricorrendo l'anniversario natalizio di S. M. l'Augusta nostra Regina, a nome del Senato, ho a Lei diretto un telegramma di felicitazione e di augurî ossequiosi.

S. M. ebbe la bontà di commettere al suo Cavalier d'onore il Marchese Villamarina, d'inviami telegraficamente la risposta che leggo:

« *Eccellenza,*

« Sua Maestà ha accolto con viva riconoscenza i sentimenti di devozione ed i sentimenti affettuosi di cui l'E. V. volle farsi interprete a nome del Senato del Regno, e mi affida l'onore di farle pervenire i suoi ringraziamenti.

« **MARCHESE DI VILLAMARINA** ».

(Entrano nell'Aula e prendono posto al banco ministeriale tutti i nuovi Ministri meno l'onorevole Villa).

**Comunicazioni del Governo.**

**PRESIDENTE.** L'onor. Presidente del Consiglio dei Ministri ha la parola.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ossequente al benigno volere di Sua Maestà il Re, accettai l'incarico di ricomporre la nuova Amministrazione, ed ho ora l'onore di annunciare al Senato i nomi dei nuovi Ministri:

**CAIROLI DOTT. BENEDETTO**, Deputato al Parlamento - Presidente del Consiglio dei Ministri,

e Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri;

DEPRETIS AVV. AGOSTINO, cav. dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, Deputato al Parlamento - Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

VILLA COMM. AVV. TOMMASO, Deputato al Parlamento - Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Grazia e Giustizia e dei Culti;

MAGLIANI COMM. AGOSTINO, Senatore del Regno attuale Presidente di Sezione alla Corte dei Conti - Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Finanza, incaricato anche degli Affari del Tesoro;

BONELLI COMM. CESARE, Tenente Generale, Senatore del Regno - Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra;

ACTON COMM. FERDINANDO, Contrammiraglio - Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Marina;

BACCARINI COMM. ING. ALFREDO, Deputato al Parlamento - Ministro Segretario di Stato per gli Affari dei Lavori Pubblici;

DE SANCTIS COMM. PROF. FRANCESCO, Deputato al Parlamento - Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Pubblica Istruzione;

MICELI CAV. LUIGI, Deputato al Parlamento - Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Agricoltura, Industria e Commercio.

Ripresentandomi oggi a Voi che mi foste sempre larghi di singolare benevolenza, non è d'uopo farvi noti con lunga esposizione gli intendimenti dell'Amministrazione, che ho l'onore di presiedere. Quando la consueta sospensione dei lavori parlamentari interruppe, pochi mesi or sono, le vostre sedute, stava dinanzi a Voi il progetto di legge per la riduzione e la successiva abolizione della tassa sul macinato anche per i cereali superiori. La stessa procedura costituzionale ci segna la via che dobbiamo seguire, non volendo noi frapporre una sospensione fra il voto della Camera e quello del Senato. Ma ci presentiamo alla sua deliberazione con animo fidente. Siamo concordi col'illustre Consesso nel mantenere illeso l'equilibrio del Bilancio, nè può esservi dissenso nel volere scemata e poi abolita la più dura tassa quando possa farsi senza pericolo della Finanza. Ma noi speriamo che saranno dissipate le preoccupazioni, e confidiamo nell'efficacia della di-

scussione in un'Assemblea, ove il senno accoppiato al patriottismo assicura la serena imparzialità dei giudizi.

Il Senato conosce pure, anche all'infuori di questa urgente questione, da quali principî sarà ispirato il compito nostro, rimanendo immutato il programma, che altre volte ebbi l'onore di esporre al Senato, e sempre viva la mia fiducia nel suo prezioso concorso. Così l'intento comune ci guidi ad opera comune e feconda.

PRESIDENTE. Do atto al signor Presidente del Consiglio di queste comunicazioni.

Innanzi al Senato pendono vari progetti di legge. Prego i signori Ministri di voler indicare al più presto, quali di esse leggi mantengano onde possano avere il loro corso in Senato, quali per avventura intendano di ritirare.

Leggerò l'elenco di codesti progetti, nell'ordine stesso in cui vennero presentati:

1. Modificazioni alla legge 1° novembre 1859 intorno alla composizione del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione;

Presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione.

2. Facoltà al Governo di pubblicare e mettere in esecuzione un nuovo Codice di commercio;

Presentato dal Ministro di Grazia e Giustizia.

3. Avanzamento del personale della R. Marina militare;

Presentato dal Ministro della Marina.

4. Disposizioni concernenti gl'insegnanti delle scuole superiori;

Presentato dal Ministro dell'Istruzione Pubblica.

5. Modificazioni delle disposizioni relative alle ferie delle Corti e dei Tribunali;

Presentato dal Ministro di Grazia e Giustizia.

6. Obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso;

Presentato dal Ministro di Grazia e Giustizia.

7. Disposizioni per l'esercizio della caccia;

Presentato dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

8. Abolizione graduale della tassa di macinazione dei cereali;

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1879

A questo progetto ha appunto testè accennato il signor Presidente del Consiglio.

9. Modificazione delle tariffe per la tassa di fabbricazione degli spiriti;

Approvato dalla Camera.

10. Pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista;

Approvato dalla Camera.

11. Modificazione alla legge 25 maggio 1870 sulla Sila Regia;

Presentato dal Ministro delle Finanze.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Comprenderà il Senato che è impossibile al momento indicare i progetti che il Ministero ha in animo di mantenere e quelli ai quali intende dare una precedenza, poichè alcuni dei miei Colleghi sono appena insediati e non hanno peranco avuto il tempo di esaminarli. Io mi farò un dovere di comunicare ad essi questo elenco, che io stesso prenderò in esame, ed indicherò al Senato quali dei progetti di legge in esso contenuti potranno essere discussi e quali dovranno avere una precedenza.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, scioglierò la seduta, riservandomi a convocare i signori Senatori a domicilio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. A me rincresce che il Senato debba interrompere le sue sedute. Siccome però la mia risposta può essere immediata, e siccome io credeva che il Senato continuasse i suoi lavori negli Uffici....

PRESIDENTE. Negli Uffici sì; io intendo parlare di sedute pubbliche.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io spero di poter dare quanto prima una risposta. Mi sarebbe impossibile per il momento, ma assicuro il Senato che risponderò colla maggior possibile sollecitudine.

PRESIDENTE. Appena avrò la risposta, la comunicherò al Senato; e, se si tratterà di leggi per le quali sia già pronta la Relazione, il Senato sarà immediatamente convocato.

Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro sciolta la seduta (ore 3 e 35).



## CXXVI.

## TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Omaggi — Sunto di petizioni — Annunzio della trasmissione di un progetto di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati e dalla medesima approvato per la facoltà alla Cassa dei depositi e prestiti di estendere a 35 anni il termine dell'ammortamento de' prestiti fatti ai Comuni — Congedo — Presentazione di quattro progetti di legge approvati dall'altro ramo del Parlamento: 1. Convalidazione del R. Decreto riguardante le tare doganali; 2. Convenzione per restauri e concessione d'uso dell'Anfiteatro Corea; 3. Approvazione di due contratti di permuta di beni demaniali; 4. Affrancamento di canoni ed altre prestazioni dovute al Demanio, al patrimonio amministrato per conto della pubblica istruzione, ed al fondo per il culto — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio circa il corso dei progetti di legge presentati dalle precedenti amministrazioni al Senato, e sua istanza perchè venga fissata per il giorno 11 corrente la discussione di quello relativo all'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano — Discussione sopra questa istanza, alla quale prendono parte i Senatori, Saracco Relatore, De Cesare, Macchi, Errante, Pepoli G., Pica, Vitelleschi, Torelli, il Presidente del Consiglio e il Ministro delle Finanze — Schiarimenti del Presidente e dichiarazioni del Relatore colle quali vien chiuso l'incidente — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 2\_14.

Non è presente alcun Ministro, poi intervengono il Presidente del Consiglio ed i Ministri dell'Interno e delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Atti diversi.**

Fanno omaggio al Senato :

La Delegazione governativa presso la Regia cointeressata dei tabacchi, di 100 esemplari della *Relazione sull'andamento del monopolio dei tabacchi nell'anno 1878*;

Il Sindaco di Torino della *Relazione delle conferenze tenute da alcuni Sindaci in quella città circa ai servizi e tributi comunali*;

Il Comando del Corpo di Stato maggiore, dei

*primi 18 fogli pubblicati della gran Carta di Italia*;

Il Ministro della Repubblica dell'Uruguay, delle *Memorie presentate al governatore di quella repubblica*; di *Modelli di atti di Stato Civile*; di *Relazioni e riassunti statistici*; e di *Elementi di geografia di quella Repubblica*;

Il Senatore conte Bon-Compagni di Momello, di un suo *Discorso letto alla R. Accademia delle scienze di Torino in commemorazione del conte Federigo Sclopis*;

Il provveditore del Monte dei Paschi di Siena, del *Rendiconto di quell'Istituto per il 1878*;

Il prof. A. Paternostro, di un suo scritto intitolato *Delle prede e delle riprede e dei giudizi relativi*;

Il Presidente della R. Accademia delle Scienze in Torino, del *Volume XXXI (serie 2<sup>a</sup>), delle memorie di quell'Accademia*.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, VERGA dà

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

quindi lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 289. I Sindaci di dieci Comuni della Provincia di Arezzo, riferendosi al voto espresso da un'adunanza tenuta in Arezzo in ottobre 1879 per la pronta sistemazione delle opere idrauliche di Val di Chiana, domandano che a quel voto venga data sollecita esecuzione.

290. La Giunta municipale di Caltagirone fa istanza onde ottenere che nel progetto di legge per il riordinamento dell'istruzione secondaria venga mantenuto il Ginnasio in quella città.

291. Il Consiglio Comunale di Gissi (Provincia di Chieti) domanda che sia mantenuta l'integrità del mandamento di cui quel Comune è capoluogo.

292. Il parroco ed alcuni abitanti della parrocchia di Comazzo (Diocesi di Lodi) in numero di 50 circa fanno istanza perchè venga respinto il progetto di legge relativo all'obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso.

293. Il parroco ed altri abitanti di Brembio (Diocesi di Lodi), in numero di 200 circa;  
(Petizione identica alla precedente).

294. Il parroco ed alcuni abitanti di Gugnano (Diocesi di Lodi) in numero di 100 circa;  
(Petizione identica alla precedente).

295. La Giunta comunale di Guilmi (Provincia di Chieti) fa istanza onde ottenere che venga mantenuta l'integrità del mandamento di Gissi.

Il Senatore Di Campello chiede un congedo di un mese per motivi di salute, che gli viene dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei Deputati ha trasmesso all'Ufficio di Presidenza il seguente messaggio:

« Roma, 28 novembre 1879.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno l'unito disegno di legge, d'iniziativa della Camera dei Deputati, approvato nella seduta del 28 novembre 1879, concernente la *Facoltà alla Cassa dei depositi e prestiti di estendere a 35 anni il termine di ammortamento dei prestiti fatti ai Comuni*, pregandola di volerlo sottoporre all'esame di cotesto illustre Consesso.

Il Presidente della Camera dei Deputati

« D. FARINI ».

### Presentazione di quattro progetti di legge.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge già approvati dalla Camera dei Deputati:

Progetto di legge sulle *tare* doganali.

Progetto di legge per approvare la convenzione col conte Telfener per restauri, abbellimenti e concessione di uso dell'Anfiteatro Corea.

Progetto di legge per l'approvazione di due contratti di permuta di beni demaniali con altri dei Comuni di Forlì e di Patti.

E finalmente un progetto per affrancamento di canoni enfiteutici, livelli, censi, ed altre prestazioni, dovuti al Demanio dello Stato, al patrimonio amministrato per conto della pubblica istruzione, all'amministrazione del Fondo per il culto, e al Regio Commissariato per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico.

Di quest'ultimo progetto di legge chiedo che il Senato voglia dichiarare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questi progetti di legge, già votati dalla Camera dei Deputati, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Riguardo all'ultimo, quello che riguarda l'affrancamento di canoni enfiteutici, censi e livelli dovuti al Demanio dello Stato, al fondo per il Culto, e amministrazione dell'Asse ecclesiastico, il signor Ministro chiede sia dichiarata l'urgenza.

Se non vi è nessuna osservazione in contrario, l'urgenza s'intende accordata.

Il sig. Presidente del Consiglio ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Debbo indicare al Senato quali sono i progetti che il Ministero intende mantenere tra quelli che rimangono a discutersi.

Degli undici progetti di legge la Relazione non è presentata che su quattro; tuttavia il Ministero accetta in massima la discussione di tutti, rimettendosi al Senato per il proseguimento dell'esame di quelli per i quali esso non è ancora compiuto.

In quanto ai progetti di legge che spettano alla competenza del Ministro della Istruzione Pubblica, cioè quello per modificazioni alla legge 13 novembre 1859, intorno alla composizione del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione.



zione, e l'altro concernente gli insegnanti nelle scuole superiori, dichiaro a nome del mio Collega, che egli sarà pronto alla discussione fra 4 o 5 giorni, cioè appena avrà conferito con l'onorevole Relatore, il Senatore Giorgini.

Sul primo di questi due progetti di legge, cioè su quello relativo al Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, è già stata presentata la Relazione. Non lo è sull'altro, tuttavia il Ministero lo accetta.

Vi sono poi due altri progetti di legge che spettano al Ministro di Grazia e Giustizia; il primo per disposizioni relative alle ferie delle Corti e dei Tribunali, sul quale credo non sia stata presentata la Relazione; l'altro è quello concernente l'obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso. Debbo dire al Senato che l'onor. Ministro Guardasigilli è stato ammalato per molti giorni, e che è appena ristabilito; si riserva dunque di prenderlo in esame, e poi di fare le sue dichiarazioni al Senato.

Per l'altro progetto di legge che è nella competenza del Ministro delle Finanze, e stabilisce il pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista, la quale ha un carattere d'urgenza, il Ministro stesso è pronto anche alla discussione immediata.

Vi è infine il progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano. Benchè la discussione sia reclamata da motivi di urgenza, essa non è possibile prima che il Ministro delle Finanze abbia preso in esame il bilancio in tutte le sue parti. Egli è appena insediato: le ultime variazioni sono presentate da poche ore: tuttavia si dichiara a disposizione del Senato tra pochi giorni; credo anzi che, per un riguardo al Senato ed ai Senatori assenti, convenga precisare il giorno della discussione, ed io pregherei di fissare l'11 di questo mese. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Quanto ai progetti dei quali non è ancora pronta la Relazione, saranno convocati gli Uffici Centrali per condurla a fine.

Quanto ai due progetti venuti dal Ministero di Grazia e Giustizia, l'uno relativo alle ferie dei Tribunali, l'altro alla precedenza del rito civile al rito religioso del matrimonio, si attenderanno le risposte del sig. Ministro Guardasigilli, il quale, come è notorio, essendo stato

in questi giorni ammalato, non ha potuto occuparsene.

Quanto a quello che riguarda il pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista, il sig. Ministro delle Finanze ha dichiarato di essere pronto alla discussione; e quindi lo si potrà mettere all'ordine del giorno per la prima prossima seduta.

Infine, quanto al progetto concernente l'abolizione della tassa sul macinato, del quale fu già da più giorni distribuita la Relazione dell'Ufficio Centrale, il sig. Presidente del Consiglio ha chiesto che lo s'iscriva all'ordine del giorno dell'11 di questo mese.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il sig. Senatore Saracco, Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Va da sè, che l'Ufficio Centrale del Senato che ha già presentata la sua Relazione sul progetto di modificazione alla legge di abolizione della tassa sui cereali, si mette interamente a disposizione del Senato. Però io non crederei nè opportuno, nè conveniente, che giovi fissare fino da oggi il giorno in cui la discussione abbia da aver luogo, poichè bisogna determinare, innanzi tutto, quali sono le condizioni di fatto, nelle quali questa discussione vuole essere intrapresa.

Difatti, il signor Ministro delle Finanze ci ha fatto sapere per bocca dell'onorevolissimo signor Presidente del Consiglio, che sta lavorando intorno al Bilancio, ed in breve presenterà al Parlamento gli stati delle variazioni, che riuscirà a combinare di accordo coi suoi Colleghi. Mi par quindi naturale, che dovendosi intraprendere una discussione finanziaria, l'Ufficio Centrale ed il Senato debbano a loro volta pigliar cognizione di questi documenti che saranno presentati all'altro ramo del Parlamento, prima ancora che sia fissato il giorno della discussione.

Se il signor Ministro delle Finanze dichiara di accettare il Bilancio come è stato presentato dal suo predecessore, noi siamo pronti quando che sia a sostenere la discussione sopra questo tema; ma siccome l'Ufficio Centrale ha pigliato le mosse principalmente dagli Stati di prima previsione presentati al Parlamento, per esprimere il suo giudizio sulle condizioni attuali della Finanza, e si è fondato in particolar modo sopra le dichiarazioni ufficiali del Go-

verno per formulare le sue conclusioni, a me sembra, che qualora l'onorevole Ministro delle Finanze non creda di aderire ai concetti spiegati dal suo predecessore, debba avanti ogni cosa manifestare le sue opinioni circa l'indirizzo finanziario che intende seguitare, ed allora l'Ufficio Centrale vedrà quale sia il partito che gli convenga adottare.

Io prego gli onorevoli miei Colleghi che hanno avuto la bontà di leggere la Relazione che ebbi l'onore di presentare al Senato, a voler ben rammentare, che le condizioni esposte dall'Ufficio Centrale riposano interamente sopra dichiarazioni esplicite, fatte dall'esimia persona che teneva il portafoglio delle Finanze, le quali a loro volta aveano fondamento negli stati di prima previsione preparati dalle diverse amministrazioni, a cura de' suoi Colleghi che anche oggi siedono in maggioranza sopra il banco del Ministero. Ora, se ai nuovi ed agli antichi Ministri, e specialmente al signor Ministro delle Finanze, piace seguire una diversa condotta, ragion vuole che facciano conoscere il loro pensiero, per norma dell'Ufficio Centrale e del Senato; e, diciamolo pure, se vogliamo che la discussione di questo così importante progetto di legge stia all'altezza della questione, e della dignità di questo alto Consesso.

Conchiudo pertanto. Io non credo punto conveniente, e stimo contrario ai retti principî, che il Senato debba fissare fin da oggi il giorno in cui questa discussione debba aver luogo.

È altrettanto necessario per i membri dell'Ufficio Centrale quanto pel Senato, che il Ministero dia comunicazione delle variazioni che intende presentare nei Bilanci di prima previsione; e quando l'Ufficio Centrale avrà avuto l'opportunità di esaminare i nuovi documenti, e sentirà qual'è l'indirizzo finanziario che intende seguire il nuovo Ministro, vedrà se sia ancora il caso di mantenere questa, oppure quell'altra conclusione sospensiva. Potrebbe anche avvenire, che si dovesse mutare di avviso, ed in ogni caso il debito nostro sarà sempre quello di andare in traccia della verità, e di esporla al Senato, acciocchè decida nella sua alta saviezza. Questo, e nessun altro, è il metodo che si vuol seguire, perchè è il solo che risponda alle buone e savie consuetudini parlamentari.

Debbo aggiungere una considerazione.

In questo momento sono assenti tutti gli

altri membri dell'Ufficio Centrale, ed io non posso naturalmente pigliare sopra di me la responsabilità di un atto di tanta importanza, cioè di acconsentire in nome loro che sia fissato il giorno della pubblica discussione.

D'altro canto non vi ha urgenza di sorta; e quanti amano la lealtà della discussione, devono desiderare sopra ogni cosa, che sieno tolti tutti gli equivoci e si conoscano in precedenza le intenzioni del Governo.

Ho voluto esporre queste poche considerazioni a scarico del mio Ufficio, e mi rimetto nel resto alla decisione del Senato.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Può essere sicuro l'onorevole Senatore Saracco che il desiderio della sincerità e lealtà della discussione non è in noi meno vivo di quello che ha ispirato la sua parola. Io non entrerò nel merito della questione come mi sembra che egli abbia fatto, anticipando un giudizio sulle intenzioni che non conosce.

In quanto alla Relazione sul progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa della Macinazione dei cereali, essendo già stata distribuita, poteva anche subito esser messo all'ordine del giorno: ma vi ha un riguardo di convenienza verso qualunque nuovo Ministro, il quale non può essere tenuto all'immediata discussione dei progetti in corso.

Ecco perchè a nome dell'onorevole Ministro delle Finanze ho detto essere una necessità che gli siano consentiti pochi giorni d'indugio. È un diritto naturale; altrimenti sarebbe tolta perfino la presunzione che egli abbia il tempo occorrente per l'esame dei Bilanci. L'onorevole Saracco mi parla di mutamenti delle norme, e della consuetudine; io mi appello a lui che può essermi maestro, e gli ricorderò — anzi non ho bisogno di ricordarglielo — come appunto la consuetudine parlamentare provi che dal giorno in cui un Bilancio è presentato al giorno in cui è discusso, possono farsi delle variazioni: se ne sono sempre fatte, e sfido a citare un solo Bilancio di prima previsione che nell'intervallo, cioè dal giorno della presentazione al giorno della discussione, non abbia dato luogo ad alcuna variazione.

Ma egli ha ragione; anche l'Ufficio Centrale

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

ha il diritto di prendere in esame le variazioni, sulle quali non è lecito anticipare giudizi.

Assicuro però che potranno essere fra due o tre giorni trasmesse all'Ufficio Centrale. Mi sembra dunque che l'intervallo da me proposto basti per il Ministro delle Finanze, il quale mancherebbe di riguardo al Senato se si dichiarasse immediatamente pronto per la discussione, essendo appena insediato in ufficio.

L'intervallo basta pure per l'Ufficio Centrale pel caso che debba riferire sulle variazioni del Bilancio.

Ecco perchè credo che l'indicazione del giorno, essendo abbastanza remoto, possa convenire a tutti, tanto più che giova a togliere ogni dubbio agli assenti.

Naturalmente, il Ministero si rimette anche per ciò alla saviezza del Senato.

**PRESIDENTE.** Il Senatore Saracco intenderebbe di fare una proposta?

Senatore SARACCO *Rel.* Io non faccio proposta di sorta e non sono in grado di farne alcuna. Poichè l'onorevole Presidente del Consiglio riconosce la giustizia delle considerazioni che ho avuto l'onore di esporre avanti al Senato, attenderò che i documenti promessi ci vengano comunicati, e più tardi farò conoscere le proposte dell'Ufficio Centrale.

L'onorevole Presidente del Consiglio mi ha detto che avviene oggi quello che si è verificato molte altre volte. Che egli me lo perdoni; io credo invece, che avviene oggi quello che non è accaduto mai. Si vuole aprire una discussione di Finanza e si pretende che il Senato si risolva ad intraprendere l'esame di una gravissima questione quale è codesta del macinato, senza conoscere le intenzioni del Governo: sapendo anzi, che le opinioni del nuovo Ministro non sono più quelle del suo onorevole predecessore! Questo non può essere, e non sarà. Se l'onorevole Ministro ci dice che egli non intende di introdurre grandi variazioni negli stati di prima previsione presentati al Parlamento e si accosta alle dichiarazioni fatte dal suo predecessore, in tal caso è naturale che il Senato si disponga ad accogliere favorevolmente la domanda del Governo: ma se fosse altrimenti, e, come ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio nell'altro ramo del Parlamento, il nuovo Ministro si propone seguire un'indirizzo finanziario diverso da quello

esposto dall'on. Grimaldi, sarebbe davvero un caso nuovo, che l'Ufficio Centrale del Senato si presentasse alla pubblica discussione, senza conoscere le intenzioni del nuovo Ministro.

Per la qual cosa io non ho proposte da fare, ed aspetterò che piaccia all'onorevole Ministro delle Finanze di comunicare all'Ufficio Centrale tutti i documenti che possono essere utili alla discussione. Io mi farò subito il dovere di radunare l'Ufficio Centrale; e quando sia venuto il momento opportuno esporrò al Senato lo stato delle cose, affinchè si piaccia decidere, in qual giorno debba aver luogo la pubblica discussione del progetto di legge che tanto sta a cuore del signor Presidente del Consiglio dei Ministri. In questo momento, non mi pare il caso di prendere una diversa deliberazione. Tale almeno è la mia opinione personale.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Non volevo abusare della bontà del Senato, ma mi preme rettificare un'affermazione dell'onor. Saracco. Egli disse che il Ministro delle Finanze intende seguire una nuova via, come dichiarò il Presidente del Consiglio nell'altro ramo del Parlamento. Non credo che possano dar fondamento a questa affermazione sua, le parole da me pronunciate quando domandai anche nella Camera la proroga che spetta di diritto al Ministro delle Finanze per prendere in esame i Bilanci.

Del resto, ripeto che il presentare le mutazioni ai Bilanci di prima previsione, è cosa consueta, anzi sarebbe nuovissimo il caso opposto, cioè che ad un Bilancio di 1<sup>a</sup> previsione presentato nel settembre, non sia stata fatta qualche ulteriore aggiunta. Senza dubbio è dovere del Ministero di trasmettere all'Ufficio Centrale tali mutazioni od aggiunte; ma io credo perciò che la proposta del giorno li lascerebbe un margine abbastanza largo per l'esame così della Commissione come del Ministro.

Tuttavia è nostro debito di rimetterci al senno vostro.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

Senatore SARACCO. Mi duole d'aver male interpretato le cose che ebbe a dire nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Presidente

del Consiglio, ma nella semplicità del mio cuore ho sempre creduto che la crisi ministeriale fosse determinata da divergenze di ordine finanziario. Dalle dichiarazioni che testè ha fatto l'onorevole Presidente del Consiglio, si direbbe che mi sono ingannato. Del resto io non avevo alcuna volontà di sapere le intenzioni del Ministero, ed aspetto di conoscerle a tempo opportuno; e meglio ancora, di farne giudizio dai documenti che gli piacerà presentare al Senato.

**PRESIDENTE.** Lo stato della discussione è questo. Il sig. Presidente del Consiglio ha chiesto che venga fissato il giorno 11 per la discussione della legge sulla tassa del macinato. Il sig. Relatore ha osservato che gli sarebbe impossibile di accettare questo od altro giorno qualsiasi, se prima non siano presentate allo Ufficio Centrale le variazioni al Bilancio di prima previsione che il Ministero intende di apportare al Bilancio stesso, sottoposto alla Camera dei Deputati dal precedente Ministro delle Finanze. La osservazione del Senatore Saracco importerebbe che debbasi oggi sospendere la fissazione del giorno per la discussione della legge testè accennata.

Senatore **DE CESARE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

Senatore **DE CESARE.** Mi sembra che l'onorevole Presidente del Consiglio dopo le ragioni esposte dal Senatore Saracco, abbia rinunciato alla fissazione del giorno.

Se ho mal compreso, egli stesso può dichiarare se insista nel proposito che debba fissarsi un giorno per la discussione.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio ha detto che si rimetteva al voto del Senato; io quindi debbo interpellare il Senato per conoscere qual voto porti su questa questione.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io ho già detto che sono quasi certo che entro due giorni saranno presentati dal Ministro delle Finanze all'Ufficio Centrale le possibili variazioni al Bilancio di prima previsione, ma ad ogni modo vi sono ancora parecchi giorni che credo sufficienti per il conveniente esame.

Concludo col rimettermi al voto del Senato.

Senatore **MACCHI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

Senatore **MACCHI.** Quando si tratta della discussione di una legge importante, è consuetudine di tutte le assemblee di stabilire un giorno, acciocchè quei Colleghi che sono assenti abbiano modo d'intervenirvi. A me consta appunto, anche per domande di amici e Colleghi, esservi parecchi Senatori, ora assenti, i quali desiderano sapere il giorno in cui si discuterà quell'importantissimo progetto di legge. Quindi io credo sia utile che questo giorno venga stabilito.

Se i nuovi documenti che il Ministero presenterà, e di cui bene a ragione il Relatore dell'Ufficio Centrale ha fatto domanda, fossero tali da porre l'Ufficio Centrale stesso nella necessità di differire ancora una volta cotesta discussione, saremo in tempo allora a domandare una proroga.

Ora, siccome si tratta di venire ad una votazione, io proporrei che il Senato stabilisse fin da oggi che la discussione sulla legge del macinato abbia a cominciare il giorno 11. Che se l'onorevole Relatore credesse che tale tempo sia troppo breve, e temesse che per quel giorno la Giunta centrale non fosse ancora pronta a riferire, ebbene, stabiliamo pure il 12, il 15 ed anche più tardi; ma intanto sarà bene, e farà comodo a tutti, che il giorno venga stabilito fin d'ora.

Senatore **ERRANTE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

Senatore **ERRANTE.** Mi pare che si dia alla questione una maggiore importanza di quella che ha.

Si è perfettamente d'accordo che dietro le mutazioni che si faranno dal Ministro delle Finanze, l'Ufficio Centrale dovrà occuparsi di queste mutazioni, che potranno influire sulle sue deliberazioni. È vero che è stata da lui presentata una Relazione; ma siccome questa Relazione partiva da un documento che sarà mutato in parte, ne nasce che bisognerà vedere se sia il caso di confermare questa prima Relazione, oppure di farvi talune variazioni in senso contrario. Su di ciò convengono il Ministero e l'Ufficio centrale. Ora, se ciò avvenga due o tre giorni prima, o più tardi, sin d'ora non si può dire. Quando il Ministro delle Finanze avrà dato quegli schiarimenti, allora sarà facile fissare il giorno, in cui si dovrà cominciare la discussione. Ma se fin da oggi si fissasse il giorno, ed intervenissero, chiamati da

città lontane, Senatori che non ci sono, e poi per circostanze che non si possono prevedere la discussione non potesse aver luogo, noi avremmo fatto un'opera oziosa e molesta.

Io reputo che si andrebbe incontro a qualche inconveniente, fissando fin da oggi un giorno per la discussione di una questione importantissima; mentre questo giorno non si può ritenere stabile e certo, finchè il Ministero e l'Ufficio Centrale non abbiano provveduto ad un nuovo esame della quistione finanziaria.

Crederei quindi che quando il Governo e l'Ufficio Centrale si uniscano, e di accordo fra due o tre giorni stabiliscano il giorno, sia anche il giorno 15, si procederà in pace. Tutte le volte che l'Ufficio Centrale e il Ministro sono stati d'accordo, non si è visto mai che il Senato abbia fatto opposizione di sorta.

Desidero, se è possibile, di evitare una votazione su di una disputa di non grave importanza, a cui si potrebbe attribuire un significato che forse non ha.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. L'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale conchiude la sua Relazione proponendo un ordine del giorno sospensivo. Cioè propone di rimandare la discussione dello schema di legge sull'abolizione graduale del macinato allorquando il Governo gli avrà fornito maggiori dati, ed avrà....

Senatore SARACCO, *Rel.* Domando perdono....

Senatore PEPOLI G. Permetta.... ed avrà conosciuto gli intendimenti dell'on. signor Ministro intorno al modo di far fronte all'eventuale disavanzo.

Ora, se il Senato oggi deliberasse di rimandare a tempo indefinito la discussione, come parmi proponga l'onorevole Saracco, sarebbe lo stesso che egli accogliesse senza discussione le conclusioni della Relazione. Quindi, in quanto a me, appoggio vivamente ciò che ha detto l'onorevole Macchi, e reputo sia opportuno e legale di fissare fin d'oggi uno speciale giorno per la discussione. E m'induco ad accogliere questa proposta tanto più che l'onor. signor Presidente del Consiglio ha preso l'impegno formale di fornire domani medesimo all'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale tutti i documenti che possono additargli quali siano i mutamenti che intende proporre il Governo. Se questi documenti non

saranno sufficienti, l'Ufficio Centrale per mezzo del suo Relatore sosterrà in quel giorno, anche con maggiore efficacia di argomenti nuovi, la sospensione; ma fino a tanto che queste determinazioni non vengano in discussione in Senato, parmi, ripeto, che noi pregiudicheremo la questione rimandandola a tempo indeterminato.

Ma per conciliare i diversi propositi, qualora l'onor. signor Presidente del Consiglio lo consentisse, io proporrei che il Senato stabilisse il giorno 15.

È necessario, o Signori, che noi usciamo da questa condizione di cose e che risolviamo in un senso o nell'altro una questione che, per la sua natura gravissima, paralizza tutta la vita parlamentare del nostro paese e che nuoce anche, mi si permetta di dirlo, alla dignità del Senato medesimo.

Nè io credo che, così facendo, violeremo le consuetudini parlamentari; credo anzi che le rispetteremo. Se il giorno 15, ciò che io non voglio sapere, sorgeranno nuove difficoltà, l'onorevole Saracco verrà in Senato e domanderà che la discussione sia rimandata ad altro tempo, poichè l'Ufficio non potè raccogliere lumi sufficienti; ma oggi, ripeto, il determinare di rimandare la discussione di questo progetto di legge a tempo indefinito, sarebbe pregiudicare la questione, ed accogliere preventivamente e *a priori* la proposta dell'Ufficio Centrale.

Senatore PICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PICA. Io credo, o Signori, che in casi gravissimi bisogna procedere con molta cautela, con molta ponderazione.

Io non comprendo come il Governo, che finora non ha voluto far discutere la questione del macinato in Senato, faccia oggi premura perchè abbia luogo la discussione al giorno 11, e non comprendo che il Senato, il quale deve rispetto a se stesso ed al suo Ufficio Centrale, voglia imporre all'Ufficio medesimo l'obbligo di venire l'11, a discutere, anche quando i documenti che verranno presentati non siano sufficienti, o anche quando i documenti che sono necessari non siano in pronto.

Rispettiamo noi stessi i primi quest'Assemblea, se vogliamo che l'opinione pubblica e il Paese la rispetti.

Insisto per la sospensiva.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io mi guarderò per rispetto a quest' Assemblea, di pronunziare frasi aggressive, anche quando sarebbero consentite dal diritto della difesa.

Dirò all'onorevole Senatore Pica che nessuno più di me venera quest' Assemblea, ed appunto perciò io, che le domandava con molta insistenza nello scorso luglio la discussione immediata del progetto, e che esortava la Commissione a non insistere nel rinvio, benchè fosse giustificato da ragioni di convenienza, mancherei di rispetto se proponessi ora una sospensiva indeterminata. Ciò dico in risposta all'onorevole Pica, che credo non abbia voluto alludere nè a me nè ai miei Colleghi con le sue parole.

Soggiungo poi all'onorevole Saracco che ho voluto unicamente dichiarare che nell'altro ramo del Parlamento non ho manifestata l'opinione del mio Collega il Ministro delle Finanze. Nel programma brevissimo, svolto anche in Senato, ho soltanto indicati gli intendimenti collettivi del Ministero e sommariamente la causa della crisi. Ma sull'opinione precisa del Ministro delle Finanze è naturale la riserva determinata dalle ragioni di convenienza, per la quale si domandano alcuni giorni.

Del resto, io accettando anche il rinvio al 15 di questo mese, colla promessa positiva di presentare fra due o tre giorni quanti documenti possano interessare l'Ufficio Centrale, credo di fare una proposta conveniente, accettabile da tutti, e soprattutto consigliata da un riguardo agli assenti.

Rimettendomi, come ho detto, al Senato, poichè il Ministero non fa una mozione assoluta, pregherei di accettare il 15 come ha proposto l'onor. Senatore Pepoli.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io non so comprendere come si possa oggi determinare il giorno della discussione della legge sul macinato. Riprendiamone brevissimamente la storia.

La Relazione dell'attuale Ufficio Centrale è stata fatta sopra il piano finanziario di un Ministero che non è più; è stata fatta sopra le deduzioni di un Ministro delle Finanze che, esclusivamente in causa di queste, è uscito di uf-

ficio. Oggi dunque si domanda la discussione di una Relazione la quale è fatta sopra un'ipotesi che non esiste più; si domanda il giorno fisso, promettendo a questo effetto prima di quel giorno la comunicazione dei documenti necessari.

Non v'ha dubbio che a questa condiscendenza potesse arrendersi il Senato quando si trattasse di documenti di ordine secondario; ma quando si tratta di cambiare sostanzialmente la condizione delle cose, come apparisce dall'essersi prodotta una crisi, modificato profondamente il Ministero, e soprattutto cambiato il Ministro delle Finanze, è egli giusto, è solamente possibile d'impegnarsi a giorno fisso per una discussione sull'ignoto, ovvero, quel che sarebbe ancora più strano, sopra una Relazione che non ha più ragione d'essere?

Certo, niuno può contendere che si debba fissare il giorno della discussione otto o dieci giorni prima, perchè tutti i Senatori ne sieno avvertiti; ma neppure può pretendere che si fissi il giorno della discussione per un soggetto del quale non si conoscono ancora le condizioni indispensabili per una deliberazione non solo matura ma appena razionale.

Riconoscendo per altro la necessità di porre fine ad una questione che ci agita da così lungo tempo, mi pare che il modo di procedere al tempo stesso il più conforme ai dettami del buon senso e il più spedito, sia il seguente: che cioè, il Ministero esponga le nuove condizioni, nelle quali esso intende porre la questione; ciò fatto, il Ministro delle Finanze ed il Relatore, ossia il Governo e l'Ufficio Centrale, stabiliscano di comune accordo il giorno della discussione, il quale potrà essere anche il 15 corrente.

Io quindi faccio in questo senso una proposta la quale credo potrà essere egualmente accettata dal Governo e dal Senato, che, cioè, il Ministero presenti le sue nuove deduzioni, e che l'Ufficio Centrale e il Ministero d'accordo stabiliscano al più presto il giorno della discussione di questo progetto di legge.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io non amo ripetere ciò che così bene ha detto e ripetuto l'onorevole Presidente del Consiglio: voglio solamente schiarire un equivoco.

L'onorevole Senatore Vitelleschi parte da un



presupposto; che la base sulla quale è costruito l'edificio dell'ultima Relazione dell'Ufficio Centrale che conchiude con voto sospensivo, non esista più; e cioè che il Ministero voglia ritirare i Bilanci, e riprodurne altri diversi da quelli già presentati.

Ora, questo è supporre un'intenzione non avvalorata nè giustificata da nessun fatto, da nessun documento: è un volere investigare le possibili intenzioni del Ministero.

I Bilanci sulle cui basi è stata compilata la Relazione dell'Ufficio Centrale esistono legalmente innanzi al Parlamento, e non credo che il Senato voglia quasi invitare il Ministero a presentare un'altra situazione con altri documenti, che forse non v'è bisogno di presentare. Quindi non si può presupporre che per il cambiamento della persona di un Ministro cambi la situazione finanziaria del paese; quasiché la situazione finanziaria fondata sopra documenti verificati da lungo tempo, possa più non essere quella che era quando furono presentati i Bilanci, quando cioè l'Ufficio Centrale fece la sua Relazione.

Ciò che ragionevolmente può presumersi è che per la necessità delle cose possa essere necessaria qualche variazione a qualche capitolo del Bilancio, sia in aumento come in diminuzione, tanto nell'entrata come nella spesa; giacchè nel trascorrere di qualche mese possono verificarsi fatti da far cambiare i criterî di alcune previsioni.

Questo fatto non deriva da preconetti, dal voler mutar lo stato delle cose, o dal voler presentare al Senato una situazione finanziaria nuova. Ad ogni modo le variazioni saranno presentate fra due o tre giorni.

Quindi mi pare che la proposta di mettere fin d'ora all'ordine del giorno questo progetto non è prematura. Io non so, c'è forse della prevenzione per la gravità dell'argomento, forse perchè si è parlato troppo fuori delle sfere ufficiali e fuori del Parlamento; ma io non mi so dar ragione della novità dell'opposizione. Può benissimo, fin d'ora, il Senato scegliere quel giorno che crederà. Io stabilirei un giorno discretamente lontano; l'11, come si proponeva dal Ministero, o il 15, come proponeva l'onorevole Senatore Pepoli, affinchè l'Ufficio Centrale abbia notizia delle poche variazioni che si presenteranno, richieda tutti i documenti che

crede, e mi faccia l'onore di chiamarmi nel suo seno per dare quegli ulteriori schiarimenti che fossero necessari sopra i punti controversi. Dopo ciò, se nessun altro ostacolo interverrà, si potrà cominciare la discussione. Non aggiungo altro.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. L'onorevole Senatore Vitelleschi propone che si convochi il Senato allorchè il signor Ministro delle Finanze e l'Ufficio Centrale saranno d'accordo sul giorno.

Io debbo dichiarare all'onorevole Senatore Vitelleschi che, in quanto a me, molte ragioni si oppongono ad accogliere la sua proposta.

È evidente che la discussione del macinato è una discussione importantissima, e che i Senatori che vivono lontano da Roma debbano essere avvertiti per tempo.

Se noi aspettiamo che la discussione abbia illuminato e Ministro e Ufficio Centrale per fissare il giorno, bisogna poi lasciar correre un tempo sufficientemente lungo per dar tempo ai Senatori di essere raccolti in Roma. A me quindi pare più logico, più consentaneo alle buone regole parlamentari avvertire i Senatori che, salvo circostanze imprevedute, la discussione è fissata al 15 dicembre, di maniera che tutti si tengano pronti a partire per Roma.

Seguendo il metodo proposto dall'onorevole Senatore Vitelleschi, noi allungheremo di molto tempo la discussione anche dopo la risoluzione del Ministro e dell'Ufficio Centrale; ed io reputo in coscienza che sia il caso, come diceva l'onorevole Vitelleschi, di togliere questa questione in un modo o in un altro di mezzo alle nostre deliberazioni.

Insisto dunque anche più, dopo le lucide spiegazioni date dall'onorevole Ministro delle Finanze, perchè sia fissato il 15 dicembre per la discussione del macinato. Se Ministero e Ufficio Centrale non fossero per avventura d'accordo sull'opportunità di discutere questo progetto di legge alla scadenza fissata, esporranno in quel giorno le loro ragioni al Senato, ed esso deciderà se sia o no il caso di rimandarla ad altro giorno.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO, *Rel.* Ho chiesto la parola, unicamente per dichiarare un'altra volta, che nes-

suno dei membri componenti l'Ufficio Centrale si trova presente in Roma, cosicchè io non posso nè devo prendere alcun impegno a nome de' miei Colleghi che in questo momento non posso consultare.

Il Senato farà quel caso che crede di questa mia dichiarazione, ma io non poteva sottrarmi al dovere di fargli conoscere la mia posizione personale.

Poichè ho la parola, se il Senato me lo permette, farò ancora un'osservazione.

L'onorevole Senatore Vitelleschi ha saviamente avvertito, che oggi ci troviamo in un campo affatto diverso da quello in cui eravamo prima dell'avvenimento del nuovo Ministero.

Io credo che egli abbia perfettamente ragione; nè saprei venire in diversa sentenza perchè l'onorevole Ministro delle Finanze abbia dichiarato pur dianzi, che egli non intende ritirare i Bilanci quali vennero presentati all'altro ramo del Parlamento, e si riserba solamente di presentare alcune variazioni di poca importanza. All'onorevole Presidente del Consiglio, questa cosa pare la più semplice del mondo, poichè di siffatte variazioni nei Bilanci, che si stanno per fare in questi giorni, se ne sono fatte sempre anche per il passato: ed in questa parte sono d'accordo con lui, deplorando tuttavia che questi fatti si rinnovino troppo spesso, perchè questo vuol dire che l'Amministrazione non è bene ordinata, e nelle valutazioni dell'entrata e della spesa annuale si procede in modo arbitrario, e senz'altra regola, fuor quella che deriva dalla volontà del Ministro, e dalle esigenze politiche del momento. Ma s'egli è vero, che il Ministro attuale delle Finanze si propone solamente di portare qualche innovazione nelle cifre dei Bilanci, egli non ci ha detto ancora, e forse non ci dirà in questo momento, se professi in altre parti ben più sostanziali le stesse opinioni già espresse dal suo onorevole predecessore. Sta in lui di chiarire più ampiamente il suo pensiero, ed io con brevi parole lo metterò in grado di poter meglio rispondere alle osservazioni dell'onorevole Vitelleschi.

Il signor Ministro delle Finanze conosce perfettamente, che il suo onorevole predecessore aveva espresso nel modo più solenne l'intendimento del Governo di presentare al Parlamento provvedimenti legislativi, i quali aves-

sero per effetto di introdurre il pareggio nel Bilancio, e di applicare il principio della graduale abolizione della tassa del macinato, senza offendere l'equilibrio finanziario. Queste sono le dichiarazioni fatte dal predecessore dell'onorevole Magliani, ed è in base a tali dichiarazioni che l'Ufficio Centrale del Senato ispirandosi ai concetti spiegati dal Governo, ha creduto di proporre al Senato una formola di deliberazione, che permettesse al Ministro delle Finanze di tradurre in atto questo suo divisamento, dettato dal fine lodevolissimo di mantenere l'assetto della finanza.

Oggi, il Ministro delle Finanze mantiene anche Esso questa dichiarazione del suo predecessore? Se egli la mantiene, ciò vorrà dire che lo stato delle cose non è profondamente cambiato, e per ciò non vi ha ragione perchè l'Ufficio Centrale domandi i nuovi documenti, e si sospenda la discussione della legge. Ma se l'onorevole Magliani non crede di tenere il medesimo linguaggio, e considera la situazione finanziaria in modo diverso, forse contrario a quello cui si è ispirato l'onorevole Grimaldi, è facile intendere che noi entriamo evidentemente in un campo tutt'affatto nuovo; e questo campo nuovo noi lo vogliamo esplorare, non solamente per noi, ma per la dignità del Senato, acciocchè nel momento della discussione non avvenga che ci dobbiamo trovare un'altra volta in una ambigua condizione, e davanti a documenti di dubbia interpretazione. Il Senato ricorderà per avventura, che nella discussione avvenuta nello scorso giugno in quest'aula, sull'argomento del macinato, più e più volte, a malgrado nostro, a malgrado certamente di tutti, nacquero gravi contestazioni sopra alcuni fatti, che per la prima volta venivano portati a cognizione del Senato; e mentre dal Banco dei Ministri si affermava una cosa, il Relatore dell'Ufficio Centrale ne affermava un'altra; e viceversa, mentre questi allegava l'esistenza di un fatto, il Ministero lo metteva in dubbio, lasciando negli animi degli altri un sentimento di penosa incertezza.

Io credo che il Senato non ami questa maniera di discutere i grandi affari di Stato. Possiamo dissentire dal Governo, ma vogliamo che il Ministro delle Finanze non aspetti l'ultima ora per farci sapere le sue risoluzioni, che intendiamo discutere colla maggior lealtà. Noi



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

non siamo mossi da altro desiderio, fuor quello di illuminare il Senato, e però noi ci appelliamo un'altra volta alla sua alta saviezza.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Mi si permettano poche parole unicamente per giustificare me e i miei Colleghi da una censura che non meritiamo.

L'onor. Saracco disse che è la prima volta in cui si viene improvvisamente, senza avvertire l'Ufficio Centrale, ad indicare il giorno per la discussione d'un progetto di legge.

Io osservo all'onor. Saracco che era debito nostro di rispondere all'interrogazione fatta dal Presidente del Senato, il quale ci ha letto e ci ha mandato l'elenco delle leggi che non erano ancora discusse, acciò il Ministero esprimesse la sua opinione tanto su quelle che credeva di mantenere, come, per quelle mantenute, sul giorno della discussione. Quindi non solo non è...

Senatore SARACCO, *Rel.* Scusi. Era per indicare quali progetti doveva mantenere, ma non per indicare il giorno della discussione.....

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Permetta, mentre noi chiediamo che sia fissato un giorno per la discussione di questo progetto, non abbiamo menomamente la pretesa di volere accettata la nostra proposta.

Il Ministero ha fatto il debito suo rispondendo alla interrogazione che gli era stata fatta qui, e ripetuta colla trasmissione dell'elenco. Non so qual valore avrebbe potuto avere la nostra dichiarazione se fosse stata indeterminata.

Credo adunque che non meritiamo l'accusa di volere improvvisamente provocare questa discussione, mentre è da quattro giorni che l'onor. Presidente del Senato ci ha interrogati.

Non replico alle altre osservazioni. Osservo soltanto che non voglio entrare nella questione di merito, sull'indole dei provvedimenti da applicare e in qual caso siano applicabili, perchè mi parrebbe di violare con ciò anche le consuetudini parlamentari.

In quanto poi alle previsioni l'onorevole Saracco ammette che quasi sempre, anzi sempre, si è presentato il caso di modificarle; aggiunge peraltro che questo prova un'amministrazione non abbastanza regolare, e criteri non abbastanza precisi. Ma io gli faccio osservare che vi sono variazioni le quali dipendono da circostanze nuove. Infatti lo stesso onorevole Ministro delle Finanze, che ha preceduto l'onorevole Magliani, ha mutate alcune primi-

tive previsioni, per esempio quella sulla ricchezza mobile; aggiungendo, credo, due milioni di più in base agli ultimi risultati di fatto.

Vede dunque che vi sono variazioni inevitabili che non dipendono soltanto da oscillazione di criteri, ma da mutamenti di circostanze.

Senatore TORELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORELLI. Noi fummo convocati per udire le comunicazioni del Governo.

Sappiamo come ordinariamente si risolvano in presentazioni di legge, e non molti sogliono intervenire.

Oggi invece sorge una questione grave, ed ognuno di noi sente quanto ancora si potrebbe dire e dall'una e dall'altra parte.

Se la differenza fra il numero legale ed il presente per deliberare fosse piccola, io non porrei la questione pregiudiziale della mancanza di numero; ma è forte, forte assai.

Pel rispetto che dobbiamo ai nostri Colleghi, io chieggo che si sospenda ogni discussione, non potendo condurre a nessuna votazione.

PRESIDENTE. In questa condizione di cose, io mi permetterei, non di fare una proposta (che ciò al Presidente non ispetta) ma di esprimere un'opinione.

Attesochè oggidì per difetto di numero non si può procedere ad una votazione regolare, mi sembra che l'avviso più opportuno sarebbe quello di rinviare la seduta a giorno indeterminato; e invitare da un canto il signor Ministro delle Finanze a comunicare i suoi documenti ed i suoi schiarimenti all'Ufficio Centrale, e dall'altro, l'Ufficio Centrale a prenderli il più presto possibile in esame, e quindi dichiarare al Presidente che la Relazione può essere pronta per tale o tal altro giorno.

Allora il Presidente convocherà il Senato, e si prenderà una risoluzione circa l'intervallo che debba correre tra la presentazione della Relazione e la tornata in cui procedere alla discussione.

Voci: Sì, sì.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sta bene, perfettamente.

PRESIDENTE. Nessuno facendo osservazioni in contrario, ripeto la preghiera al Ministro delle Finanze ed al Relatore dell'Ufficio Centrale di

---

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

---

sollecitare l'opera rispettiva, e quindi volermi dare le occorrenti informazioni.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Mi farò un debito di convocare immediatamente l'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Non essendoci altra cosa all'ordine del giorno, dichiaro sciolta la seduta.

I signori Senatori saranno poi convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 4 pom).



## CXXVII.

## TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1879

Presidenza del Presidente **TECCHIO.**

**SOMMARIO.** — *Omaggi — Sunto di petizioni — Congedi — Comunicazione d'invito del Delegato municipale alla premiazione degli allievi delle scuole professionali — Presentazione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio pel 1880, e del progetto di legge relativo alla convenzione pel riscatto delle ferrovie romane, e per la sospensione fino al 31 dicembre 1881 degli effetti del riscatto medesimo — Dichiarazione d'urgenza di questo progetto ad istanza del Senatore Caracciolo di Bella — Comunicazione del Presidente circa la fissazione del giorno 12 gennaio prossimo per la discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa sulla macinazione del grano.*

La seduta è aperta a ore 3<sup>1</sup>/<sub>4</sub>.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, i Ministri delle Finanze, dei Lavori Pubblici, di Grazia e Giustizia, della Guerra e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

**Atti diversi.**

Fanno omaggio al Senato:

Il Direttore Generale del Demanio di 100 esemplari della *Relazione sull'Amministrazione del Demanio e delle Tasse per l'anno 1878.*

Il sig. Arcjacono Garofal di un suo *Discorso contro l'abolizione della pena di morte.*

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, del volume 9° serie 2<sup>a</sup> degli *Annali di statistica*, e dei volumi 101 e 102 degli *Annali di quel Ministero.*

L'avv. Lauricella Moscato Giuseppe, di un suo opuscolo intitolato: *La Repubblica Romana.*

Il Dott. Cesare Brunelli degli *Atti della R. Accademia medica di Roma.*

Il prof. O. Silvestri, di una *Relazione sulla doppia eruzione e i terremoti dell'Etna nel 1879.*

Il prof. Briosi Direttore della Stazione Agra-

ria di Roma, di un suo *Studio intorno ai vini della Sicilia* e di un suo *Esame chimico comparativo dei vini italiani inviati all'Esposizione internazionale di Parigi del 1878.*

Il Direttore del R. Museo industriale italiano, del *Bollettino del mese di marzo 1879 delle privative industriali del Regno* e del *Catalogo analitico-alfabetico degli attestati rilasciati nel 1878.*

Il prof. Rocco Bombelli, di un suo *Discorso storico-esegetico-giuridico sul matrimonio civile e le teoriche del Vaticano.*

Il signor Galimberti Alberto, del suo *Progetto definitivo di colonizzazione dell'Agro Romano.*

Il Presidente della R. Accademia dei Lincei, dei volumi delle *Memorie relative all'anno 1878-79 cioè III e IV, Scienze fisiche e III scienze morali.*

Il Ministro dei Lavori Pubblici di 150 esemplari della *Relazione statistica delle strade ferrate italiane pel 1878.*

Il prof. Alessandro Paternostro, delle sue *Lezioni di diritto costituzionale teorico, pratico e comparato.*

Il Senatore comm. Paoli, del fascicolo 5 della sua *Storia scientifica del decennio di preparazione del Codice penale italiano.*

Il Comandante del Corpo di Stato Maggiore,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1879

delle *Tabelle relative alla costituzione degli Eserciti di Francia, Germania, Austria-Ungheria e Russia.*

Il Soprintendente del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento delle seguenti pubblicazioni di quel R. Istituto. *Forze elettromotrici — Globo celeste arabico — Il Mito di Filottete — Polimela sui batraci — Costituzione dei composti ferrici.*

Il Sindaco di Caltagirone, di una *Mono-grafia sulla trichinosi.*

Lo stesso Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 296. Luigi Santagostino fa istanza onde ottenere dal potere legislativo gli opportuni provvedimenti onde venir soddisfatto di un credito di lire 1385 43, per spese di requisizione e danni sofferti nella campagna di guerra dell'anno 1859.

297. Alcuni abitanti di Foligno in numero di 15 fanno istanza perchè nel progetto di legge relativo all'esercizio della caccia, vengano introdotte disposizioni per determinare chiaramente le distanze tra caccia e caccia fissa.

298. La Giunta municipale di Carpineto Sinello (Provincia di Chieti) domanda che sia mantenuta l'integrità del mandamento di Gissi.

PRESIDENTE. Ho l'onore d'avvertire il Senato che fu trasmesso all'Ufficio di Presidenza il seguente messaggio di cui do lettura:

« Roma, 12 dicembre 1879.

« Ho l'onore di avvertire V. E. che domenica 14 alle ore 11 antimeridiane avrà luogo nel Collegio Romano la premiazione degli allievi delle scuole professionali annesse al *Museo artistico industriale.*

« I miei Colleghi della Commissione mi danno il grato incarico di pregare V. E. a volere onorare col suo intervento questa festa scolastica, ed in pari tempo di estendere l'invito ai membri dell'Ufficio di Presidenza ed a tutti i rappresentanti del Senato.

« Chi scrive, ha l'onore di dirsi con profonda stima

« Dell'E. V. Devotissimo

« *Il Commissario Delegato*

« G. DE SANCTIS. »

### Presentazione di due progetti di legge.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho l'onore di presentare al Senato lo stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1880, già approvato dalla Camera dei Deputati.

Prego il Senato a rinviarlo di urgenza alla Commissione permanente di Finanza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e trasmesso immediatamente alla Commissione permanente di Finanza.

Il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per l'approvazione di Convenzione per il riscatto delle ferrovie romane e per la sospensione fino al 31 dicembre 1881 degli effetti del riscatto medesimo.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. La proposta per il riscatto delle ferrovie romane fu fatta da parecchi anni, e non credo di errare affermando che fu discussa ben quattro volte nell'altro ramo del Parlamento. Ora, tanto per la gravità e la importanza della legge e degli interessi che vi sono implicati, quanto per il lungo tempo in cui questi interessi sono stati in sofferenza, io mi farei a pregare il Senato perchè voglia deliberare l'urgenza sopra questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e immediatamente distribuito agli Uffici.

Viene fatta istanza perchè questo progetto di legge sia dichiarato d'urgenza. Se nessuno muove obiezione, s'intenderà dichiarata l'urgenza.

Il Senato ricorda che nell'ultima nostra seduta si fece parola del giorno nel quale si potesse più probabilmente discutere il progetto di legge relativo all'abolizione della tassa del macinato; e fu conchiuso che il signor Ministro delle Finanze darebbe all'Ufficio Centrale del

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1879

Senato i documenti e gli schiarimenti che si credessero necessari; e quindi l'Ufficio Centrale si riunirebbe e comunicherebbe al Presidente del Senato le sue idee in questo proposito.

In seguito alle conferenze avute dall'Ufficio Centrale col signor Ministro delle Finanze venni avvertito dal signor Relatore Saracco che è stato concordemente stabilito, per comin-

ciare la discussione di quel progetto di legge, il giorno 12 gennaio prossimo.

Adunque all'ordine del giorno del 12 gennaio sarà posto il detto progetto di legge.

Frattanto i signori Senatori saranno convocati a domicilio.

E null'altro essendovi all'ordine del giorno d'oggi, la seduta è sciolta (ore 3 e mezzo).





## CXXVIII.

## TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1879

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Comunicazione di un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, approvato dalla Camera dei Deputati, relativo all'aggregazione del Comune di Pareto (Genova) al Mandamento di Spigno-Monferrato (Alessandria) — Presentazione dei seguenti progetti di legge: 1. Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dell'Amministrazione del Fondo per il Culto pel 1880; 2. Disposizioni speciali sul patrocinio gratuito; 3. Riordinamento della privativa del Lotto; 4. Perequazione dell'imposta fondiaria nel Compartimento modenese; 5. Dichiarazione commerciale colla Serbia; 6. Nuova modificazione dell'art. 24 della legge sulla pesca — Istanza del Senatore Chiesi per la trasmissione d'urgenza alla Commissione di finanza del progetto di legge relativo alla perequazione fondiaria nel Compartimento modenese, approvata — Presentazione di altri quattro progetti di legge: 1. Proroga dei termini per l'affrancamento delle decime nelle provincie napoletane e siciliane; Spese straordinarie per opere marittime; 3. Convenzione colla Società Peninsulare; 4. Leva marittima — Comunicazione d'invito al Senato per assistere ai funerali nella chiesa del Pantheon per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II — Estrazione a sorte della Deputazione per quella circostanza.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/4.

Sono presenti i signori Ministri delle Finanze, di Grazia e Giustizia, dei Lavori Pubblici e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**PRESIDENTE.** Annunzio al Senato che il 16 di questo mese ho ricevuto dal signor Presidente della Camera dei Deputati il progetto di legge che era stato approvato da quella Camera, intitolato: « Aggregazione del Comune di Pareto al Mandamento di Spigno-Monferrato », con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di questo alto Consesso. Il progetto fu già stampato e stamattina venne distribuito agli Uffici.

**Presentazione di dieci progetti di legge.**

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Ho l'onore di presen-

tare al Senato il progetto di Bilancio di prima previsione pel 1880 per la spesa del Ministero di Grazia e Giustizia; bilancio al quale è allegato anche quello dell'Amministrazione del Fondo per il Culto. Amendue questi progetti sono stati approvati dalla Camera dei Deputati.

Ho poi l'onore di presentare al Senato, d'accordo coll'on. mio Collega Ministro di Grazia e Giustizia, un progetto di legge approvato pur esso dalla Camera dei Deputati, intitolato: Disposizioni speciali sul patrocinio gratuito.

Ho l'onore di presentare anche un altro progetto di legge, pure approvato dalla Camera dei Deputati, per l'ordinamento delle privative del Lotto.

Presento pure un altro progetto di legge, già approvato dalla Camera dei Deputati, per la perequazione dell'imposta fondiaria nel Compartimento modenese.

Inoltre, a nome del Presidente del Consiglio, Ministro degli affari Esteri, ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, appro-

vato dalla Camera elettiva, per l'approvazione della « *dichiarazione scambiata col Governo della Serbia, pel regolamento delle relazioni commerciali fra l'Italia e quel Principato* ».

Finalmente, a nome del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, ho l'onore di presentare un progetto di legge, anche esso approvato dall'altro ramo del Parlamento, concernente: « *Una nuova modificazione dell'articolo 24 della legge sulla pesca* ».

Faccio preghiera al Senato di volere dichiarare di urgenza ed inviare alla Commissione permanente di finanza il progetto di Bilancio del 1880 del Ministero di Grazia e Giustizia.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti negli Uffici.

Quanto al progetto di Bilancio di prima previsione pel 1880 per la spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e quello dell'Amministrazione pel Fondo pel Culto, il signor Ministro delle Finanze ha domandato l'urgenza.

Se non vi è opposizione, è accordata l'urgenza.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Ho domandato la parola per pregare il Senato a volere dichiarare di urgenza il progetto di legge testè presentato dall'onorevole signor Ministro delle Finanze concernente *la perequazione dell'imposta fondiaria nel Compartimento modenese*.

Faccio inoltre preghiera che il medesimo progetto sia trasmesso alla Commissione permanente di finanza, trattandosi di materia di sua competenza.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Chiesi propone che il progetto di legge: *Perequazione dell'imposta fondiaria nel Compartimento modenese*, sia dichiarato di urgenza e trasmesso alla Commissione permanente di finanza.

Se non vi è opposizione, la proposta fatta dall'onorevole Senatore Chiesi s'intende approvata.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per « *Nuova proroga dei termini stabiliti per l'affrancamento delle decime feudali nelle Provin-*

*cie napolitane e siciliane* » già approvato dalla Camera dei Deputati.

Il Senato sa che in data dell'8 giugno 1873 una legge aboliva le decime feudali nelle Province napolitane e siciliane. Il 29 giugno 1879 veniva modificata la procedura che la legge 1873 aveva stabilito per questi affrancamenti.

Avviene ora che questa legge 29 giugno 1879 non ha potuto ottenere l'intera sua attuazione per la brevità dei termini in detta legge stabiliti. Egli è quindi necessario che questi termini sieno prorogati.

Ho detto ciò perchè il Senato intenda come sia necessario che questo progetto di legge sia discusso di urgenza, in modo che pel 31 dicembre 1879 il Senato gli abbia dato il suo voto favorevole e possa la legge medesima essere promulgata.

Prego dunque il Senato di volere dichiarare di urgenza questo progetto di legge, per il quale, lo ripeto, vi sono grandissimi interessi in sofferenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro di Grazia e Giustizia della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Il signor Ministro fa istanza perchè anche questo progetto sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi è opposizione, l'urgenza si intende accordata.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento; il primo per *spese straordinarie per opere marittime in varî porti del Regno*, il secondo per l'approvazione di una *Convenzione colla Società Peninsulare orientale per un regolare servizio di navigazione tra Venezia e Brindisi, in coincidenza coi servizi per Alessandria d'Egitto ed oltre Suez*.

Mi permetto di notare al Senato che la Convenzione attualmente esistente viene a scadere il giorno 28 febbraio dell'anno prossimo; io confido quindi che prima di quell'epoca il Senato potrà averlo deliberato.

Quanto al progetto di legge per spese straordinarie di opere marittime, si raccomanda da sè stesso, nel senso che, più presto sarà



approvato, più presto si potrà dar mano al cominciamento dei lavori.

PRESIDENTE. Do atto al sig. Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e passati agli Uffici.

Il signor Ministro ne chiede l'urgenza; non essendovi opposizione, l'urgenza si intende accordata.

Ha la parola il signor Ministro della Marina.

MINISTRO DELLA MARINA. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge per la leva marittima dell'anno 1880 sui nati nell'anno 1859.

Prego il Senato a volerlo dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al sig. Ministro della Marina della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Il sig. Ministro fa istanza perchè questo progetto sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi è opposizione, il progetto è dichiarato d'urgenza.

Ho ricevuto testè dal sig. Ministro dell'Interno il seguente messaggio:

« Roma, 19 dicembre 1879.

« Anche nel prossimo nuovo anno, nel giorno in cui ricorre il secondo anniversario della morte del rimpianto Re Vittorio Emanuele II, verrà, a cura di questo Ministero, fatto celebrare un solenne funerale nella chiesa del Pantheon, in questa Capitale del Regno, in onore della memoria del glorioso Monarca.

« Mentre mi pregio di darne partecipazione alla E. V., La prego di provvedere affinchè, come in passato, l'onorevole Senato del Regno sia rappresentato alla mesta funzione da una Deputazione dei suoi onorevoli Membri.

« Mi riservo di far conoscere a tempo debito a V. E. l'ora in cui comincerà la funebre fun-

zione, e d'inviarle le lettere d'invito per gli onorevoli Senatori che vorranno unirsi alla rispettiva Deputazione nella accennata circostanza.

« Ho intanto l'onore di confermare all'E. V. i sensi della mia maggiore osservanza.

« Il Ministro  
DEPRETIS ».

Occorrerà estrarre a sorte i nomi de' Senatori che comporranno questa Deputazione.

Crederci che oltre alla Presidenza, la Deputazione potesse essere secondo il solito composta di nove Membri.

Non essendovi opposizione, si procede alla estrazione a sorte.

La Deputazione riesce composta dei seguenti signori Senatori:

Barbavara, Pisani, Della-Verdura, Cannizzaro, Morelli, Torelli, Boccardo, Alfieri e Sergardi.

Membri supplenti, i signori Senatori:  
De Angelis, Valfrè, Malaspina.

Avverto i signori Senatori, che in una delle prossime tornate sarà necessario di provvedere alla nomina dei membri delle Commissioni annuali di sorveglianza, cioè tre Senatori come membri della Commissione della Cassa dei depositi e prestiti; tre per il Fondo del Culto; tre per la Liquidazione dell'Asse ecclesiastico in Roma: cariche tutte che scadono coll'anno in corso. Si deve pure nominare un membro della Commissione del Bilancio in surrogazione del Senatore Lauria, mancato ai vivi.

Poichè il Governo non ha da fare altre comunicazioni, non essendoci alcun'altra cosa all'ordine del giorno, dichiaro sciolta la seduta, e i signori Senatori saranno per la nuova tornata convocati a domicilio.

Avverto però, che se sarà in pronto per la presentazione il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del Bilancio, la seduta avrà luogo domani.

La seduta è sciolta (ore 4).



## CXXIX.

## TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1879

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Presentazione del progetto di legge riguardante la proroga degli accordi di commercio e di navigazione con la Gran Bretagna, il Belgio, la Svizzera e la Francia, e del Trattato di commercio 31 dicembre 1865, e della Convenzione 14 ottobre 1867 con la Germania.* — *Domanda d'interrogazione del Senatore Caracciolo di Bella al Ministro degli Affari Esteri intorno al riconoscimento ufficiale della Rumenia* — *Comunicazione dell'ordine del giorno per l'indomani.*

La seduta è aperta alle 5 10

È presente il Ministro della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, **CHIESI** dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Presentazione di due progetti di legge.**

**PRESIDENTE.** Il signor Ministro della Guerra ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Per incarico avuto dall'onorevole Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri, ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge approvati ieri dalla Camera dei Deputati riguardanti l'uno la proroga degli accordi di commercio e di navigazione colla Gran Bretagna, il Belgio, la Francia e la Svizzera, e il secondo relativo alla proroga del trattato di commercio e di navigazione colla Germania.

Siccome le nuove leggi devono andare in vigore il primo del prossimo anno, prego il Senato a volere dichiarare d'urgenza questi due progetti.

**PRESIDENTE.** Do atto al signor Ministro della Guerra della fatta presentazione di questi due progetti, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Il signor Ministro ne ha domandato l'urgenza perchè i Trattati a cui i progetti si riferiscono

devono andare in vigore col primo giorno del prossimo gennaio.

Se non vi è opposizione, l'urgenza s'intende accordata.

Il signor Senatore Caracciolo di Bella ha mandato al banco della Presidenza una domanda d'interrogazione al signor Ministro degli Esteri sul riconoscimento ufficiale della Rumenia.

Non essendo presente il signor Ministro degli Esteri, prego il Ministro della Guerra a volergli annunziare la detta interrogazione.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Il Ministro degli Esteri sperava di poter venire al Senato se la seduta della Camera glielo avesse concesso; ma siccome ne sono uscito momenti sono e dubito che la discussione abbia a durare ancora qualche tempo, così ritengo che il mio onorevole Collega difficilmente potrà intervenire questa sera al Senato.

Senatore **CARACCIOLO DI BELLA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

Senatore **CARACCIOLO DI BELLA.** Prego l'on. signor Ministro della Guerra di voler comunicare al signor Ministro degli affari Esteri il mio desiderio, affinchè egli assegni il giorno in cui crederà che io possa muovergli quest'interrogazione.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Sarà mia premura di partecipare al Ministro degli Esteri il desiderio dell'on. Senatore.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, avvertito il Senato che domani all'una pomeridiana avrà luogo la riunione negli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Proroga di termini per l'affrancamento delle decime feudali nelle Provincie napolitane e siciliane;

Leva militare marittima dell'anno 1880 sui nati nel 1859;

Convenzione colla Società inglese Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio di navigazione a vapore tra Venezia e Brindisi, in coincidenza coi servizi per Alessandria d'Egitto ed oltre Suez;

Approvazione della dichiarazione scambiata colla Serbia pel regolamento provvisorio delle relazioni commerciali tra l'Italia e quel Principato;

Riordinamento della privativa del lotto;

Proroga degli accordi di commercio e di navi-

gazione con la Gran Bretagna, il Belgio, la Svizzera e la Francia, e del Trattato di commercio 31 dicembre 1865, e della Convenzione di navigazione, 14 ottobre 1867, con la Germania;

Alle ore due seduta pubblica col seguente ordine dal giorno:

Relazione della Commissione per la verifica-  
zione dei titoli dei nuovi Senatori;

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Approvazione di due contratti di permuta di beni demaniali con altri dei Comuni di Forlì e di Patti;

Affrancamento di canoni enfiteutici, livelli, censi e altre simili prestazioni dovuti al Demanio, al patrimonio amministrato per conto della pubblica istruzione, al Fondo per il Culto ed al Commissariato della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma.

La seduta è sciolta (ore 5 e 20)





## CXXX.

## TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1879

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Presentazione di tre progetti di legge già approvati dalla Camera elettiva ; 1. per autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di 1<sup>a</sup> previsione dell'entrata e della spesa per i mesi di gennaio e febbraio 1880 ; 2. per una convenzione con il municipio e la Provincia di Piacenza per transazione di diritti sopra stabili e costruzione di un nuovo carcere cellulare ; 3. per disposizione circa gl'impiegati dei cessati Consigli degli Ospizi delle Provincie meridionali — Approvazione dell'articolo unico del progetto di legge per l'approvazione di due contratti di permuta di beni demaniali con altri dei Comuni di Forlì e di Patti — Convalidazione della nomina a Senatore del generale Nunziante duca di Mignano — Presentazione di tre altri progetti di legge, approvati dalla Camera elettiva: 1. Proroga del termine stabilito colla legge 11 dicembre 1878 per presentare al Parlamento un progetto di legge onde ripartire in più servizi la spesa di bonificazione dell'Agro romano ; 2. Facoltà eccezionali al Governo sino a tutto aprile 1880 per provvedere d'urgenza all'esecuzione di opere pubbliche, ed autorizzazione di spese straordinarie sui bilanci 1879, dei Lavori Pubblici e dell'Interno ; 3. Proroga del termine per l'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate, — Discussione circa la deliberazione sopra l'urgenza domandata sul progetto di legge relativo ai provvedimenti eccezionali — Osservazioni dei Senatori Pepoli Gioachino, Finali, del Presidente del Consiglio, del Ministro dell'Interno, dei Senatori Finali, Pepoli, De Filippo, Errante e Pissavini — Accettazione della proposta del Senatore Pissavini di rimandarne l'esame alla Commissione di Finanze — Dichiarazioni del Presidente della Commissione medesima Senatore Duchocquè — Ad istanza del Presidente del Consiglio Ministro degli Affari Esteri, l'interpellanza del Senatore Caracciolo di Bella sul riconoscimento della Rumenia, viene rinviata all'epoca della discussione del bilancio degli Esteri — Approvazione per articoli del progetto di legge per l'affrancamento di canoni enfiteutici, livelli, censi e altre simili prestazioni dovuti al Demanio, al patrimonio amministrato per conto della Pubblica Istruzione, al fondo per il Culto ed al Commissariato della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma — Raccomandazione del Senatore Cambray-Digny cui risponde il Ministro delle Finanze — Comunicazione dell'ordine del giorno per domani.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, dell'Interno, della Guerra, della Marina, di Grazia e Giustizia e il Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Atti diversi.**

Domandano un congedo:

Il Senatore Garzoni di 15 giorni per motivi di famiglia ;

Il Senatore Longo di 5 giorni per motivi di salute, che viene loro dal Senato accordato.

**Presentazione di tre progetti di legge.**

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge approvato ieri dalla Camera dei Deputati per autorizzare l'esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa per i mesi di gennaio e di febbraio del prossimo anno 1880.

Prego il Senato di voler dichiarare di urgenza questo progetto, e di inviarlo alla Commissione permanente di finanza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e trasmesso alla Commissione permanente di finanza.

Il signor Ministro fa istanza perchè questo progetto sia dichiarato di urgenza.

Se non ci è opposizione, l'urgenza s'intende accordata.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dalla Camera dei Deputati per l'approvazione della Convenzione 31 ottobre 1874, stipulata fra il Governo e il Municipio e la Provincia di Piacenza per la costruzione di un nuovo carcere cellulare in detta città.

Ho pure l'onore di presentare al Senato un progetto di legge testè approvato dall'altro ramo del Parlamento per disposizioni circa gl'impiegati dei cessati *Consigli degli Ospizi nelle provincie meridionali*.

**Approvazione del progetto di legge: Approvazione di due contratti di permuta di beni demaniali con altri dei Comuni di Forlì e di Patti (N. 158).**

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor Ministro della presentazione di questi progetti di legge che saranno stampati e distribuiti negli Uffici.

Se i signori Ministri non hanno a fare altre comunicazioni, si procederà alla discussione del progetto di legge segnato all'ordine del giorno pel primo, intitolato:

« Approvazione di due contratti di permuta di beni demaniali con altri dei comuni di Forlì e di Patti ».

Si dà lettura dell'articolo unico del progetto:

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, si procede alla discussione speciale.

Rileggo l'articolo unico.

Sono approvati i seguenti contratti di permuta:

1. Contratto 28 marzo 1878, portante la permuta della parte demaniale dell'ex-convento dei Camaldolesi di S. Salvatore in Forlì con la parte dell'ex-convento di S. Giacomo in S. Domenico di proprietà del Comune di Forlì.

2. Contratto 22 marzo 1879, portante la permuta di metri quadrati 198 di terreno ortivo demaniale, attiguo alla caserma di S. Maria del Gesù in Patti, con un terreno di metri quadrati 313,28 pure attiguo a quella caserma, e di proprietà del Comune di Patti.

Nessuno domandando la parola, trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, si procederà in seguito alla sua votazione a scrutinio segreto.

**Convalidazione della nomina a Senatore del Generale Nunziante.**

PRESIDENTE. Prego ora il Relatore della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori di leggere la sua Relazione che fu già stampata e distribuita ai signori Senatori.

Senatore BONCOMPAGNI-OTTOBONI, *Relatore* legge;

SIGNORI SENATORI. — Con decreto reale del 16 marzo di quest'anno veniva nominato Senatore il Tenente Generale Alessandro Nunziante Duca di Mignano, siccome compreso nelle categorie 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto.

Dai documenti presentati risultò alla Commissione che il nuovo nominato ha fatto parte della Camera dei Deputati in quattro legislature, che riveste e rivestiva all'atto della nomina il grado di Luogotenente Generale, e che quanto all'età esso ha superato quella di quarant'anni prescritta dallo Statuto.

Onde, ravvisando concorrere i requisiti voluti



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1879

nel nuovo Senatore Generale Alessandro Nunziante, la Commissione vi propone di convalidare la sua nomina.

Roma, 14 dicembre 1879.

**PRESIDENTE.** Il Senato ha udito le conclusioni della Commissione, per la convalidazione della nomina a Senatore del Sig. Generale Alessandro Nunziante.

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti le conclusioni della Commissione, favorevoli per la nomina del Sig. Generale Alessandro Nunziante, Duca di Mignano.

Chi intende di approvarle è pregato di sorgere.

(Sono approvate).

Si procede ora alla discussione degli altri progetti di legge.

Essendo presente il Sig. Ministro dei Lavori Pubblici, accordo a lui la parola.

#### Presentazione di tre progetti di legge.

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge che furono già approvati dalla Camera dei Deputati:

1. Proroga fino al 31 dicembre 1880 del termine stabilito colla legge 11 dicembre 1878 per presentare al Parlamento un progetto di legge onde ripartire in più esercizi la spesa di bonificazione dell'Agro romano.

2. Concedere al Governo del Re la facoltà fino a tutto aprile 1880 per provvedere d'urgenza l'esecuzione delle opere pubbliche, tanto per il Ministero dei Lavori Pubblici, quanto per quello dell'Interno;

3° Proroga del termine per l'inchiesta sull'esercizio delle Strade ferrate.

**PRESIDENTE.** Do atto al signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questi tre progetti di legge i quali verranno stampati e distribuiti agli Uffici.

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** Prego il Senato di voler accordare l'urgenza al progetto di legge pei lavori straordinari e per la proroga dei lavori della Commissione d'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie.

**PRESIDENTE.** Il Senatore Pepoli ha la parola.

Senatore **PEPOLI G.** Io mi unisco pienamente alla domanda che ha fatto l'on. Ministro dei Lavori Pubblici per chiedere l'urgenza, e con me si uniscono altri 12 colleghi che sono firmati in questo ordine del giorno che domando licenza di leggere:

« I sottoscritti Senatori domandano che la legge sui lavori straordinari e sussidi comunali sia votata d'urgenza domani — Pepoli, Alvisi, Gravina, Cencelli, San Front, De Angelis, Pescetto, Di Brocchetti, Miraglia, Malusardi, Caracciolo di Bella, Pissavini e Pasella ».

Senatore **FINALI** ....Domando la parola.

Senatore **PEPOLI G.** ....Noi insistendo vivamente perchè questo progetto sia votato d'urgenza domani, crediamo di adempiere ad un dovere.

È evidente che mille ragioni militino in favore di questa proposta; ma principalissima è questa: se la proposta del Ministero non è votata domani, necessariamente essa dovrebbe essere rimandata alle feste del capo d'anno, e difficilmente in quei giorni potremo raccogliere un numero sufficiente di Senatori perchè la votazione sia legale, ed urge, urge moltissimo in faccia al paese che questo progetto di legge, al quale io faccio il più ampio plauso, sia immediatamente approvato.

**PRESIDENTE.** Il Senatore Finali ha la parola.

Senatore **FINALI.** Nessuno può sorgere in quest'Aula a porre in dubbio l'urgenza di questo progetto di legge, urgenza la quale è stata domandata dall'on. Ministro dei Lavori Pubblici; ma se la domanda dell'on. Ministro, secondo me, si concilia colla dignità del Senato e colla serietà dei lavori legislativi, non è altrettanto della proposta annunciata dall'on. Pepoli. Se sarà possibile, o la Commissione permanente di Finanza, o l'Ufficio Centrale, secondo il Senato delibererà, potrà anche....

Senatore **PEPOLI G.** Domando la parola.

Senatore **FINALI.** ....potrà anche domani presentare la sua Relazione; ma che di un progetto di legge molto grave, il quale è stato non lievemente modificato nella Camera dei Deputati ed accettato con queste modificazioni dall'on. Ministro, e che il Senato ufficialmente ancora non conosce, si venga a chiedere che necessariamente domani debba essere votato, mi pare una proposta piuttosto eccessiva e non scevra d'inconvenienti.

Ove esistesse pericolo che, non votato domani, questo progetto di legge dovesse andare troppo lontano, allora la proposta si intenderebbe; ma quel pericolo non v'è.

Io ho già detto che in quanto all'urgenza nessuno muove dubbio. Ma poichè il Senato necessariamente deve radunarsi, a creder mio, prima della fine dell'anno, vale a dire fra pochi giorni, non solamente per il progetto di legge dell'esercizio provvisorio, ma anche per autorizzare il Governo a dare esecuzione alle dichiarazioni scambiate per la proroga di convenzioni commerciali e di navigazione esistenti con parecchi Stati, mi pare possa bastare che il Senato accolga la proposta fatta dall'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, vale a dire che sia dichiarata l'urgenza, senza andare più in là.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non è duopo che io aggiunga altre parole per provare l'urgenza di questo progetto di legge, poichè so che non solo è compresa, ma sentita; quindi per questa convinzione ritengo probabile la discussione per domani. Esprimo una fiducia proponendo solo che sia trasmesso il progetto alla Commissione permanente di Finanza. In quanto ai trattati, osservo all'onorevole Senatore Finali che fu già mandato il relativo progetto e credo che gli Uffici se ne siano occupati; e trattandosi di semplice proroga la di cui urgenza è pure evidente, voglio pur confidare che il Senato possa in breve deliberare su di essi.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Mi permetta l'onor. Finali di dirgli che io sono tenero al pari di lui della dignità del Senato, e che altre volte mi sono alzato dal mio banco....

Senatore DE FILIPPO. Domando la parola.

Senatore PEPOLI G.... per combattere la frettolosa urgenza chiesta da Ministri o da qualche Senatore.

Ma oggi la fretta trova la sua giustificazione in un nobile sentimento; perocchè non si offende la dignità del Senato ascoltando la voce del cuore che domanda che questo progetto sia votato subito domani stesso; nè domando cosa strana o irregolare, perchè credo che poche ore bastino ad esaminare un progetto....

Senatore FINALI. Domando la parola.

Senatore PEPOLI G.... che ha raccolto l'adesione di tutti i partiti nell'altro ramo del Parlamento.

Io non sono uso certamente a citare gli esempi forestieri, ma in questa occasione l'analogia è così evidente che rammenterò all'onor. Finali che il Senato francese non ha creduto derogare alla propria dignità votando seduta stante un progetto, che gli veniva dalla Camera dei Deputati, per migliorare le condizioni degli operai privi di lavoro e di pane.

E forse potrei rassegnarmi a ritirare la mia proposta se io potessi dividere l'ottimismo dell'on. Finali, che trova agevole riconvocare il Senato negli ultimi giorni dell'anno; molto più che i nostri Colleghi dovrebbero partire per ritornare subito il 12 gennaio per la discussione del macinato, e sarebbero quindi costretti a rimanere lontani dalle proprie famiglie tanto le feste di Natale quanto quelle del nuovo anno.

Non dividendo dunque le rose speranze dell'onor. Finali, insisto perchè questo progetto di legge sia votato domani.

E di ciò me ne appello all'onor. Ministro dei Lavori Pubblici, me ne appello all'on. Ministro dell'Interno, allo stesso onor. Finali. Egli non può disconoscere, nella sua lealtà, che sia urgente il provvedere. Se vi fu errore, fu quello di avere indugiato soverchiamente a presentare questo progetto ed a farlo approvare.

Per le quali cose io insisto vivamente perchè il Senato italiano in quest'occasione si associ senza riserva agli intendimenti della Camera dei Deputati, dove questo progetto può aver suscitato alcune obiezioni, ma dove certamente ha trovato tutti i partiti concordi in faccia alla gravità delle circostanze.

Non si trovò nell'urna che soli sei voti contrari.

Mi perdoni dunque l'onorevole mio amico se io insisto vivamente perchè il Senato risponda all'appello che la Camera dei Deputati e il Ministro dell'Interno gli hanno diretto in nome degli urgenti bisogni del paese, e soprattutto lo scongiuro di non farne questione di dignità, perchè proprio mi pare che la dignità in questo caso non ci abbia nulla a vedere.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Ministro dell'Interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Poichè fu indirizzata

una parola al Ministro dell' Interno, io debbo a mia volta indirizzare una preghiera al Senato.

Questo disegno di legge è di tale natura, che se non se ne ammettesse un'urgenza *urgentissima*, verrebbe a mancare l'effetto utile che se ne può ritrarre.

Una pronta attuazione di questo disegno di legge interessa grandemente la sicurezza pubblica, ed è pure invocata per ragioni di umanità. E d'altronde ben vede il Senato, che un po' di tempo sarà pure necessario, dopo l'approvazione del disegno di legge, per potersi formare un concetto, anche solo sommario, delle opere da fare. Bisognerà mandare circolari, e, occorrendo, si manderanno per telegrafo; bisognerà nominare una Commissione, componendola di Senatori e Deputati; e tutto ciò induce una tale urgenza che, consentitemi, o Signori, di dirlo francamente, se si ritardasse, ne andrebbero perduti i nove decimi del vantaggio che si ha in mira.

Con queste dichiarazioni io non intendo già di esercitare la benchè menoma pressione sulla liberissima volontà del Senato: io faccio unicamente preghiera fervorosa all'onorevole mio amico personale il Senatore Finali, ed a tutti i signori Senatori, di voler porgere aiuto al Ministro dell' Interno, così che egli possa provvedere agli urgenti bisogni del momento, affrettando per quanto sia possibile la discussione e la votazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore De Filippo.

Senatore DE FILIPPO. Avendo l'onore di fare parte della Commissione permanente di Finanza, non spetta a me di combattere o sostenere la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio d'inviare questo progetto di legge alla Commissione generale di Finanza. Certo è che noi tutti ne intendiamo l'importanza, e vogliamo vederlo votato al più presto possibile. Quindi non vi può essere opposizione sulla dichiarazione di urgenza; ma questo progetto di legge non venne peranco stampato, e se il Senato non crede inviarlo alla Commissione di Finanza, bisogna che venga prima esaminato e discusso dagli Uffici, i quali debbono nominare il commissario, costituire l'Ufficio Centrale, e questo presentare la sua Relazione. Oltre a ciò bisogna notare che vi sono altri progetti di legge che furono dichiarati urgenti.

Io credo che noi non possiamo compire tutto questo nella giornata di domani. Ad ogni modo, se i lavori saranno pronti, se saremo nel caso di discutere ed approvare domani tutti i progetti di legge che sono dinanzi a noi, e che debbono essere approvati prima della fine dell'anno, niente di meglio; ma stabilire anticipatamente il giorno, e per domani, senza neppure sapere di che si tratta, mi permetta il Senatore Pepoli, non sarebbe nè conveniente, nè decoroso per il Senato.

Tutti gli anni il Senato ha dovuto tenere una tornata tra il Natale e il primo dell'anno; perchè quest'anno, se sarà necessario, non si potrà tenere? E sia sicuro il Ministero e il Senatore Pepoli che il Senato, riconosciuta l'urgenza dei progetti di legge, compirà, come sempre, il suo dovere, senza che gli sia imposto.

Quindi, io concludo, se il Ministero ed il Senato credono che nella giornata di domani noi possiamo esaurire tutto il lavoro urgente che dev'essere approvato prima della fine dell'anno, ebbene, finiremo tutto domani; e si farà, a senso mio, cosa non troppo regolare senza alcuna assoluta necessità; ma siccome io credo che non sia possibile perchè noi dovremmo decidere su progetti di cui ancora non è fatta la relazione, e di alcuni non sappiamo neppure di che si tratta, per la ragione che sono stati presentati in questo momento, io proporrei che si stabilisca fin da ora una seduta tra il Natale ed il primo d'anno, per potere esaurire i nostri lavori di carattere urgente, e così discutere e votare con cognizione di causa, senza precipitanza, e senza offesa alla dignità ed al decoro del Senato, ed in tempo utile.

Io spero che il Ministero non avrà difficoltà ad accettare questa mia proposta.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Come ha detto l'onorevole Ministro dell' Interno, il pensiero del Governo è certamente concorde con quello del Senato sulla massima urgenza dei progetti di legge sottoposti alla sua discussione. Il Governo nel fare le sue osservazioni sulla discussione dei progetti è stato unicamente ispirato da un sentimento di riguardo verso il Senato, dal desiderio cioè di evitare il disturbo

di riunirsi nuovamente nell'intervallo fra le feste Natalizie ed il capo d'anno.

L'onorevole Senatore De Filippo ha parlato di parecchi progetti di legge, ma su alcuni di questi, senza mancare certo di deferenza al Senato e senza il minimo pensiero di togliergli la più ampia libertà di discutere, credo che la discussione sarà breve. Tali sono per esempio i progetti di legge per le proroghe dei trattati di commercio, la necessità della cui approvazione è a tutti evidente; lo stesso dicasi pel progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio che ha un carattere esclusivamente amministrativo.

Una qualche difficoltà potrebbe essere presentata dal solo progetto di legge relativo ai lavori straordinari; ma per questo il Ministero avendo chiesta la trasmissione alla Commissione di finanza, si verrebbe ad evitare la perdita di tempo del passaggio agli Uffici e delle consuete formalità, alle quali accennava l'on. Senatore De Filippo.

Ecco perchè senza farne una formale proposta e lasciando sempre ampia libertà al Senato di dirigere i suoi lavori, il Governo crede che volendolo potrebbe esaurire assai presto i più urgenti progetti sottoposti alla sua approvazione.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Ho chiesto la parola unicamente per eliminare un equivoco che potrebbe nascere sul mio opinare intorno al progetto per opere pubbliche straordinarie, dopo le parole dette dall'onor. Pepoli.

Io non ho messo in forse la bontà di quel progetto; ho detto anzi, che nessuno in quest'Aula potrebbe metterne in dubbio l'urgenza; ma ho soggiunto parermi più corretto e per nulla contrario al fine cui mira lo stesso progetto, di contentarsi della domanda d'urgenza, come l'aveva formulata l'onor. Ministro dei Lavori Pubblici, senza fare al Senato una pressione a ora fissa.

Ci si dice: Questo progetto di legge che voi ufficialmente non conoscete, voi lo dovete votare domani! Mi parve troppo zelo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non lo abbiamo detto noi.

Senatore PEPOLI G. È convinzione, nient'altro.

Senatore FINALI. Intendo zelo per buona cosa, nel senso della Bibbia: *zelus domus tuae co-*

*medit me.* So bene che la domanda del Ministero era corretta e discreta, quindi le mie osservazioni non riguardavano ad esso.

La mia proposta poi non contrastava punto alle idee dell'onor. Presidente del Consiglio, di evitare cioè la perdita del tempo che occuperebbe il rinvio del progetto agli Uffici, e di mandarla invece alla Commissione permanente di Finanza; ora aggiungo che mi associo al desiderio da lui espresso.

In quanto all'urgenza, prego l'on. Ministro dell'Interno di credere che io la intendeva in modo serio; cioè che il voto del Senato significasse doversi esaminare questo progetto di legge e riferirne nel più breve termine possibile.

Date queste spiegazioni, non ho altro da dire.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. Senatore Pissavini.

Senatore PISSAVINI. Io ho chiesto la parola per osservare all'onor. De Filippo che i progetti di legge d'urgenza sono stati tutti esaminati stamane dagli Uffici, che passarono alla nomina dei rispettivi commissari. Facendo quindi pieno assegnamento sulla diligenza dei nostri onorevoli Colleghi, si può sperare che si avranno in pronto le Relazioni per essere discusse nella tornata di domani. Cade dunque in presenza di un tal fatto la massima parte delle osservazioni che furono svolte dal Senatore De Filippo.

Per quanto concerne il progetto di legge per lavori straordinari, il Senato si trova in presenza a due proposte: la prima d'invviare questo progetto alla Commissione di Finanza, e l'altra di mandarlo agli Uffici. Io non seguirò l'onor. Senatore De Filippo nel suo ragionamento; mi limiterò a far presente al Senato che se si decreta l'invio agli Uffici non havvi più possibilità di discuterlo domani. Ed è per questo motivo ch'io insisto perchè l'esame della legge sui lavori straordinari sia deferito alla Giunta di Finanza. Presa questa deliberazione, il Senato deve lasciare la più ampia libertà alla Giunta di Finanza, la quale, penetrata dagli urgenti bisogni del paese e sempre più che mai sollecita nell'adempimento del proprio compito, presenterà nei limiti del possibile la sua Relazione in tempo da potersi domani stesso discutere ed approvare una legge che ha corrisposto all'aspettazione del paese, e che tende

a provvedere ad alcuni più urgenti bisogni.

Prego quindi l'onorevole mio amico Finali di non insistere nella sua proposta, e prego il Senato di approvare il rinvio della legge presentata dall'onor. Ministro dei Lavori Pubblici alla Giunta di Finanza.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Errante.

Senatore ERRANTE. Oramai mi pare che la questione è ridotta in tali termini in cui siamo tutti concordi. Perchè, cosa ha detto il Presidente del Consiglio? Ha detto che si tratta di questione urgente, urgentissima, e ne ha domandata la pronta soluzione. Io credo che non vi sia nessuno in quest'Aula che non riconosca l'urgenza del progetto di legge di cui si domanda la discussione. Poi vi è stata una seconda proposta, e si è detto di mandare il progetto alla Commissione di Finanza; e su ciò il Senato delibererà. Una volta che il Senato avrà dichiarato l'urgenza, e mandato il progetto di legge alla Commissione di Finanza, il resto verrà da sè; si radunerà la Commissione di Finanza, si sentiranno i Ministri e se non vi saranno difficoltà, si potrà anche discutere e votare domani.

Ma, dal si potrà al si dovrà, vi è un abisso, che non offende solo la dignità del Senato, ma offende del pari la gravità della legge che si dovrà discutere, e la logica. Abbiamo visto che vi sono state gravi divergenze su questo progetto di legge nell'altro ramo del Parlamento. I Ministri de' Lavori Pubblici e delle Finanze, hanno fatto un progetto, e dietro il parere della Commissione delle Finanze, lo hanno in parte modificato.

Abbiamo dunque un progetto utilissimo, pietosissimo, tutto quello che volete, ma che si deve discutere ed approvare.

Volete voi che il Senato non debba discutere, che la Commissione di Finanza non debba esaminare un progetto per quanto utile e buono esso sia?

Si mandi alla Commissione di Finanza e poi si vedrà. Se domani la Commissione di Finanza sarà in istato di presentare la sua Relazione innanzi al Senato e vi sarà accordo perfetto col Ministero, siatene certi, il progetto verrà approvato.

Ma tutto ciò che è desiderabile, non è un fatto; possiamo oggi deliberare, di acconsentire alla dichiarazione di urgenza rinviando il

progetto alla Commissione di Finanza, e non altro. Speriamo che da qui a domani si potranno mettere d'accordo i Ministri e la Commissione di Finanza, e che domani si possa discutere ed approvare il progetto di legge che ci sta innanzi. Dio solo può prevedere e provvedere al futuro sopra eventi incertissimi.

PRESIDENTE. Il Senatore Finali ha la parola.

Senatore FINALI. Io ho chiesta la parola solo per fare, dirò così, una dichiarazione di fatto personale all'onorevole Pissavini.

Io non ho proposto che la discussione della legge di cui si tratta sia rimandata dopo le feste natalizie. Ho detto che credeva necessario di riunire il Senato di nuovo dopo Natale e prima della fine dell'anno; ma non ho fatto proposta concreta. Io mi sono limitato a dire: decretiamo pure l'urgenza, ma facciamo a meno, se si può, di costringere la Commissione ad esaurire l'esame della legge ed a presentare la sua relazione inesorabilmente domani, prima che essa abbia visto se la cosa sia possibile.

PRESIDENTE. Il Senatore Pepoli ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Io non ho nessuna difficoltà a ritirare la parola « domani » sostituendo le parole « sia rimessa alla Commissione di Finanza perchè deliberi al più presto possibile ».

Se io ho parlato di domani, mi permetta l'onorevole Finali, è stato perchè vi è una questione urgente e cioè la scadenza inevitabile delle feste Natalizie e del nuovo anno. Se non deliberiamo domani non potremo più deliberare di urgenza, perchè naturalmente la legge non potrà essere votata che il 28 o 29 come diceva l'onorevole Finali. Era dunque per evitare questo pericolò che aveva insistito per domani; e io credo che quando la Commissione del Bilancio e il suo onorevole Presidente l'avranno esaminato, credo che saranno i primi a riconoscere la necessità di votarla domani, appunto perchè i Senatori non siano costretti a ritornare qui per la fine dell'anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore De Filippo ha la parola.

Senatore DE FILIPPO. Non ho nulla da dire; da che l'on. Pepoli ha ritirata la sua proposta di discutere il progetto di legge, del quale si tratta, assolutamente domani. Questa proposta avea fatto nell'animo mio una dolorosa im-



pressione, poichè mi pareva che con essa si volesse fare una certa pressione sul Senato. Se l'on. Pepoli si fosse mantenuto nei limiti della richiesta fatta dal governo, io non avrei avuto l'onore di parlare; ma ho preso la parola per combattere la dimanda del Senatore Pepoli, che ora ha ritirata, e che avrebbe fatto meglio di non proporre.

PRESIDENTE. Prima di tutto avverto il Senato che abbiamo da deliberare su questa proposta, cioè, che il progetto di legge dei 12 o 13 milioni per i lavori pubblici urgenti, venga inviato alla Commissione permanente di Finanza. Quando il Senato avrà deliberato su questo punto, allora potremo proceder oltre.

Interrogo adunque il Senato se intende che quel progetto di legge abbia ad essere inviato alla Commissione permanente di Finanza.

Chi intende di approvare questa proposta è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore DUCHOQUÉ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Io devo interrogare appunto il Senatore Duchoqué, Presidente della Commissione permanente di Finanza, se egli crede possibile che si abbia la Relazione di questo progetto di legge per domani.

Senatore DUCHOQUÉ. Appena il Senato ha deliberato di mandare questo disegno di legge alla Commissione permanente di Finanza, ho chiesto la parola per dire che avendo fatto parte da lungo tempo di questa Commissione, della quale da parecchi anni ho anche l'onore di essere Presidente, dovrei sperare (e lo dico ad onore dei miei Colleghi che si sono a mano a mano in essa succeduti) che il Senato rendesse questa giustizia alla Commissione, che non ha mai avuto bisogno di sprone per fare con zelo il suo dovere, e corrispondere prontamente ed il meglio alla fiducia di questo alto Consesso.

Io dunque vorrei che i Colleghi stessero sicuri che la Commissione di Finanza che io immediatamente convocherò, prenderà subito in esame il progetto e non ritarderà le sue deliberazioni.

Spero che questo debba bastare per affidare il Senato che la Commissione sente non meno di tutto il Senato l'urgenza massima di questo disegno di legge. *(Benissimo! Bravo!)*

PRESIDENTE. Io prevedeva già le dichiarazioni del sig. Presidente della Commissione perma-

nente di Finanza, cioè che la Commissione medesima avrebbe al più presto possibile fatto l'esame e la Relazione su questo progetto di legge. Ma dovendo stabilire l'ordine del giorno, avrei ancora bisogno di sapere se la discussione pubblica possa aver luogo domani.

Senatore DUCHOQUÉ. La Commissione non ha per anco letto la proposta di legge. Ripeto che niuno di noi può sconoscerne tutta l'urgenza e che la Commissione si radunerà immediatamente. Io non posso di altro assicurare.

PRESIDENTE. Dunque non potrebbe la legge mettersi all'ordine del giorno, se non condizionatamente, che cioè dopo l'esame della Commissione possa farsi subito la Relazione e questa conseguentemente sia in pronto appunto per la seduta di domani.

Domando ora all'onor. signor Presidente del Consiglio quando egli intende rispondere alla interpellanza proposta ieri dall'onor. Senatore Caracciolo Di Bella, relativa al « Riconoscimento della Rumania ».

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Pregherei l'onorevole Senatore Di Bella di rinviare lo svolgimento della sua interpellanza alla discussione del Bilancio del Ministero degli Affari Esteri.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Va benissimo.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Caracciolo di Bella aderisce.

#### Discussione del progetto di legge N. 159.

PRESIDENTE. Ora si passa alla discussione dell'altro progetto di legge posto all'ordine del giorno quello cioè dell'Affrancamento di canoni enfiteutici, livelli, censi e altre simili prestazioni dovuti al Demanio, al patrimonio amministrato per conto della pubblica istruzione, al fondo per il Culto ed al Commissariato della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:  
*(V. infra).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, si procede alla discussione speciale.

Si dà lettura dell'art. 1°.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Art. 1.

Nelle affrancazioni che si operano a termini

delle leggi 15 marzo 1860, n. 145, del Governo della Toscana, e 24 gennaio 1864, n. 1636, in confronto del Demanio, del Fondo per il culto e del Commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico in Roma, è fatta facoltà ai debitori delle annue rendite e prestazioni, a cui le dette leggi si riferiscono di liberarne gli immobili, assumendo l'obbligazione di pagare nei modi seguenti un capitale eguale a 15 volte la effettiva prestazione di un anno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Nessuno chiedendo la parola lo pongo ai voti.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il pagamento del detto capitale, del laudemio, qualora sia dovuto, e degli altri accessori, si eseguirà in sei eguali rate.

Nell'atto di stipulazione del contratto di affrancamento, si pagherà la prima rata.

Le altre cinque rate si pagheranno ognuna al finire di ciascun anno successivo alla stipulazione del contratto, coll'interesse scalare in ragione del 6 per cento dalla data suddetta.

(Approvato).

#### Art. 3.

Sarà dato l'abbuono del 6 per cento sulle rate che si anticipano a saldo nell'atto della stipulazione, e l'abbuono del 3 per cento sulle rate che si anticipassero pure a saldo entro due anni dal giorno della stipulazione.

(Approvato).

#### Art. 4.

Dal giorno della stipulazione cesseranno di decorrere le prestazioni affrancate, e di avere efficacia i relativi titoli di credito. Gli articoli che vi si riferiscono, saranno cancellati dai libri dei debitori dell'amministrazione creditrice.

(Approvato).

#### Art. 5.

Il pagamento delle rate di prezzo ancora dovute per prestazioni affrancate inferiori alle

annue lire cinquanta, potrà farsi per mezzo degli uffici postali funzionanti da Casse di risparmio, ed anche con versamenti parziali non inferiori ad una lira, con le condizioni e le forme che saranno stabilite per regolamento.

(Approvato).

#### Art. 6.

Pel pagamento delle rate di prezzo non ancora soddisfatte e per l'adempimento degli altri obblighi derivanti dal contratto di affrancamento, allorchè trattasi di prestazioni costituenti una ragione di dominio, spetterà al Demanio ed al Fondo pel culto una ipoteca legale da iscriversi a norma dell'articolo 1985 del Codice civile su quella parte di proprietà, che per l'affrancazione va a riunirsi nelle mani del possessore del fondo obbligato, senza che dai terzi possa eccipirsi alcuna confusione.

Trattandosi di prestazioni portanti una semplice ragione ipotecaria, l'iscrizione rimarrà ferma se esiste, e potrà occorrendo essere presa e conservata finchè il prezzo di affrancamento sia interamente saldato.

(Approvato).

#### Art. 7.

Il mancato pagamento di una sola delle rate del prezzo col decorso di tre mesi dalla scadenza porterà di pieno diritto, e senza bisogno di alcuna dichiarazione o atto giudiziale, alla decadenza dell'affrancante dal termine stabilito nell'art. 2, e sarà quindi *ipso jure* tenuto al pagamento del residuale prezzo di affrancazione.

Ove si tratti di prestazioni superiori a L. 100 annue, e si incorresse nella mora sopra indicata alla scadenza della 2ª rata, cioè quella dopo l'anno dell'affrancazione col decorso dei tre mesi come sopra, le Amministrazioni creditrici avranno la facoltà o di riscuotere l'intero prezzo residuale di affrancazione, ovvero di ritenere l'affrancazione come fatta al cento per cinque, ripartendone la differenza alle scadenze indicate.

Per le more ulteriori si incorrerà in ogni caso nella decadenza dei termini.

(Approvato).

## Art. 8.

Gli atti di affrancamento per prestazioni inferiori alle annue lire 100 saranno stipulati innanzi al ricevitore del registro e demanio, o segretario d'Intendenza di finanza, destinati a norma del regolamento, con esenzione dei diritti di segreteria per la stipulazione, in presenza di due testimoni ed intervenendo l'ispettore o altro funzionario del demanio, come rappresentante dell'ente creditore.

Il contratto avrà forza di titolo autentico ai sensi dell'art. 11 della legge 22 aprile 1869, N. 5026, ed avrà forza esecutiva mercè il visto del pretore del mandamento, ove avviene la stipulazione.

Per la spedizione delle copie e per la conservazione degli originali sarà provveduto col regolamento.

(Approvato).

## Art. 9.

Saranno esenti dalle tasse di bollo, di registro e d'ipoteca gli atti e le formalità relative all'affrancazione delle annue prestazioni non superiori alle lire 100, e per le trascrizioni e iscrizioni e cancellazioni di ipoteca il conservatore non avrà diritto ad alcun emolumento.

Per le affrancazioni di annue prestazioni superiori alle lire 100 la tassa di registro è ridotta a quella fissa di una lira, e non sarà percepita nè tassa di bollo o ipoteca, nè emolumento per le iscrizioni ipotecarie che occorressero.

I privilegi di tasse e la esenzione di emolumenti e diritti di segreteria, di cui nel presente articolo, si godranno solo pe' contratti stipulati entro tre anni dalla pubblicazione della presente legge.

(Approvato).

## Art. 10.

Le prestazioni, di cui nel primo articolo, che non saranno affrancate con le norme sopra indicate entro tre anni dalla pubblicazione della presente legge, potranno essere cedute od alienate a favore dei privati, esclusi gli Enti morali.

(Approvato).

## Art. 11.

Le cessioni e vendite saranno fatte mediante pubblici incanti a base di lire 75 per ogni 5 lire di rendita, pagabili entro 30 giorni dalla data del decreto che approva l'atto di deliberamento.

Nel primo incanto ogni singola partita costituirà un lotto.

Rimanendo deserta la prima prova, potranno riunirsi più partite a comporre un lotto; e la base di asta per un secondo incanto potrà ridursi di un decimo, ed anche di due decimi dal prezzo del primo incanto.

Qualora il secondo incanto rimanesse deserto si procederà al terzo, senza variare la composizione del lotto, ma ad una base inferiore nei limiti di tre decimi a quattro decimi del prezzo, a giudizio dell'ufficio incaricato della vendita.

Se neppure al terzo incanto sarà avvenuto il deliberamento, si potrà procedere alla vendita per trattativa privata.

L'aggiudicazione avvenuta al maggiore offerente in uno degli incanti sarà definitiva.

(Approvato).

## Art. 12.

Rispetto ai luoghi, alle forme degli incanti ed alla approvazione dei contratti saranno osservate, in quanto siano applicabili, le norme prescritte dalla legge 21 agosto 1862, N. 793.

(Approvato).

## Art. 13.

Con regolamento approvato con regio Decreto saranno stabilite le norme da osservarsi per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

## Art. 14.

È derogato a tutte le leggi anteriori per ciò che potesse essere contrario alle disposizioni della presente.

(Approvato).

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Doman-



derei all'on. Ministro delle Finanze se crede di poter accettare quelle raccomandazioni che sono semplicemente enunciate nella Relazione dell'Ufficio Centrale.

Faccio ora questa domanda avendo lasciato passare la votazione del progetto di legge senza averla fatta.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io sono perfettamente d'accordo coll'on. Relatore della Commissione intorno alle raccomandazioni fatte nella Relazione.

Comprendo anch'io che l'entrata che andrà nelle Casse dello Stato con queste affrancazioni non è che una alienazione di patrimonio dello Stato. Per conseguenza la sua estinzione naturale è la estinzione di altrettanti debiti o passività, ed il Bilancio dello Stato verrà per al modo ad essere migliorato.

Con questa dichiarazione credo di avere soddisfatto alla domanda dell'on. Cambray-Digny.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno di domani:

A mezzogiorno. — Riunione negli uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Nuova modificazione dell'art. 24 della legge 4 marzo 1877 sulla pesca;

Proroga del termine stabilito per presentare al Parlamento un progetto di legge onde ripartire in più esercizi le spese di bonificazione dell'Agro romano;

Proroga del termine per l'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate.

Alle ore 2 pom. — Seduta pubblica.

1. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Approvazione di due contratti di permuta di beni demaniali con altri dei comuni di Forlì e di Patti;

Affrancamento di canoni enfiteutici, livelli, censi e altre simili prestazioni, dovuti al Demanio, al Patrimonio amministrato per conto della Pubblica Istruzione, al Fondo per il culto ed al Commissariato della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma.

2. Nomina di tre Commissari alla Cassa dei depositi e prestiti per l'anno 1880.

3. Nomina di tre Commissari di vigilanza al Fondo per il culto per l'anno 1880.

4. Nomina di tre Commissari di sorveglianza alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma per l'anno 1880.

5. Nomina di un Commissario alla Biblioteca in surrogazione del defunto Senatore Lauria.

6. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e delle spese per l'anno 1880;

Concessione al Governo di facoltà eccezionali per provvedere d'urgenza all'esecuzione delle opere pubbliche, e autorizzazione di spese straordinarie sui Bilanci dell'anno 1879 dei Ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Interno;

Proroga dei termini relativi all'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

Aggregazione del Comune di Pareto (Genova) al mandamento di Spigno-Monferrato (Alessandria).

Proroga degli Accordi di commercio e di navigazione con la Gran Bretagna, il Belgio, la Svizzera e la Francia, e del Trattato di commercio 31 dicembre 1865, e della Convenzione di navigazione 14 ottobre 1867 con la Germania;

Leva marittima dell'anno 1880 sulla classe dei nati nel 1859.

Se nessuno ha da fare altre proposte, la seduta è sciolta (ore 3 e 1/2).



## CXXXI.

## TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1879

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Giuramento del Senatore Nunziante — votazione segreta dei due progetti di legge discussi ieri, uno per l'approvazione di due contratti di permuta di beni demaniali con altri dei Comuni di Forlì e di Patti, e l'altro per l'affrancamento di canoni enfiteutici ed altre prestazioni dovute al Demanio, al patrimonio della Pubblica Istruzione, al Fondo per il culto ed al Commissariato per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico in Roma — votazione per la nomina di tre Commissari alla Cassa dei depositi e prestiti e all'amministrazione dell'Asse ecclesiastico per l'anno 1880 — Nomina di un Commissario alla Biblioteca, in surrogazione del defunto Senatore Lauria — Approvazione per articoli dei seguenti progetti di legge: Esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e delle spese per l'anno 1880; Perequazione dell'imposta fondiaria nel compartimento modenese; Aggregazione del Comune di Pareto (Genova), al mandamento di Spigno-Monferrato (Alessandria) — Discussione del progetto di legge per facoltà eccezionali al Governo per provvedere d'urgenza all'esecuzione di opere pubbliche, ed autorizzazione di spese straordinarie sui Bilanci dell'anno 1879 dei Ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Interno — Raccomandazioni dei Senatori Pantaleoni e De Cesare — Risposte dei Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze — Repliche dei Senatori Pantaleoni e De Cesare, e del Ministro delle Finanze — Osservazioni del Relatore, Senatore Cambray-Digny — Chiusura della discussione generale ed approvazione degli articoli del progetto — Discussione del progetto per proroga degli accordi di commercio e di navigazione con la Gran Bretagna, il Belgio, la Svizzera e la Francia, e del trattato di commercio del 31 dicembre 1865, e della Convenzione di navigazione 14 ottobre 1867 con la Germania — Il Relatore, Senatore Pepoli G., dà lettura della Relazione — Osservazioni del Senatore De Cesare e risposta del Presidente del Consiglio — Chiusura della discussione generale — Approvazione degli articoli del progetto — Spoglio e proclamazione del risultato della votazione dei due progetti di legge, fatta in principio della seduta — Approvazione per articoli dei progetti di legge: Proroga dei termini relativi all'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane; Facoltà al Governo di dare piena ed intera esecuzione alla dichiarazione scambiata fra l'Italia e la Serbia per regolare temporaneamente il regime daziario fra i due paesi; Leva marittima dell'anno 1880; Proroga del termine per l'inchiesta sulle strade ferrate; Nuova modificazione dell'art. 24 della legge sulla pesca — votazione a scrutinio segreto dei sopraindicati progetti di legge — Proclamazione dell'esito della votazione — Risultato delle votazioni per la nomina dei diversi Commissari, a cui si è proceduto in principio della seduta — Estrazione a sorte della Deputazione incaricata di presentare a S. M. gli omaggi ed auguri del Senato il primo giorno dell'anno prossimo — Aggiornamento delle sedute al 12 gennaio venturo.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Sono presenti al banco dei Ministri il Presidente del Consiglio ed i Ministri dell'Interno e dei Lavori Pubblici. Più tardi intervengono i Ministri della Giustizia, delle Finanze, della Marina e della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

#### Giuramento del Senatore generale Nunziante.

PRESIDENTE. Essendomi riferito che trovasi nelle sale del Senato il nuovo Senatore generale Nunziante, prego i Senatori Paternostro e Caracciolo Di Bella a volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotta nell'aula il Senatore Generale Nunziante, presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al generale Nunziante del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Abbiamo all'ordine del giorno anzitutto la votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge già discussi nella tornata di ieri, cioè l'uno per l'approvazione di due contratti di permuta di beni demaniali, con altri dei Comuni di Forlì e di Patti; l'altro per l'affrancaimento di canoni enfiteutici, livelli, censi e altre simili prestazioni dovute al Demanio, al patrimonio amministrato per conto della Pubblica Istruzione, al Fondo per il Culto, ed al Commissariato della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma.

I signori Senatori sono pregati, venendo a deporre il loro voto nelle urne per questi due progetti, di deporre altresì le schede che avranno preparate per la nomina di tre Commissari alla Cassa dei depositi e prestiti per l'anno 1880;

Nomina di tre Commissari di vigilanza al Fondo per il Culto per l'anno 1880;

Nomina di tre Commissari di sorveglianza alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma per l'anno 1880;

Nomina di un Commissario alla Biblioteca in surrogazione del defunto Senatore Lauria.

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Ora si procede all'estrazione di tre Scrutatori per le schede dei Commissari alla Cassa dei depositi e prestiti.

(Vengono estratti i Signori Senatori Malaspina, Pantaleoni e Cantoni).

Se ne estraggono altri tre per le schede dei Commissari del Fondo pel Culto.

(Vengono estratti i signori Senatori Casati, Mezzacapo Luigi, Mamiani).

Si procede ora all'estrazione dei nomi dei signori Scrutatori delle schede per la nomina dei tre Commissari di sorveglianza alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma per l'anno 1880, e delle schede pel Commissario alla Biblioteca.

(Vengono estratti i signori Senatori Chiavarina, Majorana e De Cesare).

#### Approvazione per articoli di tre progetti di legge.

Si passa alla discussione del progetto di legge: « Esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e delle spese per l'anno 1880 ».

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura del progetto di legge:

(*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola sulla discussione generale, si procede alla discussione speciale.

Rileggo l'art. 1:

#### Articolo 1.

Fino all'approvazione degli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1880, e non oltre ai primi due mesi del venturo anno 1880, il Governo del Re è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa secondo le tariffe vigenti, ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei suddetti stati di prima previsione, presentati il 15 settembre 1879 con le variazioni successive, sino a quella del 9 dicembre corrente, e secondo le

disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi progetti di legge per la loro approvazione.

È aperta la discussione sopra questo art. 1. Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti. Chi intende di approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

#### Articolo 2.

Nulla sarà innovato fino alla approvazione degli stati di prima previsione del 1880 negli organici, stipendi ed assegnamenti approvati con la legge del Bilancio definitivo del 1879 per i diversi Ministeri ed Amministrazioni dipendenti, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali.

(Approvato).

Si passerà più tardi allo squittinio segreto.

Intanto che si aspettano dalla tipografia le altre Relazioni che sono in corso di stampa, si porrà in discussione il progetto di legge per la perequazione dell'imposta fondiaria nel compartimento modenese.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa, e si passa alla discussione degli articoli.

Si rilegge l'art. 1:

#### Art. 1.

A cominciare dal 1880, il contingente d'imposta fissato dalla legge 28 maggio 1867, n. 3719, pel compartimento modenese, viene provvisoriamente ridotto a lire 2,860,445 84, e sarà ripartito fra le provincie del detto compartimento, giusta la tabella A annessa alla presente legge.

#### TABELLA A.

*Subreparto del contingente d'imposta del compartimento catastale modenese per provincia.*

Modena. . . . .	L. 1,227,253 04
Reggio-Emilia . . . . .	» 1,321,541 05
Massa-Carrara . . . . .	» 311,651 75
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 2,860,445 84</b>

Nessuno chiedendo la parola, si passa alla votazione di questo articolo.

Chi lo approva, si alzi.

(Approvato).

#### Art. 2.

La diminuzione portata ai contingenti delle provincie di Modena e Reggio andrà in ciascuna provincia a sgravio esclusivo dei terreni ad estimo della pianura e del colle.

(Approvato).

#### Art. 3.

Sarà provveduto a cura del Governo, col concorso di speciali Commissioni, alla perequazione dell'imposta sui terreni nel compartimento modenese, mediante la formazione di un catasto a base di misura e di stima.

Le mappe esistenti saranno aggiornate.

(Approvato).

#### Art. 4.

Sono a carico del Governo le retribuzioni ordinarie e straordinarie del personale tecnico catastale esecutivo e direttivo, non che le spese, comprese quelle di materiale, per l'impianto dei nuovi documenti catastali e per le relative copie, e quelle per la pubblicazione e attivazione dei nuovi catasti.

Sono a carico dei Comuni e delle Provincie tutte le altre spese, e più specialmente:

A carico dei Comuni:

a) Le mercedi dei canneggiatori, degli indicatori, degli uomini di servizio o di fatica, e di ogni altra persona occorrente per lavori materiali e di ordine;

b) L'alloggio degli operatori catastali ed i mezzi di trasporto di cui abbisognano nell'interno del Comune;

c) L'affitto e riscaldamento dei locali d'ufficio, coi relativi mobili.

A carico delle provincie:

L'affitto e riscaldamento dei locali per l'ufficio d'ispezione coi relativi mobili.

Sono pure a carico rispettivo dei Comuni e delle provincie le spese delle Commissioni.

(Approvato).

## Art. 5.

Con l'attuazione del nuovo catasto sarà ripristinato e ripartito con uniforme aliquota il contingente compartimentale stabilito dalla legge 28 maggio 1867, n. 3719.

Le quote di contingente non esatte dal 1880 sino all'attuazione del nuovo catasto, saranno, nel termine non minore di altrettanti anni, compensate all'erario col mezzo della reimposizione su quei Comuni i quali abbiano avuto a sopportare, in base al vecchio estimo, un carico minore di quello che dovranno sulle risultanze del catasto nuovo, e proporzionalmente al nuovo maggior carico.

Agli aumenti d'imposta in conseguenza di detta reimposizione, sarà applicato l'articolo 2, alinea 3°, della legge 14 luglio 1864, n. 1831.  
(Approvato).

## Art. 6.

È data facoltà al Governo di provvedere, mediante regolamento da approvarsi con decreto reale, a quanto occorre per l'esecuzione della presente legge, e più specialmente gli è data facoltà di fissare le norme per la formazione delle nuove mappe e l'aggiornamento delle esistenti; per la determinazione delle massime e dei processi estimali; per la costituzione e nomina delle Commissioni, non che di fissare i modi e i termini per la presentazione, l'esame e la risoluzione dei reclami e per l'attuazione del nuovo catasto.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà più tardi allo squittinio segreto. Si passa alla discussione del progetto di legge: « Aggregazione del Comune di Pareto (Genova) al mandamento di Spigno-Monferrato (Alessandria) ».

Si dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola sulla discussione generale, si passerà alla discussione degli articoli.

## Art. 1.

Dal 1° gennaio 1880 il Comune di Pareto, in provincia di Genova, cesserà di far parte del mandamento di Deigo, e sarà aggregato al man-

damento di Spigno-Monferrato, in provincia di Alessandria, per tutti i rapporti amministrativi e giudiziari.

(Approvato).

## Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con Decreto reale per tutte le disposizioni occorrenti alla esecuzione della presente legge.

(Approvato).

**Discussione del progetto di legge N. 178.**

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il progetto di legge per: « Concessione al Governo di facoltà eccezionali per provvedere d'urgenza all'esecuzione delle opere pubbliche, e autorizzazione di spese straordinarie sui Bilanci dell'anno 1879 dei Ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Interno ».

Si dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Pantaleoni come primo iscritto.

Senatore PANTALEONI. Ho appena letto in questo momento il progetto di legge; ma, non avendola ancora ricevuta, non avrei potuto conoscere il tenore della Relazione della Commissione di finanza se la cortesia del Senatore Cambray-Digny non mi avesse permesso di leggerne le bozze di stampa e quindi potermi fare una idea migliore della questione. Dico questo non per farne alcun appunto a chicchessia, perocchè è una necessità della posizione in cui siamo stati messi dalle circostanze, ma solamente per far vedere quanto avessero ragione ieri gli onorevoli miei amici Senatori Finali, Errante e De Filippo, quando accennavano alla quasi impossibilità che si potesse fare una discussione veramente seria e fruttuosa sopra questo disegno di legge.

Non è quindi un lungo discorso che io mi propongo di fare, e me lo propongo tanto meno, che io non ho da fare che alcune osservazioni e domande all'onor. Ministro.

Un motivo ancora pel quale ho preso la parola, e per il quale specialmente voterò in fa-

vore di questo progetto di legge, è questo, che il principio della legge è un principio eccellente, e che desidererei che più spesso venisse applicato e fosse nel concetto del Ministero il principio del dare sviluppo al lavoro. Ed invero può essere che io erri, ma io non credo che il concetto che si è avuto fin qui dal Governo, quello della economia, sia veramente tale che possa condurre ad una applicazione pratica e fruttifera pel paese.

Non dico questo perchè io non cerchi e non desideri tutte le economie possibili, ma io non ho fede che queste possano mai giungere al punto da diminuire la necessità dei grossi Bilanci. Imperocchè le condizioni dello stato moderno e quelle della moderna civiltà tendono ad accrescere incessantemente le funzioni dello Stato stesso; per cui tutte insieme queste economie, sempre lodevoli, sempre plausibili, ed alle quali darò volentieri il mio voto tutte le volte che queste economie non sieno a carico del servizio pubblico, non credo che basteranno mai a dare un sollievo dalle imposte dinanzi questo aumento necessario dell'azione, e perciò delle spese del Governo civile ai nostri dì. Io credo che il solo futuro sollievo che possiamo sperare nel paese è dallo sviluppo del lavoro, dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Gli è perciò che io mi dichiaro favorevole al progetto del Ministro, comechè inteso ad avvalorare il lavoro; e anzi lo richiamo volentieri alla promessa e lo conforto a volere presentare le altre leggi delle quali altre volte ci dette un cenno, e soprattutto quella del miglioramento dell'Agro, non solamente romano, ma nazionale, alla liberazione delle terre irredente, come egli benissimo le chiamò, onde potere dare un impulso alla nostra agraria.

Detto queste poche parole per accennare come io voterò con piacere la legge, ho solamente da dirigere due domande all'onorevole signor Ministro.

La prima è d'ordine generale, ed è relativa ad un desiderio che fu espresso in quest'Aula quando si trattò la legge ferroviaria, al desiderio cioè che fosse portata una legge staccata dal Bilancio, onde poter determinare ogni anno i fondi da dedicarsi a queste ferrovie, e alle linee le quali dovessero eseguirsi.

Io desidererei sapere se l'onorevole sig. Mi-

nistro persevera in quest'idea di presentare la legge, e quali ragioni (che ve ne saranno certamente delle importanti) gli hanno impedito di presentarla a quest'ora.

La seconda domanda è piuttosto relativa ad una speciale circostanza, poichè riguarda solamente la provincia dove io sono nato.

Questa provincia, quella di Macerata, oltre la ferrovia che mette al capoluogo tra Albacina e Macerata, ha una ferrovia di 4<sup>a</sup> categoria, che da Macerata mette a Civitanova.

Nelle strettezze appunto delle popolazioni, la provincia di Macerata si è offerta ad anticipare essa stessa tutte le spese necessarie, ed anche il contributo del Governo onde potere immediatamente attivare i lavori.

Credo anche di poter affermare che una Commissione era qui, e che vi è anche adesso il Presidente del Consiglio provinciale, per sapere fin dove sia possibile al signor Ministro dei Lavori Pubblici di facilitare l'immediata costruzione di questa linea.

Desidererei dunque sapere se il signor Ministro trova qualche difficoltà nella legge che gli impedisca di potere accordare di incominciare immediatamente, come si desidererebbe dal Consiglio provinciale e dalle popolazioni, i lavori del piano stradale su quella linea.

I fondi sono pronti da lungo tempo, gli studi sono stati già fatti in tutti i loro particolari, e credo che non si aspetti altro che l'annuenza dell'onorevole signor Ministro.

Non voglio più oltre intrattenere in tanta stretta di tempo e fretta di affari il Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore De Cesare ha la parola.

Senatore DE CESARE. È indubitato che, in linea di eccezione, negli anni di penuria, di carestia o di altra calamità, il Governo può venire in aiuto della classe sofferente del popolo. Ma se per i privati la beneficenza può assumere numerose e svariate forme, per un Governo libero e civile, la forma più consentita è quella del lavoro; quindi approvo la forma prescelta dagli onorevoli Ministri dei Lavori Pubblici e dell'Interno per venire in soccorso alle classi bisognose, e dei Comuni. Ma prima di questa precipitosa misura poteva pensarsi ad altri provvedimenti economici e generali; ed io questi provvedimenti gli invocai sino dal 20 giugno di questo anno. Conforme alle idee espresse dal



Senato ed accettate dal Governo, il Ministro dei Lavori Pubblici avrebbe potuto sollecitare l'approvazione del progetto speciale di approvazione dei prospetti di lavori ferroviari, i quali gli avrebbero aperto un campo più vasto nell'interesse di numerose provincie che non parteciperanno ai vantaggi della presente legge.

Un altro provvedimento invocai dall'onorevole Ministro delle Finanze, che allora era lo stesso onorevole Senatore Magliani.

Il provvedimento consisteva nell'abolizione della tassa di una lira e 40 centesimi per quintale sulla introduzione dei grani e granaglie estere.

Dimostrai allora quali erano gli effetti economici e i fenomeni che risultavano da quella tassa, e dichiarai che poichè i raccolti erano falliti, e si presentava una durissima annata, pregavo nello stesso tempo l'onorevole Ministro a sollecitare anche in 24 ore, secondo la frase testuale, un progetto di legge col quale si abolisse la dannosa imposta.

Non fui ascoltato. Il Tesoro ha già guadagnato due milioni e mezzo di più di quello che riscuoteva negli anni anteriori, questo è vero; ma non credo che l'on. Ministro delle Finanze possa consolarsi di questo aumento in vista delle miserie e dure sofferenze delle popolazioni, e dell'aumento assai rilevante dato non solo ai grani esteri, ma eziandio a tutte le granaglie indigene, a tutti i principali prodotti alimentari.

Ma poichè le sofferenze non cessano col 31 dicembre e dureranno un pezzo, forse fino all'aprile e al maggio dell'anno entrante, io prego per la seconda volta l'on. Ministro delle Finanze a volere, alla prossima riapertura del Parlamento, presentare un progetto di legge per l'abolizione del dazio d'introduzione sui cereali esteri.

Dopo di ciò, io voto ben volentieri il progetto in discussione.

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha la parola.

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** Le osservazioni fatte dagli onor. Pantaleoni e De Cesare non riguardano nè la sostanza, nè la forma del progetto di legge; cosicchè essi si uniscono alle osservazioni favorevoli fatte dalla Commissione permanente di finanza. Non mi resta dun-

que in questa parte che ringraziare la Commissione e gli oratori.

Gli onor. Pantaleoni e De Cesare hanno fatto, il primo una semplice interrogazione, il secondo una specie di osservazione pregiudiziale, per non dire un addebito al Ministro dei Lavori Pubblici, il quale avrebbe forse potuto evitare la presentazione di questo progetto di opere straordinarie, se più per tempo avesse fatto discutere il prospetto delle opere ferroviarie da eseguirsi nel 1880.

Or bene, o Signori, l'impegno assunto dal Governo per mia bocca davanti al Senato quando si discusse la legge sulle costruzioni ferroviarie, è questo: che il prospetto dei lavori da eseguirsi nel 1880 fosse presentato alla Camera in maniera da poter essere discusso e votato anche separatamente dal Bilancio, se la Camera avesse creduto di farlo.

Non credo certamente che nè l'onor. Pantaleoni, nè l'onor. De Cesare vogliano che il Ministro dei Lavori Pubblici risponda del perchè la Camera non abbia finora potuto prendere le sue risoluzioni al riguardo.

Quanto al mantenimento dell'impegno in allora assunto dal Ministro dei Lavori Pubblici, in nome del Governo, io, senza entrare in alcuna considerazione, e se ne comprenderà facilmente il motivo, mi limito a pregare gli onorevoli interpellanti ed il Senato stesso a voler esaminare il n. 254 *bis* degli Atti parlamentari, in cui si conservano quelli da me presentati fin dal 5 novembre, in occasione della presentazione del Bilancio, sicuro ch'essi acquisteranno la convinzione che l'impegno venne da me esattamente osservato.

Se non fu possibile la presentazione della Relazione sul Bilancio dei Lavori Pubblici, si comprenderà di leggieri come neanche sui provvedimenti relativi alle costruzioni ferroviarie si sia potuto discutere.

Debbo però soggiungere che codesta circostanza non ebbe influenza seria sullo sviluppo dei relativi lavori.

I progetti esecutivi per poter procedere agli appalti dei lavori ferroviari vennero affrettati e sollecitamente intrapresi dopo la votazione della legge; però dall'agosto a tutt'oggi non potevano, ed è facile comprenderne la ragione, essere in pronto in modo da poter efficacemente iniziare le nuove linee di strade ferrate.



Ad ogni modo, anche a scopo di materiale distribuzione di lavoro nelle provincie in cui se ne sente maggiormente il bisogno, io ho dato istruzioni a tutti gli Uffici tecnici di affrettare la presentazione di progetti parziali, come sarebbero quelli dei semplici movimenti di terra, affinchè, dal momento che si ha a lavorare, se ne possa trarre il massimo vantaggio.

Ed io ho l'assicurazione di quasi tutti gli Uffici tecnici che pel 1° di gennaio le istruzioni da me date saranno senz'altro adempiute, cosicchè nella prima quindicina del mese potrò sottoporre all'esame del Consiglio Superiore dei lavori pubblici una massa di progetti, che riguarderanno in complesso una spesa di 20 milioni, se non più. L'esame del Consiglio Superiore per breve che sia, domanderà senza dubbio 12 o 15 giorni; per conseguenza i progetti non potrebbero esser pronti per l'appalto, almeno in parte, se non verso il 20 del mese venturo, o dentro il gennaio, per rimanere in un limite più largo.

Io porto speranza che entro il gennaio il Bilancio dei Lavori Pubblici potrà esser completamente approvato; ma constato fin d'ora che grave ritardo non è avvenuto, perchè ad ogni modo i progetti non sarebbero stati in pronto prima di quell'epoca.

Però, non ostante il grosso lavoro ferroviario, bisogna considerare che esso è limitato a poche linee; poche rispetto all'urgente bisogno di dare una gran diffusione ai lavori. Invece i lavori, di cui si tratta nel presente progetto di legge, oltrechè non sono che un'anticipazione di lavori futuri, che hanno già la loro base nella legge del Bilancio o in leggi speciali, sono inoltre di natura tale, che si prestano ad una distribuzione, dirò così, molto sminuzzata.

La sola legge del 1875 per le strade di serie ci presta modo coi due milioni che si chiedono ora, di appaltare immediatamente 40 tronchi di strade il cui importo maggiore è di circa 400 mila lire. Vero è che pei progetti, che sorpassano il limite delle 300 mila lire, non si potrà approfittare della abbreviazione dei termini e della soppressione delle formalità; ma ciò non toglie che anche quelli possano con i mezzi ordinari e regolari essere mandati ad esecuzione.

Non parlo dei 4 milioni di opere idrauliche: tutti sanno che si tratta di lavori anche più spezzati che non siano quelli delle strade di serie, che ho or ora accennato; e così dicasi

di altri minuti lavori indicati negli elenchi del progetto.

Cosicchè coi dieci milioni richiesti si potrà forse provvedere a lavori divisi in 300 o 400 località, lo che è qualche cosa di diverso dall'aver la maniera d'incominciare una ventina di strade ferrate.

L'on. Pantaleoni ha fatto, al contrario, una raccomandazione intesa ad affrettare ancora l'intraprendimento di altri lavori straordinari, specialmente di bonificazione, se ho ben inteso.

Non tema l'on. Pantaleoni che il Ministro dei Lavori Pubblici non pensi alle *terre irredente*. Ho già annunziato diverse volte nell'altro ramo del Parlamento l'intenzione del Governo di presentare un progetto di legge per lavori straordinari; aggiungo adesso, che l'attuale progetto non è che uno stralcio del medesimo assai più vasto. Ma quali siano le precise intenzioni del Governo a questo riguardo, e quale l'estensione delle sue proposte, sarebbe oggi prematura cosa il venire particolareggiando.

L'onorevole Pantaleoni infine mi ha fatto un'interrogazione relativa ad un caso speciale, che è quello della ferrovia Macerata-Civitanova, iscritta e proposta da me nel prospetto dei lavori del 1880 per la quarta categoria. La Provincia, egli disse, ha pronto il denaro: non domanda nulla al Governo, se non la facoltà di incominciare i lavori che sono per essa di grande necessità e servirebbero mirabilmente per venire in aiuto alle classi povere; essa chiede soltanto che il Governo non metta a ciò impedimento.

Crede il Ministro dei Lavori Pubblici di potere accordare la desiderata concessione? Ecco la domanda dell'onorevole Pantaleoni, ripetutami altresì dall'onorevole Commissione locale da lui nominata.

Non è la prima domanda che mi è arrivata in questi giorni da parte delle Provincie. Ma la questione io non la posso porre in questi termini. Se la legge delle costruzioni ferroviarie desse al Governo la facoltà di lasciar costruire alle Provincie le strade ferrate che loro interessano, allora sarebbe il caso di una risposta precisa alla domanda dell'onorevole Senatore Pantaleoni; ma il guaio si è che non è la Provincia che deve costruire, sibbene il Governo. Tutti sanno che, a meno che si tratti di co-

struzioni a binario ridotto, il Governo non può dar concessioni alle Provincie. Potrebbe la Provincia favorire una domanda di concessione di esercizio o di costruzione a termini dell'articolo 17, ma in questo caso, per rendere valida una concessione, bisogna portare una legge speciale al Parlamento. Sia pertanto che si consideri la cosa sotto un aspetto, sia che si consideri sotto un altro, non è possibile venire al concreto in limiti di tempo abbastanza solleciti per provvedere all'urgenza di un immediato lavoro.

La Provincia invece, non parlo di quella di Macerata in modo speciale, parlo di tutte quelle che si trovano in identica situazione, oppone che trattasi di una linea di 4<sup>a</sup> categoria, di una linea per la quale potendo essa anticipare tutta la spesa, acquista il diritto di precedenza. Che male c'è se io faccio preparare due chilometri di terrapieni? Il Governo me li pagherà poi; intanto io ho bisogno di lavorare e voglio lavorare.

E si domanda al Ministro dei Lavori Pubblici il suo consenso. Evidentemente non lo può dare, per quanto gli spiaccia, perchè non è la Provincia, ripeto, ma lo Stato, a cui spetta di fare gli appalti; e questi io non posso farli prima che il prospetto sia approvato.

Se poi la Provincia materialmente si mette ad eseguire dei lavori sopra un punto qualunque del suo territorio, non è certamente il Ministro dei Lavori Pubblici che andrà a fare la sorveglianza ai di lei atti più o meno regolari, ed all'impiego dei denari della Provincia medesima.

Questa sarà piuttosto questione di essere o non in regola colla legge comunale e provinciale.

Io non so certamente quel che possa accadere a tale riguardo nelle varie provincie del Regno; so che intanto io non posso dare promessa di costruire una linea di strada, perchè quando sarà il caso, devo farla eseguire per conto diretto dello Stato.

Tornando al caso speciale di Macerata, non dissimile da parecchi altri, farò di tutto per provvedere se non agli immediati, certo ai più urgenti bisogni di quella località. Imperocchè, anche l'onorevole Pantaleoni ammetterà che il bisogno del lavoro non si restringe unicamente

al gennaio, ma si estenderà forse fino al futuro raccolto.

Non so se si troveranno soddisfatti gli onorevoli Pantaleoni e De Cesare di queste mie spiegazioni. Ad ogni modo, se ne dovessi dare altre, sono agli ordini del Senato.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro delle Finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Debbo anche io una parola di risposta all'onorevole mio amico personale, il Senatore De Cesare. L'on. De Cesare, qualificando di precipitate le misure che il Governo propone ora all'approvazione del Senato, aggiunge, anzi ripete, una sua antica opinione, che molto più opportunamente si sarebbe provveduto abolendo il dazio d'importazione sui grani e sulle granaglie che provengono dall'estero.

Io faccio notare anzitutto all'onor. De Cesare che questa disposizione il Governo non avrebbe potuto prenderla durante le vacanze parlamentari, perchè occorreva una legge. E prenderla adesso sarebbe perfettamente inutile, imperocchè è già seguita una importazione sufficiente ai bisogni dell'annata. I bisogni si calcolavano a poco più di 480 mila tonnellate, che è appunto la quantità che è stata importata nel Regno.

Sicchè l'adozione di una misura sia abolitiva, sia sospensiva del dazio di importazione dei cereali nel momento attuale non sarebbe che un puro danno delle finanze, senza contribuire a provvedere ai bisogni dell'annata.

Venendo poi alla questione in se stessa, io convengo volentieri coll'onorevole De Cesare che il dazio di importazione sui cereali sia condannato dalla buona logica e dalle buone teorie economiche. Bisogna però anche fare qualche distinzione, e non ritenere l'assioma in modo assoluto.

Affinchè il dazio di importazione sui grani e sulle granaglie produca l'effetto economico a cui allude l'onorevole De Cesare, occorre che all'atto pratico concorrano alcune condizioni, cioè che siano le stesse la qualità e la destinazione del cereale importato e di quello prodotto nel paese.

Allorquando concorrano queste due condizioni si avrà l'effetto....

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.  
Senatore DE CESARE. Domando la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE... di un grande rincaro del prezzo del genere indigeno. Ma l'onorevole De Cesare sa benissimo che queste due condizioni non si verificano negli anni normali, ma si possono verificare soltanto ed anche in modo limitato in anni di carestia. Dimodochè l'abolizione, come provvedimento normale di finanza, io non credo che sia raccomandata da evidentissime ed irresistibili ragioni.

Ad ogni modo è ragionevole che il Governo debba pensare all'abolizione di questo dazio, il quale è uno di quelli destinati a sparire dalla nostra legislazione finanziaria. Ma per quanto io abbia questa convinzione scientifica comune a quella dell'onor. De Cesare, non posso però assumere l'impegno di presentare immediatamente alla riapertura della Camera dei Deputati un progetto di legge. Ed io non posso assumerlo, primieramente perchè, siccome dobbiamo prevedere normali e non straordinarie le condizioni dell'anno venturo e de' successivi, non credo che si debba correre molto frettolosamente a privare le finanze di questo sussidio; in secondo luogo ancora perchè non conviene che il Governo italiano resti addirittura disarmato anche colla prematura abolizione di questo dazio nelle future negoziazioni di trattati di commercio con altre nazioni.

Quindi io spero che l'on. Senatore De Cesare vorrà esser pago di queste considerazioni, per le quali concludo, che pur convenendo con lui sopra l'opportunità dell'abolizione di questo dazio, non posso però assumere l'impegno di proporla subito.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Io non posso che ringraziare l'onor. Ministro dei Lavori Pubblici per aver risposto cortesemente a tutte le domande mie. Mi rincresce solamente che quanto all'ultima mia domanda, nella quale io sperava di poter ottenere un lavoro immediato per la mia provincia, non sia nelle sue facoltà di poter ottemperare al mio desiderio, che è un desiderio non personale, ma di tutta la provincia; e mi rincresce tanto più, inquantochè se questa legge non si trovasse nelle nostre mani in un momento in che la Camera è sciolta o proro-

gata e quindi vi ha impossibilità di poter modificare la legge, io avrei desiderato di domandare che quelle stesse facoltà che sono accordate al Ministro per casi contemplati in questa legge, fossero accordate per facilitare altri lavori, i quali si trovassero al momento preparati, come è quello cui ho accennato della ferrovia Civitanova-Macerata.

È chiaro che il signor Ministro non può impedire che si lavori, ma è altrettanto chiaro che non vi è nè provincia, nè Consiglio provinciale che possano prendere sopra di sé il carico di fare dei lavori per i quali il Governo deve dare una quota, se non che con l'assenso del Governo.

Se dunque il Governo non ha la facoltà di poter promettere queste quote, è chiaro che bisogna subire la condizione che ci è fatta, di non potere introdurre neppure un desiderio in questa legge di che ora si tratta, e perciò non si potrebbero incominciare i lavori.

Con questo ringrazio di nuovo l'onor. signor Ministro della cortesia delle risposte fattemi.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Signori Senatori. Se non fosse che la Relazione è stata distribuita molto più tardi di quello che io avrei desiderato e di quello che ho cercato di ottenere, io non crederei necessario di prendere la parola in questa discussione, tanto più che nessuno finora ha veramente oppugnato la legge. Mi limiterò dunque a dire due parole, riepilogando in sostanza quello che è sviluppato nella Relazione.

La legge che vi è presentata, mentre ha i caratteri di una legge necessaria per attivare lavori su tutta l'estensione del Regno, collo scopo di soccorrere le popolazioni laboriose che versano in gravi strettezze, permetterà di farlo senza aggravio per il Tesoro: imperocchè si tratta di autorizzare lavori che prima o poi si sarebbero dovuti fare. Quindi io credo molto degno di essere applaudito il pensiero che ha avuto il Governo di approfittare di questo momento per fare approvare dal Parlamento costesti lavori, conciliando il doppio effetto di non avere ad inscrivere nei Bilanci avvenire, e di soccorrere le classi lavoratrici.

Questo è il concetto che io ho cercato di spie-

gare nella Relazione, il quale mi pare debba pienamente tranquillizzare il Senato.

Se la votazione un poco sollecita di questo progetto che ha l'apparenza di essere molto grave, ha sollevato qualche difficoltà e promosso una discussione, probabilmente ciò è avvenuto perchè la Relazione non è stata distribuita abbastanza in tempo.

Infatti, gli onorevoli preopinanti hanno sollevato talune questioni, cui il progetto di legge non dava direttamente luogo, come la questione ferroviaria e la questione del dazio sul grano. Intorno a codesto argomento io non mi diffonderò.

Dirò solamente che la questione del dazio sul grano probabilmente farà argomento di discussione nelle prossime sedute che il Senato deve tenere.

Evidentemente, o Signori, si tratta di un dazio che nei momenti difficili fa rincarare il grano di lire 1, 60 al quintale e non dà allo Stato che quattro o cinque milioni.

L'opportunità di abolirlo si vede chiara da queste poche parole; non mi estendo adunque su questo punto, e ripeto che mi riservo a tornare su questo argomento nella prossima discussione finanziaria fissata a gennaio.

Non dirò niente della questione ferroviaria. Le ragioni addotte dall'onor. signor Ministro bastano a persuadere che non si poteva contare sulle ferrovie per intraprendere lavori solleciti.

In sostanza, concludo che mi pare che il Senato possa votare liberamente e con piena coscienza l'attuale progetto di legge.

PRESIDENTE. Ora la parola spetta al Senatore De Cesare.

Senatore DE CESARE. Dirò due sole parole al signor Ministro delle Finanze.

A me sembra un errore il sostenere che bisogna che il grano proveniente dall'estero sia eguale a quello dell'interno per poter recare qualche piccolissimo aumento al prezzo dei cereali.

No, signor Ministro, la cosa non è così. È indubitato che i prezzi seguono la qualità dei generi; ma rispettivamente a ciascuna qualità ed a ciascun prezzo relativo il fenomeno economico che produce il dazio d'introduzione costantemente è questo; cioè di aumentare nel mercato interno di una lira e 40 centesimi il

prezzo di tutto il grano che si è prodotto nel paese, e di rimbalzo aumenta pure proporzionalmente il prezzo relativo dei cereali minori.

È questo il fenomeno avvalorato dall'esperienza, e non ci son teorie che possano distruggerlo. Fu ben altro l'intendimento dell'onorevole Ministro nel rifiutarsi di abolire il dazio di una lira e 40 centesimi sui grani esteri. L'intendimento fu di aumentare i proventi delle imposte indirette e di tutte le piccole entrate per la idea fissa dell'abolizione del macinato. Dica questo l'onorevole Ministro, e dirà cosa esatta; ma non sostenga l'inefficacia del provvedimento da me proposto sin dal 20 giugno di questo anno.

Infine che non sia una misura eminentemente economica, utile ed efficace, soprattutto negli anni di carestia, di togliere un'imposta sulla introduzione del grano estero, io me ne appello a chi sa e a chi non sa di economia.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io non starò a tediare il Senato con una discussione accademica di economia politica. Il momento è ben poco opportuno.

L'on. De Cesare mi pare abbia errato nell'attribuirmi un errore.

L'errore mio, secondo l'on. De Cesare, sta in ciò, che non è vero che il fenomeno economico del rialzo del prezzo del grano interno non si verifica quando il grano dell'estero ha qualità e destinazione diverse. Ora, io sostengo precisamente che occorre questa condizione. E senza entrare in discussioni puramente scientifiche, ne darò una prova di fatto.

Noi sappiamo dalle statistiche dell'importazione e dell'esportazione dei grani che l'importazione non supera d'ordinario grandemente la quantità esportata; e i cereali esteri sono destinati principalmente ad usi industriali, facendo poca o nessuna concorrenza a quelli destinati all'alimentazione.

Del resto, non c'è divergenza di principî. Quanto alla cosa in sè, anch'io credo che questo dazio sia dei più nocivi, ma mi pare solamente che non vi sia ragione immediata per abolirlo.

Senatore DE CESARE. Lo ammetterà quando avremo un eccellente raccolto. Il soccorso di Pisa.

MINISTRO DELL'INTERNO. E allora conserveremo il macino.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa.

Si procede alla discussione speciale.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere di urgenza alla esecuzione delle opere pubbliche ordinate con questa legge e con quella del Bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici pel 1880, ed il cui valore di appalto per ciascuna opera non superi le lire 300,000.

È aperta la discussione su questo articolo. Nessuno chiedendo la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Agli effetti dell'articolo precedente, sentito soltanto il Consiglio superiore dei lavori pubblici, il Ministro dei Lavori Pubblici potrà per la stipulazione dei contratti abbreviare i termini degl'incanti.

(Approvato).

Art. 3.

Saranno comunicati al Consiglio di Stato, per averne il parere, i progetti di contratto da stipularsi dopo pubblici incanti, quando si tratti di spesa superiore a lire 100,000; e quelli da stipularsi dopo licitazione privata, quando la spesa sia maggiore di lire 50,000.

(Approvato).

Art. 4.

Si potranno stipulare contratti a partiti privati, qualora la spesa dell'opera non ecceda le 20,000 lire. Ove si tratti d'una spesa che ascenda alle lire 50,000, si potrà dispensare dalle formalità degl'incanti purchè vi concorra il parere conforme del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

(Approvato).

Art. 5.

Pei lavori che devono eseguirsi ad economia, se la spesa superi lire 20,000 è necessario il parere del Consiglio di Stato, allorchè a parere del Consiglio dei lavori pubblici i lavori siano di quelli che ammettono dilazione.

(Approvato).

Art. 6.

Per le opere contemplate in questa legge, il Prefetto della provincia in cui l'opera dovrà essere eseguita, potrà, udito l'ingegnere capo del Genio civile, autorizzare l'incominciamento dei lavori immediatamente dopo l'aggiudicazione.

In tal caso il direttore dell'opera terrà conto di tutto ciò che siasi predisposto o somministrato dallo appaltatore per il reintegroamento della spesa prima che il contratto sia stato approvato; ed il relativo pagamento, sul fondo assegnato per l'opera, sarà autorizzato con decreto ministeriale.

(Approvato).

Art. 7.

Le somme da prelevarsi da ciascun capitolo del Bilancio, con mandati a disposizione per il pagamento degli acconti, potranno ascendere a lire 100,000.

(Approvato).

Art. 8.

È autorizzata la spesa di lire 10 milioni da iscriversi in appositi capitoli nella parte straordinaria del Bilancio della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici pel 1879.

La ripartizione di tale somma per capitoli e per articoli è stabilita come alla tabella A per le opere indicate nelle tabelle B, C, D, E, F, G annesse alla presente legge. Le opere relative sono dichiarate di pubblica utilità.

(Approvato).

Art. 9.

Nei Bilanci dell'entrata dal 1881 in poi saranno iscritte in appositi capitoli le quote delle somme dovute dagli enti morali interessati per

concorso alle spese delle opere previste nella presente, in conformità delle leggi rispettive.  
(Approvato).

## Art. 10.

Per le opere comunali o provinciali, è data facoltà al Prefetto di ogni provincia di abbreviare i termini degl'incanti, sentito il parere del Consiglio di prefettura.

La Deputazione provinciale per la Provincia, e la Giunta comunale pel Comune potranno ordinare la stipulazione dei contratti a partiti privati, purchè per la Provincia il valore dell'appalto non ecceda lire 10,000, e pel Comune lire 1000.

Pel Comune, ove il valore dell'opera sia superiore alle lire 1000, sarà necessaria l'autorizzazione del Prefetto.

(Approvato).

## Art. 11.

È aperto al Ministero della Guerra un credito di lire un milione, per la continuazione dei lavori negli opifici militari. Tale somma sarà iscritta in apposito capitolo, nella parte straordinaria del Bilancio della Guerra per il 1879.

(Approvato).

## Art. 12.

È autorizzata la spesa straordinaria di due milioni di lire da iscriversi in speciale capitolo nel Bilancio del Ministero dell'Interno per sussidi ai Comuni e Consorzi deficienti di mezzi, allo scopo di abilitarli alla immediata esecuzione di opere pubbliche d'interesse locale.

L'assegnazione dei sussidi sarà fatta per decreto reale, deliberato in Consiglio dei Ministri, sentito il parere di una Commissione parlamentare composta di cinque Senatori e di cinque Deputati scelti dalle due Camere, o dai rispettivi Presidenti, in caso in cui le Camere non siano riunite.

(Approvato).

## Art. 13.

Nulla resta innovato con la presente legge

alle norme vigenti per l'approvazione dei conti finali e pei pagamenti a saldo.

(Approvato).

## Art. 14.

La presente legge avrà vigore dalla data della sua pubblicazione a tutto aprile 1880.

Per la esecuzione della medesima sarà provveduto con decreto reale deliberato in Consiglio dei Ministri.

(Approvato).

## TABELLA A.

*Opere straordinarie da eseguirsi sull'assegnamento straordinario di lire 10,000,000.*

Capitolo . . . <i>Ponti e strade.</i>	
Art. 1. Strade di serie . . . L.	2,000,000
Id. 2. Strade di Sicilia e Sardegna in corso di costruzione ed opere parziali in diverse strade . . . »	1,500,000
Id. 3. Strade obbligatorie . . . »	1,000,000
	L. 4,500,000
Capitolo . . . <i>Opere idrauliche.</i>	
Art. 1. Opere idrauliche di 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> categoria . . . . L.	4,000,000
Id. 2. Bonifiche . . . »	500,000
Id. 3. Porti . . . »	1,000,000
	5,500,000
Totale . . . L.	10,000,000

Per le tabelle B, C, D, E, F, G, vedi stampato della Camera dei Deputati, N. 272 A.

(Approvato).

**Discussione del progetto di legge N. 173.**

PRESIDENTE. Viene ora il progetto di legge intitolato: « Proroga degli accordi di commercio e di navigazione con la Gran Bretagna, il Belgio, la Svizzera e la Francia, e del trattato di commercio 31 dicembre 1865, e della convenzione di navigazione 14 ottobre 1867 con la Germania ».

Si dà lettura del progetto.

(V. *infra*).



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1879

Senatore PEPOLI G., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Pepoli ha la parola.

Senatore PEPOLI G., *Relatore*. Debbo dichiarare che la Relazione su questo progetto di legge, ancorchè non sia stata distribuita ai signori Senatori, è pronta; ho anzi qui le bozze di stampa; se il Senato desidera che ne dia lettura, sono ai suoi ordini.

PRESIDENTE. Favorisca dunque di leggerla.

Senatore PEPOLI G., *Relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Dopo le dotte Relazioni che noi abbiamo già avuto sull'argomento intorno al quale oggi il Governo ci chiede il nostro voto; dopo le illustrazioni splendide per profondità di sapere e per copia di fatti che ci vennero sia da questo che dall'altro ramo del Parlamento; dopo il rapporto breve, ma, diremo, tutto sangue e muscoli, con cui l'onor. Boselli, interprete del voto unanime degli Uffici, invitava la Camera dei Deputati ad approvare la domandata proroga delle convenzioni commerciali, io non vorrei certo avventurarmi nella difficile impresa di ridimostrarvi *in extenso* tutta la convenienza di dare noi pure il nostro voto favorevole, e tanto meno diffondermi sul perchè di essa convenienza.

Mi mancherebbe il tempo per farlo, e mi mancherebbe la novità delle argomentazioni, soprattutto mancherebbemi poi lo splendore d'ingegno di coloro che mi precorsero nella via, per la quale a me convenne mettermi con tanta fretta e a lavoro quasi esaurito.

Non è ad un'ampia e minuziosa relazione sul progetto di legge votato dalla Camera che io potevo esser chiamato attualmente: l'opera mia dovea restringersi, per necessità dal fatto mio indipendente, dentro limite ben più ristretto e modesto: quello, direi, di una semplice presentazione all'approvazione.

Il tempo ne incalza, ed io temerei d'interpretare falsamente il mandato che mi fu conferito dai miei onorevoli Colleghi, qualora facendo risollevar discussioni su questioni di massima, o su questioni incidentali, che in tale materia non mancano mai di presentarsi numerose, diventassi causa di un indugio che potrebbe creare mille imbarazzi nei rapporti degli scambi internazionali fra il nostro paese e le altre nazioni. E come trovomi d'accordo col mio

onorevole amico Luzzatti nel ritenere che l'argomento possa richiedere per la sua importanza un diffuso esame, debba sempre, in tesi generale, esser fatto oggetto di minuta ed accurata analisi, così sono del suo stesso avviso quando afferma che non ce lo consente, in questo momento, il pochissimo tempo e l'imminente scadenza dei termini dei trattati in corso.

Mi limiterò dunque a poche osservazioni d'indole generale e brevissime.

V'è anche troppo noto, come presentemente corrano tempi difficilissimi per la conclusione di trattati di commercio, che restino improntati a quei principî di libertà e di leale e schietta amicizia, in cui mi rallegro di vedere che noi si continua a serbar viva fede e costante.

Il protezionismo, e il partito della tariffa generale risuscitato, direi, più ardito di prima e, certo, non meno forte e potente se rammentiamo che il colosso germanico ne ha fatto la sua bandiera, non ha risparmiato nulla per esercitare sugli Stati e sull'opinione pubblica una pressione favorevole ai suoi disegni.

« Tutti gli Stati si spiano, si osservano, indugiano, diffidano gli uni degli altri » scriveva in questi giorni un nostro illustre economista. E infatti, perfino l'Inghilterra, la patria del libero scambio, la terra dove nacquero i più strenui campioni del *free-trade* e da dove ci vennero i primi esempî e la prima prova di meravigliosi successi, tentenna ora, esita e ricorre ai mezzi termini, alle scappatoie, per velare la sua politica economica mutata già o che sta per mutarsi. La qual condizione generale di mutua diffidenza non solo, ma eziandio di una certa ostilità palese e manifesta a voler riconoscere per base di qualsiasi convenzione mercantile la formula sacramentale del *do ut des*, non poteva certo agevolare al nostro Governo l'arduo compito di una revisione e rinnovazione dei trattati commerciali che scadevano. E debbesi pur anco confessare con aperta franchezza, che le frequenti crisi ministeriali non devono neppur esse aver giovato a rendere più facile l'impresa.

Egli è evidente che il maggior interesse del nostro commercio e delle nostre industrie, avrebbe domandato una pronta conclusione di trattati stabili, definitivi, conclusi per un certo numero d'anni, e tali da permettere alla nostra popolazione commerciale la garanzia di larghe

previsioni. Chi non comprende che un trattato provvisorio, lasciando sempre involto l'avvenire in una nube d'incertezza più o meno vaga, scoraggia dalle grandi operazioni, impedisce gli affari di maggior rilievo, rallenta la fecondità degli scambi internazionali, nuoce così allo sviluppo della produzione, allo svolgimento del lavoro e conseguentemente al massimo incremento della ricchezza del paese? Gladstone, il di cui nome risuona oggi e in Inghilterra e in Europa attraverso l'aureola luminosa dei nuovi trionfi procacciati dalla incrollata fede ai principî di vera libertà, Gladstone, la parola del quale in questi argomenti puossi dire quasi debba formar testo, asseriva e dimostrava con elequenza di fatti inoppugnabili « come il reddito di un paese e la sua ricchezza si misurino dall'estensione, dall'entità del suo commercio ».

Devesi ritenere fosse per l'appunto questo il concetto che faceva pressione sulla mente dell'onorevole Relatore della Commissione nominata dalla Camera dei Deputati, allorquando fu tratto a scrivere, essere urgente che si annunzi « senza maggiore indugio, alle industrie, ai commerci, ai navigatori italiani, quale reggimento daziario, quali patti di navigazione saranno in vigore al sorgere del nuovo anno, ormai imminente, tra il nostro paese e i popoli coi quali abbiamo attività di traffici e ragioni non poche di interessi, di concorrenza, di scambi ».

E, in mancanza di trattati definitivi, che non si poterono concludere dal Governo per motivi totalmente indipendenti dalla sua volontà, conviene che tale annunzio esplicito, ufficiale, si faccia intanto provvisoriamente approvando gli accordi già presi. Il che non solo non ci nuocerà, ma darà modo al Governo di scendere in quella lotta di pretese, d'astuzie, d'accorgimenti d'ogni guisa, che non mancherà di iniziarsi fra i varî Stati, allo scopo di concertare insieme le tariffe doganali, preparato da uno studio più profondo e più minuzioso delle condizioni della nostra vita industriale e commerciale e dei suoi più sentiti bisogni, di quanto non sarebbe stato nelle presenti circostanze. E poichè per il miglior suo vantaggio importa che esso possa cimentarsi, nel prossimo conflitto di interessi, sorretto dalla più estesa conoscenza dei fatti economici che debbono fornirgli il più essenziale criterio direttivo e regolatore (co-

noscenza di cui finora, probabilmente, non ebbe il tempo sufficiente per impadronirsi) così, ecco che, per questo riguardo almeno, l'obbligo della proroga di un accordo provvisorio non riesce nocivo.

Non è ch'io voglia con queste mie parole ingenerarvi il dubbio che, relativamente ai problemi del sistema doganale di un paese, io non tenga alcun calcolo dei principî della scienza: tutt'altro! Credo benissimo che il Royer-Collard esprimesse una verità profonda, allorchè diceva che il professare dello sdegno per le teorie astratte, era vantarsi di non comprendere ciò che si dice quando si parla, nè ciò che si fa quando si agisce. Ma nello stesso tempo poi credo, collo Chevalier, che a fianco delle idee generali ed elevate che seducono e piacciono all'intelligenza e coltivano lo spirito, siavi anche un'altra autorità, l'esperienza, che bisogna consultare con scrupolosa attenzione, poichè è quella che decide in ultima istanza.

L'illustre economista francese, di cui le discipline economiche ne compiangono la recente perdita dolorosissima, diceva ancora: « che la esperienza era il crogiuolo nel quale era necessario si fondessero i postulati della teoria, affinchè non vi avesse poi a rimanere che il metallo puro da ogni lega ».

Volentieri, onorevoli Colleghi, io esorto il Governo a ben rammentarsi di ciò, allorchè si tratterà di venire alla scoperta ed all'applicazione pratica di quei temperamenti ai principî scientifici, che più efficacemente valgano a impedire quanto pur troppo spesso si è avverato; cioè, che gli interessi altrui ne rimanessero avvantaggiati a scapito dei nostri.

Egli stesso possiamo ritenere ce n'abbia data formale promessa, quando per bocca del suo Presidente, l'onorevole Cairoli, ci dichiarava, dinanzi all'altro ramo del Parlamento, che di quest'indugio ne avrebbe approfittato per istudiare e per preparare opportune trattative, nelle quali gl'interessi, così delle industrie, come delle produzioni d'Italia, siano giustamente contemplati, come hanno diritto di esserlo, e come lo esige il principio irrecusabile della reciprocità. L'on. Presidente del Consiglio riferivasi con queste parole alle relazioni in cui ci troviamo colla Germania, il vero *point faible* della nostra politica doganale: ma ciò non impedisce che quelle parole, da lui pronunciate, non



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1879

possano esser considerate come criterio dirigente del Governo nella conclusione definitiva dei vari trattati di commercio. La questione dei rapporti in cui si trova il nostro paese col l'Impero Germanico riguardo agli scambi internazionali, dette origine, nella Camera dei Deputati, ad una discussione della più capitale importanza. Nè poteva non esser così. In verità, la condizione fatta al nostro paese dalla severa misura adottata dal principe Bismarck doveva necessariamente nuocerci in particolar modo. Vincolati dalla clausola del trattamento della nazione più favorita, noi garantiamo alla Germania moltissimi vantaggi; tutti quelli per esempio che abbiamo accordati all'Impero Austro-Ungarico in compenso delle parecchie concessioni ch'esso ci ha fatto; senza che, in contraccambio, noi s'abbia altro beneficio all'infuori della sicurezza che le nostre merci non correranno il pericolo d'esser colpite da una tassa addizionale sino al 50 per cento dell'importo della tassa di tariffa, soprata tassa che, per disposizione della tariffa doganale germanica del 15 luglio, è data facoltà al Governo d'imporre su quei prodotti che vengono da Stati i quali trattano le navi tedesche ovvero le merci d'origine tedesca più sfavorevolmente di quelle d'altri Stati. Molto magro conforto, se vogliamo, ma di cui, ammenochè non si voglia entrare in una guerra di tariffe disastrosissima sempre, bisogna pure per il momento appagarsi, aspettando, come l'Inghilterra e l'Olanda, che il prevalente sentimento protezionista del Cancelliere rimanga alquanto temperato. Facciamo sì la nostra protesta e soprattutto prendiamo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, esortandolo ad una condotta ferma e risoluta!

Due altre questioni, e del massimo interesse per la prosperità del nostro commercio, conveniva fossero alquanto chiarite e discusse onde richiamare su esse, con speciale cura, l'attenzione del Governo.

L'industria vinicola è tale da cui la nostra patria attendesi, col tempo e cogli ultimi progressi tecnici che si vanno attivamente promovendo ed in parte anche effettuando, una fonte sicura di larghi guadagni. Naturale dunque la preoccupazione generale che vediamo nella nostra popolazione, affinchè i vini che noi ricaviamo dai copiosi vigneti che si coltivano, ottengano le più facili condizioni di spaccio.

Parecchi fatti, e l'incremento delle nostre esportazioni, ci accennano già ad un maggior apprezzamento che di essi si va facendo anche all'estero. Ecco dunque perchè si tende ad ottenere per i nostri vini almeno parità di trattamento a quello che hanno i vini che si esportano da altri paesi. Abbandonando la questione minore, alla quale intenderebbe di dare origine la Francia colle sue velleità di voler ottenere un rialzo nel dazio d'introduzione da franchi 3,50 a 4,50, e, contemporaneamente, una diminuzione sulla scala alcoolica da 14 gradi a 12 gradi, abbandonando, dico, tale ulteriore incidente solo per restare dentro quei limiti di brevità a cui fui costretto dalla ristrettezza del tempo accordatomi, è troppo evidente, per contestarlo, che il trattamento fatto dall'Inghilterra ai vini nostri per la vecchia tariffa che scade, è di tal onere all'industria enologica italiana che domanda seriamente nel nostro Governo la maggior sollecitudine ad ottenere una qualche mitigazione. Una lieve concessione all'Inghilterra sui prodotti di qualche sua industria, può agevolarci forse il conseguimento di una misura, che oltre al mettere su piede di parità i nostri vini con quelli francesi, ci sarà eziandio di un vantaggio ben più che remuneratore del lieve sacrificio che imporremo alla produzione indigena della merce inglese favorita. Dobbiamo però conseguire questo risultato senza aprire, per similitudine di tessuti, la porta alla frode, imperocchè allora il danno bilancerebbe il beneficio.

Finalmente, un ultimo quesito delicatissimo, del quale non posso omettere di darvi contezza, sia pur fuggevolmente, come degli altri per esser stato anche questa causa di discussioni abbastanza vive ora e vivissime in altri momenti, è quello della condizione che potrà esser fatta, mercè l'elasticità della Convenzione di navigazione fra l'Italia e la Francia del 13 giugno 1862, a quelle barche nostre che andranno alla pesca del corallo sulle coste dell'Algeria.

Vi son stati de' momenti in cui fu messo a dura prova lo stesso affetto alla comune patria nostra di que' poveri padroni di barca: posti, per il decreto presidenziale del 19 dicembre 1876, fra la rovina della loro ardentissima e penosa industria e la rinuncia alla nazionalità italiana, essi hanno dovuto lottare energica-

mente di buon volere per non abbracciare immediatamente il secondo partito.

Per buona ventura il Governo seppe agire in modo da ottenere che l'azione del decreto presidenziale rimanesse sospesa per un certo determinato tempo; quindi di sospensione in sospensione si è continuato ad arrestare l'applicazione di fatto del terribile decreto pendente sempre sul capo dei nostri armatori e padroni di barca, che frequentano il mare algerino per la pesca del corallo, finchè si è venuti alla clausola dello *statu quo*, per questo riguardo inserita ora nella nota dell'incaricato d'affari italiano a Parigi del 26 novembre 1879. Così indeterminata, quella clausola può lasciar sussistere sulla nostra popolazione marinaia delle dubbiezze inquietanti che il Governo dovrà combattere ora, e distruggere quando si tratterà di concludere la Convenzione definitiva colla Francia.

Ma il quesito cui siamo venuti accennando, non costituisce che l'episodio principale, dirò, dentro la questione generale delle condizioni fatte alla nostra marineria dalla Convenzione del 1862, le quali non riuscirono purtroppo, nei loro effetti, molto confortanti. Il deperimento della nostra marina mercantile è un fenomeno complesso, intricato, che va studiato ed esaminato sotto più aspetti, e che so con quale intensità preoccupi attualmente il Gabinetto. Ma non nel solo campo tributario potrà essere adottata qualche misura di pronta efficacia ad imprimerle un nuovo impulso di vita vigorosa e progressiva; con un'azione saggiamente previdente e anche provvidente, spiegata ogniqualvolta si tratterà di concludere una convenzione marittima, non sarà difficile l'assicurarle vantaggi che sensibilmente contribuiscano a farla camminare in quella nuova direzione più proficua, per cui dobbiamo sforzarci, con tutti i nostri mezzi migliori, a metterla.

« Si dee porre ogni zelo, scriveva l'onorevole Boselli nella sua Relazione, si deve energicamente operare perchè essa trovi almeno nelle Convenzioni marittime, e segnatamente in quella colla Francia, mercè una vera ed equa reciprocità, migliore soddisfazione ai suoi legittimi interessi, ai suoi urgenti desiderî ». Ed io credo interpretare il voto de' miei onorevoli Colleghi ripetendo qui questa medesima raccomandazione.

Restano infine due ultimi punti, che non mi potrei permettere di lasciar passare inosservati affatto, per tema si potesse dubitare che io non vi annetta alcun valore: — quello dell'alto dazio imposto dalla tariffa belga alle nostre frutta, destinate a diventare un ramo di speculazione molto proficuo per il nostro paese, cui allietta il caldo sole di mezzogiorno; e quello del cartello doganale colla Svizzera.

Ma, su entrambi questi punti, furono anche troppo esplicite le dichiarazioni fatte dal Governo; il quale ha mostrato con ciò d'essere animato da deliberazioni lungamente riflettute e saldamente accettate.

Questa rapidissima rassegna delle complicate quistioni che si connettono alla proroga degli accordi commerciali esistenti, rassegna che per mia deficienza non poteva, come già dissi, non riuscire povera di concetti e d'argomenti, e che la fretta di concludere m'impedì rendere di una forma meno disadorna, non prefiggevasi altro scopo che richiamarvi alla convenienza di approvare il progetto di legge che vi è sottoposto, non senza far voti che in altra consimile opportunità possa al Senato esser lasciato tempo sufficiente per esaminare con maggior ponderatezza i gravi interessi che vi rimangono implicati.

Tale è il voto della Commissione Centrale da voi nominata.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE CESARE. Siccome alla proroga dei presenti trattati dovranno seguire le negoziazioni per i trattati definitivi, così io prego gli onor. Ministri degli Esteri e di Agricoltura, Industria e Commercio a non volere obliare le discussioni di questo Senato avvenute nel maggio e giugno del 1878.

È vano che io mi faccia a raccomandare una produzione più che un'altra del nostro paese. I trattati sono convenzioni bilaterali, e il punto di convenienza degli interessi reciproci convien che sia stabilito dalle parti contraenti. Ma non è così per i principî economici direttivi e pel carattere degli Stati, che le medesime parti contraenti non possono disconoscere.

Gli on. Ministri, ai quali rivolgo la parola, sanno bene che il carattere economico dell'I-

talia è l'agricolo-commerciale; sanno pure che le maggiori nostre produzioni sono le agricole, e ciò basta.

In secondo luogo, io li prego d'insistere sul principio di una saggia e temperata libertà commerciale, la quale ha provato anche in quest'anno a tutto il mondo come e quanto sia difficile la carestia nei paesi che amano e difendono la libertà, mentre nei paesi che si sono per poco affidati al protezionismo, oggi si soffre la fame.

Spero che gli on. Ministri degli Affari Esteri e di Agricoltura, Industria e Commercio vorranno fare buon viso a queste mie preghiere.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Risponderò con poche osservazioni all'onorevole Relatore, col quale mi congratulo d'avere, malgrado l'incalzare del tempo, saputo così maestrevolmente trattare l'ardua questione.

La proroga dei trattati era evidentemente una necessità; sotto questo aspetto può anzi considerarsi come un vero beneficio per i mali maggiori che così si vengono ad evitare.

Il ritardo non è dipeso dalla volontà nostra. Il Senato ben comprende come noi, che vogliamo un assetto sollecito e definitivo dei nostri rapporti commerciali colle altre Potenze, non dobbiamo prendere l'iniziativa di espedienti che implicano necessari ritardi. Possiamo accettarli ma a patto che ne sia immune la nostra responsabilità.

L'onorevole Relatore raccomandava soprattutto l'industria vinicola per le nuove trattative, ed osservava principalmente quanto sia grave il dazio in Inghilterra. Ciò è vero; imperocchè per i vini come i nostri, che hanno una forza alcoolica superiore al punto di demarcazione tra le due classi della tariffa inglese, il dazio è veramente enorme; di circa 76 lire all'ettolitro.

Le raccomandazioni dell'onorevole Relatore saranno adunque accolte, e noi ci auguriamo che lo sperato beneficio si ottenga col nuovo trattato di commercio.

L'onorevole Pepoli ci ha anche fatta una raccomandazione circa la materia della navigazione.

Devo osservare a questo proposito che la riserva di una proroga ulteriore, dopo il 31 dicembre 1880, è tutta a beneficio nostro. Imperocchè non si è punto inteso di pattuire una

proroga già fin d'ora concordata; trattasi invece di una promessa di trattare su quella base, ed il Parlamento poi sarà, come è naturale, giudice di ciò che sia per convenire.

Un'altra raccomandazione ci fu fatta relativamente al cartello doganale colla Svizzera.

È giusto il desiderio; ed io posso dichiarare che nel negoziare un nuovo trattato od un'altra proroga colla Svizzera noi insisteremo nella domanda già fatta circa il cartello doganale. Come ho osservato nell'altro ramo del Parlamento, è una questione di moralità, e le questioni di moralità non si discutono, si impongono. Per la natura stessa dei confini, per i vincoli di amicizia che uniscono l'Italia e la Svizzera, è quasi un dovere, un interesse comune, di intenderci per cooperare alla repressione del contrabbando. Affermiamo dunque che il cartello doganale non farà che stabilire norme più precise sul modo con cui possa funzionare questa naturale ed amichevole cooperazione.

Se non erro, l'on. Relatore non ha fatto altre raccomandazioni.

Dichiaro ora di accettare ben di cuore quelle che mi fa l'on. mio amico, il Senatore De Cesare, ricordandomi le sapienti discussioni che hanno già avuto luogo nel Senato in altre circostanze. Con tanto maggior piacere le accetto, in quanto che esse sono per il principio di una sana libertà e come tali riescono perfettamente conformi alle convinzioni del Governo. Quando pure teorie diverse prevalgano altrove, non le prenderemo mai per norma delle nostre trattative, e siamo ben lieti di vedere come non dominino nel nostro paese; di guisa che possiamo dire di essere anche in ciò concordi colla pubblica opinione.

Credo di non avere altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa. Si passa alla discussione degli articoli.

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione:

1. Alla dichiarazione scambiata a Roma l'11 novembre 1879 per mantenere in vigore fino a tutto il 31 dicembre 1880, il trattato di commercio e di navigazione del 6 agosto 1863 tra l'Italia e la Gran Bretagna;

2. Alla dichiarazione scambiata a Roma il 18 novembre 1879 per mantenere in vigore fino a tutto il 31 dicembre 1880 il trattato di commercio e di navigazione del 9 aprile 1863 fra l'Italia ed il Belgio;

3. Alla dichiarazione scambiata in Roma il 18 novembre 1879, per mantenere in vigore fino a tutto il 31 dicembre 1880 la convenzione di commercio del 28 gennaio 1879 fra l'Italia e la Confederazione Svizzera;

4. Alla dichiarazione scambiata a Parigi il 26 novembre 1879 per mantenere in vigore fino a sei mesi dopo la promulgazione della nuova tariffa generale delle dogane francesi, la convenzione di commercio del 15 gennaio 1879 fra l'Italia e la Francia;

5. All'accordo derivante dallo scambio di note avvenuto a Parigi il 26 novembre 1879, mercè il quale viene mantenuto in vigore, fino a tutto il 31 dicembre 1880, la convenzione di navigazione fra l'Italia e la Francia del 13 giugno 1862.

È aperta la discussione su questo articolo. Nessuno chiedendo la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

#### Art. 2.

Il Governo del Re è pure autorizzato a prorogare, fino al 31 dicembre 1880, il trattato di commercio tra l'Italia e la Germania del 31 dicembre 1865 e la convenzione di navigazione del 14 ottobre 1867.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora prego i signori Segretari a voler procedere allo spoglio delle urne per le due leggi già votate.

Risultato della votazione:

Approvazione di due contratti di permuta di beni demaniali con altri dei Comuni di Forlì e di Patti.

Votanti . . . . .	73
Favorevoli . . . . .	69
Contrari . . . . .	4

(Il Senato approva).

Affrancamento di canoni enfiteutici, livelli, censi ed altre simili prestazioni dovute al Demanio, al patrimonio amministrato per conto della Pubblica Istruzione, al Fondo per il Culto ed al R. Commissariato dell'Asse ecclesiastico in Roma.

Votanti . . . . .	73
Favorevoli . . . . .	66
Contrari . . . . .	7

(Il Senato approva).

#### Approvazione dei progetti di legge, N. 171, 172, 179, 168.

PRESIDENTE. Prego la Commissione del progetto per la proroga dei termini relativi all'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane, a voler prendere il suo posto. Invito il Senatore Miraglia a voler leggere la Relazione.

Senatore MIRAGLIA, legge:

SIGNORI SENATORI. — Il progetto di legge, inteso a prorogare sino a tutto il mese di dicembre 1881, i termini relativi alla commutazione in canone in danaro delle decime ex feudali nelle Provincie napoletane e siciliane, è inevitabile dopo la legge 29 giugno 1879, la quale portò sostanziali modificazioni alla precedente legge 8 giugno 1873.

Resa per vero obbligatoria con la legge 8 giugno 1873, nel termine di un triennio, la commutazione in canone in danaro delle prestazioni dei prodotti in natura, che si pagavano agli ex feudatari dai coloni inamovibili, tale commutazione non potè effettuarsi nei tre anni stabiliti dall'art. 21 della legge 8 giugno 1873, nonostante le proroghe accordate con le leggi 7 giugno 1876, 30 maggio 1877 e 23 maggio 1878; per la ragione che in talune Provincie non lievi difficoltà s'incontrarono pel dispendioso procedimento, per la gravezza delle tasse ipotecarie e pel criterio che serviva di base alla valutazione del canone.

Per facilitare adunque un compito sì grave fu emanata la legge 29 giugno 1879, sei mesi prima che scadesse l'ultima proroga accordata con la legge 23 maggio 1878. E si vede bene che in un periodo di tempo sì breve non si è potuto portare a compimento il nuovo proce-

dimento, necessario, quando le parti non sono d'accordo, ad eseguire la commutazione delle prestazioni. Se non si accordasse una nuova proroga, resterebbe sospesa dal 1° gennaio 1879 in poi la prestazione in natura delle decime ex feudali con grave perturbamento degli interessi dei creditori delle prestazioni.

Mentre adunque l'Ufficio Centrale trova giusto e ragionevole il progetto di legge, fa voti perchè altre proroghe non vengano in avvenire accordate, poichè un altro biennio è più che sufficiente all'accertamento del canone in danaro. Molti creditori hanno di già senza scalpore eseguita la commutazione e liquidato il canone, e gli altri che si sono spaventati delle difficoltà, possono essere ben lieti del volontario ritardo per avere migliorato la loro condizione in ordine alla valutazione del canone, stante la sostanziale modificazione portata con la legge 29 giugno 1879 all'art. 4 della legge 8 giugno 1873.

L'Ufficio Centrale non ha a dubitare che il Governo non incontrerà difficoltà ad accettare la raccomandazione di non pensare ad ulteriori proroghe, onde finisca una volta per sempre quel semenzaio di odî e di controversie, che sono una conseguenza necessaria della comunione dei prodotti della terra, e tutto ciò a tacere che la libera contrattazione degli immobili incontra gravi ostacoli per la pendenza dei termini ad eseguire la commutazione.

È con tali raccomandazioni che l'Ufficio Centrale propone l'adozione pura e semplice del progetto di legge.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto di legge. (V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, si passa alla discussione parziale degli articoli.

#### Art. 1.

I termini fissati negli articoli 1, 21 e 27 della legge 8 giugno 1873, n. 1389 (serie 2<sup>a</sup>), modificata con l'altra legge del 29 giugno 1879, n. 4946 (serie 2<sup>a</sup>), per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie meridionali, sono prorogati e tutto il mese di dicembre 1881.

(Approvato).

#### Art. 2.

La presente legge andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del progetto di legge per l'approvazione delle dichiarazioni scambiate con la Serbia per il regolamento provvisorio delle relazioni ufficiali fra l'Italia e quel Principato.

L'Ufficio Centrale è pregato di accedere al banco delle Commissioni.

Senatore CERRUTI, *Relatore*. La Relazione non ha potuto essere stampata; occorre quindi leggerla sul manoscritto.

Senatore CARACCIULO DI BELLA. L'onorevole mio Collega, Senatore Cerruti, Relatore, impedito da momentanea infermità agli occhi, m'incarica di leggere al Senato la Relazione, che è in questi termini:

SIGNORI SENATORI. — Le nostre relazioni di amicizia colla Serbia rimontano all'anno 1830, epoca in cui quel Principato vide consolidarsi mediante il trattato di Andrinopoli una autonomia che quel Paese aveva saputo conquistarsi colle armi.

Nel 1848 fu nominato dal Governo sardo un rappresentante ufficioso presso quella Nazione, che colle sue sagge istituzioni costituzionali e colla perseveranza dei suoi uomini di Stato seppe guadagnarsi le simpatie delle Nazioni europee.

Il Congresso di Berlino avendo sanzionato la perfetta indipendenza di quel Principato, il Governo italiano non poteva tardare ad aprire delle relazioni commerciali e politiche collo stesso, ed avendo spedito a Belgrado un suo plenipotenziario, venne firmata la dichiarazione od accordo di cui vi si propone oggi l'adozione.

Voi vedete, signori Senatori, che si è ottenuto quanto in accordi di tal natura è possibile di ottenere, cioè il trattamento della Nazione la più favorita.

Si è in considerazione dei riguardi che dobbiamo a questo Paese amico, che la Giunta ha creduto fare questa Relazione di urgenza, prescindendo da quelle formalità che i regolamenti e le consuetudini prescrivono, ed alle quali conviene sempre attenersi.

La Giunta spera che vorrete approvare questo convegno provvisorio, che sarà presto seguito da un trattato formale.

PRESIDENTE. Si passa alla lettura del progetto di legge.

Il Senatore, Segretario, Chiesi ne dà lettura:  
(*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, si procede alla discussione speciale.

Rileggo l'articolo:

#### Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione sarà data alla dichiarazione fra l'Italia e la Serbia, firmata a Belgrado addì 26 aprile (8 maggio 1879) per regolare temporariamente il regime daziario fra i due paesi.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di un progetto di legge di un unico articolo, si rimanda alla votazione a scrutinio segreto.

Ora si passa al progetto di legge per la leva marittima dell'anno 1880 sulla classe dei nati nel 1859.

Il Senatore, Segretario, CHIESI legge:  
(*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola, si procede alla discussione speciale.

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad eseguire la leva marittima dell'anno 1880, sulla classe dei nati nell'anno 1859.

Il primo contingente di questa leva è fissato a 2000 uomini.

Nessuno chiedendo la parola su questo articolo, lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 2.

È fissata in lire 2000 la somma da pagarsi per ottenere, nell'anno 1880, il passaggio dal primo al secondo contingente in base all'art. 74

della legge fondamentale sulla leva marittima in data 18 agosto 1871, n. 427 (serie 2<sup>a</sup>).

(Approvato).

PRESIDENTE. Si passa ora alla discussione del progetto di legge relativo alla proroga del termine per l'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate.

Prego l'on. Pissavini di leggere la Relazione.

Il Senatore, PISSAVINI *Relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Colla legge 19 giugno 1879, n. 4970 (serie 2<sup>a</sup>), fu prorogato sino al 31 dicembre dello spirante anno il termine stabilito dall'art. 2 della legge 8 luglio 1878, n. 4438 (serie 2<sup>a</sup>).

La Commissione d'inchiesta ha fatto gran parte del faticoso suo compito. Basta notare che essa tenne sinora quarantadue sedute pubbliche, ed altre si propone tenerne in breve a Livorno, Firenze e Roma. Ma la vastità del programma e quistionario da essa adottato la fece persuasa che la proroga di sei mesi, che le venne accordata coll'art. 1<sup>o</sup> della legge 19 giugno u. s., era insufficiente per dare alle sue indagini ed investigazioni il più ampio sviluppo.

Il termine di questa proroga sta per spirare; ed il Governo, convinto che molto ancora rimane alla Commissione a fare per l'esaurimento del grave compito a lei affidato, chiede altri sei mesi in aggiunta al tempo a lei concesso dalle due precitate leggi.

L'Ufficio Centrale che prese ad esame la legge sottoposta alle vostre deliberazioni, persuaso che la Commissione d'inchiesta, la quale si mostrò per competenza e zelo all'altezza della sua missione, completerà al più presto possibile i suoi studi, e porrà Governo e Parlamento in condizione di poter prendere una decisione che dia alle ferrovie del Regno un assetto stabile e definitivo, conchiude pregandovi di accordare la domandata proroga, e di rinnovare in pari tempo al Governo la facoltà di prelevare dal fondo delle spese impreviste del Bilancio del Ministero del Tesoro la somma necessaria per le nuove spese, che potessero occorrere alla Commissione d'inchiesta per esaurire il proprio compito, facendo però presente, in nome dell'Ufficio Centrale, all'on. Ministro dei Lavori Pubblici che proroghe ulteriori in argomento riuscirebbero assai pregiudizievoli ai più vitali interessi del paese.



PRESIDENTE. Si darà adesso lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:  
(*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Se nessuno chiede la parola, si procede alla discussione speciale.

#### Art. 1.

È prorogato di sei mesi il termine stabilito dalle leggi 8 luglio 1878, N. 4438, e 19 giugno 1879, N. 4970 (serie 2<sup>a</sup>), per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane.

È aperta la discussione su quest'articolo. Nessuno chiedendo la parola, lo pongo ai voti.

Chi l'approva sorga.  
(Approvato).

#### Art. 2.

È rinnovata al Governo, per l'esercizio 1880, la facoltà di cui all'art. 3 della legge 8 luglio 1878, N. 4338 per le spese dell'inchiesta.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del progetto di legge per la nuova modificazione dell'art. 24 della legge 4 marzo 1877, sulla pesca.

Il Senatore PESCIOTTO, *Relatore*, legge la Relazione.

SIGNORI SENATORI. — L'art. 24 della legge 4 marzo 1877 sulla pesca, prescriveva che dovessero promulgarsi dei regolamenti per la esecuzione della legge medesima, e per i quali dovessero cessare definitivamente tutte le disposizioni svariate di pesca che sono tuttora in vigore nelle diverse provincie del Regno.

L'articolo medesimo statuiva che tale promulgazione dovesse essere fatta non più tardi di due anni dalla pubblicazione della legge.

Ma l'articolo secondo della legge medesima avendo prescritto che i regolamenti anzidetti dovessero essere sottoposti al parere dei Consigli provinciali, delle Camere di commercio e dei Capitani di porto, e questi pareri essendo tardati, si dovette domandare al Parlamento una proroga alla promulgazione dei regolamenti suddetti, proroga che con legge 13 marzo 1879 fu stabilita a tutto lo scadente anno.

Malgrado questa proroga, gl'incumbenti prescritti dall'art. 2° or ora esposti, non essendo stati compiuti, e prevedendosi la necessità di non breve tempo per portarli a quel positivo fine, dal quale solo può ripromettersi una men difficile e più pratica attuazione delle misure tutrici della pesca dalla legge medesima sancite, fu domandata una seconda prorogazione fino al 1° luglio 1880.

Per le ragioni esposte nella Relazione di presentazione della legge, per la necessità di accordare quanto la ristrettezza del tempo non permette di ritardare a concedere, unanimi i vostri Uffici diedero voto approvativo alla chiesta sospensione.

Il vostro Ufficio Centrale nel sottoporre alla vostra approvazione la legge medesima quale ci fu dal Ministero presentata, non può tralasciare di rivolgere viva raccomandazione ai signori Ministri dell'Interno, delle Finanze e della Marina, di emanare ai loro dipendenti tutti le più precise prescrizioni, onde nei varî possibili modi sorvegliino ed impediscano la rovinosa pesca colle torpedini, vogliasi colla dinamite, per la quale già fin d'ora si constatata lungo le nostre spiagge, massime nelle Liguri e Sarde, un davvero grande impoverimento di pesce.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI, legge.

#### Articolo unico.

L'articolo 24 della legge 4 marzo 1877 sulla pesca, già modificato dalla legge 13 marzo 1879, è nuovamente modificato nel modo seguente:

« Le disposizioni finora vigenti sulle materie della presente legge cesseranno di aver vigore di mano in mano che verranno pubblicati i regolamenti per l'esecuzione della legge medesima, e non più tardi del 1° luglio 1880 ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico, la votazione si farà per squittinio segreto.

Ora si procederà alla votazione a squittinio segreto delle otto prime leggi che sono state deliberate in questa tornata. Rimarranno

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1879

ancora da votarsi a squittinio segreto altre due, per le quali non abbiamo urne disponibili: e per ciò i signori Senatori, dopo che avranno dato il loro voto sopra le prime otto, sono pregati di rimanere nell'Aula per poterlo dare anche sulle due ultime.

Avverto poi che in fine della seduta si farà l'estrazione a sorte della Deputazione che nel giorno primo dell'anno avrà l'onore di presentare gli omaggi e gli auguri del Senato a Sua Maestà il nostro Re.

Si procede all'appello nominale.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Risultato delle votazioni a squittinio segreto:

1. Progetto di legge per l'esercizio provvisorio degli Stati di prima previsione dell'entrata e delle spese per l'anno 1880:

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	67
Contrari . . . . .	4

(Il Senato adotta).

2. Progetto di legge per la concessione al Governo di facoltà eccezionali per provvedere d'urgenza all'esecuzione delle opere pubbliche:

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	65
Contrari . . . . .	6

(Il Senato adotta).

3. Progetto di legge per la leva marittima dell'anno 1880 sui nati del 1859:

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	59
Contrari . . . . .	12

(Il Senato adotta).

4. Progetto di legge per proroga degli accordi di commercio e di navigazione con la Gran Bretagna, il Belgio, la Svizzera e la Francia, e del trattato di commercio 31 dicembre

1865, e della convenzione di navigazione 14 ottobre 1867 con la Germania:

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	67
Contrari . . . . .	4

(Il Senato adotta).

5. Progetto di legge che approva la dichiarazione scambiata colla Serbia pel regolamento provvisorio delle relazioni commerciali fra l'Italia e quel Principato:

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	68
Contrari . . . . .	3

(Il Senato adotta).

6. Progetto di legge per proroga dei termini relativi all'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napolitane e siciliane:

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	68
Contrari . . . . .	3

(Il Senato adotta).

7. Progetto di legge per la perequazione dell'imposta feudale nel compartimento modenese:

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	69
Contrari . . . . .	2

(Il Senato adotta).

8. Progetto di legge per l'aggregazione del Comune di Pareto al mandamento di Spigno-Monferrato:

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	65
Contrari . . . . .	6

(Il Senato adotta).

Ora si procederà all'appello nominale per la votazione a squittinio segreto delle altre due leggi.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI fa l'appello nominale.



SESSIONE DEL 1878-79. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1879

PRESIDENTE. Leggo il risultato della votazione: Nuova modificazione dell'art. 24 della legge 4 marzo 1877 sulla pesca:

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	64
Contrari. . . . .	3
Astenuti . . . . .	4

(Il Senato approva).

Proroga del termine per l'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate:

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	64
Contrari. . . . .	3
Astenuti . . . . .	4

(Il Senato approva).

Ora leggo il risultato della votazione per la nomina della Commissione di vigilanza al Fondo per il Culto per l'anno 1880.

Senatori votanti 73. Il Senatore Duchoquè ebbe 43 voti, Giovanola 42, Mauri 37. Gli altri voti andarono dispersi.

Sono quindi rimasti eletti i signori Senatori Duchoquè, Giovanola e Mauri.

Per la Cassa dei depositi e prestiti per l'anno 1880:

Senatori votanti 70. Ebbero maggior numero di voti: Beretta 45, Astengo 43, Cossilla 42. Gli altri voti andarono dispersi.

Rimasero quindi eletti i Senatori Beretta, Astengo e Cossilla.

Per la Commissione di sorveglianza alla

Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma per l'anno 1880:

Erano 72 le schede. Il signor Senatore Duchoquè ebbe voti 52, ed il signor Senatore Mauri 41; quindi questi due rimasero eletti. Nessun altro ha ottenuto la maggioranza prescritta; ci resta quindi da votare in altra seduta per il terzo membro di questa Commissione.

Finalmente, quanto alla votazione per la nomina di un Commissario alla biblioteca, il Senatore Mauro Macchi ebbe voti 25; Pantaleoni 16; Tabarrini 11; gli altri voti andarono dispersi.

Quindi, per il terzo membro della Commissione alla biblioteca, in altra tornata dovrà rinnovarsi la votazione.

Per ultimo si procede all'estrazione a sorte della Commissione che vorrà aggiungersi all'Ufficio di Presidenza per recare a Sua Maestà il Re gli omaggi e gli augurî del Senato nel capo d'anno.

La Commissione riesce composta degli onorevoli Senatori: Ghiglieri, Negri di San Front, Della Verdura, Duchoquè, Carradori, Caracciolo di Bella, Malusardi, Finali, Pietracatella.

*Supplenti*: Sauli, Jacini, Giorgini, Cencelli.

Per le nuove tornate che occorressero prima del 12 gennaio, i signori Senatori saranno convocati a domicilio.

Resta inteso che, se non ci fosse altra convocazione prima del 12 gennaio, in detto giorno si terrà seduta pubblica per la discussione della legge sul macinato.

La seduta è sciolta (ore 6).



## CXXXII.

## TORNATA DEL 12 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Omaggi — Sunto di petizioni — Congedi — Annunzio di grave malattia del Senatore Arese, sulla quale si manderà ad assumere informazioni — Giuramento del Senatore Todaro — Votazione per la nomina di un Commissario all'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico in Roma e di un Commissario per la Biblioteca del Senato — Rendiconto dell'accoglienza fatta da S. M. il Re alla Deputazione per gli auguri del Senato il primo dell'anno — Discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa sulla macinazione del grano — Esposizione delle ultime conclusioni dell'Ufficio centrale fatta dal Senatore Saracco, Relatore — Discorso del Senatore Bembo in favore della proposta dell'Ufficio Centrale — Intervallo di riposo — Comunicazione del decreto di nomina del Contrammiraglio Federico Acton, Ministro della Marina, a Senatore del Regno — Seguito del discorso del Senatore Bembo — Parole del Senatore Pantaloni, pure in favore — Risultato della votazione per la nomina dei due Commissari sopra enunciati.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e i Ministri delle Finanze, dei Lavori Pubblici, di Grazia e Giustizia, della Guerra, della Marina e dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**Atti diversi.**

Fanno omaggio al Senato:

Il Senatore commendatore Boccardo, del volume 3° del suo *Trattato di economia politica*;

Il sig. Guarenghi Cesare, della sua *Illustrazione delle mura di Roma*;

Il Senatore conte Carlo Pepoli, del vol. 4° dei suoi *Discorsi accademici*;

Il sig. Pellegrino Prampolini, di un volume di sue *Poesie*;

Il sig. professore avv. Arcoleo, di un suo opu-

scolo intitolato: *Il Bilancio dello Stato ed il Sindacato parlamentare*;

Il cav. avv. Bigi da Correggio (Emilia), dei suoi *Discorsi storici sulla vita e sulle opere di Rinaldo Corso e di Pietro Bisi, celebri letterati e giureconsulti nativi di quella città*;

Il sig. Oreste Tomassini, dei *Documenti relativi a Stefano Porcari*;

Il Prefetto di Pisa, del *Bilancio preventivo di quella provincia pel 1880*;

Il Sindaco di Verona, degli *Atti relativi alla costituzione della Società per l'ossario di Custoza*;

Il dottor Giuseppe Gallo, del tomo 1° del suo *Sillabario italiano completo per uso delle scuole elementari*;

Il Consiglio direttivo della Società degli insegnanti, residente in Torino, degli *Atti della Società di mutuo soccorso fra gl'insegnanti del Regno, relativi all'anno 1879*;

Il sig. Emilio Landi, delle sue *Considerazioni sulla esportazione delle derrate alimentari*.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del seguente sunto di petizione:

N. 299. Il Consiglio comunale di Arezzo ricorre al Senato onde ottenere che in adesione al voto espresso in una conferenza tenuta da varî Sindaci nella città di Torino, sia fatto luogo ad alcuni provvedimenti in favore dei Comuni.

I Senatori Cittadella, Cavalli, Farina Maurizio e Arese domandano un congedo di un mese, e il Senatore Carcano di 15 giorni, per motivi di salute, che viene loro dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Sono dolente di annunziare al Senato che, secondo le notizie pervenutemi, la infermità per la quale il conte Arese chiede un congedo, è alquanto grave.

Ho telegrafato al signor Prefetto di Firenze per avere notizie e precisi ragguagli, e mi auguro che riescano più conformi ai nostri voti.

Si procede all'appello nominale per la nomina a schede segrete di due Commissari alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma, e di un membro per la Commissione alla biblioteca.

Ricordo al Senato che nell'ultima tornata, per la prima di queste Commissioni sono stati eletti i signori Senatori Duchoquè e Mauri; dopo dei quali raccolsero maggior numero di voti: il Senatore Chiavarina, che n'ebbe 30; il Senatore Borgatti, che n'ebbe 8; il Senatore Cencelli, 8; il Senatore Pissavini, 6; ed il Senatore Pallavicini, che n'ebbe 4.

Parimenti ricordo al Senato che per la Commissione alla biblioteca furono eletti i Senatori Mamiani e Mauri; dopo dei quali raccolsero maggior numero di voti: il Senatore Mauro Macchi, che n'ebbe 25; il Senatore Pantaleoni 16; il Senatore Tabarini 11; il Senatore Amari 5; il Senatore Zini 3; il Senatore Mauri 3.

#### **Giuramento del Senatore Prof. Todaro.**

PRESIDENTE. Mi viene riferito che nelle sale del Senato si trova il nuovo Senatore prof. Todaro. Prego i signori Senatori Borgatti e Mauri a volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotta nell'Aula il Senatore Todaro, presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Senatore Todaro del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Ora si farà l'appello nominale per la votazione, come ho già detto, per la nomina di un Commissario alla biblioteca del Senato, in sostituzione del compianto Senatore Lauria, e per la nomina di un Commissario di vigilanza alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

Si procede all'estrazione a sorte dei nomi degli scrutatori delle schede.

(Vengono estratti i nomi dei Senatori Jacini e Chiavarina).

PRESIDENTE. Signori Senatori. Nel primo giorno dell'anno, l'Ufficio di Presidenza e la Deputazione del Senato, insieme ad altri Colleghi che avevano sollecitato l'onore di unirsi a quella, presentarono a Sua Maestà il nostro Re gli omaggi unanimi dell'Assemblea senatoria, e i voti e gli augurî d'ogni più desiderabile prosperità per la Sacra Reale Persona, alla quale l'Italia guarda con amore ossequioso, con sincera fede e con profondissima gratitudine.

Sua Maestà accolse con lieto viso e cortesi parole, manifestamente ispirate dall'animo generoso e sincero, i sentimenti del Senato; affermò che niuna cosa gli tornava più cara che quella di vedersi a sè dinanzi i membri e gli interpreti del primo Corpo dello Stato, il quale ha dallo Statuto e dal proprio suo patriottismo il nobilissimo mandato di mantenere sempre salde e sempre inviolate le libertà che fanno la forza e l'orgoglio della nazione; soggiunse che per nessuna difficoltà, e per nessuna vicenda di casi, Ei non sarebbe mai venuto meno agli esempî lasciategli dall'Augusto Suo Genitore.

E poichè s'era da parte nostra accennato al grande rammarico che in quel giorno non fosse allato del Re la più bella e la più preziosa gemma d'Italia, la graziosissima Sua Consorte, il Re si compiacque di farne certi che la salute di Lei era ormai ristorata, e che Ella tornerrebbe alla capitale la domenica prossima.

Indi il Re, accostatosi affabilmente a ciascuno dei convenuti, li interrogò un per uno con somma cura intorno ai desiderî delle native

loro provincie, e soprattutto intorno alle presenti condizioni finanziarie ed economiche delle medesime.

Dopo di che, rinnovati gli ossequi e gli auguri, ci siamo ritirati dalla sala del Trono, non senza rendere grazie vivissime al Cielo che ci ha donato in Umberto I il Successore degnissimo dell'immortale Vittorio Emanuele.

La votazione per la nomina dei membri che mancavano alle due Commissioni dianzi accennate è chiusa. Si consegnano le urne ai signori scrutatori.

**Discussione del progetto di legge: Abolizione graduale della tassa di macinazione del grano (N. 141).**

PRESIDENTE. Viene all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge che s'intitola: « Abolizione graduale della tassa di macinazione del grano ».

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor Senatore Saracco, *Relatore* dell'Ufficio Centrale.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Legge (*Movimento d'attenzione*):

Signori Senatori. — Da quel giorno, nel quale il vostro Ufficio Centrale aveva l'onore di presentare al Senato la sua Relazione sul progetto di legge che sta per essere chiamato alla pubblica discussione, è avvenuto un cambiamento di Ministero; ed il nuovo Ministro delle Finanze stimò di introdurre alcune variazioni negli stati di prima previsione dell'entrata e delle spese per l'anno 1880, già preparati a cura della precedente amministrazione.

La situazione generale delle finanze non è cambiata per questo.

Ma dove il Ministero precedente aveva manifestato il proposito di sottoporre al Parlamento nuovi provvedimenti diretti ad assicurare il pareggio, ed insieme l'adempimento del voto della Camera circa alla graduale abolizione della tassa del macinato, il nuovo Ministero ammette questa necessità, ed insiste perchè il Senato voglia concedere il suo suffragio al progetto di legge adottato dalla Camera dei Deputati il dì 20 luglio 1879. Il Senato conosce che l'Ufficio Centrale si era arreso a questo con-

retto, che, prima di risolvere, si dovessero attendere i provvedimenti annunziati dal Governo; e si studiò nella sua Relazione di spiegare la necessità di questi provvedimenti, senza dei quali non si può rinunciare alla tassa di macinazione, e conservare al tempo stesso l'equilibrio tra le entrate e le spese dei Bilanci.

Nulla pertanto vi ha di mutato se non in ciò, che dove il Senato credesse di consentire nell'avviso espresso dal suo Ufficio Centrale, più non potrebbe far capo da una dichiarazione ufficiale del Governo, quando i nuovi Ministri si sono mostrati di un diverso ed opposto parere.

Per la qual cosa il vostro Ufficio Centrale, mantenendo tutte le considerazioni già esposte col fine di dimostrare che nelle presenti condizioni della pubblica finanza occorrono nuovi provvedimenti, o, per dir meglio, nuove entrate di Bilancio, perchè si possa attuare il concetto della graduale abolizione della tassa di macinazione e custodire insieme il pareggio del Bilancio, secondo il concetto e la formola stessa spiegata dal Governo;

In sostituzione della risoluzione proposta colla sua relazione del 19 novembre 1879, ha l'onore di presentare la formola seguente di deliberazione:

« Il Senato, in attesa di provvedimenti efficaci che permettano di abolire gradualmente la tassa di macinazione senza pericolo della finanza, sospende le sue deliberazioni sul presente progetto di legge, e passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Bembo.

Senatore BEMBO. Signori Senatori. Non fu a caso, nè per uno spirito di opposizione, e molto meno per vaghezza di promuovere conflitti e di scuotere l'equilibrio dei poteri, che è fondamento dello Stato, che nel giugno decorso noi abbiamo emendato il progetto di legge per l'abolizione del macinato, quale era stato parecchi mesi prima adottato dall'altro ramo del Parlamento.

Non fu neppure a caso, se, caduta l'Amministrazione dell'onorevole Depretis per motivi che si collegano alle nostre deliberazioni, l'onorevole Saracco, a nome dell'Ufficio Centrale di

cui era ed è relatore, chiedeva tempo, prima di riferire sopra due progetti di legge presentati dall'onorevole Cairoli: l'uno per la graduale abolizione della tassa di macinazione del grano, l'altro per modificazione di tariffa alla tassa degli spiriti.

L'onorevole Saracco, ignaro degli intendimenti della nuova Amministrazione in fatto di finanza, non poteva, lì per lì, apparecchiare una seconda Relazione la quale in qualche modo rispondesse, come egli troppo modestamente asseriva, alle aspettative nostre ed a quelle del paese.

Tanto meno poteva apparecchiarle, inquantochè l'Ufficio Centrale, senza punto disconoscere il rispetto politico, voleva esaminare la questione con giudizio equanime e senza preconcepito pensiero; guardando unicamente al bene del paese, che è il solo sentimento cui s'ispirano e s'ispirarono sempre le nostre deliberazioni.

Il Senato, il quale non per altro respinse la intempestiva abolizione, se non perchè non inaridisse una fonte copiosa di entrata; perchè fossero possibilmente mantenute le basi del pareggio, già scosso prima ancora che consolidato; perchè il paese si guardasse bene da certi lirismi finanziari, che potevano distruggere ciò che con tanti sacrifici siamo riusciti a preservare; il Senato, dico, malgrado le parole dell'onorevole Cairoli, cortesi parole che contrastavano alla rigidità del suo antecessore, non poteva trascurare questi due punti: se cioè dall'entrata della finanza si possa nelle attuali condizioni cancellare impunemente una somma uguale al prodotto del macinato: se e come convenga riparare a cotesta gravissima perdita. Ma questi fatti non si possono dedurre che dall'esame dei Bilanci del 1880. Senza che, la discussione non poteva essere nè completa nè seria; e le nostre deliberazioni, anzichè frutto di uno studio calmo e sereno, avrebbero risentito i dubbî e le ansie che angustiavano da qualche tempo le menti più positive e più timorose.

I Bilanci adunque furono studiati e compilati dal cessato Ministro delle Finanze, l'onorevole Grimaldi; il quale con animo scevro da criterî partigiani, e di null'altro curante che di indagare la verità, espose lealmente una serie di previsioni, le quali danno ragione all'onorevole Saracco ed a noi medesimi, più che al

suo antecessore ed attuale Ministro, l'onorevole Magliani, il quale aveva dipinto con più lieti colori la condizione delle nostre finanze.

« È chiuso, diceva egli nella sua esposizione finanziaria del marzo 1879, compreso l'animo di invidiabile entusiasmo, è chiuso, e speriamo che non si apra mai più, il ciclo funesto dei disavanzi; nè solo è chiuso, ma comincia con lieti auspici quello degli avanzi progressivi annuali dell'entrata sulla pubblica spesa ».

Dopo questa affermazione, la verità non si è voluta credere, per non dire che si è avuta in odio a chi la disse; perchè di lieto l'avvenire diveniva oscuro, e ne sarebbero andati di mezzo il voto di luglio e gli impegni di parte intorno a codesta disgraziata abolizione. Donde la crisi artificiale: dico artificiale, perchè i computi dell'onorevole Grimaldi erano tutt'altro che esagerati; e i suoi giudizi, e i suoi avvertimenti così cauti ed onesti, da sorgere a taluno il dubbio non tanto che fossero frantesi, quanto che non si avesse voluto che fossero detti.

E qui io disdirei alla mia abituale temperanza se volessi promuovere questioni che scottano, ripetere opinioni appassionate e violente, aggiungere esca al fuoco. Ma disdirei anche alla mia abituale franchezza se volessi passare sotto silenzio certi fatti per lo meno assai strani, i quali avvennero in questi ultimi tempi nei nostri annali parlamentari. Non lo posso per la dignità nostra, non lo debbo per rispetto al paese che deve rendersi conto di ciò che accade, e che oggi, come nel giugno decorso, guarda al Senato con animo fidente. (*Attenzione*).

Non corsero anni, ma forse sei mesi, da che in quest'Aula le ragioni della politica cedettero il campo alla forza delle cifre.

Furono fatti studî accurati, ampie e minute discussioni, le quali soggiogando gli artifizî parlamentari e gli sforzi di una nuova scienza, la logismografia, preservarono momentaneamente - e dico momentaneamente perchè pur troppo non sappiamo che cosa avverrà, nè come si arresterà la fiumana che incalza - preservarono momentaneamente le finanze dello Stato da un grave dissesto. Donde lo spettro del conflitto; il voto solenne della Camera elettiva; la caduta del Ministero Depretis, che sembrava promuovere il conflitto; la formazione del Ministero Cairoli, che erasi adoperato per evitarlo.

Io ho riletto, o Signori, le lunghe discussioni

avvenute nell'altro ramo del Parlamento dopo il nostro voto del giugno; ho riandato attentamente certi vibrati discorsi di valorosi oratori che lottarono in quel torneo di eloquenza. *Meminisse jurabit*, disse alla Camera l'on. Depretis il 30 giugno: *meminisse jurabit*, io ripeto oggi da questi banchi. Perchè non posso dimenticare, nè lo potete voi pure, onorevoli Colleghi, la competenza limitata, troppo limitata, che all'ultim'ora ci riservava, in materia d'imposte, egli allora Presidente del Consiglio. Non posso dimenticare i nobili concetti dell'onorevole Cairoli, sia alla Camera elettiva, come Deputato, sia qui il 24 luglio, come Capo del Governo, a che fosse mantenuta in tutto il suo prestigio l'alta autorità del Senato. E se volete, dacchè egli pure siede al banco dei Ministri, non posso dimenticare il colpo di grazia dell'onorevole Baccarini, autore dell'ordine del giorno votato dalla Camera, quando senza tante cerimonie egli accennava alle difficoltà che impedivano all'onorevole Depretis di togliere il disaccordo fra i due rami del Parlamento. Ebbene: quella crisi ed il voto che la promosse, consigliavano l'onorevole Cairoli ed il suo Ministero, creato a nome della conciliazione, di assecondare le decisioni del Parlamento, di ritardare, fino a che le condizioni del Bilancio mutassero, la abolizione sia parziale che integrale della tassa sul primo palmento. Ed io lo sperava dal carattere integro dell'onorevole Cairoli; tanto più che se egli avea dichiarato di non poter *accettare in silenzio* il rinvio sostenuto dall'onorevole Saracco delle due leggi che ho testè menzionato, non trovava per questo di insistere a che fossero tosto discusse. Cosicchè l'onorevolissimo nostro Presidente chiudeva l'incidente colla formola consueta: *non essendosi fatta alcuna proposta, si procede oltre nell'ordine del giorno*. E si noti che l'onor. Grimaldi ha voluto aggiungere come in quella discussione che si riferiva *esclusivamente ad un rinvio*, egli non aveva creduto suo dovere di prendere la parola.

Ma la questione del macinato, per necessità di governo, vuol essere considerata anche sotto il rispetto politico. Sta bene: però a non incorrere nell'equivoco, non è male esaminare cosa voglia dire cotesto rispetto politico e come entri la politica nella questione del macinato. O la politica va intesa nel suo vero senso, come la intesero tutti i legislatori del mondo da

Licurgo in poi, cioè come arte di governo, e allora deve curare soprattutto il bene sociale, il bene pubblico. Ora, se noi interroghiamo l'opinione pubblica *reale*, nelle condizioni attuali, ci si domandano ben altri provvedimenti che non la precipitata, per quanto graduale, abolizione del macinato. Non ha avvertito l'onorevole Ministro delle Finanze alla indifferenza generale per questo progetto di legge? Non ricorda le petizioni che ci vennero, particolarmente di Sicilia, a che sia conservata la tassa?

Lo si comprende benissimo.

La riduzione della tassa sul primo palmento, che corrisponde ad una frazione di centesimo per ogni chilogrammo di pane e che non arreca vantaggio ad alcuno, e la totale abolizione che può rendere ancora da cinquanta a sessanta milioni netti, se non si voglia scompigliare le finanze dello Stato, esige necessariamente un insieme di nuovi balzelli più uggiosi, più fastidiosi, più onerosi del macinato stesso...

*Voci.* È vero, è vero.

Senatore BEMBO. Che se vuolsi attribuire alla politica un significato affatto diverso, un significato che abbracci intendimenti, aspirazioni di altro genere, che partono da un altro punto di vista e convergono ad altri scopi, allora entriamo in un concetto, in un ordine di idee assai meno corretto e molto più pericoloso. Perchè seguendo questo concetto, l'uomo di Stato, l'uomo politico non ha una determinata norma cui attenersi, e può esser condotto a volere e disvolere la stessa cosa secondo che più gli giova o talenta.

Permettetemi qualche esempio. Un giorno si lamenta la soverchia ingerenza del Senato in materia di Finanza, e si gitta l'allarme sulle offese prerogative della Camera elettiva; ma seguendo cotesto concetto, un altro giorno non si bada più alle ragioni di priorità della Camera elettiva nella stessa materia, e s'invita il Senato ad occuparsi dei Bilanci e delle introdotte varianti: ciò che potrebbe costituire davvero una causa gravissima di conflitto.

Un giorno un onorevole Ministro delle Finanze in tutta, tuttissima buona fede, perchè io non intendo attaccare la buona fede di alcuno, dichiara alla Camera che egli non avrebbe chiesto l'abolizione del macinato se non dopo avere « conscienziosamente maturato un progetto



« di legge, una modificazione a qualche imposta esistente, o qualche nuova imposta in « surrogazione del medesimo; se non dopo « che si sarebbe reso ben conto della possibilità di questa surrogazione ».

Ebbene, 32 giorni appresso, lo stesso onorevole Ministro, senza studî maturi, senza surrogazioni sicure, seguendo questo concetto, propone senz'altro l'abolizione del macinato. *(Risa)*.

E sempre in nome di questo concetto, un ragguardevolissimo Collega nostro, nel giugno decorso, chiamava *deplorabile, iniqua, la peggiore delle imposte*, il macinato, che al momento della sua attuazione egli aveva strenuamente difeso come un'imposta che ricordava tempi democratici, e che per la sua universalità *reca lieve gravezza a ciascuno*. *(Risa)*.

L'onorevole Depretis, il quale pochi giorni fa, il 21 dicembre, diceva alla Camera elettiva, *essere inutile diminuire lievissimamente il prezzo delle derrate, quando non si avvisi di procurare i mezzi di acquistarle*, l'onor. Depretis (che mi dispiace doppiamente, perchè malato, di non vedere al suo posto), pensi a questi mezzi, pensi ai provvedimenti reclamati dal popolo che mi sta a cuore al pari di lui, e non insista e non si ostini per ora sopra una riduzione, la quale non reca certi benefizi ad alcuno, e può riaprire l'abisso finanziario in cui eravamo caduti. *(Bravo!)*

Io non entro negli intendimenti politici del Ministero per non uscire da quella temperanza che mi sono imposto, e perchè io non miro che alla buona amministrazione della finanza ed a rendere meno grave la condizione dei troppo tormentati contribuenti.

Osservo però che in uno Stato già costituito, in uno Stato bene ordinato, quando si parla di cifre e si viene alla compilazione dei Bilanci, l'uomo politico, se non vuole illudere a sè medesimo ed al paese, deve piegare dinanzi al finanziere.

La politica non ha che fare coll'aritmetica; e dove essa e le frasi sonore bastassero o fossero bastate, noi saremmo belli e pareggiati, anzi straricchi.

Difatti l'onorevole Grimaldi vi aveva piegato. La Relazione del novembre 1878 dell'onorevole Saracco, il più abile dissettore di bilanci

che io abbia mai conosciuto, e la solenne discussione avvenuta in Senato nel giugno 1879, devono avere influito potentemente sull'animo suo; se egli più circospetto, più verecondo che audace ha spezzato quella catena che lo teneva legato ai Colleghi dissenzienti. E questa non sarà forse la maggiore delle disgrazie per lui. *(Bravo, benissimo)*.

Ed ora per procedere ordinatamente, vediamo cosa ci riveli l'onor. Saracco nella seconda sua Relazione, del 18 novembre 1879, sulle previsioni dell'onor. Grimaldi.

Egli accenna al disavanzo di lire 6,351,558 37 preavvisato dall'onorev. Grimaldi, e alla necessità, da lui pure avvertita, *di provvedimenti i quali assicurino il pareggio e l'adempimento del voto della Camera circa alla graduale abolizione della tassa del macinato*.

Sono gravi parole le quali significano chiaramente a chi voglia capirle, e credo le capiscano tutti, che le entrate non bastano più a coprire le spese, e che malgrado i nuovi tributi da imporsi occorrono altri mezzi per ricostituire il pareggio.

Voglia Iddio che questi mezzi non sieno funesti alla prosperità nazionale! Voglia Iddio che la vite fiscale già stretta in Italia fino agli ultimi giri, non ricordi - il paragone è dell'illustre mio Collega il Senatore Boccardo - non ricordi la raccomandazione fatta al tradizionale Irlandese durante la guerra di secessione in America: *Wherever you see a head, hit it*.

L'onorevole Presidente del Consiglio, il quale nell'ottobre 1878 assicurava a Pavia gli elettori plaudenti - sfido io che non applaudissero alla ingenua assicurazione - che malgrado la riduzione prima, e l'abolizione poi del macinato, il pareggio sarebbe mantenuto *senza ricorrere a nuove imposte*, e quanto meno, *se circostanze straordinarie ed improvvise* obbligassero a ricorrervi, non colpirebbe che *un consumo volontuario*; l'onorevole Cairoli arresterà, io spero, cotesto brutale empirismo finanziario, che sembra non conoscere altra regola - seguo l'onorevole Boccardo - che quella di aspettare al varco qualunque indizio, benchè piccolo, di ricchezza, per colpirlo inesorabilmente.

Torno al Saracco, e perdonate la non inutile digressione.

Il disavanzo che io accennava non è ancora



la cifra ufficiale. Il perchè egli traduce in numeri gli impegni che debbono o almeno dovrebbero caricare il Bilancio del 1880. Se poi si vuole fare *tabula rasa* anche di questi, tanto per fabbricare un pareggio e perfino un avanzo qualsiasi con una specie di aritmetica di occasione, salvo provvedere altrimenti, e più tardi, quando fosse abolito il macinato, lascio a voi, onorevoli Colleghi, il misurarne le conseguenze.

Passiamo adunque in rassegna cotesti impegni :

Alla Società Peninsulare-Orientale per rinnovazione del contratto di navigazione fra Venezia, Brindisi, per Alessandria d'Egitto ed oltre Suez, lire 416,666.

Aumento domandato dal Ministero della Guerra per provviste di viveri e foraggi per l'esercito, in base ai prezzi che correvano nella prima quindicina di settembre, lire 4,470,000.

Onere derivante dalla Convenzione monetaria colla Francia, calcolando la perdita del cambio e gli interessi, lire 2,500,000.

Ammontare presunto degli interessi e dello ammortamento del capitale dei primi dieci milioni già emessi, e di altri cinquanta da emettersi con titoli speciali redimibili per le opere del Tevere in concorso colla Provincia e col Comune di Roma, lire 500,000.

Ci sarebbe altresì un residuo impegno di cinque milioni per riparazioni alle arginature del Po e di altri fiumi maggiori. È una spesa che l'onorevole Baccarini dal banco di Deputato valutava a dieci milioni per le prime indeclinabili necessità.

Ora, nella Relazione ministeriale che precede il progetto di legge per la concessione al Governo di facoltà eccezionali per la esecuzione di alcune opere pubbliche, alla rubrica: *Opere idrauliche fluviali*, dei cinque sono già compresi quattro milioni che si caricano sul Bilancio del 1879.

Ora, nella stessa rubrica è detto che, riparati gli argini danneggiati dalle piene e rafforzati in modo da resistere alle eventuali escrescenze della prossima primavera, occorre che sia provveduto seriamente ad uno stabile assetto che ci rassicuri contro il pericolo di ulteriori disastri. Di più, in questa Relazione, l'onor. Ministro dei Lavori Pubblici manifesta la intenzione di presentare analogo progetto di legge, avendo

egli presso a poco calcolata la somma di 96 milioni da ripartirsi in varî esercizi.

Dopo tali dichiarazioni, per cui tutti, e particolarmente i paesi più interessati, debbono sapergli grado, possono tenersi almeno in evidenza gli altri sei milioni, i quali se non serviranno per le prime indeclinabili necessità, costituiranno - dacchè è improbabile che il Parlamento disapprovi una spesa così necessaria ed urgente - un primo fondo per la desiderata sistemazione di tutte le opere idrauliche fluviali.

Sono quindi 19 milioni di vera deficienza; i quali si ridurrebbero a 18, se venga conservato fra le attività l'intero prodotto del macino, di lire 7167 25. Mentre i sei milioni che si presumevano per l'aumento della tassa sugli spiriti, sono subordinati alla riduzione della tassa di macinazione.

Se non che l'on. Saracco, nella sua dolce austerità, (*si ride*) e nella coscienza di chi vuole manifestare il vero stato delle cose, avverte che cotesta dolorosa rassegna non risponde ancora alle urgenti necessità dei pubblici servizi.

E qui egli ricorda una domanda dell'Amministrazione delle carceri per un aumento di fondo in causa del maggior prezzo dei viveri; nota il bisogno di un proporzionato aumento per la marina di guerra; ricorda la domanda di un milione di lire per l'acquisto di cartucce, la cui deficienza, secondo il Ministro della Guerra - non so se dell'attuale o del suo predecessore - sarebbe causa di gravi inconvenienti. Sembra però che questo milione fosse compreso nei tredici accordati colla legge dei poteri eccezionali, colla quale è provveduto, anche sui fondi del 1859, ai mezzi per proseguire i lavori delle strade rotabili in Sicilia ed in Sardegna; se però basteranno di fronte agli impegni già assunti dallo Stato, e ad alcuni sussidî, miseri sussidî, ai Comuni e Consorzi deficienti di mezzi per la pronta esecuzione di opere pubbliche di interesse locale.

Ma non figura che per memoria la spesa per costruzione di banchine alla stazione ferroviaria delle merci in servizio del porto di Genova, per la quale occorre inscrivere 600 mila lire a compimento del fondo decretato per legge.

E non si parla dei tre milioni e un terzo di lire che scadono per la ferrovia del Gottardo. Comprendo che per iscriverli si attende il Bilancio

definitivo, sperando che Comuni e Provincie contribuiscano la loro quota. Ma ci sono Comuni riluttanti, e debitore diretto è lo Stato.

Ci sarebbe poi qualche cosa a dire sull'amministrazione del Fondo per il culto, la quale si pretende creditrice di 16 milioni. Saranno pretese esagerate, ma lo stesso Demanio ritiene che ci sia un debito fra i quattro e i cinque milioni.

E qualche cosa anche sul disaggio dell'oro valutato prima in ragione del dieci, poi dell'undici, notando che adesso sarebbe del tredici; nonchè sulla diminuzione degl'interessi sui boni del Tesoro, ciò che farebbe supporre una riduzione del debito oscillante, assai difficile nelle attuali condizioni.

Ma questi ed altri appunti sono di minore importanza rispetto ad una questione assai grave, alla questione ferroviaria. Parlo delle ferrovie di proprietà dello Stato, ed esercitate dallo Stato. Quel milione e 600 mila lire che figura per la spesa ordinaria dell'esercizio per ritocchi di binari, non sembra sufficiente ai grandi ed urgenti bisogni che ivi si manifestano.

E qui dirò come, avendo obbedito all'onorevole ed arduo incarico che mi avete gentilmente affidato e che i miei Colleghi della Commissione d'inchiesta ed io abbiamo preso sul serio, posso dirvene qualche cosa. Però solamente nei rapporti finanziari, per motivi che voi comprendete bene; e poi non voglio essere chiamato all'ordine dal mio onorevole Presidente ed amico, il Senatore Brioschi. Ho percorsa gran parte d'Italia, ho percorso anche gran parte delle reti esercitate dallo Stato, e particolarmente la rete dell'Alta Italia; ma posso asserire senza tema di errare, e me ne appello ai miei compagni d'arme qui presenti, che ivi l'armamento, le stazioni, i magazzini reclamano urgentissimi provvedimenti. Il materiale mobile è insufficiente, in gran parte sdrucito, disadatto alle grandi velocità ed alle esigenze del traffico. Altro che le otto ore domandate nell'altro ramo del Parlamento all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici per andare da Venezia a Torino! L'onorevole Baccarini ha molti titoli di benemeranza verso il paese; ma per questo delle ferrovie egli non può certo aspirare per ora a quella statua che gli aveva promesso, nel corso della sua interpellanza sull'esercizio

ferroviario, il mio onorevole amico, il Deputato Sambuy. (*ilarità*).

Il personale ferroviario fa prodigi perchè il servizio ne risenta il meno possibile; ma le soverchie economie possono essere causa di irregolarità e di ritardi non solo, ma pur troppo di gravi sinistri.

Notate poi che malgrado l'ampliata rete di 543 chilometri, e malgrado un traffico, che vuol dire un incasso maggiore di tredici milioni di lire, che furono portati a diciotto pel 1880, non solo non è aumentato il materiale mobile, ma neppure sostituito il materiale sdrucito, indecente, il materiale posto fuori d'uso nel 1876, per naturale degrado.

Domando io se quel milione e seicentomila lire sia sufficiente a tante necessità, ai bisogni della rete ampliata, alle esigenze del traffico, alle urgenze del movimento, ed alla sicurezza delle persone e delle cose. E ponete mente che la Commissione avrebbe declinato la responsabilità del servizio, se non si assegnavano e presto almeno quattro milioni oltre al milione e seicentomila lire determinato per legge. (*Sensazione*).

A che cifra salirebbe dunque il disavanzo del 1880, se non venisse in buon punto una somma che ora non si potrebbe con sicurezza valutare ma che si calcola di circa 28 milioni per la sistemazione di alcune partite fra la Banca Nazionale e l'erario?

Ora di questi 28 milioni, i quali per la legge del 19 aprile 1870 dovrebbero essere devoluti altrimenti, per quest'anno, quattordici verranno travolti nel solito vortice che non è mai sazio.

È una nuova alienazione di patrimonio che si tramuta in una vera e propria entrata di bilancio. Sono altri 14 milioni da aggiungersi ai 242 *consunti* negli anni 1876, 77, 78 per confessione dell'onor. Ministro Doda fatta alla Camera dei Deputati il 25 marzo del 1878.

Io desidero che, tutto calcolato, il disavanzo non ecceda i limiti avvisati dall'onorevole Saracco. Anzi desidero che il Bilancio definitivo ed i conti finali smentiscano queste previsioni di colore oscuro. Io e gli amici miei saremo lietissimi di esserci ingannati.

Questo desiderio però non obbliga a precipitare deliberazioni che gli uomini prudenti devono sospendere fino a che non si conoscano alcuni

elementi in parte ignoti, e non si sappia se il prodotto delle nuove imposte corrisponda una rendita eguale a questa che si vorrebbe oggi abbandonare con tanta disinvoltura. Altrimenti noi daremmo un voto politico; noi imiteremo il cattivo esempio di coloro i quali introducono la politica nelle questioni fondamentali di finanza, sintomo gravissimo di decadenza; noi tradiremmo la fiducia del paese, il quale trova ancora nelle pacate discussioni del Senato una inestimabile guarentigia.

Signori! Avverso agli equivoci ed alle confusioni amministrative, abituato ad esporre con franchezza il mio pensiero quando me lo imponga il dovere, per quanto mi dolga spiace a qualche amico personale ed agli uomini che hanno in mano il potere, io dichiaro che non ho fiducia nella attuale politica finanziaria, perchè non comprendo come si voglia distruggere prima di edificare; non comprendo come si voglia ancora correr l'onda instabile delle illusioni; non comprendo finalmente come si possa badare ancora a sterili promesse, che muoiono e rinascono ad ogni sei mesi (*Bravo, bravissimo*).

È un doloroso spettacolo che si ripete da qualche tempo e che trova ancora una parte di pubblico dimentico o credulo.

Consentite, miei onorevoli Colleghi, di ricordare alcuni fatti che giustificano le mie apprensioni e che rafforzano le conclusioni dell'Ufficio Centrale.

L'on. Depretis Presidente del Consiglio dei Ministri, e Ministro per le Finanze nel 1877 assicurava la Camera nella sua esposizione finanziaria del 27 marzo 1877 che il Bilancio definitivo avrebbe dato un avanzo di 11 milioni, 995,000 lire. In cifra tonda, egli disse, dodici milioni.

Poi soggiungeva, che dato il caso che colle spese fuori Bilancio si esaurissero anche i dodici milioni, che sarebbero l'avanzo del Bilancio di competenza, la situazione finanziaria alla fine del 1877 non muterebbe *nemmeno di un centesimo in confronto di quella trovata alla fine del 1876*. « È necessario, egli disse, che io dichiarassi nettamente alla Camera che io non crederei atto di buona amministrazione, se colle spese fuori Bilancio si sorpassasse in una misura considerevole la somma da me indicata.

« Basterebbe un simile fatto, basterebbe mettere il piede sopra questo pericoloso pendio,

perchè ad anno finito la situazione delle nostre finanze fosse deteriorata in confronto all'anno precedente.

« Questa dev'essere la massima la cui applicazione io debbo affidare alla saviezza della Camera: per mia parte vi rimarrò inesorabilmente fedele ».

Quale poi fosse la situazione finanziaria da lui trovata alla fine del 1876 lo dice egli stesso:

« A mio parere la condizione della nostra finanza è buona. Vero pareggio, nel senso logico di questa parola, non l'abbiamo; ma il miglioramento del Bilancio di competenza, in modo tanto sensibile, è un fatto importante, che quasi equivale al pareggio ».

Eppure sembra che la situazione fosse deteriorata e che le spese fuori Bilancio avessero sorpassato di molto i 12 milioni, perchè due mesi dopo, il 26 maggio, lo stesso on. Depretis domandava alla Camera un primo aumento di tassa sugli zuccheri.

Cotesta tassa da cui egli si riprometteva da circa 16 milioni era destinata ad aumentare le entrate dello Stato, senza condizione nè riserva; era necessario *anche considerarla semplicemente come provvedimento di Bilancio*.

E l'on. Ministro avea ben ragione di insistere sopra questa necessità perchè se non erano i sedici milioni di nuove imposte sul caffè, sullo zucchero, sul petrolio; se non si fosse inoltre accresciuta la tariffa dei tabacchi, il Bilancio del 1877 sarebbe stato chiuso con un passivo; invece lo fu con un avanzo di 375,000 lire concordato dalla Corte dei Conti.

Ed io ringrazio l'on. Ministro Depretis come ne lo ringraziai nel mese di giugno; ma regge il fatto, che senza le nuove tasse non solo non si avrebbe avuto alcun risparmio, non solo sarebbe stata mutata di ben altro che di un centesimo, la situazione finanziaria del 1877 in confronto a quella del 1876; ma si avrebbe avuto un disavanzo eguale al prodotto di coteste nuove tasse. Ecco a che si ridusse la massima cui l'on. Depretis per sua parte dichiarava *di rimanere inesorabilmente fedele*.

Lo stesso avvenne del suo programma finanziario; lo leggo:

« Mantenere il pareggio, se c'è, raggiungerlo, se non c'è, e consolidarlo. Nessuna permanente diminuzione delle entrate; Trasforma-

zione del nostro sistema tributario, da eseguirsi senza turbare l'assetto dei bilanci; Provvedimenti per riuscire alla abolizione del corso forzoso; Provvedimenti per aiutare lo sviluppo delle forze economiche del paese; Riordinamento, per quanto è possibile, economico semplice, intelligente delle Pubbliche amministrazioni ».

Bellissimo programma ma sono parole!

*Verba, verba*, con quel che segue.

Ed ora veniamo al 1878. Qui conviene ricorrere alla Esposizione finanziaria dell'onorevole Ministro Doda. Egli non conosceva in quel giorno l'avanzo di 375 mila lire, del 1877, perchè - premesso colla massima ingenuità come si fosse prefisso *la più scrupolosa esattezza* nelle sue investigazioni, e che come *un testimonio all'invito del Presidente di un Tribunale* avrebbe detto *la verità, tutta la verità, niente altro che la verità* - così annunciava alla Camera la buona novella: « Senonchè la chiusura dell'esercizio 1877 ha dimostrato non solo non esservi stato alcun ammanco, ma un avanzo di lire 13,255,269,63. E così i mezzi previsti in Bilancio, furono più che sufficienti ai bisogni ».

Se l'onorevole Doda avesse saputo che in quel momento in cui annunciava alla Camera l'avanzo dei detti milioni, malgrado le nuove imposte sugli zuccheri, il vero avanzo non era che di 375 mila lire, egli non si sarebbe lasciato trasportare alla seguente esclamazione:

« Ciò deve indurre la persuasione che le previsioni dell'amministrazione finanziaria sono abbastanza oculate e temperate, e che nessuno si crea delle illusioni come spero di non essermene create io ».

Eppure egli si illudeva anche sulle risultanze del 1878, perchè nella stessa esposizione che fu contemporanea alla presentazione del Bilancio definitivo, calcolati gli aumenti della imposta dei fabbricati e sulla ricchezza mobile, dedotta la diminuzione nelle dogane e nei tabacchi, calcolati i progetti già convertiti in legge dopo la presentazione del Bilancio di prima previsione, calcolata eziandio la spesa di altri in corso di esame, tenuto conto perfino di un importo di tre milioni e duecento mila lire dovute alle Provincie ed ai Comuni per ultimo decimo sul reddito della ricchezza mobile in base alla legge 23 giugno 1877, nonchè dell'ampio margine lasciato da *effettive economie*

*le quali si verificarono negli ultimi esercizi* - sono sue parole - tutto insomma calcolato, si può direva egli, *senza tema di cadere in esagerazione essere certi che l'esercizio 1878 si chiuderà con un avanzo non inferiore a quello preconizzato di circa 10 milioni.*

E tutto in quel giorno gli arrideva.

Le tendenze pacifiche che prometteano associarsi; la nostra rendita tanto alta da dover salire al 1853 per trovare nell'antico Regno Sardo un valore di borsa che si avvicinasse a quello; la buona condizione delle borse e dei mercati monetari di Europa.

Non più fortunato dell'on. suo predecessore le sue previsioni fallirono, e i dieci milioni si ridussero a lire 442,376 e 20 centesimi.

I computi del 1879 non bisogna cercarli nei sessanta milioni di Pavia, e nemmeno nei trentaquattro dell'on. Doda. Meglio fermarci all'Esposizione Finanziaria dell'on. Magliani.

Egli accenna ad un avanzo di 15 milioni in cifra tonda, che poi riduce a 12 per la sottrazione di un credito di interessi sulle obbligazioni della Società delle ferrovie Romane, da lui calcolato di incerta, o per lo meno di lontana esigibilità.

Se non che l'on. Magliani obbligato a vivere in un ambiente finanziario malsano, viziato; obbligato a liquidare un infausto retaggio, spinse le sue previsioni fino al 1883, basandole a fatti esistenti, e ad altri, secondo lui, non solo probabili ma anche certi.

« Io in questo lavoro, egli disse, mi sono « studiato di difendermi da qualsiasi precon-  
« cetto, da qualsiasi illusione: ho procurato  
« di essere pessimista; ho procurato di assi-  
« curarmi assai bene della solidità del terre-  
« no, sul quale mi sono posto ».

Mi fermo all'avanzo di 10,038,626 lire presentato pel 1880; avanzo che gli pare *ragionevole ed anche sicuro*, perchè dedotto da computi accurati sopra maggiori entrate doganali, sopra aumenti d'entrata sui tabacchi, sopra aumenti d'entrata per concorsi e rimborsi di provincie, comuni, consorzi ed altri corpi morali interessati nelle spese ed opere pubbliche da eseguirsi a carico dello Stato; tenendo pur conto degli aumenti e delle diminuzioni di entrate, delle variazioni in più ed in meno nelle spese ordinarie e straordinarie.

Nuove illusioni! tanto più deplorabili in un

magistrato eminente, il quale deve avere ed ha la coscienza pari al valore; in un uomo tecnico, il quale sa bene che la legge inesorabile delle cifre mal si presta alle strane esigenze della politica.

Non parliamo del 1879, perchè le resultanze dell'anno appena cessato nessuno ancora le può conoscere. Però, se noi stiamo alla Relazione che precede il progetto di legge più volte citato delle facoltà eccezionali, l'onor. Baccarini vi dice che questi 13 milioni andranno a colpire l'esercizio 1879. Il che vuol dire che un avanzo importante ci debba essere; tanto più che non solo ci sarebbe l'avanzo per coprire i tredici milioni, ma a suo parere, un altro importo residuale a *miglioramento della situazione finanziaria generale*. L'onor. Cambray-Digny nella sua Relazione sulla stessa legge non dubita che un avanzo ci possa essere; ma lo attribuisce in gran parte ad una vendita eccezionale di obbligazioni ecclesiastiche e ad altre circostanze eccezionali.

I dieci milioni poi preavvisati pel 1880, si riducono ad un disavanzo di L. 6,351,558 37, secondo l'on. Grimaldi, e di 19 milioni secondo l'on. Saracco; oltre ai menzionati 14 milioni che sono piovuti dal cielo, e che vengono indebitamente calcolati come un provvedimento di Bilancio. È un vero castello finanziario che si sfascia a brano a brano.

Altra volta non si sarebbe avvisato al pericolo che la politica penetrasse fino nei Bilanci pubblici dell'entrata e della spesa. Nessuno avrebbe mai pensato che si arrivasse a contendere se due più due facevan quattro. Ora anche la contabilità dello Stato è divenuta argomento a vive controversie. Una nuova scuola, la scuola logismografica, con formule misteriose, incomprensibili a chi non è provetto nello studio dei Bilanci, pare creata a posta per mettere l'equivoco e la confusione, dove non dovrebbe essere che la semplicità e la sicurezza delle operazioni contabili. Il perchè asseriva argutamente l'on. Saracco che l'aritmetica non ha più un valore positivo, e che a furia di stiracchiature siamo arrivati al momento che due e due valgono cinque (*ilarità*).

Io vi domando, o Signori, se dopo questi computi (ed altri che ometto per non annoiarvi), io abbia o no ragione a diffidare della politica finanziaria di questi ultimi tempi; se dopo

questi computi e senza che sia avvenuto alcun fatto nuovo, noi possiamo votare così leggermente l'abolizione di un'entrata che porta allo Stato da 50 a 60 milioni l'anno.

Questi computi avrebbero dovuto imporsi anche all'on. Presidente del Consiglio. Antico e venerato patriota, l'on. Cairoli avrebbe trascinato con sé tutto il paese; avrebbe raggiunta la vera popolarità; quella popolarità che si acquista non tanto col pascere il popolo di illusioni, quanto col dirgli la verità netta e schietta, col favorire la produzione nazionale, col favorire il lavoro, col favorire i guadagni. L'operaio preferisce guadagnare tre o quattro lire al giorno e pagare un tributo di qualche centesimo, piuttostoché risparmiare il tributo e rimanere inoperoso.

L'onorevole Cairoli, rialzato dal voto della Camera che non voleva il conflitto, che voleva il pareggio, che avrebbe meditato sulle previsioni dell'on. Grimaldi, come vi abbiamo meditato noi; l'on. Cairoli, me lo perdoni, doveva per debito di coerenza ripresentarsi al Parlamento coi medesimi criterî che provocarono quel voto.

Egli non lo ha creduto e ha preferito la crisi. Io non tocco le sue intenzioni, le quali non possono essere che rette, ma non vorrei che egli, senza volerlo, fosse causa di più amari disinganni. Colla confusione amministrativa ne soffrono le istituzioni, ne soffre la pubblica moralità. Il paese il quale piuttosto che da idee astratte e vaporose si lascia persuadere dai fatti, e per valermi di una frase quanto semplice, altrettanto vera, dell'onorevole Senatore Jacini, *giudica sommariamente il Governo dai benefici che ne riceve*, non può acconciarsi a certe lotte, a certe coalizioni, a certi accordi che vorrebbero imporsi alla pubblica opinione, e possono condurci a qualche mal passo. Che Iddio sperda il presagio! (*Bravo, bene!*)

Domando cinque minuti di riposo.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

(*Molti Senatori si affollano intorno all'oratore per stringergli la mano*).

#### Ripresa della Seduta.

PRESIDENTE. Il Senatore Bembo ha facoltà di continuare il suo discorso.

Prima però devo comunicare al Senato il

Reale Decreto, con cui Sua Maestà il Re ha nominato a Senatore del Regno Sua Eccellenza il Commendatore Ferdinando Acton, contrammiraglio; Decreto che or ora mi venne dal sig. Ministro dell'Interno.

Leggo il Decreto :

UMBERTO I.

*per grazia di Dio e volontà della Nazione*

RE D'ITALIA

« Visto l'articolo 33 (categoria 5.) dello Statuto fondamentale del Regno ;

« Udito il Consiglio dei Ministri

« Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno ;

« Abbiamo nominato e nominiamo Senatore del Regno :

« Acton Ferdinando, contrammiraglio, Ministro della Marina.

« Il Ministro proponente curerà l'esecuzione del presente Decreto.

« Dato in Roma, addì 11 gennaio 1880.

UMBERTO I.

DEPRETIS ».

Questo Decreto sarà trasmesso alla Commissione incaricata della verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

Ora il Senatore Bembo ha facoltà di continuare il suo discorso.

Senatore BEMBO. Senonchè all'articolo 2° del nuovo disegno di legge è fatta la seguente aggiunta: *Sarà provveduto con economie e con opportune riforme per sopperire alla eventuale deficienza che l'abolizione della tassa stessa potrà arrecare al Bilancio.*

Le economie! Me ne appello, e mi dispiace non sia presente, me ne appello all'onorevole Ministro Depretis il quale diceva alla Camera che le economie sono di là da venire; che se noi entriamo nella discussione delle economie, ci sarà un altro argomento da toccare, quello delle nuove spese che pullulano ad ogni momento.

Le economie! Ma intanto si votarono le costruzioni ferroviarie, per le quali, se anche bastassero i 1300 milioni - che non basteranno

perchè dopo le subite esperienze nessuno può prevedere fin d'ora la spesa effettiva - se dunque bastassero i 1300 milioni, il Bilancio dello Stato sarebbe aggravato di sessanta milioni per la piccola bagattella di 22 anni. La legge ha il carattere di utilità generale, e per questo fu votata dal Senato l'indomane del rifiuto all'abolizione del macinato, per motivi facili a comprendersi, e per soddisfare ai bisogni imperiosi di alcune provincie.

Ma cotesta gravissima spesa e quella forse più durevole per assicurarne l'esercizio di fronte al deficiente sviluppo di movimento e di traffico, saranno prove non dubbie del nostro ardiramento, ma tutt'altro che valide guarentigie di future economie.

Economie! Si vogliono gli eserciti permanenti; si vuole la Marina agguerrita e fornita di grandi navi; si vogliono le costruzioni ferroviarie, le bonifiche, i porti, i canali; si vuole e si devono aiutare i Comuni; si vuole e si deve migliorare la condizione degli impiegati; si vuole e si deve togliere il corso forzoso; si vogliono tante altre belle cose, e poi si proclamano le economie! (*Risa*).

E qui, a proposito di economie, devo entrare nella nota di variazioni agli stati di prima previsione dell'entrata e dell'uscita presentata dall'onor. Ministro Magliani.

Non creda l'onorevole Ministro che io voglia attaccarlo menomamente; ma, Dio mio, queste variazioni sono magri espedienti che rivelano il suo animo condiscendente, ma che urtano il senso morale, ed a cui pochi prestano più fede! (*Sensazione*).

Incominciamo dall'entrata. Si aumenta di L. 1,750,979 36 la ricchezza mobile, sebbene le condizioni infelicissime dell'annata, le campagne arse, desolate, le industrie avvilitate, languenti, ripugnino a certe elevazioni di quote che provocarono grandi clamori.

Cito ad esempio Ferrara, Ancona, Castelfranco Veneto, Como. Sono clamori che esprimono un malcontento assai maggiore di quello che non generi il macinato.

Si aumenta di L. 1,200,000 la tassa di successione. Triste contrasto agli augurî che ci siamo scambiati in questi giorni! (*ilarità*). Del resto quando si parla della tassa di successione, perchè tacere della tassa di registro, e non diminuirla in relazione al prodotto del 1879,



inferiore al presunto? A farla rendere, cotesta tassa, bisogna tornare alla inefficacia degli atti non registrati, intorno a che io sono d'accordo coll'on. signor Ministro Villa.

Si aumentano le dogane di due milioni: sono previsioni su cui non si può discutere. Ed io desidero che si avverino, sebbene altri abbia tacciato d'ottimismo quelle più modeste dell'onorevole Grimaldi.

Desidero anche non avvengano diminuzioni nelle entrate in genere: sebbene ci sarebbe a dire qualche cosa sulla somma di concorso delle Provincie e Comuni nella costruzione delle ferrovie di prima e di seconda categoria; e sulla perdita della tassa per la circolazione dei titoli delle ferrovie romane dopo che furono riscattate. Questa ultima partita toglie al Bilancio dell'entrata un importo di L. 159,863 60.

Allargate le previsioni della entrata, bisognava dar mano alle forbici e tagliare sulle spese. E fu tagliato sui Bilanci del Tesoro, dell'Istruzione Pubblica, della Guerra, della Marina.

Al Tesoro si tolsero 2,212,120 lire, sostituendo ai titoli ferroviari l'emissione di rendita consolidata da dividersi nei due semestri del 1880; scemando la perdita dell'oro, calcolato all'11 0/0 per la supposta maggiore entrata dei dazi doganali di importazione che si pagano in moneta; e sopprimendo senza tanti scrupoli un acconto del debito che l'on. Grimaldi si proponeva di assegnare al Fondo pel Culto.

Nel Bilancio dell'Istruzione Pubblica si vogliono risparmiare lire 350,241 46.

Cito qualche partita: 126 mila lire sulle vacanze temporanee di posti; 30 mila sulla manutenzione dei locali in servizio dell'istruzione pubblica; 5 mila sulle spese d'incoraggiamento a fine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti. Economie spilorcie che, aggiunte ad altre sulle scuole di arti e mestieri, segnano un regresso nell'istruzione pubblica, e ricadono in parte a scapito della classe operaia.

Più che spilorcie, sono fatali le economie sul Bilancio della Guerra: 4,650,000 lire. L'onorevole Ministro della Guerra domandava un aumento di 4 milioni 470 mila lire, per le provviste di viveri e foraggi dell'esercito, sui prezzi che correivano durante la prima quindi-

cina di settembre. Quanto ai foraggi, l'onorevole Magliani accenna, nelle sue varianti, a miglioramenti ottenuti coi nuovi contratti di appalto.

Ma quanto ai viveri su cui fu portata una diminuzione di 550 mila lire, nella speranza che il prezzo del grano abbia a scemare dopo il raccolto del 1880, conviene osservare: 1° che i prezzi della prima quindicina di settembre sono molto inferiori a quelli che corrono oggi e che probabilmente correranno fino al nuovo raccolto; 2° che se il 1880 sarà, come speriamo, ubertoso, il beneficio ricadrà nel Bilancio del 1881 più che in quello del 1880.

Non parlo della deficienza di cartucce, dacchè sembra si intenda provvedervi colla legge dei 13 milioni. E quanto alla riduzione dei 2 milioni 480 mila lire nella parte ordinaria del Bilancio, intorno a cui l'on. Magliani non si è spiegato, ne attendo con impazienza i motivi dall'on. Ministro della Guerra.

Egli, non dubito, avrà già letto la recente pubblicazione dell'on. Senatore Luigi Mezzacapo, intorno alla necessità di un esercito permanente, se vogliamo mantenere intatta l'unità e incolume l'indipendenza; se vogliamo essere utili agli amici e temuti dai nemici. Anzi che diminuzione egli domanda aumenti.

E ricordando quel prode generale che, divenuto Ministro, aveva accettato poco prima della guerra franco-prussiana un Bilancio assai ristretto, egli disse che ne fu infelice per tutta la vita; finchè la morte venne pietosa a troncarli quell'esistenza, che pareva dovesse da sola espiare l'imprevidenza di tutti. Sono presso a poco le sue parole che poco fa aveva sott'occhio. E proferite da un onorevole collega il quale ha seduto nel Consiglio della Corona assieme all'on. Depretis, dovranno richiamare l'attenzione dell'attuale Gabinetto.

Ultima è chiamata la Marina a rilasciare 989,599 lire: deduzioni sul personale, sulle vacanze temporanee dei posti, sul sospeso armamento di 250 mozzi; deduzioni sugli armamenti navali, sulla manutenzione dei fabbricati militari marittimi, sulla scuola, sui viveri, sul carbon fossile.

Di marina me ne intendo poco, quindi non entrerò nel merito di tante deduzioni. Mi permetto qualche osservazione sui viveri e sul carbon fossile.

Si parla di un contratto di viveri a prezzi assai vantaggiosi, conchiuso in questi giorni.

In un anno come questo mi pare molto strano si possa risparmiare sui viveri; anzi pregherò l'onor. signor Ministro a dirmene qualche cosa. Quanto al carbone la sorpresa è ancora più strana.

L'on. predecessore dell'attuale Ministro della Marina, dimandava un aumento per portare tale dotazione alla misura prescritta dalle leggi e dai regolamenti.

Come va dunque che adesso non solo non si concede l'aumento, ma si propone la diminuzione di lire 250,000? Perfino la Commissione del Bilancio della Camera ne fu tanto sorpresa che non ha creduto di ammettere la proposta economia, e ridusse il risparmio di lire 250,000 a sole lire 102,500.

Si noti finalmente che fu dimenticata una grande partita di spesa: le sentenze già emesse dai Tribunali contro lo Stato, per liquidazioni a favore di Società ferroviarie. Una delle più recenti, se non erro, è quella che condanna lo Stato a pagare alcuni milioni alla Società costruttrice della ferrovia Torino-Savona.

Io aveva dunque ragione di dire che queste variazioni sono magri espedienti per accomodare alla meglio le partite del dare e dell'avere, per proclamare ai quattro venti l'avanzo, la possibilità di abolire il macinato e la ostinata resistenza del Senato.

A questo punto, diceva l'onor. Saracco, *la volontà di diminuire le pubbliche gravezze non è più un errore, diventa un delitto. (Sensazione).*

Altra clausola dell'articolo 2 sono le opportune riforme.

Le riforme! Ecco il solito condimento di tutti i programmi e di tutti i discorsi politici. Peccato se ne parli un po' troppo, perchè queste riforme si aspettano sempre e non arrivano mai.

Mi occuperò soltanto della riforma tributaria, perchè è ad essa che si riferisce la dizione generica di questo articolo.

E qui sento il bisogno di rivolgere la parola all'onorevole Ministro delle Finanze.

Ella, onorevole Magliani, nel suo discorso del 21 giugno decorso, mi ha fatto credere avverso alla trasformazione tributaria. Scusi, non ci siamo intesi: io vi sono favorevolissimo.

Ella doveva dire piuttosto che io intendo la trasformazione dei tributi un po' diversamente

da quello che la intende Lei; e probabilmente l'errore sarà da parte mia.

Quando Ella sosteneva che *non si può sopprimere questa grande entrata, il macinato, senza sostituirvi contemporaneamente altre risorse del Tesoro, che unite agli avanzi annuali del Bilancio, bastino interamente e con piena sicurezza allo scopo*; e quando queste risorse si qualificavano come un *principio alla trasformazione tributaria*, io dissi: *badate bene, codeste risorse sono aumenti di imposta belli e buoni*. E per trasformazione di tributi, io *non intendo aumento di imposta, bensì una migliore distribuzione di aggravî per sollevare le classi meno agiate*; ciò che non sembra, dal momento che cotesti aggravî si pagano già e non colpiscono soltanto cose non necessarie o consumi di lusso.

Ella, valente economista, non ha bisogno che io le ricordi le recenti pubblicazioni di Gneist, di Bamberger, di Mohl, di Wagner, di Gerstfeldt, di Leroy Beaulieu (lo stesso, che dopo il nostro voto del giugno 1879, con molta competenza scriveva del Senato: *il avait raison au fond, de même que dans la forme*), e del nostro bravo Ricca Salerno, per sapere cosa si pensi nel mondo scientifico sull'equa distribuzione dei carichi pubblici e sulle riforme finanziarie. È impossibile che Ella non sappia che le imposte, oltrechè un interesse economico, hanno molti punti di contatto con le varie questioni sociali che formano un sistema complesso di osservazioni e di studi; e che quando si parla di riforme tributarie, bisogna poi anche considerare i tributi nei loro probabili effetti sulle varie classi della società.

Il perchè io ammetto, desidero anzi la trasformazione tributaria, che sarà benedetta da tutti i contribuenti, che vuol dire da tutti i cittadini dello Stato, più che non sieno le riforme politiche. Purchè non si riduca a nuovi aumenti di diritti doganali, di petroli, di zuccheri, purchè non si aggravi la ricchezza mobile nella sua applicazione; dacchè queste non sono riforme come le intendo io. E come io le intenda, lo dissi: e soprattutto equa distribuzione, altrimenti le imposizioni si mutano in vere requisizioni. (*Bene*).

E ne impegno fin d'ora l'onorevole Depretis, memore di quanto ha detto a Stradella nell'ottobre 1875, prima ancora di assumere la croce



del potere; memore di quanto ha promesso alla Camera nel suo programma del 1876; di quanto ha ripetuto nell'ottobre dello stesso anno a Stradella. Ne impegno l'onor. Cairoli, che ricorderà bene le promesse di Pavia nell'ottobre 1878. Ne impegno anche l'onorevole Magliani, che il 4 maggio 1879 così disse alla Camera dei Deputati: « Non vi è più luogo a « dubitare o a discorrere del fermo proposito, « anzi dello stretto dovere che c'incombe di « attuare il programma della nostra riforma « tributaria, che è pure principio e base della « nostra rigenerazione economica ».

Che poi codeste riforme si possano improvvisare fra la crisi universale economica e le condizioni speciali annuarie che ci travagliano; fra le minacce di un orizzonte politico tutt'altro che limpido, e la nostra situazione così poco influente in Europa; fra le strette del corso forzoso, imposta latente di pessima specie che può arrestare fino la indipendenza economica della nazione, e la situazione finanziaria dei Comuni, che lo stesso onorevole Ministro, coi suoi progetti di riforma del dazio consumo, a lasciarlo fare, avrebbe maggiormente esacerbato; questo non lo credo. E non lo crederà nemmeno l'onorevole Depretis: e Dio sia lodato, che questa volta ci troviamo d'accordo.

Egli, parlando il 28 marzo 1876 alla Camera, dopo avere una terza volta promesso di occuparsi della trasformazione e del miglioramento del nostro sistema tributario, così esclamava: « Opera ardua, complessa, le cui « difficoltà non le vedremo intieramente dile- « guate, se non quando, ottenuto il pareggio, « ma ottenutolo realmente, saremo meno pre- « occupati delle possibili e spesse volte impre- « vedibili conseguenze di una rinnovazione e « di una trasformazione di tributi. Da questo « circolo, tracciato dalla necessità delle cose « prima che dalla prudenza amministrativa noi « non intendiamo di uscire. È bene che lo sap- « piano amici ed avversari ».

Così disse l'onorevole Depretis, e se l'onorevole Magliani è nello stesso ordine di idee, noi saremmo pienamente d'accordo. E mi pare lo sia anche l'onorevole Saracco, che vive *nella realtà e colla realtà* delle cose.

La trasformazione dei tributi non si ottiene che col lento progredire del tempo, se si vuole migliorare la condizione delle finanze senza

turbare gli interessi e i grandi servizi dello Stato. Ma quando le risorse presenti più non bastano ad assicurare l'andamento regolare dei pubblici servizi, noi non possiamo appagarci di provvedimenti futuri ed indeterminati che *sfuggono ad ogni misura di calcolo* e possono rimanere una vana e sterile promessa.

Se dunque noi abbiamo il disavanzo; se occorrono nuove imposte per ricostituire il pareggio; se queste nuove imposte non furono ancora discusse e votate; se la dolorosa memoria di tante promesse inadempite non può garantirci un'amministrazione saggia e prudente; se le proposte economie possono compromettere i pubblici servizi; se finalmente la condizione delle riforme è così indeterminata, così nebulosa, da non poterci fare un serio fondamento senza mancare al dover nostro, non rimane che la proposta sospensiva dell'Ufficio Centrale. Questa proposta è appoggiata press'a poco alle medesime ragioni che provocarono il nostro voto del giugno decorso. E come allora, io spero che anche oggi gli stessi abolizionisti vorranno dare ragione alle conclusioni dell'Ufficio Centrale. Ci è anzi un motivo di più: nel giugno 1879 si tirò fuori la questione di competenza, la questione dell'ingerenza maggiore o minore del Senato in materia di finanze.

Ma dopo il voto dell'altro ramo del Parlamento, il Senato non potrebbe pronunciarsi sulla riduzione e sulla graduale abolizione della tassa sul primo palmento, senza esaminare previamente quei provvedimenti che il Ministro delle Finanze sarà per proporre, e la Camera elettiva addotterà, allo scopo di assicurare uno stabile e non effimero equilibrio ai Bilanci dello Stato.

Finchè si tratta di avanzo o disavanzo, finchè si tratta di sapere se il disavanzo si possa colmare con semplici economie (noto però che in un grande Stato le economie possono spesso essere pericolose, che anzi si trasformano talvolta in spese maggiori), ovvero occorra l'attuazione di nuove imposte per evitare il disordine finanziario, la questione non è politica, ma semplicemente economica, aritmetica.

Nè so comprendere come fra coloro i quali accettarono il programma *nè disavanzo, nè macinato*, e lo accettai anch'io, vi sia un solo il quale dica: ebbene! io voterò l'abolizione della

tassa del macinato senza esaminare se il Bilancio offra il margine sufficiente, se le nuove imposte offrano avanzo bastevole a sopperire le deficienze, se la loro applicazione sia altrettanto produttiva quanto la tassa che va a cessare.

Sarebbe lo stesso che dire: io voglio l'abolizione del macinato a qualunque costo, a costo anche del disavanzo.

I signori Ministri impegnano la loro parola; all'articolo 2 si assicura che sarà provveduto. Io non lo nego, ma non mi accomodo a dichiarazioni che possono essere contraddette più tardi.

Ed ammaestrato da lunga esperienza, voglio vedere il fatto mio, cioè il fatto del paese, voglio vederlo cogli occhi miei, toccarlo colle mie mani, proprio come S. Tommaso. (*Risa*).

Io, o Signori, non glorifico il macinato, io difendo il pareggio. Datemi un pareggio sicuro, costante, inalterabile; datemi un'altra tassa a larga base; datemi, se volete, un insieme di tributi, che non offendano gli interessi precipui della nazione, e non sieno più molesti e più insopportabili ai contribuenti, ed io, malgrado le mie idee sul macinato, idee che del resto sono divise da molti in quest'Aula e da moltissimi che appartengono alle varie classi sociali, ed io voterò anche l'abolizione del macinato.

Ma la riluttanza di far votare le imposte prima di abolire il macinato, accresce la mia diffidenza.

Oggi è questione di pareggio, e sul pareggio non si fanno questioni politiche; come non le farebbe il Ministro dei Lavori Pubblici se si trattasse di frenare le onde di un fiume che minacciano d'irrompere. Oggi è questione di numeri, e i numeri sono quello che sono, e male si prestano a giuochi logismografici, a giuochi che io chiamerei di prestigio.

Oggi è questione di vita; perchè uno Stato il quale ha le finanze scomposte, e prima ancora di ristaurarle pensa a lasciare un'entrata netta di sessanta milioni, è uno Stato che all'interno non può garantire la sicurezza, la libertà, la indipendenza, uno Stato che finirà a perdere all'estero ogni influenza. (*Benissimo*).

Onorevoli Colleghi. Ho finito, e vi ringrazio della vostra attenzione assai benevola e per me lusinghiera.

La frase: *scompaia il macinato, avvenga quello che può*, non è un programma di finanze; la

vaga promessa del *sarà provveduto con economie ed opportune riforme*, non basta a persuadere me, non basta a persuadere gli uomini preoccupati dalla triste condizione delle nostre finanze; non sarà tale, io spero, che trascini il Senato a mutar di opinione. (*Viva approvazione e nuove felicitazioni all'oratore*).

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al Senatore De Cesare; ma egli, essendo indisposto di salute, mi ha fatto sapere che non poteva intervenire a questa seduta.

Secondo l'ordine delle iscrizioni, succede al signor Senatore De Cesare il signor Senatore Gioacchino Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Aveva pregato l'on. Presidente ad iscrivermi dopo. Pare che abbia messo il mio nome prima.

PRESIDENTE. L'ordine delle iscrizioni era ed è quale l'ho letto. Ho anche avvertito il signor Senatore Pepoli che, se mai non parlava adesso, dovrei registrare il di lui nome dopo quello di tutti gli altri oratori iscritti.

Senatore PEPOLI G. Ho avuto appunto l'onore di dire all'onor. Presidente che mi iscrivesse dopo gli altri.

PRESIDENTE. La parola spetta adunque all'ono. Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Onorevoli Senatori. Nell'ora avanzata nella quale mi tocca a parlare, io non vi tedierò con un lungo discorso.

Dirò solamente poche parole, piuttosto per esprimere il mio sentimento e quale sarà il mio voto; tanto più che le mie idee collimano quasi interamente con quelle che vi sono state finqui esposte dall'onorevole mio amico Senatore Bembo.

Comincerò con una confessione. Se io, invece di avere l'alto onore di appartenere a questo Consesso, avessi avuto quello di appartenere alla Camera dei Deputati, e se allora colà, trovandosi il Bilancio e lo Stato in grande larghezza di civanzo, fosse stato messo il partito della soppressione della tassa del macinato, io avrei parlato e avrei votato contro. Ciò avrei fatto non perchè possa esservi alcuno che ami una tassa la quale gravi su tutta la generalità della popolazione ed anco della più indigente, ma perchè io ritengo che il corso forzoso, che la condizione triste dei Comuni, che la mancanza dello sviluppo del lavoro nazionale pesi

molto più gravemente sul paese, e sia ben altra e più profonda piaga di quella delle tasse ordinarie, delle quali si muove tanto lamento. Però, e per legge di Statuto, e per le buone consuetudini parlamentari, la iniziativa dei bilanci, la iniziativa delle imposte appartiene all'altro ramo del Parlamento. E avendo l'altro ramo del Parlamento messo il partito sulla soppressione della tassa del macinato, io mi dichiaro pronto a votare l'abolizione della tassa del macinato, qualora mi sia provato prima che vi è una tal larghezza di ricchezza nel bilancio da permettere che, senza nessuna sofferenza dei servizi pubblici, ciò si possa fare; e qualora mi si dimostri che lo stanziamento della tassa non tolga allo sviluppo che si deve dare per necessità al lavoro nazionale, alla nostra economia ed alla nostra politica.

Questa certamente dovette essere l'idea dell'onor. Cairoli, quando, or sono due anni, nel discorso di Pavia egli metteva in cima della sua politica l'abolizione della tassa del macinato. Ed io comprendo come il suo cuore patriottico, come l'animo generoso dovesse trovarsi contento e soddisfatto di poter annunziare a tutta l'Italia che il suo Ministro delle Finanze le garantiva un sopravanzo di 60 milioni annui, e che era in grado di promettere l'abolizione della tassa di molenda. Io comprendo che ove noi avessimo avuto 60 milioni di sopravanzo, avremmo non solo avuto di che provvedere per il momento ad un'abolizione sia pur parziale del macinato, ma anche e soprattutto avuto di che provvedere allo sviluppo dei lavori pubblici, che è cosa ben altrimenti interessante, che non la soppressione d'una qualche tassa. Però disgraziatamente queste dorate previsioni non si verificarono. Non v'ha dubbio che, se esse si fossero realizzate, non vi sarebbe forse stato uno solo di noi che non avrebbe con uguale gioia e con uguale entusiasmo votata l'abolizione di una tassa che pesa sulle classi lavoratrici a preferenza delle agiate.

E qui giova notare come la questione si presentò più tardi con tutt'altra apparenza; poichè sparita l'idea di un soverchio così vistoso, svanito il sogno del favoloso sopravanzo, ed anzi ridottisi i Bilanci ad una povertà che non permetteva assolutamente la soppressione della tassa di molenda senza che ne avesse a soffrire il pubblico servizio ed alterarsi il pareggio, fu ne-

cessità creare altre risorse. E fu allora che l'onorevole Magliani, il quale in quel frattempo era entrato al governo delle finanze dello Stato, accettò bensì (insieme all'onorevole Depretis che era a capo del Gabinetto) il progetto di legge quale fu proposto dall'onorevole Cairoli, ma lo accettò con due condizioni: la prima, che il Bilancio potesse sopportare la diminuzione di quella entrata senza iattura, e la seconda, che per ogni iattura si votassero tante altre tasse quante bastassero a ricolmare il vuoto che per necessità sarebbesi verificato col sacrificio di una tassa così larga come era quella del macinato, specialmente in allora.

E dico in allora, perchè a quell'epoca si trattava non solamente della soppressione della tassa del primo, ma anco di quella del secondo palmento, la quale venne nel passato luglio soppressa.

Ora questo nuovo stato di cose ha cambiato completamente la natura della questione, imperocchè non si tratta più ora della soppressione di una tassa per un soverchio d'introito e per sopravanzo nel Bilancio, come nel concetto primitivo del Cairoli, ma trattasi di questione assai diversa, qual'è quella di vedere se valga meglio la tassa sul macinato, o se siano preferibili quelle altre che vi si dovranno sostituire in sua vece onde supplire al vuoto che l'abolizione del macinato lascerà.

Il problema in questo modo è stato interamente invertito, e questo cambiamento ha portato per necessità a due diverse considerazioni che si devono fare per giudicare della nuova legge. La prima si è quella del vedere se e fin dove l'introito della nuova tassa valga a suffragare i bisogni del Bilancio, depauperato; la seconda poi di ben studiare se queste nuove tasse pesino tanto fortemente, o anco di più, sopra il paese e sopra quelle stesse classi che si vogliono sollevare, di quello che lo faccia la tassa della molenda. Non è adunque che il Senato si mostri meno volenteroso della soppressione di questa tassa del Governo e dell'altro ramo del Parlamento; ma il Senato vuole essere sicuro in primo del pareggio, ed in secondo luogo poi deve, a parer mio, guardare se per caso le nuove tasse non fossero più dure di questa che si tratta di abolire, guardare cioè alla quantità e qualità delle tasse. Questo fece diligentemente il Senato lo scorso giugno,

quando venne nel divisamento che tutt' al più si potesse sopprimere la tassa del secondo palmento.

Al Ministro delle finanze, Magliani, successe il Grimaldi, e questi portò di nuovo la legge all' altro ramo del Parlamento per la soppressione della tassa non più di tutto il macinato, ma per quello che resta ancora ossia del primo palmento, perchè quella sul secondo palmento era già stata approvata in quest' Aula ed accettata poi dalla Camera elettiva. Ecco perchè si trattava adunque della soppressione del solo primo palmento, che è appunto la legge che stiamo ora esaminando, e nella quale due condizioni altresì appose il Ministro Grimaldi, che cioè si farebbero economie e si farebbero riforme sufficienti a riparare alla perdita dell'erario.

Però tutti conosciamo, e ve lo ha anche detto ora il Senatore Bembo, come l'onorevole Grimaldi, dopo aver tre volte votato l'abolizione intera della tassa del macinato, come Deputato, dopo avere come Ministro proposta la legge per abolirla, in seguito di maturo esame ha creduto, in sua coscienza, di dover rinnegare la sua stessa proposta, disdire l'approvazione di quella legge, la quale, a suo giudizio, avrebbe portato una grande iattura al pareggio, che noi vogliamo tutti mantenere incolume.

Voi tutti comprenderete quanto grave sia per noi questo fatto, e qual peso debba avere su noi la onestà, la disinteressata respiscenza di un Ministro, che riconosce vere le sinistre previsioni del nostro Ufficio Centrale e che preferisce perdersi col suo partito, abbandonare il potere piuttosto che mentire al vero.

Io non so come potrei entrare nella questione della finanza, perchè ci troviamo in questo momento in una condizione talmente anomala che ho qualche difficoltà a comprendere quale sia il concetto del Ministero in pretendere che il Senato debba ora occuparsi di questa legge.

Infatti noi dovremmo trattare la questione dello stato del Bilancio, giacchè il nostro giudizio non può essere fondato che sulla condizione di quello. Ma questa discussione non si può fare, nè si deve fare in quest' Aula; giacchè per consuetudine e per diritto si deve la discussione del Bilancio fare prima dall' altro ramo del Parlamento, nè questo ha potuto occuparsene e determinarlo ancora. Dunque noi non abbiamo

l'esposizione della situazione finanziaria, noi non abbiamo alcun dato certo sulla condizione vera della finanza, e tutto si riduce a delle previsioni più o meno probabili, più o meno ideali, a seconda del carattere o tendenza di uno o di altro Ministro.

L'on. Bembo v'ha già parlato dell'incertezza di queste previsioni; parlò del 1877 e 78; non essendo pubblicata la situazione finanziaria del 1879, non ne poté definitivamente parlare, non essendo quella situazione accertata, e frattanto è da essa che debbe partire il nostro giudizio.

Ed a proposito di previsioni e dell'incertezza loro, io mi riporterò ad alcune frasi dette in quest' Aula nel dibattimento del 24 luglio, quando l'on. Pepoli protestava contro le previsioni dubitative dell' Ufficio Centrale, il quale molto appropriatamente accennava alla incertezza delle previsioni ed alla necessità di provvedere per nuove tasse, onde rafforzare lo stato finanziario nostro; perchè altrimenti la sola soppressione del secondo palmento, pure allora votata, avrebbe messo in cattive condizioni l'erario.

L'on. Pepoli prese allora la parola e protestò contro questi dubbî espressi dall' Ufficio Centrale, dicendo che le previsioni dell'on. Ministro Magliani erano basate così bene, così solidamente e così fortemente fondate, che veramente era impossibile che non dovessero ritenersi giuste. « Ora io debbo dichiarare, queste erano le parole dell'on. Pepoli, che io non posso associarmi a questo criterio, e credo interpretare anche l'opinione di molti de' miei Colleghi, e ciò perchè crediamo che l'on. Ministro Magliani abbia *luminosamente e incontrastabilmente* previsto.

« Per quanto all'abolizione del 2° palmento provvederanno largamente le riscossioni risultanti dal nuovo progetto della tassa sugli zuccheri, ed io non credo che l' Ufficio Centrale non convenga infine che non solo questo secondo palmento si possa sopprimere, ma che vi rimanga un largo margine ».

Ora, da quanto ci consta, questo Bilancio si chiude invece con un *deficit*, almeno queste erano le previsioni del Ministro che ha preceduto l'onorevole Senatore Magliani. So bene che probabilmente l'onorevole Ministro Magliani tornerà a fare un'altra esposizione che quadri con le

sue previsioni; ma questo per me è nuova prova dell'impossibilità di fare assegnamento su previsioni ed esposizioni dei Ministri, per non tenere a calcolo che i rendiconti accertati. Noi troviamo infatti nel nostro caso uomini i più istruiti, i più competenti, i quali ammettono ora l'una, or l'altra cifra, vengono gli uni ad una e gli altri ad altra conclusione, ed il nostro Bilancio vacilla fra i 60 milioni di avanzo e i 18 di disavanzo. Ed io non vedo come si possano sopra delle così vaghe e varie previsioni, sopprimere delle tasse e fare degli assegnamenti sicuri sulle condizioni finanziarie. Ed invero io trovo che in tutti i paesi che trattano seriamente gli affari della fortuna pubblica non si toglie mai una tassa, se non quando il prodotto sia accertato con tutti gli amminicoli di legge, e che non vi sia più dubbio che l'erario possenga un soverchio permanente d'introiti sul quale non cada dubbio.

Ora, sia quando ci si proponeva l'abolizione del secondo palmento, come adesso che ci si propone l'abolizione del primo, non ci si porta uno stato di affidamento sicuro che vi sia questo soverchio al quale mi pare che accenni l'onorevole Ministro delle Finanze, almeno se bene ho compreso il cenno che ha fatto quando io ho dichiarato che vi era una deficienza nel Bilancio del 1879 e che la deficienza era colmata da un'anticipazione della tassa sugli zuccheri che si sono introdotti in previdenza della applicazione della tassa al primo dell'anno.

Questa denegazione del Ministro mi conferma sempre più della necessità della riserva e prudenza nella quale dobbiamo mantenerci se noi vogliamo seriamente non compromettere le finanze ed il pareggio, e se noi faremo noi metteremo a repentaglio il pubblico servizio.

Io vi parlava dell'incertezza del Bilancio finanziario nostro, ma io vi pregherei per un momento, Signori, a voler dirigere i vostri sguardi al Bilancio morale del paese.

Ma ditemi se vi ha un paese dove i servizi pubblici siano in più grande sofferenza che nel nostro, non per colpa del Governo, non per colpa di alcuno, ma per colpa delle nostre finanze. In questo momento in cui tutti i servizi pubblici si trovano in tanta deficienza, in cui voi Ministri, ad ogni richiesta di provvedere, ad ogni domanda, rispondete sempre che

le finanze non fanno facoltà di poter pensare a queste spese, e questo è il momento, io vi chiedo, in cui ci proponete di abbandonare una tassa di 55 o 56 milioni, e una di quelle tasse che non fallisce mai per necessità della sua natura, che è talmente elastica e larga per i bisogni della finanza, che in circostanze difficili, quali non si verificheranno, io spero, mai, è quasi la sola che colla sua estensione potesse provvedere ad un'ulteriore esigenza dell'erario!!

Io non entrerò in molti particolari, perchè lo fece in parte l'onorevole Senatore Bembo, per mostrarvi in che stato di bisogno e d'inopia il Ministero della Guerra, quello della Marina, quello dei Lavori Pubblici si trovino. L'istruzione pubblica reclama per l'insegnamento primario, per le scuole, pei gabinetti incessantemente delle somme. La condizione degli impiegati del Governo è la più deplorabile: vi lagnate che per la sicurezza pubblica non vi ha personale sufficiente a provvedere, e siete in necessità di chiedere un aumento di carabinieri reali all'altro ramo del Parlamento; noi abbiamo in materia criminale un difetto tale di appropriati locali, che noi teniamo i nostri condannati ad una scuola di mutuo insegnamento del delitto.

Io non ne faccio colpa al Ministro di Grazia e Giustizia, ma ne faccio colpa alle condizioni finanziarie nostre, che non ci consentono di introdurre su larga scala carceri cellulari, case di lavoro e di riforma, o anco colonie penali.

Ed è in questo momento, perdonatemi se vel dico, onorevoli Ministri, che voi avete il triste coraggio, avete la serenità e leggerezza di cuore di venirci a proporre che diminuiamo ancora le nostre risorse di un 56 milioni circa!

L'orizzonte politico non si mostra certo molto sereno e sorridente; ma come si mostra poi l'orizzonte economico? Noi abbiamo la *floxera* che è già comparsa nel nostro paese, e se sventuratamente questo flagello si spandesse, quale tremenda miseria non cadrebbe sul paese e sulle nostre finanze?

Dove andrebbero tutte le risorse del dazio consumo? Dove tutte quelle che si credeva ricavare dalla tassa sugli alcool? Dove andrebbero esse a finire? Io quindi credo che ci troviamo nella impossibilità di sopprimere la tassa della molenda, non solamente sotto il



punto di vista del disavanzo materiale delle finanze, ma molto di più per il disavanzo, dirò così, morale, per quelle incessanti necessità ed esigenze dello Stato moderno e della civiltà dei nostri dì.

Mi ricordo che fra i rimproveri che hanno pesato più gravemente sul mio cuore, fu quello di avere un giorno sentito, in altro tempo fortunatamente, la parola del mio amico, che tale mi fu il Thiers, il quale parlando alla tribuna francese con disprezzo degli Italiani, se non m'inganno nel 1863 o 64, diceva che non avevano neppure il coraggio di tassarsi di 100 milioni.

Signori, a quelle parole il paese ha risposto generosamente tassandosi di 600 o 700 milioni di aumento; ed è con questo coraggio, con tanti sacrifici che abbiamo fatto onore agli obblighi ed ai doveri contratti dal nostro paese.

Ed ora vi confesso che il parlarvi di diminuzioni di imposta mi suona lo stesso che parlarvi della necessità di abbandonare quella situazione che abbiamo voluto per la nostra Italia e che ci siamo con tanti sacrifici creata.

Io non comprendo che due politiche, o Signori. Volete la politica delle economie? Sopprimete l'esercito, abbandonate il naviglio di guerra, sopprimete le grandi ambasciate, sopprimete le grandi spese, e limitatevi ad essere uno Stato di secondo ordine, che non vive che per le sue economie, e non pensa che alle cure famigliari e domestiche.

O volete tenere la posizione nella quale la sorte e i sacrifici del paese ci hanno fin d'ora collocati, ed allora, volete che ve lo dica? non solamente non credo che l'attuale Bilancio basti, ma sono sicuro che, se collo sviluppo del lavoro nazionale non si cresce la ricchezza, io credo che le tasse presenti non bastino, ma ce ne metterete delle altre.

Mi rincresce che le mie parole non possano avere un grande peso, una sufficiente autorità per farmi sentire dalle classi più numerose. Voi, onorevole Cairoli, che avete una grande popolarità, perchè non la spendete per dire quello che si deve al popolo, cioè che i sacrifici non sono finiti, che, pur troppo, ne avremo a sopportare dei nuovi, che bisogna lavorare, incessantemente lavorare, e bisogna durare stenti e fatiche se vogliamo mantenere quella posizione che ci siamo creata? Se poi il cuore

degli Italiani d'oggi a tanto non vale, mi rincresce nel profondo dell'anima, ma dirò come Didone: *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor*, e sono sicuro che un'altra generazione sorgerà più valida, migliore di quella che si rifiuta a delle tasse le più ordinarie, quando esse sono indispensabili all'onore della nazione.

Io ho voluto, prima di parlarvi del mantenimento di questa tassa, vedere se veramente essa fosse così grave come si dice.

Si parla sempre della tassa della fame: ma, Signori miei, delle frasi se ne possono fare quante si vogliono. Io vi dirò, alla stessa stregua e con non minore logica, che quando voi mettete la tassa sui medicinali, quando la mettete sull'esercizio del medico, voi tassate le malattie: quando voi mettete una tassa sulla carta bollata e sul registro degli atti giudiziari, io vi dirò che voi tassate la giustizia.

Di tali pompose frasi, ripeto, se ne fanno quante si vogliono, ma, a giudicare equamente, io ho voluto calcolare esattamente la vera gravità di questa tassa.

Orbene, la tassa come è ridotta adesso al solo primo palmento dà 55 o 56 milioni: ripartita fra 27 o 28 milioni di abitanti, sono 2 lire per individuo, vale a dire 200 centesimi pagati in 365 giorni, ossia 3/5 di centesimo al giorno di sacrificio per ciascun individuo. Mettete, o Signori, che questo individuo lavori per tutta la famiglia, date anche il numero di 5 individui, che, secondo le statistiche, è il più grande in media per ciascuna famiglia: sono 3 centesimi invece di 3/5 di centesimo che sono pagati giornalmente da ciascuna famiglia per la tassa di macinato.

Ora traduciamo, se volete, queste cifre in pane. Ebbene, al prezzo attuale del pane sono circa 2 grammi di pane che ciascun individuo guadagnerebbe se si levasse questa tassa: per una famiglia sarebbero dunque 10 grammi circa, vale a dire presso a poco un terzo di un'oncia di pane che ciascuna famiglia guadagnerebbe sopprimendo la tassa. Ed ora io vi domando se realmente vi pare che 1/3 d'oncia di pane per famiglia sia un tale sollievo pel popolo minuto da dover sacrificare non solamente tutto lo stato della finanza, ma anche tutte le risorse della nostra posizione come nazione e le speranze del nostro avvenire.

Mi direte: ma dunque dove credete voi che

sia la risorsa per il paese? Io vi confesso che non ne conosco che una, ed è lo sviluppo del lavoro, dell'operosità nazionale.

Mi è accaduto di occuparmi qualche volta di calcoli di ferrovie; ebbene, nei calcoli di un lavoro di una ferrovia, il primo calcolo che si fa da ciascun intraprendente è quello di una lira d'aumento della mano d'opera o salario giornaliero del lavoro. Quando io ho creduto che fosse molto, i costruttori delle Calabro-Sicule mi hanno dichiarato che meno di due lire o due e mezzo d'aumento di mano d'opera non si può fondare un calcolo giusto sulla costruzione di una ferrovia.

Ebbene, o Signori, io vi dico dunque che 50 milioni di più che sieno impiegati nello sviluppo del lavoro del paese, daranno non 375 di centesimo, ma daranno 2 lire al lavorante, al giornaliero, al proletario. Mettete una lira, mettete 6 soldi di solo aumento, ed avrete sempre 10 volte di più di quello che fate voi col togliervi ogni possibilità di favorire lo sviluppo dell'operosità del paese, e quando vi parlo dello sviluppo e del far lavorare, non intendo mica di chiamare il Governo a farsi esso intraprendente d'industrie e conduttore di lavori, ma io intendo di accennare allo sviluppo agrario, industriale, economico del paese.

Io ho votato e voterei di nuovo con piena coscienza la legge sulle ferrovie, e l'ho votata perchè l'ho riguardata come un principio non solamente di lavoro momentaneo per il paese, ma cagione di grande sviluppo economico che si sarebbe dato all'agricoltura e a quelle industrie delle quali il paese è capace.

Ecco, questa, secondo me, è la sola possibile via che noi abbiamo per sollevare il basso popolo e le classi minute dallo stato di sofferenza, e creare la ricchezza del paese.

L'onorevole Magliani fa un grande assegnamento sul rimaneggiamento delle tasse. Egli crede che mettendo una piuttosto che un'altra tassa si venga ad aggravare una piuttosto che un'altra classe di persone, a posta del legislatore. Io invece mantengo che le tasse il più spesso s'improntano dagli uni, ma gravano su quelli che sono in bisogno, e che al caso nostro voi troverete che in fondo tutte le tasse le paga il proletario, il lavorante, il giornaliero, finchè (intenda bene l'onorevole Ministro delle Finanze, giacchè vedo che prende delle anno-

tazioni) finchè non vi sarà un accrescimento di domande di lavoro.

Si: finchè il lavoro si troverà allo stato di depressione in che si trova attualmente, sono sicuro che tutte le tasse andranno ad aggravare in special modo il proletario, anche quando si avrà avuto cura d'imporle ai ricchi; poichè il ricco diminuirà la domanda di lavoro, obbligato com'è a fare altre economie; e queste tutte ricadranno sul proletario, sull'individuo che percepiva la spesa che l'uomo agiato ha dovuto sopprimere per pagare la tassa. Dal momento che non vi è accrescimento di lavoro, non potrete sollevare il lavorante, e il rimaneggiamento della tassa non lo giova che in apparenza.

Havvi la stessa impossibilità economica, nel volere mandare ad arbitrio del legislatore e non secondo la natura delle cose, la gravezza di una tassa ora sopra una, ora sopra un'altra classe d'individui, come se in fisica si volesse che i gravi non andassero nella parte più bassa. Non vi è che un modo: sollevate la parte più bassa, e i gravi andranno sulla parte che stava prima in alto. Ora, che cosa fate colla soppressione della tassa sul macinato, se togliete con altre imposte tutti i mezzi onde favorire lo sviluppo economico del paese?

Cosa singolare! Io ho sentito professare queste dottrine da quegli stessi che ora sono al potere, in opposizione alle tasse che si mettevano nei tempi andati (confesso che alcune di queste tasse non furono assettate certo molto opportunamente e razionalmente; ma era forse una necessità il farlo). Ma non è compito mio di giustificare nessuno; qui non vi sono partiti, qui non si parla che per la verità e la ragione delle cose.

Allora si diceva contro il partito che era al governo, e giustamente: voi provvedete alla finanza, ma non provvedete al paese, nè allo sviluppo economico.

Ora io vi domando, se togliete la tassa del macinato, credete voi di provvedere allo sviluppo economico? No!

Voi rendete più difficile ancora questo sviluppo con le molteplici tasse che surrogate.

Domanderò all'onorev. Ministro delle Finanze se egli crede che in Italia sia il capitale che difetti oppure se sia la quantità del lavoro o la mano d'opera che manchi? Per me vi è

manca di domanda d'impiego di lavoro, e ve lo dimostra chiaramente l'emigrazione. Dunque bisogna cercare lo sviluppo del capitale nazionale, chiamare il capitale estero, perchè è necessario render possibile un maggior impiego, una maggiore domanda della mano d'opera.

Volete vedere, e lo cito perchè l'onorevole Ministro Magliani non sembra molto convinto della mia opinione, che cosa ha prodotto in Inghilterra la soppressione della legge dei cereali? La legge dei cereali in Inghilterra era un privilegio, e quindi era legge atroce, e fu savissimo consiglio quello di Cobden di fare *la lega* per ottenerne la soppressione; ma di questa soppressione chi ne ha anzitutto fruito? L'operaio? no davvero — ne ha fruito invece l'industriale, il quale potendo pagar meno l'operaio ed impiegarne in grande quantità, ha potuto dare maggiore sviluppo alle sue industrie, le quali costando meno per la riduzione del salario, si esitavano più facilmente all'estero. Tant'è vero ciò, che furono gli industriali quelli che presentarono a Cobden una remunerazione di centomila lire sterline, appunto perchè erano gli industriali quelli che avevano goduto il vantaggio principale di quella riforma.

Non intendo dire con ciò che la soppressione di quella tassa non abbia giovato anche al proletario, tanto più che l'abolizione di qualunque privilegio - e, ripeto, in Inghilterra trattavasi di privilegio - è un vantaggio per tutte le classi che non fruivano di quello; ma senza dubbio il vantaggio maggiore andò in favore dei capitalisti e degli industriali.

Io quindi non sono niente inclinato a votare questa legge se non mi sia dimostrato con prove (delle quali l'onorevole Ministro Senatore Magliani, col talento che lo distingue, avrà certo gran copia) che le nostre condizioni finanziarie non solo materiali, ma molto più anco le morali ed economiche del paese, sieno tali da poterci permettere di rinunciare con cuor leggero ai 55 o 60 milioni che costituiscono il provento della tassa di cui si tratta.

Ho sentito parlare di questione politica. Non vi parlerò a lungo di questione politica che sarà forse trattata da altri molto più autorevoli Senatori, ma non mi è ben chiaro in che la politica entri in questa imposta. Io non posso comprenderlo che in un senso. Ho sentito espri-

mere da qualcuno che si trattasse del pericolo di un conflitto con l'altro ramo del Parlamento. Signori! Dichiaro che forse pochi hanno la stima che io professo per l'altro ramo del Parlamento. Io credo che esso accolga uomini del più grande senno e del più sincero patriottismo, e che ogni volta che si verrà ad una questione di importanza e gravezza, saranno ognora la ragione, il sano criterio e l'interesse del paese che là trionferanno.

È verissimo che la Camera dei Deputati sotto l'influenza delle rosee previsioni dei Ministri, ha votato due o tre volte questa legge. È anche vero che quando l'anno scorso il Senato, appoggiato a delle buone ragioni di pubblico interesse, credette di non votarla, invano si cercò di sobillare, di istigare le passioni, inventando una pretesa mancanza nostra verso le prerogative dell'altro ramo del Parlamento. La Camera non solo accettò la legge modificata dal Senato, ma rinnegò il Ministro che si pretendeva difensore dei privilegi di essa.

Pochi sono teneri, come noi lo siamo in quest'Aula, dei diritti, delle prerogative di quella, poichè non siamo che una sola cosa con quella, due diverse parti d'un solo corpo, il legislativo, e non è che col rispetto reciproco che si fa ciò che è vantaggioso pel bene del paese, chè il paese progredisce con l'incolumità delle istituzioni.

Io non posso adunque, neppure per dannata ipotesi, immaginare che se all'altro ramo del Parlamento si faccia vedere ragionevolmente che il paese soffre e soffrirebbe dalla soppressione di questa tassa, esso possa ostinarsi di mantenerne l'abolizione. Io credo che lo si calunni quando si pensa che sia un partito preso di passione quello dell'abolizione della tassa. La Camera fu indotta dai falsi, dagli erronei calcoli dei Ministri.

Non vi parlerò delle basse insinuazioni inventate, che l'abolizione di questa tassa siasi voluta nell'altro ramo del Parlamento per avere una facile popolarità nelle elezioni che si prevedgono prossime.

Signori! Se l'Italia fosse arrivata a questo punto di bassezza, che il voto degli elettori si vendesse per tre quinti di centesimo di profitto al giorno, e che coloro che hanno l'onore di rappresentare la nazione e costituiscono tutto quello che vi è di più eletto e distinto nel paese, fos-



sero a questo di sacrificare l'interesse del paese per essere rieletti al Parlamento, ci sarebbe veramente da disperare della salute dell'Italia.

Volete vedere che io non ho torto nel giudizio che porto degli uomini e delle cose?

Guardate l'onor. Grimaldi; egli ha tre volte votato la legge e l'ha portata qui; ed egli stesso il primo è venuto spontaneo contro tutti a perdere, o almeno a mettere in forse, la sua popolarità, e perchè? Perchè la ragione, perchè la scienza lo han persuaso che aveva torto. Ebbene, credete voi che le stesse ragioni non agiscano ugualmente sull'animo di tutti gli altri membri di un Parlamento? Perchè non si dovrebbe giudicare della verità delle cose in una altra Aula come in questa?

Signori, facciamo quello che è doveroso, quello che è più utile al paese, senza passione, senza partito, e, credetemi, saremo sempre appoggiati e dall'altro ramo del Parlamento e dal paese. Noi non abbiamo pel modo in che siamo creati che una sola forza, quella che risulta dalla probità, dalla fredda ragione; e la ragione e la probità mi dicono nel caso dell'attuale disegno di legge di non accettarlo se non quando mi sia dimostrato tutto l'opposto di quello che io ho cercato di sviluppare e provare con questo mio ragionamento fin qui. Quindi io mi associo alla proposizione sospensiva dell'Ufficio Centrale (*Segni di approvazione*).

PRESIDENTE. Ora sarebbe iscritto il Senatore Jacini e dopo di lui il Senatore Torrigiani:

Il primo dei due mi ha dichiarata l'intenzione di cedere il suo turno al secondo.

Accordo pertanto la facoltà di parlare al signor Senatore Torrigiani.

Senatore JACINI. L'ora è assai tarda; chiederai che fosse rimandata la discussione a domani.

Senatore TORRIGIANI. Il mio desiderio è eguale a quello del Senatore Jacini.

PRESIDENTE. I Senatori Jacini e Torrigiani propongono che il seguito della discussione sia rinviato a domani.

Se nessuno fa opposizione, questa proposta s'intenderà accolta.

Intanto annunzio al Senato il risultamento delle votazioni oggi avvenute a schede segrete.

Pel Commissario alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma furono 123 i votanti e la maggioranza di 62.

Il Senatore Cencelli ebbe voti	63
» Verga C. . . . .	» 26
Dispersi. . . . .	» 20
Schede bianche . . . . .	» 14

Riesci dunque eletto, ed io proclamo membro della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma il signor Senatore Cencelli.

Anche per la nomina del Commissario alla Biblioteca i votanti furono 123 e la maggioranza parimente di 62.

Il Senatore Tabarrini ebbe voti	70
» Macchi . . . . .	» 32
» Amari . . . . .	» 7
Voti dispersi . . . . .	» 9
Schede bianche . . . . .	» 5

Proclamo quindi Commissario per la Biblioteca il Senatore Tabarrini.

L'ordine del giorno per la seduta che si terrà domani alle ore 2 è la continuazione della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.

E prima della seduta pubblica gli Uffici sono convocati al tocco per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Disposizioni speciali sul patrocinio gratuito;  
Spese straordinarie per opere marittime in alcuni dei principali porti del Regno;

Convenzione con il municipio e la provincia di Piacenza per transazioni sopra alcuni stabili, e costruzione di un carcere cellulare;

Disposizioni circa gl'impiegati dei cessati Consigli degli Ospizi nelle Provincie Meridionali;

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).

**THE HISTORY OF THE UNITED STATES OF AMERICA**

The United States of America is a country that has a rich and diverse history. It is a land of opportunity and freedom, where people from all over the world have come to seek a better life. The country has a long and proud tradition of democracy and self-government.

The United States is a country that has a long and proud tradition of democracy and self-government. It is a land of opportunity and freedom, where people from all over the world have come to seek a better life. The country has a long and proud tradition of democracy and self-government.

The United States is a country that has a long and proud tradition of democracy and self-government. It is a land of opportunity and freedom, where people from all over the world have come to seek a better life. The country has a long and proud tradition of democracy and self-government.

The United States is a country that has a long and proud tradition of democracy and self-government. It is a land of opportunity and freedom, where people from all over the world have come to seek a better life. The country has a long and proud tradition of democracy and self-government.

The United States is a country that has a long and proud tradition of democracy and self-government. It is a land of opportunity and freedom, where people from all over the world have come to seek a better life. The country has a long and proud tradition of democracy and self-government.

The United States is a country that has a long and proud tradition of democracy and self-government. It is a land of opportunity and freedom, where people from all over the world have come to seek a better life. The country has a long and proud tradition of democracy and self-government.

The United States is a country that has a long and proud tradition of democracy and self-government. It is a land of opportunity and freedom, where people from all over the world have come to seek a better life. The country has a long and proud tradition of democracy and self-government.

The United States is a country that has a long and proud tradition of democracy and self-government. It is a land of opportunity and freedom, where people from all over the world have come to seek a better life. The country has a long and proud tradition of democracy and self-government.

## CXXXIII.

## TORNATA DEL 13 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Congedi* — *Comunicazione circa gli inviti alla messa funebre pel secondo anniversario della morte di S. M. Vittorio Emanuele II, e annunzio delle notizie ricevute sullo stato di salute del Senatore Arese* — *Seguito della discussione generale del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano* — *Discorsi dei Senatori Torrigiani, Jacini e Alvisi* — *Ordine del giorno di quest'ultimo* — *Parole del Senatore Bembo per fatto personale* — *Replia del Senatore Alvisi* — *Discorsi del Senatore Cambray-Digny, cui vien conservata la parola pel seguito a domani.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, e i Ministri delle Finanze, dei Lavori Pubblici, della Guerra, della Marina, dell'Agricoltura, Industria e Commercio e della Pubblica Istruzione.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata antecedente che viene approvato.

Domandano un congedo: i Senatori Bella e Ricotti di un mese, Boyl di giorni 20 e Martingengo di giorni 15, tutti per motivi di salute, che vien loro dal Senato accordato.

**Atti diversi.**

**PRESIDENTE.** Dal Signor Ministro dell'Interno ho ricevuto i biglietti d'ingresso al Pantheon per il solenne funerale che avrà luogo il 15 corrente in onore della memoria del glorioso Re Vittorio Emanuele II.

I signori Senatori potranno ritirarli dal nostro Ufficio di Questura.

Come ieri annunziai al Senato, ho domandato telegraficamente al signor Prefetto di Firenze notizie della salute del nostro Collega, il Senatore Arese.

Ieri sera ebbi il telegramma che leggo:

« Senatore Arese passò notte inquieta: condizioni generalmente poco soddisfacenti, non però allarmanti.

« CLEMENTE CORTE ».

Stamani ho ricevuto quest'altro telegramma:

« Senatore Conte Arese passata notte relativamente buona.

« CLEMENTE CORTE ».

**Seguito della discussione del progetto di legge: Abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.**

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'on. Senatore Torrigiani.

Senatore **TORRIGIANI.** Io mi permetto con poche parole di ricordare ai Signori Senatori qualche parte della storia sulla legge del macinato dei cereali.

Non mi pare che sarebbe inutile di ricordare che la legge stessa nel secolo passato, epoca in cui veramente fu stabilita in varie nazioni, fu abolita senza che si sia più tornati mai sulla stessa tassa. E mi pare che sia anche utile os-

servare che nei Governi, i Ministri di Finanze, com'è naturale, avevano trovato la maniera, anche in caso di squilibrio del Bilancio, di sopprimere con altri mezzi senza tornare più, come dissi, sulla tassa del macinato.

Su questo punto potrei andare molto avanti, ma parmi inutile farlo giacchè molti on. Senatori conosceranno certamente questa storia della quale io adesso faccio solamente cenno.

La sola cosa che bisogna ricordare è che nella Prussia in cui è in vigore la tassa del macinato, pur tuttavia si sono separate le parti relative alle popolazioni delle città da quelle relative alle popolazioni delle campagne; e nei molini furono riscosse le tasse senza tutti quegli apparati meccanici, quali sarebbero il contatore, il pesatore, ed il misuratore. Si doveva solamente consegnare la quantità dei grani che venivano macinati nei molini, ed allora la tassa era imposta in relazione della quantità medesima. Ma quando poi nel 1868 fu votata al Parlamento la nostra legge sul macinato, mi pare che debbasi ricordare anche la quantità dei voti che furono dati per la convalidazione di questa legge stessa. Gli onorevoli Deputati che oggi siedono su questi banchi in Senato, ricorderanno le interpellanze fatte al Governo, e fra queste mi permetto di dire che io stesso ebbi l'onore d'interpellarlo, e lo ricorderà l'onorevole Senatore Cambray-Digny che era allora Ministro delle Finanze, e spero ancora che ricorderà che non ebbi oppositori nell'interpellanza stessa che io feci allora sulla legge di tassa del macinato. Io ebbi il coraggio di proporre la nomina di una Commissione, la quale fu poi eletta, ed io stesso, mi permettano che lo dica, fui eletto a presiederla. Credo oramai sia inutile il ricordare quello che fu praticato in allora come anche i risultati ottenuti. Fu fatta un'inchiesta e fu trasmessa una circolare a tutti i Comuni e a tutte le Provincie del Regno. La prima cosa che posso dire si è la quantità di petizioni che la Commissione ha ricevute da gran parte dei Comuni dello Stato, perchè fosse abolita fin d'allora la tassa sul macinato, e furono tali e tante le ragioni in quelle addotte che credo inutile ora di ricordare.

Per quanto al palmento col contatore che deve essere calcolato coi giri per la tassa, e che i mugnai stessi cercavano che facessero marca delle farine abbastanza sottili, quando

si sa, devono fare la rimacinazione dei grani che anche in altri paesi hanno progredito con un'industria molto utile. Anche questo, signori Senatori; ma quello che abbiamo rilevato fin d'allora è stato per i grani inferiori, e principalmente per il granturco, perchè noi sappiamo quale risultato abbiamo avuto nella nostra inchiesta ed ebbimo dichiarato che il granturco era macinato in una maniera che molti poveri lavoratori di tante terre che mangiano lo stesso granturco, si trovano in tali condizioni, che anche la salute stessa ne va di mezzo, come lo prova la malattia della pellagra la quale ha cresciuto, come tutti hanno ricordato, anche la statistica delle vittime. Tali erano gli effetti veramente funesti sotto tutti i rapporti.

Credo poter ricordare anche per le Finanze che se realmente i lavoratori delle terre sono colpiti da malattie che diminuiscano le loro forze, in allora le produzioni dell'agricoltura, che è l'industria principale del nostro Regno, si trovano in condizioni minime, e i proprietari invece di aumentare i capitali, subiscono delle diminuzioni; e mi pare che anche sotto questo rapporto non bisogna neppure dimenticarsi dei redditi delle Finanze.

Questa è la mia opinione; e ricorderò ancora che la Commissione a cui ho avuto l'onore di appartenere, veduti i difetti principali del contatore, propose che si cercasse di sostituirgli il pesatore e misuratore meccanico. Fu composta una Commissione presieduta dal Prof. Deputato Ferrara, e questa stessa cercò tutti i modi perchè si dovessero mettere in esclusione i contatori, e sostituirli con misuratori, o pesatori meccanici, ma non furono le cose tali da potere realmente nè affermare nè credere che questi nuovi meccanismi potessero giovare molto più del contatore. E in fatti anche nel 1876, il Presidente del Consiglio, Ministro Depretis, ha dimostrato a molti dei Deputati, perchè la Camera stessa aveva votato un premio a tutti gli inventori che potessero fare realmente quel meccanismo. Ma non si è molto applicato, ed io credo realmente che mentre dall'altra parte erano state suggerite alcune migliorie, queste fossero sempre ancora inferiori al bisogno.

Ecco come sono andate le cose del macinato; e durando le tante insistenze affinchè almeno la tassa sul secondo palmento per il grano inferiore fosse abolita, io non dimentico che, vi è

precisamente una legge relativa votata e dalla Camera e dal Senato per l'esecuzione. Però in questo momento mi permetto di ricordare al Presidente del Consiglio dei Ministri on. Cairoli, che da molti si diceva di abolire il secondo palmento per la tassa relativa al grano turco ed ai grani inferiori. Vi furono molti altri non solamente Deputati ma cittadini anche di molte parti d'Italia, che non avevano che una piccola parte o forse anche niente affatto di grano turco, i quali dicevano: ecco, dopo che la tassa del macinato è generale per tutta Italia, ci è sempre una parte da mantenersi relativa al secondo palmento per i grani inferiori.

Ora viene il pensiero che colla nuova legge la quale varrebbe col luglio di quest'anno a far passare invece di L. 2, il quintale, a L. 1 50, la parte di cui si è molto e tanto bene occupato il Governo e principalmente i due Ministri della finanza tanto l'on. Magliani quanto l'on. Grimaldi, è molto bene.

Ma dovendosi ora approvare che fino dal 1884 sarà abolita tutta la tassa del macinato, io domando se in tutto questo tempo sarebbe difficile pel Governo di poter provvedere a quella mancanza sia con economie, sia con qualche nuova tassa, sia con un aumento o regolarizzazione di altra tassa esistente, per imposte dirette, e per indirette.

Se quindi si sospendesse l'approvazione di questo progetto di Legge, io credo che non vi sarebbe allora più responsabilità, perchè il Ministero non potrebbe più allora prima del 1884 effettuare tutto quello che già si è supposto in surrogazione di questa tassa, e che il Ministero stesso ha dichiarato che sarebbe un gran vantaggio di potere eseguire.

Quando dunque non si volesse votare questo progetto di Legge, o si adottasse di sospendere la votazione, chi sa per quanto tempo ancora si dovrà seguitare a mantenere la tassa del macinato!

Ma, onorevoli signori Senatori, ricorderete che in altri paesi, una volta abolita questa tassa anche quando si trovarono in guerre o in altre difficili condizioni, mai tornarono a rimetterla, ricorrendo piuttosto ad altri mezzi.

Io credo che delle previsioni se ne sono fatte e quest'anno specialmente se ne sono fatte molte; ma quello che più specialmente si deve prevedere, è di potere avere altri mezzi per

far l'equilibrio dei Bilanci ministeriali, piuttosto che mantenere o tornare alla tassa del macinato.

Ecco, onorevoli Signori, quali sono le ragioni da farmi ritenere, che sarebbe molto utile approvare questo progetto di Legge, e per le quali ragioni voterei contro, quando si proponesse che ne venga sospesa la deliberazione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Jacini.

Senatore JACINI. Signori, io credo che il Senato italiano, dopo che esiste, non si è mai trovato, più di questa volta, nel caso di udirsi dire: « Qui si parrà la tua nobilitate ».

Noi siamo in procinto di deliberare sopra una proposta di legge importantissima, che richiama tutta la pubblica attenzione, che solleva grandi aspettative.

Senonchè questa proposta è tale che, nello stato presente delle cose, noi non possiamo nè approvarla incondizionatamente, nè respingerla senz'altro, nè modificarla. Da ciò una situazione abbastanza insolita e delicata per noi, e una difficoltà non lieve d'uscirne senza detrimento nè del decoro nostro nè dell'interesse vero e duraturo della nazione.

Sebbene la nostra situazione sia insolita, delicata e difficile, essa è però perfettamente chiara, regolare e naturale.

Come dunque accade che essa venga cotanto svisata e fraintesa, che sui propositi, sul pensiero, sulle tendenze del Senato, si facciano correre tante voci erronee ed assurde? Ciò dipende da uno dei molti pregiudizî che affliggono e perturbano l'odierna vita pubblica italiana, e che sarebbe tempo oramai venissero sradicati una buona volta.

Questo pregiudizio consiste nel supporre che la finanza di uno Stato possa essere considerata come qualcosa a parte, e affatto indipendente dal resto delle condizioni della vita pubblica dello Stato medesimo; che la finanza possa servire di materia per fondarvi sopra il punto di partenza delle distinzioni dei partiti politici.

Signori, l'anno scorso, precisamente in questi giorni, essendosi sollevata in questo recinto una discussione sulla politica estera, io mi ricordo di essermi ingegnato a dimostrare che una politica estera fruttuosa per l'Italia è impossibile se non si fondi e si appoggi sulle con-

dizioni interne dello Stato e con esse perfettamente concordi. Permettetemi ora di continuare quel medesimo ragionamento applicandolo alla finanza. Secondo il mio modo di vedere, politica interna, politica estera, politica finanziaria non si possono concepire altrimenti, se non come tre aspetti diversi di un identico inscindibile concetto politico direttivo. È in questo concetto direttivo che deve essere cercato il punto di partenza della divisione dei partiti politici, non già nell'applicazione che di esso concetto direttivo si deve fare ad un ramo qualunque della cosa pubblica, e fra gli altri alla finanza. « Datemi della buona politica e vi darò della buona finanza », disse il barone Louis.

Si parla in Italia da qualche tempo di una ricostituzione di partiti politici: io trovo questa idea naturale e giusta e la divido; ma mi sembra impossibile che raggiunga un risultato concreto, se prima non si incomincerà col metter da banda, col porre fuori di discussione alcune grandi verità elementari nelle quali debbono convenire tutti i partiti.

Ciò è avvenuto già in tutti i paesi che ebbero campo di fare un po' di esperienza politica. Guardiamo, per esempio, alla Francia. Questa è divisa in partiti i quali sono atteggiati ostilmente gli uni contro gli altri più ancora che in Italia; eppure là a nessuno verrebbe in mente di sconoscere la correlazione intima che esiste fra la finanza e tutte le altre necessità della cosa pubblica dello Stato, si chiami poi lo Stato, impero, repubblica o monarchia regia. Ed è in questa convinzione, profondamente radicata, che la Francia trae una delle sue forze. Ad essa si deve se ha potuto uscire incolume, finanziariamente non solo ma anche economicamente, da una prova tremenda e senza esempio nella storia. In Francia, per esempio, una polemica come quella che si trascina da anni tra noi a proposito del macinato, sarebbe impossibile, imperocchè ivi tutti i partiti, a cominciare dal legittimista fino a quelli che confinano coll'estremo radicalismo, accettano come assioma che, date certe premesse dell'ordine politico ed amministrativo, bisogna accettarne anche le corrispondenti conseguenze nell'ordine finanziario.

Se però questi pregiudizî e questi equivoci sono tuttora diffusi nel nostro paese, si può dire, a gloria del Senato, che esso non li ha mai

divisi e non li divide; ed è per ciò che tutti coloro i quali ai pregiudizî medesimi rimangono i più infeudati e i più ligi, sono anche i più caldi accusatori e denigratori di questo Consesso. Ma non occupiamoci troppo di questi accusatori e di questi denigratori e limitiamoci a ripetere, riguardo ad essi, quello che Ovidio diceva dei Geti, in mezzo ai quali era stato relegato: *barbarus hic ego sum, quia non intelligor illis*.

Il Senato, come hanno già detto gli oratori che mi precedettero, non ha mai avuta alcuna tenerezza per l'imposta del macinato, considerata in se stessa.

Se si fosse trattato non già di una questione di previdenza, di una questione di necessità di Stato, ma di una questione di maggiore o minore liberalità di principî economici, o di maggiore o minore filantropia, o di maggiore o minore commiserazione per le classi povere, io credo che tutti quanti i membri di questo Consesso avrebbero da dare dei punti a chicchessia.

Nè, per esempio, in fatto di liberalismo economico vorrei lasciarmi prendere la mano dal mio amico Torrigiani.

Ma c'era ben altro. Noi ci siamo trovati davanti a una dura necessità che s'imponesse da se stessa.

Consideravamo che esisteva un'imposta, la quale, quando era completa, gettava nella cassa erariale un'ottantina di milioni; che questo ingente introito era necessario, anzi non era nemmeno sufficiente per far fronte alla esigenza dei pubblici servizi costituiti come sono; che questa tassa è assai difficile supplirla.

Ecco in che consiste la questione per noi.

E se il Senato si è mostrato finanziere nel suo atteggiamento di questi ultimi tempi, egli è solo perchè una questione d'importanza suprema e non già una questione di politica ordinaria, molto meno poi una questione di politica ministeriale, c'è stata presentata sotto una forma finanziaria. E invero nessuno potrà negare che dietro all'imposta del macinato sta l'equilibrio delle finanze italiane, e dietro l'equilibrio delle finanze italiane sta l'onore e il credito del paese, stanno le necessità dei servizi pubblici più utili per l'esistenza dello Stato; cose tutte, la custodia delle quali, io credo bene, nessuno vorrà negare che sia perfettamente

di competenza del Senato. Se ciò non fosse, che cosa saremmo noi qui a fare?

(*Segni d'approvazione*).

Chiedo perdono se mi sono dilungato nel mio preambolo; ma siccome vivo poco nei centri politici, e invece molto in mezzo al paese, ho creduto opportuno di chiarir bene la posizione della questione, perocchè mi accorsi che, appunto riguardo alla medesima, si fecero corere molte voci inesatte.

Permettetemi ora di spiegare per qual motivo noi non possiamo nè accettare incondizionatamente, nè respingere senz'altro, nè modificare il presente progetto di legge (*Attenzione*).

Noi non possiamo accettarlo incondizionatamente, perchè, se ciò facessimo, contribuiremmo a rompere quegli argini ancora fragili che sono stati eretti di recente, e a gran fatica, per proteggere l'equilibrio delle finanze italiane. Or bene, questa responsabilità non dobbiamo assumerla prima che ci si dimostri come siffatti argini possano essere conservati, o per lo meno possano essere subito riparati.

Egli è vero che corrono alcune divergenze d'apprezzamento, circa le nostre condizioni finanziarie, tra l'Ufficio Centrale e il Ministero. Io non m'addentrerò in questa questione. Accettiamo pure, ma con un po' di beneficio d'inventario, gli apprezzamenti del Ministero. Ma che importa ciò? La mia tesi rimane inconcussa.

Noi dobbiamo ricordarci che viviamo in un paese in cui fiorisce il corso forzoso, rappresentato da un aggio presso a poco del 13 per cento, il che vuol dire un'imposta che pesa sopra tutte quante le classi della popolazione, e alla quale bisognerà pur pensare a provvedere; e questo provvedimento non si può concepire altrimenti se non sotto la forma di un prestito, il di cui servizio di interessi non può essere inferiore ad una cinquantina di annui milioni.

Non dobbiamo dimenticare che viviamo in un paese in cui, ad ogni piè sospinto, sorgono dei bisogni di nuove spese imprevedute, ma necessarie. Ne abbiamo vedute sorgere di recente due: una per causa delle inondazioni, l'altra per la carestia. Ora sarebbe imprudenza il non presumere che bisogni di questa natura non se ne presenteranno anche negli anni venturi.

Non bisogna dimenticare che viviamo in un paese in cui molti dei principali Comuni si tro-

vano in condizioni deplorabili, non sanno come far fronte ai loro impegni; per cui la prospettiva che lo Stato debba rinunciare ad alcuni dei suoi proventi per rilasciarli ai Comuni e permettere loro di vivere, non è una prospettiva lontana.

Non bisogna dimenticare finalmente che viviamo in un paese in cui tutti i pubblici servizi, a cominciare dai principali, quello della sicurezza pubblica, quello dell'amministrazione della giustizia, quello dell'esercito, quello delle ferrovie, lasciano molto a desiderare, perchè intorno ad essi non si spende quello che normalmente spender si dovrebbe, e che pure si spende in altri paesi.

Giudici male pagati - carabinieri insufficienti per numero in molte provincie del Regno - frontiere sprovviste di difese - un esercito numeroso e valoroso, ma non ancora fornito di tutti quei mezzi dei quali già dispongono gli altri eserciti, e che lo renderebbero forte in proporzione del numero e del valore dei suoi componenti - ferrovie, già passate in proprietà dello Stato, con stazioni cadenti e con insufficienza di materiale mobile - incoraggiamenti all'industria ed al commercio somministrati in misura affatto microscopica. Insomma, da noi tutto porta il marchio della miseria, la divisa del volere e non potere (*Sensazione*).

Or bene, se fosse vero, come amo sperare che sia, che esista un sopravanzo di alcuni milioni, perchè non si pensa al modo migliore di erogare a vantaggio generale dello Stato tale sopravanzo? Perchè non destinare questi milioni a colmare le lacune e le deficienze dei pubblici servizi? Perchè non provvedere a che quei servizi, per i quali pure sonosi fatti tanti sacrifici, rispondano meglio allo scopo cui sono destinati, nell'interesse di tutte quante le classi della popolazione?

Diamo un'occhiata ai nostri vicini di oltremonte. Che cosa fece la Francia dopo il 1870? La Francia si impose molte nuove imposte, gravose e moleste, per far fronte ai pesi del riscatto del suo territorio; ma quando ebbe ottenuto cotanto scopo, essa non pensò già ad abolire quelle imposte, ma se ne valse per pagare il debito colla Banca, e per conseguenza per togliere la piaga del corso forzoso; se ne servì per riformare i suoi arsenali, per ricostituire il suo esercito, e per fino per creare una



nuova rete ferroviaria affine di aumentare le forze produttive del paese. Solo dopo aver conseguito tutto questo, incomincia oggi a pensare in qual modo debba valersi del sopravanzo affin di liberarsi da alcune imposte più moleste. Che se mai anche da noi vi fosse davvero un sopravanzo, il distruggerlo subito abbandonando il provento dell'imposta del macinato, proprio nel momento in cui potremmo destinarlo a rimediare a tanti inconvenienti, a tante lacune, a tante deficienze dei pubblici servizi, delle quali tutte le classi risentono, il meno che si può dire si è che facciamo un atto di pessima amministrazione.

Che se poi fossero più esatti gli apprezzamenti del nostro Ufficio Centrale circa alla situazione finanziaria, il che è probabile, allora noi commetteremmo un atto molto peggiore che non sia semplicemente quello di cattivi amministratori.

Egli è vero che in Italia non mancano gli ottimisti i quali ci vanno consolando e dicono: ma il nostro paese si è pure trovato, 15 o 16 anni fa, in condizioni molto più tristi; esso ebbe un *deficit* di 350 o 400 milioni; pure dopo pochi anni è riuscito ad avere il pareggio. Perchè dunque sgomentarci così facilmente?

Ma costoro si dimenticano di una cosa; si dimenticano che quando noi eravamo ingolfati in un *deficit* di quella fatta, l'Italia aveva ancora disponibili tutte le sue risorse patrimoniali, e non esistevano molte delle imposte che ora si trovano in vigore, ed altre erano applicate in misura molto limitata in alcune provincie. Oggi invece abbiamo dato fondo a tutte le nostre risorse patrimoniali, siamo stati così ingegnosi nell'inventare nuove tasse, che possiamo dire di aver esaurito tutto il repertorio dello scibile fiscale, e non ci rimane da tassare se non l'aria che respiriamo. (*Bene, bravo!*)

Permettetemi che io enumeri qui le imposte che pesano sulle spalle dei poveri contribuenti, la maggior parte prelevate dallo Stato, alcune dai Comuni. È un elenco un poco lungo. Imposta fondiaria, imposta sui fabbricati, imposta di ricchezza mobile, macinato, imposta sulle vetture pubbliche e private, imposta sulle persone di servizio, imposta sui pubblici pesi e sulle pubbliche misure, imposta sullo zucchero, sul caffè, sul sale, sui tabacchi (appaltata alla Regia), imposta del bollo ordinario e straordi-

nario, di registro per gli atti civili e le successioni, tassa per gli atti giudiziari, tassa di manomorta, tassa sulle operazioni ed assicurazioni di capitali delle Società, tassa sulle iscrizioni ipotecarie, tassa sulla licenza di caccia e porto d'armi, tassa e diritti marittimi, tassa sanitaria e di visita, tassa sulle concessioni delle miniere, tassa sulle Camere d'arti e di commercio, tassa sugli attestati di privativa industriale, tassa per l'istituzione e pel cambiamento dei mercati e delle fiere, tassa sui passaporti, tasse scolastiche, tassa sui biglietti ferroviari, tassa sui teatri e sui biglietti d'entrata ai pubblici spettacoli, tassa sulle concessioni governative, tassa sugli atti amministrativi, tassa sui marchi e segni distintivi di fabbrica, tassa sul focatico o di famiglia, tassa sul bestiame, tassa sullo stipendio degli impiegati, tassa sulla fabbricazione in genere, i dazi doganali, dazio consumo, dazio trasporto degli estinti dall'estero all'interno, tassa sui cani, tassa sulle carte da giuoco, tassa sulle vincite al lotto, tassa sulla pubblica mostra degli stemmi gentilizi.

Sono 39, o Signori, e credo di averne dimenticata qualcuna. (*Harità*).

Ma questo non basta ancora. Non è solo il numero, è la loro qualità che bisogna considerare.

Le imposte dirette, sotto la triplice forma di imposta fondiaria, imposta sui fabbricati e imposta sulla ricchezza mobile, sono le più esagerate che esistano in tutto l'orbe terraqueo, ed hanno effetti tali che le stesse sorgenti delle produzioni ne vengono intaccate; che va scomparendo la piccola proprietà; che ne risentono le imposte indirette divenute molto meno produttive di quello che diversamente sarebbero; che diventa impossibile il risparmio e quindi la formazione del capitale ristoratore e vivificatore dell'industria, dell'agricoltura e del commercio.

Dunque la condizione nostra è molto diversa che non quindici anni fa. La materia imponibile è ridotta d'assai e non resta se non un piccolissimo margine su cui fare assegnamento per nuove imposte. Oltre questo, dobbiamo andar guardinghi per non colpire sotto altra forma le classi che intendiamo sollevare col l'abolizione della tassa sulla macinazione dei



grani; in altre parole, per non tagliare l'albero per la mania di cogliere il frutto.

E qui mi cade in acconcio di fare un'osservazione. Ad onore dell'Italia, bisogna dire che noi abbiamo imposto le classi meno abbienti solo dopo di avere sopraccaricato le classi più agiate, nel modo che testè ho descritto. E contemporaneamente all'imposta sul macinato abbiamo anche stabilito la ritenuta sulla pubblica rendita.

Come vedete, siffatta situazione è grave assai, e non possiamo stornare da essa lo sguardo. Perciò, ripeto, il Senato non deve approvare questo progetto di legge prima di sapere che cosa gli verrà surrogato.

Guardiamo ora per qual motivo non lo possiamo respingere.

Noi non possiamo respingerlo, perchè, respingendolo, faremo una implicita dichiarazione di essere noi fautori dell'imposta sul macinato. Ora, questo non è il nostro pensiero; il macinato per noi è il mezzo per raggiungere uno scopo; si raggiunga in altro modo questo scopo, ed allora ben volentieri abbandoniamo questa tassa, come disse l'on. Relatore, e come ripeterono gli oratori che mi hanno preceduto, gli onorevoli Bembo e Pantaleoni. Tanto più non possiamo approvare come buona la tassa del macinato perchè, secondo il mio modo di vedere, essa è già ferita a morte come imposta erariale. (Come imposta locale è un'altra questione; e credo che, come tale, non morirà niente affatto). Essa è ferita a morte, non già perchè nell'opinione pubblica si ammetta che sia peggiore di altre e che aggravi esclusivamente le classi povere. Il lotto è più immorale; la tassa di ricchezza mobile è più vessatoria, più tirannica, più arbitraria, è più copiosa fonte di malcontento; e, se si facesse un plebiscito per decidere se si debba abolire la tassa sulla ricchezza mobile o quella del macinato, io credo che sarebbe quasi unanime il voto per abolir la prima o per lo meno per modificarne il modo di applicazione. L'imposta fondiaria è più enorme, e inoltre male ripartita nelle varie provincie dello Stato. In quanto poi al supposto che la tassa del macinato colpisca esclusivamente le classi meno agiate, faccio osservare che tutte le imposte sono sottoposte alla legge di trasmissione e compenetrazione. Io potrei citare fatti per dimostrare che l'imposta del

macinato, che sembrerebbe dover colpire i conduttori d'opera, ha finito per colpire in certi casi i locatori d'opera, sotto forma di salario accresciuto; che l'imposta fondiaria è così esuberante che molti proprietari sono divenuti impotenti a migliorare i loro fondi, il che ricade poi a danno dei contadini; e che l'imposta di ricchezza mobile, col rallentare quel poco di sviluppo che ha preso l'industria commerciale, agricola e manifatturiera, finisce poi per aggravare l'operaio di città e di campagna.

La causa vera ai miei occhi, per la quale il macinato mi sembra ferito a morte come imposta erariale, è che abbiamo abbandonata, per legge, l'imposta sui grani inferiori. Mi sembra che si sia commesso un errore. Se devo dire tutto il mio pensiero, capisco gli abolizionisti di tutta l'imposta e quelli che la volevano mantenere tutta; ma non coloro che l'abolirono per ciò che si riferiva ai grani inferiori, sperando conservarla pei grani superiori.

E per verità, l'abolizione dell'imposta sul secondo palmento è a tutto beneficio dell'Italia settentrionale, e poco giova all'Italia meridionale. Da ciò l'apparenza di una disparità di trattamento. Nè valga il dire che l'imposta sugli zuccheri aggrava le popolazioni settentrionali più che le meridionali, che le classi agricole dell'Italia del mezzogiorno si nutrono pochissimo di cereali superiori e invece di altre derrate colpite di nessuna tassa.

Sono questi serî ragionamenti, e si potrebbero discutere in un congresso di economisti. Ma siamo in un'assemblea politica. Bisogna tener conto dell'effetto che produrrebbe la conservazione della tassa sul primo palmento mentre si è abolito il secondo. Si griderebbe, a torto certamente, ma si griderebbe all'ingiustizia. Ora questa opinione potrebbe essere fomite di malcontento e di discordie civili. Di ciò è impossibile non tener conto. Affrettiamo il momento che venga surrogata da altre equivalenti una tassa destinata a sparire dal bilancio dello Stato, ma guardiamoci dal farci i paladini di questa.

Vediamo ora perchè noi non possiamo modificare questa legge. Non lo possiamo perchè l'unica seria modificazione consisterebbe o in una proposta di nuove tasse, ovvero in un piano di riordinamento generale di tutta la pubblica amministrazione in modo che ne con-

seguano delle economie rilevanti. E queste non basterebbero nemmeno all'uopo, e bisognerebbe anche così facendo, a mio credere, lasciare sussistere ancora l'imposta sul macinato come imposta locale facoltativa.

Ora, sia l'una che l'altra di queste modificazioni, non sono di competenza del Senato. Il Senato potrà esaminarle quando gli venissero presentate e deliberare sopra di esse, ma non prenderne l'iniziativa. Questo alto Consesso dev'essere molto geloso delle sue prerogative, ma, per poterle difendere meglio, deve guardarsi dall'invadere le prerogative dell'altro ramo del Parlamento.

Che cosa ci resta adunque a fare? Secondo me, non resta altro a fare se non associarci alle conclusioni dell'Ufficio Centrale, le quali conclusioni consistono in una sospensione temporanea di una deliberazione sul progetto di legge, sospensione legata ad una condizione risolutiva di possibile attuazione.

Convengo che esistono molti animi timorosi i quali si spaventano anche di questa soluzione. Ho sentito esprimere siffatti timori fuori di questo recinto, anche da uomini autorevoli, e quindi egli è bene che ne teniamo conto anche noi.

Ecco ciò che ho sentito dire: il Senato, adottando la sospensiva, avrebbe un'apparenza quasi faziosa, perchè sta benissimo che egli possa accettare o respingere un progetto di legge, ma non già che possa mettere un bastone nelle ruote, come si suol dire, all'azione degli altri poteri. Oltre di che egli aprirebbe una lotta ad oltranza col Ministero, sostenuto in questa questione dall'altro ramo del Parlamento. Verrebbe così dichiarato un antagonismo gravido di deplorabili conseguenze, nè si sa dove si potrebbe andare a finire.

Io non insisto di più su questo argomento, perchè mi accorgo che: *Incedo per ignes suppositos cineri doloso.*

Soggiungono poi questi timorosi: voi avete il modo di uscir bene dalla difficoltà. Che cosa è in conclusione questa proposta di legge che vi è presentata? È tale che, alla fin dei conti, sanziona l'abolizione della tassa del macinato solo in massima, la completa attuazione della medesima essendo rimandata a quattro anni. Ammettete pertanto questa abolizione in massima, e così sarà tolta ogni ragione di

conflitto. In quanto agli effetti finanziari, ciò che ci va di mezzo sono i sette milioni del 1880. Nell'avvenire, o le finanze italiane miglioreranno, o non miglioreranno. Se miglioreranno, sarete contentissimi di avere abolito questa tassa che, lo avete dichiarato voi stessi, a nessuno piace. Se invece le finanze non si troveranno in buone condizioni, ci sarà sempre un Ministro delle Finanze il quale avrà ognora a lottare colle strettezze di cassa. Lasciate fare a lui, che sarà costretto a venire avanti ai due rami del Parlamento per domandare una proroga nell'applicazione della legge di abolizione del macinato. Molte volte si sono domandate proroghe di questo genere, e si sono sempre accordate; e perchè non si ripeterebbe il caso?

In conclusione, la stessa forza delle cose farà sì che si perverrà a quella medesima meta che ha in vista l'Ufficio Centrale mettendo avanti le sue conclusioni.

Io confesso che questa soluzione non mi garba punto: mi sembra un sotterfugio. Il Senato deve prendere una posizione chiara e netta, e questa posizione chiara e netta gliela offre la conclusione del nostro Ufficio Centrale, la quale conclusione è niente affatto faziosa, è niente affatto ostile al Ministero e all'altro ramo del Parlamento, ma è invece di una correttezza costituzionale inappuntabile, e di più è eminentemente conciliativa sul terreno dei pubblici interessi.

E invero, chi ci negherebbe il diritto di reiezione di una proposta di legge? Nessuno. Eppure, in questa occasione, noi non facciamo uso di questo diritto. A *fortiori* nessuno ci potrebbe negare l'altro diritto più modesto di rivolgersi agli altri poteri dello Stato che concorrono con noi a fare le leggi, e di dire loro, in quel modo che suole usare il più vecchio verso il più giovane: questo provvedimento che mi avete messo avanti, mi impensierisce per i suoi effetti; vogliate ancora riesaminare, non già il progetto di legge che riteniamo per il momento presso di noi, ma le conseguenze che deriverebbero dalla sua accettazione. Può darsi che riesciate a rassicurarci interamente, e allora naturalmente ci affretteremo ad aderire ai vostri desiderî; forse preferirete invece di adempiere alle condizioni le quali noi abbiamo indicate genericamente come tali da permetterci di votare senza scrupoli il progetto. Ebbene, io dico che il

disconoscere nel Senato questo diritto equivarrebbe a volerlo relegare fra gli uffici di registrazione (*Ilarità*). Io dico che il non accorgersi quanto sia utile per lo Stato l'esistenza di un potere il quale, appunto perchè ha un'origine diversa dall'altro ramo del Parlamento, si presta egregiamente ad intervenire in questa forma prudentiale, cioè a sospendere temporaneamente l'approvazione di una legge, per aprire un campo alla riflessione, allo scopo di superare una grave difficoltà, equivarrebbe a sconoscere ciò che vi ha di più prezioso e di più sapiente nello spirito delle nostre istituzioni. Io dico finalmente che il trovare in questa condotta del Senato un'offesa verso il Governo e l'altro ramo del Parlamento, equivarrebbe a una confessione che l'ostilità la si desidera e la si vuole ad ogni costo. Ora, un tale desiderio di ostilità non lo possono nutrire certamente nè la Camera elettiva attuale, nè il Ministero Cairoli. Non possono coltivarlo se non i cacciatori di emozioni politiche malsane, ovvero i nemici delle patrie istituzioni.

(*Bene, benissimo!*)

Voi vedete dunque che la vertenza, quando la si consideri nei suoi veri termini, non è poi così grave: tutto sta che da ogni parte ci si metta un po' di buona volontà per eliminare le asprezze di una semplice divergenza di apprezzamenti. Nei rapporti sociali avviene molte volte che un discorso, un atto, diventano amichevoli od ostili, secondo l'interpretazione che si dà loro. Orbene, io credo di immedesimarmi, sopra questo punto, col pensiero del maggior numero di coloro che aderiscono all'Ufficio Centrale, dicendo che essi danno a questa adesione un senso eminentemente conciliativo, e che non desiderano nulla di meglio che di vedere il Ministero far buona opera perchè appiani la via a una transazione equa coll'altro ramo del Parlamento, la quale salvi il decoro di tutti.

Permettetemi ora, prima di por termine al mio già troppo lungo discorso, che io mi rivolga agli onorevoli uomini che siedono al banco ministeriale, e che dica loro come questa condotta del Senato mi sembri oltremodo favorevole all'ente Governo e per conseguenza al Ministero che oggi è investito delle funzioni del governo, vale a dire al Ministero Cairoli.

Le elezioni generali non sono lontane. Or bene, questo richiamo sullo stato delle finanze, inteso non già a difendere la tassa del maci-

nato, ma a prendere occasione dalla discussione del macinato per aprir gli occhi del paese sulla sua reale situazione finanziaria; questo richiamo, mirabilmente bene interpretato dall'onorevole Saracco nelle sue splendide Relazioni, scintillanti di verità, ispirate da una insuperabile prudenza politica; questo richiamo insistente, ostinato, se volete, ma illuminato e coscienzioso, che fa un Corpo così autorevole come il Senato, in cui siedono uomini attempati che hanno passato in gran parte la loro vita nelle pubbliche amministrazioni, che non agognano al potere, è impossibile non abbia un'eco profonda in tutto il paese, e che non vi produca un effetto salutare.

Il Ministero, incaricato di bandire le elezioni generali, deve desiderare naturalmente di ottenere una Camera con cui possa governare. Ora, è difficile raggiungere siffatto intento se le elezioni non siano ispirate da un'idea chiara e netta. Che se le elezioni fossero influenzate da un equivoco, chi ne pagherebbe prima il fio? Sarebbe lo stesso Ministero. Ora, un'idea chiara non si ha sempre quando si vuole.

Sarei per dire che in Italia un'idea chiara che presiedesse alle elezioni, finora non la si ebbe mai, se non nel 1860, allora quando, in mezzo all'ebbrezza dei facili trionfi, furon mandati Deputati alla Camera, coll'incarico evidente di gettare le basi dell'unità dello Stato. Ma nelle elezioni posteriori intervenne sempre qualche sentimento meno proprio a produrre buoni risultati.

Una volta fu lo scoraggiamento per i primi intoppi incontrati sulla via della ricostituzione nazionale; un'altra fu un malcontento vago e negativo dovuto al peso delle imposte che si dovettero decretare per far fronte agli impegni finanziari del nuovo Stato; un'altra ancora, qualche equivoco, come sarebbe quello, per esempio, di supporre che si potesse spender di più in opere produttive, aver un grande esercito, una flotta poderosa, in modo da crearsi una splendida posizione nel mondo; e, ciò non ostante, diminuire le imposte.

Questa è forse la prima volta, dopo vent'anni, che si presenta la possibilità di mettere gli elettori in faccia ad un'idea chiara e semplice. Quest'idea consisterebbe non già nel determinare se si debba conservare o abolire il macinato, bensì si tradurrebbe in una consape-

volezza piena della vera situazione finanziaria del paese in rapporto coll'assetto amministrativo e coll'indirizzo del Governo.

Una tale consapevolezza deve naturalmente creare un ambiente sano, ispiratore di buoni consigli nella scelta dei candidati. Non dico già un ambiente sano nel senso di dare il trionfo piuttosto a questo o a quel partito, bensì nel senso di assicurare il trionfo di quelle verità elementari di cui ho parlato nel principio del mio discorso, che debbono essere ammesse da tutti i partiti, se vogliono essere pratici. Usciranno forse dalle urne i nomi dei medesimi uomini e dei medesimi partiti, ma essi saranno diversi di prima se avranno ricevuto quel battesimo.

Or bene, qualora il Senato accettasse incondizionatamente l'attuale progetto di legge, si crederebbe che tutte le preoccupazioni del Senato stesso, manifestate nella Relazione Saracco e nelle discussioni avvenute, non fondavano su nulla di reale; si crederebbe che il Senato abbia finito per ricredersi, e quindi l'equivoco, consistente nel credere che si possa spendere di più e introitare meno, continuerebbe più che mai. Qualora invece oggi il Senato rigettasse senza altro il progetto medesimo, questo atto potrebbe essere interpretato come una sfida di un Corpo non elettivo lanciato al ceto elettorale e naturalmente svegliare le passioni. Le passioni non sono mai buone consigliere; per cui non ci sarebbe da maravigliarsi se le prossime elezioni fossero fatte al grido: mandiamo alla Camera dei Deputati che costringano il Senato a cedere. Sarebbe questa una vittoria molto facile, perchè il Senato non si oppone mai alla opinione dichiarata del paese (*Bene*). Resterebbe però a vedere chi di tutto questo pagherebbe le spese. Guai se le elezioni fossero dominate dalla questione pura e semplice del macinato! Invece seguendo il consiglio del nostro Ufficio Centrale, noi otteniamo questo effetto di fare sempre più penetrare nel paese la consapevolezza di siffatta sua situazione, la quale consapevolezza gli servirà di norma e assicurerà l'avvenire.

Il Ministero Cairoli ha già delineato il suo programma nella formola: *nè macinato, nè disavanzo*.

Questo programma contiene due termini espliciti, ma naturalmente ne contiene anche uno

implicito, vale a dire quello relativo ai mezzi a cui ricorrere affinchè, abolita la tassa sul macinato, non ci sia disavanzo. Altrimenti quella formola assomiglierebbe al problema della quadratura del circolo.

Dunque bisognerà pure, mi si permetta di usare un modo di dire un po' volgare, che tutti i nodi vengano al pettine; bisognerà pure che, un po' prima o un po' dopo, vengano indicati tali mezzi. Io non pretendo che il Ministero venga fin da ora a manifestarci tutto il suo pensiero su questo proposito. Però mi si permetterà di osservare che la scelta di quei mezzi non è infinita, e che è tutta rinchiusa entro i limiti di due categorie.

Si vuol lasciare l'impianto amministrativo dello Stato tale quale esiste, emendato in alcuni punti, corretto e migliorato finchè si vuole? In questo caso gli emendamenti, le correzioni, i miglioramenti, non potendo aver per risultato economie molto rilevanti, bisognerà venire ad imporre nuove tasse. Ora, se il Ministero, preferendo attenersi a questa categoria di mezzi per sciogliere il problema, dovrà imporre nuove tasse, esso deve essere contento che il Senato abbia preparato l'opinione pubblica a familiarizzarsi con questa idea, che a date premesse dell'ordine amministrativo e politico, devono corrispondere conseguenze corrispondenti nell'ordine finanziario, e non gli si farà alcun carico se esso poi attuerà siffatte conseguenze.

Si vuole invece schivare l'introduzione di nuove imposte? Ma allora naturalmente bisognerà ricorrere allo spediente delle economie per risolvere il problema. Ma le economie non possono essere illusorie, nè consistere nel risecare dai capitoli del Bilancio alcune cifre che rendono poi impossibile il servizio pubblico. Le economie dovranno scaturire da una vasta riforma e da una trasformazione dell'attuale impianto amministrativo, la quale potrebbe essere eseguita gradualmente e senza produrre gravi scosse; ma per raggiungere risultati sensibili, bisogna che la riforma vada molto a fondo. Ora, appunto perchè dovrà scendere molto a fondo, intaccherà inevitabilmente una moltitudine d'interessi di persone e di luoghi, i quali si sono ben adagiati in un sistema vigente da vent'anni, e di più dovrà urtare molti pregiudizi dominanti in paese, ammantati alcuni anche da veste patriottica.

Io stesso, posso dire che conto fra i miei amici personali alcuni uomini egregi, i quali, quando si parla loro di discentramento (non già di un discentramento illusorio, dottrinario o microscopico, ma di un discentramento reale) vanno addirittura in collera, come se ciò equivallesse a distruggere l'Italia; altri invece si dichiarano fautori del discentramento, a patto che se ne parli sempre come arma di partito, ma che non si concluda mai nulla, sotto il pretesto che la forma di tradurlo in atto non si è ancora trovata. E non si troverà mai, aggiungo io, per chi in fondo del cuore non ne vuol sapere affatto.

Comunque sia, gli interessi contrari sono potenti e quei pregiudizi molto diffusi; cosicchè se il Ministero volesse ricorrere al sistema delle grandi economie, le quali non si possono ottenere altrimenti se non con una profonda riforma amministrativa, avrà molto da lottare. Or bene, nel sostenere questa lotta, non avrà motivo il Ministero di ringraziare il Senato, il quale avendo rischiarato il paese sulla sua reale situazione, avrà contribuito ad infondere negli animi la convinzione che, se si vuole il pareggio e non si vogliono nè il macinato nè altre tasse, in contraccambio, bisogna per lo meno ammettere che si sacrifichino molti interessi locali, molte posizioni personali, molti pregiudizi?

Per tutto questo l'onorevole Cairoli ed i suoi Colleghi non dovrebbero disdegnare l'aiuto indiretto che in così buon punto loro viene ad offrire il Senato; se ne valgano essi nell'altro ramo del Parlamento per rendersi interpreti dei propositi nostri affatto concilianti, del desiderio vivo che è in noi di arrivare ad una transazione che chiuda per sempre la presente controversia; se ne valgano per crearsi una buona posizione nel futuro Parlamento. Faccia della grande politica, l'onor. Cairoli. La grande politica è anche la più abile. In ogni caso, si ricordi il Ministero che il Senato, secondo le sue tradizioni, sebbene di nomina regia, vive della vita del paese e si penetra sempre delle sue idee, dei suoi sentimenti e dei suoi bisogni.

Il Senato subalpino era pur composto, nella sua maggioranza, di conservatori nel senso dell'antico Piemonte. Eppure quei conservatori, quando videro che le popolazioni del loro paese nativo volevano decisamente sciogliere il secolare sodalizio in seno della grande famiglia

italiana, si opposero forse, o invece non assecondarono l'appagamento di quei voti?

Or bene, chi potrà credere che il Senato italiano, composto d'uomini i quali dal più al meno han tutti portato la loro pietra al glorioso edificio della grande patria, e che perciò la devono naturalmente desiderare prospera, sicura, e soprattutto concorde, chi potrà credere, ripeto, che questo Senato italiano abbia a venir meno a quella gloriosa tradizione, e che siasi d'un tratto trasformato in un nido di cospiratori per iscopi partigiani, ovvero di misantropi?

No, questo non si potrà mai credere!

Finisco coll'esortare il Ministero a fare buona accoglienza alle idee che ho creduto mio do di esprimere oggi.

*(Vivi segni di approvazione).*

PRESIDENTE. Secondo l'ordine delle iscrizioni, la parola spetterebbe ora al Senatore Boncompagni di Mombello.

Non essendo presente il Senatore Boncompagni di Mombello, la parola spetterebbe al Senatore Digny, per parlare contro la legge; ma siccome il precedente oratore ha parlato pure contro la legge, ed è nelle consuetudini del Senato alternare gli oratori favorevoli e contrari, così darò la parola al Senatore Alvisi, che è iscritto in favore della legge.

Il Senatore Alvisi ha la parola.

Senatore ALVISI. Signori Senatori. Ormai quest'augusto Consesso ha udito cinque Oratori, i quali concordano per ragioni diverse nell'approvare l'ordine del giorno sospensivo proposto dall'Ufficio Centrale; quindi combattono implicitamente la politica finanziaria del Ministero. E quantunque l'on. Jacini sia il solo che abbia voluto togliere nella presente discussione il carattere politico alla proposta del Comitato centrale, pure esaminato attentamente il concetto esposto anche da Lui, devo dire che la politica finanziaria del Governo fu disapprovata, meno che dall'on. Torrigiani, da tutti gli Oratori che mi hanno preceduto. Anzi l'on. Senatore Bembo ha precisato con una formola abbastanza categorica la sua fiducia di indurre nei suoi Colleghi la persuasione, che la politica finanziaria del Ministero non debba nè possa essere approvata. Fu anzi aspramente analitico, più che l'on. Relatore del Comitato Centrale, nello sviscerare il Bilancio e nel far toccar con mano ed aritmeticamente provare che tutte le previsioni del Bilancio



della spesa siano inferiori alla verità, ed esagerata in conseguenza la portata del Bilancio delle entrate. La conclusione finanziaria del suo discorso sarebbe l'impossibilità nè ora nè poi di togliere la tassa sul macinato.

Ma, Signori Senatori, per me il surrogare costesta tassa, proporre un'insieme di provvedimenti man mano che si va avvicinando l'anno 1884, che valgano a riempire il vuoto che lascia l'abolizione graduale del macino, come dissi altra volta, dev'essere l'opera del Ministero che la propone.

Se anche non avessi tanta fiducia negli uomini del Ministero, però ne ho molta nell'idea che per lunga serie d'anni furono dibattute dalla Camera, le quali sono ben differenti da quelle che hanno prevalso fin qui, e sulle quali si è innalzato l'edificio delle finanze italiane.

È in fatti per taluni accertato da tutte le esposizioni dei molti Ministri delle Finanze dello stesso partito dal 1860 a tutt'oggi, che il pareggio è raggiunto. L'ultimo Ministero Minghetti nel 1876 affermava lo stesso concetto, e gli Oratori di questi giorni e molti dei nostri Colleghi ritengono, che l'abolizione parziale e totale del macinato scompone il Bilancio, lo sparggia, e turba l'economia nazionale. E perciò tutti vogliono conoscere le leggi riparatrici ed approvarle prima che arrivi il giorno fissato del 1884 per la cessazione dell'ingrato balzello.

Ma, o Signori, devo a mia volta indirizzare ai passati come ai presenti Ministri la domanda: l'equilibrio vero fra le entrate e le spese e quindi il pareggio sui nostri bilanci ha mai esistito ed esiste?

La fortuna o la sventura, secondo si crede in politica, volle che nel 1876 avvenisse la crisi che balzò da un partito all'altro il potere ed io fossi nominato relatore del Bilancio della spesa del Ministero di finanza. E ciò, quantunque la maggioranza della Commissione Generale del Bilancio appartenesse poco prima alla maggioranza della Camera: ma in omaggio alla nuova maggioranza costituita col voto del marzo 1876, gli onorevoli componenti la sotto Commissione del Bilancio della finanza mi elessero *Relatore*.

Io ho creduto allora fare il dovere mio, come sempre, di rilevare la vera situazione della finanza dal 1860 fino al giorno che fu portata la sinistra alla Direzione della cosa pubblica, per

effetto di un voto che ha spostato la maggioranza politica dei partiti da Destra a Sinistra. Ho creduto bene di dover fare quasi l'inventario della eredità che lasciava un partito che avea governato per 16 anni.

Per non estendermi troppo in quelle dimostrazioni, leggo al Senato quel brano che riassume nettamente la condizione della finanza al marzo 1876.

Prego il Senato a voler credere che nè colle mie critiche nè colle mie proposte, io intendo di offendere come autori e complici di un sistema che fu votato dai due rami del Parlamento, gli uomini che tennero le redini dello Stato.

Se per caso le mie parole non fossero in armonia col pensiero, preso il Senato a credere che ciò vuol dire che la parola è ribelle al mio concetto.

Ecco parte della relazione letta prima nella Sotto Commissione la quale era composta dei Deputati Busacca, presidente, Ferrara, Maurogonato, Corbetta, Sella, Mantellini, Alatri, Alvisi Relatore, e la stessa Relazione che poi fu udita in seconda lettura dalla Commissione del Bilancio e sulle cui conclusioni ha riferito in conformità il Presidente della Commissione Generale del Bilancio, l'on. Crispi.

« *La entrata d'Italia che si prelevava nel 1861 era di 458 milioni per la parte ordinaria e 497 per la straordinaria: nel 1876 l'ordinaria era di 1333 milioni e 135 la straordinaria.*

« *La spesa d'Italia nel 1861 era per la ordinaria di 605 milioni e di 207 la straordinaria: nel 1876 la spesa ordinaria è di 1293 milioni e 120 la straordinaria. Il capitale della nazione, cioè il risparmio accumulato in 15 anni è tale in Italia da poter dare un'entrata in più di quasi un miliardo all'anno da rivolgere alle spese, per la maggior parte improduttive dello Stato?*

« *Dall'esame attento e spassionato dei Bilanci della spesa di Francia, d'Inghilterra, e di tutti gli Stati bene ordinati e regolari nelle loro finanze, derivano spontaneamente le norme sicure, sopra le quali un Ministro delle finanze deve fondare la verità dei Bilanci del nostro Stato.*

« *Il praticare con modi ingegnosi dei conguagli di partite; il fare assegnamento sopra un fondo di cassa che consta di somme già di-*

sposte, come sono i residui attivi e passivi; aumentare il debito pubblico ed il passivo ordinario per estinguere i debiti che erano *redimibili* colle entrate ordinarie o straordinarie; creare debiti nuovi con emissioni di obbligazioni temporarie o permanenti e con cartamoueta, anzichè estinguerli alla loro scadenza con le risorse del Bilancio dell'entrata; insomma il dovere *con formole aritmetiche* ripianare i vuoti annuali di cassa di centinaia di milioni col ricorrere a questo artificiale prestigio di cifre e tutto chiamarsi *pareggio*, mi si permetta di ripeterlo anche una volta, non è operare per la gloria ma per la sventura della nazione. Sono illusioni e parvenze che lasciano dietro a sé un lungo strascico di sconforti e di diffidenze, che un partito politico non dovrebbe mai incoraggiare col suo voto, anche se il Ministro scambiasse in buona fede un tale pareggio aritmetico con quell'*equilibrio vero e reale* fra l'entrata e le spese, del quale abbiamo offerto un esempio inconfutabile nel *Bilancio francese* ».

Continua la lettura delle conclusioni.

« Anche levando da queste somme le quote dei debiti redimibili pagate dal 1870 al 1876, e la somma del prestito nazionale di 369 milioni passata alla grande voragine del consolidato, e quindi sottraendo per questi titoli oltre un miliardo dalla somma sopra indicata, avremo *sempre* due miliardi e più da rimborsare nel periodo di 86 anni, quanti ne occorrono dal 1876 al 1962, dato pure che i possessori di questi debiti redimibili vogliono permutarli con rendita pubblica, in questo caso, che forse sarebbe il migliore, avremo sempre un debito di rendita perpetua il cui valore capitale è di circa 9,500 milioni; aggiungendo la trasformazione, come alcuni propongono, della *cartamoueta*, e dei buoni del Tesoro in rendita pubblica, porteremo allora la somma a 10,800 milioni ».

« Se volessimo infine conteggiare il capitale ritratto e consumato dalla vendita dell'Asse ecclesiastico, dei beni demaniali e delle strade di ferro, nella minima somma di un altro miliardo, noi avremo dato fondo ad una somma di 12 miliardi, dalla quale però deve sottrarsi la quota di 2 miliardi che l'Italia ereditava dai Governi passati, ed il premio concesso nelle sottoscrizioni al pubblico ed ai privati. Ma la morale del nostro conto retrospettivo è, che dal

1861 nelle Esposizioni finanziarie si trova costantemente la frase « il pareggio è raggiunto nel Bilancio di competenza, ed il pareggio è raggiunto nel Bilancio generale cogli espedienti di cassa. » E intanto ogni *anno* si ricorre a nuove imposte e ad aggravare le antiche; e perciò calcolando, per questo periodo di quindici anni, in media la riscossione delle tasse in 10 miliardi noi *abbiamo speso* la somma complessiva 20,000 milioni dico *venti miliardi* ».

« Nè si deve omettere il debito riunito dei Comuni di 535 milioni e di 56 milioni delle provincie, il patrimonio venduto, oltre le imposte in questi anni che stremarono la vigoria delle popolazioni rurali come di quelle cittadine. A me pare che nel disquilibrio della qualità e quantità delle tasse fra le città e le campagne si pratici il doppio socialismo che si condanna nei Tribunali, cioè il socialismo dei cittadini che scaricano sul consumo del popolo la gravità delle spese comunali obbligatorie e di lusso, ed il socialismo dei poco o nulla tenenti delle campagne che sfogano le spese obbligatorie o facoltative sui proprietari già abbastanza oppressi dalle imposte dirette e indirette governative ».

« E qui torna a cappello la domanda. La ricchezza, cioè il capitale accumulato, frutto del lavoro e del risparmio, è accresciuto in Italia di 20 miliardi? Evidentemente no; dunque la nazione ha impoverito della differenza dei 20 miliardi versati al Governo, ma ipotecati sulla ricchezza territoriale ed industriale del paese! Ne volete la prova, e l'avrete nella somma accresciuta dopo il 1860 fino ad undici miliardi *inscritta* a debito della proprietà, oltre la somma dei debiti chirografari e delle cambiali scontate nei pubblici stabilimenti e da privati; il che dimostra evidentemente la povertà delle classi medie, la disagiata condizione delle classi ricche, meno quelle poche eccezioni di speculatori di Banca e di Borsa, che approfittarono della ricerca del denaro per mantenere elevato l'interesse ».

« L'inventario adunque della finanza italiana dal 1861 al 1876 si riassume per lo passato in una spesa complessiva pagata dalla nazione di oltre 20 miliardi ».

« Dunque si ammirano ma non persuadono gli sforzi d'ingegno per indurre le menti ad

apprezzare il disavanzo reale diversamente da quello che esiste nella somma reale di lire 116 milioni almeno; non convince il far derivare tale disavanzo annuale da *spese* ordinarie o dalle straordinarie, che s'impiegano in questo o in altro ramo dei servizi dello Stato: vi sono *necessità permanenti* di lavori pubblici, ed avvi cessazione di entrate ordinarie e straordinarie (rimborsi e vendite), fatti che si ripetono e devono assolutamente rinnovarsi ogni anno nell'amministrazione di un grande Stato; non si può dire esatto il linguaggio del pareggio, solo perchè il *debito* nuovo di ciascun anno si rilega nel Bilancio straordinario piuttosto che in quello di competenza, e per la sola *ragione* che parte di questo debito supplisce ad un altro, o va ad accrescere il *patrimonio* che frutterà in avvenire alla nazione, ma intanto è improduttivo per il Governo. Finalmente nel senso vero e positivo della parola, il *disavanzo* esprime la somma che manca ogni anno alla cassa per pagare le *spese* stabilite nei Bilanci, e che si va a cercare e si trova, come risulta dal *conto* del Tesoro e dal prospetto *B*, nelle diverse *forme di prestiti di carta-moneta* o di *sconto di Buoni del Tesoro* o di rendita pubblica. Così la pensano i Ministri di tutti gli Stati, così è provato dalle loro esposizioni finanziarie, come abbiamo veduto nell'esame dei Bilanci di tutti i Governi ».

« E qui si chiude l'era finanziaria a tutto il 1876 delle passate amministrazioni ».

Ma, Signori Senatori, il pareggio, cioè l'equilibrio tra l'entrata e la spesa che non sia mai esistito e non esista, lo ha ripetuto con parola solenne l'onorevole mio amico Grimaldi nel suo recentissimo discorso fatto a Catanzaro. Egli ha detto: « Vero equilibrio finanziario non ha esistito mai »; sono le sue precise parole. Dunque gli elogi che si prodigano all'onorevole ex-ministro Grimaldi credo debbano essere rivolti con pari giustizia a tutti coloro i quali ammettono il medesimo assioma; e dico *assioma* e non *parere* poichè, dall'esame che voi fate del Bilancio attuale risulta evidente che, colle imposte dirette ed indirette, sia ordinarie che straordinarie, non avvi di vera entrata che poco più di un miliardo. A tutto il resto delle spese del Bilancio di competenza che arriva a quasi 1500 milioni, si deve far fronte con espedienti di Tesoro, che sono crediti e debiti dello

Stato di diversa provenienza, ma che sono sempre precari, e un giorno o l'altro dovranno essere trasformati in debito pubblico.

È perciò che io mi trovava più facilmente in accordo coll'onorevole Sella: che il pareggio del Bilancio di competenza, cioè l'equilibrio fra le entrate e le spese d'un anno sarebbe più vero e più giusto quando si chiudesse col *conto finale di cassa*, e a dirittura si chiamasse *disavanzo tutta la somma che occorre a pareggiare la spesa colla entrata*.

Quando voi vedete che nelle entrate ordinarie non si registrano le sole entrate permanenti ma si mettono pure i ricavati del patrimonio nazionale, sia dell'asse ecclesiastico, sia dei beni demaniali e rimborsi di credito verso il fondo del culto, verso le società delle ferrovie, verso le provincie, verso i comuni; e cespiti di entrate che sono non solo temporanei, ma eventuali, ed anzi quasi per finire, io domando come si possa asserire con verità che il nostro Bilancio dell'entrata pareggia con quello della spesa!...

Signori, vedete inoltre che per far fronte ogni anno alle spese ordinarie e straordinarie occorrono 300 milioni di buoni del Tesoro che sono cambiali che si prolungano di anno in anno per riempire il vuoto di cassa; vi ripeto, come potete stabilire che vi sia, e vi sia stato mai vero pareggio nei Bilanci?

Queste sono condizioni di fatto, che prego il Senato di meditare onde togliere in parte la responsabilità ai nostri uomini che succeduti alla passata Amministrazione hanno trovato per credita un edificio finanziario così mal fabbricato. È vero che gli avversari possono giustamente affermare di avere raggiunto con esso il grande scopo politico, che è quello dell'unità e dell'indipendenza della patria; ma la fretta che serve di scusa, non è motivo sufficiente per aggravare la condizione di un Ministero, il quale vorrebbe emendare talune parti che minacciano presto rovina.

E quest'errore di calcolare pareggio quello che non è e non fu mai che un apparente equilibrio di cassa, proviene, anche a confessione degli uomini più competenti della maggioranza, dalla legge di contabilità, la quale contiene in se stessa dei difetti, per cui manca quel controllo efficace che si ritiene di avere colla costituzione di tanti Corpi consultivi ed am-



ministrativi quali sono il Consiglio di Stato, la Corte dei conti, la Ragioneria generale elevata a grande sistema di controllo per le innumerevoli Ragionerie locali. Tutti si controllano a vicenda, ma infine manca la vera sorveglianza e la efficace direzione di tutti i servizi.

A dimostrare la mobilità delle cifre sulla quale si formano i criterî a favore e contro il pareggio, vi basti il sapere che appena il Ministero della Guerra ha ritirato una proposta di legge della spesa di 12 milioni che mise per quest'anno fuori Bilancio, si è invertito l'ordine del Bilancio stesso, e dal disavanzo ne deriva invece un avanzo.

Ponete il caso, non difficile, che invece dei 260 milioni di Buoni del Tesoro, bastanti per i lavori pubblici in corso del 1880, se ne emettano 300 milioni, il massimo che la legge concede al Ministero del Tesoro, ed allora avremo il fondo di cassa del Bilancio di competenza con un maggior avanzo di 40 milioni. E questo lo dobbiamo chiamare pareggio? Dunque, con quali ragioni e con quali fatti si può giudicare la condotta del Ministero attuale, quando la legge di contabilità vi autorizza alla formazione di Bilanci così incerti nella definizione dei conti?

Perciò ho sempre combattuto con molto coraggio alla Camera, e ritorno a combattere in Senato, la materia dei Bilanci, cui ho applicato lunghi studî, per difendere le teorie più giuste del partito al quale ho l'onore di appartenere e che ora ha la maggioranza nella Camera elettiva.

Signori Senatori, io lo ripeto, non si avrà mai toccato il pareggio nel Bilancio e non lo si potrà effettivamente raggiungere senza mutare indirizzo politico, finanziario ed amministrativo, e senza adottare le idee che il mio partito ha sempre sostenuto in 16 anni di opposizione, e che io formulerò brevemente avanti al Senato.

Convinto che un uomo politico, Deputato o Senatore, non debba mai giudicare un sistema, nè fare una critica piuttosto demolitrice senza riedificare sopra sani principî e appoggiati da autorità incontestate, citerò alcune dichiarazioni che sono tanto più valide perchè di persone che erano generali o militari fra le fila dei moderati.

Il sistema di contabilità è tale da permet-

tere che sopra le cifre si possa impegnare una seria e lunga discussione.

Il mio amico Grimaldi con un motto felice disse cosa non vera quando asseriva che l'aritmetica non è un'opinione. È tanto vero, che l'aritmetica e quindi le cifre, danno soggetto non solo di discussioni, ma di diversi apprezzamenti, secondo si dispongano nelle molte caselle in cui si registrano e secondo che certe somme si pongano nelle categorie ordinarie o straordinarie, nella trasformazione dei capitali, nel fondo di cassa, come nei residui attivi e passivi.

In modi così molteplici si può cambiare il loro significato da spingere amici e avversari politici a dare un voto con coscienza tanto al Ministero che vi presenta un avanzo, quanto a quello che vi presenta un disavanzo.

A convalidare la sincerità della mia asserzione ricorro alle parole testuali della relazione sui bilanci consuntivi fatta alla Camera nell'anno 1875, dall'onor. Deputato Busacca.

Nella tornata del 16 dicembre 1876, io facevo le medesime osservazioni, che oggi ripeto, colle seguenti citazioni del mio discorso.

« Ma a rendere più autorevole l'opposizione che io ho fatta parlando nell'anno decorso del disavanzo del Bilancio dell'entrata, mi venne in buon punto la relazione dell'onor. Busacca sul consuntivo del 1872.

« Il difetto che si trova nella compilazione dei bilanci attuali, si è che noi, invece di avere nei bilanci di prima previsione, nei bilanci delle variazioni, e in quelli definitivi, invece di avere delle cifre reali, non abbiamo che delle parvenze. È lo stesso onorevole Busacca, il quale appartenendo alla maggioranza della Camera, fa quegli appunti ed entra con critiche acerbe a riassumere la nostra opposizione degli anni passati.

« Diffatti, quelle stesse differenze che i Ministri delle Finanze notavano fra il disavanzo complessivo e le diverse specie di disavanzi, e che poi si rinnovano nelle somme definitive, l'onorevole relatore del bilancio consuntivo del 1872, le attribuisce ad *erronea* interpretazione della legge di contabilità e specialmente dell'articolo 65. Egli non accenna però alle cause vere, per cui i Ministri delle Finanze hanno interpretato erroneamente quell'articolo di legge, ma indica i fatti, che a lui servono di appoggio

per concludere in modo non favorevole all'amministrazione del Ministro delle Finanze; anzi conclude che l'attuale sistema di bilancio di previsione e di fondi, non garantisce gli interessi della finanza, non è quello che con la legge del 22 aprile si intese di adottare ».

Ecco le parole testuali:

« Col sistema attuale il Bilancio non è una previsione di entrate e spese, ma soltanto la previsione di uno degli elementi dai quali risulterà la situazione della cassa alla fine dell'anno. Il conto fatto in confronto di questo Bilancio non è, nè potrebbe essere altro che un conto di cassa. Ma è un errore il credere che la finanza d'un grande Stato sia sufficientemente tutelata da una previsione di cassa e da un conto di cassa.

« Non si può continuare in questo sistema anormale e mal sicuro, in cui i Ministri impegnano in spese lo Stato col solo consenso tacito della Camera, e non in forza di una legge scritta; non si può continuare in questo sistema anormale, in cui la Camera col suo tacito consenso autorizza i Ministri a impegnare lo Stato in spese, e poi colla legge imbarazza senza alcun compenso l'amministrazione, vietando che la spesa si paghi tutta a seconda che scade ». E qui soggiunge: « Le prerogative della Camera, non meno che gli interessi più vitali della finanza, richiedono che sia abbandonato il sistema attuale ».

« Queste dichiarazioni, che appartengono al relatore (segnate nell'ultima pagina della sua relazione), sono confortate dall'esposizione delle cifre che rappresentano i disavanzi fino al 1872 e 1873. Soltanto, combinando diversamente le partite e le cifre, si vede che, mentre il disavanzo del 1872 fu di 183 milioni, il Ministero poteva rappresentarlo di 103 milioni; e quello del 1873, mentre era di 154 milioni, poteva rappresentarlo di soli 100 milioni. A me pare che questi fatti e le considerazioni della Commissione del bilancio vengano tardi, è vero, ma pur vengano a rafforzare efficacemente la mia opposizione dell'anno passato su questo titolo ».

E poco dopo, forte della franca parola dell'onorevole Mantellini, io aggiungeva a proposito del Consiglio di Stato:

« È dimostrato dalla stessa relazione dell'onorevole Busacca che la Ragioneria generale

non armonizza qualche volta colla Corte dei conti, e che il Ministro stesso, compilando i bilanci, dispone in modo le cifre che la Corte dei conti non li potrebbe approvare.

« Lo stesso Consiglio di Stato, il quale viene, quando pare ai Ministri, consultato per avere la sua opinione, allorchè si tratta di affari gravissimi di finanza, di contratti che sono di sua competenza, il Ministro troppo spesso lo dimentica. E difatti l'onorevole Mantellini, Deputato e Consigliere di Stato e relatore, si lagna che esista un corpo consultivo di quella importanza per lasciarlo da una parte quando si tratta di affari di finanza molto gravi.

« Egli a proposito dei 44 milioni pagati alla Società delle Ferrovie dell'Alta Italia, dice nella sua relazione dell'altro giorno:

« Queste convenzioni che si pubblicano in allegati (3 e 4) sono state stipulate senza sentire il Consiglio di Stato, che pure si sente per poco che col contratto si superino le lire 40,000, e nei contratti a trattative private le lire 8000! Ma non una novità del Ministro, è il sistema dell'amministrazione. In nessun contratto di pubblico imprestito si è sentito il Consiglio di Stato, che non lo fu neppure nella convenzione colla Regia. Però, ivi è sbagliato il *nominativo*, adoperandosi *Regia*, ora per la Società *Balduino e comp.*, ora per la *cointeressata*.

Dunque, io domando, perchè dobbiamo sostenere l'enorme spesa di tre grandi corpi consultivi, della Corte dei conti, del Consiglio di Stato e di un corpo amministrativo come la ragioneria generale? Per quale scopo esistono questi tre corpi consultivi quando ai Ministri sia lecito di lasciarli in non cale, quando si tratta di gravissimi interessi e di somme cospicue, come quelle che ho citato, di parecchi milioni?

Dunque, o Signori Senatori, si persuadano, non dalle mie parole ma dall'autorità degli egregi uomini che hanno formulato così chiaramente la condanna del sistema di contabilità, che il pareggio si può annunziare con eguale sicurezza dello spareggio a seconda che si vuole approvare o disapprovare un Ministero!...

Dopo tutto ciò mi sento il dovere di dire che non basta fare la critica, ma bisogna anche cercare colla intelligenza serena, se del lavoro compiuto dagli uomini di Stato, che per tanti

anni hanno militato nelle file dell'opposizione, ora divenuta maggioranza, siasi proposto che simile stato di cose dovesse interamente mutare. È in cotesto intento che nell'anno scorso fu eletta una Commissione per la riforma della legge di contabilità.

Ma, qui devo avvertire che per essere giusto dispensiero di critica e di lode verso gli avversari e verso gli amici, è necessario ch'io rivolga ai Presidenti del Consiglio di nostra parte il mio parere sul loro indirizzo politico, che non fu conforme alle idee della maggioranza. Presidenti e Ministri dovevano tenere a mente le idee de' pubblicisti e degli scrittori di cose costituzionali, precisate con una massima nella tornata del 6 aprile 1867 dall'onor. Minghetti, cioè: « Tutti i Parlamenti doversi dividere in « due partiti distinti, uno di maggioranza e « l'altro di minoranza, i quali partiti debbono « l'uno sostenere francamente il Ministero nelle « basi di un principio e l'altro assalirlo sulle « basi d'un principio opposto ».

È in forza di questa formula, che designa la verità costituzionale, che io ho rimproverato e rimprovero ai miei amici che la fiducia della maggioranza e della Corona ha chiamato al potere, di non avere corrisposto al loro mandato sia nella scelta delle Commissioni, sia nel determinare tassativamente i principî e i criterî con cui doveva inaugurarsi la nuova Legislazione.

Si, o Signori, i Ministri detti riparatori avrebbero dovuto attenersi alla massima dell'onor. Minghetti anche nella legge di contabilità per prima riordinare i Bilanci, poi dovevano mirare al fine, vagheggiato dal paese e sempre propugnato dagli amici nostri e da me e nel quale concorre l'onor. Jacini, quando vi ha testè raccomandato il decentramento amministrativo.

Ma quale deve essere la base della riforma degli ordini amministrativi?

Non vi erano che due sistemi logici: quello dell'on. Sella, il quale ad ogni imposta costituiva un personale apposito, che faceva capo a un Direttore generale, che insieme agli altri Direttori generali formava quell'Amministrazione centrale che spiega logicamente l'accenramento amministrativo. Ma dopo che le provincie venete furono aggregate all'Italia, una Commissione, incaricata dal Ministro Ricasoli di riferire sull'organizzazione amministrativa di

quelle provincie, raccomandava di conservare l'ufficio intermedio delle Intendenze come utilissimo; e lo sarebbe, se non fosse stato prima soppresso e poi di nuovo applicato, non nella sua verità e nella sua precisa azione di regolatore per tutti i servizi provinciali delle finanze, ma mantenendo invece tutti gl'ingranaggi della vecchia macchina accentratrice, interponendovi una ruota inutile. Così non si è fatto altro delle Intendenze che un ufficio per registrare e mandare quattrocento circa tabelle mensili, e tutti i processi al Ministero delle Finanze.

Dunque rivolgo al Senato la preghiera di obbligare il Governo a presentare una legge che restituisca alle Intendenze tutte le attribuzioni che hanno le Direzioni generali. È ciò che io dissi nella Commissione del Bilancio all'on. Magliani, onde cominciasse con l'autorizzare gli Intendenti di finanza a ricomporre gli uffizi finanziari, aggregandoli, se possibile, nello stesso locale delle Intendenze. I Consiglieri della Corte dei conti e i Direttori generali diverrebbero Intendenti collo innalzare lo stipendio al livello della dignità della rappresentanza, portandolo almeno a 12 mila lire, come si pagano dappertutto i capi di una grande gestione. Colla nuova legge tutte le questioni amministrative si risolverebbero in prima istanza nell'Intendenza di finanza, e circondando nei casi gravi gl'Intendenti dei Capi dei principali servizi, vedremo il paese più contento, e la spesa molto minore di quella che figura in Bilancio. Ecco, perché chiamato nella Commissione di riforma della contabilità, ho presentato un progetto di legge che potesse rispondere categoricamente al concetto fondamentale di decentramento come lo si comprende dalla presente maggioranza.

Quale dovrebbe essere il capo di tutti i servizi, e il supremo Direttore delle Intendenze provinciali?

Un Intendente generale, ovvero il Ministro del Tesoro.

Ma l'onor. Depretis, ha avuto il coraggio di accennare a questo concetto? Sì, egli ha creato un Ministro del Tesoro, ma lo ha lasciato morire prima che nato! Abbiamo virtualmente un Ministro del Tesoro, il quale, se fosse stato effettivamente investito delle attribuzioni come si voleva col Decreto dell'on. Depretis, sarebbe stato in conflitto permanente col Ministro delle Finanze; invece, secondo la logica distribuzione

degli uffici, il Ministro del Tesoro dovrebbe avere le responsabilità della regolare esecuzione delle funzioni incombenti al personale di tutti i servizi e quindi intera la rappresentanza esecutiva. In una parola, il Ministro del Tesoro avrebbe dovuto essere il vero capo del potere esecutivo mentre il Ministro delle finanze dovrebbe essere il capo del potere legislativo, e quindi col carico di preparare e presentare al Parlamento i progetti di legge e i Regolamenti di finanza e di amministrazione, sostenerne le relative discussioni, ed avere intera la rappresentanza legislativa.

Ecco quale era il sistema proposto che però fu abbandonato all'onda tranquilla del tempo per essere forse sepolto. Ma potrebbe succedere che il Ministero pensasse in quattro anni ad adottare i principi che portino, come conseguenza diretta delle nuove leggi, serie e grandi economie. Finora sono illusorie le economie che si cercano all'impazzata, ora tentando di restringere gli organici, ed ora licenziando un numero di impiegati che poi si riprendono al domani, perchè, coll'attuale ordinamento, le economie non sono possibili.

Voi, o Signori, direte che « del senno del poi son piene le fosse ». Ma le cose che dico adesso le ho pur dette nell'anno 1868, quando per respingere la tassa sul macinato quasi unanime la sinistra proponeva *colla tassa di famiglia* la riforma delle amministrazioni dello Stato.

Ecco con quali frasi riassumeva le idee del mio partito dinanzi alla Camera nel 10 marzo 1868, come ora difendo dinanzi al Senato le serie economie:

« Non bisogna presentare ogni anno al nostro popolo, dietro un prisma ingannevole, la possibilità di un pareggio del Bilancio col contrarre un nuovo prestito, coll'imporre una nuova tassa, o con qualche altro dannoso espediente di simil genere.

« Smettano i nuovi come i vecchi Ministri dal promettere la panacea di nuovi organici che fruttino ingenti ed immediate economie nei Bilanci. Gettiamo una volta lungi da noi questi orpelli insufficienti a coprire il vero stato delle nostre finanze. Tutti sappiamo pur troppo che se anche fosse probabile il concorso simultaneo della Camera con un Ministero veramente riformatore, le nuove leggi non potrebbero portare i loro effetti vantaggiosi alla finanza che dentro un triennio.

« Dunque per tre anni si deve imporre una nuova tassa di famiglia la quale ci frutti la somma tonda di 150 a 200 milioni ».

Ma entriamo un po' più avanti nella questione che ci preoccupa, formulata nettamente dall'Ufficio Centrale « coll' invito al Ministro delle Finanze di presentare dei provvedimenti che valgano ad assicurare uno stabile equilibrio nei Bilanci ».

Se l'Ufficio Centrale è persuaso che questi provvedimenti consistano nel trasformare il sistema tributario, io sono perfettamente d'accordo con le sue parole. Però non sono d'accordo con l'Ufficio Centrale quando diffida del Ministro che deve presentare i provvedimenti che valgano a riempire questo vuoto, sia mediante nuovi progetti d'imposte, sia togliendo il corso forzoso o in qualunque altra maniera, e lo pone in mora di presentarli approvati dalla Camera prima di dargli il voto favorevole nell'abolizione totale del macinato al 1° gennaio 1884.

Ma se siamo d'accordo, o Signori, col nostro partito di levare la tassa del macinato a data fissa, non ci siamo ancora perfettamente intesi sulla trasformazione dei tributi. Pochi, ma pur vi sono di quelli che credono la trasformazione delle imposte equivalente alla negazione dell'imposta. Però io domando, o Signori, quale partito potrà affermarsi sopra la negazione di una imposta senza l'assetto permanente delle entrate? Credete che sia questo il programma del Ministero?

Nessuno di voi può dare questo giudizio sopra uomini che hanno invecchiato nella politica, cominciando dall'onorevole Depretis e venendo a tutti i componenti il Gabinetto senza far distinzione di nomi. Con risultati definitivi tanto incerti, e con un debito ondeggiante di 1300 milioni, come mai uomini, dopo 16 anni spesi nelle lotte parlamentari per arrivare alla direzione dello Stato, possono approvare questo sistema?

E volete che lo facciano per la smania di popolarità che oggi, da quel che sento da rispettabili oratori, invano si cerca nel paese e che a qualunque evento non si raggiungerebbe certo con la semplice abolizione del macinato?

Avverta bene l'alto Consesso che la esposizione dei fatti e delle idee che intitolo dalla mia persona, nulla contiene di peregrino da chiamarla utopia, perchè « niente è nuovo sotto la

luce del sole ». Io ho raccolto larga messe di cognizioni nello studio e nell'esame attento e paziente di tutti i discorsi parlamentari dal 1860 al 1879. La mia non è che una semplice erudizione, che ho sfrondata con l'analisi più accurata, ritenendo le formule precise per poterle offrire alla discussione innanzi ai Corpi legislativi.

Signori, noi sentiamo in noi stessi, anche volendo attenuarne l'importanza, che pure essendo sviscerati propugnatori dell'indipendenza e dell'unità d'Italia, rivolgiamo il pensiero alla patria ove siamo nati, e vediamo nel campanile la speranza della prosperità della intera nazione, perchè il complesso di questi campanili rappresenta quei Comuni che formano il bel paese, la nostra Italia. Dunque bisogna pensare ai Comuni, che sono la vera base della nostra costituzione organica, la sorgente più salda e sicura d'ogni bene. A quelli è necessità di rivolgere il nostro pensiero per ristorarli nella loro economia pericolante. Sinora, coll'addossare ai Comuni una certa parte dei servizi che spettano al Governo, voi li avete chiamati a formare la famiglia dello Stato, non come *Enti* che producono, ma come una formola: *pagate!*

Del resto, nessuna facoltà, nessuna attribuzione, nessuna responsabilità degli amministratori, diventati tanti ufficiali secondari del Governo, speditori di carte, come quelli di una Intendenza di finanza. Cosa è derivato da questo falso sistema? I Comuni hanno triplicato le imposte, hanno più che triplicato i loro debiti; e di pari passo vanno le Provincie, che non sono che un'aggregazione di Comuni. Le imposte comunali, in un solo quinquennio, dal 1871 al 1876, crebbero di 143 milioni, cioè, da lire 346 milioni che erano nel 1871 ascesero a 489 milioni nel 1876; il loro debito al 31 dicembre 1877 ascendeva a più di 701 milioni. Le Provincie assorbono un'entrata di quasi 86 milioni, e contrassero un debito al 1877 di oltre 90 milioni.

Ma credete che facendo pagare, oltre il macinato, per il dazio consumo 85 milioni ai Comuni e 72 milioni al Governo rimanga nei generi soggetti al consumo un margine sufficiente per aumentare i proventi comunali?

Accennerò ad un sistema semplicissimo se volete non impoverire le casse dello Stato, e nello stesso tempo porgere materia imponibile abbastanza vasta ai Comuni e alle Pro-

vincie per poter sopperire alle loro spese presenti e future. Ora i Comuni hanno prelevato la maggior parte delle entrate dalla proprietà fondiaria con sovrimposte che gravitano i terreni per 71 milioni e i fabbricati per oltre 30 milioni. Le Provincie sovrimposero egualmente la proprietà fondiaria per circa 60 milioni. Mettiamo il caso che si voglia entrare in un sistema razionale e scientifico, pur mantenendo la base attuale delle entrate dei Bilanci, basterebbe portare i 161 milioni, e forse fino ai 170 milioni, nelle entrate dello Stato, perequando intanto la somma totale dell'imposta fondiaria sopra la rendita catastale per tutta l'Italia. Così la imposta fondiaria e sui fabbricati di lire 350 milioni sarebbe devoluta per intero al Governo. È sempre inteso che i maggiori proventi, quasi sicuri con un nuovo censimento, andrebbero a sollievo della proprietà, che contribuisce almeno il doppio della proprietà più tassata del mondo.

Con questa semplice trasformazione di entrata rimarrebbe libera tutta la materia imponibile, cioè tutti i prodotti della terra e delle industrie; così il Governo cederebbe il dazio di consumo, il macinato, le tasse di produzione e la ricchezza mobile per denuncia fino alle 4 mille lire, ossia l'equivalente e più dei 170 milioni perchè a questi converrebbe aggiungere l'importo delle spese di riscossione, e quindi il Governo potrebbe lasciare al Comune le entrate sui cespiti indicati per oltre 200 milioni invece dei 170 che riceverebbe nel cambio felicissimo nella sua semplicità.

Lasciate la responsabilità ai veri Comuni, che sono vigili custodi dei cittadini, dei quali conoscono le condizioni, d'imporre uno piuttosto dell'altro ramo della produzione e del consumo, limitando però il medesimo ad ogni ramo di *tassa*.

Tutte le città, coi soli dazî di consumo, anche moderati, diventano capaci di far fronte alle loro spese senza ricorrere a prestiti. Soddisfatte le città che sono i centri dell'operosità e dell'intelligenza, un certo ben essere si diffonderà anche nei numerosi abitatori delle campagne. Voi sapete che la nostra Italia può avere in una regione e in un solo paese l'arancio e la neve eterna, come, ad esempio, l'Etna ed il lago di Garda; quindi da un capo all'altro della lunga penisola trovate condizioni speciali di



terreni, di prodotti, d'industrie e di costumi. Lasciate la libertà ai Comuni di colpire questa o quella materia imponibile, le persone e le cose, e toglierete la ingiustizia e la confusione che il Governo produce colla molteplicità delle asse che in Italia sommano a più di 48, sebbene l'on. Senatore Jacini ha detto il num. 30.

Senatore JACINI. Ho detto 39.

Senatore ALVISI.

Signori Senatori: Tanta varietà d'imposte che gravitano in modo troppo uniforme e quindi sperequato, le diverse produzioni della terra e del lavoro con 48 tasse, potete ridurla di numero e d'importanza, e fornire ai Comuni ed alle Province mezzi molto più elastici per poter provvedere con sufficiente larghezza ai pubblici e locali servizi. Secondo il mio avviso e secondo la opinione manifestata dai nostri statisti, come il Ferrara, il Crispi, ecc., coll'avocare le imposte dirette allo Stato e lasciando e indirette ai Comuni, le loro amministrazioni possono risorgere dallo stato di squallore e di quasi povertà che minacciano seri imbarazzi al Governo e reagiscono sulla opinione dei cittadini. Come amico delle classi laboriose, ho studiato i gravi problemi sociali, e trassi utili ammaestramenti sulle questioni che si agitano fra il capitale e il lavoro assistendo a taluno dei Congressi operai socialisti e comunisti. Io mi sono persuaso da quanto ho letto e veduto che socialismo e comunismo internazionale non sono altro che diverse forme che rappresentano una sola, il malessere delle classi lavoratrici che per lo innanzi non si avvertiva per l'organizzazione delle società medioevali, ma che ha sempre esistito. Arrivati per virtù di popolo e per felice combinazione di eventi in questa Roma, ricordiamo la storia memoranda di questa plebe, che padrona del mondo, voleva lavorare la terra di questo deserto che circonda l'eterna città dividendosi i latifondi.

Ora, l'intelligenza del popolo laborioso si apre colla istruzione a nuove idee che generano desideri, che a loro volta diventano bisogni, come il mangiare, il vestire, il riposare non più nel giaciglio, perchè abbiamo loro insegnato che possono avere godimenti maggiori. L'on. Senatore Pantaleoni diceva giustamente che le classi operaie si trovano disagiate, perchè le mercedi non aumentarono in proporzione del caro dei viveri

e delle altre necessità della vita, perchè la offerta di braccia è assai maggiore della domanda.

Il mio amico Pepoli, che si è fatto e si fa scopo costante della sua instancabile attività, il miglioramento delle condizioni degli operai coll'associarli nel lavoro e nel mutuo soccorso, rende più facile al Governo il conciliarsi l'affetto delle classi operaie.

Ma come possono i Comuni venire in aiuto al lavoro, se ad essi fu tolta la maniera di poter pagare le spese obbligatorie, e non hanno più nulla da tassare, e quindi anche il credito è loro negato, o l'ottengono ai patti onerosi che vi sono noti fin qui?

Vi fo osservare, o Signori, che per facilitare il credito comunale e per togliere ai Comuni già debitori l'onere di interessi eccessivi sopra prestiti rovinosi, voi avete un'istituzione bella e pronta che risponderebbe allo scopo, ed è la Cassa dei depositi e prestiti. Fate con un articolo di legge che questa Cassa diventi lo stabilimento di unificazione dei vecchi prestiti comunali e provinciali e di emissione dei nuovi, mediante un titolo redimibile del 3 0/0, ed avrete in questo modo impedito ai Comuni di cadere nelle mani dell'usura. Tutti i giorni nella quarta pagina dei giornali leggete emissioni di cedole comunali che fruttano il 9, il 10, ed anche il 12 0/0, e qualche volta mascherano operazioni di grave immoralità per gli amministratori.

Se non ci fosse altro movente, l'usura e la demoralizzazione dovrebbero indurvi ad approfittare della nostra istituzione della Cassa depositi e prestiti; e giacchè la faceste favorevole a qualche Comune, perchè non estendere la legge per tutti? I denari che non mancano in Italia e abbondano all'estero, correrebbero in cerca di questo impiego del debito comunale, forse più ricercato della rendita pubblica, perchè il Comune non muore mai!

Ma, Signori Senatori, per richiamare i capitali dall'estero non basta la buona politica, fa d'uopo di abbattere la muraglia che avete inalzata col corso forzoso. Io già vi ho esposto altre volte il principio della libera circolazione del biglietto unico compatibile colla pluralità e colla prosperità delle banche. Con questo concetto tradotto in legge il Parlamento ed il Governo possono sollevare la nazione dal peso di 200 milioni all'anno, che costa il decreto del maggio 1866 sul corso forzoso.

Tutti gli oratori che mi hanno preceduto, a qualunque partito appartengano, hanno tutti giustamente calcolato il corso forzoso come il più terribile flagello che vi possa essere in Italia. E l'opposizione fu sempre di questo avviso; è tanto vero, che dal 1867 in poi non vi fu legge finanziaria, cominciando dall'incameramento dei beni ecclesiastici, della vendita dei beni demaniali, della Regia sui tabacchi, ecc., colla quale non si chiedesse l'abolizione del corso forzoso come oggi quella del macinato. Non potendo ottenere di meglio, si frenò la emissione della carta a corso forzoso, proclamando il prestito della disperazione. Fu l'onorevole Sella, se ben vi ricordate, che da 300 milioni la spinse gradatamente a mille milioni. Ma la sinistra, coerente al suo passato, appena entrata al governo della cosa pubblica ha fermato il torchio e non approfittò tampoco dell'intera somma dei mille milioni, limitandola a 940.

Avvi ora il modo di togliere il corso forzoso? Io lo credo fermamente, e con me lo credono e lo credevano molti degli economisti più riputati del nostro partito; e in diverse occasioni fu da noi annunziato alla Camera e perfino formulato più volte in progetti di legge d'iniziativa parlamentare.

Non cito i nomi dei membri del Parlamento, ma quello di un mio amico, il Semenza, che è molto conosciuto nel mondo economico. Non è più possibile difendere il nostro sistema di accordare alle Banche il privilegio di emettere uno contro tre, essendo un assurdo aritmetico che pone le Banche nella difficoltà di affrontare il cambio nei tempi normali, e nella impossibilità nei tempi di allarmi e di crisi. Anche se aveste milioni d'oro nelle casse dello Stato, non potreste mai levare il corso forzoso finchè dura questa legge che con uno di oro si possa fare tre di carta-moneta. Un giorno di sfiducia che avvenga per qualunque causa, il cambio si sospende, a meno che il Governo, che ha fatto una legge assurda, non intervenga, come intervenne, a prestare il metallo o la sua carta fino al ritorno della fiducia, o non decreti il corso forzoso del biglietto delle banche. Non vi è già noto per le fatte discussioni nei due rami del Parlamento che la Banca Toscana si può dire in istato permanente di fallimento se fosse costretta a pagare i suoi biglietti in moneta dello

Stato? E forse accadrebbe presto o tardi lo stesso anche delle altre Banche che godono del medesimo privilegio.

Nel proporre di nuovo il rimedio radicale, ma sicuro, vi espongo una misura legislativa, che non mi è consigliata dal mio studio, ma è consacrata dalla legge e dalla esperienza di Stati floridi e potenti. E poichè esiste un Istituto bancario che gode della stima e della fiducia di molti, io, non troppo amico della Banca Nazionale, propongo che il grande Istituto sia adoperato per il verace utile della nazione. Createlo, come in America, ufficio di emissione del biglietto unico da distribuirsi a tutte le Banche in proporzione della somma depositata in rendita pubblica a prezzo di listino, e pagando, come si paga in America, il 2 per cento sopra la somma depositata. Supponete che la Banca Nazionale si faccia dispensatrice del miliardo di biglietti consorziali che il Governo le cede mentre nelle sue casse fa entrare altrettanta somma in moneta metallica, che egli acquisterebbe colla vendita di 40 a 45 milioni di rendita pubblica. Come si provvederà agli interessi senza aggravare il Bilancio? La risposta è presto data. Colla tassa del 2 per 0/0 sulla circolazione del miliardo dei biglietti, e quindi 20 milioni per 27 che risparmiate d'aggio. Sono 47 milioni, e con i 5 che si spendono per stampare i biglietti fanno 52 milioni. Vedete dunque che si possono prendere a prestito 800 milioni fra oro ed argento pagando circa 40 milioni di interessi, ed avete anche un avanzo. Sono queste le idee che formano, secondo me, la base sopra la quale il Ministero deve lavorare per corrispondere al desiderio che col massimo fervore manifestarono i più illustri oratori di quest'alto Consesso.

Non nego che questa proposta, come altre consimili, non abbiano la loro faccia bella e brutta, ma ormai tutte le forme di credito circolante sono state sperimentate in America, la quale ha potuto emettere 10 miliardi in carta e togliere il corso forzoso con tale sistema di legislazione bancaria.

Dunque, o Signori, è giusto che il Governo e un partito riformatore accusino di novità impraticabile un fatto sancito dall'esperienza e compiuto sopra sì larga scala?...

Domando due minuti di riposo.

PRESIDENTE. L'oratore prende cinque minuti di riposo.

Senatore BEMBO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Avrà la parola dopo.

Invito il Senatore Alvisi a proseguire il suo discorso.

Senatore ALVISI. Che non sia possibile, o Signori, di avere una vera trasformazione del sistema tributario nè colla negazione di un'imposta, nè con un'imposta nuova, nè con inaspimento delle antiche, non soltanto lo affermo io, ma lo affermano eziandio gli antesignani stessi del partito che ha ceduto il potere alla nuova maggioranza. Ve lo diceva difatti chiaramente l'on. Sella nella tornata del 19 marzo 1873:

« D'altra parte, o Signori, posso io avere il convincimento che aggravî così terribili come quelli che occorrerebbero per impegnarmi fino da ora in questo aumento di spesa, possano essere tollerati dal paese? Io ammiro il coraggio di coloro i quali credono che sia possibile gravare le imposte di altri 50 milioni. Quanto a me, lo confesso, mi mancherebbe questo coraggio. La Camera facilmente potrà, quando sia di un parere contrario al mio, trovare un Ministro delle finanze che possa seguirla in questa via ».

E il Ministro delle Finanze che ha potuto seguirlo in questa via degli aumenti fu l'onorevole Minghetti. Nè basta; sebbene con diverso intendimento, anche il primo Ministro delle Finanze di sinistra ha continuato in quest'aspra via, in modo che l'accrescimento delle tasse paventato dall'on. Sella, per la sola idea che fosse di 50 milioni, oggi supera i 64 milioni.

Dunque, o signori Senatori, avvi chi possa dubitare che non si deva ricorrere ad una vera trasformazione del sistema tributario nel modo da me indicato? Ad ogni evento sarei pronto ad approvare altre proposte consimili, che abbiano in mira l'assetto definitivo della finanza senza novità incerte e pericolose, senza nuove imposte, ma col semplice decentramento amministrativo, colla separazione dei tributi esistenti fra lo Stato e il Comune, e col togliimento del corso forzoso.

Ecco la vera base della trasformazione tributaria, base che già conoscono i miei amici

politici, e sopra la quale essi devono edificare il nuovo sistema finanziario.

Non vale la pena di occuparsi minutamente se, cogli espedienti di cassa o colla omissione di qualche spesa, il Ministro d'oggi, l'onorevole Magliani, possa provarci quello che ieri negava l'on. Grimaldi, di due o tre milioni di avanzo nel Bilancio di cassa. Se si vogliono serie economie conviene adottare la semplificazione di tutti i servizi amministrativi.

Il decentramento è il solo possibile per poter avere un grande risparmio nelle spese, poichè i prestiti condurrebbero tosto o tardi alla rovina una nazione, la quale per tanti anni è stata divisa in piccoli Stati, e che per la sua condizione economica, per la sua operosità poco felice, non ha la possibilità di poter creare in un momento le ricchezze che valgano a far sopportare senza gravi inquietudini un nuovo aggravio, un nuovo balzello.

Io ho già dimostrato con la verità delle cifre ormai passata nel dominio della storia per consenso di tutti i partiti, che su 20 anni la somma delle entrate ha superato di quasi mille milioni la somma delle spese dell'Italia del 1859. Ma possono affermare i nostri Colleghi che nel ventennio la ricchezza del paese abbia accresciuto di tanto il capitale da versarne il frutto nelle casse dello Stato per oltre 800 milioni?

Non nego che vi sia svolgimento della pubblica ricchezza, e quindi un giro più rapido di denaro; ma tali fenomeni si devono all'unità d'Italia, e fino ad un certo punto alla gravità delle inposizioni che fece tentare la speculazione dei risparmi: specialmente poi lo si deve all'allettamento dei prestiti pubblici e privati, che ha lusingato il denaro nascosto a impiegarsi all'interesse del 7 al 12 per 0/0. Ma questa operosità voi non la vedete che nelle borse, ove stanno sospese migliaia d'intelligenze e ingenti capitali, che potrebbero utilmente rivolgersi all'agricoltura, ed all'industria. I banchieri, colla febbre dei subiti guadagni, non gettano sul povero mercato d'Italia il loro denaro, ma lo tengono sospeso nel giuoco dei grandi affari governativi o comunali, oppure lo vedete rifugiarsi pauroso nelle Casse di risparmio al 3 0/0. Il doloroso avvenimento del corso forzoso ha rovinato il paese in questo senso, che mentre negli altri Stati ha portato la conseguenza che la massa monetaria era così abbon-



dante da superare la ricerca del lavoro industriale ed agricolo all'interesse del 2 o del 3 0/0, in vece in Italia monopolizzato, si può dire, da un solo Istituto, il saggio del 5 0/0 fu il minimo, e soltanto per una ristretta clientela di grandi speculatori; le classi veramente laboriose, sono andate a elemosinare in quella tal cerchia di favoriti, che con emissioni di titoli bancarî e industriali, di obbligazioni e di prestiti, che liquidarono la fortuna di tanti illusi, realizzarono quei sùbiti guadagni da inalzare i palazzi avanti le capanne dei nostri miseri operai.

Il Senato dovrà essere persuaso che ricorro sempre all'autorità dei più riputati avversarî quando si tratta di confermare principî e fatti che importano il mutamento di opinioni sul sistema politico e amministrativo di uno Stato. Infatti così parlava il Ministro Minghetti nella sua esposizione finanziaria del febbraio 1863.

L'onorevole Minghetti nel 1863 prendeva a programma del suo Ministero la frase dell'onorevole Sella, *l'essere o non essere dell'Italia senza il pareggio nel 1864*, e fondava la sua esposizione sopra le stesse conclusioni del Sella Ministro nel 1872, cioè promettendo l'equilibrio in tre anni, colle formule ormai abusate *di diminuzione di spese, e di aumento di rendite*.

A render pratiche queste formule l'onorevole Minghetti diceva d'infrenare la prodigalità dei Ministeri per risparmiare 50 milioni; ampliare le attribuzioni delle Provincie e dei Comuni onde girare ad essi le spese per 20 milioni, compensandoli il Governo colla cessione di parte delle sovraimposte fondiari; riformare gli organici amministrativi col risparmio di 30 milioni. E accompagnava quest'ultima promessa colle parole: « La burocrazia costa 180 milioni « ed è un socialismo più lurido di quello lurido paventato dalle piazze. Faccia Iddio che « al nuovo Regno d'Italia spetti la gloria di « mostrare, che si può governare ordinata- « mente e fortemente senza che lo Stato s'in- « gerisca in ogni ramo della pubblica ammi- « nistrazione ».

Riguardo al pericoloso espediente di riempire le pubbliche casse coi prestiti fluttuanti o consolidati, l'onorevole Minghetti preludeva, che a sanare la piaga del disavanzo futuro non bisognava ricorrere al debito pubblico ma alle nuove imposte, combattendo quel principio del quale egli stesso doveva così largamente ap-

profittare: « Il credito pubblico è metodo tal- « volta necessario, ma assai pericoloso, perchè « nasconde agli occhi del pubblico la differenza, « e la sproporzione fra le forze contributive del « suo paese e i suoi dispendî, e celatamente, « quasi scava un abisso, dinanzi al quale un « giorno la *Nazione si riscuote meravigliata e « sdegnosa* ».

Lezione agli elettori ed alla già maggioranza del Parlamento italiano che dal 1863 ha quintuplicato il debito pubblico. Parole d'oro, dirò anch'io, come ha detto l'onor. Saracco nella sua Relazione, parlando dei Ministri di Finanza, amici dell'abolizione del macinato.

Signori Senatori, a me pare di avere provato non solamente colle mie parole, ma colle massime generali della vera scienza dei grandi economisti, col prestigio del nome degli statisti e dei Ministri italiani, che furono e sono antesignani della buona finanza italiana; ho provato, ripeto, come sia ormai necessario ricorrere ad una reale e positiva trasformazione del sistema tributario!

A questa vera trasformazione il nostro Ministero deve essere preparato, perchè altrimenti non sarebbi ragione che la sinistra fosse andata al potere senza applicare le idee che ha per 19 anni propugnate dinanzi al paese e delle quali si è fatta una bandiera. Su questa bandiera sta scritto, oltre quanto si può pensare ed operare colla libertà e per la libertà, in tutto e per tutti, la giusta distribuzione delle tasse secondo gli averi, e quindi *l'abolizione del macinato*.

Veramente mi sono meravigliato, e lo dico con tutta la franchezza di uno che crede nella libertà, come i Ministri delle finanze che agitarono la nostra bandiera dinanzi al popolo elettorale quale promessa e quale speranza di miglioramento sociale, abbiano mancato all'opera nella recente scadenza dei trattati commerciali, mentre potevano inaugurare la libertà di commercio e degli scambi colle altre nazioni!...

Io ammetto come indiscutibile che fino al momento che i popoli crederanno alla tassa unica sulla entrata o sul capitale, sia necessario adoperare le tariffe doganali solamente puramente come una risorsa fiscale temporaria. La felice occasione è venuta nell'anno che tutti i trattati furono disdetti dai Governi, che tutte le nazioni, non so da quali fatti col-

pite, sia dal disagio delle classi operaie, sia dalla diminuzione del consumo, tendono a chiudersi nel loro confine politico ed attenersi al sistema protezionista, cioè ad elevare le tariffe di entrata per tutti i prodotti stranieri. Io ho felicitato questa occasione, la più propizia per ritrarne un grande vantaggio per le nostre popolazioni. Io pensava che, ai trattati scaduti, l'Italia, per tante ragioni poco manifatturiera ma eminentemente agricola, potrebbe risorgere col commercio di deposito che formò la sua antica ricchezza e così esercitare, come i suoi maggiori, quelle industrie sulle materie prime proprie d'Italia, e in quelle regioni ove la mano d'opera è tanto bassa da sostenere qualunque concorrenza straniera. Mi sembrava questo il momento che l'Italia potesse migliorare le sue condizioni finanziarie col mezzo delle tariffe doganali, e nello stesso tempo diventare quello che non potrebbe essere vincolandosi coi trattati commerciali, cioè il centro di deposito di tutte le merci fra l'oriente e l'occidente, fra il mezzogiorno e il settentrione, essendo la sua posizione quasi centrale nell'Europa e nel mondo. E il mio pensiero, che è un assioma scientifico, trovava il suo appoggio nel calcolo aritmetico; infatti abbiamo circa due miliardi fra importazione ed esportazione, e presso a poco uno d'importazione ed uno di esportazione. Se le materie soggette a dogana noi le dividessimo in tre categorie, cioè in materie di necessità, materie d'uso e materie di lusso, e secondo il titolo di queste materie, e secondo il loro valore commerciale, noi applicassimo la tariffa, detta *ad valorem*, del 20% sulle materie di necessità, del 50% sulle materie d'uso e del 10% sulle materie di lusso, noi avremo una media del 7 1/2 0% che porterebbe la nostra entrata, per le dogane, almeno a 150 milioni, mentre oggi non danno che 100 col 20 e più per cento di spesa, e colle molestie inevitabili per il temuto contrabbando. Le merci ed i prodotti di tutte le nazioni, trovando innalzati i dazi d'entrata presso tutti gli Stati, affluirebbero in quantità straordinaria per la sola porta aperta, e aspetterebbero nelle nostre città e nei nostri porti i negozianti di tutto il mondo. Così l'Italia sarebbe l'emporio ed il mercato universale.

Interrogate, o Signori, i più grandi economisti di tutte le nazioni, da Smith a Boccardo,

guardate alla vastità dei magazzini dell'Inghilterra e dell'Olanda, e consultate la vostra storia, e vedrete che nella guerra napoleonica la Toscana sola fu il porto franco del mondo, chiuso dalla vendetta del grande guerriero. E forse a quell'epoca deve oggi la relativa agiatezza del suo popolo. Il Senato, nella sua sapienza e saggezza, avrà compreso ed apprezzato lo scopo di queste mie proposte e delle considerazioni, le quali valgono unicamente a stabilire il fatto che il tempo di quattro anni è sufficiente al Ministero per potere non solo discutere, ma applicare questi od altri progetti di legge, che sono il patrimonio del Parlamento e dei partiti politici. Ho voluto formulare con gli stessi materiali legislativi del nostro passato un ordine del giorno, al quale ho dato forse un troppo ampio svolgimento, ma che il Senato ebbe la bontà di ascoltare con molta attenzione.

Non è superfluo il finire come ho cominciato, che la politica della finanza segna il generale indirizzo di un partito che giunge nuovo al potere. Nella formazione dei partiti io non scorgo che la pratica costante dell'associazione di uomini che la pensano allo stesso modo e si uniscono nel concetto di applicare le proprie idee traducendole in leggi e regolamenti, dei quali si compone un sistema di governo che fu tracciato dalla minoranza cui ebbi l'onore di appartenere per tanti anni, ed ora dovrebbe iniziarsi dalla maggioranza. Noi vorremmo costruire coi medesimi materiali un edificio diverso per ide e grande nei suoi risultati. Abbiamo fermato la nostra rapida corsa sopra l'ordinamento amministrativo respingendo l'accentramento e praticamente svolgendo in schema di legge il decentramento, che anetterò al mio discorso. (1)

La destra dichiara molto difficile e lontano il togliimento del corso forzoso, e noi abbiamo la sicurezza di levarlo presto senza aggravare i Bilanci. Noi vogliamo sollevare le popolazioni agricole stremate dalle imposte, non esaurendo come disse l'onorevole Senatore Jacini, le sorgenti della prosperità nazionale, ma invece attingendo forza alla foce dei fiumi, anziché ai disseccati rigagnoli che li alimentano.

Noi vogliamo liberare tutta la materia imponibile della terra e delle industrie e fornire ai Comuni una produzione di più miliardi da

(1) Vedi allegato in fine della seduta.

imporre con parsimonia comandata della legge onde possano rimediare ai loro Bilanci, perchè nei Comuni riconosciamo la fonte perenne delle entrate per le spese del Governo e delle Provincie.

Non tocca ai Corpi legislativi, ma spetta al potere esecutivo il dovere di applicare le idee della maggioranza dalla quale egli trae la sua vita. Quale legislatore nei due rami del Parlamento, ho potuto raccogliere le sparse idee e presentarle sotto forma concreta al Senato. Il suo appoggio potrebbe molto influire sulla futura condotta del Ministero.

Il Parlamento ed il Governo badino bene che Napoleone III, quando era prigioniero ad Ham, ha scritto grandi verità, e fra queste egli ha avvertito partiti e Governi che allorché le idee sono mature è d'uopo affermarne la bandiera e precederle; perchè se voi prendete la bandiera e vi mettete nel mezzo sarete schiacciati, se vi mettete alla coda sarete trascinati. È una massima che ho proclamata; forse più ardito degli altri ho fatto sventolare la bandiera delle idee più avanzate di quelle che la prudenza ministeriale potrebbe attuare!

Però rammento che se Napoleone III fosse stato coerente nella sua condotta di rivendicatore delle libertà e delle nazionalità dei popoli, come fu saldo e costante nel fondare il suo Impero sulla base democratica del suffragio universale e sulla libertà economica, non si sarebbe più tardi pentito di aver combattuto contro le nazionalità, che a lui fruttò l'esiglio ed all'unico figlio la morte nell'estremo Oriente.

Signori Senatori, non mi rimane che a raccomandarvi l'approvazione del seguente

#### *Ordine del giorno:*

« Il Senato approva l'abolizione del macinato per il 1° gennaio 1884, ma confida che il Governo provvederà in questo intervallo al vero equilibrio della finanza con progetti di legge che abbiano per principî:

« a) la trasformazione del sistema tributario e la perequazione della tassa fondiaria;

« b) la cessazione del corso forzoso con la pluralità delle Banche e colla libertà della circolazione d'un biglietto unico;

« c) l'ordinamento più razionale di pubblici

servizi, che scemando il personale degli impiegati, ne migliori le condizioni;

« d) la separazione dei cespiti d'entrata fra il Comune e lo Stato colla sistemazione del credito comunale ».

*Voce.* È troppo.

Senatore ALVISI.... Sarà troppo, ma il tempo e la necessità sospinge, ed io molto confido in queste idee, perchè a tutto ed a tutti preferisco i veri e sani principî di Governo ed il bene del mio paese. (*Vovi: Bene! bravo!*)

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Bembo per un fatto personale.

Senatore BEMBO. Dacchè l'onorevole Alvisi ha avuto la bontà di citarmi, io debbo rettificare una frase, anzi un solo avverbio, che egli mi ha posto in bocca, e che travisa il mio pensiero.

Egli dice che io non avrei votato l'abolizione del macinato *nè ora, nè poi*. Rispondo: ora *no*, poi *sì*. Ora *no*, perchè dal momento che egli stesso ha affermato nel suo discorso che il pareggio non c'è, non vi è nemmeno ragione di abbandonare una tassa che rende 60 milioni.

Poi *sì* perchè ho detto ieri: datemi un pareggio costante, sicuro, incrollabile, datemi un'altra tassa la quale non offenda gli interessi precipui della nazione, e non sia più molesta, più onerosa ai contribuenti, ed io, malgrado alcune mie idee, voterò l'abolizione del macinato.

Dunque, onorevole Alvisi, ora *no*, poi *sì*.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALVISI. Io non contesto la verità dell'osservazione dell'onorevole Bembo.

Solamente affermo che il relatore dell'Ufficio centrale ha citato testualmente le parole di quattro Ministri di sinistra, Doda, Magliani, Grimaldi e Depretis, e tutti hanno precisamente detto quello che vuole l'onorevole Bembo: *nè macinato, nè disavanzo*.

Io me ne appello allo stesso Relatore, che ha testualmente riportate le dichiarazioni dei Ministri, che tutti ripetono doversi riparare in qualunque modo al *deficit* del bilancio che potesse manifestarsi per la cessazione del macinato.

La differenza fra me e l'onorevole Bembo, come fra i miei amici politici ed i suoi, consiste nella sfiducia da essi annunciata verso il

Ministero che possa trovare i mezzi adatti a supplire al disavanzo.

Noi legislatori lasciamo al potere esecutivo intiera la responsabilità di mantenere i suoi impegni. Quindi l'onorevole Bembo ed i suoi amici non hanno la nostra fiducia per i Ministri; dunque è *un voto puramente politico*.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY DIGNY. Signori Senatori. Quando si aperse l'attuale sessione parlamentari, io fui molto favorevolmente impressionato da alcuni concetti che udii dalla augusta parola del Re, nel discorso della Corona. In quel discorso si faceva allusione al pensiero di dar mano ad una riforma finanziaria ed amministrativa, la quale doveva aver per iscopo lo sviluppo della produzione e della prosperità nazionale; doveva avere per effetto lo sgravio delle imposte più moleste alle classi meno agiate della popolazione.

Io fui, ripeto, altamente compreso e soddisfatto da codesto concetto, imperocchè già da molti anni io vagheggiava un'idea che credo la sola pratica, la sola utile nell'interesse generale del paese.

Io ritenevo e ritengo che una volta giunti al pareggio, si dovesse procedere al riordinamento delle imposte esistenti, e ad altri provvedimenti economici tali da produrre lo sviluppo appunto della produzione, dal quale si sarebbe ottenuto un progressivo incremento delle imposte e quindi la possibilità degli sgravî.

Io ritenevo e ritengo che al pareggio si fosse giunti fino dall'esercizio 1876. E qui mi rincresce di dovere contraddire le affermazioni dell'onor. preopinante; ma io spero che sulle considerazioni, che avrò l'onore di svolgere davanti al Senato, dimostrerò la verità di questo fatto: che fino dal 1876 si poteva dire la finanza italiana giunta all'equilibrio fra le entrate e le spese. Questo fu da me annunziato, o Signori, nella discussione che ebbe luogo in quest'Aula sul Bilancio preventivo del 1876, ed è stato splendidamente confermato dal consuntivo di quell'esercizio, che la Corte dei conti ha da qualche tempo approvato.

Era dunque giunto secondo me il momento di dar mano a questa grande riforma; e la parte politica, che allora da due anni era salita al potere, aveva davanti a sè, pigliando que-

sto fatto come punto di partenza, un vasto campo di operazioni e di problemi da sciogliere.

Aveva la perequazione dell'imposta fondiaria, problema del quale si aspettava da oltre 12 anni, e si aspetta tuttavia, la soluzione più e più volte promessa.

Aveva da rivedere la tassa sulla ricchezza mobile, quella tassa, o Signori, la quale per la sua gravezza offende indirettamente gli interessi delle classi laboriose, assai più di quello che non gli offende il macinato. Infatti quella tassa paralizza il movimento industriale del paese coll'aliquota elevata a cui l'abbiamo portata, impedisce che molti capitali si voltino all'industria, per la paura che la tassa assorbe il tornaconto; quindi le industrie non si sviluppano, quindi la popolazione operaia non trova lavoro.

Aveva il problema del corso forzoso; io non mi dilungherò su questo problema come ha fatto l'on. Preopinante, col quale veramente non dividerei tutti i pensieri: non è men vero però che anche il corso forzoso ha due effetti; i quali sono dannosi alla pubblica prosperità ed alla produzione.

In primo luogo produce sull'industria lo stesso effetto che la tassa di ricchezza mobile. Per l'aggio si paralizzano le industrie, perchè il capitale teme d'impegnarsi in operazioni nelle quali potrebbe poi perdere i guadagni assorbiti delle variazioni dall'aggio medesimo, e questo si verifica anche nei commerci, e anzi maggiormente nei commerci esteri di quello che non sia nelle industrie nazionali.

Il corso forzoso ha in secondo luogo un'altra influenza, ed è questa: che l'aggio dell'oro funziona in certi casi come un'imposta d'introduzione: quindi avviene che le materie provenienti dall'estero, rincarando per effetto dell'aggio, fanno alzare il prezzo di molte produzioni nazionali; ed ecco che anche per questa via il corso forzoso viene a pesare sulle classi meno agiate.

Il problema dell'ordinamento bancario, del quale ha lungamente parlato l'on. preopinante, è pur vero che seriamente si collega alla questione del corso forzoso; ma si collega, secondo me, in un modo diametralmente opposto a quello che l'on. preopinante accennava. Io credo, o Signori, che quando venga il momento di far

cessare il corso forzoso, voi non lo potrete mai senza un forte stabilimento bancario, il quale possa prestarvi tutto il suo aiuto; ora questo concetto mi pare che non sia molto concorde con quello che abbiamo sentito esporre, ma lo credo l'assoluta verità.

Vi era il problema del dazio consumo il quale si collega con quello anche più grave delle finanze municipali e provinciali.

Voi sapete, o Signori, come i nostri Comuni siano caricati di spese obbligatorie, che in vari tempi nuove leggi hanno loro imposto, e come d'altra parte si siano infatti assottigliate, sia in un'occasione sia in un'altra, le loro risorse.

Ebbene, non vi è alcun dubbio che, senza fare il pareggio delle finanze locali, rimane inefficace il pareggio delle finanze dello Stato. C'era adunque anche questo problema.

C'era il problema delle ferrovie, e c'è tuttora quella grande questione dell'esercizio governativo o privato. Io non toccherò quest'argomento, imperocchè una Commissione d'inchiesta parlamentare ne fa soggetto di profondi studi. Non posso tacere però che dal punto di vista finanziario, noi sappiamo già che due riscatti, uno fatto e uno da farsi, porteranno un aggravio al Bilancio di almeno 10 milioni.

Cosa sarà quando la rete totale ferroviaria sarà in possesso dello Stato? io non ci posso neppur pensare.

Lo scioglimento di tutti questi problemi fatto con un piano generale, fatto con un concetto fondato sopra sani principî economici, unito ad una riforma amministrativa, la quale riuscisse a moderare, se non a far diminuire le spese, avrebbe condotto senza dubbio a questi tre risultati:

- 1° Sviluppo della prosperità nazionale;
- 2° Incremento naturale delle imposte;
- 3° Possibilità degli sgravî.

Questa, o signori Senatori, era dunque l'interpretazione ch'io dava alle parole del discorso della Corona. E quindi la speranza era nata in me di vedere svolgere questo piano con vantaggio di tutti e di tutto.

È vero che dagli anteriori discorsi fatti pubblicamente da alcuni degli onorevoli Ministri, segnatamente quando erano semplici Deputati, questo concetto mio sarebbe stato in alcune parti alquanto intorbidato; ma io confidavo in un antico proverbio del mio paese; gli antichi Fio-

rentini dicevano: « Altro essere in piazza, altro essere in palazzo »; ed io speravo che l'esercizio del potere avrebbe modificato in qualche parte le idee dei nuovi Ministri e li avrebbe fatti più facilmente entrare in quell'ordine d'idee che son venuto adombrando.

Se io mi sia fatto illusioni lo diranno i fatti che io andrò man mano esponendo al Senato, se il Senato vorrà prestarmi la sua benevola attenzione.

Quando fu presentata per la prima volta al Senato la legge per l'abolizione del macinato, gli Uffici non la respinsero, ma numerosi ed unanimi dettero voto di fiducia ai loro Commissari, raccomandando loro di studiare attentamente le condizioni della finanza nel momento in cui eravamo, e di non fare proposte finchè non avessero idee chiare e studi profondi sull'argomento.

Onorato dalla scelta dei miei Colleghi, e chiamato a far parte di quest'Ufficio Centrale, che aveva così grave incarico, io mi detti a studiare le condizioni della finanza sopra alcuni documenti importanti.

E perchè i miei studi giovassero ai lavori dell'Ufficio Centrale, più particolarmente feci argomento delle mie ricerche i consuntivi degli anni 1876-77, e la situazione del Tesoro del 1878.

Lo scopo mio era di vedere quali fossero veramente i risultati di codesti tre esercizi.

Questo studio era lungo e faticoso. Già i tre consuntivi non erano formulati colle stesse norme, imperciocchè quelli del 1876 e del 1877 erano compilati secondo le antiche forme dei Bilanci, mentre una riforma, una modificazione profonda era stata introdotta dal Parlamento nei conti del 1878.

Io dunque dovetti fare un faticoso e poco grato lavoro, consistente nel riordinare i due consuntivi del 1876 e del 1877, rifacendo la distribuzione dei capitoli identica a quella del Bilancio del 1878. E questo, perchè altrimenti sarebbe stato impossibile uno studio comparativo dei risultati speciali di ciascheduno.

Feci questo studio comparativo e mi venne fuori una tal mole di numeri, che io non ebbi più il coraggio di servirmene, come era dapprima la mia intenzione, nelle discussioni parlamentari; preferii pubblicarli per le stampe, ed oggi che l'occasione mi si offre di parlare

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GENNAIO 1880

di cotesto argomento, profitterò del pubblicato lavoro e mi servirò unicamente dei risultati finali, evitando così di abusare della pazienza dei miei Colleghi.

A questo proposito io non posso però, prima di andare avanti, lasciar passare alcune parole che ha dette l'onorevole Alvisi intorno alla legge di contabilità e alla contabilità dello Stato.

Io ho avuto l'onore in altri tempi di presentare al Parlamento l'attuale legge di contabilità, e credo (e non è solo opinione mia, ma di altri uomini molto più di me conoscitori dell'andamento delle cose finanziarie del paese), credo che quella legge abbia recato un vero progresso nella compilazione dei conti dello Stato; possono esservi stati dei dubbi sul modo di applicarla in alcuni suoi particolari, ma di mano in mano che siamo venuti avanzando, è un fatto che i conti dello Stato sono sempre stati più chiari e più perfetti. Ora, io sono rimasto altamente sorpreso di sentire affermare in questa Aula che finchè sarà in vigore l'attuale legge di contabilità non ci sarà mai il pareggio: come se il pareggio o l'avanzo dipendessero dalla legge di contabilità.

Signori, se c'è il pareggio non è merito della legge di contabilità; ma se non c'è il pareggio, se c'è il disavanzo, la legge di contabilità, vi assicuro, ne è completamente innocente.

Con questi conti che sono fatti, come dico, con regole, secondo me, migliori di quelle che si aveano, e che parlano più chiaro a chi li sa leggere, su questi conti io credo di essere arrivato a farmi un concetto esatto delle vere condizioni della finanza.

Comincerò dall'espervi brevemente i risultati del consuntivo del 1876.

Nel 1876 l'entrata effettiva totale fu  
di . . . . . Mil. 1,141 79  
La spesa effettiva fu di . . . » 1,117 21

Ne venne fuori un vero e proprio  
avanzo di . . . . . Mil. 24 58

E ritenete che queste sono cifre di consuntivo, sono cifre realizzate, non cifre di previsione: sono cifre constatate, accertate ed approvate dalla Corte dei conti.

Però ci fu un movimento di capitali, nel quale le realizzazioni, e le vendite di obbligazioni ed

altri titoli asciesero a . . . . . Mil. 182 05  
mentre il pagamento di debiti ed i rinvestimenti (contando fra questi anche le ferrovie - e questo sarà un punto sul quale ci dovremo fermare andaronno a . . . . . » 214 08

di maniera che per i rinvestimenti si dovette erogare una somma superiore a quella che fu realizzata di . . . Mil. 32 »  
la quale naturalmente fu coperta dall'avanzo di . . . . . » 24 58

restando ancora . . . . . Mil. 7 42  
che formarono una deficienza alla quale provvide il Tesoro.

Il quale accrebbe il suo debito di » 8 69  
che furono erogati a cuoprire la deficienza di sopra accennata dei capitali per Mil. 7 42

Ad accrescere il fondo di cassa per . . . . . » 1 17  
e negli stralci delle cessate amministrazioni, ed in abbuoni di alcune deficienze di Tesorieri per . . . . » 0 10

Totale . . . . Mil. 8 69

Questo conto mi pare chiarissimo, e non mi pare che si possa assolutamente dubitare dell'esattezza di questi risultati. Dunque fra l'entrata e la spesa effettiva ci fu un avanzo, ma non bastò a coprire il debito che vi era da pagare; vi mancarono 7 milioni e si aumentò il debito del Tesoro per coprire codesta partita. Ma questa, o Signori, era una condizione sufficiente d'equilibrio; non era certamente un equilibrio stabile e definitivo. Bisognava seguitare a perfezionarlo. Ed io diceva appunto allora al Senato, nella Relazione sul Bilancio di previsione: Noi abbiamo l'equilibrio, ma instabile e precario. L'opera del Governo e del Parlamento deve tendere a consolidarlo, a perfezionarlo; ed ero perfettamente nel vero.

Venne il 1877, e le entrate da Mil. 1,141 79 che furono nel 1876, salirono a » 1,186 97  
con un aumento di . . . . . Mil. 45 18

Però disgraziatamente crebbero anche le spese, e da . . . Mil. 1,117 21 che furono nel 1876, andarono alla somma di . . » 1,180 94

Crebbero dunque di . . . . . Mil. 63 73  
Della differenza di . . . . . Mil. 18 55  
diminui naturalmente l'avanzo, che da » 24 58  
si ridusse a . . . . . Mil. 6 03



che è il vero avanzo normale di questo esercizio.

In quell'anno, per effetto del riordinamento che si fece nella forma dei Bilanci, furono portate nella scrittura consuntiva del 1877 alcune partite che negli anni anteriori si inscrivevano nel conto dell'esercizio successivo.

Furono quindi iscritte in questo consuntivo, sotto il titolo di reintegrazioni ed assestamenti di partite:

Entrate, per . . . . .	Mil. 65 55
e spese, per . . . . .	» 54 49

E così crebbe l'avanzo, apparentemente, di . . . . .	Mil. 11 06
I quali, aggiunti agli altri . . . . .	» 6 03

Dettero un avanzo reale, diverso dal normale, di . . . . .	Mil. 17 09
--	------------

I capitali ebbero il solito movimento. Ci furono realizzazioni e debiti nuovi per la somma di . . . . . M. 137 52 ed erogazioni per . . . . . » 143 58

E ne risultò una deficienza di . . . . .	Mil. 6 06
--	-----------

La quale, coperta coll'avanzo, lasciò a beneficio del Tesoro . . . . .	Mil. 11 03
--	------------

Ma il Tesoro crebbe ancora il suo debito per ragioni che non mi è ora possibile di rintracciare, e la cui ricerca riuscirebbe tediosa al Senato, e lo crebbe di . . . . .	» 19 36
---	---------

Cosicchè ebbe disponibili . . . . .	Mil. 30 39
dei quali andarono per stralci ed abbuoni ai tesorieri . . . . .	» 0 05

Ed in aumento del fondo di cassa	Mil. 30 34
----------------------------------	------------

Il quale risultato, ritrovandosi esattamente nel conto del Tesoro, non si può non ammettere che questi conti corrispondono rigorosamente al vero.

Nel 1878 l'entrata, che nel precedente anno era stata . . . . .	Mil. 1,186 97
salì alla somma di . . . . .	» 1,197 61

ed ebbe l'aumento di . . . . .	Mil. 10 64
--------------------------------	------------

Mentre la spesa, che nel 1877 era stata . . . . .	Mil. 1,180 94
arrivò a . . . . .	» 1,196 93

e crebbe così di . . . . .	Mil. 15 99
----------------------------	------------

Ecco dunque l'avanzo, che diminuì ancora di . . . . .	Mil. 5 35
---	-----------

E dalla somma di . . . . .	» 6 03
----------------------------	--------

che fu nel 1877, si ridusse a . . . . .	Mil. 0 68
---	-----------

cioè a sole 680,000 lire.

L'avanzo dunque tra le entrate e le spese effettive, che nel 1876 era stato di Mil. 24 58, si ridusse nel 1878 a sole lire 680,000.

Le realizzazioni, vendite e nuovi debiti rag- giunsero i . . . . .	Mil. 142 91
--	-------------

Mentre le erogazioni in pagamento di debiti, affrancazioni e nuove fer- rovie, ascesero a soli . . . . .	» 130 49
--	----------

Per lo che ci fu un residuo di . . . . .	Mil. 12 42
cui aggiungendo l'avanzo di . . . . .	» 0 68

Rimase a disposizione del Tesoro la somma di . . . . .	Mil. 13 10
--	------------

Sommati questi coll'aumento del debito del Tesoro che fu di . . . . .	» 2 72
---	--------

Il Tesoro ebbe disponibili . . . . .	Mil. 15 82
i quali andarono in aumento del fondo di cassa per . . . . .	» 15 11

e agli stralci di cessate ammini- strazioni per . . . . .	Mil. 0 71
---	-----------

Da questa breve rivista, che ho cercato di rendere il più possibile chiara, dei consuntivi dei tre esercizi, si vede come tutti i conti bilanciano e debbono per necessità rappresentare la verità.

Abbiamo adunque i seguenti risultati complessivi:

Le entrate, in confronto del 1876, erano cre- sciate nel 1878 della somma di . . . . .	Mil. 55 82
e le spese di . . . . .	» 79 72

Lo che vuol dire che l'aumento delle spese superò quello delle en- trate di . . . . .	Mil. 23 90
---	------------

Era dunque naturale che l'avanzo che nel 1876 era di . . . . .	» 24 58
--	---------

Si riducesse nel 1878 a . . . . .	Mil. 0 68
-----------------------------------	-----------

Ora è bene ricordare che nel corso del triennio che esaminiamo gli avanzi tra le entrate e le spese effettive furono:

Nel 1876 . . . . .	Mil. 24 58
» 1877 . . . . .	» 17 09
» 1878 . . . . .	» 0 68

Così nel triennio . . . . .	Mil. 42 35
-----------------------------	------------

Da cui detraendo la spesa degli stralci, ecc., di . . . . .	» 0 86
---	--------

Resta il complesso degli avanzi in	Mil. 41 49
------------------------------------	------------

Della quale cifra si trova la conferma para- gonando gli aumenti e le diminuzioni patrimoniali complessive, che sono le seguenti:



SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GENNAIO 1880

Aumenti patrimoniali . . . . .	Mil. 577 85
Diminuzioni . . . . .	» 536 36
Avanzo . . . . .	Mil. 41 49

E così anche questo conto torna perfettamente.

Qui è da notare che negli aumenti patrimoniali si comprendono le nuove ferrovie, per la somma di 136 milioni.

E questa è la prima dolente nota che credo di dovere avvertire.

Ve ne ha un'altra in questo conto. Vi sono dei non valori, vi sono dei residui che si sono portati sempre, e che si portano in entrata, e si riscuotono poi o non si riscuotono.

Togliendo, dico, anche questi non valori, l'avanzo totale sarebbe 14 milioni, ed all'ultimo anno non ci sarebbe più un avanzo di 680 mila lire, ma un disavanzo di 9 milioni.

Però facendo astrazione di questi non valori, e pigliando ad esame i conti del tesoro, si trova che nel 1876 esso aveva una eccedenza delle passività sulle attività di . . . . . Mil. 189 89 e nel 1878 questa eccedenza era ridotta a . . . . . » 181 48

con una diminuzione di . . . . . Mil. 8 41 alla quale somma aggiungendo la cifra di cui le radiazioni di resti attivi hanno superato quelle dei passivi . . . . . » 7 44

si trova un totale di . . . . . Mil. 15 85 a cuoprire il quale è stato erogato una parte dell'avanzo di . . . . . » 41 49

ed è rimasta la somma di . . . . . Mil. 25 64 la quale è stata erogata nella eccedenza della erogazione di capitali in pagamenti di debiti, affrancazioni e costruzione di nuove ferrovie che nel triennio ha raggiunto la somma di . . . . . Mil. 488 12

sull'ammontare delle vendite, realizzazioni e nuovi debiti che fu di soli » 462 28 colla differenza appunto di . . . . . Mil. 25 64

Tale è lo stato delle cose, quale emerge dalle ricerche mie. Ne risulta che, pagato il saldo del conto dei capitali, abbiamo avuto una eccedenza, un avanzo di soli mil. 15 85 in tre anni, assorbiti per metà dalle radiazioni di residui attivi.

Ma abbiamo considerato come aumento di pa-

trimonio i 136 milioni spesi in nuove ferrovie, abbiamo accresciuto di 71 milioni il debito del Tesoro, accrescendo in pari tempo, poco utilmente, di 40 milioni il fondo di cassa.

Tutto ciò dimostra una condizione finanziaria non buonissima. Ma il peggio si è, che minaccia di andare peggiorando, come ne è sintomo manifesto la progressiva diminuzione degli avanzi tra le entrate e le spese effettive, la quale è prova che gli aumenti di entrate sono lontani dal coprire il rapido accrescimento delle spese. Questa situazione peggiorerebbe ancora tenendo conto dei non valori, e dei crediti inesigibili che figurano tra le attività del Tesoro, e quindi risulterebbe anche assai più grave di quello che da queste cifre non apparisca.

Fin qui dunque mi conducevano gli studî sopra i consuntivi. Ma questo non basta. Rimaneva da vedere cosa fosse accaduto nel 1879; rimaneva da vedere cosa potesse accadere nel 1880.

Il 1879 è finito, ma noi non abbiamo ancora nè consuntivo, nè situazione del Tesoro; nè è possibile di valersi del Bilancio di previsione, perchè molte parti di esso sono necessariamente modificate.

Quanto al 1880 abbiamo il Bilancio di prima previsione. Su questi due conti io non mi fermerò, e non mi ci fermerò per due ragioni:

In primo luogo, di questi documenti ne ha lungamente parlato il Relatore dell'Ufficio Centrale nella sua Relazione: in secondo luogo suppongo che ne farà argomento dei suoi discorsi al Senato nel seguito di questa discussione.

Adunque credo di non dover in alcun modo preoccupare il campo sul quale si svolgeranno le sue argomentazioni.

Però dagli studî dell'Ufficio Centrale qualche cosa ho preso, e per completare le mie deduzioni mi servirò dei risultati finali.

Ora, dagli studî del nostro Ufficio Centrale sulle prime previsioni dell'anno nuovo emerse ad evidenza che molte spese non sono ancora iscritte nel Bilancio, e che dovranno iscriversi poi nel Bilancio definitivo del 1880; e quantunque una parte di queste spese, per 11 milioni circa, sia stata riportata al Bilancio del 1879, colla legge che il Senato votò gli ultimi giorni avanti le vacanze, si finirà coll'avere

un disavanzo maggiore di quello che apparisce dal conto del 1878.

Dunque, anche questi dati dimostrano che la condizione finanziaria seguita man mano a peggiorare.

Da alcuni dati sommarî, che molto difficile sarebbe ora a me di precisare, risulta ancora che le spese aumenteranno in maggior ragione dell'entrata nel 1881; di maniera che, in questa condizione di cose, si manterrà questa declinazione progressiva che ho notato per i tre primi esercizi.

In sostanza, per formulare un concetto chiaro in poche parole, pare che resulti che le nuove entrate non bastano a cuoprire gli aumenti di spesa a cui siamo venuti incontro.

Se voi considerate poi, o Signori, che di fronte a questo stato di cose possano venire eventualità che obblighino lo Stato a spese improvvise e impreviste; se voi considerate che nessuno ci garantisce che una guerra, alla quale noi non prenderemmo nessuna parte, non ci obblighi a fare ciò nonostante gravi spese militari tutte in un colpo, come accadde nel 1870, quando si credeva invece di poter fare importanti economie sull'Esercito; se voi considerate che nessuno ci garantisce che inondazioni, eruzioni vulcaniche, la flossera o altre circostanze, non ci obblighino a nuove spese (e noi ne abbiamo ancora di queste spese, piovuteci poco tempo fa inaspettatamente), voi vi persuaderete che questa situazione finanziaria che ho cercato, il meglio che ho saputo, di delinearvi, è tutt'altro che tranquillizzante: e quindi io concludo che sarebbe la più grande imprudenza rinunziare oggi ad una entrata di 56 milioni.

Se il Senato me lo permette, mi riposerò un momento.

*Voci.* A domani, a domani!

PRESIDENTE. Vuole riposarsi, o continuare il suo discorso domani?

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se intende che la seduta debba essere rinviata a domani, cominciando colla continuazione del discorso dell'on. Cambray-Digny.

Chi approva la proposta di rinvio voglia sorgere.

(Approvato).

Domani seduta pubblica, alle ore 2, per la continuazione dell'ordine del giorno d'oggi.

La seduta è sciolta (ore 6).

#### ALLEGATO A.

*A Sua Eccellenza il Presidente della Commissione per la riforma della contabilità di Stato.*

Il sottoscritto adempie al dovere di rispondere in tesi generale ai quesiti proposti al suo esame, tenendo conto dell'osservazione che l'argomento fu svolto ampiamente nelle discussioni della Commissione.

Quindi espone i propri concetti in pochi articoli formulati sopra due principî:

1° Decentramento dei servizi con la responsabilità materiale e morale dei funzionari d'ogni grado;

2° Semplificazione degli uffizi con demarcazione delle loro attribuzioni per la esatta esecuzione delle leggi ed il regolare controllo dell'amministrazione.

#### PARTE I.

##### *L'organizzazione.*

1° L'ordinamento finanziario degli uffizi amministrativi deve avere la *sua base* di azione per tutti i servizi *nelle Intendenze di finanza.*

2° Alle Intendenze provinciali saranno affidate le attribuzioni e facoltà esecutive delle Direzioni generali che restano soppresse.

3° G'intendenti delle finanze saranno retribuiti in proporzione dell'aumentata responsabilità e del maggiore servizio da *lire settemila alle dodicimila*, e così il personale avrà un salario accresciuto fino del 20 per cento.

4° La Corte dei Conti sarà il *centro di controllo* di tutti gli uffizi di ragioneria, per cui cesserebbe la ragioneria generale e centrale, e viceversa potrebbe sopprimersi la Corte dei Conti lasciando in funzione la Ragioneria generale.

5° La Tesoreria generale deve controllare il movimento di cassa e provvedere i fondi a tutte le Tesorerie provinciali, che sono incaricate di

riscuotere le entrate e pagare le spese di ogni singola provincia.

6° Un intendente generale (il Ministro del Tesoro) sarà il capo responsabile delle Intendenze di finanza servendosi del controllo della Corte dei Conti, ai di cui componenti sarebbero distribuite dal Ministro del Tesoro le materie spettanti ai già direttori e ragionieri generali.

7° Il Ministro del Tesoro ha il diritto di veto a tutte le spese straordinarie in tutti i Bilanci e a tutte le partite di trasporto da un capitolo all'altro, onde le intestazioni delle somme spettanti ai servizi dei singoli Bilanci sieno rispettate nella sostanza e nella forma.

8° Il Ministro del Tesoro ha la responsabilità della regolare esecuzione delle funzioni incombenenti al personale di tutti gli uffici finanziari ed amministrativi, e quindi intera la *rappresentanza esecutiva*.

9° Il Ministro delle Finanze ha la iniziativa e la difesa dinanzi al Parlamento di tutte le leggi e regolamenti di qualsiasi natura finanziaria e amministrativa, e quindi tutta intera la *rappresentanza legislativa*.

#### Conclusioni.

1° Intendenze di finanza base dell'ordinamento finanziario ed amministrativo.

2° Ministro delle Finanze incaricato di tutta la materia legislativa.

3° Ministro del Tesoro incaricato di tutta la parte esecutiva.

#### PARTE II.

##### *Bilancio preventivo e consuntivo.*

1° Un solo Bilancio di definitiva previsione sarà presentato entro l'ultima metà di febbraio *per la spesa e per la entrata*.

2° I singoli Ministri dovranno inviare i loro Bilanci, perfettamente redatti, al Ministro delle Finanze entro il 10 febbraio, che li riassume a cura del Ministro del Tesoro.

3° I Bilanci di previsione definitiva devono contenere tutte le variazioni, ed ogni partita sarà chiusa come fosse il 31 dicembre, non potendosi introdurre variazioni o mutamenti dopo la presentazione dei Bilanci, se non quelle concordate fra il Ministero, la Commissione del Bilancio e le Camere.

4° I Bilanci definitivi così compilati dal Ministero delle Finanze e del Tesoro saranno stampati e distribuiti ai Deputati il 1° marzo d'ogni anno, e non vi sarà quindi che una sola discussione.

#### PARTE III.

##### *Amministrazione delle entrate e delle spese.*

1° I servizi finanziari ed amministrativi per ciascun Ministero devono essere distinti in due categorie:

a) *Servizi remuneratori*, cioè che hanno tutto od in parte il loro corrispettivo nelle tasse fissate per tale servizio, per esempio, poste, telegrafi, strade ferrate, cancellerie giudiziarie, registro e bollo, ecc.;

b) *Servizi passivi*, cioè interamente pagati col ricavato delle imposte e tasse diverse.

2° Le spese afferenti ad ogni singolo servizio devono essere registrate a lato delle entrate ad esso relative.

3° I servizi d'indole affine devono essere riuniti o possibilmente *disimpegnati* da un solo personale e posti in un solo locale, per esempio, poste e telegrafi, pesi e misure, registro e bollo, ecc.

G. G. ALVISI.

## CXXXIV.

## TORNATA DEL 14 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Convalidazione dei titoli del Senatore Ferdinando Acton — Prestazione di giuramento del Senatore Di Revel — Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano — Continuazione del discorso del Senatore Cambray-Digny — Parole per fatto personale dei Senatori Torrigiani, Jacini e Cambray-Digny — Discorsi dei Senatori Boncompagni e Cannizzaro — Deliberazione di tenere domani seduta all'ora consueta delle 2, non ostante la funzione per l'anniversario della morte del Re Vittorio Emanuele II.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri, e i Ministri della Finanze, di Grazia e Giustizia, dell'Istruzione Pubblica, della Marina e della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale viene approvato.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Senatore Casati Relatore della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

Il Senatore CASATI, *Relatore*, legge:

**SIGNORI SENATORI.** — Con Decreto in data 11 gennaio corrente S. M. si è degnata nominare Senatore S. E. il Contrammiraglio Ferdinando Acton, Ministro della Marina.

La vostra Commissione riconosciuto che la nomina è conforme al disposto della categoria 5<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto, e che il candidato ha superata l'età voluta, vi propone la di lui ammissione.

**PRESIDENTE.** Il Senato ha sentito la Relazione del signor Senatore Casati presentata a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori. Le conclusioni sono

per la convalidazione della nomina a Senatore del Contrammiraglio Ferdinando Acton, attuale Ministro della Marina.

Chi intende approvare queste conclusioni è pregato di sorgere.

(Sono approvate).

**Giuramento  
del Senatore Conte Thaon di Revel.**

**PRESIDENTE.** Mi viene riferito che nelle sale del Senato vi è il Senatore Conte Giovanni Thaon di Revel, i di cui titoli furono convalidati in altra tornata. Invito i signori Senatori Cosenz e Torelli a volerlo introdurre nella Aula per la prestazione del giuramento.

(Il Senatore Thaon di Revel è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella consueta formula).

**PRESIDENTE.** Do atto al signor Conte Thaon di Revel del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Mi è grato ora comunicare al Senato il seguente telegramma ricevuto intorno alla salute del Senatore Conte Arese:

« Il Senatore Arese passò notte tranquilla, respirazione molto meno affannosa, sensibile miglioramento ».

**Seguito della discussione del progetto di legge:  
Abolizione graduale della tassa di macina-  
zione del grano.**

**PRESIDENTE.** Il Senatore Cambray-Digny ha facoltà di continuare il discorso sospeso sul fine della seduta di ieri.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori Senatori, nelle parole che ebbi l'onore di pronunziare ieri in questo recinto, mi studiai di dimostrare che il pareggio ci fu nel 1876, ma che successivamente è scomparso; che in ciascuno degli anni 1877 e 1878 le nuove entrate non han mai coperto gli aumenti di spese; che in sostanza le condizioni finanziarie dello Stato sono andate d'anno in anno peggiorando.

E giunsi alla conclusione naturale che fosse impossibile in questo stato di cose, di rinunciare ad un'entrata di 56 milioni.

Ciò posto in sodo, andiamo innanzi.

Taluno dirà che la questione non è soltanto finanziaria, ma è anche politica. Ebbene, io non lo credo, o Signori. Mi basterà ricordare la storia dei fatti per dimostrarlo.

Quando fu presentata la prima legge su questa materia dal primo Ministero presieduto dall'onor. Cairoli (io non temo di ricorrere alla sua testimonianza medesima per quello che vado a dire, e confido nella sua ben nota lealtà), quando, dico, fu presentata la prima legge si domandò solamente la soppressione del quarto della tassa.

Il Ministro delle Finanze che sedeva allora su quei banchi, nella sua esposizione finanziaria, affermava che non era possibile far di più. Poi nell'agitarsi della questione, il Governo acconsentì a lasciar l'alternativa tra l'abolizione del quarto e l'abolizione del secondo palmento.

Ma nacque allora (ignoro come) l'illusione che ci fosse un avanzo di 60 milioni. Illusione se si vuole, ma che direi piuttosto un malinteso. Difatti, mentre l'onorevole Cairoli credette di potere affermare nel suo discorso di Pavia lo avanzo di 60 milioni in seguito alle comunicazioni del suo Ministro delle Finanze, questi, nella Relazione sullo Stato di prima previsione del 1879, ci faceva una discreta riduzione, an-

nunziando 20 milioni di spese fuori Bilancio; cosicchè l'onorevole Seismit-Doda non aveva inteso mai di avere un avanzo effettivo maggiore di 40 milioni.

Ma la cifra dei 60 milioni fece chiasso, ed allora venne il concetto, ed indi a poco il voto di entusiasmo per l'abolizione totale.

Però coll'andare del tempo l'illusione svanì; e tanto svanì, che nel Bilancio definitivo l'onorevole Magliani, come nella sua esposizione finanziaria, riduceva l'avanzo a 12 milioni; e questi 12 milioni si dileguarono ancora davanti alla dialettica stringente del mio amico, l'onorevole Senatore Saracco.

Or dunque, o Signori, se l'illusione che determinò il voto dell'abolizione totale è scomparsa, cessa la ragione di fare quest'abolizione totale, e prudenza consiglia di ritornare al concetto primo che aveva il Ministero, cioè all'abolizione del quarto o a quella del secondo palmento; ma l'abolizione del secondo palmento noi l'abbiamo già consentita, e in conseguenza non resta altro da fare.

Dunque, dove è la questione politica? Tutti gli oratori, i quali hanno parlato finora per appoggiare la proposta dell'Ufficio Centrale, ve lo hanno detto: tutti, nessuno eccettuato, hanno dichiarato che voterebbero questo progetto di legge, e lo voteranno, se e quando il Bilancio lo permetterà. Ed io mi unisco a loro e dichiaro che in questo caso lo voterò io pure.

Dunque, non vi è che una questione di Bilancio.

Questione politica, potrebbe esservi se veramente in paese fosse nata un'agitazione qualunque per ottenere l'abolizione del macinato.

Orbene, o Signori, io vivo poco nelle Aule parlamentari. Vivo, come l'onorevole mio amico Jacini, moltissimo nel paese. E per questo vi posso dire che di agitazione pel macinato non c'è neppure l'idea. Non c'è nè gratitudine per l'abolizione già fatta pel secondo palmento, nè desiderio della riduzione e dell'abolizione del primo.

Indifferenza completa! Ma no; m'inganno; piuttosto che indifferenza, c'è una preoccupazione segnatamente tra le popolazioni agricole.

Io ho trovato molti vecchi campagnuoli i quali si sono mostrati preoccupati di codesta abolizione, e mi hanno detto: *chi sa che sorta di*

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1880

*tassa ci si metterà dopo ed in vece di questa?*  
(Sensazione).

E soggiungevano con un paragone molto volgare che dirò colle loro stesse parole « che le tasse sono come le scarpe; le vecchie fanno meno male delle nuove » (*Ilarità*).

In sostanza in non veggo questione politica, a meno che qualcheduno venga a sostenere che bisogna abolire il macinato a qualunque costo, anche colla certezza di rifare il disavanzo; allora soltanto la questione politica potrebbe sorgere.

Ma questo francamente credo poterlo affermare, non lo vorrebbe neppure il Ministro delle Finanze.

« Nè macinato, nè disavanzo » è il programma del Governo, e questo basta per escludere il concetto dell'abolizione a qualunque costo; cosicchè se fosse vero quello che diceva ieri l'onorevole Collega, che mi dispiace non vedere al suo posto, il Senatore Alvisi, che cioè il paragone non c'è, e non c'è mai stato, la nostra discussione sarebbe presto finita; nessuno, nè amico nè avversario, vorrebbe assumere la responsabilità di votare questa legge.

Dunque, o signori Senatori, questa che noi discutiamo è questione di Bilancio; ma la cosa singolare è che discutiamo di Bilancio ed il Bilancio non c'è.

Il Bilancio, almeno quello che adesso è presentato al Parlamento, deve essere ancora discusso ed approvato dalla Camera dei Deputati; è quindi molto singolare che si cominci dal farne una profonda discussione in Senato.

Questo, credo poterlo dire, sentiva l'Ufficio Centrale, e perciò si proponeva di aspettare che la Camera elettiva avesse deliberato intorno a questo Bilancio, a fine di poterlo allora regolarmente e profondamente studiare.

Ma l'onor. signor Ministro insistette vivamente perchè si passasse sopra a questa considerazione, e noi in ossequio al suo desiderio, e per mostrare quanto più si poteva di essere concilianti, accondiscendemmo a discutere. Questo io ho voluto dichiarare, affinchè risulti dagli atti del Senato.

Malgrado tutte queste considerazioni io non spero di aver persuaso chi vuole assolutamente vedere nella questione che discutiamo una questione politica. A costoro io sento il dovere di rivolgere un mio voto sincero: ed è che

l'Italia in questo imiti i nostri vicini, i Francesi, i quali, come diceva ieri, mi pare, l'onorevole Jacini, mai fanno questioni di parte delle questioni finanziarie.

Io non voglio far nomi, non voglio abusare di notizie ottenute in conversazioni particolari. Però, salva questa riserva, io credo di poter affermare che uomini notissimi, i quali figurano tra i capi della parte più avanzata del Parlamento francese, hanno vivamente censurato il Governo italiano di avere così leggermente abbandonato un'imposta di 80 milioni!

Il Governo ha mille modi di verificare quest'asserzione.

D'altronde è interessante di ricordare qualche esempio che ha presentato la Francia in questioni di questo genere.

Se non erro, nel 1848 un Governo provvisorio abolì la tassa sulle bevande. Erano momenti di rivoluzione, e fu naturalmente anche quella misura un atto d'entusiasmo per ottenere il favore popolare.

Ma pochi mesi dopo, quando si formò un Governo regolare, mi pare il Governo del generale Cavaignac, la tassa fu immediatamente ristabilita. Io non vorrei, signori Ministri, che dovesse accadere lo stesso a noi per la tassa del macinato.

Diceva ieri l'onor. Senatore Jacini che la tassa è ferita a morte. Io divido per intero tutte le opinioni che ha esposte l'onorevole Senatore Jacini; e soltanto su questo punto non sono d'accordo con lui. Io credo che le tasse non sono ferite a morte se non quando si tolgono, perchè esiste un avanzo largo e progressivo; altrimenti facilmente risuscitano, come quella delle bevande in Francia e come dopo un lungo numero di anni l'*income-tax* in Inghilterra.

Ma, o Signori, non solo in materia di tributi, ma anche in altre questioni finanziarie, la Francia ci dà l'esempio della più perfetta concordia fra tutti i partiti, e mi basti di citare la Banca di Francia.

Prego il Senato di tollerare a questo proposito una breve digressione a cui mi richiamano le parole pronunziate ieri dall'onor. Senatore Alvisi.

La Banca di Francia fu costituita definitivamente dalla Repubblica del 1848, la quale ordinò la fusione di tutte quante le Banche dipartimentali nella Banca centrale che esisteva a



Parigi, e fece quel colosso finanziario del quale si sono visti gli effetti in questi ultimi dieci anni.

Signori, se nei disastri del 1870 la Francia ha potuto pagare cinque miliardi, essa lo deve a quello stabilimento. Così gli deve di non aver avuto le difficoltà e i danni altrove recati dal corso forzoso. Così gli deve la meravigliosa prosperità nazionale, perchè nei 20 anni trascorsi dall'epoca in cui lo stabilimento fu fondato, esso è stato il principale strumento dell'impulso dato alla produzione, il principale mezzo del portentoso e rapido risorgimento della ricchezza pubblica dal 1870 in poi.

Bisogna riflettere che la Francia è un paese limitato; i suoi confini non si estendono ogni giorno come quelli degli Stati Uniti d'America; la Francia è un paese limitato e di una fertilità limitata; la popolazione ne è sempre crescente. Tanto più straordinario apparisce questo sviluppo della prosperità, questo facile risorgimento economico, al quale la Banca ha tanto contribuito.

E codesto stabilimento, sostenuto dalle diverse Monarchie, fatto colossale da una Repubblica, neppure la Comune ha osato di toccarlo.

Ebbene, Signori, pensate quanto lontane da queste idee, che ispirarono tutti i Governi francesi, sieno quelle che esprimeva ieri l'onorevole Alvisi quando suggeriva come rimedio a tutti i mali il sistema americano.

Ma il sistema americano non si potrebbe introdurre in Italia senza distruggere non solo quella Banca nazionale che abbiamo prospera, e sapientemente diretta, ma anche tutte le altre che accanto a lei, per ragioni che lungo sarebbe lo esporre, più o meno faticosamente funzionano. Invece di un mezzo di spingere e sviluppare la prosperità, noi saremmo certi di creare la miseria.

Imperocchè quando venisse mercè le idee svolte dall'onorevole preopinante, un cataclisma bancario, oh allora, credete a me, verrebbe a paralisi completa di tutte le industrie, di tutte le produzioni. Altro che macinato per il povero popolo!

Ma io torno all'argomento. Dunque non credo assolutamente che la nostra questione sia una questione politica, e in quanto a me dichiaro formalmente che non la faccio. Se il Governo

fosse venuto o venisse con una riforma amministrativa, finanziaria ed economica, veramente sapiente, io sarei il primo a dargli il mio voto. E credo di potere affermare che in questo caso la parte politica che siede al Governo, avrebbe ben meritato della patria.

Però da cinque anni a questa parte essa non ha voluto, nè forse potuto, per motivi che io ignoro fare queste riforme, che io credo necessarie, essenziali, queste riforme che il discorso della Corona annunciava. Quando ricordo gli eminenti ingegni che sedettero al Governo dello Stato, io non mi sento autorizzato a dire che non abbia saputo. Però avrebbe essa almeno dovuto adottare taluni provvedimenti di minore importanza, ma non poco efficaci a migliorare la condizione dei contribuenti.

Mi consenta il Senato di esaminarne alcuni.

Il primo di tutti questi provvedimenti e il più facile sarebbe stato agli occhi miei di migliorare il sistema di accertamento e di commisurazione della imposta del macinato.

A questo proposito e prima di andare avanti, mi consenta il Senato una brevissima risposta ad alcune parole che pronunziò ieri in quest'Aula l'onorevole mio antico amico, il Senatore Torrigiani.

Il Senatore Torrigiani citò fatti del 1868 e del 1869. Citò una sua interpellanza e nominò me a testimonio di quanto esponeva.

Signori, io non credo di dovere rientrare in questioni tanto antiche che quasi oramai le direi divenute fossili. Ma così brevemente mi permetterò di ricordare le condizioni di quel tempo, quali le trovo da me stesso descritte in una Relazione relativa appunto al macinato.

« La rendita, io dicevo, discesa al 47 per cento; il numerario scomparso; unico mezzo di circolazione e di cambio, una carta che perdeva il 15 per cento; un debito galleggiante, conseguenza dei disavanzi degli ultimi esercizi, che ascendeva a 700 milioni, ed un Bilancio annuale in cui un buon terzo delle spese pubbliche rimaneva allo scoperto.

« Senza i provvedimenti che la Camera votò in quella memorabile sessione del 68; senza la ripresa di fiducia che ne fu la conseguenza immediata, la crisi sarebbe arrivata a gran passi, ed il paese ne avrebbe risentito danni



e sofferenze incomparabilmente maggiori di quelli cagionati dalla tassa ».

Ebbene, o Signori, il primo passo per uscire da questa situazione fu la tassa sul macinato; questa tassa fu il modo col quale riacquistammo il credito dello Stato; fu la risposta che l'Italia dette alle insinuazioni di cui parlava avant'ieri in questo recinto l'on. Pantaleoni.

Dunque, o Signori, io rispondo: di quel tempo questa che ho detto è l'unica cosa che valga la pena di ricordare.....

Senatore TORRIGIANI. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore CAMBRAY-DIGNY... e vengo al sistema di percezione e di commisurazione della imposta.

Il Senato ben sa che la imposta del macinato, secondo la legge del 7 luglio 1878, si doveva commisurare con un congegno meccanico. Fu una felice idea dell'on. Sella quella del congegno meccanico, il quale mentre dava il modo di misurare con sufficiente approssimazione la materia macinabile, accordava al mugnaio la libertà di fare tutte le sue operazioni, accordava ai contribuenti la piena libertà della circolazione del genere.

Ma il contatore, che fu l'unico congegno che in quel tempo si avesse e che fosse applicabile e capace di sopperire alle esigenze della legge, aveva alcuni difetti che si prevedevano.

Uno dei difetti del contatore è in primo luogo la sperequazione; in secondo luogo il mugnaio è interessato di fare il minor numero di giri possibili, e così viene a produrre una farina peggiore. Ma questi difetti, come ho detto, erano previsti, e la legge del 7 luglio 1868 conteneva un articolo, mi pare l'art. 22, col quale si faceva facoltà al Governo di sostituire al contatore congegni meccanici migliori quando l'esperienza lo avesse dimostrato.

Ed io, che aveva allora l'onore di tenere il portafoglio delle Finanze, non esitai, e non tardai un momento a nominare una Commissione competentissima la quale di questa materia principalmente si occupasse.

Facevano parte di questa Commissione due onorevoli nostri Colleghi: l'on. Brioschi come Presidente, l'on. Giorgini come uno dei Membri, e la completava il sempre compianto prof. Donati, astronomo dottissimo e meccanico sapiente.

Questa Commissione, o Signori, si adoperò

in modo da meritarsi i più grandi elogi; ed io, che non ho avuto mai l'occasione, da dieci anni a questa parte, di attestarle la mia piena soddisfazione e la mia riconoscenza per tutto quello che essa fece, ne approfitto in questa occasione.

La Commissione esercitò il suo mandato colla maggior dottrina, col maggiore zelo, con grandissima operosità, con ammirabile disinteresse. Furono collocati in diversi molini, ad esperimento, misuratori e pesatori, i quali si sperava di potere con vantaggio sostituire al contatore.

Uscito dalla pubblica amministrazione da dieci anni, io non sono in grado di darvi conto dei risultati di questi esperimenti, i quali credo poi che coll'andare del tempo fossero abbastanza trascurati; ma posso dirvi che un misuratore ha funzionato per parecchi anni nel molino di Pisa, ed è singolare il risultato che si ottenne da codesto esperimento: perocchè al molino di Pisa era stato per qualche anno un contatore, e dopo averlo sostituito con questo misuratore, la farina non solamente riusciva migliore, ma per un medesimo peso di grano se ne otteneva una maggior quantità.

Non è questo un miracolo, e si spiega facilmente. Col contatore il mugnaio, avendo interesse di far pochi giri, macinava male, e molta farina rimaneva nella crusca. Una volta adottato il misuratore, la farina veniva fuori tutta e risultava, come ho detto, in quantità superiore di quella che il contribuente otteneva avanti.

Voi vedete adunque, o Signori, che, occupandosi di perfezionare il congegno, si poteva arrivare a fare un notevolissimo beneficio al contribuente. In questo concetto parve entrare l'onore. Deprétis appena giunse al Ministero. Infatti anch'Esso creò una Commissione; anche Esso fece un concorso per avere dei pesatori, e questi pesatori sono stati posti in diversi molini in prova. Ma poi venne l'entusiasmo di abolire la tassa, e tutto questo fu abbandonato.

Un altro argomento vi sarebbe stato da studiare per migliorare la condizione dei contribuenti, e questo argomento è il dazio di consumo sulle farine.

Il dazio di consumo sulle farine, come dazio governativo, pesa soltanto sopra i Comuni chiusi.

Io prego il Senato di prestarmi tutta la sua attenzione, perchè questa mi pare una delle

più gravi questioni che in siffatta materia si possa immaginare.

La tariffa governativa è la seguente:

Nella I classe si paga L. 2 — il quintale			
» II	»	» 1 80	»
» III	»	» 1 60	»
» IV	»	» 1 40	»

Tutto insieme si tratta di quintali 11,634,000, i quali producono L. 21,850,000 circa, cosicchè la tariffa media che si paga per quintale in tutti i Comuni chiusi d'Italia è di L. 1,87 per quintale.

In sostanza, col dazio governativo presso a poco si raddoppia il macinato e ciò sopra una popolazione di sei milioni di abitanti, nei quali mi concederete che almeno tre quarti saranno poveri.

Si paga in sostanza nei Comuni chiusi L. 5 annue per abitante di questa tassa. Ma non basta.

Questo è il dazio governativo; ci sono poi le soprattasse comunali, le quali sono nientemeno che le seguenti:

Nella prima classe c'è una media di L. 2,57 per quintale, e si va in alcuni luoghi ad un massimo di L. 6,50 per quintale.

Nella seconda classe c'è una media di L. 1,06 per quintale, ma si va in alcuni luoghi ad un massimo di L. 4,90 per quintale.

Citerò degli esempi:

A Messina si paga 2 lire per il macinato, 2 per il dazio governativo sulle farine, e 6,50 di dazio comunale; totale lire 10,50 il quintale: nientemeno, o Signori, che 10 centesimi e mezzo per ogni chilogramma di pane.

A Palermo lire 9,50 il quintale: credo che sia in quest'Aula l'onorevole Sindaco di Palermo, il quale non potrà negare questo fatto; lire 9,50 al quintale, che vuol dire 9 centesimi e mezzo per chilogramma di pane. A Livorno 8 lire; e poi scendendo nelle altre classi si trovano altri paesi non meno aggravati, che non citerò per non tediare il Senato.

Mi si dirà che queste sono eccezioni, che si tratta di Comuni chiusi. Ripeto: ci sono sei milioni di abitanti in questi Comuni chiusi, dei quali non pochi sono poveri e meritano certamente tutto l'interesse, che si dimostra verso la classe poco abbiente, per sostenere la legge che noi discutiamo.

Ma parliamo un momento de' Comuni aperti. Nei Comuni aperti non esiste dazio governativo.

Essi però hanno facoltà di imporre le farine e ne profittano; hanno facoltà di imporre fino al 10 0/0 del valore, che vuol dire oggi 3 lire al quintale; 3 centesimi per chilogramma di pane; un'altra volta e mezzo l'ammontare del macinato, come loro Signori vedono; e ripeto, se ne approfittano, e segnatamente nei paesi dove antico era l'uso di avere la tassa del macinato.

In Sicilia, per esempio, i Comuni riscuotono questo dazio ai molini per mezzo di un agente pesatore, tal quale come avanti che il macinato fosse abolito dal Generale Garibaldi.

Ora, o Signori, mi pare che questa questione si presenti abbastanza grave per meritare tutta l'attenzione del Governo e del Parlamento: ma io debbo aggiungere, ad onore dell'onorevole Ministro delle Finanze, che egli ha presentato una volta un progetto di legge, il quale mitigava molto questo stato di cose, toglieva il dazio governativo da per tutto, riduceva l'imposta comunale ad un massimo di due lire, e di meno anche nei Comuni delle classi inferiori.

Però io vorrei sapere il perchè questo concetto sia stato abbandonato, il perchè, mentre si vuole così virilmente l'abolizione di questa tassa sul macinato, che danneggia gravissimamente l'erario nazionale, non si sia fatto altrettanto di quella imposta sulle farine con sacrificio molto minore dell'erario, con vantaggio notevolissimo delle popolazioni.

Ed ora vengo ad un altro argomento, un argomento del quale si parlò incidentalmente in una delle ultime convocazioni del Senato: voglio parlare del dazio d'introduzione sui cereali.

Io, dico il vero, non posso acquietarmi agli argomenti che addusse l'on. Magliani, non per rifiutarsi a studiare questa cosa, ma per non pigliare un impegno di presentare al Parlamento un progetto di legge.

Egli diceva che la farina serve in parte ad altri usi che all'alimentazione, ed è vero: ma è altresì vero che il rincaro pesa ugualmente e sulle industrie che se ne servono e sull'alimentazione generale. E poi, anche la farina che si fa nel paese non serve tutta per l'alimentazione, e nonostante si toglie o si vuol togliere adesso la tassa del macinato e l'on. Magliani

ha proposto di modificare l'altra imposta sulle farine.

Egli diceva che quando la produzione del paese non supera il consumo del genere, la tassa non ha influenza sul prezzo. Ed anche questo è verissimo. Se non che io non credo che accada mai che la produzione interna basti integralmente all'alimentazione in Italia.

Ma, o Signori, quando la produzione interna non raggiunge il consumo, il prezzo è necessariamente regolato dal mercato estero più elevato; ed allorchè al prezzo del mercato estero più elevato si aggiunge la tassa, su tutti i mercati interni il genere rincara del valore della tassa; cosicchè, data la cifra di lire 1, 40 di tassa di introduzione per quintale, nella massima parte dei casi, e soprattutto quando maggiore è il bisogno, quando il pane è caro, quando la produzione è lunge dall'essere sufficiente al consumo, sono lire 1. 40 di rincaro per quintale che voi venite a porre su quanta farina si consuma nel Regno, lochè, come vedete, equivale presso a poco ad un terzo macinato.

Nè basta ancora. Finchè durerà il corso forzoso l'aggio dell'oro produrrà un rincaro notevolmente superiore alle lire 1,40 al quintale.

L'aggio funziona in questo caso come un dazio d'introduzione; e l'aggio quando è al 12 0/10, e il prezzo è a 30 lire, produce un aumento di prezzo di lire 3,60 al quintale, e sono tre centesimi e mezzo e qualche cosa più di aggravio per chilogramma di pane.

In tutto, questo dazio aggrava dunque il pane di quasi 5 centesimi il chilogramma.

Vedete adunque, o signori, quante cose si potrebbero fare per alleggerire gli aggravî della popolazione, senza danno del Tesoro e con efficacia maggiore.

Dopo tutto questo io non capisco, o signori, come non sia sembrato urgente al Governo di abolire quest'imposta, la quale si fa così gravemente e dolorosamente sentire; e lo capisco tanto meno, che gli onorevoli Ministri hanno in più occasioni dichiarato che scopo loro, scopo certamente filantropico, quello era di alleggerire gli aggravî della povera gente, riportandoli, ove occorresse, sulla classe abbiente ed agiata.

Ebbene, o Signori, l'abolizione del dazio di introduzione farebbe per l'appunto questo effetto.

Tenendo conto della sola tassa di lire 1,40 e supponendo che in Italia si consumino 50,000 quintali di grano, voi fareste guadagnare alla popolazione, insomma, ai consumatori, tra i quali la maggior parte sono i meno agiati, fareste guadagnare 70 milioni. Di questi 70 milioni cinque o sei ce li metterebbe il Tesoro, che non avrebbe più questo introito annuo; ma gli altri 64 o 65 ce li metterebbero i produttori, i proprietari, in sostanza la classe abbiente.

A me pare adunque che il rifiutare di abolire questo dazio per conservare questi cinque o sei milioni, e lo abolire poi la tassa del macinato, cioè due centesimi per chilogramma di pane, perdendo 80 milioni, sia una evidente contraddizione.

E ora, onorevolissimi signori Ministri, dopo avervi dimostrato quello che avreste potuto ottenere con questi mezzi semplici e poco gravosi per il Tesoro dello Stato a profitto dei poveri, io vi dico che la vostra legge è completamente inefficace a raggiungere lo scopo.

Parliamo un poco dei due articoli di questa legge.

L'articolo 1° porta, l'abolizione di 50 centesimi per quintale; la riduzione del dazio a lire 1, 50. Ciò vuol dire che il prezzo del pane dovrebbe diminuire di mezzo centesimo ogni chilogramma. Io credo che i contribuenti non risentiranno codesta riduzione.

È noto, o Signori, che gli sgravî, le diminuzioni d'imposte, non hanno efficacia se non sono larghe e ragguardevoli.

Io mi permetto di citare a questo proposito, le parole di un autore riputatissimo in materia di finanza. Il signor Paolo Leroi Beaulieu così si esprime:

« Pour être vraiment avantageux aux consommateurs, les dégrèvements doivent donc être larges, sinon ils sont une perte pour le Trésor sans grande utilité pour les contribuables. Ce qui s'est passé à une certaine époque pour l'octroi de Paris est la démonstration de cette vérité. On crut faire un cadeau aux habitants de cette ville, en réduisant, le 28 décembre 1830, les droits sur les boissons; les prix ne baissèrent pas, la consommation n'augmenta point: les commerçants au détail profitèrent seuls de cette remise. C'est que le dégrèvement était faible ».

Ebbene, o Signori, questo è appunto quello

che accadrà dello sgravio di un mezzo centesimo che introduce l'art. 1°.

Del resto, i contribuenti alla tassa del macinato si possono dividere in tre categorie, cioè:

1<sup>a</sup> Quelli che comprano il pane dal fornaio;

2<sup>a</sup> Quelli che comprano la farina e cuociono il pane in famiglia;

3<sup>a</sup> Quelli che vanno a macinare ai molini.

Or bene, quelli che vanno a comprare il pane dal fornaio non risentono nessun vantaggio dal vostro mezzo centesimo.

Il fornaio lo piglia lui, e naturalmente non può far di meno di pigliarlo, perchè, meno il caso di larghe provviste, non ci è modo di rendere il resto di mezzo centesimo; dunque il mezzo centesimo se lo piglia il fornaio e il contribuente non ne sa niente.

Lo stesso accade per la farina; imperocchè naturalmente i mercanti di farina fanno le provviste in grande e vendono in dettaglio; ora fra il prezzo di compra e quello di vendita, vi sono i guadagni del mercante e la fluttuazione dei prezzi del mercato, e tra gli uni e l'altra un mezzo centesimo facilmente scompare.

Ma quello che è più curioso si è che neppure coloro che vanno a macinare al molino risentiranno questo vantaggio, ed è naturale. Un leggerissimo aumento della molenda, che è cosa molto facile quando la si paga in natura, farà sì che il mugnaio piglierà un po' più di grano senza che il contribuente se ne avveda, ed il mezzo centesimo resterà in mano del mugnaio.

Di modochè, o signori, l'Erario perderà nel 1880 7 milioni e mezzo, e negli anni successivi 15 milioni e i contribuenti non ne risentiranno nessunissimo vantaggio. Forse accadrà una cosa, e sarà che per non lasciar pigliare cotesto aumento ai mugnai o ai mercanti di farina, lo piglieranno i Comuni, e da per tutto dove è un margine tra la somma che i Comuni sono autorizzati ad imporre e l'imposta che mettono adesso sulla farina, aumenteranno quest'imposta e assorbiranno questo mezzo centesimo, ed il contribuente sarà aggravato come prima. Risentirà però il peso delle nuove imposte che voi aggiungete. Voi avete la recente legge sul petrolio, voi avete quella sopra gli spiriti: tasse gravi che il contribuente pagherà; di maniera che, sommato tutto, il contribuente pagherà i

15 milioni che pagava prima; e per soprappiù i 10 milioni delle tasse che sono state recentemente deliberate. Avevano dunque ragione i miei vecchi campagnuoli quando manifestavano la paura che quest'abolizione del macinato non si risolvesse in un aggravio per loro.

Passiamo all'art. 2°. L'abolizione totale nel 1884.

Non ripeterò quello che abbiamo detto tante volte, quanto sia pericoloso e poco corretto il deliberare oggi l'abolizione di un'imposta da avere effetto fra quattro anni. Questo sarebbe, signori, pericoloso e meritevole di non essere approvato ancorchè si avesse il pareggio; imperocchè gli sgravî si devono fare solo quando gli avanzi si sono verificati; così almeno è stato sempre usato dai Governi delle altre nazioni.

Ma, signori Ministri, siamo di buon conto: qual sarà l'effetto dell'abolizione di un'entrata di 56 milioni? Tornate a rivedere i vostri calcoli e a rifarli voi stessi, e ne sarete convinti; l'effetto certo, immanchevole e sicuro sarà che si riaprirà il disavanzo non per pochi milioni, ma per 60, 70 e forse 80 milioni.

Nelle discussioni che hanno preceduto, il Governo ha proclamata la formola: *nè macinato, nè disavanzo*, che è la bandiera ancora dell'attuale Ministero, il quale ha preso anche un impegno d'onore di impedire che in qualunque modo il disavanzo si riformi.

Ma, o Signori, le formole e gli impegni in queste materie non bastano; ci vogliono denari. Ci vogliono denari, e denari non vengono senza imposte. E poichè è dimostrato dagli stessi conti dello Stato che quelle che di mano in mano abbiamo votato sono state assorbite, ed anzi superate dalle maggiori spese che abbiamo dovuto approvare, ritenete, o Signori, che senza un'altra grande imposta, come proponeva ieri l'onor. Senatore Bembo, voi non impedirete al Bilancio di ricadere nel disavanzo.

Ma, quando cerco quale possa essere questa vostra grande imposta, io confesso che non la so vedere.

In altri tempi, quando fu messa la tassa del macinato, si poteva discutere se non fosse meglio introdurre la tassa sulle bevande. Adesso il vino è colpito molto gravemente. Le ultime leggi hanno colpito molto gli spiriti e la fabbricazione della birra; e dove volete trovare

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1880

la base di una larga tassa sulle bevande oltre quelle che già esistono?

Io riassumo, o Signori, questo mio troppo lungo e disadorno discorso.

A che è ridotta dunque la generosa promessa, il grande concetto annunziato dalla augusta parola del Re? È ridotta a tre punti.

In primo luogo, i provvedimenti più efficaci a migliorare la sorte dei contribuenti, specialmente in materia di tassa sul pane, sono stati trascurati.

In secondo luogo, sono stati fatti aumenti di imposte gravosi assai; gravosi per la generalità, gravosi per gli stessi poveri; aumenti i quali sono assorbiti e superati da nuove spese.

Finalmente in terzo luogo, si è abolita in parte ed ora si propone l'abolizione di tutta la tassa sul macinato, con una perdita di 80 milioni all'anno per l'erario.

Io dichiaro, o Signori, che in questo stato di cose mi è assolutamente impossibile di votare questo progetto di legge.

Dico dunque e concludo però, che ove il Governo adempia sapientemente alla promessa del discorso della Corona, io credo che il Senato dovrà secondarlo volenteroso negli sgravî che verrà a proporre.

Senatore BONCOMPAGNI DI MOMBELLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta un solo momento.

#### Giuramento del Senatore Contrammiraglio Ferdinando Acton.

PRESIDENTE. Essendo nelle sale del Senato il signor Contrammiraglio Acton Ferdinando, del quale fu convalidata la nomina a Senatore, prego i signori Senatori Di Brocchetti e Tamaio di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotta nell'Aula il Contrammiraglio Acton, presta giuramento nella consueta forma).

Do atto al signor Senatore Ferdinando Acton del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Ora la parola spetta al signor Senatore Torrigiani per un fatto personale.

Senatore TORRIGIANI. Il Senatore Cambray-Digny, mio amico, ha accennato il mio nome e non ha creduto utile che io dovessi ricordare al Se-

nato quella Commissione che ebbi l'onore di presiedere, ma che nel 1868 cominciò le sue operazioni indagando bene le condizioni le quali succedevano coll'effettuazione della tassa del macinato. A me invece non parve inutile, ed anzi mi permetto ancora di ripetere l'utilità di conoscere come tutti i paesi nei quali in tempi passati era stata applicata la tassa del macinato, tutti l'hanno esclusa, ed allora sono stati grandi i progressi delle industrie e degli Stati.

Non importa confrontare l'Italia con gli altri paesi per questo? La parte più interessante, onor. Cambray-Digny, era stata precisamente che la Commissione con sua circolare a tutti quanti i Comuni dello Stato poté realmente conoscere, come avevano già provato tutti i difetti, non solamente del contatore, ma anche dei mognai fatti esattori, sulla quale parola di esattore, lo ricorderà anche l'onor. Cambray-Digny, quante cose si sono criticate alla Camera dei Deputati, nell'applicazione precisamente della legge del macinato.

Ma la cosa più importante è questa, che realmente la Commissione durò, per studiare tutto l'andamento della tassa del macinato d'Italia, fino al 1872. Ricorderà pure essere stata fatta la discussione allora nella Camera dei Deputati. Ebbene, l'onor. Ministro delle Finanze, allora l'onor. Sella, il quale anche prima del 1868 aveva proposta la legge del macinato, concluse con noi della Commissione, e raccomandò alla Camera che dovesse essere fatto un gran premio a tutti gl'inventori che potevano non solamente produrre, ma presentare ed applicare altri meccanismi invece del contatore.

Anch'egli stesso era stato precisamente quello che lo aveva proposto non solo, ma cercato per applicare dei pesatori e misuratori meccanici.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore TORRIGIANI. Qual'è la conseguenza di quanto ho detto?

Che lo stesso Ministro delle Finanze di allora credeva non potersi andare innanzi bene col contatore.

Si è cercato di poterlo sostituire col pesatore e col misuratore, ma per me neppure con questi meccanismi si è trovato alcun vantaggio; dunque non era inutile il dire che non si doveva

andare innanzi a mantenere la tassa di macinazione dei grani.

La Commissione che ho ricordato ebbe una quantità di petizioni al riguardo di togliere la tassa da molti Comuni e Provincie.

Questa contrarietà, l'ho già detto, per la tassa di macinazione, era specialmente pel modo con cui veniva eseguita e per tutte le gradazioni di forma, ma principalmente per la farina di granturco.

Sta bene quanto si dice per mantenere l'equilibrio dei Bilanci dello Stato, ma io credo che non sia male dimostrare che anche per la parte politica sarebbe un grande errore dover continuare ancora con questa tassa, la quale fu annunciato che sarebbe stata abolita.

Ecco perchè, onor. Digny, ho creduto non inutile esporre quanto sopra ho detto.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Jacini.

Senatore JACINI. Mi dispiace che l'on. Senatore Cambray-Digny mi abbia ieri frainteso. Io non ho detto che l'imposta sulla macinazione dei grani sia un'imposta morta, bensì un'imposta ferita a morte; non già che sia un'imposta ferita a morte in modo assoluto, ma soltanto ferita a morte come imposta erariale, mentre potrà ancora avere un avvenire come imposta locale. Non ho poi detto che l'imposta sulla macinazione dei grani sia ferita a morte per ragioni naturali, ossia per ragioni economiche o finanziarie o morali, ma bensì che lo è per ragioni politiche, in parte affatto artificiali, e che io deploro; però esistono. Finalmente ho detto che è ferita a morte per il presente e per un prossimo avvenire. Non mi sono preoccupato di un avvenire remoto, perchè non sono profeta, e a dir vero io so benissimo che:

*multa renascentur quae jam cecidere.*

Del resto, questa mia opinione non è isolata, ed ho veduto questa mattina in uno de' repubblicani nostri periodici una lettera d'un uomo eminente, competentissimo in cose finanziarie, sedente a destra nella Camera elettiva, il quale viene appunto presso a poco alle mie medesime conclusioni.

Ad ogni modo non bisogna trarre da questa mia frase conseguenze false. Se quell'imposta è ferita a morte, la conseguenza che se ne deve

dedurre non è già che si debba lasciarla morire senza nulla fare; è invece che bisogna affrettarsi a sostituire altri provvedimenti che la suppliscano.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Digny per un fatto personale.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io non ho da dire che due parole per ringraziare l'onorevole Senatore Torrigiani delle ultime cose che ha dette. Esse dimostrano che si poteva, modificando il congegno per commisurare la tassa, riuscire a migliorare la sorte dei contribuenti.

Questo appunto ho sostenuto nel lungo discorso che ho testè pronunziato.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Boncompagni di Mombello.

Senatore BONCOMPAGNI DI MOMBELLO. Ieri mi trovava iscritto fra coloro che erano chiamati a parlare nella presente discussione.

Perdei il mio turno d'iscrizione perchè fui obbligato ad allontanarmi da quest'Aula, e mi trovai ancora assente quando l'onorevole nostro Presidente dichiarò che era venuto il mio turno di parlare.

Lo prego oggi d'interrogare il Senato se voglia avere la degnazione di restituirmi il turno e di permettermi di dire oggi quello che volevo dire ieri.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se consente che il signor Senatore Boncompagni di Mombello riprenda oggi il suo turno di parola.

Coloro che consentano al signor Senatore Boncompagni di Mombello di esporre oggi le sue opinioni, vogliano alzarsi.

(Approvato).

Il Senatore Boncompagni di Mombello ha dunque la facoltà di parlare.

Senatore BONCOMPAGNI DI MOMBELLO. (*Segni di attenzione. Molti Senatori scendono nell'emiciclo per avvicinarsi all'oratore*). Signori Senatori. Da che ho l'onore di sedere nel Parlamento, e ciò vuol dire da che entrò in vigore lo Statuto del Re Carlo Alberto, è questa la prima volta che sorgo per farmi a discorrere su di una questione di finanza.

Tuttavia non credano i miei Colleghi che io sia per impegnarmi in una discussione su ciò che si appartiene alla finanza e alla pratica de' tributi. Sono troppo memore della sentenza di La Bruyère: *Rien ne ressemble plus à un homme d'esprit qu'un sot qui sait se taire*, per



discorrere di un argomento che non fu mai l'oggetto speciale dei miei studî. Quando poi fossi competente in questa materia, me ne asterrai egualmente, giacchè le ragioni da mettersi in campo contro la proposizione che sta innanzi a voi sono state svolte con mirabile sagacità e con singolare acume dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, onde credo che coloro che seguono la mia sentenza, non possano far di meglio che lasciare a lui la difesa della causa comune.

Io porterò su di un altro punto le mie osservazioni. Lascierò in disparte la questione economica e finanziaria; mi atterrò alla questione politica, e inviterò i miei Colleghi a considerare come la prima proposta di abolire il macinato, e l'altra che ci sta innanzi e che ne è la conseguenza naturale, abbiano turbato l'andamento delle nostre istituzioni parlamentari.

Tuttavia giacchè queste considerazioni si connettono alla materia finanziaria, converrà pure che io ve ne dica qualcosa, converrà che io faccia un po' d'aritmetica. Entro in un campo che era sempre creduto estraneo a tutti i dissenzi dei partiti. Imparai da alcuni giorni che esiste ora un'aritmetica della destra e una aritmetica della sinistra, e fu una grande novità per me; ad ogni modo io accennerò alla meglio le notizie che ho potuto raccogliere senza ispirarmi ad alcuna delle prevenzioni, in cui potranno incorrere i seguaci dell'una o dell'altra sentenza.

Nel 1876, cioè nel tempo in cui la sinistra incominciò a tenere le redini dello Stato, essa ebbe innanzi a sé una grande speranza, quella di alleviare le gravezze pubbliche, di introdurre delle economie, di migliorare le condizioni dei contribuenti. Le economie, il sollievo dei contribuenti, le speranze che essa aveva annunciate e lasciate concepire non ebbero effetto.

Crebbero le spese per 40 milioni circa. Non cerco quanto quei milioni fossero impiegati bene, cerco le influenze che condussero a proporre l'abolizione del macinato. Dei quaranta milioni ne furono assegnati alla Guerra e Marina 16; ai Lavori Pubblici 20; agli altri Ministeri 4. Aumentarono per contro anche le entrate, cioè; le tasse sugli zuccheri; quelle sugli alcool; i dazi delle dogane: onde si calcolò una maggiore entrata di 20 e 25 milioni.

L'onor. Magliani, procedè più oltre nell'in-

teresse di accrescere con nuove tasse le entrate dello Stato aumentando ancora le tasse sugli alcool di 6 milioni, sul petrolio di 2 milioni e mezzo, sul registro e bollo di 3 milioni, sulle concessioni governative di 4 milioni, e così in tutto di 15 milioni e mezzo circa.

È da notare che, come succede sempre in queste circostanze, ci furono delle contestazioni sull'esattezza di queste valutazioni. Furono deliberate le tasse sugli spiriti e sul petrolio, onde aumentarono di 9 milioni le entrate; le altre tasse non furono deliberate.

Queste sono le cognizioni che ho potuto raccogliere sullo stato delle entrate.

Quando si sta per deliberare sull'abolizione di una tassa come quella del macinato, si deve tener conto delle condizioni del Bilancio che si presenterà nel 1880, e questa è materia di cui noi non abbiamo alcuna cognizione.

Entrando ora a discorrere del macinato, comincerò a dichiararvi che io votai quel balzello non senza dolore, principalmente perchè il pagamento cadeva su quella parte del popolo italiano che era meno in grado di comprendere il beneficio morale e politico della grande rivoluzione che si operò tra noi.

Questa parte della nazione pur troppo era la più numerosa, e si trovava, se non alienata dalle nuove istituzioni, meno propensa a quel sentimento di cui ci sentivamo commossi, quando diveniva una realtà quello che per tutti noi era stato il sogno dei giovani anni.

Tuttavia io resi il partito favorevole al macinato colla coscienza sicura di aver adempiuto un gran dovere, giacchè a giudizio dei più competenti non molto si poteva ritrarre da nuove gravezze sulla proprietà già assai aggravata e per la quantità delle tasse che pesavano sopra i possidenti, e forse anche più pel modo in cui erano ripartite, malanno questo a cui non era facile, anzi forse nemmeno possibile di rimediare.

Ero persuaso che non si poteva aggravare molto il capitale di un paese che paga già il 13:0|0 sulla rendita. Era necessaria un'imposta, come dicono, a larga base, un'imposta a cui tutti contribuissero. Il macinato univa tutte queste condizioni; il macinato salvò l'Italia dai danni e dall'onta della bancarotta, ponendola in grado di far onore ai suoi impegni.

Addì 3 giugno 1878 l'onor. Seismit-Doda introdusse nell'altra Camera una proposta di modi-



ficazione alla legge su quella tassa. Uno di quei discorsi che tutti gli Italiani devono accogliere colla riverenza dovuta alla parola del Re, quantunque esso possa dar luogo alle discussioni a cui vanno soggetti gli atti del Governo, prometteva che la tassa del macinato sarebbe temperata in modo da renderne meno sensibili i danni e le molestie.

Il discorso con cui il Ministro si faceva innanzi ad esporre le sue proposizioni, indicava che l'animo suo era alieno dall'abolizione del macinato. Ecco in qual guisa ne parlava: « Alcuni vorrebbero vedere interamente abolita la tassa del macinato e credono che sia inutile qualsiasi diminuzione nella misura della tassa, o qualunque modificazione nei suoi modi: Secondo essi, quando la finanza fosse in grado di operare una diminuzione di tassa sul consumo, questa dovrebbe accadere innanzi tutto sul prezzo del sale, perchè quanto al macinato esso ritenga come concetto assoluto che si debba o togliere intieramente, o lasciarla come è fino a che non si possa radicalmente abolire. Noi non crediamo nè giusta, nè utile questa sentenza assoluta dettata più dal sentimento che dall'osservazione del fatto; questa tassa è grave senza dubbio, e bisogna deplorare la necessità che l'ha imposta e le circostanze che vollero che si protraesse questa necessità.

« Bisogna procurare sino a che la si deve mantenere di renderla meno grave nel carico e nel modo della sua esecuzione, mentre è pur mestieri con prudente accorgimento e con animo costante dare opera a studiare in qual modo si possa riuscire a trasformarla e surrogarla con altra tassa ».

In conseguenza di queste considerazioni il Ministero proponeva la riduzione di un quarto del macinato sui cereali di 2<sup>a</sup> categoria. Indi la Giunta incaricata della Relazione faceva un'altra proposizione, cioè quella di abolire la tassa di macinazione sui cereali di 2<sup>a</sup> categoria, proposizione a cui dapprima il Ministero si mostrava contrario.

Ora, come la discussione così incominciata riuscì all'abolizione del macinato? Onde questa mutazione? Quali ragioni, quali fatti vinsero l'animo del Ministro? Quali argomenti indussero i governanti e la parte loro a dichiarare

che dopo un certo termine il macinato sarebbe abolito?

Trovo la risposta a queste quistioni nel resoconto della tornata della Camera dei Deputati del 5 luglio 1878.

Vedo in questa discussione che il Ministro si oppose recisamente all'abolizione del macinato sui cereali di seconda categoria.

Le sue parole furono queste: « Ora abbiamo creduto che durante il 1879, sia possibile di organizzare il Bilancio per il 1880 in modo da ripromettersi, mediante il continuato incremento delle imposte e maggiori economie, di raggiungere i 16 milioni che occorrono per l'esercizio del 1880, perchè la riduzione abbia corso senza danno delle finanze. Mediante la riduzione di un quarto della tassa sul frumento, e la totale abolizione di quella sui cereali inferiori, il macinato verrebbe a fruttare 44,290,000 lire, da cui bisogna ridurre pure l'aggio di esazione dei contabili, aggio che sul ragguglio del 1877 sarebbe di lire 1,157,000, cosicchè il vero debito per la finanza rimarrebbe a poco più di 43 milioni, senza peraltro tener conto di alcune diminuzioni sicure nelle spese di amministrazione, diminuzioni che potrebbero ascendere a un milione e mezzo circa.

« Il reddito adunque della Finanza dopo il 1880 non sarà che di 43 milioni all'anno, e questi ci mancherebbero al principio del 1883, cioè tre anni e mezzo dopo l'avvenuta diminuzione. Il Governo avrà dunque tre anni e mezzo di tempo per provvedere; in questi tre anni e mezzo egli si impegna di supplire alla mancanza di un tale cespite mediante economie ed anche mediante nuove imposte ». (1)

Il Ministero sentiva gl'impacci che gli portava questa diminuzione, egli annunciava che converrà ripararvi con altra imposta, ma non risulta nulla dal suo discorso da cui possa argomentarsi che egli avesse un concetto preciso sul partito da prendersi, per rimediare alla deficienza che la modificazione portata nella legge sul macinato sarebbe per recare.

« Or sono pochi giorni, diceva egli, l'egregio mio amico, il Presidente del Consiglio, affaticato dalle sofferenze che lo costringevano a

(1) Discussioni della Camera dei Deputati, Sessione del 1868, vol. III, pag. 2635.

letto, mi ripeteva commosso con quell'accento ispirato al più schietto patriottismo, con quella nobiltà di sentimento che caratterizza l'indole sua: « Anche se dovessimo invocare nel futuro un sacrificio dal paese, in nome della concordia nazionale, state pur certi, che la Camera tutta ci seguirà unanime; perchè quell'alta idea di fratellanza, che compose l'Italia e la condusse in mezzo a così grandi sacrifici ad essere nazione libera ed una, non farà mai difetto.

« Noi infatti, e io meno che altri, se ancora fossimo al Governo l'anno venturo o fra due anni, non oseremmo presentarci avanti a voi con un Bilancio spareggiato, offrendo così ai nostri avversari, buon giuoco di chiederci: le vostre vantate promesse dove sono? Il pareggio che vi abbiamo lasciato così evidente e luminoso dove è andato? Il vostro sollecito annunzio dell'abolizione del macinato non era forse mosso da sete di popolarità, se vi ha condotto a turbare il Bilancio ed a scemare il credito del paese? »

Da tutte queste parole che vi ho lette voi vedete, o Signori, che l'animo del Ministro era commosso, ed a ragione era commosso dalle difficoltà in cui la finanza italiana si sarebbe trovata in seguito a quelle due risoluzioni che allora erano proposte, una per iniziativa del Ministero, l'altra per iniziativa della Giunta incaricata della relazione. - A questa seconda proposizione, si acconciava per necessità non per spontaneo volere.

Tale essendo la disposizione d'animo del Ministro, è difficile a congetturare, e certo i posteri non indovinerebbero, come egli fosse disposto a prendere in quella stessa seduta l'impegno dell'abolizione totale del macinato. Possiamo forse trovare nel discorso del Ministro gli argomenti che fecero prevalere questa opinione? Esso disse:

« Conchiudendo, confido che la proposta del Ministero, mossa dall'obbligo che egli ha di adempire all'impegno assunto verso se stesso, verso il paese, verso il Parlamento, allorchè venne a sedere su questo banco, e ispirata da sentimenti di conciliazione, verrà accolta dalla Camera con quell'intento di concordia che l'ha suggerita a noi, e che la Camera vorrà quindi, dopo una discussione, che io auguro sia la più larga possibile, sancirla col solenne suo voto ».

Succede la proposizione annunciata dal Presidente.

« Il Presidente dichiara che: « Il Ministero ha dichiarato testè di aver presentato, d'accordo colla Commissione, emendamenti agli articoli 1 e 2 di questo primitivo progetto, i quali furono distribuiti agli onorevoli Deputati, e dei quali si dà lettura: Art. 1. Dal primo luglio 1879, la tariffa dell'art. 1 della legge 16 giugno 1874 è modificata per quanto riguarda la macinazione, ecc.

« Art. 2. Col primo gennaio 1883, la tassa del macinato rimane completamente abolita per qualunque specie di cereali ».

Discussione sostenuta dal Ministro non trovo. Egli rimpiangeva la concessione a cui era costretto, nè certo era propenso ad una concessione assai più importante.

Signori, senza essere amico politico di quel Ministro, o della parte sua, io deploro che quel Ministro non avesse tanta autorità morale sopra coloro che aderivano alla sua politica per indurli ad un voto che egli riconosceva necessario per salvezza della finanza; che egli non avesse tanta autorità da fare conservare il macinato, protestando contro l'abolizione totale già condannata nel preambolo della sua proposizione di legge.

Un partito che non sia sfasciato ascolta la voce de' suoi capi, quando essi tengono lo Stato, e nell'interesse dello Stato gli espongono le irrefragabili necessità della cosa pubblica. La Camera dei Deputati approvò il disegno di legge che fu poi portato innanzi a questo ramo del Parlamento, e circa il quale non occorre ch'io vi ricordi la discussione a cui diede luogo: voi sapete quale ne fosse l'esito. Voi sapete che questo Consesso sanzionò una parte della deliberazione dell'altra Camera nell'art. 1:

« Dal 1° luglio 1879 il granturco, la segala, l'avena e gli orzi d'ogni specie saranno esenti dalla tassa del macinato ».

Voi sapete che seguendo la proposizione del suo Relatore d'allora, che è ancora il Relatore della legge che ci sta innanzi, il Senato dichiarò che non era in grado di deliberare sulla totale abolizione del macinato, perchè non aveva documenti da cui gli risultasse lo stato della finanza e il modo in cui si sarebbe sopperito alla deficienza che l'abolizione del macinato avrebbe potuto introdurre.

Non occorre ch'io dichiaro, che, quantunque io non abbia avuto l'onore di partecipare alla deliberazione del Senato in quella occasione, mi tengo solidario coi miei Colleghi delle deliberazioni che furono accettate.

Non importa ch'io vi ricordi tutte le discussioni, tutte le obiezioni che si suscitavano nell'altra Camera. Per questo partito, di accettare una parte della legge restandosi di deliberare sull'altra parte finchè la materia fosse meglio confortata d'informazioni, il Senato fu accusato di avere usurpata la competenza dell'altra Camera.

Si disse che il Senato aveva trasgredito i limiti della propria competenza in materia di imposte; che questa materia apparteneva, se non esclusivamente, all'altra Camera, pur tanto da ridurre a limiti molto angusti l'ingerenza del Senato; fu emessa una parola molto grave, non consentanea, credo io, alle buone tradizioni costituzionali, cioè che la Camera dei Deputati era onnipotente in materia d'imposte.

Signori, io non verrò qui a farvi una discussione teorica sui diritti che competono alle due Camere del Parlamento in materia d'imposte, non discorrerò nè della giurisprudenza costituzionale inglese nè di altri argomenti che condurrebbero a troppo difficile indagine; mi atterro alle considerazioni che procedono dalla specialità del caso nostro.

Metterò innanzi due principî.

In primo luogo ammetto che le condizioni nuove degli Stati e l'indirizzo della opinione moderna, hanno condotto una condizione di cose in cui i Consessi politici, che emanano dal suffragio popolare, danno essi principalmente l'indirizzo all'andamento dello Stato; ciò avviene perchè negli Stati moderni niuna potestà può imporre al paese un sistema di governo o di finanza a cui esso ripugni.

In secondo luogo io dichiaro che tengo questa ingerenza, questa preminenza, se volete, della Camera elettiva, per più essenziale nella materia delle imposte che in nessun'altra, perchè le gravanze devono essere contribuite volontariamente. Non perciò ammetto, anzi nego assolutamente, che in materia di imposte la Camera rappresentativa sia onnipotente. Dei poteri onnipotenti, delle potestà onnipotenti non ce ne sono in questo mondo. L'onnipotenza non compete agli uomini.

Venendo poi all'applicazione, io credo che la

Camera vitalizia - che non emana direttamente dal suffragio popolare - deve andare molto a rilento quando si tratta di modificare o di mutare in qualche sua parte essenziale una tassa, stata introdotta in seguito al voto della Camera rappresentativa.

La Camera rappresentativa esprime l'opinione e il volere di coloro che debbono pagare, più che non li rappresenti la Camera vitalizia: dunque è naturale che in tale materia la Camera elettiva possa di più.

Ma a me pare che la cosa si presenti ben diversamente, allorquando non si tratta d'introdurre un'imposta nuova, ma di abolire un'imposta esistente: in questa materia io non credo a nessuna preminenza dell'altra Camera sulla Camera vitalizia, io non riconosco a quella parte del Parlamento, che emana dal suffragio popolare, l'autorità di pronunciare un *veto* per cui, impedita l'esazione delle imposte, ne riuscirebbe talvolta impossibile l'andamento dello Stato; ne sarebbe turbato l'equilibrio dei poteri, alterata la condizione essenziale del reggimento parlamentare per cui tutti i poteri dello Stato devono essere solidali.

Ad ogni modo io mi lagno grandemente che, accettando l'abolizione del macinato, il Governo del Re abbia aperto il campo ad un dissenso che non poteva fallire, quando l'abolizione fosse portata in Senato.

L'abolizione era stata sancita nella Camera rappresentativa senza nessuna discussione in cui si fossero pesati gli argomenti del pro e del contro; era ben naturale che questa nostra Camera, la quale rappresenta la riflessione e l'esperienza del paese, domandasse a sè stessa: Possiamo noi concedere la sanzione nostra? Il Senato non disse: non voglio approvare l'abolizione, disse: lasciate che io studi. Quando la Camera dei Senatori dice: - io approvo un articolo di legge, ne riconosco l'opportunità, sugli altri mi occorrono nuovi studi, nuove informazioni - ma possiamo noi dire sinceramente che essa usurpi le attribuzioni dell'altra Camera? Io non comprendo quest'obiezione; il reggimento parlamentare non si può reggere senza un'assoluta libertà di discussione nell'una e nell'altra delle Assemblee che partecipano egualmente alla formazione delle leggi. (*Bene*).

E quando accenno a libertà di discussione, certamente non intendo solo a quella libertà

garantita dallo Statuto, a quella per cui nessuno può nè impedire l'esercizio libero della nostra autorità, nè chiedere a noi conto dei nostri voti e dei nostri discorsi; ma intendo a quella libertà per cui all'una ed all'altra delle Assemblee legislative è fatta facoltà di circondarsi di tutte quelle informazioni, di tutti quei documenti che possano condurle ad una matura e ponderata deliberazione, ad una deliberazione che possa essere sancita dall'opinione intelligente e ragionevole.

Ebbene, quando il Senato vi dice: Io non posso deliberare finchè non abbia conosciuta la condizione vera della finanza; io non posso deliberare perchè l'elemento essenziale di questa discussione sta nel vedere quale altra imposta surrogherete a quella che togliete, nessuno di noi, o partigiani od avversari dell'abolizione del macinato, può coscienzavolmente volere che il macinato sia abolito senza la surrogazione di altra gravezza che sia (non dico sancita) ma almeno indicata. Ebbene, ripeto, se ciascuno di noi, se ciascuna delle due Camere porta la responsabilità morale del suo voto, non comprometterebbe la propria autorità quella Camera che votasse l'abolizione senza procacciarsi tutti gli argomenti idonei a conoscerne appieno gli effetti?

Questa è la prima regola non solamente della legislazione, ma della vita politica dei popoli liberi, che nulla venga abolito, che nessuna istituzione, nessuna gravezza, nessuna legge, per quanto dia luogo ad abusi, si debba togliere se non se ne metta in vece sua altra che ne tenga luogo.

Io pronuncio queste parole con un profondo sentimento di dolore, e perchè tutti i miei studi, quando ebbi qualche cognizione della politica dei miei tempi, tutte le impressioni dell'animo mio, mi portarono ad amare la più larga indipendenza e la più efficace influenza nelle Assemblee rappresentative, e perchè nella Camera dei Deputati passai gli anni migliori della mia vita politica. So anch'io che quelle Assemblee sono la istituzione più essenziale di libertà, so che le più grandi Assemblee conservatrici del mondo, incominciando dalla Camera dei Lords d'Inghilterra, non potrebbero farsi accettare dall'opinione pubblica se non avessero accanto un'altra Assemblea che rappresenti direttamente l'opinione popolare. Credo

adunque che il più grave sconcio che possa turbare l'andamento delle istituzioni costituzionali, sia quello che risulta dal conflitto fra i due rami di un Parlamento, e perciò io non posso assolvere coloro che lo fecero sorgere coll'introdurvi una questione irta di difficoltà e di pericoli.

Ma, e che? Noi che siamo qui per dare un voto dettato dalla coscienza, dalla coscienza appieno informata della materia che discutiamo, degli effetti che possono procedere dalle nostre deliberazioni, non potremo soprassedere, quando ci difettano i documenti che devono istruire l'animo nostro?

Io desidero quanto altri l'accordo dei due rami del Parlamento, ma giacchè ho l'onore di sedere nella Camera vitalizia, desidero che essa sia in grado di dare un voto non precipitato, ma tale da onorarla al cospetto degli Italiani e degli stranieri, al cospetto di tutti coloro che giudicano la nostra politica con più elevato criterio che quelli ispirati dall'impressione delle polemiche che si avvicendano alla giornata. (*Bravo! bene*)

Dobbiamo ora occuparci della risoluzione approvata dalla Camera elettiva: di quella a cui dà occasione il progetto di legge che forma argomento della presente discussione.

In questo progetto leggo:

« Art. 1. A datare dal 1° luglio 1880 la tassa di macinazione del grano sarà di lire 1 50.

« Art. 2. Questa tassa dovrà interamente cessare col 1° gennaio 1884 e sarà provveduto con economie e opportune riforme per sopperire alla eventuale deficienza che l'abolizione della tassa stessa potrà arrecare nel Bilancio ».

Questi articoli mi inducono a due osservazioni che cadono in acconcio in ordine alla presente discussione. La questione su cui dobbiamo decidere è quella stessa che fu sollevata dalla prima Relazione dell'on. Saracco; la sessione non fu chiusa; come possiamo, a cospetto della precisa disposizione dello Statuto, discuter due volte sulla stessa questione in una stessa sessione?

È questa una considerazione che io vi sottopongo, per farvi notare un fatto che a me pare meno consentaneo alle disposizioni dello Statuto, senza ch'io intenda incagliare la deliberazione; senza intender punto a schermirmi dal dare il mio voto su questo progetto di legge,

quantunque la presentazione sia cosa irregolare.

Mi congratulo anzi che questa discussione dia l'occasione di giustificare la condotta e le deliberazioni di questo illustre Consesso.

Una seconda considerazione ha luogo in ordine ai termini del disegno di legge, che si riferiscono a ciò che sarebbe da farsi dopo la cessazione assoluta del macinato, che avrebbe luogo dopo il 1° gennaio 1884. « Allora, si dice in quel disegno di legge, sarà provveduto con economie ed opportune riforme per sopperire all'eventuale deficienza che l'abolizione della stessa tassa potrà arrecare al Bilancio ».

È dunque preveduta un'eventuale deficienza, quest'idea si connette dunque con quella dell'abolizione del macinato. E quando la deficienza divenisse un fatto, una realtà, quale risoluzione ci vien proposta?

Delle economie, delle opportune riforme.

Quali sarebbero queste economie, queste opportune riforme? Le spese a cui lo Stato deve sottostare sono iscritte nel Bilancio, l'organizzazione dello Stato è portata dalle leggi. Quali economie, quali riforme si possono introdurre senza mutare qualche cosa alle leggi ed all'ordinamento dello Stato? Non so trovare una risposta al quesito, nè so vedere come la troppo vaga promessa che si contiene in quelle poche parole, possa rassicurarmi contro i timori di un disastro che gli autori della proposizione vedono sorgere tra gli eventi possibili.

Consenta tuttavia il Senato che io gli sottoponga ancora alcune considerazioni più generali sulla mutazione che la risoluzione proposta porterebbe nelle tradizioni politiche dell'Italia. Signori, la rivoluzione italiana ebbe una grande nobiltà: quella di aver compiuto la grande impresa del riscatto nazionale e di averla compiuta senza alcun fallimento.

Le rivoluzioni che si sono compiute nel mondo civile dallo scorcio del secolo scorso in poi portarono radicali cambiamenti nelle costituzioni di molti Stati. Ma per lo più condussero seco la brutta compagnia del fallimento; fallimento non preveduto, io credo, da quelli che le iniziarono. La rivoluzione italiana fu governata in modo che questo fallimento non avvenne, perchè i legislatori ebbero il coraggio di deliberare, ed il popolo la virtù di eseguire delle leggi che imponevano ai contribuenti de-

gli aggravî enormi. Questi aggravî sono condannati dall'economia politica, perchè l'economia politica mira alle condizioni di un popolo, la cui industria si esercita pacificamente sotto la tutela delle leggi dello Stato e del diritto internazionale. Le condizioni nostre non furono quelle; la condizione naturale del popolo italiano fu la guerra, non la pace; finchè esso era oppresso dalla prepotenza della dominazione o dalle minacce dell'intervento straniero, quella condizione di cose ci lasciò una eredità che dobbiamo ancora scontare, e di questa eredità è parte la tassa sul macinato. Volete che sia abolita? Avete ragione, ma dovete anzitutto adoperarvi affinchè siano estinti i debiti.

Non volete proprio più tollerare indugi? Surrogate un'altra gravezza che sia più tollerabile, senza essere meno proficua. A voi, signori Ministri, tocca procurare la risoluzione pratica della questione.

Io mi rivolgo a coloro che tengono oggi l'amministrazione dello Stato, ed alla parte loro, poichè essi rappresentano particolarmente la democrazia. Noi, liberali di parte moderata, abbiamo quant'altri vivo in cuore il principio della libertà, ma meno di loro siamo teneri di democrazia.

Rispetto la democrazia in quanto riconosco in lei le condizioni naturali dei nostri tempi. Ma vi confesso che a me, il migliore ritratto della libertà moderna si rappresenta piuttosto nella imagine che ne disegnava già il Montesquieu.

Ad ogni modo non dissimulo a me stesso che anche nel monarcato costituzionale tende oggi a prevalere l'idea democratica.

Signori, facciamo dunque con la democrazia, come si faceva coi Re assoluti: allontaniamola dalle soglie dell'assoluto potere, e voi, Signori, che siete in più intime relazioni con questa democrazia, persuadetela che se vuole governare lo Stato deve osservare i doveri di chi governa. (*Bene*).

Anche io acconsento con voi a dire che le nazioni oggi devono governare se stesse. Voi volete allargare il suffragio popolare, perchè la nazione governi se stessa. Il reggimento libero è forse più difficile per voi che non sarebbe per noi, perchè la prevalenza delle idee democratiche darà il sopravvento ad elementi difficili da maneggiarsi. Ma di ciò non si tratta



qui. Educata al bene questa democrazia - e desidero che la si educi - io la accetto, perchè è la legge dei nostri tempi. Non sogno cose impossibili; non sogno le Camere dei Pari, come non sogno il Patriziato romano. Ma persuadiamoci bene, e adoperiamoci tutti a persuadere questa democrazia, che se essa ha dei diritti, ha pur dei doveri. Credetelo pure: la democrazia italiana perderebbe l'autorità sua morale, essa non potrebbe presentarsi come un partito degno di governare lo Stato, quando dalle deliberazioni che essa ispira potesse venire una condizione di cose per cui lo Stato italiano, la nazione italiana fallissero ai più sacri impegni! (*Bravo, bravo*).

Signori, ho detto molte cose, ed il mio discorso volge ormai al suo termine. Consentite che io vi faccia ancora una considerazione sopra un fatto che c'impone lo imprescindibile dovere di astenerci da ogni deliberazione finchè non abbiamo innanzi a noi ulteriori documenti.

Il fatto a cui voglio accennare è la mutazione che si è fatta nella composizione del Ministero coll'uscita dell'onorevole Grimaldi.

Il Presidente del Consiglio, interrogato nella Camera dei Deputati, rispose che era inutile entrare in alcuna discussione; che era naturale pel Ministero di non tenere nel suo seno un Collega che non consentiva nella opinione della maggioranza; ed io non contrasto a questa sua risposta. Tuttavia, quando fu conosciuta dalla nazione italiana la vera ragione che lo aveva separato dai suoi Colleghi, tutti sentirono che era mutato l'aspetto della questione. Quando si vide un Ministro, il quale era stato tra i più fervidi sostenitori dell'abolizione del macinato, che l'aveva appoggiata del suo voto parecchie volte, che l'aveva promossa come Ministro, fare prima un esame coscienzioso della condizione delle nostre finanze, poi dichiarare che egli non poteva più persistere in quel proposito, che non poteva più patrocinare innanzi al Parlamento quell'abolizione, si ebbe occasione di fare delle riflessioni assai serie.

Certo non vengo qui a discutere sull'opinione dell'onor. Grimaldi, di cui lodo la sincerità e l'abnegazione. Ma quando considero che questa discussione deve trovare il suo luogo fra non molto in un altro recinto, quando io penso, per altra parte, che l'abolizione graduale del

macinato fu già consentita da un altro Ministro, - a cui sembrava già eccessiva l'attenuazione a cui consentì poscia il Senato - mi pare che ne acquisti grande importanza la rinuncia del Grimaldi, diviso dai suoi Colleghi per non avere potuto più aderire al loro sistema finanziario.

E per questo rispetto desidero di aspettare la discussione a cui darà luogo nell'altra Camera la Relazione presentata già dal Grimaldi. Ivi dovranno essere discussi gli argomenti da cui risulti che il momento non è acconcio ad assottigliare le entrate dello Stato. Voglio aspettare una discussione che avrà luogo fra pochi giorni nell'altra Camera e che porterà lume nella materia di cui trattiamo qui. Perchè dovrò essere accagionato di invadere la sua autorità?

Devo mettermi d'accordo con un tale su certe questioni che possono dar luogo a contrasto.

Indugio la mia deliberazione, per aspettare se mi si para innanzi un termine di conciliazione accettabile. Quale offesa reco a costui? Come usurpo i suoi diritti?

Si vuole abolire il macinato, sia pure; ma prevedo che l'abolizione può dar luogo ad una deficienza per l'erario. Questa deficienza è riguardata come possibile anche da chi propone l'abolizione. Noi domandiamo: Che farete per rimediare allo sconcio?

Aspettiamo la risposta. A chi facciamo ingiuria?

Signori! Dappoichè io entrai nella vita politica, mi prefissi sempre di giudicare dei fatti pubblici, su cui dovessi dichiarare la mia sentenza, come se essi appartenessero alla storia di un'età abbastanza antica, perchè siano estinte tutte le passioni dei contemporanei. (*Bene*).

Ebbene, non posso proprio persuadermi che il giudizio imparziale della storia possa condannarci, se noi ci ristiamo dall'aderire alla proposta di abolire una cospicua entrata dello Stato, prima che ci sia dichiarato in qual modo si possa provvedere all'eventualità di una deficienza, non so se probabile, ma certo possibile.

So pur troppo quanto sia grave la condizione di uno Stato retto a Parlamento, quando, in qualsiasi modo, venga turbato l'accordo tra le maggiori podestà instituite dalla costituzione dello Stato: di quelle podestà che devono essere sempre tra loro solidarie, perchè da questa solidarietà dipende il buon andamento della vita

politica. Pur troppo fra noi questa solidarietà è interrotta per ora. Sarebbe ristabilita bene, se, incoerenti a noi stessi, dessimo un voto che non potrebbe aver luogo, se non a scapito del nostro decoro, perchè rinunciando ad una grande entrata, l'Italia metterebbe in compromesso i diritti dei suoi creditori?

Perciò, non potendo io accettare le proposte del Governo, mi rimango da ogni deliberazione. Un desiderio sovrasta tuttavia ad ogni altro, quello della concordia comune, di una concordia che stia sopra ad ogni dissenso di partiti politici.

Siate persuasi, signori Ministri, e possano essere persuasi tutti, che havvi un interesse in Italia, il quale è superiore a quelli della destra e della sinistra, ed è la conservazione di quella tradizione per cui l'Italia potè costituirsi come una grande nazione.

Ispiriamoci a questo pensiero, e quale che siasi il corso fortunoso degli eventi imprevedibili, ci sia guida la grave sentenza opportunamente ricordata dal nostro onorevole Collega, Senatore Bembo: *Fais ce que dois, advienne que pourra?* (*Viva approvazione*).

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Signori Senatori. Nello scorso giugno, quando fu fatta in quest'Aula quella tanto ampia discussione intorno all'abolizione del macinato, l'illustre economista nostro Collega, professore Boccardo, svolse il concetto seguente: che gli avanzi del Bilancio non debbono servire per ora a diminuire alcuna tassa, per quanto grave e molesta possa parere, ma debbono invece essere impiegati a preparare gradatamente l'estinzione del corso forzoso, il quale è la cagione più rilevante della nostra fiacchezza economica, e perciò della miseria delle classi che vivono del lavoro giornaliero. Io ho ancora vive nella memoria le eloquenti parole colle quali l'onorevole Boccardo invitava il Governo, il Parlamento ed il paese a seguire l'esempio del popolo americano, il quale non si era fermato nell'imporre tasse sopra tasse, finchè non ebbe estinto il corso forzoso. L'onorevole Boccardo fece allora rilevare che il solo annunzio di questo maschio proponimento, di seguire cioè l'esempio americano, questo solo annunzio avrebbe immediata-

mente mitigato i tristi effetti del corso forzoso e migliorata la condizione economica del paese.

L'onor. Ministro delle Finanze non sfuggi allora di certo di rispondere alla proposta fatta; ma, impegnato in altra discussione, Egli non potè trattare questo soggetto con quell'ampiezza che l'importanza dell'argomento, l'autorità del proponente, ed altresì la dottrina del Ministro avrebbero richiesta. Or bene, ciò che non potè farsi allora io stimo che convenga si faccia oggi. Ora che abbiamo preso l'usanza di spingere i nostri sguardi tanto lontano nelle future condizioni dei Bilanci dello Stato, il paese ha bene il diritto di essere illuminato sopra questo punto tanto importante del suo avvenire finanziario ed economico; il paese ha bene il diritto di conoscere tutti gli elementi che gli possono far valutare gli effetti vicini e lontani della proposta abolizione del macinato, e di poter giudicare se questa proposta sia stata fatta con maturo consiglio, o sia invece un effetto di quelle ondate politiche che spesso deviano le nazioni dal corso del loro progressivo miglioramento.

Io mi rivolgo perciò non tanto al Ministro delle Finanze quanto all'illustre economista che regge quel Dicastero, e lo prego a volere illuminare me ed il paese sui seguenti quesiti:

È egli vero ciò che è affermato da tanti economisti, che, mantenendo il macinato, colle altre risorse che si erano procurate alle finanze, le nostre condizioni sarebbero tali che potremmo ben presto incominciare davvero e seriamente a pensare all'estinzione del corso forzoso? È egli vero invece che abolendo il macinato, noi dovremo rimettere a tempo indefinito la soluzione di questo importante problema, cioè l'abolizione del corso forzoso? È egli vero che il corso forzoso sia un male più grave e nocivo della tassa del macinato nei suoi effetti economici sul paese? E se questo è vero, perchè il Governo ha prescelto di eliminare il male minore, e di prolungare invece questo che ci è dipinto come il male economico maggiore del paese?

Io attendo lumi dal signor Ministro. Che se, o Signori, riescirà a convincermi che il corso forzoso non sia poi questa camicia di Nesso, questo verme roditore della pubblica e della privata ricchezza che ci è stato dipinto, e che perciò non sia un male maggiore del macinato che si vuol sopprimere; o invece se egli giun-



gerà a convincermi che per sopprimere il corso forzoso non sono necessari degli avanzi nel Bilancio, ma per uno di quei misteriosi artifici, ignoti ai profani della scienza arcaica delle finanze, si possa egualmente riuscire, io dichiaro che voterò a tempo debito, e a luogo l'abolizione del macinato.

Ma io temo assai che il Ministro delle Finanze, schiavo anche egli dei pregiudizî degli economisti, i quali vogliono nelle cose economiche applicare leggi inesorabili simili a quelle della conservazione della materia e dell'energia, non riuscirà certo a dimostrarmi nè l'una nè l'altra delle cose che ho or ora indicate. E dichiaro fin da ora che in tal caso sono pronto ad appigliarmi al male minore, cioè alla prolungazione della tassa del macinato. Attendo che il Ministro più tardi voglia trattare l'argomento con la dottrina e l'elevatezza che gli è propria, ciò che tornerà di grande utilità al paese, ormai che la questione è stata posta a galla.

Permetta il Senato che io ora manifesti alcune osservazioni che mi sono state suggerite dall'andamento di questa proposta di abolizione del macinato.

Mi affretto a dichiarare - è bene si sappia - che non sono nè capo, nè soldato di nessuna delle legioni che militano nel campo politico; sono un uomo isolato che esprime la sua opinione individuale, e lo fa perciò con la massima libertà, non compromettendo alcuno.

Io credo che la proposta abolizione del macinato, tale quale ci è stata fatta, diminuendo di certo gli introiti dello Stato, possa convenire a tutt'altro partito politico fuorchè a quello liberale avanzato, il quale intitolandosi progressista, non si propone certamente l'inazione, ma si propone invece agire con energia nel promuovere l'incremento e lo sviluppo intellettuale, morale ed economico, si propone di tener alta la bandiera nazionale, di difendere nei Consigli d'Europa i principî liberali.

Ruminando nella mia mente durante queste fasi che ha subito la questione del macinato, ho più volte detto a me stesso: se io fossi un agente di quel partito reazionario che diramasi per tutta Europa, che cerca di distruggere tutte le conquiste della civiltà moderna e rivolge i suoi strali specialmente sopra questa Italia soprattutto quando è retto da un partito arditamente liberale, io non saprei con-

cepire un disegno più atto a turbare l'opera di questo partito liberale che quello di trascinarlo a questa diminuzione di una delle sorgenti principali della potenza finanziaria del paese.

Se io fossi un agente di quel partito, ostile al Governo italiano, io non avrei fatto che condurlo prima, adescandolo, all'abolizione del così detto secondo palmento, e poi, destando in altre provincie l'invidia, vi avrei trascinato a proporre l'abolizione totale della tassa del macinato.

Avrei anche detto a me stesso: una volta destato nel paese il movimento della soppressione di tasse, chi sa quanti altri desiderî verranno! Ad ogni modo io vi avrei obbligato così a trascinarvi in questa eterna miseria del Bilancio e spendere tutta la vostra energia in conati ed artifici meschini per mantenere l'apparenza almeno del pareggio: vi avrei tarpato le ali, e così impedito i voli arditi nel campo del progresso; le grandi riforme, i disegni dei grandi lavori, l'istruzione obbligatoria, ecc., ecc., rimarrebbero desiderî vani e promesse fallaci. Il vostro atteggiamento all'estero dovrebbe a forza divenire modesto non solo, ma incerto, umile e dimesso.

Non avreste il coraggio di prendere la risoluzione energica di ridurre l'esercito nelle proporzioni corrispondenti al ridotto e vacillante Bilancio, non vorreste porre l'Italia nel rango di potenze di secondo ordine, il che sarebbe il minor male; ma vorreste mantenere le attuali istituzioni militari, cullarvi nell'illusione di avere un numeroso esercito, senza avere i mezzi di prepararlo in tempo di pace e adoperarlo in tempo di guerra.

Il giorno che dovrete porre almeno in mostra il vostro esercito per tenere alta la bandiera, vi accorgereste ove vi avrebbe condotto la spensierata abolizione di una delle principali fonti del Bilancio dello Stato.

Il mio disegno mefistofelico sarebbe riescito; avrei scelto il miglior mezzo per ridurre alla impotenza un partito liberale, quello cioè di scemare la sua potenza finanziaria.

Se ciò converrebbe ai nostri nemici, non converrà certo a voi.

Io non avrei osato di manifestare questo concetto mio, ove non fosse stato confermato dalla opinione dei liberali di tutta Europa.

Non è da meravigliare che essi tutti abbiano

gli sguardi rivolti verso l'Italia, ove si fa questo importante esperimento di un partito liberale avanzato al governo di una Monarchia.

Non è da meravigliare che l'avvenire di questa primogenita della rivoluzione, che è l'Italia, attiri tanto l'attenzione dei liberali di tutte le nazioni civili.

Mi si dirà: non invocate il giudizio degli stranieri. Rispondo:

L'opinione pubblica d'Europa forma omai un sol tutto, ed è da tenere in conto, ciò che fu notato or ora dall'onor. Boncompagni, che i lontani di spazio o di tempo giudicano del carattere e delle conseguenze di alcuni avvenimenti spesso assai meglio di coloro che vi sono immersi.

Similmente avviene che chi stando in una altura vede l'insieme e non i dettagli dei movimenti di un esercito e ne giudica meglio di coloro che li eseguono.

Parimenti della connessione dei fenomeni meteorologici dell'orbe terraqueo potremmo farci un concetto più esatto, se potessimo osservarli nel loro insieme e non nei dettagli da un punto lontano, almeno, per esempio, dalla luna; e forse coi nostri telescopi, studiando l'atmosfera di Marte, possiamo avere sull'insieme dei movimenti di essa idee più esatte degli abitatori stessi di quel pianeta.

La storia poi giudicherà certamente di ciò che noi stiamo facendo, meglio di noi stessi.

Or bene, l'opinione liberale d'Europa fu sorpresa nel vedere una Nazione ancor giovine, piena di bisogni, col corso forzoso, con un esercito non ancora giunto a quello stato di ordinamento a cui deve giungere, rinunciare ad una delle principali sorgenti del bilancio attivo.

Ciò non solo destò sorpresa, ma fu anche giudicato un salto nel buio, anzi qualche cosa che potrebbe dirsi un salto nel precipizio in pien meriggio.

Non mi pare poi che il partito attualmente al potere, abbia avuto sulle prime l'intenzione di abbandonare gl'introiti del macinato. Ho vive nella memoria le dichiarazioni esplicite e solenni fatte in quella tornata nella quale afferrò le redini dello Stato.

Dichiarò allora che era sua ferma intenzione mantenere inalterato l'introito del macinato, e soltanto migliorare il modo di percezione e ri-

muovere le molestie e gli abusi che si lamentavano.

Questo programma apriva certamente un largo campo di benefica azione. Conveniva rimuovere le infinite molestie, le perdite di tempo, le eccessive fiscalità e spesso anche gli agguati ai contribuenti, derivanti non solo dal macinato, ma da tutte le altre imposte.

Con un Bilancio in avanzo si sarebbero potute affrontare le diminuzioni d'introito che risultano sempre nel primo stadio di qualsiasi riforma nelle percezioni delle tasse.

Il primo Ministero di sinistra non deviò dal programma annunciato. Tutti rammentano le dichiarazioni fatte, che non si poteva rinunciare all'introito del macinato; anzi, quel primo Ministero, il quale era la più fedele e genuina espressione del pensiero informatore del partito progressista, volle saviamente accrescere gli introiti a fine di consolidare il pareggio.

E dirò francamente, questa ultima espressione, fece nascere la speranza che la via che si seguiva era precisamente quella che oggi è stata suggerita dall'onorevole Boccardo, di consolidare il pareggio per avviarsi all'estinzione del corso forzoso. Soltanto, dopo raggiunta questa meta, era permesso, secondo l'espressione del Boccardo, di riposarsi.

Io credo dunque, e non fo qui la storia dei dettagli, che sia stata una deviazione dal programma, un traviamiento questa proposta della immatura abolizione del macinato, che impedirà l'inizio di qualsiasi seria riforma, la quale richiede un fermo e solido pareggio. Per tutte queste considerazioni io credo di rendere un servizio al partito liberale avanzato rendendogli possibile di seguire il consiglio di Niccolò Machiavelli. Per me vi siete allontanati dal vostro principio. Ora, Niccolò Machiavelli disse: « Quando un partito vuol vivere lungamente (e traduco la parola setta per partito, perchè è in questo senso che la usò Machiavelli), quando una repubblica o un partito vuol vivere lungamente, conviene sia ritirato spesso al suo principio ».

E questo è il caso. Ritornate al principio col quale prendeste il potere, e secondo il quale promettevate una serie di riforme.

Voi accennavate all'abolizione del corso forzoso, contro il quale in tanti anni di opposizione avevate tanto gridato e ne avevate at-

tribuita una parte della colpa al partito che era allora al potere.

Io non mi dilungherò in altre considerazioni; ma per quelle che ho fatte, io accetto la proposta dell'Ufficio Centrale, sperando che la pubblica opinione si manifesti in guisa da far rivolgere tutta la vostra energia, tutte le vostre cure piuttosto alla estinzione del corso forzoso che all'abolizione di tasse; vi faccia tornare ai principî manifestati in quello stadio in cui il partito andò al potere, e non accennò a così immediata e precipitosa abolizione del macinato.

Non potendo io tradurre in un progetto di legge la proposta dell'onorevole Boccardo, la tradurrei in un ordine del giorno: quello sarebbe il mio pensiero netto, ed andrei anche più oltre, purchè si raggiunga quell'effetto.

Vorrei evitare di parlare di altri argomenti; ma mi è impossibile di non toccare di una ragione, per la quale alcuni Senatori miei amici, pur riprovando l'abolizione del macinato, ed avendo perciò votato contro l'abolizione del secondo palmento, come votai io, ora dicono: una volta che la breccia è fatta, bisogna demolire ogni cosa; una volta che la prima abolizione è stata votata, bisogna votare anche la seconda, come una conseguenza necessaria, per certe considerazioni, e fra le altre per una certa disuguaglianza che sarebbe introdotta tra provincia e provincia. È vero, essi dicono, che quelle provincie che sono più sgravate per la abolizione del secondo palmento pagano di più per lo zucchero; ma non è men vero che quelle che non consumano granturco pagano un aumento di tassa sullo zucchero senza godere di alcuno sgravio.

Queste piccole disuguaglianze le riconosco pure io; ma volete che io peggiori la condizione? Convinto come sono che l'abolizione totale del macinato porterà delle conseguenze disastrose per tutti gli Italiani, io tollero piuttosto queste piccole disuguaglianze anzi che di far progredire il male.

Se poi il Ministero vuole far tacere queste

suscettibilità e mitigare gli effetti di queste differenze di trattamento, non avrebbe che a dare dei mezzi maggiori al Ministro dei Lavori Pubblici, ed egli troverà il modo di far cessare queste piccole lagnanze, sieno o no ragionevoli.

Riassumo ciò che ho detto, pregando l'onorevole signor Ministro a volerci illuminare intorno alla relazione del corso forzoso colla abolizione del macinato e dichiarando che voterò l'ordine del giorno sospensivo dell'Ufficio Centrale.

*Voci.* Bene! bravo!

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Pepoli Gioacchino.

*Voci.* A domani, a domani!

PRESIDENTE. Avverto i signori Senatori che domani avrà luogo al Pantheon la funzione funebre in omaggio alla memoria del glorioso nostro *Vittorio Emanuele*. Io non so quanto tempo durerà quella funzione, e se la tornata senatoria di domani potrà cominciare all'ora solita.

Prego i signori Senatori innanzi tutto di dichiarare se domani intendono che si tenga seduta.

*Voci.* Sì, sì.

PRESIDENTE. Quelli che intendono che domani si tenga seduta, sorgano.

(È approvato).

Ed ora, quelli che intendono che la seduta si tenga alle ore due vogliono alzarsi.

Qualcuno mi fa notare che sarebbe opportuno di fissare la seduta per le ore tre.

*Voci.* Alle due, alle due.

PRESIDENTE. Chi intende che si tenga seduta alle ore tre, voglia sorgere.

(Non è approvato).

Non essendo approvata la proposta di incominciare alle tre, resta inteso che la seduta di domani incomincerà all'ora solita, e cioè alle due.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).



## CXXXV.

## TORNATA DEL 15 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Congedo* — *Seguito della discussione generale del progetto di legge: Abolizione graduale della tassa di macinazione del grano* — *Discorso del Senatore Pepoli G.* — *Parole del Senatore Cambray-Digny per fatto personale* — *Risposta del Senatore Pepoli G.* — *Discorsi dei Senatori Boccardo e Majorana-Calatabiano, a cui viene conservata la parola per la susseguente seduta* — *Facoltà al Senatore De Cesare di riprendere il suo turno d'iscrizione.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e i Ministri delle Finanze, dell'Interno, dei Lavori Pubblici, della Guerra e dell'Agricoltura Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Domanda congedo di un mese il Senatore Reali per motivi di salute, che gli viene dal Senato accordato.

**Seguito della discussione del progetto di legge: Abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.**

**PRESIDENTE.** Si riprende la discussione del progetto di legge: *Abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.*

La parola spetta all'onor. Senatore Gioacchino Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Onorevoli signori Senatori! Io provo oggi un sentimento di profondo sconforto nel riprendere la parola in questa grave discussione. È lo sconforto che mi viene dalla coscienza della insufficienza mia a rispondere ai numerosi discorsi, alcuni fra i quali di rara eloquenza, che vennero pronunziati dagli oppositori del progetto di legge di cui il Senato

si sta in questo momento occupando. Soprattutto mi rammarica sensibilissimamente il pensiero di esser condotto, da necessità di legittima difesa, a combattere quell'autorevolissimo uomo di Stato che fui sempre uso a salutare con molta riverenza in quest'Aula. Altra volta ebbi la ventura di combattere al fianco dell'onorevole Boncompagni, e sotto la di lui bandiera, in una solenne discussione; confido ch'ei mi vorrà oggi consentire una benevola amnistia se mi trova costretto a militare e strenuamente combattere in campo opposto. Non tema però il Senato che io voglia ricalcare la lunga via già da me percorsa or sono pochi mesi; memore della sua benevolenza, io non amo abusarne col rimetterlo a così dura prova. Quindi non rifarò i calcoli centesimali dell'onorevole Senatore Pantaleoni; in vero, non ne proverei neanche il bisogno, imperciocchè la verità delle cifre da me esposte nei *Ricordi statistici*, ch'io ebbi l'onore di distribuire ai miei onorevoli Colleghi nello scorso anno, non fu messa in dubbio da alcuno. I 209 milioni erariali che pesano sulle materie alimentari di prima necessità sono tale un fatto che, messo in luce nella sua comprensiva nudità, ha meravigliato quanti si occupano delle più vitali questioni della nostra finanza. L'onorevole Senatore Boncompagni ha chiamate volontarie le tasse di consumo: ciò non mi è nuovo; più volte m'è avvenuto d'incontrare applicato

questo attributo ad alcune speciali tasse di consumo: ma mi permetta di osservargli nel caso concreto di cui ora ci occupiamo, che la tassa sul pane, e similmente quella sul sale, sono tutt'altro che facoltative; esse rappresentano per la nostra popolazione tasse obbligatorie della più dura e più crudele necessità.

Io, udendo l'onorevole Senatore Pantaleoni prendere la parola, mi ero lusingato che egli avrebbe potentemente contribuito ad illuminare sempre più la mia mente dissipando gli ultimi dubbî che, per altri motivi, avessero ancora potuto rimanervi abbarbicati; mi lusingai, dico, che egli avrebbe trattato la questione da quel lato gravissimo nel quale la sua parola competentissima poteva, meglio di qualsiasi altra, suonare autorevole, persuasiva.

La questione del caro dei viveri è questione che l'umanità ha, sempre e dovunque, posto all'ordine del giorno non appena si presentava con sintomi che potevano risvegliare la pubblica inquietudine.

L'alto prezzo del pane, peggio ancora, l'esagerato, quale potrebbe provarsi esser quello pagato nel nostro paese, non può non influire sulla pubblica salute. Per ciò da questo lato considerata la cosa, la questione del macinato potrebbe diventare anche una questione d'inferiorità fisica per il nostro paese.

Illustri cultori delle mediche discipline, uno dei quali siede in questo recinto, e che con molto mio conforto ho udito aver chiesta la parola, hanno lungamente e profondamente trattato e svolto questo tema.

Strano fenomeno! Noi ci preoccupiamo di migliorare le condizioni igieniche delle città; noi cerchiamo ogni mezzo migliore che valga a purificare l'aria malsana delle nostre paludi; perchè dunque non ci occuperemo noi di migliorare le condizioni alimentari del paese, la prima, la più fondamentale d'ogni igiene?

Crede proprio l'onorevole Senatore Pantaleoni che i 209 milioni che pesano sulle materie alimentari, e che cumulativamente alle imposte comunali salgono su per giù a 300 milioni, non abbiano nessuna influenza sullo stato igienico del paese?

Io tengo in alto pregio la sua dottrina, e sarei stato altamente soddisfatto di conoscere in proposito la sua opinione.

Detto ciò, io mi proverò a ribattere breve-

mente alcuni fatti esposti dall'onorevole Jacini, e alcune cifre raggruppate dall'onor. Cambray-Digny, e mi attenderò anche all'esame di alcune considerazioni politiche svolte dall'onor. Boncompagni.

Ma debbo anzitutto rettificare, sommariamente, alcuni fatti di ordine generale affermati da qualche oratore che mi ha preceduto.

L'onor. Senatore Cannizzaro ha affermato che l'opinione pubblica di tutta Europa è contraria a questo progetto di legge, che essa guarda con una certa apprensione l'Italia e teme che noi si voglia fare un salto nel buio. E tutto ciò egli affermava con frase sicura e tanto recisa da non lasciar luogo a controverse interpretazioni.

Eccomi un'altra volta nella posizione di dover rimanere dolente per non potermi accordare coll'opinione di persona tanto egregia e stimata.

In Europa, come in Italia, vi sono due partiti che si contrastano il potere: il partito moderato e il partito progressista. L'onorevole preopinante affermi pure che il partito moderato appoggia le sue idee: quanto al partito progressista però s'assicuri il Senatore Cannizzaro, e con lui anche l'onor. Cambray-Digny che ne condivide l'opinione, si assicurino entrambi, ripeto, che esso, in Europa, saluta con gioia la grande riforma proposta dal Ministero Cairoli.

Se non esito ad affermarlo, in modo quasi categorico, si è perchè ho potuto attingerne da me stesso, oltr'alpe, prove di molto peso.

Trovandomi a Parigi, non ha molto, ebbi occasione di esporre le mie idee in proposito, e n'ebbi il modesto conforto di vederle sorrette dal valido appoggio di molti fra gli uomini più autorevoli di quella grande capitale.

Mi potei convincere da me ch'essi applaudivano veracemente, sentitamente, il Ministro Doda per aver rimesso il Bilancio italiano nella via del diritto e della giustizia distributiva. Contro l'asserzione dell'onor. Cannizzaro addurrò anche un fatto positivo, che si può matematicamente pesare e misurare in tutta la sua importanza. Esso varrà meglio de' miei stessi personali apprezzamenti a distruggere codesta affermazione.

Se il panico infatti, cui egli accenna, esistesse veramente, i fondi pubblici sarebbero saliti alla pari sotto l'amministrazione della sinistra?

Signori, non esageriamo nè gli uni, nè gli altri: non allarghiamo i confini di questa discussione: non collochiamo nella bilancia dei nostri criterî i criterî eziandio di oltr'alpe e le influenze straniere!

L'on. Jacini nel suo discorso ha dichiarato che il Senato non poteva nè respingere nè accogliere la legge proposta. Inoltre, svolgendo le sue argomentazioni, ha affermato alcuni fatti di cui mi compiaccio e mi affretto a prendere atto.

Egli ha anzitutto riconosciuto che la tassa del macinato è ferita a morte. Nè le spiegazioni che poi ha dato all'on. Senatore Cambray-Digny hanno diminuito o attenuato il valore delle sue parole.

Noi glie ne dobbiamo esser grati, di vederlo francamente, esplicitamente ammettere che il Senato, quando aboliva il secondo palmento, prendeva, per ciò stesso, formale impegno di abolire anche il primo.

Molti si lamentano che la questione del macinato sia stata sottratta dalle sfere serene e posate della finanza, per inocularvi il veleno della politica. Ma se il regionalismo viene a fare capolino sotto la maschera del macinato, io mi sento per davvero immune da ogni colpa, imperocchè fui quello che ha combattuto la transazione di cui oggi, a buon diritto, si invoca la nullità.

E ciò deve spiegare all'on. Senatore Jacini come qualche volta l'aritmetica si consigli con la politica.

L'on. Senatore Boncompagni, se non erro, si è meravigliato che esista un'aritmetica di destra ed una di sinistra; e mentre ha flagellato senza pietà l'on. mio amico, il Deputato Seismit-Doda, ha bruciato egli pure un granello d'incenso all'on. Grimaldi, il quale lusin-gavasi d'aver trovata un'aritmetica assolutamente vera, perchè nè propriamente di destra, nè propriamente di sinistra. Egli, nel suo elegante discorso di Catanzaro, ha affermato bensì che aritmeticamente non esiste il pareggio dell'on. Magliani, ma ha poi asserito con altrettanta fermezza che non ha mai esistito nemmeno il pareggio dell'on. Minghetti.

Ora, io non credo che l'illustre uomo di Stato a cui professo la più profonda riverenza, s'adatterà con animo tranquillo alla durissima sentenza, e lascerà che l'egregio giovane, dal quale

tuttavia confesso francamente che il paese potrà attendersi utili servigi, sfrondi la corona d'alloro di cui egli s'era giustamente, alteramente ornato il capo in quegli stessi momenti nei quali cadeva dal potere.

Nè, per verità, l'on. Jacini deve credere che la questione che si dibatte fra l'on. Magliani e l'on. Grimaldi sia proprio una vera e reale questione d'aritmetica.

L'aritmetica, a mio avviso, non ha proprio nulla a che fare sull'apprezzare le eventuali rendite delle imposte: o, almeno, il suo compito è subordinato ai criterî dirigenti che tanto possono esser differenti nell'indole loro, quanto, pur rimanendo fundamentalmente gli stessi, possono condurre a differenti conclusioni, secondo la maggiore o minore esperienza di chi li applica.

Allorquando Robert Peel abolì per 60 milioni d'imposte, sorse ad un dipresso una questione analoga a quella di fronte a cui ci troviamo noi ora. I suoi oppositori gli dicevano che abolendo per 60 milioni, appariva incontrastabilmente necessario che egli dovesse provvedere il Bilancio per una eguale somma con altre imposte.

Ma l'eminentissimo uomo di Stato negava l'esattezza del ragionamento, ch'egli dichiarava non essere condotto a filo di vera logica finanziaria. E dimostrava come le altre imposte gli avrebbero reso parte di quanto allora rinunziava. E i fatti posteriori luminosamente provarono quanto s'apponesse al vero ne' suoi calcoli.

Imperciochè è noto come il disavanzo non si presentasse colla cifra di 60 milioni, ma con una di appena 20 o 30; il che prova, che, aritmeticamente, quando si tratta di computare le entrate di un Bilancio, due meno due non sempre dà per risultato zero.

Vediamo dunque un po' quale è la questione che si dibatte fra l'on. Grimaldi e l'on. Magliani.

Sì, dice l'on. Magliani, l'imposta sulla ricchezza pubblica potrà rendermi tanti milioni. No, replica l'on. Grimaldi, essa ve ne renderà tanti di meno. La questione dunque non è di cifre, è di criterî. Sta a vedere chi ha letto meglio nell'avvenire.

Attenendosi alle ultime risultanze, parrebbe che l'on. Magliani avesse avuto lo sguardo più acuto.

In ogni modo, io, in quanto a me, mi per-



metto di dubitare che l'Egeria dell'onor. Grimaldi sia stata puramente e semplicemente l'aritmetica.

Dopo ciò permettetemi che io richiami la vostra attenzione sopra un doppio ordine d'idee, con tanta facondia svolte dall'on. Jacini. Egli, per combattere l'abolizione immediata del macinato, afferma che alcuni servizi dello Stato sono scarsamente retribuiti, e che la materia imponibile per nuove tasse fa quasi interamente difetto.

Quanto alla prima opinione, io credo di non poter dividere in nessun modo gli apprezzamenti dell'on. preopinante.

L'illustre mio amico, l'onor. Senatore Borgatti, ha altra volta dimostrato con incontrastabili cifre come per il Ministero di Grazia e Giustizia si spenda assai più in Italia che non si spenda in Francia. Eccovi ora delle altre cifre, che io desumo dai Bilanci dei diversi paesi.

L'Italia spende per il Ministero dell'Interno due lire e otto centesimi per individuo; la Francia una ed ottantun centesimi; l'Austria una e novantasette centesimi; e la Prussia una lira e trentadue centesimi. Per l'Amministrazione delle carceri la maggiore spesa nostra è ancora evidente. La Prussia spende per individuo trentasei centesimi; la Francia sessantasette; l'Italia una lira e tre centesimi.

Si tratta dunque, a mio avviso, non di allargare le spese, come tenderebbe a volere l'onor. Senatore Jacini, ma piuttosto di cercare ogni miglior modo per restringerle.

Non dissimulo però che le tre terribili categorie del Bilancio, le quali

« Dopo il pasto han più fame che pria »

sono la Guerra, la Marina e i Lavori Pubblici.

L'incremento delle spese del Bilancio della Guerra è il fantasma che commuove molti onorevoli Senatori e li trattiene dal dare il loro voto in favore dell'abolizione del macinato.

Suonano sempre alle mie orecchie le voci di dignità, di decoro, di salda indipendenza del paese, colle quali alcuni s'immaginarono rinsaldare definitivamente la tesi contraria. E si guarda con sgomento alle Alpi, e molti s'impaurano di eventuali pericoli. Soprattutto i loro timidi sguardi si rivolgono all'Austria e temono ch'essa possa essere trascinata dagli eventi a molestarci. Io non divido questi timori, non

divido queste apprensioni. Il vento che spinge l'aquila austriaca in Oriente l'allontana dai lidi adriatici e dalle alpi del Tirolo.

Ma quand'anche le prudenti mie considerazioni non avessero valore, è egli ragionevole di sgomentarsi degli armamenti austriaci?

Io vi citerò, o Signori, alcune cifre, le quali hanno fatto sull'animo mio una grandissima impressione. Le tolgo dal testo ufficiale del discorso pronunciato al Reichsrath austriaco dal Ministro della Guerra Von Horst e dalle pagine ufficiali del Bilancio della Guerra da lui presentato. Il Bilancio votato dal Parlamento austriaco per dieci anni, attraversando però nella Camera acerbe censure, discordie vivissime e pericoli di seri conflitti, ammonta a 234 milioni delle nostre lire, spese ordinarie e straordinarie comprese; cioè L. 6,68 per ogni abitante.

Il Bilancio nostro è di 191 milioni, cioè, in media L. 6,85 per individuo, il che, come facilmente vedesi, equivale ad un aggravio maggiore per la nostra popolazione di 17 centesimi. Nè basta ancora, imperciocchè volendo formarsi un'idea precisa, esatta, conviene aggiungere che nella cifra del Bilancio austriaco vi è compresa la spesa delle pensioni militari, mentre invece da noi questa, per 27 o 28 milioni, se non erro, è portata nel Bilancio delle Finanze.

Notisi finalmente che io non ho voluto tener conto di quei 20 milioni circa che ogni anno si usa spendere in più nel nostro paese; di guisa che, la differenza individuale fra la spesa del Bilancio della guerra austriaco e la spesa del Bilancio della Guerra italiano, si rende molto, ma molto più sensibile di quella minima cui ho accennato.

Se dunque fra queste due nazioni una ve ne avesse la quale potesse insospettirsi di maggiori armamenti per parte dell'altra, è l'Austria, ma non l'Italia.

Questo sentimento press'a poco fu espresso dal Ministro Von Horst quando fece considerare l'inferiorità in cui si trovava l'Austria perfino rispetto all'Italia.

Nel suo discorso fece un'altra rivelazione che, confesso, ha fatto questa pure sull'animo mio molta impressione. Mentre il contingente italiano recluta un soldato ogni 154 abitanti....

Senatore CADORNA R. Domando la parola.

Senatore PEPOLI G. .... il contingente austriaco ne recluta uno ogni 372; e, badate, che il servizio obbligatorio attivo di prima categoria è di tre anni in Italia com'è di tre anni in Austria.

Sono così queste cifre eloquenti che mi pare debbano tranquillare l'inquietudine anche dei più baldi e belligeri fra noi. E notate bene che non intendo per questo di proporvi diminuzione nelle attuali spese; rispondo semplicemente al dubbio di coloro i quali, per provare che in Italia non si può abolire la tassa del macinato, tirano in campo le probabili future eventualità guerresche.

In quanto alla Marina e alle nostre costruzioni navali, io amo citarvi alcune parole di Adolfo Thiers, appunto in ordine alle costruzioni navali e alle economie da lui introdotte:

« Nous avons fait de très-belles constructions, mais nous en avons faites, peut-être, qui étaient prématurées en ce sens, que nous avons pris au compte de la France toutes les expériences qui n'ont pas encore conduit à la solution définitive du problème, que les hommes les plus savants de toutes les marines ne savent pas aujourd'hui quelle sera, en dernière analyse, la véritable flotte de guerre de l'avenir. Mais il n'en est pas moins vrai que nous avons cru que l'on pouvait ajourner ces travaux que j'appelle encore de l'ordre expérimentale.

« Nous nous sommes dit: nous avons dépensé plusieurs centaines de millions pour éclairer la nation à cet égard: je l'ai dit moi-même ici. À chacun son tour!

« C'est aux autres, aujourd'hui, s'ils veulent continuer à aller plus loin: ils ont profité de nos expériences, c'est notre tour de profiter des leurs ».

Ora, quello che ha fatto la Francia, cui stanno dinanzi eventualità molto più gravi e più pericolose delle nostre, non lo potremo fare noi?

Quanto ai Lavori Pubblici mi servirò della medesima autorità:

« Sur le Ministère des travaux publics on a retranché aussi. Nous l'avons dit à toutes les époques, les dépenses des travaux publics sont bonnes en principe, mais ce qui n'est pas bon c'est la précipitation. On a dépensé plusieurs milliards pour des travaux dont quelques-uns n'ont pas encore été profitables, parce que ils étaient prématurés ».

Io, o Signori, credo che difficilmente in Italia si possa spendere di più di quanto il Parlamento ha sancito colle proprie deliberazioni, senza rinnovare quegli errori in cui siamo già caduti.

E, per tacere di molti altri esempi, rammenterò soltanto la strada ferrata da Brindisi a Reggio di Calabria, di cui tutti oggi riconoscono la prematura costruzione, e che ha costato 250 milioni, cioè la metà di quanto ha dato in questi ultimi anni il macinato!

Un altro argomento che trattiene l'on. Jacini dal dare il suo voto favorevole all'abolizione del macinato, è la condizione dei Comuni. Ecco il vessillo oggi innalzato dal partito di cui l'onorevole Boncompagni fu ieri così eloquente interprete, contro il vessillo della sinistra tenuto alto in pugno dagli onorevoli miei amici.

Signori, io devo dire francamente la mia opinione; dire, così in tesi generale, di voler venire in aiuto dei Comuni, e soprattutto dei grossi Comuni, è dichiarare di volere venire in aiuto della mala amministrazione e dello sperpero. Preme a noi pure di riparare le condizioni dei Comuni dissestati: ma anzitutto ne sospinge l'ardente desiderio di riparare i dolori, le sventure delle classi lavoratrici, di quelle classi che oggi in Italia, per valermi della felice espressione di un illustre scienziato, muoiono, in alcune provincie, non di fame acuta, ma di fame cronica.

Io nego recisamente alcune cifre che si citano a proposito dei Comuni. Le rendite dei Comuni in Italia salgono a dieci lire per testa, mentre in Francia non giungono a nove, nel Belgio a otto, in Prussia a sette. E badate bene che in Francia le rendite dello Stato sono molto maggiori delle nostre, e che invece le rendite comunali vi restano inferiori.

E non è esatto il credere che in Francia e nel Belgio le spese obbligatorie siano minori. Io le ho confrontate e trovai anzi che in Francia le categorie di spese obbligatorie sono maggiori che non siano in Italia.

Non è poi esatto il dire che noi abbiamo assottigliato le rendite dei nostri Comuni. Abbiamo aggravato smisuratamente la condizione dei contribuenti; abbiamo tollerato che i Comuni innalzino i balzelli sopra le farine, sopra le carni al di là d'ogni giusto limite, al di là di ciò che può ragionevolmente esser concesso; ma poi

colle imposte sui cavalli, sui domestici, colla legge del dazio consumo, colla tassa di famiglia, noi abbiamo loro accordato molto di più di quello che essi possedessero prima che queste leggi fossero sancite.

Si è, per esempio, parlato molto di riparare al nobilissimo Municipio di Napoli, ed io non posso che dividere pienamente il desiderio degli onorevoli proponenti. Ma per riparare al Municipio di Napoli vi è forse bisogno di attribuirgli il diritto di nuove imposte? È mia ferma persuasione che, per accordare a quel Municipio e a qualsiasi altro il pareggio, noi non si possa e non si debba ritardare l'abolizione del macinato, di cui il beneficio è risentito da tutta l'Italia. Napoli istessa nol vorrebbe e ce ne fa fede il voto disinteressato de' suoi rappresentanti. Tanto più mi confermo in questa opinione che, come dico, non è difficile il provvedere al Municipio di Napoli per altra via.

Se non m'inganno, o Signori, esso ha presentemente 110 milioni di debito, il quale è fruttifero sul capitale reale, non nominale al saggio dell' 8 0/0; una provvida conversione legale del debito municipale può agevolare, anzi assicurare ad esso un risparmio di oltre due milioni per anno; e se noi giungessimo a questo risultamento senza che lo Stato dovesse gravare il suo Bilancio di un solo centesimo, che senza incontrare veruna difficoltà e responsabilità si potesse assicurare al Municipio di Napoli una tale conversione, io credo che esso ne sarebbe lietissimo: tanto più ne sarebbe lieto che, nel sistemare i propri affari, non s'immischierebbe nessuna amarezza di aver ritardato un'importante riforma come quella del macinato.

L'altra ragione che trattiene l'onorevole Jacini dal votare l'abolizione del macinato è il convincimento che egli nutre che la materia imponibile sia esaurita, e che per trovare nuove risorse sarebbe necessario ricorrere ad insopportabili aumenti delle tasse che già gravitano sul capitale.

Il Senatore Jacini ha affermato, ed in ciò sono perfettamente del suo avviso, che i contribuenti di quella categoria, guardano con disperato occhio l'avvenire e temono che, abolendo il macinato, debbasi per necessità aggravare la mano sopra di essi.

Ebbene, io non domando di aumentare nep-

pure di un centesimo il peso delle loro imposte; anzi mi opporrei risolutamente a qualunque velleità dell'onorevole mio amico, il Ministro Magliani in questo proposito. Domando semplicemente che il fisco li obblighi a pagare quello che devono giuridicamente pagare.

Non è alla ricchezza ch'io muovo guerra; non è che la frode che io vorrei veder attaccata in ogni lato, in ogni senso, la frode che è il vero cancro roditore del nostro Bilancio.

La frode, o Signori, non ha il diritto di spogliare l'onesto lavoro dei suoi pochi, faticosi risparmi. E se volete convincervi di questa grande verità appoggiandovi ad un'autorità tutta tecnica, non avete che ad aprire la splendida relazione ufficiale del Direttore generale delle imposte dirette, il commendatore Calvi, che mi limito a citarvi nella parte che riguarda l'imposta fabbricati.

Ecco le sue stesse parole: « La revisione mirava essenzialmente a perequare l'imposta: se dunque da una parte ha moderato i redditi che peccarono di esagerazione, ha dovuto necessariamente elevarne altri a più giusta misura e indagare ed accettare quelli che dal 1870, e forse anco dal 1865, erano riusciti a nascondersi. Non è pertanto da maravigliarsi, se i possessori di codeste due ultime categorie di redditi non videro di buon occhio la nuova revisione e se chiamati a concorrere anch'essi ai pubblici carichi nella giusta misura dei loro redditi effettivi, non seppero celare il loro malcontento, e sollevarono benanco, quà e là, alte grida contro il preteso eccessivo fiscalismo degli agenti delle imposte, i quali avevano raddoppiato, triplicato, dicevano essi, le precedenti quote ».

Ma l'essersi sottratti per tanti anni in gran parte, ed anche in tutto, al debito loro congettura del principio dello Statuto che vuole eguaglianza di tutti nel pagamento dei pubblici pesi, era forse una ragione, un diritto acquisito per seguitare a sottrarvisi o per pretendere che i loro redditi non fossero una buona volta portati al livello degli altri?

E sapete voi, o Signori, per quanti anni sono stati occultati questi 7 milioni? Per dieci anni. Non è egli evidente che se la frode accennata dall'egregio finanziere fosse stata scoperta 10 anni fa, si sarebbe potuto diminuire di 70 milioni complessivamente l'imposta del macinato?

E ciò che dico relativamente all'imposta sui fabbricati posso ripeterlo parlando di tutte le altre imposte; e questo fatto lo rilevo confrontando ciò che fruttano le tasse di registro e bollo in Francia ed in Italia.

Mentre tutti gl'indizî della pubblica ricchezza stanno come uno a tre, i proventi del registro stanno come 100 a 902, e quelli del bollo, dove la frode è meno agevole, come 100 sta a 408. Tutto questo, perchè furono adottate dal Parlamento francese opportune misure di strettissimo rigore.

Se l'onorevole Minghetti avesse egli pure esercitato sul suo partito quell'autorità che il Senatore Boncompagni deplorò che il Presidente del Consiglio non eserciti sul proprio, noi oggi non avremmo d'uopo di discutere così lungamente l'abolizione del macinato. È doloroso che in Italia la frode goda sì larga immunità, e che in simil modo si assottiglino tutte le rendite dello Stato, incominciando dalla ricchezza mobile e scendendo giù, giù, fino al bollo delle carte da giuoco! Potrei provare e proverò nell'avvenire che i 500 milioni del macinato servirono a riparare unicamente il vuoto lasciato dalla frode nei nostri Bilanci.

Fu rammentato da diversi degli oratori che mi hanno preceduto la perfetta concordia dei diversi partiti francesi dinanzi alle sventure del paese. Io pure ho letto quelle lunghe discussioni e li ho trovati d'accordo in una sola cosa: nel provvedere al disavanzo. In quanto però al modo da seguirsi, tutti parlarono e votarono secondo i criterî del proprio partito, nè invero furono pochi i dissensi manifestatisi. In altre due cose furono concordi: in due cose nelle quali noi, sventuratamente, non fummo nè siamo concordi; cioè, nel reprimere severissimamente, senza pietà, la frode là pure esercitata su larga scala e nel respingere qualunque balzello sulle materie alimentari, malgrado l'enorme disavanzo di 300 milioni.

Ecco le memorabili parole pronunziate da Poujer-Quartier allora ministro delle Finanze: « Dans une situation aussi lourde, aussi onéreuse, le devoir des hommes qui sont à la tête de la nation est de songer surtout au plus grand nombre, aux masses laborieuses qui ne peuvent pas toujours faire entendre ici leur voix. Notre système à été celui-ci: ne mettre aucun droit sur l'alimentation de l'homme;

faire en sorte qu'il se procure les choses indispensables à sa nourriture: le pain, la viande, le sel, sans aucune augmentation de prix du fait de l'impôt ».

Ed il fatto non è nuovo, o Signori, in Francia; anche nel 1815 gravi erano le condizioni delle finanze francesi, grave era la situazione in cui si trovava il governo, eppure non sorse nel Parlamento francese a proporre la tassa sulle farine, neanche quel Carneade qualunque del signor Souque, la cui autorità mi fu altra volta opposta da un dotto oratore che siede in quest'aula. Egli parlando dell'imposta del macinato concludeva dicendo: « Je suis bien loin de songer à un tel impôt ».

Tuttociò deve convincere l'on. Senatore Jacini che fra i gridi di coloro che temono l'abolizione del macinato, quelli che suonano più alti, più acuti, più rumorosi e inquieti sono quelli appunto della frode, che sente e sa benissimo, come, abolito il macinato, dovrà farne le spese. È naturale che, in seguito il fisco si rivolgerà con maggior rigore, con maggiore severità contro di essa.

Vengo ora ad un argomento di molta importanza: le cifre esposte dall'on. Conte Digny.

Anzitutto io mi rallegro d'aver occasione di potergli rivolgere quell'amorevole rimprovero che, or son pochi mesi, indirizzava a me l'elegio mio amico, il Senatore Boccoardo. Egli, con molta cortesia di forma, mi accusava di appartenere alla scuola colorista per la maniera ch'io adoperavo nel dipingere le miserie dei proletarî italiani. Io credo che oggi si possa ragionevolmente rivolgere all'onor. Cambray-Digny il medesimo rimprovero rispetto a quanto egli afferma intorno alle pessime condizioni delle finanze italiane. Anzi, me lo perdoni, sarei d'avviso che la sua potenza di colorizzazione superi la mia e di molto.

Il discorso dell'on. Digny è una splendida manifestazione del suo sottilissimo ed acuto ingegno; non gli dolga però se, ascoltandolo, mi son ricorse subito alla mente le parole di quell'illustre statista francese il quale asseriva che un abile finanziere, raggruppando e disponendo le cifre a suo talento, può sempre farle piegare ai propri intendimenti. Il che tenderebbe a provare, onorevole Cambray-Digny, che l'aritmetica e i sistemi delle contabilità di Stato,

qualche volta, me lo consenta, possono prestarsi a dissimulare....

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore PEPOLI G. Perdoni, on. Digny, intendo dire, che possono prestarsi a nascondere, in mezzo a frasi più o meno certe, la verità delle cifre. Ella vuol provare che il partito che si onora di averla fra i più illustri suoi campioni, ha lasciata la condizione finanziaria del paese in florido stato. Quindi la vediamo affermare che l'esercizio 1876 si chiuse con un avanzo di oltre 17 milioni; avanzo che in seguito non fu mai più raggiunto. Nel 1877, a di Lei dire, l'avanzo scese a 6 milioni, in cifra tonda; mentre nel 1878 si verificò un disavanzo di 9 milioni.

Per raggiungere questi risultati, che a mio credere non dovrebbero essere esatti - e voglio lusingarmi di non offendere l'onorevole Digny adoperando la parola inesattezza, imperocchè dorrebbemi altamente dire cosa che dovesse urtare, per quanto in minimo grado, la suscettibilità sua; preferirei piuttosto rinunciare alla parola - per raggiunger questi risultati, ripeto, inesatti secondo il mio modo di vedere, egli incomincia a decomporre i Bilanci aggruppando tutte le entrate e tutte le spese, confrontandole fra loro e lasciando in disparte il movimento dei capitali. Diligentissimo lavoro sotto l'aspetto puramente computistico, ma che sarei tentato a dubitare alquanto zoppicante dal lato della logica.

Io opino piuttosto che i risultati del Bilancio 1876 siano assai meno floridi dei risultati dei Bilanci successivi.

Nel 1876, l'onor. mio oppositore non vorrà certamente negarmi che figurano entrate e spese di natura diversa, ed in proporzioni differenti da quelle degli anni successivi.

Accennerò soltanto ad un fatto, notevolissimo del resto, ed è che nelle entrate effettive del 1876 figurano i 12 milioni ottenuti dall'onorevole Depretis dalla Società ferroviaria dell'Alta Italia, quei 12 milioni che l'on. Minghetti chiamava 12 miserabili gocce cadute nell'ampio mare delle finanze italiane.

E, vedi cosa strana!, nell'esercizio del 1877 si trovano, fra le spese effettive, i 12 milioni rimborsati alla Società stessa, per compensi dovuti dall'Erario per questioni insorte durante le amministrazioni precedenti. Quindi la con-

clusione di tutto ciò è molto facile a formulare. I 12 milioni di avanzo, se si tiene conto di questi fatti, nell'ultimo Bilancio della destra diventano 5, e i 6 milioni del primo Bilancio consuntivo della sinistra diventano 18.

Ma, io non voglio limitarmi a queste semplici trasposizioni di cifre; voglio puranco rammentare all'on. Senatore Digny che nel 1876 non si spesero, per restauri di ferrovie, che lire 1,690,000, mentre nel 1877 i Ministri di sinistra spesero lire 8,800,000, nel 1878 7 milioni e nel 1879 lire 8,500,000, oltre 6 milioni per il concorso al traforo del Gottardo. E non posso neppure tacere che mi è parso assai strano che egli non detragga dalle spese effettive del 1877 4 milioni di differenza che risultano per la radiazione compensativa dei residui attivi e passivi risultante nella situazione del Tesoro del 1878.

Dovrà l'on. Senatore Digny convenire meco in questo almeno, che tale cifra non la si può ragionevolmente porre a carico della mala, oppure dell'incauta Amministrazione della sinistra, ma piuttosto la si dovrebbe attribuire a coloro ch'ebbero in mano il freno della pubblica cosa prima del 18 marzo 1876. Io non posso proseguire di più in questo esame, imperciocchè saprei d'invadere il campo riservato all'onor. Magliani il quale, confido, potrà demolire pietra per pietra l'edificio innalzato coi calcoli dell'on. Digny.

Ma vediamo qual'è la verità che risulta dai consuntivi.

Citerò testualmente le cifre de' documenti ufficiali, sottraendoli ai calcoli dell'aritmetica parlamentare. Ecco le cifre:

L'esercizio 1876 si chiuse in realtà con un disavanzo di 7 milioni; quello del 1877 con un avanzo di 375 mila lire; quello del 1878 di 12 milioni 212 mila lire, benchè siansi alleviati i contribuenti di parte della tassa di ricchezza mobile; il 1879 si chiuderà infine con un avanzo di 53 milioni, dai quali, detraendo le maggiori rendite delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico per 23 milioni, le maggiori entrate per affrancamenti ed alienazioni di beni erariali per 5,789,000 e 11 milioni 550 mila lire per le maggiori importazioni di zuccheri che saranno consumati nel 1880, rimane ancora un avanzo di 13 milioni, in cifra tonda; il che prova quanto siano esagerate, mi si permetta il dirlo, le grida



che vengono emesse da coloro che sono contrari alla proposta abolizione del macinato.

L'onor. Senatore Boncompagni, ha voluto chiamare a giudice del nostro operato non la posterità soltanto, ma eziandio i contemporanei.

Io sarei proprio contento che fossero qui presenti i Ministri dei principali Stati d'Europa. Essi, credo io, applaudirebbero altamente l'opera dell'onor. Cairoli e dell'onor. Magliani per i risultati ottenuti di un avanzo di 13 milioni, ad onta delle tristi condizioni dei tempi che corrono, ad onta del fuoco dei nostri vulcani, ad onta delle acque dei nostri fiumi e della carestia che ha paralizzato ovunque il lavoro.

Io credo, o Signori, che questi sieno risultati tali da rinfrancare altamente il nostro coraggio, e, perchè le verità che ho esposte appaiano anche più luminose alla mente degli increduli, debbo rammentare, o Signori, che in quest'anno disastroso, mentre, come accennai, noi abbiamo chiuso l'esercizio con un avanzo di  *tredici*  milioni, troviamo che l'Inghilterra ha chiuso il suo con  *venticinque*  milioni di disavanzo, l'Austria-Ungheria pure con un disavanzo di  *settantasette*  milioni e la Germania con uno di  *ottantatrè*  milioni.

Non vi pare egli, egregi Colleghi, che fino a un certo punto dalle nostre condizioni finanziarie noi si deve trarre argomento di rallegrarcene, lasciando che, se il credono, altri Ministri d'altri Stati si spargano di cenere il capo, e di cilizio stringano i corpi delle rispettive loro Nazioni?

Sono cifre e quindi sono incontrastabili. E qui io mi accomiato dall'onorevole Digny, non senza però protestargli ancora che colla parola inavvertitamente sfuggitami non era certo mia intenzione recargli offesa, e nemmeno dirgli cosa che potesse tornargli sgradita, chè ciò non sta, egli pur sa benissimo, nelle abitudini del mio carattere.

Tuttavia prima di finire, accordatemi alcuni altri brevi momenti per poche considerazioni che ancora mi restano a fare.

La questione finanziaria si collega, a mio avviso, intimamente colla questione politica. Mi pare che anche l'onor. Boncompagni divida questo concetto.

L'ordine materiale in un paese, si mantiene con due mezzi: colla forza, cioè, colla ragione e colla giustizia. Il pareggio si ottiene in egual

modo: o aggravando oltre misura i contribuenti, quasi recidendo l'albero per raccogliere i frutti, o sviluppando e proteggendo il lavoro. Il nostro Bilancio è in uno stato d'assedio permanente allo sviluppo e all'incremento delle pubbliche risorse.

Ed è perciò che noi dobbiamo fermamente volere che questa dolorosa condizione di cose finisca col cessare quanto più presto sia possibile.

L'onorevole Senatore Cannizzaro affermava che la presentazione di questa legge ha portato gran letizia nel campo del partito reazionario. Non intendo offenderlo, ma credo che il contrario sia perfettamente il vero.

Il partito clericale non può dimenticare gli ammaestramenti del passato. Un prode generale, di cui taccio il nome per non sollevare nuovamente l'ilarità de' miei oppositori, in un rapporto, rimasto celebre, dichiarava a Pio IX, che una delle ragioni della caduta del potere temporale era il macinato. Come vuole dunque l'onor. Cannizzaro, che il partito clericale si rallegri perchè ci vede occupati a sanare le nostre carni da questa piaga acutissima e non desideri piuttosto che per l'infermità di tutto il corpo noi la si mantenga?

L'illustre Senatore Boncompagni ha rivolto un eloquente appello a tutti noi; egli ha rammentato le dure e gloriose lotte per l'indipendenza e per l'unità italiana alla quale tutti abbiamo preso parte; egli ha ricordato con giusto orgoglio, al quale mi associo di vero cuore, che la rivoluzione italiana è rimasta scevra dalle macchie di una qualunque bancarotta più o meno dissimulata.

— Non offuscate, diceva egli con robusta eloquenza giovanile, non offuscate la gloria passata; non distruggete con improvide impazienze quanto si è fatto con tanti sacrifici, con tanta abnegazione. — E anche qui mi accompagno a lui, applaudo alle sue parole calde d'amor patrio: ma ciò nondimeno non posso indurmi a credere che la via che egli ci addita sia la migliore per conservare il glorioso edificio, la di cui solidità forma ora la più nobile aspirazione nostra.

In un Bilancio di un miliardo e trecento milioni anche un disavanzo di 20 o 30 milioni non potrebbe, o Signori, spingere il paese alla catastrofe che egli paventa. Oggi non è la que-

stione finanziaria che ci minaccia con maggiore e più terribile imminenza, ma è bensì la questione economica. Se noi non miglioreremo le condizioni delle popolazioni, e soprattutto di quelle rurali, noi creeremo pur troppo in Italia un ambiente di conflitto, di repressione, di odî e di impotenze.

Noi, o Signori, abbiamo coperto di legittimi applausi l'uomo di cui ora salutiamo con riverenza la tomba in Santena.

Non sappiamo dimenticare e non sapremo dimenticare un istante che là dorme il Grande che in gran parte ha fatto l'Italia, ed al suo nobilissimo esempio ci ispiriamo. - Non scindiamo dunque per carità della patria, l'opera gloriosa. Non separiamo l'uomo politico dall'uomo finanziario. Non dimentichiamo che egli combattè aspramente la frode sotto tutti i suoi aspetti mezzogneri facendo votare dal Parlamento leggi severissime contro essa; leggi che i suoi successori hanno forse troppo improvvidamente distrutte.

Non dimenticate che in mezzo ai clamori ed ai pericoli della guerra egli tolse i balzelli sopra tutti gli oggetti di prima necessità e sopra tutto sulle farine.

Conserviamo, onorevoli Colleghi, conserviamo l'opera del Grand'uomo, ma conserviamola intera. (*Sensazione*).

L'onor. Boncompagni si doleva che la sinistra giunta al potere non avesse tenuto le molte promesse fatte.

Se dovessi respingere interamente questo rimprovero, forse serberei il silenzio; ma mi rivolgo all'onor. Cairoli, e gli dico: accetti, onor. Presidente del Consiglio, accetti l'invito dell'eloquente avversario, esca dalle orme tradizionali di un tempo passato che dovrebbe ormai esser diventato remoto addirittura; scuota sè stesso e i Colleghi da quella sterile calma, che mi lusingo apparente, e di cui oggi gli vien mosso acerbo rimprovero da' suoi oppositori.

Ammaestrato dall'esperienza di questi tre anni, conoscendo pienamente l'indole mite e temperata dell'illustre mio amico, non gli dico soltanto come il Senatore Boncompagni: prudenza contro l'arti malsane di una bugiarda democrazia; ma soggiungo: coraggio nel bene, coraggio nel vero e nel giusto, coraggio nel miglioramento delle condizioni delle classi più

misere del nostro paese. Qui si parerà l'atto della più grande concordia, qui realmente si parerà l'atto che più di qualunque altro varrà a mettere in Italia, il capitale e il lavoro sulla diritta via di un'armonica conciliazione.

Coraggio, onor. Cairoli, in quest'opera santa di concordia, in quest'opera di democrazia vera! in cui egli avrà concordi tutti gli uomini onorandi del paese, e che meriterà veramente il plauso e la gratitudine di quanti in Italia hanno imparato ad onorare e rispettare il suo nome! Coraggio? (*Approvazione da vari banchi*).

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. Cambrey-Digny per un fatto personale.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori Senatori, se l'onor. preopinante si fosse limitato a discutere i criteri che avevano guidato me in quel lavoro di cifre di cui nel mio discorso esposi al Senato i risultati finali, io non avrei domandato la parola per rispondergli. Il lavoro è stampato, ha circolato per le mani di molti Senatori e ne hanno parlato alcuni giornali.

L'onor. Pepoli, come chiunque, è libero di analizzarlo, di discuterlo, di combatterlo.

Nè io per questo avrei ragione di reclamare. Ma nel calore della disputa sono sfuggite all'onor. Pepoli parole a cui quest'Aula non è abituata! E per quanto nel corso della sua orazione egli si sia studiato poi di attenuarle, l'eco di quelle parole risuona tuttavia alle mie orecchie in modo da non permettermi di rimanere in silenzio.

*Dissimulare e nascondere* la verità non fu mai nelle mie abitudini; se io posso essermi ingannato negli apprezzamenti delle cifre, l'onorevole Senatore Pepoli mi conosce abbastanza per sapere che non fu mai e non poteva essere nell'animo mio l'intendimento di dissimulare la verità. Io non mi prolungherò su questo doloroso argomento. Il Senato da 20 anni mi conosce ed io lascio il giudizio di questa disputa alla coscienza e al senno dei mie Colleghi.

Però l'on. Senatore Pepoli ha voluto dare qualche dimostrazione numerica per provare ch'egli aveva ragione di fare a me un rimprovero d'inesattezza nei calcoli, e segnatamente mi ha accusato di non avere avvertito che nel consuntivo del 1876 venivano tra l'entrate effettive straordinarie 12 milioni che sono il risultato della convenzione addizionale che fece l'onorevole Depretis coll'Alta Italia, e di avere com-



preso nel 1877 tra le spese effettive altri 12 milioni che avrebbero dovuto figurare tra i capitali.

Ora, l'on. Senatore Pepoli non si è accorto che, almeno rispetto alla prima di queste cifre, io aveva notata quella circostanza, non nel discorso, ma nel lavoro pubblicato, del quale ho avuto l'onore di rimmettergli una copia molto prima di questo giorno.

È verissimo che ci sono tra le entrate effettive questi 12 milioni: ma è altresì vero che nel 1876, (prego l'on. Pepoli a prestarmi attenzione), è altresì vero che nel consuntivo del 1876 figurano le entrate delle ferrovie dell'Alta Italia per soli due milioni e mezzo, mentre vi figurano le spese per circa 16 milioni. Io notai nel lavoro a cui l'on. Pepoli ha fatto allusione, questa circostanza, e notai che questa differenza era compensata dai 12 milioni d'entrata straordinaria e che quindi si poteva trascurare.

Io non ho presenti qui sul banco i consuntivi dei diversi esercizi a cui l'on. Pepoli ha fatto allusione; ma se non erro i 12 milioni di spesa ch'egli mi accusa di aver portato tra le spese effettive del 1877, figurano invece appunto tra i capitali.

In sostanza, o Signori, io ho la certezza che per questo lato a quelle osservazioni si trova la risposta nella mia pubblicazione.

Però l'on. Pepoli dice: Voi avete detto che nel 1876 vi è stato un avanzo di 17 milioni, che nel 1877 vi è stato soltanto di 6 milioni e che nel 1878 vi fu avanzo di sole 600,000 lire. Invece, secondo lui, accadde il rovescio: nel 1876 vi sono 7 milioni di disavanzo; nel 1877 non mi rammento la cifra, e finalmente nel 1878 ci furono 12 milioni di avanzo.

Chi avesse tenuto dietro alle cifre che ho prodotto nel mio discorso davanti al Senato, ritroverebbe facilmente quelle che l'onor. Senatore Pepoli chiama avanzi e disavanzi. I 7 milioni di disavanzo del 1876 figurano nel mio discorso. Io avvertii che di fronte ad un'avanzo di milioni 24,58 c'era tra la erogazione e gli introiti di capitali, una deficienza di 32 milioni; la quale, dedottone l'avanzo di 24,58, si ridusse a milioni 7 42 e fu colmata col movimento del Tesoro. Quella deficienza di milioni 7 42 è quello che l'onor. Pepoli chiama il disavanzo del 1876.

Lo stesso si dica del 1878.

Io avvertii che mentre ci era un avanzo piccolissimo di sole 600 mila lire, le erogazioni

di capitali erano minori di 12 milioni delle realizzazioni per vendite patrimoniali e per debiti nuovi.

Questi 12 milioni, aggiunti alle 600 mila lire andavano a favore del Tesoro. Era una eccedenza trovata in questo movimento di capitali.

Ecco l'avanzo di 12 milioni di cui parla l'onor. Senatore Pepoli rispetto al 1878.

Io non tediò il Senato, prolungando questa discussione computistica che è l'argomento il più arido, il più noioso per un'assemblea. Mi pare di aver detto abbastanza per dimostrare che l'onor. Senatore Pepoli arriva alle sue cifre, calcolando per entrata la emissione di rendita e le vendite di patrimonio. In questa maniera io confesso che i conti non li so fare.

Avrei un'altra parola da dire. Conchiudo per non tediare più a lungo il Senato, ma, a me pare che sottosopra i rimproveri che mi fa molto acerbi l'onor. Pepoli sono tutt'altro che meritati.

Io ho cominciato il mio discorso dichiarando che avrei accolto con molto applauso una riforma finanziaria, economica ed amministrativa, la quale riescisse a spingere la produzione ed a diminuire i pesi della classe più povera della popolazione. L'onor. Pepoli ha dimenticato queste mie parole; ha dimenticato che tutto il mio discorso si fonda su codesto punto; ha dimenticato che su questo argomento io ritorno nella mia conclusione.

Quindi non vedo e non so come egli possa credersi autorizzato a pronunziare contro di me e contro le mie intenzioni quelle parole che hanno risuonato in Senato.

PRESIDENTE. La parola spetta...

Senatore PEPOLI G. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Pepoli per un fatto personale.

Senatore PEPOLI G. Non intendo rientrare nella discussione delle cifre; ne mantengo pienamente, recisamente l'esattezza. Ma in quanto a ciò che ha detto l'onor. Senatore Digny, che cioè io ho fatto il processo delle sue intenzioni, io mi permetto di dirgli che non ho fatto mai processi di intenzioni nè a lui, nè a nessuno.

Mi è sfuggita una parola la quale non ha al certo tutta quella gravità che egli le attribuisce: pur vedendo che se ne era offeso, mi sono affrettato a ritirarla.

Molte volte nel seguito del mio discorso gli ho rivolto le parole le più cortesi, e le mie espressioni credo avrebbero dovuto appagarlo, e risparmiarmi il rammarico che egli continuasse a ritenersi offeso, mentre, lo dichiaro nuovamente, non avevo mai avuto nessun motivo di dubitare della lealtà e della sincerità dell'onor. Cambray-Digny.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Boccardo ha la parola.

Senatore BOCCARDO. Signori Senatori. Non è davvero per fare un lungo ed elaborato discorso, ma bensì per presentare al Senato una molto semplice e molto breve dichiarazione, che io prendo ora la parola su questo argomento, intorno al quale fino dallo scorso mese di giugno io ebbi l'onore di sottoporre al Senato alcune considerazioni, alle quali faceva ieri cortese allusione l'illustre mio amico, l'onorevole Cannizzaro.

La mia tesi allora ed oggi era ed è molto semplice: Avete, io diceva al Governo, avete realmente degli avanzi? Non monta se di 60, di 13, di più o meno milioni; non monta se anche non arrivino alla cifra del milione; avete degli avanzi?

Ebbene, io vi propongo, diceva, un'economia tutta pratica, tutta domestica, tutta massaia, priva forse di grandi orizzonti, ma attinta alle quotidiane esigenze ed esperienze della vita; fate come fa il padre di famiglia, il quale si trova nella condizione di poter metter in serbo una porzione grande o piccola della sua rendita, e che pure sa di avere in prospettiva qualche debito o qualche deficienza. E che fa egli? Custodisce questo avanzo grande o piccolo e lo destina al futuro bisogno. L'economia degli Stati non si differenzia, su questo punto, dalla economia degli individui. Fate adunque, io diceva, come il buon massaio; destinate, e soprattutto dite al mondo che lo destinate (cosa sommaramente importante cotesta), e al mondo provate che volete realmente destinarlo a sanare quella delle nostre malattie economiche che, a creder mio, è di tutte la peggiore, a sopprimere quella fatale tassa colla quale aggravate da capo a fondo la società, quella tassa che tarpa il volo a tutte le oneste speranze dell'avvenire, la quale pesa come una cappa di piombo su tutto il consorzio civile, e specialmente sulla classe più numerosa e più povera, assai più

acerbamente del macinato, la tassa, voglio dire, del corso forzato.

Questa è la tesi che io sosteneva nel giugno ora passato, e la quale se invece di essere propugnata da un così oscuro cultore di studi modesti e quasi fabbrili, avesse avuto la fortuna di essere difesa dall'ingegno poderoso di un finanziere come l'onor. Senatore Saracco o come l'onor. Ministro Magliani, e se avesse avuto altresì la fortuna di avere dalla parte sua politici ed uomini di Stato di alto valore, come l'onor. Jacini, come l'onor. Cairoli, come l'onorevole Depretis, io ho ferma fede che questa tesi in giugno avrebbe trionfato, e trionfando avrebbe tolto il Senato, il paese, il Governo, avrebbe tolto la patria, dalla condizione veramente dolorosa nella quale questa prolungata discussione ci ha tutti cacciati.

La mia tesi non ebbe questa buona ventura; sostenuta e propugnata unicamente da me, « cadde come corpo morto cade »; non ebbe neppure l'onore di una confutazione, non fu neanche ricordata allora negli splendidi discorsi che si fecero; e quindi che avvenne?

Avvenne che il Senato, trascinato dall'autorevole parola del Relatore dell'Ufficio Centrale sopra un altr'ordine d'idee, concluse con una votazione, alla quale io non presi parte, acutissime sofferenze fisiche avendomi impedito di trovarmi presente a quel voto.

E la conclusione alla quale si venne, io, ben inteso, rispetto altamente; ma al tempo stesso altamente la deploro, non essendomi sembrata allora nè sembrandomi oggi molto coerente con le premesse, dalle quali si era partito.

Si decretò l'abolizione di una parte della tassa, non prevedendo forse abbastanza che ben tosto il giorno verrebbe in cui la logica delle cose, più forte sempre della logica di tutti i partiti, trascinerrebbe i volenti e i nolenti all'abolizione del rimanente della imposta ferita a morte.

Ora, signori Senatori, permettetemi che con la medesima doverosa modestia, colla quale io, io solo, allora vi poneva dinanzi quella tesi che mi pareva la migliore, permettetemi, ripeto, che vi dica l'impressione tutt'altro che lieta, dico anzi profondamente dolente, colla quale io assisto alla presente discussione.

Permettetemi ch'io vi dica e vi spieghi ciò che intendo di fare, valendomi del mio diritto e del mio dovere di Senatore.

Io non posso approvare oggi, come non approvava in giugno, l'abolizione della tassa del macinato; non la posso approvare perché per me (ed io temo per molti, se non per tutti) una cosa è evidente, ed è che quest'abolizione della tassa del macinato - non importa quanto lentamente o rapidamente graduata - ci conduce inevitabilmente ad un ammanco, ad una deficienza; ed io mi sgomento a tutte le deficienze che ritardano o rimandano a più lontana meta quella riforma assai più urgente dell'abolizione del macinato, che consisterebbe nel dar la normale e robusta vita fisiologica al corpo sociale italiano che oggi è condannato a fiacca e malsana vita patologica.

L'onorevole Senatore Jacini, in quel memorando discorso che pronunciava poche sere or sono, faceva il triste elenco delle nostre tasse, e ne enumerava 39; l'onorevole Alvisi, correggendo, ne contava 48; ed io credo che con poco studio si potrebbe dimostrare che anche questa cifra è al disotto della verità. Ma per me vi ha qualche cosa nel nostro sistema fiscale di più notevole e di più pernicioso ancora del numero delle tasse: è la natura loro, è l'empirismo fiscale che tutte le informa.

Signori, il fisco ricorre a tutti i criteri, fa appello a tutti i sistemi, d'altro non preoccupandosi che di cogliere la materia imponibile. Esso domanda il contributo, ora in nome della rendita (*tassa di ricchezza mobile* e, in parte, *imposta fondiaria*), ora in nome del capitale, (*registro e bollo* e *tassa di successioni*); ora prende per base imponibile i consumi con una molteplicità infinita di tributi, dal *dazio* propriamente detto e dalle *privative* alle *dogane*; ora allibra il contributo agli atti ed alle transazioni (*tasse giudiziarie*); ora colpisce l'istruzione e l'educazione (*tasse scolastiche*); ora fa tesoro dell'ignoranza (*giuoco del lotto*). Fra le nostre contribuzioni le une sono proporzionali, altre sono progressive; e fra queste le une in ragione diretta della ricchezza, le altre in ragione diretta del bisogno e della indigenza.

Tutte le forme fiscali, e spesso le più fantastiche e le più innaturali forme, sono state messe a partito da un regime empirico e (lasciatemelo dire) brutale, che altro non ha saputo fare fuorchè domandare alla ricchezza ed alla povertà un contributo, che la prima deve

dare esinanendo, e quindi accostandosi fatalmente e irreparabilmente alla condizione della seconda.

Io non muovo rimprovero agli autori di questo sistema. Lo stato finanziario di un popolo, come le sue condizioni politiche, come le sue condizioni sociali, è il frutto di un'evoluzione che spesso rimonta a secoli, e che quand'anche rimontasse solo all'origine del nostro risorgimento, basterebbe pur sempre a spiegare e forse anche a scusare questo eccesso e questo vizio organico dei nostri contributi fiscali. Vi era forse poco da scegliere, non si aveva spesso il tempo di cercare il meglio; bisognava provvedere ad ineluttabili urgenze, e vi si provvide come si poteva. Io non condanno adunque; mi limito ad accertare il fatto, e dico che in presenza di una condizione fiscale così infelice, così miseranda, il lagnarsi che esista una tassa, certo poco giustificabile e come è la tassa del macinato, è fare cosa che in verità non abbisogna di dimostrazione, ma è altresì fare cosa praticamente, perfettamente inutile e sommamente inopportuna.

Il vizio della molteplicità dei criteri fiscali che io ho rapidamente delineato, non è vizio solamente dell'Italia. Lo so; più o meno è vizio comune a tutte le finanze del mondo, che non sempre meritamente si chiama mondo civile.

Ma, notate bene, o Signori, che questo vizio comune e generale a tutte le finanze del mondo noi lo abbiamo quantitativamente, e qualitativamente in proporzioni eccezionalmente deplorabili. Per citare un caso solo, quella Gran Bretagna, che l'onor. Senatore Pepoli citava poc'anzi come una di quelle infelici nazioni le finanze delle quali si trovano in *deficit*, quasi come una nazione le cui finanze dovrebbero invidiare le finanze Italiane, la Gran Bretagna, dico, ha nella sua *income-tax*, una forma di tributi diversa bensì ma sotto molti rispetti analoga a quella forma che da noi porta il nome di imposta di ricchezza mobile. Ma l'Inghilterra, Signori, domanda alla ricchezza mobile per mezzo della sua *income-tax* 0,82 0/10, e da noi si ebbe il coraggio di domandarle 13, 20, e oggi (Dio cel perdoni) v'ha chi dice che questo è poco e che bisogna aggravar la misura.

Abbiamo noi, sì o no, in grado veramente mostruoso il vizio della molteplicità e della gravità dei balzelli? Abbiamo noi, sì o no,

in grado veramente supremo lo stato patologico del regime finanziario? Ora, cercare la perfezione fiscale in mezzo a condizioni di questa fatta, in verità a me sembra comparabile all'opera che farebbe quel dissennato che avendo la sua casa colle nude pareti, o, peggio, colle suppellettili sossopra ed in rovina, si andasse aggirando nei magazzini d'antichità per vedere se per caso potesse trovare qualche rara e preziosa medaglia o qualche oggetto d'arte da poter aggiungere al suo medagliere od al suo museo (*Bene*).

Pur troppo il tempo non è ancora venuto di cercare la perfezione del nostro regime fiscale; e se questo tempo non è venuto, non giova il proclamare che la tassa del macinato sia la peggiore, e che debba quindi per la prima abolirsi.

Questo tempo non è venuto, ma io ho fede che questo tempo verrà: e se avremo senno e prudenza, verrà abbastanza presto: nella vita di una nazione la durata di una mezza generazione non può considerarsi come un periodo eccessivamente lungo.

Io ritengo che questo tempo verrà, perchè ho fede che le verità della scienza possano e debbano diventare le basi pratiche della finanza; in questo sono d'accordo coll'onor. Senatore Alvisi; come lui io ho fede nelle verità scientifiche che dalla cattedra mi sforzo d'insegnare; io credo che le verità della scienza delle finanze (della scienza, dico, e non solo dell'arte, me lo permetta l'onor. Boncompagni) debbano, in un futuro non molto lontano divenire le basi più sicure e più tetragone della pratica della finanza.

Tempo verrà, ma questo tempo verrà tanto più sollecito quanto noi saremo stati più riguardosi e prudenti, quanto noi avremo meglio preparata la via al progresso.

E qui permettetemi, o Signori, di accennarvi come io, che mi accordo coll'onor. Alvisi nello ammettere, condizionatamente, l'influenza e l'efficienza dell'elemento scientifico nell'opera riformatrice della finanza, mi discosti poi risolutamente da lui sopra un altro punto.

Mi dolse vivamente quando, alcuni giorni sono, l'onor. Senatore Alvisi (mostrandosi severo come lo sono tutti quelli che amano) ha quasi voluto lamentare che assolutamente in Italia progresso civile, economico, industriale non esista, e parve voler arrivare perfino a dichiarare che il solo progresso sia quello delle borse. La

dura sentenza mi fece veramente profonda e dolorosa impressione, inquantochè noi non parliamo soltanto a Colleghi, non parliamo soltanto ai nostri compaesani, ma parliamo all'Europa, che sulle nostre parole, prese troppo in assoluto, ci giudica spesso e ci condanna.

Ora è bene che si sappia e si dica, ed io voglio affermare qui con intimo compiacimento, che l'Italia, benchè sia ben lontana ancora dall'aver raggiunto quel limite di progresso economico a cui ha diritto di aspirare, pur tuttavia va facendo ogni giorno manifesti e notevolissimi progressi.

E non è certo nel giuoco, non è nell'aggiotaggio, o Signori, non è nelle borse che questi progressi sonosi compiuti. Se l'ettaro di terra italiana dai nove o dieci ettoltri di frumento che dava due lustri or sono, si è alzato a produrre undici o dodici, non fu certo per virtù delle improduttive speculazioni di borsa. E così del pari non è nè il giuoco, nè la borsa che ha determinato quel progresso industriale, per cui se nel 1862 noi importavamo *uno* di cotone, di materia prima, per affidarlo ai nostri 200 o 300 mila fusi, oggi, a quindici anni di distanza, noi importiamo *otto*; progresso che ci ha permesso di raggiungere quasi un milione di fusi, lontani ancora, s'intende, dai quaranta milioni di fusi della Gran Bretagna, ma già grande argomento di consolazione per chi ricorda il punto dal quale siamo partiti.

Non è però men vero che sono in Italia alcune regioni le quali economicamente soffrono in modo veramente lagrimevole, ed io appartengo ad una di quelle provincie, ad una provincia in cui avvi un'industria che ha fatto in addietro la nostra fortuna e la nostra gloria; intendendo dire l'industria del mare, che trovasi oggi in profonde sofferenze. Non voglio ora ricercarne le cagioni: non sono le principali fra queste cagioni imputabili, secondo me, al Governo, nè all'attuale, nè al passato. Ma per quanto questa industria soffra, io, come ligure, razza che nel lavoro è degna oggi ancora del suo passato, mi compiaccio di affermare che questa industria, sofferente, poco domanda, nè molto spera dall'aiuto governativo, e nondimeno si affida di riuscire in breve ora a rialzarsi da sè.

L'Italia è, lo ripeto, in via di progresso lento, stentato, difficile, ma non meno reale. Ora non

lo rendiamo più difficile e più affannoso ancora col privare le finanze dello Stato dei mezzi tenui, scarsi e troppo sottili, con i quali esse possono, anche senza entrare in quel panteismo finanziario che taluni vorrebbero, venire in aiuto della rinascente vita nazionale; e soprattutto non condanniamo lo Stato a trovare altre forme di fiscalità col privarlo inconsultamente dei mezzi forniti dalle antiche. Queste, o Signori, sono le ragioni per le quali io non posso dare il mio voto alla proposta di legge.

Lo darò io alle conclusioni dell'Ufficio Centrale?

L'uomo porta con sé un tesoro del quale deve essere geloso più che di tutti i tesori del mondo: la propria dignità.

Ecco un professore di scienze sociali che sulla cattedra afferma dei principî, un uomo che (permettetemi l'espressione) ha cura d'anime, che ha obbligo di dire quel che crede; ecco un uomo che bene o male, ma coscienziosamente, insegna alla gioventù quali sono i principî di giustizia e di legittimità ai quali l'imposta deve obbedire.

Obbedisce ella a questi supremi principî l'imposta sul macinato? No. Per un professore di economia sociale sarebbe, a mio giudizio, una enormità s'egli dovesse dire un giorno a sé stesso: io ho sancito col mio voto la conservazione di una imposta che la mia scienza condanna.

Io poteva desiderare, io ho vivamente desiderato che la malaugurata questione non sorgesse; e quando sorse, io mi augurai che si trasformasse nell'abolizione del corso forzato, e a questo intento mi adoperai con tutte le mie forze. Ma quando mi si pone innanzi la necessità di votare la conservazione di un tributo, che io riconosco, non più di tanti altri, ma come tanti altri del nostro sistema finanziario, viziato profondamente alla radice, e soprattutto quando si sottopone la abolizione futura di questo tributo alla condizione di una trasformazione generale di tutto il nostro sistema fiscale, io, Signori, non posso seguirvi su questa via.

L'Ufficio Centrale fin dal primo momento che questo malaugurato progetto di legge venne dinanzi al Senato, ha, se non erro, sempre tenuto questo discorso al Governo: « Noi siamo

disposti ad abolire il macinato, quando voi ci diate nuove tasse che compensino il provento sottratto all'erario, quando voi procediate alla trasformazione dei tributi, che noi ammettiamo e riconosciamo necessaria ».

Ora io dissi e dico: parole imprudenti codeste: *trasformazione dei tributi!* formola troppo vaga, troppo elastica, troppo pericolosa!

Signori Senatori! La riforma tributaria la invoco e la desidero anch'io, ma a tempo debito; la credo anch'io necessaria, ma bisogna prima che spieghiamo bene il modo col quale intendiamo di farla. Ora, quella formola non spiega nulla, nulla chiarisce, può accettarsi da tutti e con mille significati diversi.

Signori, dal protezionista che nella trasformazione dei tributi vede un mezzo per assicurarsi il monopolio, fino al socialista che scorge nella trasformazione dei tributi il mezzo più sicuro per venire a quella liquidazione sociale che è nei suoi voti, tutti vi accetteranno quella formola. E Dio non voglia che questa formola non diventi fra non molto cagione di nuove amarezze non minori di quelle che oggi turbano l'animo di molti di noi, perchè voi avrete dato il diritto a tutti coloro che vi avranno seguito sul terreno tracciato da questa formola, di credere che la trasformazione dei tributi sia non quella che forse è nella vostra mente, ma bensì quella tale o tale altra ch'essi hanno vagheggiata e che reputano preferibile.

Si crea, con questa frase della trasformazione di tributi, uno stato d'incertezza e di agitazione nel paese.

Oggi è il macinato che si propone di abolire; ma badate, o Signori, ci è già qualcheduno che, preso da una singolare smania di emulazione, e non volendo essere da meno della parte politica avversa la quale oggi ha il potere, vi ha già preso in parola e dice: se il macinato è tassa odiosa, vi è una tassa più odiosa ancora, ed è la tassa del sale, e poichè si trasformano i tributi, si levi di mezzo anche questo.

Ed ecco altri 67 milioni netti che scompariranno dal nostro Bilancio, non badando che questi 67 milioni ad ogni singolo contribuente italiano non vengono a costare che il sacrificio di L. 2 e 383 millesimi di lira. Signori, il macinato oggi, il sale domani; ma ce ne sono delle altre tasse odiose e trasformabili o da

abolirsi: ci è il lotto, tassa più abominevole di quella del macinato e di quella del sale; e si domanderà così con pari diritto l'abolizione del lotto, e non avrete diritto di rifiutarla a chi invocherà la formola generale e vaga della trasformazione dei tributi.

Verrà fuori un'altra teoria, anzi, mi correggo, è già venuta fuori. È stato detto con buona autorità, coll'autorità del compianto e sempre venerato mio maestro Antonio Scialoja, è stato detto: di tutte le tasse, la più importante, la base del sistema finanziario è l'imposta fondiaria; ma l'ammontare dell'imposta fondiaria è già conglobato nel prezzo del fondo, perchè chi compra impiega il suo capitale al netto, e chi vende, vende col peso della tassa consolidata nel valore della proprietà; dunque, si conclude, i proprietari non pagano realmente tasse fiscali. Il possidente, il privilegiato della fortuna nulla paga, quando le classi più povere gemono sotto il peso delle gravezze; in nome della trasformazione dei tributi fa mestieri recare rimedio a questa enorme ingiustizia. E in nome di questa vaga ed elastica formola si verrà, o signori Senatori, a domandarvi qualche cosa che farà tremare forse più d'uno di coloro che seggono in quest'Aula.

Non basta; si andrà più in là. I portatori di titoli di rendita pubblica (è stato scritto e pubblicato in diari autorevoli), i portatori di titoli di rendita pubblica, quando comprano cinque lire di rendita al prezzo corrente del mercato, effettivamente fanno di comprare un reddito di lire 4,34 di rendita, al corso del giorno, e per esempio, oggi con 90 lire di capitale. La ritenuta del 13,20 è conglobata col valore del titolo, e quindi il redditiero effettivamente non paga nulla, e, come il possidente, è anche lui un ozioso e parassita epulone, il quale vive a spese del povero popolo che paga.

E s'invocherà questa teoria per domandarvi, o Signori, una nuova distribuzione dei tributi che rechi riparo a siffatte iniquità.

Uomini di tanta autorità e di tanta dottrina, quali sono quelli che veggo sedere al banco dell'Ufficio Centrale, si saranno certamente proposti questi dubbi, ed io sono sicuro che essi avranno trovato il modo di risolverli.

Ma io non so vedere in che modo sia possibile sottrarsi a questi pericolosi equivoci accettando una sospensiva vincolata a questa sup-

posta e nebulosa e non definita trasformazione tributaria.

Io non posso approvare l'abolizione della tassa sul macinato, non posso dare il mio voto alla sospensiva proposta dall'Ufficio Centrale. Che m' resta, o Signori?

Mi resta la logica, e come nel giugno ho sostenuto che, se avevate degli avanzi, fossero consacrati all'abolizione del corso forzato, oggi non lo posso più dire, che il voto del Senato ha già chiuso questa questione. Ma, io dico: Signori, oggi io non voto nè l'abolizione del macinato, nè la sospensione.

Per verità, così facendo, io assumo una parte che è contraria alle mie abitudini; che in generale mi ripugna profondamente la parte dell'astensione. Ma, parte, lo so,

A Dio spiacente ed a' nimici sui.

Ma, per quanto questa parte mi spiaccia, più ancora mi dorrebbe il portare un voto che, qualunque fosse, riuscirebbe contrario alle mie convinzioni.

Imperocchè quando mi si propone un dilemma i di cui corni entrambi vengono a ferire profondamente principî e convinzioni, io non posso che rifugiarmi nell'astensione.

Ma badino, Signori Ministri, astenendomi dal votare, io credo di pronunziare un voto, dirò anzi un voto solenne; e il voto mio è un po' diverso da quello della esortazione eloquente che poc'anzi indirizzava al Ministero l'on. Pe-poli. Egli domandava ai rispettabili uomini che governano oggi l'Italia di uscire dalla calma. Io li prego, invece, di rimanervi, e, se per caso ne fossero mai usciti, di rientrarvi; perchè davanti a loro, davanti a noi ed alla patria è oggi, più che non fosse ieri, una formidabile questione non finanziaria soltanto, ma economica, ma sociale, che metterà alla prova tutte le più alte qualità del loro spirito e del loro cuore (*Bene! bravo! da varî banchi*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

La parola spetta ora al signor Senatore Majorana.

Senatore MAJORANA. Signori Senatori. Prendo a malincuore la parola. Era mio proponimento



di non prendere parte a questa discussione, e la tardiva mia iscrizione ne è la prova.

Però i discorsi di alcuni uomini eminenti, seguiti nei giorni scorsi, mi fanno un dovere di portare il mio granello di sabbia a questo edificio.

Lo devo anche, perchè sono in discussione gli atti delle Amministrazioni che si sono succedute dal 1876, di due delle quali ho avuto l'onore di far parte.

Lo devo in fine, perchè nell'altro ramo del Parlamento, nel 1868, ebbi l'onore di essere uno della Commissione dei diciotto, e l'onore molto maggiore di parlare in nome della minoranza contro il progetto di legge del macinato.

Fatto queste brevissime dichiarazioni, io, per economia di tempo, e per il grande rispetto che ho, e che devo avere verso gli onorevoli miei Colleghi, entro subito in argomento, sperando fermarmivi quanto meno mi sarà possibile.

Si discute d'imposta di macinato, di sua abolizione cioè o di conservazione: ma mi sia permessa un'interrogazione a coloro che oppugnano la legge:

Abbiamo ancora una vera imposta del macinato?

L'onorevole Digny, colla lealtà che lo distingue, rilevava come fosse stato suo vivo desiderio e speranza (la quale sventuratamente non ebbi io mai) di vedere assettata normalmente, regolarmente, utilmente quest'imposta; ed egli lo sperava principalmente dal perfezionamento dei congegni meccanici. Infatti l'onorevole Digny riconosceva come i due tarli della tassa fossero la grave sperequazione tra' contribuenti, e la mancanza di buon servizio, e di garanzia contro le frodi dei mugnai.

Però la tassa, nel suo insieme non solo non conseguì i desiderati miglioramenti, ma peggiorò.

Era stato da principio proposto il sistema delle denunzie; ma per i gravi appiatti onde fu fatto segno, non fu adottato, e, a discussione avanzata, fu proposto nella Camera dei Deputati, in surrogato, il contatore che, per altro, non esisteva; e però per l'insuccesso dell'applicazione del contatore, scorsero infruttuosi anni di studio e di esperienze per sostituirgli un altro strumento, il pesatore, il quale alla sua volta, benchè non ancora scoperto, fu

decretato nella speranza di scoprirlo, la quale speranza, se stiamo ai fatti, è anche essa andata a vuoto.

Dunque i mali che travagliavano la tassa dall'origine, e che furono rilevati dai propugnatori e dagli oppugnatori di essa, l'hanno sempre accompagnata. Se non che l'unico bene che si proponeva il progetto, vale a dire di conservare l'imposta a larga base, incominciò, anche qualche momento prima della sua accettazione, ad indebolirsi, e andò sempre più assottigliandosi.

Il progetto del 1868 comprendeva nella tassa della macinazione tutti i cereali che son materia di macinazione, e, per analogia, colpiva pure la brillatura del riso.

In tal guisa il macinato si presentava con la logica del fisco, o meglio, delle stringenti necessità del fisco; e, guardata la cosa fuori delle prescrizioni della scienza, e di una finanza alquanto illuminata, poteva rendersi tollerabile.

Però i 18 voti, i quali, chiusa la discussione generale della legge sulla proposta tassa, valsero a permettere il passaggio alla discussione degli articoli, certamente non si sarebbero raccolti, ove il progetto fosse rimasto quale fu presentato, cioè se avesse compreso anche, nella materia tassabile, la brillatura del riso.

Questa parte abbandonata, il progetto divenne legge. Com'essa poi sia stata messa in atto, e quali effetti abbia prodotto, lo dicano le discussioni diverse della Camera dei Deputati, e le leggi molteplici succedutesi sino a qualche anno fa.

Lo dica la famosa interpellanza del 1869, nella discussione della quale ricordo con onore e piacere, che ebbi la mia parte, avendo proposto un voto sfavorevole al Ministero; non già contro la tassa, perchè, una volta divenuta legge dello Stato, era dovere di tutti, e più dei rappresentanti del paese, di favorirne l'osservanza, ma contro il modo di esecuzione della medesima.

Quella memoranda discussione lasciò qualche traccia del principio che nella finanza non sempre si deve fare politica. Difatti, al mio ordine del giorno, sottoscrisse l'onor. Lanza, che poi divenne ministro, l'on. Ferrara che era stato il primo Ministro proponente della tassa, l'onorevole Chiaves ed altri; e, nello svolgimento di



un altro ordine del giorno, il concetto mio fu sostanzialmente appoggiato dall'on. Sella.

Laonde autorevoli rappresentanti di tutte le parti politiche riconoscevano nel 1869 come la imposta andasse male; nè essendo stata migliorata più tardi fu necessaria un'inchiesta parlamentare.

Il risultato di questa inchiesta fu la proposta di nuovi mezzi di applicazione e di perequazione; ma, nè la Commissione d'inchiesta, nè la Camera, nè il Ministero stesso, poterono acquistare la convinzione della bontà e della efficacia dei nuovi mezzi proposti. Si constatarono i flagranti disastrosi effetti della tassa, e soprattutto le sperequazioni, le frodi, i danni alla proprietà, all'industria, al consumo; ma, nè si propose l'abbandono, nè si accettò il voto della minoranza, di rinunciare a qualunque sistema meccanico, ma si diede abilitazione al Governo di sostituire al contatore il pesatore, appena fosse stato scoperto! Ma, anche quel poco felice esito ottenuto nel 1873, non fu raggiunto, nella Camera, che alla stremata maggioranza di 18 voti.

Ciò malgrado, la tassa fruttava; il che sventuratamente ora non è più. Difatti, se la materia non è più quella del 1868, il reddito non può essere più quello che con la legge si sperava. E qui fa d'uopo rettificare alcune cifre sul reddito attuale della tassa, le quali non sono state bene a proposito citate.

Non si tratta di conservare 53, 54, o, come diceva l'onorevole Senatore Digny, 56 milioni di reddito netto della tassa che sussiste, no. Signori, nell'ipotesi che tutte le proposte votate dall'altro ramo del Parlamento si rigettassero, cioè non si volesse l'abolizione totale al 1884, e nemmeno intanto l'abolizione del solo quarto, in cotesta ipotesi, e lo posso provare, la Finanza non verrebbe a perdere che 51 milioni; imperocchè sul reddito totale di 59 milioni, gravano 8 milioni e più di spese. Il Bilancio mette in rilievo 7 milioni e 75 mila lire di spese; giacchè il largo prodotto di 22 milioni, che derivava dal secondo palmento di già abolito, è calcolato al netto delle spese, l'economia delle quali è solo di alcune centinaia di migliaia di lire, e però il grosso della spesa del macinato rimane lo stesso: ma è bene si noti che non tutta la spesa è evidente nel Bilancio, essendovene una parte notevole che

ingrossa le spese generali dell'amministrazione centrale, delle liti ed altro, e però concorre ad impedire le desiderate economie. La conseguenza è frattanto che l'onere di spesa, il quale sulla tassa gravitava nella proporzione del 10, o poco più del 10 per cento, adesso ha preso la proporzione di oltre il 15 per cento; ed è poco, chè quante volte si venisse, come a me pare che per gravissime ragioni economiche e morali, si dovrebbe venire, all'abolizione del quarto, mentre la spesa salirebbe ad oltre il 20 per cento, rispetto alle Finanze non si tratterebbe che di una diminuzione di reddito netto di 36 milioni.

È di tutta evidenza dunque, che non solo siamo lontani dai termini dell'originaria proposta di legge, ma lo siamo pure da quelli delle leggi susseguenti nelle quali, essendo stata conservata tutta la materia imponibile colpita dalla legge del 1868, si faceva di tutto per non lasciarne sfuggire alcuna parte, e per circoscrivere le sperequazioni dei contribuenti. Invece versiamo nell'ipotesi di una tassa che colpisce i soli consumatori di farine di frumento, la quale da essi soli ottiene 51 milioni, e, tolto il quarto, otterrà 36 milioni di netto.

D'altra parte non è già che la diminuita materia imponibile abbia scemato, insieme al reddito del fisco, i danni dei contribuenti. A carico di costoro non vanno solamente gli 8 milioni di spesa di applicazione della tassa, vanno pure oltre 14 milioni: non è di fatti, al di sotto di questa somma la prelevazione che i mugnai fanno, al di là della misura legale della tassa, in danno dei contribuenti.

È la pubblica amministrazione che, dietro accurati studî ed indagini, è potuta venire in cosiffatta dura convinzione; e l'onor. Ministro Magliani, nella discussione della scorsa estate, ne ha fatto solenne precisa dichiarazione. Dunque, le Finanze per 36 o al più per 51 milioni di reddito netto, gravano i contribuenti di 8 milioni di spese, più di 14 in favore dei mugnai, dagli artigiani dei quali, in undici anni sonati, non si è saputo sottrarre il contribuente.

E pure codesto è ancor poco: chè fu messo in rilievo dalla Commissione d'inchiesta del 1871, e fu riconosciuto nella discussione della Camera del 1873, come la qualità delle farine, sotto l'azione della tassa col contatore, riuscisse grandemente deprezzata in qualità, e diminuita in

quantità. Infatti la legge crea un artificiale antagonismo d'interesse tra mugnaio e contribuente; chè il primo non mira che al prodotto della maggior quantità di farina col minimo numero di giri, mentre il secondo non ha altro scopo che d'avere tutta e la migliore farina possibile dal suo grano. E vi fu tra i membri della Commissione d'inchiesta, chi, in conseguenza delle raccolte notizie, credette e sostenne alla Camera, come il danno apportato ai contribuenti riuscisse veramente ingente. Difatti se, sopra una massa di 50 o 60 milioni di quintali di grano che si macina in ogni anno, il valore massimo del quale, se elevato a 30 lire, ascende ad un miliardo ed 800 milioni, si avesse una perdita d'un trentesimo di quantità ed utilità di farina, il danno complessivo si avvicinerrebbe a 60 milioni all'anno.

Io riconosco che vi possa essere esagerazione in quel calcolo, anche per la media ragionata del prezzo del grano; riconosco ben pure che in parte, e soprattutto in alcune contrade, si sono operati alcuni miglioramenti nel modo di assetto della imposta anche in relazione al contribuente. Ma chi è che può dire che danno gravissimo non ci sia, quando nella sua lealtà lo stesso onorevole Senatore Digny riconosceva che nulla si fece per impedire i danni e le speculazioni?

Frattanto ciascuno può constatare che la mancanza dello sperato, e, secondo me, non sperabile pesatore, fa sì che, oltre la sperequazione continua, l'antagonismo tra il mugnaio e il contribuente, e però il grave danno a costui della cattiva qualità e della diminuita quantità delle farine, riesce veramente grave. Di fatti, per farsene un'idea, deve, per tradurre quel danno in cifra, aversi riguardo alla massa della farina, la quale non può non avere un valore medio di ben oltre un miliardo, quando si rifletta che talvolta, come in quest'anno, il prezzo dei grani va oltre lire 30 al quintale; e ciò basta per convincersi che si tratta di danno ingente, e quello ch'è più senza alcuna indiretta utilità, anzi con indiretto danno dello Stato.

Ma l'onorevole Ministro Magliani disse altra cosa che, in bocca del capo dell'Amministrazione delle finanze, deve avere moltissimo peso, ed è che, secondo lui, in causa della tassa, la industria della macinazione è sciupata. Io nemmeno mantengo la dura parola; ma affermo

che certamente quell'industria è pregiudicata e danneggiata per la natura degli interessi che s'intrecciano a causa delle fattizie esigenze della legge. Si è sciupata l'industria della farina, che cosa significa se non gravissimo danno del consumatore, e consumatore è ogni italiano?

Certamente il danno si manifesta più immediatamente rispetto al proprietario del molino, e all'industriale della molitura, ma queste porzioni sono enormi rispetto al consumatore, il quale non si può avvantaggiare dei progressi industriali. Sotto l'azione del contatore possono scorrere a decine gli anni, non si farà un passo, anzi tutti i perfezionamenti varranno a beneficio degl'industriali i quali non hanno altro interesse che guadagnare di più, sia pure a carico del fisco e del contribuente.

Ma si deve aggiugnere che, sotto il governo della tassa non solo non si migliora la produzione delle farine, ma grandemente si danneggia; chè non è possibile la concorrenza, anzi i deboli che d'ordinario sono i più miti ed onesti, soccombono, e le chiusure di molini, anzi l'abbandono, sono venuti a contristare maggiormente il contribuente, che deve pagar di più sotto forma di molenda, spendere di più andando a molire dove gli riesce meno comodo e vicino. Conseguenza ne è, che anche sotto questo aspetto, la grande somma della materia da macinare è oggetto di notevole danno: nè l'abolizione del secondo palmento ha potuto indebolire di molto la perdita generale del paese, perchè, sia per la natura stessa del granone, sia per le qualità di farine che se ne ottengono, il danno della peggiorata macinazione non è stato molto considerevole.

Io penso adunque che non s'affermerebbe cosa esagerata, quando il danno e la perdita nelle qualità e quantità delle farine, e gli oneri cresciuti per remunerare la peggiorata industria della macinazione, si facessero ascendere ad una quarantina di milioni: onde avremo gravato il contribuente, oltre del peso della tassa, l'onere che non va al fisco di 8 milioni di spese, di oltre 14 milioni di una specie di sopratassa inegualissimamente ripartita in favore dei mugnai, e presso a poco di 40 milioni circa di perdita nella macinazione per qualità e quantità di farine e per perduti progressi e accresciute spese del consumatore, in tutto abbiamo 62 milioni. Ma finalmente dobbiamo rilevare un altro fattore di

danni, che ricade sulla proprietà e sull'industria. Io riconosco nello Stato il diritto di espropriazione per utilità pubblica; riconosco, quando una legge interviene, la legittimità dell'esercizio del monopolio in mano dello Stato o presso privati concessionari, sieno individui o compagnie. In tutto ciò il fine dell'intervento dell'autorità o della legge, è sempre il bene pubblico. Ma come, d'altra parte, si potrà riconoscere ragionevole l'attentato, senza alcuno indennizzo, alla massa innumerevole e fluttuante di proprietari condannati a chiudere i molini o abbandonarli, pur continuando essi a pagarne le tasse, quando a loro, per fatto dell'applicazione della tassa, riesce onestamente impossibile di fare altrimenti? E se vi hanno mugnai che illegittimamente si avvantaggiano, altri che stentatamente resistono, quanti non ve ne hanno onestissimi che fallirono, o dovettero abbandonare il mestiere? Ebbene, si valutino ad 8 o più milioni gli annuali danni ad una speciale classe, senza alcun compenso, apposta; nè si possono meno, chè certamente sono sempre a migliaia i molini che non si aprono, e gli uomini che son messi sul lastrico: ma anche codesta somma parmi valga la pena che si consideri tra gli effetti nocivi del macinato, e gli oneri perciò saliranno a presso 70 milioni, la quale somma sopra un prodotto netto di circa 36 milioni, riesce veramente esorbitante.

Ma domando io se vi ha, se si può escogitare imposta che riesca più onerosa al contribuente e al paese, se lo stesso lotto non possa vittoriosamente sostenere la concorrenza, malgrado il suo 100 per 100 di spesa, colla tassa del macinato com'è ormai ridotta?

Se le cose stanno in quel modo, si può in nome della finanza e del pareggio, e quello che è più, del credito dello Stato, durare in un sistema che compie il depauperamento del paese, consumando ben oltre un centinaio di milioni all'anno delle sue stremate produzioni, e di quelle della parte di cittadini che certamente non sono i più abbienti, della quale ingente somma solo un trentasei milioni devono affluire nelle Casse del fisco? E se si vuole mantenere l'attuale reddito, respingendo anche la diminuzione del quarto, non si devono proporzionalmente accrescere i sacrifici dei contribuenti?

Io non confido di portare in questa discus-

sione dei raziocini che anche lievemente avessero odore di scienza; e del resto in un'Assemblea dove siedono tanti maestri di cose sociali, sarebbe veramente una petulanza. Ma se azzardassi una opinione che mi pare di senso comune, che se cioè la ricchezza la quale tra reddito all'erario e oneri vien tolta al paese, si conservasse in sue mani, il che avverrebbe abbandonando del tutto la tassa, molto probabilmente allora una buona parte dei milioni che perderebbe il fisco, senza che però si chiamassero reddito prodotto dall'imposta del macinato, gli tornerebbe sempre. Imperocchè quando la classe più numerosa potesse avvantaggiarsi, non del solo reddito della tassa, il quale è una quota molto minore della somma degli oneri, ma dell'insieme delle sue perdite prodotte dalla tassa, le relative ricchezze varrebbero a ingrossare alquanto i proventi del fisco che le colpisce in cento altri modi.

Ma vi ha di più: non si tratta che il paese si avvantaggierebbe solo del risparmio della ricchezza che non andrebbe più inutilmente consumata, ma trarrebbe più notevole beneficio dalla migliore relativa distribuzione, e dalla cessazione di cause perturbatrici. Difatti il male maggiore della tassa del macinato com'è, consiste nella sperequazione del reparto e dei danni arrecati.

Sarebbe pel paese grandemente minore il danno ove tutto l'onere dell'imposta fosse equamente distribuito; ma sventuratamente non lo è, nè lo può essere. Soggiungerò che i milioni che vanno ad accrescere i profitti illegittimi d'una parte dei mugnai, e di altri speculatori sulla miseria, sono, più che spostamenti, vere perdite sociali, che servono a scoraggiare dai mestieri onesti e poco lucrativi insieme, e avviano la convivenza a un sistema di speculazioni e d'intraprese fondate sulla più o meno larvata spoliatura.

Ora, un'imposta la quale ha tanto corredo di mali, si può dire seriamente che, ove si venga a sciogliere un voto, che, secondo me, è stato moralmente promesso, di attuarne la graduale abolizione, ne possa seguire il più gran male del mondo?

Non lo credo; credo anzi che, se una questione è possibile, essa non sarà che puramente contingente; e soggiungerò che sarà, parmi, meno consigliata dalle circostanze, che dalla

presenza di alcuni uomini al potere, anzichè di altri.

Ma dovendo io prescindere da ciò, ed esaminare il tema come si presenta, affermerò che, in sostanza, vera questione di principio non vi è, e non l'abbiamo veduta sollevare neppure dall'Ufficio Centrale, non solo nella Relazione in discussione, ma neanche nelle sue precedenti e dottissime Relazioni; non l'abbiamo neppure veduta nelle discussioni della estate scorsa, ed in tutti i temperamenti presi e che hanno ritardato la deliberazione definitiva; e questione di concetto, cioè di merito della tassa, non si è fatta, sia per una parte delle ragioni che io rilevo a favore del progetto di abolizione, le quali certamente non sono nuove, sia per cagioni di ordine morale e politico molto superiori.

Ciò io pur rilevo ad onore del Senato e dello stesso Ufficio Centrale; chè da due dei suoi Membri nel passato giugno ho sentito far accenno all'ordine morale e politico, al quale pure ispirarono l'abolizione del secondo palmento.

L'Ufficio Centrale anzi, non solo non ha sostenuto mai la difesa ad ogni costo della tassa del macinato, ma sostanzialmente si è messo d'accordo col Ministero e colla Camera; perocchè quando ha ridotto la questione - e me lo permetta l'onorevole Senatore Boccardo - non già alla trasformazione dei tributi, ma alla sostituzione di altri redditi, a quelli che vengono meno per l'abolizione, non rimane che l'esame dei surrogati pria di votare l'abolizione.

Un'altra questione potrebbe promuoversi, quando si avessero sott'occhio una serie di proposte concrete, per le quali l'esempio contagioso della graduale abolizione del macinato, potesse minacciare, non soltanto la imposta mezzo andata, ma anche le altre bene assettate.

Ma no, o Signori: si è trattato solamente di creare surrogati al reddito del macinato che viene a mancare. L'Ufficio Centrale quindi è stato di una modestia infinitamente maggiore di quella che ad un Corpo tanto illuminato si sarebbe convenuta. Esso non ha voluto entrare di proposito nella discussione d'ordine economico e sociale; comechè vi abbia fatto accenno sol quando motivò l'abolizione del secondo palmento, sul resto si è limitato alla questione di Bilancio, anzi di aritmetica: Voi, Stato, egli ha detto,

avete fondi insufficienti (questa è una questione che esamineremo più tardi), avete bisogni anche maggiori; ebbene, è un grosso cespite, è un reddito necessario il macinato, non cercatene la natura, conservatelo. Ma poichè vi affaticate tanto ad indagare di che indole esso sia; poichè gonfiate i mali, ed i vizi di cotesta tassa, io non voglio sindacare i vostri giudizi, ma mi limito solamente ad oppugnare le vostre conseguenze. Voi promuovete l'abolizione di questa tassa; aboliamola pure, soggiunge l'Ufficio Centrale; siamo qua pronti a secondarvi; ma prima di abolire, surrogiamo.

Cotesto è il pensiero, era almeno nel giugno, dell'Ufficio Centrale.

Potranno riconoscersi veri, sufficienti i surrogati, e i sopravvanzi, da far fronte all'imposta da abolire; potranno negarsi; ma la questione, rispetto all'imposta, è di metodo, cioè di modo e tempo secondo i quali abolirla. So bene che i partiti di ordinario non lottano che per il metodo, per la cronologia, se una riforma cioè ha da procedere innanzi ad un'altra, o no; ma non è giusto d'ingrandirne l'importanza. Se così non fosse, vorrei mi si mostrasse negli scritti dell'Ufficio Centrale, o nelle parole dei suoi onorevoli Membri, una qualsiasi difesa diretta a perpetuare od almeno a mantenere incondizionatamente per lungo tempo il macinato; ma ritengo non la si troverà.

Quegli, fra gli oratori, che sia per essere conseguente a' suoi antichi voti ed apprezzamenti nell'altro ramo del Parlamento, sia perchè profondamente convinto, ha fatto anche un po' d'apologia della tassa, non appartiene all'Ufficio Centrale.

Devo soggiugnere che nella discussione la questione si è di molto ingrandita. Si è voluto dipingere con neri colori tutta la situazione delle finanze precisamente dacchè la Sinistra è al potere. L'onor. Pepoli in proposito ha combattute le contrarie asserzioni; e ha soddisfacentemente risposto a taluni oratori, e segnatamente all'on. Digny, il quale, dice, non da diffidenza politica essere mosso nei suoi giudizi, ma da diffidenza tecnica. Egli crede che al 18 marzo 1876 si fosse trovato un Bilancio in pareggio, anzi in avanzo; che però le condizioni delle finanze appunto d'allora cominciarono a peggiorare; cosicchè al 1877 sono men buone del 1876, al 1878 peggiori del 1877, al 1879

ancor peggiori del 1878, e così con un regresso sempre ascendente si sarà, ei dice, al 1880 rispetto al 1879, al 1881, 1882, 1883 riguardo al rispettivo precedente anno decorso. L'on. Digny quindi si sorprende come possa parlarsi, in condizioni somiglianti, di abolizione di tasse.

Io mi permetterò, senza entrare nel tema così largamente svolto dall'onorevole Pepoli, di fare una semplicissima avvertenza. È vero o no che i Ministeri succedutisi dal 1876 non si sono valse più, nè direttamente, nè indirettamente degli effimeri, ma comodi aiuti, del corso forzoso? È vero o no che essi si sono disfatti della facoltà che la legge del Bilancio di prima previsione, votato pel 1876 sullo scorcio del 1875, accordava di nuova emissione di carta? E notisi che il Ministero del 18 marzo non avrebbe assunto veruna responsabilità, se avesse dato esecuzione a provvedimenti da lui non proposti. È vero o no che un qualche miglioramento nel sistema delle imposte si è portato?

Gli sgravî delle quote minime d'imposta di ricchezza mobile, il miglioramento e le garanzie date ai contribuenti nel modo di accertamento dei redditi di quell'imposta, altre nella stessa tassa del macinato, l'esecuzione dell'abolizione del primo palmento, e altre non insignificanti riforme, non sono benefî o di sgravî di veruna importanza?

È vero o no che dal 1876 in qua si è andati incontro a spese straordinarie pel Ministero della Guerra e pel Ministero della Marina, che si trovavano sprovveduti di una parte del più necessario materiale?

Or bene, una parte di quelle spese, come quelle del materiale della Marina, non è soltanto utile ai grandi fini della difesa del paese, ma accresce pure il patrimonio dello Stato, e libera il Bilancio da maggiori spese future. Sotto quelli e sotto altri aspetti, il patrimonio dello Stato si è aumentato nel 1877, 1878 e 1879. D'altra parte, è da tenere in conto il mancato incremento del reddito dei dazî di confine, anzi, sotto alcuni aspetti, le perdite dovute all'applicazione della tariffa generale; come è innegabile che si è stati funestati da sinistri eventi: inondazioni, eruzioni di vulcani, terremoti, scarsi, anzi pessimi, raccolti, crisi commerciali.

L'on. Senatore Pepoli ha già fatte parecchie osservazioni su quel tema. Ma se le maggiori imprevedibili spese hanno paralizzato i mag-

giori proventi delle imposte, pur concedendo che non sia rimasto un obolo disponibile per diminuire i debiti permanenti o fluttuanti, di certo non si è danneggiato il pareggio. Ma havvi miglioramento sensibile quando si osserva che le spese per i servizi pubblici produttivi, come quelli dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura, sono cresciute senza detrimento del Bilancio. Se poi alcune di tali spese non rispondessero in fatto agli scopi di vera generale utilità, non rimarrebbe che richiamarvi l'attenzione del Parlamento, perchè sieno rese migliori e leggi ed istituzioni. Ma aggiungerò che sono state notevolmente crescenti le spese indubbiamente produttive, in costruzioni di ferrovie, strade, arginamenti, bonifiche, porti, spiagge, fari. Ora a me pare che, per giudicare una posizione finanziaria, occorra innanzi tutto di porre attenzione alla natura delle spese. Ebbene, per opere pubbliche sugli accennati obbietti, mentre abbiamo la spesa totale del 1876 in lire 66 milioni e mezzo, la vediamo salire nel 1877 ad 81 milioni, ancor salire ad oltre 86 nel 1878, e raggiungere quella d'oltre 92 milioni nel 1879.

Ora, se cotanto miglioramento nel materiale che accresce il patrimonio dello Stato, nell'entità dei servizi pubblici, nella somma delle spese produttive, si è ottenuto senza accensione di debiti in misura maggiore di quelli estinti e degli impieghi riconosciuti produttivi, chi potrà ragionevolmente mettere in dubbio che vi sia un notevole miglioramento nelle condizioni del Bilancio?

Ma ove anche riuscissi a difendere il passato, mi si dirà: come ardite voi di leggere nel futuro?

Or bene, io rispondo che la legge di contabilità, aiutata da tutte le correlative istituzioni amministrative, non deve servire unicamente per mettere in luce il passato, ma deve valere altresì agli apprezzamenti di ciò che costituisce l'avvenire prossimo.

Indubbiamente i Ministeri, che salirono al potere nel marzo 1876, spinsero gli sguardi nel futuro, ed anzi si affrettarono a studiare le condizioni di fatto per argomentare ciò che, per un avvenire prossimo, si sarebbe potuto fare.

Ebbene, a cotesti Ministeri parve che occorresse accrescere le pubbliche entrate, e non mancò loro la lena, la forza, il coraggio di an-



dare più innanzi nel sistema della tassazione. Ed è così che, anche prima di proporre maggiori spese necessarie o produttive, e disgravî, provvidero all'incremento dei redditi, ed in modo che di certo i Ministeri antecedenti non avrebbero avuto il coraggio di fare.

Il Ministero del 1876 ha per tal guisa affrontato perfino l'impopolarità nel paese ed i sarcasmi degli avversari. Io non potrò dimenticare che, quando si pronunciò la parola che il primo aumento del dazio sugli zuccheri avrebbe servito a intraprendere una qualche riforma, — e qui prego l'on. Senatore Boccardo di richiamare alla sua memoria il fatto che allora non si parlava che dell'abolizione del corso forzoso — ebbene, allora dai banchi dei nostri onorevoli avversari è sorta la voce che non bisognasse porre tempo in mezzo per disgravare i contribuenti. E mentre, in tal guisa, sostanzialmente si ostacolava l'abolizione del corso forzoso, in favore della quale, (gli amici che sono al Governo permettano che pur qui lo ripeta), io sosteneva la cronologia d'urgenza e d'importanza, i nostri avversari, col loro contegno, mostravano riconoscere la realtà degli avanzi in prospettiva.

Essi anzi, da principio volevano deliberata un' immediata riduzione di una di quelle imposte che l'onorevole Boccardo designava come facili a venire scompagnate mediante un sistema tutt'altro che ben condotto, di trasformazione.

Ebbene, allora il paese sentì che, se nuovi rimaneggiamenti d'imposte, o imposte *sui generis*, avessero portato aumento, questo non avrebbe dovuto avere altra destinazione che quella del disgravio delle più pesanti tasse esistenti, pur trasformandole se vi fosse d'uopo.

Onde la voce concorde, non solo del Ministero e degli amici che lo appoggiavano, ma anche dei suoi avversari, che il Governo fosse entrato ormai nella via delle riforme tributarie.

Ed era verissimo, chè non passava la prima metà, anzi il primo trimestre del 1877, senza che chi ha l'onore di parlare, unitamente all'onorevole Presidente del Consiglio, attuale Ministro dell'Interno, presentasse un progetto di legge sulla graduale abolizione del corso forzoso.

In questo progetto si era preveduta la destinazione d'un minimo fondo annuale di 20 milioni, che si attendevano in avanzo sull'entrata

ordinaria; e con tal fondo, anzi col relativo capitale e con altre risorse in prospettiva, il Ministero confidava che in pochi anni senza aggravio al Bilancio, il corso forzoso sarebbe stato abolito.

Però le cose politiche e parlamentari nel 1877 andarono di modo che fu resa impossibile in quell'anno qualsiasi conclusione; e nel primo trimestre del seguente anno, colla nuova Sessione fu annunciato il progetto di graduale abolizione della tassa del macinato, e però non fu mantenuta la cronologia a favore del corso forzoso da me propugnata. Ma, senza avversare il già molto avanzato concetto dell'abolizione del macinato, nel precedente Ministero del quale ebbi pure l'onore di far parte, si riprese il grave tema del corso forzoso e del riordinamento bancario, e si ottenne, nella scorsa estate, un qualche importante effetto.

Frattanto, tornando al macinato, ci siamo detti: si può contestare la grande importanza della riforma o meglio dell'abolizione di tale tassa; si può negarne l'indole esuberantemente onerosa, in senso assoluto, ed in senso relativo, a causa delle sperequazioni sempre crescenti?

L'opinione pubblica, fra tutte le questioni tributarie, affermò la cronologia d'urgenza a pro del macinato.

Concorreva in tale pensiero gran parte del paese, il Governo del Re, tutto il partito progressista; nè si tenevano indietro i nostri avversari. I quali, alcuni almeno, pur difendendo in lor pensiero il macinato, sostanzialmente ne scalzavano le basi: quando propugnavano *totis viribus* l'abolizione del secondo palmento, essi davano già il crollo alla imposta.

E, in omaggio della verità, dovrò soggiungere come io che ora ne propugno la graduale abolizione, perfino nell'anno 1878, essendo Relatore del Bilancio dell'entrata, non ne sostenessi che la semplice trasformazione, come propugnavo la più pronta abolizione del corso forzoso. Votai nondimeno la legge d'abolizione del macinato nell'altro ramo del Parlamento, quando mi convinsi che, in atti, si era quasi unanimi nel disfarlo. Tutti lo disfacevano; ma soggiungo che per molti ciò era uno scopo, appunto per le inevitabili sperequazioni, e per gli esorbitanti oneri che erano inseparabili dalla tassa; per alcuni ciò era un mezzo di attutire i più acuti lagni contro la tassa, creando fors'anco degli imbarazzi al Ministero che, ab-

bandonando in parte il cespite, non avrebbe potuto andare, secondo il loro pensiero, innanzi nelle riforme, e sarebbe caduto.

Nessuno, secondo me, si preoccupò dell'avvenire della tassa; chè altrimenti non si sarebbe stati concordi nell'offenderla così notevolmente nella sua entità produttiva facendo sussisterne quasi tutti gli oneri, e aggravandone maggiormente l'ineguaglianza. In questo mi appoggio alle osservazioni del Senatore Boccardo.

Ora, quando ci siamo trovati a fronte di fatti cotanto eloquenti e compromettenti, non abbiamo potuto andare indietro.

Ma che cosa ha fatto in sostanza il Ministero precedente, e quello dell'on. Cairoli?

Essi hanno riconosciuto la gravità della posizione, nulla si sono dissimulati; e, come aveva fatto il Ministero del 18 marzo del 1876, il quale, per abolire il corso forzoso, accresceva i redditi della Finanza, il Ministero del 1878, per giustificare l'abolizione del macinato, procura entrate almeno equivalenti a quelle di prosimo abbandono. E l'on. Magliani presentò un bel gruppo di progetti di legge, i quali dovevano gettare e getteranno ben oltre trenta milioni nella finanza.

L'onorevole Magliani è di nuovo Ministro, e mantiene le sue antiche proposte.

Ma la riforma sul macinato, pei primi tre anni - parlo del progetto che fu materia d'esame nell'estate scorso - la riforma sul macinato nella sua parte pratica non doveva andare più in là dell'abolizione del secondo palmento e dell'abolizione del quarto del primo.

Ora, l'onere alle finanze per l'una e per l'altra parte delle proposte, sarebbe stato abbastanza coperto dalle nuove entrate.

Il Senato, intanto, che non solo era nel suo diritto, ma era pure in dovere di vedere se il ragionamento del Ministro Magliani stesse in armonia coi principî di ordine economico e coi dettami della più rigida e perfino della più sterile aritmetica, venne nella sentenza di abolire non propriamente una parte della tassa, ma soltanto una delle materie tassate, cioè il secondo palmento, riservando ogni sua deliberazione sul resto.

Ora io prego l'Ufficio Centrale e il Senato ad attenere cotesta promessa, chè ne è giunto il tempo, e vi concorrono le condizioni; avver-

tendo che qui non si parla, nè si può parlare di corso forzoso, nè di Comuni, nè di altre riforme od obbietti, ma unicamente di macinato che dovrà essere gradatamente abolito a misura che sarà constatato che per tale abolizione non viene perturbato l'equilibrio dei Bilanci.

La deliberazione che si attende dal Senato, è molto meno grave che non sia stata quella da lui presa nello scorso giugno.

I 22 milioni di prodotto netto del 2° palmento, abbandonato colla legge del passato anno, non avevano in surrogato nemmeno gli zuccheri, il provvedimento sui quali poteva divenir legge, ma non l'era ancora; non accettandosi le ulteriori riduzioni proposte si sarebbero perduti i 6 milioni sugli alchools votati dall'altro ramo del Parlamento, nè si avrebbero quelli sul petrolio, sul registro e bollo, sulle concessioni governative, senza calcolare che si sarebbescalzato il motivo morale che determinò la Camera elettiva a votare l'aumento del dazio sugli zuccheri: imperocchè non sia esatto il concetto che le nuove tasse, compresa quella degli zuccheri, anzichè provvedere alle deficienze dell'abolizione graduale del macinato, dovessero venire surrogate all'abolizione del solo secondo palmento. Anzi oso affermare che la clausola di sospensiva attuazione finchè non sia accettata la graduale abolizione del macinato, apposta nella legge sugli alchools, si sarebbe apposta sull'aggravamento di tassa degli zuccheri ove si fosse sospettata la reiezione di quella legge di graduale abolizione.

Ma ove ciò fosse seguito, la conseguenza quale sarebbe stata? La perdita dei 15 milioni e mezzo sugli alchools votati, e sul petrolio, registro e concessioni da votare, e anche la perdita dei 15 milioni che si ottengono dagli zuccheri; e d'altra parte la perdita dei 22 milioni che rendeva il secondo palmento, ove si fosse abolito senza alcun surrogato di nuovo reddito.

Guardate le cose in questo modo complesso, si spiega e giustifica pienamente l'insistenza della Camera elettiva a vedere accolto il suo voto, il quale omai è materia di un progetto nuovo, rispondente alle condizioni determinate dallo stesso Senato.

La Camera dice a noi: « eccomi pronta a votare un equivalente immediato, forse maggiore dell'abolizione del quarto, anzi ecco vo-



tato condizionalmente l'aumento degli alchools, e voterò immediatamente, dopo la accoglienza dell'abolizione graduale del macinato, gli altri progetti di nuove entrate sospese ». Dalla Camera non si può chiedere di più.

E dico un equivalente forse maggiore, non solo perchè le previsioni in complesso darebbero qualche cosa di più dei 14 milioni e rotti dell'ammontare del quarto, di pronta abolizione, ma anche perchè, a causa del continuo sviluppo economico del paese, che porterà un incremento nel consumo di zuccheri, caffè, petrolio, tessuti, metalli e altre materie prime, dovrà immancabilmente aumentare la entrata. Certamente il nostro avvenire finanziario presenta una prospettiva migliore del passato.

Capisco che, quando la questione fosse spinta al 1884, si affaccerebbero diverse difficoltà, e vi sarebbero le diminuzioni dei redditi del patrimonio dello Stato, e qualche altro cespite mancherebbe; ma a tale ammanco si devono controporre altri benefici e incrementi.

Verranno meno, e più tardi saranno estinti del tutto i debiti redimibili; ed in misura molto maggiore si avrà il beneficio della cessazione appunto, colla fine del 1883, della Regia cointeressata dei tabacchi, e però si avrà la disponibilità di quell'importante cespite. Si avranno perciò - dedotti gli oneri per far fronte agli interessi del capitale occorrente per lo *stock* dei tabacchi, e tenuto conto del loro sempre crescente consumo - presso a 13 milioni nel 1884, e ancor più negli anni seguenti.

Io penso impertanto che la proposta di legge votata dalla Camera elettiva, nemmeno nel senso strettamente aritmetico minacci minimamente la posizione finanziaria, mentre grandemente giova alla condizione dei contribuenti.

Se frattanto in questo momento si volessero, alla graduale abolizione del macinato, surrogare altri disgravî o riforme, gli onorevoli oppugnatori di quell'abolizione cadrebbero in una contraddizione; giacchè, se essi credono che il macinato non si possa togliere perchè non vi sono mezzi, e d'altra parte ammettono che gli avanzi devono servire per togliere il corso forzoso, perciò solo si contraddicono, essendo chiaro che, se non vi sono mezzi per togliere il macinato, non ve ne possono essere per il corso forzoso. Se credono invece che si debba risolvere la questione dei Comuni colla

cessione di cespiti dello Stato, per ciò stesso ammettono che il Bilancio offre degli avanzi. Ma, senza entrare nel merito della questione del corso forzoso e dell'aiuto ai Comuni, io dico che, mettendo la questione in cotesti termini, non si fa che spostarla.

A me pare che il Senato debba limitarsi a dire, se la condizione presente, secondo me, sociale, morale, economica, e, secondo me e tutti gli avversari, anche finanziaria, si presti, anzi esiga, o no, l'invocata abolizione. Io dico che si può, e si deve procedervi; soggiungo perciò che non è lecito di spostare la questione, come si farebbe se si provocassero dei ripieghi per l'abolizione del corso forzoso. Io credo che la questione del corso forzoso non abbia bisogno che di questo: volontà, volontà, volontà!

La volontà che non è tale, vale a dire che piega al minimo urto, al minimo attrito dell'interesse privato, cotesta volontà non potrà mai risolvere il grave tema. Di fatti io vorrei concordarmi con tutti i colleghi i quali vorrebbero surrogare alla abolizione del macinato quella del corso forzoso; chè nessuno sarebbe più lieto di me, se fosse possibile, *hic et nunc*, venire ad una soluzione vera, completa efficace: rimetterei, in tale ipotesi, a più lontano tempo perfino la presente quistione.

Ma se rilevo, ad esempio, il concetto dell'onorevole Senatore Digny, credo che, ove tutti ci concordassimo in quello, non sarebbe possibile l'attuazione dell'abolizione del corso forzoso, in un tempo minore di altri 10 o 12 anni. Infatti egli pensa sia necessaria l'istituzione di una grande Banca con l'aiuto della quale si dovrebbe effettuare l'abolizione del corso forzoso.

Ora, domando all'esperienza, ai lumi dell'onorevole Senatore Digny: il suo sistema si trova forse maturo nella opinione del paese, in quella dei partiti politici, in quella del Parlamento, del Governo infine? Dirò invece, che esiste, secondo me, una maggioranza assolutamente contraria al concetto dell'on. Digny; ed egli lo deve riconoscere: imperocchè, a prescindere da voti e leggi antecedenti, è stata, nello scorso anno, - me e il Ministro Magliani proponenti - votata e promulgata una legge in senso della pluralità e della libertà delle Banche di emissione. E soggiungo che nessun ordine del giorno varrà mai a minimamente infirmare una legge votata

dai due rami del Parlamento e sanzionata dal Re.

Frattanto non è men vero che quelli appunto i quali oggi si mostrano inchinevoli a propugnare la cessazione del corso forzoso, sono fra loro in opposizione grandissima quanto al modo e al tempo di provvedervi. Però che significa invitare il Governo a lasciare la via del macinato per il corso forzoso, mentre che, se esso si occupasse del corso forzoso, gli si direbbe: Alto là! bisogna prima creare un grande istituto, consolidare, perpetuare, accentrare, anzi unificare il monopolio bancario? Ciò, secondo me, significa non toglier mai il corso forzoso! Io non voglio discutere, del resto, il merito dell'opinione dell'onor. Digny; io la rispetto, come so per prova che egli rispetta la mia, che è del tutto contraria: ma se si seguisse il suo consiglio, non si abolirebbe nè il macinato, nè il corso forzoso.

Secondo altri, si vorrebbe che si facessero man mano dei risparmi per arrivare all'abolizione del corso forzoso. Io sono pure contrario a cotesto sistema. I risparmi dovrebbero naturalmente investirsi in graduale riscatto e abbruciamento della carta a debito dello Stato. Ma cotesti risparmi, in sostanza, non verrebbero che ad aggravare il Bilancio, mentre non farebbero scemare alcuno degli oneri che dal corso forzoso derivano alla pubblica finanza. Supponiamo, infatti, che sui 940 milioni di biglietti che compongono il nostro debito, mano mano se ne ritirassero 100 o 200 o 300 o anche 400 e più milioni. Ebbene, come fummo in pieno corso forzoso e ne sperimentammo tutti i mali quando lo Stato non aveva un debito che di 300 milioni o poco più, così saremo quando i nostri 940 fossero ridotti a 500 milioni o anche meno. E se intanto, dopo tanti sacrifici per riscattare i milioni estinti, seguisse mutamento d'indirizzo politico, tornassero cioè i fautori del corso forzoso, ovvero un impellente bisogno esaltasse la fantasia degli uomini che si trovassero al potere, spingesse di nuovo la carta a 940 milioni, quale e quanto non ne sarebbe stato il danno della finanza, del credito dello Stato, dell'economia del paese?

Io credo che all'on. Ministro del Commercio ed a quello delle Finanze non mancheranno idee in proposito, molto più che una legge dello Stato fornisce loro una doverosa traccia;

ma in ogni modo io credo che amici ed avversari non potranno negare, che se il corso forzoso spietatamente aggrava le condizioni delle finanze, che davvero le mantiene in permanente incertezza, anzi in disavanzo, e danneggia le condizioni del paese, per ciò medesimo la sua cessazione sarebbe salutata dal più grande miglioramento finanziario dello Stato, e da quello economico della nazione.

Laonde amici e avversari devono riconoscere che, se si volessero mettere a profitto gli oneri che il corso forzoso apporta alla finanza, per estinguerlo, se non in tutto, in massima parte, la finanza medesima avrebbe trovato, nelle sue attuali forze, il modo di raggiungere lo scopo. Essa infatti sotto il corso forzoso, e per cause esclusive di esso, subisce una spesa od una perdita di presso a 20 milioni all'anno. Dunque, ove si togliesse quel male, utilizzando quei venti milioni che il Bilancio fornisce, si procurerebbe un capitale di 400 milioni che estinguerebbe altrettanta somma di carta a debito dello Stato. Esso a dipiù spende presso a 200 milioni all'anno in acquisto di materiali, di sussistenze, e in pagamento di servizi, i quali acquisti e pagamenti fatti col mezzo dello stromento di cambio deprezzato, costano di tanto più cari quanto maggiore ne è il deprezzamento. Nè dirò che, adoperandosi l'oro che si otterrebbe dall'imposta, invece della carta, si guadagnerebbe tutto il 14 o anche il 10 per cento del disaggio, ma qualche diecina di milioni all'anno indubbiamente si risparmierebbe; onde la disponibilità in tutto di non meno di 30 milioni all'anno, che, se non bastano, forniscono massima parte dell'onere che la totale abolizione del corso forzoso porterebbe alle finanze.

Ma vi ha di più: esiste un'imposta larvata, fluttuante dal 10 al 14 e più per cento, e che può andare molto più in là, sopra tutti i creditori dello Stato compresi gli impiegati, pagati all'interno. Ora, sopra 800 milioni circa di pagamenti che si fanno mediante carta, si leva una tassa invisibile, ma non meno vera, del 14 per cento senza che lo Stato ne prenda nulla.

Ma qual meraviglia che si affacciasse un quesito pel quale ai creditori dello Stato si dicesse press'a poco così: se tratterò temporaneamente qualche lira per ogni cento lire che fin qui vi ho pagato in carta deprezzata dal 10 al 16 per cento, a patto che contemporanea-

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GENNAIO 1880

mente vi paghi tutto il mio dare in oro, chè con tale espediente potrò affrettare l'abolizione del corso forzoso, non ne restereste contenti?

Io penso che nessuno oserebbe replicar verbo.

Cotesto però è un pensiero che nemmeno raccomando, anche perchè la sua attuazione non sarebbe necessaria; ma lo enuncio per mostrare come io sia convinto che al corso forzoso si può e si deve pensare; ed io non ho la menoma sfiducia che il Ministero attuale non si preoccupi di cotesta gravissima questione, che mette a repentaglio tutto, più che il semplice equilibrio dei Bilanci; enuncio quel pensiero, anche per mostrare come io sia pur convinto che gli oneri diretti e indiretti che il corso forzoso impone alle finanze, a coloro che hanno rapporti col Governo, e a tutto il paese, sono tali, che con un sagace e fermo indirizzo, si può trovare una soluzione con non grave sforzo, anzi quasi senza immediati oneri del Bilancio. Ma se ciò è possibile, io non credo che lo spettro del bisogno della cessazione del corso forzoso debba attraversare il cammino che già si è impresso alla legge di graduale abolizione del macinato.

Vorrei pregare l'onor. Presidente di pochi minuti di riposo.

*Voci.* Domani, domani.

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DE CESARE. Nell'ordine degli iscritti io era il secondo; una improvvisa indisposizione mi ha impedito di intervenire al Senato. Pregherei quindi l'onorevole nostro Presidente ad accordarmi domani la parola dopo l'onorevole Majorana.

PRESIDENTE. Ha sentito il Senato che il Senatore De Cesare, il quale era il secondo degli iscritti, per causa d'infermità è stato impedito di recarsi nel giorno 12 e nei successivi al Senato; ed ora, avendo potuto intervenire, domanda di essere ammesso a parlare nella tornata di domani.

Quelli che accordano all'onorevole Senatore De Cesare di parlare domani, dopo l'onorevole Majorana, sono pregati di sorgere.

(Accordato).

La seduta pubblica di domani avrà luogo alle 2, e l'ordine del giorno sarà la continuazione della discussione sull'abolizione graduale della tassa del macinato.

La seduta è sciolta (ore 6).



## CXXXVI.

## TORNATA DEL 16 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Notizie sulla malattia del Senatore Arese — Seguito della discussione generale del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano — Continuazione del discorso del Senatore Majorana-Calatabiano — Discorso del Senatore De Cesare — Parole del Senatore Bruzzo per fatto personale — Dichiarazione del Presidente del Consiglio dei Ministri — Discorsi dei Senatori Alfieri e Rossi G. — Comunicazione di lettera del Presidente della Camera dei Deputati, che partecipa la morte del Generale Deputato Carini.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e i Ministri dell'Interno, delle Finanze, dei Lavori Pubblici, dell'Istruzione Pubblica e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**PRESIDENTE.** Ieri sera ho ricevuto il seguente telegramma:

« Senatore Arese passò notte agitata ed insonne; maggiore abbattimento nelle forze; respiro abbastanza regolare.

*Firmato PELLIZZARI ».*

**Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.

La parola spetta al signor Senatore Majorana per la continuazione del suo discorso, ieri interrotto.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Signori Senatori. Ieri ho avuto l'onore di mettere in rilievo il seguente pensiero: il macinato, per la sua materia di tassa, e per il reddito, non è più quello onde trattava il primitivo progetto di legge, e nemmeno è quello che venne votato nel 1868.

La materia della tassa, ridotta alquanto colla prima votazione, subì un'ulteriore diminuzione colla legge che esclude alcuni cereali, come le fave, le vecce ed altro; e venne grandemente assottigliata colla legge dell'anno scorso, la quale esclude il secondo palmento.

Dunque si può — imperocchè nessun articolo di legge abbia mutato il titolo della tassa — chiamarla tuttavia del macinato; ma tassa del macinato non è più; chè non è imposta fuorchè sul pane e sulle paste di frumento.

Naturalmente, se la materia si è assottigliata, non si tratta più di un'imposta, come volevasi, a grande base, la quale fornisse 80 milioni, e da cui anzi, coi miglioramenti e i mezzi di accertamento, si sperava un reddito molto maggiore. Ormai il reddito è ridotto a 51 milioni al netto; ma gli oneri presso che tutti sussistono, imperocchè la spesa non abbia subito che una diminuzione di poco più di 700 mila lire, e d'altra parte le condizioni di macinazione dei grani non siano menomamente migliorate.

Laonde i danni al commercio e all'industria, le frodi che subiscono i consumatori, il detrimento della qualità, la diminuzione perfino della quantità, tutto questo va in calcolo degli oneri che continuano a gravare; e quello che è più, la causa principale che metteva in dubbio la ragionevolezza della tassa, non solo non è cessata, o per lo meno attenuata, ma persiste, anzi è ingigantita: parlo della sperequazione. La gran questione che fu sempre sollevata, era appunto questa: cioè che, sebbene in sostanza quella imposta fosse a larga base, rendeva quasi inevitabili, per regioni e per ogni minore località, delle differenze enormi, come dall'uno al quattro, e più.

Però la legge così assottigliata, non solo non ha distrutto coteste ineguaglianze, ma anzi le ha rese immensamente più sensibili.

Questo è lo stato della tassa. D'altra parte non da ora, ma da quando nell'altro ramo del Parlamento si cominciò a ragionare della convenienza della graduale abolizione di essa, in Senato non si manifestarono sentimenti ostili a cotesta abolizione, ma soltanto difficoltà di modo e di tempo.

Nel Senato non c'era stata, e non ci dovrebbe essere, a parer mio, che una questione di metodo. Ma affinché il tema dell'abolizione non venisse preso in grande considerazione, e, se non altro, nel fine di portare in lungo la decretazione della graduale abolizione, si è contestata la bontà della condizione delle finanze, anzi si è detto che essa, dal 1876 in qua, sia andata sempre peggiorando.

Io mi sono sforzato a provare il contrario, cioè che precisamente è migliorata in qualità e quantità di servizi, in valori di cose patrimoniali, e soprattutto poi in credito. Ho detto pure che nella nostra finanza vi è tendenza verso il suo incessante miglioramento.

Finalmente, esaminando la questione che si sollevava, della sostituzione del tema del macinato in quello del corso forzoso, o in un altro di cui vi parlerò, io dissi che, importantissimo per quanto sia ed è il soggetto del corso forzoso, che avrebbe anche richiesto una sollecitudine ben maggiore di quella che si è avuta pel macinato, pure in questo punto esso non si può invocare come ostacolo; poichè lo scioglimento del problema del corso forzoso non solo non è in urto collo scioglimento della que-

stione che attualmente ci occupa, ma lo favorisce; io penso che il corso forzoso si possa, anche prima dell'attuazione della totale abolizione del macinato, far cessare; nel quale caso esso stesso varrà, non che a colmare il vuoto, se vuoto - ed io nol credo - lasciasse l'abolizione del macinato, ma a migliorare grandemente, colle condizioni economiche del paese, anche le condizioni della finanza.

E qui io mi fermerò, non restandomi, rispetto al corso forzoso, che a fare una qualche avvertenza, la quale varrà a chiarire meglio alcuno dei miei pensieri, più succintamente ieri esposti.

Non è questo il luogo di discutere il modo e il tempo dello scioglimento della grave questione bancaria e dello scioglimento di quella gravissima del corso forzoso.

Però vi sono dei fatti intorno ai quali nessun partito, nessuna scuola è in potestà di negarli.

È vero o no che il corso forzoso costa, tra oneri visibili e altri non visibili, presso a lire 30 milioni annuali alla finanza? È vero o no che tali 30 milioni ci sono, e ci saranno nei Bilanci per gli anni avvenire?

Egli è verissimo. Dunque noi possiamo supporre che, presto o tardi, i 940 milioni si possano diminuire di 400, esistendo, pel servizio degl'interessi, il fondo nel Bilancio attuale.

Ma se è vero, d'altra parte, che di oneri indiretti il corso forzoso ne apporta, se non per venti milioni, almeno per dieci, sarà pure certo che, quando la finanza che attualmente li perde ricevendo altrettanto meno in valori, o essendo obbligata a spendere di più per acquistare ciò che le è necessario, appena seguita l'abolizione del corso forzoso, per questo stesso fatto, avrà a guadagnare quella minima somma di 10 milioni. Onde è certo che il Bilancio dello Stato si libererà in tutto di circa 30 milioni di oneri.

Io non so se sia possibile una discussione intorno a questo tema indiscutibile.

Si può dire che i milioni non saranno 30, ma 24, io replicherò che saranno più di 30, forse 40. Ma sieno pur venti soltanto; deve tenersene conto allo scopo vagheggiato.

Ora ci sono più modi per risolvere questo problema. Quello propugnato dalla passata amministrazione, per cui c'è una legge, vale a dire di farla finita, prima dell'abolizione del corso forzoso, col corso legale delle Banche: e allora l'abolizione non occorre che cada sulla totalità

dei 940 milioni, giacchè due o trecento milioni di carta possono rimanere a debito dello Stato, riservando ad essi soli il corso legale; intanto però, colla coesistenza di tale residuo di carta, il corso forzoso riuscirebbe assolutamente abolito. In tale ipotesi, quanta somma occorrerebbe per fare il servizio degl'interessi pel capitale di poco più di 600 milioni? Presso a 30 milioni. Ma, se se ne risparmiassero presso a 30 milioni, l'abolizione finanziariamente costerebbe poco o nulla, chè i benefizi indiretti saranno tanti, che, ove pochi milioni contabilmente mancassero, si troverebbero senza nuovi aggravî, a breve distanza di tempo.

Ma se si adottasse l'altro sistema, cioè quello di ritirare interamente i 940 milioni in biglietti, in tal caso occorrono, pel servizio degl'interessi del relativo capitale, 45 e più milioni all'anno.

E appunto per tale ipotesi mi sono permesso di accennare che, siccome lo Stato leva un'imposta di qualche centinaio di milioni sopra circa 800 milioni di pagamenti che fa a' suoi creditori, pensionisti o impiegati all'interno, ei ben può dire a questi tali: io comincio da domani a pagarvi in oro, tollerate che provvisoriamente ritenga, sui vostri averi, una qualche lira per cento, e che ciò duri per 4, 5 o più anni. Secondo me non c'è bisogno di ricorrere a cosiffatti espedienti; io non lo farei mai, come ben possono farne testimonianza i miei antichi Colleghi ritornati in questo Ministero; ma quando si affretta, in favore d'una numerosa classe di possessori di redditi e di altri aventi diritto a pagamento integrale dei loro averi, la cancellazione d'una tassa che più specialmente li colpisce, e non si chiede loro che un lieve compenso temporaneo, nessuno potrà dire che, rispetto ad essi, si accenni a cosa non giusta o pregiudizievole.

Osservo poi, nel desiderio in cui sono che non si abbiano a creare equivoci, che, ritardandosi ulteriormente l'abolizione del macinato, non si avrebbe altro risultato che quello di rimandare alle calende greche l'abolizione del corso forzoso, la quale ritengo si colleghi, rispetto alle riforme tributarie ed economiche, alla questione del macinato.

Ora riprendo colla massima celerità e brevità possibili, il mio cammino.

Un altro tema fu posto in campo, quello dei Comuni.

L'onor. Senatore Pepoli ha, secondo il suo solito, parlato molto acconciamente dei Comuni. Secondo me, essi hanno bisogno di riforme amministrative. Quelle finanziarie non si devono compiere a pregiudizio diretto o indiretto del Bilancio dello Stato.

Perchè frattanto possano le riforme amministrative attuarsi, occorre che il Governo, o qualcuno dei due rami del Parlamento, ne prenda l'iniziativa. Ora, se vi hanno, in questa o nell'altra Camera, degli uomini convinti della necessità di codeste riforme, perchè non ne prendono l'iniziativa, o non spingono il Governo a farsene seriamente promotore?

Quanto a riforme finanziarie, se si elimina il concetto dell'aiuto per parte dello Stato, cioè, a mezzo dell'imposta, per parte della nazione, siamo d'accordo. Ma se si vogliono far servire gli avanzi sperati dal Bilancio a sollievo e comodo dei Comuni che sono in dissesto, si propone cosa pessima. A quel modo, apportando fin da ora una notevole offesa alla giustizia, e un gran danno all'economia del paese, la sostituzione dell'aiuto ai Comuni all'abolizione del macinato, si tradurrebbe in incoraggiamento alla dissipazione della cosa comunale, annullamento della responsabilità degli amministratori, si aprirebbe un vero abisso nelle finanze dello Stato e nell'economia del paese, si farebbe il socialismo a rovescio.

Però io riconosco che il Senato è molto lontano dal fare buon viso a simili concetti; quindi per questo tema mi fermo qui: ma noterò un fatto molto grave, che coloro i quali sono teneri dell'aiuto ai Comuni, e che, quasi in loro pro osteggiano l'abolizione della tassa del macinato, apportano ad essi oggi tutto quel gran male che la peggiore politica possa arrecare.

Infatti supponiamo che l'abolizione sia votata, e che abbia intero effetto al primo gennaio 1884, che cosa avverrà allora? Ma siccome la sorgente del reddito dei Comuni non è che il capitale, il lavoro, i redditi, e soprattutto i consumi dei loro amministrati, allorquando l'insieme di tutto ciò si avvantaggia dei benefici della cessazione del macinato, il reddito dei Comuni, anche senza altra riforma, ne sarà accresciuto.

Napoli, ad esempio, coll'abolizione del macinato, pel suo mezzo milione di abitanti risparmierebbe presso a due milioni all'anno; chè



nelle città popolose la quota della tassa, compresi gli oneri sulla qualità delle farine, le aggravate condizioni di macinazione e i profitti indebiti dei mugnai, non può restare al disotto di quattro lire a testa. Così ogni amministrazione comunale, abolito il macinato, avrà un campo maggiore nelle materie imponibili. Non dirò che tutte le economie delle popolazioni derivanti dall'abolizione del macinato debbano ingrossare i redditi dei Comuni; ma ove ciò avvenisse in alcuni soltanto - nè il modo di raggiungere lo scopo mancherebbe - essi avrebbero risolto il problema che li travaglia, e non avrebbero aggravato di più, come in oggi sono, gli amministrati, nè ingiustamente pesato sulla nazione. Ma, come dissi, non fo che un fugace accenno, non essendo questo il momento di discorrerne di proposito; ma il momento verrà presto, chè il Ministro delle Finanze dovrà insistere perchè si discuta la legge sul dazio consumo.

Ho citato Napoli perchè uno dei Comuni più aggravati, ma potrei citarne ancora degli altri che si trovano in condizioni analoghe.

Però, senza respingere l'idea che lo Stato si debba preoccupare delle condizioni dei Comuni, ed ammettendo che esso non debba farlo che mediante leggi le quali non danneggino le sue finanze, non si può non riconoscere che l'abolizione di questa tassa gioverà ai grandi Comuni, ai mezzani, e anche ai piccoli ed ai rurali.

A me pare, replico, indiscutibile che si abbia a tener fermo il concetto dell'abolizione del macinato, senza intralciarne il cammino con intempestive discussioni sul corso forzoso e sui Comuni.

Io penso poi non sia lecito considerare la questione del macinato dall'aspetto puramente finanziario, essendochè essa sia una questione essenzialmente economica e sociale. Quantunque un'abolizione non costituisca per se stessa una riforma, pure, per le qualità della tassa che si sopprime, si rende possibile, anzi si compie una riforma. Negli anni precedenti, allorché quella e altre imposte gravi si proponevano, e le riforme non avevano ancora avuto cominciamento, si ebbe a notare come, pur accrescendo, mediante una serie di espedienti e di tasse, straordinariamente il reddito, ove non si eliminava prima, o insieme, gli ostacoli artificiali,

opposti alla prosperità del paese, il Bilancio non verrà mai, non dirò al suo progressivo miglioramento che possa permettere diminuzione di oneri, ma ad un equilibrio che renda impossibile ed escluda la necessità di un ulteriore aumento di reddito o di imposta. Difatti, appunto quando si discuteva la legge del macinato, nella seduta 23 marzo 1868, un Deputato ebbe ad osservare al Ministero di allora, il quale sosteneva che, mediante la tassa del macinato, si sarebbe risolta la questione del pareggio, quanto segue: « Io penso, ei disse, che se anche il paese arrivasse a fornire alla finanza un'entrata di mille milioni, si troverebbero anch'essi insufficienti.

« Ma sarà sperabile che le economie del paese rendano possibile al Tesoro un'entrata di mille milioni? Eppure tanti ne occorrerebbero durando nella via battuta fin qui. Ma anche quando quel miracolo sarà fatto, quando noi avremo supposto risolto questo problema, mi pare impossibile che non si debba tornare a dire che ci vogliono ancora 100 milioni » (pag. 5147 Discussioni della Camera).

E le cose fatalmente andarono come e peggio che non si temeva.

Venne il macinato, si applicò la ritenuta alla rendita, e si arrivò più tardi, senza ricercare il come, e molto meno con quali danni del paese, a raccogliere mille milioni di reddito; non bastarono, se ne vollero altri cento milioni; siamo oramai a mille duecento e più milioni, e si dice che non bastano ancora e si contesta il pareggio attuale! Ma non vedete che la via è sbagliata? Chè, invece delle tasse, si sarebbe dovuto intraprendere e compiere le riforme, e soprattutto rimuovere gli ostacoli che hanno inceppato l'attività del paese, e reso impossibile il suo progresso e la sua prosperità.

E qui mi permetto di dire una parola all'indirizzo dell'on. Senatore Boccardo, e cioè, che se posso pur consentire con lui che in materia di finanza non si debba tutto rimettere in discussione, credo però altresì che non dobbiamo fossilizzarci, immobilizzarci nell'attuale sistema di finanza. Altrimenti che ne sarebbe, domando io, di quella legge vera e quasi fatale del progresso che ci costringe ad andare avanti, salvo che ci rassegniamo ad andare indietro, ad annullarci, a farci sostituire da altri di noi più astanti e virili?

È poco lodevole peraltro il presente, chè in in gran parte è frutto degli errori passati, e non possiamo rassegnarci o aspirare a perpetuarlo.

Ciò non vuol dire che si debba mettere in forse la legittimità della proprietà, del capitale, non vuol dire che ogni cosa debba essere manomessa per amore di novità e di progresso. Io intendo sieno pienamente rispettate tutte le legittime posizioni sociali, e nulla sia fatto che apporti nociva perturbazione.

Anzi, quanto al tema del rispetto della proprietà, io avrei diritto d'invocare una certa priorità, imperocchè fin dallo scorcio del 1866 quando si trattava di estendere al Veneto l'imposta sull'entrata, io ebbi l'onore di combattere, nell'altro ramo del Parlamento, tale concetto, e perciò la sua applicazione alle provincie venete, appunto in nome di quegli stessi principi che stanno tanto a cuore all'onorevole Boccardo. Credevo infatti quella proposta essenzialmente lesiva del buon organismo economico e del diritto di proprietà.

Il progresso adunque, e, come suo mezzo o manifestazione, la trasformazione di alcune imposte, non debbono allarmare alcuno; debbono invece raccoglierci tutti in un pensiero fecondo di bene. E sotto qualunque aspetto ci si presenta il tema della riforma del macinato, dobbiamo senz'altro affrontarla.

Essa fu intrapresa da due anni; fu compiuta in parte nell'anno scorso: nella fase attuale presenta due disposizioni; col primo articolo si determina l'abolizione del quarto della tassa conservata sulla macinazione del frumento, a contare dal luglio prossimo; col secondo si determina l'abolizione del resto, a far tempo dal 1884.

Se fosse vero quello che osservava l'onorevole Senatore Digny, che cioè da questa abolizione del quarto, il consumatore non trarrà il minimo vantaggio, di certo nessun Ministro delle Finanze, nessuna Camera legislativa, potrebbero quasi farsi complici d'illegittimi profitti con danno del contribuente e dell'erario; e non vi sarebbe alcuno il quale potesse prendere sul serio l'abolizione graduale del macinato, che comincia con l'abbandono del solo quarto. Ma io voglio sperare che l'onorevole Senatore Digny riconoscerà che ci sia alquanto esagerazione nella sua asserzione, chè certamente, qualunque sia la condizione della ma-

cinazione dei cereali, qualunque siano i rapporti tra i mugnai, contribuenti e consumatori, sarà sempre indiscutibile che *tre* sono meno di *quattro*, e una benefica influenza diretta o indiretta in vantaggio delle popolazioni e dei Comuni, l'abolizione del quarto deve pur sempre esercitarla. Ma se fosse vero che sollievo al contribuente non apporterebbe l'abolizione del quarto, cotesto fatto sarebbe la più solenne condanna di tutta la tassa del macinato, imperocchè esso significherebbe che la tassa è gravissima, non già per la sua misura, ma pel mezzo che fornisce ai mugnai e ai fornai di arricchirsi a spese del contribuente. E domanderò alla mia volta: se la diminuzione di un quarto della tassa va perduta in beneficio del mugnaio e fornaio, con quale criterio si sosterebbe che il secondo quarto pagato dal contribuente sia acquistato tutto al fisco, e non sia invece anch'esso materia d'ingiusti lucri del mugnaio e del fornaio?

Invece, pure riconoscendo che per l'indole stessa della tassa la confusione nel mugnaio - chè, secondo me, non c'entra mai il fornaio il quale si governa sotto le leggi della concorrenza - della qualità di esattore della tassa e della molenda, renda sempre problematica la parte degli oneri imposti al contribuente conseguita dal fisco, è però indiscutibile che, se tre sono meno di quattro, necessariamente qualche cosa debba restare in pro del contribuente.

Ma la questione dell'abolizione del quarto, è pregiudicata. Essa si vuole non già quale esatto equivalente, ma come qualcosa che almeno compensi i maggiori aggravî derivanti ad alcuni, dall'abolizione del secondo palmento già attuata.

Io non sollevo alcuna quistione di carattere locale: ma se l'imposta, qual'era prima, riusciva inegualissima fra contrada e contrada, ora è incomparabilmente più ineguale; e alle popolazioni che pochissimo o nulla si ebbero dall'abolizione del secondo palmento, deve darsi senza ritardo, qualcosa che li ricompensi almeno delle tasse, pur aggravate su loro, per coprire l'ammanco prodotto da quell'abolizione.

D'altra parte l'abolizione del quarto non può, allo stato delle cose, rendere possibile una vera questione di finanza.

Nel 1880 il Tesoro non perderebbe che lire

7,167,000. Ma è vero, o no, che, in surrogazione di cotesti 7 milioni, è di già votata dalla Camera dei Deputati la legge sugli alchool che darà sei milioni in più all'anno? E non è pur vero che cotesta legge è sottoposta a condizione sospensiva, cioè subordinata al voto dell'abolizione del macinato? Ora, egli è certo che se si conservano al Tesoro i 7 milioni del 2° semestre di quest'anno sul quarto del macinato, gli si fanno perdere i sei milioni sugli spiriti. Onde è incontestabile che pel 1880, propriamente, e positivamente, non ci è quistione di finanza quanto all'abolizione di quel quarto.

Ma non solamente non ci è questione di finanza, ce ne è invece una a favore di essa. Imperocchè il quarto non sia ipotecato solamente agli alchool che procurano una entrata che formò oggetto di un voto dell'altro ramo del Parlamento, ma è pure ipotecato ad altre tasse di cui i progetti pendono nella Camera elettiva, i quali appunto non hanno formato oggetto di discussione e di voto, in attesa della votazione della legge sul macinato. Ebbene, secondo quei progetti, l'Erario incasserebbe 2,500,000 lire annuali in più sul petrolio, 3,000,000 sul registro e bollo, 4,000,000 sul patrocínio gratuito, sulle concessioni governative, sulla tassa dei teatri.

Dunque aggiugnendo 9 milioni e mezzo secondo le previsioni del Ministero, le quali non è qui il luogo di discutere, ai 6 milioni attesi dalla legge sugli spiriti votata e sospesa, avremo 15 milioni e mezzo di maggiori entrate annuali.

Ora domando io, se il reddito lordo del macinato non è che di 59 milioni, il 4° sarà superiore forse a 15 milioni e più? Certamente no.

Ma si potrebbe dire: lasciamo il macinato com'è, e pigliamoci anche l'aumento degli alchool, della tassa sul registro e bollo, sulle concessioni ed altro. Ciò, in altre condizioni, sarebbe stato possibile; ma sventuratamente non l'è più in questo momento. Imperocchè, pure riconoscendo indiscutibile la grande competenza di questo altissimo Consesso sopra ogni obbietto di legislazione, io penso che certamente non possiamo noi fissare un programma di finanza alla Camera dei Deputati, la quale si è fatta promotrice dell'abolizione del macinato, e nella quale via è stata anche seguita dalla Camera vitalizia.

E veramente poteva l'altro ramo; anziché

apporre una condizione sospensiva, votare puramente e semplicemente la legge sugli alchool, come votò quella sugli zuccheri; ma non avendolo fatto, non potrebbe il Senato rinviare all'altro ramo del Parlamento il progetto, chiedendo sia resa pura e semplice una legge di tassa che fu sottoposta a condizione sospensiva; potrebbe respingerla; il Governo potrebbe non insistervi; ma lo scopo del Senato di non abolire il 4° e di assicurare alla finanza la tassa sugli alchool non sarebbe raggiunto; e però esso non avrebbe apportato alcun miglioramento alle finanze. Ma vi ha di più; per identiche ragioni avrebbe reso impossibile il voto delle altre tasse pendenti nella Camera dei Deputati.

A me pare adunque, che dal lato della finanza, sia davvero fuori questione il tema della necessità dell'abolizione del 4°. Ma vi ha ancora di più; io rammento che l'on. Saracco, quando si determinava a proporre l'abbandono di 22 milioni di prodotto netto che si avevano col secondo palmento, si scostò alquanto dal rigido principio aritmetico della finanza.

Egli sapeva che a fronte dei 22 milioni di perdita, non poteva contarsi che sui 15 milioni attesi dagli zuccheri; e, sebbene mostrasse di sperarlo, non poteva contare sopra nuove tasse, che sapevasi non avrebbe proposte il Governo e la Camera non avrebbe votate senza andare innanzi nell'abolizione del macinato. Nondimeno, senon altro per l'eccellenza del suo cuore, fece una questione, dirò così, di morale politica; e motivò l'abbandono del secondo palmento anche in questi termini: « .... memori ancora dell'aureo precetto antico: *misce stultitiam consiliis.... brevem vale a dire che qualche volta bisogna essere fuori dalle regole ordinarie della prudenza davanti a certe necessità politiche e sociali, non abbiamo esitato a proporvi il temperamento che conoscete, persuasi eziandio come siamo di venire ad una conclusione che debba soddisfare l'altro ramo del Parlamento ».*

Secondo me l'on. Saracco fece benissimo, ma, forse senza volerlo, s'impegnò d'andare innanzi nella graduale abolizione del macinato; chè a tal fine non si deve far altro che ricercare se vi sieno i fondi; e, come ho provato, i fondi per l'abolizione del 4° vi sono, in parte assicurati, ed in parte di pronta immanchevole approvazione.

Però, se l'onorevole Saracco s'ispirò allora

anche alla politica, mi permetto di fare osservare che forse allora la considerazione politica non era così impellente nell'esigere che un'imposta, mi valgo d'una parola dell'on. Jacini, si ferisse a morte, come appunto allora fu fatto. Invero a me pare impossibile, si pensi e si dica ciò che si vuole, che non si riconosca che essa è ferita a morte. Eppure, quando la tassa era intera, in nome dell'interesse della finanza, e anche di altri eminenti interessi, si sarebbe potuto dire: non possiamo aprire le orecchie a qualsiasi anche parziale abolizione; però, non solo ciò non fu fatto, ma dal Senato stesso si fece l'opposto. Anzi soggiungerò che, se il Senato avesse risposto in giugno colla reiezione della legge votata dalla Camera elettiva, io, benchè allora Ministro, avrei in mio cuore applaudito, perchè in quell'atto avrei trovato logica, e finissimo sentire politico, avrei veduto una sospensiva che avrebbe differito altri provvedimenti, ma non avrebbe apportato alcuna nociva innovazione allo *statu quo*, e però avrebbe potuto far luogo a intelligenze più proficue, nè lontane, e col Governo e coll'altro ramo del Parlamento.

Ma una volta che, in nome della politica (dico questo per l'on. Saracco, perchè parmi avesse avuto tuttavia dei dubbî riguardo alla finanza) che in nome della politica si diede un colpo di scure al macinato, non si può, senza perdere il supposto conseguito giovamento politico, anzi senza compromettere la vera politica, arrestarsi al provvedimento del giugno 1879, e non andare innanzi nella graduale abolizione del macinato.

E per l'opportunità dell'andare innanzi, mi valgo del concetto di un altro onor. membro dell'Ufficio Centrale il quale, in un modo anche più esplicito di quello dell'on. Saracco, diede quasi affidamento che, se altri redditi si fossero procurati, si sarebbe accolto il sistema della graduale abolizione del macinato.

L'onorevole Lampertico, dopo avere ammesso il principio della trasformazione delle imposte, soggiunge così: « adottiamo anche il modo della effettuazione, (proposto dall'altro ramo del Parlamento) abbandonando una imposta fin dove abbandonarla possiamo, e sostituendo le imposte deliberate dalla Camera (e qui si parlava della legge sugli zuccheri). Sino a che insomma si parla di disposizioni effettuali, ci conformiamo colle deliberazioni della Camera

dei Deputati: ci fermiamo solo dove la deliberazione cede il campo alla semplice dichiarazione di voti e di speranze. Saremo però lieti di conformarci anche in queste, subito che diventeranno deliberazioni suscettive di attuazione ».

Ora io domando all'onorevole Lampertico se non sia vero che il progetto di legge comprenda un caso di quasi immediata attuazione, e un altro di più remota. Se ciò è vero, pochissime parole intendo aggiungere: sul primo caso, parmi indubitato, come dissi, che dovrebbe in ogni ipotesi mettersi fuori questione l'abolizione del 4° che è d'immediata effettuazione. Qui non c'è da fare altro che un lavoro di confronto di ciò che si abbandona, con ciò che, in surrogato dell'abbandono, si acquista. Non credo che sia in potestà di alcuno di estendere i termini di cotesta questione affatto speciale; si tratta di *do ut des*, soltanto; e se la tassa del macinato non è, come generalmente si mostra, a cuore di alcuno, non deve premere la conservazione del reddito, quando si provveda insieme a sostituirlo in altro modo.

Viene dunque la Camera e il Ministero, e dicono: Si vuole l'abbandono di poco meno di 15 milioni del reddito del macinato dei grani superiori. Contro questi 15 milioni fin d'ora ve ne sono 6, e siamo pronti a darvene ancora 9 1/2.

Ora, se ciò è vero, siamo o no, rispetto all'abolizione del 4° nei termini accennati dall'onorevole Lampertico, e perciò dall'Ufficio Centrale, i quali formavano una specie di motivazione del deliberato del Senato? Nella condizione presente io credo che ci siamo in modo indiscutibilmente certo.

Io quindi credo che non sia lecito, senza gravissimo pregiudizio anche morale, il ritardo dell'abolizione del quarto.

Invero, è di già condizionalmente votata la legge sugli alcool: ma che cosa farà essa ove non si compia la condizione?

Ci sono dei progetti di leggi sospesi, i quali dovrebbero anche votarsi; e che se ne farà di cotesti progetti? Si potrà dire forse che vuoi mantenere l'integrità dell'imposta sul pane e le paste di frumento, appunto perchè i surrogati sono aumenti di tasse più onerose o soltanto più ineguali?

Se ciò fosse, si avrebbe una ragione gravissima contro la legge in discussione. Ma non è,

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GENNAIO 1880

nè può essere; nessuno nemmeno l'ha asserito, e giammai vi fu alcuno che ne movesse ragionevole lamento.

Soggiugniamo anzi che i surrogati in prospettiva eviteranno ancor più le sperequazioni, e costeranno ben poco per l'incasso del Tesoro.

Si potrà sostenere, infatti, che a fronte del macinato, sia un'imposta esorbitante quella di qualche centesimo di più sul petrolio e sugli alcool? Si potrà provare che il rimaneggiamento della tassa di registro e bollo, che non è una tassa nuova, nè un aggravio di tassa, possa riuscire esiziale? Altrettanto osservo intorno alle concessioni governative.

L'argomento dunque del possibile maggior danno dei surrogati, è impossibile.

Se in conseguenza l'abolizione del quarto dovrebbe essere messa fuori d'ogni controversia, sono però obbligato a soggiungere che non solo non è inopportuna ma è opportunissima anche l'abolizione, fin da ora, dell'intera tassa.

Se fosse vero quello che ha asserito l'onorevole Digny (mi piace di tener presente la sua osservazione), cioè che l'abolizione del macinato darebbe un disavanzo di 60 o 70 milioni, io non andrei avanti nemmeno un minuto nella mia argomentazione. Ma non so veramente come l'abolizione di un'imposta, la quale nelle condizioni presenti non dà che 51 milioni netti, possa rendere accettabile l'idea che essa stessa porterà un disavanzo di 60 o 70 milioni.

Io ammetto che qualche fenomeno sinistro possa venire qualche volta a contristare un paese, forse anche il nostro; non escludo che esso, dati alcuni errori o sventure, possa veder diminuire le sue entrate o crescere le sue spese; ma certo le cause del danno saranno tutt'altre di quelle che ragionevolmente si possano attribuire all'abolizione del macinato. Un ammanco di 60 o 70 milioni, data qualunque ipotesi sfavorevole, non sarà mai possibile a causa dell'abbandono del macinato qual'è ridotto. Non si tratterebbe che di 45 milioni di reddito nello stato attuale. Imperocchè dei 51 milioni al netto, tanti appunto ne resterebbero se compensiamo, com'è dovere, il maggiore reddito di 6 milioni atteso dagli alcool.

Abbiamo detto ancora che ci sono in prospettiva altri 9 milioni e mezzo; quindi dalla totale abolizione, nella peggiore ipotesi - ove cioè altri surrogati, non si avessero pel 1884 - non po-

trebbe aversi un ammanco maggiore di 35 milioni. Ma se ciò è indiscutibilmente vero, mi pare che il fantasma del disavanzo che viene ad affacciarsi così prematuramente in questa discussione, veramente non ci debba far paura.

Il concetto nè *disavanzo* nè *macinato*, se non è maturo ora, mi pare impossibile che venga a maggiore maturità più tardi. L'opinione pubblica giudica venuto il momento di decretare l'abolizione del macinato; ed è così: è inesatto che essa sia indifferente al disavanzo, tutt'altro; anzi essa ha più cura di evitare il disavanzo, che fretta di abolire il macinato.

Questo è il concetto del paese; e se questo non fosse, non si sarebbe finora mantenuta la fiducia nelle Amministrazioni che hanno armonicamente avuto quell'indirizzo. Questa fu l'opinione di quattro Ministeri, fu l'opinione della Camera elettiva manifestata in quattro voti solenni e concordi. Questa è l'opinione del Senato, poichè, a patto che si eviti il disavanzo, consente all'abolizione del macinato. Se così è, non vorrei infastidire il Senato con citazioni di numeri, molto più che l'on. Ministro delle Finanze avrà cura di rispondere nella parte propriamente finanziaria, ad ogni maniera di obiezioni speciali. Ma permettetemi che ancora chieda: non è davvero indiscutibile che, nella peggiore ipotesi, non si può trattare che di 35 milioni che occorrerebbero per la totale abolizione del 1884?

Abbiamo detto e ripetuto che prima di quel tempo, l'abolizione del quarto a cui son contrapposti degli equivalenti, non può minimamente nuocere. Ma parlando dell'84, sarà mai credibile che, forse per rendere verosimile l'ipotesi del disavanzo che ci si mette in prospettiva, le leggi economiche e finanziarie abbiano a procedere a ritroso, cioè in guisa diversa di quella che la scienza e l'osservazione c'insegnano? L'Italia si ha da arrestare anche nell'aumento numerico dei suoi abitanti? Non deve in nessun altro modo progredire? La miseria ha da crescere sempre ed in senso assoluto?

Ma se tutto ciò seguisse, credete che il macinato, quale è ridotto, ci salverebbe dal disavanzo?

Invece io ho fede nel progresso, e però in ulteriori fatti, e ve ne possono essere molteplici, produttori di maggiore reddito fiscale insieme all'incremento del reddito nazionale; non



posso non ammettere che se non si avrà un aumento di 20 o 25 milioni allorquando alcune riforme avranno effetto, almeno un aumento annuale di 10 a 15 milioni nei redditi del Tesoro sarà immancabile. Laonde, se questione c'è da fare, è questa: Siamo o no in pareggio? Io credo, anche tenuto conto dei giudizi opposti su tale materia, che siamo in condizioni di pareggio, pur come esso è stato inteso dal Parlamento italiano; e se di ciò si fa quistione di fiducia, io sono col Ministero.

Ora, se mi si concede la verità del presente pareggio, allo scopo nostro dobbiamo vedere se i 35 milioni che non più si avrebbero col 1° gennaio 1884 per la totale abolizione del macinato, si conseguirebbero in quel tempo per altra via.

Ma a tal proposito, è vero o no che abbiamo un fattore inidiscutibile che è il progresso negli uomini e nei modi di vita e di consumo, e che questo fattore per i coefficienti che ci somministra la scienza, la storia, e l'esperienza anche italiana, è impossibile che ci dia una risultante inferiore di un aumento di dieci, di dodici, di quattordici milioni all'anno? Se ciò è vero, supponiamo che qualche partita di spesa inevitabile venga ad assottigliare la media di dodici milioni, ammettiamo coll'onorevole Ministro di finanze che l'incremento netto annuale si riducesse a proporzioni anche più modeste, discendesse cioè a soli 8 milioni all'anno.

Ma anche limitandoci a ciò, se teniamo conto di cosiffatto modico aumento per gli anni 1880, 1881, 1882, 1883, noi lo troveremo elevato, al principio del 1884, a trentadue milioni di maggior entrata annuale. Ma se al 1884 non ci occorre che un fondo corrispondente a 35 milioni, quando, secondo i più limitati calcoli del Ministro delle Finanze, non potranno certo mancarci i sopraccennati 32 milioni, potremo noi impensierirci se proclamiamo fin d'ora la cessazione di questo avanzo di tassa, e molto più se pensiamo che, dopo quel che è seguito e quel che si sta svolgendo, l'abolizione ne è diventata una necessità morale e politica?

Non si deve dimenticare peraltro, che dall'anno stesso della totale abolizione della tassa, la ricchezza non più perduta e la stessa diminuzione di tasse, saranno cause indirette di aumento di reddito pubblico.

Se poi, da ora all'84, si verificassero altre

riforme, altri incrementi di reddito, non per abolizione ma per rimaneggiamento d'imposte; se economie si attuassero (e riterrei che si cadrebbe in colpa, se economie non si avessero ad attuare), e se si abolisse il corso forzoso, vale a dire, se si ponessero a disposizione del paese centinaia di milioni che tutti gli anni vanno perduti, allora, dico io, il miglioramento annuale non sarà di otto, ma sarà elevato indubitatamente quando saremo al 1884, a quattordici od a quindici milioni annuali almeno. Tutto questo conchiude che si può venire fin d'ora alla proclamazione dell'abolizione del macinato, chè, infatti, non si domanda altro che la proclamazione del principio.

Cotesta proclamazione del resto non implica la minima minaccia al paese di nuove imposte, all'infuori di quelle votate o da discutere; e molto meno imbarazza il Governo dall'andare innanzi in quelle riforme che sono reclamate dal bisogno delle economie e da quello del progresso.

Io ritengo che nuove imposte non ne occorran, nemmeno abolito il macinato, e che anzi il paese si attenda ulteriori giovevoli provvedimenti.

Ma si fa un dubbio: il nostro giudizio, si dice, è fondato sullo *statu quo*; ora chi vi garantisce che le condizioni, sotto l'influenza delle quali ha luogo la legge, non muteranno in *pejus*, nel senso, cioè, di manifestarsi nuove esigenze, che importerebbero maggiori spese?

Come possono sopraggiungere le nuove esigenze, così non è mai preclusa la via di avere nuovi mezzi. Però, se la questione è di Bilancio, la si deve fare, tenute presenti le sue attuali condizioni in relazione alle prossime; e sotto tale aspetto non c'è da infastidirsi. Quando si tratta di riforme delle quali si avvantaggia immediatamente l'economia del paese, non deve mettersi innanzi l'incognita della spesa futura per intanto paralizzarle. Le maggiori spese non si faranno; se saranno necessarie, vi si farà fronte con le economie, ovvero con la semplificazione dei servizi: e poi bisogna mettere a calcolo lo sviluppo della maggiore ricchezza, che non può non tener dietro alle abolizioni di tasse onerosissime. Del resto, non sono stati i nostri predecessori che hanno predicato la massima conforme alla legge di contabilità, da loro

stessi però non rigidamente osservata: « a nuove spese, nuove entrate »?

Ebbene, quando si desse il caso di spese che superino il fondo di riserva, e gli avanzi dei Bilanci, le quali, d'altra parte, si giudichino giovevoli o indispensabili, sarà quello il momento di richiamare cotesta massima, sino al punto di non consentire alcuna nuova spesa, o anche di sospendere delle spese già votate. Potè andarsi innanzi per l'addietro, benchè vi sia stato, in più o meno, un grande disavanzo, e non si andrà innanzi ora che le condizioni della finanza sono notevolmente migliorate?

Io credo che il pareggio, cogli uomini che attualmente sono al potere, e colle prove date dal 1876, e anche coll'attuale Camera dei Deputati, non corra alcun pericolo; imperocchè sia del tutto vero che il sistema di mantenere e accrescere il reddito delle finanze, perfino con nuove tassazioni, e in misura maggiore alle nuove spese, è stato molto meglio mantenuto dal 1876 in qua, che non sia stato sotto i Ministeri precedenti.

Ma qui viene in aiuto al mio assunto una osservazione dell'onorevole Pepoli, cioè che il saggio dei fondi pubblici ci mostra come si abbia fiducia nelle Amministrazioni dal 1876 in qua. Io soggiungo che il paese non crede minimamente alla temuta tendenza al disavanzo.

Infatti, nelle diverse vicende ministeriali, il capitale nazionale e straniero non si è mostrato pedissequo dei gridi di allarme dei nostri avversarî, e non ha creduto che il persistere nell'abolizione del macinato, o il tentennare, possa avere influenza grandissima sull'avvenire della finanza italiana. Anzi, fortuna ha voluto che il credito dello Stato sia salito ancor più, quando al Governo si sono manifestati più tenaci i propositi di abolizione e di riforme, anzichè quando, sotto l'azione del dubbio, si sono infiacchiti.

Ora, cotesti son fatti che vincono qualsiasi ragionamento ed osservazione in contrario. Dal 1876 in qua, ripeto, ci siamo sempre più avviati al vero pareggio, che ormai si consolida; la condizione finanziaria si avvia al suo miglioramento; e se si va innanzi nelle riforme, essa trarrà seco il miglioramento economico del paese.

Ma perchè, a quattro anni di distanza, e fin da ora decretare la totale abolizione della tassa? Io riconosco che questo è un quesito

abbastanza grave: ma siccome se ne è già parlato molto nei giorni scorsi, e non si è mancato di portare innanzi degli esempî, io mi limiterò a qualche brevissima osservazione, forse fin qui non del tutto rilevata.

Bisogna che ora si proclami l'abolizione di tutta la tassa per il 1884, per conservare la unità dei provvedimenti finanziari. Gli onorevoli Senatori devono portar il loro pensiero alle condizioni morali nelle quali si trovavano Governo e Camera nei primi momenti nei quali si discorse di macinato. Ebbene, nè l'uno, nè l'altra avrebbero proposto o consentito diminuzione, se non si fosse seguito costantemente, tenacemente il pensiero di giungere all'abolizione totale della tassa. Governo e Camera hanno compreso che sarebbe mancata la vera causa determinante di toccare l'imposta, quando non si fosse stati pronti ad abolirla del tutto a qualche distanza di tempo.

Dunque lungo il lavorio volto a mettere in relazione il presente coll'avvenire prossimo, quell'avvenire ch'è dato agli uomini di poter prevedere, lungo quello studio, si è riconosciuto che, senza urtare in assai gravi inconvenienti, davvero si possa venire all'abolizione totale della tassa; e appunto perchè ciò si è riconosciuto, non si ebbe difficoltà, pur quando il Senato mutilò la proposta dell'altro ramo del Parlamento, dalla Camera di accettarla, dalla Corona di sanzionarla.

E tanto era il proposito e la fiducia che si sarebbe dovuto camminare in questa via, che, insieme alla proposta di accoglienza dell'emendamento del Senato, il Governo presentò alla Camera la nuova legge, e l'uno e l'altra furono, senza alcun contrasto, votati.

Leggi diverse dunque sono, ma l'una trova il suo motivo nell'altra; e la riduzione d'un quarto è un nuovo titolo, perchè si proclami l'abolizione del resto.

È dunque interesse di tutti che non si scindano più oltre le parti di tutta la legge abolitiva, riferendone bensì l'esecuzione ad un tempo compatibile con le condizioni delle finanze. Se altrimenti si facesse, non sarebbe giustificabile l'abolizione del quarto, e sarebbe rimossa la base morale e giuridica della legge sull'abolizione del secondo palmento.

Il paese avrebbe consentito la conservazione di tutta la tassa per qualche tempo ancora:



ma allo stato in che ci troviamo, esso ne desidera la totale, benchè graduale, abolizione; gli preme conoscere fin da ora le risoluzioni dei poteri dello Stato, e non ama sottostare all'incertezza che si voglia indefinitamente prolungare uno stato di cose che consacra esorbitanti ineguaglianze e ingiustizie.

Ma vi ha di più. Crede il Senato che non sarà bene di far precedere alla discussione della legge sul dazio consumo, il fatto della soluzione della questione del macinato? Ed il Ministro delle Finanze, che sta fra l'incudine ed il martello, avendo di continuo davanti a sè la quistione di coordinare i due palmenti, non si gioverà ei pure della legge che abolisce il macinato? Imperocchè ei si trovi oggi nel grave imbarazzo di mettere in esecuzione la franchigia della macinazione dei grani inferiori, con la persistenza della tassa sulla macinazione del frumento. Niente di più ovvio infatti che si frodi la tassa a mezzo del palmento destinato al grano turco, e ancor più nell'ipotesi della macinazione promiscua: di guisa che il Ministero, con offesa della giustizia, va troppo a rilento nel concedere la facoltà della macinazione dei grani inferiori.

E qui io rammento che, nell'altro ramo del Parlamento, pende un'interrogazione al Ministro delle Finanze, per parte di un onor. Deputato, appunto per richiamare l'attenzione del Governo sul grave sconcio che, in molte località, è tuttavia lettera morta l'abolizione del secondo palmento. D'altra parte, appena il Ministero darà la dovuta esecuzione a quella legge di abolizione, dove era poco diffuso, anzi non si conosceva, l'uso del granone, esso in gran parte prenderà, in danno dell'alimentazione e della finanza, il posto del frumento, e sarà ancor più cagione di frode della tassa.

Ma vi è di più ancora. Il Governo dovrà provvedere al materiale necessario per l'esecuzione della legge che aboli il secondo palmento, locchè richiederebbe una somma non lieve, la quale non resterebbe di certo nei confini delle lire 300 mila stanziata nel Bilancio di questo anno per ogni maniera di spesa straordinaria.

Quanti furono infatti i saggiatori che fin qui si applicarono, quante diecine di migliaia non ne occorrerebbero ancora per soddisfare a tutte le domande?

E oltre a ciò, se la tassa dovesse andare in lungo, con quale diritto si abbandonerebbero le

ulteriori indagini per l'applicazione del pesatore, e, ove questo strumento si volesse generalmente applicare, non occorrerebbero dei buoni milioni? D'altra parte prescindere dalle controversie, tuttavia vivissime, fra quelli che combattono il pesatore come peggiore del contatore, e gl'interessati e gl'illusi che difendono quest'ultimo strumento, benchè ampiamente fallito alla prova?

Ma se, presto o tardi, la tassa cesserà, vi è anche da pensare al numeroso personale tecnico di vigilanza, d'ispezione, di amministrazione, se si vuole, senza danno del personale stesso, raggiungere l'economia di tutte le spese che costa il macinato. L'amministrazione deve sapere in tempo che quel complicato e vasto ramo di servizio anderà a cessare: così potrà, senza danno di coloro che la servono, e senza pregiudizio della finanza, trovar modo di provvedere alla condizione del personale, e realizzare tutte le economie possibili.

Una riforma che sia tale, vuole essere deliberata a qualche distanza di tempo dalla sua piena attuazione.

E per brevità non aggiungo altre ragioni in giustificazione dell'assunto che l'abolizione totale debba decidersi ora, pure riferendola al 1884.

A me sembra frattanto, che non possa menomamente reggere alla critica, me lo permettano l'Ufficio Centrale, il Senatore Jacini, il Senatore Boncompagni, altri onorevoli Colleghi, non possa reggere alla più semplice e modesta critica la proposta della sospensiva.

Infatti, se la sospensiva debbono indubbiamente respingerla tutti coloro che vogliono la legge, domando se, con sufficiente coerenza, la possano accettare quelli che, non preoccupandosi del danno generale, sono per la perpetua conservazione della tassa? Essi, con la sospensiva, pregiudicano ancor di più la propria causa.

D'altra parte non possono accettarla tutti coloro i quali si vogliono tenere fedeli al voto dello scorso giugno, chè concedendo loro, per ipotesi, che essi possano ancora inforsare nel momento l'opportunità della totale abolizione della tassa, non potranno, nè per la coerenza a quel voto, nè per la stringente morale e giuridica necessità delle cose, non consentire fin da ora l'abolizione del quarto.

Ma, dicesi, nell'Amministrazione delle finanze

si è manifestato un gran disparere sulle reali condizioni del Bilancio nei rapporti all'invocata abolizione della tassa. Onde il bisogno di attendere in proposito il voto dall'altro ramo del Parlamento.

Ma, o Signori, qualunque sia la risoluzione che possa prendere la Camera elettiva sui Bilanci, la questione odierna rimarrà sempre la stessa, cioè nei medesimi termini: imperocchè non vi potrà essere alcuna notevole divergenza sulla reale posizione finanziaria. Del resto, siccome nel concetto dell'onorevole Ufficio Centrale non ci può essere che la speranza di veder trionfare il sistema che si avvicina alle sue idee; siccome esso, anche con quel sistema trovasi in poca armonia, chè su tutto vede ancor più buio, così penso che il più lungo tempo non ci farebbe guadagnar nulla, onde sarebbe un minor male la proposta della reiezione della legge.

Ma mi si permetta una parola in ordine alla divergenza dei due Ministri delle Finanze. Il predecessore dell'onorevole Magliani presagiva pel 1880 un avanzo di 7 milioni di lire, che colle variazioni riduce a 3 milioni e mezzo. Se si fosse fermato qui, non avrebbe alcuna grave importanza la controversia: ma volle accennare a 15 milioni e mezzo di maggiori entrate, alle quali controponendo quasi 8 milioni per la cessazione del quarto del macinato nel secondo semestre 1880, e per l'esenzione delle quote minime d'imposta nei terreni e fabbricati, così riduceva l'avanzo possibile a poco più di undici milioni. Però a questi contropone ancora oltre 21 milioni di maggiori spese prevedibili nel 1880, e conchiude, pur deducendo alcune maggiori entrate per concorsi in ordine a progetti di legge non ancor votati, ammettendo un disavanzo di lire 9,667,000. Non mancò peraltro di rilevare che, ciò malgrado, vi fosse un miglioramento patrimoniale di 27 milioni, costituiti da estinzioni di debiti in misura maggiore del patrimonio da consumare, e da 15 milioni d'impieghi produttivi in opere pubbliche, dedotte le quote di concorsi degli enti interessati.

Io son di avviso che, anche in quei termini, si sarebbe dovuto andare innanzi nella legge abolitiva del macinato: ma l'attuale Ministro delle Finanze, fondato sopra indiscutibili ragioni, adottati altri criterî, e modificando alcune previsioni, ha rilevato la notevole supe-

riorità delle condizioni delle finanze pel 1880; e ha potuto rilevare come, mettendo fuori conto nuove entrate e nuove spese - e queste non saranno mai al disopra di quelle - si presentasse pel 1880 un avanzo di oltre 16 milioni. Io non difendo l'esattezza finanziaria ed economica dei giudizi del Ministro delle Finanze; riconosco anzi, che trovandoci a distanza di qualche mese, egli apporterà delle ulteriori modificazioni ad alcuno dei suoi precedenti presagi: ma sostengo che il 1880 è fuori quistione; con qualunque sistema si giudichi la cosa, esiste il mezzo di far fronte alla cessazione del quarto del macinato pel solo secondo semestre.

Del resto, i fatti che si sono sviluppati dall'avvenimento dell'attuale Ministro delle Finanze, hanno dovuto modificare alcuni giudizi dei suoi contraddittori.

Che cosa si potrà attendere dunque rispetto ai fini che si propone l'Ufficio Centrale, dalla discussione della Camera?

Si potrà temere si riconosca uno stato di cose peggiore di quello che descrive l'on. Ministro delle Finanze?

Qualunque conclusione a cui possa venire la Camera, non potrà notevolmente modificare gli apprezzamenti del Ministro delle Finanze. Ma si dice in contrario, che si sono pel 1880 tolte delle spese che non possono, senza grave detrimento della cosa pubblica, essere eliminate; che si fanno figurare nel Bilancio, oltre ad una decina di milioni provenienti dalla maggior valuta della rendita depositata presso la Banca Nazionale per rimborsarla del pagamento del prestito nazionale.

A coteste ed altre osservazioni risponderà il Ministro; ma io noto che negli anni futuri si avranno altri redditi straordinari, e si avrà di certo un miglioramento per la cessazione dei debiti redimibili. Pel 1880 dunque, come pel 1881, 1882 e 1883, la diminuzione del quarto del macinato non minaccia, in veruna ipotesi, il pareggio.

Ma prego il Senato di tenere la quistione nei più angusti confini che le sono propri, e che sono stati da me designati ieri e oggi. Contro i 7 milioni da abbandonare quest'anno, abbiamo, ripeto, i 6 milioni degli alcool; e se se ne incasserà meno di questa somma, vi ha il resto delle tasse non votate ancora, colle quali in questo anno si avrà sempre oltre 7 milioni, e negli

anni futuri oltre i 14 milioni e rotti da abbondare pel quarto da abolire.

L'abolizione totale portata al 1884 troverà il suo fondo, non dirò nell'avanzo presente che sostiene il Ministro, ma nel solo aumento naturale del reddito di tutte le imposte prese insieme. Per andare innanzi dunque, è pienamente eliminata la quistione del temuto disavanzo. A nuove imprevedibili spese, provvederanno le economie che devono essere fatte.

Ma se la questione è in tali termini, io non so a che approdi il trascinarla ancora in lungo, nè intendo in qual modo, e a qual principio, possa ciò tornare utile.

Riflettano anche i signori Senatori che il commerciante ha già creduto alla realtà della legge sugli alcools, e anche a quella pendente sui petrolî. Egli ha fatto larghe provviste, fondandosi sulla imminente votazione e pubblicazione delle leggi; chè, quando il Governo propone una legge di tassa e la Camera elettiva la vuole e l'approva, ciascuno doveva credere che la legge facilmente si sarebbe tradotta in atto.

Cotesto è un inconveniente non gravissimo, lo riconosco; ma non è il solo: del resto concorre coi molti altri al nocimento delle istituzioni e del paese.

Io non posso acconciarmi dunque alla sospensiva. Se essa rivelasse la quasi certezza che, votate le altre tasse, sarebbe accolto il progetto di legge votato dall'altro ramo del Parlamento, se si trattasse di sospensiva fondata sui motivi dell'on. Jacini, io tenterei di proporre ai miei amici di accettarla; ma una sospensiva che suona morale condanna del Governo e del voto della Camera elettiva, è una incondizionata reiezione; ed insisto nel domandare: a servizio di quale interesse o istituzione essa sarà accolta?

Io non voglio infastidire il Senato, e chiudo il mio dire.

Sono però forzato di soggiugnere che la questione promossa dall'Ufficio Centrale riescirebbe a frustrare le speranze che in questo alto Consesso coi loro atti e voti reiterati, avevano riposto Governo e Camera elettiva.

Se coteste speranze, le quali son pure quelle del paese, dovessero andare in fumo pur questa volta, il danno ne sarebbe immenso, e a me riesce impossibile l'ammettere che, nel parere dell'Ufficio Centrale, si voglia raccogliere la maggioranza

del Senato. Quanto a me, o signori Senatori, devo dirvi che, sia per la perfetta, assoluta, indiscutibile armonia dei miei sentimenti e della mia coscienza, sia per l'amore alle istituzioni e al paese, e allo studio posto nella questione il quale mi convince di trovarmi davvero dalla parte dell'onesto, del giusto e dell'utile, io non voglio, non posso abbandonare la speranza che un voto, quanto più numeroso e concorde, il quale nelle presenti condizioni sarebbe la benedizione di Dio, uscisse in favore della legge proposta, e ci facesse una volta venir fuori da questo pelago! (*Voci: bravo! bene!*)

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore De Cesare.

Senatore DE CESARE. Signori Senatori. Sono dolente di non avere potuto assistere alle sedute del Senato nei giorni trascorsi, a causa di infermità. Forse a quest'ora la materia della discussione è molto avanzata, se non esaurita. Ma i miei precedenti mi fanno quasi un debito di onore di interloquire nella questione che ora preoccupa nuovamente il Senato.

Avversario antico e non ignorato della tassa del macinato, mi era serbata, dopo 15 anni, la dura sorte di doverla indirettamente difendere, mentre l'abolirei domani, ma con procedimenti ben diversi da quelli in cui è impigliato il Governo da due anni. Il mio metodo semplicissimo sarebbe questo: *Provvedere prima, abolire poi*. E ciò dimostrai con molti argomenti nel 19 e 20 giugno del passato anno, quando provai, o mi parve di aver provato, che il Bilancio non offriva alcun margine per potere abolire l'imposta del macinato, anche gradualmente. Per altri motivi, che non furono i miei, il Senato stimò che si potesse abolire la sola tassa che colpiva i cereali inferiori, e mantenere fermo il rimanente dell'imposta.

Ora il Governo domanda che si diminuisca la tassa vigente del quarto, e ridomanda con insistenza che si abolisca poi l'intera imposta a giorno fisso.

Per fermo, le nostre condizioni finanziarie hanno dovuto migliorare, vista la domanda del Governo, e migliorare in tal guisa da permettere che si possa abolire al presente il quarto dell'imposta, e poi tutta la tassa.

Ma l'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale ha dimostrato che le condizioni delle nostre finanze invece di migliorare sono peggiorate. I suoi

indefessi studî sulla finanza italiana, e quelli dell'Ufficio Centrale sono degni della più alta considerazione, in quella guisa che lo furono in tutta Italia, la quale rimase jatttonita nello udire che alla fine del 1880 vi sarebbe un forte disavanzo, sì che ella preoccupata dell'avvenire non osa parlare più di macinato.

E non basta. L'onor. Ministro Grimaldi, nel presentare il risultato dei suoi studî e delle sue indagini sulle finanze dello Stato, stabiliva alla metà del settembre passato un avanzo di competenza di 7 milioni, però soggiungeva: Notati gli aumenti e le diminuzioni delle tasse e delle entrate derivanti da leggi speciali in parte approvate dal Parlamento, l'anno 1880 si chiuderebbe con un disavanzo di lire 6,351,000, ove si abolisse il quarto del macinato nel secondo semestre dello stesso anno, poichè sarebbe maggiore la diminuzione nel 1881, cioè di circa 14 milioni e mezzo. E questo disavanzo nel 1880 crescerebbe ancora per le spese della convenzione monetaria, per le spese della convenzione supplementare del servizio postale marittimo, per le spese maggiori del pane alla truppa e dei foraggi ai cavalli dell'esercito, per le spese maggiori infine dei nuovi lavori del Po e del Tevere.

L'onorev. Ministro Magliani accetta tutte le previsioni dell'onor. Grimaldi, e con ciò rende il debito onore al suo antecessore; ma si arresta all'avanzo di competenza di 7 milioni; poi detrae da questi 7 milioni la somma risultante dalle variazioni di spese, e fissa l'avanzo netto dell'amministrazione anteriore in lire 3,695,000. Vi aggiunge poi un'entrata di circa 5 milioni, una minore spesa di 8 milioni, e così forma l'avanzo totale di circa 17 milioni.

Io ammetto che quest'avanzo sia perfettamente esatto; ma su quali fragili basi non è fondato!

Io non voglio e non posso entrare nella disamina del Bilancio di prima previsione, perchè questa competenza è devoluta prima alla Camera dei Deputati. Codesta precedenza io la rispetto. Ma esporrò soltanto pochi fatti che hanno la loro origine nel Bilancio e che serviranno senza dubbio a provare il mio assunto.

L'onorev. Ministro Grimaldi stabiliva le previsioni per le entrate doganali in 18 milioni e 500 mila lire, cioè 3 milioni di meno del 1878.

L'on. Ministro Magliani portò quest'entrata a

120 milioni e 500 mila lire. Io noto soltanto che, vista la maggior quantità introdotta in Italia di zucchero e di caffè durante il 1879, di gran lunga superiore al consumo annuale; vista la maggior quantità introdotta di petrolio e di spirito; vista la straordinaria quantità introdotta di grano e granaglie estere, fino a dare alla finanza un provento maggiore di circa 4 milioni di quello del 1878; vista l'annata misera, la quale si protrarrà, senza dubbio, fino alla nuova raccolta, e quindi influirà sul minore consumo di generi esteri, e soprattutto dei tessuti di lana e cotone, che fecero aumentare di 2 milioni all'onorev. Ministro Magliani le entrate doganali; visti tutti questi elementi direttamente influenti alla minor consumazione, io debbo prevedere con buona ragione che la somma di 120 milioni e 500 mila lire non sarà possibile di ottenerla dalle dogane; sarà una fortuna se queste daranno nel 1880 115 o, al più, 116 milioni.

Io augurai nell'anno scorso all'onor. Ministro Magliani la *fumomania* degli Italiani; ciò nonostante le mie previsioni si verificarono con un'esattezza matematica. I tabacchi nel 1879 diedero 6 milioni e più al disotto di ciò che fu preveduto e della competenza stabilita.

Il Ministro Grimaldi diminuì pel 1880 di un milione e mezzo la previsione, ma io credo che sia stato anche lui largo nella previsione stessa; imperocchè un popolo messo tra la necessità del pane e il bisogno fittizio del sigaro, per certo si appiglia al pane e lascia stare il sigaro.

Io credo adunque che non L. 110,545,000 daranno i tabacchi nel 1880, ma benedirei il cielo se ne dessero 108 o, tutt'al più, 109 milioni.

E con questi brevi cenni sopra due soli cespiti di entrata spariscono i cinque milioni di aumento nell'entrata previsti dall'on. Ministro Magliani.

Oltre a ciò vi è un'altra entrata prevista di quattordici milioni derivante dalla convenzione del 4 marzo 1872 tra la Banca Nazionale ed il Governo.

La Banca si obbligò di fornire al Tesoro pubblico i mezzi per pagare gli interessi e l'ammortizzamento del prestito nazionale del 1866.

La Banca è creditrice di 230 milioni, ed ha nelle sue mani per garanzia una rendita 5 per cento di 16 milioni e 440 mila lire. Ora il Governo dice: al 31 marzo del 1880 noi vende-

remo la rendita al saggio dell'87. Ne cave-remo 286 milioni. Si pagherà la Banca dei suoi 230 milioni, e ne avanzeranno 56, i quali, divisi tra la Banca e il pubblico erario, daranno un utile netto alla finanze di 28 milioni, che noi divideremo su due Bilanci: 14 milioni l'iscriveremo nel Bilancio del 1880, e 14 nel Bilancio del 1881.

Ma la rendita che supera il pagamento di un debito dovrebbe annullarsi, onde diminuire gli oneri della finanza? Invece la rendita si vende, e il ricavato si chiama *utile netto*!

Signori Senatori, la riduzione delle spese forma un fatto più notevole. Si dice: nel 1880 nel personale insegnante non provvederemo ai posti che rimarranno vacanti, e così faremo una economia di 350 mila lire. Ma questa, Dio buono, non è una economia; invece è un semplice risparmio momentaneo. La spesa bisognerà pure riprodurla nel 1881, imperocchè un giorno o l'altro i professori alle cattedre bisogna pur darli.

Si diminuiscono altresì le spese militari. Si riduce la spesa del pane alle truppe di 550 mila lire; si riduce la spesa per i foraggi ai cavalli dell'esercito di 1,620,000; si riducono le spese dei servizi militari di 2,480,000. Lascio all'onorevole Ministro della Guerra, assente, tutta la responsabilità di queste riduzioni; ma nell'interesse nazionale io non posso tacere il vero: anzi dirò con quel fior di galantuomo che fu Massimo D'Azeglio: — Dura che sia, o perchè non si ha a dire la verità, quando si tratta della cosa pubblica? — Diciamola adunque questa benedetta verità, perchè farà bene.

Ma innanzi tutto ho bisogno di pregare gli illustri generali che sono in quest'Aula, e sopra tutto i Ministri della Guerra Bruzzo, Mezzacapo e Mazè De La Roche, a volermi francamente correggere ove mai io potessi errare.

Senatore BRUZZO. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore DE CESARE. Col Bilancio attuale non si possono tenere sotto le armi i contingenti pel tempo previsto dalla legge di reclutamento; la forza media sotto le armi dovrebbe essere di 217 mila uomini, cioè 180 mila per le tre classi temporanee e 37 mila per le classi permanenti. Invece le forze del nostro Bilancio non possono mantenere più di 190 mila uomini sotto le armi; e mentre la durata media del

servizio in Francia è di trentadue mesi, in Germania e in Austria-Ungheria di 27, in Italia è di soli 20.

La cassa militare per mancanza di fondi non può più fare il servizio ad essa affidato dalla legge del 1874, ed essa già chiede al Governo la restituzione dei 12 milioni che fu obbligata di somministrare al Tesoro nel 1872 per acquisto di artiglierie e per sistemazione di edifizî militari.

L'esercito non ha buone caserme. I reggimenti stanziati nelle grandi città sono frazionati in vecchi conventi soppressi, ed a lunghe distanze.

In quanto all'armamento abbiamo un fucile per soldato e pel solo esercito di prima linea. Mancano però i fucili per la milizia mobile, mancano i fucili per la milizia territoriale, mancano i fucili di riserva.

In quanto alle munizioni, oggi si consumano le cartucce della dotazione di riserva.

In quanto alle fortezze non abbiamo ancora speso un soldo, ad eccezione delle piccole fortificazioni di Roma.

E mentre questo accade da noi, gli altri Stati, grandi e piccoli, accrescono le loro forze ed i loro armamenti. E mentre questo accade da noi, la carta d'Europa si modifica sensibilmente. E mentre questo accade da noi, il Trattato di Berlino non può trovare ancora la sua piena esecuzione, e cova già nuove turbolenze orientali e fomiti di guerra.

Si fanno risparmi per circa un milione nella marina!

In che modo? Sopprimendo l'armamento di un trasporto di prima classe, la *Città di Genova*, che è nave-scuola dei fuochisti; disarmando il trasporto *Dora*; ponendo in disponibilità per 9 mesi 2 corazzate; armando per soli 3 mesi il trasporto *Città di Napoli*; sopprimendo l'arruolamento di 250 mozzi, previsto già dal Bilancio; sostituendo un contrammiraglio ad un ammiraglio, e via discorrendo.

Ma queste non sono vere economie; questi sono risparmi temporanei. La vera economia sta in quelle spese che si cancellano dal Bilancio, e non più si riproducono; e non nelle spese che dopo un anno al più si debbono per forza riprodurre, e con usura.

E con tutte queste spese rimandate al 1881, si rimandano pure gli stanziamenti dei fondi



per il bonificamento dell'agro romano cotanto desiderato dalla cittadinanza della capitale del Regno; si rimandano i 50 milioni di sussidî promessi alla città di Roma per opere edilizie; si rimandano gli organici per i poveri impiegati; non si parla più delle spese per la convenzione monetaria; non si parla più delle spese per la laguna Veneta e di Chioggia e dell'arginatura dei grandi fiumi; ogni cosa è rimandata al 1881, che deve esser per fermo l'anno santo della finanza italiana (*Ilarità*).

Ma se si rimandano le spese derivanti da leggi speciali, per fermo non si possono rimandare i pagamenti dei debiti.

I 12 milioni che la cassa militare richiede, bisogna pur darli, ovvero sopprimerla; e allora converrà stanziare in Bilancio le spese a cui la cassa provvedeva.

I dieci milioni dovuti ai costruttori della ferrovia di Savona in forza di sentenza di magistrato, bisogna pur pagarli. Dieci o dodici milioni dovuti alla Società delle ferrovie meridionali, senz'altro bisognerà pagarli. Le nuove e forse più fortunate pretese dei signori Vitali e Charles, i quali affacciano nuove domande di crediti, bisognerà un giorno a l'altro pur soddisfarle.

Alla ditta Schisano, che riportò già in suo favore una sentenza della Corte d'appello di Napoli, converrà dare eziandio qualche milione.

E se per l'abbassamento degli interessi non affluiranno più alla Cassa di depositi e prestiti i depositi volontari, converrà che il Governo restituisca alla Cassa i 32 milioni che ha nelle mani in conto corrente.

Di tutti questi debiti bisogna pur tener conto; sono debiti liquidi, o derivanti da sentenze di magistrati, e non è in potere del Governo di non pagarli, o di ritardarne il pagamento.

Non è dunque il Senato che non vuole l'abolizione del macinato; sono le condizioni del Bilancio che non permettono le diminuzioni delle entrate. Presenti il Governo, secondo le sapientissime parole dell'onorevole ministro Magliani, presenti avanzi notevoli, accertati in modo positivo e per un numero tale di anni da escludere il pericolo che si dileguino da un momento all'altro, ed io son certo che il Senato non solo voterà l'intera abolizione del macinato, ma insisterà eziandio per l'abolizione del corso forzoso, che tanto pesa su tutta l'econo-

mia nazionale, secondo dimostrai nel dì 19 giugno dell'anno scorso.

Signori Senatori, in due anni il Governo ha assorbito tutte le attività, tutti i pensieri, tutte le speranze di 28 milioni d'Italiani in un solo fatto, l'abolizione del macinato.

Il mondo civile in due anni non ha udito altro da noi che lunghe querimonie sul macinato! Eppure, ci era tanto da fare e vi è ancora tanto da adoperare per la prosperità e la grandezza del nostro paese! Qual campo immenso e inesplorato il Governo non ha dinanzi a sè? La riforma delle leggi civili relativamente alla costituzione ed all'ordinamento del credito fondiario: la riforma delle leggi commerciali relativamente ai nuovi commerci italiani ed alle istituzioni di credito industriale e cambiario: la riforma delle nostre vecchie istituzioni di carità, nel senso di migliorarle e renderle più proficue ai poveri: la riforma delle nostre leggi penali relativamente ai reati che attaccano l'ordine sociale, la famiglia e la proprietà: la riforma del regime bancario nelle dirette attinenze della cessazione graduale del corso forzoso: la riforma delle leggi di bonificamento, accompagnata dalle istituzioni più opportune e più efficaci per sanificare davvero le nostre terre, che secondo la felice espressione dell'onor. Baccarini formano la vera Italia irredenta: la riforma della legge provinciale e comunale, per dar sesto alle misere finanze dei Comuni e delle Provincie. E già i Sindaci delle grandi città d'Italia raccolti in Torino hanno domandato al Governo di avere almeno 20 milioni pel dazio consumo.

Queste riforme bastano a dare onore e gloria ad un Governo, ed invece noi da due anni siamo destinati a bisticciarci per vedere se le previsioni di un Ministro siano più o meno esatte di quelle dell'altro.

A questa dolorosa situazione rispondono opportunamente le conclusioni dell'Ufficio Centrale, che io divido pienamente.

Conchiudo adunque. Procuri il Governo di assicurare il pareggio, di presentare notevoli avanzi, ed il Senato con animo lietissimo abolirà senz'altro l'intera tassa del macinato. Ma finchè questo non sarà fatto, finchè alle realtà presunte non seguiranno le realtà effettive, io non credo che il Senato col suo voto vorrà



mettere in serio pericolo le finanze dello Stato. (*Segni di approvazione*).

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Bruzzo per un fatto personale.

Senatore BRUZZO. Ringrazio l'onorevole Senatore De Cesare che mi ha dato occasione di parlare; e poichè ho la parola, se il Presidente lo permette, me ne servirò per spiegare il mio voto, vista la posizione speciale in cui mi trovai verso gli onorevoli Ministri.

Durante la crisi del 1878 io fui con lusinghiera insistenza invitato ad accettare il portafoglio della Guerra. Estraneo alle lotte politiche, attratto da simpatia verso l'onorevole Cairoli, lo accettai colla speranza di riescire, e credo di esservi riuscito, a spegnere dei germi di screzi tra notabilità militari, i quali se si fossero sviluppati avrebbero avuto conseguenze nocive per l'esercito.

Se poi io mi ritirai dal Ministero unitamente ai due miei Colleghi, il conte Corti e l'ammiraglio Brocchetti, non fu per questioni di finanza, ma per questioni di altro genere. Di modo che una piccola parte di responsabilità per la presentazione della legge sulla abolizione del macinato pesa anche su di me. Ma allora si calcolava sopra una florida situazione finanziaria. Il Bilancio della Guerra non correva alcun pericolo, e prova ne sia che nell'altro ramo del Parlamento gli amici del Ministero mi coadiuvarono attivamente a difendere il Bilancio definitivo del 1878, e ad ottenere che fossero reintegrate delle somme state tolte dal Bilancio di prima previsione.

Furono approvate le spese eccezionali fatte dalla prima Amministrazione di sinistra presieduta dall'onorevole Depretis, e poi furono accordati a me 10 milioni con una legge speciale per spese militari.

Ma ora la situazione è assai cambiata.

Nelle lunghe discussioni che ebbero luogo nell'altro ramo del Parlamento ed in questo, si è disputato se vi sia o non vi sia equilibrio fra le spese e le entrate.

Non entro nella questione che non è di mia competenza, ma mi pare di poter ritenere che quand'anche questo equilibrio vi sia, deve essere un equilibrio molto instabile, tanto più che in questa stessa Aula ho udito dire che il pareggio non c'è e non è mai esistito.

Ora io confesso che questo stato di cose fa

nascere in me il timore che si dovranno fare delle economie, e che queste economie cadranno sulle spese militari. Questo timore non è infondato, poichè, da quanto sento dire, si farà qualche ritaglio al Bilancio della Guerra.

Vi sono poi i progetti di legge per spese straordinarie, che non si discutono.

E qui fo notare al Senato che queste spese, le quali si dicono legalmente straordinarie, in sostanza sono spese ordinarie, poichè sono spese per le quali vi è accordo nello ammetterne la necessità per lunghi e lunghi anni.

Si sente parlare qualche volta di disarmo; ma per disfare una cosa, permettetemi che io lo dica, bisogna che sia fatta. Ora, noi non siamo ancora armati; quindi non so come sia possibile disarmarci.

Abbiamo le nostre dotazioni militari ben lungi ancora da ciò che dovrebbero essere.

Abbiamo la nostra frontiera nord-ovest non ancora ben difesa, quella nord-est niente affatto. Non c'è in tutta la pianura del Po una piazza forte che meriti questo nome. Nell'Italia meridionale non c'è traccia di opere di difesa; eppure quelle popolazioni hanno diritto di esser protette in caso di guerra.

A Roma, per iniziativa del primo Ministero di sinistra, s'intraprese la costruzione di forti che devono costituire una cerchia intorno alla città.

Sette di questi forti sono quasi ultimati, uno è in costruzione; ma se ne debbono ancora costruire altri, e non so quando si avranno i mezzi per continuare queste fortificazioni.

Sotto le armi abbiamo appena la forza necessaria per l'istruzione dell'esercito e per sopperire a quella quantità di servizi estranei all'istruzione militare a cui il soldato è obbligato. Ma vi ha ancora di più.

Qualunque sieno i perfezionamenti che la scienza moderna introduca nei mezzi di offesa e di difesa, la macchina da guerra più importante sarà sempre l'uomo.

Quella agglomerazione di uomini che dicesi esercito, ha tanto più valore, quanto ha più il morale elevato. Chi fa il morale della truppa sono gli ufficiali.

Ora noi abbiamo i quadri talmente invecchiati (prego il Senato di notare questo fatto) che debbonsi dispensare molti ufficiali dal pren-

dere parte alle grandi manovre, perchè non sono in grado di sopportarne le fatiche.

Si è parlato molte volte d'una legge per porre rimedio a questo triste stato di cose, ma non fu mai presentata, e generalmente si crede che la questione del macinato abbia qualche influenza su questo ritardo.

Io credo e spero che l'Italia sarà lungamente in pace con tutti, ma l'avvenire nessuno lo può prevedere. Non bisogna farsi illusioni: le forze di un grande Stato non si improvvisano; e quand'anche ai primi sintomi di guerra si aprissero all'Amministrazione militare dei crediti illimitati, questi fondi si spenderebbero male.

I danari dello Stato sarebbero sprecati e l'esercito entrerebbe in campagna in condizioni non buone, tanto dal lato materiale che dal lato morale.

Poichè l'onorevole De Cesare citò Massimo D'Azeglio, mi permetto di citarlo anch'io. Egli disse: *Ora ch'è fatta l'Italia bisogna fare gli Italiani*; e io credo che uno dei mezzi più efficaci per infondere nelle nostre popolazioni un grande amore per il loro paese, far rinascere in loro l'antica attività e l'antica energia nei commerci e nelle industrie, è di persuaderle che appartengono ad uno Stato forte, in grado di esercitare la sua parte di influenza nelle questioni che agitano il mondo e di proteggere gl'Italiani in tutte le circostanze.

Ma perchè si possa ottenere questo risultato è necessario che le finanze siano in tali condizioni da non obbligare le Amministrazioni della Guerra e della Marina a vivere una vita stentata.

Per queste considerazioni io confesso che non mi sento il coraggio di votare incondizionatamente l'abolizione di una grande imposta, abolizione che scema la forza del paese. Io non ho nessun amore pel macinato.

L'onorevole Senatore Jacini diceva che è ferito a morte, e io dico: muoia, purchè morendo non ferisca le istituzioni militari (*Bene*).

Quando l'estate scorsa si discusse sul macinato, io sebbene fossi presente a Roma, non intervenni alle sedute del Senato perchè mi repugnava dare un voto contrario alla legge e non mi sentiva di darlo favorevole. Ora però le cose sono cambiate; non si tratta di rigettare o modificare la legge, si tratta soltanto di so-

spenderne la votazione; quindi malgrado tutto il rincrescimento ch'io provo nel fare cosa non grata al Ministero ed all'onorevole Cairoli, il quale sa quanta stima io porti per lui, pure io mi sento obbligato ad associarmi alla deliberazione del nostro Ufficio Centrale (*Sensazione*).

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ringrazio l'onorevole Senatore Bruzzo per le parole cortesi che mi ha rivolto chiudendo il suo discorso, attestandomi esse la gentilezza dell'animo suo, di cui ebbi sempre prove. Egli ha dovuto prendere improvvisamente la parola per rispondere ad una impreveduta interrogazione dell'onorevole Senatore De Cesare. L'assenza del Ministro della Guerra, il quale potrà rispondere più diffusamente e dissipare i dubbî sorti nell'animo dell'onorevole Senatore Bruzzo, mi obbliga a fare una laconica dichiarazione, non volendo interrompere lo svolgimento della discussione, tanto più che a suo tempo dovrò parlare anch'io.

Mi limito quindi a dire unicamente che l'economia che venne accennata non è una riduzione vera, ma solo apparente, deliberata, già s'intende, in perfetto accordo coll'egregio Ministro della Guerra, Generale Bonelli, il quale certo non può essere sospettato di volere economie che possano in modo alcuno recar danno all'esercito.

Trattasi adunque di un risparmio sul prezzo del pane in seguito al risultato degli appalti; ma tutti possono constatare che il Bilancio della Guerra, nella parte ordinaria, non solo non è stato diminuito, ma è anzi aumentato di sei milioni.

Non può dirsi quindi che sieno state apporotate riduzioni, perchè nè il Ministro della Guerra avrebbe consentito che si turbasse l'ordinamento dell'esercito, nè l'avrebbero voluto i miei Colleghi, e tanto meno io che ho sempre votato per le spese militari, dalle quali dipende il completo desiderato assetto della difesa nazionale. Perciò anche oggi mi opporrei sempre, sia come Ministro, sia come Deputato, a quelle economie irragionevoli che potessero compromettere le nostre istituzioni militari.

Aggiungo anzi che il Ministero ha dimostrato pur recentemente come esse gli stiano a cuore

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GENNAIO 1880

poichè nella legge relativa ai lavori straordinari presentata ha aggiunto un milione precisamente per spese militari.

Rispetto i dubbî sorti nell'animo dell'onorevole Senatore Bruzzo, il quale oggi non crede di poter votare la progettata abolizione del macinato, comunque egli vi abbia partecipato col suo completo consenso - quando io avevo l'onore e la soddisfazione d'averlo a Collega nel Ministero - e precisamente mentre nel Bilancio della Guerra erano assegnate somme minori di quelle proposte oggi.

Mi premeva però, specialmente nell'assenza del Ministro della Guerra, di fare questa dichiarazione, perchè il Senato non rimanesse sotto l'impressione dei dubbî esposti dall'onorevole Senatore Bruzzo, i quali, ripeto, saranno più diffusamente dileguati dallo stesso onorevole Ministro della Guerra.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Alfieri.

Senatore ALFIERI. Onorevoli colleghi! Quantunque io sappia quanto i dettati di sapiente esperienza degli affari pubblici prevalgano sulle vostre menti, quanta particolare attenzione voi portiate sopra le questioni pratiche, e come amiate allontanare dalle vostre discussioni tutto ciò che sappia di accademico, tuttavia io non so trattenermi dal confessare che l'abitudine dei miei studî mi ha portato a dare grandissimo valore nelle cose politiche anche alle sane teorie costituzionali. Vi sono per me principî di diritto e di scienza economica, senza i quali non credo nessuna abilità di espedienti basti a portare con lieta fortuna a' suoi fini il Governo di una grande nazione.

Si, lo confesso, sono fra coloro che l'Imperatore Napoleone I chiamava con un certo disprezzo e con una certa intenzione di censurare, gli « ideologi ». Ma di quest'appellazione non mi adonto, perchè, a dispetto del genio sovrano di quel grande conquistatore, gli ideologi ebbero ragione contro di lui, e tutta l'opera sua, per quanto essa fosse stata per molti anni fortunata e gloriosa, per quanto molte nobilissime e savissime istituzioni si alternassero con temerarie e violenti imprese, cadde precisamente perchè era in contraddizione con quei principî che gli ideologi non abbandonano mai, ai quali anzi essi dedicano le convinzioni le più tenaci e le più operose.

L'indole adunque dei miei studî, l'indirizzo

costante del mio pensiero, mi avrebbe distolto dal prender parte a questa discussione, se essa si aggirasse ancora nei termini in cui nel mese di giugno scorso essa fu tenuta in Senato.

Se questa quistione fosse rimasta unicamente finanziaria, non avrei avuto luogo di esporvi i miei concetti: poichè in quella parte so di non avere che ad ascoltare quei maestri esimî di cui mi è tanto onore l'essere Collega. Ma, o Signori, se ad altri preme tanto l'equilibrio finanziario, a me preme moltissimo l'equilibrio politico; se ad altri preme tanto che sia conservata la dovuta correlazione fra il bilancio delle spese e quello delle entrate, a me importa moltissimo che sia mantenuta la dovuta correlazione, la necessaria armonia fra i diversi poteri dello Stato.

Che ora non si tratti solamente di finanza, ma che vi siano pure fra noi importanti diversità di apprezzamenti politici, dall'indole stessa della questione abbastanza chiaro apparisce. Ma, ove ne fosse rimasto in alcuno di noi qualche dubbio, lo avrebbero dissipato del tutto gli importantissimi discorsi che noi abbiamo udito nei giorni passati dell'onorevole Senatore Jacini e dell'onorevole Senatore Boncompagni.

È strano, per vero dire, che quei due esimî oratori abbiano conchiuso entrambi nel modo istesso, cioè in favore della proposta sospensiva fatta dall'Ufficio Centrale, mentre l'ordine delle idee da essi svolte era cotanto diverso. E mi pare eziandio che nessuno possa negare che, mentre il discorso dell'on. Senatore Jacini era tutto ispirato a benevoli sensi per l'Amministrazione presieduta dall'on. Cairoli, il discorso dell'on. Senatore Boncompagni sia stato invece un discorso di leale e cortese, ma di piena ed assoluta opposizione.

Io mi accosto presso che a tutte le opinioni espresse con tanta lucidità dall'on. Senatore Jacini, ma non so acconciarmi alla sua ultima conclusione.

Signori, non è, secondo il mio modo di vedere, il caso di sollevare qui una questione di conflitto. Conflitti in questo momento non ce ne sono; quel che importa è di evitare qualsiasi occasione di farne sorgere.

Ma quando si cerca nell'acuta e dotta Relazione dell'Ufficio Centrale i motivi che conducono alla proposta sospensiva, non si può ormai più vedere nessuna ragione che porti a

negare in massima l'abolizione del macinato. Tutto si riduce a chiedere all'altro ramo del Parlamento - di cui quella Relazione rispetta, o dice per lo meno di volerne rispettare le prerogative, senza abbandonare le nostre - di sottoporre ancora una volta le proprie deliberazioni a più maturo esame. Ma ripeto in quella relazione non si può trovare argomento per cui si debba dubitare ormai che l'intenzione del Senato non sia concorde con quella della Camera, di arrivare cioè al più presto che sia possibile all'abolizione della tassa del macinato.

Che cosa desidera l'Ufficio Centrale? E che cosa possono desiderare tutti i miei Colleghi al pari di me?

Egli è, come ben disse il Senatore Jacini, che questa abolizione non sia incondizionata, cioè che questa abolizione sia accompagnata dalla sicurezza morale maggiore che per le cose future si possa avere, che il disavanzo non ne sia la conseguenza immediata. Ma, o Signori, a provvedere acchè il pareggio sia mantenuto quando si tratta di determinare o la qualità o la quantità dei mezzi che a ciò occorrono, non credo che nessuno in questa Aula voglia negare la competenza superiore della Camera dei Deputati.

Ora, cosa possiamo noi fare al di là di quello che già si è fatto, cosa possiamo noi fare, dopo tanto tempo dacchè la questione del macinato è stata ed è agitata nel paese, che è stata dibattuta a parecchie riprese e nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento? Oramai noi sappiamo che le opinioni sono formate. Non solo le opinioni che io chiamerei tecniche, cioè quelle che si annettono all'esame della situazione finanziaria, ai sistemi di conteggio, alle relazioni delle entrate coi bisogni dei pubblici servizi; ma colle ragioni della finanza furono oramai ponderate anche quelle della politica.

Oramai l'altro ramo del Parlamento ha detto e replicato la sua sentenza, non senza prendere in considerazione le opinioni così autorevoli manifestate dalla saviezza del Senato. Esso però, sul punto essenziale, sulla questione di massima, è rimasto fermo. Vi è chi possa dubitare ancora che, a meno di scuotere del tutto le presenti condizioni dei partiti nel Parlamento e nel paese, l'abolizione intera della tassa del macinato, e le sua radiazione dal novero delle

entrate erariali, non rimanga la risoluzione definitiva della Camera?

In questa condizione di cose la sospensiva non può, a parlar franco, significare altro che, nel giudizio del Senato, le decisioni della Camera non furono abbastanza mature, abbastanza oculate, abbastanza prudenti.

A me pare che di siffatti appelli alla prudenza, alla saviezza, alle riflessioni altrui conviene essere sempre molto parchi. Moltissimo poi lo debbono essere uno rispetto all'altro i due rami del Parlamento.

Se mai fosse opportuno l'appigliarsi a tale partito, non sarebbe mai, secondo me, quando precisamente, sopra un punto di sua speciale competenza, la Camera ha ripetutamente deliberato in modo così chiaro e solenne.

Ma, mentre dissentirei dal richiamare anche indirettamente la Camera alla revisione dei suoi voti precedenti, quasi lasciando supporre da noi si creda che questi voti non siano stati con abbastanza previdenza pronunziati non sia consiglio prudente nè degno del Senato; per altra parte avviso che rimane nel Senato il diritto, anzi il dovere di tutelare uno dei grandi principî di amministrazione del pubblico tesoro. Egli è quel principio che ha la sua applicazione nella legge generale di contabilità per cui non si deve mai decretare una spesa senza contemporaneamente indicare con qual cespite d'entrata s'intenda di far fronte ad essa.

In ordine a quel principio, non so vedere quale differenza passi fra il decretare una spesa oppure il decretare l'abolizione d'una imposta, allorchè questa radiazione d'imposta porta di necessità una diminuzione di entrate e produce un ammanco nelle casse dello Stato.

Ma non solo la quantità della spesa, secondo le buone regole costituzionali, la quantità dei sussidi, come in altri paesi si chiamano, è per ultima sentenza lasciata alla Camera elettiva, ma anche il determinare la qualità di questa imposta è cosa di particolare competenza di essa Camera.

Ora, il volere indirettamente costringere la Camera a tenere sospesa l'approvazione dell'abolizione del macinato fino a tanto che essa abbia tassativamente ed anticipatamente determinato la forma e la qualità d'imposta per sopperire ad una deficienza, soltanto presunta e di là da venire, non credo sia cosa conforme

alla sana teoria della distribuzione delle prerogative costituzionali fra i due rami del Parlamento.

Quindi è che, seguendo le savie considerazioni dell'onorevole mio amico il Senatore Jacini, riconosco che, per dare al Senato la tranquillità e serenità d'animo necessarie ad accondiscendere alla richiesta che gli è stata fatta dal Governo e dall'altro ramo del Parlamento, gli si deve offrire la certezza che in effetto l'abolizione non sarà compiuta se non quando sarà stato provveduto a sopperire al vuoto che potrebbe eventualmente conseguire da quella nelle casse dello Stato.

Ma, ripeto, non vedo a quale titolo fino da ora si vorrebbe impedire indirettamente alla Camera di decidere con quali mezzi, ed a quale epoca sarà provveduto a quella deficienza, la quale non si può fino da ora sicuramente nè affermare, nè negare.

Quanto ho avuto l'onore di esporvi, esclude il partito della sospensiva. Ma la ragione principale di escluderlo sta, agli occhi miei, nella necessità che ha il Senato di ottenere dalla Camera e dal Governo quelle condizioni di sicurezza finanziaria cui si è tante volte accennato nel corso di questi dibattimenti, e più particolarmente dall'onorevole mio amico, il Senatore Jacini.

Per chiarire e precisare viemmeglio il mio concetto, soggiungerò che esso si concreterà nel consenso del Senato alle deliberazioni dell'altro ramo del Parlamento per la riduzione immediata del quarto e per la cessazione intera a data fissa della tassa sul macinato.

Ma non saprei acconciarmi a tale accordo delle due Assemblee col Governo se non fosse accompagnato da una disposizione di legge conforme al grande principio di amministrazione cui ho dianzi accennato. Perchè convenga al Senato di approvare questa legge occorre che, per essa, sia del pari determinata l'abolizione della tassa ed il mantenimento del pareggio.

Poichè quando fosse sostituita una disposizione legislativa, al semplice voto o raccomandazione come quella che è espressa nel presente articolo secondo, e quando con un disposto preciso e imperativo della legge venisse imposto al Governo, per il 1884, di presentare la dimostrazione che i mezzi esistono in Bilancio

per parare ad ogni deficienza eventuale, allora solamente l'abolizione potrebbe avere effetto senza danno.

Ciò detto, per conciliare la prerogativa delle due Assemblee con le norme di prudenza amministrativa, permettetemi di tornare sopra un altro ordine di considerazioni. A comporre eventuali dissidî tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento, in parecchi altri paesi, provvedono disposizioni statutarie o consuetudini consacrate dal tempo.

Disgraziatamente nessuno di codesti provvidi temperamenti si rinviene nel nostro Statuto, nè in altre leggi. Non è questo il meno grave rimprovero che non ho aspettato insino ad oggi a fare agli uomini con i quali consentivo in molte altre cose, perchè essi non si davano nessun pensiero di migliorie e complementi che potessero occorrere affinchè le istituzioni politiche corrispondessero agli ordini sociali che così rapidamente e così profondamente si andavano trasformando. Da gran tempo era stata particolarmente avvertita la mancanza di quei mezzi di conciliazione testè accennati, mancanza che era pur facile prevedere quanto da un giorno all'altro potesse farsi molesta e forse pericolosa.

Sì, o Signori, questo è stato grave errore di tanti uomini pur benemeriti della monarchia e della libertà, i quali tennero tanti anni il governo dell'Italia.

Essi, particolarmente dal 1869 in poi, si sono troppo esclusivamente preoccupati della questione finanziaria. Essi hanno interamente dimenticato che come è vero il proverbio: *tutta la carità non è di pane*, così tutta la politica non è di finanza, non può essere di pareggio.

Noi tocchiamo con mano uno dei funesti effetti di quel lungo ed ostinato errore: Dio voglia che non ne abbiamo a sentire ben altre conseguenze!

Se dunque la legge non ci fornisce i mezzi di prevenire o di sedare i conflitti tra i grandi Corpi legislativi, chi non vede quanto occorra raddoppiare di saviezza e di prudenza ogni volta che i casi si fanno difficili! Soltanto un sentimento profondo e vivace di patriottismo può innalzarci sopra le considerazioni consuete dei partiti e sulle passioni che inaspriscono le lotte quotidiane della politica.

Costretti a provvedere volta per volta per



via di espedienti, lasciamoci consigliare da uno spirito imparziale, da una giusta estimazione dei doveri e delle prerogative, dei diritti e della responsabilità che più particolarmente spettano a ciascuno dei poteri; tra i quali preme di ricondurre l'armonia appena essa sia stata un momento turbata.

A trovare una conveniente risoluzione di quelle contese parlamentari, a mettere insieme gli elementi di utili e degne transazioni, giova assai che lo Statuto, pur riconoscendo la preminenza della Camera elettiva in materia di finanza, non neghi in nessuna guisa il diritto per il Senato di emendare tutte le leggi che vengono dall'altro ramo del Parlamento.

Da questa libertà pienissima, che noi abbiamo dal testo dello Statuto, di prendere ad esame articolo per articolo tutte le leggi, ci è già stato molte volte fornito il mezzo di fare svanire i pericoli di conflitti.

Per ciò che sia della legge sottoposta in oggi alle nostre discussioni, quando il Senato voglia respingere la proposta sospensiva, avrà ogni comodità di introdurre disposizioni che valgano a vincolare al pareggio sicuro tra le entrate e le spese, l'intera abolizione della tassa erariale del macinato pel 1884.

Cotesta guarentigia nessuno ci può contendere il cercarla, anzi è il nostro dovere di procurarla. Ma ciò davvero non si ottiene per mezzo di una deliberazione sospensiva.

Così noi vediamo che nella discussione di questa quistione s'intrecciano di continuo le ragioni della buona pratica costituzionale coi dettati di una prudente economia. Perciò non temo di allontanarmi dal vero e proprio tema delle nostre deliberazioni, allorchè esprimo il vivissimo desiderio che i miei onorevoli Colleghi spingano l'acuto sguardo della loro esperienza sulle conseguenze politiche che potrebbe avere l'accettazione della proposta fatta dall'Ufficio Centrale.

L'on. Senatore Jacini vi ha fatte palesi talune prospettive, e certe eventualità ha affrettate coi suoi voti, ch'io davvero preferirei di vedere alquanto procrastinate. Eppure io sono tenuto, da tanti che conoscono i miei pensieri e le mie aspirazioni, per soverchiamente ardito e pressochè temerario. Ma quasi mi sento timido in confronto della audacia di previsioni dell'onor. mio amico Senatore Jacini.

Signori, si può senza nessuna sconvenienza accennare in questa Assemblea le prospettive che d'altronde in un tempo non lungo non sono che quelle che ci apre la legge nei limiti di tempo da essa imposti alle legislature. Voglio parlarvi della prospettiva di elezioni generali; ma il tema è delicato, e io non mi ci voglio addentrare. D'altronde, la vostra sagacia supplirà alla scarsezza delle mie parole. Mi basta dire l'idea che predomina nella mia mente allorchè volgo il pensiero alla possibilità di prossime elezioni generali. Io desidero sopra ogni altra cosa che, quando avvenga che gli elettori siano chiamati alle urne, queste elezioni siano indette d'accordo col Senato, non contro il Senato. Perciò, o Signori, che cosa occorre? Nel rispondere a questa interrogazione provo un gran dolore, perchè mi devo scostare dall'opinione di uno degli uomini venerandi e cari, di cui mi tenni sempre fin dalla gioventù alunno e seguace.

Con questo illustre ed intemerato veterano del governo parlamentare io ebbi ognora comuni le aspirazioni patriottiche ed il culto della libertà.

Da nessuno udii dettami più corretti di dottrine costituzionali, giuridiche, amministrative, pedagogiche, economiche.

E, se oggi, nel giudicare della opportunità dei mezzi che ci sono proposti per provvedere a casi molto gravi, io non posso consentire con lui, ciò nullameno, allorchè torneranno in campo argomenti nei quali quelle dottrine debbano trovare la loro schietta applicazione, io mi conforto colla sicurezza di ritornare all'antica conformità di giudizi e di aspirazioni.

L'onorevole Senatore Boncompagni ha palesato con tutta schiettezza come egli non credesse di poter partecipare a quel complesso di idee che corre sotto il nome di democrazia e che non potrebbero trovare incarnazione più schietta al Governo di quella che ne presenta la nobile e simpatica figura del Presidente del Consiglio.

Or bene, o Signori, se la maggioranza di questa Assemblea seguisse l'opinione dell'on. Boncompagni; se la questione finanziaria, diventata quistione di tutto un sistema politico, venisse risolta in questo recinto in modo affatto contrario al presente Governo, ne avete voi ben considerato le naturali e necessarie



conseguenze? Io non so se altri rammenti nella storia parlamentare del Regno d'Italia nessun periodo così gravido di paurose incertezze qualesi potrebbe aprire davanti a noi se in quest'aula una maggioranza così numerosa come quella dello scorso giugno, ispirata alle idee esposte dall'on. Boncompagni, si atteggiasse ostilmente non solo rispetto all'abolizione del macinato ma di fronte alla democrazia quale l'ha descritta con animo così avverso quell'illustre nostro Collega. Poiché la democrazia, che come partito e come sistema di governo è rappresentata dai Ministeri di Sinistra, è pur quella che trova da tanto tempo così largo favore nell'altra Camera; nè nulla si vede che accenni ad un prossimo mutamento di queste condizioni di cose.

Quali siano le vie segnate dal nostro Statuto per ricondurre l'accordo tra le due Camere, voi lo sapete al pari e meglio di me. Può un Governo reggersi sopra un carro di cui una delle ruote gira in senso opposto dell'altra?

Chi si risolve a dare il voto in un modo o nell'altro in questa questione, deve prevedere quali siano per essere le conseguenze necessarie dell'un modo o dell'altro.

Ben poco dipenderà dalla volontà dei Ministri: la forza delle cose soverchierà di molto la potestà degli uomini.

Ma qual ragione vi è di inasprire una situazione già tanto difficile? Che cosa potrebbe indurre la maggioranza del Senato ad un partito di recisa opposizione, che si spiega e si giustifica per coloro i quali concordano nei giudizi, con tanta severità e con tanta lealtà insieme, espressi dall'onor. Boncompagni? Ma costoro quanti sono?

È egli avvenuto mai che una forte e stabile maggioranza del Senato si atteggiasse ad opponente, quando, in pieno accordo coi voti dell'altra Camera, la Corona aveva chiesto il di lui concorso nello adempimento di impegni ripetutamente e solennemente dichiarati?

La maggioranza del Senato, allorchè il voto della proposta sospensiva assume le proporzioni politiche, che oramai non è possibile di negargli, non vi si può ragionevolmente accingere se non a patto di far suo il severo giudizio che l'onorevole Boncompagni ha avuto la lealtà - ed io l'ammiro - di portare non soltanto sull'amministrazione presente, ma su tutto quel-

l'insieme di concetti che, poco fa dicevo, si compendia nel nome di democrazia.

Ebbene, o Signori, io che, come confessai da principio, sono un ideologo, io che non ho mai potuto volgere esclusivamente le forze del pensiero - quando l'ufficio mio nel Parlamento mi ha chiamato ad occuparmi di politica - alla questione finanziaria, io che non ho mai potuto concepire che lo Stato non fosse che una macchina da raccogliere ricchezze da una parte e da spanderle dall'altra; io che, anche fuori delle cose della religione, ho la natura di un uomo di fede - voglio dire che reco in tutto l'ordine delle idee morali, insieme a convinzioni ragionate, sentimenti caldi, vivaci, risoluti - io che una fede siffatta nutro per la libertà, non posso trattenermi dal contraddire a quel giudizio.

La democrazia non è più un partito soltanto, non è più soltanto un sistema di governo; essa è la forma, oramai venuta a maturità, di molti popoli d'Europa; essa è, non v'ha dubbio, la forma irrevocabile della società italiana.

Ma quale si sia la forma dello Stato, la costituzione del Governo, io ho fede nella libertà e non credo che senza di essa vi sia stabilità di ordini civili e politici, nè pace e prosperità dei popoli. Alla democrazia, come a qualsiasi altro Governo, si addice quel programma che il conte di Cavour riepilogava in un solenne discorso, che fu in certo modo il suo testamento politico:

« Applicare il principio della libertà a tutte le parti della società civile e religiosa ».

Pensando e credendo in questa guisa, non vi meravigliate, onorevoli Colleghi, che vi voglia dissuadere dallo scavare un fosso, se non un abisso, un fosso molto profondo tra voi e la democrazia. Io vorrei all'opposto, che nella società democratica presente, gli elementi caratteristici di un'assemblea, quale è la nostra, trovassero il posto ed esercitassero l'ufficio civile che ad essi, per loro natura, si spettano. Allora soltanto la democrazia, che è necessario partito dei tempi, potrà essere moderata e liberale.

Egli è dunque da desiderarsi che anche in quest'Assemblea vi sia una maggioranza la quale faccia leale riscontro a quella che si è manifestata nel senso della democrazia nell'altro ramo del Parlamento; e credo che solamente

da quest'associazione possa risultare per la presente società italiana un procedere tranquillo, graduale, prudente, l'accordo dell'ordine colla libertà. Se invece noi ci appartiamo, se alla peggio ci facciamo trarre a rimorchio e come forzati, quel movimento che, non solo in Italia, ma in altri potenti Stati si è compiuto, e dovunque gagliardamente progredisce, io forte ne temo, si farà violento. Se invece di moderarlo pretendeste di arrestarlo o farlo retrocedere, esso dalla resistenza acquisterebbe maggiore e terribile impulso.

Alla democrazia il Senato recherebbe non solo la maturità dei consigli, la prudenza delle risoluzioni; ma una elevazione continua nelle idee e nei sentimenti.

Supponete per l'opposto, che la democrazia trovi, in queste regioni delle grandi tradizioni e delle sovrane sapienze, poca benevolenza, sospetti, contrasti. Essa sarebbe di rimbalzo spinta in quelle vie del radicalismo autoritario, che conducono alla peggiore delle tirannidi.

Certo essa affretterebbe così la propria rovina; ma prima di rovinare se stessa, nessuno può prevedere quanti danni si rovescierebbero sulla nazione!

L'antica società romana peri sotto una barbarie d' *invasione*. La fine della odierna democrazia, se la libertà - il che vuol dire la temperanza e la giustizia - non vi attechisse, sarebbe la barbarie per *eruzione*.

Epperò, Signori, non so far voti, (come molti, e, secondo me, erroneamente fanno) che il Senato sfugga al suo naturale ufficio e carattere di assemblea essenzialmente politica. Quindi non è possibile, a parer mio, che in esso non si raggruppino le opinioni e non si distinguano in partiti. Il contrario, checchè se ne dica, è utopia.

Ma altro è partito, altro partigianeria. Come sempre, quando si tratta di politica, il primo criterio sta nella misura, nei limiti. Il Senato ha pure per questo rispetto una nobilissima tradizione in quella moderazione che nei momenti più solenni e difficili della nostra storia parlamentare fece il suo onore, la sua forza, la sua autorità sul paese.

Cotesto è l'ordine delle idee che mi porta a raccomandare ai miei onorevoli Colleghi una risoluzione, la quale non abbia da aggravare sempre più il dissenso colla maggioranza che in

un altro recinto ha affermato la sua volontà di abolire il macinato.

Qualunque sia il giudizio che su questa questione si voglia portare, guardandola nella sua specialità, nelle nostre decisioni deve primeggiare la considerazione delle conseguenze che esse avranno sulla politica generale, e sulla conservazione e sul retto procedimento delle istituzioni costituzionali. Auguro che questo, che siamo per fare, non sia un passo pauroso per tutti, vuoi per una ragione, vuoi per un'altra, ma un passo sicuro verso l'accordo e la ponderazione dei grandi poteri dello Stato, verso quell'accordo e quella ponderazione la cui mercè il Governo tenuto dalla parte di Sinistra avrà finalmente un indirizzo di vero progresso, ma temperato, regolare, liberale.

Per questo che cosa ci vuole? E qui ritorna il particolare argomento del mio discorso.

Ci vuole, non una sospensiva che dia adito a tutte le incertezze, a tutti i pericoli; ci vuole la risoluzione di entrare con piena serenità nell'esame della legge.

Ma accettando di entrare in questo esame, conviene di far sentire al Governo, e per mezzo del Governo all'altra Camera, (poichè esso è il legittimo intermediario nostro), il valore dell'atto di deferenza, del concetto altamente conciliativo e prudente che ci guida, affinchè dall'altra parte del Parlamento si dia luogo a chiara ed esplicita manifestazione di pari concordia, di piena conformità di propositi circa all'indirizzo che il Governo deve dare alla cosa pubblica.

Consentire il Senato nell'abolizione del macinato come e quando la vuole la Camera: consentire i Deputati le garanzie dal Senato richieste contro l'eventuale disavanzo: ecco la transazione che fia suggello del pieno accordo dei poteri.

Questo, lasciatemelo ripetere ancora una volta, non si può ottenere altrimenti, se non quando la legge che ci sta dinanzi, sia da noi accettata in quei punti di sostanza, nei quali noi riconosciamo le prerogative supreme della Camera dei Deputati; e quando del pari in quell'altra parte in cui si fa luogo al pieno esercizio di uguali facoltà per le due Camere, le correzioni di forma che ci avremmo portate, siano accettate dal Governo e dalla Camera. Essi alla loro volta dovranno mostrarsi premurosi di dimostrare in modo solenne quella

sincerità di intenzioni e quella lealtà di propositi concilianti che non potrei, senza grave offesa, mettere in dubbio nel Ministero e nell'altro ramo del Parlamento.

Esposte tutte queste considerazioni, io le riepilogo col dichiarare, in primo luogo, di non poter concordare la proposta sospensiva dell'Ufficio Centrale. In secondo luogo, ottenuto lo scopo primo di entrare nella discussione della legge, mi riservo di dare il voto favorevole a tutta la legge sotto la condizione che in essa venga introdotto una guarentigia sicura contro l'eventualità di un disavanzo nel 1884. Intendo per guarentigia sicura quella che risponde alle richieste così opportunamente formulate dall'onorevole mio amico, il Senatore Jacini.

Io non credo che sia venuto ancora il momento di deporre sul banco della Presidenza una proposta di emendamento, che si riferisce ad un singolo articolo, dappoichè la discussione generale ha preso il carattere di una discussione pregiudiziale.

Tuttavia, per dare forma precisa e concreta alla conclusione dei miei ragionamenti, credo opportuno di formularla. Rimanga ben inteso, che, fermo nel concetto sostanziale, sono pronto ad accettare quelle modificazioni che le procurino più numeroso consenso e le accrescano efficacia imperativa.

Propongo pertanto di emendare la seconda parte dell'articolo secondo del progetto, il quale è così concepito:

« Questa tassa dovrà interamente cessare col 1° gennaio 1884 e sarà provveduto con economie e opportune riforme per sopperire alla eventuale deficienza che l'abolizione della tassa stessa potrà arrecare nel Bilancio ».

Quest'aggiunta, con tutto il rispetto di coloro che la formularono, potrebbe, tutto al più, essere buona per un ordine del giorno, ma non risponde a ciò che si richiede da un articolo di legge.

Essa si riduce ad un voto platonico. Non contiene nessuna ingiunzione, non porta nessun obbligo preciso e determinato, non implica nessuna indissolubile correlazione colla prima parte dell'articolo.

A queste mancanze della dizione deliberata dalla Camera riparerebbe, secondo il mio modo di vedere, quest'altra formola dell'art. 2:

« Questa tassa dovrà interamente cessare il 1° gennaio 1884.

« A tal fine il Governo, col Bilancio presuntivo di detto anno, dovrà dimostrare di avere con opportuni provvedimenti sopperito all'eventuale deficienza che l'abolizione della tassa potrà arrecare alle finanze dello Stato ».

Ma si dirà: non sono determinati questi provvedimenti, ed allora l'incertezza rimane la stessa.

Ma, Signori, come potrebbe tassativamente determinarli il Senato, senza invadere quelle prerogative che siamo ormai concordi di riconoscere alla Camera in materia di imposte?

E se pure taluno le negasse in teoria, nel fatto vi è egli modo di illudersi circa l'accoglienza che l'altro ramo del Parlamento farebbe alla nostra più o meno dissimulata ingiunzione?

Se non altro, con qual ragione richiedere fin d'ora i rimedi determinati ad un male incerto ed indeterminato che in ogni caso non si verificherebbe se non nel Bilancio del 1884?

Ma è egli poi così vero, è egli così legittimo il sospetto in cui si tiene il buon volere, la risoluzione del Governo e del partito che lo sorregge, circa il mantenimento del pareggio? Certo, Governo e partito subiscono gli effetti dello avvicinarsi di quell'epoca in cui si dovranno interrogare le urne elettorali.

Ma, lasciatemelo dire, in vista della abolizione del macinato furono pure dal Governo chiesti, e dal Parlamento concessi, 35 milioni di imposte nuove.

Dopo di ciò, è egli leale, è egli serio il venire a chiedere nelle presenti condizioni politiche ed economiche del paese, l'intimare al Governo di adoperare ancora davanti all'altra Camera questo argomento dell'abolizione totale del macinato nel 1884, per provvedere immediatamente alle deficienze eventuali con nuovi balzelli?

È vero, lo so, nelle più mature e più precise previsioni dei Ministri delle Finanze vi è sempre campo a molte sorprese, vi è sempre campo a molti dubbi ed a delusioni; ma tutte le incertezze devono esse portarsi in conto ai pessimisti?

Non è possibile concepire che le annate, come è nella condizione dei tempi, si seguano e non si rassomiglino?

Potete voi, sotto l'impero delle condizioni

presenti, che certamente sono straordinarie, giudicare di tutto quello che sarà prudente e opportuno di fare in materia di economia e di finanza negli anni futuri?

Non so persuadermi di questo ufficio di pedagogo che sarebbe perpetuamente affidato ad uno dei tre poteri; e molto meno, come accenna ad arrogarselo, ad un partito, anzi ad un ristretto sinedrio di uomini politici, per quanta sia la stima che della sapienza e dottrina di parecchi di loro giustamente si faccia. Questa alta tutela che taluno vagheggia su qualunque ministero, su qualunque partito si avvicindi al potere, mi pare affatto contraria al buon sistema parlamentare.

Il Governo costituzionale è tutto coordinato col concetto di una perpetua correlazione di autorità e di responsabilità. Non parlo soltanto della responsabilità legale delle persone e degli uffici, o della responsabilità morale che i partiti dominanti assumono di fronte alla storia.

Le istituzioni rappresentative attribuiscono a ciascuno dei poteri, od in modo assoluto od in modo relativo certe iniziative, quindi certe responsabilità, che non si possono scambiare, nè spostare senza turbare tutto il meccanismo dello Stato.

Tale è per il Governo l'obbligo di porre ogni anno il Parlamento in grado di conoscere appieno quanto occorre per assicurare i servizi pubblici, pareggiare le entrate colle spese. Come si può concepire che regga su quei seggi un Governo il quale trascuri questo primo ed imprescindibile suo dovere?

Alla volontà, alla prudenza, alla perspicacia degli uomini, l'avvenire trova sempre più d'una via per isfuggire.

Ma d'altra parte vi sono certe necessità così connaturate e così permanenti nella natura delle cose, che s'impongono agli uomini, qualunque sieno le loro debolezze o le loro passioni.

Quando non si sia in tempi di piena rivoluzione, è una necessità di quella fatta, quella che impone al Governo di governare e di mantenere il pareggio. Non vi è partito, non vi è ministero che regga se non vuole o non sa adempiere quel dovere.

Dunque, parliamoci con tutta schiettezza: intendendo l'ordine d'idee così autorevolmente e

splendidamente svolto dall'onorevole Boncompagni; intendo che con quell'ordine d'idee non si possa dare approvazione e concedere fiducia al Ministero che ora è al potere: ma, o Signori, io non intendo che si spinga l'opposizione fino a quel punto in cui il regolare andamento delle istituzioni potrebbe esserne offeso. Questo non può essere nel pensiero di nessuno dei miei onorevoli Colleghi, non certamente di quelli che maggiormente contribuiscono alla istituzione delle franchigie costituzionali in Piemonte, franchigie costituzionali che hanno fatto la fortuna d'Italia; ma che però non bisogna considerare a guisa di marmi infissi nel suolo, sui quali l'azione del tempo non abbia ad essere che quella di logorarli e cancellare ciò che sovra essi è scolpito.

No, o signori: le istituzioni rappresentative vivono perchè sono forse, anzi, sono certamente lo istrumento più adatto allo sviluppo della libertà.

La libertà non è immobile; deve continuamente progredire, deve seguire di passo eguale tutte le trasformazioni degli ordini sociali.

Con queste parole io finisco, sperando se non di aver persuaso i miei Colleghi a seguirmi nel voto, almeno di aver chiarito pienamente quali sieno le ragioni che lo dettano, e come io sia disposto a darlo.

Voci: *Bene, bravo.*

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Giuseppe Rossi.

Senatore ROSSI G. Onorevoli signori Senatori: Sono rimasto più giorni incerto, perplesso, se dovessi anch'io portare il tributo modesto della mia disadorna parola in questa grave discussione, per la quale leggevo iscritti i nomi delle principali e più chiare illustrazioni di questo alto Consesso.

Ma non preoccupato da idee preconcepite e partigiane, volli, prima di prendere una determinazione, seguire attentamente, scrupolosamente, il corso, le fasi di questa solenne discussione; ed ho udito splendidi eloquenti discorsi, argomentazioni sagaci, per parte degli avversari e dei fautori dell'ordine del giorno del nostro Ufficio Centrale, di avversari e fautori della legge, che si presenta al nostro esame, ed io posso, secondo i miei criteri, affermare che la questione, sotto il rapporto finanziario, deve dirsi completamente esaurita,

imperocchè tutti gli oratori strenui dall'una parte e dall'altra hanno ognuno, secondo le proprie idee, secondo i propri convincimenti svolto con sode dottrine le rispettive opinioni.

E se anche potesse concepirsi qualche lacuna sotto questo rapporto finanziario, io ho fiducia e piena fiducia nell'acume, nella sapienza dell'onorevole Ministro delle Finanze, il quale naturalmente colmerà questa lacuna, risponderà a tutti gli appunti che si sono fatti contro le sue previsioni; dimostrerà fallaci, o esagerati gli apprezzamenti contrari. Egli dissiperà ogni dubbio, sicchè saranno rassicurate le coscienze timorose sull'avvenire finanziario del nostro paese. Adunque, se avessi avuto intenzione d'intrattenervi sul campo finanziario, avrei già rinunciato alla parola; ma è tutt'altro il mio intendimento, e domando dalla tolleranza degli onorevoli Colleghi pochi momenti di attenzione per esprimere così alla buona i miei convincimenti, la mia modesta opinione sopra un altro ordine d'idee, sopra quell'ordine d'idee, che ha già or ora tracciato, con tanta vastità di dottrina, l'onorevole Senatore Alfieri. Cioè, io intendo dimostrarvi meritare la legge il nostro benevolo suffragio per due importanti ragioni: l'una di convenienza politica; e l'altra di supremo bisogno di giustizia distributiva.

Avevo udito affermarsi in quest'Aula, che non abbiamo nella presente discussione una questione politica, ma una pura e semplice questione di finanza, una questione di Bilancio, alla quale è perfettamente estranea la politica. Io, non potendo accettare quest'affermazione, avrei avuto il compito di combatterla; ma prima di me, con maggiore competenza e autorità, l'ha già confutata e combattuta l'onorevole Boncompagni, il quale precisamente ha voluto trattare di proposito la questione politica.

Dunque abbiamo una questione politica, o Signori, e io aggiungerò una questione politica la più grave, la più difficile, la più ardente, imperocchè dalle nostre deliberazioni potrà sorgere un conflitto fra i due rami del Parlamento. L'onor. Senatore Alfieri, la cui opinione io altamente rispetto, non ha voluto servirsi della parola conflitto, ed ha detto solo esistere un dissenso fra i due rami del Parlamento, e questo dissenso, soggiungo io, costituisce appunto il conflitto, del quale non è dato di prevedere tutte le conseguenze.

Ora, o Signori, io domando a me stesso: sarà il Senato, il quale, nelle sue sapienti e serene deliberazioni, si ispira sempre a criteri di moderazione, di prudenza, di conciliazione, sarà il Senato provocatore di conflitti?

Vorremo noi veramente con inflessibile tenacità prestare omaggio a quella formola severa: *fa ciò che devi, avvenga che può?*

Signori, la mia modesta opinione, è tutt'altra; io credo che il Senato, senza abdicare alle sue nobili prerogative, per la stessa sua origine, per la sua essenza, per le sue tradizioni, deve ad ogni ogni costo evitare il conflitto coll'altro ramo del Parlamento.

A me pare che il Senato, secondo le buone regole costituzionali, per quanto sia moderatore delle esigenze, dell'energia soverchia della Camera dei Deputati, deve almeno in tutti i casi ordinari, salve le debite eccezioni, sempre procedere d'accordo col Governo, col Ministero, il quale gode la fiducia del Re, fonte ed origine comune della sua e della nostra esistenza. E credo e ritengo indubbiamente che il Senato non debba preoccuparsi dei nomi e delle persone che rappresentano il Governo, dei nomi e delle persone che seggono da Ministri, delle loro idee, dei loro principi, e del partito al quale appartengono. Il Senato deve secondare il Governo, e secondandolo, si chiami il Presidente del Consiglio o Cairoli, o Minghetti, si chiami Depretis, o Sella, il Senato non appoggia i loro nomi le loro persone, ma l'ente impersonale e astratto: il governo.

Nè dovrà il Senato su questo terreno scottante mostrarsi più battagliero e più intransigente della stessa Camera dei Deputati.

Io, o Signori, ho letto in tutti gli scrittori di diritto costituzionale che nel Senato si richiede conciliazione, moderazione, temperanza; mentre dalla Camera dei Deputati, dalla Camera elettiva, si vuole ardire, energia, progresso.

Ebbene, Signori, io lo dirò francamente e con piena convinzione; in questa questione veggo che si verifica precisamente l'opposto tra i due rami del Parlamento.

Ricordo le parole della Relazione della Camera dei Deputati, quando fu presentata la legge colle modificazioni apportate dal Senato.

In quella Relazione leggo il seguente periodo: « Cosa fare nell'attualità delle circostanze?

Ecco il quesito che la vostra Commissione si è posto.

« Rigettare le modificazioni, e invitarvi a ritornare al Senato la legge quale voi la votaste nel luglio scorso? Sarebbe stato questo un atto di fermezza parlamentare; ma sarebbe giusto, io mi domando, sarebbe prudente? Questa suprema magistratura che noi formiamo potrebbe essa coscienziosamente confermare così solennemente un suo primo giudicato, quando le mutate circostanze di fatto avessero dovuto alterare i criteri che lo dettarono? »

« I principî sono immutabili; la loro applicazione deve subire l'influenza della necessità delle circostanze. »

« E, dimenticando pure tutto questo, converrebbe provocare un conflitto con l'altro ramo del Parlamento; quali ne sarebbero le conseguenze? »

« Un conflitto, o Signori, è sempre cosa gravissima, e che ogni buon patriota, a nostro avviso, deve con ogni sua possa cercare di evitare, semprechè gl'interessi del paese, la dignità della Camera non ne facciano una rigorosa necessità. Una crisi ministeriale è grave avvenimento nei Governi costituzionali; un conflitto fra i grandi Corpi, ripetiamo, è gravissimo, giacchè i Ministri si mutano, i grandi Corpi rimangono e devono funzionare d'accordo; sono ordigni di una stessa macchina, destinati a combinarsi per la prosperità nazionale. »

Signori, erano queste le parole della Relazione che si presentava alla Camera dei Deputati. Diremo noi, in controsenso, dover restare fermi, inaccessibili ad ogni modificazione, e votare nuovamente la sospensione della legge per fermezza parlamentare? Ma non è più giusto, non è più equo, non è più ragionevole che il Senato dia esempio di moderazione e di prudenza?

Signori, io ritengo che in un solo caso sarebbe giustificata la resistenza del Senato, in un solo caso ogni transazione sarebbe un delitto, in un solo caso sarebbe necessità politica il conflitto, quando, cioè, si sottomettesse al nostro esame, alla nostra deliberazione una misura o una proposta evidentemente contraria alle istituzioni (*Oh! oh! rumori*), non quando, o Signori, si ripresenta un progetto di legge già modificato, nel quale, con unico articolo, con unica sanzione si proclama l'abolizione

della tassa, e si dichiara che con economie, con opportune riforme sarà provveduto ad ogni eventuale deficienza del bilancio.

A me pare che il voler negare la nostra approvazione a quest'unico articolo, che comprende i due termini, dell'abolizione e della necessità imprescindibile nel Parlamento di sopperire a tutte le mancanze del Bilancio, sarebbe un rigore soverchio, un atto il quale non si concilierebbe con le tradizioni sempre temperate del Senato. Per forza di questa legge, sarà dovere del Governo e della Camera elettiva, proporre e provvedere ai mezzi per colmare ogni possibile disavanzo. La responsabilità ne resta ad esclusivo loro carico.

Ma se la maggioranza del Senato resterà ferma nella proposta della sospensione, se avverrà il conflitto ed il dissenso fra i due rami del Parlamento, quali saranno le conseguenze? Io non mi spingo a conseguenze lontane, e mi preoccupo solo di una conseguenza più vicina, più prevedibile. Fra i mezzi costituzionali cui il Governo può far ricorso vi sarebbe o Signori, come comunemente si dice, un'infornata di Senatori (*rumori*)... e certamente non se ne avvantaggerà il prestigio delle istituzioni.

Ed a questo proposito ricordo a me stesso che sulla materia si discute da tutti gli autori, da tutti gli scrittori di diritto costituzionale, fra i quali uno de' più accreditati osserva « esser grave questione quella che i Senatori possano essere nominati ad ogni momento, e che possa quindi esserne spostata la maggioranza anche in mezzo alle più gravi discussioni ed operazioni legislative, la qual cosa, diminuendo la considerazione pubblica di un Corpo che ad ogni momento può mutare nelle sue deliberazioni, è esiziale alla stessa costituzione politica del paese. »

Ecco perchè da parte nostra non si dovrebbe provocare un fatto, dal quale potrebbe derivare una sì deplorabile conseguenza.

Epperò, o Signori, io credo coscienziosamente che noi faremo atto di sapienza civile, che noi faremo atto di suprema prudenza politica, evitando qualunque possibile conflitto, e votando il progetto di legge che è sottoposto al nostro esame.

E per altra ragione di giustizia io voterò la legge, imperocchè abolita la tassa sul secondo palmento, ora è giusto che tutte le provincie,



SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GENNAIO 1880

che tutte le regioni d'Italia godano di un eguale beneficio.

Leggo nella Relazione della Commissione alla Camera de' Deputati del 26 giugno 1878 le seguenti osservazioni della minoranza ch'erano, e sono, l'eco delle Provincie cui non giova la parziale abolizione.

« Dividemmo noi tutti in comune le fatiche, « i pericoli che occorsero a costituire la unità nazionale; in comune sostenemmo tutt'i pesi « che furono imposti alla Nazione; non rompiamo questa solidarietà nel beneficio. Se « un sollievo ci viene offerto, che sia diviso « fra tutti, che tutti siano chiamati a parteciparne. Restiamo uniti nelle sofferenze come « nei conforti per presentare ai nostri avversari quel fascio di animi e d'interessi « cordi, contro il quale si romperebbero gli « strali di chi si attentasse a dividerci ».

Signori Colleghi! sull'altare della concordia facciamo olocausto di ogni sentimento che non fosse ispirato al più sincero, al più elevato, al più puro patriottismo, e votando la legge noi compiremo un atto di giustizia, manterremo l'accordo fra i Poteri dello Stato, e faremo che la sacra promessa del Re diventi un fatto, una verità.

**PRESIDENTE.** La parola spetterebbe al Senatore Plezza.

*Voci.* A domani a domani.

**PRESIDENTE.** Prego i signori Senatori a voler ascoltare la lettura di questa lettera, che mi giunse testè, di S. E. il Presidente della Camera dei Deputati:

« Compio il doloroso ufficio di annunziare all'E. V. la morte dell'onorevole Deputato Generale Giacinto Carini, avvenuta oggi in Roma, alle 12 meridiane.

« Il trasporto della Salma del compianto Deputato avrà luogo domani, sabato 17, alle ore 2 pom., muovendo dalla casa dell'estinto, via Sistina, N. 8.

« *Il Presidente D. FARINI* ».

L'ora del funere è precisamente quella in cui il Senato suole ricominciare le nostre tornate: e mi duole ch'io non vi potrei intervenire: non dubito però che v'interverranno parecchi dei signori Senatori; e non mi resta che a pregarvi di voler tornare sollecitamente fra noi dopo finita la pietosa cerimonia.

Non essendovi alcuna domanda in contrario, la seduta si terrà anche domani alle ore 2 pomeridiane, e l'ordine del giorno sarà la continuazione della discussione della legge per l'abolizione graduale del macinato.

La seduta è sciolta (ore 5 e 3/4).

The document contains several paragraphs of text, which are extremely faint and difficult to read. The text appears to be a formal report or document, possibly related to a business or legal matter. The content is mostly illegible due to the low contrast and quality of the scan.

## CXXXVII.

## TORNATA DEL 17 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Seguito della discussione generale del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano — Discorso del Senatore Plezza — Comunicazione di notizie sulla malattia del Senatore Arese — Discorsi dei Senatori Borgatti, Giovanola, Maleschott e Cadorna R. — Dichiarazioni del Ministro della Guerra — Parole dei Senatori Bruzzo, Cadorna R., e risposta del Ministro della Guerra — Deliberazione di tenere seduta domani sebbene giorno festivo.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È presente il Ministro delle Finanze, e successivamente intervengono tutti gli altri Ministri.

Il Senatore, *Segretario*, **CASATI** dà lettura del processo verbale, il quale è approvato.

**Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione generale del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa della macinazione del grano.

La parola è all'on. Senatore Plezza.

Senatore **PLEZZA**. Non è la prima volta che io richiamo da questo stallo il Governo alla franca, intera, letterale esecuzione dell'art. 25 dello Statuto fondamentale del Regno, il quale prescrive che i carichi pubblici si paghino da ogni regnicolo in proporzione dei suoi averi, e non altrimenti.

L'ultima volta che io richiamava la vostra attenzione su questo nostro dovere, nella seduta del 20 giugno 1877, io vi diceva che, violando quell'articolo dello Statuto, il Governo, e il paese si adagiavano sopra un letto di Procuste, nel quale non avrebbero trovato mai nè la tranquillità, nè la pace, e vi prego oggi

di concedermi che aggiunga che le mie previsioni si sono avverate, perchè si lotta invano dall'uomo contro la Giustizia eterna, della quale quell'articolo dello Statuto è l'espressione.

Nella loro relazione coll'art. 25 dello Statuto, i tributi pubblici si dividono in due specie distinte:

I tributi di una specie si impongono alla persona del contribuente, senza riguardo ai suoi averi. Essi scemano la di lui libertà personale, perchè lo obbligano a prestare allo Stato un servizio personale gratuito, o a lavorare, se non ha beni, per pagare una tassa col guadagno del suo lavoro giornaliero.

I tributi dell'altra specie si impongono al contribuente in proporzione dei suoi averi, e li paga coi frutti dei medesimi, senza che ne sia scemata la di lui libertà personale.

Chiamerò, per brevità e chiarezza della discussione, tributi personali i primi, che scemano la libertà naturale del contribuente; tributi reali i secondi, che lasciano la di lui libertà personale intatta.

I tributi personali sono i tributi naturali delle società incipienti e selvaggie, o i tributi delle nazioni povere, nelle quali il cittadino fa sacrificio di una parte della sua libertà naturale per dare al suo Governo i mezzi di difendergli la rimanente.

I tributi reali sono i tributi delle nazioni ricche e civili, nelle quali i soli cittadini che

vedere negli Atti del Parlamento, e particolarmente negli Allegati stampati cogli Atti della Commissione governativa sulla ricchezza mobile del 1877. Dimostrerò la mia tesi con argomenti nuovi, non però a senso mio meno concludenti di quelli detti nel 1864 e 1877.

Il primo argomento col quale provo la ricchezza d'Italia sufficiente a far sopportare i suoi tributi dagli averi, lasciando intera la libertà personale dei cittadini, è la coscienza pubblica tradotta in legge positiva inviolabile dagli art. 25 e 26 dello Statuto fondamentale del Regno.

Esaminate con occhio di legislatori le leggi fondamentali di tutti i popoli nei tempi passati.

Voi non troverete in alcuna ordinato in modo così esplicito, così chiaro, così assoluto come nell'art. 25 che i carichi pubblici devono tutti essere pagati dagli averi, cioè dai frutti risparmiati del lavoro passato, ed in conseguenza implicitamente, ma chiaramente, vietata qualunque imposta personale, che scema la libertà naturale del contribuente e non ha cogli averi di lui proporzione alcuna.

Voi non troverete in alcuna legge fondamentale antica assicurata con parole così assolute, così energiche, la libertà individuale come nell'art. 26 dello Statuto, che l'assicura non solo, ma la garantisce quasi per ribadire il concetto dell'art. 25, che vieta le imposte personali.

È egli possibile che questi due articoli, che (notatelo bene) soli nello Statuto stanno scritti a vantaggio e nell'interesse diretto della classe più numerosa, debbano, possano, quasi fossero un'assurdità in pratica, restare per sempre lettera morta come furono ritenuti sinora dai legislatori italiani?

Come mai i legislatori creati dall'art. 3 non hanno temuto di esautorare se stessi in faccia al paese, quando votarono la legge del macinato, la quale, senza accertare coll'inventario la povertà della nazione, condanna come in pratica nullo l'art. 25 dello stesso Statuto?

Che la ricchezza pubblica è giunta in Italia a grado sufficiente per pagare cogli averi i tributi, è provato anche dalle mutate tendenze, dai cambiati costumi, dalle cresciute esigenze della società attuale e dei privati, le quali tutte dimostrano la profonda universale convinzione della ricchezza della nazione.

Non è nel Senato che difettano testimoni, i

quali sanno per iscienza propria quanto più modeste erano le idee, le pretese, i costumi della generazione che ha preceduto l'attuale, tanto nella vita privata che nella pubblica.

Nessuno in Italia, neppure il semplice contadino, si contenterebbe oggi dei comodi nella casa, nel vestiario, nelle abitudini della vita che erano creduti sufficienti or son cinquant'anni.

Nessuno degli uomini di governo d'allora avrebbe osato sobbarcar il paese alle immense spese di guerra, di strade, di ferrovie, di *tunnels*, di canali, di colossali opere che ora non si fecero per volontà o capriccio d'un governo assoluto, ma si votarono dai rappresentanti dei contribuenti, e si eseguirono come la cosa più naturale del mondo.

Rammento che nella mia gioventù, essendo Consigliere provinciale in Lomellina, e vedendo che eransi studiate ed approvate dal Consiglio di quella provincia strade per la spesa di 3 milioni, delle quali non se ne eseguiva che un piccolo tratto ogni anno spendendo 150 a 200 mila lire, ho proposto che si facesse un mutuo dei 3 milioni per costruirle tutte in due anni, calcolando che il vantaggio della viabilità anticipata avrebbe compensato abbondantemente la spesa maggiore dell'interesse del mutuo.

La proposta vinta nel Consiglio provinciale fu dal Governo di Torino non solo non approvata, ma accompagnata la repulsa con una calorosa raccomandazione di non essere così proclivi a fare assegni soverchi sulle generazioni future.

Eppure quel Governo, allora così timido da vietare ad una Provincia il mutuo di una somma, che oggi qualunque città, direi quasi, qualunque Municipio oserebbe affrontare, era in gran parte composto di quelli stessi uomini che pochi anni dopo fecero stupire il mondo colla loro audacia mettendosi alla testa del moto nazionale italiano contro il colossale Impero austriaco, e contemporaneamente forando il Moncenisio contro il parere degli scienziati di Francia, aprendo contemporaneamente il canale Cavour, contemporaneamente bandendo il libero scambio, e contemporaneamente coprendo di ferrovie Italia tutta.

I tempi erano cambiati. Le scoperte meravigliose dei secoli 18° e 19° nelle scienze, nelle arti e nelle industrie, le nuove macchine, il vapore in terra, in mare, nei laboratori, le fer-

vedere negli Atti del Parlamento, e particolarmente negli Allegati stampati cogli Atti della Commissione governativa sulla ricchezza mobile del 1877. Dimostrerò la mia tesi con argomenti nuovi, non però a senso mio meno concludenti di quelli detti nel 1864 e 1877.

Il primo argomento col quale provo la ricchezza d'Italia sufficiente a far sopportare i suoi tributi dagli averi, lasciando intera la libertà personale dei cittadini, è la coscienza pubblica tradotta in legge positiva inviolabile dagli art. 25 e 26 dello Statuto fondamentale del Regno.

Esaminate con occhio di legislatori le leggi fondamentali di tutti i popoli nei tempi passati.

Voi non troverete in alcuna ordinato in modo così esplicito, così chiaro, così assoluto come nell'art. 25 che i carichi pubblici devono tutti essere pagati dagli averi, cioè dai frutti risparmiati del lavoro passato, ed in conseguenza implicitamente, ma chiaramente, vietata qualunque imposta personale, che scema la libertà naturale del contribuente e non ha cogli averi di lui proporzione alcuna.

Voi non troverete in alcuna legge fondamentale antica assicurata con parole così assolute, così energiche, la libertà individuale come nell'art. 26 dello Statuto, che l'assicura non solo, ma la garantisce quasi per ribadire il concetto dell'art. 25, che vieta le imposte personali.

È egli possibile che questi due articoli, che (notatelo bene) soli nello Statuto stanno scritti a vantaggio e nell'interesse diretto della classe più numerosa, debbano, possano, quasi fossero un'assurdità in pratica, restare per sempre lettera morta come furono ritenuti sinora dai legislatori italiani?

Come mai i legislatori creati dall'art. 3 non hanno temuto di esautorare se stessi in faccia al paese, quando votarono la legge del macinato, la quale, senza accertare coll'inventario la povertà della nazione, condanna come in pratica nullo l'art. 25 dello stesso Statuto?

Che la ricchezza pubblica è giunta in Italia a grado sufficiente per pagare cogli averi i tributi, è provato anche dalle mutate tendenze, dai cambiati costumi, dalle cresciute esigenze della società attuale e dei privati, le quali tutte dimostrano la profonda universale convinzione della ricchezza della nazione.

Non è nel Senato che difettano testimoni, i

quali sanno per iscienza propria quanto più modeste erano le idee, le pretese, i costumi della generazione che ha preceduto l'attuale, tanto nella vita privata che nella pubblica.

Nessuno in Italia, neppure il semplice contadino, si contenterebbe oggi dei comodi nella casa, nel vestiario, nelle abitudini della vita che erano creduti sufficienti or son cinquant'anni.

Nessuno degli uomini di governo d'allora avrebbe osato sobbarcar il paese alle immense spese di guerra, di strade, di ferrovie, di *tunnels*, di canali, di colossali opere che ora non si fecero per volontà o capriccio d'un governo assoluto, ma si votarono dai rappresentanti dei contribuenti, e si eseguirono come la cosa più naturale del mondo.

Rammento che nella mia gioventù, essendo Consigliere provinciale in Lomellina, e vedendo che eransi studiate ed approvate dal Consiglio di quella provincia strade per la spesa di 3 milioni, delle quali non se ne eseguiva che un piccolo tratto ogni anno spendendo 150 a 200 mila lire, ho proposto che si facesse un mutuo dei 3 milioni per costruirle tutte in due anni, calcolando che il vantaggio della viabilità anticipata avrebbe compensato abbondantemente la spesa maggiore dell'interesse del mutuo.

La proposta vinta nel Consiglio provinciale fu dal Governo di Torino non solo non approvata, ma accompagnata la repulsa con una calorosa raccomandazione di non essere così proclivi a fare assegni soverchi sulle generazioni future.

Eppure quel Governo, allora così timido da vietare ad una Provincia il mutuo di una somma, che oggi qualunque città, direi quasi, qualunque Municipio oserebbe affrontare, era in gran parte composto di quelli stessi uomini che pochi anni dopo fecero stupire il mondo colla loro audacia mettendosi alla testa del moto nazionale italiano contro il colossale Impero austriaco, e contemporaneamente forando il Moncenisio contro il parere degli scienziati di Francia, aprendo contemporaneamente il canale Cavour, contemporaneamente bandendo il libero scambio, e contemporaneamente coprendo di ferrovie Italia tutta.

I tempi erano cambiati. Le scoperte meravigliose dei secoli 18° e 19° nelle scienze, nelle arti e nelle industrie, le nuove macchine, il vapore in terra, in mare, nei laboratori, le fer-

rovie, avevano cambiato la faccia del mondo ed avevano nei popoli civili accumulato tanta massa di ricchezze da rendere ormai possibile qualunque impresa.

Che quell'audacia fosse non illusione, ma coscienza vera della propria ricchezza, della propria forza, lo provò il fatto che quasi tutte le grandi imprese tentate, anche colossali, riuscirono a buon porto; il che non sarebbe avvenuto se alle colossali imprese non si fosse potuto applicare una massa egualmente colossale di capitali già accumulati coi risparmi del lavoro passato.

Della cresciuta ricchezza italiana fanno anche ampia testimonianza le enormi imposte mal distribuite, che noi abbiamo pagate sinora senza che ne sia stato depauperato e rovinato il paese.

Noi paghiamo oggi 1 miliardo e 400 milioni per le sole spese dello Stato, senza tener conto di quelle gravissime delle Provincie e dei Comuni.

Se il capitale nazionale non fosse in Italia grande, le sorgenti stesse della ricchezza sarebbero state sconvolte, soffocate o esauste dalla sottrazione annua di una somma così ingente tolta ai cittadini con distribuzione arbitraria e sovente anche ingiusta.

Noi invece assistiamo allo spettacolo incomprendibile di una nazione che rovina, divora e distrugge essa stessa ogni anno coi suoi esattori un gran numero de' suoi contribuenti, e continua d'anno in anno a diventare evidentemente più ricca.

Prova maggiore non può trovarsi della ricchezza del paese.

Tollerate, o Signori, che abusi ancora per pochi istanti della pazienza vostra, tentando, coi pochi mezzi che ha un privato, di fissare almeno approssimativamente il valore complessivo degli averi in Italia, e di mostrarvi che siamo abbastanza ricchi per far pagare i nostri tributi dai nostri averi, cioè dai frutti accumulati del lavoro passato, lasciando gli Italiani tutti, ricchi e poveri, affatto liberi di applicare tutto il loro lavoro presente e futuro come il loro talento e il loro cuore li ispira.

Dalle comunicazioni del Governo al Parlamento risulta che i tributi necessari allo Stato sono oggi di 1 miliardo e 400 milioni, e che un ottavo di detta somma, cioè 186 milioni, viene pagato dall'imposta fondiaria, gli altri

sette ottavi sono cavati da ricchezze presunte in vari modi.

I beni stabili, che pagano l'imposta fondiaria furono dal Governo stimati nel 1862 del valore di 25 miliardi e 200 milioni, come risulta dalla Relazione del nostro Collega Senatore Pepoli, allora Ministro di Agricoltura e Commercio, che precede la proposta di legge sul credito fondiario.

Mancavano allora al Regno d'Italia il Veneto e gli Stati del Papa, che possono valutarsi eguali ad un quinto del Regno, come emerge dalla tavola 8<sup>a</sup> dell'Annuario ultimo delle Finanze.

Sarà dunque molto moderato il mio calcolo se stimerò oggi il valore totale della proprietà fondiaria del Regno italiano di 30 miliardi.

Se un ottavo dell'imposta del Regno rappresenta 30 miliardi di valore imponibile, per poco che le presunzioni, che servono di base agli altri sette ottavi siano prossime al vero, è chiaro che il valore totale degli averi di qualunque specie è in Italia di 240 miliardi.

Con 240 miliardi di valor capitale l'imposta di lire 0,01 per ogni 100 lire di averi produce all'erario 24 milioni.

L'imposta dunque di lire 0,58, per ogni cento lire di averi verserà all'erario il miliardo e 400 milioni di cui abbisogna; e questa imposta di lire 0,58 andrà sempre diminuendo col crescere della ricchezza pubblica!

Coll'imposta di lire 0,58 ogni 100 lire di averi, chi ne ha 1000 pagherà lire 5,80; chi 100,000 pagherà lire 580; chi ha un milione pagherà lire 5800.

Nel fare questi calcoli non ho dedotto i tributi del macinato e del sale, i quali almeno per la parte esatta dai nullatenenti non possono essere pagati con averi presunti.

Non li ho dedotti per non pregiudicare la chiarezza risultante da calcoli fatti sulle cifre conosciute delle comunicazioni governative, e perchè la semplificata esazione con un solo percettore ed un solo registro di imposte risparmierà spese a sufficienza per compensare la piccola inesattezza.

Non li ho dedotti più ancora perchè la mia proposta sarebbe ancora utile, accettabile ed eseguibile anche quando l'Italia possedesse assai meno, o anche solo la metà dei 240 miliardi di valori inventariabili da me trovati con calcolo abbastanza plausibile. E ve lo provo.



Io rispondo, Signori, col seguente calcolo a parer mio vittoriosamente a molte delle opposizioni che sorgono naturalmente contro la mia proposta, e principalmente alla difficoltà di fare esatto l'inventario.

E infatti se l'Italia possedesse solo 200 miliardi di averi, invece di 240 da me trovati con calcolo plausibile, basterebbe il tributo di L. 0,70 ogni 100 lire di averi per dare all'erario un miliardo e 400 milioni.

Se l'Italia poi possedesse solo la metà dei 240 miliardi, cioè 120 miliardi, con una lira d'imposta ogni 100 lire di averi si otterrebbe ancora un miliardo e 200 milioni. Imposta grave, ma non insopportabile quando fosse basata sopra averi accertati e provati, non arbitrariamente presunti come le imposte attuali.

È egli possibile che il valore vero della ricchezza italiana sia al disotto della metà del trovato con ragionamento plausibile, basato su studi e calcoli pubblicati dal nostro Governo? Ma allora, o Signori, dove siamo? Che cosa sono gli studi e i calcoli del Governo? Perché ne approviamo noi ogni anno le ingenti spese, e ne paghiamo la stampa, se non sono base utile e sicura ai nostri studi, ai nostri ragionamenti? Voi ammetterete che sino ad errore provata con altri seri studi, con altri calcoli, io ho diritto, e tutti abbiamo dovere di ritenervi esatti e di non accogliere chi, con presunzioni o asserzioni vaghe o meno autorevoli, li revocasse in dubbio.

Un miliardo e 200 milioni non è poi vero che siano necessari allo Stato, che oggi paga più centinaia di milioni per ispese di esazione, le quali cesserebbero in gran parte; e lo Stato inoltre non dovrebbe a mio parere rinunciare a tutte le entrate attuali, alcune delle quali, anziché veri tributi, sono il corrispettivo di utili servizi, che lo Stato rende ai cittadini, e che nessuno può rendere meglio di lui.

Tali sono le entrate delle poste, dei telegrafi, delle ferrovie, della conservazione delle ipoteche, e degli atti pubblici. Tali forse anche le dogane di confine come uffici di statistica del movimento del commercio necessaria ai legislatori, e come arma di difesa contro i Governi esteri protezionisti.

Queste entrate, depurate della parte gretta fiscale, potrebbero a mio parere conservarsi e

andare col loro reddito in sollievo del tributo sugli averi.

La conseguenza logica di queste dimostrazioni, di questi calcoli, è la seguente proposta di legge, che sottopongo, come esperimento del sistema, alla saggezza vostra, affinché l'approviate e quando per avventura non vi credeste competenti ad adottare una proposta di finanza affatto nuova, la rimandiate per i suoi studi, con raccomandazione, se la credete degna, al Ministero.

« Art. 1. A cura del Ministro delle Finanze sarà senza dilazione posto mano alla compilazione dell'esatto inventario degli averi di qualunque genere appartenenti ad ogni regnicolo, col relativo valore stabilito colle norme e nelle forme sancite dal Codice civile, per l'inventario dei beni da dividersi tra i soci e i coeredi.

« Art. 2. Per sopperire alle spese dell'inventario ed alla deficienza nell'erario prodotta dall'abolizione della tassa sulla macinazione dei cereali, è autorizzato il Governo ad esigere un tributo di L. 0,03 per ogni 1000 lire di valori come sopra accertati, ed inventariati.

« Art. 3. La tassa del macinato è abolita, e ne cesserà in ogni provincia l'esazione tosto che sia messo in attività il tributo di cui sopra all'art. 2 ».

Colla legge che io propongo chi ha 100 lire di averi pagherà L. 0,03; chi ha 100 lire pagherà L. 0,30; chi ha 100 mila lire pagherà 30 lire; chi ha un milione di averi pagherà 300 lire.

Voi vedete che non sono poi tanto radicale da proporvi di sconvolgere le finanze con un cambiamento di tutto il sistema finanziario in un sol giorno.

Io non vi propongo oggi l'abolizione di nessuna delle imposte in corso, tranne di quella del macinato, perché incostituzionale; ed anche di questa non cesserà l'esazione se non quando sarà attuata l'imposta di lire 0.03, per ogni 100 lire di averi.

Da questa nuova imposta otterrete 72 milioni annui, i quali per poco che si realizzino le economie promesse dal Ministero, vi abiliteranno a far le spese dell'inventario degli averi di ogni cittadino, ed a sopprimere senza pericolo del pareggio l'odioso tributo che da due anni turba il paese, e quasi compromette la buona armonia dei poteri legislativi.

Onorevoli Colleghi, solo coll'inventario in mano il Parlamento potrà provvedere ai bisogni dell'erario senza turbare la proporzione nella distribuzione dei capitali fatta dalla natura delle cose tra le diverse esigenze sociali; distribuzione che noi oggi senza saperlo, sconvoliamo ogni anno con danno gravissimo del paese.

Solo quando avrete in mano l'inventario potrete sapere in modo chiaro e sicuro se la massa degli averi in Italia è tanta da poter far pagare e in qual misura i tributi dagli averi senza arenare il progressivo aumento della ricchezza pubblica, il quale aumento è sinonimo della progressiva emancipazione dell'uomo dal lavoro forzato, ciò che non è questione di teoria o di sistema, ma è pura e sola questione di fatto.

Solo coll'inventario potremo capire un'altra questione anch'essa tutta di fatto e non di sistema, quali opere pubbliche cioè, siano proporzionate alla ricchezza nostra, e quali qualunque opere buone siano da differire a tempi migliori perchè eccedono le forze nostre.

Solo nelle variazioni avvenute nell'inventario avremo il termometro per sapere l'effetto delle nostre leggi sulla prosperità pubblica, e potremo arrestarci a tempo e mutar via, se legislativamente abbiamo preso via falsa.

Solo coll'inventario sapranno i legislatori quanto tolgono al contribuente e quanto gli resta; e non avranno mai il rimorso ora troppo frequente di vedere dei contribuenti rovinati dalle leggi, e di vedere distrutte dalle leggi la materia imponibile per curare l'aumento, e la difesa della quale sono i legislatori.

Solo coll'inventario potremo sapere se e sino a qual somma di capitale possiamo dichiarare esenti da tributo tutti i contribuenti, affinché senza urtare nè contro la giustizia, nè contro lo Statuto, quelli che confinano colla povertà, vadano liberi dal tributo, e più ancora dall'incomodo all'esiguità del loro tributo di pochi centesimi o di poche lire sproorzionato.

Solo coll'inventario in mano potremo farci un concetto esatto della mia proposizione, e vedere se è un'utopia, o non piuttosto, come a me sembra la sola via per rifornire l'erario pubblico di entrate sempre proporzionate alle spese nuove che la civiltà ognor crescente reclama senza legittimare le attuali immoralità fiscali, che sebben tollerate per necessità di

finanza non lasciano di corrompere col malo esempio il Governo e il popolo.

Parmi di avere esposte dimostrazioni e calcoli almeno tali da richiamare la vostra seria attenzione. Se le mie dimostrazioni e i miei calcoli lasciano ancora da desiderare, permettete che ve lo dica francamente, la colpa più che mia è dei poteri legislativi, che da molti anni, perdonate se lo dico, vengono meno all'adempimento del loro dovere.

Signori, il giorno stesso in cui fu pubblicato lo Statuto fondamentale del Regno, che data dal 4 marzo 1848, era dovere dei poteri legislativi di avere fatta, o chiesta la compilazione dell'inventario degli averi di ogni cittadino, inventario implicitamente ma chiaramente ordinato dallo Statuto coll'art. 25, che senza l'inventario è inesequibile. Mi spiace dirlo, o Signori, sono passati 31 anni, e l'inventario non è ancora cominciato.

Una lunga serie di Ministri e di finanzieri hanno logorato intelletti distintissimi nella ricerca di impossibili perequazioni, chiudendo gli occhi per non vedere, che la perequazione degli averi fu fatta da molte migliaia di secoli coll'invenzione della moneta, colla quale ad ogni avere si assegna il suo valore relativo, e la perequazione dei tributi non è più da cercare, fu ordinata dallo Statuto quando stabilì la proporzione in cui devono essere pagati da ognuno, proporzione che si rende palese dall'inventario. Tutte le altre perequazioni finora escogitate sono inesequibili astruserie, atte a confondere più che a rischiarare la verità che si cerca.

Ho finito, e vi prego di perdonare alla mia anzianità senatoria, se per chiusa del mio discorso mi prendo la libertà di richiamare forse non inopportunamente, ancora per pochi istanti, la vostra seria attenzione sopra un argomento sinora troppo trascurato dai legislatori europei; l'inettezza cioè delle leggi finanziarie attuali per seguire e far le spese della civiltà che le recenti scoperte del genio umano fanno ora progredire con rapidità accelerata; incapacità di espansione che da noi rese più aspre che non meritavano le discussioni che da due anni si agitano sulla legge del macinato, e presso i nostri vicini è la causa precipua e forse unica dello sviluppo che va prendendo, in proporzioni grandi e minacciose, il socialismo.

La civiltà, onorevoli Colleghi, in Europa e specialmente nell'Italia nostra, avanza a gran passi, e si può fin d'ora prevedere che farà progressi ognora più giganteschi.

Ogni passo nuovo sulla via della civiltà richiede una spesa nuova per essere attuato. Non si aprono nuove strade, non si asciugano paludi secolari, non si attivano nuove industrie, non si inventano e costruiscono nuove macchine senza denari. Non si provvede all'igiene delle città e delle campagne senza denari - testimonia Roma e la campagna romana, che languirono per secoli nella malaria per difetto dei denari necessari al loro risanamento -; non si aumenta un sol maestro senza i denari per mantenerlo e fare le spese della scuola; non si migliora la qualità degli insegnanti per inalzare l'educazione al livello delle nuove esigenze sociali senza i denari, per un aumento negli stipendi che attragga alla carriera uomini di maggior levatura.

Come nelle famiglie agiate ed educate diventano necessarie, inevitabili molte spese per soddisfare le esigenze raffinate e molteplici che accompagnano anzi emanano dalla educazione più eletta - delle quali esigenze, pel criterio pratico che mai non abbandona la razza umana, neppur si sente il bisogno nelle famiglie più povere e più rozze - così nelle nazioni il bisogno di spese pubbliche nuove, ed in conseguenza di sempre maggiori tributi, aumenta col crescere della civiltà.

Iddio, il quale ogni volta che introduce nel mondo un nuovo bambino non dimentica mai di far sorgere contemporaneamente vicino al cuore della madre il latte che sgorga dalle di lei mammelle per alimentarlo, ha stabilito nelle provvide leggi che regolano la natura umana che ogni nuovo passo dell'uomo nella civiltà sia accompagnato da nuovi progressi nelle scienze fisiche e da nuove scoperte nei modi di disciplinare le forze della natura a vantaggio dell'umanità, e sia in conseguenza sempre accompagnato da un aumento corrispondente nella ricchezza della nazione.

Col razionale sistema di tributi che vi ho proposto non si ha che da aggiungere nell'inventario le ricchezze nuove, per avere trovati e pronti nei cresciuti introiti dei tributi i mezzi di fare le spese dalla nuova civiltà reclamate, e per vedere, senza aumento di aggravii ai

contribuenti antichi, l'umanità procedere ordinata, contenta, e senza scosse al suo destino.

Ma noi che abbiamo sinora religiosamente conservato, come la parte più sacra della eredità dei nostri avi, le leggi finanziarie dei popoli selvaggi e poveri, ed abbiamo sinora respinto con sacro orrore l'imposta in proporzione degli averi risultanti dall'inventario, troppo semplice, troppo triviale, come potremo fare le spese alla nuova civiltà, che ci incalza gigante, e che rigonfia come fiume minacciosa contro le dighe che le opponiamo per rallentarne il corso troppo vertiginoso per la nostra abilità finanziaria? Come potremo aumentare l'introito di tributi empiricamente arbitrari, tollerabili appena quando le esigenze dell'erario erano poche, era molta la buona fede, poca la malizia dei contribuenti e degli agenti delle tasse; di tributi già rovinosi ed intollerabili oggi, per le mutate circostanze nella misura attuale? Come lo potremo con un sistema di tributi tanto intricato, e poco espansivo, che per due anni ha fatto sudar sangue a diverse mute di Ministri ed ai due rami del Parlamento in tentativi erculei per trovare altra entrata da sostituire alla somma, non enorme per una nazione qualunque anche di secondo ordine, degli odiosi 80 milioni del macinato?

Non dimentichiamo, o legislatori, che noi dobbiamo essere il cervello della nazione, che noi abbiamo l'obbligo di precedere, di promuovere, di spesare, di regolare e di difendere ogni progresso della civiltà di lei, sotto pena, se manchiamo a questo stretto nostro dovere, di essere giudicati incapaci della nostra missione.

Non perdiamo di vista che le rivoluzioni più radicali e più terribili che stanno registrate nella storia avvennero sempre nei popoli più ricchi e più civili.

I popoli poveri e rozzi insorgono contro un tiranno o una dinastia diventata odiosa. La scossa non può essere immensa, e non si presta anche perchè mancano le ricchezze da usurpare all'intrusione nel Governo dei seminatori di odi tra le diverse classi sociali.

I popoli ricchi e civili insorgono invece non solo per liberarsi da governanti incapaci, ma anche per mutare le istituzioni fondamentali della società, che non ha saputo trasformarsi a tempo nelle forme legali, e questo genere

di rivoluzione, che minaccia ora la proprietà e l'ordine delle famiglie, apre il campo all'intrusione degli affaristi politici allettati dalla speranza di usurpare le ricchezze altrui, che l'inaspriscono ad arte e rendono la lotta lunga, sanguinosa, terribile; la quale ordinariamente respinge indietro la civiltà che ne fu causa.

Leggete con occhio di legislatori la storia, e troverete che la Francia non fu mai tanto ricca e civile, e non fu mai tanto rivoluzionaria come nei secoli 18° e 19°.

Troverete che la Russia non fu mai tanto ricca e civile come al dì d'oggi, in cui sciolta dalla barbarie dei Governi Asiatici è entrata a gran passi nella civiltà d'Europa, e non fu mai quanto oggi minacciata sotto nome di Nichilismo da tremenda rivoluzione sociale, perchè quel Governo che ha saputo emancipare gli schiavi, non ha ancora trovato il coraggio di emancipare i cittadini col dar loro le istituzioni dei popoli liberi, alle quali egli stesso, il Governo, col diffondere la civiltà europea li ha preparati e maturati.

Se poi cercherete la causa di tale strano fenomeno, troverete che non avvengono rivoluzioni sociali, se non quando la civiltà è cresciuta più rapida nei popoli che nei loro Governi. Quando i Governi antichi coi loro antichi pregiudizî, colle antiche leggi finanziarie, essendo incapaci di far le spese della civiltà nuova, e di guidarla, cercano di acquistar tempo ritardandone il corso, che è loro missione di aiutare e di promuovere.

Non dimentichiamo, o legislatori, che la civiltà, coll'estendersi delle ferrovie, le quali in breve corso di tempo sono destinate ad occupare tutto il mondo, vogliamo o non vogliamo, progredisce, e progredirà con moto ognora più accelerato, e che parallele alla civiltà a noi incombe l'obbligo di sapere far progredire le imposte con cui farne le spese.

Non dimentichiamo che la civiltà dopo una sosta di mezzo secolo, reazione prodotta dagli orrori della rivoluzione francese, ha spezzato la lapide del sepolcro, e ripreso verso il cielo il suo corso maestoso, più rapido per compensare il tempo perduto.

Ricordiamoci che la civiltà costa caro, e che per non perderla quando si ha la fortuna di poterla afferrare a noi incombe l'obbligo di sa-

pere, se è necessario spogliarci dei vecchi arnesi delle leggi finanziarie antiche ereditate dai nostri avi, le quali insieme agli avi nostri, come le loro corazze di ferro e i fucili a pietra, hanno fatto gloriosamente il loro tempo; le quali ora mancano dell'elasticità necessaria, nè sono suscettibili di quella pronta espansione che è necessità dell'epoca.

Non dimentichiamo che a noi incombono questi doveri sotto pena di essere anche noi travolti dal socialismo, che minaccia tutta l'Europa.

Ma soprattutto abbiamo presente, che nei moti rivoluzionari quando sono grandi, e non passeggieri, insieme alle esagerazioni e ai delitti vi è sempre qualche parte di causa vera, e giusta, che diede origine e mantiene il movimento; e che il socialismo, come lo indica il nome, nella sua parte non corrotta dagli speculatori politici altro forse non era in origine che l'aspirazione, il conato dei popoli per ristabilire l'armonia e la concordia della loro cresciuta civiltà coi loro Governi da quella soverchiati, superati e lasciati indietro non tanto per difetto in loro di buona volontà, come perchè non seppero trovare a tempo un sistema di entrate capace di progredire parallelo alla civiltà nuova senza rovinare i contribuenti, e la ricchezza pubblica.

Onorevoli Colleghi, due cose sole sono certe nell'avvenire delle vicende umane:

Una, che il progresso continuo nella civiltà è il destino della natura umana.

L'altra, che il popolo italiano non deve, non può, non vuole, arrestarsi nella via del progresso, che è il suo destino;

Che è la via, se consultiamo la storia di tutti i secoli passati, forse assegnata in ispecial modo dalla natura al nostro popolo;

Che è la via nella quale l'Italia nostra non fu mai, e non sarà mai seconda ad altra Nazione.

Guai a coloro che saranno trovati un ostacolo ai destini ed alla volontà del popolo italiano e della natura! (*Bene*).

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Borgatti.

Prima però leggo al Senato il telegramma testè pervenutomi dalla Prefettura di Firenze, del seguente tenore:

« Senatore Arese passata notte tranquilla. Stamane leggera lipotimia. Ora ritornato calmo, ma un poco abbattuto ».

Ora il Senatore Borgatti ha facoltà di parlare.

Senatore BORGATTI. Signori Senatori. Quando l'ultima volta il Senato deliberò intorno a questa grave e delicata materia, e precisamente nella memorabile tornata del 24 giugno scorso, io era assente, per l'incarico onde venni onorato dall'Ecc.mo nostro Presidente di accompagnare e presiedere la Deputazione cui era commesso di rappresentare il Senato, come ebbe l'onore altissimo di rappresentarlo, all'inaugurazione solenne dell'Ossario di Custoza.

Per questa circostanza tutta speciale e personale, ma indipendente dalla volontà mia, nè certamente attribuibile a mia mancanza, spero che non apparirò nè troppo indiscreto, nè troppo uadace, se oso pregare il Senato di permettermi di fare qualche dichiarazione brevissima, in quella forma semplice e modesta, che a me si conviene, principalmente in questa discussione. Motiverò in brevi termini il mio voto con quelle sommarie e riassuntive considerazioni che hanno prevalso dopo lunga e coscienziosa ponderazione nell'animo mio.

E comincerò subito, senz'altro, dal dichiarare che sebbene inclinato all'abolizione di questa tassa per motivi che ognuno potrebbe dedurre, se ne valesse la pena, da ciò che io ebbi l'onore di discorrere a lungo, non ha molto, in Senato sul tema delle riforme e delle economie, e per un sentimento quasi naturale e pressochè comune a tutti coloro che sono nati e cresciuti nelle stesse provincie a cui io appartengo, ed in quel periodo di tempo nel quale si succedettero i principali movimenti nazionali, che furono sempre preceduti od accompagnati da una promessa formale e solenne di abolizione di questa tassa e di altra consimile, oppure susseguiti dall'immediata e reale abolizione; tuttavia confesso che, non ostante questa mia disposizione d'animo, che anche in quest'Aula ho comune, se non con tutti, certo colla grandissima maggioranza, se fossi stato presente avrei votato anch'io colla grande maggioranza che approvò le conclusioni del nostro benemerito Ufficio Centrale. Le quali pareva anche a me che, oltre il pregio di essere dedotte, con ana-

lisi accurata, sottile, luminosa, da cifre sicure, avessero anche quello di conciliare mirabilmente la logica inesorabile delle cifre colle convenienze politiche e parlamentari.

Infatti, mentre da una parte si approvava l'abolizione della tassa sui cereali inferiori, sebbene ai più competenti paresse che anche questa fosse un'imprudenza finanziaria (secondo la precisa loro espressione), dall'altra non solo non si respingeva l'abolizione dell'intera tassa, ma se ne affrettava coi voti la realizzazione.

E questa fu transazione sapiente, ben degna delle tradizioni patriottiche di questo eccelso Consesso; il quale non fu mai sistematicamente restio alle ragionevoli esigenze della politica.

Laonde è dovuto ad esso per buona parte se noi abbiamo potuto in pochi anni, in mezzo a difficoltà che parevano impossibili a superarsi perfino ai più audaci, compiere una grande, un'immensa rivoluzione, la quale ha maravigliato il mondo civile colla sua moderazione e temperanza, nè trova esempio nella storia delle più grandi rivoluzioni antiche e moderne.

A questo io aggiungerò che è con grande soddisfazione dell'animo mio che odo di continuo, e generalmente da tutti, anzi da taluni perfino di coloro stessi che si mostravano e si mostrano più impazienti dell'abolizione sollecita di questa tassa, lodarsi grandemente la condotta del Senato, e riconoscersi e confessarsi che esso non avrebbe potuto tenere una condotta diversa, senza venir meno ai doveri del suo alto e nobilissimo ufficio di Corpo moderatore, di tutore non solo delle istituzioni e dei dritti dello Stato, ma ancora dei grandi interessi finanziari ed economici della nazione; tutore tanto più imparziale ed autorevole, quanto più si mantiene e si manterrà estraneo e disinteressato alle lotte appassionate della politica militante.

Ma non basta: aggiungerò che generalmente si riconosce ancora che sarà dovuto al Senato se, mercè i suoi studî, le sue discussioni, la prudente ed autorevole sua resistenza, Governo, Parlamento e Paese, meglio illuminati, vorranno - e dico vorranno, perchè dipende da loro - vorranno scongiurare il pericolo che il Senato non ha mancato di segnalare in tempo; e sopporre a quello, che potesse ancora mancare, in modo equivalente, e con riforme assennate ed economie rilevanti; soprattutto poi evitando



quelle spese sontuose ed improduttive, o produttive soltanto a beneficio di pochi, le quali non sono solo un danno per le finanze, ma possono essere anche un pericolo gravissimo per le istituzioni onde siamo retti avventurosamente; inquantochè possono porgere pretesto a cospirazioni più o meno occulte contro gli ordini costituzionali, sotto l'influenza benefica dei quali abbiamo costituita un'Italia una, libera ed indipendente, e potremo solamente conservarla.

Nè mi si opponga che è vano sperare nelle riforme e nelle economie, perchè anch'io, a dir vero, non ne nutro molta fiducia, ed ebbi già occasione di dirlo più volte in Senato, ricordando sempre come sia già da 15 anni, e precisamente dalle elezioni generali del 1865, che noi veniamo promettendo ai contribuenti, impegnando persino la parola augusta del Re, le riforme e le economie, mentre poi è avvenuto precisamente l'opposto. Ma siccome parlando di riforme e di economie è facile discorrerne vagamente e genericamente, senza un concetto preciso, pratico, concreto, perciò ne feci oggetto l'anno scorso di apposita interpellanza, indicando caso per caso quel che si poteva e doveva fare e non si è fatto mai, dove e quando è stato fatto il contrario, e quello che si può e si deve fare ancora. E ricordo, e ricorderò sempre con grande soddisfazione e compiacenza, che il Senato mi onorò di benevola attenzione, con segni di manifesta e lusinghiera approvazione, in due intiere tornate.

Non ostante cotale mia poca fiducia, io non sarei del tutto coerente a me stesso se rinunciassi a quest'ultimo filo di speranza, or che l'occasione può essere propizia; ora che si tratta di assumere un impegno, non già con un ordine del giorno (che anche a questo proposito ho già dichiarato in Senato che non proporrò mai, nè mai firmerò ordini del giorno), non con un programma ministeriale od elettorale, ma con una espressa e precisa disposizione di legge; ora infine che il medesimo modo e il termine stesso che il progetto di legge stabilisce per la graduale e totale estinzione della tassa potrebbero essere e dovrebbero essere una opportuna ed efficace pressione su tutti, sul Governo, sul Parlamento, sull'opinione illuminata del paese. In ogni maniera poi, o Signori, quand'anche nulla si volesse fare di tutto ciò, nessuno avrebbe

diritto di rimproverare al Senato di non aver continuata la resistenza a beneficio degli infingardi e degli indolenti; una resistenza la quale allo stato attuale delle cose, mi si consenta di dirlo francamente, potrebbe avere conseguenze più gravi di quelle che si temono, non senza fondamento, dall'abolizione del macinato; nè avrebbe virtù di ridonare la vita (mi valgo delle parole testuali adoperate dall'illustre mio amico il Senatore Jacini nel suo splendido e savio discorso), non avrebbe, ripeto, la virtù di ridonare la vita ad una tassa, la quale, *come tassa erariale e per ragioni politiche è ferita a morte*; una resistenza, in pochi termini, che allo stato delle cose non potrebbe essere giustificata se non da un pericolo, che è in poter nostro di evitare, e lo eviteremo senza dubbio, se vi metteremo equanimità, concordia, buona volontà da una parte e dall'altra, *a destra e a sinistra*: parole che auguro al Senato che mai s'introducano nel proprio vocabolario. Che se poi gli uomini competenti ritenessero assolutamente impossibile scongiurare il temuto pericolo, in questo caso sembra a me che il solo partito logico sarebbe di rigettare senz'altro la legge.

Per questi motivi, e per altri che potrei aggiungere se non fossi trattenuto dal timore di venir meno alla promessa fatta al Senato; e perchè io sono intimamente persuaso che, in questo caso, il Senato abbia già adempiuto all'obbligo suo ammonendo in tempo Governo, eletti ed elettori; e perchè quest'ampia discussione, acconsentita e voluta dal Ministero, è uno splendido omaggio reso alla piena competenza del Senato in questa materia; e perchè finalmente io temo molto che la sospensione più oltre prolungata possa aumentare anzi che di diminuire le difficoltà, con tanta precisione ed autorità indicate dal Senatore Jacini, dichiaro che voterò contro la proposta sospensiva, approvando in massima il progetto di legge. Ma poichè anche questa formula, *approvare in massima*, può apparire vaga ed indeterminata, ed io amo che il mio intendimento sia determinato, chiaro, e preciso, così dichiaro inoltre che mi riservo di studiare se l'art. 2 non possa essere espresso per forma che meglio risponda allo scopo ond'io, dopo lunga, accurata, coscienziosa ponderazione, mi sono indotto ad accettare la legge, come ho detto.

In conferma maggiore di quanto ho avuto



l'onore di venire rapidamente esponendo, mi si conceda di aggiungere inoltre che, sebbene io non creda molto fondato l'argomento che taluni deducono dal principio di eguaglianza e di unificazione, come avrete udito voi pure, o Signori, allegando che della abolizione della tassa sui cereali inferiori non possono egualmente avvantaggiarsi tutte indistintamente le provincie del Regno, perchè io non ho mai inteso, e non intenderò mai (e questo pure ebbi occasione di dirlo più volte), la eguaglianza e la unificazione nel senso che si debba negare o togliere un vantaggio evidente ad una provincia, solamente perchè le altre provincie non possono egualmente fruirne, quasichè non fossero possibili in questi casi adeguati compensi.

Pur nonostante è fuori di dubbio che molti credono che la eguaglianza e la unificazione siano state violate. Ciò era già stato preveduto dal mio egregio amico, il Senatore Vitelleschi, nell'importante discorso che ei pronunciò nel passato giugno. E lo disse più apertamente ancora l'altro ieri l'illustre Jacini, dichiarando, colla franchezza sua abituale, che se l'abolizione si dovesse arrestare alla tassa della seconda categoria ne sarebbe offesa la giustizia.

D'altronde, o Signori, io ho sempre creduto e credo tuttavia, ora anzi lo credo più che mai, che noi abbiamo troppo spesso esagerata alquanto questa benedetta unificazione amministrativa; e che ora per questo ci convenga tanto più procedere cauti e prudenti, per non fomentare noi stessi, involontariamente e colle migliori intenzioni del mondo, una tendenza verso l'eccesso opposto; locchè sarebbe più pericoloso ancora della stessa esagerata unificazione.

Un'ultima dichiarazione, se il Senato me la permette, ed ho finito.

È parso a me che alcuni credano che la dignità ed il decoro del Senato non possano essere salvi se non approvando la proposta sospensiva.

Se io credessi questo o ne avessi il più lontano dubbio, non esiterei neppur io sicurissimamente a seguire anche questa volta gli onorandi Colleghi dell'Ufficio Centrale, nei quali io pure ho piena fiducia, per il loro patriottismo, per l'opera benemerita che hanno compiuta in questa gravissima e delicatissima questione, e per la loro incontestabile autorità e competenza.

Ma io credo invece che la dignità ed il prestigio del Senato sieno salvi egualmente, tanto se si approva la proposta sospensiva, quanto se la si respinge; tanto se si ammette tale quale il progetto di legge votato nell'altro ramo del Parlamento, quanto se si corregge, come anche se si respinge.

Sì, anche se si respinge, nonostante l'avvenuta abolizione della tassa sui cereali inferiori; perchè, come ho già detto, io non vedrei difficoltà alcuna che le provincie che non potessero giovare di siffatta abolizione fossero in altro modo compensate: la difficoltà non potrebbe sussistere, a mio avviso, se non per coloro i quali continuano ad idolatrare quella tirannica uniformità, che è una piaga cancerosa della nostra unificazione amministrativa.

Non sarei io certo colui che potrebbe mai proporre il rigetto della legge; ma vi ho fatto allusione unicamente perchè parmi che essendosi questa solenne ed ampia discussione impegnata sul merito di tutte le questioni possibili, deriva da ciò logicamente che il Senato ha piena libertà di scelta. Laonde, convinto di questo, ma persuaso ad un tempo che tra gli accennati partiti il più prudente e regolare sia quello che veniva ieri indicando, con considerazioni elevate e sapientemente liberali, l'egregio Senatore Alfieri, io vi aderisco pienamente e con plauso. Ho finito (*Approvazione*).

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Senatore Giovanola.

Senatore GIOVANOLA. Signori Senatori. Vogliate concedermi un istante d'indulgenza onde io possa esprimere pubblicamente le ragioni del mio voto.

Troppo mi dorrebbe che dopo essermi applicato per circa 30 anni, in quanto le mie forze lo permettevano, al servizio parlamentare, la mia condotta in questa solenne circostanza potesse venir tacciata di leggerezza o di debolezza verso il potere.

Molte delle cose ch'io voleva dire, essendo già state espresse dagli onorevoli preopinanti, il mio compito si ridurrà puramente ad accennare per sommi capi i motivi della mia conclusione.

Io concordo pienamente nell'opinione di coloro che ritengono opera improvvida l'abolizione della tassa di macinato. Qualunque siano stati i vizi di origine, questa tassa era giunta ad assidersi

pacificamente feconda tra le imposte dello Stato nè più nè meno onerosa delle altre tasse di consumazione.

Il suo pagamento si era compenetrato e confuso nel prezzo del pane; la sua incidenza era risalita dalla classe meno abbiente all'abbiente. E tanto meno si poteva pensare all'abolizione di questo così copioso cespite di entrata, in un momento in cui le condizioni del Bilancio, qualunque siano per essere le resultanze dell'aritmica ufficiale, sono tutt'altro che rassicuranti, imperocchè malgrado che il confronto delle cifre attuali non ci dia deficienza o forse anche ci prometta qualche eccedenza, sta però vero che molte e gravissime spese fanno ressa alla porta del Bilancio per entrare, e c'entreranno certamente, avvegnachè tutti i Governi d'Europa fatalmente sono spinti verso il socialismo legale.

Del pari io non potrei ammettere l'abolizione graduale contenuta nell'art. 1° del progetto di legge.

Il pane non si compra a quintali, ma bensì si acquista a chilogrammi, a mezzi chilogrammi e anche a frazioni minori.

Come si può mai dividere sopra queste frazioni una piccola differenza di 50 centesimi? Evidentemente questi cinquanta centesimi condonati sopra ogni quintale di grano resteranno appiccicati, come la farina e la pasta, alle mani de' mugnai e de' fornai.

Così noi togliamo 50 milioni in tre anni e mezzo dal Bilancio dello Stato per regalarli a quegli industriali già altrimenti beneficati dal macinato, mentre il pubblico non ne risentirà beneficio alcuno.

Sarebbe stato molto più conveniente di costituire una cassa di riserva col provento del quarto della tassa, aggiungervi gradualmente altri venti o trenta milioni, per avere così nel 1884 un fondo abbastanza considerevole onde potere nei primi anni dopo l'abolizione del macinato sopperire alle deficienze del Bilancio, finchè venissero poi colmate dal naturale progredire dei proventi delle tasse indirette.

Si vuol giustificare l'anticipata riduzione del quarto della tassa, siccome richiesta dalla giustizia distributiva, onde indennizzare quei paesi nei quali non si pratica la consumazione dei cereali inferiori.

Credo che ci sarebbe un mezzo molto più

semplice e più giusto per praticare la compensazione. Lo Stato il quale spende tanti denari nelle statistiche, potrebbe facilmente rilevare e determinare per qualità e quantità i cereali che si consumano in un comune del Napoletano, in paragone d'un altro della Lombardia, per accertare la rispettiva differenza nella consumazione del frumento, ed indennizzare, ove occorra, il comune Napoletano, mediante una adeguata riduzione sul dazio consumo.

Questo sarebbe un mezzo diretto con cui provvedere alla giustizia distributiva, senza toccare l'imposta sul macinato, senza togliere alle finanze una somma vistosissima per regalarla come ho detto, agli industriali senza vantaggio delle popolazioni.

Io concorro eziandio nell'opinione degli egregi nostri Colleghi i quali hanno lucidamente dimostrato che innanzi di pensare all'abolizione del macinato, c'erano ben altri balzelli più gravosi alle masse che meritano tutta la sollecitudine dei poteri dello Stato.

Si è parlato segnatamente del corso forzoso.

Io certamente, massime nel momento in cui la discussione è già tanto inoltrata, non vorrei abusare della pazienza del Senato coll'intrattenerlo sul corso forzoso; lascerò agli economisti i concetti di alta economia; ma non posso a meno però di notar le perdite dolorose, sanguinose, direi quasi, delle povere genti per causa della moneta in carta.

Il contadino, il bracciante, l'operaio, che dopo essersi affaticato una intiera settimana è costretto di ricevere in cambio della sua fatica un sudicio pezzettino di carta, quando cerca di levarselo di tasca onde sfamarsi, trova spesso che quel valore non ha più valore, in causa del sudore o della pioggia cui il suo mestiere lo espone.

Talvolta il vento glielo porta via, il fuoco lo abbrucia; tal'altra qualche speculatore abusa della sua ignoranza per fargli credere che certi biglietti non sono più validi, e per cambiargli i buoni coi falsi.

Se si potesse fare una statistica de' danni che la povera gente soffre dal corso forzoso, si vedrebbe che è molto maggiore l'aggravio del corso forzoso che non l'imposta del macinato.

L'onor. Digny vi ha detto come il corso forzoso abbia rincarato il grano di 3 60. Ebbene,

egli è stato al di sotto del vero; perchè quando si ebbero a fare le rimesse per pagare le incette fatte all'estero, l'aggio era del 14 per cento che importa lire 4 20 sopra un quintale di frumento valutato a lire 30. Quindi il rincaro del pane per l'effetto del corso forzoso è stato più del doppio dell'aggravio derivante dall'imposta del macinato.

E del lotto, Signori, non ne parleremo mai? Il lotto, già da oltre sess'anta anni gli uomini liberali di tutta l'Europa si erano preso l'impegno di abolirlo.

Negli altri Stati appena che i liberali giunsero al potere, furono solleciti di togliere al loro paese quella vergogna. Soltanto in Italia la promessa non fu mantenuta; si operò anzi a ritroso di quello che generosamente aveva fatto il Governo assoluto.

Il Piemonte prima ancora della promulgazione dello Statuto aveva iniziato l'abolizione del lotto; aveva rialzato il *minimum* della giuocata ad una lira; aveva soppresso i banchi dei piccoli Comuni, e stabilita l'abolizione anche degli altri, di mano in mano che rimanessero vacanti.

Disgraziatamente il Regno d'Italia (io riconosco la buona intenzione) ha creduto di sovvenire alla deficienza delle finanze, anche cercando un aumento ai proventi del lotto; così non si peritò di abbassare la giuocata a 25 centesimi, di istituire nuovi banchi, e quello che è peggio ancora, di appestare i piccoli paesi con certi uffici spurii che non sono uffici, i quali si chiamano *prenditorie*, vere trappole per estorcere anche l'ultimo centesimo dalle tasche dei più miserabili indigenti.

Non c'è forse in nessun paese d'Europa nè d'America, un balzello così grave, come quello che pesa in Italia sopra la consumazione del sale. Il sale, che a Roma, a Napoli, a Venezia e nelle altre città marittime non dovrebbe costare più di una lira al quintale; il Governo lo fa pagare 55 lire; vuol dire che il consumatore paga la merce 54 volte più di quello che vale. Certamente nessuno vorrà proporre l'abolizione del monopolio del sale; ma tra l'abolizione assoluta e un esorbitante balzello ci sarebbe da praticare per lo meno qualche temperamento.

Così si potrebbe, si dovrebbe anzi correggere i balzelli del dazio consumo e delle tasse

di produzione, le quali strozzano l'industria al suo nascere, inceppano il lavoro ed accrescono le privazioni delle classi meno abbienti con rincarare il prezzo di tutti i generi necessari ed utili al vivere umano.

Per queste considerazioni io sarei disposto a dare non uno ma cento voti contrari alla proposta abolizione della tassa di macinato.

Ma non ho potuto e non posso dissimularmi che la questione, dapprima soltanto finanziaria ed anche umanitaria, siasi poi trasformata in una vera e preta questione politica; poscia che la Camera elettiva con replicata deliberazione ha mostrato il suo fermo proposito di volere abolita questa tassa; poscia che il Governo del Re malgrado le incalzanti dimostrazioni dell'Ufficio Centrale, malgrado il lungo tempo lasciato alle sue riflessioni non mutò consiglio e ritornò più gagliardo all'assalto.

Davanti alla questione politica io ho dovuto ispirarmi agli esempi di prudenza, di longanimità, di temperanza che ci hanno lasciato i nostri padri, i quali si chiamavano Alfieri, Desambrois, Gioia, Paleocapa, ed altri insigni che non sono più fra noi. Quei grandi uomini, pur mantenendo alta l'autorità ed il prestigio del Senato, seppero cedere a tempo sempre quando la persistente resistenza si manifestasse pericolosa per la incolumità delle nostre istituzioni.

*Voci:* Bene! bene!

Io mi sono chiesto, o Signori, quale sarà l'effetto politico del rigetto di questo disegno di legge da parte del Senato.

Evidentemente il Ministero non si vorrà ritirare davanti ad un nostro voto negativo; come evidentemente del pari non vorrà la Camera elettiva desistere dalla sua campagna contro il macinato. Ne nascerà dunque per necessità delle cose un conflitto fra i due rami del Parlamento. La Corona posta nella necessità d'esercitare l'alto suo arbitrato, e volendo seguire le sane tradizioni del regime costituzionale, non potrà a meno che consultare gli elettori per riconoscere quale delle due opposte sentenze sia suffragata dalla pubblica opinione del paese.

Bisognerebbe disconoscere la natura del cuore umano e le tendenze dominanti del nostro paese per formarsi un'illusione che, chiamati gli elet-

tori alle urne, fossero questi per dare il loro voto alla conservazione del macinato.

Ognuno è inclinato a credere quello che desidera; e quando il Governo, il quale è reputato il giudice più competente delle pubbliche necessità, assicura che si può sopprimere il macinato senza danno della cosa pubblica, la grandissima massa degli elettori sarà ben contenta di potere per la prima volta procurare col proprio voto la cessazione d'una pubblica gravanza.

Per me non havvi dubbio che le generali elezioni avrebbero per immediato effetto di seppellire perentoriamente il macinato.

Ma vi ha di più. Quando le elezioni si aprono sopra una questione di facile intelligenza, e capace di appassionare gli animi, generalmente ne avviene che l'amministrazione, la quale ha indetto i comizi, vede sorpassata la propria aspettativa. E gli esempi e l'esperienza di altri paesi ci insegnano che i Ministri, i quali hanno tentato di sostituire una Camera più liberale ad un'altra che non pareva al livello del proprio liberalismo, si sono poi trovati ad avere davanti una Camera per loro troppo avanzata. Uno dei primi atti della nuova Camera fu generalmente quello di congedare i Ministri autori delle elezioni per surrogarli con altri che si credono più liberali di essi.

Ora, o Signori, non credete voi che andando incontro alle elezioni generali nelle presenti condizioni, non si corra un serio pericolo per le nostre istituzioni? Non credete voi che, con una nuova Camera ed un nuovo Ministero, non si usufruirà di quella momentanea impopolarità derivante al Senato dall'esito delle elezioni, per provocare e colorire quei certi disegni di riforma del nostro organismo parlamentare?

Pur troppo, o Signori, l'Italia sarà spinta irresistibilmente ad attuare, se non di nome, certo di fatto, il disegno vagheggiato dalla demagogia, l'Assemblea unica. Quanto avverrà dopo, il rispetto al Senato non mi consente che io lo dica.

Signori, si è già detto in questo recinto, e più volte ripetuto, che il macinato è ferito a morte; fra un ferito a morte ed un morto non v'è differenza che di qualche giorno di vita. Il nostro voto sarebbe impotente a salvare il macinato, ma porrebbe in grave pericolo le nostre istituzioni, le quali comprendono quanto

vi è di più caro per l'Italia: la Monarchia, e con essa la libertà, l'ordine, l'unità, la vita nazionale.

Unicamente in vista di sì grave pericolo io consento l'amputazione del macinato (*Bene*).

PRESIDENTE. La parola è all'on. Senatore Moleschott.

Senatore MOLESCHOTT. Onorevoli Senatori, i primi impeti non sono nella mano dell'uomo. « Los primeros movimientos no son en manos de los hombres » è una di quelle argute e savie sentenze con le quali Cervantes amò rivestire l'ombra del suo eroe, e d'illuminarne la follia idealistica.

Se il turno mi avesse favorito, se avessi avuto l'onore di parlare nella seduta di ieri, avrei dovuto cominciare col ringraziare di cuore il Senatore Alfieri, perchè egli ha singolarmente acceso in me il coraggio di prendere la parola.

Egli pel primo, e forse più di tutti, ebbe il coraggio di mettere il dito sopra una grave lacuna del nostro Statuto; lacuna dalla quale, se bene mi appongo, per buona parte deriva l'inquietudine che in questi giorni pervade il paese, e che, me lo perdoni l'onor. Jacini, mal si cela coll'affermare che le popolazioni con profonda indifferenza veggono dibattere la legge del macinato; inquietudine che ha trovato perfino uno spiraglio per penetrare nelle aure solitamente così serene di quest'aula, e prova ne sia la gravità, la serietà solenne, il sublime patriottismo cui furono ispirati i discorsi dei fautori e degli avversari del progetto di legge che sta in discussione.

Da tutti i discorsi si è potuto qualche cosa imparare, e quindi con tutti gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto si ha causa di rallegrarsi.

Io, onor. Colleghi, intendo difendere il progetto di legge da un punto di vista speciale, e me lo perdonino, poichè specialisti dal più al meno siamo tutti: questa regola non subisce che poche eccezioni.

Sono ben consapevole che chiunque osi trattare una questione flagrante, tocca il fuoco, maneggia il fuoco, e che potrà succedergli di spargere una scintilla, il che se mai dovesse succedere, voglio augurarmi che sia per illuminare non per ardere, e se mai dovesse infiammarsi, certamente non sarà per incenerire.

Prometto adunque di fare il mio meglio per non uscire dai purtroppo ristretti limiti della mia personale competenza.

Eppure io devo esordire con una dichiarazione generale, io devo affermare che i fautori del progetto di legge non pretendono di essere più liberali degli avversari; ma, Signori, debbo pure affermare ch'è mio profondo convincimento ed oso dire profondo convincimento de' miei amici, che la sapienza, la virtù, l'amore del vero, la probità, il patriottismo non sono prerogative di alcuna opinione, e tanto meno di alcun partito.

Signori Senatori, tutti abboriscono il macinato, tutti dichiarano ch'è un'imposta infelice, infausta, odiosa, tutti gareggiano a dichiarare che sarebbero ben lieti di abolirla, se credessero opportune le circostanze per arrivare a questo effetto. Ma se tutti sono d'accordo per la parte negativa del problema, purtroppo più non potrebbe dirsi la stessa cosa quando si tratta d'intendersi sulla parte positiva del medesimo. Io sarò breve in questa parte che costituisce ancora il preambolo del mio discorso.

Per me la divisa è assai semplice: *non colpire la fame e la salute, colpire invece il lusso ed il vizio.*

Signori Senatori, non sono io quello che deve ricordare al Senato che Colbert nel regno di Luigi XIV, sul glorioso principio della sua amministrazione, quando gli toccò rimediare agli effetti degli immensi sacrifici del Richelieu, dei disordini del Mazarin, delle dilapidazioni del Fouquet, ebbe la buona idea di colpire articoli di lusso: il caffè, il vino, il tabacco, le carte da giuoco, il lotto. Egli ne fece aumentare le rendite da un milione e mezzo a ventun milioni, e così col fattore di 14 seppe moltiplicare le rendite di oggetti di lusso, taluni dei quali sono cause, talvolta addirittura strumenti del vizio.

Erano imposte che colpivano oggetti che non costituiscono assoluti bisogni della vita e lasciano libero il campo ad una distribuzione veramente democratica delle gravezze. Imperocchè da medico ed igienista, da filantropo e politico desidero libere l'aria e la luce, l'acqua, il sale ed il pane.

E poichè parliamo d'imposta democratica, abbiamo il coraggio di imporre una tassa in proporzione della ricchezza degli individui, starei

per dire non in ragione semplice del valore, ma in una ragione che possa essere intermedia, ed anche dentro i limiti dell'intermedio salire, fra la prima potenza e la seconda, salire cioè dalla prima potenza al quadrato della ricchezza. Ma non chiamiamo di grazia democratica la imposta che colpisce il pane, del quale dobbiamo pure tutti riconoscere che ne ha tanto più bisogno l'uomo, quanto più è povero. Chi adopera la parola *democratica* per la tassa del macinato, a mio avviso non è vittima di un *lapsus linguae*, egli cagiona un vero *lapsus verbi*, un *lapsus vocaboli*, un capitombolo della parola; imperocchè colla tassa del macinato non è il popolo che regge, è il popolo che è oppresso, non è *ὁ δῆμος κρατεῖ*, ma *κρατεῖ τὸν δῆμον*.

Ed ora mi affretto ad entrare nel mio argomento.

L'on. Senatore Iacini ebbe la invidiabile fortuna, che più volte e da vari oratori gli fu contestata, di averci fatto un luminoso discorso, uno di quei discorsi che vorrei chiamare luminoso soprattutto perchè portò luce nell'animo dei suoi avversari. Si è moltissime volte citata la sua conclusione, quando egli diceva che la legge del macinato è ferita a morte. Io più volentieri ancora vorrei rilevare la motivazione di questa conclusione; motivazione dalla quale egli prendeva le mosse, quando ci diceva che comprendeva una delle due cose: o la imposta sul macinato intieramente in piedi, o questa imposta intieramente abolita.

L'on. Iacini ragionava appoggiandosi a quei motivi di eguaglianza che furono più volte da altri illustri oratori trattati, e per i quali si cercava in quest'aula la consolazione indiretta. Si diceva che nelle provincie in cui è abolita l'imposta sul secondo palmento, è più frequente l'uso di altri articoli più gravemente tassati, come lo zucchero, o che l'equilibrio potrà stabilirsi col concedere alle provincie per ora danneggiate più generosi favori di lavori pubblici.

Lascio a quegli illustri oratori che mi hanno preceduto e che in questa parte della materia sono tanto più competenti, l'aver esposto o lo esporre questo genere di argomenti che mi sembrano piuttosto magre od incerte consolazioni.

Io non sento il bisogno di trovare la eguaglianza nelle provincie: nessuno più di me può essere lontano da qualsiasi preoccupazione regionale. Io desidero la eguaglianza per i grani,



e voglia il Senato benevolmente accordarmi di esporre questo concetto.

La scienza c' insegna, appoggiandosi ora veramente sopra un numero di dati statistici sufficienti, che l'uomo adulto che lavori, che faccia un lavoro strenuo, ma che non sia ancora uno strapazzo, richiede, come razione giornaliera, 130 grammi di sostanze albuminose.

Ora, o Signori, questi 130 grammi si trovano, ed anche con una leggera esuberanza, in un chilogramma di farina di frumento, che di queste sostanze ne contiene in media 135. Se voi opponete a 1 chilogramma di frumento 1 chilogramma di granturco, non trovate più che 79 grammi di quelle sostanze; con altre parole, non trovate che i tre quinti della quantità che l'uomo deve introdurre nel suo organismo, per reggere ad un forte lavoro; vale a dire, quando può bastare un chilogramma di frumento, si richiedono 1666 grammi di granturco.

Non mi si venga a dire che talvolta il granturco può abbondare in sostanze albuminose, più dello stesso frumento. Si tratta di medie, e niuno metterà la birra al disopra del vino, perchè un'ottima birra può valere di più di un pessimo vino.

Ora io vi domando, o Signori, che cosa direste di un legislatore, il quale ai suoi concittadini riducesse il più che sia possibile l'uso di quel cibo che la esperienza de' secoli ha consacrato come il più proficuo, il più salubre, il più atto a sviluppare la forza fisica dell'uomo, senza la quale la forza morale resta un sogno, per preferire un cibo scadente, insufficiente, che va soggetto a facile avaria, il quale è esposto a guasti che guastano il midollo del cervello e rendono l'uomo fiacco, malinconico, impotente, lo avviliscono e talvolta lo uccidono?

Non creda il Senato che io sia avvilluppato nell'errore di credere che il granturco per sè stesso, quando è sano, sia causa della pellagra; devo protestare esplicitamente su questo punto, poichè l'errore va ancora di qua e di là serpeggiando, ed io credo che invece si possa dire che oramai il fatto è bene appurato, al punto di essere fuori di questione. Basta il rilevare che esistono paesi in cui si fa largo uso del granturco, ed in cui la pellagra assolutamente non esiste.

Ma altra cosa è il granturco sano, altra cosa è il granturco guasto.

Io comprendo quei miei amici, che lodano la loro porzione di polenta confessando che la condiscono o meglio la completano con tartuffi e becaccini....

... (*ilarità*).

... Ma che altresì il granturco quando è guasto, e pur troppo a questo guasto va molto soggetto, è una delle precipue cause della pellagra, è questa una verità assolutamente provata, e mi preme di citare ad onore il mio dottissimo amico Lombroso, il quale, instancabile, indefesso, ingegnoso nella ricerca, ha portato in mezzo i migliori argomenti per dimostrare la tesi.

Signori Senatori, io non posso non rallegrarmi caldamente coll'illustre Generale Bruzzo, il quale ieri ci ebbe a dire che fra tutti i meccanismi di cui l'arte e la scienza della guerra hanno bisogno per fare l'assalto o la difesa, la macchina più importante e più preziosa rimane sempre la macchina, che si chiama uomo.

Io non altro vi domando che di aiutare, appoggiando il progetto di legge, affinchè si riduca l'uso del granturco e si diffonda l'uso del grano. Così facendo voi avrete contribuito ad accrescere il vigore dell'individuo e della nazione.

Nessuno più di me può esser geloso del pareggio dello Stato, ma ve lo confesso, vi ha per me una cosa che va al disopra di quel pareggio, ed è il pareggio dell'organismo dell'individuo umano.

Votando la legge, noi non favoriremo soltanto la prosperità fisica e morale del popolo, noi porteremo un vantaggio ancora alle finanze del popolino.

Sono d'accordo cogli onorevoli colleghi, che nessuna aritmetica potrà giammai render tanto elastiche le cifre da arrivare alla conclusione che 2 più 2 facciano 5. Ma, di grazia, (e vorrei sentire su questo argomento quell'illustre matematico, che è membro dell'Ufficio Centrale, mio egregio amico il senatore Brioschi) *non tutta l'aritmetica consta di addizioni*. Io, o Signori, debolissimo scolaro, ardente però di quella scienza, vi prometto di provarvi un problema ben altrimenti arduo ed a prima giunta paradossale, il problema, cioè, che in date circostanze 10 vale 100 e 1000 e 10000 ed anche 30000.



Tutti coloro che si sono alquanto occupati degli studi moderni della fisiologia e della psicologia, dovrei dire della *psicologia sperimentale*, sanno che vi è un campo in cui i due rami di scienza si danno affettuosamente e (*vis unita fortior*) vittoriosamente la mano. È una legge, non un fatto, una legge oramai bene accertata, che, se noi dobbiamo subire due impressioni (il fisiologo direbbe due eccitamenti), e se siamo capaci di distinguerne, per esempio, due di grado più o meno vicino, se poi noi aumentiamo considerevolmente l'uno di quei valori, all'uopo di distinguerlo ancora da un altro valore pure ad esso vicino, non si tratta di aggiungere il medesimo valore costante, ossia una assoluta differenza; bisogna aggiungere invece un'aliquota proporzionale al valore primitivo.

Me lo perdoni il Senato, giacchè non si ha il diritto di presumere che questi studi speciali sieno di tutti, mi perdoni il Senato se cerco di chiarire il mio pensiero con un esempio. Supponiamo che io abbia sulla mia mano un peso di 10 grammi, ed io sia capace di distinguerlo, per l'impressione che fa sul mio senso tattile, da un peso di 10 grammi più 1, se io vorrò poi distinguere un peso di 100 grammi da un altro peso ad esso vicino, questo peso vicino non dovrà essere 100 grammi più 1, ma dovrà essere 100 grammi più 10. Cioè bisogna aggiungere la aliquota proporzionale del valore primo, per potere ancora distinguere i due pesi.

Questo può sembrare un esempio isolato, ma io posso assicurare il Senato che in tutte le ricerche che furono istituite, (e furono eseguite soprattutto nel dominio del senso visivo, del senso acustico, del senso tattile), il medesimo fatto, dovunque venisse esaminato, riesaminato, cimentato, si è perfettamente confermato, e costituisce la legge celebre nella scienza di oggidì, che si conosce sotto il nome di legge psico-fisica di Fechner e Weber, l'uno sommo fisico e filosofo, l'altro uno dei primi fisiologi dell'era.

Senonchè abbiamo qui la medesima cosa che si è ripetuta tante volte di fronte a una felice, esatta, precisa formola, che la scienza ha potuto raggiungere. Quel fatto che, a parlare dottamente, venne accertato sul campo della psicologia sperimentale, il senso comune del po-

polo lo conosce da secoli, nel campo dell'economia.

Imperocchè non havvi alcuno che noi sappia, che quando si tratta di aumentare di una piccola somma l'aver dell'individuo, l'impressione che questo piccolo aumento possa fargli, dipende interamente dalla somma che egli già anteriormente possiede. Ed ecco perchè io non posso ammettere che quel risparmio che ci viene calcolato in 10 o 15 o 20 lire all'anno, che in seguito all'abolizione dell'imposta sul macinato possa fare una famiglia di contadini o di operai, sia una somma irrilevante, o perfino eguale a zero.

Per chi guadagna 300 lire all'anno, dieci sono quanto 20 per chi guadagna 600, quanto sono 100 per chi guadagna 3000, o 1000 per chi guadagna 30,000; e queste stesse 30,000, voi tutti meglio di me lo sapete, costituiscono l'intero frutto di un semplice milionario, il quale abbia impiegato il suo capitale in terre e fabbricati, insomma in ricchezza fondiaria. Fatele credere ad un milionario, che le sue 30,000 lire equivalgano a zero! Eppure il problema non sarebbe più arduo di quello che deve persuadere un povero contadino, un povero operaio, che 15 o 20 lire, che egli possa risparmiare, siano una cosa da poco. Se scapitano le 30,000 lire a un milionario, egli intacca il suo capitale e può facilmente consolarsi. Per chi non ha il capitale di 300 lire, per chi non ha altro capitale che la propria forza viva del suo organismo, dei suoi muscoli, per quello 10 o 15 o 20 lire di meno, alla fine dell'anno equivalgono alla miseria, e lo mettono in un assoluto imbarazzo.

Ecco perchè, o Signori, io oso dire *che le cifre sono rigorose come la legge, ma non sono assolute come un tiranno*.

Ecco perchè io assolutamente non posso concedere che le cifre non siano elastiche e che non dovrebbero trattarsi, o per dir meglio, (perchè noi stiamo nel campo dei fatti) che non si trattano diversamente da un gran finanziere, da quello che si trattino da un semplice individuo, il quale deve far fronte di giorno in giorno alle spese che si richiedono per il sostenimento della sua famiglia. Concedetemi che vi domandi, se Cavour, Cavour privato, che va a vendere le sue cedole in un momento critico, perchè non voleva che fosse possibile che l'om-

bra di un sospetto potesse avvicinare i suoi interessi, è il medesimo Cavour, come quello che va in Crimea, e fa le spese della guerra di Crimea per conquistarvi l'Italia?

Signori, ve lo confesso, per me nessuno me lo potrà persuadere, come non mai vorrò credere a quei politici, che a guisa di Bismark protestano dell'onestà, della verità, della loro franchezza in politica, che le regole di condotta dei cardinali Richelieu e Mazarin, quando volevano ingrandire il potere di Francia, fossero le medesime come quelle che regolano il modo di comportarsi di un semplice individuo, che nel consorzio privato non può transigere colla coscienza.

Ve lo ripeto con altra formola, io non credo che le cifre siano inesorabili; ed a colui che volesse affermarlo, io risponderei che a mio avviso vi ha qualcosa di più inesorabile ancora, e questo qualcosa di più inesorabile è per me il bisogno di concordia.

Signori Senatori! Vogliate accordarmi per pochi momenti ancora la vostra indulgenza che m'incoraggisca a dire tutta la verità che sento; quello che sto per dire, non avrei avuto il coraggio di pronunziarlo in quest'Aula, se non fosse che una serie di oratori, l'uno più illustre dell'altro, il Senatore Jacini, il Senatore Boncompagni, il Senatore Alfieri, il Senatore Boccardo, il Senatore Rossi ed altri, il cui nome in questo istante mi sfugge, mi hanno fatto, per così dire, i gradini e preparato il terreno, di modo che, al punto in cui è giunta la nostra discussione, io oso dirlo, sarebbe inutile, sarebbe vano, sarebbe quasi, mi si perdoni l'espressione, un atto inconsiderato, il negare che conflitto fra le due Camere esista.

Non già che io creda che questo conflitto, che questo contrasto, se la parola piace meglio, sia un pericolo in se stesso. No, o Signori, perchè ora prevarrà in un ramo del Parlamento il senno dell'ardire, ed ora prevalga nell'altro ramo la moderazione dell'esperienza, la *σωφροσύνη*. Male non vi sarebbe se si verificasse quello che desiderava l'on. Senatore Alfieri, cioè che il nostro Statuto avesse preveduto fino a dove l'urto ed il contraurto possono andare, se a modo d'esempio si leggesse esplicito nello Statuto, che al Senato compete un doppio veto, ma che, se la Camera elettiva avrà approvato per la terza volta (si intende che parlo sempre

di leggi finanziarie) un progetto di legge, allora la sovranità della Camera in cosiffatta materia sarebbe incontrastata ed incontrastabile, ed un sopragiudizio del ramo moderatore del Parlamento non avrebbe più ragione di essere.

Ed ecco il perchè io mi sento ispirato a dire una verità che può sembrare anche più crudele, ma che pur mi par necessario di far sentire.

Signori, lo stesso Ufficio Centrale, e, se ho ben compreso, tutti gli oratori che hanno parlato nel suo senso, in fine dei conti hanno dovuto accordare che, se pure *deficit* vi sarà in seguito all'abolizione del macinato, questo *deficit* poi certamente non sarà esorbitante.

Ora vi dico con franchezza, se si vuol parlare di un salto nel buio che si farebbe colla abolizione del macinato, il vero salto nel buio per me non sarebbe il salto in quel piccolo *deficit*, se veramente esiste; il salto nel buio per me sarebbe il salto nella discordia. Vi è una cosa più grave della *secessio plebis ad montem sacrum*, e quella cosa più grave sarebbe la *secessio Senatus a comitiis*. Comprendo che è una cosa impossibile, materialmente impossibile come toccare le stelle colle dita, ma o Signori, questo concetto non deve neppure potersi annidare nel regno della fantasia, non deve nemmeno come ubbia potersi ideare.

Ed ecco perchè mi sento ispirato a citare, per concludere il mio povero discorso, uno di quei detti antichi, che durano eterno, perchè nella forma più bella e chiara, più concisa ed efficace, concitata per la stessa sua calma, consacrano un pensiero dal quale dipende la prosperità delle nazioni, un motto di Sallustio che si legge sovra la porta di un'eroica città dell'Olanda, a Gorinchem, e che io non desidero scritto sopra l'ingresso del Senato, perchè quel motto è scolpito nella mente e palpita nel cuore di ogni Senatore: *Concordia res parvae crescunt, discordia maximae dilabuntur*.

Signori Senatori! Io voterò il progetto di legge in omaggio a quella concordia che ho invocato, in ossequio alla precedenza che in materia finanziaria compete all'altro ramo del Parlamento. Voterò la legge perchè sono convinto di avvantaggiare la prosperità materiale della nazione ed in prima linea del popolino. Voterò la legge — ed è l'ultimo, ma non infimo motivo

del mio agire — perchè così facendo io credo di imporre al Governo un dovere, di ottenere dal Ministero una solenne promessa, che valga come santa caparra, che si ingegnerà in tutti i modi per praticare, per realizzare quelle economie che tutti dicono che si possono fare, e di cui nell'istante di attuarle tutti parlano come se fosse l'araba fenice.

Io voterò la legge perchè spero di imporre, o per dirlo più cortesemente, di ottenere che il Ministero accolga l'imperativo categorico di studiare indefessamente, giorno per giorno, il problema di far progredire le tasse colla ricchezza individuale. Se il Governo potrà dirsi in questi studi: *nulla dies sine linea*, io per parte mia mi contenterò, se per gli effetti prodotti e per i progressi ottenuti potrà dire: *nullus annus sine fructu*. (Da molti banchi. Bene! braco!)

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Senatore Cadorna Raffaele.

Senatore CADORNA R. Signori. Ho chiesto la parola, quando ieri l'altro uno degli onorevoli preopinanti, facendo un confronto (osservando però che ripeteva le parole del Ministro della Guerra austro-ungarico in una solenne discussione di quel Parlamento), facendo, dico, un confronto tra il Bilancio della Guerra austriaco, e il Bilancio della Guerra d'Italia, affermava fra le altre cose, che il Bilancio della Guerra austriaco di 234 milioni costava 6 franchi e 68 centesimi per ogni abitante, mentre i 191 milioni del Bilancio della Guerra italiano costavano 6 franchi e 85 centesimi per ogni abitante. Ma, soggiungeva inoltre, che introducendosi nel nostro Bilancio le pensioni militari contemplate nel Bilancio austriaco, la differenza in più per ogni abitante italiano, sarebbe risultata di 2 franchi.

Lo stesso preopinante dichiarava in seguito, che mentre l'Austria dà nel reclutamento annuale un soldato per ogni 370 abitanti, l'Italia ne dava uno per ogni 154.

Ora, se tutto ciò fosse esatto, ne deriverebbe fra le altre cose, che tutti i Ministri della Guerra da noi succedutisi avrebbero male amministrato; e dissuaderebbe tanto più quelli che sono già men proclivi alle spese militari, dal soddisfare i bisogni urgentissimi del nostro Bilancio della Guerra.

Devo dunque analizzare quelle cifre e rettificarle. A ciò si restringerà il mio dire.

E in primo luogo non giudicherei regolare il contemplare, tanto nel Bilancio della Guerra austriaco come nel nostro Bilancio, le spese straordinarie, perchè queste ultime variando sensibilmente d'anno in anno, quando si voglia sostenere la tesi che in Italia si spende di più, si può scegliere un'annata in cui le spese straordinarie in Italia sono ingenti, e che in altra Nazione presa a confronto, siano minime; onde è ch'io ritengo sia molto più esatto di paragonare unicamente le spese ordinarie.

In secondo luogo, sul fatto delle pensioni militari mi pare che sarebbe stato molto più semplice di ometterle anche nel Bilancio austriaco, dacchè non sono contemplate nel nostro, tanto più perchè le nostre pensioni militari, stante i grandi eventi succedutisi, sono eccezionalmente e temporariamente maggiori.

Ma vi ha di più. Lo stesso preopinante non ha compreso nei 234 milioni del Bilancio austriaco la gendarmeria, mentre nel nostro sono contemplati i Carabinieri per 20 milioni.

Vi ha di più ancora. Mentre nel Bilancio austriaco non si sono contemplati che 234 milioni del Bilancio della Guerra comune alla cisleitana e transleitana, si è dimenticato di contemplarvi le spese che non sono comuni alle medesime, che sono di 19,400,000 per il Ministero della difesa del Paese della Corona austriaca, ossia della Cisleitana, e di 16,380,000 lire pel Ministero della Guerra della Corona Ungherese, ossia della Transleitana, nelle quali ed ivi soltanto, è però compresa la gendarmeria per l'Impero Austro-Ungarico.

Mettendo dunque a confronto i veri e reali elementi, ne risulta che il Bilancio austriaco è di 270 milioni, mentre il nostro è di 173. Di qui ne deriva che l'Austria con una popolazione di 37 milioni, spende lire 7,30 per ogni abitante, invece di lire 6,68 accennate dallo stesso preopinante, e che l'Italia, con una popolazione di 27 milioni, spende lire 6,41 invece di lire 6,85.

Di modo che ne risulta in ultima analisi che invece di 2 lire di differenza in più per l'Italia e per ogni abitante, vi sarebbero per quest'ultimo 89 cent. in meno.

Ma lo stesso preopinante ha pure affermato, come già dissi, che mentre l'Italia darebbe nel reclutamento annuale un soldato per ogni 154 abitanti, l'Austria non ne darebbe che uno so-

pra 370. Questo divario, come vedete, è troppo sensibile, perchè a prima vista non se ne debba rilevare l'insussistenza. Non farò quindi molti commenti, restringendomi ad osservare, che in questo caso l'Italia somministrerebbe annualmente 170,000 uomini e l'Austria non ne darebbe che 100,000!

Il Ministro della Guerra Austro-Ungarico ha fatto in verità altri confronti con l'Italia, a cui non ha accennato il preopinante: ha stabilito cioè il rapporto, nei due paesi, della forza di terra con la popolazione in Austria ed in Italia, un altro delle forze di terra e di mare unite colla stessa popolazione, ed uno finalmente delle spese del Bilancio della Guerra, con quelle generali, sia in Austria che in Italia, e ne dedusse risultati favorevoli all'Austria.

A ciò ha già risposto egregiamente, secondo me, un giornale ufficioso del Ministero della Guerra: *L'Italia Militare* del 7 corrente mese, ed io avendo verificato le cifre sono convinto che egli ha risposto vittoriosamente.

Non abuserò adunque della sofferenza del Senato, ed invito chi lo desiderasse, di ricorrere agli argomenti colà esposti. Solo, in quanto all'ultimo rapporto tra la spesa dell'esercito e quella generale dello Stato, mi giova citare qualche dato, non restringendomi soltanto ad un confronto dell'Austria coll'Italia, ma estendendolo ad altre nazioni.

In una pubblicazione recente e molto apprezzata, intitolata: *Appunti sulle nostre condizioni militari*, a pag. 144, e già prima stampata nell'*Italia Militare*, che è, ripeto, sotto gli auspici del nostro Ministero della Guerra, trovasi appunto un quadro, sul quale a fianco della Russia, Germania, Austria-Ungheria, Francia, Inghilterra, Italia, Spagna, Belgio, ecc., ecc., in distinte colonne, oltre la rispettiva popolazione, viene indicato l'ammontare d'ogni Bilancio della Guerra, e delle spese generali d'ogni Stato, e se ne deduce: che la Russia consacra al Bilancio della Guerra quasi la terza parte delle entrate generali, la Germania meno che la 5<sup>a</sup>, l'Austria-Ungheria poco meno della 6<sup>a</sup>, la Francia più che la 5<sup>a</sup>, l'Inghilterra la 7<sup>a</sup>, infine l'Italia meno che l'8<sup>a</sup> parte; mentre persino il piccolo Belgio spende quasi la 6<sup>a</sup> parte delle sue entrate per l'esercito.

Questi sono i risultati a cui si perviene mediante dati precisi, ed io deploro tanto più che

sieno state invece emesse cifre meno esatte, in quanto che se nel Parlamento Austro-Ungarico si otteneva almeno lo scopo di avere un Bilancio della Guerra approvato per dieci anni consecutivi, qui invece ne risulterebbe il gran danno di dover fare apparire le spese per la Guerra già oltrepassanti ogni misura, e di dissuadere quelli i quali, già meno proclivi a soddisfare ai bisogni urgenti, ne sarebbero tanto più dissuasi.

Del resto è pur forza persuadersi che in questi confronti di Bilanci da Stato a Stato si debba andare a rilento.

Io mi ricordo che, or sono 25 anni, nel Parlamento subalpino mi era proposto - e ciò è consegnato negli atti parlamentari di quel tempo - mi era proposto, dico, di fare un confronto tra il Bilancio della Guerra del Belgio e quello del Piemonte, perchè, stante certe condizioni politiche di allora, e anche per popolazione, per l'organizzazione e per l'entità dei due eserciti, più si assomigliavano; e mi rammento altresì, che dovendo mettere in presenza i più precisi identici argomenti sopra tutti i capitoli e categorie dei due Bilanci, dovendoli ridurre in certo modo allo stesso denominatore, mi è costato un lavoro assiduo e molto faticoso di più che 15 giorni, onde mi sono tanto più convinto dell'opportunità in questo argomento di procedere molto a rilento.

È dunque per me inconcusso, che noi spendiamo per l'esercito meno dell'Austria, la quale dopo di noi è pur quella che spende meno di ogni altra nazione. Ma è pur vero che in certo qual modo non ne possiamo menar vanto, perchè la nostra forza, relativamente alla popolazione, è anche minore di ogni altro Stato europeo.

Mi conceda ancora il Senato qualche istante per provare questa tesi.

La parte attiva che si porta in campo, secondo me è l'unica base, il vero punto di partenza per giudicare dell'entità e della importanza d'ogni esercito.

Essa esprime in certo qual modo il massimo effetto utile: sopra questo esercito attivo si basano tutte le provvigioni di guerra e da bocca, si formano i quadri, le riserve, si fanno le provviste del materiale d'ogni specie, ecc., ecc.

Or bene, la Francia, con 37 milioni d'abitanti, avrebbe 760 mila uomini di esercito attivo; in questa proporzione l'Italia con 27 milioni d'a-

bitanti dovrebbe avere un effettivo di 570 mila uomini, e invece ne abbiamo soli da 300 a 330 mila.

La Germania, con una popolazione di 40 milioni di abitanti, ha un totale di forza armata in campo di 730 mila uomini; l'Italia in proporzione colla sua popolazione dovrebbe avere un effettivo di guerra di 460 mila uomini; invece ne ha, come dissi, da 300 a 490 mila.

L'Austria-Ungheria finalmente, e qui avrò posto termine ai miei paragoni, con una popolazione di 37 milioni d'abitanti ha un totale di forza armata in campo di 546 mila uomini; in tale proporzione colla popolazione, l'Italia dovrebbe poter mobilitare 400 mila uomini, invece dei 300 ai 330 mila.

E saggiamente a parer mio si è ristretta per ora la forza a questi 330 mila uomini, stante le nostre condizioni finanziarie.

Ma non basta. Anche su questa ristretta base, il Generale Ricotti che ha posto in esecuzione tale organizzazione, ha ripetuto e ripetuto a iosa, che si asteneva dal proporre certe spese straordinarie ed anche ordinarie, sebbene indispensabili, in attesa di un non lontano pareggio nel Bilancio dello Stato.

Dal 1876 il pareggio è venuto, e niuno certo si aspettava che fosse il caso di tuttora dilazionare le spese urgenti del Ministero della Guerra.

Io avrei una lunga enumerazione di queste spese da esporre al Senato; me ne astengo perchè l'onor. Presidente del Senato potrebbe giustamente osservarmi che tale esposizione (tanto più se commentata e analizzata), troverebbe luogo molto più opportuno nella discussione del Bilancio della Guerra.

D'altronde, sebbene non tutte, l'onorevole Senatore Bruzzo ne ha accennate alcune.

E del resto, gli stessi Ministri della Guerra, e gli onorevoli Generali Mazè e Bonelli lo hanno provato, presentando un progetto di 89 milioni per provvedere intanto ad una parte dei bisogni.

E poi, che vi siano spese urgenti a cui soddisfare e che non si soddisfano, lo si dimostra evidentemente anche dalla vita stentata, faticosa, direi, che conduce lo stesso Bilancio della Guerra.

Noi siamo costretti a consumare perfino le cartucce, le quali sono destinate ad essere prov-

vigione stabile di guerra; noi siamo costretti a ritardare la chiamata sotto le armi della nuova leva, che invece di incorporarsi in autunno, come altre Nazioni, già prima per viste economiche non si chiamava che al 1° gennaio; ma in quest'anno non è ancora stata chiamata, e credo che non lo sarà sino al 1° febbraio prossimo. Ma in casi straordinari ed ove le ostilità si aprissero, cosa consueta in primavera, si avrebbe una classe di meno sotto le armi. Che dirò poi delle seconde categorie che non s'i struiscono, delle prime che non sono più richiamate sotto le armi, e di molte altre omissioni?

Or dunque, mentre tutti si accordano nel riconoscere la necessità di spendere ancora varie decine di milioni per il Bilancio della Guerra, io non trovo quale sia la coerenza di venire ad abolire delle imposte a decine di milioni. Io dico francamente al Ministro della Guerra (e prego il Ministro di volermi porgere la sua attenzione per un istante), io dico francamente che avrei desiderato vedere nel Ministro della Guerra il più fiero oppositore a questa legge, come il più interessato a non abolire il macinato che diminuisce d'assai le nostre risorse.

Ben provvede alla sua responsabilità il Ministro dei Lavori Pubblici coi miliardi per le strade ferrate. Ora, perchè il Ministro della Guerra non avrebbe riconosciuto in questa grave spesa qualche esuberanza da consacrare al Bilancio della Guerra? Eppure in date evenienze sono ben più gravi le conseguenze per mancanza di mezzi nel Bilancio della Guerra, che non in quello dei Lavori Pubblici.

Faccio perciò appello come amico personale, e tanto più perchè amico, faccio appello, dico, alla sua responsabilità giacchè nelle straordinarie contingenze, quando gli eventi non siano prosperi, la Storia, che esamina le cause e gli effetti, non risparmia certamente quelli che non procurarono i mezzi per conseguire la salvezza del paese.

Non ho più altro a dire, se non che sperda Iddio ogni men lieto angurio, e faccia che la voce mia, sebbene debole, possa trovare in lui un'eco, e che non sia una voce nel deserto. (*Bene*).

PRESIDENTE. La parola è al signor Senatore Lampertico.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor Ministro della Guerra.

MINISTRO DELLA GUERRA. Ieri non ho potuto intervenire al Senato per una circostanza abbastanza grave, ma so che due onorevoli Senatori hanno parlato delle economie che ritengono pregiudicevoli ai provvedimenti militari. Ed anche oggi ho dovuto venir tardi per una luttuosa funzione cui dovetti prender parte; ma al mio entrare in quest'Aula, quantunque non abbia potuto sentire tutto il discorso dell'onorevole Senatore Cadorna, pure ho visto come egli abbia portato le sue considerazioni sullo stesso argomento delle economie state introdotte nel Bilancio della Guerra.

A questo proposito molte sono le cose che avrei a dire, ma l'ora è tarda e gravissimo l'argomento; d'altronde non voglio anticipare la discussione che si potrà più opportunamente fare in occasione del Bilancio del Ministero della Guerra, per cui mi limiterò per ora a brevissime osservazioni.

In oggi si verifica un fatto insolito per non dire strano. Con queste mie parole dichiaro francamente che non intendo alludere agli onorevoli oratori che hanno a questo proposito parlato ieri ed oggi, ma accenno a considerazioni generali: si verifica dunque un fatto insolito. In passato ai Ministri della Guerra miei predecessori erasi sempre fatto il rimprovero di essere troppo corrivi nelle spese militari, e questo appunto loro si faceva in tempi in cui forse più favorevoli erano le condizioni del Bilancio, mentre ora, e soprattutto dopo la nuova Amministrazione, e, quasi direi, dopo che ci sono io, e dopo le variazioni al Bilancio presentato anteriormente dall'onorevole Grimaldi, questo rimprovero si fa in senso inverso, ed io in ispecie mi veggo, quantunque con parole cortesi, giudicato in modo molto sfavorevole, quasi come se avessi trascurati gli interessi militari, gli interessi del paese, gli interessi che tutelar devono l'indipendenza nostra.

Ora io dichiaro con tutta la forza dell'animo mio, che io non soltanto sono un fautore caldissimo di tutto quanto può interessare il buon andamento dell'amministrazione che ho l'onore di presiedere, ma che sento profondamente i bisogni militari del paese nostro, il quale sta in cima di tutti i miei pensieri, per cui non

posso accettare questi rimproveri che per nessun verso mi spettano.

Voglio esser breve, e tocco soltanto alla questione accennata or ora, che è quella che forma il cardine dei discorsi di ieri e di oggi intorno a me ed al Bilancio della Guerra.

Senatore CADORNA R. Ma io ho solo parlato di danni per l'abolizione del macinato.

MINISTRO DELLA GUERRA. Il Ministro della Guerra, si dice, ha accettato economie quando è venuto il nuovo Ministero, mentre aveva, prima che questo fosse riformato, proposto un Bilancio più largo, ed ha accettato economie che danneggiano il nostro esercito.

È un errore il farmi questo rimprovero. Io non ho il dono di essere oratore, eppertanto le mie parole sono semplici, ma non ho mai altro in vista che il bene del paese.

Tutti abbiamo studiato la storia; tutti conosciamo quante volte il nostro paese sia stato invaso, e come i passi delle Alpi siano stati sempre la strada per la quale sono scesi gl'invasori; è dunque un dovere il pensare ad assicurarli e difenderli, ed io sento un vero culto per questo principio, e deploro che quelle difese non si siano fatte ancora.

Non è il caso di far confronti con altre nazioni, poichè noi siamo giovani e le altre esistono da secoli, militarmente parlando. Se io dovessi rimanere lungo tempo al Ministero, è naturale che farei molto più di quello che ho potuto fare finora.

Abbiamo in corso una legge per domanda di fondi straordinari abbastanza provvida relativamente alle condizioni del Regno; io ho sempre insistito perchè questi fondi mi si accordassero, e presto; ciò dimostri che i provvedimenti a prendersi li riconosco io stesso indispensabili.

Venendo poi alle variazioni che sono portate al Bilancio, e che si dice che io non ho esitato ad accettare e che non possono che pregiudicare i provvedimenti militari ed i bisogni dell'esercito, accennerò come è bensì vero che si diceva sempre che vi era da fare per l'esercito, che vi erano dei bisogni a soddisfare, che era necessario pensare agli ufficiali, e via dicendo, che a tutte queste cose occorreva di mettere rimedio. Si soggiungeva che ci volevano delle spese, ma mentre taluni le accordavano o si mostravano disposti ad accordarle,



altri trovavano che non si dovea far di più. Cosa poteva dunque fare un Ministro della Guerra?

Adesso sembra che vi sia un poco d'accordo sulla necessità delle spese militari, ed io ne sono lieto e ne prendo atto. Si dice dal pubblico, si dice dalla stampa che bisogna provvedere, ed anche qui in Senato vedo con piacere che la tendenza è uguale. Non posso dunque che rallegrarmene. Malgrado tutto poi il Bilancio di quest'anno, anche dopo la riduzione che mi si rimprovera di avere accettata, supera quello degli altri anni; mentre dal 1877 in poi il Bilancio della Guerra è andato sempre aumentando, ed oggi siamo a 11 milioni e mezzo in più dell'anno 1877; dunque qualche cosa si è fatto.

Voglio esser breve, e per ciò non posso accennare qui l'impiego di queste somme e quali siano i servizi che ne hanno avvantaggiato. Il Bilancio di quest'anno è superiore a quello dell'anno scorso di circa quattro milioni e mezzo.

Ora, sopra questi quattro milioni e mezzo abbiamo due milioni e 300 mila lire che sono dovuti a maggiori spese per foraggi e per pane, e rimangono due milioni e 200 mila lire circa, le quali vanno a beneficio dei vari servizi dell'esercito; dunque anche nel 1880 si farà un qualche passo. Ora, qual era il mio desiderio? Il mio desiderio era di provvedere anzitutto alla deficienza accennata dall'on. Senatore Cadorna delle cartucce. È ben noto, ma lo ripeto, che da molti anni non abbiamo mai potuto col Bilancio ordinario provvedere le cartucce che consumiamo nel corso dell'anno per la scuola del tiro. Queste cartucce le abbiamo prelevate dai fondi che abbiamo per le dotazioni di guerra. E questo era realmente un male grave, tanto più che il consumo è sensibile e che questi fondi non erano completi; per cui arrivando una eventualità di guerra sarebbero stati scarsi. Ebbene, in quest'anno si è provveduto appunto; per la premura che avevo di sistemare un tale servizio, ho preso le necessarie intelligenze colla Commissione del Bilancio della Camera, e non dubito che sarà votata la proposta concertata insieme alla Commissione stessa, quella cioè di destinare un milione per sopperire alle cartucce che si consumano entro l'anno. Con questo non si toccheranno più i fondi della dotazione

destinata per la guerra, che al giorno d'oggi ascende ad oltre 100 milioni di cartucce, dotazione indispensabile a conservarsi; ed intanto potremo fabbricare o ricaricare le cartucce necessarie per il tiro in tempo di pace, che sono circa 17 milioni e mezzo.

Dunque è un beneficio di un milione che io ho cercato d'introdurre nel Bilancio di quest'anno, e che spero sarà votato.

Ma altro servizio da migliorare col Bilancio del 1880 è quello della rimonta dei cavalli, per la quale ho proposto di aumentare di un milione la somma portata in Bilancio nell'anno scorso.

Nel 1877 si comprarono cavalli, e per due anni dopo non se ne acquistarono più che in numero scarsissimo; i cavalli deperiscono, diminuiscono, e non si è sicuri di averli in caso di guerra se non si fanno per tempo le rimonte, e ciò tanto più se la guerra scoppiasse improvvisa.

Dunque questo pure è un vantaggio reale che nessuno negherà.

A questi due servizi delle cartucce e delle rimonte sarà provveduto, ripeto, col Bilancio di quest'anno, e ciò fa cadere molti rimproveri fatti al Ministro della Guerra.

Un terzo miglioramento desideravo pure di introdurre in quest'anno, e mi pare non meno essenziale.

Ne ho tenuto parola colla Commissione del Bilancio della Camera, e speravo di potervi riuscire; ma una circostanza imprevista lo impedì. Voglio accennare al desiderio che avevo di chiamare sotto le armi il contingente annuale di leva al principio di gennaio, colla speranza che successivamente in 2 o 3 anni si sarebbe riusciti a chiamarlo nell'autunno, perchè l'epoca del fine di gennaio, che è quella in cui generalmente si chiama il nostro contingente, è dannosa per la istruzione che si deve dare, in relazione alla possibilità di una guerra che scoppi in primavera.

Nel qual caso noi mancheremmo di 65 mila uomini, perchè venuti alla fine di gennaio, e pertanto non ancora sufficientemente istruiti per portarli in campagna. Voleva porre ripiego a questa cosa perchè è un difetto dei più gravi; mi pare che ci sarei riuscito, ma disgraziatamente non si è potuto discutere il Bilancio nel

mese di dicembre, e quindi il tempo ha vietato di fare questi miglioramenti.

Anche altri piccoli provvedimenti avrei desiderato di poter prendere; ma noi non possiamo far tutto in una volta; dal canto mio, ripeto però che non trascurerò nulla per provvedere ai varî bisogni che ci sono e che riconosco, e successivamente si provvederà ogni volta di più.

Ancora oggi ho insistito perchè fosse assegnato al Ministero della Guerra tutto il fondo richiesto di 80 milioni per spese militari straordinarie, ed ho la ferma fiducia di poter fare con questa somma qualche cosa di utile nell'interesse della difesa dello Stato.

Circa i provvedimenti militari necessari, prego il Senato di ritenere che non ho bisogno di eccitamento, perchè vissi nell'esercito, ed ho sempre cercato di conoscerne i bisogni; non ho potuto fare a meno di conoscerli ancora più da vicino ora che sono al Ministero, ed ho sempre desiderato che si provvedesse. Ho la ferma convinzione di fare tutto quello che è consentibile colle condizioni del nostro erario che non sono floride; ma tuttavia confido che, migliorandone la situazione di più di quello che da più anni ha migliorato, come fu nel 1877, nel 1878 e nel 1879, e come spero che sarà nel 1880, si potrà provvedere in misura ancora maggiore, andando avanti così successivamente sino al completo assetto del nostro stato militare.

Senatore BRUZZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRUZZO. L'onorevole Ministro della Guerra ha detto esservi persone le quali lo accusano di non avere interesse per l'esercito. Spero non vorrà alludere a me. Egli sa che io sono suo intimo amico e che lo ritengo per uno dei più distinti nostri generali. Io non ho mai detto nulla che potesse offendere menomamente il carattere dell'onor. Ministro. Nel discorso di ieri ho accennato di volo alle cifre del Bilancio ordinario. Non posso discuter le cifre, perchè non le conosco bene.

Ciò che ho detto è che vi sono delle leggi di spese straordinarie urgenti che non vengono in discussione; ed ho emesso soltanto il dubbio che potesse essere causa di questo ritardo la questione pendente del macinato; ma non ho mai avuto in mente, come non ho, di fare la menoma accusa personale al mio amico il Ministro della Guerra.

Senatore CADORNA R. Io pure mi unisco a questa dichiarazione per quanto riguarda la persona del sig. Ministro.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLA GUERRA. Ringrazio gli onorevoli Bruzzo e Cadorna delle loro dichiarazioni a cui ho dato luogo senza volerlo. Io intendevo di dire che voci, anche fuori di questo recinto, mi erano giunte all'orecchio, le quali affermavano ciò che ho rilevato; ma non intendeva riferirle agli oratori che hanno parlato.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. Lampertico.

Senatore LAMPERTICO. Io sono agli ordini del Senato, ma dubito che dopo una seduta così lunga, non mai interrotta, non sarei certo di meritare la sua attenzione.

Per la qual cosa, a nome anche dell'Ufficio Centrale, pregherei il Senato a voler rimandare la discussione a domani.

Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE Annuncio al Senato che fu deposta sul banco della presidenza questa domanda: « Onde accelerare la discussione del progetto di legge del macinato, i sottoscritti propongono che domani, domenica, si tenga seduta ».

Interrogo il Senato se domani, domenica, voglia tener seduta.

Voci generali. Sì, sì.

PRESIDENTE. Domani dunque alle ore 2 seduta pubblica per la continuazione dell'ordine del giorno d'oggi.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).

## CXXXVIII.

## TORNATA DEL 18 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Comunicazione di notizie sulla malattia del Senatore Arese — Seguito della discussione generale del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano — Discorso del Senatore Lampertico — Parole dei Senatori Moleschott e Majorana-Calatabiano per fatto personale — Discorso del Senatore Arrivabene.*

La Seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, i Ministri delle Finanze e dell'Interno, e successivamente intervengono tutti gli altri.

Il Senatore, *Segretario*, **TABARRINI** dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**PRESIDENTE.** Do lettura al Senato del telegramma che ricevo sullo stato di salute del Senatore Arese:

« Senatore Arese passò notte molto tranquilla con sonno. Respirazione meno affannosa. Condizione generale un pò migliore ».

**Seguito della discussione del progetto di legge: Abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge: Abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.

La parola spetta all'onorevole Senatore Lampertico.

Senatore **LAMPERTICO**. (*Movimenti d'attenzione*). Signori Senatori. Se la risoluzione che vi è posta dinanzi si fosse mantenuta in quei termini in cui l'ha posta l'Ufficio Centrale, io non avrei punto preso la parola in questa discussione.

Il vostro Ufficio Centrale non vi è venuto innanzi con preoccupazioni teoriche, con novità di sistemi, con programmi di finanza.

Il vostro Ufficio Centrale non vi ha nemmeno invitato a deliberare se l'abolizione della tassa sul macinato sia buona e desiderabile in sè, o se altrimenti l'imposta del macinato debba formar parte dell'ordinamento delle nostre finanze. Il vostro Ufficio Centrale non vi ha invitato se non a considerare se l'imposta del macinato possa essere oggi abolita o altrimenti ridotta, e a tenervi liberi nella vostra deliberazione come sostituire l'imposta del macinato che si fosse abolita o ridotta. Ma lo comprendo benissimo: il tema era tale da sedurre le menti più immaginose, e conseguentemente non solo si venne dinanzi a voi discutendo sulla bontà dell'imposta del macinato per se medesima, ma inoltre si venne tracciando dinanzi a voi non so quali nuovi sistemi finanziari. La discussione dal campo meramente finanziario si volle anche portata, non dirò solo nel campo politico, ma persino nel campo delle scienze fisiologiche. Ora si è per il modestissimo ufficio di ricondurre la questione a quei termini in cui l'aveva circoscritta e la mantiene circoscritta l'Ufficio Centrale, si è per questo modestissimo ufficio, che mi permetterete di dire processo di eliminazione, si è per questo solo che io pienamente d'accordo coi miei Colleghi dell'Ufficio Centrale prendo oggi la parola.

Il mio ufficio, per quanto più specialmente concerne l'eminente ed autorevolissimo nostro Relatore, non è che l'ufficio di un povero guastatore: « E i guastatori innanzi avea mandato « da cui si debba » (non dirò agevolare) « ma si sgombrar la via ».

Bensì è vero che da me non potrete richiedere che io « empia i luoghi vuoti », non mi potrete richiedere che io « spiani i luoghi erti ». Empire i vuoti luoghi si fa presto a dirlo, ma non so chi riescirebbe a riempire l'abisso che fosse aperto da un'improvvida risoluzione; e spianare gli erti luoghi sono troppe le difficoltà, perchè una via aperta io vegga di vincerle.

Poniamo dunque le cose nel modo il più chiaro possibile. Infatti, dacchè altre volte l'Ufficio Centrale non si mostrò alieno dal propugnare l'abolizione della tassa del macinato, come s'era fatto dapprima per altri grani inferiori, per il granturco, si è argomentato che l'Ufficio Centrale avesse senza più approvato non so qual principio di trasformazione dei tributi, e si fosse impegnato di farlo, comunque si fosse, trionfare. No, risolutamente no. Anzi, quando si portasse la questione su questo campo « à parler sans fard de tant d'apothéoses », l'Ufficio centrale non si perirebbe a dirvi: « *l'effet est bien douteux de ces métamorphoses* ».

L'onorevole Senatore Boccardo ha detto che lui ci teneva a parlare, come Senatore, si sa, ma più specialmente ancora, se è possibile, come maestro di scuola.

Or bene: l'onorevole Senatore Boccardo ed il Senato sappiano, che io ci tengo a parlare come buon discepolo, e particolarmente come buon discepolo del Senatore Boccardo. Ed in vero, quando si fosse posta la questione nei termini della trasformazione dei tributi, il vostro Ufficio Centrale, non che addentrarsi, ingolfarsi in questa discussione, senz'altro avrebbe invitato il Senato a non impegnarsi per nulla in una discussione siffatta.

Trasformazione dei tributi è una formola vaga, indefinita, astratta, assoluta. Se contro una formola come questa non ci fossero tutte le ragioni d'alta scienza che si sono espote con una parola così splendida (a cui certamente io non so ambire), come si sono espote dall'onorevole Senatore Boccardo, se non ci fossero le

ragioni eminenti di teoria che egli ha espote, e che, non dubito di asserire, hanno fatto una grande impressione nell'animo di molti Senatori, starebbe sempre contro di detta formola questo di grave, che non si sa precisamente che cosa voglia dire, nè a che cosa voglia tendere. Ma il vostro Ufficio Centrale in questo campo non volle nè punto, nè poco mettere il piede.

Come potrebbe essere posta dinanzi al Senato una risoluzione qualsiasi sopra questioni simili?

La si vorrebbe porre soltanto teoricamente, dottrinalmente? Ovvero con virtù ed efficacia di legge?

Nel campo meramente dottrinale e teorico no; perchè noi siamo qui per far leggi e non per proclamare teorie. Nel campo veramente legislativo nemmeno; perchè ad un disegno qualsiasi di legge, il quale concerne trasformazione d'imposta, deve necessariamente precedere un'ampia, larga e libera discussione davanti alla Camera dei Deputati.

Ma dunque, d'onde può essere nato il dubbio che il vostro Ufficio Centrale si fosse posto sopra un terreno così mal fido?

Il dubbio proviene da questo (e le parole stesse che ha pronunziato l'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano, come dette da me nella discussione del passato estate, valgono a chiarirlo), che quando ci si venne innanzi con una legge, la quale proponeva intanto l'abolizione del dazio del macinato sui cereali inferiori, e ci si disse che a quella perdita a cui sarebbe andato incontro l'erario si sarebbe fatto fronte con gli introiti di una legge che stava pure innanzi al Parlamento, la quale concerneva un maggiore aggravio sopra lo zucchero e il caffè, l'Ufficio Centrale non ci ebbe a ridire o contraddire. Una volta che si trovava dinanzi, non già a teoriche armate contro qualsiasi altre teoriche, ma dinanzi ad una legge che veniva insieme ad un'altra legge, avea appunto davanti a sé una di quelle proposte, che sono eminentemente proprie delle Assemblee legislative; potea bilanciarne il vantaggio e gl'inconvenienti, ed era lieto di aderire a quella trasformazione di tributi che ci veniva innanzi concreta, limitata, precisa, specificata.

Possiamo aver detto anche di più, e non abbiamo ragione di dolercene, che quando di

nuovo si fossero presentate leggi, le quali si dovessero considerare non tanto isolatamente, ma per via, dirò così, di scambievole compensazione, nè il vostro Ufficio Centrale si sarebbe rifiutato di esaminarle, nè si rifiuterebbe ora.

Spero di aver chiarito con queste parole in qual campo l'Ufficio Centrale abbia voluto porsi e voglia decisamente e risolutamente mantenersi, per quante possano essere le seduzioni di entrare in un campo più largo. Ed è quindi con più sicuro animo che io entrerei a considerare le ragioni economiche e sia pure le ragioni politiche della mozione sospensiva che vi abbiamo proposto.

Signori Senatori, confido che la parola mia sarà misurata, come certamente sarebbe conforme all'intimo e profondo mio sentimento. Però in nome di quella benevolenza di cui altre volte mi siete stati larghi e cortesi, vogliate credere, niente essere più desiderato in questa discussione da me, che il mio linguaggio si mantenga conforme a quella perfetta moderazione degli animi, la quale non è appannaggio esclusivo di questa o di quell'altra parte politica, ma eminentemente è propria di questa Assemblea.

Ci si invita a deliberare che intanto si riduca l'imposta del macinato, e si prenda l'impegno di abolirla tutta, in un certo periodo, poi.

Come ho detto, basti per me il toglier gli ingombri dal campo, su cui s'inoltri serrata, ed oso sperare, invincibile la falange dei numeri del nostro insigne Relatore.

Mi asterrò completamente dalla questione finanziaria, non parlerò che di considerazioni economiche e di considerazioni politiche.

Per lo meno il dubbio vi sarà entrato nell'animo che questo civanzo non ci sia; per lo meno vi sarà entrato nell'animo il dubbio che una deficienza almeno eventuale possa esservi.

Si parlò di abolizione di corso forzoso, si parlò di abolizione del lotto e di tante altre belle cose; ma la questione non ista lì. La questione è di vedere quello che realmente far si possa, e il vostro Ufficio Centrale non vi domanda altro che questo, di custodire inviolata la libertà delle vostre risoluzioni; il vostro Ufficio Centrale non vi domanda, se non che vi teniate liberi di deliberare su quello che troverete conforme all'interesse della cosa pubblica.

Siamo nella condizione dell'*Innominato*. Quando i civanzi che ci promette l'onorevole Ministro delle Finanze ci fossero, e allora si penserà a fare la vita allegra, come per un momento ne avea balenato all'*Innominato* il pensiero. Ma, e se questi civanzi non ci fossero?... Il dubbio è ben tale da farci cadere, esso solo, l'arme di mano.

Ci si dice che all'eventuale deficienza si provvederà con economie, che vi si provvederà con opportune riforme. Ma intanto, che cosa si fa? Intanto si fa come chi si propone di non compiere cosa contraria ai suoi doveri, e nello stesso tempo la compie. Intanto in una legge, badate bene signori Senatori, in una legge si annuncia la *deficienza*. Ed eventuale fosse! chè tale non la ritiene il vostro Ufficio Centrale.

Comunque, se ne dubita, se ne dubita tanto, che si sente il bisogno di solennemente dirlo, di dirlo con formola legislativa. E non vi prende sgomento, che un dubbio simile, un dubbio che saremmo noi i primi a legittimare, un dubbio il quale rivelerebbe la vostra angoscia medesima, la rivela anzi nella stessa Camera dei Deputati, non abbia ad essere crudelmente scontato dal nostro credito?

Siamo sempre d'accapo: si teme che l'Amministrazione dello Stato sia condotta con eccessiva prodigalità, od anzi dirò solo con prodigalità, chè questa è eccessiva sempre. Si tenderebbe quindi ad abolire la tassa del macinato perchè siamo più economi, perchè siamo più massai. Si dubita che questa farina si versi in un sacco sfondato, che quest'acqua si versi in orciuoli fessi.

Economie considerevoli non potrebbero spersarsi quando gli ordini amministrativi restino gli stessi. Tante volte si è detto che si spende troppo. E che in qualche parte dell'Amministrazione non si spenda bene: sia. Ma nella somma definitiva tutt'altro, ove anche si ponga mente a quello che effettivamente si spende dagli altri Stati. L'onorevole Pepoli vi ha istituito dei confronti che non reggono: manca la comparabilità dei dati: si è da questa che la statistica ritrae autorità. Non si ha che a leggere per questo la classica Relazione dell'onorevole Messedaglia sul Bilancio dell'Istruzione Pubblica: od anzi, non si ha che a por mente alla critica dei computi in ordine alla Amministrazione della Guerra fatti dall'onorevole Senatore

Cadorna. Quanto siamo lontani dalle conclusioni dell'onorevole Senatore Pepoli!

Non discuto ora se e quali economie sieno possibili. Ma importa che quando di riforme, qualunque si sieno, nei nostri ordini amministrativi si venisse a discutere, la discussione non si trovi angustiata dalle strettezze finanziarie, in cui con improvvide deliberazioni ci fossimo posti. Convieni insomma adottare o no simili riforme secondo che sieno in sè buone ed accettabili, o altrimenti inopportune ed incaute.

E non già essere costretti ad accettarle, utili o no, solo perchè non se ne possa fare a meno, perchè ci siamo noi stessi posti nella necessità di rassegnarvisi, come provvedimento d'amministrazione non già, ma spediante di finanza.

Essenzialmente dunque c'importa tenerci per discussioni simili liberissimi. E quando all'incontro generosi sentimenti, quanto volete, ma incauti, avessero ridotto il Bilancio a termini tali da essere assolutamente inadeguato ed impari a quello che richiede un grande Stato come è l'Italia, a quello che richiedono le sorti della patria nostra, a qual punto ci troveremmo noi mai? Ci troveremmo inesorabilmente, inevitabilmente condotti a considerare gli ordinamenti i più essenziali alla prosperità e dignità nazionale, non già in relazione a questi fini medesimi, ma come questione di vie e di mezzi.

Imposte! Non vi domando se giudichiate la imposta del macinato da mantenersi o abolirsi. Ma abolirla nessuno vuole (e di ciò mi affida la leale parola di chi presiede il Gabinetto e di chi con lui coopera al governo della pubblica cosa), se ciò debba compromettere come che sia il pareggio delle finanze dello Stato, o altrimenti debba ritorcersi a danno di quelli stessi, cui una deliberazione simile si proporrebbe di più specialmente giovare.

Sorge qui il dubbio più imperioso che mai, il quale ci dee far cadere l'arme di mano. Pensiamo un poco alle difficoltà d'un problema così posto, vediamo se un dovere non sia di procedere ponderatamente, di riservarsi il giudizio del tutto impregiudicato.

Una imposta anche eguale per l'entrata a quella che ci dà oggi il macinato, od anche superiore, l'onorevole signor Ministro delle Finanze a me lo insegna, non per questo vuol dire che per le supreme necessità dello Stato

equivalga, non dirò alla imposta del macinato, ma in generale ad una imposta simile a questa.

Vi sono altre imposte, come si suol dire, a larga base: e poniamo, un reddito cospicuo danno le dogane. Ma non tutte, e le dogane appunto tra queste, sono in mano nostra come imposte simili a quella del macinato. Quando le dogane attenuano i loro prodotti? Quando maggiormente ne abbiamo necessità. Esse infatti penuriano non appena sopravvenga, non dirò (chè Iddio tenga lontano), alla patria un pericolo, ma anche solo un timore qualsiasi, e il commercio quindi si arreni, s'impaurisca il credito, gli scambi internazionali si sospendano.

La imposta del macinato non è del secolo passato, come ha detto, o almeno non ha voluto risalire più in là, l'onorevole Senatore Torrigiani. È un'imposta la quale ha la sua storia, ed una storia che ci ammaestra.

Eviterò di entrare oggi nel campo della politica estera; mi auguro che la politica estera sia condotta in modo che le velleità non si alternino coi timori e le audacie con le non credute scuse; e non ricerco di più.

Ho imparato dal Leibnitz che se nella politica interna si ha diritto, si ha obbligo di sapere tutto, per la politica estera è di necessità il confidare molto in chi siede al governo della pubblica cosa.

Ed io confido che la politica estera nostra sia condotta come la integrità e la dignità dello Stato, come le sorti della patria lo richiedono. (*Benissimo*)

Anzi, perchè nel mio dire non si abbiano a scorgere allusioni, parlerò d'altri tempi. Non ci sarà quindi il pericolo che si riferiscano le mie parole ad avvenimenti contemporanei, ad avvenimenti quali si maturano nell'Oriente.

Abbiamo diritto, ho fiducia, on. Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri, che dinanzi a questi il Ministero da voi presieduto abbia idee chiare, nette, precise. In politica estera, come in tutto, fuggo le ambizioni, e in pari tempo detesto le debolezze. Ciò spero dal mio Governo.

Non mi addentro in quistioni, che di trattare vi possa, on. Cairoli, esser molesto: mi rifugio nella storia.

Quando particolarmente si è visto imposte come il macinato, maggiormente giovare, essere necessarie? Quando le sorti della patria



erano pericolanti, e quando perciò più bisogna non solo contare sui propri redditi, ma disporne in fatto.

Nel secolo XIV, con deliberazione consentita dal popolo romano in pubblico Parlamento tenutosi in Campidoglio, si mandava una legazione a Firenze per chiedere cittadini esperti nelle cose di finanza, i quali statuissero quanto meglio avessero stimato a regolare, distribuire, esigere l'imposta.

Sta bene: e come dunque si provvedeva a difendere la libertà fiorentina, se non colla gabella delle farine, che ad ogni imminenza di guerra si elevava di tanto per bocca?

Non altrimenti allorchè sovrastavano a Firenze le armi di Ladislao, Re di Napoli, e a Siena gl'Imperiali.

Per non compromettermi, parlerò di cose antiche in linguaggio antico: « Provvisione dell'eccellentissimo signore il Signor Duca di Fiorenza sopra la gabella delle farine, passata nel Consiglio de' Quarantotto el dì 7 di ottobre 1553. Considerando l'illustrissimo et eccellentissimo Signore il signor Duca di Fiorenza la grandezza delle guerre che per il passato hanno travagliato et continuamente travagliano non solamente i mari et terre lontane, ma ancora quelle d'Italia et di Toscana. Onde possono ragionevolmente temere tutti quelli che tengono Stati in questa provincia che le possino ancora perturbare con qualche occasione di tempo le cose loro, et parendole uffitio di principe prudente et amatore de' suoi popoli che simili danni et pericoli si tenghino più discosto dai suoi confini che sia possibile. Et havendo sua eccellenza illustrissima per questa cagione con grave sua spesa per infino a hora fortificate molte terre et luoghi del suo Stato così di terra come di mare per renderle sicure dalli assalti delli eserciti et armate inimiche et massime degli infedeli, et scorgendosi alla giornata per i medesimi fini esser necessario di fortificare delle altre nuove per maggior sicurtà et difesa sua e delli prefati suoi popoli, et conoscendo di più per i medesimi rispetti in ogni motivo di guerra essere di bisogno senza indugio o dilatione alcuna fare molte provisioni di soldati et di infinite altre cose atte non solamente a render sicuro lo Stato suo, ma ancora a torre l'animo et l'ardire alli adversarii che li volesino nuocere et travagliare la quiete di questo

suo Dominio. Nè si potendo ciò fare senza buona et presta provvisione di denari, quali si dicono essere i nervi delle guerre et delle imprese, ell'ha però sua eccellenza insieme con li suoi magnifici consiglieri et col consiglio et parere di più savi et prudenti cittadini nello infrascritto modo provveduto ». E si provvide come noi provvedere non potremmo, abolita che fosse la tassa sulla macinazione.

Non mi addentrerò nella discussione del Bilancio della Guerra, come per via incidentale si è fatto sin dall'altro giorno. Per parte mia, io sono contento di avere avuto occasione di ammirare un altro uomo, di voler bene ad uomo che forse per la prima volta mi accadde di udire. La forza della verità è grande, si impone a tutti, si è imposta perfino a persone le quali si sono trovate nella necessità di disdissi di qualche errore. È infatti arduo il disdirsi di verità che si sieno dette, ma ancora più arduo il disdirsi se ci sia accaduto dire delle corbellerie.

Non so se al Ministro della Guerra saranno stati grati i Colleghi suoi: io certamente sì, e grato gli sarà l'esercito, che la forza della verità abbia in lui vinto l'arte della parola. « Io, l'esercito, lo amo », ci ha detto l'onorevole Ministro, nè invero v'era bisogno che l'on. Ministro della Guerra ci venisse a dir questo: soldato, siccome è, e generale, che tutti rispettano. Ma nello stesso tempo si capiva benissimo, che per l'esercito non gli era poi riuscito ancora di ottenere quello che avrebbe voluto lui, e che appunto si è per la condizione delle finanze che ciò non poteva ottenere.

Alle categoriche domande dell'on. Senatore Bruzzo che cosa ha potuto contrapporre? Dei progetti di legge, che stanno dinanzi all'altro ramo del Parlamento, e che ancora non ha potuto ottenere che diventino legge. Ciò basta per testimoniare le sollecitudini sue; e ce n'era d'uopo? Ma non basta a rassicurarci che alla difesa dello Stato si sia provveduto.

Mi varrò d'una citazione, che è stata fatta in altri Parlamenti senza che ne venissero turbate le relazioni di Stati, che insieme condussero grandi imprese.

Non ho difficoltà di dir netto il mio pensiero. La mia citazione è particolarmente buona verso uno Stato, contro il quale altri può in me sospettare influiscano prevenzioni antiche, ma certo

influisce potentemente la compiacenza, che col l'Italia nostra si sieno stabilite relazioni di pace e di amicizia.... *paribus se legibus ambae Invictae gentes aeterna in foedera mittant.*

Un'imposta dunque la quale si sostituisca al macinato, dovrebbe non solo dare l'entrata che dà la gabella delle farine, ma un'entrata la quale fosse altrettanto indipendente, sottratta alle vicissitudini del commercio, in nostra balia, un'entrata, insomma, siccome quelle che altre volte hanno salvata l'integrità degli antichi Stati Italiani.

Non basta: l'onor. Ministro delle Finanze mi dovrà pur concedere che in un'imposta qualunque la quale si sostituisse al macinato, converrebbe pur tener conto di quel lungo periodo d'assetto e di spese che l'imposta richiede. Rammenterò quello che si è detto in un elegante documento parlamentare dell'altra Camera, scritto dall'onorevole Senatore Giorgini, con cui ho ventura di ritrovarmi un'altra volta Collega, quando si trattava se preferire la tassa del macinato o la tassa delle bevande.

Badate prima di tutto che in quel tempo vi fu un momento in cui si trattava non già di sostituire un'imposta all'altra, ma si trattava anzi d'introdurle tutte e due, nè si trovava altro farmaco per tranquillare quelle già celebri allora, e pur troppo più che mai forti adesso, disperazioni dell'onor. Saracco. (*Ilarità*).

Nel documento dunque scritto da quell'uomo di dottrina che è il Senatore Giorgini, si fa d'altronde una osservazione, del resto molto ovvia, che le imposte tutte nascono in sulle prime, non ricordo come egli dicesse, ma parmi *mal conformate, stente, infeconde*; e ci faceva osservare, quanto ci fosse voluto alla Francia per raffazzonare e ravviare la tassa delle bevande, divenuta poi una delle più vigorose e produttive.

Ho qui alla mano un documento, il quale serve a completare la storia dell'applicazione della tassa del macinato fatta dall'onor. Senatore Majorana-Calatabiano in un discorso, che per quanto di contrario assunto del mio, certissimamente non posso che rispettare.

Eppure, quel documento avrebbe nella sua onesta coscienza dissipato ogni dubbio sull'applicazione della tassa del macinato, come si venne via via correggendo e sistemando nell'esperienza. Non è un documento delle età preistoriche: è la Relazione presentata l'8 novem-

bre 1879 al Ministro delle Finanze dal Comitato permanente per la costruzione ed applicazione dei pesatori.

L'onor. Majorana si preoccupava particolarmente del peggioramento che era avvenuto, in seguito alla tassa della macinazione, nell'industria stessa della macinazione. E qui siamo costretti a fare tutti un po' i mugnai. Ed io leggerò quel brano della Relazione, il quale può tranquillare in questa parte i dubbî dell'onorevole Senatore Majorana:

« Ora, cosa significa questo fatto, così chiaramente accertato, che il numero dei giri compiuto dai palmenti dopo l'applicazione del pesatore è aumentato in una proporzione più grande dell'aumento di reddito? Esso significa che mentre col contatore il mugnaio si trova indotto, per desiderio di lucro, a produrre la più gran quantità di sfarinato col minor numero possibile di giri, sacrificando affatto la qualità del prodotto, e quindi scontentando gli avventori e rovinando l'industria, col pesatore invece non ha più alcun interesse a far economia di giri, non ha più interesse a martellare troppo spesso le macine, ad accumulare sopra di esse troppa forza, a produrre farine grosse, calde, colla crusca soverchiamente frantumata, e perciò cattive. L'industria ritorna adunque nel suo stato normale da cui l'avea distolta il contatore, impiegando nella macinazione del grano quella misura di velocità che le condizioni del mulino e la qualità del prodotto richiedono: il che deve manifestamente esser causa di un progresso economico in questa industria importante. Un tale progresso è confermato esplicitamente dall'Ufficio provinciale di Bari, il quale segnala la concorrenza che i mulini forniti di pesatore fanno a quelli che hanno ancora il contatore per la migliorata qualità delle farine; ed è stato anche recentemente confermato dagli altri Uffici provinciali. Che il pesatore dovesse produrre un miglioramento industriale di questa natura, era facilmente prevedibile; ma non è meno importante che l'esperienza l'abbia fatto toccar con mano».

Il Senatore Majorana-Calatabiano stia tranquillo quindi: avremo il pane buono.

E mi si permetta di fare alcune dichiarazioni le quali potranno, se vuolsi, essere considerate come confessioni. Ne avrò delle altre da fare nel corso di questa discussione.

Se avessi d'uopo di assicurare l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, che me non move prevenzione alcuna di parte politica, rammenterei che nel 1876, quando ancora presiedeva al governo della pubblica cosa l'onorevole Deputato Minghetti, essendomi accaduto di riconoscere inconvenienti, a cui avea dato luogo l'applicazione della tassa di macinato, tenni in Senato un linguaggio altrettanto aperto quanto oggi. Non già nell'interesse di una o d'altra parte politica, bensì in quell'interesse, che sovrasta a ogni altro, quello della cosa pubblica.

La tassa della macinazione si collega alla crisi del 1876, ma d'uopo è riconoscere che ne è stata assai più un'occasione qualunque che una vera causa.

Le cause, per cui già era segnata l'ora che il governo della pubblica cosa passasse dall'una all'altra parte politica, sono particolarmente descritte, con profonda sagacia, in un libro, che vorrei ancora più meditato dagli Italiani, il libro del Senatore Jacini, che già da gran tempo (dominava ancora su di noi lo straniero) io riverisco maestro.

Le parole, ch'io allora ho detto nell'occasione dell'imposta sul macinato, mi vennero rimproverate più volte, non mi sono forse anche oggi perdonate, per quanto pure l'ufficio che ho adempiuto l'estate decorso e adempio oggi, dovrebbe a ogni modo essere stata un'espiazione.

Ecco in che modo stanno veramente le cose.

La tassa sul macinato non ci ha che vedere. Si tratta degli inconvenienti a cui avea dato luogo l'introduzione della tassa del macinato come di un'altra nuova tassa qualsiasi.

Ed infatti, quella benedetta determinazione della quota fissa dovette essere sul principio cosa non lieve. D'uopo è tener conto della qualità delle farine, della forza applicata ai pagamenti, della specie delle macine: bisogna tenerne conto specialmente nella macinazione in acque variabili, con macchine a vapore, e in condizioni di esperimenti non sempre sincere, ma alterate dalla frode.

In mezzo a queste difficoltà nessuna meraviglia che nella prima applicazione della tassa fosse a lamentarsi una grave sperequazione. Ed è il peggiore dei guai, che in fatto d'imposte si possa lamentare. Un'imposta si fa nel-

l'eguaglianza per questo solo più comportabile, e nell'eguaglianza ha i suoi compensi.

Nelle provincie, che ho l'obbligo di particolarmente conoscere, da un'applicazione della tassa forse troppo rilassata si era passati alla revisione delle quote fisse, e l'Amministrazione era nel suo buon diritto.

Che ne è derivato? Che d'un tratto le quote fisse vennero notevolmente rialzate. Non è ora da vedere come ciò per l'Amministrazione fosse ne' suoi diritti e ne' suoi doveri. Ma è un fatto innegabile, che una tassa riesce più gravosa, quando si rialza rapidamente, anzichè andarsi elevando gradatamente.

Di qui i miei lagni d'allora, i quali non concernevano la tassa della macinazione in sè e per sè, e non venivano nemmeno a ferire la legittimità della applicazione, ma si riferivano a quegli inconvenienti che ancora adesso è opportuno di ricordare quando si parla d'imposte nuove.

Chi infatti parla d'imposte nuove non dee trascurare questo inevitabile periodo, in cui l'imposta, non ha guari introdotta, non dà quell'entrata che dà poi, sistemata che sia, e produce quegli inconvenienti, che col suo definitivo assetto spariscono.

Non parlerò nemmeno dei metodi di applicazione della tassa della macinazione, posti a confronto l'uno con l'altro; ma la Relazione ufficiale, che ho già citato, citerò nuovamente, siccome testimonianza che infine per la tassa di macinazione quel primo periodo è già superato.

Importante Relazione sotto questo aspetto codesta, che non è meraviglia, se in tanta copia di scritti sia all'onor. Senatore Maiorana-Calatabiano sfuggita, come sarebbe sfuggita a me, se la cortesia di un Collega egregio non mi fosse venuta in aiuto:

« Ma se questo miglioramento industriale prodotto dal pesatore è riuscito evidente, anche nella modesta scala sulla quale se ne fece lo esperimento, non sono meno evidenti i vantaggi che esso ha già apportato e che apporterebbe in avvenire, se fosse applicato più estesamente, dal punto di vista amministrativo e politico. Già il sistema fiscale più mite introdotto da qualche anno, la sospensione delle revisioni proposta dalla Commissione del 1876, l'estensione della riscossione diretta e l'appli-

cazione, per quanto limitata, dei pesatori, hanno ridotto in grande misura i reclami e le liti, senza pregiudizio nè del prodotto della tassa, nè dell'autorità del Governo. Ora, una volta che il pesatore fosse adottato su una scala opportuna, cesserebbero, nei casi più importanti, le revisioni delle quote, causa di contestazioni e di sperequazioni temporanee; cesserebbero le spese e le vessazioni che sono connesse al sistema della riscossione diretta; sparirebbe ogni ragione di perizie e di liti; si toglierebbe infine qualunque fondamento alle opposizioni interessate, o sincere. Il pesatore assicura in sostanza la perfetta perequazione, e quindi l'esazione pacifica dell'imposta sul macinato: e questo, Vostra Eccellenza lo sa, non solamente in omaggio alla giustizia, ma anche per gli effetti che può avere dal punto di vista politico, è lo scopo che una saggia amministrazione costantemente si prefigge.

« Tutti i calcoli, tutte le induzioni che noi abbiamo fatto finora per rispondere al secondo dei quesiti propostici, sono dunque tali da indurre in noi la convinzione che il pesatore è vantaggioso, sia dal punto di vista finanziario, che sotto l'aspetto industriale, amministrativo e politico ».

Non leggo di più, ma per non lasciar il Senato sotto l'impressione del dubbio accennato dall'onor. Senatore Majorana-Calatabiano, che tutti questi vantaggi spariscano dinanzi all'incertezza della sorte del macinato, dirò che in questa Relazione si dimostra come proficuamente provvedere si possa, e nella supposizione che questa imposta debba mantenersi indeterminalmente, e nella supposizione che debba mantenersi soltanto temporaneamente. Non è persino temerità ripromettersi, che col'economia della spesa e colla più perfetta applicazione della tassa si possa ricompensarsi delle minori entrate per l'abolizione della tassa sui cereali inferiori, e con minore aggravio dei contribuenti. Da questa Relazione infine si scorge, come si possa ovviare alle frodi sia in quei mulini in cui non si macina che il grano inferiore, mediante un apparecchio alla macchina, per cui se si macina grano superiore si versa, e quindi si rivela da sè la frode; sia in quei mulini in cui la macinazione è promiscua, e ciò mediante il saggiatore differenziale, ossia mediante un contatore che agisce finchè si ma-

cina grano, ed un saggiatore che comincia invece ad agire, quando si macini grano inferiore.

Tutto ciò fa manifesto, che quando anche si potesse sostituire alla tassa della macinazione un'altra tassa simile, si avrebbe a tener conto di quella minore entrata e di quel maggior onere, che un'imposta produce pel solo fatto, che non si è ancora assettata, sistemata.

E crede forse l'onor. Senatore Plezza (spiacemi contraddire il riverito patriota), che sarebbe poi così agevole quella sua imposta sul capitale?

Non va in vero fino al punto di proporre l'imposta sul capitale unica, poichè accanto all'imposta sul capitale manterrebbe le dogane e le imposte che vengono a corresponsione di un servizio.

Ma (e non ho d'uopo avvertire, che in ogni caso non saremmo noi i primi a deliberare su ciò, dacchè la discussione d'imposte è pur sempre nella previa competenza della Camera dei Deputati) che cosa accadrebbe di certo, allorchè ci venisse innanzi una proposta siccome questa?

Ci troveremmo di fronte a due grosse questioni ad un tempo: la prima, e sarebbe inevitabile, se si debba ad un sistema d'imposte molteplici sostituire l'imposta unica; l'altra, se a questa imposta unica si debba dare per base il capitale od il reddito.

L'imposta sul capitale hanno parecchi Cantoni della Svizzera, parecchi degli Stati della America del Nord; ma non come imposta unica, bensì soltanto come imposta complementare. E poco dà, o altrimenti senza più si tramuta in una delle imposte, che già abbiamo, siccome è l'imposta fondiaria: e quel poco dà con infinite vessazioni e molestie. Mi rimetto per questo all'opera magistrale di Leroy-Beaulieu, della scienza delle finanze.

Quanti dubbj mi si affaccerebbero alla mente! Crede il Senatore Plezza che sia più facile la estimazione del capitale che non quella del reddito? Come ciò, se nelle comuni contrattazioni il valore venale si desume capitalizzando, come si suol dire, il reddito? E poichè tanto è varia la nozione che si dà del capitale, quali i capitali che il Senatore Plezza intenderebbe soggetti alla tassa? Col sottoporre certi capitali alla tassa, non temerebbe il Senatore Plezza

che cercassero rifugio altrove? O coll'escluderne altri, che l'ammontare della tassa si assottigli in modo da non bastare alle necessità d'uno Stato come è l'Italia? Cercherebbe il Senatore Plezza i compensi all'aggravio del capitale nazionale nei dazi di confine? Andrebbe fino al punto di ristabilire un sistema protettore, anzi proibitivo?

Ma solo mi limiterò, delle considerazioni gravissime che sull'imposta del capitale fa Leroy-Beaulieu, ricordare questa sola del D.<sup>r</sup> Fawcett, membro del Parlamento d'Inghilterra, nè certamente poco amico del popolo. - È forse bene in un tempo, in cui colla partecipazione di tutti alla cosa pubblica, gli interessi popolari acquistano di più in più nell'andamento della cosa pubblica una grande preponderanza, far cadere l'imposta sui pochi, e chiamare i molti a deliberarne l'impiego? Forse con ciò non verrebbero esorbitantemente ad accrescersi le spese pubbliche? Si fa tanto assegnamento sulla definitiva incidenza delle imposte da credere che basti a ciascuno la parte di responsabilità che gli spetta?

Tutti questi dubbj, o Signori, dimostrano quanto seri sieno i pericoli dall'onor. Senatore Boccardo avvertiti, dell'avventurarsi in una discussione di trasformazione di imposte, e tutto ciò vi mostra come la mozione sospensiva, quale vi sta dinanzi, quale vi venne proposta dal vostro Ufficio Centrale, è appunto animata dal desiderio di togliere l'adito, non solo alle grosse questioni politiche, di cui parlerò poi, ma anche a queste gravissime questioni economiche.

Dunque, o Signori, quando si trattasse di sostituire un'imposta ad un'altra, prima di tutto sarebbe necessario che quest'imposta potesse essere non solo di *somma* tale, ma d'*indole* tale da equivalere ad un'imposta a larga base come quella del macinato. Ed inoltre non bisognerebbe dimenticare nella introduzione di quest'imposta quel lungo periodo di tempo e di spesa che si richiederebbe per il suo assetto.

Vi ha di più; è necessario che quest'imposta la quale si sostituisce, anche imposta di consumo che fosse, non riescisse più onerosa di quello che veramente sia la tassa sopra il grano. In questo proposito non farò una edizione riveduta e corretta di quanto dissi nell'estate de-

corsa, cioè a dire che questa imposta, tramutandosi da imposta di consumo in imposta diretta, per ciò solo riuscirebbe nociva assai alle condizioni della nostra produzione.

Anche qui ricorderò quello che si è detto nella Relazione della tassa sulle bevande, e ricorderò come una delle principali cagioni per cui allora si è abbandonato il pensiero di stabilire una imposta sulle bevande è stata precisamente questa: che l'imposta di consumo non si dovesse convertire in imposta diretta. « Il piccolo proprietario, attaccato alle sue terre il più delle volte fino dalla nascita, avvinto al suo podere da un complesso di sentimenti e affezioni che sfuggono ad ogni calcolo, costretto a coltivare ogni anno invariabilmente la stessa quantità di terreno, a provvedere le stesse sementi, a pagare gli stessi salari, non avendo come il fabbricante la facoltà di fare i suoi conti, di mantenere una giusta proporzione fra il suo lavoro e il suo capitale, esposto al pericolo di vederlo tutto assorbito da un anno di cattivo raccolto, non avendo la sicurezza di potersi rivalere della tassa sul prezzo accresciuto dalla derrata, egli è meno di qualunque altro in grado di anticiparla ».

Quando si pensa quanto sia grande il numero dei proprietari ed in generale poco prospera la loro condizione tra noi, non sarà difficile immaginare quali sarebbero gli effetti di una tassa che, non avendo alcun riguardo alla rendita effettiva ed accertata del contribuente, qualunque precauzione si pigliasse, si risolverebbe all'ultimo in un aumento dell'imposta diretta.

Ma, anche manteneandosi un'imposta di consumo, conviene che quell'imposta di consumo, la quale si sostituisce, non sia più onerosa di quella che si abolisce.

Ricordo, siccome detto nell'altro ramo del Parlamento, che cioè, mediante la trasformazione dell'imposta, il liquore resta amaro, ma gli orli del vaso restano in qualche modo dolcificati.

Non è vero nemmeno questo:

Pressez, faites bouillir du jus de betteraves,  
Faites cuire en sirop tout le vin de vos caves,  
Et vous avez du sucre! Il vous faut du café?  
Ah! c'est surtout ici que l'art a triomphé;  
Brûlez des haricots ou de la chicorée,  
C'est du moka tout pur, la chose est avérée.

(ilarità).

Ma quanto è vero, profondamente vero, il concetto che sotto a quel motto arguto una parola affascinante e sicuramente dotta condiva daddovvero!

Non tema il Senato, non tema particolarmente, per l'amore della sua scienza, l'on. Moleschott, che io entri in un campo che, se mio, possa esservene un altro qualsiasi, questo certamente non è. Ma le cose dette ieri dall'onorevole Moleschott, nuove non mi riuscivano, perocchè egli ebbe, comunque succintamente, ad esporre quelle stesse opinioni, particolarmente in una lettera che fece il giro dei giornali politici e di scienza fin dal 1878.

E che ci ha detto l'onorevole Moleschott? Presso a poco questo: Il grano contiene di sostanze albuminose un tredici per cento, il grano turco un otto per cento; dunque voi col vostro sistema d'imposte tendete a favorire il consumo di quel grano il quale contiene meno di sostanze albuminose, in confronto di quel grano che ne contiene di più.

Ma qui prima di tutto si deve richiamare il Senato ad una considerazione fatta già fino dall'estate decorsa, e che dal Senato è stata già bene accolta.

Quando l'onor. Senatore Pepoli esagerava l'influenza della tassa sulla farina, facendola entrare come un elemento gravissimo nel prezzo del pane, che asseriva superiore in Italia a quello di altri Stati, allora io ebbi a replicargli cosa d'altronde assai ovvia, e cioè, che la tassa della farina non poteva influire sul prezzo del pane se non tutt'al più fino all'intero ammontare della tassa stessa. Allora anzi ho soggiunto che l'equivoco in cui era caduto il Senatore Pepoli dipendeva dall'aver compenetrato nel prezzo del pane non solamente la tassa del macinato, ma anche le tasse di consumo comunali. E difatti (mi piace di riconoscere nei miei oppositori la lealtà) non è molto che si è istituita una Commissione dall'onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio appunto per studiare gli elementi del prezzo del pane; e chi è presidente di questa Commissione?

Precisamente l'onor. Senatore Pepoli, il quale quindi si è capacitato che gli elementi del prezzo del pane non si riducono tutti alla tassa della macinazione.

Vorrei che in questo proposito si consultasse particolarmente la Relazione stata fatta

sulla tassa del pane a Torino nel 1851 dall'illustre, compianto Senatore Giulio.

Ora, da questa Relazione risulta quanto il rapporto con cui l'onere di una tassa di consumo si traduce dal valore della farina in quello del pane, sia un problema i cui elementi variano troppo perchè la soluzione ne sia costante.

Chè il peso e valore del pane ottenuto da un dato peso e valore di farina dipende dalla qualità di quest'ultima, dai luoghi, dalle stagioni, dalle specie del pane, dai metodi di manipolarla e di macinarla, e variano in confini assai larghi.

Il consumo della farina di grano turco non è limitato all'Alta Italia, sia che si consideri quel grano turco che in Toscana si consuma in focacce, sia si consideri quello che nell'Abruzzo e nella Terra di Lavoro si consuma in pane.

Non discuterò dottrine fisiologiche: il professore Moleschott non a torto mi opporrebbe eccezione d'incompetenza. Stiamo alla semplice osservazione dei fatti sociali: questa è nel dominio di tutti.

Argomenta il prof. Moleschott che avendo un uomo adulto il bisogno di 130 grammi di sostanza albuminosa, gli si fa cattivo servizio col volere che si nutra di grano, anzichè di grano turco. Mentre gli basterebbe di grano un chilogrammo, si vuole che consumi grano turco, di cui occorre un chilogrammo, più sei ettogrammi. *Timeo Danaos*, conclude il professore Moleschott:

Altri in vero attesta, che il grano turco di sostanze albuminose ne contiene anche più, e ve ne ha chi dice che ne contiene nove o dieci.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore LAMPERTICO. Ma bisogna tener conto delle abitudini; l'onorevole Senatore Moleschott dee persuadersi che dall'abitudine dipende principalissimamente la qualità delle derrate che si consumano. Si è detto, e secondo me con tutta verità, che i contadini dell'Alta Italia non smetterebbero l'uso di cibarsi di grano turco, contenesse anche una trichina o un alcaloide, quanto nel Mezzodì, si è invece abituati al consumo dei fichi d'India. Persino in momenti che il prezzo del frumento era diminuito in modo da scendere a quello del grano turco, si continuò a consumare, come di solito, grano turco. Ed in via ordinaria non è a trascurarsi



l'osservazione del Lethebi, che quella quantità di azoto (mi volgo, per tema di errare, all'onorevole Senatore Cannizzaro) che l'avena, l'orzo, la segala danno a lire 1 90, il pane a 2 21, il riso a 3 80, le patate a 2 77, il latte a 7 39, il porco a 8 87, il maiz la dà a 1 08.

E nell'alimento non è la sola *qualità* che si cerca: si vuole la *quantità*; la si vuole tanto che si è veduto persino preferire appunto per questo al pane buono il maiz guasto, si è visto mangiare pane di riso colla pula, che pure non nutre e (direbbe un fisiologo) irrita le mucose.

Si teme che le popolazioni che finora non consumano grano turco, ma frumento, abbiano a consumare ora grano turco, e ciò in causa d'essere questo esente da tassa di macinazione.

Che il consumo del grano turco possa anche estendersi a provincie, in cui prima fosse ignoto, non nego. Ma non si attribuisca questo fatto ad una causa, come la tassa della macinazione, tanto sproporzionata all'effetto. Abbiamo già notato che parte ha nel prezzo del pane la tassa, cioè menoma, mentre poi non è vero che abolita sul grano turco la tassa, sia per questo diminuito altrettanto il prezzo della farina. I mugnai continuano sempre a pagarsi da mugnai.

Il vero si è che in alcune provincie il grano turco non vi si poteva importare, come non se ne poteva estrarre il grano, mentre ora non è così. Ma non è così, in causa delle comunicazioni, con che la tassa della macinazione non ci ha che fare.

Si teme che col grano turco si diffonda la pellagra. Ma quando si osservi che in ogni caso non dipende dalla tassa che il consumo si estenda, resta a vedere se, il consumo del grano turco estendendosi, non sia appunto perciò da preoccuparsi di tutto quell'insieme di cause che concorre a determinare tale malattia, e se appunto perciò non si debba andar lenti a privarsi dei mezzi che possono lenire tali cause.

Lasciamo pure di notare che non è dal grano turco soltanto che derivano malattie: nel Principato Ultra e Citra domina lo *storpio*, che è un'incurabile paralisia, e che dipende dalla farina di fave e di cicerchie.

Ma in un documento recente, d'importanza meglio regionale che provinciale, un illustre medico, il Benvenisti, osservava che non è poi

infine così unanime l'opinione degli uomini di scienza nell'attribuire la pellagra al grano turco. V'ha chi l'attribuisce al grano turco anche buono, e chi solo al grano turco guasto; chi all'uso del sale e chi a difetto di sale. È una malattia che ancora non è pienamente conosciuta, e che abbisogna di speciale cura fino a quel punto almeno che l'alterazione generale dell'organismo non si rivela nello stadio ultimo, dell'alterazione nelle facoltà intellettuali. E si è per questo che nel documento ch'io accennai si propone l'istituzione di un apposito pella-grosocomio pel Veneto, come istituzione simile dee avere un qualche esempio in Lombardia.

Non è ancora pubblicata la Relazione che sulla pellagra venne messa insieme per cura della solerte Direzione dell'Agricoltura. Non ricorro ai numeri di riepilogo, che si son veduti in qualche giornale: non posso valermi dell'introduzione, che certo verrà a corredo ed illustrazione dei numeri.

Ma, comunque sia, della pellagra si è indicata come unica causa quella del grano turco, od anzi nemmeno una causa unica qualunque?

Niente del tutto: bensì come cause presunte si sono indicate la cattiva e insufficiente alimentazione, l'eccessivo lavoro, le abitazioni malsane. Questo è un elemento grandemente nocivo, onorevole Moleschott, perchè appunto i nostri contadini qualche volta non hanno a riporre il grano se non in luoghi dove facilmente fermenta, imputridisce, e via di seguito: consumo di maiz *guasto*, scarsità di sale nei cibi, ereditarietà, acque non potabili, *virus* contagioso, miseria, insolazione, igiene trascurata, patemi d'animo, deficienza di vino, acque salse.

E come profilassi ci si addita miglioramento nella condizione del contadino, risanamento nelle abitazioni, diffusione di precetti igienici e dell'istruzione, provvedimenti per la maturazione del grano turco, ed associarlo ad altri alimenti, impedimento del matrimonio tra consanguinei pellagrosi, uso del vino, proibizione nello smercio di farine avariate ai contadini di piccole porzioni di terra, staccandole dalle grandi proprietà, potabilità delle acque, aumento della paga giornaliera, torrefazione del maiz prima di macinarlo....

Quale nobile campo di riforme e di legislazione sociale! E noi vorremo precluderci l'adito ad una qualsiasi opera di miglioramento vero

nelle condizioni di chi lavora, coll'averne estenuato il Bilancio?

In sostanza, è d'uopo pensare, non già a questo o quel cibo, ma all'alimentazione, nel senso più largo e vero, in cui l'intende la giurisprudenza, la quale è l'espressione più schietta delle necessità imperiose della vita, e le eleva ad altrettanti diritti e doveri.

E non è vero, onorevole Moleschott, non è vero, che il dazio sulle farine sia dazio sul pane, e che sempre si aggravi sopra il consumo dei poveri. Non è del povero l'uso persino delle paste dolci e dei pasticcini? e non avvi nel Mezzogiorno mensa la più civile, anzi la più ricca, ove non si faccia di paste un consumo abituale, o dove anzi il consumo della farina non si accomodi anche a cibi certo no di necessità. E le paste formano di già un capo di commercio in grande ed estesissimo: ne ho sott'occhio un documento, che fa vera soddisfazione, la Relazione su alcuni prodotti agrari e delle industrie agrarie all'Esposizione internazionale di Filadelfia del 1877: è negli Annali di agricoltura nel 1878.

Vi si legge, che a quella Esposizione erano lodatissime le pastine finissime in scatole di G. B. Castino e E. Scotta di Torino, quelle di fantasia di De Simone Raffaele di Torre Annunziata, commendevoli per sostanza, per eleganza e per profumo, e il bello assortimento inviato da Biagio Russo di Termini. Erano ben conservate le collezioni esposte dai fratelli Frosini di Ponsacco, da Ferdinando Gentili e figli di Pontasserchio e dai fratelli Bougleus di Livorno; tenuto conto del loro modico costo si faceva onorevole menzione di quelle del Comitato Salernitano, di Giuseppe Andronico di Nizza Messinese, di Sebastiano Ferrari d'Orvieto e del Duca del Palazzo di Catania, queste ultime confezionate espressamente per navigazione.

Di fabbriche di paste alimentari ve ne ha di affidate a Italiani, a New-York, nella New Jersey, a San Luigi nel Missouri, in Chicago, a San Francisco di California. E a Filadelfia avvi quella di Lagomarino e Cuneo, padroni italiani, e che ha operai italiani, fabbrica in grande, con macchine a vapore. Ma tuttavia delle paste di dette fabbriche non si fa acquisto se non da chi non può sostenere la spesa delle paste celebratissime di Genova e di Napoli.

Non vi ho detto, nè vi dico ora, signori Se-

natori, che l'imposta del macinato debba essere mantenuta.

Ma quando vi nasca anche solo nell'animo il dubbio, che, abolita l'imposta del macinato, un'altra debba esserle sostituita, pensate:

1° che deve essere imposta tale da poterci fare assegnamento sopra, appunto quando ne è maggiore il bisogno; un'imposta, di cui prenderò l'immagine dall'esercito: sien pronti i quadri perchè se ne possa disporre la forza al primo momento che sia necessario;

2° che per l'assetto produttivo di imposte simili ci vuole un periodo lungo di tempo e di spesa;

3° che simile imposta a larga base non ha a convertirsi in tassa diretta; nè mantenendosi imposta di consumo ha da riuscire più onerosa di quella del macinato, la quale non tutta cade sul consumo dei poveri.

Ma inoltre è d'importanza vitale che un'imposta qualsiasi non venga a depauperare anche più il fondo in cui si alimenta la produzione nazionale.

L'onorevole Senatore Pepoli disse che la risoluzione prima del Senato avea fatto sinistra impressione su uomini di Stato stranieri, come il contrario era stato asserito dall'onorevole Senatore Cambray-Digny.

Questo però io so, che in uno dei giornali più liberali, il *Journal des Débats*, uno de' più autorevoli scrittori di economia e di finanza, in un articolo notevolissimo del 17 luglio del passato anno, disse che il Senato italiano « a agi avec prudence, avec prévoyance, avec patriotisme ».

E d'altronde, badiamo a quello che gli stranieri fanno nell'interesse loro proprio.

In Francia si son messe in campo proposte di portare i *dégrèvements* su materie di consumo: ma e il Ministro volle e l'Assemblea ammise e tutti furono contentissimi, che invece si portasse una diminuzione di circa dieci milioni all'imposta sulle patenti, e vi si portassero ancora altre diminuzioni.

E in Germania a che tende l'aumento delle imposte indirette, se non a scemare quelle fra le imposte dirette che, per essere onerosissime ai meno abbienti, vengono utilmente per essi convertite in imposte comunque di consumo?

È suprema necessità questa di preservare il fondo della produzione nazionale, il che vuol

dire il fondo del lavoro, delle mercedi, della prosperità e potenza dello Stato, in fine il fondo vero dell'alimentazione.

E qui sta la risposta categorica alle categoriche domande dell'on. Senatore Cannizzaro, se alla produzione il corso forzoso sia di nocumento, e se l'abolizione del macinato alla abolizione del corso forzoso sia di ritardo. Nè per me, pel Senato bensì, chiedo se prima di entrare in questa dimostrazione io m'abbia per pochi momenti a interrompere il mio dire.

PRESIDENTE. L'oratore prende un riposo di cinque minuti.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Lampertico ha facoltà di continuare il suo discorso.

Senatore LAMPERTICO. Signori Senatori, ripiglio il mio discorso nel punto in cui l'ho lasciato per rispondere all'on. Senatore Cannizzaro, il quale domandava se il corso forzoso pregiudica l'industria nazionale e se l'abolizione del macinato possa ritardare l'abolizione del corso forzoso.

Prima, mi sia concesso, e sempre valendomi di documenti ufficiali, ripigliare quel doloroso tema del nostro sistema di tributi, che venne di già toccato dall'on. Senatore Jacini, e da altri si è rincarato anche più.

Ma lo ripiglio unicamente nei riguardi della produzione, e ricorro a uno scritto, pubblicato nell'Archivio di Statistica, sulla statistica di alcune industrie italiane, e che se non è ufficiale, è però di uno de' più eminenti ufficiali pubblici nell'Amministrazione della finanza.

Altre volte dissi, e ogni volta che mi si presenterà occasione non cesserò di ridire: il problema nostro non è di finanza; è di economia, di produzione, di ricchezza.

Si pensi ora quanto sulle nostre industrie graviti il nostro sistema di tributi:

« Il dazio di consumo si è soventi volte acciacciato a rincarare enormemente le materie prime e gli strumenti di lavoro. Non pochi Comuni, i quali dovevano alle fabbriche la loro prosperità e quasi la loro esistenza, non hanno veduto in esse che un mezzo di far quattrini, torturandole in ogni modo. Infine l'imposta di ricchezza mobile, applicata da ufficiali necessariamente inconsci di materie industriali,

diventò fiera nemica dell'incremento economico del paese. Taccio della somma aliquota, soverchiamente elevata per ogni specie di reddito, ma non tollerabile per le fabbriche, le quali hanno d'uopo negli anni buoni di porre in serbo non piccola parte de' guadagni, per sovvenire alle perdite delle crisi. Taccio dell'incertezza rispetto agli apprezzamenti del fisco, che contrasta agl'impieghi duraturi di grossi capitali. Taccio della necessaria permanenza degli accertamenti, la quale fa sì che si debba pagare l'imposta anche negli anni rovinosi. Ma noto che, soprattutto ne' piccoli Comuni (e sono quelli ove hanno sede gli opifici più importanti), gli agenti delle tasse, come vedono sorgere una fabbrica, congetturano che all'enorme capitale impiegato debba immediatamente corrispondere un grosso profitto, ignari che nelle industrie, come negli organismi animati, i primi passi sono accompagnati da difficoltà, da dolori, da cadute ».

Nè questo documento io riporrò da parte, senza averne citato queste altre preziose considerazioni, che più direttamente concernono il corso forzoso e la produzione, il tema insomma dell'on. Senatore Cannizzaro:

« Un ordinamento monetario, che introduce l'incertezza e l'alea in tutte le transazioni, e tende ad allontanare i capitali dagli investimenti a lunga scadenza, non può essere favorevole all'incremento dell'industria. Ed io desidero vivamente che i governanti si persuadano che, se la moneta di carta potè essere rimedio efficace alle inaudite strettezze dell'erario, e forse era unico provvedimento atto a salvarci dal fallimento, ora è tarlo che ci rode e scema grandemente la nostra potenza politica e la nostra virtù economica. Conservare il corso forzato, quando le condizioni economiche e finanziarie permettessero di abolirlo, sarebbe tale errore da paragonarsi a quello di chi, guarito da morbo violento per virtù di energico rimedio, persiste a farne uso e quindi allontana sempre più il giorno della salute ».

Ma su questo punto un'analisi mirabilmente esatta dei danni che dal corso forzoso vengono all'industria, l'abbiamo in una Relazione sulla circolazione cartacea, che è uscita dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, e che venne al Parlamento presentata nel 1875: lavoro egregio del cav. Romanelli.

Poichè il tempo mi stringe, la citerò nel rie-

pilogo che in un periodico ragguardevolissimo ne venne fatto da uno de' più giovani e valenti professori, il Ferraris.

Si è colle testimonianze che vengono imparziali ed oneste dalla nostra stessa Amministrazione, si è colle idee che si agitano nella gioventù nostra, nelle nostre Università, ch'io mi studio di tenermi oggi maggiormente d'accordo :

« Il regime del corso forzoso segna uno dei periodi di vera crisi pel commercio d'importazione. Chi comprò all'estero quando l'aggio era alto, non può rivendere al prezzo, cui posson rivendere coloro che comprarono la stessa merce poco tempo dopo con un aggio diminuito. Siccome le oscillazioni, le vibrazioni dell'aggio sono frequenti e fortissime, così il rischio del commercio d'importazione cresce a mille doppi ed induce molti ad abbandonarlo, con immensa perdita di capitali.

« Le industrie, che hanno bisogno di materie prime provenienti dall'estero, vengono esposte a dura prova. Chi oggi contrae un debito verso l'estero non sa quanto gli costerà il soddisfarlo, non solo pochi mesi, ma pochi giorni dopo. Un produttore crede che le condizioni del mercato gli possano procacciare un rapido smercio dei suoi manufatti; importa molta materia prima, mentre l'aggio è ad una determinata altezza; poco dopo l'aggio discende, un produttore rivale importa con minore spesa, può vendere a minor prezzo (*undersell*, dicono gli Inglesi), ed il primo produttore, per quanto onesto ed oculato, soffre gravi perdite. Viceversa, l'aggio cresce: chi importò quando l'aggio era basso, può aumentare i prezzi dei suoi prodotti fino al limite, raggiunto il quale i produttori rivali avrebbero profitto ad importare la stessa materia prima e farla lavorare. Di qui guadagni poco meritati, dovuti alla comune sventura. Sotto l'impero del corso forzoso nasce inoltre un ben triste antagonismo di interessi fra il pubblico e coloro che esercitano il commercio d'importazione o lavorano materie prime importate. Essi hanno interesse a far sempre crescere l'aggio, od almeno a non lasciarlo discendere; se i loro sforzi fossero coronati da successo, ne verrebbe la rovina dell'intera economia sociale, e la bancarotta finanziaria: se fortunatamente non lo sono, trovano ad ogni momento posta in giuoco la loro posizione industriale. Questo antagonismo fra il bene pubblico e il bene pri-

vato, fra il vantaggio generale ed il profitto individuale, è doloroso esempio delle conseguenze morali che seco traggono i fenomeni economici; il corso forzoso sostituisce il giuoco all'onesto calcolo commerciale, e costringe alla speculazione, ponendo l'importatore e il produttore nel bivio o di abbandonarvisi o di rovinare.

« La poca oculatezza di protezionismo del corso forzoso ci è rivelata, almeno in modo negativo, dallo stato attuale dell'industria agraria e dell'industria ferroviaria. La Relazione ci dimostra come sia stato lento il progresso del credito fondiario, come il capitale abbia sentito poca attrattiva per gli impieghi ipotecari, come le enfiteusi e le locazioni a lungo termine siano state poste da parte: eppure se v'ha paese agricolo, questi è certo l'Italia, onde se davvero il corso forzoso esercitasse un protezionismo salutare, niuna industria ne avrebbe dovuto profittare meglio dell'agraria; invece, in grazia del corso forzoso, noi ci troviamo nella stessa condizione dell'Austria, ove recentemente il Peez ed il Menger raccomandavano molta prudenza nella revisione dei trattati commerciali ed un ritorno, sebbene moderato, al protezionismo, appunto perchè l'Austria è paese agricolo ed ha il corso forzoso! L'industria ferroviaria, anima e vita del commercio, soffrì poi danni notevolissimi. Siccome il commercio avrebbe sentito non lieve scossa da un soverchio aumento nelle tariffe, così il Governo non vi assenti in larga misura: ma, perciò, dovendo alcune Società pagare gli interessi delle loro obbligazioni in oro e tutte dovendo poi provvedersi all'estero di carbon fossile, il cui prezzo crebbe enormemente negli ultimi anni, si trovarono addosso un aggravio fortissimo per l'aggio: e così il corso forzoso, mentre poneva in antagonismo maggiore di quello, in cui già naturalmente si trovano, le Società ferroviarie ed il commercio, minacciava la solidità economica delle prime e rendeva tardo e lento il progresso del secondo ».

L'onorevole Majorana-Calatabiano propone una questione com'egli la chiama di cronologia, e cioè se dunque debba abolirsi il corso forzoso prima e il macinato poi.

Parlo in mio proprio nome. Non posso dimenticare di essere stato, dodici anni sono, nell'altro ramo del Parlamento, Relatore della Commissione d'inchiesta sul corso forzoso.

Vi parlo dunque come un *révenant*. E se per dodici anni ne ho taciuto, mi sia concesso parlarne per dodici minuti.

Quella Relazione venne compromessa da proposte forse intempestive, e dalle polemiche che vi si mescolarono, polemiche che, per quanto io vi sia rimasto estraneo, ho sempre deplorato, e che non rammento oggi se non perchè a colui a cui, vivente, resi sempre omaggio come di insigne maestro nelle scienze economiche, intendo parlare di Antonio Scialoja, mi sia dato oggi di rendere tributo di riverenza, dopo che pur troppo ci è stato così immaturamente tolto.

Quanto avrà sanguinato il suo cuore nel dettare il decreto che dava corso forzoso ai biglietti di banca! Provvisioni simili ebbe il signor Spaulding, Presidente del Comitato di finanza nel Congresso americano, a qualificare *misure di guerra, misure di necessità e non di scelta, misure per sostenere l'esercito e la flotta*. E tali misure avrebbero un di dovuto cessare, quando nella indipendenza la Patria avrebbe trovato novella virtù di risorgimento economico. Potrei qui pure valermi d'una bella Relazione sull'estinzione del corso forzoso agli Stati Uniti, che venne pubblicata dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. Ma vo diritto alla meta, e, come opinione, come persuasione mia, ben posso dichiarare all'onorevole Majorana-Calatabiano non aver io aderito mai, almeno in modo assoluto, che all'abolizione del corso forzoso debba precedere il pareggio finanziario, anzi il pareggio stesso economico. Come ciò, se il corso forzoso è anzi precipua causa, che ritarda e rende impossibile un sicuro pareggio finanziario ed economico?

Impedisce il pareggio economico, dacchè ne viene vulnerata nel vivo la produzione nazionale; impedisce il pareggio finanziario per le somme che si devono pagare all'estero per le provviste da farsi, con un aggio fluttuante, gravoso.

Ma devo pur fare all'onorevole Majorana-Calatabiano un'altra dichiarazione, per quanto gli possa in qualche modo apparire in contraddizione con opinioni altra volta emesse.

Non si partecipa per dodici anni, più o meno direttamente, alla vita pubblica senza nulla imparare.

E d'altronde, non è mia colpa, come di nes-

suno, se il corso forzoso è un fatto, ormai vecchio di quasi tre lustri, e di cui, come di un fatto gravissimo di conseguenze, non si abbia a tener conto. Come applicare ad un'economia nazionale che versa in una condizione patologica, come è quella del corso forzoso, le dottrine del credito le quali potrebbero discutersi in una condizione fisiologica? Ed è perciò che quando si addivenga al desiderato momento dell'abolizione del corso forzoso, non potremo prescindere dallo stato, in cui pel corso forzoso si trovano i nostri Istituti di credito.

Non ho difficoltà di dirlo a fronte alta, per quanto io sappia che contro i poderosi Istituti di credito, come contro tutto ciò che è grande, son fiere le invidie. Ma colle invidie non si governa uno Stato come è l'Italia. In quel momento adunque noi dovremo fare assegnamento principalissimo sopra quel poderoso Istituto di credito, che non si peritò nei più difficili tempi a correre fidente le avventurose sorti della Patria.

Monopolio, onorevole Majorana, è una parola molto sfruttata: e non è vero che, nemmeno durante il corso forzoso, la Banca Nazionale abbia aduggito que' nuovi Istituti di credito, che in sè aveano condizione di vita e salute. Noi anzi li abbiamo veduti crescere da per tutto.

Ma, e sia pure tenendo conto d'ogni legittimo interesse, rispettando inveterate consuetudini, provvedendo ad equi compensi, si è la Banca Nazionale che potrà efficacemente giovarci, non solo nel ritornare la circolazione fiduciaria, ma nel dare al credito nostro, allo stesso credito nazionale, al credito pubblico, condizioni vere d'indipendenza.

L'onorevole Pepoli dall'alto corso della rendita pubblica traeva fallaci giudizi sulla condizione vera delle nostre finanze. Tutti sappiamo che in parte le cause ne sono temporanee e non buone: la sfiducia che nacque da vertiginose speculazioni; ed in parte le cause ne sono fino a un certo punto permanenti, e queste dipendono dalle condizioni generali dell'ordinamento industriale odierno. La grande trasformazione delle industrie e dei commerci si è iniziata prima del 1848, ma si è compiuta in tutta la sua potenza, durante il secondo impero. Ora, le spese d'impianto, quelle che assorbono capitali si



ingenti, son fatte, e più non occorre che un capitale di completamento o di giro. Sarebbe necessaria una qualche scoperta non meno mirabile ne' suoi effetti, che non sia stata l'applicazione del vapore all'industria e al commercio, ovvero un improvviso e vasto campo, che si apra di nuovi traffici mondiali, o, tolga Iddio, quelle terribili guerre, che d'un tratto consumano le fortune pubbliche e private, perchè il capitale avesse a penuriare di nuovo. « Les entreprises se disputaient les épargnes », argutamente il *Leroy-Beaulieu* osserva, ed ora invece « les épargnes se disputent les entreprises ». Sono gli impieghi, le *contre-parties*, vale dire il collocamento fidato, sicuro dei capitali, la causa per cui tutti ricorrono ai fondi pubblici. Ma per non trarne alcuna fallace congettura in ordine alla tassa del macinato, pensi l'onorevole Pepoli al fatto che tenne dietro alle deliberazioni del Senato nel passato estate. « L'opinion publique, disse allora nel *Journal des Débats* il *Leroy-Beaulieu*, à donné raison au Sénat, car depuis ce vote la rente italienne a monté assez notablement ».

Ed in vero, l'onorevole Senatore Cannizzaro, che ci domanda se dunque l'abolizione del macinato abbia a ritardare quella del corso forzoso, consideri che dal 1869 al 1879 l'imposta del macinato ci ha dato 663 milioni, e netti 607 milioni. Se si fosse potuto capitalizzare (come si dice) la rendita netta della tassa ogni semestre al saggio del consolidato, ora si avrebbe un capitale (è un computo che contrappongo agli altri pure ipotetici dell'onor. Senatore Majorana-Calatabiano) si avrebbe cogli'interessi cumulati un capitale netto di 800 milioni circa reali corrispondente a 1100 milioni nominali, che darebbe l'interesse annuo di 50 milioni, proprio quello che ci vorrebbe per l'abolizione del corso forzoso. E non metto in conto il risparmio che l'incasso della tassa del macinato ha permesso allo Stato di fare sulle anticipazioni fatte al Tesoro dello Stato nella ragione del 3 0/0 dagli Istituti di credito: risparmio che ad interesse composto può considerarsi non minore di cinquanta milioni.

E chi muova pressochè censura all'Ufficio Centrale per non essersi preoccupato del corso forzoso, non ha che a leggere la prima Relazione dell'onorevole Saracco. Ivi si leggono queste nobilissime parole:

« Noi non cercheremo di sapere in questo momento quali siano stati questi mezzi che il Ministero intende di adoperare per affrettare la soluzione del formidabile problema, ma sappiamo con certezza che nella prospettiva di una operazione finanziaria di qualsivoglia natura, che faccia entrare nelle casse del Tesoro un ragguardevole capitale, la buona condotta della finanza sarà sempre la prima ed indeclinabile condizione del successo; che anzi gli è appunto in questa prospettiva di una larga operazione di credito fatta in buone condizioni, la quale venga indirizzata al pronto conseguimento di un fine tanto desiderato, che dobbiamo essere a più doppi solleciti di conservare e di accrescere ancora le presenti risorse.

« Imperciocchè le prime conseguenze di questa o di quell'altra operazione che si venga a contrarre ricadranno direttamente sul Bilancio dello Stato, in forma d'interessi e di altri assegni corrispondenti; e non sarà certamente quando si riaprirà la lotta, e cresceranno le difficoltà per conservare l'equilibrio del Bilancio, che i capitali affluiranno per agevolare il riscatto del corso forzoso ».

Ed ora, brevi parole, e che vorrei ancora più misurate di quelle che pure spero aver detto nel campo economico, dirò, Signori Senatori, sopra la vera indole politica della mozione sospensiva.

Perchè, ci si chiede dagli uni, non approvate la legge?

E perchè, ci domandano altri, non la respingete?

Perchè ci venite innanzi con una mozione meramente sospensiva?

Cercherò di essere preciso, cercherò di essere esatto.

Quella precisione e quella esattezza se mancasse nelle mie parole, prego i signori Senatori di integrare nel loro animo, quale certamente è conforme al sentimento mio.

Ha già notato l'onorevole Boncompagni come in un argomento gravissimo come questo, pur ci manchi sinora un indirizzo così sicuro da poter dar norma alle nostre deliberazioni.

Si è cominciato dapprima a parlare di abolizione di macinato, perchè si faceva conto dei 60 milioni; poi non più, perchè si avesse un avanzo disponibile, ma perchè si voleva ad una imposta sostituirne delle altre.



L'ordine del giorno accennato dall'onorevole Boncompagni non voleva già la tassa del macinato abolita, anzi proclamava che *non avesse ad essere perturbata*. Solo si lamentava di ingiusti aggravî, che nell'applicazione della tassa avessero sofferto i contribuenti.

E taluno di coloro che maggiormente favorirono il passaggio della cosa pubblica da una ad altra parte politica, si esprimeva per la tassa del macinato in termini che nessuno di noi ha mai adoperato. Si trattava nientemeno che *di salvarla dall'esecrazione, di farla entrare nelle abitudini*; si dichiarava delle nostre finanze parte integrante, *indispensabile*. Guai a toccare comunque il *concetto logico* dell'imposta, il suo *ordinamento economico*! Non era che da provvedere all'*abilità tattica* dell'Amministrazione, all'*applicazione tecnica* della tassa.

Ora, poichè quelli stessi che ci avevano tenuto questo linguaggio, ci tengono linguaggio tanto diverso, noi non giudicheremo se questo sia migliore del primo; ma ci si lasci modo di veder chiaro quale sia veramente quello che indichi una risoluzione ormai presa per base del nostro assetto finanziario.

Come si vuole che il Senato deliberi sopra argomento sì grave senza nemmeno avere una Relazione in cui il Ministero ci dichiari intorno a ciò i suoi intendimenti? L'unica Relazione è ancora quella, (incredibile a dirsi!) dell'onorevole Seismit-Doda; ma se quella si fonda in un presupposto che voi stessi avete oramai abbandonato!

Ed in che è mutata la condizione delle cose (pur troppo è mutata! ma come?) da quando ci parve per queste stesse ragioni buon consiglio di soprassedere in una definitiva deliberazione fino a ragione conosciuta? Non opporrò l'*exceptio rei judicatae*; ma o che nelle cose politiche ancora più che nelle cose giudiziarie non hanno efficacia quelli che diconsi motivi *obbiettivi*, i fondamenti del decidere, parte integrante del giudizio, anima della sentenza, complemento del pensiero del giudice? I motivi *subbiettivi*, quelli che per noi consistono nelle diverse allegazioni dei Ministri, si saranno mutati. Ma quelli che sono intrinseci alla risoluzione del decorso estate, non sono sempre gli stessi?

Non siamo noi a volere conflitti, collisioni.

Ma come? Se noi sospendiamo il deliberare, appunto perchè la Camera deliberi essa prima di noi, appunto perchè riconosciamo che una discussione di questo genere si fonda sopra elementi che a noi devono venire vagliati dall'altra Camera?

Sappiamo che dissensi ci sono stati nel seno stesso del Gabinetto. Sappiamo che in causa di essi un Ministro di Finanza è succeduto ad un altro. E noi non vogliamo prendere deliberazioni, le quali presuppongono che si stia colle previsioni dell'uno o dell'altro, che si dia ragione all'uno o all'altro, fino a che intorno a ciò, come è di suo diritto, non si sia pronunciata la Camera del Deputati.

Il Senato, si è detto, non ha altro che un potere di ordine costituzionale, il potere di opporsi a ciò che fosse contrario ai principî fondamentali dello Statuto del Regno. In questo caso, o Signori, noi potremmo essere molto lieti e sicuri, perchè questa è una ipotesi che noi non possiamo giammai sospettare come possibile (*Segni di approvazione*).

Si è detto pure (e qui: *incedo per ignes*, come dice l'onorevole Jacini), si è detto che alla fine il Senato dovrà pur cedere, per l'uno o per l'altro di quei rimedi che pur stanno nell'andamento delle cose costituzionali.

Avrei desiderato, avremmo desiderato, che non si portasse la cosa a questo punto dinanzi al Senato; che non si pronunciasse soprattutto una parola, la quale ha prodotto sì triste impressione.

Ricordo con quanta trepidazione parlava di certi rimedi costituzionali Lord Brougham, il quale pure era stato il più audace degli statisti nel propugnare una celebre riforma. Eppure allora la Camera dei Lords era in aperta opposizione non solo con la Camera dei Comuni, ma col sentimento pubblico, e si trattava non già di un conflitto eventuale tra la Camera dei Lords e la Camera dei Comuni, ma si trattava di un sovrastante o conflitto di fatto tra la Camera dei Lords ed il paese stesso.

Eppure con quanta prudenza Lord Brougham si accingeva a suggerire alla Corona l'uso di quei rimedi che pure stanno nella sfera della costituzione, quando si fosse reso necessario!

Però su questo io non ho, signori Senatori, che ad esprimere molto netto il mio pensiero.

E chiarissimamente esprimo la mia perfetta

fiducia, che ora e sempre questa e ogni altra prerogativa del Re non sarà altrimenti, e nello stretto giro dei poteri costituzionali, esercitata che conformemente alle nobili tradizioni, per cui è per tutti inseparabilmente congiunto il bene del Re e della Patria (*Segni di approvazione*).

Nè mi perito a esprimere fiducia che il Ministero abbia in qualsiasi evento a consigliare l'uso degli atti, che cadono sotto la sua responsabilità, se non conformemente a quegli interessi, che interesse non sono di una parte politica qualchesia, ma della Nazione.

Si parlò persino di una lacuna nel nostro Statuto quanto al modo di por fine a questi dissensi fra le due Assemblee. Ma un dissenso non si toglie per qualsiasi artificioso congegno: si toglie per virtù di animi.

Una simile contraddizione (e ne dà ragguaglio un recente libro intorno al Bilancio dello Stato e al sindacato parlamentare) vi fu nel 1871 negli Stati Uniti d'America, ed a tal punto, che l'antico Ministro degli Stati Uniti a Parigi, signor Washburne, disse che ne corse pericolo di frangersi «tutta la macchina governamentale». La Camera deliberava l'abolizione di alcuni diritti di dogana. Il Senato li approvò in parte, non tutti; e sotto c'era la tendenza del Senato ad un sistema protettore, mentre nell'altra Camera v'era tendenza opposta.

Che si è fatto allora? Quello che presso di noi: la Camera accettò dal Senato quel tanto che le avea dato; e rinviò al Senato una nuova legge per quello che dapprima avea ricusato. Commissioni, conferenze, messaggi, proroghe di sessioni, il conflitto alla fine si è ricomposto con soddisfazione scambievole.

Non si perda il tempo a litigare di prerogative, egregiamente conclude l'autore da me citato, quando invece si ha da procedere insieme concordi per fare il bene del paese.

Ma infine ci si stringe dappresso e si afferma che la conseguenza logica di tutto ciò sarebbe la repulsa senza più della legge.

La nostra deliberazione, signori Senatori, si ispira a quelle alte considerazioni che esponeva il Thiers alla Camera dei Pari il 30 maggio 1840, quando si era proposto di respingere, come respinta venne, la legge della conversione delle rendite. Sono le considerazioni stesse che avrem-

mo voluto partissero da voi medesimi, signori Ministri.

« Signori (parlava in questi termini ai Pari di Francia Adolfo Thiers), bisogno qui vi è di grandi precauzioni, e permettetemi di usarne. Nessuno più di me è pien di rispetto per la Camera dei Pari; in nessun altro uomo politico essa troverà un più grande amico delle sue prerogative, e la Camera dei Pari sa che se non fosse dipeso che da me, queste prerogative sarebbero molto più complete che non siano oggidì. Lungi da me l'idea di minacciare una Camera coll'altra. Se quando si è trattato della rendita noi fossimo andati a dire alla Camera dei Deputati: la Camera dei Pari non l'adotterà, la Camera dei Deputati avrebbe assai male accolto questo linguaggio. E così se noi dicessimo oggi alla Camera dei Pari: badate, la Camera dei Deputati contesterà il vostro voto, noi diremmo un'enorme sconvenienza, tanto lontana dal mio pensiero, quanto dal mio linguaggio. Pertanto bisogna prendere le cose come sono; la Camera dei Pari rende un immenso servizio al paese, quando il paese « épris avec passion d'une mesure » io la voglio subito, esclama, e la Camera dei Pari, adempiendo al suo ufficio costituzionale, dice al paese troppo sollecito: calmatevi, a buon vederci più tardi. Ma intanto la Camera mi permetta una semplice considerazione. In tutte le Costituzioni di Europa non si può citare una Camera più forte, più potente di quella dei Lords in Inghilterra. Ebbene, forse che la Camera dei Lords ha giammai detto alla Camera dei Comuni un no assoluto, quando un voto le pareva prematuro e irriflessivo? Quella Camera non ha detto un no per sempre, ma solo un no dilatorio ».

« Si va dicendo molto comunemente, che verso la legge della rendita voi avete a riportarvi come verso la legge del divorzio; non vi è che respingerla, e finirà per non più ritornare. La stessa Camera dei Deputati se ne disgusta: basta avere quindi il coraggio di resistere, e la proposta non ritornerà più.

« Signori, permettetemi di dichiararlo con quel rispetto che io professo per la nobile Camera che ha reso sì grandi servizi: dicendo questo, vi si inganna.

« Io adempio qui l'ufficio doveroso del Governo, quello di conciliatore fra i poteri dello Stato, e non vi domando di ammettere quest'anno

la legge, perchè l'unanimità della vostra Commissione mi fa travedere, se non l'unanimità, almeno una forte maggioranza nella Camera contro la legge stessa. Non vi dico: adottate la legge, perchè *io non ho la pretensione di fare violenza alle maggioranze nelle assemblee*; ma io vi dico: se voi respingete la legge, fatelo almeno in maniera da non far nascere più tardi una collisione.

« Noi vi supplichiamo in nome della buona armonia dei poteri di non entrare nella via dell'assoluto e delle risoluzioni irrevocabili.

« Pertanto io non aggiungerò più che una parola. Per me, se avessi l'onore di essere Pari di Francia e Membro della Commissione, io le avrei dato molto modestamente e molto timidamente un consiglio. Poichè non ho questo onore, io mi proverò, tremando, di dare questo consiglio dalla tribuna ».

E viene di seguito alle proposte che avrebbe potuto fare alla Camera dei Deputati, ispirate ai consigli di moderazione a cui si è ispirato il vostro Ufficio Centrale.

Finalmente rivolgo di nuovo le mie parole all'onorevole Capo del Gabinetto, Benedetto Cairoli, e sarebbero parole di consiglio, se ne avessi autorità. E la ho, onorevole Ministro: si è nell'amor della patria nostra ch'io la ritrovo tutta. Non mi muove amore di parte quale si sia: sarebbe un delitto il non augurarsi che governi bene chi ha in mano la pubblica cosa. Ciò giova al paese, e quando anche ciò si considerasse nello stretto giro delle parti politiche, direi che chi governa bene, contribuisce al bene stesso della parte politica che gli è avversa, non meno che al credito di parte sua.

Prenderò le parole dell'amoroso Duce della *Divina Commedia*, quando ancora, destra e sinistra non erano nomi di parte politica:

Ed egli a me: tu sai che il luogo è tondo

E tutto che tu sii venuto molto

Pure a sinistra giù calando al fondo

Non se' ancor per tutto il cerchio vólto.

Molte volte si è lodato, nel corso di questa discussione, il cuore di patriota dell'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, il Deputato Cairoli. E non si debba dire di lui quello che d'altri diceva il Barone Louis, di uomo che sarebbe stato chiamato a governare la cosa pubblica in Francia: « Ce n'est pas l'intelli-

« gence qui lui manque; mais il n'a pas assez de cœur pour comprendre le crédit public ».

Si è altra volta parlato di quanto importi allontanare anche il minimo dubbio intorno a quelle misure le quali potrebbero, quando che sia, imporsi e rendersi necessarie ai più renitenti, quando comunque si fosse compromessa la sorte della finanza pubblica; e io medesimo, e, in un suo recente scritto, uno dei nostri Colleghi, abbiám fatto vedere come la causa del credito pubblico sia causa essenzialmente democratica anch'essa, per il modo con cui la rendita pubblica è distribuita.

Si guardi dunque l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, col difendere inconsulta legge, dal meritarsi il rimprovero dell'oratore e filosofo romano a coloro, che *certis quibusdam destinatisque sententiis quasi addicti et consecrati sunt, eaque necessitate constricti, ut etiam quae non probare soleant ea cogantur, constantiae causa defendere*.

Si è parlato delle necessità dello stato democratico, e qui pure mi varrò di parole che risuonarono applaudite in una delle più cospicue delle Università italiane, di quella stessa di Roma, e che trovarono eco nella nostra gioventù. Si trattava della grande progressione delle spese degli Stati moderni; non solo di quelle che riguardano la difesa dello Stato, ma, e più, di quelle che si riferiscono ai bisogni ed agli intendimenti della civiltà.

E si notava che se il Bilancio della spesa in qualche Stato ebbe a diminuire, non è già perchè diminuissero spese siffatte, ma per altra ragione che per noi è bello il tacere. « E dovrei dirvi, si proseguiva, come una generazione armata vegli, ordinata dallo Stato, per l'integrità e per la dignità della nazione, e adoperi in quest'alto ufficio i più ingegnosi trovati della mente inventrice e i prodotti più costosi e perfetti dell'industria, spiegando nel pensiero, nel lavoro, nella lotta, una potenza vanamente deplorata dal sentimentalismo politico. Dovrei dirvi come, squisitamente rinvigorito il sentimento del rispetto all'umana personalità, e moltiplicate ed estese le sfere della sua attività e gli infiniti rapporti che ne derivano, diventi sempre più vasto, minuto, geloso, imponente, l'ufficio di preservarla da reciproche lesioni d'ogni maniera. Dovrei dirvi come la coltura intellettuale d'ogni cittadino sia ormai riconosciuta

quale interesse eminente della società, e che novità e larghezza di feconde funzioni amministrative risulti da tale riconoscimento. Dovrei dirvi delle incessanti esigenze di nuove garentie e condizioni di esistenza, che sorgono dal progresso immenso dell'attività economica, dal moltiplicarsi delle categorie dell'industria e del lavoro produttivo in ciascuna, dal bisogno di mezzi di scambio e di circolazione sempre più rapidi ed estesi, dall'ingigantirsi e dal complicarsi dei fragili congegni del credito. Dovrei dirvi come, intorno alle minori associazioni locali, s'accollano, sempre più numerosi ed intensi, gruppi d'interessi e di affetti, attivissimi, forse più del dovere, nel cercare soddisfazioni complete di bisogni speciali. Dovrei dirvi finalmente dei formidabili doveri di resistenza e di aiuto, che la società deve compiere verso quella parte di sè medesima, che reclama, o tenta, una soluzione della perenne contraddizione tra le aspirazioni e la realtà ».

Con queste nobili parole, le quali rappresentano che anche disotto al rigore delle cifre avvi un ideale: « l'ideale della coltura, della ricchezza, della potenza della patria, che si rivela imponente a traverso i numeri dei Bilanci », chiudo, o signori Senatori, il mio dire.

Si è detto: facciamo il debito nostro e avvenga che può.

Completo il pensiero. Noi l'amicizia colla Camera dei Deputati consideriamo come un dovere quanto altri mai, ed è nei nostri più fervidi, più sinceri voti. Ma nelle cose pubbliche come nelle private, l'amicizia ha il suo fondamento nella reciproca stima. Questa custodiremo gelosamente noi nella dignità nostra (*Approvazione*).

PRESIDENTE. Il Senatore Moleschott ha la parola per un fatto personale.

Senatore MOLESCHOTT. Signori Senatori (*Mormorio*).... Se il Senato crede che io non debba parlare.....

Voci. Parli, parli.

Senatore MOLESCHOTT. Innanzi tutto io debbo ringraziare il Senatore Lampertico per la squisita cortesia con la quale ha dibattuto, non dico combattuto, i pochi argomenti che ho portato in mezzo all'attenzione del Senato nella seduta di ieri sulla questione del granturco.

Lo ringrazio anche perchè con la sua cortesia mi da occasione di fare un'osservazione

che ieri ho omesso di fare o che almeno avrei dovuto mettere in miglior rilievo.

Se io fossi, come il Senatore Lampertico, una delle colonne del Senato, un uomo il cui autorevole dire si sente sempre con assoluta e ben meritata attenzione e pazienza, ieri mi sarei dilungato di più; ma perdoni il Senato ad un povero professore una mancanza la quale trova scusa nella sua posizione sociale; noi professori abbiamo sempre paura di assumere l'aria di chi vuole insegnare, e qualche volta questa paura diventa soverchia.

Se ben ricordano, il Senatore Lampertico ha fatto notare al Senato che ci sono degli autori che pretendono che nel grano turco la quantità delle sostanze albuminose non è sempre minore, che dessa possa essere altrettanto grande, e anche più grande che non sia nel grano...

Voci. No, non lo ha detto.

Senatore MOLESCHOTT. Ha detto qualche cosa di simile.

Voci. No, no.

Senatore MOLESCHOTT. Mi permettano di compiere il mio concetto.

PRESIDENTE. Non interrompano l'oratore.

Senatore MOLESCHOTT. Ha detto che talvolta il grano turco contiene una quantità di sostanza albuminosa uguale a quella che contiene il grano.

Senatore LAMPERTICO. Perdoni, non l'ho detto.

Voci. Non lo ha detto; no, no.

PRESIDENTE. Lascino la parola a chi l'ha, lo contraddiranno poi.

Senatore MOLESCHOTT. Se il Senatore Lampertico non lo disse, io ne sono ben lieto; ad ogni modo l'onorevole Collega mi ha offerto occasione di dire adesso ciò che non potei dire sufficientemente ieri, ed io ne lo ringrazio.

E se nol disse l'onor. Lampertico, lo dice il Lombroso, che ho citato ieri con compiacenza, per altra cosa, come autorità.

Signori! Se si fosse detto qualche cosa di simile 20 o 25 anni fa, se lo avesse detto quell'uomo celebre che fu il Liebig, io non mi stupirei. Era un tempo in cui le regole della statistica erano poco penetrate perfino nella coscienza dei dotti. A me accadde più volte, con tutto l'entusiasmo che io nutriva e nutro per il grande chimico, di doverlo accusare che quando per una dimostrazione abbisognava di una cifra piccola, prendeva il minimo fra i valori registrati, e quando

gli occorreva una cifra grande, cercava il massimo per vincere la sua tesi.

Ma mi sarei stupito se una cosa simile avesse potuto dire l'on. Lampertico, che a tutti, ed a me specialmente, può fare il maestro nelle regole della statistica.

Dunque siamo d'accordo che esista qualche campione di grano turco che contiene altrettanto o quasi altrettanto di sostanze albuminose quanto il grano; che si possa trovare un campione di eccellente grano turco che superi qualche esemplio di misero frumento.

Ma non sono che le medie cui noi dobbiamo appoggiarci. Che cosa si direbbe di un viaggiatore il quale, attenendosi a quanto potesse vedere solo qui in Senato, asserisse che la Nazione italiana consta di nobili vegliardi?

Faccio un'altra osservazione, e spero che questa volta io mi sia bene apposto. L'onor. Senatore Lampertico disse che nell'apprezzare il valore degli alimenti non si deve tener conto soltanto della qualità, ma sì pure della quantità del cibo.

Me lo perdoni; qui, a dir vero, si tratterebbe di un errore grave, per il quale pur troppo si potrebbe citare l'autorità del Lombroso e di altri; ma certamente quello che si mette di più negli organi digestivi di quanto è necessario per una proficua nutrizione, vi costituisce zavorra; si richiede per l'elaborazione di un tal cibo e per l'espulsione dei residui non smaltiti un movimento maggiore, e quindi ne scapitano altre funzioni del corpo.

Si tratta in questo caso di una semplice applicazione della legge della conservazione della forza.

Egli è una regola generale che quel cibo è il migliore, che nel volume minore possibile introduce sufficiente quantità di sostanze per l'alimentazione.

Una terza osservazione ed ho finito. Mi è piaciuto di sentire che l'onor. Senatore Lampertico ha insistito su di un punto sul quale, come ho detto ieri, la mia paura di fare il professore, non mi lasciò dire che una parola, ed è che certamente il maiz guasto non è unica, sovente volte non è sufficiente causa della pellagra. Io non l'ho detto, ho detto che il maiz guasto è una delle cause precipue. E mi è piaciuto di poter lodare il Lombroso, perchè ebbe il merito di mettere il dito su una causa particolare e bene

accertarla. Si è messo sulla buona strada per uscire da quel vago di cui fecero la satira Molière ed uno dei più briosi scrittori del secolo, un autore altrettanto brillante per il suo spirito quanto insigne nel sapere, l'Henle, quando diceva che, in etiologia, a tutte le malattie si affibbiano tutte le medesime cause: l'amore ed il vino, il cibo e la fame, il caldo ed il freddo, la collera e la gioia, il lavoro ed il riposo, l'ambizione e l'indolenza.

PRESIDENTE. Do la parola all'onor. Senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Mi atterro strettamente al fatto personale. L'onor. Senatore Lampertico, accusandomi di non aver letto un ultimo documento dell'Amministrazione delle finanze (e tale fatto è vero, ma non a me imputabile, chè non ne ho avuto, nella mia qualità di Senatore, alcuna comunicazione), conchiude che le mie deduzioni intorno alla gravezza degli oneri e delle sperequazioni derivanti dal macinato, veri secondo lo stato antecedente delle tasse, non hanno più fondamento, rispetto alle condizioni dell'industria di macinazione, nello stato attuale.

A me preme di notare due cose: la prima è che prendo atto della sua critica alla quale essendosi, in tutto l'elaborato suo discorso, limitato, per ciò stesso, egli, l'onorevole Lampertico, ha riconosciuto con me che, dalle condizioni dell'industria di macinazione in fuori, tutti gli altri coefficienti che giudicai onerosi e malefici, rimangono inoppugnati.

Difatti, egli l'onorevole Senatore non contesta che 51 milioni di prodotto netto impongano al contribuente l'onere di 8 milioni di spesa, i quali, quando c'era il secondo palmento, con poco più di spesa, procuravano 73 milioni. Non contesta l'onorevole Senatore, che tuttavia vi hanno 14 milioni prelevati, in eccesso della tassa, dai mugnai, ed in maggiore aggravio del contribuente.

Non contesta che la proprietà è notevolmente danneggiata per le molte migliaia di molini che devono essere tenuti chiusi, che è danneggiata l'industria degli onesti mugnai che falliscono, o, per non fallire, abbandonano, con loro danno, il mestiere.

Ora, quando i mali si riducessero a quelli, forse la tassa sarebbe abbastanza condannata. Ma noto la seconda cosa che, restringendo l'ap-



punto dell'onorevole Lampertico al supposto progresso dell'industria di macinazione ed alla creduta presente bontà del contatore, anche su ciò io ho da replicargli.

Infatti credo di aver provato anche con l'autorità dei fatti, onorevole Lampertico, che la tesi mia, e la mia opinione in proposito, pur dopo i giudizi della relazione ministeriale, non mutano affatto; nè vien meno il mio raziocinio.

Io aveva già riconosciuto che si è progredito nel senso di attenuare i danni alla qualità e quantità delle farine nella macinazione, anche sotto l'azione del contatore. Ma l'onorevole Lampertico che mi onoravo di avere a collega nell'altro ramo del Parlamento, dovrà rammentare che, in conseguenza dell'inchiesta sul macinato, e quando nel 1873 nella Camera elettiva solennemente se ne discutevano i risultati, vi furono parecchi oratori, e taluno della stessa Commissione d'inchiesta, i quali portavano il danno alle farine, per causa dell'applicazione del contatore, nientemeno a 60 milioni all'anno.

Se avessi accettata questa cifra, che posso pur riconoscere che anche allora potesse essere esagerata, non avrei ammesso oggi un insieme di danni che di poco si discosta dai 60 milioni, ma li avrei calcolati ad oltre 100 milioni.

Però, malgrado il lento progresso nella loro diminuzione, essi sono sempre gravi ed intensi. E nel mio giudizio mi ero pure confortato di due autorità indiscutibili. Una dell'on. Ministro Magliani che, non più lontano di 6 o 7 mesi fa, forte delle notizie che gli forniva la sua esperienza e l'amministrazione delle finanze, ha potuto affermare addirittura che, a causa del macinato, *l'industria della macinazione è sciupata*; e l'altra dell'onorevole Senatore Digny, il quale ha detto che, appunto perchè venne l'andazzo di procedere all'abolizione del macinato, lo si è lasciato nelle pessime condizioni in cui era sotto il contatore, cioè tale che renda sempre inevitabili le sperequazioni e il danno alle farine; e si è soprasseduto dal continuare gli studi per il perfezionamento del pesatore, e l'opera della sua generale applicazione.

So pure che il pesatore da tempo funziona in alcuni molini; ma esso è sempre in via di eccezione e di saggio.

Ma, se è indiscutibile che tuttavia la tassa, nella massima parte dei casi, non è commisurata

che dal contatore, rimettendo ad altri tempi i lieti presagî del pesatore, al quale, rispetto alla tassa, nemmeno credo, una cosa è certa, che qualunque siano i supposti progressi che fortunatamente sono veri, ma in casi ristrettissimi ed eccezionali; qualunque sieno cotesti supposti progressi, la essenza dell'antagonismo dell'interesse del mugnaio con quello del consumatore, non può essere stata distrutta in alcun modo: il primo avrà sempre a scopo la produzione di maggior farina col minor numero di giri, ed il secondo la miglior farina ancorchè l'altro fallisca.

Posso per altro, in conferma delle mie opinioni, sul persistente danno alle qualità delle farine, sull'aggravio al consumatore reso necessario dalla confusione, nell'esercite il molino, delle due qualità di esattore della tassa e della molenda, accennare ad un fatto che l'onorevole Ministro delle Finanze può verificare.

Vi hanno tuttavia delle contrade, e sventuratamente ve n'è una che conosco troppo, dove si prendono in affitto molti molini, se ne paga l'estaglio di tutti, però non se ne apre che qualcuno, dal quale naturalmente, aggravando la mano sul contribuente, dee venir fuori tutta la tassa che si paga al Tesoro, tutto l'estaglio che si paga ai diversi proprietari dei molini, tutte le spese dell'intrapresa della molitura, e il prodotto netto del mugnaio, e talvolta delle società di speculanti non mugnai, i quali, all'ombra della legge e della tassa, esercitando a quel modo il più esoso monopolio, pesano ferocemente sul contribuente, e anche di più su quello più povero.

Conosco una contrada nella quale il Demanio è possessore, credo, di 5 o 6 molini, tutti dati in affitto, e per quasi una decina di anni le cose sono andate così: i fittaiuoli non li tengono mai tutti quanti in esercizio, benchè di tutti paghino l'estaglio, ma scelgono quello che, pure riuscendo più oneroso ai contribuenti, assicura meglio il rimborso d'ogni spesa e il più largo profitto.

Ora si può facilmente argomentare da fatti somiglianti come e quanto debba essere enorme l'onere imposto ad alcune infelici popolazioni, e quale e quanto debba essere il danno nella qualità e nella quantità delle farine!

Una volta si faceva quistione sull'entità dell'errore nel fissare la quota del mugnaio sopra



un dato numero di giri: l'onorevole Digny pensava, parmi, riuscisse impossibile l'intrapresa del mugnaio, o enorme il suo illegittimo profitto, ove nel determinare la quota della tassa vi fosse errore nelle proporzioni d'un decimo di maggiore aggravio, o di minore onere; come il Relatore della Commissione d'inchiesta, l'onorevole Deputato Lancia di Brolo, pensava (e secondo me poco fondatamente) che, a produrre quei danni, sarebbe necessario che l'errore si spingesse nelle proporzioni del sesto.

Ma che si dirà in faccia ai fatti dai quali risulta che l'errore dev'essere del 50 o dell'80 per cento in meno, se è vero che al consumatore si può far pagare la tassa e l'estaglio di molini che lavorano, e di altri più numerosi che si tengono chiusi; e se errore non vi è, si deve, sotto forma di peggiorata qualità delle farine e di esorbitante aumento di molenda, far pagare al contribuente due, tre o perfino quattro volte la tassa?

Del resto il documento, cennato dall'onorevole Lampertico, non ha potuto far mutare il giudizio sull'andamento attuale della tassa a intimi amici dell'onorevole Lampertico, taluno dei quali fa parte dell'Ufficio Centrale.

E soggiungo che, avuto riguardo al momento in cui ci troviamo, quando, cioè, da ogni parte si afferma che la tassa del macinato è ferita a morte, il documento potrebbe non ispirare tutta la desiderabile confidenza.

Io mantengo dunque nei termini del mio discorso, il giudizio sull'indole esorbitantemente onerosa e sperequante della tassa del macinato.

L'onor. Lampertico dice, (egli mi potrà correggere se ho inteso male, perchè non sempre fui presente quando pronunciò il suo discorso) dice che il Senatore Maiorana abbia citato cosa come detta da lui, Senatore Lampertico, ma che in fatto non corrisponde nè al suo concetto, nè alle sue parole.

Rispondo anche brevemente. Nella prima parte del mio discorso, quando io diceva che la Camera dei Deputati si era tenuta quasi fedele ai suggerimenti dell'Ufficio Centrale, e che avendo, da una mano accettata la proposta votata dal Senato, e dall'altra insistito con un'altra proposta, e a quest'altra proposta avendo accompagnata la votazione di nuova tassa e la promessa di accettarne altre già

presso lei pendenti, la nuova legge della Camera entra sostanzialmente nel concetto dell'Ufficio Centrale e del Senato.

E qui, senza che io interpretassi il pensiero dell'onor. Senatore Lampertico, citai le sue precise parole. Ora il suo appunto mi persuade che occorre ripeterle:

Egli infatti nel discorso del 18 giugno 1879, si spiegò precisamente così:

« Sino a che si tratta di disposizioni effettuali, ci conformiamo colle deliberazioni della Camera dei Deputati. Ci fermiamo solo dove la deliberazione cede il campo alle semplici dichiarazioni, voti, speranze; saremmo lieti di conformarci alla Camera anche in questo, subito che diventeranno deliberazioni suscettive di attuazione ».

Ora farò una domanda alla lealtà dell'onorevole Senatore Lampertico il quale, pur discorrendo abbondantemente di tutto e anche di tutti, ha dimenticato di trattare il tema, se potesse l'Ufficio Centrale occuparsi almeno della parte indubbiamente *effettuale*, ossia dell'abolizione del solo quarto per ora. La mia domanda non viene da eccesso di zelo: è un pensiero che un suo Collega, il quale non assume responsabilità per alcuno e non parla in nome di alcuno, gli indirizza. Vi sono o no nella legge due parti, una effettuale come egli la chiama, ed una dichiarativa? Se sì, adottate almeno la parte prontamente effettuale, e rimandate ancora la parte dichiarativa! Certamente io non volli determinare l'interpretazione da dare al concetto suo; però non mi parve meno chiaro apprezzandolo dal modo come fu formulato. Frattanto la nuova Relazione dell'Ufficio Centrale, e il discorso testè profferito dall'onor. Lampertico, escludono assolutamente qualunque proposito di occuparsi, non che della parte, com'ei la chiama, dichiarativa, ma neanche della parte effettuale, che tale è indubbiamente.

Difatti, si domanda con l'art. 1 l'abolizione del 4°, dal 1° luglio 1880 in poi, quando cioè avremo l'equivalente del 4° nei 6 milioni che sono stati votati per gli aumenti sugli alchools, sottoposti a condizione sospensiva. Ma se lungo il 1880 si votano le altre tasse pendenti nella Camera, e che daranno una somma di 9 milioni e mezzo, noi avremo di sicuro pel 1880 molto al di là dei 7 milioni da abbandonare pel 4°, e

avremo l'equivalente e più di tutto il 4° pel 1881-82-83.

Nè vuolsi discutere se nell'insieme i nuovi redditi riusciranno qualche milione di più o di meno, benchè del resto, per il giudizio di persone competentissime, si possano attendere dagli alchools al di là dei 6 milioni.

Una lieve differenza non torrà importanza all'assunto mio.

Per l'anno corrente intanto, se le leggi pendenti si votassero, e secondo me niente impedisce che vengano votate, noi avremo, se non due volte, una volta e mezzo i 7 milioni del 4°. D'altra parte, come va, che malgrado tutto ciò, Voi, che in sostanza mostrate non avere alcun amore al macinato, che siete disposti mano a mano a sacrificarlo, tanto che, secondo me, lo avete sacrificato coll'abolizione del secondo palmento, come va, dico, che voi non accettate la surrogazione che vi si propone, e che avete promesso di accettare?

Non vi può impensierire il Bilancio di quest'anno; non lo possono quelli dell'81, 82 e 83; e l'ho provato; nè lo ripeto più.

Però, vedendo il nuovo contegno dell'onorevole Lampertico, ero in diritto d'invocare le stesse sue parole, perchè non s'inforsì più oltre l'accettazione dell'abolizione del 4°.

Ma dico di più (poichè egli mi chiama al tema), a senso suo anche altre ragioni devono e possono prevalere sulla questione finanziaria, e nel caso presente ve ne hanno molteplici, e talune riconosciute da lui medesimo. Nel discorso del giugno 1879 egli parlò di opinione pubblica, quasi ammettesse, e non può non ammetterlo - persona illuminata come egli è - che quando fosse persistente la pubblica opinione, la proposta di farla finita col macinato, non avrebbe potuto essere accolta; e si spiegò in questi termini:

« E non solo ora, ma sempre, noi non intendiamo contraddire l'altro ramo del Parlamento, ma concorrere con esso ad uno scopo comune, allorchè diamo tempo al tempo, e contribuiamo a distinguere così l'opinione pubblica nelle sue manifestazioni temporanee (già sono temporanee sempre, ancorchè fossero secolari) dall'opinione pubblica la quale sorge dagli elementi durevoli della vita dei popoli ».

Ora io credo che l'opinione pubblica sorga,

veramente, nel caso nostro, dagli elementi durevoli.

Gli dirò intanto che non intendo rifare i conti sull'utile arrecato dal macinato fin qui, conti, che nella sua modestia egli ha chiamato ipotetici, quantunque così li abbia qualificati per contrapporli ai miei conti, che ha definito più ipotetici dei suoi.

Se i conti dell'onorevole Lampertico rifacessi, potrei provargli che la somma degli utili del macinato sono davvero problematici, quando si mettano in confronto dei danni ingentissimi risentiti dal paese.

Il beneficio non si misura dai soli incassi del Tesoro, ma dalla quantità di oneri che esso ha costato al paese. Ed invero, è molto contestabile la grande utilità del mezzo miliardo raggruzzolato in dodici anni, se esso ha dovuto inoltre costare incalcolabili offese alla giustizia, alla moralità, all'economia del paese, e danni anche quantitativamente maggiori.

Ora noi ci troviamo a fronte di una deliberazione la quale è la conseguenza di deliberazioni precedenti. Non siamo divisi che dalla differenza degli apprezzamenti. Sieno pure ipotetici i conti che provano il dovere, l'opportunità dell'abolizione del macinato; ma continuerò a crederli esattissimi, finchè l'on. Lampertico d'uno in uno non li onori della sua ragionata oppugnatione.

Però la questione positiva è che l'on. Lampertico nello scorso giugno s'impegnava di tener dietro alla pubblica opinione, ed io desidero mi dica se davvero essa non si sia per anco seriamente manifestata. Ma se ciò egli ignora tuttavia, io lo prego di domandarne ai suoi egregi amici, l'on. Jacini, l'on. Alfieri ed agli stessi on. Borgatti e Rossi Alessandro.

L'opinione, io affermo, si è manifestata in modo molto durevole, ed è determinata da cause profonde, incancellabili. Ma se quattro voti della Camera in due anni, quattro diversi Ministeri che hanno persistito nelle stesse proposte, non bastano all'on. Lampertico, che potrà provargli di più? Bisognerebbe inventare una nuova aritmetica legislativa: dovranno essere sette i voti ovvero otto? Ma io credo, che quando si manifesta una prima volta un intendimento, e si ripete una seconda, non occorra più ritornarvi sopra, chè del resto si pretenderebbe cosa non seria. Sarebbe meglio dire recisa-

mente: siamo di parere affatto contrario; con noi nessun compromesso è possibile!

Del resto, io chiedo scusa all'on. Lampertico se egli credesse che in parte io abbia potuto errare nello apprezzare i suoi giudizi a mio riguardo; ma a me è parso che li abbia ben compresi, e, se è così, non potevo rispondere altrimenti.

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Senatore Arrivabene.

(Movimento di attenzione).

Senatore ARRIVABENE (*Segni di vivissima attenzione*). Io credo che gli onorevoli Colleghi devono essere stanchi per avere già udito due lunghi discorsi; nondimeno - se mi permettono - dirò poche più parole dei miei imminenti 93 anni.

Io mi sento in primo luogo nella necessità di ringraziare i miei onorevoli Colleghi della accoglienza tanto benevola che mi hanno fatto; lo spettacolo di un uomo di un'età così avanzata che si è recato qui in una stagione tanto rigorosa, vi ha vivamente commossi. Ma la mia salute non ne ha punto sofferto.

Ho preso la parola per assecondare i desideri di molti onorevoli miei Colleghi. Sembra volessero scorgere se le facoltà intellettuali corrispondevano allo stato di mia salute.

Vi dirò adunque, che la impressione mia dopo i dotti discorsi che si sono pronunziati in quest'Aula, è che alle difficoltà che si sono opposte contro la proposta sospensiva io credo che vi sia modo di trovar rimedio, inquantochè se anche noi votiamo la sospensione fino al momento in cui non sieno approvati altri provvedimenti finanziari, la Camera sarà riunita domani, ed approvando cotali provvedimenti ne verrebbe di conseguenza, che la sospensione dell'abolizione del macinato cesserebbe. In questa occasione non posso tralasciare di dirvi che se le finanze costituiscono una questione importante per tutti gli Stati, in modo più speciale costituiscono una questione importantissima per l'Italia.

A questo proposito potrei citarvi il giudizio di molti illustri uomini di Stato che nella mia vita ebbi occasione di conoscere e di avvicinare, ma mi limiterò a citarvi il giudizio soltanto di due di questi uomini illustri, il signor Gladstone e Leopoldo I, Re dei Belgi; il signor Gladstone, in un banchetto che gli fu offerto in

Firenze, dirigendo la parola agli astanti, fra i quali ero io pure, disse: « Signori, abbiate cura speciale delle finanze ». Il Re dei Belgi, Leopoldo I, del pari, quando mi recai l'ultima volta a trovarlo, nel 1865, pochi mesi prima della sua morte, mi disse queste parole: « *Monsieur Arrivabene, persuadez vos amis à s'occuper spécialement des finances* ».

Grazie all'intelligenza di questo Principe e alle buone disposizioni del suo popolo, il paese ha raggiunto una grande prosperità. Ebbe esso paese la fortuna di possedere una Dinastia patriottica Saxe de Cobourg; come l'Italia, di essere retta da Principi della pure patriottica Casa di Savoia.

Rimenterò per un momento al 1832, per un fatto che particolarmente mi concerne. A quell'epoca io dimoravo a Bruxelles, ove miseramente viveva. Il Re venne a sapere ciò, e mi invitò a recarmi da lui. Io feci far noto a S. M. che il Belgio era in amichevoli relazioni coll'Austria, e che la mia presenza a Corte poteva essere cagione di disturbi. Egli non diede retta alle mie osservazioni e m'invitò a pranzo. Non potei quindi resistere a tanto cortese atto, ed accettai l'invito. Egli mi strinse cortesemente la mano, e così facendo la strinse, per così dire, a tutti coloro che operarono per la liberazione dell'Italia dal giogo dell'Austria.

Tornando all'argomento delle finanze, dirò che la condizione di esse in Italia è diversa da quella di tutti gli altri Stati. Questi hanno spese ordinarie, l'Italia ne ha di grandissime straordinarie volute dalla sua nuova esistenza.

Il pareggio certo è di prima necessità, ma è urgentissimo che lo Stato abbia pure degli avanzi. Vi sono crisi in Italia e in tutto il mondo civile. I capitali che sarebbero destinati a produrre della ricchezza, moneta e materie prime, giacciono inerti gli uni in faccia agli altri senza osare di darsi la mano, temendo perdite anzichè guadagni.

Giova quindi che il Governo abbia mezzi per dare lavoro alle classi operaie e portare perciò al più alto grado possibile il tasso delle mercedi.

Signori, mi dispiace tenervi qui più a lungo, ma ho ancora poche parole a dire.

Io, nel 1868, votai il macinato: ebbene, ricevetti una lettera comminatoria nella quale mi si tacciava di odio alle classi povere, facendomi sapere che c'era un pugnale per me.

Io non ne feci gran caso, nè me ne farei ora pure se ripetessi un simile voto. I pugnali mirano ora o più alto o più basso, e le classi medie non ne hanno a temere.

Io sono dolente di vedere che la patria non ha raggiunto quel grado di potenza e di prosperità che io desidererei.

La cagione non è una sola, ma ve ne sono diverse: gli uomini, la difficoltà dell'impresa, i mali raccolti, le sventure ed altre, produttrici del misero fatto.

Io però spero di vivere ancora tanto da essere testimoniao almeno dell'inizio conducente alla desiderata meta. (*Bene! Bravo! Applausi!*)

PRESIDENTE. Interrogo i signori Senatori se intendono che la seduta si abbia a rimandare a domani.

*Voci.* A domani, a domani.

PRESIDENTE. La seduta si rinvia dunque a do-

mani, alle ore due, col seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano;

Convalidazione del R. Decreto 10 dicembre 1878, riguardante le tare doganali;

Convenzione pel riscatto delle Strade Ferrate Romane e per la sospensione fino al 31 dicembre 1881 degli effetti del riscatto medesimo;

Convenzione con il Municipio e la Provincia di Piacenza per transazione sul diritto di proprietà di alcuni stabili, e costruzione di un carcere cellulare giudiziario in detta città;

Proroga del termine stabilito con la legge 11 dicembre 1878 per presentare al Parlamento un progetto di legge, onde ripartire in più esercizi le spese di bonificazione dell'Agro Romano.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).

## CXXXIX.

## TORNATA DEL 19 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Sorteggio degli Uffici — Comunicazione di notizie intorno alla malattia del Senatore Arese — Seguito della discussione generale del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano — Parole del Senatore Pepoli G. per fatto personale — Risposta del Senatore Cambray-Digny — Discorso del Senatore Conforti — Parole del Senatore Alfieri per ischiarimenti — Risposta del Senatore Conforti — Dichiarazione di voto del Senatore Alessandro Rossi — Chiusura della discussione generale — Discorso del Ministro delle Finanze — Rinvio del seguito del discorso del Ministro alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Intervengono alla seduta i Ministri delle Finanze, della Guerra, dei Lavori Pubblici, dell'Interno ed il Presidente dei Ministri.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**Sorteggio degli Uffici.**

**PRESIDENTE.** Si procede all'estrazione a sorte degli Uffici.

Rimangono così composti:

**UFFICIO I.**

Boncompagni Carlo  
Mamiani  
Assanti  
Bembo  
Pasella  
Cerruti  
Angioletti  
Magni  
Bonelli Raffaele  
Farina Maurizio  
Pescetto  
Benintendi  
Magliani  
De Falco

Torrigiani  
Finocchietti  
Di Revel  
Caracciolo di S. Arpino  
Ricci  
Paternostro  
Astengo  
Malvezzi  
Errante  
Maggiorani  
Vigliani  
Meuron  
Mezzacapo Carlo  
Della Rocca  
Moleschott  
Scacchi  
Pernati  
Jacini  
Nitti  
Perez  
Giovanola  
De Siervo  
Chiesi  
Cusa  
Giacchi  
Tornielli  
Migliorati  
Garzoni  
Negri di San Front

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1880

Colocci  
 Cosenz  
 Araldi-Erizzo  
 Ruschi  
 Raffaele  
 Corti  
 Lauzi  
 De Ferrari  
 Calabiana  
 Collacchioni  
 Fornoni  
 Barracco  
 Martinengo  
 S. A. R. il Principe Tommaso  
 Cialdini  
 Cantelli  
 Di Bovino  
 Persano  
 Medici Michele  
 Revedin  
 Morosoli  
 Calcagno  
 Biscaretti  
 Melegari  
 Di Sortino

## UFFICIO II.

Barbavara  
 Monaco la Valletta  
 Pica  
 Ghiglieri  
 Cornero  
 Della Gherardesca  
 Morelli  
 Malaspina  
 Devincenzi  
 Borromeo  
 Camuzzoni  
 De Angelis  
 Palmieri  
 Macchi  
 Paoli  
 Visone  
 Rega  
 De Gregorio  
 Di Sartirana  
 Sauli  
 Camozzi-Vertova  
 Mirabelli

Giorgini  
 Bardesono  
 Borsani  
 Vigo-Fuccio  
 Longo  
 Barbaroux  
 Caccia  
 Besana  
 Camerata-Scovazzo  
 Sergardi  
 Trombetta  
 Brioschi  
 Padula  
 Ciccone  
 Cucchiari  
 Marignoli  
 Bellavitis  
 Belgioioso Luigi  
 Rossi *avvocato*  
 Cencelli  
 Merlo  
 Manfredi  
 Di Monale  
 Deodati  
 Ferraris  
 Provana  
 S. Cataldo  
 Campello  
 Della Bruca  
 Di Moliterno  
 Corsi Tommaso  
 Lacaita  
 Lanza  
 Danzetta  
 Mattei  
 Costantini  
 Boncompagni-Ludovisi  
 Gagliardi  
 Cacace  
 Chigi  
 Vegezzi  
 Cagnola  
 Tirelli  
 Tholosano  
 Finali  
 Castagnetto

## UFFICIO III.

Boncompagni-Ottoboni  
 Mischi



SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1880

Boschi  
Cantoni  
Ponzi  
Pallieri  
Zini  
Maglione  
Pianell  
Linati  
Guicciardi  
Giustinian  
Norante  
Tanari  
Alvisi  
Frasso  
Fenzi  
Bombrini  
Torre  
D'Adda  
D'Azeglio  
Cremona  
Boccardo  
Rossi Alessandro  
Palasciano  
Casanova  
Atenolfi  
Vitelleschi  
Ridolfi  
Eula  
Manfrin  
Bellinzaghi  
Di Giovanni  
Fiorelli  
Cannizzaro  
Piedimonte  
Figoli  
Todaro  
Rosa  
Valfrè  
Corsi Luigi  
Fasciotti  
Pietracatella  
Bruzzo  
Fedeli  
Gamba  
Serra  
Galeotti  
Torremuzza  
Cabella  
Riboty  
Giordano  
Dalla Valle

Alianelli  
Balbi-Senarega  
Gadda  
Polsinelli  
Strongoli-Pignatelli  
Stotto-Pintor  
Gravina Giacomo  
Melodia  
Pironti  
Cipriani Leonetto  
Pavese  
Tabarrini  
Airenti  
Andreucci  
Corsi Carlo

## UFFICIO IV.

Cadorna Carlo  
Gravina Luigi  
Piola  
Reali  
Martinelli  
Belgioioso Carlo  
Mayr  
Malenchini  
Irelli  
Arezzo  
Scarabelli  
Bargoni  
Mantegazza  
Prinetti  
Conforti  
Prati  
Casati  
Lauri  
Majorana  
Cipriani Pietro  
Di Brocchetti  
De Cesare  
De Filippo  
Gozzadini  
Mauri  
Cutinelli  
Rasponi  
Michiel  
Pandolfina  
Pallavicini  
Alferi  
Acquaviva

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1880

Sacchi Gaetano  
 Medici Giacomo  
 Pessina  
 Cambray-Digny  
 Verga Carlo  
 Carradori  
 Rizzari  
 Rizzoli  
 Torelli  
 Pepoli Gioacchino  
 Zoppi  
 Beretta  
 Pisani  
 Caracciolo di Bella  
 Carcano  
 Cittadella  
 Fontanelli  
 Petitti  
 Pepoli Carlo  
 Bruno  
 Antonini  
 Verga Andrea  
 Menabrea  
 Pasqui  
 Casaretto  
 Mongenet  
 Verdi  
 Mazzoni  
 De Luca  
 Carrara  
 Cianciafara  
 Montanari  
 Compagna  
 Moscuza  
 Villa-Riso  
 Arese

## UFFICIO V.

Colonna  
 Sacchi Vittorio  
 Cavallini  
 Chiavarina  
 Artom  
 Borgatti  
 Manzoni  
 Bonelli Cesare  
 Sprovieri  
 De Gasparis  
 Durando

Arrivabene  
 Garelli  
 Tamaio  
 Fenaroli  
 Massarani  
 Di Bagno  
 Pantaleoni  
 Cossilla  
 Tommasi  
 Acton Guglielmo  
 Del Giudice  
 Acton Ferdinando  
 Grixoni  
 Farina Mattia  
 Bertea  
 Annoni  
 Plezza  
 Cavagnari  
 Cavalli  
 Panissera  
 Pettinengo  
 Mezzacapo Luigi  
 Beltrani  
 Scalini  
 Vannucci  
 Nunziante  
 Saracco  
 Grossi  
 Miraglia  
 Lampertico  
 Malusardi  
 Della Verdura  
 Cadorna Raffaele  
 Amari  
 Giovanelli  
 De Riso  
 Pignatelli di Monteleone  
 S. A. R. il Principe Amedeo  
 Mazè de la Roche  
 Sylos-Labini  
 Maffei  
 Laconi  
 Venini  
 Torrearsa  
 Sighele  
 Di S. Giuliano  
 Varano  
 Rossi *generale*  
 Pissavini  
 Boyl  
 Duchoquè

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1880

De Sonnaz  
Bella  
Poggi  
S. A. R. il Principe Eugenio  
Turrisi-Colonna  
Ricotti

**Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.

La parola è all'onorevole Conforti.

Senatore PEPOLI G. Io ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Pepoli per un fatto personale.

Senatore PEPOLI G. Duolmi di aver dovuto rimanere assente dal Senato per tre giorni, essendo stato infermo; non ho quindi potuto rettificare, come faccio oggi, alcune parole da me dette.

Tutti i signori Senatori rammenteranno che l'onorevole Cambray-Digny domandò la parola per un fatto personale, relativamente ad alcune parole che io aveva pronunziate e che egli dichiarò di tale gravità, che il Senato non era uso ad ascoltarne di simili. Io naturalmente non avevo sotto gli occhi le bozze del mio discorso; e quindi temeva che nell'improvvisazione del mio discorso mi fossero realmente sfuggite parole meno che corrette. Sotto questa impressione feci ampia dichiarazione all'onorevole Senatore Cambray-Digny che io non aveva avuto alcuna intenzione di offenderlo. Ora, dalle cartelle stenografiche che ho sott'occhio, ho potuto convincermi che non aveva pronunziato parola alcuna che realmente potesse ritenersi offensiva ad un uomo che io stimo moltissimo. Le parole da me dette furono queste: « ciò prova, onorevole Cambray-Digny, che l'aritmetica e i sistemi della contabilità dello Stato qualche volta, me lo comporti, possono prestarsi a dissimulare la verità ». Ora, non vi era nulla in queste parole di offesa diretta contro di lui; era semplicemente ai sistemi di contabilità che io facevo allusione; i quali, non ostante le dichiarazioni dell'onorevole Bembo, si prestavano ieri come

oggi a delle erronee interpretazioni. Sono lieto di aver potuto constatare sulle cartelle originali stenografiche che io non era venuto meno a quella temperanza di linguaggio di che, tutti gli onorevoli Colleghi potranno farmi fede, sono uso a valermi, anche provocato da altri; che non ero soprattutto venuto meno a quel sentimento di stima e di amicizia che ho sempre professato per l'onorevole Senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Per il solo fatto personale?

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Soltanto. Non ho udito tutto quello che ha detto ora l'onorevole Senatore Pepoli perchè, come il Senato e l'onorevole Pepoli hanno veduto, sono entrato nella sala all'ultimo momento.

Mi fermo dunque soltanto sulle parole che ho udite.

Tra per la distanza, tra per non avere forse in quel momento l'oratore alzata la voce, io forse non intesi bene. Io intesi le parole *dissimulare la verità* accoppiate al mio nome.

L'onorevole Pepoli capirà che io fui ragionevolmente colpito da quelle parole.

Ringrazio l'onorevole Pepoli della sua dichiarazione. Egli d'altronde converrà meco che, sebbene mi dolessi di quelle sue parole, io mi tenni nei limiti della questione e feci uso della più stretta moderazione.

PRESIDENTE. Leggo al Senato il seguente telegramma ricevuto in questo momento:

« Senatore Arese passò notte tranquillamente, notevole miglioramento in tutti i fenomeni della malattia ».

Spetta ora la parola al Senatore Conforti.

Senatore CONFORTI. Onorevoli Senatori: Io non intendo di fare un discorso, io non intendo entrare nella selva selvaggia delle cifre, ma unicamente dire poche parole così alla buona, senza pretensione e senza ornamento, e le dico perchè mi vengono dettate dall'amore grandissimo che tutti portiamo al nome santo d'Italia.

In quest'Assemblea sono molti i quali sfidarono i più grandi pericoli e patirono i più grandi dolori per Lei, che fu detta la Niobe delle Nazioni.

Signori, dopo il 1848, cominciò una tremenda reazione; le costituzioni largite o strappate cadde non solo in Italia, ma anche nel rimanente d'Europa, e all'antica tirannide successe una tirannide ancor peggiore; solo un rifugio si trovava nella benedetta terra del Piemonte, la quale era retta dal glorioso Vittorio Emanuele e da uomini politici di alta importanza.

Ebbene, che cosa accadde? Accadde che una grande schiera di esuli di diverse parti d'Italia si raccolse in quella terra benedetta del Piemonte, vi ritrovò sicurezza, pace e libertà, e poté sperare nell'avvenire.

Ma la libertà che si ritrovava nel Piemonte non era una libertà storica, non si era potuta, per la brevità del tempo, convertire in coscienza nazionale.

Per la qual cosa si temeva che questa libertà da un momento all'altro potesse mancare.

La grande schiera degli esuli ad ogni piè sospinto temeva di dover fare un viaggio per l'America.

Le cose si rincrudirono specialmente per alcuni progetti di legge, i quali vennero presentati dal Conte di Cavour, e segnatamente pel progetto di legge riguardante l'abolizione di alcune comunità religiose, e quello relativo alle spese per le fortificazioni di Casale.

Questi due progetti incontrarono grande opposizione nel Senato; si temè la dimissione del Conte di Cavour, a cui sarebbe succeduto un Ministero reazionario.

Allora esisteva in Piemonte un partito clericale potente, il quale faceva il possibile per abbattere la Costituzione di Re Carlo Alberto.

Quando furono insomma presentati i progetti che riguardavano l'abolizione di alcune comunità religiose, nel Senato sorsero grandi opposizioni.

L'Episcopato, alla cui testa era Monsignor Calabiana, impugnava il progetto di legge, e proponeva che il Clero rilasciasse la vistosa sovveazione di circa 800,000 lire che il Governo gli passava per congrue ed altro, ed in cambio di questa concessione instava pel ritiro della legge.

Il Conte di Cavour, quel grande uomo, fu costretto a presentare le sue dimissioni.

Allora lo spavento fu generale.

Il paese si calmò un poco quando ricevette

il mandato di comporre il Ministero il Generale Durando, il cui liberalismo era riconosciuto.

Ma egli dovette presentarsi al Senato e dire che non era riuscito a comporre il Ministero, perchè non avea potuto entrare in trattative con l'Episcopato.

Allora ritornò al potere il Conte di Cavour. Ebbene, il Senato discusse nuovamente la legge sulle corporazioni religiose, che era stata sospesa, e finì coll'approvarla con debole maggioranza di voti.

Senatore SARACCO. Ma il testo fu cambiato.

Senatore CONFORTI. Sarà, ma insomma il fondo era quello; tanto il fondo era quello, che il Conte di Cavour ritornò al potere sostenendo la legge sulle corporazioni religiose.

L'onor. Senatore Saracco, il quale è stato sempre uno dei principali attori della scena politica, l'onor. Saracco ricorderà che vi furono le più grandi opposizioni ad approvare la spesa per le fortificazioni di Casale, e ricorderà quanto ne fosse preoccupato l'illustre generale Lamarmora, allora Ministro della Guerra. Ma il Senato, sempre patriottico, approvò quella spesa, sebbene con una piccola maggioranza.

Quello che voglio dire è questo, che il Senato del Regno, il vecchio Senato ha rifuggito sempre dinanzi ad un conflitto coll'altro potere dello Stato, e infine de' conti ha mantenuta quell'armonia che è necessaria alle nostre istituzioni politiche.

Ora, o Signori, quel conflitto, il quale è stato evitato nei primi tempi della libertà, si deve vedere sorgere oggi ripetutamente, ora che la libertà è quasi divenuta storica per il lungo tempo trascorso? E perchè questo conflitto? Per una questione di finanza.

Non si tratta di quei grandi principî pei quali non è possibile una qualche transazione. No, si tratta non di un principio, ma di un fatto di un diverso apprezzamento finanziario. Io dico dapprima che, se l'Italia fosse stata governata con l'inesorabilità delle cifre in tutti gli stadî della sua esistenza, se l'aritmetica avesse dovuto essere norma assoluta delle imprese italiane, l'Italia non si sarebbe mai fatta, e quel grande uomo di Cavour non avrebbe tolto a compiere arrischiate imprese in momenti in cui le finanze dello Stato erano nelle più deplorabili condizioni. Basti il dire che egli intraprese quella guerra di Crimea mentre le

finanze dello Stato erano in grandissimo disavanzo, e la guerra di Crimea non prometteva niente di certo; ma non pertanto si disse che bisognava fidare nella stella di Casa di Savoia, la quale era uscita sempre più gagliarda e più prospera dai rischi di guerra. Infatti, quella guerra fu il principio dell'unità d'Italia.

Ora, o Signori, io dico: Ma questo conflitto è nuovo tra il Senato e la Camera? No. Il presente conflitto si ripeté quando voi non accoglieste la legge che riguardava la questione presente, quando l'avete profondamente modificata, quando questa è tornata alla Camera dei Deputati. E la Camera che cosa ha fatto? La Camera si è dimostrata molto inclinata alla conciliazione, giacchè ha accettato la parte della legge da voi approvata e non ha ripresentato il progetto nello stesso modo in cui l'aveva presentato prima. Ora la questione ritorna un'altra volta al Senato, e questo è un secondo conflitto.

Io ammetto che la finanza di uno Stato sia uno dei fattori principali della prosperità nazionale; ma che paura potete aver voi, o Signori, che l'Italia abbia a soffrire detrimento ove questa legge si approvi?

Voi sapete che la Camera, il Governo, l'Italia intera vogliono che non vi sia il disavanzo. Voi sapete che la Camera ha già votato alcune leggi di finanza (di cui ha sospeso l'esecuzione infino a tanto che non sarà approvato il progetto di legge per l'abolizione del macinato), progetti di legge che devono servire a sopperire alla deficienza che risulterebbe dall'abolizione di questa tassa. Voi non potete dubitare della volontà decisa di sopperire a qualunque deficienza avvenire.

L'Italia non ha mai dubitato di se stessa; il nostro Bilancio ha avuto perfino il disavanzo di 400 milioni. Quando fu presentata la legge sul macinato vi era un disavanzo di circa 200 milioni; ebbene, l'Italia, ripeto, non ha mai dubitato di se stessa e i disavanzi furono ricolmati.

Ora, io temo grandemente le conseguenze di questo conflitto. Io non so che cosa accadrà; ma certo vi è l'ignoto che noi non possiamo con certezza prevedere.

Voi non potete dubitare degli effetti che produrrà la sospensione della legge che riguarda questa questione.

L'onorevole Bembo metteva fuori una sentenza: Fa ciò che devi, segua che può. Io meraviglio che in un'Assemblea politica si pronunzi una simigliante sentenza, e meraviglio maggiormente allorchè ho udito un antico parlamentare, l'onorevole Boncompagni, ripeterla e propugnarla.

Dalle Assemblee politiche questo detto deve essere bandito. Quel detto è giusto e regolare, quando si tratta della morale, della condotta individuale; ma non è giusto allorquando si tratta della condotta politica.

Io sono un vecchio parlamentare, ed ho udito molte volte degli uomini, i quali avevano una grande importanza, dirmi: questa legge presentata dal Ministero, la disapprovo; ma non pertanto io la voto per tema dei mali che potrebbero seguire dal rigetto della legge. Se quelli che sono al banco dei Ministri si ritirassero, in conseguenza del vostro voto che rigetti la legge, succederebbe forse un altro Ministero che potrebbe venire ad una conciliazione. E così potrebbe cessare il conflitto, ma i Ministri non si ritireranno. Non possono ritirarsi perchè essi hanno un duplice voto della Camera elettiva.

Io vi dico, o Signori, che in questa circostanza non saprei assolutamente approvare un voto contrario alla legge, e tanto maggiormente non saprei approvarla in quanto che tutti coloro i quali hanno parlato intorno alla tassa del Macinato l'hanno disapprovata; si è detta da tutti legge iniqua, e l'onorevole Jacini, allorquando ne parlò con tanta eloquenza, la disse *ferita a morte*.

Ora, se questa è un'imposta che deve perire da un giorno all'altro, perchè dobbiamo noi, per essa eccitare un conflitto, il quale può produrre le più sinistre conseguenze?

Io amo il Senato, ed ho per esso una grande devozione, perchè il Senato è un Corpo politico di prima importanza ed è composto di uomini degni del maggiore elogio, i quali amano sinceramente la patria.

Ma, o Signori, se voi rigettate la legge, quante cose non spaccerà la maldicenza contro la istituzione del Senato?

La calunnia, voi lo sapete bene, lascia sempre qualche cosa dietro di sé. Si dirà: — il Senato non ama le classi povere ed infelici; una sola volta che è venuto un Ministero che ha

proposto un alleggerimento di questa tassa iniqua, il Senato inesorabilmente la mantiene, mentre che poi inesorabilmente ha votato, secondo diceva l'onorevole Jacini, trentanove tasse che gravano il popolo italiano. —

L'on. Senatore Alfieri diceva che la Costituzione non annovera alcun mezzo per risolvere il conflitto tra i poteri dello Stato. Ciò è vero. I capi degli Imperi ed i popoli hanno trovato questa soluzione: i primi coi colpi di Stato, i secondi colle rivoluzioni.

Ma in Italia, la Dio mercè, non si possono temere nè i colpi di Stato, nè le rivoluzioni. Non si possono temere i colpi di Stato, perchè abbiamo una Dinastia onesta, leale e valorosa. Non si possono temere le rivoluzioni, perchè il popolo italiano è un popolo serio; ama l'Italia, a cui conviene la forma costituzionale come la miglior forma di reggimento.

Ora, o Signori, perchè dobbiamo noi spingere le cose al fondo senza che si abbia la dimostrazione dell'impossibilità di sopperire alla eventuale deficienza, seppur deficienza vi sarà?

Ma se l'Italia ha potuto in altri tempi, molto più difficili dei presenti, sopperire al disavanzo di 200 o 300 milioni, perchè, domando io, non potrà in oggi sopperire ad un eventuale disavanzo di 20, 30 od anche 35 milioni, quando vediamo che anche la Camera dei Deputati è pronta a votare altre gravezze?

Fuvvi chi osservò che l'Ufficio Centrale non propone il rigetto del progetto di legge, ma solo la sospensione.

Ma io osservo che veramente lo Statuto non parla di sospensione, sibbene unicamente di approvazione o di rigetto dei progetti di legge.

Ed una sospensione la si potrebbe ancora comprendere quando si trattasse, per esempio, di pochi giorni; ma non la si capisce più quando si tratta di sospensione subordinata a quello che farà l'altro ramo del Parlamento.

In questo caso il Senato direbbe alla Camera: se voi farete senno, se voi voterete delle leggi che provvedano ai bisogni dell'erario, se queste leggi ci persuaderanno, allora noi voteremo l'abolizione del macinato.

Signori, poc' anzi io ho detto che durante il lungo periodo di 31 anni, dacchè la Costituzione fu pubblicata in Piemonte, non accadde

mai nulla che assomigli alla questione che ora è dinanzi a noi.

Io quindi, o Signori, vi prego dall'intimo dell'animo mio di evitare un conflitto, il quale potrebbe esser cagione di orribili conseguenze.

Senatore ALFIERI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il Senatore Alfieri ha la parola per un fatto personale.

Senatore ALFIERI. Domando scusa agli onorevoli miei Colleghi ed al signor Presidente se ho usato una parola inesatta nel dire che chiedeva la parola per un fatto personale, inquantochè il fatto personale non concerne me, ma un Collega assente.

Io mi sono guardato intorno e non ho purtroppo veduto nessuno di quelli che avrebbero potuto in vece mia più autorevolmente prender la parola in un argomento che si riferisce all'anno 1856 ed a coloro che in quell'anno facevano parte di questo Consesso; ma sono persuaso che l'onorev. Senatore Conforti, non solo non dissentirà da quello che sto per dire, ma mi sarà grato di avere richiamato la sua attenzione sopra un'asserzione storica, che non è intieramente esatta.

Egli ha detto che all'epoca in cui avvenne una crisi parlamentare gravissima in Piemonte, in occasione della proposta di legge di abolizione delle congregazioni religiose, principale promotore dell'opposizione vivissima che incontrò nel Senato e nel paese quella legge fu monsignor Calabiana, membro di quest'Assemblea.

Ora, io mi permetto di rammentare all'onorevole Conforti che Monsignor Calabiana, a tutti noto per la temperanza delle sue opinioni e per lo spirito conciliante che nell'esercizio del sacro ed altissimo suo ministero ha sempre recato, non fu per nulla promotore di una opposizione come quella che il Senatore Conforti ha indicato, tendente nientemeno che alla soppressione delle franchigie costituzionali. Monsignor Calabiana fu in quell'epoca con altri Colleghi, non so se tutti appartenenti al clero, autore di una proposta che aveva nell'animo dei proponenti incontrastabile intendimento di conciliazione; quella proposta aveva più il carattere di proposta finanziaria, che non di proposta giuridica o politica, e tendeva ad eliminare la conversione e l'incameramento dei beni ecclesiastici, mediante qualche cosa di si-



mile ad un dono spontaneo che il Clero avrebbe fatto sulle proprietà ecclesiastiche medesime.

Ognuno vede l'immensa differenza che passa tra l'una e l'altra cosa, e però ho creduto che non dispiacesse al Senato che io rammentassi con precisione questi fatti. Così, sopra un nostro Collega, da tutti noi stimato, amato e riverito, il quale non può venire in persona a giustificarsi, non verrà a pesare una così grave accusa come quella di essere stato mai avversario od insidiatore delle istituzioni costituzionali.

Senatore CONFORTI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale il Senatore Conforti.

Senatore CONFORTI. Io veramente non ho inteso dire che il Senatore Calabiana volesse la soppressione delle franchigie costituzionali; ho detto solo che ha fatto una proposta, generosa se vuoi, per impedire che si votasse la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Ho chiesto la parola per una dichiarazione concernente il mio voto; e poichè sarò assai breve, mi conceda il Senato due minuti per rilevare alcune osservazioni pronunciate ieri sera dall'onorevole mio amico Senatore Lampertico, sull'origine del corso forzoso.

L'onorevole Lampertico ha detto che dodici anni fa egli fu membro della Commissione parlamentare sul corso forzoso, e ne trasse argomento per giustificare il decreto emesso nel 1866 dal compianto Ministro Scialoja in vista della guerra coll'Austria. Membro anch'io della Commissione parlamentare, e non ultimo promotore dell'inchiesta medesima, io mi accordo senza riserva agli omaggi che l'onorevole Lampertico ha reso alla memoria del grande patriotta, omaggi e sentimenti che certo sono divisi da tutti i miei Colleghi e dal paese intero. Ma perchè vediamo ad ogni tratto e senza motivo glorificare un atto compiuto da Antonio Scialoja colle lagrime agli occhi, in contraddizione coi principî di tutta la sua vita? Quante volte non se ne dolse amaramente lui stesso! Non è utile velare in tal modo la Storia; ammetto che le preoccupazioni della guerra esaltassero l'animo del Ministro, del grande pa-

triotta, in quei momenti; ma non si dimentichi la notoria pressione che gli venne fatta da due primari Istituti di credito che si trovavano a quell'epoca in momentanei imbarazzi, i quali erano forse esagerati, specialmente per quella Liguria, che ora per voce dell'onor. Senatore Boccardo dimanda con noi la più sollecita abolizione del corso forzoso. E basti il sapere che in quel giorno medesimo in cui fu pubblicato il Decreto vennero al Banco di Napoli fatti versamenti in oro contro le fedi di quel Banco.

La prova di quanto ho detto sta in questo, che l'Erario potè attendere parecchi mesi a toccare le prime somme dalla Banca Nazionale: dopo, cioè, che con sì poco frutto, fu emesso, in agosto, cessata la guerra, il prestito nazionale. Una volta aperta la breccia dei biglietti di banca e in tempi ordinari da 200 milioni siamo giunti pressochè al miliardo.

Il mio amico Lampertico ha poi tratto occasione dall'argomento per lanciarsi contro i detrattori della Banca Nazionale, alla quale, egli disse, dovremmo pur ricorrere quando si farà una operazione per la cessazione del corso forzoso.

Che io sappia, in Senato non c'era motivo alcuno di questa difesa, sì grande è il rispetto che noi tutti dobbiamo per il potente Istituto, e per il suo illustre fondatore, che è nostro Collega.

Anch'io sarò felice, quando il momento sia venuto, d'invocare il concorso di quell'Istituto per una così desiderata operazione.

Ma non conviene provare troppo, e non era d'uopo, mi pare, di far una specie di sfoggio autoritario in materia così spinosa.

Perchè, se il corso forzoso ha portato un danno ed una iattura universale, non si può dire che la Banca Nazionale ne risentisse i peggiori effetti.

Ciò detto, vengo alla dichiarazione.

Ben rare volte, in quattordici anni della mia vita parlamentare, mi sono trovato in una così penosa incertezza d'animo come nell'approssimarsi di questo progetto di legge al Senato, e più durante la presente discussione. Credo che parecchi Senatori si trovino nella medesima mia condizione. E pure la questione è stata trattata da autorevolissime competenze sotto tutti gli aspetti, politico, costituzionale,

finanziario, amministrativo, economico e perfino fisiologico.

L'on. Senatore Pepoli, pigliando confronti che, secondo me, non sono troppo esatti, delle condizioni di altri paesi, si occupò particolarmente delle tasse di consumo, non avvertendo abbastanza che, più che dalle tasse, dalle imposte, la povertà dei consumatori proviene in linea retta dalla povertà della produzione. E della produzione nessuno quasi si è occupato, tranne, ieri sera, il Senatore Lampertico, che ci ha letto il brano veridico di un documento ufficiale.

Il Senatore Alfieri si è isolato negli alti recessi della politica, ed accettò il progetto in nome, secondo che egli si esprime, di una elevata ideologia; mentre i contribuenti si dibattono in un sistema tributario che in ceppa ogni movimento economico, e appena si presenta uno scarso raccolto udiamo chiederci da ogni parte pane e lavoro.

Il Senatore Jacini infatti esclama che nulla più rimane a colpire di imposta in Italia. Ma al Senatore Majorana, al contrario, par di vedere un grande progresso economico nel paese. Egli è pieno di fede, e maneggia con disinvoltura le cifre delle imposte, facendosi una idea talmente ridente da fondarvi sopra la speranza di nuove imposte aggiunte alle vecchie, e di sperare l'abolizione del corso forzoso come un atto di energica volontà e nulla più.

Al Senatore Bembo, che afferma il pareggio ottenuto, e raccomanda al Governo di non comprometterne il risultato, risponde il Senatore Alvisi che il pareggio non c'è, non ci fu mai.

I Senatori Alvisi e Plezza vogliono un rimaneggiamento del sistema tributario, che il Senatore Boccardo, esagerando, secondo me, le premesse dell'Ufficio Centrale, opina non doversi mutare.

Ma il Senatore Bembo intanto, insieme all'Ufficio Centrale, e l'on. De Cesare erano penetrati nel cuore del Bilancio, e intesero dimostrarne, con gravissimi argomenti, la debolezza, direi quasi la veste effimera onde certe cifre si cuoprono, così nella entrata come nella spesa.

Finalmente ieri sera, quasi a rispondere al Senatore Alfieri, l'eco veneranda, quasi fatidica, dell'ultimo patriota del 1821, il nostro Collega Arrivabene, ci diceva: curate la finanza!

In tale stato di cose, in tanto turbamento di animi, si capisce la proposta sospensiva dell'Ufficio Centrale.

Ma è dessa una soluzione? Quando il Senatore Jacini, nel suo memorabile discorso, analizzò la questione, si è trovato egli stesso senza uscita; si appigliò alla sospensiva in mancanza di un partito deciso.

Quelli che alla sospensiva vollero dare una forma diversa, gli astensionisti, hanno anche essi trovato il loro capitano nell'egregio Senatore Boccardo.

Ah! se valesse a ognuno di noi esprimere un desiderio, come quello santissimo dell'abolizione del corso forzoso, io pure avrei il mio, e direi: pensiamo prima a diminuire le imposte sulla produzione, promuoviamo l'aumento dei salari e l'investimento nelle terre e nelle industrie di quel capitale che adesso fugge a nascondersi nella rendita. Allora avrete reso inutile o assai meno gravosa l'abolizione del macinato.

Disgraziatamente sono cotesti de' voti platonici che non valgono dinanzi alla realtà dell'urna, non avanzano la questione d'un passo. Ed ora io mi domando di nuovo: cosa significa la sospensione?

Io dovrei fare, se consulto l'animo mio, dichiarazioni identiche a quelle dell'on. Senatore Jacini.

Quanto al presente ed all'avvenire del nostro Bilancio, io mi trovo quasi interamente d'accordo coll'Ufficio Centrale. Non mi sento sicuro della qualità delle economie proposte dal Ministero. Mi fecero impressione i timori espressi dall'on. Senatore Bruzzo sulle eventuali economie del Bilancio della Guerra! Credo che le spese delle nostre ferrovie, come sono decretate, saranno per lungo tempo e per la massima parte improduttive, ed ancor più le spese dei porti.

Prevedo che per lunghi anni dopo l'abolizione della tassa del macinato nessuna imposta potrà più sperare sgravio, anzi avremo la necessità, che si è già annunciata, di votarne delle nuove.

Prevedo che i Comuni non avranno più nulla a sperare dal Governo, come l'ha dichiarato l'onorevole Senatore Majorana; ma che direttamente o indirettamente dovranno sobbarcarsi a nuovi pesi. Ma quale rimedio porterà la sospensione del voto in una discussione pregiu-

dicata già la prima volta, e che in questa seconda si trascina da otto giorni? Muterà per questo la condizione della nostra condizione finanziaria? Mi risuona all'orecchio tuttora la sentenza pronunciata l'altro giorno dall'onorevole Jacini, e ricordata testè dall'onor. Conforti: « *La tassa del macinato è ferita a morte* ». Infatti tutti vedono lo stato in cui l'abolizione viene riprodotta in Senato.

Può il Senato, vi diceva l'onorevole Conforti tenere in piedi un paralitico o resuscitare un cadavere? Si ha un bel dire: in questa questione deve tacere ogni partito, deve tacere la politica; ma può il Senato fare astrazione dalla cronologia di questo progetto di legge? Può il Senato dimenticare la parola del Capo della Nazione, il doppio voto dell'altro ramo del Parlamento? Può il Senato restare indifferente alle conseguenze di un voto sospensivo, d'un voto che verrà dato con forze quasi equivalenti da ambe le parti?

Può il Senato, investito tutto d'un tratto di una larga competenza, non di sua iniziativa, che fino da ieri gli veniva da parecchi ingiustamente negata, può il Senato limitarsi a pronunciare un voto di sospensione?

Vuolsi affrettare la discussione dei Bilanci nell'altro ramo del Parlamento e riuscire nostro malgrado ad indugiarli?

O si crede che il Ministero potrà sfuggire nell'altro ramo del Parlamento quell'ampia discussione della quale il Senato poi a suo tempo deve esser giudice?

O vuolsi soltanto ammonire il Governo? Ma non rispondono tutti gli atti del Senato, e le nostre discussioni al cospetto di tutta l'Italia? Non verranno bentosto i fatti a dare torto o ragione alle controversie che stanno per aprirsi fra due atleti delle finanze, l'onorevole Saracco e l'onorevole Ministro delle Finanze?

Quale autorità maggiore può avere il voto sospensivo delle cifre di bronzo consegnate nella sua Relazione dall'onorevole Saracco, se dopo le controversie rimarranno integrali? Ieri sera ho udito dire che il Senato non si può chiamare un ufficio di registro. Vuolsi convertirlo in un campo di battaglia? Quale ambizione può avere il Senato per emettere un voto impopolare dopo le non equivoche manifestazioni delle sue patriottiche preoccupazioni? Secondo me, adunque, nelle condizioni attuali

della questione la sospensione non ha uno scopo pratico.

Quest'Aula è troppo serena per ammettere che la sospensione vesta un carattere di sfiducia, ma, secondo me, tal voto non potrebbe spogliarsi del carattere di timidezza. Se si piglia come voto di finanza, sarà un mezzo voto; se si piglia come voto di politica, sarà l'altra metà; a me non pare un voto degno di un'alta Assemblea deliberante, non mi pare un voto pratico.

Io so benissimo che la mia dichiarazione non contenterà probabilmente nessuna parte, ma permettetemi, egregi Colleghi, ch'io vi dica che sento che accontenta la mia coscienza di cittadino e di Senatore. Di una cosa posso assicurare il Senato, ed è che io pure con tutti voi non penso ad alcuna popolarità, la quale del resto in questa questione può in varî modi travisarsi. Basti il dirvi che nel 1868 ho votato anch'io la tassa del macinato.

No, l'aritmetica non è un'opinione, ma non è nemmeno del sentimentalismo democratico. A questo riguardo io mi sento assai meno gioventù morale di altri oratori che mi hanno preceduto.

Vissuto quarant'anni fra gli operai, ne ho sempre stimato il retto e patriottico senso, e vi posso assicurare, o Signori, che le nostre classi povere sanno anch'esse quanto noi fare le debite distinzioni tra i pregi del lavoro e le gravezze dei tributi, tra produzione e consumo.

L'imposta di ricchezza mobile ferisce assai più direttamente le classi povere che non la tassa sul pane, perchè ferisce il lavoro, ci allontana dalle sue abitudini e dalle sue virtù ed impaurisce il capitale che ne è l'anima.

Ciò vi spieghi, egregi Colleghi, come all'annuncio dell'abolizione del secondo palmento le classi povere delle mie provincie non abbiano manifestato alcun sentimento pubblico di gioia; ma d'altra parte, o Signori, quel giorno in cui per l'abolizione di un'imposta si facessero le luminarie, quel giorno sarebbe un giorno funesto per tutti, e più ancora per il popolo povero.

Pensando al voto che sto per dare, io non posso nascondermi le tendenze dei tempi, non so illudermi sull'avvenire più o meno lontano che lo stato sociale presenta dappertutto, anche in Italia, e ad incontrare il quale avvenire certi ritorni vanno sempre più rendendosi impossi-

bili; quello che oggi ai timorosi pare imprudenza, ai più sereni e previdenti domani può suonare moderazione, ufficio quanto mai nobilissimo del Senato.

Anche sotto questo aspetto, ma colla maggiore indipendenza dell'animo, io intendo modestamente di dare, come ho detto, un voto pratico, associandomi al voto del mio amico, il Senatore Borgatti, ed alle sue premesse ad aggiungendovi questo di mio, che togliendo da parte mia ogni difficoltà dal lato politico al Ministero, e qualsiasi eventuale conflitto, al retto funzionamento delle nostre istituzioni, lascio al Ministero la piena responsabilità finanziaria del presente progetto di legge, riservandomi la mia piena libertà in futuro, e darò così il voto negativo alla sospensione....

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. ...Aggiungo che se il Ministero accetterà l'emendamento dell'onorevole Senatore Alfieri, io voterò anche per questo.

Ma, da quanto ho premesso, per me la questione ascende ben più alto che non sopra le due parole aggiunte al secondo articolo del progetto.

Per me, la responsabilità del Ministero Cairoli in questa importante materia, è divenuta una questione d'onore e di patriottismo.

Voci. Bene, bravo.

Senatore DE CESARE. Domando la parola per difendere la memoria di un illustre nostro Collega. Dirò due sole parole....

PRESIDENTE. Se io dovessi continuare l'ordine delle iscrizioni, la facoltà di parlare spetterebbe al Senatore Rizzari, il quale si è iscritto per fare una semplice dichiarazione; ma adesso ha chiesto la parola il signor Ministro delle Finanze....

Senatore DE-CESARE. Io credo che l'onorevole Ministro mi permetterebbe due sole parole.

PRESIDENTE.... e due minuti fa mi venne presentata una domanda di chiusura così formulata e sottoscritta da molti Senatori:

« I Senatori sottoscritti domandano la chiusura della discussione sotto riserva della parola così ai signori Ministri come all'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale. - Atenolfi, ecc. »

Dunque questa proposta, se nessuno si oppone, la metto ai voti.

Quelli che intendono di approvare la propo-

sta che rileggo, cioè « chiusura della discussione generale, sotto riserva della parola tanto ai signori Ministri che all'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale » sono pregati di sorgere.

(La chiusura è ammessa).

La parola spetta al signor Ministro delle Finanze. (*Segni di attenzione*).

MINISTRO DELLE FINANZE. Signori Senatori. Io mi studierò di essere breve per quanto mi sarà possibile, ma confido in ogni modo che questo alto Consesso, al quale mi glorio di appartenere, mi vorrà essere cortese della sua indulgenza, se l'importanza dell'argomento mi costringerà forse a trattarne con alquanto ampiezza; e prego vivamente il Senato di voler fare astrazione dalla poca autorità e dall'oscurità dell'oratore, ma di volgere la sua attenzione soltanto alle cose che egli dirà in qualunque forma, sia pure la più disadorna.

L'Ufficio Centrale riferendo dottamente, come è suo costume, intorno al disegno di legge in discussione, ha conchiuso con un voto sospensivo, dappoichè, oltre ai provvedimenti già proposti ed in gran parte tradotti in legge, a lui sembri che altri, e di maggiore efficacia ancora, ne occorran per introdurre ed assicurare (sono sue parole) uno stabile equilibrio nei Bilanci dello Stato.

Il voto sospensivo non è determinato da motivi politici, nè da motivi economici, ma da ragioni puramente e strettamente finanziarie. Ed ebbe ben cura l'illustre Relatore dell'Ufficio Centrale di farlo intendere col modo col quale ha formulato le tre questioni, che trovansi svolte nella Relazione, le quali sono le seguenti:

1° Se la riduzione della tassa a partire dal 1° luglio 1880 si possa conciliare colle ragioni del Bilancio.

2° Come sia dimostrato, che l'abolizione di essa, protratta al 1° gennaio 1884, si potrà attuare senza turbare l'assetto della finanza:

3° Quale sia il significato proprio della clausola introdotta nell'art. 2°, che tien dietro alla dichiarazione di abolizione della tassa: e specialmente se questa disposizione, tradotta in legge, sia correttivo efficace, ed una valida difesa contro i pericoli che possono derivare da codesto provvedimento.

È dunque una discussione puramente finanziaria quella alla quale ci chiama oggi il voto

dell'Ufficio Centrale, ed io da parte mia farò ogni sforzo per tenermi nei limiti del tema; ed anzi seguirò il *lucidus ordo* della Relazione, rispondendo alla quale mi occorrerà di trovare facile occasione di rispondere anche alle stesse e ad altre obiezioni che, contro di questo progetto di legge, furono già fatte vivamente da parecchi oratori, che mi hanno preceduto.

Incominciamo adunque dalla prima questione, da quella cioè se la riduzione della tassa, a partire dal 1° luglio 1880, si possa conciliare colle ragioni del Bilancio.

Prima di tutto, o Signori, bisogna dare uno sguardo ai risultati consuntivi dell'esercizio finanziario del 1879, che è stato testè chiuso.

Il nostro ordinamento di contabilità generale, che si va sempre più perfezionando, ci ha permesso di poter liquidare ed accertare, anche prima del termine consueto, i risultati positivi dell'esercizio.

I 69 conti delle Intendenze di finanza del Regno sono già stati esaminati dalle rispettive Ragionerie dell'Amministrazione centrale, e riveduti e riassunti dalla Ragioneria generale, e concordati coi conti di cassa che si tengono dalla Direzione generale del Tesoro: dimodochè siamo già in possesso di tutti gli elementi, specialmente per le entrate, che devono servire a compilare la situazione del Tesoro, che abbiamo il dovere di presentare al Parlamento il 15 marzo.

Orbene, quali furono questi risultati che abbiamo potuto accertare in modo sicuro?

Eccoli.

L'entrata prevista per il 1879 col Bilancio di definitiva previsione era di lire 1,437,321,061 80; l'entrata conseguita durante l'esercizio è stata di lire 1,469,359,445 50, cioè abbiamo ottenuto un'entrata di 32,038,383 70 lire al di là delle previsioni del Bilancio. (1)

Io non indicherò al Senato uno per uno tutti i cespiti di entrata che hanno dato un aumento, e tutti quelli che presentarono una diminuzione; per amore di brevità accennerò ai principali, tanto per gli aumenti quanto per le diminuzioni.

Aumenti: la rendita dei beni stabili e capitali del Demanio ha dato un provento di lire 1,527,000 in più delle previsioni. (2)

(1) Veggasi Allegato n. 1.

(2) Veggasi Allegato n. 2.

L'imposta della ricchezza mobile fornì un'entrata di 3 milioni e 526 mila lire di più delle previsioni; la tassa di fabbricazione degli zuccheri 1,520,000 lire di più; le dogane e diritti marittimi fruttarono 17 milioni 453,000 lire di più; le strade ferrate 3 milioni in più; le entrate diverse 1 milione 192 mila lire di più. Abbiamo poi avuto un aumento di entrata per movimento di capitali: lire 3,510,000 per maggior vendita e affrancamento di beni e lire 23 milioni 487,000 per maggior vendita di obbligazioni ecclesiastiche. Sicchè la somma totale degli aumenti è salita a oltre 55 milioni.

I cespiti principali di entrata che diedero luogo a diminuzione sono poi i seguenti: la tassa sul macinato produsse 9,412,000 lire di meno per effetto della legge di abolizione della tassa sui grani inferiori; la privativa dei tabacchi 6,075,000 lire; quella del sale 1,254,000, il lotto 2,733,000.

Passiamo alla spesa. La spesa era prevista nella somma di lire 1,413,880,741. La spesa per l'esercizio, tenendo conto di alcuni aumenti per cause imprevedute, salirà a lire 1,415,662,734: così vi sarà un aumento sulla previsione per la somma di lire 1,781,993. (1)

Ma qui devo affermare che non è ancora stato possibile di avere l'accertamento preciso delle economie, che si sono verificate sopra vari capitoli del Bilancio; solo si può tener conto dell'aumento di spesa che occorre in alcuni capitoli, per 1,781,000 lire, per le quali si dovrà chiedere l'approvazione del Parlamento. Io non tengo conto delle economie non liquidate, tengo bensì conto, per essere questo mio stretto e rigoroso dovere, tengo conto, dico, dell'aumento di spesa che abbiamo accertato. Contrappo- nendo pertanto tutte le somme delle entrate accertate a tutte le spese, abbiamo un avanzo per l'esercizio del 1879 di lire 53,696,710.

Occorre però, o Signori, di fare un'analisi di cotesto avanzo, imperocchè bisogna dedurne tuttociò che non rappresenta vera potenzialità e vera e propria forza del Bilancio, ma deriva da maggior consumo patrimoniale, oppure da cause eccezionali e straordinarie. Deriva, come già dissi, da maggior consumo patrimoniale l'incasso di 23,487,000 lire per obbligazioni ecclesiastiche vendute al di là del previsto, alla

(1) Veggasi allegato n. 3.

qual somma devesi però contrapporre una maggior quantità di obbligazioni ecclesiastiche estinte al di là delle previsioni; laonde, siffatto maggior consumo patrimoniale si riduce a 20,597,000 lire. Procedono anche dal maggior consumo patrimoniale, al di là del previsto, le lire 3,510,000 per vendita e affrancamenti di beni. Queste due partite bisogna dedurle dall'avanzo, e bisogna eziandio dedurne una somma di 11,500,000 lire, la quale rappresenta il dazio riscosso sui generi coloniali straordinariamente importati, com'è a tutti noto, nel 1879.

Diffalcando queste tre partite, le quali, come è evidente, non hanno nulla a che fare colla potenzialità e la forza vera e propria del Bilancio del 1879, diffalcando, cioè, la somma di 35,607,000 lire, risulta un avanzo definitivo e certo di oltre 18 milioni.

E dico certo, perchè questo avanzo proviene da entrata ordinaria, cioè dalle rendite di beni e dalle imposte; e rappresenta quel di più che resta, dopo che si è soddisfatto, non solo a tutte le spese ordinarie, ma alla differenza tra la spesa e l'entrata straordinaria.

Sopra dati meno certi, quando cioè l'esercizio finanziario non era ancora chiuso, io annunciai nello scorso dicembre alla Camera dei Deputati che l'esercizio 1879 si sarebbe chiuso con un avanzo di 14 milioni. Sono ora lieto di essere stato pessimista nella mia previsione, perchè l'avanzo, invece di 14 milioni si è effettivamente verificato e liquidato nella somma di 18 milioni.

Il Senato sa come la massima parte di questo avanzo sia stata impegnata coll'ultima legge del 24 dicembre 1879, che autorizzò il Governo a fare eseguire lavori straordinari urgenti, per venire in soccorso, in un anno economicamente infausto, alle classi sofferenti.

Dunque, o Signori, l'esercizio 1879 si è chiuso bene. Si è detto, non forse in quest'Aula, ma fuori di qui, che questo risultato si è ottenuto, perchè nel 1879 non furono fatte le maggiori spese che erano state previste.

Ora, ben rammento che nella esposizione finanziaria del 4 maggio 1879 io prevedeva un avanzo di 12 milioni, il quale poi si riduceva ad otto (enuncio per brevità cifre tonde), perchè da una parte si dovevano abbandonare 18 milioni e duecento mila lire per il maci-

nato, e dall'altra parte si dovevano conseguire 15 milioni di maggiori entrate da approvarsi dal Parlamento.

Ebbene, che cosa sarebbe avvenuto secondo le previsioni d'allora, contrapponendo le maggiori spese non fatte alle maggiori entrate non ottenute? Udite:

Dovevamo fare 19 milioni di spese straordinarie; ne facemmo 11, quindi un risparmio di 8 milioni. Ma dovevamo dall'altra parte ottenere 15 milioni di maggiori entrate; non le abbiamo ottenute, onde la deficienza di 7.

Ne consegue che l'avanzo presuntivo di 8 milioni si sarebbe ridotto ad un milione.

Ma dall'altra parte invece di abbandonare 18 milioni e 200 mila lire pel macinato, abbiamo abbandonato soltanto 9 milioni.

Dunque l'avanzo, secondo le previsioni del maggio 1879, si sarebbe dovuto verificare nella somma di 10 milioni. Ebbene, questa somma, e il Senato ben lo vede, è anche essa inferiore di molto all'avanzo di 18 milioni, che veramente si ottenne.

Io dovrei ora rispondere ad un'altra obiezione, la quale fu ripetuta in quest'Aula, se non erro, dall'on. Bembo.

L'on. Bembo ci attaccava quasi, mi pare, di illegalità perchè noi abbiamo impegnato 13 milioni di questo avanzo, colla legge 24 dicembre testè citata.

Imperocchè, egli disse, siccome quella spesa straordinaria per lavori si deve effettivamente fare nel 1880, così si era adoperato un giuoco di Bilancio, col portarla nella competenza del 1879.

L'artificio sarebbe consistito nel disgravare il 1880, per aggravare il 1879.

In verità, parlando al Senato, non credo di dovere spendere molte parole per difendere il Ministero da questa strana accusa.

Noi abbiamo eseguito fedelmente la legge di contabilità, e nella lettera e nel suo spirito. Allorchè il Parlamento autorizza una spesa straordinaria nuova, dopo l'approvazione del Bilancio definitivo, mentre l'esercizio è tuttavia aperto, l'impegno di questa spesa deve cadere sulla competenza dell'anno di cui è ancora aperto l'esercizio, ancorchè la spesa non sia tutta erogata nell'anno medesimo. Non avviene quasi sempre che tutta una spesa straordinaria, che fa carico alla competenza di un eserci-



zio, si trasporti poi e si eseguisca nell'esercizio seguente, ed anche in esercizi ulteriori? Questo è quello che accade ogni giorno.

È forse vero che tutte le spese straordinarie che fanno carico alla competenza del 79 furono compiute nel 79? E saranno fatte nell'80 tutte le spese straordinarie che appartengono alla competenza del 1880?

Io credo per verità che sarebbe stato un giuoco, un artificio di Bilancio di tenere condotta diversa da quella che noi abbiamo abbracciata; imperocchè non sarebbe conforme alle buone regole prescritte dalla legge sulla contabilità dello Stato, e neanche alle buone tradizioni, l'applicare una spesa che si vota in un anno, all'esercizio di un Bilancio futuro non ancora aperto, mentre si ha il fondo disponibile nell'esercizio che è ancora in vita.

Dopo avere esposto sommariamente i risultati consuntivi dell'esercizio 1879 - e per verità ci conforta il parlare di fatti accertati e non più di ipotesi, di essere realisti e non *probabilisti* - dopo aver esposto, dico, al Senato i risultati abbastanza soddisfacenti dell'esercizio 1879 recentemente chiuso, veniamo ora al Bilancio del 1880, dall'esame del quale dipende la soluzione del quesito posto dall'Ufficio Centrale.

I progetti di Bilanci di prima previsione del 1880, compilati dall'onorevole mio predecessore Grimaldi, presentavano un avanzo di 7,011,000 lire, che poi, per note di variazioni da lui stesso introdotte, si riduceva a 3,695,000 lire; ma permettetemi, o Signori, di ragionare un momento sul dato primitivo dei 7 milioni. Ricordo pertanto che il mio predecessore, facendo un passo fuori dei limiti del Bilancio, contrapponeva le maggiori entrate alle maggiori spese in progetto, e trovava, tra le une e le altre, un disavanzo di 13 milioni.

A questo disavanzo non sarebbe bastato l'avanzo ordinario del Bilancio di 7 milioni; sarebbe rimasta ancora una lacuna di 6 milioni. In altri termini, il Bilancio presentava un avanzo di 7 milioni: il conto delle maggiori spese ed entrate fuori di Bilancio presentava un disavanzo, il quale eccedeva di sei milioni l'avanzo del Bilancio ordinario. E questo non era tutto, diceva l'onor. Grimaldi. Egli accennava ad alcune spese che si sarebbero dovute introdurre nel Bilancio, ma che non calcolava in cifre

precise, nè inscriveva effettivamente. Ragionando su queste basi l'Ufficio Centrale ha cominciato, prima di tutto, a determinare queste spese non iscritte ancora nel Bilancio, e le ha tradotte nella somma di 13 milioni, cosicchè il disavanzo di 6 milioni si sarebbe fatto salire a 19 milioni.

E non basta ancora. L'Ufficio Centrale ha notato che nel progetto di Bilancio dovevano aumentarsi molte spese di servizi pubblici non sufficientemente provveduti, ed osservava d'altra parte che bisogna pure eliminare alcune entrate che non possono figurare nel Bilancio, ond'è che il disavanzo (annunziato nel Bilancio in 6 milioni, e quindi presagito in 19 milioni per spese non iscritte) dovrebbe spingersi, secondo l'Ufficio Centrale, a 44 milioni, e forse ad una somma anco superiore.

Ora il Senato sa che furono introdotte alcune variazioni al Bilancio dall'onorevole mio predecessore.

Io parlerò primieramente di queste variazioni, tanto per la parte che si riferisce alle spese iscritte da lui nel Bilancio, quanto per quella che riguarda le spese che egli prevedeva, ma non determinava in una cifra precisa e non iscriveva nel Bilancio.

Dopo aver esaurita questa prima parte delle osservazioni da sottoporre al Senato, verrò poi a discorrere delle avvertenze fatte dall'Ufficio Centrale, rispetto alle spese da aggiungere e alle entrate da eliminare o diminuire.

Cominciamo dunque dalle variazioni. Le variazioni introdotte nel Bilancio del 1880 consistono in ciò che le previsioni dell'entrata sono aumentate di 4,950,000 lire, e diminuite le previsioni delle spese per 8,201,960. Quindi un miglioramento complessivo al Bilancio di lire 13,152,939.

Onde è che l'avanzo di 7,011,000 lire, ridotto poi a 3,695,000 lire dall'on. Grimaldi, ascende a 7,117,673 92; ma dall'altra parte le maggiori spese in progetto montano a 22,279,915 73 (1); le maggiori entrate, dedotto il macinato, e dedotto anche il provento delle quote minime di imposta fondiaria, per cui pende dinanzi alla Camera elettiva un progetto di abolizione, si riducono a 8,266,860 (2); quindi un disavanzo di 14,013,055 73, che è abbondantemente coperto

(1) Veggasi allegato n. 4.

(2) Veggasi col. 8<sup>a</sup> del prospetto n. 2.

dall'avanzo di 17,117,673 92, che risulta dal Bilancio. Ma tutto ciò, si dice, è artificio; tutto ciò deriva da variazioni fittizie che si sono introdotte a disegno! Ecco la questione.

Io ho udito l'onor. Bembo prima, l'onorevole De Cesare poi, attaccare vivamente le variazioni introdotte da me, e combattere tanto quelle in aumento alle previsioni dell'entrata, quanto quelle che riguardano la diminuzione delle spese.

Orbene, io lascio giudice il Senato. Con quali criteri si procede allorchè si stabiliscono le previsioni di un Bilancio?

Vediamo ciò che si fa nei paesi più colti, dove la scienza e la pratica finanziaria sono in maggior fiore.

Nel Belgio si prende la media tra l'annata più favorevole e quella più sfavorevole; in Francia si adotta il risultato del Bilancio consuntivo di due anni prima; in Inghilterra le previsioni si fondano sui dati del consuntivo dell'esercizio immediatamente anteriore al tempo nel quale si forma il Bilancio.

Applichiamo il criterio inglese, che mi pare doversi ad ogni altro anteporre, secondo che giudicano anche coloro che si occupano teoreticamente di cose finanziarie.

Ma quali sono le variazioni da me fatte alle previsioni dell'anno?

Io ho proposto degli aumenti alle entrate per la ricchezza mobile, per le successioni e per le dogane.

Rispetto alla ricchezza mobile l'on. Grimaldi prevede per il 1880 un'entrata di 173,495,225; io ho proposto dapprima di aggiungere a questa somma quella di 1,750,000 e poscia quella di 109 mila per ritenuta sugli interessi di credito verso il fondo pel culto, e ho così portato la previsione a 175,355,764. Ma qual'è il risultato che ci ha fornito l'esercizio del 1879? Ci ha dato una entrata per imposta di ricchezza mobile di 177,109,647; dunque anche la previsione originaria, aumentata delle mie variazioni, è inferiore alla somma ottenuta nel 1879.

Veniamo alle successioni. Per questa *quaestio vexata* delle successioni, intorno alla quale si parla da più mesi in Parlamento e fuori, l'onorevole Grimaldi prevede un'entrata di 24,800,000 lire: io l'aumentai di 1,200,000 lire, portando il capitolo a 26 milioni. Ebbene, qual'è l'entrata che abbiamo avuta nel 1879? 25,900,000

lire; e badate, o Signori, che l'anno 1879 è stato uno degli anni peggiori in questo senso, cioè che i patrimoni accertati, per gli effetti della tassa di successione, hanno presentato una sensibile sebbene temporanea diminuzione di valore, sia per la non conseguita produzione degli stabili, sia per i debiti, dei quali i patrimoni erano gravati, in conseguenza della cattiva annata.

Infatti nel 1875 avemmo 27 milioni, nel 1876 28, nel 1878 29. Ma in ogni modo la mia previsione è all'incirca uguale all'entrata accertata del 1879.

Passiamo ora alle dogane.

L'onor. Grimaldi prevedeva un'entrata di 118 milioni 500 mila lire; io aggiunsi 2 milioni, e portai la previsione a 120 milioni e mezzo. Or bene, l'esercizio si chiuse dandoci per entrate doganali, compresa la tassa degli zuccheri e i diritti marittimi, 140,500,000 lire. Togliete pure da questa somma 11 milioni e mezzo, o 12 se vi piace, per importazione straordinaria di generi coloniali; deducete poco più di 3 milioni riscossi per straordinaria importazione di grano in conseguenza della fallanza dei raccolti: in tutto 15 milioni; la restante somma di 125,500,000 lire ci rappresenta la potenzialità del Bilancio 1879 per questo ricco cespite di entrata, mentre la nostra previsione, anche coll'aggiunta modestissima fatta da me di due milioni, è di 120 milioni e mezzo. Noi siamo ancora al di sotto per cinque milioni. E non si tien conto della cessazione del porto franco di Messina, che ci darà non meno di un milione di aumento; non si tien conto dell'aumento della popolazione, non della maggiore agiatezza pubblica che stimola i consumi; non si tien conto della nuova tariffa doganale che avrà effetto per l'intero anno 1880, mentre nel 1879 ebbe vigore per soli 11 mesi; e non si tien conto di vari aumenti di dazio, e specialmente di quelli sul cacao, che avranno effetto del pari nel 1880 per tutto l'anno, mentre nel 1879 entrarono in vigore solo nell'agosto; solo pel cacao dovrebbe prevedersi per altri sette mesi una maggior entrata di circa 800,000 lire. Vedete dunque, o Signori, come noi siamo temperati, anzi severi nelle nostre previsioni. Noi avremmo potuto presentare al Parlamento un Bilancio molto migliore, avremmo potuto ben giustificare aumenti più considerevoli, previsioni più confortanti; ma

siamo stati eccessivamente prudenti, perchè in fatto di finanza la prudenza è un dovere essenziale.

Non ci si venga però a dire, o Signori, che siamo stati rosei!

Se vi piace di fare un esame comparativo tra i risultati accertati del Bilancio 1879 colle cifre delle nostre previsioni, voi vedrete facilmente che le previsioni del Bilancio 1880, che sta innanzi al Parlamento, dovrebbero essere aumentate di circa nove milioni.

Infatti nell'esercizio 1879 abbiamo avuto un aumento sulle rendite demaniali di L. 1,590,000 sulle imposte dirette di . . . . » 1,523,000 per le tasse sugli affari di . . . . » 1,525,000 sui proventi doganali . . . . » 25,650,000 sui proventi dei servizi pubblici. » 836,000 sulle entrate diverse. . . . » 5,781,000

in tutto L. 36,905,000

Facciamo le debite diminuzioni.

Togliamo 12 milioni e 588 mila lire che perderemo per il macinato in virtù della legge di abolizione della tassa sui grani inferiori, che avrà il suo effetto per tutto l'anno: deduciamo i 15 milioni di cui vi ho parlato per le dogane: in tutto 27 milioni e 588 mila lire; avremo sempre la cifra differenziale di 9 milioni e 317 mila lire di più, che ci ha dato l'esercizio consuntivo del 1879, di fronte alle previsioni che facciamo pel 1880.

E notate anche un'altra circostanza molto grave: che in questo esame comparativo tra i risultati consuntivi e le previsioni, io faccio un'ipotesi arditissima, cioè che i tabacchi ed i sali nel 1880 ci debbano dare lo stesso prodotto che ci hanno dato nel 1879, il che assolutamente non è da ammettersi, poichè io non credo si possa facilmente prevedere un'annata così economicamente cattiva nel 1880 come l'abbiamo avuta nel 1879.

È certo che la medesima causa economica la quale per straordinarie importazioni di grani e granaglie dall'estero, ha fatto crescere di tre milioni l'entrata dei dazi doganali, ha influito a diminuire il reddito dei tabacchi e quello del sale, che sempre aumentano in ragione della popolazione e dell'agiatezza pubblica.

Ma ripeto, anche ammettendo questa ipotesi,

che io credo assolutamente inammissibile, noi dovremmo aumentare le previsioni del 1880 di circa 9 milioni, per porle d'accordo co' risultati del 1879.

E dopo tutto ciò l'onorevole Bembo ha chiamato condiscendenti le mie previsioni, ed ha parlato di non so quale ambiente viziato di cui io subisca l'influenza!

Per verità, io non so comprendere il senso di queste parole. Io non mi sono mai accorto di aver vissuto, o di vivere in ambienti viziati.

Io posso affermare, ed affermo con fronte alta, che nello adempimento del mio ufficio non ho mai obbedito ad altra voce, che a quella della mia coscienza.

Posso bene ingannarmi nel credere che la tassa del macinato non sia la migliore delle imposte; posso ingannarmi nel credere che oltre ai carabinieri e alle strade, incombe al Governo qualche altro dovere, e vi sia qualche questione di giustizia da risolvere, qualche problema di più equa distribuzione dei tributi da studiare; posso ingannarmi nel credere che la situazione delle nostre finanze non sia poi così grave come la si dipinge in qualche giornale o ne' facili discorsi che si pronunciano in banchetti in mezzo ad amici plaudenti. Posso ingannarmi in tutto ciò, ma niuno, spero, vorrà mettere in dubbio l'onestà del mio carattere e la buona fede delle mie convinzioni! Io fui poi vivamente dolente allorchè l'onorevole Bembo parlò con ironia dei nostri congegni di contabilità di Stato; egli avrebbe dovuto con maggior giustizia riconoscere che questi congegni fanno onore all'Amministrazione italiana. Lo disse già l'onorevole Digny: i nostri Bilanci sono compilati oggi assai meglio di quello che fossero stati mai compilati per l'addietro per ehi ci sa leggere. Non è qui il luogo, e non è il caso di parlare di metodi di computisteria o di logismografia, di metodi del cui valore scientifico e pratico si sta discutendo oggi in Italia e fuori; posso però affermare che la logismografia non ha nulla da vedere coi Bilanci, colla situazione del Tesoro; coi conti consuntivi, con tutti i documenti parlamentari che hanno attinenza con la contabilità dello Stato.

E poichè sono entrato, per necessità, in questo argomento, ne prendo volentieri occasione per pronunziare una parola di elogio per i servigi che ha reso e rende l'egregio funzionario

che è preposto alla Ragioneria generale dello Stato...

Senatore BEMBO. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO DELLE FINANZE... Se noi vogliamo, o Signori, davvero conservare qualche cosa; se vogliamo seriamente fare cosa utile allo Stato, procuriamo che l'Amministrazione sia sempre fuori, assolutamente fuori dalle lotte politiche e dalle discussioni parlamentari (*Bene!*).

Così mi pare di avere esaurito quest'incidente della mia discussione, che si riferisce alle variazioni introdotte nel Bilancio. Non mi diffondo intorno alle variazioni delle spese perchè avrò occasione di parlarne estesamente in seguito. Dirò solamente qualche parola di risposta all'onor. De Cesare, il quale si lamentava che fra le economie del Bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione fossero comprese 112 mila lire per vacanze temporarie di posti. So bene anch'io, come l'onor. De Cesare, che in un Bilancio di competenza si deve inscrivere per intero la somma portata dai ruoli organici; ma se a questa regola, che si è seguita per tutte le altre Amministrazioni, si è fatta un'eccezione soltanto per quella della pubblica istruzione, ciò avvenne per una ragione speciale. I professori non s'improvvisano da un momento all'altro. Si bandiscono i concorsi per il personale insegnante, e poi passano dei mesi, e talvolta anche degli anni, prima che si possa addivinare alla nomina; e frattanto si provvede con incaricati, o con professori straordinari a cui si assegna uno stipendio minore.

Si tratta dunque di vacanze e di economie che possono e debbono prevedersi.

Ad ogni modo è questa una questione di circa 120 mila lire che io abbandono volentieri all'onorevole Senatore De Cesare. Aggiungiamole pure, se così vi piace, nel Bilancio di competenza; prevederemo poi l'economia nel Bilancio definitivo; la troveremo nel conto consuntivo.

Dopo aver parlato delle spese e delle entrate iscritte nel Bilancio secondo gli stati di prima previsione del 1880, debbo ora dire qualche cosa intorno a quelle altre spese, che il mio onorevole antecessore prevedeva di dovere iscrivere, ma che non iscrisse realmente nel Bilancio; le spese per la fillossera, per le convenzioni dei trasporti marittimi, per il caro del

pane e dei foraggi dell'esercito, per le arginature del Po e per gli oneri della convenzione monetaria.

Come abbiamo provveduto a queste spese?

*Omne ignotum pro magnifico*, dice Tacito. Parliamo di queste grandi incognite. Vediamo, punto per punto, come cogli stati di prima previsione si è provveduto a tutti questi servizi.

La maggiore spesa per la fillossera è già iscritta nel Bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Poi abbiamo anche tenuto conto, comprendendole tra le spese straordinarie in progetto, delle 416 mila lire per la Peninsulare. Il disegno di legge che vi si riferisce già venne approvato dall'altro ramo del Parlamento, ed ora sta dinanzi al Senato.

Quanto alla spesa per il pane e per i foraggi dell'esercito darò delle spiegazioni più tardi; e potranno essere anche più ampiamente fornite dal mio onorevole Collega, il Ministro della Guerra.

Il prezzo fu calcolato in base a contratti già stipulati.

Quanto alla spesa per il Po e per altre opere idrauliche, si è provveduto per quest'anno colla legge ultima del 24 dicembre 1879.

Ma in qual modo si è provveduto agli oneri derivanti dalla convenzione monetaria?

Ecco la sola questione che mi rimane a trattare.

Noi non prevediamo nessuna spesa a carico del Bilancio del 1880 per oneri dipendenti dalla convenzione monetaria, ed eccovene brevemente le ragioni.

Se il ritiro dei piccoli biglietti e il rimettere in circolazione in cambio di essi gli spezzati d'argento fosse un principio di abolizione graduale del corso forzoso, questo provvedimento non potrebbe staccarsi dall'insieme di tutti gli altri che occorrono per questa grande operazione; e d'altra parte col ritiro di questi piccoli biglietti, che forse dovrebbero non per i primi, ma da ultimo, esser tolti dalla circolazione, non si potrebbero pregiudicare le varie questioni che si collegano all'arduo problema del corso forzoso. Il corso forzoso dovrà esser tolto al più presto col ritiro graduale della carta inconvertibile, coll'applicazione di norme opportune per la circolazione a corso legale e a corso fiduciario, e col minore aggravio possibile del Bilancio dello Stato. Ma

io non credo che tuttociò potrà avere effetto nel 1880: la misura dell'aggio è ancora troppo alta e le condizioni economiche non sono le più favorevoli. Dunque al Ministero è sembrato ragionevole di considerare gli effetti e l'esecuzione della convenzione monetaria per sè stessa, indipendentemente dai provvedimenti relativi all'abolizione del corso forzoso.

Posta la questione in questi termini, non possono non sorgere dubbî gravissimi per gli inconvenienti e i pericoli che si sarebbero creati sotto il regime del corso forzoso col mettere in circolazione la moneta divisionaria proveniente dall'estero. Io mi contenterò di accennare appena a' principali, perchè parlo ad uomini che bene intendono la portata di quello che io dico.

Prima di tutto sotto il regime del corso forzoso è non solo possibile, ma da prevedere con molta facilità che si tesoreggi anche la moneta divisionaria, e che risalendo il prezzo commerciale dell'argento, come da qualche tempo comincia ad accadere, la speculazione di quelli, che il *Frère Urban* chiama mercatanti di moneta, s'impadronisca del campo. È poi inevitabile un'emigrazione considerevole pel commercio, che può dirsi di filtrazione, alle nostre frontiere.

Potrebbe quindi avverarsi l'effetto di una legge economica immancabile, che la cattiva moneta scacci la buona, e la carta, cioè, scacci dal nostro paese anche la moneta divisionaria d'argento.

Potremmo ricadere nella difficile condizione in cui ci trovavamo nel 1866 per la scomparsa della piccola moneta.

Ci sarebbe poi un altro inconveniente: di avere sotto il regime del corso forzoso una circolazione mista di carta e di moneta colle relative perturbazioni e differenze di aggio. E oltre a ciò, mentre il paese attende con fiducia, e anche con ansietà, la cessazione graduale del corso forzoso, che cosa si sarebbe fatto intanto dal Governo? Per rimborsare la Francia si sarebbero sostituiti ai piccoli biglietti 100 milioni (30 in quest'anno) di biglietti di grosso taglio; non solo sarebbe rimasto indiminuito il debito di 940 milioni del corso forzoso, ma a questa quantità di moneta cartacea si sarebbero aggiunti altri 100 milioni di cattiva moneta.

Ma v'è anche un'altra considerazione.

Mettendo in circolazione gli spezzati d'argento sarebbe inevitabile l'incetta che se ne farebbe per il pagamento dei dazî doganali. Per evitare questo danno gravissimo al Tesoro bisognerebbe necessariamente proporre una legge che vietasse il pagamento dei dazî doganali in moneta divisionaria.

Ebbene, questa legge offenderebbe non solo il principio fondamentale della nostra legislazione monetaria, ma il principio fondamentale della legislazione monetaria degli Stati più civili del mondo.

Il nostro sarebbe un sistema medioevale. Noi ricuseremmo di ricevere pel suo valore legale la moneta che per quel valore mettiamo in circolazione.

Ora per evitare questi pericoli e questi inconvenienti, noi siamo venuti nel partito di non mettere in circolazione la moneta divisionaria in fino a che duri il corso forzoso. So bene che il mio predecessore non si era preoccupato di questi dubbî; egli aveva molto maggior coraggio di quello che io abbia, egli aveva un altro disegno: credeva che con 80 milioni di spezzati d'argento - 30 che si ritirano in quest'anno dalla Francia e 50 che esistono nelle casse della Banca Nazionale, di altre Banche e del Tesoro - si sarebbe provveduto, tenuto conto della moneta di bronzo, ai bisogni della minuta circolazione; e ciò posto, egli intendeva di ritirare i piccoli biglietti e di mettere in circolazione gli spezzati. Per rimborsare la Francia avrebbe preso dal Consorzio delle Banche 100 milioni di biglietti di grosso taglio, e avrebbe posto a carico del Bilancio del 1880 e de' Bilanci posteriori i seguenti aggravî per aggio della carta sulla moneta metallica da pagare alla Francia, e per interessi: nel 1880 lire 3,979,500, nel 1881 lire 3,290,500, nel 1882 lire 2,907,000, nel 1883 lire 2,774,000. Questa cosa ricordo, sebbene io debba notare che, anche nel suo sistema, questo calcolo non sarebbe esatto, in quanto che gl'interessi del 1½ per cento alla Francia non verrebbero a scadere, secondo la convenzione stabilita con quella Nazione, se non al 31 dicembre 1881.

Siccome è regola ovvia di contabilità, che il pagamento degli interessi va a carico della competenza dell'anno in cui ha luogo la scadenza del pagamento stesso, così la somma

degli interessi non poteva gravare la competenza del 1880.

Ma, ad ogni modo, e correggendo le fatte previsioni, secondo calcolo più esatto, la spesa pel 1880 sarebbe stata di lire 1,934,000, nel 1881 di 2,909,000, nel 1882 di 3,288,500, nel 1883 di 3,919,000 lire.

Noi abbiamo abbandonato questo sistema, noi abbiamo creduto essere più prudente, più cauto nell'interesse del Paese, anzi necessario, per antivenire pericoli assai gravi, di non ritirare i piccoli biglietti e di non mettere ora in circolazione la moneta divisionaria.

Quindi i 30 milioni di moneta divisionaria che la Francia ci deve consegnare nel 1880, noi li metteremo in deposito come parte del fondo di riserva della Banca Nazionale, ritirando corresponsivamente da essa la somma in scudi d'argento da pagare in rimborso alla Francia; anzi non avremo neppure bisogno di ritirare tutti i trenta milioni di scudi, imperocchè abbiamo ottenuto la facoltà di restituire in rimborso la moneta estera divisionaria, circa 2 milioni, che esiste nelle casse del Tesoro.

Non dovremo pertanto porre nulla a carico del Bilancio 1880: non spesa d'aggio, poichè pagheremo il nostro debito alla Francia in specie, cioè in scudi, e ne abbiamo il diritto, anche per la convenzione originaria del 1865; non spese d'invio, perchè queste saranno sopportate dal fondo generale iscritto in Bilancio per questo servizio; non spese per compensi da dare alla Banca, perchè le daremo in deposito un valore metallico perfettamente uguale a quello che ritireremo. Imperocchè, siccome i 28 milioni di moneta a 835 millesimi non hanno un valore metallico eguale a 28 milioni di scudi a 900 millesimi, così depositeremo il di più con parte della moneta divisionaria appartenente al Tesoro, e copriremo ogni differenza. La moneta divisionaria che è nelle casse del Tesoro, è parte del fondo di cassa non disponibile durante il corso forzoso.

Riservandomi di dare quelle altre spiegazioni che mi fossero chieste su questa importante questione, io non aggiungo per ora altre parole, parendomi di avere giustificato i motivi pe' quali nel Bilancio del 1880 noi non abbiamo creduto di inscrivere nessuna spesa per oneri dipendenti dalla convenzione monetaria.

Abbiamo bensì tenuto conto degli oneri della

convenzione monetaria negli anni avvenire. Abbiamo calcolato il pagamento degli interessi dovuti per gli anni 1881-82-83, ed abbiamo anche calcolata la spesa dell'aggio per il caso che fino al 1883 noi non avessimo ancora, la qual cosa mi pare molto difficile, provveduto per legge all'abolizione graduale del corso forzoso.

Esaurita così la prima parte degli schiarimenti che era in dovere di sottoporre al Senato intorno alle variazioni introdotte nei Bilanci del 1880, ed intorno a quelle altre spese che si riteneva vi si dovessero inscrivere, vengo alla seconda parte, nella quale ho promesso di rispondere, punto per punto, alle osservazioni fatte dall'illustre Relatore dell'Ufficio Centrale, sia per ciò che riguarda ulteriori spese necessarie per dotazione di alcuni servizi, sia per ciò che si riferisce all'eliminazione di alcune entrate. Cominciamo dalle spese.

L'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale nota anzi tutto che di 3 milioni dovrà essere accresciuta la spesa dell'aggio sull'oro, perchè il cambio si mantiene nella ragione del 14, e i calcoli del Governo muovono dal concetto che debba scendere al 10 0/0.

Quando l'onor. Relatore scriveva queste parole, non conosceva, io credo, la variazione che era stata proposta a questo capitolo del Bilancio, per effetto della quale la misura dell'aggio è prevista, non più nella ragione del 10, ma nella ragione dell'11 0/0. Dopo ciò io spero che egli non vorrà insistere nella sua osservazione.

Ma ad ogni modo non sarà inutile spenderci una parola. Dobbiamo noi fermarci all'11 0/0 od arrivare al 14, come propone l'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale?

Io credo che non solo possiamo, ma dobbiamo fermarci alla misura dell'11 0/0; ed eccone le ragioni.

Il corso dei cambi, come tutti sanno, da qualche tempo è grandemente migliorato. Nel momento in cui si discute il cambio della carta sopra Francia, che è la carta di cui principalmente ha bisogno il Tesoro italiano, oscilla intorno a 12 0/0; ed è naturale, imperocchè la misura dell'aggio fu molto esacerbata nel 1879 per cause assolutamente transitorie ed eccezionali; le conoscono tutti: la grande importazione di cereali per le cattive condizioni annuarie, la quale ha costato al paese un pa-



gamento di circa 200 milioni di moneta metallica all'estero; più una straordinaria importazione di generi coloniali in prevenzione dell'aumento del dazio.

Ora queste cause sono cessate o in via di venir meno. E noti anche il Senato che un'altra causa influi nel 1879 a mantenere alta la misura dell'aggio, cioè la cresciuta speculazione di arbitraggio sulla nostra rendita, che, avendo un corso più alto in Italia e più basso a Parigi, determinava un movimento di compre e vendite dando luogo ad una esportazione di metallo. Ora anche questa causa è grandemente scemata, perchè il corso della nostra rendita quasi si livella nel mercato francese e nell'italiano.

Motivi dunque eccezionali influirono nel 1879 a mantenere così alta la misura dell'aggio, e non è da prevedersi che essi abbiano a riprodursi nel 1880. E notate che nello stesso anno 1879, nel quale l'aggio è stato così eccezionalmente elevato, abbiamo potuto far fronte a questo fatto, certamente doloroso, con una prelevazione di non più di un milione e mezzo dal fondo di riserva.

Ad ogni modo, o Signori, considerate quale fu la media dell'aggio anche nel 1879. Nel corso di quest'anno avemmo un massimo di 14,58, un minimo di 9,48; la media, tenuto conto della durata de' differenti saggi, fu di 11,24 1/2.

Ora commettiamo noi un'esagerazione prevedendo che nel 1880, anno nel quale non è da temersi che ricorreranno le cause straordinarie del 1879, l'aggio si mantenga nella misura media dell'11 per cento? Io credo che la nostra previsione sia pienamente giustificata.

Seconda osservazione: l'Ufficio Centrale, rilevando che il Bilancio è spareggiato e crescono i redditi attivi d'incerta esazione, non trova conveniente di scemare di 90 milioni il debito fluttuante, e quindi di 2 milioni e 400 mila lire lo stanziamento per gli interessi dei buoni del Tesoro.

Ma Signori, il Bilancio è spareggiato? e perchè? Vi ho detto testè quali sono i risultati consuntivi dell'esercizio 1879. È spareggiato un Bilancio, il cui esercizio immediatamente prossimo si chiude con un avanzo di 18 milioni? Ma può ammettersi, anche per semplice ipotesi, che il debito fluttuante abbia oggimai a crescere?

Può ammettersi ciò, mentre abbiamo potuto

restituire le anticipazioni alle Banche? Mentre la circolazione dei buoni del Tesoro, che al 1° luglio 1879 era di 247 milioni, si è potuta ridurre al 20 novembre 1879 a 220 milioni, ed ora in questo momento oscilla intorno ai 200 milioni? Eppure abbiamo un fondo di cassa tutt'altro che insufficiente al bisogno! Dunque, dobbiamo noi accrescere il nostro debito fluttuante senza bisogno, per il gusto di gravare il Bilancio di una quantità maggiore di interessi?

Osservi il Senato che la previsione della spesa degl'interessi è fondata su conti rigorosi. Noi abbiamo potuto calcolare la somma degli interessi da pagare nel 1880, per i buoni del Tesoro emessi nel 1879, con scadenza nel 1880. Questa somma si è potuta liquidare fino al centesimo.

Abbiamo fatto poi un'altra previsione, che cioè nel 1880 si sarebbero emessi 10 milioni di buoni ogni mese, con scadenza nel detto anno, conforme a ciò che è seguito su per giù negli anni scorsi. Se poi bisognerà emetterne di più, questi saranno emessi con scadenza nel 1881.

Io comprendo l'equivoco in cui si può cadere quando si confronta il debito fluttuante, e quindi la somma degli interessi dei buoni del Tesoro del 1878 e del 1879, con quello che proponiamo oggi; ma non bisogna dimenticare che nel 1879 venne in scadenza una grande quantità di buoni del Tesoro che erano stati emessi nel 1878, allorquando non era proibito l'impiego diretto delle Banche di emissione; ma venuta la proibizione è scemata l'emissione dei buoni. Quindi è che nel 1879 se ne rimborsarono per una grande quantità e se ne emisero assai meno, ed ora ci avviciniamo al limite della circolazione media normale. Infatti la circolazione dei buoni del Tesoro nel 1874 era di 213 milioni, nel 1875 fu di 221 milioni, nel 1876 di 204, nel 1877 di 212, nel 1878 di 273, nel 1879 di 240 milioni, ma nel 1880 (ecco lo sbalzo) li vediamo rientrare nei limiti normali.

Del resto, bisogna pure lasciare alla responsabilità dell'Amministrazione di regolare un poco la misura dell'emissione del debito fluttuante. Ma se non abbiamo bisogno di una circolazione superiore ai 200 milioni, se la nostra situazione finanziaria è migliorata, se il nostro fondo di cassa è accresciuto per avanzi

di Bilancio, per maggiori riscossioni di resti attivi, dobbiamo noi prevedere una passività maggiore, un bisogno maggiore, di quello che abbiamo?

Notò in terzo luogo l'Ufficio Centrale che il Ministro di Finanza trascurò nei suoi calcoli le spese maggiori che il cresciuto prezzo dei viveri produrrà nei Bilanci della Guerra, dell'Interno e della Marina. In questo i miei Colleghi della Guerra e della Marina daranno quelle maggiori spiegazioni che potranno occorrere. Io dirò poche parole.

Nello stato di prima previsione del 1880 del Ministero dell'Interno, la spesa necessaria al mantenimento dei detenuti, a quell'epoca, cioè a tutto lo scorso agosto, si presumeva in 20 milioni e 571,762 lire, cioè si calcolava una spesa superiore di 300 mila lire a quella dell'anno 1879, appunto per il caro dei viveri; ma dopo, essendosi fatti i contratti d'appalto, non solamente si è riconosciuto che non occorre un ulteriore aumento, come supponeva l'Ufficio Centrale, ma che non sarà necessario neppure tutto l'aumento di 300 mila lire proposto, e basteranno 200 mila lire; onde apparisce una economia nei Bilanci di prima previsione, vale a dire, una diminuzione dell'aumento dapprima richiesto.

Non credo quindi, come reputa l'Ufficio Centrale, che vi sarà una maggior spesa per questo capitolo del Bilancio, giacchè abbiamo dei contratti, regolarmente ed in piena forma stabiliti.

Anche nel Bilancio di prima previsione del Ministero della Marina si prevedevano 200 mila lire di più del 1879; ma poi, stipulati i contratti e fatti altri provvedimenti di ordine amministrativo, si è veduto che questo aumento non è necessario, anzi si è riconosciuta la possibilità di diminuire lo stanziamento del 1879 di 71 mila lire. Ora, domando io, o Signori, sono artifizî di Bilancio cotesti? Come volete che in un Bilancio si preveda una spesa superiore a quella accertata con contratti? È impossibile, parmi, di procedere diversamente da quello che noi abbiamo fatto.

Eccomi alla quarta osservazione.

L'Ufficio Centrale avverte che nel Bilancio definitivo del 1880 bisognerà iscrivere una somma di circa 4 milioni per arretrati dovuti al Fondo

pel culto, per la rendita iscritta, a suo favore, nel Bilancio passivo del Tesoro.

È verissimo che nel Bilancio definitivo bisognerà stanziare questa passività del Tesoro; ma tale iscrizione graverà il conto de' residui, e d'altra parte, nello stesso Bilancio definitivo converrà collocare anche una partita attiva del Tesoro, cioè gli interessi arretrati del 4 0/0. sullo scoperto del conto corrente fra Tesoro e Fondo per il culto.

Queste partite non si bilanceranno per l'appunto; ma vi è da osservare che il pagamento di 4 milioni non si farà che una volta sola, mentre l'attività degli interessi 4 per cento sul credito del Tesoro sarà continuativa.

In tutti i casi i 4 milioni compenseranno altrettanto debito del Fondo del culto verso il Tesoro, e scemerà corrispettivamente di altrettanto il debito fluttuante che si tiene acceso per pareggiare il Bilancio di quella Amministrazione.

Segue ora la questione della spesa per il Gotardo. A prima vista l'Ufficio Centrale ha ragione.

È noto al Senato che, in virtù del trattato internazionale del 12 marzo 1878, il Governo del Re ha assunto impegno di pagare un supplemento di concorso di 10 milioni in tre anni: quindi sarebbe stato necessario di iscrivere nel Bilancio passivo del Ministero dei Lavori Pubblici pel 1880 la spesa di tre milioni e un terzo.

Ma questa spesa non è stata iscritta, perchè col Bilancio definitivo si stanzierà di fronte a questa passività del Tesoro il suo credito arretrato per il concorso degli enti morali.

È vero che un residuo attivo non si può trasformare in una entrata di competenza; una regola contraria sarebbe assurda. Ma d'altra parte io non posso disconoscere che il mio predecessore fu indotto da una ragione speciale assai convincente per operare come fece.

Quale debba essere la destinazione di questi arretrati di crediti contro gli enti morali, fu stabilito nel progetto di variazioni alla legge sulle costruzioni ferroviarie, presentato dal Ministro dei Lavori Pubblici alla Camera dei Deputati nella tornata del 21 marzo 1879, come risulta dagli Atti parlamentari della Camera dei Deputati, N. 57. E in questo progetto di riparto delle somme da stanziare, si legge a pag. 31 quanto segue:

« Le cifre di contro non comprendono il fab-

« bisogno per gli aumenti dipendenti del nuovo « trattato internazionale 12 marzo 1878 (10 milioni di lire). Si provvederà a tale bisogno « con i contributi ancora da pagarsi dai corpi « morali interessati ».

Ora, il riparto della somma proposta con quel progetto, fu implicitamente approvato dalla Camera dei Deputati e dal Senato, e costituì parte integrante della legge. Se non si ritenesse come necessariamente implicita questa approvazione, mancherebbe una delle basi a cui la legge si appoggia, l'approvazione cioè dello stanziamento di una spesa che si riconosce e si prevede; e non reggerebbe più la parte finanziaria della legge stessa.

Bisogna dunque eseguire la legge quale è, nella sua lettera e nel suo spirito. E ciò non può farsi che in un modo solo, cioè eliminando, con la situazione del Tesoro, la partita dai resti attivi, per riprenderla come nuovo stanziamento di competenza col Bilancio definitivo, ed è ciò che ha proposto il mio onorevole predecessore.

Dunque, se io da un lato convengo che in massima e in tesi astratta la cosa non sarebbe corretta, devo soggiungere che la censura fatta dall'Ufficio Centrale non è giusta, avvegnachè il fatto in esame *si giustifichi* come conseguenza di una legge, o meglio, di un progetto di riparto di spesa legislativamente approvato. Anzi, il fare così in questa occasione, non solo non deroga alle buone regole di contabilità dello Stato, ma le conferma, in quanto che il Governo non avrebbe potuto proporre ciò che ha proposto, se una legge non lo avesse implicitamente autorizzato.

Se non che, prima di lasciare l'argomento delle spese, che è stato così ampiamente trattato nella Relazione dell'Ufficio Centrale, mi occorre dire qualche parola intorno alle spese militari.

Su questo argomento non vi sono proposte precise di cifre per parte dell'Ufficio Centrale, ma osservazioni generali assai gravi che hanno trovato eco nel Senato; imperocchè abbiamo udito nelle tornate scorse vari oratori deplorare come non si provveda sufficientemente alle spese militari a difesa del paese, abbiamo sentito altri deplorare l'abolizione della tassa del macinato come un ostacolo al miglioramento dei servizi militari, sia per l'esercito, che per le opere di difesa nazionale.

Io non entrerò in particolari tecnici, perchè potrà darli il mio Collega il Ministro della Guerra; mi limito solamente al Bilancio.

Or bene diamo un fugace sguardo retrospettivo.

Non è egli vero che le strettezze dell'Erario non consentirono per lunghi anni di provvedere come sarebbe stato necessario ai bisogni dei servizi militari?

È verissimo e lo sanno tutti.

Ora, l'Amministrazione che è venuta al governo dello Stato nel 1876 ha raccolto naturalmente insieme ad altri doveri anche questo che è gravissimo di provvedere in modo più efficace al riordinamento dei servizi militari, ai bisogni dell'esercito che è baluardo della indipendenza e della libertà della Nazione. In qual modo il Governo vi ha adempiuto nei pochi anni che sono decorsi dal 1876 ad oggi? Udite le cifre:

Nel 1875 le spese ordinarie del Bilancio della Guerra (parlo di cifre consuntive) non superarono 167,150,704 lire, e le straordinarie non non furono più di 14,760,000 lire, in tutto lire 181,910,704.

E quanto alla Marina le spese ordinarie ammontarono a 33,600,000 lire, le straordinarie a lire 512,791 14: cioè in tutto 36,112,791 14 lire.

Il totale dunque delle spese della difesa nazionale fu di lire 218,023,495 14.

Or bene, qual'è, o Signori, la spesa che noi proponiamo pel 1880? Noi proponiamo pel 1880 le seguenti spese:

Per il Ministero della Guerra, parte ordinaria e parte straordinaria lire 199,907,600; e per la Marina, egualmente parte ordinaria e parte straordinaria, lire 44,550,061: un totale perciò di lire 244,457,661.

Abbiamo dunque dal 1875 ad ora, in cinque anni, una differenza in più per le spese militari di Guerra e Marina di 27 milioni circa.

Ed ecco la progressione di queste spese nei vari anni:

Nel 1876 la spesa totale per la Guerra era di 186 milioni e mezzo; nel 1877 salì a 208 milioni; nel 1878 restò a 208; nel 1879 fu di 189; nel 1880 salirà a 199,907; e per la Marina, nel 1876 la spesa ordinaria e straordinaria era di 38 milioni; nel 1877 crebbe a 43; nel 1878 e nel 1879 rimase nella stessa cifra; e nel 1880 ascenderà a 44 e mezzo.

Si può dunque muovere rimprovero all'Amministrazione attuale di trascurare le spese militari? E si può fare codesto appunto, quando si rammenti che nel 1877 si giunse perfino a fare maggiori e straordinarie spese militari sotto la personale responsabilità del Ministero prima ancora dell'approvazione del Parlamento?

E notate, o Signori, che la dotazione del Bilancio della Guerra del 1880 è la maggiore di quante ce ne siano state fino ad oggi. Difatti si è nel 1880 che, grazie a più larghi stanziamenti di Bilancio, si potranno abbandonare alcuni espedienti dannosi che furono già adottati negli anni anteriori; è nel 1880 che si potrà ristabilire la dotazione delle cartucce per mantenerla poi sempre nella sua interezza; e si sarebbe potuto anche anticipare la chiamata delle reclute sotto le armi, se il Bilancio fosse stato approvato in dicembre.

Noi dunque siamo in una via di progresso e di miglioramento. Noi abbiamo già evidentemente fatto dei passi, e nel 1880 si farà il più importante di tutti. Gli altri verranno di seguito: io ne sono certo, e neppure il Senato vorrà dubitarne.

Il Bilancio ordinario del 1880 per il Ministero della Guerra supera quello del 1878 di 15 milioni, e quello del 1879 di 6 milioni.

E permettetemi, signori Senatori, di farvi una breve analisi di questi sei milioni, i quali si compongono per 1,200,000 pel caro del pane in base dei contratti stipulati; per 1,100,000 per il maggiore prezzo dei foraggi, e pel resto a compimento dei 6 milioni (compresa la spesa maggiore pei carabinieri) per migliorare i servizi e procedere, conforme alle leggi, ad un più completo sviluppo del nostro ordinamento militare.

È vero che l'on. Grimaldi proponeva di aumentare il Bilancio della Guerra di 10 e non di soli 6 milioni, ma ciò egli faceva ritenendo che il caro del pane e dei foraggi avrebbe importato una maggior spesa di lire 4,470,000, mentre invece, come dissi, importerà una spesa molto minore.

Aggiungo un'altra considerazione. Questi sei milioni di aumento nel Bilancio ordinario del Ministero della Guerra si potranno dire ormai consolidati, perchè non verrà forse in mente a nessuno, io credo, di diminuirli negli anni avvenire; e siccome essi sopperiscono in gran

parte ad un caso straordinario, cioè al maggior prezzo del pane e dei foraggi, e siccome quest'eventualità non ricorrerà, speriamo, anche negli anni successivi; così tutta intera la somma dello aumento potrà in seguito essere volta a beneficio degli ordinamenti militari, e a porre il nostro esercito in assetto migliore, quale è richiesto dalla dignità e dalla grandezza della nazione.

Osservo in ultimo, che rispetto alle spese militari straordinarie noi non solo non abbiamo diminuito nulla, ma abbiamo accresciute le previsioni che erano state dapprima presentate alla Camera. Imperocchè, secondo le previsioni dell'on. Grimaldi, la quota delle spese straordinarie militari, che doveva cadere sull'esercizio 1880, sarebbe stata di 9 milioni e 660,000 lire, e noi l'abbiamo aumentata di 800,000 lire portandola a lire 10,400,000.

Io ho udito nelle precedenti tornate fare dei raffronti tra le spese militari del nostro paese e quelle di altre nazioni.

È verissimo: l'Italia spende un poco meno di quello che spendano altri Stati per la difesa nazionale. Ho notato anch'io che la Francia, per esempio, spende per l'esercito il 26,31 delle sue entrate, l'Inghilterra il 26,35, e noi spendiamo il 17,09; ma bisogna considerare, o Signori, che noi paghiamo pure la quota più alta di spese intangibili in confronto degli altri Stati, poichè se la Francia paga per questo titolo il 46,51 delle sue entrate, e l'Inghilterra il 34,64, la nostra quota arriva al 52,48. Queste cifre c'insegnano che se noi non dobbiamo essere scarsi nello stanziamento di spese militari, non dobbiamo neppure dimenticare le ragioni dell'economia nazionale.

E notate che quando io parlo di stanziamenti militari non vi comprendo le pensioni, poichè le pensioni tanto per lo esercito che per la Marina fanno parte del debito vitalizio dello Stato, che è iscritto nel Bilancio passivo del Tesoro.

Or bene, queste pensioni costituiscono una passività di più di 28 milioni.

Chi può dunque facilmente asserire che si trascurano le spese militari? Se vi è anzi una preoccupazione, una cura, una sollecitudine grave e continua nell'animo del Governo, è appunto di procurare che quelle spese non siano giammai trascurate; che si provveda con energia,

e che si faccia oramai tutto quello che non si è potuto fare per il passato.

Io spero ad ogni modo che il Senato si convincerà che l'abolizione graduale della tassa del macinato non sarà un ostacolo allo sviluppo del nostro ordinamento militare, giacchè esaminando le nostre condizioni finanziarie da un punto di vista elevato, ma pure concreto ed esatto, potrà vedere come non sarà possibile che i servizi pubblici ed i provvedimenti più utili al paese potranno mai essere o scarsamente dotati o pregiudicati in conseguenza del disegno di legge che ora si discute.

Un altro argomento fu anche trattato dottamente, come è suo costume, dall'illustre Relatore dell'Ufficio Centrale: quello delle opere pubbliche.

Ed anche qui non ha parlato di cifre precise; ha fatto però delle considerazioni dirette a preoccupare l'animo del Senato.

Ora io dividerò in due parti la questione delle opere pubbliche, distinguendo le opere stradali e idrauliche dalle ferroviarie.

Quanto alla prima parte, si è provveduto già alle spese più urgenti colla legge ultima del 24 dicembre 1879: legge che il Senato ha con grande patriottismo votato, perchè informata non a teorie pericolose, ma a sani principî di filosofia sociale; e per la quale si spenderanno 10 milioni.

Ma oltre a questo provvedimento, è intenzione del Ministero di presentare all'approvazione del Parlamento un altro progetto di legge mediante il quale si possa accrescere di altri 10 a 12 milioni all'anno lo stanziamento delle spese di opere pubbliche, per anticiparne l'esecuzione senza scapito del Bilancio, emettendo obbligazioni ecclesiastiche con protratti ammortamenti.

Noi crediamo che questo progetto potrà essere di grande utilità per il paese; noi intendiamo che se il paese deve pagare tasse gravose, deve pur essere posto in grado di sopportarle. Il nostro programma non può essere puramente fiscale come per necessità è stato per l'addietro, ma anche e sostanzialmente economico. E notate, o Signori, che il provvedimento di anticipare senza scapito del Bilancio l'esecuzione di opere pubbliche non solo utili, ma urgenti, sarebbe necessario sempre, con o senza il pareggio, con o senza il macinato.

In quest'opinione io credo di trovare consenziente anche l'on. Saracco, il quale nel 1872, a proposito appunto delle opere, credo del Po, pronunziava queste eloquenti parole:

« Or bene, egli diceva, ricuserete voi di sopportare questa spesa e di eseguire altri lavori posti in evidenza dal recente disastro? »

« O non vedete piuttosto essere ormai tempo di farla finita con questi espedienti, e colle povere rappezzature... e che vuolsi agire con energia e con virilità, spendere bene, e in una parola spendere una buona e sola volta? »

Quanto poi alle spese ferroviarie, si è domandato se sia giusta la quota di spese che si imputa al conto capitale e al conto esercizio; se non sono scarsi gli stanziamenti per materiale mobile; in qual modo intendesi provvedere alla cattiva condizione delle ferrovie dell'Alta Italia?

A queste domande risponderà con maggiore competenza il mio Collega Ministro dei Lavori Pubblici. Egli potrà dare, più che io non sappia, gli schiarimenti necessari e ribattere efficacemente le accuse che furono mosse all'Amministrazione, e che io credo non solo esagerate, ma assolutamente ingiuste.

Permettetemi solo, onorevoli signori Senatori, prima di chiudere questa parte del mio discorso, di fare un'osservazione: e cioè che quando trattasi di abolire un'imposta è non pur giusto, ma quasi direi indispensabile di provvedere a che i servizi pubblici siano sufficientemente ed anzi largamente dotati, imperocchè l'abolizione di un'imposta qualsiasi non deve essere giammai fatta a scapito dell'Amministrazione dello Stato, con pregiudizio di altri e forse più grandi interessi del paese.

Riconosco perciò che bisogna procedere con molto rigore, e va data sincera lode alla critica minuta dell'on. Saracco.

Aggiungo di più: è giustissimo di tener conto di tutte le spese straordinarie che occorrono in ogni anno, e assumono perciò sostanzialmente il carattere di spese ordinarie, come si ripartiscano fra vari esercizi. Tutto questo, o Signori, è ragionevole ed è ciò che abbiamo fatto e facciamo. Ma quando si tratta di provvedere a una condizione di cose, non solo straordinaria, ma eccezionalmente straordinaria, dipendente da un caso nuovissimo, che ci obblighi a sostenere una spesa urgente, quali sono le ultime conseguenze, per esempio, del

riscatto delle strade ferrate; quando si tratta di una spesa che una volta fatta non si ripete più, ed alla quale il Bilancio non possa sopprimere con o senza il macinato, non è egli ragionevole che se questa spesa si vuol fare tutta in una volta, vi si provveda con mezzi straordinari?

Non vi è altra via: o farla gradatamente secondo i limiti ed entro la possibilità del Bilancio, o tutta in una volta con mezzi straordinari.

Nel secondo caso non basta forse che il Bilancio possa sopportare gl'interessi del capitale che occorre?

Si può egli argomentare da ciò contro la potenzialità ed elasticità del Bilancio, e contro la solidità della nostra situazione finanziaria? L'argomento non proverebbe forse eccessivamente troppo?

E quando si parla di maggiori spese eventuali, di non molto considerevole entità, non bisogna pur dimenticare che nel Bilancio del Tesoro è iscritto un capitolo di sette milioni come fondo di riserva appunto per provvedere a tali contingenze; e questo capitolo non viene quasi mai esaurito.

Noi possiamo tanto più fare assegnamento sopra questa riserva, inquantochè pel miglioramento progressivo e col più regolare assetto dei servizi pubblici noi possiamo essere più esatti nella previsione delle nostre spese, e possiamo meglio prevedere e provvedere, come mi pare che facciamo col Bilancio del 1880.

Esaurita così la parte relativa alle spese, vengo alle osservazioni che l'Ufficio Centrale ha fatte intorno al Bilancio del 1880 riguardo alle entrate.

L'onor. Saracco nota primieramente un errore corso nel valutare la diminuzione dell'entrata della tassa del macinato, la quale non è di 22 milioni, ma di 22,442,796. Onde bisognerebbe togliere dalle entrate circa mezzo milione.

Ma i 22 milioni tondi si prevedevano in rapporto alla previsione, non in rapporto all'entrata effettiva. Se vogliamo prendere per dato di confronto le entrate effettive, allora la conseguenza è questa: prendendo a base il prodotto effettivo del 1878, si ha che i 22 milioni preveduti per il grano turco salirono a 22,442,796; ma anche i 59 milioni previsti per il rimanente dell'imposta non abolita salirono a 60. Così, se da

una parte noi dobbiamo diminuire le entrate di 442,756 lire, dovremo dall'altra parte aumentarle di 1 milione. Onde ben vede l'on. Saracco che la correzione che egli ci suggerisce porterebbe ad un miglioramento anzichè ad un peggioramento del Bilancio del 1880.

Notò l'onor. Relatore - riferisco le parole della Relazione - « che vi sia errore nel determinare « la somma del concorso a carico delle Pro- « vincie interessate per la costruzione delle fer- « rovie di prima e seconda categoria in lire « 700 mila ».

« Poichè il debito delle Provincie deve essere « rimborsato in 20 rate, è chiaro che una sola « ventesima parte della quota, *quella cioè che* « *verrà a scadenza entro l'anno*, deve figurare « nella entrata del 1880. È una perdita di Bilan- « cio, che sale per l'anno prossimo a lire 665,000; « ma dentro alcuni anni le anticipazioni dello « Stato si conteranno a milioni e a decine di « milioni ».

Su questo argomento darà schiarimenti l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, sebbene la cosa mi sembri evidente. Secondo l'art. 4 della legge sulle costruzioni ferroviarie, le Provincie devono contribuire per 1/10 della spesa totale per le strade di prima categoria, e per 1/20 per le strade della seconda. Ora il contributo di 1/10 delle Provincie, deve essere pagato in 20 rate annuali. È vero che nel Bilancio della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici non vi si trova iscritta la intera quota corrispondente al ventesimo del decimo, cioè al ventesimo del contributo totale, ma bensì una spesa minore, perchè si prevede di fare una quantità minore di lavoro.

Da questo però non segue che le Provincie abbiano il diritto di pagare in 20 rate questa quota; altrimenti non pagherebbero il ventesimo del contributo totale stabilito dalla legge, ma il ventesimo della quota che devono pagare ogni anno. Mi pare che la cosa sia assai chiara.

Dall'essersi iscritta una somma inferiore al decimo o al ventesimo da pagarsi dalle Provincie, non segue che esse debbano pagare la ventesima parte di questa somma.

L'onorevole Relatore ed il Ministro dei Lavori Pubblici diranno se io ho sbagliato; ma mi pare che ciò che dico sia evidente, come parmi anche quasi impossibile il prevedere che



il Tesoro dello Stato debba fare anticipazioni a favore delle Provincie, poichè l'art. 4 della legge che ho citato dice espressamente che le somme in aumento e diminuzione saranno aggiunte alle rate provinciali non ancora scadute, o detratte dalle medesime.

Quindi è esclusa l'ipotesi che il Tesoro debba fare anticipazioni. Ma ad ogni modo, siccome nella legge delle costruzioni ferroviarie sono poste le vere colonne d'Ercole, col precetto che non si può spendere al di là di 60 milioni a carico dello Stato, non s'intende come lo Stato possa fare anticipazioni di decine di milioni a favore delle Provincie.

Osserva il Relatore dell'Ufficio Centrale che bisogna defalcare la somma di 533,629 80 per tassa di circolazione e di negoziazione dei titoli che verranno annullati per effetto del riscatto delle ferrovie romane, perdita che egli dice non calcolata fra gli oneri del riscatto.

Ora non vi è dubbio che cesserà questa entrata della tassa di circolazione; ma il calcolo da farsi mi pare che sia alquanto diverso. L'entrata che cessa per tassa di circolazione e negoziazione si riduce a lire 371,704 33, perchè l'imposta cessa soltanto sulle azioni e sulle 260,000 obbligazioni non alienate, e per alcune obbligazioni comuni convertite, ma non per le obbligazioni garantite dallo Stato, per le quali il Tesoro continuerà a fare il servizio degli interessi con le stesse condizioni, trattando come faceva prima la tassa di circolazione e di negoziazione. Quindi la perdita sarà diminuita di lire 181,925 47. Ma a questa perdita si contrappongono varî vantaggi, i quali non furono calcolati nel determinare gli oneri derivanti dal riscatto.

In primo luogo nel calcolo di questi oneri fu ritenuto che la rendita si sarebbe alienata al saggio di 85. Ora la rendita è al saggio di 90. Checchè si dica non è a temere che la nostra rendita abbia a discendere; si potrà dunque, e con fondamento, sperare un vantaggio. Ma ciò non basta. Gli oneri del riscatto furono valutati sulla base dei prodotti del traffico del 1878. Ebbene, questi prodotti sono inferiori a quelli del 1876-77, e sono inferiori per più di un milione e mezzo a quelli del 1879.

Ma vi è ancora di più. Una sentenza emanata dalla Corte di appello di Firenze nel 31 di-

cembre 1879, nella causa colla Società delle strade ferrate romane e una Ditta di Lione, ha ritenuto - contrariamente ad alcune decisioni dei Tribunali francesi - che gl'interessi e le quote di ammortamento sulle obbligazioni comuni sono pagabili in Italia, nella sede della Società; per conseguenza in carta e non in oro, come pretendevano gli attori. Sicchè il più alto corso della rendita, la base del calcolo, che non è più il prodotto del 1878, ma un prodotto molto maggiore, e il risparmio pel pagamento con moneta legale del paese, ci recheranno vantaggi superiori di molto al provento della tassa che verrà a cessare.

Io spero che l'onere del Bilancio non giungerà in definitiva a tutta la somma prevista di lire 3,548,000.

Segue ora la questione intorno ai 14 milioni di entrata straordinaria, metà dei 28 milioni che il mio predecessore ha iscritta nel Bilancio del Tesoro come previsione degli utili per la conversione del prestito nazionale.

Io per non tediare il Senato non dirò come verrà questo utile al Tesoro, perchè l'Ufficio Centrale ne conviene.

L'osservazione che esso oppone è solo la seguente. « ma questi 14 milioni, che sono la metà dell'utile presunto, che sarebbe di 28 milioni, non è un'entrata di Bilancio ma è un mezzo straordinario del Tesoro, dunque non si può iscriverlo in un Bilancio di competenza.

Ebbene, io dico che questa osservazione è giusta.

Questo provento non è un'entrata di Bilancio, ma una risorsa straordinaria del Tesoro

Perciò, allorquando esaminai i Bilanci del 1879 e 1880 ed annunciai i risultati delle mie previsioni nell'esposizione finanziaria del 4 maggio 1879, non compresi tra le entrate di Bilancio anche questa somma. Ma perchè il mio predecessore l'ha iscritta nel Bilancio? Perchè io credo ora che egli abbia ben fatto? Per una ragione semplicissima che non si può disconoscere, e che, mi pare, debba da tutti venire ammessa.

Alla competenza propria del Bilancio del 1880 mancavano 12 milioni, anzi 15, per la maggiore importazione dei generi coloniali avvenuta nel 1879 per consumo del 1880. Questi 12 milioni fanno parte del fondo di cassa del 1879, ma

virtualmente sono una parte della competenza del Bilancio 1880.

Ebbene, siccome questi 12 milioni che sostanzialmente appartengono alla competenza del 1880, restano a beneficio del Tesoro pel 1879; cioè, invece di provvedere alle spese di Bilancio del 1880, servono ad estinguere debiti del Tesoro del 1879; mi pare che, per ragione di logica corrispettività, si possa dire che i 14 milioni di proventi del Tesoro del 1880 debbano servire alle spese del Bilancio dell'anno stesso. Come i 12 milioni del 1879, invece di servire alle spese del Bilancio del 1880, estinguono debiti di tesoreria del 1879, così è giusto che i 14 milioni di risorsa straordinaria del Tesoro del 1880 invece di estinguere debiti di Tesoro, servano a pagare spese di Bilancio. In tal guisa le partite si compensano, e nel 1881 le cose ritorneranno nello stato normale.

Mi pare adunque che, essendo vero il principio assunto dall'Ufficio Centrale, che qui si tratta non di un'entrata di Bilancio, ma di una risorsa del Tesoro che non si può iscrivere nel Bilancio di competenza, pur non di meno è perfettamente giustificata per ragioni specialissime l'iscrizione di cui si tratta, perchè per un caso del tutto anormale fu anticipatamente incassata nel 1879 una parte dell'entrata di competenza del 1880.

L'onorevole Senatore Saracco ha fatto anche qualche osservazione sulle previsioni delle entrate doganali.

Ha notato che si è calcolata l'entrata doganale per i dazî di esportazione aboliti, e qui debbo dichiarare al Senato che trattasi di un puro errore materiale di computisteria.

L'entrata doganale era divisa in due categorie: cioè dazio d'importazione e dazio di esportazione; e la Ragioneria, per mero equivoco, ha fatto la stessa repartizione che si faceva per il passato, senza badare che la partita dei dazî di esportazione era scemata, e doveva aumentarsi di altrettanta somma la previsione de'dazî d'entrata.

Notò poi l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, che non si può stabilire la previsione dell'80 sulla base di ciò che si era riscosso nel 79 per la dogana.

Io veramente ho già trattato quest'argomento discorrendo delle variazioni portate nel Bi-

lancio dell'80, e siamo perfettamente d'accordo; ma ho già tolto, come dissi, dalle previsioni dell'80 12 milioni per importazione straordinaria di coloniali, e 3 milioni per importazione straordinaria di grano.

E prendendo per base la cifra residuale, ho mostrato al Senato che la previsione è inferiore di 5 milioni alla somma che si ottenne nel 1879 e ciò senza tener calcolo dell'aumento della popolazione, della cessazione del porto franco di Messina, dell'azione della tariffa doganale per tutto l'anno, mentre nel 1879 cominciò a febbraio, e dell'aumento del dazio sul pepe, la cannella, il cacao, che nel 1879 venne riscosso da agosto in poi.

Spero di non avere già troppo, con questo mio discorso in materia sì arida ed abbondante di cifre, annoiato il Senato.

Mi pare però di aver dimostrato, capo per capo, come non vi siano altre spese da aggiungere, come non vi siano entrate da eliminare dal Bilancio del 1880.

Il Bilancio di previsione, come è stato presentato con le variazioni da me proposte, non raggiunge, ma è al disotto ancora di quanto si è ottenuto nel 1879. Questo Bilancio provvede giustamente ai servizî pubblici e non contiene alcuna partita di entrata che non sia giustificata.

Senatore GIOVANOLA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GIOVANOLA. Osservo che il signor Ministro è già molto stanco, e siamo stanchi anche noi, perchè udire un'esposizione di cifre è altra cosa che udire un'esposizione di principî.

Io proporrei quindi che per la continuazione del discorso dell'onor. signor Ministro si rimandasse la seduta a domani.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ringrazio l'onorevole Senatore Giovanola per la cortese proposta che fa, e mi sento in obbligo di dichiarare al Senato che non potrei così presto terminare il mio discorso. Mi duole di dover trattenerne tanto a lungo il Senato in una esposizione così arida ed ingrata, ma vi sono costretto dall'ampiezza della materia che debbo trattare.

PRESIDENTE. Veggo che molti Senatori si sono già ritirati dall'Aula, e che altri si vanno ritirando.

Domando adunque se per la continuazione del discorso dell'onorevole Ministro delle Finanze la seduta debba essere rinviata a domani.

*Voci.* A domani, a domani.

PRESIDENTE. Il Signor Ministro consente al rinvio.

Domani, dunque, si terrà seduta alle ore 2, e l'ordine del giorno è la continuazione di quello d'oggi.

La seduta è sciolta ore 5 30.

### Errata-corrige

A pagina 2875, colonna 2<sup>a</sup>, linea 42, invece di 7,117,673 92, leggasi 17,117,673 92.



The first part of the report is devoted to a general description of the country and its resources. It is followed by a detailed account of the various industries and occupations of the people. The third part of the report is devoted to a description of the various educational institutions and the progress of education in the country. The fourth part of the report is devoted to a description of the various public works and the progress of public works in the country. The fifth part of the report is devoted to a description of the various social and political institutions and the progress of social and political institutions in the country.

The sixth part of the report is devoted to a description of the various financial institutions and the progress of financial institutions in the country. The seventh part of the report is devoted to a description of the various legal institutions and the progress of legal institutions in the country. The eighth part of the report is devoted to a description of the various religious institutions and the progress of religious institutions in the country. The ninth part of the report is devoted to a description of the various cultural institutions and the progress of cultural institutions in the country. The tenth part of the report is devoted to a description of the various scientific institutions and the progress of scientific institutions in the country.

The eleventh part of the report is devoted to a description of the various medical institutions and the progress of medical institutions in the country. The twelfth part of the report is devoted to a description of the various agricultural institutions and the progress of agricultural institutions in the country. The thirteenth part of the report is devoted to a description of the various industrial institutions and the progress of industrial institutions in the country. The fourteenth part of the report is devoted to a description of the various commercial institutions and the progress of commercial institutions in the country. The fifteenth part of the report is devoted to a description of the various public utility institutions and the progress of public utility institutions in the country.

The sixteenth part of the report is devoted to a description of the various social and political institutions and the progress of social and political institutions in the country. The seventeenth part of the report is devoted to a description of the various financial institutions and the progress of financial institutions in the country. The eighteenth part of the report is devoted to a description of the various legal institutions and the progress of legal institutions in the country. The nineteenth part of the report is devoted to a description of the various religious institutions and the progress of religious institutions in the country. The twentieth part of the report is devoted to a description of the various cultural institutions and the progress of cultural institutions in the country.

## CXL.

## TORNATA DEL 20 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Sunto di petizione — Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano — Continuazione del discorso del Ministro delle Finanze — Sospensione della seduta e comunicazione di notizie sulla malattia del Senatore Arese — Ripresa della seduta e seguito del discorso del Ministro delle Finanze — Parole del Senatore Bembo per fatto personale — Discorso del Senatore Saracco, Relatore — Rinvio del seguito del discorso alla successiva seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti tutti i Ministri.

Il Senatore, *Segretario*, **CASATI** dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**Atti diversi.**

Lo stesso Senatore, *Segretario*, **CASATI** dà lettura del seguente sunto di petizione:

N. 300. La Camera di commercio ed arti di Caserta ricorre al Senato onde ottenere che nel nuovo Codice di commercio siano introdotte disposizioni intese a disciplinare la classe dei bassi sensali e ad infrenarne gli abusi.

**Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.

Il signor Ministro delle Finanze ha facoltà di continuare il suo discorso.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Signori Senatori! Nella tornata di ieri io mi sono adoperato a provarvi che la diminuzione del quarto della tassa

di macinazione sul grano sta nei limiti del Bilancio del 1880.

L'ho provato giustificando le nostre previsioni per il 1880, le quali sono inferiori ai risultamenti accertati per l'anno 1879. L'ho provato dimostrando come noi provvediamo a tutte le maggiori spese accennate dall'onorevole mio predecessore, ma che non erano iscritte in Bilancio. L'ho provato facendo chiaro come allo stanziamento passivo del Bilancio non occorre di aggiungere le altre maggiori passività prevedute dall'Ufficio Centrale. L'ho provato, finalmente, dimostrando come non sia neppure il caso di eliminare alcuna partita dal Bilancio dell'entrata, come vorrebbe l'Ufficio Centrale.

Facciamo ora una breve escursione fuori del Bilancio; parliamo delle maggiori entrate e delle maggiori spese che sono in progetto.

Noi oggi ci presentiamo, o Signori, in una condizione molto migliore di quella nella quale eravamo la decorsa estate; perchè la legge che vi sta dinanzi stabilisce la proroga di un anno per la riduzione del quarto, e la proroga di un altro anno per l'abolizione totale della tassa; il che reca un vantaggio alla finanza di di circa 54 milioni.

E ci presentiamo in una condizione molto migliore, anche per un'altra ragione: imperocchè nell'estate scorsa, dei progetti di mag-

giori imposte presentati al Parlamento non ne portavamo che uno solo approvato dalla Camera dei Deputati, e cioè quello dell'aumento del dazio sui coloniali, ed oggi invece veniamo non con progetti, ma con voti della Camera, la quale ha approvate per la massima parte le altre proposte del Governo, dirette ad antivenire qualunque pericolo di eventuale o possibile avanzamento.

Infatti è ora sottoposta alle vostre deliberazioni una legge, che la Camera dei Deputati non aveva allora approvato, per aumento della tassa di fabbricazione sugli spiriti, che si riscuoterà anche sull'alcool forestiero. Questa legge, sulla quale non si attende che il vostro favorevole suffragio, darà un aumento di circa 6 milioni di entrata ordinaria. Nè vi è a temere una diminuzione di consumo; giacchè, come estesamente fu dimostrato alla Camera, quello degli spiriti appartiene in Italia alla categoria de' consumi irriducibili; nè vuolsi esagerare, come fu pure ampiamente dimostrato, il timore di un maggior risveglio del contrabbando.

E notate, Signori, una cosa molto importante. La Camera dei Deputati, nel votare l'aumento di dazio sopra gli spiriti, ha vincolato la sua deliberazione alla condizione che la legge non dovesse andare in vigore se non contemporaneamente all'abolizione graduale della tassa sul macinato.

Orbene, il voto sospensivo del Senato, che in sostanza sarebbe un voto di reiezione della legge sul macinato, porterebbe la sospensione della legge sugli spiriti, e ciò sarebbe assai dannoso all'industria nazionale, mantenendola in una pernicioso incertezza.

Non solo è stato approvato il detto progetto di legge sul dazio degli spiriti, che darà una maggiore entrata di 6 milioni, ma è stata eziandio approvata dalla Camera dei Deputati e dal Senato la legge di modificazione alla tassa di registro e bollo, la quale andrà prestissimo in vigore, e, secondo accurati calcoli fatti dall'Amministrazione demaniale, darà un provento maggiore dell'attuale di 3 milioni.

La Camera dei Deputati ha ancora approvata la legge sul patrocinio gratuito, che è stata sottoposta al Senato. Questa legge porgerà ancora, secondo le congetture dell'Amministrazione, un ristoro all'erario di circa un milione.

La Commissione generale del Bilancio del

l'altra Camera ha approvato l'aumento proposto dal Governo sopra il dazio all'introduzione degli oli minerali, dazio che dovrà portare un aumento di entrata da 2 milioni e mezzo. La discussione di tale progetto alla Camera è molto prossima.

Ed è pure all'ordine del giorno della Camera il seguito della discussione dell'altra legge sulle concessioni governative, dalla quale si spera un aumento di entrata di 1,600,000 lire per le licenze di caccia e i porti d'arme, e di altri 2 milioni per tasse sulle licenze ne' casi previsti dalla legge di sicurezza pubblica, e sopra altri atti di concessioni e autorizzazioni del Governo.

Finalmente deriva da leggi già approvate dalla Camera dei Deputati una maggiore entrata di lire 740 mila per concorso di enti morali in alcune opere pubbliche (servizio telegrafico e porti e fari).

Abbiamo dunque non semplici progetti di legge come nell'estate scorsa, ma progetti già votati dalla Camera dei Deputati per circa altri 15 milioni di maggiori entrate.

E notate, o Signori, che fra le entrate che cessano, oltre il macinato, in lire 7,167,000, abbiamo compresa la somma di lire 806,115 per l'esenzione delle quote minime dell'imposta fondiaria, che già da molto tempo fu presentata alla Camera dall'onor. Seismit-Doda, ma che finora non venne discussa.

Le maggiori entrate adunque, si può dire oramai, che sono non più un'ipotesi, non più progetti, ma fatti parlamentari e legislativi, vincolati però al voto che il Senato vorrà dare al progetto di legge che è ora in discussione. E d'altra parte le maggiori spese delle quali, con tanta larghezza, anzi con illimitata amplificazione, hanno parlato gli avversari del presente progetto, sono non un fatto, ma una ipotesi, imperocchè, tranne quella che concerne i porti ed i fari, nessun'altra spesa ancora è stata autorizzata dalla Camera dei Deputati.

Noi desideriamo vivamente e sinceramente che siano approvate con urgenza le spese che riguardano i servizi militari, ma nel momento in cui parliamo non è approvata che una sola delle proposte, dalle quali si prevede che dovrà derivare la maggior spesa complessiva di 20 milioni.

Sicchè avevo ben ragione di dire che la situazione odierna è molto migliore di quella del giugno scorso, molto migliore per il vantaggio



della finanza di 54 milioni, essendo stata la legge modificata dalla Camera dei Deputati con voto di alta deferenza verso questo Consesso, e migliore anche, perchè invece d'ipotesi vi presentiamo progetti di legge per maggiori entrate già approvati dalla Camera dei Deputati.

Io dimostrerò più tardi, onorevoli Senatori, come non apparisca esatta l'affermazione che le finanze italiane siano andate peggiorando via via dal 1876 in poi, ma permettetemi una fugace osservazione prima che chiuda questa parte del mio discorso.

Grandi sforzi furono fatti per avvicinarci al pareggio. Onore a coloro che, sfidando qualunque impopolarità, si misero all'opera con energia pari al bisogno! Ma l'Amministrazione la quale assunse il governo dello Stato nel 1876 raccolse un pareggio non ancora interamente consolidato, e raccolse ancora, per la necessità delle cose, una eredità abbastanza onerosa.

Ora, quale fu il primo pensiero della nuova Amministrazione? La nuova Amministrazione cominciò coll'aumentare le entrate, col proporre al Parlamento nuove imposte e sensibili miglioramenti al Bilancio attivo. Rammento la legge 6 gennaio 1877 per la revisione generale dei fabbricati; la quale ha portato un aumento sulla entrata pubblica permanente di 7 milioni e mezzo.

Rammento la legge del 2 giugno stesso anno, che impose una tassa sulla fabbricazione e sulla raffinazione dello zucchero. Questa legge ha avuto la sua esecuzione e getta nelle casse dello Stato una somma di 16 milioni di più delle entrate anteriori. Rammento la legge 30 maggio 1878 che approva la tariffa doganale, e le leggi successive colle quali furono approvati il trattato commerciale coll'Austria-Ungheria e le convenzioni provvisorie colla Francia e colla Svizzera: dall'insieme de' quali provvedimenti si prevedeva una maggiore entrata di 4 milioni e mezzo.

Ricordo parimente la legge del 15 aprile 1879, che aumentò la tariffa del prezzo di vendita dei tabacchi, aumento che doveva produrre una maggiore entrata teorica di 24 milioni, la quale, se non si è ancora interamente raggiunta, si raggiungerà in non lungo periodo di tempo.

Ebbene, queste maggiori entrate, questi aumenti di imposte proposti dal Governo e approvati dal Parlamento, ammontano a ben 52 milioni di lire ogni anno.

Oltre a ciò il Governo ha chiesto alla Camera dei Deputati il voto per altri 30 milioni di maggiori imposte, e la Camera assunse impegno di votarle; e anzi le ha votate nella massima parte. Ha votato la legge di aumento del dazio sugli zuccheri, sul caffè e su alcune altre derrate coloniali, che ci darà altri 16 milioni; ha votato la legge sull'alcool, ha votato la legge sul registro, ha votato la legge sul patrocinio gratuito; ha assunto impegno di votare la legge sul petrolio; sta discutendo la legge sulle concessioni governative.

Con questi sussidi e con l'aumento naturale e graduale del prodotto delle imposte, la nuova Amministrazione è stata in grado di fare quanto verrò qui appresso esponendo.

Ha potuto, con la legge del 23 giugno 1877 estendere il minimo non imponibile della tassa di ricchezza mobile, sgravando 300 mila contribuenti con una perdita per l'erario di 5 milioni.

Ha potuto migliorare la condizione degli impiegati dello Stato, con un aumento di spesa di 7 milioni.

Ha potuto soddisfare un dovere nazionale crescendo la lista civile di 2 milioni e mezzo.

Ha potuto venire in sussidio ai comuni, accordando ad essi la partecipazione di un decimo al prodotto della imposta della ricchezza mobile, partecipazione che ascende a 3,900,000 lire all'anno.

Ha potuto provvedere alle conseguenze del riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, stato conchiuso prima del 1876, e sopportare gli effetti della convenzione di Basilea, che hanno costato all'erario una rendita consolidata, cioè un debito perpetuo di poco meno 10 di milioni.

Ha potuto provvedere ad un'altra eredità onerosa delle passate Amministrazioni, cioè ad un supplemento di compenso dovuto alla benemerita città di Firenze: debito perpetuo di altri tre milioni.

Ha potuto abolire con grande vantaggio dell'industria e dell'economia nazionale non piccola parte dei dazi di esportazione, per oltre 2 milioni.

Ha potuto abolire le tasse interne di navigazione, tanto moleste al commercio e alle popolazioni di alcune provincie dello Stato.

Nel tempo stesso si è solidamente rafforzato l'equilibrio finanziario e si son potuti migliorare alcuni servizi pubblici che erano deficienti; e

si è più largamente provveduto alle spese militari.

Nè questo è tutto, signori Senatori; co' fondi ordinari del Bilancio si è sopportata una spesa per costruzioni ferroviarie di 51 milioni, e si è migliorata la situazione finanziaria generale, estinguendo debiti del Tesoro per altri 45 milioni, come vi proverò più tardi.

Questo è in poche parole il risultato di ciò che in 4 anni quest'Amministrazione ha fatto. Gli avversari più ostinati (se pure qui ce ne possono essere, il che non credo) si pongano la mano sulla coscienza, e dicano se proprio quest'Amministrazione non meriti nessuna fiducia per l'indirizzo finanziario ed economico che ha adottato.

E notate, non voglio che vi sfugga anche questa considerazione, la quale ha grande importanza, e cioè che nei Bilanci anteriori al 1876 figuravano in gran copia i resti attivi ed i crediti del Tesoro od incerti od inesigibili; e vi erano gli interessi delle obbligazioni delle ferrovie romane, vi erano i crediti contro il Monte di Pietà di Roma e contro il Fondo del Culto; e il resto attivo per l'azienda dei danneggiati.

Adesso questi, che furono chiamati non valori, e di cui tanto si parlò nella discussione finanziaria dello scorso anno, sono spariti in gran parte dal Bilancio; e se noi manteniamo ancora il credito degli interessi sulle obbligazioni delle ferrovie romane, vi contrapponiamo d'altra parte gli oneri del riscatto, la cui legge, per essere promulgata, non attende che la vostra approvazione.

Vengo ora senza più all'esame della seconda questione posta dall'Ufficio Centrale.

Non basta che la legge proposta resti nei limiti del Bilancio 1880. In qual modo, dice l'Ufficio Centrale, è dimostrato che l'abolizione della tassa, protratta al primo gennaio 1884, potrà aver luogo senza turbare l'assetto delle finanze?

Signori Senatori! Non bisogna confondere i risultati di un Bilancio di competenza colla situazione finanziaria generale. Il Bilancio di competenza comprende l'entrata e la spesa dell'esercizio, e presenta o il pareggio, o l'avanzo, o il disavanzo fra le entrate e le spese effettive dell'esercizio.

La situazione finanziaria consta di tutte le attività e di tutte le passività, sia che risguardino

all'esercizio corrente, sia che si riferiscano agli esercizi anteriori.

Ora i risultati del Bilancio di competenza sono uno degli elementi che concorrono a migliorare o peggiorare la situazione finanziaria del paese. Evidentemente la peggiorano, se lasciando disavanzi, con questi si accresce il cumulo delle passività arretrate; la migliorano, se lasciando avanzi, si provvede con essi a diminuire la somma delle passività arretrate.

E rispettivamente la situazione finanziaria generale influisce a migliorare o peggiorare la situazione dei Bilanci sui quali deve cadere il maggior onere degli interessi delle passività che crescono, come ricade il beneficio della diminuzione degli interessi sulle passività che scemano.

V'è senza dubbio rapporto ed influenza reciproca; però non vi è, nè vi può essere confusione.

Ma quando noi parliamo di pareggio, non possiamo che riferirci al Bilancio; quindi non deve recare meraviglia se, con un Bilancio pareggiato o anche in avanzo, sussistano debiti di tesoreria.

Si può bene sostenere che gli avanzi del Bilancio di competenza debbano essere destinati esclusivamente e gradualmente ad estinguere tutte le nostre passività, fra le quali è pure il corso forzoso; ma non si può prendere argomento dall'esistenza dei debiti del Tesoro, per negare che vi sia un avanzo del Bilancio di competenza; e nemmeno si può dire che non vi sia pareggio nel Bilancio di competenza, perchè tutti i resti attivi e passivi non bilanciano fra loro. Questo mi pare evidente.

Vogliamo noi una finanza ideale come non è stata, nè sarà mai al mondo, nella quale non solo si pareggino le entrate e le spese ordinarie e straordinarie dell'esercizio, ma si pareggino ancora tutti i resti attivi e passivi? Una finanza, che non solo possa pagare gli interessi dei debiti che pesano sullo Stato, ed estinguerli anche gradualmente, ma che li abbia estinti tutti?

Pretendere questo, o Signori, sarebbe un'esagerazione, a cui resistono la logica e l'esperienza.

Dunque è bene intenderci sui criteri veri e razionali che si devono seguire, allorchè si parla di pareggio e di situazione attiva e pas-

siva del Tesoro. Ciò che importa di esaminare è se ed in qual misura siano migliorati i nostri Bilanci di competenza, e come sia migliorata o possa migliorare, in corresponsività de' Bilanci di competenza, la situazione generale del Tesoro.

Ora incominciamo dal Bilancio.

Il Bilancio, come tutti sanno, consta di quattro categorie. Io metto da parte due di esse, cioè le partite di giro e le costruzioni ferroviarie, perchè queste due categorie si bilanciano in sè medesime. Restano le entrate e le spese effettive e il movimento dei capitali. Il vero pareggio, avanzo o disavanzo, è quello che deriva dalla contrapposizione delle spese effettive alle entrate effettive.

E per essere più severi bisogna vedere se il pareggio, l'avanzo o il disavanzo, è *permanente*, se proviene da cause continue o da cause *transitorie*. È permanente se si ha nella parte ordinaria, è transitorio, accidentale, se lo si scorge nella parte straordinaria.

Perciò occorre distinguere con molta cura le entrate ordinarie dalle straordinarie, e le spese ordinarie dalle straordinarie. Imperocchè se l'entrata ordinaria desse un avanzo al di là della spesa ordinaria, questo non sarebbe, secondo il parer mio, un vero avanzo; ma è necessario che l'entrata ordinaria non solo copra tutta la spesa ordinaria, ma basti ancora a coprire il disavanzo fra la spesa e l'entrata straordinaria; e dopo ciò, se rimane qualche cosa, noi la possiamo chiamare avanzo vero e proprio, cioè derivante da causa permanente, da forza vera e propria del Bilancio, non da accidenti varî o da contingenze eccezionali.

Venendo poi al movimento dei capitali, qui è veramente il caso di dire che l'aritmetica non è un'opinione. In questo senso il significato aritmetico e contabile dell'avanzo e del disavanzo è perfettamente opposto al significato economico e finanziario. Imperocchè, se nel movimento dei capitali v'è avanzo, ciò significa che si sono accesi più debiti o si è consumato più sostanza patrimoniale dei debiti che si sono estinti, e in altri termini che con vendite di beni o con debiti si è provveduto ad una parte della spesa effettiva del Bilancio.

Dunque questo sarebbe un miglioramento apparente del Bilancio, ma un peggioramento sostanziale e reale della situazione finanziaria. All'opposto, se vi è disavanzo patrimoniale,

significa che le sostanze patrimoniali vendute o i debiti accesi non sono bastati alla estinzione dei debiti, e che quindi una parte degli ammortamenti resta a carico del Bilancio ordinario.

Questo in apparenza sarebbe un peggioramento, ma in realtà è un vero e sostanziale miglioramento.

Ciò posto, quando io esamino con questi criterî la situazione di un Bilancio, se io trovo un avanzo nel movimento dei capitali, lo elimino, non lo considero come un vero avanzo; esso deve servire ad estinguere altri debiti, non è avanzo disponibile.

Se trovo un disavanzo nel movimento dei capitali, debbo chiedere all'entrata ordinaria il mezzo per farvi fronte. E allora risolutamente io dico essere questa la definizione dell'avanzo, vale a dire che l'entrata ordinaria di un paese, cioè quell'entrata che si ricava da rendite di beni stabili o da imposte, deve pagare tutte le spese ordinarie, deve pagare tutto il disavanzo delle spese sulle entrate straordinarie, deve inoltre supplire alle differenze degli ammortamenti, che non si possono interamente colmare colle vendite di sostanze patrimoniali previste nel Bilancio.

Quando l'entrata ordinaria dello Stato ha adempiuto tutti questi uffici, e rimane ancora qualche cosa, questo di più che rimane, questo solo, io lo dico un vero avanzo, un avanzo ordinario e permanente, sul quale si può fare assegnamento.

Ora, con la guida di questi criterî, io mi sono posto ad esaminare i Bilanci dei cinque anni dal 1876 al 1880, fondando i calcoli, sino al 1878, sui risultati dei conti consuntivi.

Ho distinto accuratamente le entrate e le spese ordinarie dalle straordinarie, ho eliminato dalle entrate effettive tutte quelle provenienti dalla vendita di beni, o da prestiti, ed ecco, o Signori, le conclusioni: (1)

Nel 1876 vi fu un avanzo tra le entrate e le spese effettive di 20,446,000 lire. E fu un avanzo derivante da cause permanenti, perchè l'avanzo dell'entrata ordinaria sulla spesa ordinaria fu di 79,932,000 lire, il quale copri il disavanzo nella parte straordinaria di L. 59,486,000, lasciando un residuo nella somma che vi ho indicata di lire 20,446,000.

(1) Veggasi Allegato n. 5.

Ma perchè, mi direte, nel conto consuntivo dell'esercizio 1876, approvato dal Parlamento figura per quest'esercizio un disavanzo di lire 7,413,000? È una fallace apparenza! La verità delle cose è questa, cioè che i 20 milioni di avanzo ordinario, accennati da me, furono tutti impiegati in costruzioni ferroviarie, unitamente ad un avanzo di 8,705,000, che proveniva dal movimento dei capitali, e ad altri 7 milioni che furono prelevati sui fondi di cassa; è così che figura un disavanzo di 7 milioni, ma in realtà il significato economico del conto consuntivo del 1876 è questo, che vi era un avanzo di 20 milioni, il quale fu investito in costruzioni ferroviarie.

Veniamo al Bilancio del 1877. Ma prima è giusto di fare avvertire nuovamente che io parlo sempre delle cifre consuntive, cioè delle cifre che risultano dal resoconto approvato per legge. L'esercizio del 1877 avrebbe dato un risultato anche migliore di quello del 1876, se in quell'anno non fossero occorse molte e straordinarie maggiori spese militari. Ciò non di meno il risultato fu il seguente: avemmo un'avanzo dell'entrata ordinaria sulla spesa ordinaria, dopo aver saldato il disavanzo delle spese straordinarie, di circa 23 milioni; 3 milioni di più dell'anno precedente.

E a che cosa fu destinato quest'avanzo? Quest'avanzo servì a pagare 10 milioni di debiti pei quali non bastò l'alienazione del patrimonio, e altri 13 milioni furono investiti in costruzioni ferroviarie.

In qual modo però dal conto consuntivo risulta, non il pareggio, il quale ci sarebbe veramente, ma un avanzo di 11 milioni? Ebbene, quest'avanzo è anch'esso una fallace apparenza poichè risulta da sistemazione di partite fatta nel 1877, ma non da potenzialità di forze vere e proprie del Bilancio del 1877. Il vero è questo, che il Bilancio del 1877 ebbe un avanzo di 23 milioni, e che quest'avanzo fu destinato a pagare debiti e a costruire ferrovie.

Quale fu il risultato dell'esercizio del 1878?

Avemmo un avanzo dell'entrate sulle spese ordinarie di lire 102,496,000, col quale si dovette saldare il disavanzo delle spese sulle entrate straordinarie, che era di lire 87,950,000, per cui l'avanzo fu ridotto a lire 14,546,000.

E quale fu la destinazione di questi 14 milioni e mezzo d'avanzo?

Si estinsero debiti al di là del consumo patrimoniale per lire 1,044,000; furono costruite ferrovie coi fondi del Bilancio per lire 1,288,000, epperò l'avanzo di lire 14,546,000 fu ridotto a sole lire 12,212,000 circa.

Ma perchè, osservava l'onorevole Senatore Bembo, perchè nella situazione del Tesoro del 1878 figura un avanzo di sole lire 404,000, e nel conto consuntivo, visto dalla Corte dei Conti ed approvato dal Parlamento, un avanzo di 600,000?

La spiegazione è molto chiara.

Colla situazione del Tesoro dell'esercizio 1878, presentata al Parlamento il 15 marzo 1879 furono eliminati vari crediti di tesoreria, come incerti o inesigibili, per circa 11 milioni; ond'è che l'avanzo del Bilancio di competenza servì a compensare la perdita che fece la tesoreria per l'eliminazione delle cifre delle quali ho fatto cenno testè; quindi fu vero e reale l'avanzo, quantunque il Tesoro non ne avesse ottenuto vantaggio, perchè, se da una parte si ebbe il beneficio di questo avanzo, dall'altra furono cancellate altre attività corrispondenti.

Ora passiamo all'anno 1879. L'avanzo della parte ordinaria giunge a lire 124,026,711.

Con questa somma si è provveduto al disavanzo fra le spese e le entrate straordinarie in lire 69,993,180. Così l'avanzo restò ridotto a lire 54,033,531; ma questa cifra deve essere diminuita di 11 milioni e mezzo o, se volete, di dodici milioni per le importazioni straordinarie di coloniali, e quindi si riduce a 42 milioni circa. Ma notate, signori Senatori, che a carico del Bilancio del 1879 vi era una spesa di ammortamento di debiti per 24 milioni, e questi sarebbero stati estinti mediante la vendita di 23 milioni di obbligazioni ecclesiastiche in più delle previsioni. Ciò sarebbe peraltro un giuoco artificiale di Bilancio; noi dobbiamo calcolare questo ammortamento a carico del Bilancio, come era previsto, eliminare i 23 milioni e lasciare le obbligazioni alla loro funzione ordinaria e naturale, cioè ad estinguere altri debiti di tesoreria. Onde è che, tenendo conto di 24 milioni di ammortamento che erano a carico del Bilancio, ci rimane l'avanzo liquido e certo di 18 milioni, appunto come ieri ho accennato.

Quale è la previsione per il 1880?

Avremo un avanzo ordinario di 75 milioni e 618 mila lire, che, dopo colmato il disavanzo

straordinario di 31 milioni e 436 mila lire, resterà ridotto a 44 milioni e 182 mila lire.

A carico del Bilancio del 1880 ricade pure una quota di ammortamento al di là delle rendite patrimoniali previste, per 27,064,000 lire, quindi rimane un avanzo definitivo, reale, derivante da cause permanenti, di 17 milioni e 117 mila lire. Avanzo, che come ieri vi dissi, basta a compensare largamente la deficienza che potremo avere fra le maggiori entrate in progetto e le spese fuori Bilancio, che sarebbe di 14 milioni 13 mila e 55 lire. (1)

Abbiamo adunque una condizione di cose per la quale l'entrata ordinaria, non solo copre la differenza tra la spesa e l'entrata straordinaria, ma supplisce alla deficienza della sostanza patrimoniale destinata all'estinzione dei debiti ammortizzabili, e lascia ancora un avanzo.

Quando adunque io diceva in un'altra occasione che, per pensare a diminuire od abolire un'imposta, è necessario avere avanzi certi derivanti da cause permanenti e normali, io dicevo cosa che ha compiuta giustificazione nella realtà dei fatti.

E sono pure lieto di dichiarare che in siffatta maniera di considerare i Bilanci, che io credo la più razionale, mi trovo d'accordo con l'onorevole Cambray-Digny, la cui competenza in questa materia è da tutti riconosciuta, e da me più che da ogni altro.

Io mi trovo perfettamente d'accordo coll'onorevole Digny quanto alle cifre dei Bilanci passati; la sola divergenza sta nella classificazione delle partite di spesa in una o in altra categoria del Bilancio. Nè si possono negare gli avanzi veri, effettivi dei Bilanci di competenza, pel solo fatto che venivano impiegati in estinzione di debiti e quindi non figuravano più come avanzi nei conti consuntivi.

Infatti non bisogna confondere gli avanzi con le destinazioni che ad essi vengono date.

So bene che anche l'ammortamento dei debiti è una spesa di Bilancio. So bene che bi-

(1) Infatti, le maggiori e minori entrate fuori Bilancio dipendenti da progetti di legge in corso, porterebbero un aumento di entrata, giusta l'allegato 2, di L. 8,266,860 00

Le spese fuori Bilancio, pure dipendenti da progetti di legge presentati, darebbero un maggiore aggravio, come dall'allegato 4, di » 22,279,915 73

Quindi l'onere al Bilancio suindicato di L. 14,013,055 73

sogna tenerne conto, e che non vi è avanzo definitivo se non dopo pagati i debiti.

Ma non è egli vero che l'ammortamento dovrebbe trovare tutto il suo corrispettivo nella sostanza patrimoniale?

Non è egli vero che noi entriamo abbastanza largamente nel sistema degli ammortamenti a peso del Bilancio ordinario?

Non è egli vero che, se si facesse una completa conversione del nostro debito redimibile in debito perpetuo, gli avanzi della entrata ordinaria sulla spesa ordinaria e straordinaria sarebbero molto, ma molto più ragguardevoli?

So bene, infine, che le spese per le costruzioni ferroviarie, sono spese di Bilancio, ma non è altresì vero che si è adottato ora dal Parlamento, per evidenti ragioni, il sistema di provvedervi con mezzi straordinari, i quali, come vi è noto, aggravano il Bilancio solo delle somme corrispondenti agli interessi de' capitali mutuati; le quali si sostituiscono alle somme degli interessi di capitali che si rimborsano?

Ora, corrispettivamente a questo miglioramento innegabile dei nostri Bilanci, si è conseguito, e si consegue, un miglioramento della situazione finanziaria generale.

Il Senato sa che fino al 1878 si comprendevano tra i *resti attivi* e i *crediti del Tesoro* alcune somme, o non dovute, o di incertissima riscossione.

Io procedetti a un lavoro di eliminazione, e ne furono tolti per 40 milioni come emerge dalla situazione del Tesoro per l'anno 1878.

L'onorevole Grimaldi ha proseguito questo apuramento: pareva che volesse applicare (ma la Corte dei Conti per buone ragioni, io credo, si oppose) la discriminazione del 24 e del 5 per cento come pe' crediti demaniali; ma ad ogni modo il risultato de' suoi studi, per quanto mi è noto, giunse ad aumentare la detrazione di altri 10 milioni: è questa la sola differenza tra me e lui.

Ora, senza fare il confronto col 1876 e il 1877, perchè i termini, per la ragione sopra detta, non sarebbero omogenei, e limitandola solo al 1878 e al 1879, il debito o disavanzo di tesoreria era di circa 236 milioni al 31 dicembre 1878; si riduce a 183 milioni al 31 dicembre 1879.

Un miglioramento non così rapido, ma un miglioramento sempre sensibile, si avrà nel 1880 e negli anni successivi.

E poichè parlo di questo argomento, mi piace dire che vi è pure un progresso da parte dell'amministrazione nella riscossione dei resti attivi e dei crediti di tesoreria. Infatti, se paragoniamo le riscossioni alle competenze accertate, troviamo che nel 1876 si riscosse il 70,50 per cento, nel 1877 l'80 75 0/0, nel 1878 il 76 0/0, nel 1879 l'80 0/0; progresso che si scorge altresì paragonando le riscossioni effettive con le previsioni, perchè nel 1876 si riscosse il 67 80 0/0, nel 1877 il 92 60 0/0, nel 1878 l'84 10 0/0, nel 1879 il 98 0/0; non vi è che la differenza di poche somme fra le previsioni e le riscossioni, appunto perchè, come vi ho detto, furono fatte eliminazioni di molte partite, o non dovute o d'incertissima riscossione.

Io riassumerò ora in poche parole questi risultati dei Bilanci precedenti, forse un po' tedious, ma che pure io credo necessario di porre a notizia del Senato.

Gli avanzi definitivi del quadriennio, compensati i disavanzi straordinari, sono i seguenti: nel 1876 20 milioni, nel 1877 23 milioni, nel 1878 14 milioni, nel 1879 42 milioni: e così un totale e complessivo avanzo di 99 milioni.

Quale destinazione si è data a questi avanzi? Qui, o Signori, è giusto che io lo ripeta, non bisogna confondere gli avanzi con la loro destinazione. Non perchè di questi avanzi si è disposto, si può negare che avanzi ci siano stati. Ebbene, che destinazione hanno essi avuto?

Abbiamo costruito ferrovie per lire 51 milioni (cifra tonda) ed altri 48 milioni di lire, pure in cifra tonda, sono in cassa, cioè hanno servito ad estinguere debiti di tesoreria, a diminuire la somma del nostro debito galleggiante. E difatti in questi quattro anni non abbiamo ammortizzato debiti con fondi di Bilancio ordinario, perchè i debiti estinti ammontarono a lire 431 milioni, ed i beni alienati ed i debiti accessi ammontarono a lire 429 milioni. Abbiamo quindi avuto un miglioramento patrimoniale di lire 2 milioni.

Ma quanto alle ferrovie abbiamo ricavato da rendita iscritta la somma di 166 milioni e mezzo, ed abbiamo speso per costruzioni 218 milioni; quindi abbiamo supplito con avanzi del Bilancio ordinario e di competenza, cioè con prodotti d'imposte e di rendite demaniali per 51,400,000

lire, ed abbiamo migliorata la situazione del Tesoro per altri 48 milioni.

Abbiamo quindi una situazione finanziaria delle più soddisfacenti, per la quale il Bilancio ha potuto, non solo sopportare tutte le spese ordinarie e straordinarie, non solo provvedere alla graduale estinzione de' debiti, ma rendere anche possibile un importante investimento in costruzioni ferroviarie.

Gli avanzi dunque furono progressivi in questi quattro anni decorsi.

Si può disputare sulla destinazione che essi abbiano avuto, si potrà anche ammettere che se ne poteva fare altro uso, ma non si potrà negare che avanzi ci siano stati.

Ora la destinazione per spese ferroviarie cessa dopo l'ultima legge; e il problema che si mette innanzi al Senato, ridotto nei suoi termini più semplici, è questo:

Gli avanzi di Bilancio che, come si sono verificati costantemente dal 1876 fino ad ora, certamente si avranno eziandio dal 1880 in poi, quale destinazione dovranno quindi innanzi avere?

Dovranno essere destinati tutti *esclusivamente* ad estinguere debiti di tesoreria, o potrà impiegarsene una parte a sgravio di una qualche imposta?

Ecco la vera questione che secondo me formar deve il soggetto dell'attuale discussione. Ma qualunque sia la destinazione che il Parlamento vorrà dare a questi avanzi, non sarà mai lecito di dubitare che essi non ci siano, o non ve ne abbiano ad essere, solo perchè se ne farà un uso piuttosto che un altro.

Io chiedo scusa al Senato di questa storia retrospettiva, di questa critica dei resoconti finanziari dei quattro anni decorsi. Ma io penso che non sia stata del tutto inutile per potere acquistare una idea adeguata della vera potenza del nostro Bilancio, della elasticità e del vigore delle fonti permanenti della nostra entrata ordinaria.

Io penso inoltre che questo breve rendiconto retrospettivo possa essere utile per aprirci la via a qualche apprezzamento generale sulla nostra situazione finanziaria nel prossimo quadriennio dal 1881 al 1884.

Abbiamo qualche timore di andare indietro? O possiamo sperare che continui, anche senza ac-



celerarsi, lo stesso miglioramento, che si ebbe negli ultimi anni?

Io credo che per giudicare dell'avvenire bisogna avere bene studiato il passato.

Io ho una grande ripugnanza, lo confesso, a fare previsioni sull'avvenire. Dice Omero che l'avvenire sta sulle ginocchia di Giove. Non sta certamente sulle ginocchia del Ministero, e neppure però su quelle dell'Ufficio Centrale. Parlare dell'avvenire è sempre cosa molto imbarazzante e difficile, e sino a un certo punto compromettente, avvegnachè, intendo bene, che se non sempre si giunge a fare previsioni esatte da un anno all'altro, riesca più ardua l'impresa, quando si tratta di fare previsioni per parecchi anni di là da venire.

Ciò premesso, io dichiaro francamente che non ho nè posso avere la presunzione di delineare il disegno dei Bilanci dal 1881 al 1884.

Però, per mettermi in grado di rispondere ai quesiti posti dall'Ufficio Centrale, riconosco che è una ineluttabile necessità il dare, per quanto si può, uno sguardo anche sopra questo quadriennio futuro. Colla guida del passato, col fondamento dei risultati ottenuti e degli elementi positivi di fatto, di cui siamo in possesso, potremo pure arrivare logicamente a formarci un concetto abbastanza prossimo al vero di quello che nel suo complesso potrà essere la situazione finanziaria degli anni 1881, 1882, 1883 e 1884.

Io credo che possiamo partire da questi quattro criterî:

1° che la progressione delle spese dei servizi pubblici ordinari, nel quadriennio futuro non sarà tale da assorbire una gran parte della progressione delle entrate; sicchè si avrà sempre ciò nonostante un largo margine, in conseguenza del maggiore incremento delle entrate stesse, pure abbandonando ogni previsione di economie;

2° che le spese straordinarie di questo quadriennio non saranno di un'entità molto superiore a quelle esistenti ed a quelle per le quali già il Governo ha presentato i progetti alla approvazione del Parlamento, da ripartirsi appunto in questi quattro anni, aggiunti gli oneri derivanti dalla convenzione monetaria;

3° che si valutino esattamente - e ciò può farsi con precisione - le variazioni in meglio ed in peggio provenienti dal movimento dei

capitali, dall'alienazione del patrimonio e dall'ammortamento dei debiti;

4° finalmente che si tenga conto dell'incremento naturale medio del prodotto delle imposte.

Con questi criterî ed elementi si può fare un apprezzamento della nostra situazione finanziaria nei prossimi anni avvenire, e si giunge a risultati poco differenti da quelli ai quali conduceva l'esposizione finanziaria fatta da me innanzi alla Camera dei Deputati, nella tornata del 4 maggio 1879. La differenza è soltanto questa, cioè che allora il punto di partenza era il 1879, ora è il 1880: però la sostanza dei calcoli ed il giudizio complessivo non variano.

Ciò premesso, io spero che il Senato vorrà consentirmi la prima proposizione. Non affermo che non vi sarà aumento di spesa per i servizi ordinari ne' quattro anni futuri; ma non credo che questo aumento potrà essere molto notevole, tanto più che prendiamo per tipo il Bilancio del 1880, il quale è molto più gravato di spese dei Bilanci anteriori, perchè vi si è iscritta la spesa per un'alta misura dell'aggio dell'oro, per il caro del pane, degli altri viveri e via discorrendo; cioè si è preveduto una spesa in sé straordinaria, perchè occasionata da contingenze eccezionali, che non si ripeteranno certo in tutti gli anni del quadriennio futuro.

Credo dunque che l'aumento delle spese ordinarie non potrà essere di grande entità; ma del resto, io non lo dimentico e ve ne parlerò fra poco. Noto qui solamente che, mentre mi propongo di tener conto di un aumento nelle spese ordinarie dei servizi pubblici, abbandono qualunque previsione di economie, nonostante che qualche economia potrà aver luogo, non ostante che qualche non difficile riforma potrà pure essere ordinata in questi quattro anni. Io, che voglio esser pessimista, non calcolo nessuna economia possibile, e voglio prevedere invece un aumento nelle spese ordinarie dei vari servizi pubblici.

Spero che vorrete consentirmi anche la seconda proposizione.

Dopo un vasto programma di lavori ferroviari, dopo un programma anche vasto di lavori portuali, stradali, idraulici, in parte presentato e in parte da presentare al Parlamento, con provvedimenti che non aggraveranno in

larga misura il Bilancio; dopo un programma di spese militari straordinarie abbastanza estese ed importanti; dopo tutto ciò che si è aggiunto alle leggi precedenti per migliorare la condizione economica del paese, e provvedere meglio alla difesa e alla dignità sua, io non credo sia temerità lo sperare che in questo quadriennio non sopravvenga la necessità di fare altre spese straordinarie di molta importanza, oltre di quelle già previste, in parte approvate ed in parte da approvare.

Quanto alla terza proposizione mi sono messo all'opera con tutta coscienza, scevro da qualunque preoccupazione; ho studiato attentamente lo stato delle cose, ed ho calcolate con esattezza tutte le variazioni dipendenti dalle entrate patrimoniali che scemeranno o cresceranno; gli altri cambiamenti riguardanti le spese straordinarie repartite tra più esercizî; tutte le modificazioni de' Bilanci che saranno conseguenza del movimento dei capitali, e dell'ammortamento dei debiti. E vi prego di considerare, o Signori, che questa è veramente la parte più seria ed importante della Finanza, è questa la parte da cui possono provenire i grossi sbilanci o i grossi avanzi; è questa la parte a cui bisogna guardare con occhio attento e sicuro, senza alcun velo, per avere un'idea adeguata della nostra situazione finanziaria prossimamente futura.

E fortunatamente su questo punto le risultanze sono note e certe, ed io potrò allegare al mio discorso i prospetti dimostrativi delle cifre che sinteticamente enuncierò.

Da ultimo io non dovrei spendere molte parole per dimostrare la giustezza della quarta mia proposizione, cioè l'incremento naturale del prodotto delle imposte.

Questo è un fatto, o Signori, che si verifica ogni anno e in tutti i paesi, poichè proviene dall'azione necessaria di certe leggi naturali ed economiche, quali sono l'aumento della popolazione, l'aumento dell'agiatezza, della consumazione e della produzione pubblica e il graduale deprezzamento de' metalli preziosi.

Non vi ha alcun finanziere che non abbia fatto assegnamento sopra questo naturale e, direi quasi, indispensabile incremento del prodotto delle imposte.

Vi fu chi calcolava questo incremento nella cifra media di 30 milioni all'anno; però riconosco che fu un'illusione, perchè tale media

venne desunta da anni nei quali avevano avuto luogo varî rimaneggiamenti d'imposte.

L'on. Minghetti più giustamente lo prevedeva nella somma di 11 milioni.

L'on. Sella, nella sua esposizione finanziaria del 12 dicembre 1871, ebbe ad esprimere la seguente opinione:

« Io credo che un'Amministrazione attenta, energica, appoggiata dal Parlamento, possa contare sopra un miglioramento del Bilancio attivo di 10 milioni all'anno ».

E confortava questa sua opinione con prospetti illustrativi, con dimostrazione di risultati ineccepibili, che allegava al suo discorso.

L'esperienza ha dimostrato come la previsione di questo illustre uomo è stata di molto inferiore al fatto.

Io potrei rispondere col celebre motto: *Eppur si muove!* a coloro i quali imitano, senza volere, il filosofo leggendario, che *camminando negava il moto*.

Io feci degli studî per accertare le cifre risultanti dal conto di ogni imposta; feci un'analisi accurata dei relativi elementi di potenza ed elasticità, e confortai quest'analisi colla prova dei fatti sperimentali, per potere, con certezza inappuntabile e con serenità di criterio, calcolare la portata di questo incremento naturale medio del prodotto delle imposte.

Esclusi il macinato, del cui aumento, che pure si avvera, non volli tener conto. Esclusi i tabacchi, poichè bisognava attendere l'esplicazione speciale ed intera degli effetti della nuova tariffa che deve darci un aumento teorico di 24 milioni, ritardato di qualche anno per le cattive condizioni economiche, ma che non può mancare.

Io calcolai un incremento medio di L. 6,700,000 all'anno per tutte le altre imposte: e pei tabacchi L. 2,800,000 pel 1881, L. 5,600,000 pel 1882, L. 7,800,000 pel 1883, L. 10,000,000 pel 1884.

Ho rifatti da capo questi studî, e per quanto mi sia ingegnato di essere pessimista, non mi è riuscito di peggiorare le cifre sovra esposte, anzi trovai degli elementi che mi costringevano quasi a migliorarle, anche non facendo un conto a parte dei tabacchi.

E invero è quasi impossibile, o Signori - e io ne darò al Senato una spiegazione più minuta se ne sarò richiesto - è impossibile non pre-

vedere un aumento di due milioni all'anno per i tabacchi - un aumento di altri due milioni per le dogane - un aumento di lire 500,000 pei sali - di due milioni per le imposte dirette - di due milioni per tassa sugli affari - di un milione (e mi vien detto dal Ministro dei Lavori Pubblici, che io mi tengo molto al disotto dal vero) per proventi ferroviari - di due o tre milioni per tutte le altre imposte e servizi pubblici, comprese i telegrafi e le poste.

Capisco che quando si enunciano queste cifre, possa sorgere un sorriso d'incredulità; ma io ho già dichiarato al Senato che sono pronto a dare tutte le giustificazioni più particolareggiate.

Di guisa che io credo e in questo - ripeto, sono d'accordo coll'on. Sella e coll'on. Minghetti, di cui ho citato l'autorevole testimonianza - credo che non si possa calcolare un incremento naturale medio del prodotto delle imposte in una somma inferiore a 12 milioni. Ma, si può dire, questo incremento deve servire all'estinzione dei debiti; non potete quindi valervene per abolizione d'imposte.

Or bene, Signori, vorremo noi forse entrare in un sistema di completo ammortamento dei nostri debiti?

Vi ho dimostrato come abbastanza largamente col Bilancio nostro già provvediamo ad una parte assai ragguardevole degli ammortamenti; ma vorremo noi che tutti gli avanzi delle entrate sieno destinati all'estinzione dei debiti? Non abbiamo noi forse qualche dovere da compiere? Non dobbiamo pure avere alcun riguardo ai contribuenti? [Non verrà mai il giorno in cui si debba pensare all'abolizione di qualche imposta troppo grave, troppo odiosa che pesa duramente sulle popolazioni più povere, e sul lavoro? Non vorremo noi occuparci di risolvere qualche prevalente questione di giustizia sociale, alla quale abbiamo l'obbligo assoluto, indiscutibile, di soddisfare prontamente?

È stato citato l'altra sera dall'onorevole Senatore Cambrey-Digny un economista valente, il signor Leroy-Beaulieu, e lo citerò anch'io.

Ebbene, questo scrittore nel suo Trattato sulla scienza della finanza insegna che *se vi è un'imposta cattiva, gli avanzi del Bilancio debbono servire prima ad abolire questa e poi ad estinguere debiti.*

Mi si potrà dire ancora che quest'incremento

di prodotto delle imposte dello Stato deve servire a pareggiare l'aumento delle spese.

Ma qui bisogna prima bene intendersi: sarà egli forse lecito aumentare indefinitamente le spese, così come vengono aumentandosi progressivamente l'entrate? Potremo forse dire: aumentiamo le spese, imperocchè maggiori sono gli avanzi del Bilancio?

Io non lo credo. Credo bensì che dobbiamo tener conto di una progressione ragionevole e naturale delle spese, ma che non si deve andare al di là dello stretto bisogno, appunto per metterci in grado di potere diminuire i pesi dei contribuenti.

Ebbene, io ho tenuto conto di questa progressione ordinaria delle spese, e mi sono giovato dell'esperienza degli anni precedenti.

Nei miei calcoli ho escluso il Debito Pubblico, perchè rientra nella categoria del movimento de' capitali; ho escluso parimenti le altre spese intangibili. Ho escluso infine le spese militari di cui ebbi occasione di parlare ieri.

Che cosa resta adunque?

Restano le spese per l'Amministrazione centrale e provinciale, quelle dei servizi pubblici, le spese di riscossione.

Or bene, quale è stato l'aumento nelle spese ordinarie accertate per l'Amministrazione centrale pel quadriennio decorso?

Di fronte alle risultanze del 1876, nel 1877 abbiamo avuto un aumento di 22 milioni e 587 mila lire, nel 1878 di 4 milioni 318 mila lire, nel 1879 di 3 milioni 895 mila lire, nel 1880, giusta la previsione, di 4 milioni 625 mila lire.

Dunque, la spesa, come ben vede il Senato, è rimasta quasi stazionaria, e pare che non valga veramente il prezzo dell'opera, il fare una previsione di aumento, quando la spesa è sempre oscillante su per giù intorno alla stessa cifra.

Non è lo stesso per i servizi pubblici, cioè per l'esecuzione e pel mantenimento delle opere pubbliche, per le poste e i telegrafi. Qui abbiamo avuto davvero un aumento, imperocchè nel 1877 l'incremento di spesa sia stato di 1 milione 338 mila lire, nel 1878 di 5 milioni 124 mila lire, nel 1879 di 10 milioni 467 mila lire. Nel 1880 di 12,626,000 lire. Sicchè la media dell'aumento annuale è stata poco meno di 3 milioni.

Calcoliamo dunque per spese di servizi pubblici un aumento di 3 milioni all'anno pel quadriennio futuro 1881-1884.

Riguardo poi alle spese di riscossione, di fronte al 1876 vi è stato un aumento. Nel 1877 veramente vi fu una diminuzione di 983 mila lire. Nel 1878 un aumento di 8 milioni 175 mila lire, nel 1879 di 8 milioni 632 mila lire, e pel 1880 prevediamo una spesa di 10 milioni.

Noi facciamo una assai larga previsione rispetto al 1880, perchè prevediamo una spesa maggiore di rimborsi.

Ma queste restituzioni e questi rimborsi andranno via via diminuendo negli anni successivi, a di mano in mano che si regolerà meglio il servizio, che i ruoli saranno meglio compilati e che l'amministrazione procederà con un assetto più normale. Come dissi, però, pel 1880 è stata fatta una larga previsione di 10 milioni, e credo che negli anni avvenire non spenderemo più di ciò che fu speso nel 1878 e nel 1879; quindi non sarà possibile di prevedere ancora un altro aumento sulla previsione del 1880. Ma mettiamo pure mezzo milione all'anno. Ebbene, arriviamo ad una previsione complessiva annua di maggior spesa di tre milioni e mezzo o quattro milioni. Così possiamo prevedere che nel 1881 le spese ordinarie dei servizi pubblici cresceranno di 4 milioni; di 8 nel 1882; di 12 nel 1883; di 16 nel 1884; e non metto in conto nessuna economia possibile, sebbene delle economie dovranno e potranno farsene.

Ma, se pur togliamo questi 4 milioni all'anno di progressione, di aumento naturale delle spese, dal molto maggiore incremento del prodotto delle imposte, avremo sempre un avanzo di 8 milioni, che serviranno a colmare il *deficit* eventuale della perdita del macinato; ciò mi pare innegabile.

Come ho avuto l'onore di esporre, io ho previsti gli aumenti naturali e necessari nelle spese. Però non so acconciarmi agl'intendimenti di coloro, i quali ammettono che nelle spese si debba largheggiare sino al punto di esaurire tutte le entrate, per il piacere di più spendere perchè più si ha. Questa teoria non può venire adottata da uno Stato saviamente libero, il quale non deve sconoscere le ragioni ed i bisogni dei contribuenti, e più specialmente delle classi povere. Non sono questi, o Signori,

gl'insegnamenti dei più illustri economisti e statisti, non sono questi gli esempi che ci danno i paesi più civili del mondo. Io trovo nella storia delle finanze di tutti gli Stati d'Europa che non si è mai proceduto con simili ceri, e che invece si è sempre sostenuto che l'incremento del prodotto delle imposte dà la base sulla quale, e secondo la quale, si deve operare una razionale riforma dei tributi.

Leggerò poche parole dello stesso scrittore che ho citato testè, il quale del resto ne parla diffusamente:

« Un uomo di Stato (dice il Leroy-Baulieu) può fare assegnamento sull'incremento naturale delle imposte per compiere utili riforme. È grazie a quest'incremento che gli Inglesi hanno potuto perfezionare il loro sistema fiscale e sopprimere tante tasse nocive alla produzione. Ed è quest'incremento naturale e costante che non ha fatto avverare le predizioni dei pessimisti, i quali prima delle grandi guerre della Rivoluzione e dell'Impero annunziavano il fallimento della Gran Bretagna ».

Ciò nonostante però io prevedo un'altra obiezione; mi si dirà: ma voi scontate anticipatamente il futuro!

Ma come scontiamo noi il futuro? Ragioniamo forse sulle ipotesi, o non piuttosto sopra dati di fatto? Ma non abbiamo sempre ottenuto questo incremento nel prodotto delle imposte? E perchè dovrà esso in avvenire venir meno? E non abbiamo noi superati pericoli ben più difficili, quando il disavanzo era vero e reale? E badate, Signori, che allora l'aumento naturale delle imposte era calcolato come il coefficiente, il mezzo più efficace per vincere il disavanzo.

Dovremo noi non tener conto delle migliorate condizioni nostre? Non dovremo noi fare assegnamento su quelle stesse forze, e considerarle come sufficienti ad impedire che il disavanzo già scomparso non abbia più a ricomparire nel nostro Bilancio?

Ma mi si può domandare, si avvererà sempre questo incremento?

È vero, ci potrà essere un'eccezione, un'annata straordinaria in cui potrà venir meno lo sperato miglioramento.

Ma, cessata la causa transitoria perturbatrice, cesserà pure l'effetto; all'annata meno buona ne succederà un'altra buona, e ricomincerà l'azione della legge naturale sulla quale

noi dobbiamo fondare le nostre previsioni, confortati non solo dalla logica ma dalla esperienza, avvegnachè non si possa disconoscere che esiste una virtù riparatrice e compensatrice, la quale costituisce la forza sovrana tanto dell'ordine fisico, quanto dell'ordine sociale.

Noi dunque possiamo fare assegnamento sopra otto milioni di incremento naturale delle imposte, dopo compensato il contemporaneo accrescimento delle spese ordinarie.

Ciò posto, ecco, o Signori, quale sarebbe il risultato de' Bilanci negli anni avvenire: (1)

Nel 1881 l'entrata effettiva dovrebbe accrescersi di lire 6,607,475, perchè ai 15 milioni di più sulle dogane mancati nel 1880 (naturalmente agli 11 milioni e mezzo riscossi in anticipazione nel 1879, corrisponde, per l'aumentata ragione del dazio, una somma superiore) si contrappongono le seguenti cifre: 1,175,500 lire per diminuzione di rendite patrimoniali; 50 mila lire per diminuzione di entrate diverse demaniali; 7 milioni 167 mila lire per la diminuzione della tassa del macinato sul grano. Quindi vi sarebbe un di più all'attivo di lire 6,607,475.

D'altra parte, l'entrata straordinaria dovrebbe crescere di lire 3,944,960, derivante:

per 3,864,960 lire da utili calcolati fin d'ora per la liquidazione della Società delle Miniere dell'Elba;

per lire 80,000 per maggiori concorsi, in confronto al 1880, di enti interessati nelle spese per opere in progetto.

Venendo poi al movimento di capitali, noi prevediamo con certezza fin d'ora un ulteriore disavanzo. Il Senato rammenta il significato che io do al disavanzo patrimoniale; e tale disavanzo, soltanto per effetto di minori entrate patrimoniali, sarebbe calcolato in lire 10,681,095, proveniente dalle seguenti partite:

avremo minore vendita di beni per 1,157,700 lire;

avremo minori rivendicazioni e svincoli di benefici per lire 100 mila;

avremo minori rimborsi in dipendenza della graduale estinzione dei debiti redimibili per lire 9,139,995;

avremo minori rimborsi di anticipazioni fatte a Società ferroviarie per lire 283,400.

(1) Veggasi Allegato n. 7.

Sicchè, calcolati da una parte e dall'altra l'aumento e la diminuzione di entrate della prima e della seconda categoria, avremo in complesso una diminuzione di entrata di lire 128,660.

Venendo poi alla spesa, avremo:

1° Nelle spese effettive ordinarie una diminuzione di lire 1,872,000 in cifra tonda, perchè diminuiranno per lire 170 mila le spese pel patrimonio dello Stato, e per lire 266 mila quelle per l'Asse ecclesiastico, e cresceranno per lire 961,325 alcune altre spese in progetto; avremo in meno lire 5,807,006 per variazioni dipendenti dalla graduale estinzione di debiti redimibili, e dovremo iscrivere in più lire 3,409,000 per emissione di rendita necessaria alle costruzioni ferroviarie.

2° Nelle spese effettive straordinarie avremo un aumento effettivo di lire 6,466,000, a cagione delle seguenti variazioni:

lire 15 mila in meno per l'Asse ecclesiastico;

lire 7,829,186 in meno di spese straordinarie ripartite in più anni;

lire 14 milioni 300 lire in più per spese in progetto, compresi gli oneri della Convenzione monetaria.

Finalmente nel movimento dei capitali avremo un aumento di spesa di lire 9,368,577 43, cioè lire 9,475,577 43 per variazioni dipendenti dalla graduale estinzione dei debiti redimibili, e 107,000, in meno, per altre due piccole partite. Sicchè in definitiva, se noi calcolassimo che nel 1881 non vi sarà nessun aumento naturale di prodotto di imposte, cioè se nel 1881 non si avesse nel prodotto di imposte una somma maggiore di quella che prevediamo di avere nel 1880, il 1881 si chiuderebbe con un disavanzo di lire 10,985,000, al quale si farà quasi completamente fronte coll'incremento naturale del prodotto delle imposte, calcolato nella modestissima cifra di lire 8,000,000. Siccome questa cifra è troppo bassa, io non credo possibile di prevedere un disavanzo nel 1881, ma ritengo sia anzi ragionevole di contare sopra un qualche avanzo che andrà a beneficio della situazione generale del Tesoro.

E notate, Signori, che il 1881 è uno degli anni peggiori, imperciocchè sopra di esso cade un maggior peso di debiti da estinguere a carico del Bilancio.

Io non voglio abusare della pazienza del Se-



nato; mi astengo perciò dal fare una estesa dimostrazione dei risultati che prevedo per gli anni 1882, 1883 e 1884, nei quali peraltro la situazione sarà certamente migliore di quella dell'esercizio 1881.

Mi permetterò di enunciare soltanto le cifre finali che ho desunto dai calcoli fatti da me, giusta i prospetti che allego al mio discorso.

Da tali calcoli risulta che nel 1882 il disavanzo sarebbe di lire 8,447,000; ma si dovrebbero contrapporre 16 milioni d'incremento del prodotto delle imposte che, come ho dimostrato, sarà di 8 milioni in ogni anno. Nel 1883 il disavanzo sarebbe di lire 10,658,000; ma l'aumento naturale medio delle imposte ci deve dare 24 milioni.

Finalmente nel 1884, che è l'anno fatale, il disavanzo sarebbe di 30 milioni. In quell'anno da una parte noi abbandoneremo altri 39 milioni circa per l'abolizione della tassa del macinato, ma avremo dall'altra parte un beneficio di Bilancio di 18 milioni per diminuzione di ammortamenti, sicchè il disavanzo non dovrebbe essere superiore di 30 milioni; somma alla quale si contrappongono non meno di 32 milioni, che dovrebbero ottenersi per l'incremento del prodotto delle imposte.

Negli anni successivi il margine dei benefici per gli ammortamenti aumenterà progressivamente.

È questo uno sguardo che possiamo spingere nel futuro, per vedere se vi siano grossi pericoli a temere, o qualche speranza da accogliere. Io non posso fare che apprezzamenti generali su dati conosciuti; vedere lo stato complessivo della finanza; intuire l'avvenire con quella sicurezza che ci può dare il ragionamento e la cognizione de' fatti passati.

Io non temo alcun futuro squilibrio finanziario.

Il solo aumento delle spese potrebbe farlo temere, ma tale aumento non è necessario nè prevedibile. Io son convinto che non sarà proposto dal Governo, nè consentito dalla saggezza del Parlamento.

E poi notate, o Signori, che secondo le leggi approvate ed i progetti in corso, le spese straordinarie militari nel 1883 sarebbero ridotte a 14,600,000 lire, e nel 1884 a 14,550,000 lire.

Ma noi abbiamo preveduto che tutti i bisogni non saranno soddisfatti in quel tempo, e che anche nel 1883 e 1884 occorreranno mag-

giori spese straordinarie militari, come negli anni precedenti. Non abbiamo quindi voluto usare di un facile artificio, e pertanto abbiamo in un capitolo, sotto il titolo di spese straordinarie diverse, portati 5,400,000 lire per l'anno 1883, e 5,450,000 lire per l'anno 1884, in modo che la somma di circa 20 milioni di spese straordinarie militari comparisca costante in tutto il quadriennio, oltre l'aumento della spesa ordinaria per i carabinieri.

Non voglio omettere, o Signori, di presentarvi un'osservazione, che mi par degna della vostra attenzione. L'argomento che si fa più soventi valere in questa discussione contro la legge del macinato, si desume dalle maggiori straordinarie spese che occorrono negli anni futuri.

Io, invece, vi prego di por mente che la necessità di queste spese non deriva certo dalla presente discussione. Supponiamo che non si sia mai parlato del macinato; non per questo sarebbe cessata, o cesserebbe, o cesserà la necessità di maggiori spese straordinarie; non v'è nesso tra l'una cosa e l'altra.

Ora, se noi diamo l'equivalente del prodotto di questa tassa che vi proponiamo di abbandonare, la questione della maggiore spesa resta quale era prima; ed a queste spese straordinarie faremo fronte come avremmo provveduto, se non si fosse mai parlato del macinato: noi non avremo nulla perduto e nulla guadagnato. Ma vi diamo poi l'equivalente dell'entrata che vi proponiamo di abbandonare?

Signori, voi, nel giugno del 1879, avete consentito di abbandonare 22 milioni, che è il prodotto dell'imposta del macinato sul secondo palmento, e avevate soltanto in compenso 16 milioni dovuti all'aumento de' dazî sui coloniali. Gli altri 6 milioni che mancavano non li trovavate nella legge sugli spiriti, perchè essa era vincolata alla legge di diminuzione e soppressione della tassa, che oggi si discute. Non li avevate nelle altre leggi proposte alla Camera dei Deputati, perchè il Senato stesso temeva che quelle leggi non fossero approvate, e poi la Camera approvandole le avrebbe sottoposte allo stesso vincolo della contemporanea esecuzione della legge sull'abolizione graduale della tassa del macinato.

Dunque, per questi 6 milioni che rimanevano scoperti, faceste assegnamento sull'incremento



naturale del prodotto delle imposte, onde è che avete giudicato sapientemente che l'abolizione dei 22 milioni non pregiudicava il Bilancio nè l'equilibrio finanziario, e di fatto non li ha alterati e non li altererà. Che cosa vi chiediamo oggi, Signori? Noi vi chiediamo di abbandonare 7 milioni per il 1880, 14 milioni per il 1881, 1882, 1883; e vi presentiamo non progetti, ma votazioni della Camera dei Deputati per 15 milioni di maggiori imposte. Dunque vi diamo l'equivalente dell'abbandono che vi chiediamo, ed allora quale influenza può avere sulla quistione della tassa del macinato la quistione delle maggiori spese? Essa resta ora quale era prima, nè più nè meno.

Egli è certo che le imposte deliberate dall'altro ramo del Parlamento, furono consentite per sgravare il paese da un'altra imposta più odiosa, più grave; non vennero deliberate per sostenere future spese maggiori e straordinarie.

Io non credo che la Camera avrebbe aumentato la tariffa dei tabacchi e il dazio dei generi coloniali, la tassa d'importazione sugli spiriti, sul petrolio, che avrebbe resa più fiscale la legge sul registro e bollo e avrebbe aggravato la mano sopra altri balzelli, unicamente per provvedere alla erogazione di maggiori spese. Certo queste maggiori entrate non le avremmo avute.

Dunque, se noi non vi chiediamo altro che di abbandonare tanta entrata sul macinato, quanta corrisponde alla nuova entrata che vi presentiamo, noi non facciamo che sostituire una entrata attinta a fonti migliori ad un'altra che crediamo cavata da sorgente meno salubre.

Oramai è provato che l'abolizione del macinato è conciliabile con l'equilibrio del Bilancio.

Per dimostrare il contrario, bisogna uscire fuori del Bilancio, e argomentare da futuri bisogni e da eventualità di nuove e maggiori spese.

Ma oltre a ciò occorre anche intenderci sopra queste maggiori spese straordinarie.

Signori, è questo un argomento che prova troppo e perciò prova poco. Come si può argomentare in modo così estrinseco, prevedendo sempre maggiori, inesorabili, inesorabili bisogni?

Cotesta previsione indefinita di indefiniti bisogni sempre crescenti ci metterebbe nell'im-

possibilità di andare avanti. Ma poi quale è la dimostrazione che abbiamo il dovere di presentarvi? La dimostrazione è una sola: cioè che la potenza del Bilancio e la sua duttilità sono tali da permettere che comporti l'abolizione graduale del macinato come è stato proposto. Tutto ciò che riguarda la spesa straordinaria è un argomento estraneo alla quistione. Alle spese straordinarie si provvede nel modo che prescrive la legge di contabilità. Quando il Bilancio non ha i mezzi necessari per farvi fronte, occorre, o Signori, che nella proposta essi siano indicati.

La legge lo dice espressamente. L'art. 31 della legge di contabilità è scritto così: « Nella proposta di qualunque spesa nuova saranno indicati i mezzi per provvedervi ».

Il Governo e il Parlamento ci penseranno. Nè il Governo proporrà, nè il Parlamento approverà una spesa straordinaria nuova, la quale non trovi fondo nel Bilancio, quando non fossero proposte le entrate necessarie per farvi fronte.

E qui, me lo perdoni l'onor. Alvisi, qui dissenso sostanzialmente da lui. Non solo credo che il pareggio possa esservi coll'attuale legge di contabilità, ma ritengo invece che quando la nostra legge di contabilità fosse rigorosamente eseguita, il disavanzo nel nostro Bilancio sarebbe impossibile; perchè il Parlamento non potrebbe, secondo questa legge, votare una spesa straordinaria, senza provvedere contemporaneamente le somme necessarie.

Adunque la riduzione del quarto della tassa del macinato sui grani, accordata dall'art. 1 del progetto di legge, non può in alcun modo alterare la nostra condizione finanziaria.

Rimane però la quistione dell'abolizione intera per l'anno 1884. Avrei poche altre cose da dire, pochissime; ma se il Senato me lo permette, chiederei due minuti di riposo.

PRESIDENTE. Cinque minuti di riposo.

Do lettura del telegramma seguente intorno alla malattia dell'on. Senatore Arese:

« Senatore Arese passò notte inquieta per aumento tosse. Condizioni generali un poco più depresse ».

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola per continuare il suo discorso.

MINISTRO DELLE FINANZE. Signori Senatori: Mi rimane soltanto a parlare brevemente della terza questione proposta dall'Ufficio Centrale, cioè, se l'art. 2 della legge in discussione abbia un valore e un'efficacia pratica tali da rassicurare gli animi. L'Ufficio Centrale chiede se, nel caso in cui vi fosse nel 1874 un'eventuale deficienza del Bilancio, a questa deficienza si avrebbe il modo di provvedere.

Sebbene io mi sia sforzato a provare che non può ora aver luogo il timore di una deficienza nel 1884, pur nondimeno soggiungerò qualche altra parola; perchè, quando trattasi di una questione così importante, quale è quella di mantenere il pareggio delle finanze dello Stato, non torna mai soverchia ogni più scrupolosa cautela.

L'art. 2 della legge ha un valore ed una efficacia pratica grandissima.

Questo articolo è così concepito:

« Questa tassa dovrà interamente cessare col 1° gennaio 1884, e sarà provveduto con economie e opportune riforme per sopperire alla eventuale deficienza che l'abolizione della tassa stessa potrà arrecare nel Bilancio ».

Primieramente questo articolo ha un valore pratico per la natura stessa delle cose, imperocchè è proposto oggi per un'eventualità possibile del 1884. E questa distanza di tempo, sebbene possa sembrare, come veramente è, sotto un certo punto di vista, una cosa non solita, allorchè si tratta di abolire una imposta, pure d'altra parte questa stessa distanza di tempo è nel caso attuale una garanzia che il disposto della legge non potrà rimanere inefficace, imperocchè quattro anni di tempo sono sufficienti al Governo ed al Parlamento per provvedere alle eventualità che si possono presentare.

Ma oltre a ciò un articolo, votato in una legge dello Stato, e votato dopo solenne e lunga discussione, non può essere considerato come un voto platonico.

Esso risponde non solo alla coscienza del paese, ma al programma del Governo, il quale ha assunto l'impegno d'onore di mantenere il pareggio delle finanze.

Io credo, o Signori, che nessun Ministero in Italia si potrebbe oramai presentare al Parlamento con un Bilancio spareggiato e, se osasse di farlo, dovrebbe essere immediatamente congedato.

Non è ammissibile, nemmeno per lontana ipotesi, che Governo e Parlamento possano non volere ciò che è essenziale nell'interesse pubblico, cioè l'equilibrio delle Finanze.

Ma non è un voto platonico anche per un'altra considerazione; perchè il Ministero si è già preoccupato e si preoccupa fin da ora dell'opportunità di ulteriori provvedimenti, i quali debbono non solo d'anno in anno, ma quasi direi di mese in mese, contribuire a migliorare le condizioni del nostro Bilancio dell'entrata. Alcuni provvedimenti sono già stati presentati ed approvati dalla Camera dei Deputati, altri sono proposti e non approvati, altri sono in via. Io potrei parlarvi, ad esempio, di una piccola legge sulle carte da giuoco che ci darà ogni anno un provento di duecento mila lire; non è una grande risorsa, è vero, ma si aggiunge a tante altre.

La Camera dei Deputati ha già approvato la legge per il riordinamento del lotto, la quale attende ora il vostro suffragio. È questa, o Signori, un'Amministrazione che deve essere riordinata; occorrono delle Ispezioni nuove; occorre una vigilanza più severa nel servizio; occorre per reprimere il lotto clandestino, che fa tanta e sì nociva concorrenza a quello dello Stato. Questa legge dovrà portare un miglioramento in questo cespite d'entrata di quasi due milioni all'anno, secondo il giudizio di uomini tecnici e competenti, che hanno preso parte agli studî.

Anche Voi, o Signori, avete testè approvato un progetto di legge sugli affrancamenti, il quale, se non contribuirà a migliorare le condizioni finanziarie generali — imperocchè, se da una parte si riscuoterà il capitale, per estinguere debiti del tesoro, mancherà dall'altra parte la rendita — varrà però molto a migliorare il congegno dell'Amministrazione ed a far diminuire le spese di riscossione.

Abbiamo pure preparato un progetto di legge per il riordinamento del corpo delle guardie doganali, e se proponiamo un aumento ragguardevole di spesa, lo facciamo per la ferma convinzione, che essa sarà subitamente e largamente produttiva. Non potranno che essere notevoli gli aumenti di reddito che otterremo per l'applicazione di nuove norme di disciplina e di vigilanza riguardo agli agenti cui è affidata la repressione del contrabbando.

Volgiamo, o Signori, uno sguardo alle tasse sugli affari.

Tutti sanno che questo numeroso gruppo di tasse non ci dà il frutto che dovrebbe portare; e per migliorarne le condizioni occorrono modificazioni, non tanto legislative, quanto d'ordine amministrativo; è mestieri separare la parte patrimoniale da quella che propriamente si riferisce alla percezione delle tasse; conviene avvicinare l'azione del riscontro e della ispezione a quella dell'unico ufficiale che adesso è liquidatore, riscuotitore e pagatore, il ricevitore del registro; è necessario semplificare da una parte, e rafforzare dall'altra l'azione e la vigilanza dell'Amministrazione. Oggi sfugge una troppo considerevole parte di materia imponibile.

E moltissima si sottrae anche all'accertamento de' redditi di ricchezza mobile.

Noi potremmo sin da ora riscuotere la somma di 6 milioni circa di multe a carico di contribuenti alla tassa sui fabbricati, per contravvenzioni alla legge o per dichiarazioni inesatte. Se avessimo avuto il preconetto di gonfiare le cifre del Bilancio dell'entrata, avremmo iscritta questa somma, e nessuno ci avrebbe potuto dire di aver fatta cosa contraria alla legge. Non l'abbiamo fatto, perchè consigli di equità verso i contribuenti, determineranno forse il Governo a soprassedere su queste riscossioni.

E dopo compiuta la perequazione sulla tassa dei fabbricati, non dovrà venire il giorno della perequazione dell'imposta fondiaria sui terreni?

Non sarà egli possibile di risolvere questa antica ed ardua questione, nel miglior modo e col minore aggravio dei contribuenti?

Or bene, questa operazione che dovrà seguire all'altra testè compiuta della revisione dell'estimo dei fabbricati, potrà accrescere l'entrata della finanza di circa 30 milioni.

È esaurita, o Signori, la materia imponibile delle dogane? La revisione della tariffa generale, prescritta per legge, qualora sia condotta con un giusto e razionale intento finanziario, coordinato a' riguardi dovuti alle nostre industrie, potrà essere presso di noi, come in altri Stati, una leva potente per la razionale trasformazione delle imposte sui consumi.

Noi non vogliamo esser protezionisti, ma la filosofia fiscale delle dogane è ben lungi dall'aver detto ancora l'ultima sua parola.

Noi siamo dinanzi ad un fenomeno econo-

mico della più grande importanza ed è il deprezzamento della moneta per la grande produzione dei metalli preziosi. Questo deprezzamento, che è giunto in meno di mezzo secolo al 30 per 100, è una delle valvole di sicurezza della finanza degli Stati moderni.

Uno Stato, carico di grosso debito come il nostro, è alleggerito sostanzialmente del suo peso, mentre è posto in grado di aumentare le imposte.

Ecco dunque un campo ricco pel fisco.

Bisogna evitare che i dazî fiscali riescano troppo protettivi: e perciò potrebbe l'elevazione di alcuni dazî d'entrata avere un correttivo liberale in alcuni dazî sulle materie prime.

Ma io non intendo di trattenermi in questo argomento. Il campo è troppo vasto; non tutto esplorato - mi preme soltanto dire, e ripetere che la filosofia fiscale delle dogane non ha detto ancora l'ultima parola.

E quanto al dazio di consumo bisognerà bene venir presto ad una riforma. Non sarà l'imposta sulle bevande che era stata proposta dall'onor. Minghetti. Non sarà uno spostamento troppo sensibile di classi dei Comuni chiusi. Non sarà una radicale separazione di cespiti tra Comuni e Governo. Ma pure occorre qualche provvedimento informato, non solo al principio di una più equa distribuzione dell'imposta, ma che risponda pure al desiderio di ristorare alquanto i Comuni e di vantaggiare l'erario. Così potrà ottenersi una maggiore somma nei prossimi abbuonamenti quinquennali.

Che cosa, o Signori, non può fare un'Amministrazione vigile, saggia, vigorosa, guidata dal sentimento di una grande responsabilità, che si occupi di migliorare ogni giorno le condizioni del Bilancio, affinchè non si avveri la triste eventualità che oggi si prevede?

Delle economie possono farsene e possono avvantaggiarsi alcuni cespiti di rendita. Così avremo senza dubbio qualche miglioramento negli affitti del Canale Cavour, nel sostituire spacci all'ingrosso ai magazzini di vendita dei sali e dei tabacchi, nel riunire Uffici di registro a Conservazioni d'ipoteche.

Queste non sono riforme nè rumorose nè ampollose, ma sono riforme le quali per l'indirizzo da cui emanano potranno veramente recare benefici certi e non lievi alla finanza.

Il poco che si è cominciato a fare è indizio

del molto che si può e si deve fare, ed io non credo che qualunque Amministrazione sia al governo della cosa pubblica, dopo questa legge, dopo questo articolo secondo, possa non essere stimolata da uno zelo ardente di migliorare sempre più la nostra condizione finanziaria. L'articolo secondo della legge non è dunque un articolo platonico, non è un semplice voto, ma precetto legislativo efficace, che impegna la responsabilità e di questo e di qualunque Ministero.

Io sono tutt'altro che roseo ed *ottimista*, ma tuttavia non so persuadermi come si possa amministrare bene un paese, quando si vede tutto bianco, o quando si vede tutto nero.

E non so dispensarmi dal rammentarvi alcune parole pronunciate dall'onor. Minghetti nella tornata del 2 luglio 1878 alla Camera dei Deputati. Eccole:

« Fui accusato per molto tempo di essere roseo; questo epiteto, fino ad un certo punto, voglio ammettere, perchè credo che col pessimismo nulla si fa di grande. Credo che per intraprendere e condurre a fine una difficile impresa vi vuole una certa fede, la quale vi faccia vedere quasi direi lo scopo e v'infonda il coraggio a superare gli ostacoli ».

Io, ripeto, non sono roseo, e credo di averlo dimostrato, ma applaudo alle parole dell'illustre uomo che ho citato.

Dopo ciò mi rimarrebbe a dire qualche parola intorno ad alcuni argomenti che furono toccati in modo più speciale dagli onorevoli Senatori Cambray-Digny, Cannizzaro, Boncompagni e Plezza. Ma mi conterrò nei più brevi termini, perchè mi avveggo che ho già troppo intrattenuto il Senato.

All'onorevole Senatore Digny, il quale osservava che la finanza italiana ha indietreggiato dal 1876 in poi, mi pare di aver già abbondantemente risposto coll'analisi che ho fatta.

L'onorevole Senatore Digny parlava anche della sperequazione del dazio di consumo, che egli chiamò un secondo macinato; ed io ne convengo fino ad un certo punto, ed appunto per questo ebbi l'onore di presentare un progetto di legge che egli si compiacque di rammentare benevolmente.

Egli parlò della sperequazione di questa imposta, ed io tentai appunto di proporre qualche provvedimento per avviarcì allo scopo di una

perequazione approssimativa; ma se l'onorevole Senatore Digny intendesse di argomentare dalla sperequazione del dazio di consumo, per conchiuderne che non sia ingiusto il mantenere sperequata la tassa di macinazione del grano dopo l'abolizione della tassa del secondo palmento, io non potrei convenire nella sua opinione.

Dal fatto che esiste il dazio di consumo grave e sperequato, non può derivare la conseguenza che deva mantenersi una tassa ancora più grave e più sperequata, quale è la tassa del macinato sul grano.

La sperequazione del dazio di consumo non è tanto nella parte governativa, quanto nella gravità locale, e si sa che le imposte locali sono essenzialmente variabili, mentre l'imposta del macinato, come imposta generale sulla produzione delle farine, è essenzialmente governativa e non può adattarsi ad una disuguale ripartizione tra provincia e provincia.

Cito l'esempio del dazio di confine sugli alcoli; poi abbiamo un'imposta sulla produzione degli spiriti; vi è inoltre in misura varia il dazio di consumo. Ora, che si direbbe se, argomentando dalla varietà delle tasse di consumo sugli spiriti, lo Stato aggravasse più alcune, e meno altre provincie, o esentasse addirittura qualcuna di esse dall'imposta generale?

D'altronde, l'imposta del macinato è gravosa, specialmente per le popolazioni che vivono nelle campagne, mentre il dazio sulle farine aggrava le popolazioni urbane, che vivono ne' Comuni chiusi. Ripeto, non si può estendere ad un'imposta i ragionamenti che si fanno rispetto all'altra.

Quando si parla di dazio di consumo, facilmente si cade in molta esagerazione. Oggimai è di moda il dire che il dazio di consumo sia insopportabile, eppure la sua misura è quella stessa che era nel 1866, e d'allora in poi i dazi sono mitigati per la ragione del tempo ed anche per il deprezzamento della moneta.

Sono mitigati per il lasso del tempo, perchè il prezzo delle derrate alimentari è cresciuto; sono mitigati per il deprezzamento della moneta metallica e per l'introduzione del corso obbligatorio de' biglietti.

Come dunque dopo 15 anni si può dire con verità che questi dazi siano diventati insopportabili? E, si noti bene, questa affermazione non

si restringe ai Comuni chiusi di prima classe; ma si estende anche agli altri Comuni dove questi dazî sono notevolmente inferiori. Ora, se ne' Comuni di prima classe i dazî più elevati si comportano, non intendo veramente come gli abitanti de' Municipî minori, generalmente costituiti in condizioni migliori per il buon mercato de' viveri, non possano tollerare pesi molto più lievi.

L'onor. Digny parlò più particolarmente della convenienza di abolire il dazio d'importazione sui cereali, piuttosto che il dazio sul macinato.

Io potrei rispondere opponendo una pregiudiziale: cioè che non si può spostare la questione, nè si può prendere l'iniziativa della soppressione di una imposta diversa da quella che la Camera ha creduto di sgravare. Quindi la discussione sarebbe quasi accademica.

Ma nonostante io non temo di affermare che si è molto esagerato intorno agli effetti che si attribuiscono al dazio di importazione sui cereali. Bisogna, come dissi altra volta, avvertire che le qualità dei cereali provenienti dall'estero non sono sempre le stesse dei cereali indigeni destinati all'alimentazione.

Noi vediamo che in tempi normali l'importazione e l'esportazione dei grani e delle granaglie quasi si bilanciano. La produzione interna si valuta a circa 70 milioni di quintali e l'eccesso medio delle importazioni sulle esportazioni non è maggiore di una trentacinquesima parte di questa quantità.

Vi è un'altra considerazione: questo dazio è molto mite e compensa appena in parte il risparmio che si ottiene per la grande facilità dei trasporti e delle comunicazioni. Di più l'influenza del tenue dazio può essere diretta e in certo modo sensibile sopra alcuni mercati, ma non è che lontana e forse nulla sulla maggior parte dei mercati interni del grano. Noi abbiamo in Italia molte centinaia di mercati e sopra di essi corrono prezzi molto diversi. E difatti, ne volete una prova? Nel 1879 ebbe luogo una grande importazione dall'estero di grano e granaglie per le dolorose condizioni annonarie del Regno. Ebbene; osservate i prezzi che nella seconda settimana di dicembre si sono verificati in varî mercati d'Italia.

Abbiamo, per esempio, questa differenza per il grano: a Girgenti 35 lire e 68 centesimi l'ettolitro; a Udine lire 23,60. E per il gran-

turco, mentre a Verona il prezzo era di lire 24,75, a Bari era di lire 14. So che anche le diverse qualità hanno molto influsso sul prezzo; tuttavia queste cifre dimostrano quanti e poderosi elementi contribuiscano a modificare il prezzo de' cereali. Notisi che, come dicevo più sopra, il grano importato dall'estero negli anni ordinari non serve che raramente a far pane; ma è destinato alla fabbricazione delle paste, alle distillerie ed altri usi industriali.

E da ultimo aggiungerò che questa questione del dazio d'importazione sui grani è stata recentemente discussa nel Parlamento tedesco.

C'è un documento molto importante, la Relazione presentata dal principe di Bismarck al Parlamento di Berlino per l'approvazione della tariffa doganale.

Il principe di Bismarck in questa Relazione fa delle osservazioni che sono improntate di una grande verità pratica. Per esempio, egli nota che quando vigeva l'antica tariffa la quale sanciva un dazio assai elevato sui cereali, in parecchi anni l'esportazione superò l'importazione e dal 1849 al 1853 questa eccedenza toccò quasi 9 milioni di staja in media ogni anno. Aboliti intieramente i dazî sul grano nel 1866, ebbe luogo il fenomeno contrario, e nel 1877 l'eccedenza delle importazioni sulla uscita giunse a 33 milioni di quintali, (da 50 chilogrammi) e nel 1878 a 28 milioni e mezzo.

Avverte inoltre, e credo con molta saviezza, il Gran Cancelliere tedesco, che prima di abolire i dazî di confine, sarebbe stato opportuno di toglier di mezzo i dazî municipali che crede più dannosi ed incomodi, e cita l'esempio di Amburgo e Brema, ove sono dazî sui grani assai elevati.

Anche il Principe di Bismarck considera le grosse differenze di prezzo che sono tra i cereali da luogo a luogo; ma ne desume delle conseguenze nelle quali si mostrano i suoi fini protezionisti. Noi non lo seguiremo in questo campo; ma non possiamo disconoscere il valore de' fatti largamente raccolti e diligentemente illustrati.

E non possiamo neppure tacere che il momento attuale, nel quale la enorme e sempre crescente produzione de' grani in America e la riduzione de' noli crea condizioni così difficili alla nostra agricoltura, non sarebbe il più opportuno per procedere alla riforma della quale

si parla, nella stessa guisa che, durante le crisi industriali, niuno consiglia di abolire o di ridurre i dazî sui prodotti delle fabbriche.

Gli on. Senatori Bembo e Boncompagni parlarono molto del pregio che ha l'imposta del macinato come imposta a larga base, e dissero che è difficile sostituirla con un'altra.

Noi, o Signori, siamo tutti partigiani delle imposte a larga base; ma non bisogna esagerare, poichè l'esagerazione è la negazione del principio. Vogliamo noi pure le imposte a larga base; ma, quando un'imposta è di larga base tanto da colpire più duramente i non abbienti che gli abbienti, tanto da aggravare i non abbienti in ragione della loro povertà, allora quest'imposta a larga base degenera in una capitazione odiosa. Il testatico è ormai sbandito dai Codici finanziari delle nazioni civili.

Ammetto che il macinato è un'imposta a larga base, ma debbo soggiungere che è un'imposta, la quale non ha il suo fondamento nella giustizia. È un'imposta a larga base, ma non risponde ad un altro essenziale requisito economico che ogni imposta deve avere, cioè che le somme contribuite vadano tutte nelle casse dello Stato. Una parte considerevole del macinato è sottratta ai consumatori, senza profitto dell'erario. E sono imposte a larga base anche quelle sul caffè, lo zucchero, il petrolio, e via discorrendo; ma la larghezza di cotesta base non è tale da costituirne una capitazione legalmente ingiusta ed economicamente dannosa.

L'onorevole Senatore Cannizzaro mi indirizzò la domanda seguente: Crede il Ministero che sia più dannoso il macinato che il corso forzoso?

Mi si permetta ch'io risponda a questa domanda. È nocivo il corso forzoso; è nocivo il macinato; ma qui non è sede opportuna per discutere quale dei due mali sia il peggiore. So anch'io che il corso forzoso è una imposta latente della peggiore specie; è dannosa al commercio, all'industria, alla finanza. So anch'io che le classi operaie ne sarebbero avvantaggiate, perchè vedrebbero il loro salario sostanzialmente accresciuto; ma oramai non possiamo cambiare la cronologia stabilita, non possiamo spostare la questione; qui si tratta ora di macinato e non di corso forzoso.

Un'altra domanda egli mi fece: Che modo terrà il Governo per abolire il corso forzoso? Anche questa è una domanda che richiederebbe

non una risposta incidentale, alla sfuggita, ma una lunga discussione.

E questo dibattimento mi pare inopportuno nel momento attuale. Posso dire però che il Ministero si preoccupa della necessità di far cessare al più presto e gradualmente questa grave malattia.

È certo che per far ciò vi ha bisogno di ausiliari potenti; fra questi dovranno esser primo la diminuzione dell'aggio e poi un ordinamento bancario più razionale e che risponda meglio ai bisogni e alla sicurezza della circolazione. Quando questi due ausiliari fossero acquistati dal Governo, io credo che il Bilancio stesso ci porgerebbe naturalmente gran parte della somma necessaria, per poter cominciare l'abolizione graduale del corso forzoso.

Debbo ringraziare l'onor. Senatore Plezza dell'appoggio che dà al presente progetto di legge.

Egli pure non ha lasciato di raccomandare alcune idee, che espresse altra volta, intorno a un nuovo ordinamento tributario, il quale si proporrebbe per iscopo di aggravare, non il reddito, ma il capitale, al fine di lasciare immune da imposta il lavoro.

Egli ha trattato di un tema che non si può discutere in modo sommario, e per incidente; ma io posso dichiarare che non mancherò di prendere in maturo esame gli studî da lui fatti.

L'imposta sul macinato, disse l'onor. Lampertico, è la più sicura di tutte, non manca mai: in tempo di guerra manca o scema il reddito delle dogane, ma l'imposta del macinato non può mancare, perchè ha questa qualità rara e preziosa di essere indeffettibile.

Ebbene, o Signori, si può anche prevedere l'eventualità di una guerra, perchè tutte le eventualità sono possibili nella vita dei popoli, ma nei momenti supremi della guerra, credete voi che l'imposta del macinato riuscirebbe una garanzia di sicurezza e di tranquillità? Quando gli operai disertano le officine per pagare il tributo di sangue alla patria; quando i campi sono abbandonati; quando il capitale sfugge, e i commerci sono interrotti, e l'industria è paralizzata, allora io credo che non si possa impedire alle afflitte popolazioni di levare un grido per l'abolizione del macinato. In questo caso davvero sarebbe da ricordare una sentenza di Niccolò Machiavelli: « Quando si ha la guerra



SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1880

al difuori, non bisogna avere il malcontento al di dentro». (*Bene*).

Signori: Io intendo di aver tediato troppo a lungo il Senato e ve ne chiedo scusa; ma io non ho detto che una parte di quello che avrei dovuto e voluto dire. È per me dolore acerbissimo di trovarmi per questa discussione in dissenso con un uomo come l'on. Senatore Saracco, che io altamente stimo ed onoro, e che ho sempre tenuto e tengo quale maestro di discipline finanziarie.

Io vorrei avere la sua autorità e la sua eloquenza per trasfondere nell'animo vostro il convincimento mio.

Prima però di finire, permettetemi ch'io faccia ancora un'osservazione.

Il nostro sistema tributario deve essere in qualche parte migliorato e corretto, non v'ha dubbio; ma non si può cominciare quest'opera, se non dall'imposta del macinato che è la più irrazionale.

Udite il giudizio che dà del nostro sistema tributario, lo Stein nella lodatissima opera sulla Scienza delle finanze:

« Finalmente, per ciò che concerne l'Italia e il suo sistema di imposte indirette, si deve anche qui aver presente che il giovine Stato si trova ancora nel primo stadio del suo sviluppo economico, in cui non poteva trattarsi d'impianare un sistema in sé perfetto, ma solo di provvedere agli imprescindibili bisogni finanziari... Qui pertanto noi troviamo di nuovo nei suoi grandi tratti l'intero sistema dell'imposta indiretta continentale... La prima base fu formata col macinato... Essa è la più irrazionale di tutte le imposte esistenti in Italia, e malgrado o appunto a motivo del rilevante suo prodotto è oggetto di obiezioni molto serie... È chiaro che in questo sistema italiano il vero problema non è ancora sciolto ».

Io potrei farvi una lunga storia di questa imposta, ne' paesi dove è stata attuata. Potrei recarvi l'autorità dei più illustri statisti, finanziari ed economisti; ma mi parrebbe quasi di offendere l'alto senno del Senato.

Nondimeno consentitemi un'ultima parola.

Base di una buona finanza è anche la giustizia distributiva, e in oggi vi chiediamo appunto un atto di giustizia come conseguenza del voto che deste nello scorso giugno; e un

atto di giustizia non si chiede mai invano al Parlamento di una grande e libera Nazione.

Io che so come il voto del Senato sia sempre ispirato al sentimento purissimo del bene pubblico e al santo amore della giustizia, io non posso non avere fiducia, pienissima fiducia nel giudizio che siete chiamati a pronunziare. (*Segni d'approvazione*).

PRESIDENTE. La parola spetta ora all'onorevole Senatore Saracco, Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore BEMBO. Io avevo domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Bembo per un fatto personale; ma siccome la chiusura è già stata approvata, la prego ad attenersi strettamente al fatto personale.

Senatore BEMBO. Io non rientro certo nella discussione del macinato, e non contesto nemmeno alcune opinioni, alcuni giudizi proferiti dall'onorevole Ministro delle Finanze, che l'egregio Relatore saprà rilevare molto meglio che io non sappia. Mi limito al fatto personale, anzi ai vari fatti personali per cui ho chiesto di parlare.

Ho ripetuto le parole dell'onorevole Ministro delle Finanze quando egli diceva: È chiuso, e speriamo non si riapra mai più, il ciclo funesto dei disavanzi; e non solo è chiuso, ma comincia anche con lieti auspici quello degli avanzi annuali progressivi dell'entrata sulla pubblica spesa.

Ma poteva io tacere, se, pur ammettendo che il disavanzo sia chiuso, ora si minaccia colla riduzione di alcune imposte, e colle nuove spese che ci sovrastano, di riaprirne la breccia? Ho detto e ripetuto anzi le sue parole quando egli sosteneva che non si può sopprimere questa grande entrata senza contemporaneamente sostituirvi altre risorse del Tesoro, le quali bastino completamente e con piena sicurezza allo scopo. Ma poteva io tacere se prima di essersi votate quelle imposte si insiste ora per la riduzione del macinato?

Io non mi sono poi nemmeno sognato di censurare, come l'onorevole Ministro delle Finanze ieri affermava, perchè sieno stati iscritti nel Bilancio del 1879 i 13 milioni votati per lavori colla legge del 24 dicembre 1879. Ho detto anzi come questo fatto accenni ad un avanzo importante del 1879; tanto più che, ol-

tre a questa somma, da ciò che disse l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici nella Relazione che precede quella legge, ci sarebbe altro cospicuo avanzo a miglioramento della situazione finanziaria generale.

Francamente ho detto, e ripeto (perchè taluni non lo hanno ancora inteso) io non glorifico, nè ho punto glorificato il macinato: io difendo il pareggio.

E se difendo il pareggio, credo essere il migliore alleato dell'onor. Ministro delle Finanze, perchè a nessuno più che a lui interessa che il pareggio sia mantenuto.

Se poi ho parlato di compiacenza - e le compiacenze non sono poi sempre peccaminose - non per questo ho inteso di menomare quella osservanza che ho professato sempre e che professo all'on. Magliani.

E per non uscire dal campo del fatto personale, io corro di volo in quello della logismografia.

Posso aver attribuito alla logismografia la complicazione dei nostri Bilanci; posso anche aver detto che la contabilità dello Stato è divenuta da qualche tempo argomento a vive discussioni. Ma discorrendo della logismografia, io non ho punto accennato nè alluso agli egregi suoi sacerdoti ed al dotto e zelante apostolo che l'introdusse fra di noi. Ricordo perfino d'aver dubitato per un momento di trovarmi nelle condizioni di quel malato il quale, anzichè attribuire alla propria infermità le sofferenze che lo angustiavano, le attribuiva all'aria più o meno elastica, alla temperatura più o meno ingrata. Ma ben presto mi avvidi che non era io solo a deplorare codesto sistema; più forti e più vibrati lamenti ho letto ed ho inteso in quest'Aula da uomini competenti, da uomini esperti nell'esame dei Bilanci.

Ciò tanto più che, quando si esprimeva la nostra sorpresa perchè le cifre, smessa la loro inflessibilità, fossero da qualche tempo divenute elastiche, pieghevoli, compiacenti, ci si mandava in pratica di logismografia; con che si sarebbero diradati i nostri dubbî, e noi avremmo fedelmente interpretato il linguaggio delle cifre.

Però l'onorevole Ministro delle Finanze ha affermato ieri che nei Bilanci, nei conti consuntivi dell'entrata e della spesa, la logismografia non c'entra per nulla. Io mi compiaccio

di questa dichiarazione poichè essa mi rassicura sulla osservanza dell'articolo 18 della legge sulla contabilità dello Stato, la quale prescrive alla Ragioneria generale il metodo della scrittura doppia e non il sistema logismografico. Mi compiaccio anche della sua dichiarazione, perchè così egli avrà cancellato dall'animo del valente funzionario, cui alludeva, la penosa impressione che possono avere in esso destato le parole di un miscredente.

Siccome però è istituito un concorso a premio da dividersi fra gli autori delle due migliori opere sul merito comparativo della computisteria in base alla scrittura doppia, e della logismografia, io attendo il giudizio degli onorevoli Membri che compongono la Commissione. E chi sa che dopo questo giudizio, l'uomo di poca fede divenga fervoroso credente.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. Relatore Senatore Saracco.

Senatore SARACCO, *Relatore.* (*Movimento d'attenzione*) Signori Senatori. Chiamato un'altra volta dalla bontà dei Colleghi al periglioso, e certamente non ambito onore, di spiegare la condotta e difendere le conclusioni adottate dall'Ufficio Centrale in materia di così grave momento, mi presento a voi coll'animo inquieto e commosso, siccome nella mia lunga vita politica non mi è avvenuto mai.

Io so perfettamente, e mi dolgo con me stesso, di dover intraprendere un compito ingrato, e tanto superiore alle forze del mio povero ingegno, perchè la causa che io difendo è la causa della povera ragione, che si trova in lotta, e si affatica a signoreggiare il sentimento di una pietà, che io reputo biasimevole ed inconsulta.

Ma più di ogni cosa, il dubbio mi assale e mi addolora, che l'indipendenza antica del carattere e la rettitudine delle intenzioni non bastino per avventura a tener lontano il sospetto, che la bandiera che io porto in pugno sia la bandiera di una appassionata, e quasi faziosa resistenza; e noi che per la volontà due volte espressa dal Senato stiamo qui sulla breccia da 18 mesi, ed in questo mezzo abbiamo visto comparire su quel banco quattro amministrazioni diverse, siamo così ciechi che non sappiamo discernere, o così insensati, che intendiamo con animo deliberato a seminare il dis-

sidio, e rompere l'armonia fra i grandi poteri dello Stato.

Per verità, noi non ci sentiamo alcun bisogno di rispondere a così grave accusa, che altri abbia mosso, od intendesse muoverci fuori di quest'Aula, imperciocchè voi soli siete, voi soli consideriamo quai giudici naturali dei nostri atti e delle nostre parole. Ed io devo piuttosto render grazie, così all'onor. Ministro delle Finanze, siccome agli oratori di parte opposta, i quali pur combattendo e strenuamente combattendo le conclusioni dell'Ufficio Centrale, serbarono sempre una grande temperanza di giudizio, e resero giustizia alla sincerità delle convinzioni, ed alla onestà inappuntabile della nostra condotta.

Però, se una parola franca e leale può trovare benevolo ascolto in altro recinto, questo, o Signori, lasciatemi dire e ricordare, affinché io possa con animo più tranquillo attendere come che sia al compimento del mio dovere: che noi dell'Ufficio Centrale teniamo a grande onore di aver seduto per assai tempo sopra gli scanni della Camera elettiva, e dopo tanti anni di vita politica crediamo, senza baldanza, di aver acquistato il senso e la coscienza di tutto ciò che è dovuto alla Rappresentanza Nazionale; cosicchè non saremo noi certamente, che commetteremo l'enorme sconvenienza di disputare intorno l'alta competenza che appartiene alla Camera elettiva nella materia finanziaria, e specialmente in quella dei pubblici tributi. Egli è appunto per ciò, e solamente per questa capitale considerazione - giacchè non costa punto alla nostra dignità fare atto d'ossequio alla volontà del paese, espressa per la bocca dei suoi legittimi rappresentanti - che, sebbene a malincuore, ci siamo indotti la prima volta a pregare il Senato che volesse concedere il suo suffragio al disegno di legge venuto dall'altro ramo del Parlamento, fin dove le ragioni della finanza lo consentivano; ed anche oggi noi non ricusiamo di fare un altro passo innanzi nella via della trasformazione dei tributi, purchè rimangano saldi ed egualmente osservati i due termini del programma: non macinato, come dite voi, ma neanche disavanzo.

Sovra questo punto, noi dell'Ufficio Centrale intendiamo rimanere e rimarremo peccatori impenitenti, perchè crediamo compiere un atto di dovere. Duole, e sinceramente duole di pro-

fessare, e dover sostenere una opinione contraria al desiderio del Ministero, ed alla volontà espressa dall'altro ramo del Parlamento, ma noi sentiamo in coscienza che non ci è lecito indietreggiare, senza tradire la fiducia e gl'interessi del paese.

Questa, e niun'altra è la bandiera che ci tiene raccolti in un solo pensiero; e, viva Dio, non sarà il Senato che vorrà far colpa al suo Ufficio Centrale di essersi adoperato con tutte le forze dell'ingegno a tener alta ed onorata la bandiera, sopra della quale sta impresso a caratteri gloriosi il nome del Senato e la incolumità della finanza italiana. (*Bene!*)

Entro adesso nel vivo della questione, quale io la considero e quale a me pare che debba essere strettamente esaminata: non già se si voglia, perchè tutti vogliamo ugualmente, ma sibbene se si possa ridurre sin d'ora, e deliberare l'abolizione della tassa sulla macinazione a giorno certo e prestabilito, senza gettare lo scompiglio ed il disordine nella pubblica finanza.

Per la qual cosa io devo chiedere venia agli egregi oratori di parte ministeriale se, malgrado il desiderio ed il dovere che ne avrei, non potrò rispondere degnamente agli argomenti d'indole diversa che furono svolti nel corso della presente discussione; sebbene io sappia che sarei temerario, se presumessi di procacciarmi la benevolenza del Senato, discorrendo di cose intorno alle quali parlarono con tanta efficacia due egregi Colleghi dell'Ufficio Centrale, e tenero discorso tanti illustri oratori che pigliarono le parti dell'Ufficio Centrale.

Mi propongo tuttavia, se il tempo lo consentirà, di toccare alcuni punti che reputo meritevoli della speciale attenzione del Senato. Ma per debito di ufficio a me si appartiene principalmente di esaminare la questione nel rispetto della pubblica finanza, e l'argomento è così grave e ponderoso che per mia e per vostra mala ventura non potrò neanche conseguire il pregio della brevità; e dove non mi sorregga la vostra indulgenza, che domando ed invoco sopra ogni cosa, mi mancherà fin anco il solo titolo di benemeranza, che potesse procacciarmi la fortuna e l'onore di essere da voi benignamente ascoltato.

Signori Senatori! nella seduta di ieri l'onorevole Ministro delle Finanze esordiva nel suo

elaboratissimo discorso, annunciando al Senato la buona novella.

Al cadere del 1879 le Casse del Tesoro erano riboccanti di denaro; l'esercizio del 1879 si chiudeva con un avanzo effettivo di 18 milioni. Siccome ai tempi di Luigi Filippo la Francia salutava il miliardo del suo Bilancio, che non doveva rivedere mai più, salutiamo profondamente tutto questo ben di Dio, poichè con questo andazzo, io temo forte che di questi avanzi, noi che siamo vecchi, non avverrà forse, che abbiamo da vederne mai più.

A dir vero, io mi era già proposto di rispondere qualche parola all'on. Senatore Pepoli, il quale pigliava argomento da un preteso avanzo di 13 milioni lasciato dal trascorso esercizio, per conchiuderne che le condizioni delle nostre finanze sono fiorenti, e fiorenti tanto, che vincono al paragone quelle dell'Inghilterra e di altre Potenze che contano, almeno quanto contiamo noi, nei Consigli dell'Europa.

Ma confesso, che non mi aspettava che l'onorevole Ministro delle Finanze volesse toccare questo tasto, il quale, mi scusi se glielo dico, attesta ed accusa una vera imprevidenza del Governo, che non ha saputo nè prevedere, nè provvedere, perchè i generi sdaziati e non ancora entrati in consumo fossero sottoposti alla sopratassa, ossia al diritto comune: siccome, il Ministro me lo insegna, seppero fare i nostri vicini di oltre Alpi, in un caso che al nostro perfettamente si conviene; e si è lasciato sfuggire di mano tanti titoli fruttiferi al 5 0/0, emessi al saggio dell'85, mentre il prezzo della rendita era salito all'87 ed all'88, val quanto dire che noi serviamo un interesse del 5 0/0 sopra questi titoli, mentre si può avere il denaro dalle Banche coll'interesse del 3 0/0.

Nè parmi che questa volta l'onor. Ministro, così abile ed acuto, quale si è in ogni tempo dimostrato, abbia posto mente abbastanza, che raccontando di tanto denaro, ossia di 25 a 26 milioni, se non erro, che sono entrati in cassa per effetto di una straordinaria vendita di beni di obbligazioni ecclesiastiche, Egli offriva un poderoso argomento ai sostenitori della causa che in questo momento io difendo.

Difatti, o Signori, ella è cosa evidente, che questi 25 o 26 milioni entrati in cassa prima del tempo costituiscono una sottrazione dai Bi-

lanci degli anni avvenire e vengono necessariamente ad assottigliare di altrettanta somma le entrate patrimoniali, sopra delle quali si era fatto assegnamento per coprire le spese dei medesimi esercizi.

Io non discuto già, se la situazione generale delle Finanze ne abbia potuto soffrire, oppure no: questa è una questione del tutto diversa. Ammetto anzi, che in fondo la Finanza non abbia a sentirne un danno molto grave, perchè il danaro che abbiamo raccolto servirà a pagare un debito arretrato; ma non è men vero, che quando avvenga di provvedere al tempo avvenire, non avremo più questa grande risorsa, sopra della quale noi credevamo di poter fare pienamente a fidanza.

Comprendo benissimo, che ragionando secondo le teorie scientifiche che oggi ha trattato con tanta maestria l'onorevole Ministro, queste mie considerazioni possono non avere un grande valore. Io guardo al presente, e mi occupo sopra tutto di sapere, se in questo od in quell'altro modo ci rimarrà abbastanza di denaro per provvedere alle spese che lo Stato dovrà sopportare negli anni che verranno; e sotto questo rispetto non dubito punto, che i bilanci degli anni venturi debbano soffrirne sensibile detrimento.

Supponiamo di fatti che queste vendite straordinarie di beni e di obbligazioni ecclesiastiche non fossero avvenute, e, come si avea ragione di credere, anzi si credeva, queste vendite si fossero operate nel corso di quattro o cinque anni successivi; ognuno vede che in ciascheduno di questi cinque anni mancherà adesso sopra ciascun bilancio un'entrata di cinque milioni, che pure era preveduta, e crescerà di altrettanta somma il fabbisogno dei veggenti esercizi.

Fin qui adunque la notizia che ci ha favorito l'onorevole Ministro non può tornare di molto gradimento al Senato.

Ma ben altro e più elevato è lo scopo cui tendevano le rivelazioni fatte ieri dall'onorevole Ministro. Egli intendeva di annunciare al Senato ed al paese, che dall'esercizio dell'anno scorso si è ottenuto un reale avanzo di Bilancio, non dico di cassa, ma di Bilancio, che arriva ai 18 milioni: ed in altri termini, che l'entrata dell'anno risultò superiore alla spesa di 18 milioni.

Comincerò dall'osservare, che nella seduta del 21 dicembre l'onorevole Ministro annunciava all'altra Camera un avanzo di soli tredici e non diciotto milioni. Lascio stare i prodigi della logismografia di cui ha parlato l'onorevole Bembo, e non cerco di sapere come dal 21 al 31 dicembre, di tanto siano migliorate le condizioni del Tesoro. Quello che non giungo a comprendere, e che non sa penetrare nel mio povero cervello, egli è che al 21 dicembre il prezzo dei beni venduti salisse a 5,700,000 lire, e ieri questa maggiore entrata siasi annunciata di sole 3,500,000 lire.

Capirei che dal 21 dicembre in poi il prezzo delle vendite fosse cresciuto di uno o due milioni, ma non so intendere che una somma già entrata in cassa abbia potuto svanire. Ad ogni modo, questo non è un argomento sovra del quale ci dobbiamo soffermare più del dovere. Arrestiamoci piuttosto sovra questo punto, che il Ministro delle Finanze crede ad un avanzo, ottenuto dall'esercizio del 1879, di 18 milioni.

Io qui, per essere sincero, dovrei dolermi, anzi mi dolgo amaramente col signor Ministro delle Finanze, che proprio all'ultima ora, dopo otto giorni di discussione, egli abbia creduto di venir fuori con un documento alla mano, che, lo dico con dispiacere, ma devo pur dirlo, era stato promesso, e non venne comunicato all'Ufficio Centrale.

Io non so, se questo sistema, nel quale si compiace il signor Ministro delle Finanze, di recare innanzi ad un'Assemblea politica documenti non conosciuti...

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Domando la parola.

Senatore SARACCO, *Relatore*. ...che escono fuori d'improvviso dagli Uffici ministeriali, risponda alle vecchie abitudini dei Governi dispotici, che sopravvivono in altra forma più pericolosa; ma questo so ed affermo, che in nessun paese ordinato a libertà, dove si tenga in pregio la lealtà e la sincerità delle discussioni parlamentari, in materia specialmente che riguarda la pubblica finanza, mai si saprebbe consentire che un Corpo politico fosse chiamato a prendere le sue risoluzioni in materie così gravi, com'è la presente, sulla fede di documenti d'indole interamente privata, senza che questi sieno stati vagliati prima e sottoposti alla pubblica discussione.

*Voci.* Bene, bravo!

Senatore SARACCO, *Relatore*. E tuttavia, per quanto mi sarà possibile, non rifiuto di entrare per poco in questo studio del passato, e forse potrò dirne abbastanza, per mostrare che anche questa volta i numeri ingannano grandemente; ed in realtà, noi siamo ancor lungi, e lungi assai, per nostra mala ventura, dall'aver raggiunto quel grado di miglioramento nella pubblica finanza, che si possa credere sul serio a quest'avanzo di 18 milioni che ci venne annunciato dall'onorev. Ministro delle Finanze. Ed anzitutto, a me pare che agli 11 milioni e mezzo (se non saranno anche più) che l'onorev. Ministro ha messo giustamente fuori conto, perchè rappresentano l'ammontare del dazio riscosso sui generi coloniali destinati al consumo dell'esercizio seguente, se ne possano aggiungere altri tre, che costituiscono un'entrata ottenuta dallo sdaziamento di grani e granaglie oltre a quanto avviene negli anni di produzione ordinaria. Nessun dubbio poi, che si debbano aggiungere due milioni allo incirca per alcool e petrolio introdotti nel corso dell'anno 1879, in seguito ad approvvigionamenti fatti in quell'anno, che cagioneranno altrettanta diminuzione nei consumi dell'anno successivo.

Difatti, queste maggiori provviste erivano in parte, lo ha detto il Ministro in altro recinto, ed io dico in molta parte, dall'annuncio di nuovi provvedimenti intesi ad aumentare la tassa che attualmente si riscuote per questi generi, e così la stessa considerazione, che vale per i generi coloniali deve almeno essere applicata al provento straordinario degli spiriti e del petrolio.

Dove pertanto si tenesse conto di questi fatti, si tornerebbe ai 13 milioni annunciati alla Camera dei Deputati il 21 dicembre, anzichè si debba credere ai 18 annunciati dal Ministro un mese dappoi. Ma io gli concederò anche questi 13 milioni, senza chiedergli se non provengano in parte da riscossioni fatte sui residui degli esercizi anteriori, purchè egli mi conceda la facoltà di dimostrare, che vi sono altre radiazioni a fare, che arrivano a somme ben più considerevoli, di cui vado a rendere ragione al Senato.

L'onorev. Ministro delle Finanze mi consentirà, ch'io tolga dal suo avanzo una prima somma di 3 milioni destinata alla manutenzione delle ferrovie esercitate dallo Stato, che è rimasta



materialmente nelle casse del Tesoro, perchè nel 1879 fu adottato il partito di portare in entrata l'egual somma mediante emissione di rendita, vale a dire, creando un debito onde provvedere alle spese *ordinarie* dell'esercizio.

A dir vero, non sono tre soltanto, ma sono undici e mezzo i milioni che nello scorso anno sono entrati nelle casse dello Stato, mediante emissione di rendita, per essere impiegati nell'esercizio ordinario delle ferrovie, mentre i proventi figurano tutti in entrata; ma siccome non amo ritornare sopra questo tema trattato nello scorso estate, e desidero ricorrere alla testimonianza del Ministro stesso, così mi terrò contento di levare dal conto questi tre milioni, che, nel parer suo, rappresentavano la spesa ordinaria di manutenzione « essendo evidente, così esso diceva al Senato il 5 aprile, che l'avanzo del 1879, secondo le previsioni ministeriali, si deve intendere di altrettanto diminuito, per quanto sarà la somma delle spese per queste ferrovie, a cui bisognerà far fronte con mezzi ordinari ».

A più forte ragione si devono dedurre dall'avanzo, *dal vero avanzo*, altri quattro milioni e mezzo, che figurano in entrata, ma non si potranno altrimenti portare in riscossione, fuorchè con la creazione di un altro debito perpetuo: ed ecco, o Signori, come stanno le cose.

L'onorev. Ministro delle Finanze nella sua esposizione finanziaria fatta il 4 maggio, dichiarava espressamente, e con buona ragione, che si doveva tener conto di una perdita di tre milioni, per metterla a carico dell'esercizio 1879, in conseguenza del riscatto delle ferrovie romane, perchè non è savio, nè giusto portare in entrata il montare degli interessi delle obbligazioni delle ferrovie romane, che sono iscritti in Bilancio, senza tener conto del debito che si deve contrarre per ottenere il pagamento effettivo di detti interessi. Si parlava allora di un debito perpetuo da contrarsi di tre milioni, e non più.

Ma sgraziatamente questi tre milioni, malgrado il vivo dissenso spiegato altra volta, così dall'on. Magliani che dall'on. Depretis, oggi, per consenso del Ministro delle Finanze, sono diventati tre milioni 558 mila lire, e saliranno in effetto, come tra poco m'impegno a darne la prova, a quattro milioni e mezzo: vale a dire, che c'è da aggiungere un milione e mezzo ai

tre che il Ministro sottraeva dall'entrata del 1879. Sono adunque, fra tutte e due le partite, sette milioni e mezzo da togliere indubbiamente dai diciotto annunziati nella seduta di ieri; attesochè, amo ripeterlo per maggior chiarezza, i primi tre milioni entrarono in cassa, creando un debito, e per avere gli altri quattro e mezzo abbiamo bisogno di contrarre egualmente un debito perpetuo, che giungerà per lo meno alla medesima somma.

Rimarrebbero adunque dieci milioni e mezzo e non più, seguendo l'indirizzo medesimo spiegato dal Ministro il 5 aprile avanti al Senato ed il 26 marzo avanti alla Camera dei Deputati.

Ma, per quanto stia lungi dall'animo mio il pensiero di porre menomamente in dubbio la buona fede dell'on. Ministro, egli mi vorrà concedere, ed in ciò io seguo gli insegnamenti che mi ha favorito nello scorso estate, che non si può, non si deve mai giudicare dei risultati di un esercizio finanziario, senza guardarne lo intero complesso, ed esaminarlo in ogni sua parte.

Un Ministro di Finanze può parlare di quello che ha trovato in cassa in fin d'anno, ma non può e, nel parer mio, non dovrebbe mai rendere conto al Parlamento dei veri ed effettivi risultati ottenuti dall'esercizio di un Bilancio, fuorchè in quei modi che sono stabiliti per legge. Ora, noi sappiamo, che in due modi si presentano questi conti al Parlamento: uno è quello che si rende nel momento in cui si depone il Bilancio definitivo, voglio dire la *Situazione del Tesoro*; l'altro, e molto più attendibile, è il resoconto amministrativo che porta con sé l'approvazione della Corte dei conti.

Quando il Parlamento abbia opportunità di vedere e leggere entro i numeri della situazione del Tesoro, e dei documenti che ne formano la parte sostanziale, o meglio ancora, allorquando abbia potuto esaminare il rendiconto amministrativo, potrà da senno formarsi un giudizio vero e positivo sopra i fatti ed i risultati della gestione propria di quell'anno; ma, sia pure grande la fiducia che si debba collocare nella parola di un Ministro, è cosa sempre pericolosa discutere sulla base di un documento irregolare e non conosciuto, mentre a ragion veduta si potrebbero forse conoscere e mettere



in rilievo i motivi di fallaci ed erronei apprezzamenti.

Così, a dirne una, non basta affermare, secondo l'esposizione, che un'entrata sia *accertata*, perchè si debba ritenere *esigibile*, come avviene, ad esempio, degli otto o nove milioni che rappresentano gli interessi delle obbligazioni romane. Di questi crediti, che sono in realtà dei veri *non valori* ne abbiamo di molti nei nostri Bilanci, e me lo prova il discorso fatto oggi dal sig. Ministro, il quale ha detto che si sono annullati e mandati fra le quote inesigibili molti crediti del Tesoro; locchè, per dirlo di passaggio, costituisce la riprova, che io aveva perfettamente ragione, quando nello scorso estate metteva in avvertenza il Senato, che non si doveva fare assegnamento sovra molte delle attività arretrate, che figuravano nella Situazione del Tesoro. Sino a che adunque non siamo in grado di vedere almeno la situazione del 1879, e di sapere quanto si è riscosso ed è rimasto ad esigere, e ciò che sia veramente riscuotibile *sui proventi del 1879*, il Parlamento non è licenziato, e non deve esporsi alla prova ed al pericolo di manifestare un giudizio arrischiato.

Sia pur vero tuttavia, che sia rimasta l'attività di dieci milioni e mezzo: volete voi sapere a quali condizioni avremmo noi ottenuto questo avanzo? Il metodo è molto semplice. Non si sono fatte, e si sono differite le spese che dovevano far carico all'esercizio 1879; e non teniamo conto dei debiti che rimangono a soddisfare.

E qui, siccome io, allorquando affermo qualche cosa, ho l'abitudine di venire innanzi coi fatti, mi appresto a render conto delle mie affermazioni.

Nella seduta di ieri l'onorevole Ministro prevedendo l'obbiezione che altri gli avrebbe mosso, vi diceva, che in realtà non si erano fatte tutte le spese che egli stesso voleva imporre sul Bilancio del 1879. Secondo l'onorevole Magliani, la spesa lasciata fuori Bilancio ascendeva a 19 milioni, e per contro, soli 11 erano stati spesi; cosicchè a soli 8 milioni ascendevano gli impegni, che non si erano effettivamente tenuti.

Cominciamo dal tener conto di questo fatto confessato dal Ministro, il quale vi rivela che sono rimasti disponibili dieci milioni e mezzo,

a patto di differire e rimandare al tempo di poi tanti impegni che rispondono ad otto milioni. Ma la verità è questa, che l'onorevole Ministro è stato tratto in errore, ed in gravissimo errore. Se egli è molto più felice di me, che sono obbligato a prepararmi tutti i miei numeri, in compenso posso qualche volta essere più esatto di lui, che può ricorrere all'opera ed al soccorso di altrui. Ecco dunque come vanno le cose. Nella elaborata esposizione del 4 maggio, il Ministro Magliani parlava infatti di quei 19 milioni, che sono più propriamente 19,895,610 49...

MINISTRO DELLE FINANZE. *Cifra tonda.*

Senatore SARACCO, *Relatore*... Veramente la cifra tonda sarebbe di venti, mi pare, ma questo vuol dire nulla. Si piuttosto, a questa prima partita di spese si deve aggiungere l'altra che vien dopo, la quale contempla gli impegni dipendenti dai progetti di legge che il Ministro diceva di avere in vista, che dovevano condurre ad una spesa di 3,500,000 lire; e siccome questi impegni erano egualmente valutati nell'esposizione dell'onorevole Magliani, e portati a carico del 1879, i 19 milioni di cui ha parlato il Ministro ascendono dunque in realtà a lire 23,395,610 49.

Ora, o Signori, volete sapere quanto realmente si è speso, e conseguentemente quanto è rimasto a carico degli esercizi seguenti? Io mi sono fatto i conti, credo di non aver sbagliato; ma se errore vi fosse, sono pronto a riconoscerlo, perchè la verità sta sempre avanti tutto: ebbene, la spesa effettiva od impegnata fu di sole lire 6,688,737 65, talchè gli impegni minori di quelli previsti arrivano non ad otto milioni, sibbene a lire 16,706,872 84: somma questa, che ad eccezione di un milione e mezzo lucrato a danno della povera Firenze, perchè la legge del sussidio uscì fuori in luglio e non in giugno, verrà ad aggravare i Bilanci degli anni venturi. Ecco, come s'è giunti a creare un avanzo!

E qui, io sono spiacente di doverlo dire al signor Ministro della Guerra, ma la realtà delle cose è questa, che a comporre tutta questa somma vi entrano in principal modo le spese militari, le quali furono quasi tutte dimenticate. Invece di tredici milioni e mezzo che si volevano impegnare a carico del 1879 per spese militari, il Bilancio dell'anno fu aggravato soltanto di una spesa di lire 3,840,000, talchè la

spesa effettiva risultò di lire 9,660,000 in meno della somma che era stata promessa.

Ed io penso di dover tanto più notare questo fatto, in quanto che colla stessa esposizione finanziaria il Ministro prometteva, che nel 1880 avrebbe destinato la bella somma di 29,950,000 lire per spese militari; ed invece il Bilancio di quest'anno segna una spesa di lire 9,330,000, che aggiunta a quella promessa e non ancora approvata di lire 10,400,000 costituisce un totale ipotetico di lire 19,730,000: cosicchè abbiamo un altro contingente di lire 9,570,000 da aggiungere a quello del 1879, ed in due anni si arriverebbe sempre ad una somma di lire 19,230,000 che si volevano destinare per far fronte a spese militari straordinarie, le quali rimasero sulla carta per tornare necessariamente sui Bilanci degli anni avvenire.

Questa è la migliore delle ipotesi che si possa fare. Però io sono costretto a soggiungere, che oggi ancora ho inteso una frase, la quale deve mettere in sull'avviso, che le nuove promesse potrebbero e, qualora si approvasse questo disegno di legge, dovrebbero forse fallire alla prova dei fatti.

Ed inverol'on. Ministro delle Finanze parlando delle spese fuori Bilancio, si affrettò a dire, che non bisognava tenerne gran conto, poichè il Parlamento era tuttavia libero di prendere a tal riguardo quelle risoluzioni che si troveranno opportune. Egli stimò bensì di aggiungere qualche parola in favore delle spese militari; ma siccome una terza parte delle spese fuori Bilancio contempla certi servizi che formano il soggetto di progetti di legge deliberati in questi giorni dall'altro ramo del Parlamento, e le spese militari che sono egualmente in progetto formano più di due terze parti della rimanente somma che figura nel quadro degli impegni non tradotti ancora in articoli di Bilancio, nasce involontario il dubbio che, per necessità di cose, il Ministro non debba cedere davanti a nuovi ostacoli, e non si riesca neanche ad ottenere, che nell'anno 1880 vengano discussi ed approvati i nuovi disegni di legge per le spese straordinarie militari.

Non può certamente capire nella mia mente il più lontano dubbio, che sarebbe per ogni verso temerario, intorno alla sincerità delle intenzioni di tutto il Ministero, e rispetto singolarmente le patriottiche sollecitudini dell'on. Mi-

nistro della Guerra; come niuno ha mai posto in dubbio, che l'onorevole Senatore Mazè de la Roche siasi, prima di lui, strenuamente adoperato per ottenere l'adempimento delle ricevute promesse. Ma i fatti stanno, quali ho avuto l'onore di esporli, ed in presenza di questi fatti, che contrastano colle migliori intenzioni, il Senato ha compreso perfettamente, ed ha mostrato chiaramente di partecipare alle patriottiche angosce dell'onorevole generale Bruzzo, quand'egli con vibrata parola esponeva il timore, che l'approvazione del presente disegno di legge potesse riuscire fatale ai grandi interessi della difesa nazionale.

Sarà una fatalità, se volete, sarà una fatalità, lo ammetto, a cui sia straniera la volontà degli uomini che seggono su quei banchi (*accenna il banco dei Ministri*), i quali sono collocati troppo alto nella stima universale, perchè alcuno possa osare di mettere in sospetto le loro nobili e patriottiche intenzioni; ma il sentimento della verità costringe a mettere in rilievo questo fatto singolare, che appena entrò in campo questa malaugurata questione del macinato, si manifestarono gli indugi, che si lamentano oggi più che mai, nelle deliberazioni che occorre di prendere per la sicurezza e la difesa della patria.

Questa condizione di cose affligge noi, ed affligge la parte migliore del paese. Imperciocchè dietro di voi, o Signori Ministri, possono sorgere, e spuntano già sull'orizzonte politico altri uomini, i quali speculeranno sul malcontento del popolo per mandare ad effetto i loro pravi disegni (*Bravo! da molte parti*).

Ho detto, o Signori (*Movimento d'attenzione*), che non teniamo il dovuto conto dei debiti che dobbiamo soddisfare.

A questo riguardo, avrei desiderato che il signor Ministro delle Finanze, il quale si è tanto compiaciuto questa volta, e lo ha fatto sempre con temperato e cortese linguaggio di cui cordialmente lo ringrazio, di esaminare e discutere le parti principali della Relazione che ho avuto l'onore di dettare in nome dell'Ufficio Centrale, si fosse arrestato innanzi all'osservazione che mi è avvenuto di fare sopra gli impegni della finanza che non sono conosciuti, e sono più spesso dissimulati, ed avvolti nel nome e sotto la cortecchia di giudizi di liquidazione. Molte e gravi sono le pendenze di questa natura che

aspettano una soluzione, e l'Ufficio Centrale avrebbe desiderato di udire qualche parola, che rassicurasse il Senato contro i pericoli di decisioni che potessero riescire di grave danno alle finanze dello Stato.

È invece avvenuto, che alcun tempo di poi che io aveva dettate queste parole, le quali non ho scritte certamente senza le mie buone ragioni, l'onor. Deputato Grimaldi, predecessore dell'attuale Ministro delle Finanze, parlò in Cantanzaro di una passività di 26 milioni, se non erro, che probabilmente faranno carico al Bilancio dello Stato, in conseguenza di cause pendenti avanti i Tribunali, e di altri giudizi di ordine amministrativo.

Io non ho letto questo discorso dell'ex-Ministro di Finanze, ma sembra proprio che egli abbia accennato ad impegni molto gravi che devono richiamare l'attenzione del Parlamento; e siccome l'onorevole Grimaldi non può aver parlato con leggerezza di cose che per cagione di ufficio ha dovuto conoscere meglio di ogni altro, confesso al Senato che io mi attendeva dall'onorevole Ministro delle Finanze qualche spiegazione, che servisse a mettere in pace l'animo nostro sulle conseguenze di codeste rivelazioni, che sono diventate di pubblica ragione.

L'onorevole Ministro delle Finanze ha stimato tuttavia di osservare su di ciò il più alto silenzio: onde io mi veggo chiamato a spiegare quella frase della mia Relazione che ho citato pur dianzi, e devo portare a cognizione del Senato certi fatti che ho avuto opportunità di sapere, acciocchè ne prenda nota, e possano servire di salutare avvertimento.

Cito prima di tutto una sentenza emanata da una Corte d'appello nella causa Connestabile, in cui le Finanze dello Stato furono condannate nello scorso anno al pagamento di ottocento mila lire. Ho voluto pronunciare il nome, affinchè il signor Ministro possa pigliare cognizione del fatto, e correggermi se fossi caduto in errore: del che io non mi dorrei, se dovesse risultarne che la Finanza non fosse realmente chiamata a pagare queste passività arretrate.

In altro giudizio che verte coi signori Pallavicini e Rusconi, intervenne pure una sentenza di condanna contro le Finanze per lire 1,226,328 29; ma questa causa venne recata dalle Finanze avanti alla Corte di cassazione di Roma, che dovrà decidere in ultima istanza.

Credo però di non essere indiscreto, e dir cosa che non debba dispiacere all'onorevole Ministro delle Finanze, se aggiungo che egli conosce perfettamente l'esistenza di questa contesa, poichè mi risulta che, quand'esso teneva il portafoglio delle Finanze sotto l'Amministrazione Depretis, si era lodevolmente adoperato per venire ad una ragionevole ed equa transazione coi creditori.

Ve n'ha infine una terza, che condanna lo Stato al pagamento di lire 2,620,995 21 verso il felicissimo Municipio di Cagliari, il quale si procacciò il titolo esecutivo ond'essere soddisfatto del credito che gli venne aggiudicato dalla Corte di appello di quella Città, siccome esso ne aveva il diritto. Però questa sentenza fu denunciata e pende avanti la Cassazione di Roma, ed il Municipio di Cagliari consentì, da ciò che pare, a sospendere l'esecuzione del precetto ingiuntivo, fino a quando la Corte di cassazione abbia pronunciato la sua finale decisione.

Siccome vede il Senato, la Finanza si trova sotto il peso di tre condanne per una somma di cinque milioni all'incirca, l'una delle quali è divenuta esecutoria; ed è altrettanto certo che si trova impigliata in un pelago di altre liti, quelle ad esempio coi Comuni di Toscana, per le quali sono intervenute molte decisioni contrarie all'interesse dello Stato. Or io vorrei bene, e di gran cuore mi auguro, che la vittoria sorrida in ultima istanza allo Stato, ma davanti ad una condizione di cose che non è la più seducente, poichè si tratta di sentenze divenute esecutorie, non so concepire come si possa, con un semplice sguardo alla situazione di cassa, considerare come assodato un avanzo di Bilancio, mentre può avvenire che tutta la somma che costituisce la differenza fra l'entrata e la spesa non basti ancora a coprire tutti questi debiti tuttora latenti.

Più tardi udrete che bisogna essere preparati a maggiori eventualità in conseguenza di altre e più gravi controversie. Ma in questo momento io devo portare a cognizione del Senato un fatto di diversa natura, onde potrà giudicare se allo stato attuale delle cose si possa affermare sul serio che l'esercizio del 1879 abbia lasciato dietro di sé un soprappiù dell'entrata sopra la spesa: quante volte, ben s'intende, piaccia portare in conto le passività non ancora liquidate.

Nella seduta del 21 giugno 1879 io ebbi l'onore di recare a notizia del Senato, che in base al conto consuntivo dell'esercizio 1878, approvato dalla Società delle ferrovie meridionali nel giorno 5 dello stesso mese, e divulgato allora per mezzo della stampa, le spese ordinarie e straordinarie dell'esercizio delle strade ferrate calabro-sicule si erano elevate nel 1878 oltre alla cifra complessiva di 14 milioni, contro un'entrata di 7 milioni e mezzo all'incirca, talchè la spesa aveva superato di 6 milioni e mezzo l'entrata. Ponendo mente importanto agli stanziamenti del nostro Bilancio dello stesso anno, ed alla situazione del Tesoro al 31 dicembre 1878, per sapere qual fosse la somma disponibile per coprire il debito dello Stato in relazione a questo servizio, mi sono convinto che sebbene allo stanziamento del Bilancio si fossero aggiunti quasi 2 milioni per soddisfare il debito arretrato, rimaneva pur sempre allo scoperto la piccolezza di cinque milioni a carico dello Stato, senza un corrispondente stanziamento di Bilancio!

La mia osservazione non venne allora contraddetta dal Ministro dei Lavori Pubblici; ma più tardi, vale a dire qualche mese addietro, è uscita fuori la Relazione annuale, pubblicata per cura del Governo, sulla condizione delle strade ferrate italiane per l'anno 1878, la quale mi ha insegnato, che al finire del 1878, per solo importo delle spese di manutenzione straordinaria delle ferrovie calabro-sicule, lo Stato era rimasto in debito di tre milioni ed un terzo. Però la Relazione stessa aggiunge, che un'altra parte del debito, fino a concorrenza di un milione e due terzi, venne estinta coi fondi del 1879; cosicchè ritorna appunto quel debito di cinque milioni, del quale io aveva tenuto discorso nella seduta del 21 giugno 1879.

Ora, il debito del 1878 non venne punto estinto, ma è salito più alto nel corso del 1879, attesochè « molti ed importanti, dice la Relazione, sono i lavori che ancora si richiedono pel consolidamento ed il completamento delle ferrovie del primo periodo: a questi però viene provveduto a misura del bisogno, per mezzo della Società esercente, che già provvede alla esecuzione degli altri lavori di miglioramento e dell'ordinaria e straordinaria manutenzione delle ferrovie di che si tratta ».

Di qui doveva avvenire, ed è avvenuto ap-

punto, che una parte considerevole di questi lavori è stata compiuta nel 1879, e parte per questi lavori, parte per le spese d'esercizio, il debito dello Stato, se io sono bene informato - e credo di esserlo - rasenta, fra capitale ed interessi, la bella somma di 10 milioni.

Io so bene che quando si dicono queste cose, si suole rispondere che questo o quest'altro credito non è ancora liquidato, ed occorre tuttavia di rivedere le partite. Ne abbiamo molte, se non erro, di queste liquidazioni pendenti: quella principalmente, che si trascina da lungo tempo coll'antica Società dell'Alta Italia, la quale domanda molte decine di milioni, e potrebbe un bel giorno cadere sulle spalle delle Finanze sotto forma di debito perpetuo e di nuove passività di Bilancio in quanto si tratta d'impegni arretrati che riflettono l'esercizio ferroviario. Ma questa non è risposta che basti a toglier di mezzo l'esistenza di tante passività arretrate; e siccome tutti i nodi vengono al pettine, io domando un po', se prima di affermare l'esistenza di un avanzo di parecchi milioni, non ci dobbiamo preoccupare altresì di una passività confessata, quale è questa che tiene lo Stato verso la Società delle ferrovie meridionali, in relazione alle opere compiute ed all'esercizio delle strade ferrate calabro-sicule, che risale ai precedenti esercizi.

Dopo ciò, io comprendo che altri si lasci abbagliare dall'annuncio di tanto denaro che si è trovato in cassa, e creda a sua posta che siamo entrati nell'era degli avanzi di Bilancio. Io no certamente, perchè non credo nè devo credere agli avanzi di questa natura, finchè non conosco se le entrate accertate si possano realmente riscuotere, e siamo davvero in corrente colle spese; e quando considero che abbiamo un cumulo di passività arretrate, che non figurano nei conti delle spese, di fronte ad un avanzo che si è ottenuto mediante creazione di un debito perpetuo, e rinviando agli anni avvenire l'attuazione dei provvedimenti d'interesse nazionale, io chieggo a me stesso, chiedo a voi, onorevoli Colleghi, se si possa affermare sul serio, che la gestione dell'anno 1879 abbia lasciato dietro di sè quell'avanzo di 18 milioni che fu annunciato al Parlamento, comperato a tali condizioni che nessun padre di famiglia saprebbe mai accettare.

Al postutto, o Signori, se sono rimasti ma-

terialmente in cassa alquanti milioni, e Governo e Parlamento trovarono modo di accordarsi nel santo pensiero di provvedere alla sorte delle classi lavoratrici, ed allargare la mano per la esecuzione di tante opere pubbliche in tutte le parti del Regno nel corso di questo durissimo inverno, a chi, se si vuole esser giusti ed imparziali, a chi principalmente spetta il merito e la lode del ricordato provvedimento? Egli è il Senato del Regno che vuole esserne particolarmente ringraziato, avvegnachè la parte migliore del denaro rimasto in cassa proviene dalla tassa del macino, ossia da quella parte della tassa che il Governo intendeva abbandonare, ed il Senato ha voluto col suo voto del 24 giugno che venisse conservata.

Questa è verità, e sta bene che il paese la conosca e la sappia. (*Bene*).

Lasciamo adunque in pace una buona volta questo passato, che oggimai non è più in poter nostro, e guardiamoci dalla tentazione di credere che l'esistenza di molto o poco denaro in cassa rappresenti un avanzo effettivo di Bilancio. No! noi non abbiamo avuto mai un avanzo vero e sicuro di Bilancio, poichè le 200 e le 600 mila lire, che costituiscono l'avanzo ufficiale degli anni 1877 e 1878, sono assolutamente fittizie, e subordinate alla contrattazione di grossi debiti perpetui per soddisfare le spese ed assicurare la riscossione delle entrate ordinarie; e quando, a confessione del Ministro delle Finanze, si deve detrarre da questi avanzi una somma di tanto rilievo, com'è quella che ho indicato pur dianzi, che sale almeno a sette milioni e mezzo di lire, è facil cosa il concludere che, guardando le cose nella loro realtà, gli esercizi degli anni anteriori si son sempre chiusi con un notevole disavanzo, che più tardi si accresce, secondo la misura dei crediti che dopo alcuni anni mandiamo ad inscrivere fra le quote inesigibili de'trascorsi esercizi.

L'onor. Ministro delle Finanze, con quella grande competenza che gli appartiene, potrà, come ha cercato di fare rispondendo all'onor. Digny, portare lo studio della questione sovra un terreno più alto ed elevato, nel quale io non potrei seguirlo, pienamente consapevole di non poter competere con lui, che possiede maggior copia di elementi per giudicare del miglioramento progressivo e costante del nostro Bilancio.

Io parlo un linguaggio molto più modesto, e

m'ingegno di raccontare i fatti nella loro nudità, senza vestirli con formole scientifiche che impediscono molte volte di scernere il vero.

Ed i fatti dicono abbastanza, dicono anzi chiaramente, che oggi più che mai si deve far tesoro di quell'aurea sentenza professata dal Ministro Magliani, ed opportunamente ricordata dall'onorevole De Cesare, secondo la quale un Governo prudente non deve rinunciare ad alcuna delle sue entrate, fino a che per certi segni e replicate prove non è dimostrato, che per molti anni si sono ottenuti così larghi avanzi da poter con sicurezza abbandonare una parte dei proventi pubblici, senza fallire ai precetti della prudenza e della fredda ragione.

Vengo adesso all'esame della legge.

Io dubito, o Signori, che mai una questione così grave, come è codesta, sia stata trattata con altrettanta leggerezza, e sto per dire, con eguale perfidia, fuori delle Aule del Parlamento.

Perchè un Ministro abilissimo ha saputo immaginare un progetto di Bilancio, nel quale le entrate si pareggiano in apparenza colla spesa, a malgrado che dalle attività siasi sottratto il montare di una ottava parte della tassa di macinazione sul grano, è stato detto da uomini i quali si presentano in veste di pubblicisti e di uomini seri, che il Senato dovrebbe senza ulteriori indagini adagiarsi ad approvare il primo articolo del progetto, che involge il concetto dell'abolizione, non più dell'ottava, ma sì piuttosto della quarta parte della tassa di macinazione.

Non franca veramente la spesa, mi pare, di rispondere a questa maniera di ragionamento; quasi che dal fatto che le cifre, disposte più o meno abilmente negli stati di prima previsione, che di Bilanci non hanno neppure il nome, si possano dedurre gli elementi di un sano giudizio intorno alle condizioni della pubblica finanza; e dal fatto, che per virtù di contingenze artificiali il Bilancio di quest'anno, se vorremo chiamarlo con questo nome, arrivi a sopportare impunemente la perdita di 7 milioni e mezzo all'incirca, si debba concludere che si può tranquillamente, e proprio di cuore leggiero, approvare un provvedimento che condurrà alla perdita di 15 milioni nel 1881, e di 55, o forse più nell'anno 1884.

Fosse pur vero, che il Bilancio di quest'anno si presentasse sotto un aspetto così lusinghiero



quale ci venne dipinto dal Ministro delle Finanze, il Senato non potrebbe in verun caso sottrarsi al dovere di sottoporre ad attento e scrupoloso esame le ultime conseguenze di questo provvedimento, che deve esercitare la massima influenza sui Bilanci avvenire.

Ma, di grazia, l'abbiamo noi questo Bilancio che dia norma ed imprima un sicuro indirizzo alle nostre deliberazioni?

Il quesito ed il dubbio non giungono nuovi al Senato. Altri oratori ne hanno discorso prima di me, ma io sento il dovere di toccare a mia volta il grave argomento.

In realtà, niuno può dire che esista questo Bilancio. Noi abbiamo semplicemente uno schema di Bilancio preparato dal Ministero, il quale non è neanche più quello, ed è molto diverso dallo schema presentato dalla precedente Amministrazione.

Ora io credo, che discorrere di Bilancio noi non possiamo, se prima questo Bilancio non è esaminato e discusso dalla Camera elettiva, e sottoposto in appresso al giudizio ed alle deliberazioni del Senato.

A noi il diritto di controllare e sindacare, non quello di determinare la situazione finanziaria del paese, quella intendo dire che scaturisce dall'esame particolareggiato di un Bilancio: e fino a che questo Bilancio non è approvato, nessun Ministro delle Finanze può affermare che si può abbandonare con sicurezza questa o quell'altra parte delle pubbliche entrate; e tanto meno potrebbe crederlo il Senato, ed esporre sovra di ciò il proprio avviso, fino a che la Camera elettiva non abbia pronunciato quel giudizio che più direttamente le appartiene.

A fior di logica, adunque, e perchè manca affatto qualunque ragione d'urgenza, giacchè la proposta riduzione di tassa non dovrebbe operare fuorchè dal 1° luglio in appresso, io dovrei pregare il Senato che gli piacesse sospendere ogni discussione intorno al presente disegno di legge, finchè la Camera elettiva usando delle alte sue attribuzioni, e penetrando, se occorra, nelle recondite ragioni della crisi ministeriale recentemente avvenuta, abbia avuto opportunità di spiegare il suo giudizio sopra la situazione finanziaria del paese.

E forse avrei dovuto farlo con più forte ragione, dappoichè l'ex-Ministro delle Finanze,

il quale aveva presentato e vinto appresso la Camera elettiva quel progetto di legge che oggi discutiamo, confessava più tardi il suo errore in cospetto del paese, che gli terrà conto della sua onesta e patriottica condotta; ed il Senato non può aver dimenticato, mi conceda l'illustre Presidente del Consiglio che io lo dica, che fu savio ed alla patria utilissimo lo attendere, quando dal banchetto di Pavia partiva l'annuncio di quel bel gruzzolo di milioni, dei quali più tardi faceva tavola rasa quel Ministro che teneva il portafoglio delle Finanze sotto l'Amministrazione Depretis, che siede di nuovo nell'attuale Gabinetto fra l'onor. Cairoli e l'onor. Depretis.

A malgrado tuttavia che il procedimento al quale fummo invitati non sia punto corretto, e siamo costretti a brancolare nell'ignoto, noi abbiamo creduto che fosse oramai della dignità del Senato di accettare la discussione immediata di questo progetto di legge, poichè il Ministero ne aveva manifestato il più vivo ed intenso desiderio.

Noi non intendiamo affatto di menar buoni i ragionamenti e le deduzioni dell'onor. Ministro delle Finanze, che diedero vita alle variazioni del Bilancio, ma per amore di chiarezza abbiamo scelto il partito di accettare il nuovo schema di Bilancio come tema di discussione, di maniera che l'opera e lo studio del Relatore andranno piuttosto rivolti a mettere in evidenza alcuni fatti di maggiore importanza che chiariranno la fragilità dei calcoli e delle previsioni del Governo, anzichè debba attentarsi ad entrare nell'esame e nello studio particolareggiato del Bilancio.

Questo io non intendo fare, perchè non posso e non devo invadere le prerogative che spettano all'altro ramo del Parlamento.

Difendo, e mi onoro di difendere le attribuzioni del Senato, che devono rimanere inviolate; ma il Senato, che è un Corpo eminentemente conservatore, deve essere sollecito sovra ogni cosa di rimanere in quegli stretti limiti che lo Statuto gli assegna.

Io non farò questo, perchè desidero, e voi tutti desiderate, che la discussione rimanga sopra un terreno impersonale; e perchè il Senato mi domanda ancora, più che non lo desidero io stesso, che la questione sia collocata in più alte e più serene regioni. Noi faccio finalmente, perchè mi mancano gli elementi di una sana



e sincera discussione, e per altro verso non mi sento proprio alcun bisogno di indagare, se si debba piuttosto prestar fede ai numeri presentati dall'on. Ministro Grimaldi, anzichè ai numeri usciti fuori dall'agile e morbido ingegno dell'onorev. Ministro delle Finanze, per venire in questa sentenza, che pur troppo il momento non è ancora venuto, in cui il Parlamento possa diminuire le pubbliche gravezze senza portare il disordine nella pubblica finanza.

*Voci.* A domani.

Senatore SARACCO, *Relatore.* Io sono agli ordini del Senato per continuare il mio discorso.

*Molte voci.* A domani, a domani.

PRESIDENTE. L'on. Relatore proseguirà il suo discorso domani, nella seduta che si terrà alla solita ora con la continuazione dell'ordine del giorno di oggi.

La seduta è sciolta (ore 6).



# ALLEGATI

ALLE

TORNATE DEL 19 E 20 GENNAIO 1880.



## INDICE DEGLI ALLEGATI

---

N. 1.	Prospetto generale degli accertamenti del Bilancio 1879, comparati colle previsioni del 1880 . . . . .	Pag. 2931
» 2.	Prospetto comparativo, per capitoli, tra l'entrata accertata pel 1879 e quella prevista pel 1880 . . . . .	2932
» 3.	Prospetto comparativo, per Ministeri, tra la spesa accertata pel 1879 e quella prevista pel 1880 . . . . .	2942
» 4.	Maggiori spese pel Bilancio 1880 in dipendenza di progetti di legge in corso . .	2943
» 5.	Risultati dei Bilanci dal 1876 al 1879. . . . .	2944
» 6.	Specchio comparativo delle entrate e spese riflettenti Movimento di capitali e costruzioni di ferrovie per gli anni dal 1876 al 1884 . . . . .	2946
» 7.	Previsioni pei Bilanci degli anni dal 1880 al 1884 . . . . .	2954
» 8.	Presunte variazioni nell'entrata pei Bilanci degli anni dal 1881 al 1884 in confronto al 1880 . . . . .	2956
» 9.	Aumenti e diminuzioni nelle entrate del patrimonio dello Stato presumibili negli anni dal 1881 al 1884 in confronto al 1880 . . . . .	2958
» 10.	Entrate straordinarie dipendenti da concorsi nelle spese straordinarie in progetto per gli anni dal 1881 al 1884 in confronto al 1880 . . . . .	2960
» 11.	Presunte variazioni nella spesa pei Bilanci degli anni dal 1881 al 1884 in confronto al 1880 . . . . .	2962
» 12.	Variazioni presumibili nelle spese riflettenti il patrimonio dello Stato negli anni dal 1881 al 1884 in confronto al 1880 . . . . .	2964
» 13.	Variazioni presumibili nelle spese dell'Asse ecclesiastico negli anni dal 1881 al 1884 in confronto al 1880 . . . . .	2966
» 14.	Dimostrazione delle spese straordinarie ripartite in più anni dipendenti da leggi speciali e delle corrispondenti entrate per concorsi relativi . . . . .	2968
» 15.	Spese dipendenti da progetti di legge presentati al Parlamento ripartite negli anni dal 1880 al 1884 . . . . .	2976
» 16.	Variazioni al Bilancio dell'entrata e della spesa per gli anni dal 1881 al 1884, in confronto al 1880, per effetto della graduale estinzione dei debiti redimibili e della emissione della rendita per costruzioni ferroviarie . . . . .	2982

AT THE COURT OF COMMON PLEAS

IN AND FOR THE COUNTY OF [County Name] OHIO

vs.

[Plaintiff Name]

vs.

[Defendant Name]

Case No. [Case Number]

Plaintiff, by and through the undersigned, do hereby certify that the within and foregoing is a true and correct copy of the original as the same appears in the files of the Court of Common Pleas in and for the County of [County Name] Ohio.

Witness my hand and seal of office this [Day] day of [Month] 19[Year].

[Signature]

[Title]





PROSPETTO COMPARATIVO

de' Capitoli della Entrata accertata per l'anno 1879 e prevista pel 1880.

CAPITOLI DEI BILANCI			ACCERTAMENTI	PREVISIONI	DIFFERENZE
1879	1880	Denominazione	del 1879	pel 1880 (Progetto del Bilancio con le variazioni posteriori)	nella previsione 1880 in confronto degli accertamenti 1879
1	2	3	4	5	6
<b>TITOLO I.</b>					
<b>ENTRATA ORDINARIA</b>					
<b>CATEGORIA PRIMA.</b>					
<b>Entrate effettive</b>					
<i>Redditi patrimoniali dello Stato.</i>					
1	1	Redditi di stabili ed altri capitali appartenenti al Demanio dello Stato . . . . .	9,911,275 87	8,036,820 87	— 1,874,455 »
2	2	Proventi dei canali <i>Cavour</i> . . . . .	2,349,909 70	2,647,952 47	+ 298,042 77
3	3	Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro. . . . .	10,413,957 49	10,554,229 76	+ 140,272 27
4	4	Rendite di beni di Enti morali amministrati dal Demanio dello Stato . . . . .	929,883 34	931,476 »	+ 1,592 66
5	5	Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi . . . . .	405,320 45	405,320 45	»
6	6	Interessi dovuti sui crediti dell'Amministrazione del Tesoro . . . . .	195,000 »	1,185,000 »	+ 990,000 »
7	7	Prodotto dell'amministrazione dei beni devoluti al Demanio nazionale in forza delle Leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867 . . . . .	4,270,155 07	3,225,000 »	— 1,045,155 07
8	8	Interessi sul prezzo o parte del prezzo dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico . . . . .	7,600,802 32	7,500,000 »	— 100,802 32
			36,076,304 24	34,485,799 55	— 1,590,504 69
<b>CONTRIBUTI.</b>					
<i>Imposte dirette.</i>					
9	9	Imposta sui fondi rustici . . . . .	123,974,116 41	123,820,000 »	— 154,116 41
10	10	Imposta sui fabbricati . . . . .	61,440,122 71	61,825,000 »	+ 384,877 29
11	11	Imposta sui redditi di ricchezza mobile . . . . .	177,109,647 45	175,355,764 52	— 1,753,882 93
			362,523,886 57	361,000,764 52	— 1,523,122 05
<i>Tasse sugli affari.</i>					
12	12	Tassa sulle successioni. . . . .	25,899,921 22	26,000,000 »	+ 100,078 78
13	13	Tassa sui redditi delle manimorte . . . . .	6,307,229 78	5,970,300 »	— 336,929 78
			32,207,151 »	31,970,300 »	— 236,851 »

CAPITOLI DEI BILANCI			ACCERTAMENTI	PREVISIONI	DIFFERENZE
1879	1880	Denominazione	del 1879	pel 1880 (Progetto del Bilancio con le variazioni posteriori)	nella previsione 1880 in confronto degli accertamenti 1879
1	2	3	4	5	6
		<i>Riporto</i> . . .	32,207,151 »	31,970,300 »	— 236,851 »
14	14	Tassa sulle Società commerciali ed industriali ed altri Istituti di credito . . . . .	4,699,342 94	4,400,000 »	— 299,342 94
15	15	Tassa di registro . . . . .	53,023,388 63	52,200,000 »	— 823,388 63
16	16	Tasse ipotecarie . . . . .	4,983,388 58	5,050,000 »	+ 66,611 42
17	17	Carta bollata e bollo . . . . .	39,499,572 05	39,500,000 »	+ 427 95
18	18	Concessioni diverse governative . . . . .	4,662,145 03	4,600,000 »	— 62,145 03
19	19	Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie . . . . .	13,625,200 32	13,350,000 »	— 275,200 32
20	20	Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero . . . . .	955,613 94	1,060,000 »	+ 104,386 06
			<hr/> 153,655,802 49	<hr/> 152,130,300 »	<hr/> — 1,525,502 49
		<i>Tasse di consumo.</i>			
21	21	Tassa sulla macinazione dei cereali . . . . .	71,588,150 10	59,000,000 »	—12,588,150 10
22	22	Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, delle acque gazoze, delle polveri da fuoco e della cicoria preparata . . . . .	3,616,907 43	4,725,000 »	+ 1,108,092 57
23	»	Tassa sulla fabbricazione e raffinazione degli zuccheri . . . . .	6,524,435 93	»	— 6,524,435 93
24	23	Dogane e diritti marittimi . . . . .	133,952,638 62	120,500,000 »	—13,452,638 62
25	24	Dazi interni di consumo . . . . .	69,702,584 09	69,634,757 »	— 67,827 09
26	25	Tabacchi . . . . .	105,924,570 »	110,545,000 »	+ 4,620,430 »
27	26	Sali . . . . .	80,245,856 33	81,500,000 »	+ 1,254,143 67
			<hr/> 471,555,142 50	<hr/> 445,904,757 »	<hr/> —25,650,385 50
		<i>Tasse diverse.</i>			
28	27	Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni . . . . .	3,800,000 »	3,800,000 »	»
29	28	Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte . . . . .	2,423 76	2,000 »	— 423 76
30	29	Lotto . . . . .	67,266,539 02	69,000,000 »	+ 1,733,460 98
			<hr/> 71,068,962 78	<hr/> 72,802,000 »	<hr/> + 1,733,037 22
		<i>Proventi di servizi pubblici.</i>			
31	30	Poste . . . . .	26,921,021 19	28,200,000 »	+ 1,278,978 81
32	31	Telegrafi . . . . .	9,359,016 77	8,797,550 »	— 561,466 77
33	32	Proventi delle strade ferrate di proprietà dello Stato . . . . .	39,000,000 »	36,356,900 »	— 2,643,100 »
34	33	Proventi delle cancellerie giudiziarie . . . . .	6,089,937 »	6,200,000 »	+ 110,063 »
35	34	Tasse e proventi vari riscossi dagli agenti demaniali . . . . .	3,109,978 47	3,022,000 »	— 87,978 47
36	35	Diritti di verificaione dei pesi e delle misure . . . . .	1,533,632 05	1,550,000 »	+ 16,367 95
37	36	Diritti ed emolumenti catastali . . . . .	1,072,241 28	1,500,000 »	+ 427,758 72
38	37	Saggio e garanzia dei metalli preziosi . . . . .	119,412 10	120,000 »	+ 587 90
39	38	Proventi eventuali delle zecche . . . . .	329,405 »	50,000 »	— 279,405 »
		<i>Da riportarsi</i> . . . . .	<hr/> 87,534,643 86	<hr/> 85,796,450 »	<hr/> — 1,738,193 86

CAPITOLI DEI BILANCI			ACCERTAMENTI	PREVISIONI	DIFFERENZE
1879	1880	Denominazione	del 1879	pel 1880 (Progetto del Bilancio con le variazioni posteriori)	nella previsione 1880 in confronto degli accertamenti 1879
1	2	3	4	5	6
		<i>Riporto . . .</i>	87,534,643 86	85,796,450 »	— 1,738,193 86
40	39	Tassa di entrata nei musei, nelle gallerie di belle arti e negli scavi archeologici . . .	231,103 30	250,000 »	+ 18,896 70
41	40	Canone della <i>Gazzetta Ufficiale</i> del regno e prodotto del supplemento ai fogli periodici provinciali per gli annunci amministrativi e giudiziari . . . . .	650,482 62	720,000 »	+ 69,517 38
42	41	Multe inflitte dalle autorità giudiziarie. . . . .	1,557,836 50	1,606,000 »	+ 48,163 50
43	42	Proventi delle carceri . . . . .	3,662,692 11	3,850,000 »	+ 187,307 89
»	43	Introiti sanitari . . . . .	»	577,900 »	+ 577,900 »
44	44	Proventi degli stabilimenti di reclusione militare . . . . .	60,000 »	60,000 »	»
45	45	Annualità a carico di società e stabilimenti industriali diversi per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo . . . . .	220,000 »	220,000 »	»
			<hr/> 93,916,758 39	93,080,350 »	— 836,408 39
		<i>Rimborsi e concorsi nelle spese.</i>			
46	46	Contributo di diversi per spese telegrafiche. . . . .	304,509 15	313,000 »	+ 8,490 85
47	47	Ricupero di spese anticipate dalla direzione generale delle imposte dirette per volture catastali fatte d'ufficio . . . . .	17,468 03	10,000 »	— 7,468 03
48	48	Ricupero di spese di giustizia e di coazione. . . . .	494,527 58	554,000 »	+ 59,472 42
49	49	Ricupero di spese di perizia per la tassa sul macinato ai sensi dell'articolo 18 del testo di legge approvato col regio decreto 13 settembre 1874, n° 2056 e di quelle per lavori di riduzione dei mulini a sensi dell'articolo 165 del regolamento approvato col regio decreto 13 settembre suddetto, n° 2057 . . . . .	11,653 03	40,000 »	+ 28,346 97
50	50	Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato . . . . .	14,945,218 38	14,854,432 48	— 90,785 90
»	51	Ricupero di spese anticipate dalla Direzione generale delle imposte dirette per effetto delle eseguite operazioni d'identificazione dei beni devoluti per legge al Demanio . . . . .	300,000 »	800,000 »	+ 500,000 »
51	52	Rimborso dal fondo per il culto del 5 per cento per la spesa d'amministrazione dei canoni, censi e livelli al medesimo assegnati dall'art. 2 della legge 15 agosto 1867 . . . . .	140,000 »	140,000 »	»
52	53	Entrate eventuali per reintegrazioni di fondi nel bilancio passivo . . . . .	2,585,143 31	1,500,000 »	— 1,085,143 31
			<hr/> 18,798,519 48	18,211,432 48	— 587,087 »
		<i>Entrate diverse.</i>			
53	54	Quota devoluta al Tesoro dello Stato sui profitti netti annuali della Cassa dei depositi e prestiti . . . . .	1,500,000 »	1,500,000 »	»
		<i>Da riportarsi . . .</i>	1,500,000 »	1,500,000 »	»

CAPITOLI DEI BILANCI			ACCERTAMENTI	PREVISIONI	DIFFERENZE
1879	1880	Denominazione	del 1879	pel 1880 (Progetto del Bilancio con le variazioni posteriori)	nella previsione 1880 in confronto degli accertamenti 1879
1	2	3	4	5	6
		<i>Riporto . . .</i>	1,500,000 »	1,500,000 »	»
54	55	Capitale, interessi e premî riferibili a titoli di debito pubblico caduti in prescrizione a termini di legge . . . . .	3,362,356 27	312,500 »	— 3,049,856 27
55	56	Crediti diversi dell'Amministrazione demaniale	1,605,285 47	700,000 »	— 905,285 47
56	57	Depositi per spese d'asta ed altri che per le vigenti disposizioni si eseguiscano negli uffici contabili demaniali . . . . .	5,089,480 83	3,400,000 »	— 1,689,480 83
57	58	Vendita di oggetti fuori d'uso ed altri proventi eventuali diversi (Tesoro) . . . . .	1,952,617 28	1,812,000 »	— 140,617 28
58	59	Prezzo ricavato dalla vendita di oggetti fuori d'uso, provenienti dai servizi dell'Amministrazione demaniale . . . . .	6,489 30	10,000 »	+ 3,510 70
			<u>13,516,229 15</u>	<u>7,734,500 »</u>	<u>— 5,781,729 15</u>
<b>CATEGORIA QUARTA</b>					
<b>Partite di giro.</b>					
59	60	Fitti di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative .	10,724,722 06	10,724,722 06	»
60	61	Interessi sui titoli di rendita in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a favore del Consorzio delle Banche d'emissione (articolo 3 della legge 30 aprile 1874, N. 1920)	41,159,457 64	43,234,008 90	+ 2,074,551 26
61	62	Interessi di titoli di debito pubblico, di proprietà del Tesoro . . . . .	5,984 86	5,578 64	— 406 22
62	63	Interessi semestrali delle obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici, emesse e non alienate . . . . .	5,776,722 28	4,409,075 44	— 1,367,646 84
63	64	Quota d'interessi devoluta al Tesoro dello Stato sulle obbligazioni ricevute in pagamento di beni ecclesiastici . . . . .	226,650 73	179,025 »	— 47,625 73
64	65	Rimborso degli interessi e dell'estinzione del prestito nazionale . . . . .	43,050,617 »	21,627,246 29	— 21,423,370 71
65	66	Imposta fondiaria sui beni demaniali e dell'Asse ecclesiastico — Fondi rustici . . . .	1,933,258 02	2,040,000 »	+ 106,741 98
66	67	Imposta fondiaria sui beni demaniali e dell'Asse ecclesiastico — Fabbricati . . . .	1,492,741 62	1,463,027 91	— 29,713 71
67	68	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a favore del Consorzio delle Banche d'emissione e di quelli di proprietà del Tesoro vincolati, e delle obbligazioni sui beni ecclesiastici non alienate o ricevute in pagamento di beni.	7,281,170 66	7,273,335 02	— 7,835 64
			<u>111,651,324 87</u>	<u>90,956,019 26</u>	<u>— 20,695,305 61</u>

CAPITOLI DEI BILANCI			ACCERTAMENTI	PREVISIONI	DIFFERENZE
1879	1880	Denominazione	del 1879	pel 1880 (Progetto del Bilancio con le variazioni posteriori)	nella previsione 1880 in confronto degli accertamenti 1879
1	2	3	4	5	6
<b>TITOLO II.</b>					
<b>ENTRATA STRAORDINARIA</b>					
—					
<b>CATEGORIA PRIMA</b>					
—					
<b>Entrate effettive.</b>					
<i>Redditi patrimoniali dello Stato.</i>					
68	69	Interesse del 4 per cento a carico del municipio di Bari sulla somma di lire 382,498 08 spesa per opere di quel porto (legge 14 agosto 1870, n. 5823). . . . .	15,299 92	15,299 92	»
69	70	Contributo dovuto dalla società delle ferrovie meridionali in compenso del passaggio della ferrovia Foggia-Napoli sul tronco Foggia-Candela, giusta la convenzione approvata con regio decreto 12 luglio 1878, n. 4535	36,000 »	36,000 »	»
70	71	Interessi relativi alle obbligazioni delle strade ferrate romane a credito dello Stato per gli anni 1873, 1874 e 1875. . . . .	»	<i>Per memoria</i>	»
			51,299 92	51,299 92	»
<i>Contributi.</i>					
71	72	Debiti dei comuni per dazio consumo. . . . .	30,000 »	30,000 »	»
<i>Rimborsi e concorsi nelle spese.</i>					
72	73	Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie. . . . .	1,178,246 05	1,606,273 38	+ 428,027 33
73	74	Rimborso della spesa del Tevere (articolo 4 della legge 30 giugno 1876, n. 3201). . . . .	402,500 »	396,750 »	— 5,750 »
74	75	Concorsi dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi . . . . .	278,190 »	270,895 »	— 7,295 »
75	76	Ampliamento e sistemazione del porto di Genova (in conto del dono di 20 milioni del duca di Galliera). . . . .	3,000,000 »	3,000,000 »	»
76	77	Rimborso del comune di Genova fino alla concorrenza di un milione di lire per la spesa di costruzione dei locali per l'impianto del servizio doganale (articolo 8 della convenzione approvata colla legge 9 luglio 1876, n. 3230 . . . . .	»	<i>Per memoria</i>	»
<i>Da riportarsi . . . . .</i>			4,858,936 05	5,273,918 38	+ 414,982 33



CAPITOLI DEI BILANCI			ACCERTAMENTI	PREVISIONI	DIFFERENZE
1879	1880	Denominazione	del 1879	pel 1880 (Progetto del Bilancio con le variazioni posteriori)	nella previsione 1880 in confronto degli accertamenti 1879
1	2	3	4	5	6
		<i>Riporto . . . . .</i>	4,858,936 05	5,273,918 38	+ 414,982 33
77	97	Concorsi e rimborsi per parte di società di strade ferrate, e di enti morali interessati nella costruzione di ferrovie . . . . .	99,532 86	»	— 99,532 86
78	78	Rimborsi delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia.	369,920 »	394,920 »	+ 25,000 »
79	79	Cespiti varî di introiti per tasse, ratizzi ed altro per le opere di bonifiche . . . . .	556,985 42	749,000 »	+ 192,014 58
80	80	Rimborsi diversi straordinarî . . . . .	361,140 82	482,654 52	+ 121,513 70
		<i>Entrate diverse.</i>	<hr/> 6,246,515 15	<hr/> 6,900,492 90	<hr/> + 653,977 75
81	81	Ricavo per alienazione di navi (legge 31 marzo 1875, n. 2423) . . . . .	»	<i>per memoria</i>	»
»	82	Utile che si presume ricavare dall'alienazione della rendita assegnata alla Banca Nazionale per l'operazione di conversione del prestito nazionale 1866 . . . . .	»	14,000,000 »	+14,000,000 »
		CATEGORIA SECONDA .			
		—			
		Movimento di capitali.			
		<i>Vendita di beni ed affrancamento di canoni.</i>			
82	83	Restituzione per parte della società anonima per la vendita dei beni demaniali delle somme pagate a carico del bilancio dello Stato per l'estinzione delle sue obbligazioni.	14,140,000 »	14,140,000 »	»
83	84	Capitale ricavabile da affrancazione di canoni, censi, ecc. . . . .	81,579 78	45,000 »	— 36,579 78
84	85	Affrancamento del Tavoliere di Puglia . . . . .	956,468 50	513,400 »	— 443,068 50
85	86	Capitale, prezzo ed interesse della vendita straordinaria dei beni dello Stato, senza lo intervento della società anonima. . . . .	1,465,191 23	1,500,000 »	+ 34,808 77
86	87	Prezzo, interessi ed accessori di beni espropriati a debitori per imposte e devoluti al demanio dello Stato, e riscattati dai debitori medesimi o dai loro creditori a forma dell'articolo 57 della legge 20 aprile 1871, n. 192. . . . .	26,576 37	30,000 »	+ 3,423 63
87	88	Prodotto della vendita dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico . . . . .	20,590,068 72	17,584,700 »	— 3,005,368 72
88	89	Tassa straordinaria ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefici (legge 15 agosto 1867, e 3 luglio 1870) . . . . .	1,165,889 32	250,000 »	— 915,889 32
			<hr/> 38,425,773 92	<hr/> 34,063,100 »	<hr/> — 4,362,673 92

CAPITOLI DEI BILANCI			ACCERTAMENTI	PREVISIONI	DIFFERENZE
			del 1879	pel 1880 (Progetto del Bilancio con le variazioni posteriori)	nella previsione 1880 in confronto degli accertamenti 1879
1879	1880	Denominazione	4	5	6
1	2	3			
		<i>Riscossione di crediti.</i>			
89	90	Rimborso allo Stato per parte delle provincie di Avellino, Benevento, Caserta e Campobasso delle spese anticipate per la costruzione della strada provinciale Vitulanese da Montesarchio a Pontelandolfo . . . . .	89,250 »	89,250 »	»
90	91	Rimborso delle anticipazioni fatte dal Governo a Società ferroviarie . . . . .	664,033 18	343,683 18	— 320,350 »
91	92	Riscossione di crediti diversi . . . . .	50,929 62	52,429 62	+ 1,500 »
92	93	Rimborso al Tesoro dello Stato da farsi dalla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma, della somma anticipata dal Governo (articolo 15 della legge 19 giugno 1873, n° 1402) . . . . .	»	<i>per memoria</i>	»
			<u>804,212 80</u>	<u>485,362 80</u>	<u>— 318,850 »</u>
		<i>Accensione di debiti.</i>			
93	94	Alienazione di obbligazioni sui beni ecclesiastici . . . . .	37,669,492 09	14,181,750 »	—23,487,742 09
94	95	Capitale, prezzo ed interessi della vendita dei beni appartenenti ad enti amministrati da convertirsi in rendita del Debito Pubblico intestata agli enti morali creditori . . . . .	328,961 15	400,000 »	+ 71,038 85
95	96	Prodotto del collocamento di titoli speciali di rendita da emettersi a termini della legge 30 giugno 1876, n° 3201, per la prima serie dei lavori del Tevere . . . . .	1,524,550 »	<i>per memoria</i>	— 1,524,550 »
			<u>39,523,003 24</u>	<u>14,581,750 »</u>	<u>—24,941,253 24</u>
		CATEGORIA TERZA.			
		<b>Costruzioni di strade ferrate.</b>			
»	97	Rimborsi e concorsi dai comuni e dalle provincie o per essi dalla cassa ferroviaria . . . . .	»	1,992,680 »	+ 1,992,680 »
96	98	Prodotto di alienazione di rendita consolidata per la costruzione di ferrovie . . . . .	51,515,710 »	60,000,000 »	+ 8,484,290 »
			<u>51,515,710 »</u>	<u>61,992,680 »</u>	<u>+10,476,970 »</u>

CAPITOLI DEI BILANCI		ACCERTAMENTI	PREVISIONI	DIFFERENZE
1879	1880	del 1879	pel 1880 (Progetto del Bilancio con le variazioni posteriori)	nella previsione 1880 in confronto degli accertamenti 1879
2	3	4	5	6
<b>RIASSUNTO</b>				
<b>TITOLO I. — Entrata ordinaria.</b>				
<b>CATEGORIA PRIMA. — Entrate effettive.</b>				
	Redditi patrimoniali dello Stato . . . . .	36,076,304 24	34,485,799 55	— 1,590,504 69
Contributi	{ Imposte dirette . . . . .	362,523,886 57	361,000,764 52	— 1,523,122 05
	{ Tasse sugli affari . . . . .	153,655,802 49	152,130,300 »	— 1,525,502 49
	{ Tasse di consumo . . . . .	471,555,142 50	445,904,757 »	— 25,650,385 50
	{ Tasse diverse . . . . .	71,068,962 78	72,802,000 »	+ 1,733,037 22
	Proventi di servizi pubblici . . . . .	93,916,753 39	93,080,350 »	— 836,403 39
	Rimborsi e concorsi nelle spese . . . . .	18,798,519 48	18,211,432 48	— 587,087 »
	Entrate diverse . . . . .	13,516,229 15	7,734,500 »	— 5,781,729 15
	<b>TOTALE della categoria prima . . . . .</b>	<b>1,221,111,605 60</b>	<b>1,185,349,903 55</b>	<b>— 35,761,702 05</b>
	<b>CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro . . . . .</b>	<b>111,651,324 87</b>	<b>90,956,019 26</b>	<b>— 20,695,305 61</b>
	<b>TOTALE del titolo primo — Entrata ordinaria.</b>	<b>1,332,762,930 47</b>	<b>1,276,305,922 81</b>	<b>— 56,457,007 66</b>
<b>TITOLO II. — Entrata straordinaria.</b>				
<b>CATEGORIA PRIMA. — Entrate effettive.</b>				
	Redditi patrimoniali dello Stato . . . . .	51,299 92	51,299 92	»
	Contributi . . . . .	30,000 »	30,000 »	»
	Rimborsi e concorsi nelle spese . . . . .	6,246,515 15	6,900,492 90	+ 653,977 75
	Entrate diverse . . . . .	»	14,000,000 »	+ 14,000,000 »
	<b>TOTALE della categoria prima . . . . .</b>	<b>6,327,815 07</b>	<b>20,981,792 82</b>	<b>+ 14,653,977 75</b>

CAPITOLI DEI BILANCI			ACCERTAMENTI	PREVISIONI	DIFFERENZE
1879	1880	Denominazione	del 1879	pel 1880 (Progetto del Bilancio con le variazioni posteriori)	nella previsione 1880 in confronto degli accertamenti 1879
1	2	3	4	5	6
<b>CATEGORIA SECONDA.</b>					
<i>Movimento di capitali.</i>					
		Vendita di beni ed affrancato di canoni . . . . .	38,425,773 92	34,063,100 »	— 4,362,673 92
		Riscossioni di crediti . . . . .	804,212 80	485,362 80	— 318,850 »
		Accensioni di debiti . . . . .	39,523,003 24	14,581,750 »	— 24,941,253 24
		<b>TOTALE della categoria seconda . . . . .</b>	<b>78,752,989 96</b>	<b>49,130,212 80</b>	<b>— 29,622,777 16</b>
		<b>CATEGORIA TERZA. — Costruzioni di strade ferrate . . . . .</b>	<b>51,515,710 »</b>	<b>61,992,680 »</b>	<b>+10,476,970 »</b>
		<b>TOTALE del titolo secondo — Entrata straordinaria . . . . .</b>	<b>136,596,515 03</b>	<b>132,104,685 62</b>	<b>— 4,491,829 41</b>
<b>Riepilogo generale.</b>					
		<b>TITOLO I. — Entrata ordinaria . . . . .</b>	<b>1,332,762,930 47</b>	<b>1,276,305,922 81</b>	<b>— 56,457,007 66</b>
		<b>TITOLO II. — Entrata straordinaria . . . . .</b>	<b>136,596,515 03</b>	<b>132,104,685 62</b>	<b>— 4,491,829 41</b>
			<b>1,469,359,445 50</b>	<b>1,408,410,608 43</b>	<b>— 60,948,837 07</b>

Seguono le maggiori e minori entrate fuori Bilancio per l'esercizio 1880 dipendenti da progetti di legge in corso:

Maggiori e minori entrate fuori Bilancio per l'esercizio 1880 dipendenti da progetti di legge in corso

Numero degli Atti della Camera dei deputati	OGGETTO DELL' ENTRATA	QUOTA ASSEGNATA AL 1880			
		Entrata ordinaria	Entrata straordinaria		
119	Concorso delle Provincie e dei Comuni nella spesa per l'impianto graduale del servizio telegrafico nei capoluoghi di Mandamento che tuttora ne difettano. . . . .	»	+ 55,000 »		
143	Concorso degli enti morali nelle spese straordinarie per opere marittime in alcuni dei principali porti. . . . .	»	+ 685,000 »		
146	Modificazione delle tariffe per tassa di fabbricazione degli spiriti.	+ 6,000,000 »	»		
204	Modificazioni del dazio sul petrolio . . . . .	+ 2,500,000 »	»		
148	Modificazioni della tassa di registro e bollo . . . . .	+ 3,000,000 »	»		
205	Disposizioni speciali sul patrocinio gratuito . . . . .	}	»		
206	Modificazione alla legge sulle concessioni governative. . . . .			+ 4,000,000 »	»
207	Modificazione alla legge sulla riscossione della tassa sui teatri.				
68	Abolizione graduale della tassa sulla macinazione del grano (secondo semestre 1880) . . . . .	- 7,167,025 »	»		
108	Esenzione delle quote minime d'imposta sui terreni e fabbricati.	- 806,115 »	»		
		+ 7,526,860 »	+ 740,000 »		
		+ 8,266,860			

PROSPETTO COMPARATIVO  
tra le Spese accertate pel 1879 e quelle previste pel 1880

(escluse le partite di giro).

	ACCERTAMENTI del 1879 1	PREVISIONI pel 1880 (Progetto del Bilancio con le variazioni posteriori) 2	DIFFERENZE nella previsione del 1880 di fronte agli accertamenti del 1879 (col. 2-1) 3
Ministero del Tesoro . . . . .	690,363,601 46	689,459,824 16	— 903,777 30
» delle Finanze . . . . .	115,395,845 06	116,821,119 25	+ 1,425,274 19
» di Grazia e Giustizia . . . . .	27,876,250 »	27,651,200 »	— 225,050 »
» degli Esteri . . . . .	6,326,125 25	6,172,761 »	— 153,364 25
» della Pubblica Istruzione , . . . .	27,419,689 46	27,297,821 03	— 121,868 43
» dell'Interno . . . . .	54,911,102 »	53,672,063 »	— 1,239,039 »
» dei Lavori Pubblici . . . . .	141,869,171 05	140,178,918 31	— 1,690,252 74
» della Guerra . . . . .	188,510,482 30	187,047,600 »	— 1,462,882 30
» della Marina . . . . .	43,061,405 78	43,650,061 »	+ 588,655 22
» di Agricoltura, Industria e Com- mercio . . . . .	8,277,737 50	8,385,547 50	+ 107,810 »
	1,304,011,409 86 <sup>1</sup>	1,300,336,915 25 <sup>2</sup>	— 3,674,494 61

<sup>1</sup> Tenuto conto delle maggiori spese di lire 13,000,000 autorizzate colla legge 24 dicembre 1879, N. 5196, per lavori straordinari, la spesa del 1879 ascenderebbe a lire 1,317,011,409 83.

<sup>2</sup> Aggiungendo le spese fuori Bilancio, di cui nell'Allegato N. 4, ascendenti a lire 22,279,915 73, la previsione pel 1880 salirebbe a lire 1,322,616,830 98.



**SPESE fuori Bilancio per l'esercizio 1880**  
in dipendenza di progetti di legge già presentati al Parlamento.

Numero degli Atti della Camera dei Deputati	OGGETTO DELLA SPESA	QUOTA ASSEGNATA AL 1880	
		Spesa ordinaria	Spesa straordinaria
52	Reintegrazione dei gradi militari . . . . .	»	300,000 »
72	Ordinamento degli Arsenali di marina . . . . .	»	300,000 »
119	Impianto graduale del servizio telegrafico nei capoluoghi di mandamento che ne difettano. . . . .	»	110,000 »
143	Opere marittime in alcuni dei principali porti del Regno. . . . .	»	1,940,000 »
158	Ultimazione della fabbrica d'armi di Terni. . . . .	»	500,000 »
159	Materiale d'artiglieria da campagna . . . . .	»	2,600,000 »
160	Approvvigionamenti di mobilitazione . . . . .	»	1,350,000 »
161	Costruzione di fabbricati militari . . . . .	»	2,800,000 »
162	Materiali pel genio nelle fortezze . . . . .	»	150,000 »
163	Fortificazioni a difesa dello Stato . . . . .	»	3,000,000 »
168	Riordinamento dell'arma dei Carabinieri Reali . . . . .	2,460,000 »	»
173	Costruzione di edifi per la Legazione italiana al Giappone. . . . .	»	114,810 »
193	Opere di sistemazione del Canale Cavour . . . . .	»	212,282 81
195	Riordinamento del Corpo delle guardie doganali. . . . .	600,000 »	»
203	Nuovi organici delle Amministrazioni civili . . . . .	1,000,000 »	»
210	Pagamento trimestrale della rendita consolidata. . . . .	»	250,000 »
222	Riscatto delle strade ferrate romane . . . . .	3,558,656 92	»
239	Riparazioni ai guasti cagionati dall'uragano del febbraio 1879 agli stabilimenti marittimi . . . . .	»	600,000 »
262	Convenzione colla Società peninsulare pel servizio postale marittimo commerciale Venezia-Brindisi-Alessandria d'Egitto . . . . .	416,666 »	»
361	Immersione e manutenzione di un cordone elettrico sotto-marino fra le isole di Sicilia e Lipari . . . . .	»	17,500 »
		8,035,322 92	14,244,592 81
		22,279,915 73	

Risultati dei Bilanci dal 1876 al 1879.

	ENTRATE E SPESE EFFETTIVE PROPRIE DELL'ANNO			Riscossioni in conto degli anni avvenire	Movimento di capitali	Costruzioni di ferrovie	TOTALE delle Entrate e Spese reali	Ass estamenti di partite e reintegrazioni straordinarie	Partite di giro	Risultato generale dell'esercizio	
	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE								
1876 .	Entrata . . . . .	1,114,267,315 10	9,061,225 13	1,123,328,540 23	»	178,109,844 95	12,390,161 61	1,313,828,546 79	»	115,595,211 34	1,429,423,758 13
	Spesa . . . . .	1,034,334,393 89	68,548,072 63	1,102,882,466 52	»	169,401,579 96	48,955,155 22	1,321,242,201 70	»	115,595,211 34	1,436,837,413 04
	Avanzi e disavanzi . .	+ 79,932,921 21	- 59,486,847 50	+ 20,446,073 71	»	+ 8,705,264 99	- 36,564,993 61	- 7,413,654 91	»	»	- 7,413,654 91
1877 .	Entrata . . . . .	1,174,012,002 91	6,828,127 13	1,180,840,130 04	»	90,587,396 17	44,803,544 35	1,316,231,070 56	63,505,846 87	112,041,577 85	1,491,778,495 28
	Spesa . . . . .	1,068,331,312 10	89,585,900 61	1,157,917,212 71	»	100,293,399 83	57,644,952 48	1,315,855,565 02	52,853,161 96	112,041,577 85	1,480,750,304 83
	Avanzi e disavanzi . .	+ 105,680,690 81	- 82,757,773 48	+ 22,222,917 33	»	- 9,706,003 66	- 12,841,408 13	+ 375,505 54	+ 10,652,684 91	»	+ 11,028,190 45
1878 .	Entrata . . . . .	1,184,141,150 45	7,484,205 59	1,191,625,356 04	»	81,622,700 18	57,890,845 63	1,331,138,901 85	»	111,896,375 78	1,443,035,277 63
	Spesa . . . . .	1,081,644,905 77	95,434,249 42	1,177,079,155 19	»	82,667,417 75	59,179,551 53	1,318,926,124 47	»	111,896,375 78	1,430,822,500 25
	Avanzi e disavanzi . .	+ 102,496,244 68	- 87,950,043 83	+ 14,546,200 85	»	- 1,044,717 57	- 1,288,705 90	+ 12,212,777 38	»	»	+ 12,212,777 38
1879 .	Entrata . . . . .	1,209,611,605 60	6,327,815 07	1,215,939,420 67	11,500,000	78,752,989 96	51,515,710 »	1,357,708,120 63	»	111,651,324 87	1,469,359,445 50
	Spesa . . . . .	1,097,084,893 87	76,320,995 38	1,173,405,889 25	»	78,483,454 01	52,122,066 60	1,304,011,409 86	»	111,651,324 87	1,415,662,734 73
	Avanzi e disavanzi . .	+ 112,526,711 73	- 69,993,180 31	+ 42,533,531 42	+ 11,500,000	+ 269,535 95	- 606,356 60	+ 53,696,710 77 <sup>1</sup>	»	»	+ 53,696,710 77 <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Tenuto conto delle maggiori spese per lavori straordinari e sussidi ai Comuni, autorizzate in lire 13,000,000 colla legge

dicembre 1879 N. 5196, l'avanzo si riduce a lire 40,696,710 77.

Specchio comparativo delle entrate e spese riflettenti MOVIMENTO DI CAPITALI e COSTRUZIONI FERROVIARIE per gli anni dal 1876 al 1884.

	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884
<b>ENTRATA.</b>									
Restituzione per parte della Società anonima per la vendita dei beni demaniali delle somme pagate a carico del bilancio dello Stato per l'estinzione delle sue obbligazioni . . . . .	14,140,000 »	14,140,000 »	14,140,000 »	14,140,000 »	14,140,000 »	5,000,005 »	5,000,005 »	5,000,005 »	5,000,005 »
Capitale ricavabile da affrancazione di canoni, censi, ecc.	63,176 44	98,893 78	61,495 49	81,579 78	45,000 »	45,000 »	45,000 »	45,000 »	45,000 »
Affrancamento del Tavoliere di Puglia . . . . .	1,219,872 09	1,063,612 57	684,718 84	956,468 50	513,400 »	488,400 »	463,400 »	438,400 »	413,400 »
Vendita straordinaria dei beni dello Stato senza l'intervento della Società anonima . . . . .	3,518,836 37	2,380,001 61	2,627,749 55	1,465,191 23	1,500,000 »	1,300,000 »	1,100,000 »	900,000 »	700,000 »
Beni espropriati a debitori per imposte devoluti al Demanio e riscattati dai debitori medesimi o dai loro creditori a forma dell'articolo 57 della legge 20 aprile 1871, n. 192 . . . . .	15,027 96	66,285 02	47,657 91	26,576 37	30,000 »	29,000 »	28,000 »	27,000 »	26,000 »
Vendita dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico .	25,015,763 44	23,307,318 24	20,716,389 61	20,590,068 72	17,584,700 »	16,976,000 »	16,255,000 »	15,646,000 »	15,084,700 »
Svincolo e rivendicazione dei benefici (legge 15 agosto 1867 e 3 luglio 1870) . . . . .	2,267,346 89	2,415,080 75	1,371,786 32	1,165,889 32	250,000 »	150,000 »	100,000 »	50,000 »	»
Rimborso delle spese anticipate per la costruzione della strada Vitulanense da Montesarchio a Pontelandolfo . . . . .	89,250 »	89,250 »	89,250 »	89,250 »	89,250 »	89,250 »	89,250 »	89,250 »	89,250 »
Rimborso delle anticipazioni fatte a Società ferroviarie	650,164 47	640,902 62	1,512,821 68	664,033 18	343,683 18	60,283 18	60,283 18	60,283 18	60,283 18
Riscossione di crediti diversi . . . . .	9,227 59	28,444 45	46,326 72	50,929 62	52,429 62	52,429 62	52,429 62	52,429 62	52,429 62
Rimborso delle anticipazioni fatte alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma . . . . .	»	206,000 »	300,000 »	»	»	»	»	»	»
Somma messa a disposizione del Governo dalla Società delle ferrovie dell'Alta Italia a tenore dell'art. 3 del compromesso di Parigi . . . . .	12,000,000 »	»	»	»	»	»	»	»	»
Alienazione di obbligazioni sui beni ecclesiastici . .	17,513,501 30	17,904,696 62	16,894,764 74	37,669,492 09	14,181,750 »	14,181,750 »	14,181,750 »	14,181,750 »	14,181,750 »
Vendita di beni appartenenti ad enti amministrati .	575,000 »	575,000 »	435,702 28	328,961 15	400,000 »	77,000 »	161,000 »	150,000 »	100,000 »
Alienazione dei titoli speciali per la prima serie dei lavori del Tevere . . . . .	»	4,500,000 »	4,000,000 »	1,524,550 »	»	»	»	»	»
Residuo delle obbligazioni per la costruzione della linea Udine-Pontebba . . . . .	1,900,000 »	3,207,000 »	277,640 »	»	»	»	»	»	»
Saldo dell'anticipazione dei 180 milioni fatta dalla Regia cointeressata dei tabacchi . . . . .	»	»	294,523 04	»	»	»	»	»	»
<i>Da riportarsi . . .</i>	78,977,166 55	70,622,485 66	63,500,826 18	78,752,989 96	49,130,212 80	38,449,117 80	37,536,117 80	36,640,117 80	35,752,817 80

	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884
<i>Riporto</i> . . . . .	78,977,166 55	70,622,485 66	63,500,826 18	78,752,989 96	49,130,212 80	38,449,117 80	37,536,117 80	36,640,117 80	35,752,817 80
Prodotto della rendita consolidata creata in dipendenza della liquidazione dei conti di cui all'art. 11 della Convenzione di Basilea . . . . .	»	549,069 55	4,921,874 »	»	»	»	»	»	»
Alienazione di due nuove serie di obbligazioni demaniali . . . . .	5,132,678 40	10,415,840 96	10,000,000 »	»	»	»	»	»	»
Somma mutuata dalla Cassa di risparmio di Milano per la restituzione dell'anticipazione fatta dalla Società ferroviaria del Sud dell'Austria. . . . .	»	5,000,000 »	»	»	»	»	»	»	»
Alienazione di rendita per la graduale estinzione del debito residuo di 20 milioni mutuati dalla Cassa di risparmio di Milano alla Società delle ferrovie dell'Alta Italia . . . . .	4,000,000 »	4,000,000 »	3,200,000 »	»	»	»	»	»	»
Prodotto della rendita creata per effetto dell'art. 6 della Convenzione di Basilea . . . . .	90,000,000 »	»	»	»	»	»	»	»	»
	178,109,844 95	90,587,396 17	81,622,700 18	78,752,989 96	49,130,212 80	38,449,117 80	37,536,117 80	36,640,117 80	35,752,817 80
Prodotto di rendita per provvedere alle spese di costruzioni di ferrovie ed entrate per rimborsi e concorsi di enti in quelle interessati . . . . .	12,390,161 61	44,803,544 35	57,890,845 63	51,515,710 »	61,992,680 »	61,922,680 »	61,992,680 »	61,922,680 »	61,992,680 »
TOTALE . . . . .	190,500,006 56	135,390,940 52	139,513,545 81	130,268,699 96	111,122,892 80	100,441,797 80	99,528,797 80	98,632,797 80	97,745,497 80
<b>SPESA</b>									
—									
<b>Ministero del Tesoro.</b>									
Riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia - Parte dell'annualità fissata dalla Convenzione di Basilea riguardante l'ammortamento . . . . .	1,801,115 56	3,691,936 12	3,784,123 12	3,878,858 12	3,976,218 12	4,076,278 12	4,179,116 12	4,284,811 12	4,393,446 12
Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Ammortamento . . . . .	18,555,426 91	18,082,328 07	14,682,491 75	14,010,835 34	14,839,214 73	25,218,538 68	15,885,990 90	16,468,205 43	17,079,828 32
Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Ammortamento . . . . .	542,780 »	587,284 20	611,676 »	861,069 80	916,962 60	958,251 08	995,161 50	1,036,017 83	1,083,501 23
Debiti speciali non iscritti nel Gran Libro - Ammortamento . . . . .	29,954,514 09	29,956,256 24	29,957,030 37	29,979,500 »	29,980,000 »	20,841,005 »	20,842,005 »	20,843,505 »	5,044,005 »
<i>Da riportarsi</i> . . . . .	50,853,836 56	52,317,804 63	49,035,320 24	48,730,263 26	49,712,395 45	51,094,072 88	41,902,273 52	42,632,539 38	27,600,780 67

	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884
<i>Riporto . . .</i>	50,853,836 56	52,317,804 63	49,035,320 24	48,730,263 26	49,712,395 45	51,094,072 88	41,902,273 52	42,632,539 38	27,600,780 6
Debito di 16 milioni residuo dei 20 milioni mutuati dalla Cassa di risparmio di Milano alla Società delle ferrovie dell'Alta Italia - Ammortamento . . .	4,000,000 »	3,200,000 »	3,200,000 »	3,200,000 »	3,200,000 »	3,200,000 »	»	»	»
Debito di 10 milioni verso la Cassa di risparmio di Milano - Convenzione 1° settembre 1875 . . .	»	»	»	»	»	2,000,000 »	2,000,000 »	2,000,000 »	2,000,000 »
Estinzione delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico di vecchia emissione . . . . .	»	4,800,000 »	4,800,000 »	4,800,000 »	4,800,000 »	10,893,900 »	»	»	»
Estinzione delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico di nuova emissione . . . . .	21,265,300 »	20,068,100 »	18,584,000 »	19,630,600 »	16,500,000 »	16,500,000 »	16,000,000 »	15,500,000 »	15,000,000 »
Rimborso di capitali dovuti dalle finanze dello Stato.	1,299,000 »	500,000 »	160,000 »	500,000 »	500,000 »	500,000 »	500,000 »	500,000 »	500,000 »
Restituzione alla Società ferroviaria del Sud dell'Austria delle anticipazioni fatte al Tesoro giusta l'art. 7 della Convenzione 4 gennaio 1869. . . . .	»	5,000,000 »	»	»	»	»	»	»	»
Pagamento alla Società delle ferrovie del Sud dell'Austria in dipendenza della liquidazione dei conti di cui nella Convenzione di Basilea . . . . .	»	12,535,000 »	4,921,874 »	»	»	»	»	»	»
Annualità che si estinguono ad epoca determinata . . . . .	202,209 56	173,693 78	455,100 97	439,590 75	424,158 65	424,158 65	424,158 65	424,158 65	424,158 65
Rimborso alle provincie di Genova, Pavia e Piacenza dell'anticipazione per strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio. . . . .	250,000 »	250,000 »	250,000 »	250,000 »	250,000 »	250,000 »	250,000 »	250,000 »	250,000 »
Pagamento alla Società ferroviaria dell'Alta Italia, articolo 6 della Convenzione di Basilea . . . . .	90,000,000 »	»	»	»	»	»	»	»	»
Fondo per acquisto di rendita da intestare al Demanio per conto della pubblica istruzione in Sicilia . . . . .	574,999 28	574,999 63	503,122 54	500,000 »	400,000 »	323,000 »	150,000 »	»	»
Affrancazioni di annualità e restituzioni di capitali passivi - Asse ecclesiastico . . . . .	550,000 »	479,999 32	450,000 »	425,000 »	400,000 »	370,000 »	345,000 »	315,000 »	280,000 »
Anticipazioni alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma . . . . .	»	»	300,000 »	»	»	»	»	»	»
<b>Ministero degli Affari Esteri.</b>									
Annualità per l'estinzione del prestito fatto onde provvedere alla costruzione di un edificio in Costantinopoli ad uso di ospedale italiano. . . . .	8,000 »	8,000 »	8,000 »	8,000 »	8,000 »	8,000 »	8,000 »	»	»
<i>Da riportarsi . . .</i>	169,003,345 40	99,907,597 30	82,667,417 75	78,483,454 01	76,194,554 10	85,563,131 53	61,579,432 17	61,621,698 03	46,054,939 32

	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884
<i>Riporto</i> . . . . .	169,003,345 40	99,907,597 36	82,667,417 75	78,483,454 01	76,194,554 10	85,563,131 53	61,579,432 17	61,621,698 03	46,054,939 32
<b>Ministero dei Lavori Pubblici.</b>									
Costruzione della stazione di Venezia - Rimborso alla Società ferroviaria dell'Alta Italia . . . . .	401,234 56	385,802 47	»	»	»	»	»	»	»
	169,404,579 96	100,293,399 83	82,667,417 75	78,483,454 01	76,194,554 10	85,563,131 53	61,579,432 17	61,621,698 03	46,054,939 32
Spese di costruzioni ferroviarie . . . . .	48,955,155 22	57,644,952 48	59,179,551 53	52,122,066 60	61,992,680 »	61,992,680 »	61,992,680 »	61,992,680 »	61,992,680 »
	218,359,735 18	157,938,352 31	141,846,969 28	130,605,520 61	138,187,234 10	147,555,811 53	123,572,112 17	123,614,378 03	108,047,619 32
<b>RIEPILOGO</b> (Non compresa la categoria COSTRUZIONI FERROVIARIE)									
Entrata . . . . .	178,109,844 95	90,587,396 17	81,622,700 18	78,752,989 96	49,130,212 80	38,449,117 80	37,536,117 80	36,640,117 80	35,752,817 80
Spesa . . . . .	169,404,579 96	100,293,399 83	82,667,417 75	78,483,454 01	76,194,554 10	85,563,131 53	61,579,432 17	61,621,998 03	46,054,939 32
	+ 8,705,264 99	- 9,706,003 66	- 1,044,717 57	+ 239,535 95	- 27,064,341 30	- 47,114,013 73	- 24,043,314 37	- 24,981,580 23	- 10,302,121 52
<b>RIEPILOGO</b> (Compresa la categoria COSTRUZIONI FERROVIARIE)									
Entrata . . . . .	190,500,006 56	135,390,940 52	139,513,545 81	130,268,699 96	111,122,892 80	100,441,797 80	99,528,797 80	98,632,797 80	97,745,497 80
Spesa . . . . .	218,359,735 18	157,938,352 31	141,846,969 28	130,605,520 61	138,187,234 10	147,555,811 53	123,572,112 17	123,614,378 03	108,047,619 32
	- 27,859,728 62	- 22,547,411 79	- 2,333,423 47	- 336,820 65	- 27,064,341 30	- 47,114,013 73	- 24,043,314 37	- 24,981,580 23	- 10,302,121 52



Previsioni per Bilanci degli anni dal 1880 al 1884.

	ENTRATE E SPESE EFFETTIVE		TOTALE	Movimento di capitali	Costruzioni di ferrovie	TOTALE delle Entrate e Spese reali (Col. 3, 4 e 5)	Partite di giro	Previsioni generali dell'esercizio (Colonne 6 e 7)	
	Ordinarie	Straordinarie							
	1	2							3
1880 <sup>1</sup>	Entrata . . . . .	1,192,876,763 55	21,721,792 82	1,214,598,556 37	49,130,212 80	61,992,680 »	1,325,721,449 17	90,956,019 26	1,416,677,468 43
	Spesa . . . . .	1,117,766,709 18	66,662,887 70	1,184,429,596 80	76,194,554 10	61,992,680 »	1,322,616,830 98	90,956,019 26	1,413,572,850 24
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 75,110,054 37	- 44,941,094 88	+ 30,168,959 49	- 27,064,341 20	»	+ 3,104,618 19	»	+ 3,104,618 19
1881 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,199,484,238 55	25,666,752 82	1,225,150,991 37	38,449,117 80	61,992,680 »	1,325,592,789 17	90,156,019 26	1,415,748,808 43
	Spesa . . . . .	1,115,893,947 72	73,128,891 47	1,189,022,839 19	85,563,131 53	61,992,680 »	1,336,578,650 72	90,156,019 26	1,426,734,669 98
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 83,590,290 83	- 47,462,138 65	+ 36,128,152 18	- 47,114,013 73	»	- 10,985,861 55	»	- 10,985,861 55
	Incremento medio nelle imposte . . . . .	+ 8,000,000 »	»	+ 8,000,000 »	»	»	+ 8,000,000 »	»	+ 8,000,000 »
1882 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,199,484,238 55	25,666,752 82	1,225,150,991 37	38,449,117 80	61,992,680 »	1,325,592,789 17	90,156,019 26	1,415,748,808 43
	Spesa . . . . .	1,115,893,947 72	73,128,891 47	1,189,022,839 19	85,563,131 53	61,992,680 »	1,336,578,650 72	90,156,019 26	1,426,734,669 98
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 83,590,290 83	- 47,462,138 65	+ 36,128,152 18	- 47,114,013 73	»	- 10,985,861 55	»	- 10,985,861 55
	Incremento medio nelle imposte . . . . .	+ 8,000,000 »	»	+ 8,000,000 »	»	»	+ 8,000,000 »	»	+ 8,000,000 »
1882 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,198,248,738 55	8,049,292 82	1,206,298,031 37	37,536,117 80	61,992,680 »	1,305,826,829 17	89,356,019 26	1,395,182,848 43
	Spesa . . . . .	1,115,617,065 49	75,085,079 12	1,190,702,144 61	61,579,432 17	61,992,680 »	1,314,274,256 78	89,356,019 26	1,403,630,276 04
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 82,631,673 06	- 67,035,786 30	+ 15,595,886 76	- 24,043,314 37	»	- 8,447,427 61	»	- 8,447,427 61
	Incremento medio nelle imposte . . . . .	+ 16,000,000 »	»	+ 16,000,000 »	»	»	+ 16,000,000 »	»	+ 16,000,000 »
1882 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,198,248,738 55	8,049,292 82	1,206,298,031 37	37,536,117 80	61,992,680 »	1,305,826,829 17	89,356,019 26	1,395,182,848 43
	Spesa . . . . .	1,115,617,065 49	75,085,079 12	1,190,702,144 61	61,579,432 17	61,992,680 »	1,314,274,256 78	89,356,019 26	1,403,630,276 04
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 82,631,673 06	- 67,035,786 30	+ 15,595,886 76	- 24,043,314 37	»	- 8,447,427 61	»	- 8,447,427 61
	Incremento medio nelle imposte . . . . .	+ 16,000,000 »	»	+ 16,000,000 »	»	»	+ 16,000,000 »	»	+ 16,000,000 »
1882 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,197,139,238 55	7,808,792 82	1,204,948,031 37	36,640,117 80	61,992,680 »	1,303,580,829 17	88,556,019 26	1,392,136,848 43
	Spesa . . . . .	1,116,529,943 66	74,094,744 35	1,190,624,688 01	61,621,698 03	61,992,680 »	1,314,239,066 04	88,556,019 26	1,402,795,085 30
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 80,609,294 89	- 66,285,951 53	+ 14,323,343 36	- 24,981,580 23	»	- 10,658,236 87	»	- 10,658,236 87
	Incremento medio nelle imposte . . . . .	+ 24,000,000 »	»	+ 24,000,000 »	»	»	+ 24,000,000 »	»	+ 24,000,000 »
1884 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,161,757,588 55	7,956,042 82	1,169,713,631 37	35,752,817 80	61,992,680 »	1,267,459,129 17	87,756,019 26	1,355,215,148 43
	Spesa . . . . .	1,117,650,755 22	72,418,581 12	1,190,069,336 34	46,054,939 32	61,992,680 »	1,298,116,955 66	87,756,019 26	1,385,872,974 92
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 44,106,833 33	- 64,462,538 30	- 20,355,704 97	- 10,302,121 52	»	- 30,657,826 49	»	- 30,657,826 49
	Incremento medio nelle imposte . . . . .	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »	»	»	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »
1884 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,161,757,588 55	7,956,042 82	1,169,713,631 37	35,752,817 80	61,992,680 »	1,267,459,129 17	87,756,019 26	1,355,215,148 43
	Spesa . . . . .	1,117,650,755 22	72,418,581 12	1,190,069,336 34	46,054,939 32	61,992,680 »	1,298,116,955 66	87,756,019 26	1,385,872,974 92
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 44,106,833 33	- 64,462,538 30	- 20,355,704 97	- 10,302,121 52	»	- 30,657,826 49	»	- 30,657,826 49
	Incremento medio nelle imposte . . . . .	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »	»	»	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »
1884 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,161,757,588 55	7,956,042 82	1,169,713,631 37	35,752,817 80	61,992,680 »	1,267,459,129 17	87,756,019 26	1,355,215,148 43
	Spesa . . . . .	1,117,650,755 22	72,418,581 12	1,190,069,336 34	46,054,939 32	61,992,680 »	1,298,116,955 66	87,756,019 26	1,385,872,974 92
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 44,106,833 33	- 64,462,538 30	- 20,355,704 97	- 10,302,121 52	»	- 30,657,826 49	»	- 30,657,826 49
	Incremento medio nelle imposte . . . . .	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »	»	»	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »
1884 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,161,757,588 55	7,956,042 82	1,169,713,631 37	35,752,817 80	61,992,680 »	1,267,459,129 17	87,756,019 26	1,355,215,148 43
	Spesa . . . . .	1,117,650,755 22	72,418,581 12	1,190,069,336 34	46,054,939 32	61,992,680 »	1,298,116,955 66	87,756,019 26	1,385,872,974 92
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 44,106,833 33	- 64,462,538 30	- 20,355,704 97	- 10,302,121 52	»	- 30,657,826 49	»	- 30,657,826 49
	Incremento medio nelle imposte . . . . .	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »	»	»	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »
1884 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,161,757,588 55	7,956,042 82	1,169,713,631 37	35,752,817 80	61,992,680 »	1,267,459,129 17	87,756,019 26	1,355,215,148 43
	Spesa . . . . .	1,117,650,755 22	72,418,581 12	1,190,069,336 34	46,054,939 32	61,992,680 »	1,298,116,955 66	87,756,019 26	1,385,872,974 92
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 44,106,833 33	- 64,462,538 30	- 20,355,704 97	- 10,302,121 52	»	- 30,657,826 49	»	- 30,657,826 49
	Incremento medio nelle imposte . . . . .	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »	»	»	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »
1884 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,161,757,588 55	7,956,042 82	1,169,713,631 37	35,752,817 80	61,992,680 »	1,267,459,129 17	87,756,019 26	1,355,215,148 43
	Spesa . . . . .	1,117,650,755 22	72,418,581 12	1,190,069,336 34	46,054,939 32	61,992,680 »	1,298,116,955 66	87,756,019 26	1,385,872,974 92
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 44,106,833 33	- 64,462,538 30	- 20,355,704 97	- 10,302,121 52	»	- 30,657,826 49	»	- 30,657,826 49
	Incremento medio nelle imposte . . . . .	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »	»	»	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »
1884 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,161,757,588 55	7,956,042 82	1,169,713,631 37	35,752,817 80	61,992,680 »	1,267,459,129 17	87,756,019 26	1,355,215,148 43
	Spesa . . . . .	1,117,650,755 22	72,418,581 12	1,190,069,336 34	46,054,939 32	61,992,680 »	1,298,116,955 66	87,756,019 26	1,385,872,974 92
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 44,106,833 33	- 64,462,538 30	- 20,355,704 97	- 10,302,121 52	»	- 30,657,826 49	»	- 30,657,826 49
	Incremento medio nelle imposte . . . . .	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »	»	»	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »
1884 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,161,757,588 55	7,956,042 82	1,169,713,631 37	35,752,817 80	61,992,680 »	1,267,459,129 17	87,756,019 26	1,355,215,148 43
	Spesa . . . . .	1,117,650,755 22	72,418,581 12	1,190,069,336 34	46,054,939 32	61,992,680 »	1,298,116,955 66	87,756,019 26	1,385,872,974 92
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 44,106,833 33	- 64,462,538 30	- 20,355,704 97	- 10,302,121 52	»	- 30,657,826 49	»	- 30,657,826 49
	Incremento medio nelle imposte . . . . .	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »	»	»	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »
1884 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,161,757,588 55	7,956,042 82	1,169,713,631 37	35,752,817 80	61,992,680 »	1,267,459,129 17	87,756,019 26	1,355,215,148 43
	Spesa . . . . .	1,117,650,755 22	72,418,581 12	1,190,069,336 34	46,054,939 32	61,992,680 »	1,298,116,955 66	87,756,019 26	1,385,872,974 92
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 44,106,833 33	- 64,462,538 30	- 20,355,704 97	- 10,302,121 52	»	- 30,657,826 49	»	- 30,657,826 49
	Incremento medio nelle imposte . . . . .	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »	»	»	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »
1884 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,161,757,588 55	7,956,042 82	1,169,713,631 37	35,752,817 80	61,992,680 »	1,267,459,129 17	87,756,019 26	1,355,215,148 43
	Spesa . . . . .	1,117,650,755 22	72,418,581 12	1,190,069,336 34	46,054,939 32	61,992,680 »	1,298,116,955 66	87,756,019 26	1,385,872,974 92
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 44,106,833 33	- 64,462,538 30	- 20,355,704 97	- 10,302,121 52	»	- 30,657,826 49	»	- 30,657,826 49
	Incremento medio nelle imposte . . . . .	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »	»	»	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »
1884 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,161,757,588 55	7,956,042 82	1,169,713,631 37	35,752,817 80	61,992,680 »	1,267,459,129 17	87,756,019 26	1,355,215,148 43
	Spesa . . . . .	1,117,650,755 22	72,418,581 12	1,190,069,336 34	46,054,939 32	61,992,680 »	1,298,116,955 66	87,756,019 26	1,385,872,974 92
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 44,106,833 33	- 64,462,538 30	- 20,355,704 97	- 10,302,121 52	»	- 30,657,826 49	»	- 30,657,826 49
	Incremento medio nelle imposte . . . . .	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »	»	»	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »
1884 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,161,757,588 55	7,956,042 82	1,169,713,631 37	35,752,817 80	61,992,680 »	1,267,459,129 17	87,756,019 26	1,355,215,148 43
	Spesa . . . . .	1,117,650,755 22	72,418,581 12	1,190,069,336 34	46,054,939 32	61,992,680 »	1,298,116,955 66	87,756,019 26	1,385,872,974 92
	Avanzi e Disavanzi . . . . .	+ 44,106,833 33	- 64,462,538 30	- 20,355,704 97	- 10,302,121 52	»	- 30,657,826 49	»	- 30,657,826 49
	Incremento medio nelle imposte . . . . .	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »	»	»	+ 32,000,000 »	»	+ 32,000,000 »
1884 <sup>2</sup>	Entrata . . . . .	1,161,757,588 55	7,956,042 82	1,169,713,631 37	35,752,81				

Presunte variazioni nei Bilanci degli anni dal 1881 al 1884 in confronto al Bilancio del 1880.

(ENTRATA)

	1881				1882			
	Entrate effettive ordinarie	Entrate effettive straordinarie	Movimento di capitali	Partite di giro	Entrate effettive ordinarie	Entrate effettive straordinarie	Movimento di capitali	Partite di giro
Dogane	+ 15,000,000 »	»	»	»	+ 15,00,000 »	»	»	»
Utile sulla liquidazione del Prestito nazionale	»	»	»	»	»	»	»	»
Entrate del patrimonio dello stato { Rendite <sup>1</sup>	- 1,175,500 »	»	»	»	- 2,361,000 »	- 14,000,000 »	»	»
Alienazioni <sup>1</sup>	»	»	- 1,157,700 »	»	»	»	»	»
Entrate diverse demaniali	- 50,000 »	»	»	»	- 100,000 »	»	- 2,020,700 »	»
Rivendicazione e svincoli di benefici	»	»	- 100,000 »	»	»	»	»	»
Utili sulla liquidazione della Società per le miniere dell'Elba	»	+ 3,864,960 »	»	»	»	»	- 150,000 »	»
Abolizione graduale della tassa sul macinato	- 7,167,025 »	»	»	»	- 7,167,025 »	»	»	»
Tabacchi (cessazione del contratto con la Regia. V. a pag. 105 della Esposizione finanziaria, 4 maggio 1879)	»	»	»	»	»	»	»	»
Concorsi degli Enti interessati nelle spese in progetto <sup>2</sup>	»	+ 80,000 »	»	»	»	+ 327,500 »	»	»
Diminuzione di entrate in dipendenza della graduale estinzione dei debiti redimibili <sup>3</sup>	»	»	- 9,139,995 »	- 800,000 »	»	»	- 9,139,995 »	- 1,600,000 »
Rimborso delle anticipazioni fatte a Società ferroviarie	»	»	- 283,400 »	»	»	»	- 283,400 »	»
	+ 6,607,475 »	+ 3,944,960 »	- 10,681,095 »	- 800,000 »	+ 5,371,975 »	- 13,672,500 »	- 11,594,095 »	- 1,600,000 »
	1883				1884			
	Entrate effettive ordinarie	Entrate effettive straordinarie	Movimento di capitali	Partite di giro	Entrate effettive ordinarie	Entrate effettive straordinarie	Movimento di capitali	Partite di giro
Dogane	+ 15,000,000 »	»	»	»	+ 15,000,000 »	»	»	»
Utile sulla liquidazione del Prestito nazionale	»	- 14,000,000 »	»	»	»	- 14,000,000 »	»	»
Entrate del patrimonio dello Stato { Rendite <sup>1</sup>	- 3,420,500 »	»	»	»	- 4,450,000 »	»	»	»
Alienazioni <sup>1</sup>	»	»	- 2,866,700 »	»	»	»	- 3,704,000 »	»
Entrate diverse demaniali	- 150,000 »	»	»	»	- 200,000 »	»	»	»
Rivendicazione e svincoli di benefici	»	»	- 200,000 »	»	»	»	- 250,000 »	»
Utili sulla liquidazione della Società per le miniere dell'Elba	»	»	»	»	»	»	»	»
Abolizione graduale della tassa sul macinato	- 7,167,025 »	»	»	»	- 50,169,175 »	»	»	»
Tabacchi (cessazione del contratto con la Regia. V. a pag. 105 della Esposizione finanziaria, 4 maggio 1879)	»	»	»	»	+ 8,700,000 »	»	»	»
Concorsi degli Enti interessati nelle spese in progetto <sup>2</sup>	»	+ 87,000 »	»	»	»	+ 234,250 »	»	»
Diminuzione di entrate in dipendenza della graduale estinzione dei debiti redimibili <sup>3</sup>	»	»	- 9,139,995 »	- 2,400,000 »	»	»	- 9,139,995 »	- 3,200,000 »
Rimborso delle anticipazioni fatte a Società ferroviarie	»	»	- 283,400 »	»	»	»	- 283,400 »	»
	+ 4,262,475 »	- 13,913,000 »	- 12,490,095 »	- 2,400,000 »	- 31,119,175 »	- 13,765,750 »	- 13,377,395 »	- 3,200,000 »

<sup>1</sup> Veggasi allegato N. 9.

<sup>2</sup> Veggasi allegato N. 10.

<sup>3</sup> Veggasi allegato N. 16.

Aumenti e diminuzioni nelle Entrate del Patrimonio dello Stato resumibili negli anni dal 1881 al 1884 di fronte al 1880.

	1881		1882		1883		1884	
	VARIAZIONI RIGUARDANTI		VARIAZIONI RIGUARDANTI		VARIAZIONI RIGUARDANTI		VARIAZIONI RIGUARDANTI	
	Entrate effettive ordinarie	Movimento di capitali	Entrate effettive ordinarie	Movimento di capitali	Entrate effettive ordinarie	Movimento di capitali	Entrate effettive ordinarie	Movimento di capitali
Rendite demaniali . . . . .	— 322,500 00	»	— 633,000 00	»	— 834,500 00	»	— 1,000,000 00	»
Canali Cavour. . . . .	+ 40,000 00	»	+ 80,000 00	»	+ 110,000 00	»	+ 150,000 00	»
Rendite dei beni dell'Asse ecclesiastico. . . . .	— 300,000 00	»	— 570,000 00	»	— 795,000 00	»	— 1,000,000 00	»
Interessi sul prezzo dei beni dell'Asse ecclesiastico venduti . . . . .	— 593,000 00	»	— 1,238,000 00	»	— 1,901,000 00	»	— 2,600,000 00	»
Tavoliere di Puglia . . . . .	»	— 25,000 00	»	— 50,000 00	»	— 75,000 00	»	— 100,000 00
Vendita di beni demaniali . . . . .	»	— 200,000 00	»	— 400,000 00	»	— 600,000 00	»	— 800,000 00
Beni espropriati a debitori d'imposte e devoluti al Demanio . . . . .	»	— 1,000 00	»	— 2,000 00	»	— 3,000 00	»	— 4,000 00
Vendita di beni dell'Asse ecclesiastico . . . . .	»	— 608,700 00	»	— 1,329,700 00	»	— 1,938,700 00	»	— 2,500,000 00
Vendita di beni di Enti amministrati . . . . .	»	— 323,000 00	»	— 239,000 00	»	— 250,000 00	»	— 300,000 00
	— 1,175,500 00	— 1,157,700 00	— 2,361,000 00	— 2,020,700 00	— 3,420,500 00	— 2,866,700 00	— 4,450,000 00	— 3,704,000 00

**ALLEGATO N. 10**

**ENTRATE straordinarie dipendenti da concorsi nelle spese straordinarie  
in progetto.**

Numero degli Atti della Camera dei Deputati	OGGETTO	SOMME indicate negli stati di prima previsione pel 1880 con le variazioni successive	SOMME PREVISTE DA INSCRIVERE NEGLI ANNI			
			1881	1882	1883	1884
119	Concorso delle Provincie e dei Comuni nella spesa per l'impianto graduale del servizio telegrafico nei capoluoghi di mandamento che tuttora ne difettano . . . . .	55,000 »	165,000 »	165,000 »	165,000 »	165,000 »
143	Concorso degli Enti morali nelle spese straordinarie per opere marittime in alcuni dei principali porti del Regno . . . . .	685,000 »	605,000 »	852,500 »	612,000 »	779,250 »
240	Concorso del Comune di Roma nella spesa del Museo italiano d'arte industriale . . . . .	»	30,000 »	30,000 »	30,000 »	30,000 »
223	Concorso del Comune e della Provincia di Piacenza nella spesa per la costruzione di un nuovo carcere . . . . .	»	20,000 »	20,000 »	20,000 »	»
		740,000 »	820,000 »	1,067,500 »	827,000 »	974,250 »
			740,000 »	740,000 »	740,000 »	740,000 »
	Maggiori entrate di fronte al 1880 . . . . .		+ 80,000 »	+ 327,500 »	+ 87,000 »	+ 234,250 »







ALLEGATO N. 11

Presunte variazioni nei Bilanci degli anni dal 1881 1884 in confronto al Bilancio del 1880.

(S.P.S.A.)

	1881				1882			
	Spese effettive ordinarie	Spese effettive straordinarie	Movimento di capitali	Partite di giro	Spese effettive ordinarie	Spese effettive straordinarie	Movimento di capitali	Partite di giro
Spese per patrimonio dello Stato <sup>1</sup>	— 170,080 »	»	»	»	— 217,080 »	»	»	»
Fondo per acquisto di rendita per equivalente prezzo di beni degli ex-Gesuiti e degli ex-Liguorini venduti per conto della pubblica istruzione in Sicilia	»	»	— 77,000 »	»	»	»	— 250,000 »	»
Spese per l'Asse ecclesiastico <sup>2</sup>	— 266,000 »	— 15,000	— 30,000 »	»	— 553,000 »	— 30,000 »	— 55,000 »	»
Miglioramento nelle spese straordinarie repartite in più anni dipendenti da leggi speciali <sup>3</sup>	»	— 7,829,186 2	»	»	»	— 7,588,381 77	»	»
Spese in progetto <sup>4</sup>	+ 961,325 »	+ 14,310,190	»	»	+ 961,325 »	+ 16,040,573 19	»	»
Variazioni dipendenti dalla graduale estinzione dei debiti redimibili <sup>5</sup>	— 5,807,006 46	»	+ 9,475,577 43	— 800,000 »	— 9,158,888 69	»	— 13,810,121 93	— 1,600,000 »
Nuovi fondi per servizio della rendita da emettersi per le costruzioni ferroviarie <sup>5</sup>	+ 3,409,000 »	»	»	»	+ 6,818,000 »	»	»	»
Estinzione delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico	»	»	»	»	»	»	— 500,000 »	»
Estinzione del prestito per l'ospedale italiano a Costantinopoli	»	»	»	»	»	»	»	»
	— 1,872,761 46	+ 6,466,003 7	+ 9,368,577 43	— 800,000 »	— 2,149,643 69	+ 8,422,191 42	— 14,615,121 93	— 1,600,000 »
	1883				1884			
	Spese effettive ordinarie	Spese effettive straordinarie	Movimento di capitali	Partite di giro	Spese effettive ordinarie	Spese effettive straordinarie	Movimento di capitali	Partite di giro
Spese per patrimonio dello Stato <sup>1</sup>	— 285,080 »	»	»	»	— 348,080 »	»	»	»
Fondo per acquisto di rendita per equivalente prezzo di beni degli ex-Gesuiti e degli ex-Liguorini venduti per conto della pubblica istruzione in Sicilia	»	»	— 400,000 »	»	»	»	— 400,000 »	»
Spese per l'Asse ecclesiastico <sup>2</sup>	— 768,000 »	— 45,000	— 85,000 »	»	— 982,000 »	— 60,000 »	— 120,000 »	»
Miglioramento nelle spese straordinarie repartite in più anni dipendenti da leggi speciali <sup>3</sup>	»	— 8,121,884 5	»	»	»	— 7,397,213 77	»	»
Spese in progetto <sup>4</sup>	+ 961,325 »	+ 15,598,741 1	»	»	+ 961,325 »	+ 13,212,907 19	»	»
Variazioni dipendenti dalla graduale estinzione dei debiti redimibili <sup>5</sup>	— 11,372,010 52	»	— 13,079,856 07	— 2,400,000 »	— 13,383,198 96	»	— 28,111,614 78	— 3,200,000 »
Nuovi fondi per servizio della rendita da emettersi per le costruzioni ferroviarie <sup>5</sup>	+ 10,227,000 »	»	»	»	+ 13,636,000 »	»	»	»
Estinzione delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico	»	»	— 1,000,000 »	»	»	»	— 1,500,000 »	»
Estinzione del prestito per l'ospedale italiano a Costantinopoli	»	»	— 8,000 »	»	»	»	— 8,000 »	»
	— 1,236,765 52	+ 7,431,856 6	— 14,572,856 07	— 2,400,000 »	— 115,953 96	+ 5,755,693 42	— 30,139,614 78	— 3,200,000 »

<sup>1</sup> Veggasi allegato N. 12.

<sup>2</sup> Veggasi allegato N. 13.

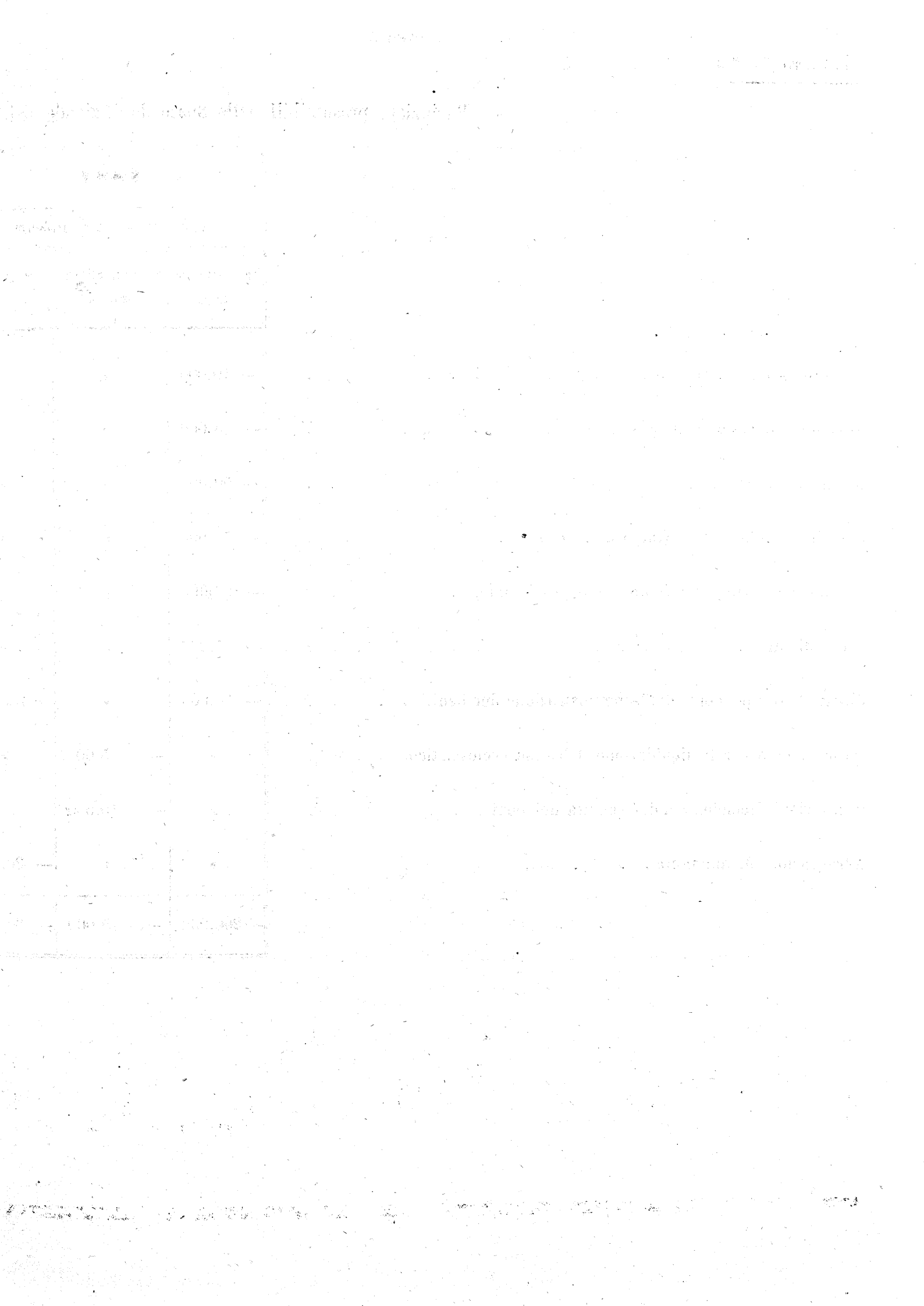
<sup>3</sup> Veggasi allegato N. 14.

<sup>4</sup> Veggasi allegato N. 15.

<sup>5</sup> Veggasi allegato N. 16.

Variazioni presumibili nelle spese ordinarie riflettenti il patrimonio dello Stato  
negli anni dal 1881 al 1884 di fronte al 1880.

	<b>1881</b>	<b>1882</b>	<b>1883</b>	<b>1884</b>
Annualità e prestazioni diverse . . . . .	— 1,000 00	— 2,000 00	— 3,000 00	— 4,000 00
Spese d'ufficio variabili . . . . .	— 10,000 00	— 15,000 00	— 20,000 00	— 25,000 00
Fitto di locali . . . . .	— 1,080 00	— 1,080 00	— 1,080 00	— 1,080 00
Aggio di esazione . . . . .	— 40,000 00	— 50,000 00	— 70,000 00	— 90,000 00
Contribuzione fondiaria (Imposta erariale)	— 10,000 00	— 15,000 00	— 20,000 00	— 25,000 00
Contribuzione fondiaria (Imposta comunale e provinciale). . . . .	— 10,000 00	— 15,000 00	— 25,000 00	— 35,000 00
Manutenzione dei beni demaniali . . . . .	— 20,000 00	— 25,000 00	— 35,000 00	— 40,000 00
Restituzioni e rimborsi . . . . .	— 5,000 00	— 10,000 00	— 20,000 00	— 30,000 00
Materiale e spese diverse pei Canali Cavour	— 71,000 00	— 80,000 00	— 85,000 00	— 90,000 00
Stima dei beni demaniali . . . . .	— 2,000 00	— 4,000 00	— 6,000 00	— 8,000 00
	— 170,080 00	— 217,080 00	— 285,080 00	— 348,080 00



Variazioni presumibili nelle Spese dell'Azienda dell'Asse

Ecclesiastico negli anni dal 1881 al 1884 di fronte al 1880.

	1881			1882			1883			1884		
	VARIAZIONI RIGUARDANTI			VARIAZIONI RIGUARDANTI			VARIAZIONI RIGUARDANTI			VARIAZIONI RIGUARDANTI		
	Spese ordinarie effettive	Spese straordinarie effettive	Movimento di capitali	Spese ordinarie effettive	Spese straordinarie effettive	Movimento di capitali	Spese ordinarie effettive	Spese straordinarie effettive	Movimento di capitali	Spese ordinarie effettive	Spese straordinarie effettive	Movimento di capitali
Spese di Amministrazione . . . . .	— 10,000	»	»	— 20,000	»	»	— 30,000	»	»	— 40,000	»	»
Stipendio ed assegni al personale . . . . .	— 25,000	»	»	— 50,000	»	»	— 80,000	»	»	— 110,000	»	»
Aggio di esazione. . . . .	— 50,000	»	»	— 100,000	»	»	— 150,000	»	»	— 200,000	»	»
Contribuzione fondiaria (Imposta erariale) . . . . .	— 70,000	»	»	— 150,000	»	»	— 180,000	»	»	— 210,000	»	»
Idem (Imposta comunale e provinciale) . . . . .	— 60,000	»	»	— 150,000	»	»	— 200,000	»	»	— 250,000	»	»
Spese di liti. . . . .	— 1,000	»	»	— 3,000	»	»	— 8,000	»	»	— 12,000	»	»
Restituzioni dipendenti dall'Amministrazione dei beni. . . . .	— 50,000	»	»	— 80,000	»	»	— 120,000	»	»	— 160,000	»	»
Spese diverse per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico. . . . .	»	— 5,000	»	»	— 10,000	»	»	— 15,000	»	»	— 20,000	»
Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni . . . . .	»	— 10,000	»	»	— 20,000	»	»	— 30,000	»	»	— 40,000	»
Affrancazioni di annualità . . . . .	»	»	— 30,000	»	»	— 55,000	»	»	— 85,000	»	»	— 120,000
	— 266,000	— 15,000	— 30,000	— 553,000	— 30,000	— 55,000	— 768,000	— 45,000	— 85,000	— 982,000	— 60,000	— 120,000

**DIMOSTRAZIONE DELLE SPESE STRAORDINARIE**  
 ripartite in più anni dipendenti da leggi speciali e delle corrispondenti entrate per rimborsi e concorsi relativi.

LEGGE D'APPROVAZIONE		OGGETTO	Quota stanziata nello stato di prima previsione 1880	STANZIAMENTI PEI BILANCI DEGLI ANNI				ANNOTAZIONI
N.	Data			1881	1882	1883	1884	
<b>ENTRATA.</b>								
5823	14 agosto 1870	Concorso dei Corpi morali interessati nelle spese straordinarie autorizzate pel porto di Bari . . . . .	»	»	127,499 36	127,499 36	127,499 36	
2522	30 maggio 1875	Idem pei porti di Girgenti, Napoli e Bosa. . . . .	140,500 »	100,000 »	»	»	»	
5784	11 agosto 1870 (Allegato 4, art. 2 e 3)	Debito dei Comuni per dazio consumo a tutto il 1869 . . . . .	30,000 »	30,000 »	30,000 »	30,000 »	30,000 »	
4465	18 luglio 1878 (Art. 9)							
3230	9 luglio 1876	Dono del Duca di Galliera e concorso degli enti interessati pel l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova. . . . .	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	1,000,000 <sup>(a)</sup> »	600,000 <sup>(b)</sup> »	a) Nel 1883 si debbono stanziare L. 500,000 a saldo del dono del Duca di Galliera e L. 500,000 pel concorso degli Enti interessati nella ragione di 1/5 (giusta la legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865 Allegato F) della spesa di L. 2,500,000 che resta ancora da farsi in quell'anno dopo esauriti i 20 milioni del dono. b) Nel 1884 devesi stanziare la somma pel concorso degli Enti interessati di L. 600,000 rappresentate 1/5 della quota di L. 3,000,000 prevista iscriversi nella spesa di quell'anno
4818	23 marzo 1879	Concorso della Provincia, del Comune e della Camera di commercio di Genova nella spesa pel facchinaggio nel porto di Genova.	30,000 »	30,000 »	30,000 »	30,000 »	30,000 »	
4644	11 dicembre 1878	Sistemazione della calata esterna del molo di S. Gennaro nel porto di Napoli. . . . .	40,000 »	40,000 »	»	»	»	
4948	29 giugno 1879	Prodotto del bollo sulle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 0/0 da presentarsi al secondo cambio decennale . . . . .	»	1,008,000 »	»	»	»	
			<b>3,240,500 »</b>	<b>4,208,000 »</b>	<b>3,187,499 36</b>	<b>1,187,499 36</b>	<b>787,499 36</b>	
<b>SPESA</b>								
<b>Ministero delle Finanze e del Tesoro.</b>								
680	6 luglio 1862	Contributo al Municipio di Genova per la costruzione della via Carlo Alberto . . . . .	60,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »	
1797	29 agosto 1864	Pagamento all'Azienda dei prestiti in Firenze del debito delle già carovane dei facchini di Livorno. . . . .	19,068 »	19,068 »	19,068 »	19,068 »	19,068 »	
774	21 aprile 1872	Rimborsi alle Provincie di Genova, Pavia e Piacenza dell'anticipazione per la strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio. . . . .	250,000 »	250,000 »	250,000 »	250,000 »	250,000 »	
<i>Da riportarsi . . . . .</i>			329,068 »	329,068 »	329,068 »	329,068 »	329,068 »	

LEGGE D'APPROVAZIONE		OGGETTO	Quota stanziata nello stato di prima previsione 1880	STANZIAMENTI PEI BILANCI DEGLI ANNI				ANNOZZIONI
N.	Data			1881	1882	1883	1884	
		<i>Riporto</i> . . . . .	329,068 »	329,068 »	329,068 »	329,068 »		
3122	21 maggio 1876	Rimborso alla lista civile . . . . .	200,000 »	»	»	»		
4763	23 ottobre 1868	Costruzione della stazione di Venezia . . . . .	339,506 17	324,072 82	»	»		
4946	29 giugno 1879	Secondo cambio decennale delle cartelle al portatore dei Con- solidati 5 e 3 0/0 . . . . .	400,000 »	286,000 »	»	»		
			1,268,574 17	939,140 82	329,068 »	329,068 »	329,068 »	
		<b>Ministero dell'Istruzione Pubblica.</b>						
2507	27 maggio 1875	Lavori di riparazione generale del palazzo Ducale di Venezia .	57,000 »	57,000 »	57,000 »	57,000 »	»	
4445	7 luglio 1878	Acquisto di un refrattore equatoriale per il R. Osservatorio di Brera in Milano . . . . .	100,000 »	»	»	»	»	
4646	16 dicembre 1878	Istituzione di un Monte delle pensioni per gl'insegnanti ele- mentari . . . . .	300,000 »	300,000 »	300,000 »	300,000 »	300,000 »	
4460	18 luglio 1878	Costruzione di edifici scolastici in adempimento della legge sulla istruzione obbligatoria . . . . .	50,000 »	98,861 11	146,554 87	193,052 10	238,322 87	
4923	8 giugno 1879	Restauro al tetto del Duomo di Orvieto . . . . .	22,311 11	22,311 12	»	»	»	
			529,311 11	478,172 23	503,554 87	550,052 10	538,322 87	
		<b>Ministero dei Lavori Pubblici.</b>						
2279	14 maggio 1863	Costruzione di banchine per la stazione ferroviaria delle merci nel porto di Genova . . . . .	»	200,000 »	200,000 »	200,000 »	»	
4613	30 agosto 1868	Sussidi per la costruzione delle strade comunali obbligatorie .	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	
5783	31 luglio 1870	Porto di Catania . . . . .	125,000 »	125,000 »	125,000 »	125,000 »	125,000 »	
5822	14 agosto 1870	Porto di Reggio Calabria . . . . .	125,000 »	125,000 »	125,000 »	125,000 »	125,000 »	
5823	Idem	Porto di Bari . . . . .	175,000 »	175,000 »	175,000 »	175,000 »	175,000 »	
744 4393	21 aprile 1872 26 maggio 1878	Strada nazionale da Cuneo a Ventimiglia pel Colle di Tenda .	540,000 »	545,000 »	»	»	»	
		<i>Da riportarsi</i> . . . . .	3,965,000 »	4,170,000 »	3,625,000 »	3,625,000 »	3,425,000 »	



LEGGE D'APPROVAZIONE		OGGETTO	Quota stanziata nello stato di prima previsione 1880	STANZIAMENTI PEI BILANCI DEGLI ANNI				ANNOTAZIONI
N.	Data			1881	1882	1883	1884	
		<i>Riporto</i> . . . . .	3,965,000 »	4,170,000 »	3,625,000 »	3,625,000 »	3,425,000 »	
3909 4573 4811	20 giugno 1877 23 febbraio 1879 27 marzo 1879	Costruzione di strade nelle provincie più deficienti di viabilità.	4,000,000 »	6,000,000 »	9,900,000 »	10,500,000 »	11,470,000 »	
2522	30 maggio 1875	Opere marittime nei porti di Girgenti, Napoli e Bosa . . . . .	365,000 »	200,000 »	»	»	»	
2870	30 dicembre 1875	Opere di bonificazione delle Maremme Toscane . . . . .	400,000 »	300,000 »	300,000 »	20,000 »	»	
3188	21 giugno 1876	Taglio di parte della roccia subacquea che costituisce la secca centrale del porto di Palermo . . . . .	»	313,600 »	313,600 »	313,600 »	»	
3230	9 luglio 1876	Ampliamento e sistemazione del porto di Genova . . . . .	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	
3198	Idem	Sistemazione degli argini del Po . . . . .	500,000 »	»	»	»	»	
3909 4419	20 giugno 1877 20 giugno 1878	Sistemazione di varie strade nazionali e provinciali di serie } Costruzione di alcuni ponti su varie strade nazionali . . . . .	5,149,720 »	3,000,000 »	100,000 »	»	»	
4396	30 maggio 1878	Costruzione di una dogana nel porto di Messina . . . . .	200,000 »	200,000 »	150,000 »	»	»	
4644	11 dicembre 1878	Sistemazione della calata esterna del molo di S. Gennaro nel porto di Napoli . . . . .	200,000 »	200,000 »	»	»	»	
4716	2 febbraio 1879	Sussidi ai Comuni danneggiati dalla inondazione della Bormida (art. 13) . . . . .	50,000 »	50,000 »	50,000 »	»	»	
4969	19 giugno 1879	Costruzione di fari e segnali sulle coste del Regno . . . . .	300,000 »	300,000 »	300,000 »	100,000 »	»	
			18,129,720 »	17,733,600 »	17,733,600 »	17,558,600 »	17,895,000 »	
		<b>Ministero della Guerra.</b>						
2564 4401	29 giugno 1875 30 maggio 1878	Carta topografica generale d'Italia . . . . .	350,000 »	350,000 »	350,000 »	350,000 »	350,000 »	
2575 3791 5007	29 giugno 1875 29 aprile 1877 27 luglio 1879	Fabbricazione d'armi da fuoco portatili e delle relative cartucce e buffetterie . . . . .	5,760,000 »	»	»	»	»	
2578	29 giugno 1875	Costruzione di una diga attraverso il golfo della Spezia . . . . .	3,200,000 »	3,000,000 »	3,400,000 »	»	»	
			9,310,000 »	3,350,000 »	3,750,000 »	350,000 »	350,000 »	
		<b>Ministero della Marina.</b>						
1315	2 aprile 1873	Riordinamento ed ingrandimento dell'Arsenale di Venezia . . . . .	600,000 »	600,000 »	»	»	»	
3960	1 luglio 1877	Organico del materiale della R. Marina militare . . . . .	2,000,000 »	2,000,000 »	2,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	
			2,600,000 »	2,600,000 »	2,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	

LEGGE D'APPROVAZIONE		OGGETTO	Quota stanziata nello stato di prima previsione 1880	STANZIAMENTI PEI BILANCI DEGLI ANNI				ANNOTAZIONI
N.	Data			1881	1882	1883	1884	
		<b>Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.</b>						
3730	15 marzo 1877	Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia . . . . .	125,000 »	»	»	»	»	
4445	12 dicembre 1878		60,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »	
4818	23 marzo 1879	Disposizioni sul facchinaggio nel porto di Genova . . . . .	185,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »	
		<b>RIEPILOGO</b>						
		—						
		<b>Spesa.</b>						
		Ministero delle Finanze e del Tesoro . . . . .	1,268,574 17	939,140 82	329,068 »	329,068 »	329,068 »	
		Ministero dell'Istruzione Pubblica. . . . .	529,311 11	478,172 23	508,554 87	550,052 10	538,322 87	
		Ministero dei Lavori Pubblici . . . . .	18,129,720 »	17,733,600 »	17,738,600 »	17,558,600 »	17,895,000 »	
		Ministero della Guerra . . . . .	9,310,000 »	3,350,000 »	3,750,000 »	350,000 »	350,000 »	
		Ministero della Marina . . . . .	2,600,000 »	2,600,006 »	2,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	
		Ministero di Agricoltura. . . . .	185,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »	
			32,022,605 28	25,160,919 05	24,381,222 87	21,847,720 10	22,172,390 87	
		ENTRATA . . . . .	3,240,500 »	4,208,000 »	3,187,499 36	1,187,499 36	787,499 36	
		Aggravio sul Bilancio . . . . .	28,782,105 28	20,952,919 05	21,193,723 51	20,660,220 74	21,384,891 51	
			28,782,105 28	28,782,105 28	28,782,105 28	28,782,105 28	28,782,105 28	
		Miglioramento di fronte all'anno 1880 . . . . .		7,829,186 23	7,588,381 77	8,121,884 54	7,397,213 77	

SPESE dipendenti da progetti di legge presentati al Parlamento, repartite nei seguenti esercizi.

Numero degli Atti della Camera dei Deputati	OGGETTO DELLA SPESA	1880	1881	1882	1883	1884	
<b>Ministero del Tesoro.</b>							
173	Convenzione col conte Fe d'Ostiani per la costruzione di edifici ad uso della Legazione italiana al Giappone . . . . .	114,810 00	»	»	»	»	
193	Opere di sistemazione del canale Cavour . . . . .	212,282 81	212,282 81	»	»	»	
203	Nuovi organici delle Amministrazioni . . . . .	1,000,000 00	1,000,000 00	1,000,000 00	1,000,000 00	1,000,000 00 <sup>1</sup>	<sup>1</sup> Spesa continuativa.
52	Reintegrazioni di gradi militari . . . . .	300,000 00	300,000 00	300,000 00	300,000 00	300,000 00 <sup>2</sup>	<sup>2</sup> Idem.
210-a	Pagamento trimestrale della rendita . . . . .	250,000 00	»	»	»	»	
220	Concorso dello Stato per le opere edilizie della Capitale del Regno . . . . .	»	2,000,000 00	2,000,000 00	2,000,000 00	2,000,000 00 <sup>3</sup>	<sup>3</sup> La somma da stanziarsi è di 50 milioni, la quale deve essere iscritta in Bilancio in ragione di 2 milioni all'anno nel ventennio 1881-1900 e di un milione all'anno nel decennio 1901-1910.
238	Monumento nazionale a Re Vittorio Emanuele ( <i>pro memoria</i> ) . . . . .	»	»	»	»	» <sup>4</sup>	<sup>4</sup> Si indica soltanto per memoria la spesa pel monumento al Re Vittorio Emanuele, perchè i relativi lavori non potranno iniziarsi che fra qualche anno e perchè a norma dell'art. 6 del progetto si farà fronte ai primi stanziamenti con le offerte raccolte.
	Convenzione monetaria . . . . .	»	2,905,000 00	3,042,666 00	3,440,834 00	»	
		1,877,092 81	6,417,282 81	6,342,666 00	6,740,834 00	3,300,000 00	
<b>Ministero delle Finanze.</b>							
195	Riordinamento delle guardie doganali . . . . .	600,000 00	1,561,325 00	1,561,325 00	1,561,325 00	1,561,325 00 <sup>5</sup>	<sup>5</sup> Spesa continuativa.
<b>Ministero della Istruzione Pubblica.</b>							
137	Concorso nella spesa per la costruzione del palazzo per l'Esposizione di belle arti in Roma . . . . .	»	50,000 00	50,000 00	50,000 00	50,000 00 <sup>6</sup>	<sup>6</sup> Sono da inserirsi altre lire 50,000 nel 1885.
<b>Ministero dell'Interno.</b>							
223	Costruzione di un carcere a Piacenza . . . . .	»	130,000 00	130,000 00	170,000 00	»	
<b>Ministero dei Lavori Pubblici.</b>							
143	Opere marittime in alcuni dei principali porti . . . . .	1,940,000 00	1,750,000 00	1,955,000 00	1,735,000 00	2,460,000 00 <sup>7</sup>	
222	Riscatto delle strade ferrate romane . . . . .	3,558,656 92	3,558,656 92	3,558,656 92	3,558,656 92	3,558,656 92 <sup>8</sup>	
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	5,498,656 92	5,308,656 92	5,513,656 92	5,293,656 92	6,018,656 92	<sup>7</sup> Questa spesa dovrebbe ancora continuare nei seguenti esercizi: 1885 L. 2,490,000      1889 L. 2,035,000 1886 » 2,370,000      1890 » 1,430,000 1887 » 2,370,000      1891 » 1,245,000 1888 » 2,120,000      1892 » 430,000 <sup>8</sup> Maggiore onere continuativo.

Numero degli Anni della Camera dei Deputati	OGGETTO DELLA SPESA	1880	1881	1882	1883	1884	
	<i>Riporto . . . L.</i>	5,498,656 92	5,308,656 92	5,513,656 92	5,293,656 92	6,018,656 92	
119	Impianto graduale del servizio telegrafico nei capoluoghi di mandamento che ne difettano . . . . .	110,000 00	330,000 00	330,000 00	330,000 00	330,000 00	Debbono stanziarsi ancora lire 330,000 nel 1885.
261	Immersione e manutenzione di un cordone elettrico sottomarino fra le isole di Sicilia e Lipari . . . . .	17,500 00	17,500 00	17,500 00	17,500 00	17,500 00	Spesa continuativa.
262	Convenzione colla Società Peninsulare pel servizio postale marittimo commerciale Venezia-Brindisi-Alessandria d'Egitto . . . . .	416,666 00	416,666 00	416,666 00	416,666 00	416,666 00	Idem.
		6,042,822 92	6,072,822 92	6,277,822 92	6,057,822 92	6,782,822 92	
	<b>Ministero della Guerra.</b>						
157	Fucili e moschetti (mod. 1870) . . . . .	»	5,760,000 00	5,760,000 00	»	»	
158	Ultimazione della fabbrica d'armi di Terni . . . . .	500,000 00	700,000 00	200,000 00	100,000 00	»	
159	Provvista di materiali di artiglieria da campagna e per armamento delle fortificazioni . . . . .	2,600,000 00	3,800,000 00	5,000,000 00	5,000,000 00	5,000,000 00	
160	Approvvigionamento di mobilitazione . . . . .	1,350,000 00	1,000,000 00	1,000,000 00	1,000,000 00	1,000,000 00	
161	Costruzione e sistemazione di fabbricati militari . . . . .	2,800,000 00	2,800,000 00	3,000,000 00	3,000,000 00	3,000,000 00	
162	Provvista per dotazione di materiale del genio . . . . .	150,000 00	150,000 00	150,000 00	150,000 00	200,000 00	
163	Fortificazioni e lavori a difesa dello Stato . . . . .	3,000,000 00	6,000,000 00	6,000,000 00	5,000,000 00	5,000,000 00	
168	Riordinamento dell'Arma dei Carabinieri Reali . . . . .	2,460,000 00	2,460,000 00	2,460,000 00	2,460,000 00	2,460,000 00	
	Spese straordinarie diverse . . . . .	»	»	»	5,400,000 00 <sup>1</sup>	5,450,000 00 <sup>1</sup>	
		12,860,000 00	22,670,000 00	23,570,000 00	22,110,000 00	22,110,000 00	<sup>1</sup> Le spese straordinarie della Guerra, fra quelle già approvate con leggi (Allegato N. 14) e quelle ora in progetto (Allegato presente) si troverebbero ridotte nel 1883 a lire 14,600,000 e nel 1884 a lire 14,550,000. Nel concetto pertanto che la quota annuale di queste spese straordinarie debba ascendere a 20 milioni, si calcola perciò in questo lavoro una ulteriore spesa di lire 5,400,000 pel 1883 e di lire 5,450,000 pel 1884.
	<b>Ministero della Marina.</b>						
72	Ordinamento degli arsenali della Regia Marina . . . . .	300,000 00	500,000 00	1,200,000 00	2,000,000 00	2,500,000 00 <sup>2</sup>	
239	Riparazione ai guasti cagionati dall'uragano del febbraio 1879 agli stabilimenti del 1° e 2° dipartimento . . . . .	600,000 00	»	»	»	»	<sup>2</sup> Debbono ancora farsi i seguenti stanziamenti: 1885 L. 2,500,000 1886 L. 2,500,000 1887 L. 1,500,000
		900,000 00	500,000 00	1,200,000 00	2,000,000 00	2,500,000 00	
	<b>Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.</b>						
240	Istituzione di un Museo italiano di arte industriale . . . . .	»	150,000 00	150,000 00	150,000 00	150,000 00 <sup>3</sup>	<sup>3</sup> Spesa continuativa.

Numero  
degli Atti  
della  
Camera  
dei  
Deputati

OGGETTO DELLA SPESA	1880	1881	1882	1883	1884
<b>RIEPILOGO.</b>					
Ministero del Tesoro . . . . .	1,877,092 81	6,417,282 81	6,342,666 00	6,740,834 00	3,300,000 00
Id. delle Finanze . . . . .	600,000 00	1,561,325 00	1,561,325 00	1,561,325 00	1,561,325 00
Id. della Istruzione Pubblica . . . . .	»	50,000 00	50,000 00	50,000 00	50,000 00
Id. dell'Interno. . . . .	»	130,000 00	130,000 00	170,000 00	»
Id. dei Lavori Pubblici . . . . .	6,042,822 92	6,072,822 92	6,277,822 92	6,057,822 92	6,782,822 92
Id. della Guerra . . . . .	12,860,000 00	22,670,000 00	23,570,000 00	22,110,000 00	22,110,000 00
Id. della Marina . . . . .	900,000 00	500,000 00	1,200,000 00	2,000,000 00	2,500,000 00
Id. dell'Agricoltura, Industria e Commercio . . . . .	»	150,000 00	150,000 00	150,000 00	150,000 00
	22,279,915 73	37,551,430 73	39,281,813 92	38,839,981 92	36,454,147 92
		22,279,915 73	22,279,915 73	22,279,915 73	22,279,915 73
Maggiori spese di fronte al 1880 . . .		+15,271,515 00	+17,001,898 19	+16,560,066 19	+14,174,232 19

Variazioni al Bilancio degli anni dal 1881 al 1884  
in confronto al 1880 per effetto della graduale estinzione dei debiti

	SOMME DA INSCRIVERSI NEL BILANCIO DELL'ENTRATA		SOMME DA INSCRIVERSI NEL BILANCIO DELLA SPESA		
	Movimento di capitali	Partite di giro	Spese effettive ordinarie	Movimento di capitali	Partite di giro
	1	2	3	4	5
1880 . . . . .	14,140,000 00	5,285,830 00	72,438,718 08	57,712,395 45	5,285,830 00
1881 . . . . .	5,000,005 00	4,485,830 00	66,631,711 62	67,187,972 88	4,485,830 00
1882 . . . . .	5,000,005 00	3,685,830 00	63,279,829 39	43,902,273 52	3,685,830 00
1883 . . . . .	5,000,005 00	2,885,830 00	61,066,707 56	44,632,539 38	2,885,830 00
1884 . . . . .	5,000,005 00	2,085,830 00	59,055,519 12	29,600,780 67	2,085,830 00

1885 . . . . .	5,000,005 »	1,285,830 »	57,743,542 97	30,052,103 46	1,285,830 »
1886 . . . . .	»	485,830 »	56,286,742 25	25,141,160 56	485,830 »
1887 . . . . .	»	»	55,148,695 79	22,198,157 71	»
1888 . . . . .	»	»	54,118,433 26	21,192,349 41	»
1889 . . . . .	»	»	54,713,592 18	65,187,876 09	»
1890 . . . . .	»	»	49,351,571 37	21,719,009 07	»

anni dal 1881 al 1884  
redimibili e dell'emissione della rendita per costruzioni ferroviarie.

DIFFERENZE NELL'ENTRATA IN CONFRONTO DEL 1880		DIFFERENZE NELLA SPESA IN CONFRONTO DEL 1880			Nuovi fondi da inscrivere pel servizio della rendita da alienarsi per costruzioni ferroviarie calcolata al tasso dell'88 per cento	Differenze fra il totale delle col. 6 e 7 e il totale delle col. 8-9-10-11 ossia beneficio o scapito di fronte al 1880 fra i debiti che si estinguono e quelli che si creano
Movimento di capitali	Partite di giro	Spese effettive ordinarie	Movimento di capitali	Partite di giro		
6	7	8	9	10	11	12
»	»	»	»	»	»	»
- 9,139,995 00	- 800,000 00	- 5,807,006 46	+ 9,475,577 43	- 800,000 00	+ 3,409,000 00	- 16,217,565 97
- 9,139,995 00	- 1,600,000 00	- 9,158,888 69	- 13,810,121 93	- 1,600,000 00	+ 6,818,000 00	+ 7,011,015 62
- 9,139,995 00	- 2,400,000 00	- 11,372,010 52	- 13,079,856 07	- 2,400,000 00	+ 10,227,000 00	+ 5,084,871 59
- 9,139,995 00	- 3,200,000 00	- 13,383,198 96	- 28,111,614 78	- 3,200,000 00	+ 13,636,000 00	+ 18,718,818 74

- 9,139,995 »	- 4,000,000 »	- 14,695,175 11	- 27,660,291 99	- 4,000,000 »	+ 17,045,000 »	+ 16,170,472 10
- 14,140,000 »	- 4,800,000 »	- 16,151,975 83	- 32,571,234 89	- 4,800,000 »	+ 20,454,000 »	+ 14,129,210 72
- 14,140,000 »	- 5,285,830 »	- 17,290,022 29	- 35,514,237 74	- 5,285,830 »	+ 23,863,000 »	+ 14,801,260 03
- 14,140,000 »	- 5,285,830 »	- 18,320,284 82	- 36,520,046 04	- 5,285,830 »	+ 27,272,000 »	+ 13,423,330 86
- 14,140,000 »	- 5,285,830 »	- 17,725,125 90	+ 7,475,480 64	- 5,285,830 »	+ 30,681,000 »	- 34,571,354 74
- 14,140,000 »	- 5,285,830 »	- 23,087,146 71	- 35,993,386 38	- 5,285,830 »	+ 34,090,000 »	+ 10,850,533 09







## CXLI.

## TORNATA DEL 21 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — Omaggi — Comunicazione di notizie sulla malattia del Senatore Arese — Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano — Continuazione del discorso del Senatore Saracco, Relatore dell' Ufficio Centrale.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e i Ministri delle Finanze, dell'Interno, dei Lavori Pubblici, della Guerra, della Marina e d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, Segretario, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

## Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

L'avv. Raimondo Maccia, di una sua *Poesia sulla inaugurazione del monumento pel traforo del Moncenisio*;

Il cav. Giovanni De Geronimo, delle sue *Osservazioni sull'interpretazione dell'art. 571 del Codice civile*;

Il prof. Pietro Tacchini, del *Calendario dell'Osservatorio dell'Ufficio centrale di Meteorologia al Collegio Romano*;

Il Direttore Generale delle strade ferrate meridionali, di un volume contenente *Risposte al questionario della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane*;

Il signor Scuri Leopoldo, tenente nei Carabinieri reali, di una sua *Guida pratica di servizio militare*.

Il dott. cav. Pio Blasi, di un suo opuscolo *Sulla necessità di cliniche pediatriche*;

Il Soprintendente degli Archivi toscani, di

un volume di *Documenti sulle relazioni fra le Repubbliche toscane e l'Oriente*;

I Prefetti di Venezia e di Vicenza, degli *Atti di quei Consigli provinciali dell'anno 1879*.

PRESIDENTE. Ho ricevuto il seguente telegramma intorno alla salute del Senatore Conte Arese:

« Senatore Arese da cinque giorni non ebbe accessi d'asma, diminuzione notevole in tutti i fenomeni della malattia ».

Seguito della discussione del progetto di legge:  
**Abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.

La parola spetta al signor Senatore Saracco, Relatore, per la continuazione del suo discorso di ieri.

Senatore SARACCO, Relatore. Sul finire della tornata di ieri io aveva l'onore di dichiarare al Senato che, senza consentire gran fatto nelle previsioni dell'onorevole Ministro delle Finanze, avrei non di meno accettato gli stati di prima previsione, quali vennero rimaneggiati dalla presente Amministrazione, siccome tema ed argomento di discussione.

Questa considerazione non può tuttavia, e non deve togliere, che io mi faccia a raccontare i fatti nella loro nudità, e domando quindi il

permesso al Senato di dire molto brevemente, e colla maggiore rapidità possibile - attesochè l'onorevole Ministro delle Finanze ne ha discorso ieri con molta precisione - come siano avvenute le cose, sotto l'indirizzo di due diverse Amministrazioni, presiedute entrambe dall'onorevole Benedetto Cairoli.

Nel 15 settembre 1879, già lo sapete, il Ministro delle Finanze presentava alla Presidenza della Camera dei Deputati gli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1880, che offrivano i risultati seguenti: un disavanzo nella parte ordinaria di 8 milioni e 200 mila lire in cifra tonda, ed un avanzo nella parte straordinaria di 15 milioni e 200 mila lire; onde appariva una differenza attiva fra l'entrata e la spesa di 7 milioni.

Tuttavia questi numeri non esprimevano esattamente la situazione della finanza, imperciocchè il Ministro credeva, che si dovesse tener conto delle maggiori spese che ancora occorreva di introdurre in Bilancio, e calcolare parimenti le maggiori entrate, che nel parer suo sarebbero venute a migliorare la situazione del Bilancio stesso. Per la qual cosa, rifacendo i conti sopra queste basi, l'ex-Ministro Grimaldi riassumeva la posizione di fatto, annunciando un disavanzo effettivo di 6,351,558 lire e 37 centesimi; nè questo, soggiungeva il ministro, doveva bastare poichè, sebbene la minore entrata per la riduzione del quarto sulla macinazione del grano si fosse valutata per il 1880 ad un solo semestre, restava da provvedere a molte altre spese, fra le quali noverava principalmente le conseguenze della convenzione monetaria, i nuovi stanziamenti dei capitoli del pane e dei foraggi per l'esercito, e le maggiori spese che si dicevano necessarie per l'arginatura del Po e la sistemazione del Tevere.

« Non ho voluto (così concludeva il Ministro) non ho voluto omettere di notare tuttociò, desiderando che appaia in tutta evidenza la situazione finanziaria dello Stato, e nel fine di preparare i provvedimenti per assicurare il pareggio e insieme l'adempimento del voto della Camera circa alla graduale abolizione della tassa del macinato ».

Ma non andò guari che lo stesso Ministro Grimaldi si vide chiamato a presentare alla Presidenza della Camera uno stato di variazioni agli stati di prima previsione. Da una parte

il suo Collega Ministro degl'Interni, attualmente Ministro di Grazia e Giustizia, gli aveva offerto il milioncino annunziato a Villanova d'Asti; ma siccome ogni medaglia ha il suo rovescio, il Ministro della Guerra si trovò costretto a domandare quel maggior stanziamento sui capitoli 16 e 17 del suo Bilancio, *Pane per la truppa e foraggio per i cavalli*, che già si era preannunziato colla esposizione del 15 settembre, nella somma integrale di lire 4,470,000. La ragione di questa domanda si trova in una nota del 4 novembre 1879 (piaccia al Senato di notare la data), la quale porta scritto che « al 15 di settembre non eransi per anco raccolti tutti i dati e le notizie indispensabili per addivenire ad una formale concreta proposta »; ma più tardi, vale a dire sotto il 4 novembre il Ministro si trovava al possesso di questi elementi, i quali non lasciavano più alcun dubbio sulla necessità del suddetto aumento di spesa ».

Questa era adunque la condizione delle cose, che scaturiva dagli stanziamenti introdotti negli stati di prima previsione allestiti dagli stessi Ministri che nel maggior numero siedono nuovamente nei Consigli della Corona, che il Bilancio del nuovo anno si annunciava con un primo disavanzo ufficiale di oltre nove milioni, i quali dovevano salire a venti almeno, ed anche più, imperocchè rimaneva pur sempre da provvedere a tante incognite, quali erano specialmente le spese che occorrevano per la convenzione monetaria, l'arginatura del Po e la sistemazione dal Tevere.

Davanti a codeste dichiarazioni, che rendevano il pensiero ed i propositi del Governo, la condotta dell'Ufficio Centrale era nettamente e chiaramente tracciata. Anche i più foci sostenitori della legge che mostrano di avere al pari di noi un sacro orrore del disavanzo, doveano arrendersi, e si sarebbero arresi al partito proposto dall'Ufficio Centrale, che si dovessero previamente attendere i provvedimenti annunziati spontaneamente dal Ministro delle Finanze nel nome del Governo, e sospendere infrattanto qualunque decisione sul progetto di legge che presentemente discutiamo.

Ma l'onorevole Grimaldi, da quel che pare, non aveva fatto bene i suoi conti nè coll'onorevole Presidente del Consiglio, nè col maggior numero dei suoi colleghi che rimasero al potere,

e proprio alla vigilia del giorno in cui il Parlamento stava per aprirsi, ed il Senato era chiamato a discutere questo progetto di legge, avvenne quella crisi ministeriale che sapete, la quale ricondusse al Ministero delle Finanze il Senatore Magliani.

Le origini e gli intendimenti espressi dal nuovo Ministero non lasciavano pertanto alcuna maniera di dubbio, che mentre il Senatore Magliani aveva acconsentito a ripigliare il posto lasciato così nobilmente dal Deputato Grimaldi, egli avesse naturalmente accettato l'ufficio, o, a dir meglio, si fosse assunta la patriottica missione di dimostrare, che il suo predecessore era caduto nell'errore quando aveva fatto giudizio, che per abolire la tassa di macinazione, e mettere ad un tempo e conservare in pareggio il Bilancio dello Stato, fosse assolutamente mestieri ricorrere a mezzi straordinari, ed accrescere in sostanza le entrate ordinarie del Bilancio. Vero è, che l'onor. Ministro delle Finanze, rispondendo un giorno all'onorevole Senatore Vitelleschi, si meravigliava, e quasi si doleva di una voce corsa in quest'Aula, che appena ritornato al Ministero delle Finanze intendesse a preparare una edizione nuova e corretta del Bilancio presentato dal suo antecessore, onde la condizione della finanza fosse per apparire sotto un aspetto assai più seducente e lusinghiero: poichè, egli stesso lo diceva, non è in facoltà d'un uomo, sia pure dotato di mente vasta e di ingegno peregrino, come certamente è l'onor. Ministro Magliani, cangiare d'improvviso la condizione di fatto delle finanze di un paese. Però, sapevamcelo da un pezzo che in un paese dove i Bilanci si preparano a libito dei Ministri, e la loro volontà non è imbrigliata da regole chiare e precise, fuori di quelle che rispondono alle necessità dominanti della situazione politica, un uomo di tanta abilità, quale è l'onor. Magliani, sarebbe facilmente riuscito a raggranellare una dozzina di milioni, ed anche qualche cosa di più, accorciando i numeri che rappresentano le spese, ed allargando le previsioni delle entrate; e tutti, amici od avversari, si aspettavano egualmente di sentire fra breve il nuovo verbo della finanza ispirato al concetto, ed alle esigenze della politica, che si era pur dianzi affermata solennemente davanti ai due rami del Parlamento. Questo verbo si è fatto sentire in breve giro

di tempo, ed in grazia delle variazioni che nello spazio di pochi giorni vennero introdotte negli stati di prima previsione, già ritoccati all'ultim'ora dal precedente Ministero; il Parlamento riceveva nel giorno 5 dicembre la notizia consolante che il disavanzo annunziato pur dianzi in una somma di riguardo, si era felicemente convertito in una eccedenza di entrata, al confronto delle spese prevedute in Bilancio.

Dirò quindi per sommi capi, come il signor Ministro delle Finanze sia riuscito in una decina di giorni a creare un miglioramento nelle condizioni del Bilancio, di lire 13,152,939 82, al confronto delle previsioni istituite dall'Amministrazione, sotto la direzione del suo onorevole predecessore. Un primo guadagno si è fatto nei capitoli dell'entrata ed ecco come:

Il nuovo Ministro prevede un aumento di 2 milioni sull'imposta di ricchezza mobile, riscuotibile mediante ruoli; un secondo di un milione e 200,000 lire sulla tassa di successione, augurandosi, come avete inteso, che anche in questa parte l'anno corrente frutti più di quello che è passato; ed un terzo di 2 milioni dalle dogane e dai diritti marittimi.

Finquì, voi lo vedete, siamo nel campo delle presunzioni, e nulla più: è semplicemente una questione di fatto e di apprezzamento, che può variare a grado di ciascheduno. Può avere ragione il nuovo Ministro e potrebbe anche aver ragione il Ministro disceso dal potere; potranno eziandio non aver ragione nè l'uno nè l'altro, e le nuove valutazioni, una volta che abbiano servito a mettere in linea le cifre dell'entrata con quelle della spesa, lasceranno il tempo come l'hanno trovato. Non occorre pertanto, che io mi soffermi più del dovere a ragionare di questi aumenti di entrata, che sono di là da venire; e mi basterà mettere in sodo questo punto di fatto, che negli stati di prima previsione presentati dal Ministro Grimaldi si trovano a piè di pagina parecchie annotazioni, preparate con molta cura dall'Amministrazione stessa a cui presiede oggi l'onorevole Magliani, le quali rendono ampia ragione dei motivi che aveano persuaso ad accogliere una previsione assai più modesta di quella che piacque più tardi di adottare; e questo ancora mi piace avvertire, onde il Senato lo sappia, che il precedente Ministro, ragionando, ben s'intende, sulla fede degli stessi documenti che servirono di guida

e di criterio al suo successore, dichiarava formalmente colla nota del giorno 4 novembre, che a parer suo non si doveva aumentare il provento delle successioni, che di lì a pochi giorni venne elevato di un milione e 200,000 lire.

In mezzo a tanta discrepanza di giudizio, noi non siamo in grado di pronunciare la nostra sentenza. Allora soltanto saremo in facoltà di farlo, quando le ragioni delle diverse proposte siensi dibattute nell'altro recinto del Parlamento; e meglio ancora dai fatti, anzichè dal giudizio prevalente intorno a questa diversità di apprezzamenti, sorgerà la sola prova che possiamo aspettarci sulla attendibilità delle disparate previsioni, che si sono manifestate a distanza di pochissimi giorni.

Esaurita così la materia delle entrate, parlerò rapidamente delle variazioni nelle spese, che furono diminuite di lire 8,201,960 46. Taccio del risparmio di più che due milioni ottenuto nel Bilancio del Ministero del Tesoro e delle Finanze, perchè più avanti dovrò ritornare sopra questo argomento, e noto appena di passaggio che il Ministro della Pubblica Istruzione e quello della Marina abbandonarono una somma di 350,000 lire il primo, e di un milione il secondo, perchè al Ministro della Istruzione Pubblica parvero soprabbondanti le dotazioni che contemplano i servizi universitari e l'istruzione primaria; mentre il Ministro della Marina trovò fra altre cose - e vedremo presto quant'egli avesse ragione - che del carbone ne aveva in cantiere al di là del bisogno. Ma il Ministro che in modo particolare si è distinto nel fare ampie concessioni al suo Collega il Ministro delle Finanze, è quello della Guerra.

MINISTRO DELLA GUERRA. Sarà facile spiegarlo. In complesso sono pochi milioni, che non corrispondono a diminuzione.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Permetta, onorevole Ministro della Guerra, io sono un semplice cronista; io non presumo entrar giudice di ciò che Ella ha stimato di fare: guardo agli stati di prima previsione che tengo sott'occhio, e constato il fatto indiscutibile, che fra i diversi Ministri, i quali consentirono a modificare e ridurre le previsioni della spesa, il Ministro della Guerra tiene incomparabilmente il posto più distinto, epperò Ella potrà benissimo sostenere di avere operato rettamente, ma non

può contraddire a ciò che cade sotto i sensi, e che sono in dovere di esporre al Senato.

Quelli che sono maliziosi pretendono che molte somme scomparse dagli stati di prima previsione, le rivedremo per necessità di cose nel Bilancio definitivo. Io non voglio in questo momento esporre le mie opinioni, e mi terrò contento, per amore d'imparzialità, di far conoscere le ragioni che vennero esposte dal signor Ministro della Guerra nelle annotazioni che accompagnano le variazioni del 5 dicembre.

« L'aumento di lire 1,750,000 - dice il Ministro della Guerra per bocca del suo Collega delle Finanze - che la cessata Amministrazione proponeva di portare al capitolo: *Pane alle truppe e spese relative*, con la nota di variazioni del 4 novembre, si basava sul prezzo del grano in corso nel mese di settembre 1879. Ritenendo ora che il prezzo del grano abbia a scemare, almeno dopo il raccolto del 1880, si crede di poter ridurre il predetto aumento di lire 550,000 ».

Anche una volta io dico che il signor Ministro sarà convinto di essere stato più felice nelle valutazioni fatte il 5 dicembre, piuttosto che in quelle del 4 novembre; ma il fatto è questo, che le nuove previsioni si fondano sopra una speranza che molti forse non divideranno, vale a dire che dentro alcuni mesi il prezzo del grano debba scendere di 7 od 8 lire al quintale.

MINISTRO DELLA GUERRA. Mi sono basato sui dati del semestre ultimo, in cui la media fu un poco superiore a quella del precedente.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Veniamo al capitolo 17: *Foraggi ai cavalli dell'esercito*. Qui la diminuzione è addirittura di lire 1,620,000 di fronte alla richiesta fatta con la nota del 4 novembre, mentre, lo ricordate, la domanda era stata fatta in base agli elementi sicuri che l'Amministrazione aveva raccolti.

Io non vorrei turbare la serenità di mente dell'onorevole Ministro. Ma quando, a distanza di un mese appena, l'Amministrazione militare si contraddice in una maniera così palese, anzi evidente, Egli vedrà che questi diportamenti sono fatti per somministrare larga materia alle discussioni del Parlamento.

Dirò infine di un terzo stanziamento, e con questo avrò finito la rassegna che mi sono

proposto di fare intorno alle variazioni del Bilancio.

Qui abbiamo una grossa riduzione di lire 2,480,000, di cui non sono arrivato a rendermi ragione. Nel fine pertanto di essere illuminato, ed anche un poco, perchè voi ne facciate giudizio nella vostra coscienza, permettetemi che io legga testualmente la nota che accompagna la proposta del Ministro.

« Fra la vostra Commissione parlamentare del Bilancio ed il Ministro della Guerra sono da concordarsi taluni aumenti ed alcune diminuzioni in diversi capitoli della parte ordinaria; le quali variazioni avrebbero per effetto di sistemare diversamente alcuni servizi e di produrre un'economica complessiva di appunto 2,480,000 lire ».

Questa nota, concedetemi che io lo dica, è il più prezioso gioiello che io mi abbia mai veduto nella mia vita di Deputato e di Senatore; io aveva creduto che i Ministri avessero il diritto, ed insieme il dovere di proporre le spese, rimanendo nei limiti determinati dalle supreme necessità del servizio; e adesso ho imparato che il potere esecutivo abbandona il diritto della iniziativa e rimette gran parte della sua responsabilità alla rappresentanza di un ramo del potere legislativo, colla quale si riserva di discutere, onde realizzare un risparmio nel Bilancio di due milioni e mezzo di lire. Aspetteremo quindi, che sieno intervenuti questi accordi, per conoscere la natura dei risparmi che si vogliono e si possono introdurre in questo Bilancio della Guerra; ma fino a quando la luce sia fatta, non mi sembra davvero, che i termini di questa nota abbiano la virtù di spargere molta luce sugli intendimenti dell'Amministrazione, e sulla possibilità di ottenere un risparmio tanto ragguardevole, dopo che il Ministro della Guerra aveva per motivi di economia rinunciato con dolore al vivissimo desiderio di provvedere più efficacemente ad urgenti necessità del pubblico servizio.

Checchè ne sia, io lascerò che ne facciate voi quel giudizio che non sono giunto a fare di mio capo. Faccio il saluto militare avanti al signor Ministro della Guerra, e chiudo senz'altro la rassegna.

Permettete soltanto, onorevoli Colleghi, che ponendo fine a queste considerazioni, io faccia qui una breve osservazione.

Io credo fermamente che noi non camminiamo sopra una buona via. Questo vezzo di fare e di disfare i Bilanci a libito de' Ministri è un sistema detestabile.

Badate bene, o Signori, che non accuso i Ministri presenti; è questa una vecchia e sciaurata consuetudine dell'amministrazione italiana, giacchè dal giorno che essa si è costituita, i Ministri di destra, siccome quelli di sinistra, hanno fatto tutti per diverse ragioni questa medesima cosa. L'on. Ministro delle Finanze ha un bel dire che ci sono regole determinate e costanti che servono di norma nella compilazione dei Bilanci; io gli rispondo che la prova migliore dell'assoluta mancanza di questi criterî si può dedurre dal fatto, che egli stesso nel 1879 si trovò chiamato a correggere, quasi da capo a fondo, le previsioni del suo predecessore, mentre oggi, appena risalito al potere, si è dato l'incarico di correggere un'altra volta e di modificare sensibilmente le previsioni dell'entrata e della spesa accolte dal suo predecessore, l'on. Deputato Grimaldi. O che forse dovrem credere, che nell'un caso l'amministrazione proceda secondo le buone regole ed in base a criterî prestabiliti, e che sotto la direzione di altri uomini le cose abbiano da procedere, e siano camminate realmente a grado e piacere di quelli che tennero il governo della pubblica azienda?

Dal canto mio, amo dirlo apertamente, non so acconciarmi a queste improvvise rivelazioni di aumenti di entrata e di subiti risparmi nella spesa, che spuntano ad intervalli di brevissimi giorni per fatto ed opera di nuovi Ministri.

Io mi onoro di aver servito il mio paese sotto la direzione dell'egregio mio amico, l'on. Ministro dell'Interno, siccome tengo ad onore di aver militato sotto la direzione dell'illustre capo dell'opposizione parlamentare, anch'esso mio carissimo amico; ma sento di dover dire, e francamente affermo, che i partiti devono sovra ogni cosa mettersi d'accordo per adottare e seguire fedelmente una regola ed una traccia comune, che offra sicura garanzia della sincerità dei Bilanci, di modo che questi sieno sottratti alle mutabili contingenze della politica, e riflettano fedelmente le risorse, come i bisogni reali del paese. Finchè questo giorno non sia venuto, credetelo, o Signori, noi non potremo mai attendere sul serio, e con sicurezza di noi



stessi, a preparare il terreno che sia propizio alla riforma dei pubblici tributi. (*Bene! bravo!*)

Cesserà allora, io spero, questo avvicendamento vertiginoso di giudizi intorno alle condizioni della finanza, che parte e si succede con vece non mai interrotta dai banchi del potere, mette in grande pensiero gli uomini che hanno senso di governo, anebbia le menti, ed isterilisce le coscienze delle moltitudini sfiduciate.

Conceda adesso il Senato, che camminando sulle tracce medesime del Bilancio rimaneggiato dall'attuale Amministrazione, io mi adoperi primieramente a dimostrare, che conservando intero il provento della tassa di macinazione, rimane sempre la prova che si raccoglie dai numeri stessi nei quali si compendiano i risultati delle previsioni esposte dal signor Ministro delle Finanze, che le spese stanno ancora al disopra delle entrate del corrente esercizio.

E di fatti l'ecceденza attiva venne indicata nella somma totale di lire 16,848,113 52; ma siccome il Ministro delle Finanze riconosce ed ammette, che si dovrà accrescere di 20,822,415 73 la somma delle passività che devono far capo al Bilancio di quest'anno, in contemplazione di molte spese nuove, che per una terza parte allo incirca furono già deliberate dall'altro ramo del Parlamento, riesce chiaro ad ognuno, che pur facendo a fidanza sopra l'introito attuale della tassa di macinazione, siamo sempre in presenza di un disavanzo, che chiamerò ufficiale, di tre milioni ottocento mila lire; il quale salirà di un tratto a undici milioni ed ottocento mila lire, se dalle entrate descritte nel progetto di Bilancio venisse tolta la somma di otto milioni, che rappresenta il montare della ottava parte della tassa di macinazione, e quello delle quote minime dell'imposta sui fabbricati, che si vogliono egualmente abolire.

Come avvien dunque, che sotto la magica bacchetta dell'onor. Ministro Magliani, questo disavanzo di dodici milioni si trova convertito in una differenza attiva di tre milioni e mezzo di lire?

Ecco, o Signori, come stanno le cose, e fate giudizio voi stessi.

Il signor Ministro delle Finanze suppone, e mette in conto di entrata sicura una somma

di quindici milioni e mezzo ch'egli si propone ricavare da nuove tasse, che sono le seguenti: sei milioni li aspetta dalla modificazione nelle tariffe della tassa di fabbricazione degli spiriti; due milioni e mezzo dovrebbero entrare nelle Casse del Tesoro per effetto di altre modificazioni nel dazio sul petrolio; tre si attendono da una leggiera modificazione della tassa di registro e bollo; e finalmente, il signor Ministro delle Finanze confida di ricavare gli altri quattro milioni da speciali disposizioni sul patrocino gratuito, e da alcuni provvedimenti intesi a modificare le leggi sulle concessioni governative e sulla riscossione della tassa sui teatri. Sono in tutto quindici milioni e mezzo che egli porta arditamente, e starei per dire con profetica parola, nell'entrata del venturo esercizio.

Franca quindi la spesa, che ci soffermiamo alquanto sopra questo argomento capitale, che forma il perno delle previsioni, e dirò meglio delle speranze manifestate dall'on. Ministro delle Finanze; imperciocchè a questo siamo giunti, che ci s'invita a speculare sulla buona fortuna, e pigliando le speranze in conto di realtà, diamo al paese il tristissimo esempio di sfrondar l'albero, innanzi ancora che abbia mostrato il suo frutto.

Qui, se non temessi d'essere indiscreto, vorrei pregare il signor Ministro delle Finanze, e quelli fra gli onorevoli Colleghi nostri che si mostrano così caldi fautori del presente disegno di legge, che avessero la compiacenza di insegnarmi, se mai alcun paese ordinato e retto a libertà abbia avuto questo insigne coraggio di abbandonare una parte considerevole delle proprie entrate, prima di aver messo in atto e veduto alla prova il risultato dei mezzi e degli strumenti, creati nel disegno di ricuperare la medesima somma di proventi, che per comune consenso si fosse riconosciuta necessaria a mantenere gli impegni dello Stato.

Di questi vaneggiamenti io credo in verità, che alcun paese non ne abbia commessi mai. E tuttavia noi andiamo più oltre ancora; noi osiamo valutare in previsione gli effetti utili di provvedimenti che non hanno ancora ricevuto la sanzione dei grandi poteri dello Stato; e con questa prospettiva non ci peritiamo di correre allegramente la china di una larga diminuzione delle pubbliche entrate.

Or io mi sento nel diritto di affermare, che

il Senato potrebbe giustamente, e dovrebbe forse rifiutarsi in questo momento ad esaminare la bontà intrinseca del presente disegno di legge, che, a malgrado delle migliori intenzioni del Governo, cospira a menomare la libertà di azione e di voto che spetta ai grandi poteri dello Stato. (*Bene bravo*).

È chiaro infatti, che accettando la discussione sopra questo progetto di legge, il Senato si impegna virtualmente, ed in anticipazione a concedere il suo voto ad una serie di provvedimenti di ordine tributario che in parte non conosce, e ad eccezione di un solo, non furono ancora portati all'onore della pubblica discussione.

Supponiamo per poco - ciò che Dio tenga lontano - che il Senato credesse di approvare questo disegno di legge; la conseguenza del voto favorevole sarebbe necessariamente questa, che amici ed avversari della legge, tutti egualmente, perchè uomini onesti e custodi della integrità dei pubblici servizi, dovremmo necessariamente metterci d'accordo, per adottare tutti quei provvedimenti d'ordine tributario che piacesse al Governo di proporre, per colmare quel vuoto, che il Senato stesso avesse col suo voto contribuito a creare.

Voi vedete adunque quale è la posizione in cui il Senato si trova collocato, e potete giudicare le ultime conseguenze del voto che siamo chiamati a rendere con nuovissimo esempio.

Basterà pertanto ricordare e mettere in rilievo questo fatto, che di tanti provvedimenti dai quali si attendono i quindici milioni e mezzo di nuove entrate, neppure uno fu ancora convertito in legge dello Stato, perchè si debba d'un tratto concludere, che il presente disegno di legge manca affatto di solida base; avvegnachè la proposta del Governo, soffrite che lo dica un'altra volta, si regge nel concetto di un Bilancio pareggiato, mentre il pareggio non esiste, e non si può altrimenti conseguire, secondo le dichiarazioni stesse del Governo, fuorchè a condizione di ottenere questi quindici milioni e mezzo dall'attuazione di provvedimenti legislativi che tali ancora non sono, ed aspettano tuttavia la sanzione dei grandi poteri dello Stato.

Non intendo tuttavia, e non debbo rifiutarmi a procedere più oltre nello studio di questi provvedimenti, che formano tanta parte del pro-

gramma finanziario del Ministero, e piglierò a dimostrare, con quella maggior brevità che mi sarà possibile, che in ogni caso i calcoli sono sbagliati, e le speranze concepite dal signor Ministro delle Finanze non si potranno sicuramente realizzare.

Anzitutto, io debbo invocare il nome e l'autorità dell'onorev. Ministro delle Finanze. Nella Relazione che ho avuto l'onore di presentare nel novembre scorso, a nome dell'Ufficio Centrale, mi avvenne di rammentare, che le speranze manifestate dal Ministro stesso che presentava alla Camera elettiva questi progetti di nuove tasse, erano assai più modeste, ed era più moderata l'aspettazione di altri tempi. In quel giorno io non sospettava, che mi sarebbe toccato il periglioso onore di trovarmi nuovamente di fronte a quel formidabile atleta che regge il portafoglio delle Finanze, e non mi aspettava di dover disputare una seconda volta con lui intorno a quest'argomento, che nella scorsa estate aveva formato il soggetto di una grave controversia davanti al Senato. Ad ogni modo, io sento il dovere di rinnovare anche oggi la stessa dichiarazione, ed affermo che, secondo le previsioni dell'onorev. Ministro Magliani, consegnate nella sua esposizione finanziaria fatta davanti la Camera dei Deputati il 4 maggio 1879, le nuove tasse non dovrebbero gettare nelle casse dello Stato oltre a 10 milioni di lire, anzichè i 15 e mezzo che si vorrebbero attualmente portare in conto di entrata. Appare infatti dalla semplice lettura di quel documento importantissimo, che il Ministro delle Finanze confidava di conseguire dall'applicazione delle nuove leggi d'imposta una entrata nuova di 30 milioni, compresi i 6 che intendeva ricavare dalla legge sul dazio consumo, la quale pende ancora avanti la Camera dei Deputati. Dedotti pertanto dai 30 milioni questi 6, che attualmente non entrano in conto, rimane assodato che tutti gli altri provvedimenti presi insieme doveano, a giudizio del Ministro proponente, procurare al Tesoro un provento annuo di 24 o 25 milioni. Or come, per effetto dei provvedimenti già convertiti in legge, l'entrata in Bilancio si considera già migliorata di 15 milioni, e forza concludere, che dall'applicazione di tutti gli altri progetti non ancora approvati, escluso quello sul dazio consumo che non entra più nei calcoli del Ministro, sarà ventura se si potranno

realizzare le aspirazioni chiaramente espresse di una maggiore entrata di 9 o 10 milioni di lire, oltre ai proventi già registrati fra le attività del bilancio.

Io so bene, e lo ricordo perfettamente, perchè la disputa di quest'estate fu piuttosto viva, ed ha lasciato profonda traccia nell'animo mio, nè forse andò perduta del tutto nella memoria del Senato; so bene, che allorquando il progetto di legge sul dazio consumo minacciava seriamente di andare a picco, poichè tutti gli Uffici della Camera elettiva aveano, con mirabile unanimità e con mia grande soddisfazione, respinto il concetto della legge, il signor Ministro delle Finanze intese a dare una diversa interpretazione alla frase più spiccata del suo discorso, e si fece a sostenere, che i proventi sperati dal dazio consumo non erano entrati a comporre i 30 milioni annunziati nella esposizione finanziaria del 4 maggio 1879. Ma se voi, o Signori, vorrete por mente alle parole testuali pronunciate in quel giorno dall'onorevole Ministro, e vi piaccia ricordare che dal provento totale di 30 milioni si doveva nei primi due anni detrarre la somma di 12 milioni « perchè non poteva aversi la maggiore entrata di sei milioni all'anno, derivanti dal riordinamento del dazio consumo, prima dell'incominciare del 1881, allorchè cesseranno i contratti che abbiamo in corso coi Comuni »; niuno potrà essere, il quale non debba farsi pienamente convinto, se i numeri hanno ancora un valore, e le parole conservano tuttavia il naturale loro significato, che in quel primo momento il Ministro delle Finanze si riprometteva dalle nuove tasse, esclusa quella del dazio consumo, una entrata nuova di 24 e non già di 30 milioni di lire.

Se nei tempi di re Sigismondo i principi della terra si consideravano al disopra della grammatica, io non voglio e non posso credere, che i Ministri del Regno d'Italia vogliano, o possano collocarsi al disopra dell'aritmetica e della grammatica insieme.

Ma, di grazia, che rimane ancora di questi provvedimenti maturati nella mente del signor Ministro delle Finanze, perchè egli possa conservare questa sconfinata e nuovissima speranza di poter anche oggi realizzare l'intiera somma di 30 milioni, ossia di aggiungere ai 15 del Bilancio gli altri 15 milioni e mezzo, come frutto

probabile delle nuove tasse non ancora deliberate dal Parlamento?

Sia pure con Dio, che il Ministro avesse fede di ricavare i 30 milioni; forsechè le deliberazioni della Camera elettiva che sono venute di poi, non devono influire per nulla a scuotere quella fede robusta, che egli mostra di avere sugli effetti utili dei progetti che subirono la prova della pubblica discussione?

Udite piuttosto, o Signori, e pigliate conto dei fatti che sto per esporre.

Quattro, sopra i sei progetti di legge, onde il Ministro delle Finanze si affida di aumentare di 15 milioni e mezzo gli introiti della finanza, vennero in effetto sottoposti alle deliberazioni della Camera elettiva. Neppur uno che sia rimasto illeso alla prova; alcuni furono profondamente modificati, e quelli di maggior momento hanno perduto molta parte del carattere fiscale che avea presieduto alla loro preparazione.

Pigliamone uno, quello che contempla la materia del gratuito patrocinio per i corpi morali, ed ecco ciò che il Ministro delle Finanze ha dovuto dire quando venne in discussione il primo articolo del progetto: « Accetto in massima, disse egli avanti la Camera elettiva, come ha dichiarato il collega Guardasigilli, gli emendamenti proposti dalla Commissione; non posso tuttavia tacere che la modificazione all'articolo primo viene a limitare grandemente il beneficio finanziario che si attende da questo provvedimento legislativo ». Non sono io che lo dico, è il Ministro delle Finanze che fu costretto a riconoscere, che il beneficio sperato da questa legge dovrà grandemente scemare in conseguenza delle modificazioni legislative.

Veniamo a quello per il registro e bollo.

Le disposizioni che si contengono in questo progetto non subirono grandi variazioni, ma la Camera giustamente sollecita delle misere condizioni in cui versano i Comuni, tormentati continuamente, e sottoposti alle più rigide esigenze del fisco, anche nella materia del bollo, nell'atto istesso che accettava la legge, stimò di adottare un ordine del giorno del quale do lettura al Senato:

« La Camera invita il Ministro delle Finanze a proporre in altro progetto di legge l'abolizione della tassa a carico delle Provincie e Comuni di cui al num. 24 dell'articolo 20 della legge sul bollo, e nel frattempo lo invita a prov-

vedere perchè nell'applicazione delle facoltà consentite dall'articolo 78 del presente progetto le Provincie ed i Comuni non vengano a subire aggravî maggiori di quelli imposti dalla legge suddetta, 13 settembre 1874 ».

L'onorevole Ministro delle Finanze dichiarò di accettare quest'ordine del giorno; e siccome non posso mettere in dubbio che egli intenda uniformarsi al desiderio della Camera elettiva, è manifesto che una parte dei proventi attesi da questo provvedimento andrà necessariamente perduta: se pure alcuno vi fosse, che presumesse tradurre in cifre i risultati fiscali di una legge, che mira unicamente a mettere un limite alle frodi che si verificano nell'applicazione delle leggi esistenti.

Un terzo progetto di legge, quello delle concessioni governative, aspetta ancora le ultime risoluzioni della Camera dei Deputati, e debbo quindi parlarne con ogni possibile riserva. Tuttavia io credo di non essere indiscreto, se mi faccio lecito esprimere la più alta meraviglia, che mentre il provento attuale della tassa sulle concessioni governative oscilla fra i 4 milioni ed i 4 milioni e mezzo, si possa credere e sperare sul serio, che ritoccandola in alcune parti, se ne possano spremere altri 3 milioni. Non è senza grandi sforzi, e senza arrecare infinite molestie ai contribuenti, che l'Amministrazione giungeva alcuni anni addietro a comporre un insieme di provvedimenti lungamente studiati, onde procurare al Tesoro un maggior provento di quello che prima si conseguiva; e davvero, che bisogna riporre una fede quasi illimitata nello spirito fiscale che in dati momenti informa gli atti dell'attuale Ministero, perchè si debba accettare in parola di verità la promessa di altri tre milioni di entrata. Quello che so, e posso dire, gli è che nella Relazione fatta di pubblica ragione dalla Commissione eletta dalla Camera dei Deputati per l'esame di questo progetto di legge, è detto chiaramente che il provento sperabile vuole essere valutato in poche centinaia di migliaia di lire e nulla più. Questa è per mia fede una testimonianza che non può essere sospetta, perchè parte da uomini competenti ed amici del Ministero, e però, voi lo vedete, quanto siam lungi dai 3 milioni, che la finanza presume di realizzare oltre i 4 e mezzo che presentemente riscuote.

Degli altri progetti, quello che mira ad au-

mentare la tassa sul petrolio, e l'altro che presume regolare diversamente la riscossione della tassa sui teatri, non posso e non devo parlare, giacchè i relativi provvedimenti presentati dal Governo non furono per anco deliberati dall'altro ramo del Parlamento; ma non posso nascondere al Senato il senso invincibile di sorpresa che ho dovuto provare, quando ho inteso che il Ministro delle Finanze rimane ancora nella fiducia di raccogliere un provento di sei milioni dalla sovratassa sugli spiriti, oltre il maggiore introito già previsto nel Bilancio in conseguenza dell'altra legge che ha modificato la riscossione della tassa.

A questo riguardo basterà, io credo, di far sapere al Senato che il suo Ufficio Centrale, incaricato di riferire sovra quel progetto di legge, diceva per bocca del suo Relatore, l'elegregio mio amico il Senatore Brioschi: « che non era d'uopo di lungo studio per dimostrare che le speranze che si erano fatte concepire di un aumento d'entrata di 8 milioni in circa per le finanze dello Stato, siccome conseguenza del progetto di legge presentato alla Camera elettiva, e delle modificazioni introdotte in seguito dal Ministro rispetto alla misura della tassa, non trovavano fondamento alcuno nel progetto di legge sottoposto al giudizio del Senato, e non lo avrebbero trovato nell'altro presentato contemporaneamente al Parlamento ».

Molte, e tutte gravi, sono le ragioni svolte dal Relatore con quella grande competenza che tutti gli riconoscono, e per essere breve, mi stringerò a ricordare la disposizione contenuta nell'articolo 13 della legge, il quale accorda ai Comuni, a titolo di indennità, la metà della tassa dovuta sugli spiriti che si producono nelle fabbriche di seconda categoria, cosicchè nessuno potrebbe muover dubbio, che i proventi dello Stato ne andranno grandemente assottigliati, se pure da questo provvedimento e da altre disposizioni della legge non sorgesse il grave dubbio, che si possa verificare il caso di una grande trasformazione della industria di fabbricazione degli spiriti.

Di fronte a queste considerazioni ed in presenza delle disposizioni di legge che affidano ai Comuni la sorveglianza sulle fabbriche di seconda categoria, e lasciano a loro beneficio la metà della tassa che ora si riscuote intiera dallo Stato, io mi ero facilmente indotto a cre-

dere che da codeste agevolzze sarebbe certamente avvenuta una perdita grave per la finanza: tanto più che ricordo ancora le sinistre previsioni espresse dagli alti funzionari dell'Amministrazione che intervennero alle adunanze dell'Ufficio Centrale del Senato.

Ma il signor Ministro non partecipa affatto a questi timori, poichè nella seduta di ieri non ha dubitato di asserire, che a sole 300 mila lire si può calcolare la perdita che toccherà alla finanza sopra gli otto milioni del provento totale, che prima si attendevano dall'uno e dall'altro progetto di legge...

Ora, io mi permetto, anche una volta, di osservare rispettosamente all'on. Ministro, che le rosee previsioni di un'entrata così ragguardevole non sono divise dagli uomini i più competenti, siccome non furono accolte in altro tempo dall'Ufficio Centrale del Senato. Mi terrò contento di avvertire, che sono lungi, molto lungi dal vero coloro che tengono in poco conto la produzione degli spiriti estratti dai vini e dalle vinaccie sottoposte all'azione di piccoli lambicchi a vapore, mentre un solo di questi è atto a produrre niente meno che da cinque a sette mila ettolitri di spiriti all'anno; cosicchè la quantità degli spiriti che si possono ottenere dalle fabbriche di seconda categoria potrebbe in determinate contingenze bastare intieramente al consumo del paese.

Mi perdoni adunque l'on. Ministro, se oso contraddire così apertamente alle sue dichiarazioni; ma non posso fare a meno di affermare, che considero e tengo come arrischiata la congettura, che di sole trecento mila lire debbano scendere le antiche previsioni sopra il maggiore introito degli otto milioni che si attendevano dalla tassa sugli spiriti.

I fatti, più che le impressioni ed i personali apprezzamenti, che sono venuto via via esponendo, mi sembrano di tale gravità, che pure consentendo coll'onor. Ministro che i provvedimenti da esso predisposti possedessero la virtù di aumentare di 30 milioni gli introiti dello Stato, questa speranza non può più reggere oramai davanti alle introdotte modificazioni, che hanno alterato sensibilmente il carattere fiscale di codesti provvedimenti; e non è savio, nè prudente fare assegnamento sopra questi 15 milioni e mezzo, per mettere in equilibrio le entrate colle spese del Bilancio, e ce-

dere alla tentazione di lasciare tanta parte dei proventi attuali del Tesoro. Ma rimane ancora una obbiezione, di tutte la più grave; ed io domando a me stesso, domando a voi, onorevoli Colleghi, se oggi viviamo nel giorno 21 gennaio, oppure no, e chiedo un'altra volta a me stesso ed a voi, come possa avvenire, che mentre uno solo di tutti questi provvedimenti è stato approvato dai due rami del Parlamento, senzachè sia stato per anco convertito in legge, e parecchi si trovano ancora davanti alla Camera dei Deputati, si possa sul serio immaginare, che la finanza possa in quest'anno raccogliere i proventi delle nuove tasse, commisurati e ragguagliati alla rendita di un anno intiero, di maniera che il Bilancio del 1880 possa arricchirsi di questa nuova entrata di 15 milioni e mezzo, strettamente necessaria per conservare l'apparenza di un pareggio fra le entrate e le spese del corrente esercizio.

È un quesito, mi pare, che pochi si attenteranno a voler risolvere: ma l'obbietto, a chi ben guardi, si mostra di una gravità ed importanza anche maggiore, dove piaccia riflettere, che quando i progetti del Governo sieno diventati leggi dello Stato, occorreranno altri provvedimenti per disporre l'applicazione. È necessario generalmente un primo periodo di preparazione nell'interesse dell'amministrazione, tanto negli uffici direttivi che in quelli esecutivi; e voi mi insegnate che il più delle volte avviene di dover preparare i regolamenti per la esecuzione delle leggi, i quali devono essere sottoposti all'approvazione del Consiglio di Stato ed all'esame della Corte dei Conti: e nel nostro paese le Amministrazioni non camminano generalmente con una sollecitudine che sia sempre esemplare. Poi, quando sia avvenuta la pubblicazione delle leggi, deve correre il termine legale di quindici giorni innanzi che diventino esecutorie: ed in questi intervalli di tempo i cittadini s'ingegnano del loro meglio per sottrarsi alle prescrizioni delle nuove leggi, e si fanno provvigionamenti in vasta scala dei generi che si vollero sottoporre a trattamento più grave.

La qual cosa è tanto vera, che nei primi nove mesi dell'anno la quantità del petrolio e degli spiriti sdaziati eccede di gran lunga la consueta misura: indizio sicuro, siccome il Ministro delle Finanze mostrava di credere egli stesso parlando davanti alla Camera dei Deputati, che il com-

mercio ha voluto pigliare le sue precauzioni contro l'annunziato e temuto aumento delle tariffe doganali.

Chi adunque, lo ripeto, vorrebbe essere tanto temerario per nutrire la fiducia, che in qualunque caso si possano menar buone le previsioni di una entrata pari a quella che si è considerata arditamente, come un provento destinato a fronteggiare la perdita di una attività del Tesoro?

Innanzi a questa condizione di cose, io confesso con molto dispiacere dell'animo, che la olimpica serenità del Ministro delle Finanze mi sorprende e mi addolora. Però, o Signori, se le mie parole non avranno la fortuna come temo assai, di portare nell'animo vostro quel convincimento che porto scolpito nel mio, che questi 15 milioni e mezzo di entrata annuale non sono altra cosa che un miraggio ed una delusione di più che prepariamo al paese: io spero che l'autorità del lunario persuaderà di leggieri, e compiutamente, che almeno in quest'anno non è lecito a verun patto di prendere impegni, nella previsione di entrate che non si possono realizzare; ed il Senato sentirà il dovere di aspettare, che l'albero abbia portato i suoi frutti, prima di svellere le radici di quella pianta benefica, che ci ha aiutato per tanti anni a salvare l'onore del paese, e fu lo stromento più poderoso che ha giovato mirabilmente a fondare il credito della finanza italiana.

E tuttavia, qualunque sia il mio convincimento personale che davanti a queste avvertenze il Senato debba già sentirsi indotto, e licenziato dalla evidenza dei fatti ad approvare le conclusioni che gli sono presentate dal suo Ufficio Centrale, io devo per cagion di ufficio procedere più oltre nel mio cammino; e poichè non mi è concesso scendere, come pure vorrei, all'esame particolareggiato dei Bilanci del corrente esercizio, mi terrò contento di esporre una prima serie di considerazioni sufficienti, nel parer mio, a chiarire questo fatto che gli stanziamenti del nostro Bilancio non provvedono ai bisogni effettivi delle pubbliche amministrazioni.

Il Senato ricorderà che il Bilancio rimaneggiato dal Ministro delle Finanze, dopo aver messo in conto di entrata quei tali 15 milioni e mezzo, che stanno ancora nel dominio del-

l'avvenire, suppone un avanzo, ossia una differenza attiva di lire 3,727,726.

Ora una metà di questo preteso avanzo è già scomparsa. Abbiamo prima di tutto una somma di 842,000 lire che devono essere introdotte nella parte passiva in luogo dei capitoli inscritti *per memoria*, siccome appare da un documento ufficiale che mi è stato favorito dalla gentilezza del signor Ministro delle Finanze.

Poi vi hanno 176,000 lire che bisogna abbandonare in conseguenza della legge di perequazione della imposta prediale nel compartimento modenese.

Si deve finalmente registrare una nuova passività di 876,000 lire per maggior quota della spesa addebitata al Bilancio del corrente anno, in dipendenza del progetto di legge che fu approvato un di questi giorni dalla Camera dei Deputati, e che pende attualmente avanti al Senato, per opere marittime in alcuni porti principali dello Stato.

Ed ecco che in brevi giorni, senza parlare di cose minori, le previsioni della spesa son già cresciute di lire 1,894,000; cosicchè l'avanzo annunziato dal Ministero si trova già ridotto a lire 1,833,000, ed in cifra rotonda a 2 milioni di lire.

Vediamo adesso, se già per segni manifesti non appaia, che molti articoli della spesa vogliono essere sensibilmente accresciuti, ed altri siensi compiutamente trascurati, talchè non basteranno per fermo questi due poveri milioni, ottenuti con quelle condizioni che voi ora conoscete, a coprire la spesa effettiva che potrà occorrere nel volgente esercizio.

In primo luogo io penso, che si debba portare in conto di spesa un milione almeno per l'aggio sull'oro.

Voi sapete, e lo ha molto esattamente ricordato ieri il signor Ministro delle Finanze, che negli stati di prima previsione preparati dal suo predecessore, l'aggio sull'oro si era calcolato nella misura probabile del 10 per cento. Queste erano le previsioni del Governo quando l'Ufficio Centrale ed il suo Relatore s'indussero ad avvertire, che lo stanziamento fatto sovra questa base non rispondeva alla realtà delle cose. Ed infatti colle note di variazioni che il Ministro delle Finanze stimò più tardi di presentare al Parlamento, questo articolo di spesa venne elevato di alcune centinaia di migliaia



di lire, ritenendo che i cambi possano salire alla misura dell'11 per cento.

Non dispiaccia adesso al signor Ministro delle Finanze, ma neanche questa volta si è tenuto conto abbastanza dei fatti presenti che si impongono all'attenzione del Governo e del Parlamento.

Attualmente l'aggio sull'oro, che era salito fino al 15 per cento, oscilla da un pezzo fra il 12 1/2 e il 13 per cento, e se noi non vogliamo pascerci di speranze, converrà pure che avviamo a regolare gli stanziamenti in ragione, e secondo la misura dei fatti, che sono la sola e la miglior guida delle valutazioni che trovano sede negli stati di prima previsione; i quali devono essere preparati senza altra preoccupazione, fuor quella di tener conto del presente, anzichè dei fatti che abbiano a prodursi nel tempo dipoi.

Nè in questo momento è lecito altrimenti di ricorrere alle congetture, quando si sono già compiute e si stanno compiendo molte operazioni di cambio nell'interesse del Tesoro, sotto l'impero dei listini attuali di Borsa. Il signor Ministro ha certamente dovuto provvedere al pagamento degli interessi della rendita pubblica e di altri titoli riscuotibili all'estero nei primi giorni di gennaio, e dovrà provvedere in breve ad altre scadenze, che non si faranno a lungo aspettare. Ora io non so vedere, perchè si debba far capo alle statistiche ed alle medie, e quando si tratta di operazioni già compiute o di pronta attuazione, la migliore di tutte le previsioni mi sembra che debba esser quella, la quale prende per tipo le cose che si svolgono nel mondo reale dei fatti, senza sottillizzare o profetare sull'avvenire. Ritenuto pertanto, che la misura dell'aggio debba esser calcolata al di qua del corso attuale di Borsa, io credo di non essere indiscreto, calcolando ad un milione il presunto aumento della spesa che potrà occorrere nel 1880, per coprire la perdita che deriva dalle operazioni di cambio.

Di un altro milione parmi che si debba accrescere la passività dello Stato, per conseguenza del contratto di riscatto delle ferrovie romane.

Nella Relazione che ho avuto l'onore di presentare al Senato ho detto e provato, che questa operazione doveva cagionare all'erario una perdita nuova di 553 mila lire, le quali corri-

spondono al montare della tassa di negoziazione e di circolazione sulle azioni e sulle obbligazioni della Società delle strade ferrate romane. L'onorevole Ministro delle Finanze nella seduta di ieri l'altro riconobbe che io era perfettamente nel vero, ma soggiunse che alcuni di questi titoli rimarranno in vita; e giacchè sopra questi titoli lo Stato continuerà a riscuotere la tassa siccome in passato, così la perdita effettiva si deve calcolare a sole 371 mila lire, con una differenza in meno di 182 mila lire al confronto delle mie affermazioni.

Ora io penso che questo argomento non serve per nulla a menomare la forza del mio ragionamento, imperciocchè i titoli di cui ha parlato il Ministro sono specialmente quelli conosciuti col nome di obbligazioni livornesi, le quali, in base al contratto, sono ammesse al cambio contro rendita dello Stato; e così, allorchè il contratto sarà approvato per legge, anche queste obbligazioni potranno scomparire, e andrà perduta la tassa speciale che in relazione a questi titoli presentemente si riscuote. Rimarranno pure altre poche obbligazioni *comuni*, perchè il maggior numero è stato riscattato per conto dello Stato; ma anche queste saranno ben presto convertite in rendita, perchè i portatori di questi titoli useranno certamente della facoltà che ne tengono dalla legge in data dell'8 marzo 1874, la quale ammette il principio della conversione in rendita di tutte le obbligazioni guarentite dallo Stato: e qui, come ognuno vede, dacchè lo Stato sia subentrato nei diritti e nei doveri della Società delle ferrovie romane, i titoli sociali diventeranno convertibili a modo di legge.

Ma non basta aggiungere questo mezzo milione della tassa che andrà perduto, bisogna eziandio prender conto di un errore nel quale è incorso il Ministro delle Finanze, quando nella Relazione che precede il progetto di legge pel riscatto delle ferrovie romane, metteva in conto di guadagno la somma di lire 16,607,296 05, che quindi innanzi non verrà più corrisposta alla Società a titolo di garanzia ferroviaria; mentre la verità è questa, che la somma iscritta per questo titolo nel Bilancio della spesa per l'anno corrente è di sole lire 16,125,000. Il calcolo istituito dal Ministro, nel riguardo almeno di quello che deve verificarsi in quest'anno, è sbagliato di lire 482,296 05, quantunque la somma



stanziata in Bilancio contempra eziandio la parte di garanzia dovuta dallo Stato in relazione al tronco Laura-Avellino, che si è aperto recentemente al pubblico servizio. Riunite le due somme, abbiamo adunque una perdita sicura di un milione di lire, che si deve aggiungere a quei tre e mezzo indicati nella Relazione del Ministro.

Vero è che nella seduta di ieri l'altro l'onorevole Ministro si studiò di cangiare i termini della questione, discorrendo della bontà del contratto in vista delle migliorate condizioni della strada, e della fiducia che dobbiamo accogliere di veder cresciuti gli introiti delle ferrovie romane; ed ha particolarmente e giustamente avvertito, questa volta, che nelle condizioni attuali del credito la rendita che lo Stato dovrà emettere sarà collocata ad un saggio molto più elevato di quello che si era preveduto nel momento del contratto.

Intorno al primo punto, è assai meglio che aspettiamo a parlarne, quando avremo il possesso della strada, e non è davvero la prova che facciamo oggi dell'esercizio governativo che valga ad ispirare una larga fiducia nei risultati che si otterranno dall'esercizio delle ferrovie romane. Ma questo non è il punto vero della questione che ho creduto di sollevare. Io accetto e non discuto tutti i calcoli del Governo, che lo indussero ad annunziare una perdita conseguente dal riscatto di tre milioni e mezzo; ma siccome nel comporre questi calcoli non si è tenuto conto di una perdita che lo Stato dovrà sopportare, e si è verificato un errore, che dirò materiale, nella somma degli utili attribuiti allo Stato, basterà ristabilire i fatti nella loro realtà, per concludere che allo stato delle cose bisogna rassegnarsi a registrare la perdita di un altro milione, che non venne affatto preveduta.

Ma l'on. Ministro ha perfettamente ragione, quando avverte che si deve per altro verso tener conto del beneficio che sentirà la finanza per effetto del cresciuto valore della rendita; nè io ho voluto trascurare questo elemento di giudizio. Soggiungo piuttosto, che mi sono pigliato l'impegno di valutare il guadagno che potrà risentirne la finanza, ed ho trovato che la minor spesa potrà essere di 250 o 300 mila lire di rendita che si verrà probabilmente a risparmiare. E tuttavia questo fatto non altera

in nulla i miei apprezzamenti, imperciocchè il Senato ha da sapere, che la convenzione stretta colla Società delle ferrovie romane risale ad un'epoca remota, ed i calcoli del Governo vennero istituiti in base alle condizioni di fatto, in cui si trovava la Società al 31 dicembre 1878. Ma le cose avvennero altrimenti, e gli impegni della Società sono cresciuti di cinque o sei milioni per fatto della gestione che ha conservato nell'anno successivo; e poichè la finanza dovrà procurarsi questa maggior somma mediante creazione di rendita perpetua, onde soddisfare gli interessi annuali dovuti ai portatori dei titoli sociali, e guarentire al tempo stesso la riscossione degli interessi delle obbligazioni delle ferrovie romane che figurano nel Bilancio del 1879, ed in quelli degli anni precedenti, avverrà sicuramente di perdere tutto quel beneficio che il rialzo della rendita avrebbe procurato allo Stato, se non fosse cresciuta in eguale, e forse maggior proporzione, la somma del debito capitale che lo Stato è tenuto a soddisfare.

Un terzo, ed assai più grave rilievo, parmi di dover sottoporre al giudizio del Senato per avvertire l'esistenza di una nuova passività che non può essere minore di tre milioni di lire. Parlo dell'impegno che lo Stato si è assunto per la costruzione della ferrovia del Gottardo.

Nella Relazione presentata dall'Ufficio Centrale mi è già avvenuto di notare, che nel corrente anno viene a scadenza la prima rata del debito contratto dal Governo italiano in dieci milioni di lire, per maggior concorso nella costruzione della ferrovia del Gottardo; cosicchè in quest'anno conviene che siamo preparati a versare una terza parte del contributo, che sale a tre milioni e un terzo. E siccome dagli stati di prima previsione non appare che si sia tenuto conto di questa passività, l'Ufficio Centrale ha creduto di mettere in rilievo questa omissione, che nessuna considerazione potrà mai giustificare, giacchè si tratta in questo caso di una obbligazione solenne, che prende origine da un patto internazionale, e non può essere a verun patto differita.

Noi vi abbiamo soggiunto, che il pensiero manifestato dal Governo di rinviare al Bilancio di definitiva previsione lo stanziamento della somma dovuta, perchè si avesse opportunità di fronteggiare il debito con una corrispon-

dente attività, vale a dire col contributo prestato da Comuni e da Provincie per la ferrovia del Gottardo, non poteva reggere davanti alla considerazione capitale, che questo credito dello Stato figura in molta parte fra i residui attivi del Tesoro, che non possono essere divertiti e rivolti a soddisfare una passività degli esercizi successivi.

Io vado lieto che l'onorevole Ministro delle Finanze abbia nella seduta di ieri manifestato sostanzialmente questa stessa sentenza, che a niun patto si saprebbe mai consentire che una somma la quale figura tra i crediti arretrati dello Stato possa ricomparire, siccome un'entrata di competenza, nei Bilanci degli anni avvenire. Un somigliante procedimento non sarebbe soltanto la negazione la più manifesta della nostra legislazione in materia di contabilità, siccome avvertiva giustamente l'onorevole Ministro, ma sarebbe di una stranezza incomparabile, che la medesima entrata facesse il doppio ufficio di provvedere ai bisogni ed alle deficienze di più esercizi, e per desiderio di alleviare un Bilancio, fosse lecito aggravare di altrettanto il debito arretrato del Tesoro.

Ma queste professioni di fede dovevano trovare, ed hanno trovato un correttivo nella dichiarazione fatta ieri dal signor Ministro delle Finanze, il quale si ingegnò a dimostrare che il Parlamento era tuttavia libero di adottare un provvedimento di tal natura, sebbene contrario ai principî della contabilità ed alle norme di un governo ordinato: e soggiunse che in fatto aveva deliberato in questa conformità, allorchando concedeva il voto favorevole ad una tabella, che formava parte integrante della legge delle costruzioni ferroviarie; nella quale sta scritto, che al nuovo debito assunto dallo Stato per la costruzione della ferrovia del Gottardo si sarebbe provveduto col contributo dei Comuni e delle Provincie.

Sembra quindi che sotto l'autorità del voto espresso dal Parlamento l'onorevole Ministro si tenga licenziato a trascurare lo stanziamento in Bilancio della somma che si ritiene dovuta, aspettando che venga la volta del Bilancio definitivo, nel quale si descriverà in entrata una somma corrispondente alla quota del debito, ossia quella parte di contributo che spetta ai Comuni ed alle Provincie, e figura da tanti anni fra le attività arretrate del Tesoro.

Non occorre, o Signori, che io vi dica che davanti ad una decisione del Parlamento dovrei chinare il capo, e tacermi; ma per buona ventura questo argomento, nel quale si è incautamente rifugiato l'onorevole Ministro, poggia sopra una affermazione che non è vera, perchè non è vero che quella tabella di cui egli vi ha parlato faccia parte integrante della legge delle ferrovie, siccome, per errore certamente involontario, è piaciuto all'onorevole Ministro di sostenere.

Per verità, la miglior prova di quello che affermo si deduce dal fatto che la tabella in discorso non è punto citata, e non forma allegato della legge; ciò che basterebbe interamente a respingere ogni contraria osservazione. Ma vi ha di più: ed era così lungi dal vero l'on. Ministro, quando avvertiva che nessuno in Parlamento aveva mosso alcun richiamo sopra l'annotazione della ripetuta tabella, che appunto dagli atti del Parlamento appare nel modo il più luminoso, che l'autenticità di questo documento fu apertamente contestata, e venne espressamente contraddetta e sconfessata per bocca del Ministro delle Finanze che sedeva allora sopra quei banchi.

Leggerò al Senato poche parole che io stesso pronunciai, quasi fossi presago di quello che avviene oggigiorno, nella seduta del 27 luglio 1879.

In quel giorno si discuteva appunto in quest'Aula il progetto di legge sulle ferrovie, ed io rivolgendolo la parola ai Ministri che sedevano al banco del Governò, fra i quali il Ministro dei Lavori Pubblici, che era lo stesso onorevole Baccarini, mi sono espresso nei termini seguenti:

« Io non so se i signori Ministri mi vorranno rimandare all'esame di una tabella presentata alla Camera elettiva, che contiene in proposito qualche speciale dettaglio; se così fosse, comincio per dire che questa tabella io la ripudio, e sono in diritto di ripudiarla, poichè la medesima non forma parte della legge ».

Sentite adesso, o Signori, quello che mi rispondeva il Ministro delle Finanze:

« Come egli ha detto, questa tabella che fu tenuta presente anche dalla Commissione parlamentare, era una tabella indicativa che non ha nessuna efficacia nè autenticità, tanto che neanche la Commissione parlamentare l'ha

messa nella sua Relazione, e l'allegò solamente come una comunicazione del Ministero; ma essa serve sempre d'indicazione ».

Ora, io crederei di mancare a me stesso ed al Senato se aggiungessi una sola parola per mostrare l'infelicità dell'unico argomento addotto dal signor Ministro delle Finanze per giustificare l'omissione di uno stanziamento, così indiscutibile com'è questo di cui parliamo, giacchè nessuno mette in dubbio che il debito dello Stato esista, e non sia punto alligato alla riscossione del credito verso i Comuni e le Province; e però il primo e principale dovere del Ministro delle Finanze deve esser quello di comprenderlo fra le passività del corrente esercizio.

E giacchè il signor Ministro delle Finanze ha saviamente riconosciuto, che non è lecito e non è savio partito quello di far rivivere ed introdurre in un Bilancio di competenza un'entrata che si trova descritta fra i resti attivi del Tesoro, si deve necessariamente concludere che si è lasciata, e rimane allo scoperto questa passività di cui si è parlato, che ascende per l'anno corrente a tre milioni ed un terzo in oro, e così a tre milioni e 700 mila lire all'incirca; che io però intendo ridurre a soli tre milioni, perchè mi par giusto, che anche nel 1880, siccome nell'anno precedente, siano portate in entrata, si riscuotano oppur no, le 700,000 lire del contributo dei Comuni e delle Province che ancora non hanno figurato nei Bilanci degli anni trascorsi.

A tutte queste considerazioni un'altra si deve aggiungere pur troppo, ed è questa, che i Comuni e le Province non pagano e non intendono pagare; e fosse pur vero, che si acciassero a soddisfare in tutto od in parte l'impegno che hanno assunto, non potrebbero farlo altrimenti, fuorchè a lunga scadenza ed in piccole rate, cosicchè non è serio il supporre, che possano trovarsi in condizione di versare in quest'anno di grazia la enorme somma di tre o quattro milioni di un debito antico.

Voi potrete comprendere in entrata questa o quell'altra somma che meglio vi talenti, per allineare l'entrata colla spesa; ma siccome non avete in passato riscosso veruna somma, od avete tutto al più ricevuto qualche piccolo acconto, il risultato che si otterrà sarà quello di

creare una partita di comodo, per coprire una deficienza di Bilancio.

O crede forse il signor Ministro delle Finanze che basti trasferire queste partite di credito dai resti attivi del Tesoro, e portarle fra le competenze del Bilancio, perchè i Comuni si rassegnino, e si trovino in grado di pagare?

MINISTRO DELL'INTERNO. Pagheranno.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Non pagheranno; e davanti ai fatti, ho dritto di affermare che questa non è una entrata sopra della quale si possa calcolare per estinguere un debito che non si può differire...

MINISTRO DELL'INTERNO. Hanno pagato un milione.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Io dico che il debito risale ad una data remotissima, e che gli arretrati ascendono a quasi cinque milioni; e questo ancora sono costretto a soggiungere, che il debitore principale per quattro milioni, se non erro, si rifiuta di pagare, perchè non si considera legalmente obbligato; e bisognerà attendere il giudizio dei tribunali prima di pigliare un partito che sia ragionevole e prudente. Certo io mi debbo augurare, ed auguro che si riesca a vincere queste ripugnanze dei Comuni; ma i fatti ai quali assistiamo sono abbastanza eloquenti, perchè non dobbiamo avvisare a provvedere con mezzi propri all'estinzione di un debito urgente, che non ammette contrasto o dilazione veruna.

E tanto meno il signor Ministro delle Finanze può sentirsi licenziato a sospendere l'iscrizione del debito nel Bilancio di prima previsione, siccome gliene corre il dovere, dappoichè Egli stesso trovò che si doveva condannare il metodo suggerito dal suo predecessore; e giacchè nella sua lealtà vorrà riconoscere, che non è intervenuto quel voto di Parlamento, nè espresso, nè virtuale, che gli era sembrato di poter invocare a sostegno della sua tesi, devo persuadermi che gli piacerà ammettere la necessità di portare questi tre milioni a carico dell'esercizio corrente.

Nè, per le cose stesse che abbiamo intese dalla bocca dell'onorevole Ministro, potremo sottrarci al dovere di comprendere fra le passività del Bilancio una somma anche maggiore per soddisfare un acconto delle passività arretrate, ossia una parte del credito che spetta al

Fondo per il culto; Corpo autonomo, come sapete, che ha una vita propria ed indipendente dallo Stato.

Siccome vi diceva nell'anno passato, il Fondo per il culto porta ne' suoi conti un credito di 16 milioni per arretrati di rendita perpetua, che da molto tempo gli doveva essere assegnata.

Io credo di conoscere molto da vicino questo punto di contesa, perchè più volte ho preso parte allo studio di questa questione, che fu demandata all'esame di una Commissione speciale, di cui l'onorevole Depretis mi aveva affidata la Presidenza quand'ero onorato della fiducia del Governo. Più tardi, la questione ha dato un passo innanzi, e d'appresso alle cose che furono dette nell'altro ramo del Parlamento, siam giunti a sapere, che la Commissione di sindacato dell'Asse ecclesiastico, presieduta dal Ministro delle Finanze, fece giudizio, alcuni mesi addietro, che in acconto del debito che tiene lo Stato verso il Fondo pel culto si dovesse iscrivere una rendita perpetua di lire 830,000, con decorrenza dal 1° gennaio 1880; e riconobbe al tempo istesso che lo Stato doveva rappresentare gli arretrati di questa rendita in una somma di quattro milioni e mezzo, che risultava dovuta in conseguenza di una liquidazione provvisoria, che venne comunicata all'amministrazione del Fondo pel culto. Il vero si è, che questa rifiutò l'offerta del Governo, perchè essa si considera in diritto di ripetere una somma alquanto maggiore di cotesta; ma sopravvenne di lì a poco la crisi ministeriale, ed il nuovo Ministro di Finanze negò sulle prime, che si dovessero portare in Bilancio le 830,000 lire di rendita perpetua, perchè mancava tuttavia il decreto reale che legittimasse l'iscrizione della rendita sul Gran Libro del Debito Pubblico.

Senonchè, sorta la questione davanti alla Camera dei Deputati, l'onorevole Ministro delle Finanze convenne, se non erro, che si dovessero inscrivere fra le passività dell'esercizio le lire 830,000 di rendita, a condizione di comprendere nella parte attiva del Bilancio una somma indeterminata, per interessi che il Fondo per il culto dovrà quindi innanzi corrispondere allo Stato sulle anticipazioni che riceve, le quali figurano fra i crediti di tesoreria, e non già di Bilancio.

Non è adesso il momento di esaminare la

giustizia e la bontà di questo provvedimento; ma da ciò che si è fatto nascono due conseguenze immediate: la prima è questa, che intanto si deve riportare in conto di passività, del Bilancio questa somma di 830 mila lire, che veniva cancellata colla nota di variazioni presentata dalla nuova Amministrazione; e l'altra anche più grave è codesta, che dal momento in cui il Ministro ha riconosciuto il diritto del Fondo pel culto a ripetere l'iscrizione di una rendita perpetua con decorrenza dal 1° gennaio, ha virtualmente e necessariamente dovuto riconoscere, che bisogna provvedere con opportuni stanziamenti al pagamento degli arretrati di questa rendita, in quella somma non minore al certo dei quattro milioni e mezzo, che, a giudizio della Commissione di sindacato e del Ministro delle Finanze, vuole senza fallo essere corrisposta al Fondo pel culto.

Insieme adunque alle 830 mila lire, anche questi 4 milioni e mezzo dovranno comparire nel Bilancio di definitiva previsione; e poichè il signor Ministro delle Finanze mi fa un cenno affermativo, considero come cosa indiscutibile che si deve tener conto di questo nuovo peso, che accrescerà gl'imbarazzi dell'esercizio corrente.

Però l'onor. Ministro vi ha detto, che si vuole anche tener conto degli interessi sulle somme che il Tesoro anticipa al Fondo per il culto, dei quali il medesimo venne per la prima volta addebitato; e fino ad un certo punto potrei ammettere, che la somma corrispondente a questi interessi, comunque incerta, basti a neutralizzare gli effetti dello stanziamento ordinario di 830 mila lire.

Non così dei quattro milioni e mezzo, che costituiscono un debito effettivo che si dovrà sempre descrivere fra le passività del Bilancio, comunque questa somma debba rientrare nelle casse dello Stato, ed essere portata in deduzione dei crediti del Tesoro, mediante una operazione di cassa, che non può alterare le risultanze dei Bilanci.

Dopo ciò, io mi prenderò ancora la licenza di entrare in altro argomento, che mi par degno singolarmente della vostra attenzione.

È una materia nella quale mi sento proprio incompetente; ma quello che non saprò dire, potrà dirlo molto meglio di me, e con maggiore autorità, uno dei miei Colleghi, che siede an-

ch'esso sul banco dell'Ufficio Centrale. Intendo parlare delle strade ferrate che sono esercitate dallo Stato.

Voi sapete che le ferrovie dell'Alta Italia non erano certamente in ottime condizioni quando le abbiamo comperate; ma in seguito le cose andarono sempre peggiorando. Io non accuso la presente Amministrazione; ma dal 1876 in appresso è avvenuto per fermo un tale peggioramento che, a dire tutta la verità, pare proprio che le nostre strade ferrate appartenano ad una Società che sia caduta in fallimento, tanto siamo scesi al basso nel giro di soli quattro anni, specialmente per l'avarizia del Governo!

Però il Consiglio di amministrazione non avrà taciuto, io credo, dei grandi bisogni delle nostre ferrovie, giacchè risulta che esso si era rivolto al Governo, additando la necessità di impiegare centosei milioni e mezzo per metterle in assetto, lasciando fuori conto la provvista del materiale mobile. Ond'è, che allorché l'egregio Depretis presiedeva interinalmente l'Amministrazione dei Lavori Pubblici, e stringeva, come tutti sapete, quelle Convenzioni che, fra altre cose, affidavano ad una Società l'esercizio delle ferrovie di spettanza dello Stato, avvisò giustamente che si dovesse prendere pronti ed energici provvedimenti, e fece giudizio che la Società dovesse compiere tutte le opere, e fare le necessarie provviste di materiale mobile, onde ottenere un lodevole esercizio delle nostre strade ferrate.

Trovo infatti nella stupenda Relazione dettata dal mio illustre amico, l'onor. Depretis, che io considero come un capolavoro degno del suo nobile ingegno....

MINISTRO DELL'INTERNO. Non è stata letta.

Senatore SARACCO, *Relatore*.... È proprio così, on. Ministro, pochi l'hanno letta; questo è purtroppo l'andazzo che corre in Italia nostra, che non si legge, e si fa la critica di ciò che non si è nemmeno letto. Io dicevo adunque di aver letto questa Relazione, che rimarrà come uno dei più bei lavori che onorano l'Amministrazione; ed ho trovato che la Società assuntrice dell'esercizio si era vincolata - sentite bene, o Signori - a spendere in dieci anni la somma di 40 milioni per il rinnovamento dei binari in acciaio sull'antica rete dello Stato; e doveva spenderne 60 per le opere di riparazione e di

ampliamento. Totale 100 milioni di spesa nel giro di un decennio.

Questi cento milioni parevano ancor pochi all'onor. Baccarini, il quale, parlando più tardi dal suo banco di Deputato, giudicava che fosse necessario spendere attorno queste ferrovie una somma maggiore di codesta. E parlava d'oro, quando diceva che conveniva affrettarsi, perchè questo è precisamente il linguaggio dell'uomo pratico; lo stesso linguaggio che sa usare così bene, e saprà adoperare con successo, quando si tratterà di intraprendere quella massa di opere pubbliche, adombrate nel discorso dell'onorevole Ministro delle Finanze. Egli adunque dichiarava avanti alla Camera dei Deputati, che quand'era Ministro dei Lavori Pubblici nel primo Gabinetto Cairoli, era entrato nel pensiero di impiegare una somma, non ricordo bene se di 120 o 130 milioni, in un breve giro di tempo, lasciando nel resto al suo Collega delle Finanze la cura di trovare i mezzi conducenti allo scopo.

Il primo adunque, cioè l'on. Depretis, aveva non solo divisato, ma provveduto efficacemente, mettendo a carico della Società una spesa di 100 milioni; l'altro giudicava che si dovesse spendere di più, per mettere semplicemente in assetto le nostre strade ferrate.

Vediamo adesso in quali condizioni noi ci troviamo, rispetto al materiale mobile, e vi dirò di poi quali sieno i mezzi che sono a disposizione del Governo per avvisare a tutte queste necessità del servizio ferroviario.

Rileggo la Relazione ed il progetto di legge Depretis, e trovo che: « per l'aumento del materiale mobile della vecchia rete, la Società era tenuta ad impiegare la somma di 80 milioni ».

Era dunque sentito, e fortemente sentito il bisogno, fino dal 1877, di aumentare la dotazione del materiale mobile, se la Società si impegnavo ad impiegare in queste provviste una somma così ingente; e val quindi la pena di conoscere quali siano i provvedimenti che furono presi dall'Amministrazione per sopperire degnamente a questa parte interessantissima del pubblico servizio.

In questa materia io mi propongo di parlare colla scorta di documenti ufficiali o semi-ufficiali, che sono a cognizione del Ministro dei Lavori Pubblici, e però io devo credere che i fatti ai quali alludo non potranno essere nè contraddetti, nè sconfessati. Questi documenti

mi dicono che il numero dei chilometri in esercizio era nel 1874 di 3102, e salì nel 1879 a 3536; sicchè la differenza in più di chilometri in esercizio fra il 1874 ed il 1879 è di 434. In eguali ed anche maggiori proporzioni crebbe il prodotto lordo delle ferrovie esercitate dallo Stato. Il provento lordo fu nel 1874 di 88,890,000 lire, e di 98,855,000 nel 1879 e forse maggiore. Si presume infine che il prodotto del 1880 abbia da raggiungere la cifra di 103,750,000 lire. Laonde fra il 1874 e il 1880 il prodotto lordo si ritiene accresciuto di 14 milioni e 860 mila lire: diciamo quindici milioni in cifra rotonda.

Or bene, quali sono le provviste di materiale mobile che si sono fatte in questo periodo di tempo, mentre cresceva il numero dei chilometri in esercizio, ed il prodotto lordo aumentava di quindici milioni? Sentite, o Signori: « Nè un carro, nè una carrozza sono entrati in esercizio dal 1874 al 1879, tranne un salone Reale nel principio del 1876. E quanto alle locomotive se ne ebbero 30 nuove, che non bastarono a compensare quelle demolite o messe fuori d'esercizio. Per la qual cosa il conto (sentite bene, o Signori, come vanno gli affari in casa nostra) il conto nolo con le Società a servizio cumulativo, che nel 1874 aveva fruttato 58,000 lire alla Società dell'Alta Italia, si è chiuso nel 1878 con una perdita a carico dello Stato di 304,000 lire, e si chiuderà probabilmente colla perdita di 360,000 lire nel 1879 ». Val quanto dire che mancando in casa il materiale mobile necessario, si ricorre alle Società per averne, e paghiamo questo servizio a così caro prezzo, che meglio varrebbe comperare il danaro all'interesse dell'8 o 10 per cento, e spendere a tempo il capitale necessario nell'acquisto di tutto il materiale mobile, che si conviene al numero dei chilometri in esercizio ed al regolare sviluppo del traffico sempre crescente.

Ed anche a questo riguardo io trovo nei documenti che ho dovuto consultare le indicazioni circa la somma che si dovrebbe destinare per questo caso.

Per servire al maggior traffico - e, badi il Senato, *per il maggior traffico* e non per altro - occorrerebbe spendere 22 milioni, proprio tutta la somma che il signor Ministro si propone di spendere nel giro di 15 anni, od almeno 20 milioni in cifra tonda che si ridurrebbero a 17 e mezzo, dappoichè il Governo, dopo un anno in-

tero di aspettazione e di indugi, si è deciso a spendere nell'acquisto di materiale mobile la somma favolosa di 2 milioni e mezzo, deliberata sul finire dell'anno trascorso...

Questa è l'opinione degli uomini che conoscono più da vicino lo stato delle cose e le possono giudicare con maggior competenza di tutti; e diversa forse non è l'opinione personale dell'on. Baccarini, che l'interesse vero della finanza sia quello di provvedere con sollecitudine al miglioramento stradale, e comprare di un tratto il materiale mobile in corrispondenza del traffico.

Ma nè Egli nè altri sarà mai in grado di soddisfare a tanti bisogni, e ricondurre le cose nelle condizioni normali, fino a che Governo e Parlamento non si mostrino compresi della gravità delle circostanze, e non si dispongano a pigliare un partito che stia realmente all'altezza del bisogno.

Questo è il rimprovero che io muovo all'on. Ministro dei Lavori Pubblici, che davanti ad una condizione così deplorabile di cose, Egli che è tanto esperto di queste materie, possa mai credere che con una somma di 3 milioni e 900 mila lire l'anno si possano eseguire quelle opere di miglioramento e di ampliamento per le quali veniva richiesta una somma di cento sei milioni, e non sia meglio, se altrimenti non si può fare, spendere meno, ma in più breve tempo, anzichè distribuire e diluire in quindici anni un capitale di cinquanta otto milioni.

Così non mi so dar pace, che quando il Consiglio d'amministrazione espone al Governo la necessità di apparecchiare diciassette milioni e mezzo, e di spenderne almeno quattro in quest'anno nell'acquisto di materiale mobile della più stretta necessità, Egli creda di poter provvedere a queste richieste col suo milione e mezzo...

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domanda niente.

Senatore SARACCO, *Relatore*..... Il Consiglio d'amministrazione e la Direzione tecnica hanno sicuramente fatto conoscere lo stato vero delle cose, ed io confesso che l'attitudine del Governo mi sorprende e mi rattrista grandemente.

Se vi ha un uomo che io stimi profondamente per la sua alta capacità e per la sincerità delle sue convinzioni, è certamente l'onorevole Baccarini; mi permetta quindi di dirgli con molta franchezza che, a parer mio, egli



provvederebbe assai meglio e con lode universale, alla propria fama, quando si decidesse a spiegare tutta quell'attività onde va giustamente lodato, nella ricerca dei mezzi che bastino ad apportare i necessari rimedi. Mi è uscita or ora di bocca una frase un po' severa, quando ho detto che le nostre ferrovie paiono la proprietà di una Società in fallimento. Però il giudizio non parrà troppo arrischiato, e non lo è sicuramente, quando si lasciano passare lunghi anni senza comperare un vagone, e aggiungere una locomotiva; e l'onor. Ministro dei Lavori Pubblici mi perdonerà, se non posso riporre una fede illimitata nelle misure che dice di voler prendere, mentre dall'attitudine che tiene il Governo si è quasi licenziati a credere, che anche nel presente si voglia perdurare nel sistema di lesinare nelle spese di necessità indiscutibile, quale è specialmente quella per la provvista del materiale mobile, che non si può altrimenti differire.

Ed invero, io non vedo che sul Bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici si trovi disponibile altra somma per l'acquisto di materiale mobile, fuor quella di un milione e mezzo che, a dirlo di passaggio, ci procuriamo anche questa volta mediante emissione di rendita pubblica; laddove il signor Ministro non ignora che gli venne rappresentata e dimostrata la necessità di spenderne altri quattro, fino dal corrente anno, per assicurare il regolare andamento del servizio. E tuttavia, io non chiederò neanche all'on. Ministro, che veda di comprendere nel suo Bilancio questi quattro milioni, ma quando io avrò dato lettura di una nota ufficiale che tengo sott'occhio, la quale porta la firma dell'on. Baccarini, egli non mi potrà negare, se vorrà esser conseguente a se stesso, che si deve per lo meno portare a carico del Bilancio del corrente anno la spesa maggiore di 2 milioni e 250 mila lire per la provvista di materiale mobile.

La nota di cui parlo fu inviata dal Ministro dei Lavori Pubblici alla Commissione permanente di Finanza del Senato, ed ecco come il Ministro si esprime:

« Dai calcoli stabiliti in base a studi precedentemente fatti su questa materia, risulta che per l'Alta Italia, allo stato attuale del suo traffico, l'aumento di valore capitale per il materiale mobile necessario per lo sviluppo di traf-

fico doveva essere non inferiore a lire 750 ogni 1000 lire di maggior prodotto chilometrico. Tenuto quindi conto del naturale incremento del movimento su quelle ferrovie, e di quello maggiore che sarebbe derivato alle vecchie linee dall'apertura all'esercizio di quelle nuove che si devono costruire, si calcolò sopra un aumento medio annuale del 2 per cento, che, in base al prodotto del 1878 di circa 100 milioni, corrisponde a due milioni all'anno per un quindicennio.

« In conseguenza di ciò si ritiene che la spesa media da imputarsi al conto capitale pel materiale mobile fosse di

$$L. 2,000,000 \times \frac{750}{1000} = L. 1,500,000$$

all'anno e perciò in quindici anni ascendesse alla somma complessiva di 22 milioni e 500 mila lire, pari, cioè, alla cifra già prevista ed assegnata per questo titolo al conto capitale, nella prima ripartizione dei 106 milioni ».

Io credo di far cosa grata all'onor. Ministro dicendo che non intendo punto mettere in dubbio i suoi calcoli; partono da persona tanto illuminata e competente, che io non saprei in nessuna maniera dubitare della loro esattezza. Prego soltanto l'on. Ministro, che gli piaccia mettere d'accordo le conclusioni colle premesse che si contengono nella sua nota, perchè le une sono in piena contraddizione delle altre. Il ragionamento andrebbe a capello, se l'aumento nel prodotto lordo si fosse mantenuto in due milioni, come la nota suppone; ma la cosa è molto diversa, poichè nel Bilancio dell'entrata il provento lordo del 1880 è calcolato per cinque milioni circa sovra quello del 1879, cosicchè il filo del ragionamento conduce a concludere che *siccome poteva bastare la somma di un milione e mezzo nella previsione di un aumento nel prodotto lordo di due milioni, seguendo la savia proporzione adottata dal Ministero ne occorrono tre e settecento cinquanta mila lire, dal momento che gli introiti lordi vennero elevati e calcolati a circa cinque milioni di lire.*

Prendo quindi in parola l'on. Ministro dei Lavori Pubblici e mi metto sotto la sua protezione, per domandare un aumento di due milioni e duecento cinquanta mila lire al milione e mezzo che si trova disponibile in Bilancio.



Fare altrimenti non si può, non solamente per la ragione suprema che il bisogno esiste in proporzioni anche maggiori, ma eziandio per tenere una giusta misura fra l'entrata e la spesa, che deve rispondere ad un concetto logico e razionale. Se piace infatti comprendere in entrata un provento maggiore, che ancora non si è conseguito, ma si presume d'ottenere in corso d'anno, per parità di ragione si deve comprendere nella parte passiva tutta la spesa che si trova in diretta relazione, e costituisce l'immediata conseguenza dell'aumento presunto dell'entrata. Sono due termini che non possono andar disgiunti l'uno dall'altro, senza alterare le giuste proporzioni che corrono fra il Bilancio della entrata e quello della spesa.

Riassumendo le discorse cose, io trovo che alla spesa preveduta per l'anno corrente bisogna aggiungere, fin d'ora, un primo milione per l'aggio dell'oro; un altro che si perde col riscatto delle ferrovie romane, oltre i tre milioni e mezzo portati in conto dal Governo; tre milioni almeno che costituiscono la prima rata del concorso promesso per la ferrovia del Gottardo; quattro milioni e mezzo, non contraddetti dal Ministro delle Finanze, che si devono rappresentare all'Amministrazione del Fondo per il culto, oltre le 830 mila lire di nuova rendita che entreranno in Bilancio; e finalmente questi 2 milioni e 250 mila lire per materiale mobile che occorre provvedere, secondo le indicazioni del Ministro dei Lavori Pubblici, per mettere d'accordo il capitolo dell'entrata con quello della spesa. Sarebbero in tutto dodici milioni, o poco meno, secondo a me sembra, che dovrebbero far capo al Bilancio del 1880, mentre la somma disponibile, secondo le previsioni dell'onor. Ministro delle Finanze, giunge appena a due milioni di lire: quando pure si vogliono ammettere in entrata tutti quei 15 milioni e mezzo che il Governo si aspetta dai nuovi provvedimenti legislativi che ancora non furono deliberati dai due rami del Parlamento, e si accettino senza contestazione tutte le previsioni dell'onorevole Ministro Magliani, senza soffermarsi tampoco agli scrupoli manifestati dal suo predecessore, il Deputato Grimaldi. Sono queste, e la prima specialmente è una proposizione molto ardua ed assolutamente insostenibile; ed è forza tuttavia riconoscere, che le entrate presunte sono

lungi ancora da coprire interamente le spese del medesimo esercizio.

Ma tutte le difficoltà non sono ancora superate. Rimangono le tre incognite, cioè, *la convenzione monetaria, le arginature del Po, e la sistemazione del Tevere.*

Nella seduta di ieri l'onorevole Ministro delle Finanze dichiarò che per gli effetti della convenzione monetaria non occorre di stanziare veruna somma a carico del Bilancio del 1880. Non è questo il momento di discutere le idee ed i propositi che gli è piaciuto manifestare intorno alle gravi controversie ed ai problemi d'indole diversa, che si rannodano allo studio ed al metodo di applicazione della convenzione monetaria. Riconosco nell'onorevole Magliani una delle persone più competenti nella materia, e molto probabilmente mi troverò d'accordo con lui. Ma se questa sarà la conseguenza del sistema abbracciato dall'onorevole Ministro, che il Bilancio del 1880 non abbia da registrare alcuna spesa per l'esecuzione parziale della convenzione monetaria, non saprei egualmente consentire, nè lo potrebbe il signor Ministro, se gli piace tener fede alle dottrine da esso svolte nella risposta da lui indirizzata al mio onorevole Collega, il conte Cambray-Digny, che in realtà non si venga in quest'anno a creare un debito ed a peggiorare la situazione attuale del patrimonio dello Stato. La cosa a me si presenta molto chiara. Il signor Ministro delle Finanze domanderà alla Banca nazionale che gli consegni 28 milioni di scudi...

MINISTRO DELLE FINANZE. Sono 30.

Senatore SARACCO, *Relatore.* No, io voglio abbondare nella sua tesi; due li abbiamo noi, e per comporre la somma totale dei 30 milioni ne occorrono soli 28, che si otterranno, dice Egli, dalla Banca Nazionale, mediante deposito di una quantità di spezzati d'argento che sono disponibili nelle casse del Tesoro. Ma, come Egli diceva ieri l'altro con invidiabile precisione di parola, il valore metallico non è lo stesso, perchè gli spezzati hanno un valore di 835, gli scudi quello di 900, e però a pareggio del valore intrinseco si dovrà immobilizzare una quantità di spezzati del valore nominale di 30 milioni, affinchè la Banca si trovi al possesso di una quantità di moneta, eguale per valore ai 28 milioni che cede alla finanza. Veramente io

non mi posso facilmente persuadere, che dal fatto di dover immobilizzare questi 30 milioni di spezzati il Tesoro non abbia da provare alcun danno, sotto forma di aumento del debito oscillante; ma lasciando da parte questo dubbio che non riesco a chiarire, forsechè il giorno non ha da venire in cui si dovranno restituire questi 28 milioni e ripigliare gli spezzati?

Ed allora non dovremo pagare la differenza del valore in due milioni almeno, che andranno perduti per la Finanza?

Il signor Ministro dirà che, ritirando gli spezzati, questi si rimetteranno in circolazione nel loro valore nominale; ma la questione non mi sembra risolta con ciò, perchè converrà pur sempre procacciarsi i ventotto milioni onde restituirli in buona moneta, che non possediamo, e sia che si ricorra al cambio della carta contro scudi, ovvero si adotti il partito di demonetizzare gli spezzati e farne degli scudi, è impossibile che non si vada all'incontro di una perdita effettiva, che piglierà origine da un fatto proprio, e da addebitarsi in ultima analisi al corrente esercizio.

Chechè ne sia, il signor Ministro delle Finanze, amo riconoscerlo, è riuscito a liberare il Bilancio del 1880 da una passività che era preveduta, a condizione però di mettere a carico dei Bilanci dei tre anni che verranno dopo la somma di circa 9 milioni, superiore di alquanto alle mie previsioni dell'estate scorsa, che pure dal banco dei ministri si erano dette eccessive. Ma le altre incognite sono tuttavia avvolte nel mistero; e fino a quando non avremo il piacere di sentire il signor Ministro dei Lavori Pubblici, non possiamo sapere quanto avverrà di spendere in quest'anno per le arginature del Po, e la sistemazione del Tevere.

Intanto però non è da mettere in dubbio che qualche credito sarà domandato al Parlamento per tali opere, poichè in occasione della discussione avvenuta all'altro ramo del Parlamento sui provvedimenti straordinari richiesti per opere pubbliche, il signor Ministro dei Lavori Pubblici, rispondendo al Deputato Masino, che aveva proposto di sottrarre un milione dai quattro domandati per opere idrauliche, onde applicarlo ad altro uso, pronunciava le parole seguenti:

« Per le opere idrauliche occorre di prendere in considerazione non solo il bisogno di

dar lavoro, ma anche di ovviare al pericolo di nuove rotte, che potrebbero essere anche più vicine di quello che si crede. È indicato nell'elenco che solo la somma necessaria alle riparazioni dell'ultima piena aumentò quasi di 5 milioni, e se non ho richiesto per ora l'intera somma, si fu perchè non si può domandare tutto in una volta ».

Sta bene dunque; per quella volta si è chiesto poco, e sui quattro milioni sarà già molto, se due siensi destinati nell'eseguire le opere di arginatura dei grandi fiumi, poichè la rimanente somma si sarà distribuita sopra tante altre opere che si eseguono in altre parti del Regno. Se pertanto la spesa strettamente necessaria per andare all'incontro dei pericoli di una nuova rotta non saprebbe essere minore di cinque milioni, non è possibile far da meno di portare in Bilancio i tre milioni che occorrono sicuramente, per tutelare le sostanze e la vita di tante migliaia di Italiani. Altri, e più gravi provvedimenti si renderanno forse necessari per andare all'incontro di nuove calamità; ma intanto questa incognita del Po ha il suo primo significato, che si traduce già in una spesa la quale supera da sola il preteso supero di Bilancio annunziato cogli stati di prima previsione rimaneggiati dal signor Ministro di Finanze.

La stessa cosa si può dire della sistemazione del Tevere, che è la terza incognita. Il fondo assegnato per legge è totalmente esaurito, ed il signor Ministro dei Lavori Pubblici vorrà bene, anzi dovrà, in obbedienza alla legge, domandare nuovi mezzi per condurre innanzi i lavori; e, come vedete, altri aggravii si verseranno sul Bilancio del 1880, che non è più in grado di sopportarli.

Ditelo dunque voi, o Signori, se siamo proprio in una condizione di fatto così seducente, che possiamo permetterci questo lusso di abbandonare una parte dell'entrata, quando essa si mostra insufficiente a coprire le spese che sono già conosciute.

Ma non è ancora finita la rassegna degli oneri e degli impegni, che per molti indizi ed anche per sicura prova verranno in quest'anno ad accrescere gli imbarazzi del Tesoro. Comprendo assai bene, che non è cosa conforme ai buoni principii introdurre in Bilancio un articolo di spesa in previsione di impegni che dipendono dal risultato di giudizi pendenti; ma non è men

vero che un'Amministrazione accorta e prudente deve essere sollecita di conservare un margine discreto in Bilancio, per essere apparecchiati a tutte le eventualità, in presenza specialmente di decisioni contrarie all'interesse della finanza. Piaccia o non piaccia, noi ci troviamo di fronte a gravi eventualità, e la prudenza più volgare consiglia di custodire gelosamente le nostre risorser; siccome sarebbe omai tempo che l'Amministrazione avvisasse una buona volta a sistemare e regolare i suoi conti, specialmente colle Società assuntrici di opere pubbliche, di maniera che gli stanziamenti annuali stieno in relazione possibilmente esatta cogli impegni contratti o da contrarre nel medesimo anno. Sta bene che le liquidazioni non si possano ultimare più spesso entro l'anno, come avviene della contabilità per l'esercizio ed i lavori delle ferrovie calabro-sicule; ma quello che importa e deve maggiormente importare, egli è che il Bilancio di ogni anno contempli e porti regolarmente in conto tutta la spesa che può occorrere per le diverse esigenze di tutti i servizi.

Nè quelle additate da me nella seduta di ieri sono le sole pendenze che lasciano addietro un sentimento di penosa inquietudine. Altre ve ne hanno, e molto più gravi, fra le quali tiene pur troppo un luogo distinto quella che è sorta in dipendenza della costruzione della ferrovia di Savona, di cui nell'anno passato ho avuto occasione di tener discorso al Senato. Oramai non è più lecito credere, come altra volta mi venne risposto, che i fondi posti a disposizione dell'Amministrazione colla legge delle ferrovie possano essere adoperati per soddisfare l'importo dei lavori eseguiti dalla Società concessionaria della ferrovia di Savona, giacchè nella discussione avvenuta in Senato è apparso che la risposta del Governo era fondata sopra un equivoco; ma in cambio, la posizione del Governo si è sensibilmente aggravata. L'anno scorso io esprimeva il timore che lo Stato potesse essere chiamato a sborsare altri sei o sette milioni, ed ora siamo in presenza di una perizia giudiziale, che assegna alla Società una indennità che supera i dieci milioni.

Penso che le mie parole non vorranno essere intese al di là di quello che esprimono. Non intendo dire che lo Stato sia realmente debitore di questi 10 milioni e 340,000 lire, che ri-

sultano dovuti in dipendenza della perizia giudiziaria di data recente.

Auguro piuttosto, e devo augurarmi, che l'onere dello Stato abbia da scendere molto al di qua della somma che gli venne addebitata dai periti; ma sarebbe baldanza o stoltezza il credere, che possa egualmente sottrarsi al pagamento di una somma, ch'io non voglio nè devo declinare, di una somma abbastanza rilevante che potrà mettere il Tesoro in grandi imbarazzi. Epperò, io dico anco una volta e con più forte ragione, che dobbiamo vegliare con sollecitudine perchè il nostro Bilancio si chiuda sempre con una discreta attività per far fronte almeno in parte a questa, ed a tante altre eventualità che devono entrare nei calcoli di una Amministrazione vigilante e prudente.

Noi invece adoperiamo in modo intieramente diverso ed opposto, e sono in grado di addurne le prove.

Il Senato rammenterà che allorquando venne transatta la contesa con la ditta Vitali, Charles e Picard, in una somma di dieci milioni, si dichiarò sospesa ed impregiudicata una vertenza di origine e di natura diversa, della quale fu espressamente rinviata la soluzione ad altro tempo. Bisogna confessare, se vogliamo esser sinceri, che la cosa fu avvertita in tempo, e si poteva prevedere fin d'allora che sarebbe venuto il giorno nel quale si dovesse definire la seconda contesa che avrebbe recato un nuovo onere alla finanza.

Or bene, la soluzione di questa controversia non è più lontana, e sembra anzi imminente. Se sono ben informato, la ditta chiede il pagamento di una somma che sta presso ai cinque milioni; ed il Governo reputa che il debito dello Stato stia fra i due milioni ed i due milioni e mezzo: tale almeno deve essere l'avviso spiegato dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, sopra del quale si aspetta tuttavia il parere del Consiglio di Stato.

Se avvenga pertanto, che la ditta creditrice si disponga a transigere col Governo, ed accetti quel temperamento che le viene offerto a componimento delle insorte controversie, verrà la necessità di provvedere i fondi necessari per soddisfare questo debito nella somma di due o due milioni e mezzo di lire.

Ebbene, dov'è che si trovano i mezzi per estinguere questa passività?

Non si tratta di attendere in questo caso il responso dei Tribunali, ma questo è piuttosto un impegno dello Stato già conosciuto e valutato, e sia questa o quell'altra la somma che si dovrà pagare, una cosa è certa, che il debito esiste, e che possiamo essere chiamati fra un giorno e l'altro a versare quella somma di cui lo Stato riconosce di trovarsi debitore.

In tale stato di cose non è solamente un atto di prudenza, ma è dovere che almeno *per memoria* si tenga conto in Bilancio dell'onere che deve importare la definizione di questa pendenza che si trova presso al suo ultimo stadio; imperciocchè il debito che si tratta di soddisfare ripete la sua origine dal fatto che la ditta tenne l'esercizio di alcuni tratti delle strade calabro-sicule, oltre che non le venne ancora restituita una somma di circa mezzo milione, depositata a titolo di cauzione nelle casse dello Stato. La qual cosa conduce subito a rispondere, che occorrerà provvedere col mezzo di uno speciale stanziamento nel Bilancio della spesa, poichè si tratta di *esercizio* non di *costruzione* delle ferrovie calabro-sicule, alle quali si è provveduto, o si crede almeno che provvegga convenientemente la legge delle costruzioni ferroviarie.

Il signor Ministro dei Lavori Pubblici potrà correggermi se non avrò detto il vero; e quando le cose stiano nella esposta conformità, il signor Ministro di Finanze vorrà sapermi grado di aver segnato l'esistenza di questa passività, avvegnachè i debiti non si estinguono col tenerli dissimulati e nascosti; ed il primo dovere di un Ministro di Finanze sarà sempre quello di preparare e tener pronti i mezzi acciocchè la finanza possa far fronte a tutti gli impegni dello Stato.

Raccogliendo in breve tutti i rilievi da me esposti circa i maggiori bisogni che domandano di essere soddisfatti, e non trovano riscontro nelle previsioni della spesa per l'anno corrente, io ne concludo che, insieme ai 12 milioni che per cagioni diverse faranno capo al Bilancio dello Stato, siamo ancora all'oscuro di quello che converrà spendere per le arginature del Po e la sistemazione del Tevere; che la finanza si trova sottoposta alle conseguenze di gravi eventualità, per effetto di decisioni giudiziarie e di contese di varia natura, che sono prossime ad una soluzione; che vi ha infine tal copia di

oneri ed impegni già conosciuti ed ammessi dal Governo, che assorbono non solo, ma superano di buon tratto quel povero avanzo di due milioni, che il Ministro di Finanze si ripromette di conseguire sull'esercizio dell'anno corrente.

Ora, o Signori, se i fatti e le considerazioni esposte hanno il carattere della verità, vi par proprio che il momento sia opportuno per abbandonare la più piccola parte delle nostre entrate? Come si può riescire a mettere d'accordo i due termini del programma: non macinato ma non disavanzo?

A voi la risposta. A me il dovere, prima di chiudere la serie delle osservazioni che ho dovuto presentare intorno al Bilancio ed alle previsioni del 1880, a me il dovere di ricordare al Senato, che allorquando si sta per mettere il piede sopra un terreno pieno di pericoli, è sempre al primo passo che conviene por mente, perchè a questo primo passo tengono dietro inevitabilmente quei molti che conducono fatalmente il paese alla rovina. Savi e prudenti, voi saprete discernere dove sta il pericolo, e quello che più giova, lo saprete evitare.

Dopo ciò, se crede il Senato che io abbia a prendere un breve riposo....

PRESIDENTE. Cinque minuti di riposo.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Il Senatore Saracco ha facoltà di continuare il suo discorso.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Io comprendo, signori Senatori, che uso ed abuso della vostra indulgenza, ma sono costretto a soggiungere, che le cose dette fin qui non sono che un proemio di quelle (*rumori, oh! oh!*) più gravi, che sono in dovere di esporre al Senato. Ciò che di leggieri si deve intendere, poichè non si tratta soltanto di salvare i sette milioni e mezzo di quest'anno, che occupano mediocrementemente la nostra attenzione, ma si piuttosto di salvare i quindici degli anni avvenire, ed i cinquantasei che si tratta di abbandonare nel 1884.... (*Interruzione del Ministro delle Finanze*) Cinquantasei, onor. Ministro, e circa cinquanta, di fronte alle previsioni del 1880, che presume l'abbandono di una ottava parte della tassa. Laonde io non posso sottrarmi al dovere di guardare il 1881 sotto un punto di vista speciale, per avvertire le conseguenze

che deriveranno dalla piena applicazione dell'articolo primo della legge che cade in esame.

Per amore di chiarezza e di verità, devo subito riconoscere che nel vengente anno le entrate del Bilancio cresceranno di tutta quella somma che fu sottratta all'entrata del corrente anno, in relazione ai generi coloniali sdaziati nel 1879 a pregiudizio del successivo esercizio. Il Ministro spera, che a beneficio del nuovo anno si possa portare per questo titolo un provento di 15 milioni. Io non lo so, nè egli può tenersene sicuro, giacchè rimane ancora da sapere, quali saranno gli effetti che produrrà sui consumi la sovratassa deliberata dal Parlamento sul caffè e sugli zuccheri. Però, accettiamo pure che l'entrata raggiunga i 15 milioni: essa non servirà in ogni caso, fuorchè a coprire quella parte maggiore del debito redimibile, che verrà a scadenza nel 1881, in confronto delle passività che si estinguono nell'anno corrente.

Questa mia affermazione trova riscontro e conferma nei documenti ufficiali che furono pubblicati fino ad oggi, ed anche in questo momento i miei calcoli si fondano sopra una tabella formata sui dati ricevuti dal Governo, che si trova unita alla prima Relazione presentata dall'Ufficio Centrale nel novembre 1878. Può avvenire, che qualche fatto nuovo sia sopravvenuto di poi ad alterare in alcuna parte le tabelle primitive, e probabilmente nel senso di aggravare maggiormente la posizione del 1881 rispetto al 1880. Ad ogni modo, io addito la fonte dalla quale ho tratto le mie informazioni, e fino a prova contraria affermo con piena sicurezza, che nel vengente anno la somma dei debiti che si estingueranno supera di tredici milioni e mezzo la quota delle passività che sono sopportate col Bilancio di quest'anno.

Ma io posso per buona ventura fondare la mia asserzione sopra un altro documento, che non sarà al certo ripudiato dal Ministero. Mentre io attendeva nel 1878 a preparare un quadro esatto della quantità e delle scadenze dei debiti redimibili, così nel presente, come negli anni avvenire, onde rimasero sfatati i più salienti numeri della famosa tabella posta a corredo del progetto di legge per nuove costruzioni ferroviarie; la Commissione eletta dalla Camera elettiva per l'esame dello stesso progetto di legge, che era presieduta dall'onor. Depretis, compieva il medesimo lavoro che io aveva pur

dianzi condotto a termine in base a nuovi e maggiori documenti richiesti, e comunicati dal Governo, e veniva anch'essa in questa conclusione: che al confronto del 1880, il Bilancio del 1881 dovrà sopportare un maggior aggravio di lire 13,590,000, in considerazione dei debiti redimibili che verranno a scadenza nel prossimo anno. Perciò il beneficio della maggiore entrata sarà interamente, o quasi interamente, contro bilanciato dalla spesa maggiore, che ricorrerà nello stesso periodo di tempo.

Ma una perdita ben altrimenti grave si verificherà nell'entrata straordinaria del 1881 al paragone di quella che figura nel Bilancio del corrente esercizio. Il Senato ha inteso ieri dalla bocca del signor Ministro delle Finanze, che egli non si tiene licenziato a comprendere fra le entrate dell'anno venturo quella parte di utile, come l'hanno chiamato, che è ancora disponibile sul prezzo di vendita dei titoli che rimarranno in proprietà della Banca Nazionale e dello Stato per eguali porzioni, una volta che sia estinto il debito contratto per la trasformazione del prestito nazionale; perchè, disse egli, verrà a mancare l'unica ragione ricorrente in quest'anno della perdita straordinaria di una somma presso a che eguale, che piglia origine dall'anticipata riscossione avvenuta nel 1879 sui proventi dei generi coloniali. Questo diceva l'onorevole Ministro nella seduta di ieri; e dai cenni affermativi che egli mi fa, devo credere che intende rimanere nella medesima sentenza.

Or bene, se la parte ancora disponibile che si annunzia di 14 milioni non deve comparire fra l'entrata di Bilancio del 1881, ed il Ministro di Finanze crede proprio che non si possa, senza violazione della legge, comprendere fra le attività del nuovo anno la medesima somma che figura nel Bilancio dell'anno corrente, è chiaro, che per questo titolo il Bilancio del 1881 si presenterà colla prospettiva di una perdita di 14 milioni.

Io mi permetto tuttavia di esortare l'onorevole Ministro delle Finanze a voler essere meno rigido ne' suoi giudizi, e più arrendevole nelle sue deduzioni.

È un consiglio che gli viene da un avversario, ma innanzi di risolvere, io lo invito a riflettere che nell'anno vengente ci troveremo innanzi a tali e tante passività da soddisfare,

che sarà ventura, se un'altra volta ancora potremo divertire a pubblico servizio questo provento straordinario che verrà a mancare intieramente negli anni avvenire. Per parte mia, stimo pertanto di poter assolvere il signor Ministro delle Finanze da questi scrupoli, che del resto sono legittimi, siccome ebbi io stesso l'onore di dimostrare nella Relazione dell'Ufficio Centrale.

Penso piuttosto, ed egli lo sa al pari di me, che la somma dell'utile da assegnare al 1881 non sarà più di 14, e potrà essere al più di 12 milioni: e tuttavia mi piace concedere per elezione propria, che sotto questo rispetto il Bilancio del 1881 abbia ancora da trovarsi nelle condizioni presso a poco identiche a quelle del Bilancio che lo avrà preceduto.

Ritenuta quindi la considerazione avanti esposta, che la maggiore entrata del dazio sui generi coloniali stia in pari o poco presso colla quota maggiore dei debiti che si estinguono dentro l'anno, si può entrare più liberamente nella ricerca degli altri impegni di varia natura, che si annunziano a carico del nuovo anno, nel fine di esaminare, se soccorrano i mezzi per poterli soddisfare, mettendo da banda i 15 milioni del macino.

La prima notizia che debbo portare a cognizione del Senato, io la traggio dai documenti che tengo sott'occhio, quali mi vennero favoriti dal signor Ministro delle Finanze. Questi documenti mi insegnano, che mettendo insieme le spese dipendenti da leggi speciali con quelle dipendenti da progetti di legge presentati al Parlamento o mantenuti dalla presente Amministrazione, e prelevate le entrate corrispondenti che sono in relazione colle spese, il Bilancio del 1881 si trova già impegnato per una somma di lire 3,842,328 77 al disopra degli stanziamenti che figurano, o dovranno figurare sul Bilancio di quest'anno.

È già una bella differenza; ma la tabella non mi pare interamente esatta.

Difatti in una fra le molte Relazioni dell'Ufficio Centrale si parla di un progetto di legge presentato dal Ministro dei Lavori Pubblici il 3 dicembre 1878, onde regolare il servizio delle bonifiche, che non trovo registrato nella tabella del Ministero.

Ma siccome nella Relazione che precede il progetto di legge sui provvedimenti straordi-

narî per opere pubbliche l'on. Baccarini, sempre sollecito del pubblico servizio, ha creduto di appellarsi a questo progetto di legge, augurando che presto sia posto in vita col suffragio del Parlamento, non sarò indiscreto e non sarò certamente rimproverato dal signor Ministro dei Lavori Pubblici, se prendo nota di questo impegno che era stato dimenticato, nella somma più modesta di un milione e mezzo, che secondo i calcoli della Relazione ministeriale verrà ad aggravare annualmente il Bilancio dello Stato.

La somma degli impegni dipendenti da leggi speciali e da progetti di legge presentati al Parlamento, che troveranno sede nella passività del Bilancio del prossimo anno, supera quindi di cinque milioni e mezzo, in cifra intiera, gli stanziamenti preveduti nell'esercizio corrente.

A questa partita conviene subito aggiungerne altre che non si possono evitare.

Un primo milione si deve portare in conto di maggior spesa, in relazione alla rendita pubblica creata nel 1880, che colpisce il Bilancio per un solo semestre.

Un altro milione, e più esattamente la somma di lire 960 mila lire, dovrà comparire in Bilancio, oltre la quota del 1880, per garanzie ferroviarie dovute per la rete sarda, in ragione di un anno intero, e per la linea di Palermo-Trapani. Questa somma corrisponde precisamente alle indicazioni del Bilancio.

Conviene adesso dedurre dall'entrata la somma di sette milioni e mezzo che verrebbe a mancare nel 1881, quando la riduzione della tassa di macinazione sia applicata all'anno intero, mentre nel 1880 la perdita è calcolata in relazione ad un solo semestre.

Una passività indeclinabile, di cui bisogna tener conto è quella che corrisponde all'interesse della rendita o del titolo speciale che si dovrà emettere nel 1881, per trovare i 60 milioni deliberati colla legge delle costruzioni ferroviarie.

Scriviamo adunque 3 milioni e mezzo, se pure saranno per bastare, avvegnachè il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha già chiesto quegli otto milioni che mancano a complemento della somma deliberata dal Parlamento.

Vuolsi infine prender nota della perdita che si verificherà per consumo di patrimonio, tanto in interessi che in capitale. Conviene essere



molto modesti per credere, che l'entrata debba diminuire di soli due milioni, come presumeva il il signor Ministro delle Finanze nel suo discorso del 4 maggio 1879, poichè bisogna tener conto della vendita straordinaria di titoli e di stabili avvenuta nel 1879 a pregiudizio degli anni successivi. Ad ogni modo, è difficile supporre che per questo titolo le condizioni del Bilancio non abbiano da sentire un peggioramento di due milioni almeno di lire.

Mettiamo insieme le maggiori spese e le minori entrate che vi ho indicate, e, se io non m'inganno, troverete già che siamo in presenza di una differenza passiva di venti milioni, che non si può seriamente contrastare.

Ma vi ha una seconda ed una terza serie d'impegni che domandano di essere presi nella più seria considerazione.

Siccome ho avuto l'onore di dimostrare pur dianzi, il riscatto delle ferrovie romane cagionerà allo Stato un perdita maggiore di quella preveduta, che si può fissare in un milione di lire. Poichè si tratta di un debito permanente che non è registrato nel Bilancio del 1880, che ho pigliato per tema di confronto, è mestieri comprendere questo milione fra le passività maggiori del 1881.

Verrà poi a scadenza nello istesso anno la seconda rata del concorso nella ferrovia del Gottardo. Mettiamo pure in entrata le 700 mila lire del concorso, che si presume riscuotere dai Comuni, e rimarrà sempre a carico del Bilancio la passività di 3 milioni, che non figura nel progetto di Bilancio del corrente esercizio.

Un'altra somma di 4 milioni almeno converrà bene che sia addebitata al Bilancio dei Lavori Pubblici per la esecuzione di opere stradali specialmente indicate nella Relazione che precede il progetto di legge sui provvedimenti straordinari per opere pubbliche. Di fronte ai molti impegni assunti dallo Stato, la previsione è molto modesta, e tale parrà certamente al signor Ministro dei Lavori Pubblici; ad ogni modo, io dirò brevemente come a mio avviso non sia possibile contenere la spesa in più stretti confini, che non abbia da uscirne fuori questo nuovo carico di 4 milioni.

Leggo infatti in questa Relazione che ci troviamo impegnati in una spesa di 3 milioni e 700 mila lire per le strade in Sicilia e Sardegna, per la strada di Bobbio e per opere di conto

dello Stato di assoluta urgenza, che oramai non si possono più differire. Non intendo guari, a dire il vero, che una parte della spesa non abbia da cadere sul Bilancio dell'anno corrente, ma non saprei intendere che innanzi ad impegni presi non debba occorrere nel venturo anno il bisogno di spendere 2 milioni almeno, per tenere gl'impegni assunti, ed ultimare i lavori.

Lo stesso ragionamento vale per le strade *di serie*, per le quali furono banditi gli appalti che impegnano lo Stato nella spesa complessiva di 10 milioni, mentre colla legge dei provvedimenti straordinari ne vennero accordati 2, che saranno spesi in quest'anno. Io non conosco gl'intendimenti del signor Ministro dei Lavori Pubblici, e dovrei credere piuttosto, che egli abbia in mente di domandare somme ben più rilevanti di queste, che io m'immagino nel pensiero, perocchè ieri il signor Ministro delle Finanze accennò ad un disegno ben altrimenti vasto del suo Collega dei Lavori Pubblici, che ancora non conosciamo; mi arresto piuttosto a questo fatto annunziato nella Relazione, che lo Stato è impegnato nella esecuzione di opere che si stanno compiendo in molte Provincie, per venire nella modesta conclusione, che nel 1881 si vorrà almeno, e si dovrà spendere per questo titolo, secondo la misura deliberata nell'anno volgente, benchè, per finzione di diritto, sia stata addebitata all'esercizio del 1879.

Ecco adunque che ai primi 20 milioni altri 8 si possono aggiungere fin d'ora, che andranno a crescere la somma degl'impegni maggiori che il nuovo esercizio dovrà inevitabilmente sopportare.

Frattanto converrà bene che si proseguano i lavori per la sistemazione del Tevere, già decretati per legge, e non è possibile che nel venturo anno molto ancora non rimanga da fare, per condurre innanzi i lavori appena abbozzati per uno stabile e permanente assetto alle arginature del Po, e di altri corsi d'acqua che non ammettono dilazione; e voi sapete che per le arginature del Po e dei suoi confluenti è già preveduta e calcolata una spesa di quindici o sedici milioni.

Poi, nell'anno vengente s'incominceranno i grandi lavori, che sono anch'essi una grande incognita, per il bonificamento dell'Agro romano, decretato per legge; e davanti ai giusti reclami della opinione pubblica, ed alle impel-



lenti necessità del servizio, il Ministro dei Lavori Pubblici dovrà, io spero, rassegnarsi al partito di aggiungere qualche milione nel suo Bilancio per accrescere la dotazione del materiale mobile in servizio delle ferrovie di proprietà dello Stato: memore della giusta ed appropriata sentenza pronunciata in altro tempo dall'onorevole Depretis, che le ferrovie si nutrono delle ferrovie, vale a dire che nei prodotti delle ferrovie si devono ricercare i mezzi per tenerle in assetto ed assicurarne un lodevole esercizio.

Non è facile al certo, nè io presumo tradurre in numeri le conseguenze di tutti questi impegni che sono venuto narrando. Piccolo aggravio non sarà questo per fermo, che dovrà risentirne la Finanza, e se io non mi attento di parlarne, anche in via di approssimazione, a niuno verrà in mente di mettere in dubbio che non dobbiamo star pronti nel venturo anno ad impiegare una somma di qualche considerazione per soddisfare, dentro i più ristretti limiti, a tante necessità che si impongono inesorabilmente alle cure più sollecite del Governo e del Parlamento.

Vi ha però un'altra serie d'impegni che possono essere più esattamente valutati, e domandano che se ne discorra in una maniera particolare.

Sebbene una parte cospicua delle spese proprie dell'esercizio corrente siano state ricacciate sul fondo di cassa del 1879, il Bilancio della spesa preparato dalla presente Amministrazione non soddisfa per molti rispetti ai bisogni i più sentiti del pubblico servizio.

Sarebbe agevole dimostrare, che tutte le Amministrazioni dello Stato ricevono dal Bilancio una dotazione insufficiente, ma per amore di brevità mi stringerò a dare una rapida occhiata ai Bilanci dei Ministeri dei Lavori Pubblici, della Guerra e della Marina.

Però io mi farò lecito innanzi tutto di indirizzare al signor Ministro dei Lavori Pubblici una modesta domanda.

Amerei sapere quali sieno i suoi intendimenti circa la riforma postale, perchè di qui potrò dedurre le ragioni di un primo giudizio intorno alle conseguenze che la riforma stessa dovrà produrre sull'esercizio 1881.

Leggerò l'ordine del giorno adottato a questo riguardo dalla Camera dei Deputati, accolto ed

approvato cordialmente dal Senato, quando fu discussa l'ultima convenzione postale:

« La Camera invita il Ministero a presentare immediatamente un progetto di legge che coordini la tariffa postale intorno ai principî ed alle sanzioni a cui è informata la convenzione dell'unione postale universale conclusa a Parigi addì 1° giugno 1878, e passa alla votazione del progetto di legge ».

Trovo di poi negli Atti del Parlamento che il Ministro dei Lavori Pubblici, che era allora il compianto Mezzanotte, non solamente si mostrava disposto ad accettare quest'ordine del giorno, ma soggiungeva di aver in pronto il progetto di legge che gli veniva richiesto, e lo avrebbe presentato nel corso della settimana. Per la qual cosa, allorchè si discuteva nella estate scorsa il progetto di legge per l'abolizione della tassa di macinazione sui cereali, mi trovai indotto ad avvertire, che la riforma postale avrebbe, almeno per parecchi anni, cagionato all'erario la perdita di alcuni milioni; e citai in proposito la Francia, che nel 1878 valutava in 18 milioni la perdita che in quell'anno avrebbe risentito l'erario dalla riforma postale deliberata nell'anno precedente. Avrei potuto citare l'esempio degli altri paesi, e quello dell'Inghilterra che ha dovuto aspettare undici o dodici anni, se non sbaglio, prima di recuperare quel medesimo provento che affluiva nelle casse dello Stato prima della sua famosa riforma postale. Concludevo pertanto coll'esprimere la mia meraviglia, che laddove il Ministro dei Lavori Pubblici avea annunziato il proposito di attuare il principio della riforma postale, il suo Collega delle Finanze, anzichè mettere in conto la perdita che ne sovrasta al Tesoro, avesse invece calcolato sopra una maggiore entrata di 200 mila lire nei proventi postali.

Ma ora siamo andati più oltre assai nello stato di prima previsione dell'entrata per l'anno corrente; ho trovato che gli introiti postali furono valutati in previsione di un aumento, quale non si era veduto mai, di 1,200,000 lire al confronto del provento calcolato nel Bilancio del 1879, cosicchè mi è nato e si è accresciuto il dubbio nell'animo, che la riforma postale, almeno per l'anno corrente, abbia da rimanere un pio desiderio del Parlamento.

Non entra punto nel mio pensiero di sol-

levare alcuna contesa intorno a questo stanziamento, che rivela abbastanza le intenzioni del Governo; ma siccome io mi preoccupo dell'avvenire, il signor Ministro dei Lavori Pubblici mi farà cosa grata, e renderà un vero servizio alla cosa pubblica se vorrà far conoscere a me ed al Senato quali siano le intenzioni del Governo intorno alla riforma postale che pare divenuta una necessità, dacchè le tariffe internazionali furono modellate sopra un sistema uniforme, e molto più liberale della tariffa interna del Regno italiano.

Con ciò non intendo già di spingere il Governo a prendere un'immediata risoluzione; ma vorrei essere illuminato circa le intenzioni del signor Ministro dei Lavori Pubblici, e mi rivolgo singolarmente a Lui, perchè mi voglia dire, nella sua lealtà, se quel fiore di galantuomo e di intelligenza che è il mio amico Barbavara, che dirige con tanto senno questo ramo importantissimo del pubblico servizio, non sia anch'esso dell'avviso, che modificando, sia pure leggermente, la tariffa postale interna, non si debba prevedere una diminuzione di introiti, che non sarà per essere inferiore a due milioni per parecchi anni avvenire. E siccome, in luogo e vece di una diminuzione nell'entrata, il Bilancio del 1880 prevede un aumento di 1,200,000 lire negli introiti postali, ne dovrei concludere che le conseguenze della riforma postale si risolveranno in tal caso in una perdita di Bilancio, a cominciare dal 1881, che si può calcolare in tre milioni di lire.

Il Ministero è certamente libero di mantenere oppur no la promessa data al Parlamento; ma da questo primo saggio il paese si renderà conto delle conseguenze che deriveranno dall'abolizione della tassa del macino, che avrà per effetto immediato di rendere impossibili le migliori e le più liberali riforme.

Fatta questa prima avvertenza, mi rivolgo un'altra volta al signor Ministro dei Lavori Pubblici per mostrare la necessità in cui si troverà l'Amministrazione nel prossimo anno, di ritornare al consueto stanziamento di cinque milioni per le strade obbligatorie comunali, col l'aumento di due milioni sopra lo stanziamento dell'anno corrente.

Poichè il Ministro dei Lavori Pubblici si è veduto costretto fin dal passato dicembre a chiedere un primo supplemento di un milione, non

è più mestieri che io dica quanto la somma iscritta sul Bilancio di quest'anno sia manifestamente insufficiente, e potrebbe bastare tanto meno ai bisogni del venturo esercizio. Amo dire piuttosto, e lo dico con una frase molto incisiva, che si farebbe opera disonesta, e niuno quindi la vorrà fare, quante volte i Comuni dovessero lagnarsi con ragione di essere trattati con evidente ingiustizia. Per effetto di una interpretazione molte e troppe volte esagerata della legge del 30 agosto del 1878, non passa giorno che i Comuni, specialmente i piccoli Comuni, non siano spinti e molestati dalle Amministrazioni provinciali a lanciarsi in gravissime spese per la costruzione delle strade obbligatorie; e sarebbe strano, sarebbe ingiusto in sommo grado, che dopo averli cacciati nelle spese, il Governo non volesse o non sapesse mettersi in grado di distribuire quella parte del sussidio che questi Comuni tengono diritto a ripetere dallo Stato.

Questo fatto, duole il dirlo, s'è già rivelato, e si verifica sgraziatamente fino da oggi, poichè la Relazione sul servizio delle strade obbligatorie comunali nel 1878, uno di quei grossi volumi che costano tanto denaro allo Stato, questa Relazione mi ha insegnato che al 31 dicembre di quell'anno le quote di sussidî a carico dello Stato non ancora soddisfatte ascendevano a venti milioni, e per allargare un po' la mano nella distribuzione effettiva di questi sussidî, si è dovuto aspettare che il Parlamento concedesse un altro milione nello scorso dicembre, che, aggiunto ai cinque stanziati nel 1879, permettesse al Governo di usare, dopo lunga aspettazione, qualche maggiore liberalità verso i Comuni interessati. La qual cosa facilmente si intende, giacchè nella Relazione anzidetta si legge a chiare note, che nell'anno 1878 i lavori di costruzione aveano preso il massimo sviluppo; ed è naturale perciò, che per parecchi anni si abbia piuttosto da superare, anzichè da restringere, il consueto stanziamento dei cinque milioni, imprudentemente limitato a tre nell'anno corrente.

Sta bene che il Ministro dei Lavori Pubblici può sempre rispondere, e risponde di fatto ai Comuni che non può escire dai limiti del suo Bilancio, ma la risposta non mi pare convincente, e non è fatta sicuramente per imporre silenzio ai Comuni che furono costretti ad in-

traprendere la costruzione delle loro strade, e si vedono frustrati nelle loro legittime speranze. Spetta quindi al Ministro di fare in maniera che gli stanziamenti del Bilancio stieno in ragione dei bisogni reali, e si intende tanto meno che egli stesso si adagi a chieder molto meno di quello che era già insufficiente negli anni anteriori.

E tanto meno può farlo, nel mio debole avviso, l'on. Baccarini il quale discorreva altra volta di una spesa di 200 milioni, se non erro, che ancora occorreva di fare per completare la rete delle strade comunali obbligatorie, poichè di questo passo ci vorrà un centinaio di anni perchè i Comuni possano fare a fidanza sul soccorso dello Stato, per condurre a termine la costruzione delle strade obbligatorie.

Per le quali cose, ed anche un poco per la considerazione che raccomando in modo speciale all'attenzione del Governo e del Senato, che lo Stato deve, ma purtroppo non lo fa, impartire l'esempio a privati ed a Comuni di essere sollecito nell'adempimento dei suoi doveri, se vuole avere il diritto di esigere dagli altri che si mostrino ossequenti alle leggi e zelanti nell'adempimento dei loro doveri; se da senno si vuole che in un tempo non tanto remoto la viabilità comunale abbia raggiunto quel maggiore sviluppo che onestamente e senza inutili o dannose pressioni ci dobbiamo aspettare: è assolutamente necessario che, a partire dal prossimo anno, se da questo già non si vuol fare, ritornino in Bilancio quei due milioni di più per sussidio alle strade obbligatorie comunali che vennero sottratti dalle previsioni del corrente esercizio.

Adesso vengo a trattare alcuni punti di ordine più delicato, che riguardano il servizio della marineria e della guerra.

Io temo troppo che alcuno mi dica all'orecchio: *ne sutor ultra crepidam*; però io mi farò un dovere di non dir cosa che sia di mio capo, e parlerò sempre colla scorta dei documenti ufficiali che furono comunicati al Parlamento. Comincerò con alcuni appunti sul servizio della marina.

Due sono i capitoli del Bilancio della Marina che hanno richiamato particolarmente la mia attenzione, ed oso anche dire l'attenzione di molti uomini i quali da senno s'interessano alle cose del proprio paese; ed assistono con

dolore, con immenso dolore dell'animo, a questo sistema che tende a ridurre al di qua di ogni ragionevole misura le spese che sono strettamente necessarie per la difesa nazionale e la conservazione del nostro naviglio. Il primo capitolo contempla la spesa per *combustibile e carbon fossile per la Marina*, che nello stato di prima previsione appariva di 1,440,000 lire. Udite adunque quello che diceva il Ministro nella nota che rende ragione del proposto stanziamento:

« Abbenchè per questo capitolo venga domandato un assegno affatto eguale a quello stabilito pel 1879, si crede tuttavia conveniente di aggiungere le seguenti considerazioni:

« Dal prospetto che costituisce l'allegato N. 3 risulta che se non si facesse alcun acquisto di carbon fossile durante l'anno 1880, le provvisori che di tali materiali debbonsi conservare, verrebbero ridotte alla fine dell'anno a tonnellate 56,325, mentre la provvisione normale è stabilita abbia ad essere di tonnellate 83,500. Gravi sarebbero le conseguenze di siffatta deficienza in alcune circostanze, e per conseguenza non sarebbe prudente pretermettere lo acquisto di almeno 20,000 tonnellate per rifornimento. Questa quantità sarà aumentata, se ciò permetteranno le economie che possono sperarsi sulla somma di lire 25,000 per acquisti non preveduti e su quella di lire 600,000 riservata per gli acquisti di carbon fossile che faranno le navi all'estero ».

Intendeste, o Signori, che *gravi*, a giudizio del Ministro, *sarebbero le conseguenze* alle quali andrebbe incontro il paese, dove i nostri magazzini non fossero forniti della necessaria quantità di carbone, che per misura di precauzione viene determinata dal Consiglio Superiore di Marina; ed io oserei dire che queste conseguenze, più ancora che gravi, potrebbero essere gravissime ed irreparabili, dove una guerra scoppiasse d'improvviso, e non fosse possibile o si dovesse andare all'incontro di grandi sacrifici pecuniari per ottenere dall'estero una quantità considerevole di carbone.

Se vi ha d'altronde una legge di sana economia che voglia essere scrupolosamente osservata, è certamente quella che consiglia ad incettare la maggior quantità di una merce destinata al consumo, quando il prezzo è molto al disotto della media comune: ciò che ap-

punto si verifica nel carbone, che presentemente si può acquistare ad un prezzo molto inferiore a quello ordinario.

Ebbene, sentite adesso, e poi giudicate se il partito a cui si era appigliato il Ministro della Marina, di limitare la provvista del carbone a sole ventimila tonnellate fosse conforme alle regole della prudenza, e quali le conseguenze immediate che ne dovevano derivare.

Vogliate pertanto seguirmi nell'esame dell'allegato unito allo stato di prima previsione, e troverete in primo luogo che il consumo medio annuo di carbone per i bisogni della marina è di 39,000 tonnellate e mezzo. Va quindi da sè, che, comperandone solamente venti, si provvede al consumo di sei mesi e non già di un anno intero.

Ma il nuovo Ministro della Marina ha trovato che il suo predecessore aveva largheggiato di soverchio, e nella nota di variazioni agli stati di prima previsione si è trovato che si poteva risparmiare una somma di 350 mila lire sulla provvista del carbone, perchè in luogo di ventimila tonnellate bastava comprarne meno di tredici. Il consumo annuo è di trentanove e mezzo: la provvista annuale di tredici.

L'ultima conseguenza sarà poi questa, che laddove al 31 di dicembre 1880 si dovrebbero, secondo la deliberazione del Consiglio Superiore di Marina, avere in deposito 83,500 tonnellate di carbone, in effetto ne avanzeranno solamente 30 mila; vale a dire, che mancheranno 53 mila tonnellate di carbone a raggiungere la quantità prescritta dal Corpo consultivo il più eminente della Marina, la di cui autorità venne invocata dal Ministro, per avvertire le *gravi conseguenze* che dalla inosservanza di questo precetto potrebbero facilmente derivare.

La spesa ordinaria per l'acquisto di carbone nel 1880 poté con questo mezzo diminuire di 900,000 lire; ma in fin d'anno, se la nota del Ministro dice il vero, rimarranno in cantiere sole 30,000 tonnellate di carbone, che saranno sopravanzate al consumo ordinario dell'anno corrente.

A me non sembra possibile, nè il Senato crederà che si possa durare in questa condizione di cose. Lasciamo in pace, poichè così si vuole, questo povero Bilancio del 1880; ma pensiamo a rientrare in uno stato normale, a partire almeno dal vegnente esercizio. Occorre

pertanto rendersi ragione di un doppio bisogno: si dovrà in primo luogo portare al completo la dotazione del carbone con una provvista straordinaria di 53,000 tonnellate; poi aumentare la provvista annuale, sicchè abbia da corrispondere al consumo normale di ogni anno. Ritenendo quindi che il prezzo del carbone si mantenga a lire 35 per ogni tonnellata, si avrà una spesa straordinaria di 1,850,000 lire; ed un'altra di lire 900,000 da portare in aggiunta al capitolo della spesa ordinaria, con un soprappiù di spesa rispetto al 1880 di lire 2,750,000, che faranno capo al Bilancio del 1881.

A questa conclusione conducono direttamente i ragionamenti e le considerazioni che mi son fatto uno scrupolo di trarre dai documenti ufficiali. Forse io presumo soverchiamente, quando chieggo che le conclusioni rispondano esattamente alle promesse. È un vezzo antico il nostro, tantochè è diventato normale, di guardar molto al presente, ed essere assai meno curanti dei bisogni lontani, specialmente nel riguardo delle spese che concernono i servizi della difesa nazionale. E questo ancora io so che è giudicata eccessiva la mia pretesa, quando domando come condizione assoluta di un governo bene ordinato, che i nostri Bilanci siano l'espressione sincera dei veri e permanenti bisogni del paese. Ho tuttavia tanta fede nella sapienza del Senato che aspiro all'onore di ricevere la sua alta approvazione; e non dubito di averlo consenziente con me, quando chieggo che si proceda con la maggior prudenza, e senza troppa avarizia, a tutelare i grandi interessi della difesa del paese. È facile palleggiarsi le accuse gli uni cogli altri quando viene il giorno della sventura; il dover nostro sarà sempre quello di avvisare in tempo che non siamo colti alla sprovvista, quando l'ora del pericolo venisse a suonare.

L'altro capitolo, o meglio, i due capitoli del Bilancio della Marina, di cui intendo ancora tener parola, son quelli che riguardano la manutenzione del naviglio; ed anche qui leggerò quello che trovo scritto nelle annotazioni dello stato di prima previsione del Ministero della Marina, affinchè le mie osservazioni abbiano quell'autorità che altrimenti non possono avere.

« È fatto dedotto dall'esperienza che la manutenzione annuale di navi da guerra esige una spesa del 6% del valore del materiale. Questo dato

è stato uno dei fattori per determinare la spesa annuale normale per la manutenzione della nostra flotta, quando avrà raggiunto la forza prevista nel piano organico pel materiale della Regia Marina ». Difatti nella Relazione che precede il progetto di legge sul detto piano organico a pagina 13 si legge: « Cessata così ogni spesa straordinaria per costruzioni, dovrà però sensibilmente aumentarsi la spesa annua di mantenimento del naviglio rispetto a quella che attualmente facciamo, dovendosi provvedere alla conservazione di un materiale di maggior conto.

« Codesta spesa di mantenimento si divide in due categorie: una riflette la manutenzione del naviglio, cioè le riparazioni usuali; l'altra la riproduzione. La prima può valutarsi al 6 0/0 del valore del materiale, la seconda al 4 e 6/10 per cento, per cui, quando il nostro naviglio sarà portato al compimento (ciò che avverrà fra pochi anni), ed avrà raggiunto il valore di 275 milioni, dovremo stanziare in Bilancio per la manutenzione 16 milioni e mezzo; per le costruzioni 12,600,000 lire, ed in complesso 29,100,000 lire ».

« Ciò posto (prosegue il Ministro), la flotta che bisogna mantenere nel 1880 rappresenta il valore di 138 milioni, e la quota su di essa computata al 6 0/0 sale a lire 8,280,000 ».

Alcuno, molti anzi crederanno che la somma assegnata a questi due capitoli del Bilancio debba appunto essere quella che risponde al 6 0/0 del valore del naviglio. Ebbene, costoro si troverebbero in grande errore. La somma complessiva che figura sotto i due capitoli in parola, è quella semplicemente di L. 6,207,717, che è inferiore di 2 milioni alla quota normale determinata dagli apprezzamenti del Governo.

E notate ancora, che negli anni addietro la dotazione di questi due capitoli era generalmente più lauta. Nel 1874, è il Bilancio che lo dice, si sono stanziate lire 7,958,000; nel 1875, 7,973,000; nel 1876, 7,817,000; nel 1880, diciamo un'altra volta, lo stanziamento è di lire 6,207,717.

Ora, noi possiamo ben lasciare in pace, anche in tal parte, lo stanziamento dell'anno corrente; ma presumo che nell'anno venturo penseremo a metterci in regola; e siccome si deve ritenere che il valore del naviglio sarà cresciuto nel 1881 di una ventina di milioni, sarà pur forza accrescere di tre milioni la somma iscritta

sotto questi due capitoli del Bilancio, tuttavolta almeno che piaccia, in cosa di tanto momento, seguire le buone regole, che non si possono impunemente violare.

Lo stesso Ministro della Marina invita a seguire questa via. Egli stesso ce l'addita nella Relazione del Bilancio, « Se si vuole, com'esso scrive, che il prezioso materiale che costituisce il naviglio dello Stato si mantenga in buone condizioni di efficacia; se si vuole evitare che per difetto di mezzi necessari, e per la conservazione, esso cada in rapido deperimento; se si vuole che a misura del bisogno vengano alle varie navi arrecati i miglioramenti che l'esperienza e l'interesse dell'assetto navale richiedono ».

Anche qui è meglio tagliar corto. Crede il Senato che sia savio il partito di lesinare sulle spese di manutenzione, e correre il pericolo di mandare in malora il nostro naviglio, che ci ha costato e ci costa tuttora tanto sacrificio di denaro per metterlo insieme, e tale che sia degno della grandezza della patria? Vogliamo noi rinnovare l'olocausto che pur troppo abbiamo fatto una volta del primo naviglio che fu buttato in mare, per crearne un secondo? Io penso che il Parlamento avviserà; ma quando saremo giunti al 1881 occorrerà aggiungere 3 milioni sul Bilancio della spesa.

Resta che io dica qualche cosa intorno ai servizî del Ministero della Guerra. Non è mia mente penetrare in quel ginepraio, che è il Bilancio della Guerra. Parlo di cose che per ora sono estranee al Bilancio, e penso che l'onorevole Ministro della Guerra, così sollecito, come tutti sappiamo, del bene dell'esercito, mi saprà grado che io venga a richiamare la sua attenzione e quella del Senato sopra due punti che interessano in sommo grado il buon andamento del servizio militare.

Anche fra i profani si discorre, ed è argomento di sconforto il sapere che i quadri degli ufficiali, dai quali dipende in molta parte la saldezza dell'esercito, lasciano il desiderio di un pronto e serio miglioramento.

Ricordo di aver letto, e dove lo avessi dimenticato, ho sotto gli occhi una dotta Memoria che lo ricorda alla mente, uno splendido discorso pronunciato dall'onorevole Marselli, nell'altro ramo del Parlamento, che riassume la condizione degli ufficiali con queste scon-



fortanti parole: *i nostri quadri di ufficiali soffrono ed invecchiano*; ed a prova di questa allegazione, l'egregio oratore citava alcune cifre, che vincevano tutta l'eloquenza di Demostene, onde appariva evidente la necessità di pronti ed energici provvedimenti. In quel tempo credo che reggesse il Ministero della Guerra l'onorevole Mazè de La Roche, ovvero l'on. Bruzzo, ma rammento benissimo che il Ministro di quei giorni riconosceva la necessità di portare un rimedio a questo stato di cose, e prometteva che in breve avrebbe sottoposto al Parlamento uno speciale progetto di legge. Più tardi, e quando nell'anno scorso si discuteva in quest'Aula il Bilancio della Guerra, l'onorevole Mezzacapo rivolgeva al Ministro della Guerra nuovi e caldi eccitamenti, affinché si avvisasse a migliorare in qualche maniera la condizione degli ufficiali, ed anche allora il Ministro si accostava all'opinione, che non si dovesse indugiare più oltre a prendere qualche provvedimento che rispondesse alla gravità della situazione.

Le cose rimasero tuttavia nello stato di prima, onde un arguto scrittore diceva, che oramai i quadri degli ufficiali non *invecchiano* soltanto, ma *peggiorano*; fino a che l'on. deputato Corvetto stimò in questi ultimi tempi di interpellare un'altra volta il signor Ministro della Guerra, e rivolse difatti all'onorevole Bonelli i più vivi eccitamenti, perchè si rompano gli indugi, e piaccia al Governo di adottare le misure convenienti a migliorare la sorte, e rialzare la condizione degli ufficiali dell'esercito. Il Ministro diede nuove promesse, ma fino ad oggi niun fatto è intervenuto a colorire le buone intenzioni del Ministero.

Ora, io che sono profano non dirò, poichè lo hanno detto e dimostrato tanti uomini egregi, e lo ha confessato l'onorev. Ministro, che una più lunga aspettazione possa tornare fatale, ed influire sinistramente sulla compattezza del prode nostro esercito.

L'onorevole generale Bonelli, ne sono profondamente convinto, desidera ardentemente di sciogliere una volta, e sciogliere degnamente, questa intricata questione, che oramai è divenuta cronica. Ma quando fosse vero che la ragione vera dell'indugio si dovesse ripetere dal proposito prevalente nei Consigli della Corona, di alleggerire il Bilancio della Guerra, così da

togliere una delle principali difficoltà che si oppongono all'abolizione graduale della tassa di macinazione, io dovrei chinare il capo, lasciando ad altri più competenti di me la cura di scendere in campo e combattere queste sciagurate tendenze, delle quali non saprei, senza ingiuria, accusare l'Amministrazione presieduta da quel grande patriota, che è l'onorevole Cairoli. Voglio piuttosto avvertire che, qualunque sia per essere la misura che piacerà di scegliere per migliorare efficacemente la sorte degli ufficiali, ne uscirà fuori una spesa di qualche considerazione, che verrà anch'essa ad aggravare le condizioni del nostro Bilancio.

Quale e quanto sia per essere l'aggravio della finanza, non è facile a conoscere. Questo so tuttavia, ed ho inteso dalla bocca di uno fra i più illustri generali che siede in quest'Aula, il quale partecipò ai lavori di una Commissione incaricata di studiare questa materia, che dopo molti studi intorno ai sistemi di varia natura che meglio convenisse adottare, la Commissione aveva fissato in modo particolare la sua attenzione sopra una proposta che si annunciava di pronta e pratica applicazione: ma poichè la Commissione era entrata a studiare eziandio le conseguenze pecuniarie dell'indicato provvedimento, ed aveva riconosciuto che poteva derivarne una spesa annua di tre milioni, si sentì subito il bisogno di chiudere il libro, e da quel giorno non si lesse innante.

In conclusione, il Ministero avviserà nella sua saviezza a quello che s'abbia da fare, ma quando i fatti tengano dietro alle promesse, aspettiamoci a veder cresciuta la spesa, sotto forma di maggior carico nel servizio delle pensioni, od in altro qualsiasi modo che verrà ad aumentare le passività ordinarie del Bilancio.

Chechè ne sia in tal parte degli intendimenti del Governo, duolmi doverlo mettere sull'avviso che siamo alla vigilia di portare a carico del Bilancio della Guerra una spesa ben altrimenti rilevante, a cui non è possibile che la Finanza si possa sottrarre fin da quest'anno, ed in proporzioni maggiori negli anni che hanno da venire. Anche questo, di che sto per parlare, è un segno evidente della imprevidenza del Governo, che risale ad epoca remota, e farà certamente meraviglia che siasi aspettato fino a questo giorno a conoscere un fatto di tanta gravità, e definirne le conseguenze.

Tengo avanti di me un eccellente libro che porta per titolo: *Appunti sulle nostre condizioni militari*; dettati, come ognuno sa, da un distintissimo ufficiale superiore del nostro esercito che stimo altamente, senza aver l'onore di conoscere personalmente. Come il titolo suona, l'autore discorre con temperanza e con dottrina di tanti bisogni dell'esercito, che io non debbo rilevare. Ma siccome in questo libro si trovano le notizie più esatte sopra le condizioni della Cassa militare che adempie certi uffici, e sostiene taluni oneri che sono propri dello Stato, domando il permesso di parlare con qualche ampiezza di questa istituzione, degli oneri che sopporta, delle fasi disastrose che ha percorso, e della misera fine che le sovrasta, lasciando la cura alla Finanza di provvedere al vuoto che lascerà immanchevolmente dietro di sé.

La Cassa militare istituita colla legge 7 luglio 1866 è incaricata di pagare ai sott'ufficiali un caposoldo di lire 150 all'anno; essa deve inoltre provvedere alla capitalizzazione dei premi delle rafferme.

Or bene, questa Cassa militare versa oggi in condizioni difficilissime, e fra breve non sarà più in grado di provvedere alla parte più importante del servizio cui deve far fronte, al pagamento cioè, ed alla capitalizzazione delle rafferme.

Ciò è avvenuto per fatto di disposizioni legislative e non altrimenti. Difatti, prima che la legge 19 luglio 1871 abolisse l'affrancazione assoluta dal servizio militare mediante pagamento della somma di lire 3200, la Cassa militare versava in ottime condizioni finanziarie. Ma questa legge ebbe per effetto di diminuirne i proventi, perchè all'affrancazione totale veniva sostituita l'affrancazione dal servizio di prima categoria, mediante pagamento di lire 2500. Pur nondimeno il 28 febbraio 1872 il Ministro delle Finanze (vi parlo, come vedete, di un atto compiuto dal mio migliore amico) d'accordo col Ministro della Guerra, propose di utilizzare una parte delle somme disponibili di questa Cassa, e precisamente 12 milioni per far fronte a spese militari indispensabili, per le quali non si credette conveniente di ricorrere al Bilancio dello Stato: ed il Parlamento approvò.

E qui mi fermo un momento, per notare che noi facciamo un po' come Saturno che divorava

i suoi figli. Una volta abbiamo creato una istituzione col nome di Fondo per il culto, e ce lo siamo divorato, assegnandogli tanti oneri che non può sostenere: più tardi ci è venuto a taglio di speculare sulla riserva che teneva in buona moneta la Cassa militare, e l'abbiamo bravamente rovinata.

Da quell'epoca, la Cassa militare andò gradatamente peggiorando, finchè venne la legge 14 giugno 1874 che sostituiva la ferma con premio al riassoldamento, e dava alla Cassa militare un onere nuovo assai rilevante, cioè quello del pagamento del caposoldo ai sotto-ufficiali. Questo caposoldo importa presentemente la somma annua di un milione e 300 mila lire, e potrà salire a un milione e 700 mila lire quando il numero dei sott'ufficiali sia giunto al completo.

Ma il tracollo vero la Cassa lo ebbe dalla legge 7 giugno 1875, che aboliva l'affrancazione dal servizio di prima categoria. Per effetto di quella legge le furono tolti i suoi primitivi proventi, sperando che avrebbero bastato i volontari di un anno per compensarla di quella perdita. Si calcolò che 5 mila volontari avrebbero dato alla Cassa un provento di 7 milioni e mezzo all'anno; ma invece dei 7 milioni e mezzo di prima, il provento medio annuo risultò di poco più di un milione e 300 mila lire, con una deficienza annua di poco inferiore a sei milioni e 200 mila lire della previsione.

Le conseguenze di una tale situazione (dice il mio autore), sono evidenti. Siccome le rafferme ed i caposoldi dovevano pure pagarsi, la Cassa militare ha consumato in tali pagamenti i capitali che aveva disponibili per effetto delle larghe risorse raccolte nel tempo in cui vigeva l'affrancazione, ed al momento attuale (senta bene il Senato), al momento attuale, le restano appena somme sufficienti per assicurare il servizio sino al primo semestre 1880.

A quell'epoca tutti i capitali della Cassa saranno impegnati ed intangibili, mentre i proventi che essa ricaverà dai volontari di un anno non saranno, o saranno a mala pena sufficienti per pagare i caposoldi ai sotto-ufficiali.

Con quali mezzi, si domanda sempre il mio autore, si dovrà far fronte al pagamento dei premi delle rafferme ed alla loro capitalizzazione?

*Altro mezzo*, esso non trova, nè si potrebbe



trovare, se non quello di assegnare alla Cassa militare sul Bilancio dello Stato una somma sufficiente per far fronte ai suoi oneri, somma che dovrà essere di parecchi milioni. Questa spesa è indiscutibile perchè sulle rafferme e sui caposoldi ha la sua base il reclutamento dei nostri sotto ufficiali.

Malgrado che io avessi piena fiducia in questa pubblicazione di carattere semi-ufficiale, e nella perfetta attendibilità dei giudizi esposti da persona così dotta e competente, io mi sono fatto un dovere di attingere speciali informazioni, ricorrendo alle fonti più dirette, ed ho acquistato questo doppio e doloroso convincimento: 1° che le condizioni finanziarie della Cassa sono tali appunto, che senza disordinare le previsioni fatte sui valori che conserva, e devono essere intangibili per soddisfare gli oneri anteriori, essa non sarà più in grado, fra pochi mesi, di funzionare, ossia di rendere allo Stato tutti quei servizi che gli presta attualmente; 2° che gli oneri che necessariamente verranno a ricadere sul Bilancio dello Stato si possono valutare fra i 5 ed i 6 milioni all'anno. Chè anzi questi oneri cresceranno ancora, quando sia approvato il progetto di legge sul riordinamento dell'arma dei carabinieri reali; sia perchè i sott'ufficiali di questo corpo saranno ammessi a godere del caposoldo, ossia ancora, perchè, riducendo a 5 anni la ferma che presentemente è di 8, il numero dei riassoldamenti diventerà sensibilmente maggiore.

Mi pare, io lo ripeto, una cosa meravigliosa che siamo venuti a questo punto, senza avvertire il pericolo. E tuttavia non è più dubbio oramai, che rimanendo nelle condizioni in cui ci troviamo presentemente, accadrà inevitabilmente di dover portare a carico del Bilancio dello Stato il nuovo onere di 6 milioni che fino ad ora non si erano mai calcolati. O che forse il signor Ministro della Guerra crede di poter fare altrimenti?

L'onor. Ministro mi interrompe, e mi dice che lo spera, a quel modo che lo sperava uno dei suoi predecessori, l'onor. Ricotti. Precisamente, l'onorev. Ricotti, con quell'alta competenza che tutti gli riconoscono, si era reso conto degli imbarazzi nei quali dovea trovarsi la Cassa, ed aveva proposto il rimedio di una tassa militare, che sopperisse al nuovo bisogno, come dice oggi di voler fare l'onorevole Mi-

nistro della Guerra. Alla buon ora, o Signori, si tratta dunque di mettere una nuova imposta. Chiamatela con quel nome che più vi piace, sarà sempre un nuovo carico che andrà a colpire l'una piuttosto che l'altra famiglia, ma sarà sempre una nuova gravezza che volete imporre ai contribuenti, mentre pensate a levarne delle altre. Questo vuol dire, a cagion d'esempio, che ci saranno dei gobbi che non vestiranno la divisa del soldato, e frattanto la loro famiglia dovrà pagare per il gobbo. (*ilarità*). Sarà un sistema eccellente, io non lo discuto, ma l'onorev. Ministro mi concederà, che davanti all'alternativa di mettere in atto una nuova imposta, e prima di vederla funzionare, tanto vale conservare gelosamente le risorse attuali, quando appaiono maggiormente necessarie per soddisfare i crescenti bisogni dello Stato.

Ma forsechè l'onor. Ministro della Guerra crede proprio che sia la cosa più facile del mondo allestire un progetto di legge, ottenerne l'approvazione dal Parlamento e metterlo in atto, perchè gli riesca cavare dai proventi della tassa militare quello che può occorrere a soddisfare i nuovi oneri ricaduti sulla finanza? Soffra che io ne dubiti alquanto. Già l'on. Ricotti, il quale come ho detto non si dissimulava le conseguenze dei provvedimenti che aveva sottoposto al Parlamento, si era creduto in dovere di tradurre la stessa proposta in articoli di legge; ma la Camera elettiva stimò bensì di accogliere il pensiero del Ministro, ed il suo disegno di legge sull'ordinamento militare, ma quando fu in punto di pronunciarsi sulla tassa militare che le veniva contemporaneamente proposta, pigliò il partito di rinviarne lo studio a tempi migliori.

La tassa non è stata messa, ed oggi siamo alle strette; il signor Ministro delle Finanze dovrà, fin da quest'anno, fare una correzione de' suoi calcoli che sono già così stretti, e vedrà che nell'anno venturo gli cadrà sulle spalle un nuovo aggravio di sei milioni, che molto probabilmente non furono mai portati in conto delle spese probabili e prevedute.

Non è di lieto animo, il Senato me lo crederà, che ho dovuto fare questa lunga e tediosa rassegna. Ma quando il Governo tace, e non pare che si renda conto abbastanza degli impegni di varia natura che si disegnano sull'orizzonte finanziario del paese, io penso, e questo è semplicemente

un atto di dovere che ho creduto di compiere, penso di far opera buona e patriottica, richiemandolo a guardar meglio dentro la realtà delle cose, ed a misurare l'entità degli impegni presenti e di quelli che verranno fra poco, innanzi di prendere la risoluzione fatale di abbandonare liberalmente una parte così cospicua delle pubbliche entrate. Al disopra di ogni altra considerazione deve star quella della integrità dei pubblici servizi, ed il Senato dovea conoscere, più di ogni altro, i fatti che sono venuto narrando, perchè il Senato è particolarmente il primo custode della incolumità dei grandi servizi dello Stato.

Permettete piuttosto che in brevi parole io ricordi la somma dei pesi che si annunziano a carico dello Stato per l'anno 1881.

Ho detto in primo luogo, e mantengo, che vi ha una prima serie di impegni per 20 milioni e mezzo, che mi paiono indiscutibili, se venisse approvato il disegno attuale di legge.

Altri 8 milioni di spesa si devono egualmente prevedere per conseguenza di contratti e di un patto internazionale, quale è il concorso nella ferrovia del Gottardo, e per fatto di lavori stradali che si trovano impegnati sopra una scala molto più vasta.

Vi ho detto infine che si dovrà ritornare allo stanziamento degli anni 1878 e 1879 per le strade obbligatorie, e registrare per questo servizio una maggiore spesa di 2 milioni; che per la provvista ordinaria e straordinaria di carbone in servizio della Marina, si dovranno destinare altre lire 2,750,000; che la manutenzione del naviglio cagionerà la maggior spesa di 3 milioni; e senza comprendere la spesa del corrente anno, gli oneri del Bilancio della Guerra si accresceranno nell'anno venturo di 6 milioni all'incirca, dappoichè la Cassa militare è divenuta impotente a soddisfarli.

Abbiamo quindi la prospettiva di una differenza totale di 42 milioni fra maggiori spese e minori entrate, tralasciando interamente di valutare gli effetti della riforma postale e dei promessi provvedimenti intesi a migliorare i quadri degli ufficiali dell'esercito; ed omettendo del pari di comprendere nel conto tante spese che non si potranno evitare, quelle principalmente per opere idrauliche, per la provvista di materiale mobile a servizio delle ferrovie, e pel bonificamento dell'Agro romano.

Vedrà quindi il signor Ministro delle Finanze che io gli poteva ben concedere di portare fra le attività del Bilancio il rimanente del provento che si otterrà dalla vendita dei titoli di rendita posseduti in comune dallo Stato e dalla Banca Nazionale, poichè metterà conto di valersene per servire le esigenze dei pubblici servizi.

Ma vedrà principalmente il Senato, e deciderà nella sua sapienza, se questo dimane che si presenta al nostro sguardo sia così ricco di promesse, e non appaia piuttosto sovraccarico di maggiori oneri di quello che non sia il presente: e mentre il Bilancio di quest'anno, che si è scaricato di tante spese sul passato, e molte ne ha rimandate all'avvenire, ancora non è capace di sopportare una perdita di 7 milioni e mezzo; possiamo deciderci fin da questo momento a cederne quindici nel nuovo anno, che si annunzia con tali auspici da dover calcolare sovra entrate che non gli appartengono, per soddisfare i bisogni più imperiosi dei pubblici servizi. Il Senato può farlo, ma sarà consapevole a se stesso, che il suo voto sarà un incoraggiamento al Governo di continuare in quella via nella quale si è messo, di provvedere con mano avara alle necessità delle pubbliche aziende.

E qui all'onor. Majorana, il quale mi esortava a ricordare e mettere ad atto quel detto della sapienza antica, invocato da me nello scorso anno: *misce stultitiam consiliis brevem*, mi faccio lecito rispondere, che mantengo un'altra volta la bontà *relativa* del precetto, ma ne piglio argomento a concludere nel senso diametralmente contrario all'opinione che egli ha mostrato di professare. Si trattava allora di prendere un partito del quale si conoscevano tutte le conseguenze, sotto la protezione di leggi d'imposte già votate e di altre prossime a ricevere l'approvazione del Parlamento. Oggi invece siamo nell'ignoto, e da 7 milioni e mezzo si sta per salire a 15 ed a 56; e la frase si dovrebbe capovolgere, perchè si commetterebbe un grande errore per soddisfare un piccolo desiderio del momento.

Il Senato non lo farà, e prima di risolversi ad accettare il primo articolo della legge, che deve spiegare la sua massima influenza a partire dal 1881, vorrà almeno conoscere se sieno in pronto i provvedimenti che bastino a met-

tere la finanza al sicuro di una imminente rovina.

Potrei adesso, colla scorta di documenti ufficiali che farò di ragione pubblica, addurre la prova che negli anni 1882, 1883 gl'impegni conosciuti superano sensibilmente quelli del 1881, ma è tempo oramai che, sospinto dal lungo cammino, io mi affretti a spingere lo sguardo sovra un avvenire più lontano, e ci arrestiamo di proposito davanti all'anno fatale predestinato dalla chiaroveggenza degli uomini, a veder compiuta la grand'opera dell'abolizione della tassa del macinato; l'anno felice, in cui il latte e il miele scorreranno sopra la terra, e le finanze italiane, sciolte dalle distrette in cui ora si trovano, potranno abbandonare un'entrata di 56 milioni, senza iattura dei grandi interessi della patria.

Che può importare al Parlamento del grido di dolore che mandano i Comuni impoveriti dal fisco; o che forse l'Italia avrà cuore di dolersi, se quel verme roditore che è il corso forzoso le stringerà i polsi e le vene, quando abbia ricevuto la promessa dal Parlamento, che al primo gennaio 1884 i suoi figli saranno liberati dalla schiavitù del macinato?

A queste gioie degli appassionati fautori della legge, noi dell'Ufficio Centrale non sappiamo partecipare. Che l'illustre e mio egregio amico, l'onor. Boccardo, lo intenda anche di lontano; Noi assistiamo coll'animo melanconico, come è il suo, a questa inconsulta demolizione della pubblica fortuna. Ma il dado è tratto ed il torrente s'è ingrossato; e se non è più nel poter nostro di fare che le acque facciano ritorno all'antica sorgente, mi par bene che abbiamo il dovere di impedire, che vadano ad allagare la circostante pianura.

Onde io, povero raccoglitore di cifre, mi veggio chiamato ancora una volta a compiere l'ufficio dell'arido finanziere, siccome fui chiamato da un brioso e simpatico oratore nell'altro ramo del Parlamento, e traendo avanti per la mia via, mi accingerò a rendervi conto degli impegni che a quattro anni di distanza si possono già tener presenti alla mente; e più innanzi vi dirò ancora, quale e quanta mole di spese si verrà a condensare sulla finanza, in quell'anno appunto nel quale si dovrebbe perdere una parte così ragguardevole della pubblica entrata.

Io vi farò in questo momento il conto delle spese; faremo più tardi l'inventario delle speranze.

Nel difetto di meglio, io riapro qui le tabelle ufficiali degli impegni procedenti da leggi e da progetti di legge, ai quali si è aggiunto quello delle *bonifiche*, e dedotte le entrate corrispondenti, trovo che il Bilancio del 1884 si trova vincolato fin da oggi per una somma complessiva di passività che supera di lire 8,042,768 e 42 cent. quella descritta o preveduta a carico dell'esercizio corrente. Questa prospettiva di otto milioni da spendere in più, per effetto di leggi speciali, è già una notizia che basta a mettere in pensiero per l'avvenire, giacchè questa non può essere l'ultima parola dei quattro anni che ci stanno ancora dinanzi. Ma volendo mettere il piede innanzi con maggior sicurezza, è mestieri ancora di considerare, quanta parte del patrimonio pubblico si sarà perduta nel 1884, ed allora si potrà apprezzare al sicuro la vera differenza fra le condizioni dell'oggi e lo stato delle cose, di qui a quattro anni di poi.

Mi basta perciò di rileggere l'esposizione finanziaria fatta dall'onor. Ministro Magliani nello scorso anno, e trovo che rimpetto al 1880, il Bilancio del 1883 doveva sopportare una perdita superiore a sei milioni. Dove pertanto si metta in conto la perdita dell'anno successivo, si riuscirà facilmente, secondo i calcoli stessi dell'onor. Ministro, ad una perdita di Bilancio nell'anno 1884 di lire 8,500,000, dipendente da consumo di patrimonio. Potrà in questo mezzo verificarsi qualche piccola diminuzione nelle spese patrimoniali, ma questo guadagno della finanza basterà appena, e non basterà sicuramente, a coprire la deficienza del patrimonio cagionata, come ieri vi ho detto, dall'incasso dei 25 o 26 milioni avvenuto nel 1879 a pregiudizio diretto ed immediato degli esercizi successivi.

Per la qual cosa, agli otto milioni della maggiore spesa già conosciuta, si hanno da aggiungere questi otto e mezzo di minore entrata per consumo di patrimonio, e si arriva di un tratto ad una differenza di sedici milioni e mezzo, che rappresentano un corrispondente peggioramento nella situazione di Bilancio dell'anno 1884, paragonato a quello del 1880, che serve di raffronto per valutare gli aggravii maggiori.

E adesso procediamo innanzi con molta rapidità nella rassegna di altri impegni che sono già conosciuti: di alcuni almeno, e non di tutti, perocchè io non ho la pretesa di darvene un inventario che sia esatto di tutto punto.

Nel 1884 sarà cresciuto di tre milioni almeno il carico dello Stato per garanzie ferroviarie. In quel tempo la rete delle ferrovie sarde sarà compiuta, e così pure la linea Palermo-Trapani; e però la differenza di tre milioni fra il 1880 e il 1884 rimarrà piuttosto al di qua che al di là del vero, mettendo insieme il milione che già venne posto a carico del 1881 per l'apertura dei tronchi di queste linee che deve avvenire in quest'anno.

Poi si deve portare in conto il milione che rappresenta la maggior perdita delle finanze derivante dal riscatto delle ferrovie romane, che costituisce un debito perpetuo, qualunque ne sia l'origine e la forma.

Succedono le altre spese che faranno carico al Bilancio del 1884, per quelle stesse ragioni che servirono di guida nel valutare le maggiori passività del 1881.

Di un milione o poco meno si dovrà aumentare il capitolo della provvista del carbone per la Marina, onde acquistare la quantità necessaria al consumo ordinario annuale. E siccome nel 1884 il nostro naviglio avrà raggiunto il valore di circa 220 milioni, la spesa della manutenzione, ragguagliata alla misura del 60/100, dovrà salire dalle lire 6,200,000, stanziato nel 1880, a lire 13,200,000, con un aumento di sette milioni.

Mettiamo ancora i due milioni di supplemento per le strade obbligatorie, perciocchè il peso assunto dallo Stato per questo servizio deve durare al di là del secolo presente; portiamo in conto finalmente i sei milioni degli oneri che dalla Cassa militare faranno passaggio al Bilancio dello Stato, ed ecco che da questa prima e molto sommaria rassegna, che non ha, lo ripeto, alcuna pretesa di essere completa, sorge di già la prova immediata che solamente per le cause avanti spiegate si verificherà nel 1884 un peggioramento nelle condizioni del Bilancio che si può ragguagliare in 36 milioni e mezzo di lire: senza tener conto di quel gruppo non piccolo di passività, addebitate all'esercizio del 1879, ma proprie del-

l'esercizio corrente, le quali ritorneranno normalmente sui Bilanci degli anni avvenire.

Innanzi ad una somma così rilevante di impegni, io vi confesso, o Signori, che non mi sento più il coraggio di andare innanzi a scoprire le piaghe del mio paese, e mi domando in tutta la sincerità del mio cuore, se vi debba proprio essere una causa prepotente, una causa superiore alla volontà degli uomini che, volenti o nolenti, faccia violenza alla nostra ragione, per indurci ad approvare una risoluzione che presume di conoscere e valutare i bisogni che si produrranno di qui a quattro anni, e comincia coll'abbandonare le migliori risorse, senza darsi un pensiero dei pericoli che ne possono derivare alla pubblica cosa. O perchè, domando io, non potremo aspettare lo svolgersi degli eventi, se il provvedimento che siamo chiamati a prendere non deve spiegare il suo effetto pratico che di qui ad alcuni anni, e lo indugio non può nuocere ad alcuno, sì piuttosto può giovare in sommo grado al credito dello Stato? E davanti a tanti impegni, dei quali non v'ho detto ancora che una parte, come, e con qual diritto possiamo esporre il paese al più duro ed aspro cimento di non bastare a se stesso?

Io non vorrei che le mie parole andassero al di là del segno. Se fosse così, dovrei tenermi lieto, che più del Relatore dell'Ufficio Centrale del Senato, vi piacesse considerarmi anche questa volta come un Senatore rurale, il quale, appena finita questa discussione, ritornerà all'ombra del suo campanile, e per un pezzo non verrà più ad annoiarvi in quest'Aula. (*ilarità*).....

Io vi dico le cose come le sento. Mi sbaglierò, ma vi dico esattamente, e senza ira o studio di parte, quello che provo dentro me stesso. Confido anch'io, al pari di ogni altro, nelle risorse del paese, e mi affido che sapremo vincere tutte le difficoltà; ma, che volete? Ho la debolezza di credere che in finanza specialmente, il miglior partito, e certamente il più sicuro, è sempre quello di conservare ciò che si ha; e sia la cosa più patriottica, e degna sovra ogni altra della sollecitudine di una eletta di uomini di Stato, sapersi procacciare, e custodire quando si hanno, i mezzi che occorrono a sostenere la dignità e la grandezza del paese. Però, allorquando vedo e tocco con

mano che i servizi pubblici si trovano in lotta tutti i giorni colle strettezze del Tesoro, mi sento serrare il cuore al pensiero che vogliamo ancora indebolire i nostri mezzi di azione, e vi domando, ve lo domando proprio nel nome della patria, che ci pensiate sopra seriamente, prima di persistere nel proposito di volere ad ogni costo limitare ancora le entrate presenti della finanza.

No, signori Ministri, noi non vi diciamo già, che oggi o domani, non siamo tutti disposti a concorrere con voi, ed a studiare i mezzi che permettano di alleviare le pubbliche gravezze. Niuno è di noi che nol voglia, e non desideri di gran cuore di sollevare la condizione delle classi più diseredate dalla fortuna, ed io meno di ogni altro, se volete che parli col cuore alla mano, dovrei rifiutarvi il mio concorso, poichè devo pur dire che avrei dato il nome ancor io all'ordine del giorno del 18 marzo 1876, se in quel momento mi fossi trovato sui banchi della Camera elettiva. Parlo adunque per convinzione profonda, e non parlo contro di voi, che amerei soprattutto di poter ricondurre, in questa ed in altre cose, a migliori e più savi consigli....

Fin qui ho dovuto fare l'inventario delle spese, ma ragion vuole che ricordiamo insieme il bilancio delle speranze.

Vengono in prima fila le *economie* e le *ri-forme*. Non è, diceva un giorno con accento di profonda convinzione l'onorevole Presidente del Consiglio, non è una semplice o vaga promessa che parte dal banco del Governo, è un impegno d'onore che il Parlamento assume nei termini i più solenni, di ristabilire con ogni mezzo l'equilibrio del Bilancio, quando la sottrazione del provento che si raccoglie dalla tassa del macino venisse di qui a quattro anni a produrre il dissesto della pubblica finanza.

E sta bene. Nè io, nè altri certamente intende mettere in dubbio le intenzioni del Governo, e chiunque segga alla direzione della cosa pubblica nel 1884, vorrà egualmente adoperarsi a ristorare le condizioni delle finanze, che si trovassero offese dall'incauto provvedimento. Ma prima di darci questo cruccio di andare faticosamente in traccia di nuovi mezzi che permettano di sostituire il vecchio vasellame di casa, miglior consiglio sarà sempre quello di conservare l'antico, finchè serve ai bisogni ordinari, e dopo tutto, vi ha una regola

superiore a tutte le altre, che insegna a non promettere mai, quando non si è ben sicuri che si possa mantener fede alla nostra parola.

Ora, o Signori, che questa certezza non vi sia nel caso presente, e le economie colle riforme non abbiano più da illudere alcuno, il quale non desideri a bello studio di pascersi di folli e pericolose illusioni, non è solamente l'Ufficio Centrale che ve lo abbia detto. Le stesse cose e con maggiore autorità le diceva il Ministro delle Finanze nella sua lodata orazione del 4 maggio 1879, quando alla parola *economie* sostituiva quella di *nuove imposte*; ed io non ho mestieri di aggiungerne altre, poichè nel suo discorso di ieri, anzichè delle economie che non si possono fare, l'on. Ministro, da quel valent'uomo che esso è, si è giustamente preoccupato delle spese che cresceranno per ottenere un miglioramento nei servizi dello Stato.

Egli ha bensì adombrato alcuni dei provvedimenti utili al Tesoro, che si propone di studiare, ed ha fatto cenno di alcuni progetti che stanno davanti alla Camera dei Deputati, onde la finanza potrà sentire qualche ristoro, se riceveranno la sanzione del Parlamento; ma dai progetti di riordinamento del lotto, dalle modificazioni alla legge sulle carte da giuoco, e da altri provvedimenti di somigliante natura, sarebbe vano il presumere che la finanza si possa sensibilmente avvantaggiare. Vengano d'altronde, e'sieno i benvenuti questi progetti che promettono le utili riforme, che noi pure desideriamo veder introdotte nelle amministrazioni dello Stato, purchè non arrechino lo scompiglio nei pubblici servizi; noi li esamineremo con la maggiore benevolenza, con la maggior calma e col più vivo desiderio di giungere allo stesso risultato, e raggiungere il medesimo fine che voi stessi vi proponete di conseguire; ma poichè il Ministro delle Finanze, pigliando un'attitudine lodevolissima, ha saputo rivoltarsi, e si è degnamente rivoltato nello scorso anno contro le facili teorie che in materia di imposte tendono a sostituire le speranze alla realtà, e colla sua calma parola le ha stigmatizzate più che io nol sappia fare con vivace linguaggio, noi non possiamo essere così imprudenti ed insensati, che vogliamo rassegnarci a seguire oggi una dottrina diversa da quella che ci venne insegnata dallo stesso onor. Magliani.

Però l'onorevole Ministro delle Finanze faceva



SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1880

eco al discorso dell'onorevole Majorana, il quale asseriva, se ho ben capito le sue parole, che la finanza teneva già in mano l'equivalente dell'imposta che si tratta presentemente di abbandonare.

Domando perdono all'onorevole Majorana, ma le cose stanno in termini diametralmente opposti alle sue allegazioni. L'equivalente di cui egli ha parlato, non può consistere in altro, fuorchè nella somma dei proventi che possono derivare dall'applicazione delle nuove leggi di imposta, che furono introdotte in Parlamento; e quando il provento che si spera di poter conseguire fosse realmente disponibile, capisco che si potrebbe destinare alla diminuzione dei pubblici tributi. Ma la realtà dei fatti deve insegnare, ed insegna, che tutto il provento delle nuove tasse, calcolato in larghissime proporzioni, figura già fra le attività e le maggiori entrate presunte del Bilancio; ed è piuttosto vero, che i nuovi proventi non bastano a coprire il vuoto che ha prodotto nelle casse del Tesoro l'abolizione del secondo palmento deliberata dal Parlamento nell'anno passato. Se si vuole un equivalente, bisogna dunque cercarlo altrove, e non già nei proventi ottenuti o sperati da queste tasse.

Non altrimenti la pensava il vostro Ufficio Centrale, quando presentava la sua Relazione sul progetto di legge per l'abolizione del 2° palmento, che dalla Camera elettiva era tornato in Senato: ricordo anzi che nell'atto in cui Esso pregava il Senato a concedere il suffragio alla legge, *esprimeva un'altra volta la fiducia che, insieme alla pronta applicazione della sovratassa sugli zuccheri ed altri generi deliberata dal Parlamento, il Ministero avrebbe preso le misure convenienti onde la finanza potesse ricuperare tutta l'entrata che si sarebbe perduta per effetto del provvedimento che si stava per prendere*. Le quali parole, mi piace rammentarlo, seppero di ostico ad alcuni, e specialmente mi ricordo che il Senatore Pepoli ne trasse argomento a lanciare i suoi fulmini contro il disgraziato Relatore, che vedeva le cose troppo allo scuro, e seppe tacersi tuttavia: benchè oggi sia reso evidente che sarà ventura se il prodotto delle nuove tasse basterà a rivendicare tutta l'entrata che prima si otteneva dalla tassa di macinazione sui cereali inferiori.

Ma si è detto, e molti ripetono, che si può

con maggior ragione calcolare sugli introiti maggiori che si otterranno dall'aumento della popolazione e dall'incremento della pubblica ricchezza.

Parliamo schietto, o Signori: se vi ha alcuno che intenda speculare sulle maggiori entrate per levar via le imposte, non sarò io certamente, come non può essere l'on. Ministro Magliani, che quasi si è adontato altra volta, quand'io sospettava che volesse seguire questa falsa dottrina. Ma non intendo con ciò, nè intesi mai di mettere in dubbio, che le entrate dello Stato non abbiano da crescere per queste ragioni.

Ho piuttosto voluto rileggere, ed ho tirato fuori dall'archivio la prima Relazione dell'Ufficio Centrale che risale al novembre 1878, e siccome le cose vecchie diventano nuove, mi permetta il Senato che dia lettura di quella parte che discorre appunto delle maggiori entrate, conciossiachè in questo momento non saprei togliere od aggiungere una parola al giudizio espresso in altro tempo sopra questo soggetto:

« Quegli soltanto, io diceva, che non abbia fede nei destini della patria, e nel progresso economico della nazione, può sentire il dubbio che dal migliore assetto delle imposte e dall'aumento della pubblica sicurezza non sia per derivare un progressivo miglioramento delle entrate del Tesoro. Si può disputare della misura, e gli uomini di Stato devono bensì tener conto degli eventi contrari che producono momenti dolorosi di sosta e di regresso, ma non è lecito dubitare che i frutti del lavoro e del risparmio, queste grandi sorgenti della ricchezza pubblica e privata, abbiano la virtù di aumentare i prodotti dell'erario. Noi siamo dunque (e queste parole vi dicono chiaro che il vostro Ufficio Centrale si teneva fin d'allora, come desidera tenersi lontano anche oggi dalle oscure previsioni, quanto vuol esserlo dalle facili compiacenze) siamo dunque fra quelli i quali credono che le nostre risorse cresceranno col progredire degli anni, perchè abbiamo fede nella virtù operosa del popolo italiano, educato da tanti anni alla feconda scuola dei sacrifici, ma crediamo del pari e fermamente crediamo, che le ragioni della prudenza più volgare facciano divieto di scontare e di immobilizzare queste speranze di maggiori en-



trate, innanzi ancora che siano effettivamente realizzate, sia col diminuire le imposte, o decretando nuove spese che facciano carico permanente al Bilancio dello Stato. Imperocchè la libertà, conviene pur dirlo con franchezza anche a coloro che esclamano che si stava meglio quando correva la peggior, la libertà costa cara ai popoli che ne usano largamente, e niuno può star garante che i bisogni si facciano sentire così vivamente, che l'aumento delle spese sia per rimaner sempre al disotto dello incremento delle entrate. Si direbbe piuttosto che bisogna spiegare molta saggezza per impedire che le nuove spese eccedano la somma delle entrate.

« A dir breve, noi pure ci affidiamo che le risorse cresceranno, ma crediamo altresì all'aumento inevitabile e progressivo delle spese, e siamo quindi dell'avviso che, invece di scontare queste risorse che sono ancora latenti, giovi conservarle gelosamente per avvisare ai bisogni sempre crescenti, ed evitare il pericolo di compromettere l'equilibrio dei Bilanci, se i fatti non rispondessero, per mala sorte, alle preconette speranze.

« Così - soggiungeva il vostro Ufficio Centrale - si pensa e si opera in un grande paese vicino, dove i partiti politici si trovano felicemente concordi, quando si tratta di difendere le ragioni del Bilancio, e di mantenere l'ordine e la sicurezza della pubblica finanza ».

Queste parole doveano trovare, e trovarono più tardi, un gradito ed autorevole riscontro nelle solenni dichiarazioni venute dipoi dalla bocca dell'onorevole Ministro delle Finanze, allorquando al disegno di abbandonare la tassa del macino, senza domandare un corrispettivo all'imposta, sostituiva il concetto del riordinamento e della trasformazione dei tributi; ond'io non saprei, quali altre cose aggiungere, dappoichè nei principî mi trovo onorato di essere d'accordo con lui a riconoscere, che dall'incremento della ricchezza pubblica possiamo attenderci quel soprappiù di entrata che ispira la fiducia dell'avvenire.

Guai a noi se mancassero le maggiori entrate! Sarebbe questo il peggiore indizio di regresso economico ed il segno manifesto e doloroso della decadenza della patria!

Però non ci dobbiamo illudere, e far troppo a fidanza sul naturale e progressivo svolgi-

mento della pubblica ricchezza, perocchè in Italia si comincia a dubitare se le imposte stieno al disopra delle forze contributive del paese, ma certo si soffre molto, e si dura fatica a pagare le imposte; ed un paese che si trova in queste distrette non può calcolare sopra un aumento di entrata, che vinca di molto la progressione delle spese, che niuna forza umana saprebbe mai arrestare.

Non so pertanto menar buono al signor Ministro delle Finanze questo improvviso cangiamento di giudizio, ond'egli nella seduta di ieri si tenne indotto a valutare in dodici milioni l'anno la somma dei proventi che si possono attendere dall'incremento della pubblica ricchezza; laddove l'anno scorso si teneva contento di calcolare sovra una maggiore entrata annua di lire 6,700,000, oltre al guadagno di lire 2,800,000 sui tabacchi, cosicchè il beneficio totale era da esso valutato in lire 9,500,000.

Se nuovi studi, come egli ha detto, lo condussero a mutare d'avviso, oso dire che i fatti avvenuti in questo intervallo di tempo depongono contro di Lui, e dovrebbero condurre nella opposta sentenza.

In queste materie ciascuno può profetare a proprio genio, niuno può disporre dell'avvenire. Il più od il meno dipende egualmente da un complesso di circostanze di ordine morale, politico ed economico, che niuno può indovinare, specialmente in questi tempi che segnano i prodromi di una profonda trasformazione economica e sociale.

Fosse pur vero tuttavia, che si dovesse realizzare un aumento di 12 milioni contro 4 di nuove spese, secondo la sentenza del Ministro, io lo prego a riflettere che, giunti al quarto anno, si potrebbe tutto al più fare assegnamento sopra un beneficio netto di 32 milioni che sono già vincolati per una somma, almeno eguale, di spese maggiori determinate da leggi e da fatti già conosciuti.

Per la qual cosa, io non dirò più che non possiamo disarmare innanzi ai pericoli dell'avvenire, ma parmi di poter concludere, secondo i numeri stessi del signor Ministro delle Finanze, che giunti al 1884 noi ci troveremo in tutti i modi allo scoperto della intera somma che rappresenta il provento della tassa di macinazione.

Il pericolo è imminente, e non è colle eco-

nomie e colle riforme che si giungerà a scongiurarle!

Rimane il beneficio, che si otterrà dalla progressiva estinzione dei debiti redimibili dello Stato, che nel 1884 salirà a più alte proporzioni.

La cosa è vera, sebbene in quattro anni il debito pubblico abbia da crescere altresì di 14 o 15 milioni, per condurre avanti le nuove ferrovie; ma in questa parte l'onorevole Ministro delle Finanze ha tenuto un linguaggio prudente ed assegnato, poichè egli sa meglio di ogn'altro, che questa risorsa dell'avvenire, la quale per una lunga serie d'anni si era fatta brillare al nostro sguardo, si è fatalmente sfatata ancor essa, e tutti sanno che ci siamo imposta la legge di non parlarne più, allorché ci siamo detti, che al vecchio debito, il quale si estingue, si sarebbe sostituita una nuova e maggiore passività, forse perpetua, per la costruzione di nuove strade ferrate.

E che io dica il vero, facilmente lo proverò, solo che mi consentiate che io domandi la testimonianza di un documento prezioso, così per la sodezza delle cose che espone, come, e forse più per l'autorità veramente grande delle persone, che lo fanno specialmente commendato all'attenzione del Senato. Intendo parlare di una Relazione dettata dall'onor. Deputato Morana, a nome della Commissione della Camera elettiva che riferiva sul progetto di legge per nuove costruzioni ferroviarie, la quale Commissione composta di ragguardevoli personaggi era presieduta dall'onor. Depretis, in quel breve tempo che rimase fuori dalle regioni del potere. Vogliate ascoltare con attenzione quello che sto per leggere, giacchè la Relazione non parla soltanto di ferrovie e di debiti redimibili, ma parla anche di tante altre cose, e fino di macinato, in termini molto chiari ed esatti.

Ecco adunque quel che scriveva il Relatore:

« Noi abbiamo voluto renderci conto se questa operazione finanziaria - giacchè si trattava allora di una operazione finanziaria - per trovare il capitale di 750 milioni, trova le risorse che le sono necessarie nelle ricadenze che verranno alla parte attiva del Bilancio dalla cessazione graduale del pagamento di altri debiti redimibili, ed abbiamo dovuto convincerci che si può fare completo assegnamento su questa risorsa finanziaria per far fronte alla passività temporanea, che la

legge delle costruzioni ci crea, qualora non si oltrepassi la spesa di 50 milioni annuali, e le attività disponibili di cui parliamo, non vengano impegnate ad altri scopi. Per meglio chiarire il calcolo, abbiamo richiesto una dimostrazione dalla quale appaia, quali minori entrate per estinzione di crediti dilazionati, o cessazione di patrimonio a vendere, devono contrapporsi all'aumento attivo o alle ricadenze suddette, e dal lavoro fornitoci, che unitamente alla tabella dei debiti redimibili alleghiamo ai numeri XII e XIII, resta sempre più confermato, che la situazione non muta gran fatto, e si può essere sicuri che il servizio dei frutti e dello ammortamento non arrecherà nuovi aggravii al Bilancio, quando sia mantenuto nei limiti di sopra, cioè in quello di 50 milioni annui, e per quindici anni ».

La parte del debito che si va estinguendo, doveva adunque, nel concetto della Commissione, essere interamente applicata al servizio dei nuovi titoli, e non dovendo essere devoluta ad altri scopi, cessa di essere una risorsa del Tesoro.

Ma l'egregio Relatore non si arrestava qui a questo punto, e sentite di grazia quale fosse in quel tempo il parere della Commissione, presieduta dall'onorevole Depretis, circa gli utili della finanza derivanti dalle maggiori entrate e quale il concetto che si era fatto quella Commissione intorno al modo di risolvere la questione del macinato.

« Vero si è (continua la Relazione) che la soppressione del macinato porterà un certo squilibrio dal 1883 in poi, ma ciò non ci dà grave pensiero, perciocchè siamo convinti che nessuno in questa Camera volendo il disordine delle nostre finanze, la tassa soppressa sarà sostituita da nuovi balzelli, quantunque dalla diminuzione di 80 milioni all'anno venisse disesto al nostro Bilancio.

« Facciamo da ultimo osservare, che non abbiamo tenuto conto delle cessazioni di impegni, quali risultano dai suddetti allegati, imperocchè, a nostro credere, saranno assorbiti da impegni consimili, nè tampoco l'incremento delle imposte, il quale se in modesta misura almeno non potrà mancare, sarà assorbito egualmente da nuove spese consimili ».

Io non saprei, o Signori, parlare un linguaggio che sia più esatto ed assestato di questo.

che ha ricevuto l'alta approvazione dell'onorevole Ministro dell'Interno.

Soffrite adunque che io ne faccia tesoro, e ve lo compendi nella formola seguente: il beneficio che deriva dalla estinzione delle vecchie passività è destinato esclusivamente a coprire il debito che si viene successivamente creando per costruzione di nuove ferrovie; le maggiori entrate possono ritenersi come impegnate a soddisfare i nuovi impegni che sorgono; *la tassa del macinato non si può abolire, senza il soccorso di nuovi balzelli.*

Questa formola risponde a capello ai ragionamenti ed alle ardite speranze del signor Ministro delle Finanze. Questo solamente aggiungerò, che in luogo di 750 milioni, noi ci siamo impegnati a spenderne 1268, e questa non mi sembra precisamente una ragione che possa consigliare ad assalire il Bilancio con aumenti di spese e diminuzione di entrate.

Mi rimane ancora un punto che sarà come la cornice del quadro che sono venuto via via abbozzando, grazie alla vostra singolare cortesia. Dirò adunque assai brevemente di altri impegni che impongono il dovere di conservare tutte quante le nostre risorse.

Udite, o Signori. In capo a tutti sta l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, il quale nella Relazione posta in fronte al progetto di legge per provvedimenti straordinari, di cui ho parlato più volte, ci ha fatto sentire che ha in pronto un progetto di legge che richiederà una spesa di 96 milioni per opere idrauliche. Ne tiene egualmente in pronto un altro per opere stradali, che importerà un'altra spesa di 47 milioni; ed un terzo ancora, ispirato da considerazioni di giustizia distributiva, per costruzione di strade provinciali, che porterà un carico di 70 milioni.

Prepariamoci dunque a trovare questa prima inezia di 200 milioni.

Si direbbe per verità, che di queste spese non dobbiamo occuparci più del dovere, poichè in una delle scorse tornate ci hanno parlato di un metodo ingegnoso escogitato dal signor Ministro, che procaccierà i mezzi della spesa, senza portare aggravio al Bilancio. Sarà una cosa meravigliosa. Si tratta, da ciò che s'è inteso, di applicare all'esecuzione di tali opere il prezzo di vendita di un numero di obbligazioni ecclesiastiche, o di altro spedito di si-

mile natura, ed a questa maniera si risolverebbe il problema di spender molto, senza aggravare il Bilancio.

Io non commetterò l'inciviltà di giudicare un progetto che non conosco, ma ci faccio sopra tutte le mie riserve, perchè a questi miracoli non ci credo, e so che divertendo ad altri usi il prezzo dei titoli ecclesiastici, si viene a creare una deficienza nelle entrate dello Stato: ciò che vuol dire un assalto al Bilancio. Ma sia quel che si vuole, io non voglio in questo momento giudicare il progetto che ci viene annunciato; tanto più che non intendo ritirare alcuna delle parole da me pronunziate in altra circostanza, che l'onor. Ministro delle Finanze si è compiaciuto ricordare. Le ricordo, e le confermo, e così mi auguro che il Ministro dei Lavori Pubblici voglia sempre applicare la teoria di spendere a tempo, perchè mi aspetto, che gli piacerà usare le dovute larghezze nei rami di servizio pubblico, che ebbi l'onore in questo giorno di raccomandare alla sua alta saviezza.

Parmi solo, che quando si ama spendere allegramente, si debba in compenso andare coi calzari di piombo, prima di spogliarsi delle migliori risorse.

Abbiamo eziandio, già lo sapete, assunto l'impegno di bonificare l'Agro romano. Ma, o Signori, ricordiamolo bene, noi abbiamo deliberato di intraprendere un'opera colossale! Ne abbiamo preso l'impegno per legge, e Dio sa quale ingente peso ci siamo caricati sulle spalle!

Così, fra le spese straordinarie in progetto, ho trovato quella di 2 milioni l'anno, che deve durare per 25 anni, in titolo di concorso per opere edilizie che si mettono a carico del Municipio di Roma; e sta bene. Questa però non è mica una questione finita. Tutt'altro. Quando era Ministro delle Finanze e Presidente del Consiglio l'on. Depretis, che è sempre il Ministro delle Finanze del mio cuore, esso aveva immaginato, se pure sono bene informato, che mediante il promesso concorso per parte dello Stato, il Municipio di Roma si dovesse assumere l'esecuzione di molte delle opere pubbliche di conto dello Stato. Nel qual numero venivano, se non erro, certe caserme militari, delle quali il Ministro della Guerra tiene grande bisogno, il Policlinico ed il palazzo di Giustizia. Ora il progetto parla di *opere edilizie*, e non mi pare che sotto questo nome si abbia da ritenere

compreso il Policlinico, e ci stiano dentro le caserme militari. Il concorso per le opere edilizie non servirà adunque a liberare la finanza dall'obbligo di preparare denaro per la costruzione delle caserme e di altri pubblici edifizii, che l'onor. Depretis voleva mettere a carico del Municipio di Roma.

Ma con ciò i nostri doveri non saranno ancora interamente compiuti. Quando ebbimo il cuore di mettere il piede sopra questo sacro suolo di Roma, abbiamo contratto in faccia al mondo altri doveri che dobbiamo principalmente soddisfare. Verrà giorno, o Signori, e forse non è lontano, nel quale le condizioni igieniche interne della Capitale del Regno, e le supreme necessità di Stato ci chiameranno a meditare, che vi è una Roma sotterranea, la quale si impone alle sollecite cure del Governo e del Parlamento.

In mezzo a tante audacie ed in cospetto di così gravi doveri che impegnano tutto l'avvenire di un paese, io provo un senso di penosa meraviglia quando ascolto la voce del Governo che invita a deporre incautamente le armi, quando il momento è venuto di sciogliere i grandi problemi che le generazioni di molti secoli ci hanno tramandato!

Come? Voi avete la passione delle opere pubbliche; avete l'ardimento di lanciare sui mari i *Duili* ed i *Dandoli*; voi create i cannoni da cento tonnellate; ardite affrontare, e vi proponete di sciogliere i maggiori problemi che i secoli ci hanno tramandati: e mentre le risorse presenti non bastano a coprire i bisogni ordinari, si vuole abbandonare un'entrata di 56 milioni?

O che adunque è sopravvenuto da sei mesi in qua, quale insperata fortuna è piovuta sopra questa Italia, perchè il Senato si disponga oggi a far ciò, che sei mesi addietro non ha creduto che si dovesse concedere e fare?

Sì, o Signori, un fatto grave è realmente avvenuto, ed io tengo il dovere di ricordarlo. Nel mese di luglio il Parlamento ha deliberato di spendere la modesta somma di un miliardo e 268 milioni, che salirà sicuramente a due miliardi, per ampliare la rete delle nostre ferrovie, ed ha invitato le Provincie ed i Comuni a portarvi il loro contributo per 200 milioni. Ecco il fatto nuovo che è sopravvenuto di poi.

Ora io non dirò che il Parlamento sia stato

temerario, poichè anch'io ho reso il voto favorevole alla legge, e siede con me sul banco dell'Ufficio Centrale il valoroso Relatore che ne propose l'accettazione al Senato. Ma nel nome di Dio, non vi par forse che questo solo fatto di data così recente debba bastare per imporre silenzio a queste malsane aspirazioni di diminuzione di imposte?

Hanno detto, lo so, che la finanza non avrà a soffrirne gran danno, perchè l'operazione si potrà coprire col capitale che si risparmia, mediante la estinzione dei debiti redimibili; e questo ancora vi hanno detto, che la spesa si conterrà sempre in sessanta milioni l'anno e nulla più.

Errori sono questi, ai quali abbiamo fatto sembante di credere per amore di concordia e di pace.

Non è vero che il nuovo debito corrisponda, e pareggi quello che si estingue. Fra dieci anni, la passività che sarà creata avanzerà quella che si estingue. Chiamo in testimonio la tabella stessa delle estinzioni, che va unita alla Relazione della Commissione citata più innanzi, che era presieduta dall'onor. Depretis.

Nè alcuno creda, che il Parlamento sia veramente libero nel voto annuale del Bilancio. Quando i lavori siano aperti su vasta scala, quando verrà il momento di regolare i conti del passato che non saranno d'accordo colle previsioni, o sopravvengano anni calamitosi, com'è questo che attraversiamo penosamente, sarete sempre liberi di limitare la spesa in sessanta milioni l'anno? O che forse le influenze inseparabili da un governo parlamentare non avranno da esercitare alcun peso sulle nostre deliberazioni?

Ma vi ha un altro punto ancor più grave degli altri, che deve richiamare l'attenzione del Parlamento, ed è quello che si attiene all'esercizio delle ferrovie che stiamo per costrurre.

Se ricordo bene, uno degli avversari di quella legge, che in cambio ha sostenuto virilmente l'abolizione della tassa del macino, trattava allora con molto acume questa importante questione, che pesa come un grande incubo sul capo della Nazione. L'onorevole Pepoli parlava di tante ferrovie addirittura improduttive, e citava il fatto che in America si sono in questi ultimi tempi strappate le rotaie su parecchie ferrovie, perchè le spese di esercizio supe-

ravano il montare dell'entrata. Io potrei aggiungere che in Francia le Società che intrapresero la costruzione delle strade ferrate secondarie andarono presto in rovina. E fino nella stessa Inghilterra, dove l'esercizio delle strade ferrate si può fare in condizioni migliori delle nostre, ve ne ha una settima parte che non dà alcun prodotto, o ne dà uno che corrisponde appena all'1 per 100 della spesa....

Ma noi non abbiamo pur troppo alcun bisogno di uscire da casa nostra, per calcolare sui proventi delle ferrovie che intendiamo a costruire, le quali non sono certamente di un interesse primario, ed in parte verranno forse ad assottigliare i proventi delle ferrovie che sono attualmente in esercizio. Non abbiamo da far altro che consultare i resoconti ufficiali dei prodotti che gettano le nostre ferrovie, e si troveranno quelle di Calabria che fruttano meno di 4000 lire all'anno a chilometro. Così delle ferrovie sarde che si trovano in somiglianti condizioni. D'onde avviene che l'esercizio delle calabro-sicule (benchè le sicule diano già un discreto provento) costa all'erario una somma di 3 milioni all'anno, che ancora non rappresenta la spesa effettiva dell'esercizio; e la tenuità dei prodotti che si ottengono dalle linee di Sardegna costringe a portare in Bilancio, sotto forma di garanzia ferroviaria, una somma di riguardo che crescerà di molto, quando sarà cresciuto il numero dei chilometri in esercizio, perchè la spesa è di gran lunga superiore all'entrata.

Questo, io già ve lo diceva nello scorso anno, è il lato più debole della legge, che noi non sappiamo chi, ed a quali patti, vorrà assumere l'esercizio delle nuove ferrovie, e siamo all'oscuro dei sacrifici pecuniari che costerà allo Stato l'esercizio di tanti tronchi staccati, che appena e male ultimati, sarà forza che siano aperti al pubblico servizio.

Queste difficoltà, e questi pericoli non erano sfuggiti alla mente acuta dell'onor. Depretis, quando preparava le convenzioni delle quali ho già avuto l'opportunità di parlare. Egli allora si preoccupava, e giustamente si preoccupava, di questa importante questione dell'esercizio di tante strade ferrate, e si felicitava di aver sciolto il problema, poichè aveva trovato chi era pronto ad assumere sopra di sè le conseguenze di questo esercizio. Non esamino e non voglio sapere, se

i patti fossero buoni ed utili allo Stato, ma devo rendere giustizia all'onor. Depretis che seppe affrontare risolutamente la questione, e molto avvedutamente rivelava fin da quel giorno quei pericoli che indarno cerchiamo adesso di dissimulare a noi stessi.

Udite infatti questo squarcio della sua Relazione, della quale mi è già avvenuto di tenervi altra volta discorso:

« Senza sapere precisamente quanto avremmo potuto ritrarre dalle ferrovie già costruite, ci pareva imprudenza affrontare il dispendio delle nuove costruzioni.

« Se all'indeterminatezza degli oneri, quasi inseparabile dalle costruzioni, si fosse venuta ad aggiungere anche quella dei redditi dell'esercizio, il credito del nostro Stato avrebbe dovuto esserne gravemente turbato ed offeso. D'altra parte non si poteva pensare a costruire nuove linee, senza formarsi un concetto del come esercitarle. Non era possibile, dopo che lo Stato aveva deciso di affidare l'esercizio delle sue ferrovie all'industria privata, che non si decidesse nel tempo stesso, come quest'industria privata avrebbe dovuto comportarsi rispetto alle nuove linee, che noi ci proponevamo di aggiungere alla rete esistente.

« In nessun paese, dove l'iniziativa dal Governo abbia dovuto sopperire all'insufficiente impulso dell'interesse industriale, onde svolgere le latenti forze della produzione, in nessun paese la costruzione delle ferrovie ha proceduto per frammenti, casualmente, come fu da noi in questi ultimi anni: ma sibbene, e dovunque, si è creduto necessario che un pensiero direttivo, dominante, assicurasse la giustizia distributiva fra le diverse parti dello Stato e la proporzione tra i dispendi previsti ed i vantaggi sperati dai nuovi mezzi di comunicazione.

« *Togliete il contratto di esercizio e l'assicurazione di un canone, e noi davvero non ci sentiremmo arditi di proporvi, come facciamo, di spendere pressochè 60 milioni all'anno, per dieci anni, nelle costruzioni nuove* ».

Parole gravissime queste, parole che dovrebbero essere scolpite nella coscienza di tutti, poichè noi abbiamo adoperato precisamente al rovescio di queste savie raccomandazioni.



Ci siamo indotti a spendere un miliardo e mezzo, e siamo davanti questa incognita dell'esercizio che ci pesa sul capo, e niuno può sapere a quali patti ci riuscirà di poterla risolvere degnamente.

Ed è proprio, o Signori, il domane di quel giorno in cui abbiamo reso il suffragio in favore di una legge, la quale porta in grembo tanti pericoli e tante difficoltà, è proprio in questo momento, quando si avvicina il giorno nel quale sparirà l'entrata di 22 milioni che ancora in quest'anno raccogliamo dal patrimonio ecclesiastico, che il Senato dovrà cangiare di avviso, e concedere oggi quello che ha creduto di negare prima che fosse approvata questa legge delle ferrovie, che basta da sola ad impegnare tutto l'avvenire della finanza italiana?

E siete voi, onorevoli Ministri (permettete che parli schietto) voi, i Consiglieri della Corona, siete voi patrioti egregi, che potete proprio chiedere e desiderare, che il primo Corpo dello Stato si mostri così inferiore a se stesso, così incurante del proprio nome e della propria dignità?

So, o Signori, che ho pronunziato una parola molto grave, che mi è uscita, non volendo, dal petto. Non la ritratto però, non la ritratto, perchè essa riposa nel fondo delle nostre coscienze, e stà scolpita nella coscienza del paese.

Non la ritratto, perchè essa è il frutto dei miei modesti studi, dei miei profondi convincimenti; e perchè sento che sarà l'onore della mia vita di aver contribuito con tutte le forze del povero ingegno per tenere alta ed onorata quella bandiera, di cui vi ho parlato nel principio della mia disadorna orazione, che porta scolpito nelle sue pieghe, a caratteri gloriosi, il nome del Senato e la salvezza delle finanze italiane.

Dopo ciò, io non abuserò maggiormente della grande indulgenza del Senato, al quale rendo grazie infinite per la somma benevolenza, colla quale si è compiaciuto di ascoltare le mie povere e forse troppo franche parole. Fatemi lieto della vostra attenzione per brevi istanti ancora, ed avrò finito di parlare.

La ragione politica, hanno detto molti oratori, la ragione politica vince di gran tratto le aride considerazioni della finanza. Essa domina la situazione, e deve ispirare le deliberazioni del Senato; essa consiglia ad accettare la legge.

Questo linguaggio non è nuovo, era anzi aspettato. Egli è sempre all'ombra, e sotto la protezione dei grandi principî che si compiono le maggiori evoluzioni, per servire più spesso alle insaziabili esigenze dei partiti politici; e non è rado ancora, che davanti ad una posizione di fatto, che la volontà degli uomini non riesce a cambiare, i pareri e le deduzioni si mostrino tra di loro discordi ed opposte, mentre abbondano del pari dall'una e dall'altra parte le più limpide e le più ortodosse professioni di fede, e sembra quasi di veleggiare in mare alto e tranquillo, protetti e difesi dai medesimi interessi, e sotto la salvaguardia di una stessa bandiera.

Già nello scorso anno l'onorev. Senatore Alvisi, così competente in materia finanziaria, avea cercato di divertire e condurre la questione sul terreno politico, giacchè su quello della finanza egli stesso si sentiva alquanto a disagio.

Altri oratori tennero il medesimo linguaggio, ma prima di tutti il Ministro delle Finanze che sedeva nel primo Ministero Cairoli, fino dal luglio 1878 si era rivolto al Senato, pregando caldamente che si affrettasse a discutere ed approvare il progetto di legge che oggi è ricomparso sotto nuova veste, avvegnachè fosse grande l'aspettazione e sovrastasse il pericolo di qualche disordine nel paese. Ebbene, o Signori, lasciate che ve lo dica: questa ragione di Stato, elevata a così alto grado, che costringa un Corpo politico conservatore, qual è il Senato, a pigliare una risoluzione destinata a portare lo scompiglio nella pubblica finanza, questa ragione di Stato io l'ho cercata quanto altri mai, ma non ho trovato che un fantasma creato per uso e consumo di un partito politico.

Il paese, o che io mi inganno grandemente, non ha mai partecipato e non partecipa a questo rumore fittizio che scende dall'alto, e si è cercato indarno di sollevare intorno al presente disegno di legge. Io lo vedo e lo sento, e domando a voi, onorev. Colleghi, se mai, come oggi, il Senato del Regno abbia raccolto maggiormente intorno a sè il prestigio e la riverenza del popolo italiano. Rimane adunque il partito e l'interesse di un partito; ed anche sopra di ciò, concedete che vi esprima il mio personale apprezzamento.



Alieno per indole, ed aborrente dalla schiavitù dei partiti politici, io mi permetto di sottoporre all'onorevole Presidente del Consiglio, ed ai suoi onorandi Colleghi i miei rispettosi dubbî, che questa legge contenga in se stessa la virtù di accrescere il prestigio e l'autorità del partito, che si è schierato sotto la bandiera dell'abolizione, ad ogni costo, della tassa di macinazione. E la ragione, già adombrata dall'onorevole Digny, la credo semplice e chiara.

Innanzi ancora che la vostra legge abbia ricevuto un principio di esecuzione, i contribuenti avranno già gustato le dolcezze delle nuove imposte, che sono le sorelle primogenite e compagne inseparabili della legge che discutiamo.

Le industrie, e sono molte, onorevole Majorana, le industrie gemeranno sotto il peso della tassa sugli spiriti, che intendete elevare da 30 a 60 lire l'ettolitro, ed il povero, assai più che il ricco, sentirà il peso del cresciuto dazio sul petrolio; ma in effetto, lo affermano tutti, non sentirà alcun beneficio, perchè di 30 centesimi al quintale sia stata ridotta la tassa di macinazione sul grano. Il vantaggio andrà a beneficio del mugnaio e dello spacciatore di farine.

Questi saranno i primi ed i più sicuri frutti che produrrà la vostra legge, e se il paese debba esserne contento, e darne merito a voi, ed al partito che siede al potere, lascerò volentieri che altri lo dica. Il paese abborre soprattutto dalle nuove imposte, e sente, come per istinto, che questa cambiale che si vuol tirare sull'avvenire cadrà in protesto, con grande vergogna del paese e con danno immenso delle istituzioni; o sarà mestieri comperarla al prezzo di nuove gravezze, che peseranno assai più duramente sul collo del contribuente italiano.

Ma l'onor. Presidente del Consiglio dei Ministri, fino dal giorno nel quale manifestava al Parlamento gl'intendimenti del nuovo Ministero, invocava dal Senato l'approvazione di questo progetto di legge, come un atto di riparazione, e pegno di giustizia distributiva fra tutte le parti del Regno.

Se l'on. Presidente del Consiglio me lo consente, io dirò a lui quello che Adolfo Thiers rispondeva un giorno ad uno dei più grandi uomini della Francia. Signor Di Lamartine, diceva quel fine ingegno di Thiers, siete voi solo che possiate usare liberamente questo lin-

guaggio. Io dirò a mia volta al sig. Presidente del Consiglio, che egli soltanto può pronunziare impunemente una così grave sentenza. Egli solo può sollevare la tempesta, e rimettere la calma negli animi; non io certamente, nè lo potrebbero molti fra di noi. Siccome ai sommi poeti, così ai patrioti illustri, libertà intiera di parola e di azione. Una cosa sola io mi permetto tuttavia di rispondere, e penso che basti.

Il voto del 24 giugno non fu, no, un voto di transazione, siccome mostrava di credere uno fra gli oratori i più convinti di parte ministeriale. Questo so ed affermo, che il Senato del Regno, giusto e sapiente, non ha potuto deliberare, e non avverrà mai che deliberi alcun provvedimento, che possa offendere le ragioni dell'equità e della giustizia distributiva fra le diverse parti del Regno.

Con miglior consiglio, e quasi correggendo se stesso, l'onor. Presidente del Consiglio soggiungeva che bisogna temperare il rigore di una geometrica distribuzione dell'imposta coi riguardi di una prudente equità. Sentenza questa, veramente degna di un uomo di Stato.

Per questa via noi siamo pronti e disposti a seguirlo coll'animo il più volenteroso, poichè il temperamento dell'equità aiuta in questo caso a raggiungere la giustizia, che è il fondamento dei Governi civili.

Anzi, lo abbiamo già fatto, poichè questo è appunto il concetto al quale si ispirava il Senato, quando, per amore sincero e grandissimo di conciliazione, consentiva ad approvare la legge delle ferrovie, senza alcuno di quegli emendamenti, che secondo la frase colorita e vera dello stesso Presidente del Consiglio, l'avrebbero rigettata tra gli scogli di una nuova ed incerta discussione.

Ma per ciò stesso, e perchè vivamente desideriamo che questa grande promessa data a tante nobili provincie non si converta un giorno in una amara delusione, perchè vogliamo che la firma dello Stato sia lealmente mantenuta, dobbiamo volere e fortemente volere, che siano conservati interi i prodotti della finanza. Imperocchè queste ferrovie, e tante altre opere pubbliche che sono altresì il più efficace incitamento alla produzione nazionale, non si possono fare altrimenti che col mezzo del credito, e credito non vi può essere senza un Bilancio solidamente equilibrato.

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1880

L'Italia, o Signori, oltre al buon volere dei suoi figli, ed alla coraggiosa sapienza dei nostri uomini di Stato, si è fatta specialmente col credito morale, al quale noi attingemmo largamente nei giorni più pericolosi della nostra instaurazione nazionale.

Conserviamole adesso, onorevoli Colleghi, conserviamole, ve ne supplico, il suo credito economico, conquistato colla virtù dei lunghi sacrifici. La fredda ragione lo vuole, il sentimento del più puro, del più elevato patriottismo lo comanda. Questa è la sola via degna del Senato, la sola che sia degna dell'Italia, che lo invoca custode dei suoi più preziosi diritti.

Adesso, o Signori, mettete la mano sul petto, e decidete.

*(Applausi prolungati. Molti Senatori vanno a stringere la mano all'oratore).*

PRESIDENTE. Permette il Senato che prenda

ancora la parola l'onorevole Senatore Mazè de la Roche?

*Voci.* A domani, a domani.

PRESIDENTE. Dunque il seguito della discussione è rimandato a domani. Si terrà seduta pubblica alle ore 2 collo stesso ordine del giorno d'oggi.

La seduta è sciolta (ore 6, 40).

---

#### Errata-corrige

---

A pagina 2877, colonna prima, linea 12, dopo la parola *infatti*, aggiungasi: *di fronte alle previsioni del 1880.*

A pagina 2903, colonna seconda, linea 31, invece di *22 milioni*, leggasi *2 milioni*.

---



## DIMOSTRAZIONE

delle spese straordinarie ripartite in più anni dipendenti da leggi speciali  
e delle corrispondenti entrate per rimborsi e concorsi relativi.

**DIMOSTRAZIONE DELL'IMPENSA STRAORDINARIE**  
 ripartite in più anni dipendenti da leggi speciali e delle corrispondenti entrate per rimborsi e concorsi relativi.

LEGGE D'APPROVAZIONE		OGGETTO	Quota stanziata nello stato di prima previsione 1880	STANZIAMENTI PEI BILANCI DEGLI ANNI				ANNOTAZIONI
N.	Data			1881	1882	1883	1884	
<b>ENTRATA.</b>								
5823	14 agosto 1870	Concorso dei Corpi morali interessati nelle spese straordinarie autorizzate pel porto di Bari . . . . .	»	»	127,499 36	127,499 36	127,499 36	
2522	30 maggio 1875	Idem pei porti di Girgenti, Napoli e Bosa. . . . .	140,500	100,000 »	»	»	»	
5784	11 agosto 1870 (Allegato 4, art. 2 e 3)	Debito dei Comuni per dazio consumo a tutto il 1869 . . . . .	30,000	30,000 »	30,000 »	30,000 »	30,000 »	
4465	18 luglio 1878 (Art. 9)							
3230	9 luglio 1876	Dono del Duca di Galliera e concorso degli enti interessati per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova. . . . .	3,000,000	3,000,000 »	3,000,000 »	1,000,000 <sup>(a)</sup> »	600,000 <sup>(b)</sup> »	a) Nel 1883 si debbono stanziare L. 500,000 a saldo del dono del Duca di Galliera e L. 500,000 pel concorso degli Enti interessati nella ragione di 1/5 (giusta la legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865 Allegato F) della spesa di L. 2,500,000 che resta ancora da farsi in quell'anno dopo esauriti i 20 milioni del dono. b) Nel 1884 devesi stanziare la somma pel concorso degli Enti interessati di L. 600,000 rappresentante 1/5 della quota di L. 3,000,000 prevista inscrivere nella spesa di quell'anno.
4818	23 marzo 1879	Concorso della Provincia, del Comune e della Camera di commercio di Genova nella spesa pel facchinaggio nel porto di Genova. . . . .	30,000	30,000 »	30,000 »	30,000 »	30,000 »	
4644	11 dicembre 1878	Sistemazione della calata esterna del molo di S. Gennaro nel porto di Napoli. . . . .	40,000	40,000 »	»	»	»	
4948	29 giugno 1879	Prodotto del bollo sulle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 0/0 da presentarsi al secondo cambio decennale . . . . .	»	1,008,000 »	»	»	»	
			3,240,500	4,208,000 »	3,187,499 36	1,187,499 36	787,499 36	
<b>SPESA</b>								
<b>Ministero delle Finanze e del Tesoro.</b>								
680	6 luglio 1862	Contributo al Municipio di Genova per la costruzione della via Carlo Alberto . . . . .	60,000	60,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »	
1797	29 agosto 1864	Pagamento all'Azienda dei prestiti in Firenze del debito delle già carovane dei facchini di Livorno. . . . .	19,068	19,068 »	19,068 »	19,068 »	19,068 »	
774	21 aprile 1872	Rimborsi alle Provincie di Genova, Pavia e Piacenza dell'anticipazione per la strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio. . . . .	250,000	250,000 »	250,000 »	250,000 »	250,000 »	
<i>Da riportarsi . . . . .</i>			329,068	329,068 »	329,068 »	329,068 »	329,068 »	

LEGGE D'APPROVAZIONE		OGGETTO	Quota stanziata nello stato di prima previsione 1880	STANZIAMENTI PEI BILANCI DEGLI ANNI				ANNOTAZIONI
N.	Data			1881	1882	1883	1884	
		<i>Riporto</i> . . . . .	329,068 »	329,068 »	329,068 »	329,068 »	329,068 »	
3122	21 maggio 1876	Rimborso alla lista civile . . . . .	200,000 »	»	»	»	»	
4763	23 ottobre 1868	Costruzione della stazione di Venezia . . . . .	339,506 17	324,072 82	»	»	»	
4948	29 giugno 1879	Secondo cambio decennale delle cartelle al portatore dei Consolidati 5 e 3 0/0 . . . . .	400,000 »	286,000 »	»	»	»	
			1,268,574 17	939,140 82	329,068 »	329,068 »	329,068 »	
<b>Ministero dell'Istruzione Pubblica.</b>								
2507	27 maggio 1875	Lavori di riparazione generale del palazzo Ducale di Venezia .	57,000 »	57,000 »	57,000 »	57,000 »	»	
4445	7 luglio 1878	Acquisto di un refrattore equatoriale per il R. Osservatorio di Brera in Milano . . . . .	100,000 »	»	»	»	»	
4646	16 dicembre 1878	Istituzione di un Monte delle pensioni per gl'insegnanti elementari . . . . .	300,000 »	300,000 »	300,000 »	300,000 »	300,000 »	
4460	18 luglio 1878	Costruzione di edifici scolastici in adempimento della legge sulla istruzione obbligatoria . . . . .	50,000 »	98,861 11	146,554 87	193,052 10	238,322 87	
4923	8 giugno 1879	Restauro al tetto del Duomo di Orvieto . . . . .	22,311 11	22,311 11	»	»	»	
			529,311 11	478,172 23	503,554 87	550,052 10	538,322 87	
<b>Ministero dei Lavori Pubblici.</b>								
2279	14 maggio 1863	Costruzione di banchine per la stazione ferroviaria delle merci nel porto di Genova . . . . .	»	200,000 »	200,000 »	200,000 »	»	
4613	30 agosto 1868	Sussidi per la costruzione delle strade comunali obbligatorie .	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	
5783	31 luglio 1870	Porto di Catania . . . . .	125,000 »	125,000 »	125,000 »	125,000 »	125,000 »	
5822	14 agosto 1870	Porto di Reggio Calabria . . . . .	125,000 »	125,000 »	125,000 »	125,000 »	125,000 »	
5823	Idem	Porto di Bari . . . . .	175,000 »	175,000 »	175,000 »	175,000 »	175,000 »	
744 4393	21 aprile 1872 26 maggio 1878	Strada nazionale da Cuneo a Ventimiglia pel Colle di Tenda .	540,000 »	545,000 »	»	»	»	
		<i>Da riportarsi</i> . . . . .	3,965,000 »	4,170,000 »	3,625,000 »	3,625,000 »	3,425,000 »	



LEGGE D'APPROVAZIONE		OGGETTO	Quota stanziata nello stato di prima previsione 1880	STANZIAMENTI PEI BILANCI DEGLI ANNI				ANNOZZIONI
N.	Data			1881	1882	1883	1884	
		<i>Riporto</i> . . . . .	3,965,000 »	4,170,000 »	3,625,000 »	3,625,000 »	3,425,000 »	
3909 4573 4811	20 giugno 1877 23 febbraio 1879 27 marzo 1879	Costruzione di strade nelle provincie più deficienti di viabilità.	4,000,000 »	6,000,000 »	9,900,000 »	10,500,000 »	11,470,000 »	
2522	30 maggio 1875	Opere marittime nei porti di Girgenti, Napoli e Bosa . . . . .	365,000 »	200,000 »	»	»	»	
2870	30 dicembre 1875	Opere di bonificazione delle Maremme Toscane . . . . .	400,000 »	300,000 »	300,000 »	20,000 »	»	
3188	21 giugno 1876	Taglio di parte della roccia subacquea che costituisce la secca centrale del porto di Palermo . . . . .	»	313,600 »	313,600 »	313,600 »	»	
3230	9 luglio 1876	Ampliamento e sistemazione del porto di Genova . . . . .	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	
3198	Idem	Sistemazione degli argini del Po . . . . .	500,000 »	»	»	»	»	
3909 4419	20 giugno 1877 20 giugno 1878	Sistemazione di varie strade nazionali e provinciali di serie Costruzione di alcuni ponti su varie strade nazionali . . . . .	5,149,720 »	3,000,000 »	100,000 »	»	»	
4396	30 maggio 1878	Costruzione di una dogana nel porto di Messina . . . . .	200,000 »	200,000 »	150,000 »	»	»	
4644	11 dicembre 1878	Sistemazione della calata esterna del molo di S. Gennaro nel porto di Napoli . . . . .	200,000 »	200,000 »	»	»	»	
4716	2 febbraio 1879	Sussidi ai Comuni danneggiati dalla inondazione della Bormida (art. 13) . . . . .	50,000 »	50,000 »	50,000 »	»	»	
4969	19 giugno 1879	Costruzione di fari e segnali sulle coste del Regno . . . . .	300,000 »	300,000 »	300,000 »	100,000 »	»	
			18,129,720 »	17,733,600 »	17,738,600 »	17,558,600 »	17,895,000 »	
		<b>Ministero della Guerra.</b>						
2564 4401	29 giugno 1875 30 maggio 1878	Carta topografica generale d'Italia . . . . .	350,000 »	350,000 »	350,000 »	350,000 »	350,000 »	
2575 3791 5007	29 giugno 1875 29 aprile 1877 27 luglio 1879	Fabbricazione d'armi da fuoco portatili e delle relative cartucce e buffetterie . . . . .	5,760,000 »	»	»	»	»	
2578	29 giugno 1875	Costruzione di una diga attraverso il golfo della Spezia . . . . .	3,200,000 »	3,000,000 »	3,600,000 »	»	»	
			9,310,000 »	3,350,000 »	3,950,000 »	350,000 »	350,000 »	
		<b>Ministero della Marina.</b>						
1315	2 aprile 1873	Riordinamento ed ingrandimento dell'Arsenale di Venezia . . . . .	600,000 »	600,000 »	»	»	»	
3960	1 luglio 1877	Organico del materiale della R. Marina militare . . . . .	2,000,000 »	2,000,000 »	2,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	
			2,600,000 »	2,600,000 »	2,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	

LEGGE D'APPROVAZIONE		OGGETTO	Quota stanziata nello stato di prima previsione 1880	STANZIAMENTI PEI BILANCI DEGLI ANNI				ANNOTAZIONI
N.	Data			1881	1882	1883	1884	
<b>Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.</b>								
3730	15 marzo 1877	Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia . . . . .	125,000 »	»	»	»	»	
4445	12 dicembre 1878		60,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »		
4818	23 marzo 1879	Disposizioni sul facchinaggio nel porto di Genova . . . . .	60,000 »	»	»	»	»	
			185,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »	
<b>RIEPILOGO</b>								
—								
<b>Spesa.</b>								
		Ministero delle Finanze e del Tesoro . . . . .	1,268,574 17	939,140 82	329,068 »	329,068 »	329,068 »	
		Ministero dell'Istruzione Pubblica. . . . .	529,311 11	478,172 23	503,554 87	550,052 10	538,322 87	
		Ministero dei Lavori Pubblici . . . . .	18,129,720 »	17,733,600 »	17,738,600 »	17,558,600 »	17,895,000 »	
		Ministero della Guerra . . . . .	9,310,000 »	3,350,000 »	3,950,000 »	350,000 »	350,000 »	
		Ministero della Marina . . . . .	2,600,000 »	2,600,000 »	2,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	
		Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio . . . . .	185,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »	
			32,022,605 28	25,160,919 05	24,581,222 87	21,847,720 10	22,172,390 87	
		ENTRATA . . . . .	3,240,500 »	4,208,000 »	3,187,499 36	1,187,499 36	787,499 36	
			28,782,105 28	20,952,919 05	21,393,723 51	20,660,220 74	21,334,891 51	
		Aggravio sul Bilancio . . . . .	28,782,105 28	28,782,105 28	28,782,105 28	28,782,105 28	28,782,105 28	
		Miglioramento di fronte all'anno 1880 . . . . .		7,829,186 23	7,388,381 77	8,121,884 54	7,397,213 77	

ENTRATE straordinarie dipendenti da concorsi nelle spese straordinarie  
in progetto.

Numero degli Atti della Camera dei Deputati	OGGETTO	SOMME indicate negli stati di prima previsione pel 1880 con le variazioni successive	SOMME PREVISTE DA INSCRIVERE NEGLI ANNI			
			1881	1882	1883	1884
119	Concorso delle Provincie e dei Comuni nella spesa per l'impianto graduale del servizio telegrafico nei capoluoghi di mandamento . . . . .	55,000 »	165,000 »	165,000 »	165,000 »	165,000 »
143	Concorso degli Enti morali nelle spese straordinarie per opere marittime in alcuni dei principali porti del Regno . . . . .	685,000 »	605,000 »	852,500 »	612,000 »	779,250 »
240	Concorso del Comune di Roma nella spesa del Museo italiano d'arte industriale . . . . .	»	30,000 »	30,000 »	30,000 »	30,000 »
223	Concorso del Comune e della Provincia di Piacenza nella spesa per la costruzione di un nuovo carcere . . . . .	»	20,000 »	20,000 »	20,000 »	»
		740,000 »	820,000 »	1,067,500 »	827,000 »	974,250 »
			740,000 »	740,000 »	740,000 »	740,000 »
	Maggiori entrate di fronte al 1880 . . . .		+ 80,000 »	+ 327,500 »	+ 87,000 »	+ 234,250 »

## SPESE

dipendenti da progetti di legge presentati al Parlamento

---

### Avvertenza.

Le quote di spesa indicate in questo Prospetto sono in relazione al nuovo riparto già ventilato dalla cessata Amministrazione, epperò talune differenziano da quelle portate nei progetti di legge dai quali dipendono.

L'attuale Amministrazione avendo accettato questo nuovo riparto, si riserva di presentare al Parlamento delle proposte dirette a modificare i detti progetti di legge in conformità alle somme esposte nella presente dimostrazione.

SPESE dipendenti da progetti di legge presentati al Parlamento.

Numero degli Atti della Camera dei Deputati	OGGETTO DELLA SPESA	1880	1881	1882	1883	1884	
<b>Ministero del Tesoro.</b>							
173	Convenzione col conte Fe d'Ostiani per la costruzione di edifici ad uso della Legazione italiana al Giappone . . . . .	114,810 00	»	»	»	»	
193	Opere di sistemazione del canale Cavour . . . . .	212,282 81	212,282 81	»	»	»	
203	Nuovi organici delle Amministrazioni . . . . .	1,000,000 00	1,000,000 00	1,000,000 00	1,000,000 00	1,000,000 00 <sup>1</sup>	
52	Reintegrazioni di gradi militari . . . . .	300,000 00	300,000 00	300,000 00	300,000 00	300,000 00 <sup>2</sup>	
210-a	Pagamento trimestrale della rendita . . . . .	250,000 00	»	»	»	»	
220	Concorso dello Stato per le opere edilizie della Capitale del Regno . . . . .	»	2,000,000 00	2,000,000 00	2,000,000 00	2,000,000 00 <sup>3</sup>	
238	Monumento nazionale a Re Vittorio Emanuele ( <i>per memoria</i> ) . . . . .	»	»	»	»	» <sup>4</sup>	
	Convenzione monetaria . . . . .	»	2,905,000 00	3,042,666 00	3,440,834 00	»	
		1,877,092 81	6,417,282 81	6,342,666 00	6,740,834 00	3,300,000 00	
<b>Ministero delle Finanze.</b>							
195	Riordinamento delle guardie doganali . . . . .	600,000 00	1,561,325 00	1,561,325 00	1,561,325 00	1,561,325 00 <sup>5</sup>	
<b>Ministero della Istruzione Pubblica.</b>							
137	Concorso dello Stato nella spesa per la costruzione del palazzo delle Belle Arti in Roma . . . . .	»	50,000 00	50,000 00	50,000 00	50,000 00 <sup>6</sup>	
<b>Ministero dell' Interno.</b>							
223	Costruzione di un carcere a Piacenza . . . . .	»	130,000 00	130,000 00	170,000 00	»	
<b>Ministero dei Lavori Pubblici.</b>							
143	Opere marittime in alcuni dei principali porti . . . . .	1,940,000 00	1,750,000 00	1,955,000 00	1,735,000 00	2,460,000 00 <sup>7</sup>	
222	Riscatto delle strade ferrate romane . . . . .	3,558,656 92	3,558,656 92	3,558,656 92	3,558,656 92	3,558,656 92 <sup>8</sup>	
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	5,498,656 92	5,308,656 92	5,513,656 92	5,293,656 92	6,018,656 92	

<sup>1</sup> Spesa continuativa.  
<sup>2</sup> Idem già approvata con legge ma non ancora compresa in Bilancio.  
<sup>3</sup> La somma da stanziarsi è di 50 milioni, la quale deve essere iscritta in Bilancio in ragione di 2 milioni all'anno nel ventennio 1881-1900 e di un milione all'anno nel decennio 1901-1910.

<sup>4</sup> Si indica soltanto per memoria la spesa pel monumento al Re Vittorio Emanuele, perchè i relativi lavori non potranno iniziarsi che fra qualche anno e perchè a norma dell'art. 6 del progetto di legge si farà fronte ai primi stanziamenti con le offerte raccolte.

<sup>5</sup> Spesa continuativa.

<sup>6</sup> Rimangono da stanziarsi lire 50,000 nel 1885.

<sup>7</sup> Questa spesa dovrebbe ancora continuare nei seguenti esercizi:  
 1885 L. 2,490,000      1889 L. 2,035,000  
 1886 » 2,370,000      1890 » 1,430,000  
 1887 » 2,370,000      1891 » 1,245,000  
 1888 » 2,120,000      1892 » 430,000

Però nella spesa complessiva debbono concorrere gli enti interessati per circa 8 milioni.

<sup>8</sup> Maggiore onere continuativo.

Numero degli Atti della Camera dei Deputati	OGGETTO DELLA SPESA	1880	1881	1882	1883	1884	
	<i>Riporto . . . L.</i>	5,498,656 92	5,308,656 92	5,513,656 92	5,293,656 92	6,018,656 92	
119	Impianto graduale del servizio telegrafico nei capoluoghi di mandamento che ne difettano . . . . .	110,000 00	330,000 00	330,000 00	330,000 00	330,000 00 <sup>1</sup>	<sup>1</sup> Debbono stanziarsi ancora lire 330,000 nel 1885.
262	Convenzione colla Società Peninsulare pel servizio postale marittimo commerciale Venezia-Brindisi-Alessandria d'Egitto . . . . .	416,666 00	416,666 00	416,666 00	416,666 00	416,666 00 <sup>2</sup>	<sup>2</sup> Spesa continuativa.
261	Immersione e manutenzione di un cordone elettrico sottomarino fra le isole di Sicilia e Lipari . . . . .	17,500 00	17,500 00	17,500 00	17,500 00	17,500 00 <sup>3</sup>	<sup>3</sup> Idem.
		6,042,822 92	6,072,822 92	6,277,822 92	6,057,822 92	6,782,822 92	
	<b>Ministero della Guerra.</b>						
157	Provvista di fucili e moschetti . . . . .	»	5,760,000 00	5,760,000 00	»	»	
158	Ultimazione della fabbrica d'armi di Terni . . . . .	500,000 00	600,000 00	200,000 00	200,000 00	»	
159	Provvista di materiali di artiglieria da campagna e per armamento delle fortificazioni	2,600,000 00	3,000,000 00	4,500,000 00	6,000,000 00	5,000,000 00	
160	Approvvigionamento di mobilitazione . . . . .	1,350,000 00	1,000,000 00	950,000 00	1,000,000 00	1,000,000 00	
161	Costruzione e sistemazione di fabbricati militari . . . . .	2,800,000 00	2,000,000 00	3,000,000 00	3,000,000 00	3,000,000 00	
162	Provvista per la dotazione di materiale del genio . . . . .	150,000 00	150,000 00	140,000 00	200,000 00	200,000 00	
163	Fortificazioni e lavori a difesa dello Stato . . . . .	3,000,000 00	4,180,000 00	4,100,000 00	5,000,000 00	5,000,000 00	
168	Riordinamento dell'Arma dei Carabinieri Reali . . . . .	2,460,000 00	2,460,000 00	2,460,000 00	2,460,000 00	2,460,000 00	
»	Spese straordinarie diverse . . . . .	»	»	»	4,250,000 00 <sup>4</sup>	5,450,000 00 <sup>4</sup>	<sup>4</sup> Le spese straordinarie della Guerra, fra quelle già approvate con leggi e quelle che sono attualmente in progetto si troverebbero ridotte nel 1883 a lire 15,750,000 e nel 1884 a lire 14,550,000. Nel concetto pertanto che la quota annuale di queste spese straordinarie debba ascendere a 20 milioni, si calcola perciò in questo lavoro una ulteriore spesa di lire 4,250,000 pel 1883 e di lire 5,450,000 pel 1884.
		12,860,000 00	19,150,000 00	21,110,000 00	22,110,000 00	22,110,000 00	
	<b>Ministero della Marina.</b>						
72	Ordinamento degli arsenali della Regia Marina . . . . .	300,000 00	500,000 00	1,200,000 00	2,000,000 00	2,500,000 00 <sup>5</sup>	<sup>5</sup> Debbono ancora farsi i seguenti stanziamenti: 1885 L. 2,500,000 1886 L. 2,500,000 1887 L. 1,800,000
239	Riparazione ai guasti cagionati dall'uragano del febbraio 1879 agli stabilimenti del 1° e 2° dipartimento . . . . .	600,000 00	»	»	»	»	
		900,000 00	500,000 00	1,200,000 00	2,000,000 00	2,500,000 00	
	<b>Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.</b>						
240	Istituzione di un Museo italiano di arte industriale . . . . .	»	150,000 00	150,000 00	150,000 00	150,000 00 <sup>6</sup>	<sup>6</sup> Spesa continuativa.



Numeri degli Atti della Camera dei Deputati	OGGETTO DELLA SPESA	1880	1881	1882	1883	1884
	<b>RIEPILOGO.</b>					
	Ministero del Tesoro . . . . .	1,877,092 81	6,417,282 81	6,342,666 00	6,740,834 00	3,300,000 00
	Id. delle Finanze . . . . .	600,000 00	1,561,325 00	1,561,325 00	1,561,325 00	1,561,325 00
	Id. della Istruzione Pubblica . . . . .	»	50,000 00	50,000 00	50,000 00	50,000 00
	Id. dell'Interno . . . . .	»	130,000 00	130,000 00	170,000 00	»
	Id. dei Lavori Pubblici . . . . .	6,042,822 92	6,072,822 92	6,277,822 92	6,057,822 92	6,782,822 92
	Id. della Guerra . . . . .	12,860,000 00	19,150,000 00	21,110,000 00	22,110,000 00	22,110,000 00
	Id. della Marina . . . . .	900,000 00	500,000 00	1,200,000 00	2,000,000 00	2,500,000 00
	Id. dell'Agricoltura, Industria e Commercio . . . . .	»	150,000 00	150,000 00	150,000 00	150,000 00
		22,279,915 73	34,031,430 73	36,821,813 92	38,839,981 92	36,454,147 92
			22,279,915 73	22,279,915 73	22,279,915 73	22,279,915 73
			+11,751,515 00	+14,541,898 19	+16,560,066 19	+14,174,232 19
	A dedursi Entrate maggiori (allegato 2) . . . . .		+ 80,000 00	+ 327,500 00	+ 87,000 00	+ 234,250 00
			+11,671,515 00	+14,214,398 19	+16,473,066 19	+13,939,982 19
	Maggior spesa . . . . .					





## RIASSUNTO

degli impegni dipendenti da leggi e da progetti di legge.

(opera del Relatore).

	1881	1882	1883	1884
Minori spese per impegni dipendenti da leggi speciali, in confronto del Bilancio 1880 (Allegato N. 1) . . . . .	- 7,829,186 23	- 7,388,381 77	- 8,121,884 54	- 7,397,213 77
Maggiori spese portate da progetti di legge, dedotte le nuove entrate (Allegati N. 2 e 3) . . . . .	+11,671,515 »	+14,214,398 19	+16,473,066 09	+13,939,982 19
Differenza in più nella Spesa . . . . .	+ 3,842,328 77	+ 6,826,016 42	+ 8,351,181 55	+ 6,542,768 42
Si aggiunge :				
Spesa per il servizio delle bonifiche (progetto di legge del Ministro dei lavori pubblici del 3 dicembre 1878) .	1,500,000 »	1,500,000 »	1,500,000 »	1,500,000 »
Maggiore spesa risultante a carico dei successivi esercizi al confronto del 1880	5,342,328 77	8,326,016 42	9,851,181 55	8,042,768 42

NB. Non è compreso in questi quadri la spesa per il monumento al Re Vittorio Emanuele.



## CXLII.

## TORNATA DEL 22 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Comunicazione di notizie intorno alla malattia del Senatore Arese — Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano — Dichiarazione di voto del Senatore Mazè de la Roche — Parole del Senatore Alvisi per fatto personale — Discorso del Ministro dei Lavori Pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 2 20.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio e i Ministri delle Finanze, dei Lavori Pubblici, dell'Interno, della Guerra e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, **CASATI** dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**Atti diversi.**

**PRESIDENTE.** Do lettura del dispaccio ricevuto dal Prefetto di Firenze, intorno alla malattia del Senatore Arese:

« Senatore Arese passò tutta la notte inquieta e senza sonno; nel resto tutto procede come nel giorno precedente ».

**Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.

La parola spetta al Senatore Mazè de la Roche per un fatto personale.

Senatore **MAZÈ DE LA ROCHE.** Illustri Colleghi. È sempre con grande ripugnanza (e voi ve ne siete certamente già accorti) che mi accingo a pren-

dere la parola, sapendo di servirmene così male da non poter che riuscire di tedio agli uditori; però, essendo stato ripetutamente proferito il mio nome nel corso di questa discussione, non posso a meno di sorgere per un fatto personale. La chiusa del discorso dell'onorevole Relatore mi vi obbliga particolarmente.

Egli tenne parola di promesse fatte da me quando avevo l'onore di reggere il Ministero della Guerra, e non mai adempite.

Io metto in disparte ogni intenzione meno che cortese da parte dell'onorevole Relatore; so che egli non fece che constatare un fatto, ed il fatto sussiste; siccome però si potrebbe darmene la responsabilità, intendo sdebitarmene per quanto mi riguarda, lasciando al mio successore lo esporvi i motivi, certamente plausibili, che avrà avuto per non ritenersi impegnato dalle promesse a cui alluse l'onor. Saracco, o che lo impedirono di porle in effetto. Essenzialmente si trattò dei quadri Ufficiali.

Ammetto pienamente che io assunsi a questo riguardo formali impegni, sia nella Camera dei Deputati, dove accettai anche un esplicito ordine del giorno concernente per di più altri *desiderata* analoghi, sia in quest'Aula stessa. Io non mancai di fare quanto stava in me per adempiervi in tempo utile, e posso assicurare i signori Senatori che al momento in cui fervevano le lunghe vicende parlamentari, che precedettero e cagionarono la crisi ministeriale del-

l'estate scorsa, io avevo in pronto, non solo in concetto, ma materialmente, compiutamente in pronto, gli schemi di legge relativi allo Stato degli ufficiali, alla posizione che si voleva creare agli ufficiali meno atti al servizio attivo, infine ai provvedimenti che ne dovevano conseguire nella legge delle pensioni; ed era in buon punto lo studio dei provvedimenti per aumentare il reclutamento degli ufficiali; tutti provvedimenti che si collegavano fra loro. Le vicende parlamentari, come ho detto, troncarono questi miei progetti al momento appunto in cui stavo per presentarli; quindi vede il Senato che in me non avvi colpa se le fatte promesse rimasero insoddisfatte.

Ma perchè non resti impressione che la mia brevissima comparsa al Ministero della Guerra sia stata, benchè senza mia colpa, sterile di ogni risultato, permettete che, per quanto mi ripugni parlare di me, io mi compiaccia riconoscere che in altre cose fui più fortunato.

Citerò ad esempio la legge sul riordinamento dei Reali Carabinieri; erano grandissime e ripetute le istanze che si facevano nell'altro ramo del Parlamento, credo anche in questo illustre Consesso, e che di certo erano interpretazione d'un desiderio generale, perchè l'Arma dei Reali Carabinieri fosse, non solo mantenuta al suo numero, ma aumentata.

Ho presenti le sedute della Camera elettiva nelle quali venivano fatte queste categoriche sollecitazioni per aumento dell'Arma e aumento di stazioni; ho presenti pure, e le avrò presenti con me l'onor. Ministro dell'Interno, allora Presidente del Consiglio, le risposte che egli stesso faceva per tranquillare gli animi, assicurando che quanto prima questa legge, già stata studiata dai suoi predecessori d'accordo co' miei, sarebbe presentata da me. Io infine ho presente la seduta, mi pare del 14 o 15 febbraio, in cui rispondendo l'onor. Depretis a nuove insistenze che gli si venivano facendo, assicurava che in quella giornata stessa probabilmente sarebbe stata presentata la sospirata legge, elaborata d'accordo col Ministro della Guerra, e portante l'invocato aumento.

E mi ricordo pure benissimo i non dubbj segni di approvazione, di lunga aspettazione finalmente soddisfatta, con cui si accolse, quando deposi il classico rotolo sul banco della Presidenza, l'annuncio che io avevo l'onore di pre-

sentare la legge sul Riordinamento dei Reali Carabinieri.

Non fu dunque questa una promessa mancata. Non mi voglio però dar vanto interamente di ciò, perchè il lavoro era preparato dai miei antecessori a me, come in altra occasione anteriore, che dirò poi, spettava allora la fortuna di presentare un lavoro a cui io aveva contribuito sì, ma in assai minor parte di essi.

Però, poichè ho parlato della legge sull'ordinamento dei carabinieri, sento ora, leggo almeno, dacchè la cosa è riportata dalla stampa periodica, la risoluzione che si sarebbe presa a suo riguardo.

Leggo dunque che il riordinamento si limiterebbe a mantenere la forza in truppa nell'organico attuale, aumentando soltanto i quadri degli ufficiali; aumento certamente utile per il migliore andamento delle funzioni gerarchiche, lo ammetto; ma infine d'un aumento di truppa non se ne parla.

Lungi da me ch'io voglia menomamente permettermi di sindacare i motivi che hanno indotto a ciò la illuminata Commissione dell'altro ramo del Parlamento; il quale, come il Senato, è solo arbitro delle sue risoluzioni e non ne rende conto che a sè stesso ed al paese, ma io mi dimando bensì come vi si possa essere acconciato il Ministero. Forsecchè le condizioni della pubblica sicurezza sono talmente migliorate dall'anno scorso, che ora non occorra più questo aumento di forza?

Io lo desidero, ma non sono per crederlo. E in tale situazione allora io mi domando se non sarebbero forse preoccupazioni nate da future diverse previsioni e necessità finanziarie che lo avessero indotto a questa risoluzione?

Io mi pongo semplicemente un dubbio, ripeto, non lo risolvo.

Ammessa questa supposizione, mi domando ancora se non venga giustificato, in parte almeno, il timore che, se per preoccupazioni di tal natura si è venuto a menomare grandemente in efficacia un provvedimento che tocca quanto più davvicino interessa le popolazioni, cioè la sicurezza delle persone e degli averi, non si possa venire per identiche considerazioni ad altre e maggiori riduzioni in provvedimenti che in modo meno immediato premono agli interessi individuali, ma che poi sono di suprema importanza per gl'interessi generali.



Questo è il punto su cui, confesso, amerei di essere illuminato.

Alludendo, come or feci, ad altri progetti di legge che potrebbero essere, in modo analogo a quello riflettente i carabinieri, profondamente alterati, corre la mia mente ai noti Provvedimenti Militari, che ebbi, io ancora, la fortuna di presentare.

Di essi pure, ripeto, non mi faccio bello, perchè li trovai già iniziati ed elaborati dai miei antecessori a cominciare, credo, dal generale Mezzacapo. Quindi a me non spettò che il compito di maturarli e la fortuna di presentarli, e vedere ad essi, per un certo tempo, legato il mio nome, quasi che ne fossi il solo autore.

Ora, questi Provvedimenti ammessi allora con benevola premura al beneficio della discussione di urgenza dall'altro ramo del Parlamento, per le medesime vicende certamente che incagiarono cotanto altri proponimenti, questi provvedimenti, dico, sono tuttora allo stato di desiderio in quanto alla effettuazione, se ne eccettuiamo una piccola parte; alla quale se diedesi un più sollecito principio di esecuzione, ciò fu piuttosto, dirò, per considerazioni di ordine sociale che di ordine militare. Alludo alla fabbricazione delle armi portatili, nella quale tutti erano persuasi che fosse indispensabile evitare ogni interruzione per difetto di fondi assegnati in tempo, onde scongiurare disordini possibili e prevedibili.

Rimasero dunque in sospeso tutti gli altri progetti di legge per spese straordinarie. Per i quali, quando li presentai, l'urgenza accennava che fossero eseguiti in quattro anni, termine il 1882.

Ora mi pare che la spesa invece che in quattro anni sia già stata ripartita in cinque; e se teniamo conto della discussione ancora ad iniziarsene in ambo i rami del Parlamento, sarà gran mercè se avranno un principio di esecuzione fra uno o due anni.

Da ciò che ho detto sin qui io concludo che: se per quanto mi riguarda, le condizioni nelle quali mi sobbarcai allo impostomi onore di sedere nel Ministero che presentò la prima volta la presente legge, non sono così radicalmente mutate che io mi ritenga costretto a consentire assolutamente nella sospensiva proposta dell'Ufficio Centrale, esse lo sono però

abbastanza perchè mi sorga il dubbio che l'indirizzo finanziario attuale possa compromettere in qualche parte lo sviluppo pieno ed intero del nostro ordinamento militare.

Io ho piena fiducia nei singoli egregi uomini che seggono al Ministero, e segnatamente, per la parte militare, nell'amico mio, onor. Bonelli, di cui tutti qui apprezziamo altamente le splendide qualità militari. Ma, ripeto, nell'indirizzo sta il mio dubbio.

Quindi, avendo rimandato fin quasi al termine di questa discussione il pronunciarmi, aspettando sempre un raggio che venisse ad illuminarmi, onde il voto mio fosse dato in coscienza, in questa alternativa, ripeto, io mi ASTERRÒ.

Se poi la legge viene in votazione, voterò per il primo articolo, ma non per il secondo, se non sarà condizionato in modo da dissipare tutti i dubbi.

Senatore ALVISI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALVISI. Signori Senatori! Perchè la discussione non venga interrotta dallo svolgimento del mio ordine del giorno, che ho già presentato come conclusione del mio discorso, intendo approfittare dei fatti personali che nella discussione mi furono diretti categoricamente, sia dal Ministro, sia dall'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale, per fare una breve quanto sintetica dichiarazione.

L'Ufficio Centrale ormai nelle stringenti Relazioni dell'onor. Senatore Saracco, ieri interpretate con linguaggio attraente, con frasi incisive e con una logica inesorabile di cifre, ha fortemente appoggiato l'assunto degli altri oratori suoi amici, che lo avevano preceduto nell'affermare la proposta sospensione sulla legge dell'abolizione del macinato, già votata dall'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Ministro ha dato al formidabile avversario i fili di quella lunga e piena critica, che ha fatto l'onor. Relatore, discutendo parzialmente su tutte le partite del Bilancio della spesa come del Bilancio dell'entrata. Ma, signori Senatori, io mi domando se valeva proprio la pena di discutere tanti giorni sopra delle cifre le quali non vi danno per ultimo risultato che la differenza di pochissimi milioni tra la spesa e l'entrata. E questa differenza tra

le affermazioni del Ministro delle Finanze e le negative del Relatore, si può ridurre da 5 a 7 milioni. Se il nostro Bilancio fosse effettivamente pareggiato, cosa importerebbe all'ultimo dell'anno lo avere una differenza di 5 a 7 milioni quando si tengono in circolazione 300 milioni di buoni del Tesoro? Quando si emette rendita per altri 50 a 60 milioni, e si ricorre per altre opere pubbliche alla emissione di nuovi titoli a debito dello Stato? A fine d'anno cosa influirebbe sul credito nostro il disavanzo limitato a così piccola somma?

Ma la verità vera, o Signori, è questa: che tra imposte dirette ed indirette noi non abbiamo che 1,069 milioni. Ma questi 1,069 milioni d'imposte dirette ed indirette hanno effettivamente aumentato dal 1876 al 1879.

Nel 1876 queste imposte sommavano a 1,005 milioni, nel 1877 a 1,032, nel 1878 a 1,050 e nel 1879 a 1,069 milioni, che aggiunti ai ricavati dai pubblici servizi vi portano l'entrata complessiva a circa 1,200 milioni.

L'accrescimento di 69 milioni dal 1876 al 1879 delle entrate, che sole possono pareggiare veramente il Bilancio, non si deve forse alla previdenza di quel partito che, trovandosi adesso al potere, si chiama il distruttore dell'equilibrio tra l'entrata e la spesa?

PRESIDENTE. Badi, onorevole Alvisi, di non discostarsi dal fatto personale.

Senatore ALVISI. Io sono nel fatto personale, (*ilarità*); in quantochè il Relatore ha detto che soltanto la politica è stata la guida del mio discorso.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Io ho creduto di farle onore.

Senatore ALVISI. La ringrazio se crede farmi onore nominandomi, perchè veramente l'onore, se non si merita per la propria condotta, non si acquista dalla voce di nessuno.

Ritengo che la discussione sarebbe stata meno lunga e animata, se l'onorevole Ministro delle Finanze avesse fin da principio ripetuto al Senato le parole del Presidente e Relatore della Commissione generale dei Bilanci del 1876 l'onorevole Crispi, che disse non esservi pareggio, poi la conferma di esse nella frase dell'onorevole Depretis: « se il pareggio non c'è, si raggiungerà »: e se finalmente si fosse valso della acclamata verità dell'onorevole Grimaldi: « che il pareggio non ha mai esistito ». Con

tali premesse più facilmente sarebbe venuto alla conclusione di poter sostenere l'abolizione del macinato anche se lo squilibrio fosse della importanza indicata dall'onorevole Relatore. Il far poi dubitare che il Ministro delle Finanze non possa a tempo provvedere con leggi al possibile disavanzo, è lo stesso che ammettere *a priori* il programma del nostro partito consistere nella semplice negazione di un'imposta; il che non sarebbe nè giusto, nè serio. Noi siamo persuasi che l'abolizione di quest'imposta viene a inaugurare quella serie di riforme che ho cercato di svolgere nel discorso che ho pronunziato pochi giorni or sono e concretato nell'ordine del giorno. Dunque non la sola politica ispirò il mio discorso, ma fu {dalla evidenza dimostrato che il mio partito si propone di sopprimere il macinato, come principio di una vera trasformazione tributaria e di un nuovo ordinamento amministrativo, che dalla demarcazione delle attribuzioni colla responsabilità dei funzionari, e dalla semplificazione dei servizi, e quindi dall'insieme di queste cose possono derivare stabili economie nel Bilancio della spesa.

Oggi, o Signori, non vedo che due soli Stati i quali si trovino in questa felice posizione, di avere un avanzo nelle proprie entrate: la Francia e l'America.

Per simili esempi, corrono tempi fatali!...

(*Rumori. Voci: Basta! Basta!*)

PRESIDENTE. La prego di stare nel fatto personale.

Senatore ALVISI. Mi pare di stare nel fatto personale; pure sono pronto a finire completando la osservazione politica dell'onorevole Relatore, il quale, indirizzandosi ieri al Presidente Cairoli, disse cortesemente le parole che Thiers dirigeva a Lamartine nel 1848.

Ma bisognava pur dire che mentre il signor Thiers difendeva nell'Assemblea la libertà di riunione nei banchetti politici, il popolo insorgeva al grido « *bas les octrois* », abbasso il dazio di consumo!

Badate, o Signori, che anche a noi troppo tardi non ci si possa rammentare il motto fatidico dell'antico Romano: *Caveant Consules!*

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro dei Lavori Pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Signori Senatori: « Di tutte le Amministrazioni dello Stato quella

che tiene il primato nelle spese, e metterà specialmente in pensiero il Ministro delle Finanze, è l'Amministrazione dei Lavori Pubblici.

« Parliamone brevemente e poi faremo sosta in questo lungo ed increscioso cammino ».

Così scriveva nella sua anatomica relazione su questo progetto di legge l'onorevole Saracco, il quale ieri rincarava la dose dei suoi addebiti al Governo, e, per procacciare preventivamente a quelli maggiore autorità, li faceva precedere dalla seguente dichiarazione:

« Quando affermo, ho l'abitudine antica di venir fuori coi fatti ».

Ebbene, o Signori, cotesta abitudine fu ed è sempre la indivisibile compagna della mia vita; e perciò faccio mia la dichiarazione dell'illustre Relatore colla sola speranza che egli vorrà accordare alle mie parole lo stesso grado di sincerità che io accordo alle sue.

Saremo infallibili l'uno e l'altro per questo? No, o Signori; anzi noi possiamo essere tanto più facilmente tratti in errore, quanto più l'animo nostro si appassiona nella santa ricerca del vero; ed è così che può essere accaduto all'uno ed all'altro di scambiare talvolta coi fatti le sole parvenze dei fatti; nel qual caso è reciproco dovere di porre in evidenza la parte manchevole delle reciproche affermazioni.

Nell'accingermi pertanto a compiere per parte mia codesto dovere, io non rileverò l'asprezza dei rimbrotti nè scritti, nè parlati, imperocchè per l'illustre relatore cotesta asprezza non è che una forma efficace di manifestazione del pensiero, per nulla obbiettivamente offensiva nelle di lui intenzioni. Soltanto io gli domando in ricambio un'eguale indulgenza di interpretazione (e la domando non soltanto a lui, ma a chiunque altri fossi per avventura tratto a nominare), se dovesse per caso sfuggirmi qualche parola che potesse parere vivace.

Ciò premesso, io mi affido interamente alla benevolenza del Senato, e mi vi affido tanto più, in quanto spero di provare, specialmente all'onor. Bembo, come, anche senza acquistare per grazia divina la luce sulla via di Damasco, si possa dai reprobirimasti su questi banchi rispondere ragionando delle cose dello Stato *con animo scevro da criterî partigiani, di null'altro curanti che di indagare la verità*; quella verità della quale, nè io, nè i miei Colleghi presenti o passati avemmo mai nemmeno l'ombra

di quel timore od orrore, onde piacque all'onorevole Bembo, ed un po' anche all'egregio Relatore, di accusarci; e non si adontino se io aggiungo, di accusarci gratuitamente.

E valga il vero. Le argomentazioni dell'egregio Relatore, e per esso dell'Ufficio Centrale, seguite quasi sempre dall'onor. Bembo, ed anche da altri che tennero eguale parte nei loro discorsi, si riassumono intorno alla materia dei lavori pubblici in due grandi capi: 1° Le spese ancora necessarie per lavori di varia specie; 2° quelle che si crede possano occorrere ancora in grossa misura pel completamento e per l'esercizio delle ferrovie, e particolarmente di quelle dell'Alta Italia.

Tratterò il più brevemente che mi sarà possibile di questi due grandi capi di accusa, ed in primo luogo cercherò di sbarazzare il campo dagli appunti, che possono dirsi secondari.

Nella Relazione dell'onor. Senatore Saracco un primo appunto è fatto sull'iscrizione che comparisce *per memoria* nel Bilancio del 1880, relativamente a certe spese per le banchine del porto di Genova; ivi si dice che per quel lavoro bisogna inscrivere 600 mila lire.

Or bene, questa spesa si riferisce non alle banchine da costruirsi od in costruzione dopo la legge del 1876 relativa ai 39 milioni, dei quali fanno parte i 20 del Duca di Galliera; ma si riferisce ad altro lavoro del porto di Genova approvato dal Parlamento nientemeno che colla legge del 14 maggio 1865.

Il lavoro fu appaltato e già condotto a compimento, ed importò una spesa di 2 milioni e 400 mila lire, che vennero completamente liquidate e pagate. Accadde però che l'impresa Carena elevò qualche pretesa di compensi, che ancora non è tacitata; ed è solo per questo motivo che non è interamente chiusa la partita, potendo benissimo avvenire che davanti i Tribunali qualche somma sia liquidata a favore dell'impresa. Ma non si tratterà mai delle 600 mila lire che rimangono ancora per esaurire integralmente l'assegno fatto dalla legge.

Se pertanto il capitolo del Bilancio fu lasciato aperto, acceso, come suol dirsi, non è da cavarne la conseguenza che la somma debba incutere spavento: è un'iscrizione più di apparenza che di realtà.

Un altro appunto dell'onor. Relatore, abba-

stanza grave, riguarda le strade comunali obbligatorie.

Innanzi tutto rileverò un *lapsus linguae*, forse, dell'on. Relatore. Egli disse ieri che io aveva in altra sede annunciato che in strade obbligatorie noi dobbiamo ancora spendere 200 milioni. Questa è la verità, ma non è la verità che nel Bilancio dello Stato debbano comparire i 200 milioni; dovrà comparirvi il quarto di tale somma, e cioè 50 milioni.

Siccome l'on. Relatore ride...

Senatore SARACCO, *Relatore*. È naturale!...

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.... aggiungerò che egli disse ieri che per impiegare tanta somma a tre milioni l'anno, bisognerebbe impiegare cento anni: si riferiva adunque alla parte dello Stato.

Lo avrà detto certamente per amplificazione; ma quando si è così severi nell'analizzare le cifre, le amplificazioni non mi paiono al loro posto.

Oltre quel che leggesi nella Relazione, egli disse ieri (tanto è innamorato di questo argomento) che sarebbe *disonesto non accrescere la quota delle strade obbligatorie*. Disonesto veramente non credo che sia per alcuno l'adempiere puramente e semplicemente ciò che la legge prescrive. La legge relativa alle strade obbligatorie ha fatto al Governo l'obbligo di portare in Bilancio annualmente *non meno di tre milioni*; e quando il Governo propone i tre milioni voluti dalla legge, nessuno può accusarlo, non dico di disonestà, ma neppure di inadempimento del proprio dovere.

Ma vediamo, o Signori, che cosa si è fatto in passato. La disonestà a questo riguardo colpirebbe gravissimamente le Amministrazioni precedenti.

Nel 1870 fu portato in Bilancio un milione, nel 1871, un milione e 200 mila lire, nel 1872 3 milioni, nel 1873 tre milioni, nel 1874 tre milioni, nel 1875 tre milioni, nel 1876 tre milioni, nel 1877 tre milioni, nel 1878 cinque milioni, nel 1879 cinque milioni. (*Movimenti di attenzione*).

Adunque se qualcheduno ha accresciuto il fondo stanziato nel minimo di tre milioni dalla legge del 1868, posso affermare che è ancora l'attuale Ministero, il quale si compone di parecchi fra coloro che sedevano su questi banchi nel 1877, nel 1878 e nel 1879.

A questo riguardo aggiungerò qualche altra

considerazione, perchè non sarebbe sufficiente nemmeno per me il riferirmi ad esempî precedenti, quando fossi persuaso che urgesse di aumentare lo stanziamento per le strade obbligatorie. L'onorevole Relatore scrive: « A soli tre milioni con un tratto di penna venne limitato il consueto stanziamento di 5 milioni destinati in sussidio ai Comuni per la sistemazione delle strade obbligatorie ». Ho mostrato testè che la consuetudine è ben lungi dall'essere quella a cui allude l'onorevole Relatore. La consuetudine era quella d'inscrivere tre milioni ed anche meno: li elevammo noi a 5 nel 1878 e nel 1879, ma due anni non fanno consuetudine.

Ecco ora la ragione, la quale ha indotto me a ridurre di nuovo a tre milioni lo stanziamento delle strade obbligatorie.

Signori, ieri l'onorevole Relatore mi fece l'onore di dire che io aveva la passione dei lavori pubblici. Orbene, dovrebbe ciò bastare per dimostrare che non ho diminuito lo stanziamento delle strade obbligatorie per diminuirne la costruzione.

Tutt'altro; ma egli è, o Signori, che la provvida legge del 1868 per me assunse oramai il carattere della legge del macinato; essa nella sua applicazione è divenuta oramai vessatoria, soverchiamente vessatoria.

Quando trovo che sopra 5300 Comuni, ai quali si estendono i lavori delle strade obbligatorie, in 3619 lo Stato lavora d'ufficio, io, Signori, mi domando se, piuttosto che proseguire nella via finora percorsa, non sia venuto il momento di arrestarci per prendere una via migliore.

Ripeto che 3619 sono i Comuni per i quali si lavora d'ufficio, 1681 sono quelli che lavorano per conto proprio, e la legge del 1868 sulle strade obbligatorie non ha mai sognato che il lavoro d'ufficio dovesse divenire la regola, anzichè rimanere l'eccezione.

Impertanto avendo la ferma convinzione che la legge del 1868, perchè possa portare i frutti che tutti ne speriamo, debba in qualche modo essere ricondotta alle proprie origini, specialmente per quel che riguarda le prescrizioni regolamentari, che ne disciplinano l'esecuzione, ho stimato opportuno restringere al minimo di tre milioni lo stanziamento di bilancio.

Un'altra considerazione conforta la mia opi-

nione, e si è questa: la somma impegnata per sussidi da pagarsi ascende incirca a 24 milioni e 800 mila lire, che riguardano 3000 strade. A me pare che il campo si sia allargato più di quello che possa comportare la regolarità dell'amministrazione. Se non avremo limiti nel fare progetti, nel promettere sussidi, noi dovremo sconfinatamente accrescere l'assegno annuale relativo a questo ramo dei lavori pubblici, ovvero finiremo per promettere il sole di agosto; imperocchè pigliare impegni che prevediamo di non poter mantenere che fra 10 anni, a me pare che torni ad una specie di canzonatura.

Or bene, Signori, piuttosto che accrescere la somma del bilancio per peggiorare ancora questo stato di cose, ho preferito di tornare al limite minimo dalla legge voluto, salvo a riprendere la scala ascendente degli assegni quando sieno introdotte le modificazioni che stimo necessarie, sia nella legge, sia nella parte regolamentare, per trarre l'amministrazione da un viluppo che col tempo diverrebbe inestricabile.

Se non che l'onor. Relatore potrà chiederci: per quale ragione avete dunque aggiunto un milione colla legge del 24 dicembre, che ha autorizzato i 10 milioni di lavori straordinari?

Ebbene, o Signori, non ho veruna difficoltà a confessare che quel milione fu chiesto da me per la semplice ragione della inesorabile necessità di estendere in quest'anno possibilmente il lavoro: e a tale necessità poteva sacrificarsi qualche cosa. Se non avessi avuto questo impellente e transitorio bisogno davanti agli occhi, non avrei chiesto per il 1880 alcun aumento sul fondo di bilancio per le strade obbligatorie.

Ma nessuno si formalizzi, o creda che io consigli a ritardar molto nel ridomandare quanto possa occorrere per spingere efficacemente la esecuzione della legge del 1868. Parlerò più tardi delle mie idee intorno alla esecuzione dei lavori d'indole straordinaria, e si capaciterà certamente allora l'onor. Relatore, che io non domando di restringere, ma di accrescere i fondi per la esecuzione di tutte le opere pubbliche.

L'onor. Relatore, e nella relazione e nel suo discorso, ha toccato del Tevere.

Pel Tevere tutti sanno che fu votata una legge, la quale contempla una spesa di 60 milioni; ma ricordano pure tutti che nel 1876

un'altra legge stanziò 10 soli milioni per la prima serie dei lavori; prima serie che potrà essere ultimata nel 1881.

Quei 10 milioni non basteranno nemmeno a compiere i lavori della stessa prima serie: ma che perciò? La legge ha stabilito come si provvede: ha messo 30 milioni a carico del Bilancio dello Stato; gli altri 30 a carico della Provincia e del Comune di Roma.

Per procurare la somma, la legge prescrive la emissione di un titolo speciale, e perciò, neanche per questa parte, nulla è a temersi d'ignoto rispetto alle risultanze del Bilancio.

L'onor. Relatore ha accennato al Po ed ha detto: Ma voi medesimo avete nell'altro ramo del Parlamento annunciato che occorrerebbero 10 milioni per far fronte alle conseguenze degli ultimi disastri. Voi avete domandato 4 milioni e mezzo colla legge dei lavori straordinari del dicembre scorso, e di quella somma più di due milioni non avrete da spendere a beneficio del Po; per conseguenza troppi ve ne mancano per poter riparare alle necessità da voi medesimo annunciate.

Ma, onor. Relatore, io non penso certamente di restringere le spese necessarie pei lavori del Po; io le allargo. Sul Po non occorrono soli 2 o 3 milioni, ma, secondo me, ne occorreranno 12 ancora per completare i 14 suggeriti dalla Commissione tecnica presieduta dal suo Collega onor. Brioschi. Dico 12, perchè 2 li avremo appunto spesi nel frattempo.

Ma non occorrono milioni soltanto pel Po: secondo il mio debole modo di vedere, ne occorrono altri 3 per l'Adige, 3 per il Reno, 4 e mezzo per l'espulsione del Brenta dalla Laguna, 6 e mezzo pel completamento delle opere in Val di Chiana; e così ne direi tanti da equivalere ai 50 milioni che compariscono nello allegato alla Relazione della legge del 24 dicembre scorso.

Passiamo alle strade provinciali, che si costruiscono col concorso dello Stato.

Per queste strade mancano 46 milioni per le sole aggiunte che sono indispensabili onde compiere i lavori approvati colle leggi del 1869 e del 1875. Poi, per quelle ragioni di giustizia distributiva a cui faceva allusione l'on. Relatore, bisogna mettere in conto qualche altra somma per estendere il beneficio a molte provincie

che si trovano in eguali condizioni, ed alle quali non fu finora da nessuna legge esteso.

Potrei qui dilungarmi per dimostrare quali sono i bisogni della viabilità provinciale; mi basta di accennare al Senato che le domande delle provincie ascendono a 104 milioni. Ciò non vuol dire che noi domanderemo 104 milioni per soddisfare a tutte indistintamente le domande; ma, per parte mia, credo che una grossa somma per questo titolo dovrà aggiungersi ai 46 milioni che mancano per compire, come dissi, le strade che sono in costruzione.

*Le bonifiche...* mi permetto di fare un'osservazione all'onorevole Relatore sulla legge da me presentata il 3 dicembre 1878 all'altro ramo del Parlamento.

A me pare che egli dicesse: voi avete presentato un progetto di legge, credo che riterrete corrisponda ad un bisogno a cui volete soddisfare; perciò vorrete insistere per farlo approvare. Ma allora bisognerà mettere in Bilancio la somma che ne viene di conseguenza.

On. Relatore, il progetto da me presentato riguarda una legge d'indole organica che non implica per se stessa lo stanziamento di alcuna somma. Verrà certamente la conseguenza di dover incontrare delle spese, e nella Relazione ho già detto quale è il mio intendimento, e cioè che in conto dello Stato dovrebbero aggiungersi alle spese straordinarie delle bonifiche almeno 2 milioni all'anno.

Se a questo riguardo pertanto dovessi fare un voto, questo sarebbe: che il progetto di legge possa essere prontamente discusso ed approvato perchè io ravviso in esso un efficace mezzo di affrettare lo sviluppo della vita economica della Nazione.

Si è accennato, dopo quello delle bonifiche, al progetto di legge sulla riforma postale.

L'on. Relatore mi ha richiamato all'ordine del giorno presentato nell'altro ramo del Parlamento e accettato dal mio antecessore.

Quell'ordine del giorno faceva precetto al Governo di presentare immediatamente il progetto di legge per la riforma postale, come quella che era inevitabile conseguenza del trattato internazionale dell'unione postale.

È superfluo che io risponda che dal momento che il Parlamento ha ordinato la presentazione di un progetto di legge, il mio dovere è quello

di obbedire. Il progetto di legge avviato da me, fino dall'anno scorso, al presente è in pronto per la presentazione al Parlamento, il quale vedrà poi, se nelle condizioni del bilancio possa tornare utile di affrettare o ritardare una riforma, la quale può condurre momentaneamente alla perdita di quei due milioni, cui accennava l'onorevole Relatore.

Ma io sarò ancor più schietto a questo riguardo, e non avrò nessuna difficoltà di confessare che, riforma per riforma, aspetterei anche dieci anni la riforma postale, se questa dovesse essere d'impedimento per un minuto secondo alla riforma tributaria, incominciando dalla parte relativa all'abolizione del macinato.

Ed ora vengo alla parte sostanziale del primo capo di accusa, intorno a cui si aggirano gravi considerazioni nella Relazione dell'Ufficio Centrale; vale a dire al complesso delle opere che occorrono per provvedere efficacemente ai nostri bisogni in materia di lavori pubblici.

Ho già accennato in generale a quali lavori noi dobbiamo provvedere in materia di opere idrauliche fluviali; e qualche cosa ho detto in materia di bonifiche. Aggiungo adesso che sta davanti al Senato una legge di 24 milioni per lavori portuali, e soggiungo che ne presenterò un'altra che contemplerà forse altrettanta somma per la stessa classe di lavori. A me pare che la questione vera per giudicare esattamente dei rapporti che possono avere le spese de' lavori pubblici coll'abolizione dell'entrata relativa al macinato, non dipenda tanto dalla natura dei lavori stessi, quanto dall'esaminare se colla spesa relativa si faccia nulla che esca fuori delle consuete risultanze de' Bilanci.

Per rendermi ragione di quel che si possa (rimanendo nei confini della spesa consueta) di quello che si possa e si debba fare, secondo me, nella materia de' pubblici lavori, ho fatto un po' di anatomia sui Bilanci, ed ho trovato che *ab urbe condita*, passatemi il traslato, *ab urbe condita* come capitale del Regno, noi abbiamo fatto due ordini di spese straordinarie (non parlo di manutenzioni straordinarie) e sono queste: uno che riguarda lavori di creazione, quelli che si fanno una volta sola, come strade nuove, moli nuovi, bonifiche nuove; un secondo, che riguarda lavori aventi sede nella parte straordinaria dei Bilanci, ma che si riproducono costantemente: essi per la natura



loro si riproducono, direi quasi, come quelli di ordinaria manutenzione, ed una volta s'inscrivevano in Bilancio col titolo di *opere di miglioramento*. Quando noi mettiamo in Bilancio una somma per provvedere, per esempio, ad una frana, noi facciamo una iscrizione, che tutti gli anni si riproduce quasi sicuramente, null'altro rimanendo incerto se non la strada, sulla quale occorrerà il lavoro: così dicasi di un ponte che cade, ora in uno, ora in un altro fiume.

Io ho quindi separato le due qualità di opere ed ho trovato che dal 1871 a tutto il 1879 abbiamo fatto per la prima le seguenti spese medie annuali:

Ponti e strade, lire 11,650,000 (leggo cifre tonde); acque, lire 6,120,000; bonifiche, lire 1,308,000; porti e fari, lire 3,913,000; spese di fabbricati ed altre, lire 2,503,000; spese straordinarie per opere nuove, lire 25,500,000 circa.

Poi abbiamo speso per l'altra qualità di opere, vale a dire per opere di miglioramento che si riproduranno sempre:

Strade . . .	L. 1,054,000
Acque . . .	» 382,700
Bonifiche . . .	» 598,000
Porti e fari . . .	» 65,300
Altre spese . . .	» 82,000

Totale L. 2,182,000

E sommando insieme per le due qualità di opere, noi in media nell'ultimo novennio abbiamo speso 27,674,000 lire esattamente.

Nel Bilancio del 1880 queste somme sono grandemente diminuite, e lo sono perchè scadute alcune rate importanti di leggi preesistenti. Dimodochè il Bilancio del 1880, come si trova presentato all'altro ramo del Parlamento, quest'anno non prevede per competenza (tralascio di parlare di residui) e per opere nuove che la spesa di 18,552,000 lire, e per opere di miglioramento quella di lire 1,446,000, e così in totale lire 19,998,000, ovvero 20 milioni in cifra tonda.

Adunque, o Signori, il Bilancio del 1880, rispetto alla media del precedente novennio, ha una deficienza di 7,670,000 lire.

Ora a me è parso che vi fosse panno da tagliare dentro codesto bilancio, e mi sono detto: se chiedessi aumenti di somme tali che non

eccedessero i 7 milioni e mezzo, che sono in più nella media del novennio passato rispetto al Bilancio del 1880, chi potrebbe farmi ragionevole accusa di inventare nuove spese? Nessuno; almeno spero.

Certo dovrei dimostrare che le nuove spese sono corrispondenti per importanza a quelle che furono approvate in passato dal Parlamento. Senonchè i 27,670,000 lire di media per spesa straordinaria, a me, o Signori, sono parsi anche pochi.

In materia di lavori pubblici d'indole straordinaria non solo, ma di creazione, io porto opinione che sia nell'interesse pubblico l'adottare un sistema che conduca alla loro pronta esecuzione. Infatti, o si crede alla loro utilità, e non v'è ragione per rimandarne il godimento a troppo lungo periodo di anni; o non vi si crede, ed allora val meglio rinunciare a farli.

Ma contro il miglior partito sorgono le considerazioni finanziarie, che talvolta sono addirittura insormontabili, e tali parrebbero anche di presente.

Se non che sembra a me, che se per provvedere alle nostre necessità noi dovessimo spendere una maggior somma equivalente all'utile che noi speriamo ricavare dalle nuove opere, non faremmo cosa nemica di buona finanza: per lo meno faremmo pari e patta. Io ragionai pertanto così: se il Ministro delle Finanze consentisse a quello dei Lavori Pubblici di presentare un progetto di legge, col quale, oltre alla somma per le opere, si chiedesse l'interesse del 5 0/0 per ottenere anticipazioni sulle spese relative, son sicuro che senza fare alcuna operazione bancaria, si troverebbero facilmente appaltatori pronti ad eseguire i lavori: basterebbe porre semplicemente nei capitoli che il Ministero dei Lavori Pubblici paga il 5 0/0 sulle somme da esigersi dagli appaltatori medesimi dopo un determinato numero d'anni.

Questo quesito io presentai al Ministro delle Finanze, anzi lo completai col seguente dilemma: o mettetemi in grado di trar partito dalle anticipazioni, che io posso richiedere agli appaltatori, ovvero troviamo un'altra operazione, che equivalga a questa nei risultati, e vi paia migliore nell'interesse delle finanze.

Or bene, il mio antico Collega delle Finanze, l'onor. Grimaldi, che sembra godere presso alcuni di un'autorità anche maggiore del mio



Collega presente (*ilarità e rumori prolungati*), fu con me concorde nel ricercare questo secondo mezzo, che fu rinvenuto in una specie di trasformazione di capitali, che chiamerò santa trasformazione: quella cui accennò ieri il Ministro Magliani. Egli divide con me e col l'onorevole Grimaldi l'idea di trarre partito da certe rendite di obbligazioni ecclesiastiche, realizzabili ed ammortizzabili in non lungo periodo d'anni, parendo che per le finanze questo mezzo riesca meno dispendioso del primo, quello di aggiungere il 5 0/0 sulle somme che non si pagassero subito alle imprese.

L'onor. Saracco dice, e dice benissimo, che sono sempre danari che bisogna spendere, e per quanto si ricavano da obbligazioni ecclesiastiche in più o meno lungo periodo di tempo, spesi che saranno in lavori pubblici mancheranno per impiegarli in altre cose. D'accordo.

Ma che per ciò? Che relazione ha tutto ciò col macinato?

Io non lo vedo. Non lo vedo prima di tutto, perchè la tassa del macinato dà una rendita permanente, mentre lo spediente delle obbligazioni ecclesiastiche è una risorsa straordinaria libera finora da qualsiasi impegno.

In secondo luogo, diciamo noi forse che vogliamo spendere per lavori, abolendo l'entrata del macinato senza sostituire altri proventi? Qui sta la questione. Se non vi piaceranno i provvedimenti che proporrà il Ministro delle Finanze, voi ne indovinerete dei migliori. Se non vi bastano le maggiori entrate, cui ha accennato il Ministro delle Finanze, troverete altri cespiti che possano darvi quello che vi manchi per sopperire alla perdita arrecata dall'abolizione dell'odiosa tassa.

Da un brano di Relazione letto ieri dal mio onorevole Collega delle Finanze, pare che l'onorevole Relatore faccia plauso all'idea di affrettare l'esecuzione dei lavori straordinari; e se così è, non comprendo proprio come si possa mettere avanti la relativa spesa per farne un ostacolo all'abolizione del macinato.

La obiezione evidentemente avrebbe valore nel solo caso che, pur mantenendo le proposte di spesa, non s'intendesse poi di provvedere a farvi fronte, se e nella misura che si dimostrerà necessario.

Ad ogni modo, perchè il Senato abbia senza nessun velame davanti agli occhi la verità,

ecco per esteso i progetti del Ministero rispetto alle opere pubbliche d'indole straordinaria:

La spesa media del novennio 1871-1879 per opere nuove fu di lire 25,492,000, e per miglioramenti, di lire 2,182,000; totale lire 27,674,000. Nel 1880 ho già detto che questa somma fu ridotta a sole lire 19,998,000, che coi 10 milioni autorizzati eccezionalmente colla legge del 24 dicembre scorso diventano circa trenta, sorpassando così di qualche cosa la media degli anni precedenti.

Io mi sono proposto di chiedere al Parlamento ancora di più, e spero di trovare nell'Ufficio Centrale un validissimo aiuto a suo tempo, imperocchè questa discussione, si abolisca o non si abolisca il macinato, avrà messo in chiaro che i fautori delle opere straordinarie e della loro pronta esecuzione non sono pochi, e, quel che è più, sono autorevoli assai.

Io mi sono proposto di chiedere al Parlamento l'approvazione del Bilancio straordinario per 8 anni (escluso il 1880), fissandolo all'incirca in 20 milioni anzichè in 25 1/2, come si spese fino adesso per opere nuove. Dovrebbero aggiungersi 12 milioni da ricavarsi dalle obbligazioni ecclesiastiche surricordate, e così si avrebbe una somma di 32 milioni all'anno dal 1881 in là, ossia in totale 256 milioni, senza contare l'iscrizione del 1880 e i 10 milioni dell'ultima legge surripetuta.

Per le leggi in corso, 112 sono i milioni impegnati in opere straordinarie di strade comuni, di fiumi, di bonificazioni e di porti; cosicchè rimarrebbero disponibili 144 milioni per accrescere la dotazione delle opere medesime, in ragione di 18 milioni all'anno dal 1881 a tutto il 1888.

Passo al secondo capo d'accusa, dirò così, fondamentale: quello delle ferrovie.

Anche qui esaminerò di volo gli appunti secondari prima di entrare nel merito della questione principale.

L'onorevole Relatore ha accennato a varie liti; ma io potrei soggiungere che ne ha lasciate molte, anche per ciò solo che riguarda i Lavori Pubblici. È questa una eredità passiva, sulla quale non intendo di fare recriminazioni: quando dovessi essere trascinato in questo terreno, apparirebbe manifesto, o Signori, che non sarebbe nè la presente, nè le Amministrazioni che

si sono succedute dal 1876, che dovrebbero abbassare la testa.

L'onorevole Relatore ha accennato alla lite Guastalla. Or bene, io voglio sperare, se il lume della ragione può ancora servire a qualche cosa, che il finale esito di codesta lite non dico debba essere favorevole all'Amministrazione; ma neanche quale si è lasciato finora intravedere, non per sentenza del tribunale, ma per le risultanze di una perizia, la quale potrebbe non essere la cosa più convincente di questo mondo.

Il contratto Guastalla, o Signori, era di 24 milioni; ora, che proprio ad un tale contratto a *forfait* si debbano aggiungere 11 milioni, io lo crederò quando gli uscieri saranno al Ministero colla intimazione di pagamento: la differenza fra 24 e 35 milioni mi par troppo grossa.

Intanto il momento di pagare è ancora lontano; per il 1880 si può dormire tranquilli...

Senatore SARACCO. No, no!

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI... Io almeno credo che per tutto l'anno si arriverà difficilmente a farci pagare.

Dissi che mi parve eccessiva la risultanza peritale di 11 milioni in aumento; qui dirò il rovescio di quello che disse il mio amico l'onorevole Grimaldi. Egli disse che l'aritmetica non è un'opinione; io dirò che precisamente l'aritmetica può essere un'opinione, come lo è talvolta nelle stime di noi altri ingegneri.

L'aritmetica è un'arma che spara sempre; ma per un ragionamento le conclusioni sono vere o false, secondochè sono buoni o cattivi i criteri posti a base delle operazioni aritmetiche.

Accennò l'onor. Relatore ad un'altra vertenza con la ditta Vitali Charles e C.; ed è verissima. Riguardo a questa, a me dispiace solo che non sia stata compresa nella prima transazione, perchè sarebbe finito tutto in una volta.

La vertenza ancora esistente colla ditta Vitali Charles e C. prima di tutto non ha veruna relazione colla lite transatta; in secondo luogo non sussiste affatto che per essa siasi fatta transazione di sorta. Si è fatta la liquidazione pura e semplice dell'avere dell'impresa, la quale aveva accampato un credito di 4 milioni 700 e tante mila lire, od in quel torno. Fatta la liquidazione e fatta passare a tutti i crogiuoli, ne è risultato un debito nostro di 1,775,000

lire; questa cifra fu finalmente accettata dall'impresa Vitali, Charles e C.; ed ora ogni cosa si trova innanzi al Consiglio di Stato.

Nell'accennata somma, o Signori, sono comprese 480,000 lire corrispondenti alla trattativa di garanzia da restituirsì certamente alla ditta, ed altre 590,354 lire, valore degli approvvigionamenti e materiali che esistevano nei magazzini, e che furono utilizzati dal Governo. Dimodochè nella ripetuta liquidazione di lire 1,775,000 si comprendono lire 1,070,000 non contestate mai, nè contestabili, perchè non sono che pagamenti dovuti. Resta la sola questione degl'interessi pei ritardati pagamenti; questione questa non ancora risolta.

Senatore SARACCO, *Relatore*. È risolta.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io non ho ricevuto il voto del Consiglio di Stato, forse l'onorevole Relatore lo conosce.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici non può entrare nel merito di cose estranee alla sua missione, essenzialmente tecnica. Ad ogni modo, si pagherà ciò che è dovuto; ma certo è che la relativa somma non ispaventerà alcuno nei suoi rapporti coll'abolizione della tassa del macinato.

Questa somma, qualunque sia per essere, ha già la sua sede negli assegni fatti per la costruzione delle Calabro-Sicule. Sono sempre quelle linee, la cui costruzione non è ancora liquidata; per conseguenza gli assegni che per esse figurano in Bilancio serviranno per pagare anche gli ultimi debiti senza bisogno di richieste speciali.

L'onor. Relatore ride, e vorrà dire che alla fine dei conti non avremo abbastanza fondi: è un suo modo di vedere, ma non è una dimostrazione.

Io mi astengo dall'entrare nell'esame di altre liti, finanziariamente meno importanti, perchè non credo proprio meritino la pena di spendervi intorno alcuna parola. Solamente siami permessa sull'argomento delle liti una osservazione.

Mentre l'onor. Relatore insiste sui pericoli che ci possono far correre, rispetto all'esercizio del 1880, le risultanze di codeste liti, e vorrebbe iscrivere delle somme per sopperire alle relative eventualità; nega poi che altrettanto possa e debba farsi per i crediti che ha lo Stato verso

gli enti morali interessati alla costruzione del Gottardo.

Per le ferrovie di accesso al Gottardo, o Signori, noi abbiamo assicurato la costruzione di quella detta del Monte Ceneri; noi abbiamo assicurato un congiungimento diretto per Gallarate alla linea del lago; noi abbiamo scelto, o sceglieremo la linea di brevissimo percorso per congiungere Genova al Gottardo; noi abbiamo provveduto alla costruzione di una succursale alla galleria dei Giovi. Or bene, o signori, lo Stato non ha forse abbondantemente adempiuto agli obblighi che aveva assunto? E se ha adempiuto a codesti obblighi, con che diritto si viene a dire che i Comuni e le Provincie non pagheranno? Perchè? In questo caso, o Signori, l'esattore potrà ricercare un Comune come ricercerebbe un privato.

Dirò una parola sulle ferrovie calabro-sicule. Anche per queste parlo dei lavori straordinari, che occorrono a completare le reti calabro-sicule, non mai delle nuove costruzioni, alle quali provvede la legge del 29 luglio scorso.

Ai lavori di completamento delle strade ferrate calabro-sicule fu provveduto colla legge suddetta, iscrivendo una somma di 26 milioni, ai quali aggiungendo per materiale mobile 4 milioni, si hanno in complesso 30 milioni. Questa somma fu divisa in 10 anni in ragione di tre milioni all'anno, e i primi 3 milioni furono iscritti nella parte straordinaria del Bilancio del 1879; ma tutti ricordano la discussione che sorse intorno ad una più razionale ripartizione di codeste spese. In seguito ad essa i 30 milioni furono ripartiti così: lire 17,900,000 riguardanti l'aumento del valore patrimoniale o il conto capitale; 8,100,000 riguardanti le riparazioni straordinarie, e perciò il conto dell'esercizio; 4 milioni riguardanti l'acquisto del materiale mobile.

Secondo queste proporzioni, nel Bilancio del 1880 alla parte straordinaria fu iscritta al conto capitale la somma di lire 1,700,000 per lavori, e per materiale mobile quella di 400,000 lire.

E così in totale fu iscritta al capitolo 142 della parte straordinaria del Bilancio la somma di lire 2,100,000. La parte mancante a completare i 3 milioni fu passata nella parte ordinaria in aumento alle spese vere e proprie dell'esercizio, pur mantenendola nel Bilancio dello

Stato, perchè la rete è passiva e sarebbe perciò stato impossibile il porla a carico del Bilancio proprio dell'esercizio medesimo.

L'onorevole Relatore soggiunse che, a parte i provvedimenti pel futuro, si hanno già altri 10 milioni di debito colla Società delle Meridionali esercenti le Calabro-Sicule.

Per verità, ho cercato dappertutto codesta cifra, e non l'ho trovata; per cui sarei gratissimo se mi si potesse indicare la fonte, dalla quale possa essere scaturita. Il conto pendente colle Meridionali per l'esercizio delle Calabro-Sicule è il seguente: saldo delle spese di esercizio del primo semestre 1878, lire 39,518 97; spesa di esercizio del secondo semestre 1878, calcolata presuntivamente in base a quella del primo semestre, 2 milioni; spesa di esercizio del 1879, ritenuta uguale a quella presunta pel 1880, 3 milioni, come di solito; sommano in tutto a 5 milioni e 40 mila lire in cifra tonda.

I conti che la Società presenta per i rimborsi relativi alle spese straordinarie di esercizio sono sempre posteriori di circa un anno a quelli dell'esercizio stesso; così è accaduto finora, e non si vede perchè tutto debba cambiare nell'anno di grazia 1880.

Per far fronte ai pagamenti noi abbiamo nel Bilancio del 1880, per residuo del 1879, lire 926,200, e per competenza del 1880 tre milioni; in tutto 3,926,200 lire.

Calcolando adunque l'accavallamento che inevitabilmente succede per il ritardo della presentazione dei conti e su quella parte di questi, la cui liquidazione non potrà sollecitamente aver luogo per riscontri di collaudo e per altri motivi di verifiche amministrative, noi possiamo tenerci sicuri che nel 1880 non avremo da chiedere fondi straordinari per completare i pagamenti riferibili a questo titolo di spesa.

Il mio onor. Collega delle Finanze risponderà forse qualche cosa che lo possa riguardare più da vicino rispetto alle ferrovie romane; ma intanto devo anch'io rilevare una cifra, che non mi pare esatta. Parmi che l'onorevole Relatore dicesse che non si è messa in conto la tassa di circolazione sui titoli sociali, che devono poi venire annullati, e accennò a 533 mila e tante lire. Ora che non sia stata considerata questa tassa è vero, ma che la perdita sia di 533 mila e tante lire non è vero. Questa cifra.....

Senatore SARACCO, *Relatore*. C'è un documento ufficiale.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Questa cifra di 533,630 lire rappresenta l'ammontare della tassa predetta per l'anno 1879, dovuta dalla Società per tutti i suoi titoli; ma in questi sono compresi quelli qui appresso indicati, che non vengono annullati, ed il cui servizio sarà poi assunto dallo Stato, che lo eseguirà nello stesso modo che fa la Società, ritenendo cioè sull'importare del cupone tutte le tasse relative, fra le quali quella di circolazione. E questi titoli sono: le obbligazioni livornesi per lire 90,986; della linea pistoiese per 8,654; della centrale toscana per 21,202; le obbligazioni comuni ancora in circolazione per lire 41,084. Il totale di lire 161,926 dedotto dalla somma di lire 533,630 lascia la cifra di 371,704, lire, che rappresenta la perdita reale della Finanza, a riscatto compiuto, per mancata parziale esazione di tassa su titoli sociali.

Certo che, per ogni anno che si ritarda la votazione del progetto di legge per il riscatto, si aggiunge di necessità qualche cosa all'onere che si dovrà sopportare; ma d'altra parte, o Signori, bisogna anche considerare il rovescio della medaglia, e por mente che per ogni anno che passa, il capitale delle ferrovie romane acquista un valore maggiore. Ed a questo riguardo, se non temessi di entrare in una questione che potrebbe forse pregiudicare gl'interessi dello Stato, avrei qualche cosa da dire di qualche importanza; mi limiterò pertanto a dire che per ogni anno che passa, noi impieghiamo i redditi delle ferrovie, senza pagare interessi ad alcuno, in tanti bei lavori, i quali a quest'ora già rappresentano un valore di parecchi milioni.

Ed ora incominciano le più dolenti note.

Uno degli appunti che ci faceva l'onorevole Senatore Saracco riguarda i crediti della *südbahn*, relativamente ai quali parmi abbia accennato a decine di milioni. (*L'onorevole Saracco accenna di sì*).

Se l'onorevole Saracco intende di dare per moneta spendibile le domande che si possono fare e le pretese che si possono elevare dalla Società, non so che dire; ma in questo caso permetta anche a me di fare a codeste domande una gran tara.

Checchè sia di ciò, l'amore della difesa non

basta a trarmi sul terreno dei particolari, imperocchè potrei in questo modo pregiudicare le questioni che attualmente sono pendenti; e se lo facessi, l'onorevole Saracco per il primo mi biasimerebbe.

Io non so a quali conclusioni, più o meno onerose, ci condurrà la finale liquidazione per la convenzione di Basilea; ma mi lusingo che gli autori della convenzione stessa non sieno stati troppo larghi di concessioni, e sieno stati invece tanto oculati da non avere compromessi gl'interessi dello Stato: per conseguenza sorvolo su questo punto.

Io spero che nel Bilancio del 1880 vi sia tanto da provvedere a quei pagamenti che potessero esser richiesti entro l'anno. Del resto, tutti sanno che a queste spese si fa fronte con emissione di rendita, e quando anche si dovessero pagare 2 o 3 milioni di più, l'interesse corrispondente non sarebbe mai una somma da prender proporzioni allarmanti; 200 mila lire di più nel Bilancio dello Stato di quasi un miliardo e mezzo non saranno certo quelle che faranno cambiare aspetto alla questione.

Un altro appunto, di cui non ho forse esattamente compresa la portata, è quello che si riferisce all'aumento di spesa per l'anno 1880, circa la quota stata iscritta a carico delle Provincie per le costruzioni ferroviarie.

La legge ha provveduto a determinare la quota del Governo e quella delle Provincie. Nel 1880 la quota delle Provincie, supposta l'esecuzione completa di tutto ciò che porta la legge, cioè 24 milioni e 900 mila lire di lavori, sarebbe stata di 1 milione e 245 mila lire; invece nel prospetto unito al Bilancio figurano 770 mila lire, e la ragione è questa: io non ho portato in conto a carico delle Provincie se non quelle somme che ho creduto potessero corrispondere alla materialità dell'esecuzione dei lavori nell'anno, parendomi inutile caricare i Bilanci provinciali di somme maggiori di quelle che presupponiamo di poter pagare nel corso del 1880.

Vengono ora gli appunti più gravi relativi alle ferrovie dell'Alta Italia. L'onorevole Bembo, anche più dell'onorevole Relatore, insiste sull'assoluta insufficienza del milione e 600 mila lire iscritte nel Bilancio proprio delle ferrovie dell'Alta Italia per far fronte a tanti urgenti bisogni di materiale mobile, di riordinamento

di binari ecc. Ma io domando, a chi è mai passato per la mente che questa sia la somma, la quale debba provvedere a tutti i bisogni di quelle linee? A nessuno, Signori.

Per lavori straordinari e per materiale mobile giovi ricordare che fu fissata in occasione della legge sulle ferrovie la somma di 106 milioni e mezzo.

In quella somma, essendo comprese delle spese che riguardavano la straordinaria manutenzione delle linee, fu stabilito che dovessero restare a carico della gestione propria delle ferrovie, e ciò per le risultanze delle discussioni avvenute nell'anno scorso su questo argomento nei due rami del Parlamento. Ed ecco perchè nel Bilancio del 1880 della gestione propria delle ferrovie comparisce la somma di lire 1,600,000, che si cercherebbe indarno nei Bilanci precedenti. Ricordano tutti che le spese in conto capitale furono calcolate per la ripartizione di quei 106 milioni nella legge delle ferrovie a 7 milioni all'anno per 14 anni, non computando gli 8 milioni e mezzo messi nel Bilancio del 1879. I sette milioni poi si ripartirono così: 5 milioni e 400 mila lire a carico del Bilancio dello Stato, perchè riguardano lavori e provviste in aumento del conto capitale e 1,600,000 lire equivalenti alla spesa media delle riparazioni straordinarie che, per la ragione già esposta, furono assegnate al Bilancio proprio dell'esercizio delle ferrovie.

Chiaro adunque apparisce che la somma annua, colla quale s'intese far fronte alle spese straordinarie ed alle maggiori provviste di materiale mobile, non è di 1,600,000 lire, ma di 7 milioni. E se l'onor. Bembo vorrà esaminare l'allegato 20° del Bilancio dei Lavori Pubblici pel 1880, vi troverà inoltre che quella di lire 1,600,000 non è la sola somma che comparisca per maggiori spese nel Bilancio proprio dell'Alta Italia, quantunque essa sola vi comparisca come partita nuova. Quell'allegato porta nella partita *spese* lire 67,393,100, mentre nel 1879 la corrispondente era di sole lire 62,955,000. Dunque nel Bilancio proprio dell'Alta Italia pel 1880 si considera un aumento nelle spese di lire 4,438,100, da cui deducendo lire 1,600,000, rimarrebbero pur sempre altre lire 2,838,100, che a qualche cosa dovrebbero servire.

Ritornero su questo argomento, ma intanto mi permettano di richiamare l'attenzione del Se-

nato su questa cifra di lire 4,438,100 per metterla in raffronto colla maggiore entrata che si prevede di lire 4,895,000.

La maggiore entrata e la maggiore spesa si considerano quasi al 100 0/0, e se tutti i Bilanci dell'Alta Italia si facessero in questo modo, credo che non vi sarebbe nulla a ridire; seppure non vi fosse da osservare che non tutta la maggiore entrata sarebbe da consumarsi, a cose normali, in maggiore spesa.

Tutti sanno infatti che per un aumento di traffico la spesa d'esercizio si considera del 60 0/0 all'incirca: per 4 milioni e mezzo sarebbe adunque di lire 2,700,000 e così rimarrebbe un milione e 300,000 di netto pel Bilancio attivo. Questo residuo invece fu destinato anch'esso a maggiore spesa; nè io pensai ad economizzarlo, perchè conosceva i reali bisogni di quella rete; nè sarò io certamente colui che vorrà lesinare su quanto sia necessario di spendere per provvedervi.

L'onorevole Saracco, e peggio ancora l'onorevole Bembo, hanno fatto un desolantissimo quadro della gestione della rete ferroviaria dell'Alta Italia.

L'onorevole Saracco scrive:

« Se al Senato non dispiace ascoltare qualche notizia di fatto intorno ad un punto speciale che si impone all'attenzione del Governo e del Parlamento, esso si renderà di leggieri persuaso che l'ora sta per suonare in cui sarà forza confessare una buona volta la verità LUNGAMENTE DISSIMULATA, e portare fra le passività del Bilancio una somma di riguardo, per la sola provvista del materiale mobile di stretta e indiscutibile necessità.

« Noi ci troviamo difatti in una singolare condizione di cose, creata dalla triste consuetudine di nascondere a noi stessi la realtà dei fatti, che mette conto di tacere.

« Dal 1876 in poi, si sono aperte all'esercizio nuove linee di una lunghezza complessiva di 543 chilometri; e il traffico sulla intiera rete stradale esercitata direttamente dallo Stato crebbe, se non andiamo errati, di 13 milioni di lire; chè anzi le previsioni del 1880 parlano di una maggiore entrata nei proventi delle ferrovie dello Stato di 5 milioni, al confronto della somma preveduta nell'anno corrente ».

Adunque, Signori, dal 1876 in poi, vale a dire, da quando le strade ferrate dell'Alta Italia

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GENNAIO 1880

vennero sotto la direzione dello Stato, furono aperti all'esercizio 543 chilometri.

Io, o Signori, leggendo codeste cifre sono rimasto trasecolato. Ho ricercato per lungo e per largo, per dritto e per traverso: ebbene, trovo che di linee proprie dello Stato, dal 1876 in poi, non si sono aperti che 78 chilometri.

Aggiungendo le linee che abbiamo preso in esercizio da altre Società, si hanno in tutto 203 chilometri. (*Movimenti di sorpresa*).

Nemmeno adunque la metà di quello che accennò l'onorevole Relatore, e ripeté l'onorevole Bembo.

Ma affinchè possa essere meglio chiarita questa partita, che ha una grande importanza, dirò, o Signori, che noi calcoliamo, per l'apertura di nuove linee, almeno 20 mila lire al chilometro la fornitura di nuovo materiale mobile; e per conseguenza i 543 chilometri richiederebbero quasi 11 milioni, mentre i 203 non ne richiedono che 4; donde la differenza di 7 milioni!

Leggo adesso, a conferma del mio asserto, quali sono le linee aperte ed esercitate dallo Stato, dal 1876 in poi, salvo di rimettermi, se me ne sapranno dir altre.

Palazzolo-Paratico, aperta il 31 agosto 1876, chilometri 10;

Como-Chiasso, aperta il 28 settembre, chilometri 5;

Rovigo-Adria, aperta il 23 ottobre, chilometri 24;

Rovigo-Badia, aperta lo stesso giorno, chilometri 29;

Gemona-Carnia, aperta il 18 dicembre, chilometri 11;

Badia-Legnago, aperta il 1° febbraio 1877, chilometri 18;

Carnia-Resiutta, aperta il 7 maggio, chilometri 8;

Legnago-Dossobuono, aperta il 6 agosto, chilometri 44;

Treviglio-Rovato, aperta il 5 marzo 1878, chilometri 33;

Resiutta-Chiusaforte, aperta il 21 settembre, chilometri 8, e finalmente la Chiusaforte-Pontebba, di chilometri 13, aperta il 25 luglio 1879.

E queste fanno 203 chilometri, notando per maggiore chiarezza che nessun tronco fu aperto nel 1876 prima dell'agosto. A ritrovare i 543 chilometri non ci sono in nessun modo riescito, imperocchè anche rimontando avanti negli anni,

anno per anno, questa cifra non la trovo esatta in nessuna maniera.

Senatore SARACCO, *Relatore (interrompendo)*. Mi permetta, ieri ho modificata quella cifra.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. L'onorevole Relatore disse ieri chilometri 443: ma da 443 a 203 c'è sempre la differenza di 240 chilometri.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Io accetto la cifra di 440.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ma dal 1876 in poi sono 203 e non un chilometro di più.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Dal 1874....

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io vado fino al 1876, perchè piglio la sua Relazione, e perchè da quell'epoca io debbo rispondere....

Senatore SARACCO, *Relatore*. Scusi, ieri ho spiegato i fatti nella loro ampiezza, ho citato cifre, quindi non veggo perchè il signor Ministro ricorra ad una Relazione che poteva combattere prima che io parlassi, e non oggi. Se avessi riconosciuto altre inesattezze, ieri mi sarei affrettato a correggerle, ed invece ho detto le cose come stanno; abbia quindi la compiacenza di attenersi a quello che ho detto ieri, e non risponda ad una Relazione che mi son fatto un dovere di rettificare.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io mi permetto di dire all'on. Relatore che *verba volant et scripta manent*. Rimane quello che scrive e che sta dinanzi a tutto il pubblico italiano. (*Approvazioni e rumori*).

Fosse esattissimo quel che disse ieri, e non è, risponderci essere difficile raccogliere tutte le cifre, su cui ha potuto parlare in un lunghissimo discorso.

In secondo luogo ieri ha detto 443 chilometri; ma ha dovuto aggiungere 2 anni di più, senza che nemmeno la cifra corrisponda alla vera lunghezza. D'altronde, se aggiunge altri due anni, ne troverà assai di più. Ma a questo modo si fanno milioni quanti se ne vogliono. Io rispondo dell'esercizio governativo da quando l'abbiamo avuto, e non dell'esercizio del 1874, che stava nelle mani della Società dell'Alta Italia.

La convenzione di Basilea fu stipulata alla fine del 1875 ed approvata nel giugno del 1876. Che ci entra il 1874?...

Senatore SARACCO, *Relatore*. Vedrà che ci entra.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Va bene; ma



allora scriva diversamente; poi mi corregga se sono in errore.

Un'altra affermazione, di cui aspetto la prova, è la seguente:

« Il traffico dell'intera rete stradale esercitata direttamente dallo Stato crebbe, se non andiamo errati, di 13 milioni di lire; chè anzi le previsioni del 1880 parlano di una maggiore entrata di 5 milioni al confronto della somma preveduta nell'anno corrente ».

Adunque il traffico dovrebbe essere aumentato di 18 milioni; e infatti l'on. Bembo, che ha letto come ho letto io, ha detto la stessa cosa qui dinanzi al Senato, esprimendosi in questi termini:

« Notate poi che malgrado l'ampliata rete di 543 chilometri, e malgrado un traffico che vuol dire un incasso maggiore di 13 milioni di lire, che furono portati a 18 pel 1880, non solo non fu aumentato il materiale mobile, ma neppure sostituito il materiale fuori d'uso ecc. »

Or bene, anche qui l'egregio Relatore vorrà avere la compiacenza di dirmi da dove cava queste cifre.

Il prodotto del 1879 è stato di 102 milioni e 20 mila lire: è questa la somma finale, che egli non conosceva quando compilava la sua Relazione.

Nel 1876 è stato di 95 milioni 252 mila e 210 lire; la differenza è dunque di 6 milioni e 768 mila lire circa, e non di 13 milioni come si afferma. Se poi ci riferiamo alla previsione del 1879, quale era conosciuta quando l'on. Relatore scriveva, e cioè di circa novantanove milioni, la differenza dal 1876 al 1879 diminuisce ancora di 3 milioni e mezzo.

Dove sono i milioni in più a cui si allude? (*Sensazione e movimenti di attenzione*).

Perchè ognuno si renda ben conto della differenza di apprezzamento, a cui conduce la diversità di queste cifre, giova ricordare che per ogni 2 milioni di aumento di reddito devesi portare in conto un milione e mezzo per la provvista di materiale.

Se pertanto invece di 3 milioni di maggior entrata, o poco più, ne avessimo 13, bisognerebbe quadruplicare anche la cifra della maggior spesa.

E non è da dire nemmeno qui che calcolando due anni di più oltre il 1876 si vada alle cifre indicate dagli onorevoli oppositori.

Dal 1874 al 1879 vi sono 10 milioni scarsi di aumento di traffico sulla previsione nota quando la Relazione fu scritta.

Ma ripeto che io parlo del 1876, come ne parlava giustissimamente nella sua Relazione a stampa l'onorevole Saracco.

Nella Relazione si leggono inoltre le seguenti parole:

« Il Senato ha da sapere che, all'infuori di provviste insignificanti, l'amministrazione non ha mai avvisato in questo lungo periodo di tempo a provvedere il materiale mobile richiesto dall'apertura di queste nuove linee, e dall'aumento del traffico, e neppure a rimpiazzar col materiale nuovo quella parte trovata nel 1876, che fu posta fuori d'uso per naturale deperimento ed invecchiamento ».

La deficienza del materiale mobile in modo assoluto non la voglio negare, quantunque ciò che dirò in seguito possa servire, almeno spero, a mettere in evidenza l'esagerazione anche a questo riguardo.

Altro è riferirsi alla mancanza di materiale, che pur troppo è grave in un mese o due dell'anno, ed altro è parlare della quantità di materiale che serve tutti i dodici mesi dell'anno.

Orbene, tre sono le ragioni le quali possono rendere necessaria la sostituzione del materiale o la costruzione di materiale nuovo.

La fornitura del materiale mobile riguarda infatti:

1. Quella parte che va in sostituzione del materiale messo fuori d'uso per vetustà o per altre cause;
2. Quella che è resa necessaria dall'accresciuta estensione della rete;
3. Quella che è dovuta all'aumentato traffico sulle vecchie linee.

In questa classificazione, spero, ci troveremo tutti concordi; imperocchè essa corrisponde alle conformi dichiarazioni fatte da me, dall'onorevole Relatore e da altri in occasione della discussione dei Bilanci, ed anche della legge sulle ferrovie; furono allora stabiliti i criterî che debbono regolare la distinzione delle spese fra il conto capitale e quello di esercizio.

Secondo quei criterî, alle spese del 1° titolo, *sostituzione del materiale mobile per metterlo al posto di quello che va fuori d'uso*, deve na-



turalmente provvedere il Bilancio dell'esercizio delle ferrovie dell'Alta Italia.

Tali spese infatti si sostengono semplicemete per conservare il patrimonio.

Quale e quanto è il materiale che fu messo fuori d'uso, intorno al quale si è fatto tanto clamore?

Signori, io potrei contare dal 1° luglio 1876, per limitarmi a rispondere dei fatti miei, e non della storia; ma preferisco di prendere i fatti come sono e rimonto al 1874, perchè da quell'anno non furono fatte significanti provviste di materiale, per non dire alcuna. Ebbene, il materiale che non fu sostituito eccolo: locomotive 8, carrozze 11, carri da merci 9, in tutto 28 pezzi! (*Sensazione e conversazioni animate su vari banchi*).

Quando penso che abbiamo quasi diciotto mila veicoli, fra i quali settecento cinquanta e più locomotive, io sorrido ad argomenti di questa natura, perchè non sono quelli che cambieranno la faccia delle cose, non è la sostituzione di trenta veicoli che farà andare meglio l'esercizio della rete dell'Alta Italia, benchè nessuno possa negare che debbano sostituirsi.

Cotale sostituzione non costa che 750 mila lire, e queste debbono essere pagate dalla gestione propria dell'Alta Italia.

Ed anche per questo motivo venne aumentata di quasi 5 milioni la previsione della spesa per l'anno 1880.

Passiamo al secondo titolo, vale a dire alla dotazione delle nuove linee. È evidente che per una nuova linea, anche se s'innesti in una grande rete, bisogna provvedere una certa quantità di materiale mobile; ma, o Signori, di questa spesa nessuno deve allarmarsi, imperocchè tutti sanno che la legge delle costruzioni ferroviarie ha provveduto non solo alla costruzione delle strade, ma anche alla relativa dotazione di materiale mobile.

Nota che questa parte di spesa non va caricata punto su quella di 22,500,000, dei quali parleremo poi, e che riguardano le provviste per la vecchia rete.

Le linee di proprietà dello Stato, per le quali bisogna pensare a provvedere un materiale nuovo, direi quasi di dotazione propria, onde non calcolare esclusivamente sulla quantità dei veicoli in servizio in tutta la rete, misurano

112 chilometri, pur aggiungendo ai 78, di cui sopra fu parlato, altri 34 pel completamento della Pontebba e della linea di Como, quantunque aperti all'esercizio prima del 1876.

Codesta lunghezza si riferisce alle seguenti linee:

Pontebba. . . . .	Chilom. 69
Camerlata-Chiasso. . . . .	» 10
Treviglio-Rovato . . . . .	» 33

Totale Chilom. 112

Il conto di codeste provviste, quello che l'Amministrazione ha sempre ritenuto sufficiente da bel principio, d'accordo coi direttori dell'Alta Italia, è in ragione di 20 mila lire al chilometro, e corrisponde così a 2,240,000 lire.

Dirò poi come si è provveduto anche a questa spesa che va pagata sul fondo delle relative costruzioni stradali.

Il terzo titolo riguarda il materiale in aumento di inventario per corrispondere all'aumentato traffico delle vecchie linee, e questo va a carico del conto capitale che compare nel Bilancio proprio dello Stato. Ed a questo propriamente si riferisce la somma di un milione e mezzo che fu presunta nella legge delle costruzioni ferroviarie per la durata di 15 anni, e che costituisce i 22 milioni e mezzo, dei quali parleremo più tardi. Sommate le spese di questi tre titoli, ne risulterà la spesa complessiva cui dapprima l'Amministrazione intese far fronte col Bilancio dello Stato o della gestione propria delle ferrovie, così composta: pel primo titolo lire 750 mila, pel secondo 2,240,000, e pel terzo 1,500,000; in totale 4,490,000 lire.

Ora, quale fu il materiale mobile effettivamente messo in costruzione, o la cui costruzione venne finora autorizzata?

Eccolo: provvista in corso inoltrato di costruzione: locomotive 25 per l'importo di lire 1,550,000; carrozze 40 per l'importo di lire 357,506; carri bagagliai 25 e carri da merci 200 per lire 1,225,000; totale di questa prima provvista pezzi 290 per l'importo di lire 3,132,506.

Delle 25 locomotive credo che parecchie siano già in servizio; certamente quelle che furono costruite da una Casa belga.

Poi fu autorizzata una seconda provvista di materiale mobile, ed è la seguente: carrozze 70 per l'importo di 793,500 lire; carri da merci e

bagagliai 425 dell'importo di 2,448,750 lire; in tutto veicoli 495 per l'importo di lire 3,242,250. Cosicchè dal 1° luglio 1878 al dicembre 1879 fu autorizzata la fornitura di 785 pezzi fra locomotive, carrozze e carri per l'importo complessivo di lire 6,374,756.

Vi ho già accennato che la previsione era di 4 milioni e mezzo circa; per conseguenza le provviste in corso la sorpassano di quasi 2 milioni, con che si tiene conto del maggior bisogno di materiale anche per l'estensione dell'esercizio alle linee di proprietà privata.

Se non che ben a ragione l'onorevole Relatore domanderà al Ministro dei Lavori Pubblici: se coi soverchi ritardi non siasi pregiudicato l'interesse dello Stato per la nostra indolenza.

Le prime 10 locomotive furono proposte il 10 aprile ed approvate il 12 luglio; altre 10 locomotive furono proposte il 20 agosto ed approvate il 6 settembre; le ultime 5 furono proposte il 11 ottobre ed approvate il 26 dello stesso mese. Chi ha pratica dell'amministrazione spero non troverà eccessivo ritardo in questi provvedimenti; giacchè tutti sanno che le nostre leggi non permettono al Ministro di approvare le spese con un tratto di penna: bisogna che egli senta i Consigli dalla legge stabiliti; e qualche settimana la domanda pure il necessario esame da parte di questi Corpi.

Ho pochissima volontà di far perder tempo al Senato per giustificare l'opera mia personale, ciò che non mi sarebbe di grande difficoltà volendo addentrarmi nei minuti particolari. Pur nondimeno davanti ad accuse generiche non posso non giustificare l'Amministrazione, sia pur quella che mi ha preceduto. Se si trattasse soltanto dell'opera mia, potrei dirvi o Signori, che ho avuto questa bella fortuna nell'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia, di commettere lo sproposito, forse, di non avere indovinato gli uomini; poi di andarmene, indi di ritornare per rifarmi sui primi passi.

La prima provvista delle vetture-bagagli subì per gli esami tecnici qualche po' di ritardo nelle disposizioni ministeriali, perchè proposta al 3 aprile fu approvata il 26 luglio; i carri-merci furono proposti il 7 luglio ed approvati il 28 di agosto; 70 carrozze e 425 carri-merci proposti al 1° ottobre furono approvati il 1° dicembre. Questi amministrativamente, o Signori, non sono ritardi, perchè per spese così gravi e re-

lative a materiali di speciale costruzione bisogna pure passare la trafila che è prescritta dalla legge. Se ciò nullameno qualcuno trovasse a ridire anche sul ritardo di qualche settimana, risponderei che siccome non si improvvisano cotali costruzioni, così settimana più o meno non ha valutabile influenza sull'andamento dell'esercizio.

Ed ora le ragioni anche dei piccoli ritardi, che hanno cagionato qualche giro e rigiro di lettere fra il Ministero e l'Alta Italia.

L'Amministrazione ferroviaria, preoccupandosi del far presto, si sarebbe valsa anche di Case estere pur di raggiungere il proprio intento; ma io aveva un altro dovere da compiere, quello di far paga la volontà espressa dal Parlamento. Ho voluto perciò che si costruisca in casa nostra tutto ciò che era possibile di costruire (*bravo, bene*); non ho voluto che le locomotive si commettessero nel Belgio, quando vi erano Case d'Italia che le potevano costruire ad uguali o quasi uguali condizioni. Io non fo discussione se sia bene o male seguire questo sistema; so che fu raccomandato tanto dalla Camera dei Deputati, quanto dal Senato con un ordine del giorno, ed io ho voluto ubbidirlo. (*Bravo, bene*).

Della seconda fornitura di locomotive 5 furono date ad eseguire a Pietrarsa e 5 allo stabilimento Ansaldo di Sampierdarena, che poi ne assunse altre tre, mentre non potè fare altrettanto quello di Pietrarsa, perchè aveva lavori fino a tutto giugno dell'anno presente.

Al rimanente delle locomotive non potute costruirsi da Case italiane, la commissione fu data ad una nota Casa del Belgio, come migliore offerente.

Quanto alle vetture ed ai carri, disposi che la fornitura sia fatta a concorrenza pubblica, ma fra le Case italiane, quantunque anche per queste sapessi che si avrebbero più presto ammettendo alla concorrenza anche le Case estere.

Io sono convinto che se mi fossi diversamente regolato, avrei potuto guadagnare qualche settimana e, se volete, anche qualche mese; ma sono egualmente sicuro che avrei incorso il rimprovero di non aver tenuto conto dei voti del Parlamento. Ad ogni modo insisto nel credere che tutto ciò ha potuto influire ben poco pel buono o cattivo andamento del servizio di una rete che ha 18,000 pezzi a sua disposizione. E se si persiste a lamentare la defi-

cienza di materiale rimontando al 1874, dirò che per lo meno le lagnanze sono postume assai.

Passerò ora ad esporre come si provvede al pagamento della somma di lire 6,374,756; imperocchè veramente questa è la parte importante delle osservazioni fatte dall'onorevole Relatore in rapporto al Bilancio.

Per l'acquisto del materiale mobile in sostituzione di quello fuori d'uso, lire 750 mila le provvederà il Bilancio proprio dell'Alta Italia, che forma l'allegato 20 del Bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici pel 1880.

All'art. 4, *Servizio della trazione e del materiale*, fu iscritta la somma di 22 milioni e 20 mila lire, mentre nel Bilancio 1879 vi erano 21 milioni e 492 mila lire. Sono adunque in più per questo solo capo 528 mila lire. Ma il totale delle spese bilanciate pel 1880 relativamente alla rete dell'Alta Italia ascende a lire 67,393,100, mentre nel Bilancio del 1879 erano soltanto 62 milioni e 995 mila lire.

Cosicchè noi avremo un margine maggiore di 4,438,100 lire per le spese di esercizio.

Accennai già che la maggiore entrata pel 1880 è presunta in lire 4,895,000; ed ora soggiungo in proposito un'osservazione che può avere un certo valore. Quasi tutto questo aumento sull'entrata sarebbe dovuto al servizio della piccola velocità, mentre per le altre partite non è considerato quasi aumento di sorta.

Ora, dato l'aumento per la piccola velocità, io credo debba dedursene uno corrispettivo, non fosse altro, nei viaggiatori; perchè se le merci si muovono, danno anche luogo ad un corrispondente movimento di viaggiatori. I 4 milioni e 895 mila lire di maggiore entrata, dato l'aumento del servizio merci, dovrebbero pertanto crescere piuttosto che scemare.

Tutti ricorderanno che abbiamo avuto una maggiore entrata di 3 milioni di lire sulla somma preventivata pel 1879. Se la legge di contabilità l'avesse permesso, io avrei dimezzato l'aumento dei 3 milioni, perchè avrei preferito che se ne fosse speso uno e mezzo almeno nel provvedere alle urgenze anche di materiale mobile.

Nel Bilancio dell'Alta Italia è da notare che lire 1,750,000 furono preventivate unicamente per spese impreviste, oltre le 500 mila in più pel servizio della trazione e del materiale; cosicchè quell'Amministrazione, per pagare del

proprio le lire 750,000 del materiale mancato, avrà disponibili oltre due milioni.

Restano 5,624,756 lire a conto delle provviste che deve pagare lo Stato sul Bilancio proprio, sia per dotazione di nuove linee, sia per aumento corrispondente all'aumentato traffico delle vecchie linee.

Sul capitolo 137 del Bilancio del 1879, relativo alle nuove costruzioni, dedotte le spese impegnate, noi abbiamo un fondo disponibile di 3,371,000 lire. Abbiamo proposto nel Bilancio del 1880 al capitolo 140 una somma di lire 595,930: abbiamo dunque 3,966,930 lire su cui caricare la parte di spesa proporzionale alla dotazione per linee nuove, che fu calcolata normalmente in lire 2,240,000.

Finalmente, per far fronte alla spesa del materiale per l'aumentato traffico, abbiamo disponibili sul capitolo 136 del Bilancio del 1879 per residuo la somma di 3,410,000 lire; abbiamo al capitolo 141 del 1880 la quota di 1,500,000 lire sui 5 milioni e 400,000 stanziati per conto capitale. Quindi abbiamo un totale disponibile per queste due partite di lavori di 4,910,000 lire; e riportandovi di contro il residuo fabbisogno di 3,384,756, rimarrà ancora una somma libera di 1,525,244 lire.

Sicchè non vi è certamente da aver timore che per far fronte alla spesa di 6,400,000 lire circa per provviste di materiale mobile, si corra il pericolo di chiedere maggiori assegnamenti nel 1880; essendovi anzi capienza per fare qualche cosa di più, se sarà necessario; nè sarò io certamente che porrò ostacoli a più abbondanti provviste.

Se al Senato non dispiace, domanderei cinque minuti di riposo.

PRESIDENTE. Cinque minuti di riposo.

(*Vive conversazioni nell'Aula e nella tribuna dei Deputati*).

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha facoltà di ripigliare il suo discorso.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Dopo tutto, Signori, la questione relativa alla dotazione del materiale mobile di una grande rete, come quella dello Stato nell'Alta Italia, è tale che bisogna considerarla, nell'interesse pubblico, anche lasciando da parte ogni necessità di

giustificare l'opera propria. Le provviste che sono in corso per sei milioni e quattrocento mila lire circa, se provano insussistente l'accusa che l'Amministrazione non abbia pensato a nulla su quest'argomento, potrebbero però essere tali che non bastassero di gran lunga alla proporzione dei bisogni. Vediamo adunque qual'è la nostra dotazione patrimoniale rispetto ad altre reti; imperocchè in questo modo soltanto ci faremo un giusto concetto dello stato delle cose.

La rete dell'Alta Italia attualmente, con uno sviluppo di linee di 3522 chilometri (intendo sviluppo medio d'esercizio) ha 757 locomotive, 2176 carrozze, 14,675 carri da merci: totale 17,608 pezzi di ogni fatta.

Ma questa cifra nulla dice da sè, e perciò bisogna metterla in confronto con qualche altra.

Ma i confronti, perchè siano espressivi, bisogna ridurli ad una unità, altrimenti perderebbero di valore.

Veniamo dapprima alle locomotive.

Le locomotive dell'Alta Italia rappresentano 0,215 per chilometro di via. Nella rete delle ferrovie romane questo rapporto è di 0,148; nelle meridionali di 0,149; nelle calabro-sicule di 0,110; nelle sarde molto minore ancora, trattandosi di una rete tuttavia incompleta.

Dunque per questa parte, in fatto di locomotive, la rete dell'Alta Italia è largamente dotata rispetto a tutte le altre reti italiane. Non dico che sia ricca, ma rispetto alle altrui miserie non istà poi troppo male.

Veniamo alle carrozze.

L'Alta Italia ne ha in proporzione di 0,618 per chilometro; le romane ne hanno soltanto 0,510; le meridionali 0,450; le calabro-sicule 0,408; per cui ognuno vede che anche da questo lato non c'è nulla a rimpiangere.

In quanto ai carri-merci l'Alta Italia ne ha in ragione di 4,166 per chilometro; le romane di 2,223; le meridionali di 2,245; le calabro-sicule di 1,328.

Voi dunque vedete, o Signori, che può essere che il materiale dell'Alta Italia sia di gran lunga insufficiente, se volete, ma che è sempre il doppio in ragione chilometrica di quello delle altre reti italiane.

Certo che se noi facciamo dei confronti colle reti degli altri Stati, rimarremo al disotto di qualcuna di esse; ma in quante cose, o Signori,

l'Italia non è al disotto delle altre civili nazioni?

Lo è nei commerci, lo è nelle industrie, e perciò nei mezzi ad esse relativi; lo è insomma in quasi tutto ciò che riguarda la vita materiale del paese.

Ciò non ostante non sarà male che io faccia un qualche confronto, in quanto a materiale mobile, colle ferrovie di altri Stati.

Come dissi, l'Alta Italia ha di locomotive per chilometro 0,215; le linee svizzere ne hanno 0,203; le austriache, 0,212; le prussiane, 0,380; nel Belgio, 0,510; la rete del *Midi* francese, 0,222, presso a poco come l'Alta Italia; le altre reti francesi nel rapporto chilometrico sono superiori.

Di carri-merci (tralascio di fare il confronto delle carrozze), di carri merci, che è la partita più grossa nell'Alta Italia, ve ne ha 4,166; nelle linee svizzere, 3,572; nelle austriache, 4,956; tutte le altre sono superiori.

Ma qui, o Signori, mi si potrebbe obiettare, che bisogna vedere come stanno le cose in ragione del traffico, essendo evidente che in una rete saranno sufficienti due pezzi al chilometro, mentre in un'altra saranno o scarsi, od abbondanti.

Ebbene, le locomotive per ogni 1000 lire d'introito lordo chilometrico nell'Alta Italia sono 27,414; nelle romane, 15,453; nelle meridionali 14,777; nelle calabro-sicule, 18,974; nelle svizzere, 20,711, nel Belgio 23,748, nel *Nord* francese 15,373; nell'*Est* francese 20,181; nell'*Ovest* 20,077; nel *Midi* 12,051; siamo inferiori soltanto alle prussiane ed alle austriache, e tanto più alle inglesi. Ma a ogni modo vedete che differenza vi è tra il corredo delle locomotive anche in ragione del traffico chilometrico, rispetto alle altre reti italiane, e come si sopporti abbastanza anche il confronto di parecchie reti estere.

Veniamo ai carri da merci. Per mille lire di entrata lorda chilometrica l'Alta Italia ne ha 531,460; le romane, 232,244; le meridionali 222,754, le svizzere 343,887; e le reti francesi del *Nord*, *Est*, *Ovest*, *Midi* 419,497,343, e 349.

Le reti delle altre nazioni, di cui ho potuto mettere insieme le cifre, sono superiori, come le inglesi e le prussiane specialmente. Cosicchè se ci fermiamo ad esaminare questi confronti,

non solo colle altre reti italiane, le quali sono inferiori all'Alta Italia, ma altresì con parecchie reti dell'estero, non troveremo assolutamente ragionevole che si spieghi oggi soltanto una bandiera contro l'attuale Ministero per la deficienza di materiale mobile, come se l'avesse inventata lui questa deficienza.

Se io dovessi dedurre la deficienza, o meno, del materiale da altri consimili confronti, sempre riverrei alla conseguenza, che grande è la esagerazione su questo argomento.

Eguale direi ragionando sul numero e sulla qualità degli accidenti che si verificano nell'esercizio della rete: voglio dire dei ritardi di treni e delle disgrazie accadute. Si sa che quando il materiale è scarso e cattivo, deve dar luogo più facilmente ad inconvenienti di ogni natura. Ma ho trattato recentemente questa materia abbastanza ampiamente nell'altro ramo del Parlamento per risparmiare al Senato la noia di ripetere le medesime cifre. Io non intendo con ciò di sostenere che non avvengano ritardi, e che quelli che avvengono nell'Alta Italia non siano già troppi; ma dico che ritardi ed inconvenienti ne accadono eziandio nelle altre reti italiane in proporzione anche maggiore; ed anche andando fuori di casa troviamo a tale riguardo che tutto il mondo è paese.

Ma questo non è argomento che suffraghi molto la mia tesi, perchè *adducere inconveniens non est solvere questionem*.

Piuttosto voglio dire una parola sulla normalità delle dotazioni, non più dedotte da confronti fra varie reti ferroviarie, ma da quanto si usa o si è usato almeno dall'Amministrazione, di ritenere come cosa sufficiente fino a tutto oggi.

L'onorevole Relatore ha letto un brano di lettera da me comunicata al Ministero delle Finanze e per mezzo suo all'Ufficio Centrale, dove si riporta il calcolo da cui venne dedotta la spesa di un milione e mezzo annuo pel materiale mobile, in aumento d'inventario per due milioni di aumento di traffico; ed ha soggiunto che ho preso equivoco.

Ebbene, di quel calcolo io sono innocente, quantunque io abbia scritta la lettera. Il calcolo riferito è quello che ha servito a tirar fuori la somma di 22 milioni e mezzo da impiegarsi in acquisto di materiale, ma non fu fatto sotto il

mio Ministero; e ciò dico, non perchè lo ripudii, ma perchè non ne voglio il merito...

Senatore SARACCO, *Rel.* Ma l'ha confermato.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI... Sì, e lo confermo anche adesso; ma siccome l'onorevole Relatore ebbe a lodarlo, come se fosse opera mia, così mi si consenta di non attribuirmi un merito che non mi spetta.

Sa l'onorevole Relatore a chi devesi attribuire questo calcolo? Ad una persona compianta da tutti, e che, finchè fu in vita, ebbe una grande autorità, l'ingegnere Ruva.

Or bene, sulle tracce di quanto calcolava il compianto Ruva per una dotazione normale, applicando la formola pratica ad una rete come quella dell'Alta Italia, si verrebbe alla conseguenza, che il materiale attuale non sarebbe scarso, ma abbondante. Io non lo credo; ma da questo ad ammettere che oramai il materiale dell'Alta Italia assomigli alle mura di Gerico, che caddero al suono delle trombe, mi pare che corra una grande differenza.

Pur facendo grazia della formola, consenta il Senato che accenni ai risultati, cui si arriverebbe applicandola all'intera rete dell'Alta Italia; ma prima di ciò fare importa ricordare che al materiale di quella rete venne attribuito un valore, all'epoca della convenzione di Basilea, di 120 milioni.

Il compianto Ruva calcolava che per le prime 7500 lire d'introito lordo la dotazione normale di una rete ferroviaria doveva essere di 20,000 lire al chilometro, e che ad ogni mille lire di maggior introito lordo chilometrico dovevansi aggiungere 672 lire a chilometro.

Orbene, facendo questo calcolo si trova che il valore del materiale dell'Alta Italia corrispondente ad una dotazione normale, nel 1874 sarebbe bastato di 106 milioni; nel 1875 di 112; nel 1876 di 114; nel 1877 di 116; nel 1878 di 118; nel 1879 di 119, secondo l'introito lordo presunto. E se pigliamo il risultato ultimo del Bilancio attivo, vale a dire 102 milioni invece dei 99 previsti nel preventivo, la dotazione di materiale mobile dovrebbe ora essere di 121 milioni.

Per conseguenza, solamente in questo anno, per l'aumento eccezionale del reddito lordo totale, sarebbesi superato appena il limite di 120 milioni corrispondenti al valore assegnato al materiale colla convenzione di Basilea.

Di modo che secondo le sue teorie, ed appli-

cando le sue formole pratiche, il compianto Ruva, che pur se ne intendeva, penserebbe soltanto adesso ad aumentare la dotazione del materiale.

Ma come, risponderà l'onor. Relatore, dall'epoca del 1874 ad oggi non è cresciuta l'entrata? Non è innegabile che un ragguardevole aumento risulta negli introiti lordi? Sta bene.

Ma, o Signori, il traffico si chiama aumentato proporzionalmente alla lunghezza solo perchè i chilometri crescono? Se noi vogliamo accertarci se e di quanto il traffico di una rete aumenti realmente, bisogna che esaminiamo il reddito chilometrico.

Di fronte ad una rete di 3 mila chilometri mettendone una di 3500, il reddito potrà essere maggiore; ma ciò non vuol dire che il traffico sia maggiore proporzionalmente. È questo pur troppo il nostro caso.

Il reddito chilometrico del 1872 fu di lire 26,490;

nel 1873 di 28,454

nel 1874 di 28,619

nel 1875 di 28,025

nel 1876 di 28,365

nel 1877 di 27,721

nel 1878 di 27,612.

Dunque, anche sotto questo aspetto dovrebbe per lo meno ammettersi che c'è una grande esagerazione nell'apprezzare la condizione di numero del materiale dell'Alta Italia.

Si potrà dire: ma la qualità di codesto materiale? Ed io rispondo, o Signori: volete voi che gli onorevoli Sella e Spaventa quattro anni fa abbiano voluto dare quel valore ad un materiale che non fosse servibile? Io non posso nemmeno supporlo.

Tutti sanno che alle locomotive si attribuisce una durata dai 28 ai 30 ed anche più anni; ed alle vetture niente meno che quella di 65 anni: riducetela pure in media da 35 a 40 anni.

Ma dall'epoca della convenzione di Basilea ad oggi sono passati 4 anni. Una delle due: o avremmo comprato un materiale assolutamente inservibile, oppure questo materiale dovrebbe ancora servire presso a poco come serviva al momento della compera.

Si può però rispondere: voi avete chiuso le officine di riparazione; il materiale andò rapidamente in deperimento, perchè non si è fatto nulla a questo riguardo.

Ma, o Signori, l'accusa che è stata fatta finora all'Amministrazione dell'Alta Italia è precisamente in senso contrario, perchè fu detto e scritto che il materiale ormai non si trova più sulle linee, perchè si accumula nelle officine per ripararlo.

A questo riguardo l'esame delle spese annuali di riparazione proverebbe che nulla è intervenuto di straordinario negli ultimi quattro anni, nè in un senso, nè nell'altro; ma poche cifre basteranno a chiarirlo.

Dalla risposta ad un quesito della Commissione parlamentare d'inchiesta si rileva che il materiale andato in riparazione nelle officine dell'Alta Italia è stato nel 1877 di 5,40 0|0, nel 1878 di 5,41 0|0; nelle romane di 5,99 0|0 nel 1877 e del 7,38 0|0 nel 1878; nelle meridionali di 4,00 nel 1877.

Dunque anche dal lato delle riparazioni non pare vi sia gran che di veramente anormale. (*Interruzioni del Senatore Suracco*).

Ad ogni modo l'Ufficio Centrale, e per esso il suo Relatore, potrà replicare come sarà per piacergli; ma, a mio avviso, non proverà mai che, presa in massa, la questione delle spese relative al completamento della rete dell'Alta Italia, sia pel materiale mobile, sia per lavori straordinari possa divenir tale da impensierire pe' suoi rapporti diretti col Bilancio dello Stato.

Comunque sia, l'onorevole Relatore pensa che le occorrenze della rete ferroviaria dell'Alta Italia non furono calcolate abbastanza e che si manifesteranno quando meno ce lo aspetteremo.

Non contento di scriverlo, lo ha ieri ripetuto insistendovi maggiormente quasi colle stesse parole che io leggo nella sua Relazione:

« Quando la Direzione delle ferrovie dell'Alta Italia stimò di fare avvertito il Governo che occorreva destinare una somma di 106 milioni per opere straordinarie di varia natura, senza tener conto delle provviste di materiale mobile; il Minisetro fece giudizio, che la parte di spesa di materiale mobile da porsi a carico del capitale si dovesse limitare a 22 milioni e mezzo ».

Adunque il Ministero è stato veramente di un'indolenza imperdonabile; l'Amministrazione dell'Alta Italia ha dovuto svegliarlo per dirgli: provvediamo ai bisogni della rete ferroviaria, per la quale occorre stanziare 106 milioni e mezzo; senza di ciò il Ministero non ci avrebbe



forse nemmeno pensato. Or bene, o Signori, invertite le cose e avrete la verità. Lasciate che per una volta tanto io faccia a me stesso una lode a questo riguardo. Sapete donde originò la proposta della spesa dei 106 milioni? Originò precisamente da una mia richiesta, che rimonta nientedimeno che al 1° novembre 1878, poco dopo cioè che l'esercizio era stato assunto per conto dello Stato.

Il 1° novembre 1878 io scriveva all'Amministrazione dell'Alta Italia non solo, ma a quella delle romane e delle meridionali una lettera, di cui vi leggo un solo periodo, salvo a depositarla per chi volesse consultarla integralmente. Io scriveva così:

« Per formarsi un concetto di quanto approssimativamente sia necessario di spendere per mettere in convenienti condizioni di esercizio le linee di già aperte al servizio nel Regno, occorre al Ministero di conoscere le spese straordinarie che si presume possano ancora abbisognare su tutto il complesso delle ferrovie esercitate da codesta Amministrazione, distinguendole per linee sociali e per quelle di proprietà dello Stato, per lavori di completamento, ampliamento e consolidamento tanto del corpo stradale, che delle opere di arte, dei fabbricati definitivi delle stazioni in sostituzione delle provvisorie, ecc., e per ogni altro bisogno ».

Qui seguivano istruzioni anche più particolareggiate. Per isvegliarmi pertanto, non aspettai alcuno; ma spontaneamente pensai a rendermi conto quali veramente fossero le necessità non solo della rete dell'Alta Italia, ma di tutte le reti italiane.

Per quel che riguarda le ferrovie dell'Alta Italia, la risposta consiste appunto nel quadro di cui si valse il mio predecessore per introdurre nella legge delle nuove costruzioni la spesa di 106 milioni e mezzo, ridotta ad 85 per le ragioni che vedremo in appresso.

Vengo adunque a parlarvi di questi 106 milioni e 500 mila lire che sembrano ancora non nulla all'Ufficio Centrale rispetto ai bisogni della rete dell'Alta Italia. Almeno debbo supporre che questo sia il significato delle osservazioni fatte dall'Ufficio Centrale, perchè se si ritenesse che quella somma bastasse, vi si sarebbe già provveduto colla legge delle nuove strade ferrate.

Anzi tutto mi permetta il Senato di ricordare la composizione di questi 106 milioni e mezzo. In risposta alla nota, di cui mi sono fatto debito, per ristabilire la verità delle cose, di dar lettura al Senato, l'Alta Italia mandò un progetto di lavori straordinari, i quali importavano la spesa di 106 milioni e 500 mila lire.

In quella spesa non si comprendeva però nulla per materiale mobile. Ebbene l'Amministrazione dei Lavori Pubblici si rivolse a quella dell'Alta Italia osservando che fra le spese di 106 milioni e mezzo, parecchie se ne comprendevano dell'importo di 22,815,000 lire, che non avevano più ragione di comparire nel Bilancio proprio dello Stato, imperocchè dovevano stare a carico dell'esercizio delle ferrovie.

Ecco come erano composte tali spese, perchè non si creda che fossero levate dalle spese da porsi fra quelle del conto capitale.

È questa una postuma giustificazione per questa parte della legge delle strade ferrate, ma non è colpa mia se non l'ho fatta in altra occasione, perchè nessuno me l'ha chiesta.

Nella proposta dei 106 milioni e mezzo si comprendevano 4 milioni, 620 mila lire per la stazione marittima di Genova, ed è ora provveduto invece colla legge de' lavori del porto; per la stazione marittima di Venezia 1,138,000 lire, e vi fu provveduto con legge speciale; e diverse altre spese che, aggiunte alle altre, formano i 22 milioni e 815 mila lire, senza che io stia qui a farne una inutile nomenclatura.

Fu osservato che queste spese non possono più figurare nel Bilancio dello Stato, e per conseguenza potevasi destinare il corrispondente importo alle provviste straordinarie di materiale mobile. Ed ecco perchè i 106 milioni e mezzo rimasero inalterati per provvedere in conto capitale alla deficienza di materiale mobile dovuta all'aumento di traffico.

Che poi la spesa per aumento di materiale mobile sia sufficiente, parrebbe dimostrato, anche per quello che ho detto riferendomi all'autorevole opinione del compianto Ruva.

Ad ogni modo io parlo del complesso delle spese.

Rimasti fermi 106 milioni 500 mila lire dopo la sostituzione dei 22 e mezzo per il materiale mobile col corrispondente importo di spese che non avevano più ragione di figurare nel Bilancio



dello Stato, seguì in questo una necessaria diminuzione.

La somma fu ridotta colla legge delle ferrovie a lire 85,100,000 per obbedire ai criteri stabiliti in Parlamento, eliminando tutto ciò che riguardava il Bilancio proprio dell'Alta Italia per la parte di spese di straordinaria riparazione che fu messa a carico del conto vero dell'esercizio. E questa parte fu di L. 21,400,000 e di questi 21,400,000 è una porzione la somma di 1,600,000 che compare per la prima volta nel Bilancio dell'esercizio della ferrovia dell'Alta Italia, allegato al Bilancio dello Stato sotto il N. 20; gli altri 85,100,000 lire rimasero a carico dello Stato.

Ma resta bene assodato che la spesa straordinaria per la rete dall'Alta Italia rimase sempre di 106 milioni e mezzo, compresi 22 milioni e mezzo per il materiale mobile.

Gli 85 milioni e 100,000 lire furono poi ripartiti così: 8 milioni e mezzo comparvero nel Bilancio del 1879 ad intero carico dello Stato, perchè iscritti prima della discussione avvenuta in Parlamento; i rimanenti 76 milioni e 600 mila lire furono divisi in quattordici anni: 5,400,000 lire per nove anni, e 5,600,000 lire per cinque.

Volendo conoscere la ripartizione in rapporto al materiale mobile, essa fu la seguente: 62 milioni e 600 mila lire per lavori, rifacimenti di binari, ecc., e 22 milioni e mezzo per provviste straordinarie di materiale mobile in aumento d'inventario.

Sono insufficienti queste somme per provvedere a tutti i lavori, compresi i 22,500,000 lire per materiale mobile?

« La domanda che, bisogna che lo confessi, mi ha cagionato una grande sorpresa.

Su qual fondamento si basa l'asserzione che non saranno sufficienti i 106,500,000 lire per provvedere alle necessità della gran rete dell'Alta Italia? (*Movimenti di attenzione*).

Io non affermo che saranno sufficienti; ma d'altra parte quale è il ragionamento che io potrei sostituire per infirmare la perizia venuta dalla Direzione dell'Alta Italia?

In primo luogo i 106 milioni e mezzo saranno certamente per un certo numero d'anni più che sufficienti; all'avvenire remoto provvederà Iddio. In secondo luogo è da ritenersi che le strade fer-

rate daranno cogli anni un maggiore provento; ed in tal caso io ricordo il proverbio, che la guerra nutrice la guerra...

Senatore SARACCO, *Relatore*. Si (*interrompendo*) si emetterà altra rendita.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Non per questo ne verrà danno allo Stato, perchè se coll'emissione di rendita pagherà da una parte, il Ministro delle Finanze si rifarà dall'altra coi maggiori introiti; per cui il risultato finanziario sarà perfettamente lo stesso.

Ripeto dunque che ho sentito con molta sorpresa mettere in dubbio non solo, ma affermare senz'altro che i 106 milioni e mezzo non bastano alle necessità della rete dell'Alta Italia.

Signori, la storia dei nostri giorni noi l'abbiamo ancora sotto gli occhi. Quattro anni fa noi abbiamo riscattato la rete dell'Alta Italia. Ebbene, o Signori, volete voi che quando si è negoziato questo contratto fossero così ciechi gli uomini che lo elaborarono da non sapere che la rete dell'Alta Italia aveva delle grandi necessità in materia di lavori di completamento, di forniture di materiale ecc.?

Quanto a me non posso neanche per sogno fare codesto torto agli illustri uomini che si sono occupati di così grosso affare.

Orbene, quali furono le previsioni per provvedere alle grandi necessità della rete dell'Alta Italia fatte pochi anni or sono?

Siamo forse noi che abbiamo inventati o creati i grandi bisogni di quella rete?

Non esistevano forse anche allora le stazioni cadenti come disse non so se l'onorevole Bembo, o qualche altro Senatore?

Ebbene, eccovi, o Signori, la Relazione dell'onorevole Spaventa sulla convenzione di Basilea, dove si parla dei lavori di completamento della rete dell'Alta Italia:

« Al 31 dicembre 1874 per completare la rete italiana concessa all'Alta Italia, rimanevano da costruirsi 112 chilometri di strada, cioè 70 da Udine a Pontebba, 11 da Camerlata al confine Svizzero e 31 da Treviglio a Coccaglio.

« Per queste linee, per il relativo materiale mobile, per altri lavori sulle linee vecchie, e pel concorso al traforo del Gottardo ed al porto di Genova, la Società riteneva di dover spendere ancora 98 milioni a tutto il 1880 ».

Questa somma si suddivideva così: « per costruzione di nuove linee e pel concorso al

traforo del Gottardo ed al porto di Genova, lire 43,807,000 e si prevedevano per lavori d'ampliamento, miglioramento, consolidamento ecc. delle vecchie linee, e per provviste di materiale mobile, lire 54,193,000: molto meno adunque dei 106 milioni e mezzo che abbiamo calcolato noi!

Ma non basta; di questi 54,193,000 lire fino alla fine del 1878 sui Bilanci dello Stato ne furono spesi 26 e 545 mila lire, e ne rimanevano a spendere 27,648,000: per far che cosa? per mettere in completo assetto non solo le linee, ma altresì il materiale mobile, e questo secondo i negozianti di Basilea.

Or bene, che cosa ha fatto l'attuale Amministrazione e quella passata, poichè siamo colpevoli insieme dal 1878? Ha elevato i 27 milioni e 648 mila lire a 106 milioni e 500 mila lire!

E ci si viene a dire che non abbiamo provveduto ai bisogni dell'Alta Italia!

Noi abbiamo l'onore di affermare adunque che alle previsioni dei nostri predecessori sulle necessità della rete dell'Alta Italia, compreso il materiale mobile, abbiamo aggiunto 78 milioni e 852 mila lire. (*Sensazione*).

Il residuo che ho accennato di 27 milioni e 648 mila lire che rimaneva a spendersi alla fine del 1878, si divide così:

Lavori in conto capitale, 11 milioni 200,000; per materiale mobile, 16 milioni 448,000.

Orbene, di contro ai bisogni di lavori di completamento ne abbiamo aggiunti 50; di contro alla spesa del materiale mobile (giovi ricordare che non era solo il materiale mobile in corrispondenza all'aumento di traffico, ma altresì per le nuove linee di 112 chilometri), prevista in 16 milioni, ne abbiamo contrapposti 22 e mezzo, più la dotazione per nuove linee da pagarsi a parte.

Consenta il Senato che abusi qualche minuto ancora della sua pazienza per rilevare qualche cosa su quanto l'onorevole Relatore disse rispetto alle previsioni fatte nelle convenzioni, che, per ragione di brevità, chiamerò convenzioni Depretis.

La rete adriatica era di 3727 chilometri, e la mediterranea di 3680, totale 7407 chilometri. La rete attuale dell'Alta Italia si compone di chilometri 3580 circa, presso a poco la metà della lunghezza compresa nelle convenzioni

Depretis. Qual'era il fabbisogno generale per lavori, rifacimento di binari, ecc.?

Si trova alla pagina XC così descritto: rinnovamento di binari in acciaio in ragione di 4 milioni all'anno e per 10 anni, 40 milioni; riparazioni straordinarie ed ampliamenti, 6 milioni all'anno e per 10 anni 60 milioni; e questi sono i 100 milioni di cui parlava l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, ma che si riferivano a 7500 chilometri, e non ai 3500 della rete dell'Alta Italia.

Segue quindi il materiale mobile per 10 anni, a 8 milioni all'anno, 80 milioni. Ma, o Signori, questi 80 milioni per 10 anni si riferivano sempre ai 7500 chilometri circa che dovevano far parte delle due reti. Per spese di rifacimento si calcolavano 20 milioni all'anno e in tutto 80 milioni. L'aliquota corrispondente proporzionale alla rete dell'Alta Italia sarebbe di 48,800,000 da spendersi in 20 anni; locchè corrisponde alla spesa media annuale di lire 2,440,000. Che cosa è incluso per questa parte di lavori nel fabbisogno dell'ultima legge?

Leggo la cifra totale: 40 milioni e 543 mila e per ogni anno 2 milioni 702 mila lire. Dunque la previsione delle convenzioni Depretis per rifacimenti ed altre spese era annualmente di lire 2,440,000 e nei 106 milioni e mezzo che il Parlamento ha approvato, si comprende una spesa di 2,702,000, ossia 300 mila lire di più di quello che si prevedeva allora.

Le spese di riparazioni straordinarie, mobilio, miglioramenti, ecc. nelle convenzioni Depretis, per 10 anni, erano valutate 60 milioni, ossia 6 milioni all'anno.

Per la rete dell'Alta Italia in proporzione la stessa spesa nel fabbisogno di 106,500,000 lire riesce in media a 2 milioni e 897 mila lire l'anno, vale a dire con quasi perfetta concordanza colle previsioni del 1877.

Ed è facile spiegare questa specie di concordanza matematica, perchè direi quasi le stesse persone che hanno fatto il preventivo di 106 milioni e mezzo, avevano fatto anche quello per le convenzioni Depretis.

Del materiale mobile ho già parlato abbastanza perchè vi sia bisogno che ci ritorni sopra.

L'onorevole Saracco rilevò ieri non so quale accusa a lui indirizzata fuori di questo recinto, e giorni fa l'illustre Senatore Jacini mi pare

dicesse che tante volte bisogna tener conto anche nei recinti parlamentari delle opinioni espresse fuori.

Dopo quanto ho esposto al Senato, porto fiducia, se non di aver persuaso l'Ufficio Centrale, almeno di avere luminosamente dimostrato che noi possiamo prendere errore, ma che mala fede non ne poniamo mai negli atti nostri.

Senatore SARACCO *Relatore (interrompendo)*. Chi ha parlato di mala fede?

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Non parlo di loro. Or bene, che fuori o dentro ci si giudichi per ignoranza, ci si giudichi per indolenza, nulla di più naturale; oramai sono battaglie, in cui *furor arma ministrat*. Sarà facile a tutti di provare l'ignoranza nostra, anche facile di far credere alla nostra indolenza, ma a nessuno sarà dato di far credere onestamente alla nostra, o per dir meglio alla mia malafede: perchè io solo sono in causa in tutto ciò. (*Grande attenzione su tutti i banchi e nella tribuna della Camera*).

E quando leggo che delle Associazioni politiche si levano quasi in sussulto, come se volessero che l'eco delle loro accuse venisse a turbare la serenità di questa solenne discussione; quando leggo la enormezza di certe accuse, o Signori, mi levo, e mi sollevo su questa tribuna, dalla quale parlo davanti al Senato, ma nello stesso tempo davanti al paese e dico: io non raccolgo le calunnie, le disprezzo; ma grido, guai ai partiti che per arma adoprano la calunnia verso i propri avversari; non è così che si fa l'interesse del paese.

Signori, l'Associazione costituzionale di una grande città ha avuto il coraggio di accusarci in questa maniera:

« Considerando che tali misure (parla delle misure relative appunto all'Alta Italia, di spese non fatte, ecc.) considerando che tali misure furono prese all'unico ed esclusivo scopo partigiano di modificare le risultanze dei Bilanci, e farvi figurare degli utili fittizi affine di illudere Parlamento e paese sul vero stato del bilancio generale »...

Giudicateli voi, o Signori, cotesti partiti. (*Sensazione. - Breve pausa*).

Quali possano essere i rapporti dell'abolizione del macinato collo sviluppo necessario dei pub-

blici lavori, ognuno di voi, credo, o Signori, sia ormai in grado di giudicare.

Solamente a me pare che le ggi esistenti, non i progetti di legge, relative ai lavori pubblici, abbiano provveduto completamente alla parte finanziaria dei medesimi, ad eccezione dei 96 milioni che contiamo di ricavare dalle obbligazioni ecclesiastiche.

Se il Parlamento vorrà fare buon viso alle nostre proposte per lavori straordinari, nulla sarà da aggiungere al Bilancio come è attualmente; anzi rimarrebbe al di sotto della media di 25 milioni e mezzo dell'ultimo novennio.

Naturalmente l'illustre Relatore mi risponde: ma se vi mancano 40 o 50 milioni del macinato, vi verrà meno altrettanto per eseguire codesti lavori pubblici.

Innanzitutto rispondo che l'onorevole mio Collega delle Finanze ha dimostrato, secondo me almeno, che all'epoca dell'abolizione di questa tassa le risultanze finanziarie del nostro Bilancio attivo saranno tali da non aver motivo d'impensierirci fin d'ora di una mancanza così grave.

In secondo luogo sta sempre questo fatto, che nessuno domanda di decimare le entrate, ma si domanda solamente di poter trasformare il sistema tributario. Per verità a me sembra che col metodo anatomico e certamente molto acuto dell'onorevole Relatore, si verrebbe a questa conseguenza, che l'immobilità assoluta dovrebbe dominare nelle finanze del paese; nessuno potrebbe mai pensare a sopprimere un'imposta quando non cominciasse dal duplicarla, mettendo prima la nuova in esercizio per vederne gli effetti.

Ma checchè sia di ciò, io, che non sono finanziere, e Dio me ne guardi, ho fatto più volte questo ragionamento. Come va che nasce il finimondo nelle finanze del Regno d'Italia se sparissero i 50 milioni del macinato; e poi sento l'onorevole Sella dalla tribuna dire che invece bisogna abolire la tassa sul lotto, e lo veggio votare in favore della riduzione della tassa sul sale?

Senatore SARACCO, *Relatore*. Ma Sella non è qui.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Lo cito a cagione di onore, e mi ammetteranno che l'autorità dell'onorevole Sella in materia di finanze vale assai.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Ma non si ri-

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GENNAIO 1880

volga all'Ufficio Centrale, si rivolga al Senato.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io mi sono rivolto sempre al Senato.

PRESIDENTE. L'onor. Baccarini parla appunto al Senato.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Ella si era perfettamente rivolto all'Ufficio Centrale.... (*Rumori e ilarità*).

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Spero bene che l'onorevole Saracco non mi vorrà fare un appunto per la posizione del corpo.

Dunque, quando sento l'onorevole Minghetti rimproverarci quasi che non abbiamo pensato all'abolizione del dazio sui cereali, io mi domando, Signori; ma se sparissero queste altre entrate, non sarebbe eguale la diminuzione di milioni sul Bilancio dello Stato?

Io andava anche più in là e diceva a me stesso: c'è il caso che se noi avessimo proposto di abolire, per esempio, il lotto, si fosse detto che doveva abolirsi invece il macinato? Milioni per milioni, io credo che a noi convenga di mantenere la promessa che più volte abbiamo data al paese.

Toccata l'abolizione del dazio sui cereali, mi si permetta di rilevare nn'altra cosa estranea a questo recinto, e mi valgo della libertà di citazione, della quale ha fatto largo uso l'onorevole Relatore.

Ho veduto molte edizioni di un discorso pronunciato dal mio amico ed ex-collega l'on. Grimaldi, a Catanzaro, ed ho veduto in quasi tutte attribuirgli un'asserzione che non credo esatta (parlo francamente, poichè è nell'interesse del paese che la verità sia nota per intero). Gli hanno attribuito di aver detto ch'egli voleva appunto l'abolizione del dazio sui cereali, tanto lodata poi dall'onor. Minghetti, e che i suoi Colleghi gliela avevano impedita.

Orbene, o Signori, questa asserzione che si attribuisce all'onor. Grimaldi non può sussistere. L'onor. Grimaldi presentò difatti una proposta ai suoi Colleghi, che riguardava soltanto la sospensione del dazio sulle granaglie, ossia grani inferiori, granturco, fave, ecc. per la durata fino al 31 dicembre 1879.

Signori, tutti comprendono che è ben diversa cosa la sospensione del dazio sulle granaglie dall'abolizione del dazio sui grani.

Quella proposta fu respinta perchè non avrebbe fatto che duplicare le difficoltà dell'abolizione

del macinato; molto più che allora allora erasi abolita quella del secondo palmento.

Molti temono la deficienza nelle entrate per la soppressione della tassa del macinato; ma il Ministro delle Finanze ha già accennato a parecchi cespiti succedanei. Io ne ricorderò altri; non sono di mia invenzione, ma sono quelli ai quali pensava appunto il mio ex Collega delle Finanze: le giuocate del lotto, per esempio, ed una trasformazione della tassa di bollo e registro da cui si aspettava una decina di milioni. Inoltre in quattro anni mi pare che i finanzieri abbiano tempo di escogitare sulla materia fiscale quanto mai possa essere necessario per sopperire in tempo a qualsiasi eventuale deficienza.

Ma, o Signori, se si trattasse puramente e semplicemente di una questione finanziaria, noi potremmo ancora divertirci lungamente a disputare sull'abolizione o no del macinato; se nonchè oramai chi è che non vegga che in siffatta questione, a torto od a ragione, è complicata una questione politica?

L'equilibrio in un paese non è soltanto finanziario; ma c'è anche l'equilibrio politico, il quale in certi momenti può assumere importanza maggiore dell'altro.

L'onor. Saracco, ieri, o ieri l'altro, rivolgendosi al Ministero e raccomandandogli di non insistere sulla sua proposta di abolizione, ebbe a dire: « *dietro a voi sorgeranno altri uomini che speculeranno sul malcontento del popolo* ».

Ebbene, onor. Saracco, è appunto per togliere la causa del malcontento del popolo, che noi abbiamo proposto e sosteniamo l'abolizione del macinato. Il malcontento del popolo per me è l'oscillazione sismica delle istituzioni politiche; se voi volete toglierla, spegnete il vulcano: finchè lo lascerete acceso, voi avrete sempre a temerne le scosse.

Se voi volete allontanare appunto il timore che sorgano dopo di noi uomini che specolino sul malcontento del popolo, togliete a tempo il mestiere dalle mani agli Spartachi dell'avvenire.

Signori, contro gli attacchi degli Spartachi dell'avvenire vi sono sempre state le repressioni. Ma le repressioni di Crasso e di Pompeo non sono più cose da tempi civili. Possono essere una temporanea necessità di qualunque

Governo; ma, o Signori, codeste repressioni non edificano, demoliscono sempre.

Io non ho autorità per fare raccomandazioni ad alcuno, ma ho il diritto ed anche il dovere da questi banchi di dire chiaramente quale è la mia opinione.

Signori! La tassa del macinato oramai non può essere che una bandiera di quel malcontento, che tanto temeva l'onorevole Saracco; essa può sempre essere sfruttata a malo scopo. Abolitela, Signori, e farete un grande atto di patriottismo, memori sempre

Di che lagrime grondi e di che sangue.

*(Approvazioni su vari banchi. Parecchi Senatori vanno a stringere la mano al Ministro).*

PRESIDENTE. È pervenuta al banco della Presidenza questa domanda:

« I sottoscritti domandano che domani la seduta cominci a un'ora pomeridiana.

« Firmati Ciccone e nove altri Senatori ».

Pongo ai voti questa proposta, cioè che domani si tenga seduta a un'ora pomeridiana.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Dunque domani la seduta sarà aperta ad un'ora pomeridiana.

L'ordine del giorno sarà la continuazione di quello d'oggi.

La seduta è sciolta (ore 6 1/2).

## CXLIII.

## TORNATA DEL 23 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente TECCHIO.

**SOMMARIO.** — *Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano — Considerazioni del Ministro della Marina — Osservazioni del Relatore e replica del Ministro della Marina — Parole del Ministro delle Finanze; del Ministro della Guerra; del Relatore; del Ministro dei Lavori Pubblici; del Senatore Brioschi; e ancora del Ministro dei Lavori Pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

Sono presenti tutti i Ministri.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Dà pure lettura della seguente comunicazione del Presidente della Corte dei Conti :

« Roma, 15 gennaio 1880.

« In osservanza al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, pregiati il sottoscritto di trasmettere, qui unito, all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte da questa Corte nella prima quindicina del corrente mese di gennaio.

« *Il Presidente* : DUCHOQUÈ ».

**Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.**

**PRESIDENTE.** Si ripiglia la discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, ed ha la parola il signor Ministro della Marina.

**MINISTRO DELLA MARINA.** L'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale ha fatto due gravi appunti al Ministro della Marina: uno relativo alla riduzione fatta in questi ultimi anni sul carbone,

per cui egli diceva essere indispensabile una forte somma nel 1881; e l'altro sulla manutenzione del materiale navale, che il Relatore diceva doversi elevare per l'anno 1881 da 6 a 7 milioni di quello che non sia già la cifra stabilita per l'anno in corso.

Non ho bisogno di dire che poche parole per rispondere a questi appunti. Cominciando dal carbon fossile, dirò che ero convinto, come i fatti hanno provato per vero, che nei depositi esisteva molto più carbone di quanto si prevedeva per la media del consumo accennato in Bilancio.

Infatti, al primo gennaio erano in deposito 57 mila tonnellate, restavano ad aversi sul contratto del 1879 altre 10 mila tonnellate, e di più sulle navi armate ed in disponibilità (e queste ultime non navigano) vi erano oltre 6 mila tonnellate.

Come vede il Senato, dal primo gennaio, senza tener conto di quello che si acquista nell'anno, si avevano disponibili 73 mila tonnellate.

Ora dirò come non convenga esagerare le provviste di carbone dei depositi:

Primo, perchè non è possibile ripartire proporzionalmente il consumo di carbone nei vari depositi, perchè ciò dipende dagli eventuali approdi, non percorrendo le navi da guerra un itinerario fisso come si fa dalle navi di commercio, e perciò avviene che in taluni di questi depo-

siti il carbone deperisce e lo provano le vendite di carbone a cui si è stati costretti, giacchè il carbone avariato non serve più per le nostre navi, e ciò avvenne nei depositi di Ancona, di Porto-ferraio e di Santo Stefano, e questi ultimi fu perfino necessario sopprimerli. Nè è tutto, che talune volte è avvenuto altresì che alcune Società di navigazione hanno rifiutato la restituzione in natura del carbone che occasionalmente ci avevano prestato altrove.

Dirò poi che il trasporto del carbone ora si fa tutto con navi a vapore, e non più con navi a vela, e quindi si può ottenere in brevissimo tempo.

Non è neppure opportuno per questo ammassar carbone che finisce per deperire, quando avendone già molto più del necessario, se ne può sempre avere in brevissimo tempo.

Sostengo quindi in forza di queste ragioni, non convenire esagerare gli approvvigionamenti di carbone, e dichiaro non esser per nulla necessario per il 1881 completare i depositi oltre gli approvvigionamenti per l'anno, e credo esser sufficienti soltanto questi ultimi.

In quanto alle considerazioni svolte dall'onorevole Relatore, citando brani degli allegati al Bilancio sui capitoli 31, 32 e 33, che riflettono il materiale e la mano d'opera per la manutenzione delle navi, dirò che è la prima volta che un Ministro della Marina si trova dinanzi alla Camera ed al Senato nella posizione di doversi giustificare per non aver chiesto abbastanza.

Rileggendo i Bilanci anteriori si vede che quelle ragioni militano a giustifica degli aumenti. E mi piace quindi far notare che, malgrado quelle ragioni, le cifre nei Bilanci anteriori rimasero per più anni stazionarie; anzi talvolta diminuirono.

Ora in quest'anno sul capitolo 31 si ebbero 400 mila lire in aumento; sul capitolo 32, lire 364 mila; e sul capitolo 33, 120 mila lire: ossia in complesso 884 mila lire in aumento sulla manutenzione del naviglio. Dirò di più che il nostro materiale al 1° gennaio 1880 è valutato in 165 milioni, e ritenendo anche esatto il conto del 6 0/0 di manutenzione, si avrebbe una somma di poco superiore ai 9 milioni e mezzo, mentre che l'assegno in Bilancio è di 8 e mezzo, assegno che corrisponde esattamente ai bisogni, dovendo tener conto che buona

parte del materiale valutato nei 165 milioni è nuovissimo, ed un'altra buona parte non è neppure in esercizio, essendo ancora sugli scali.

Ora, se si vuole tener conto che secondo l'allegato 10 della legge organica sul materiale della Marina, il materiale in servizio ascenderà solo, al 1° gennaio 1888, a 229,000,460 lire, e pur ritenendo il 6 0/0 per manutenzione annua, senza tener conto delle ragioni dette di sopra, la somma da iscriversi in Bilancio nel 1888 sarebbe di 13,767,000 lire, quindi 5,272,000 lire di più nel 1888 che non nel 1880, e solo 2,636,000 lire nel 1884, cioè molto meno di quanto accennava l'onorevole Relatore.

Giacchè ho la parola, ne approfitto per rispondere a taluni appunti fatti dall'onorevole Senatore De Cesare pel disarmo di talune navi. Io ho disarmato il *Conte Verde* ed il *Tripoli*, perchè entrambe queste navi erano radiate dal quadro del naviglio, e quindi non conveniva tenerle in disponibilità, perchè la disponibilità è lo stato delle navi pronte ad armarsi e non lo stato delle navi pronte a distruggersi, com'è il caso del *Tripoli* e del *Conte Verde*. Circa al disarmo del *Città di Napoli*, osserverò che questa nave non era adatta al servizio cui era destinata, ed era necessità quindi di ricorrere a questo espediente anche perchè la nave non solo ha bisogno di grandi raddoppi nello scafo e negli attrezzi, ma anche perchè le sue caldaie non sono più allo stato di poter servire, e quindi han bisogno di essere cambiate. Per il *Dora* dirò che, essendo incaricato del trasporto delle corazze da Genova alla Spezia, e siccome l'arsenale della Spezia ora si trova in diretta congiunzione con la ferrovia, così si era reso inutile di tenere il *Dora* in armamento; ed anzi, per non incorrere in ispese inutili neppure per un giorno di più, ne disposi il disarmo per telegramma.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando facoltà di dire poche parole in risposta alle osservazioni dell'onor. Ministro della Marina. Io confesso, o Signori, che mi pare di aver le traversole, quando sento dire dall'onor. Ministro della Marina, che la spesa di manutenzione del naviglio, allorchè avrà raggiunto il suo massimo valore, vale a dire nel 1888, dovrà es-



SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1880

sere calcolata in tredici milioni; mentre la nota posta a pag. 66 del Bilancio della Marina ripete chiaramente quel che tutti sapevano, vale a dire che nel 1888 la spesa della manutenzione dovrà salire a sedici milioni e mezzo.

Ho detto che lo sapevano tutti; ed è così, perchè queste sono le dichiarazioni che si leggono nella Relazione che precede il progetto della legge organica dell'ordinamento marittimo, e questo è il consenso universale, che quando il naviglio abbia raggiunto il valore di 275 milioni, la spesa di manutenzione calcolata nella misura del 6 per 100 salirà ad una somma di 16,500,000 lire all'anno, a far capo dal 1888.

Arrestiamoci adesso a considerare la spesa che dovrà occorrere nel 1881. Io ringrazio l'onorevole Ministro di avermi avvisato che in fine di questo anno il valore del naviglio sarà di 165 milioni. Calcolando dunque che la spesa di manutenzione stia alla misura del sei per cento del valore effettivo, ne risulterà il carico dell'anno in 9,900 mila lire; e siccome nel 1880 la spesa appare di lire 6,207,000, la differenza in più dovrà essere di 3 milioni e 700 mila lire, ossia di settecento mila lire più di quello che io aveva preveduto.

Veniamo al carbone.

L'onor. Ministro ha recato innanzi fatti e giudizi interamente contrari ai giudizi ed ai fatti, che si trovano nella prefazione e nelle note del Bilancio, e siccome ho dovuto necessariamente preparare la mia Relazione in base ai documenti ufficiali, mi terrò contento di dimostrare che i miei rilievi e le mie deduzioni sono di una esattezza e precisione inappuntabile. Sta il fatto registrato a pagina 56 del Bilancio, che il consumo medio del carbone nell'anno 1879 è calcolato a 39,509 tonnellate, e questo ancora visi legge, che giunti a fin d'anno si sarebbe verificata una deficienza non minore di 27,175 tonnellate sulla dotazione ordinaria, che è di 83,500 tonnellate, secondo la deliberazione del Consiglio superiore di Marina del 25 ottobre 1879. Posto pertanto, che nel 1880 si faccia soltanto una provvista di tredici mila tonnellate, al termine del 1880 la deficienza salirà a cinquantatré mila tonnellate.

Ora il signor Ministro mi viene a dire, che quello che ha fatto il Consiglio superiore di Marina non l'ha fatto bene, perchè non conviene ammassare una quantità di carbone superiore

allo stretto bisogno. Ed ha soggiunto ancora, che si è trovata una quantità grande di carbone, che supera di gran lunga quella richiesta dal consumo annuale.

Ora, io non potevo, e non doveva fondare altrimenti i miei giudizi, fuorchè sulla deliberazione del Consiglio superiore della Marina, e non sono io quello che dovessi aspettarmi che il signor Ministro la volesse sconfessare, dopo che il suo antecessore ne aveva invocata la testimonianza.

Due cose adunque si possono dedurre dalle parole del signor Ministro, e sono queste: che dopo la sua venuta al Ministero si è trovata in magazzino una quantità di carbone molto superiore a quella annunciata dal suo antecessore: l'altra, che l'onor. Ministro della Marina ha sconfessato il giudizio del Consiglio superiore e contraddetto ai fatti ed alle notizie recate innanzi dal suo antecessore che siede al Ministero della Guerra.

MINISTRO DELLA MARINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLA MARINA. Il Consiglio Superiore di Marina, quantunque autorevolissimo, pure non emette che solo pareri, e quindi questo non impegna in nulla la responsabilità del Ministro. In quanto alle cifre portate in Bilancio, dirò che avanti il 1° gennaio esse non erano che degli apprezzamenti. Col 1° gennaio invece sono venute le situazioni reali dei depositi di carbone, e quindi le cifre sono le effettive esistenti. In quanto alla differenza alla quale accenna l'onor. Relatore, è necessario fare presente che anche il capitolo 33 fa parte di quel titolo della manutenzione del naviglio, poichè il materiale di artiglieria è compreso nel materiale navale; e quindi quella cifra costituisce la differenza dei nostri apprezzamenti.

In quanto al materiale che dovrà effettivamente esistere al 1888, vedrà l'onor. Relatore che nella penultima colonna dell'allegato 10 della legge organica del materiale, il valore reale che raggiungerà in quell'epoca il nostro materiale navale sarà di 229 milioni e 460 mila lire, mentre il valore organico non raggiungerà la cifra di 275 milioni che in un altro decennio, vale a dire nel 1898.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Signori Senatori. Io

avrei bisogno di fare un lungo discorso per rispondere alla importante e vivacissima orazione pronunciata in due sedute dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale; ma al punto a cui è arrivata la discussione sento il dovere di esser breve. Anzi mi tacerei del tutto se l'obbligo di ribattere alcune affermazioni del signor Relatore non fosse più forte della mia stessa volontà; ond'io mi limiterò a contrapporre fatti e cifre agli apprezzamenti che con tanta abilità e con tanto lusso di argomentazione e di eloquenza furono esposti al Senato dall'onorevole Saracco.

Per fortuna trovo il terreno sgombro di alcune questioni, per non dire delle più grosse, di quelle, cioè, che riguardano le spese dei lavori pubblici, e di costruzioni e manutenzioni ferroviarie, intorno alle quali ebbe a discorrere ieri lungamente il mio onor. collega il Ministro dei Lavori Pubblici. Alle obiezioni relative alle spese militari risponderà anche più completamente di quello che io avessi potuto fare altra volta e potrò fare oggi, il mio onor. Collega della Guerra. Risponderà il Ministro della Pubblica Istruzione per la parte che lo concerne. Replicherà, se occorre, il Ministro della Marina per le questioni del carbone e della manutenzione del naviglio. Io limiterò il mio dire alla sola parte che al Bilancio ed alla nostra situazione finanziaria si riferisce.

E comincio dal constatare che l'onor. Saracco non contraddisse sostanzialmente i criteri razionali, con cui a me pare debba essere non solo apprezzata la nostra situazione generale finanziaria, e giudicata la potenzialità e la elasticità delle sorgenti delle nostre entrate, ma eziandio valutato esattamente il nostro passato finanziario e preveduto l'avvenire più prossimo.

E difatti l'onor. Relatore, lungi dal combattere cotesto sistema e dal contraddire alle mie cifre, ha seguito altro cammino. Egli ha fatta una critica ideologica dei Bilanci, supponendo che altre passività, altre nuove e maggiori spese non calcolate debbano aumentare la dotazione dei pubblici servizi; e facendosi trascinare da un esagerato *particolarismo*, ha esaminato da un solo punto di vista alcune parti del Bilancio, alcune questioni speciali, quasi egli tenesse di più ad impressionare anzichè a persuadere.

Il mio discorso, pertanto, qualunque esso sia,

rimane intero; ed io mantengo i calcoli e le cifre, che ebbi l'onore di esporre al Senato e di cui assumo tutta la responsabilità; avvegnachè sia giusto, o Signori, che ciascuno assuma quella parte di responsabilità che gli spetta: a me quella delle mie cifre e de' miei apprezzamenti, all'on. Saracco quella delle sue opinioni.

Il discorso dell'onorevole Saracco si riassume in tre punti: critica dei risultati consuntivi dell'esercizio 1879; critica del Bilancio di prima previsione del 1880; e finalmente critica delle previsioni relative ai Bilanci futuri del quadriennio 1881-1884.

Comincio dal primo punto.

Ma innanzi tutto debbo purgarmi di una grave accusa, colla quale mi si rimprovera di non aver comunicato all'Ufficio Centrale il prospetto dei risultati consuntivi dell'esercizio 1879 testè chiuso.

È bene ricordare che la legge di contabilità fa obbligo al Governo di presentar nel mese di marzo la situazione del Tesoro al Parlamento; e noi adempiremo scrupolosamente a tale dovere.

Del resto, i conti dell'esercizio 1879 non si sono potuti accertare e liquidare, se non due o tre giorni prima che io avessi avuto l'onore di prendere la parola sul disegno di legge che vi sta dinanzi; mancava quindi materialmente il tempo per fare all'Ufficio Centrale delle comunicazioni anche in via officiosa. Ma non per questo poteva, senza tradire i miei doveri, dispensarmi dall'annunziare al Senato le cifre vere, accertate col conto consuntivo, e continuare a ragionare, come feci dinanzi alla Camera dei Deputati nel dicembre scorso, in base a semplici previsioni.

Se la chiusura dei conti del 1879 avesse offerto dei risultati favorevoli alla tesi di coloro che prevedevano un disavanzo per quest'anno, e quindi alle conclusioni dell'Ufficio Centrale, allora invece del biasimo mi sarei procacciato le lodi ed i ringraziamenti dell'on. Saracco.

Ma mutare lo stato de' fatti non è in poter mio; neppure è nel potere dell'Ufficio Centrale.

Fatte queste dichiarazioni, esaminiamo qual valore abbiano le obiezioni dell'onor. Saracco relativamente a' risultati consuntivi dell'esercizio 1879. Le osservazioni da lui fatte si circoscrivono ai 23 milioni delle obbligazioni eccle-

siastiche riscossi al di là delle previsioni del Bilancio, alla certezza o no dell'avanzo effettivo di 18 milioni da me annunziato, all'entità dei beni venduti, alla detrazione delle somme riscosse in più per dazî sui coloniali, sui grani, sul petrolio e sugli spiriti.

Come il Senato sa, nelle entrate del 1879 figurano 23 milioni a di più delle previsioni, per maggior vendita di obbligazioni ecclesiastiche.

Cotesto fatto, secondo l'onor. Saracco, contribuisce a peggiorare piuttosto che a migliorare la condizione finanziaria: io credo invece che non la migliori nè la peggiori, dappoichè con questi 23 milioni abbiamo estinta...

Senatore SARACCO. L'ho detto anch'io.

MINISTRO DELLE FINANZE.... abbiamo estinta altrettanta somma di debiti di tesoreria.

Tanto meglio se in questo mi trovo d'accordo coll'onor. Relatore, il quale però fece pure osservare che questi 23 milioni di beni venduti in più nel 1879 non li troveremo negli anni successivi. Nol nego, anzi appunto per questo ho esattamente calcolata la diminuzione della sostanza patrimoniale negli esercizi successivi, tenendo conto, in corrispettivo, di una diminuzione sull'entrata dei beni demaniali. Su di ciò, spero, l'onor. Saracco vorrà meco convenire, anche per non cadere in contraddizione con quanto egli stesso accennò nel suo ultimo discorso.

Ma vediamo ora se i 18 milioni di avanzo da me annunziati sono certi effettivamente, e cioè se tutta la somma sia stata riscossa, e se essendovi residuo a riscuotere esso sia in tutto o in parte inesigibile.

Giova primieramente ricordare che non si deve confondere il risultato di un Bilancio di competenza col conto di cassa, e che qui parliamo di Bilancio di competenza e non facciamo i conti di cassa.

Ciò non pertanto io ho voluto fare in questi giorni un'analisi diligente del conto del Tesoro, e mi sono convinto che esso ci dà appunto la riprova più luminosa della certezza, che il Bilancio di competenza del 1879 ci ha dato effettivamente un avanzo di 18 milioni; ed eccone in breve la dimostrazione. Al 31 dicembre 1878 il fondo di cassa constava di 180,440,044, ed al 31 dic. 1879 esistevano in cassa 158,860,659 lire; vi è dunque una diminuzione di 21,519,000 per pagamenti fatti. Di più è cresciuto di 20,000,000

il debito dei conti correnti fruttiferi, che è una delle tante forme del debito fluttuante. Sommando queste due partite:

Per minor quantità di danaro esistente . . . . .	L. 21,500,000
Per aumento di debito . . . . .	» 20,000,000
Abbiamo . . . . .	L. 41,500,000

In conseguenza la situazione del conto di cassa, sarebbe peggiorata di altrettanta somma. Ma d'altra parte noi abbiamo diminuito di 69 milioni la circolazione dei buoni del Tesoro; abbiamo restituito per 23 milioni di anticipazioni statutarie alle Banche: due partite che insieme formano una somma di 92 milioni; da cui dettratti i 41 e mezzo, che rappresenterebbero il peggioramento della situazione di cassa, risulta un miglioramento effettivo di 50 milioni.

Ora, in questi 50 milioni si devono naturalmente comprendere 20 milioni per maggior vendita di obbligazioni ecclesiastiche (e dico 20 e non più 23, perchè tre sono stati estinti o ammortizzati co' fondi di cassa), più gli 11,500,000 del maggior dazio riscosso sui coloniali, che insieme fanno 31,500,000 (non vi comprendo i tre milioni e mezzo di beni venduti, perchè furono pagati con versamenti di obbligazioni ecclesiastiche). La differenza fra i 50 milioni ed i 31 e mezzo è di circa 19 milioni, ed è appunto in questa differenza che si comprende l'avanzo portato dal Bilancio di competenza.

L'onor. Cambray-Digny dice sottovoce, se non ho male inteso: ma non tenete conto dei residui: vi può essere qualche somma riscossa per residui. Sì, io rispondo; ma, come l'esperienza ci ammaestra, la somma non può essere che piccola. E infatti la differenza che io ho indicata è maggiore de' 18 milioni dell'avanzo di competenza.

Pare adunque che non si possa mettere in dubbio che la somma di avanzo che io annunziai al Senato sia reale, e sia stata riscossa ed esista nelle casse del Tesoro.

L'onor. Saracco credè di cogliermi in contraddizione, col mettere in confronto ciò che io aveva detto nel dicembre scorso alla Camera dei Deputati con quanto dissi l'altro ieri al Senato intorno alla vendita de' beni demaniali. Egli non può persuadersi come, avendo io nel dicembre annunziato all'altro ramo del Parlamento una vendita di cinque milioni e mezzo,

possa ora innanzi a voi affermare che la vendita si è invece limitata a tre milioni e mezzo.

La spiegazione, o Signori, è semplice. Allorchè io indicava in dicembre scorso sommariamente alla Camera dei Deputati i risultati della vendita de' beni, quei risultati non erano certi e consuntivi come sono oggi, perchè l'esercizio non era ancora chiuso; ma erano in parte consuntivi ed in parte presuntivi. Io aveva allora d'innanzi il conto degli accertamenti della vendita dei beni ecclesiastici a tutto il mese di ottobre, e presuntivamente aggiunti quella quota proporzionale che si poteva ritenere si sarebbe venduta nei due ultimi mesi dell'anno; ma in novembre e dicembre si è venduto assai meno di quello che si prevedeva; l'accertamento quindi è rimasto presso a poco quale era in ottobre. Ecco il conto: facciamo il paragone col 1878. Nel 1878 a tutto il mese di ottobre si erano riscossi 16 milioni; al 31 dicembre la riscossione sali a 20,700,000 lire; nel 1879 a tutto ottobre, cioè a tutto quel mese per cui esisteva il conto di accertamento, la riscossione era stata di 18 milioni; quindi si disse: in proporzione di quello che avvenne nell'anno precedente, i 18 milioni alla fine di dicembre dovranno salire a 23, cioè vi saranno cinque milioni di più della previsione del Bilancio. Così il preannuncio ch'io diedi era fondato sopra calcoli di probabilità proporzionale.

Oggi però abbiamo fatti positivi ed accertati, i quali devono servire a confermare o a modificare le previsioni ch'erano fondate sopra calcoli proporzionali. Laonde non vi è contraddizione se invece di 5 milioni e mezzo, siccome avevo calcolato in dicembre, abbiamo venduto realmente per tre milioni e mezzo di più delle previsioni.

Finalmente l'onor. Saracco, pur approvando che nell'accertare la riscossione del 1879 abbiamo tolto gli 11 milioni e mezzo, importo di maggior somma di dazio riscosso per la straordinaria importazione di coloniali avvenuta in quell'anno, crede che si sarebbe dovuto fare lo stesso per i tre milioni riscossi in più per il dazio sui grani, e per il di più riscosso per il petrolio e per gli spiriti.

È d'uopo osservare preliminarmente che se io avessi voluto adoperare un artificio di Bilancio, se io avessi voluto davvero gonfiare per una idea preconcepita l'entrata del 1879, mi sa-

rebbe tornato facilissimo, imperocchè non avrei dovuto far altro che dire: stiamo alla lettera della legge di contabilità, la quale vuole che tutto quello che si riscuote in un anno, a qualsiasi titolo, faccia parte della competenza dell'esercizio dell'anno stesso. Non importa vedere se si sia riscosso sopra il dazio sugli zuccheri in più dell'anno precedente, vuoi per causa ordinaria o per causa straordinaria. Tutto quel che si è riscosso è entrato nelle casse dello Stato, e non si può distrarre dalla competenza dell'anno; ed io avrei potuto benissimo, sempre stando in perfetto accordo colla legge di contabilità, considerare gli 11 milioni e mezzo di maggior prodotto del dazio sugli zuccheri come parte della competenza del 1879, e conseguentemente avrei potuto affermare che l'avanzo non è solo di 18 milioni, ma di 18 più 11 e mezzo.

Ebbene, o Signori, io non l'ho fatto, imperocchè credo che effettivamente l'aritmetica sia ben altra cosa che la finanza.

È vero che questi 11 milioni e mezzo sono entrati nelle casse dello Stato nel 1879; ma sono entrati per una causa evidentemente straordinaria ed eccezionale, per cui materialmente, contabilmente, aritmeticamente quella somma fa parte del conto di cassa e di competenza del 1879, ma finanziariamente, virtualmente appartiene alla competenza del 1880.

Ho voluto dire ciò perchè si veda come si è proceduto e si proceda con un rigore ed una correttezza esemplare.

Ma non ho stimato fare lo stesso anche per i 3 milioni incassati di più per la straordinaria importazione de' grani e delle granaglie, perchè veramente questa maggiore entrata rappresenta non solo di fatto, ma anche di diritto, una parte della competenza propria del 1879; l'importazione dei grani è variabile, a seconda dell'abbondanza del raccolto e delle necessità del mercato. Ora ammettendo anche che la maggiore importazione di quest'anno sia derivata da causa eccezionale, ciò importa che non dovevo tenerne conto, e non ne tenni conto nelle previsioni del 1880; ma non significa che l'entrata corrispondente si debba togliere dalla competenza del 1879.

Tanto è ciò vero, che se la scarsità del raccolto non avesse occasionata questa straordinaria importazione di cereali dall'estero, noi con un'annona regolare avremmo avuto un'entrata

maggiore sui tabacchi. Quello che abbiamo ottenuto di più per il grano, l'abbiamo perduto sulle tasse di altri consumi.

Relativamente al petrolio dovei pur considerare che l'importazione avvenuta nel 1879 ha superato di poco l'incremento medio degli altri anni; essa fu difatti di 586,222 quintali sopra 472,970 del 1878, e nell'aumento di 113,252 quintali, è difficile distinguere quanta parte debbasi alla speculazione e quanta all'incremento naturale del consumo, principalmente se si riflette che nessuno stimolo poteva incoraggiare la speculazione stessa. È difficile che si facciano grandi depositi di petrolio, sì perchè sono pericolosi e malagevoli, come ancora perchè i grossi cali farebbero subire agli speculatori una perdita più grave del guadagno della differenza del dazio. Del resto, non vi era alcuna probabilità che la misura del dazio sul petrolio potesse essere elevata.

Ricorderete, o Signori, che l'aumento di questo dazio fu proposto da me con un disegno di legge complessivo, col quale si proponeva l'elevazione delle tariffe sul caffè, sullo zucchero, sul cacao e sul pepe, ed eziandio sul petrolio.

La Commissione della Camera dei Deputati che riferì su quel disegno di legge, ammise tutti gli aumenti meno quello del petrolio, rinviando intorno ad esso a tempo indeterminato qualunque deliberazione; vi era quindi a dedurne che la Camera, dopo un voto autorevole della Commissione scelta nel suo seno, non avrebbe aderito all'aumento del dazio sul petrolio. E così avvenne, di maniera che fu necessario poi di ripresentare nel dicembre scorso un progetto speciale di legge per l'aumento del dazio.

Laonde non mi pare che la maggiore importazione di petrolio nel 1879 si possa attribuire, come per i coloniali, alla speculazione; e quindi dell'aumento del prodotto dovevasi a buon diritto tener conto nel determinare l'entrata dell'esercizio 1879.

Resterebbero gli spiriti; ma la loro importazione non crebbe che di soli 30,000 ettolitri.

Diguisachè il maggior dazio riscosso non supera le 500,000 lire.

E così mi pare di avere sufficientemente dimostrato come l'accertamento dell'entrata di competenza dell'anno 1879 ci dia un avanzo reale ed effettivo. Ma l'onor. Saracco non si arrende, e pur ammettendo in un eccesso di ge-

nerosità cotesto avanzo, vuole poi sostenere che nel 1879 si dovevano fare molte spese che non furono fatte, ed inscrivere passività che non furono iscritte, diguisachè al Bilancio legale, approvato dai due rami del Parlamento e sanzionato con legge, egli sostituisce un Bilancio ideale.

Si è detto che il nostro Bilancio era stato fatto per uso e consumo del macinato. Una tale affermazione è non solo erronea, ma stolta, inverosimile.

Forse ad altri converrà di creare un Bilancio ideologico per sostenere erronee conclusioni; ma noi invece ci appoggiamo a fatti incontestabili e a risultati positivi.

In ogni modo esaminiamo quali passività bisognava inscrivere sul Bilancio del 1879 e non vi furono iscritte. L'illustre Relatore dell'Ufficio Centrale ne accenna due: la spesa per la manutenzione straordinaria delle ferrovie; la spesa pel riscatto delle ferrovie romane.

Riguardo alla prima giova ricordare che, per deliberazione della Camera dei Deputati e del Senato stesso, lo stanziamento di una tale spesa dovrà farsi a carico del Bilancio ordinario incominciando dal 1880. Nessuna spesa per questo titolo si doveva dunque inscrivere nel Bilancio del 1879.

La spesa poi relativa al riscatto delle ferrovie romane, in lire 3,558,000, non essendo stato ancora il disegno di legge approvato dal Senato ed anche, approvato il riscatto, non dovendosi effettuare che nel 1881, non può figurare nel 1879, ma nei Bilanci successivi a cominciare dal 1881, e noi l'abbiamo frattanto prevista nello specchio delle maggiori spese anche pel 1880.

La sola conseguenza che si può dedurre dalle osservazioni fatte dal Relatore dell'Ufficio Centrale è che, nei Bilanci successivi dal 1881 in poi, avremo una spesa maggiore per questi due titoli; ma non per questo si può negare l'esistenza dell'avanzo dell'esercizio del 1879.

Ma l'onorevole Relatore va più in là, ed afferma che noi abbiamo avuto quest'avanzo nel 1879 perchè non abbiamo fatte alcune spese, nè pagato alcuni debiti.

In armonia alle proposte fatte al Parlamento, le spese straordinarie da farsi nel 1879 ammontavano a lire 19,895,000; ma l'onorevole Relatore non se ne tien pago, e vi ag-

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1880

giunge altri 3 milioni e mezzo per progetti non presentati, ma in vista; dimanierachè la cifra complessiva della spesa straordinaria avrebbe dovuto salire, secondo lui, a lire 23,000,000 circa.

Ma in qual modo si compone la maggior somma di lire tre milioni e mezzo?

Tre milioni si riferiscono al riscatto delle Romane, che per le ragioni già addotte non si poterono pagare nel 1879, e lire 500,000 si prevedevano per supplemento di rendita che sebbene prevista nel 1879 per far fronte alle spese per costruzioni ferroviarie, tuttavia non occorre di emettere.

Così cadono le fatte obiezioni, e rimane provato che non si poteva, nè si doveva fare una spesa maggiore di lire 19,895,000. Ma neppure tutta la somma prevista fu approvata, e solamente furono autorizzate per legge alcune maggiori spese per lire 10,769,000 compresa quella pe' lavori d'arginature del Po.

Potrei soggiungere che non furono fatte altre spese, perchè non si ebbero i 15 milioni di maggiori entrate che il Ministro avea proposte. Ciò non ostante, se il Parlamento avesse approvato anche queste maggiori spese senza approvare contemporaneamente le maggiori entrate, il che non credo che avrebbe fatto, queste maggiori spese avrebbero trovato luogo nella competenza del Bilancio stesso del 1879 qual è; imperocchè l'avanzo del Bilancio avrebbe potuto far fronte ad una spesa di altri 9 milioni.

Notate, o Signori, che siccome si è detto e ripetuto le mille volte, l'anno 1879 era economicamente cattivo, i più neri pronostici finanziari erano stati fatti, e gli uomini più cauti avevano preveduto un grosso disavanzo. Invece l'esercizio si è chiuso non in un modo brillante, come sarebbe stato di certo se l'anno non fosse stato economicamente cattivo, ma in un modo soddisfacente e tale da coprire non solo l'abolizione della tassa del macinato sui grani inferiori, ma da provvedere a tutte le maggiori spese straordinarie, anche senza tener conto delle maggiori entrate che noi chiedemmo e che non ci furono accordate.

Resta ora a vedere quali sono i debiti che non abbiamo pagati.

L'on. Relatore ci parlò di liti pendenti, di condanne giudiziarie già pronunziate, o temibili a carico del Tesoro dello Stato, e rammentò il

discorso fatto a Catanzaro dall'ex-Ministro, onor. Grimaldi, il quale annunciò che vi erano 26 milioni per condanne giudiziarie da pagare. Per verità ho ricercato questo discorso, e non mi è riuscito di averlo; ma non posso credere a simili affermazioni, dappoichè l'onor. Deputato Grimaldi si troverebbe in contraddizione col l'onor. Grimaldi Ministro, il quale, se avesse trovato effettivamente questo debito di 26 milioni per condanne giudiziarie, lo avrebbe certamente iscritto in Bilancio.

Pertanto mi duole davvero che questo argomento delle liti sia portato innanzi al Parlamento. È un argomento molto delicato, e per l'interesse dell'erario che potrebbe essere pregiudicato da affermazioni imprudenti, e per quel giusto riguardo che si deve all'Amministrazione della giustizia, la quale deve procedere indipendente ed imparziale nell'adempimento del suo alto ufficio.

Io non entro quindi nel merito delle tre liti, alle quali si compiacque accennare l'on. Saracco: se lo volessi, i miei doveri m'imporrebbero di non farlo; soltanto permettetemi di augurare all'Italia che la giustizia dei magistrati sia imparziale pe' privati egualmente che per il Tesoro.

Ho fatto compilare un elenco accuratissimo di tutte le pendenze giudiziarie che esistono a carico del Tesoro e del Demanio, ed ho trovato che nella massima parte sono liti che si trascinano da anni ed anni; che l'azione intestata contro la Finanza non ha nessun fondamento giuridico; che per molte liti poi non si fa che interrompere la prescrizione trentennale; e per molte altre vi sono proposte di transazione per il decimo o per il ventesimo.

Ora io domando: Quante di queste liti otterranno giudicati definitivi contrari agli interessi della Finanza nel 1880? Quante ne saranno transatte? Sarebbe difficile di prevederlo; ma certo, guardando al valore intrinseco di queste contese giudiziarie, guardando alla eventualità media dei giudizi favorevoli o contrari alla Finanza, io non credo che nel 1880 avremo per questo titolo una passività sul Bilancio dello Stato molto considerevole. Credo invece che potranno bastare i fondi di già iscritti in Bilancio per far fronte a queste eventuali passività.

Nel Bilancio del Tesoro, al capitolo 75, ab-



biamo uno stanziamento di lire 800,000, ed al Bilancio delle Finanze, al capitolo 18, uno stanziamento di un milione e 200 mila lire che formano insieme due milioni di lire.

Per l'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico abbiamo nel Bilancio del Tesoro, al capitolo 86 lo stanziamento di un milione, al capitolo 132 lo stanziamento di 690 mila lire; in *unum* un milione e 690 mila lire.

In tutto abbiamo una somma complessiva di tre milioni e 690 mila lire, per estinguere le passività dipendenti da controversie mosse contro lo Stato; senza calcolare un capitolo molto grosso, che è nel Bilancio passivo del Ministero delle Finanze, di 6 milioni e mezzo, per restituzione d'imposte mal pagate, o per erronei accertamenti d'imposte dovute.

Questi stanziamenti, su per giù, sono stati sempre sufficienti all'andamento ordinario dell'Amministrazione, ed a nessuno è venuto in mente (neppure all'onorevole Grimaldi) di accrescerli in previsione di maggiori passività.

Tanto è ciò vero, che nel 1879 essendosi verificato un numero di condanne giudiziarie contro l'Amministrazione maggiore del solito, si è potuto far fronte ai pagamenti mediante gli stanziamenti del Bilancio, e col prelevare dal fondo di riserva la somma di lire 725,000.

In ogni peggiore ipotesi adunque potrà occorrere nel 1880, nel 1881 o in qualche anno successivo il bisogno di qualche prelevazione, sia pure di un milione, dal fondo di riserva; il quale, non bisogna dimenticare, ha una dotazione di 7 milioni per servire a tutte le eventualità, a tutte le imprevedibili contingenze dell'esercizio.

Quanto alle liti concernenti la costruzione delle strade ferrate, non ho nulla da aggiungere a quello che ieri largamente disse l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici.

E poi, si parla sempre delle liti passive e mai delle liti attive, mentre ha anche lo Stato giudizi attivi, diritti e crediti da far valere contro Corpi morali, contro individui, contro Società, ed alcune di queste liti si vincono: non è guarir, se n'è vinta una molto importante.

Del resto, o Signori, da quando in qua nell'apprezzamento della situazione finanziaria di un paese si è messa in calcolo l'eventualità di una condanna giudiziaria, che più o meno possa toccare al Tesoro? Sono queste contingenze,

eventualità straordinarie, fluttuanti, che si compensano un anno con l'altro; ma non possono mai costituire un criterio certo e razionale per apprezzare non solo la situazione finanziaria generale, ma neppure la portata di un esercizio solo.

Tale è la critica dei risultati consuntivi dell'esercizio 1879 per la quale l'onorevole Saracco si credè giustificato ad esclamare, in uno di quegli slanci della sua sfolgorante eloquenza: non abbiamo mai avuto avanzo, non ne abbiamo e non ne avremo!

Certamente, o Signori, le tinte vive ed attraenti colle quali l'onorevole Relatore adorna il suo dire avranno potuto fare impressione sull'animo vostro, ma voi, spero, non rimarrete indifferenti innanzi all'evidenza delle cifre; sarà grande, nol nego, l'autorità dell'onorevole Saracco, ma vale pure una qualche cosa l'autorità dei fatti, la quale ha saputo scuotere lo scetticismo del mondo finanziario.

Sì, il mondo finanziario non crede al disavanzo predicato dall'onorevole Saracco, e l'alto corso della nostra rendita ce ne fa ampia testimonianza.

Ma in qual modo l'abbiamo colmato questo disavanzo?

Abbiamo forse emessa rendita, fatto dei debiti, aumentato la carta a corso forzoso, venduto beni demaniali al di là del previsto?

Nulla di tutto questo; eppure il nostro fondo di cassa è sufficiente, il nostro debito fluttuante è scemato, ed abbiamo potuto costruire negli scorsi anni per 51 milioni di ferrovie coi fondi del Bilancio.

Dove, quanto, quale è dunque questo disavanzo? Da quali cause è originato? Con quali mezzi vi si supplisce?

Lasciatemi piuttosto dire, o Signori, che ciò che può nuocere veramente al credito della finanza del nostro paese è la tendenza un po' esagerata ad allargare le spese, a prevedere sempre nuovi impegni, nuovi oneri, nuove passività.

Non dico che bisogna evocare oggi un antico, ma salutare programma dell'economia, sino all'osso, credo bensì che abbandonarlo intieramente, gettarlo oggi come inutile fardello per sostituirvi quello del tutto opposto di esagerare le previsioni di nuovi ed inesauribili



bisogni, non sarebbe certo favorevole alla consolidazione del credito delle nostre finanze.

Vengo al secondo punto del discorso dell'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale, cioè alla critica del Bilancio del 1880.

Egli cominciò col dire che questo Bilancio non si può neppure guardare dal Senato perchè la Camera dei Deputati non l'ha ancora discusso ed approvato.

Veramente quest'obiezione l'Ufficio Centrale non se l'era fatta quando aveva dinanzi gli stati di prima previsione presentati dal mio egregio antecessore; ed è solamente in vista della nota di variazioni da me presentata che ha stimato opportuno di invocare le convenienze costituzionali.

Se si sono esaminati dall'Ufficio Centrale gli stati di prima previsione Grimaldi, non saprei davvero comprendere come non si debba far l'istesso per le note di variazioni Magliani.

Noi qui non discutiamo per votare il Bilancio, ma discutiamo tutta la situazione finanziaria di fronte a una legge d'imposta.

Del resto io non insisto su tale obiezione, molto più che l'onorevole Relatore dopo averla accennata l'ha abbandonata di fatto, non solo discutendo, ma facendo una anatomia sottilissima e minutissima del Bilancio 1880.

Esaminerò anch'io questo Bilancio, e specialmente la nota delle variazioni, perchè veramente il campo di battaglia sono le variazioni introdotte dall'attuale Amministrazione. Nessuna censura contro il progetto precedente; tutte le accuse, tutte le censure si scagliano contro le variazioni che noi abbiamo introdotte.

Ci accusano di artificio: artificio le variazioni, artificio la crisi ministeriale, artificio la presentazione di previsioni in ragione di nuovi fatti e di mutamenti avvenuti. Ma io non mi curo delle accuse e delle ingiurie che potessero essermi lanciate, e seguo la mia via, l'indirizzo segnato dalla mia coscienza, sorretto come sono dall'indipendenza infinita del mio spirito, e dalla speranza che l'opera mia possa essere di qualche giovamento alla patria.

L'onorevole Saracco afferma che non vi sono regole per le previsioni, sicchè egli non sa se sieno o no ragionevoli le previsioni fatte, e se abbia ragione l'onorevole Grimaldi o l'attuale Amministrazione delle finanze.

In verità havvi una regola certa, immutabile

che è la logica, la quale c'insegna che per l'esercizio futuro deve prevedere di riscuotere a condizioni pari quello che si sia riscosso nello esercizio precedente.

Una tale regola è praticata in tutti i paesi amministrati saviamente.

Ora a me pare d'avervi provato, non colle povere mie parole, ma coll'eloquenza delle cifre e dei fatti che le previsioni del Bilancio del 1880 colle variazioni introdotte dalla presente Amministrazione, sono per 9 milioni inferiori alle riscossioni effettive del 1879, detratti, ben inteso, dall'entrata del 1879 i 23 milioni delle obbligazioni ecclesiastiche e gli 11 e mezzo dei dazi su' coloniali.

Si può credere davvero che nel 1880 riscuoteremo meno del 1879? Sarà vero che la perdita avuta nel 1879 sui tabacchi e sui sali perdurerà nel 1880? Si poteva essere più severi nelle nostre previsioni? Se volete essere logici accusateci di pessimismo esagerato, ma non mai di ottimismo o d'artificio.

Quanto alle previsioni delle spese concernenti i lavori pubblici, già rispose ieri il mio Collega, onor. Baccarini; e quanto e quelle relative ai Ministeri della Marina, della Guerra, della Pubblica Istruzione, risponderanno i Ministri che reggono queste Amministrazioni. Io sento però il bisogno di affermare solennemente, che compresi dell'importanza e della responsabilità dell'ufficio nostro, non abbiamo avuto altra guida nella previsione delle spese che i reali bisogni de' pubblici servizi. Giammai per un secondo fine qualsiasi inganneremmo la nostra coscienza, e tradiremmo gl'interessi del paese. Respingo quindi, anche a nome dei miei Colleghi, le insinuazioni che ci vennero fatte.

Ma per mostrarvi con quanta scrupolosità si sia proceduto, vi citerò un esempio.

Nel Bilancio della Guerra si è parlato delle maggiori spese pel caro del pane e dei foraggi.

Col progetto di Bilancio presentato dall'onorevole Grimaldi si portava su' due capitoli - pane e foraggi - l'aumento di 200,000 lire, ed in fine della pagina era la seguente annotazione, cioè: « che si sarebbe provveduto poi su basi meno incerte col Bilancio di definitiva previsione ».

Però l'onor. Grimaldi credette di affrettare, e non solo non volle attendere l'epoca del Bilancio di definitiva previsione, ma nei primi

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1880

giorni del novembre scorso inviò alla Commissione generale del Bilancio della Camera eletta una nota di variazioni colla quale proponeva un aumento di 4,470,000 lire, giustificandolo con questa semplice indicazione: *Aumento proposto in dipendenza del rincaro dei prezzi.* Ma un tal rincaro si sapeva anche prima, e non si poteva calcolare con certezza ne' primi di novembre più di quello che si fosse potuto fare in settembre.

Frattanto, verso la fine di novembre ed i primi di dicembre, furono compiuti i contratti di appalto dal Ministero della Guerra, mediante i quali si poterono avere finalmente i dati che dovevano servire alla formazione del Bilancio definitivo; per cui, invece di quattro milioni e 470 mila lire, l'aumento fu limitato a soli due milioni e 300 mila lire.

È vero che il rincaro del pane è stato calcolato per il solo primo semestre del 1880; ma la differenza non è che di 550 mila; dimodochè se sventuratamente l'annata del 1880 fosse così cattiva come quella del 1879, non occorrerà che prelevare dal fondo di riserva non più che la somma anzidetta. Pei foraggi poi la riduzione di un milione e 620 lire è stata fatta in base a' contratti che durano a tutto il 1880.

Abbandonando il tema delle variazioni delle spese, l'onorevole Saracco passa alle variazioni proposte nel Bilancio dell'entrata, ed ammettendole pure esatte, vuole eliminati dall'entrata i 14 milioni, che rappresentano l'utile proveniente dalla liquidazione del prestito nazionale, dappoichè non essendo questa che una risorsa del Tesoro, bisogna metterla fuori conto, ed eliminando cotesta partita di 14 milioni voi avete, dice l'on. Saracco, necessariamente il disavanzo, che sarà di 3 milioni se mantenete il macinato, di 11 se lo ridurrete.

Non ho nulla da osservare sull'esattezza di coteste cifre; però io di già dimostrai come quei 14 milioni sieno stati regolarmente iscritti nel Bilancio del 1880, dappoichè servono a compensare la perdita di una parte della competenza delle dogane dell'esercizio corrente per il dazio sui coloniali riscossa in anticipazione nel 1879.

È vero che secondo le regole di contabilità questo provento del Tesoro, non si può considerare come entrata di bilancio. Ma esso si

sostituisce a un'entrata di Bilancio riscossa anticipatamente nel 1879 pel 1880.

E così mi pare di aver dimostrato come il Bilancio del 1880 sia regolarmente compilato, e che ragionevolmente ne risulti un avanzo di 16 a 17 milioni.

Or che cosa si fa, per far scomparire ad un tratto questo avanzo? Si esce fuori dei limiti del Bilancio, e si ricorre al conto delle maggiori entrate e spese in progetto.

Ma non bisogna confondere la questione dell'abolizione del macinato con quella delle maggiori spese.

La riduzione del macinato sta nei limiti del Bilancio; questo bisognava provare ed è provato, avvegnachè sia incontestabile che con un Bilancio il quale dà circa 16 milioni di avanzo si può abbandonare pel 1880 un ottavo del macinato, cioè 7 milioni e 140 mila lire.

Cosa assai diversa è la questione delle maggiori spese. Nondimeno abbiamo pure nel Bilancio un margine sufficiente per provvedere prontamente a 9 milioni di spese; alle altre si provvederà con maggiori entrate.

Osservate infatti quali sono le spese in progetto. Esse sono 10 milioni per il Ministero della Guerra, lire 900 mila per la Marina, 6 milioni per lavori pubblici, un milione per gli organici definitivi degli impiegati, lire 600,000 per l'ordinamento del Corpo delle guardie doganali; lire 2,400,000 per il riordinamento dei carabinieri; per altre minori partite, ch'è inutile indicare minutamente, un milione. Abbiamo quindi in cifra tonda 22 milioni di spese che sono da approvare.

Ora, di queste maggiori spese straordinarie già una buona parte, cioè quasi tutte le spese militari, che ammontano a 10 milioni, possono essere coperte dallo stesso avanzo preventivo del Bilancio; rimangono così 12 milioni di spese, alle quali contrapponiamo maggiori entrate in progetto per 15 milioni.

Si nega però che una tale somma si possa ottenere, avvegnachè de' disegni di legge presentati uno solamente, quello sul registro e bollo, sia stato approvato dai due rami del Parlamento. Altri sono approvati dalla Camera, ma non dal Senato, e due finalmente non sono stati ancora discussi neanche dalla Camera dei Deputati. E si soggiunge, ammesso anche che tutti i disegni di legge per nuove entrate sa-

ranno votati dal Parlamento, che occorrerà poi pubblicare le relative leggi, far decorrere i termini per la loro obbligatorietà, compilare i regolamenti ed istituire tutti gli ordini di servizio perchè le leggi stesse funzionino regolarmente; onde le nuove entrate non si potranno calcolare per tutto l'anno. Ed io ne convengo in parte, sebbene la legge sul registro e bollo sia stata approvata anche dal Senato, e sia connessa a quella del macinato la legge sugli spiriti, e le altre, ad eccezione delle due minori, siano già approvate dalla Camera.

Ma se noi non otterremo interamente le maggiori entrate, neppure tutte le maggiori spese accennate si faranno per intero; dappoichè esse non sono tutte approvate dal Parlamento, ed occorrerà del tempo. In nessun caso poi si potrà spendere per intero la somma prevista per gli organici definitivi, quella pe' carabinieri, e parecchie altre.

Se non che l'onorevole Saracco infirma anche il valore finanziario delle leggi proposte, e giudica che non solamente esse non frutteranno per tutto l'anno, ma non frutteranno mai, o frutteranno certamente meno di quello che il Ministero prevede.

Non voglio sollevare incidenti relativamente alle previsioni che feci altra volta, chè nol comporterebbe l'indole della discussione. Io dichiarai altra volta, e torno ad affermare, che nell'esposizione finanziaria, quantunque avessi dapprima parlato di 37 milioni compreso il dazio consumo, pure fondai i miei ragionamenti sull'ipotesi di ottenere soli 30 milioni, escludendo il dazio consumo. Potei forse adoperare qualche frase meno chiara, ma il mio concetto era quello ora espresso, come risulta dal complesso delle cose dette nell'esposizione finanziaria e confermate posteriormente in Senato.

Ma l'onorevole Relatore ribatte il chiodo, ed insiste nel sostenere che dalle nuove leggi di imposte non possiamo attenderci che poco o quasi nulla.

Non sa persuadersi l'on. Saracco come io abbia potuto affermare che la partecipazione data ai Comuni sulla metà dell'importo della tassa sugli spiriti, per le fabbriche di seconda categoria, importi solamente una perdita di lire 300 mila. Ma è bene che l'onorevole Saracco ed il Senato sappiano che gli ispettori e gli uomini tecnici più competenti dell'Amministra-

zione da me consultati, hanno riferito che qualora i Comuni assumessero l'incarico di questa vigilanza, che è onerosa per loro piuttosto che utile, il vantaggio che potrebbero ricavarne non sarebbe superiore alle 300 mila lire. E aggiungerò a questo proposito che parecchi Comuni hanno già rinunciato a questa partecipazione, domandando di non volere sopportare gli oneri e le spese maggiori della vigilanza che ad essi incombe.

Gli studî fatti dall'Amministrazione confermano eziandio la previsione da me fatta di un maggior reddito di 6 milioni da attribuire quasi tutto alle fabbriche di prima categoria.

E poichè parlo della tassa sugli spiriti, mi permetto di ricordare al Senato, siccome feci nel mio primo discorso, che l'aumento della tariffa degli spiriti è vincolato alla legge di abolizione graduale della tassa di macinazione. La sospensiva quindi o la reiezione della legge che oggi discutiamo importa dilazione o rigetto dell'aumento della tassa di fabbricazione sugli spiriti. E l'effetto di questa misura sarà forse assai grave per la nostra industria.

Quanto alla legge del registro, l'onor. Relatore citò un ordine del giorno della Camera dei Deputati, accettato dal Ministero, col quale s'invita il Governo a proporre in una apposita legge l'abolizione della tassa di registro e bollo sui verbali delle deliberazioni consiliari dei Comuni.

Or bene, sapete, o Signori, quale sarebbe la perdita per l'Erario? La somma di 56 mila lire.

D'altronde, questa abolizione che recherebbe così piccola perdita all'Erario dovrà essere coordinata, come ebbi l'onore di dichiarare alla Camera dei Deputati, con altri provvedimenti diretti a rendere la tassa del registro molto più produttiva nell'interesse dell'Erario.

Convengo che le altre leggi daranno nel primo anno qualche cosa di meno; ma dobbiamo considerare che nel Bilancio del 1880 noi non abbiamo calcolato nessun incremento naturale delle imposte, quantunque si passi da un anno cattivo come il 1879 ad un anno che speriamo meno cattivo, anzi buono; e come ciò non bastasse, ci siamo tenuti nelle nostre previsioni al disotto delle entrate che realmente abbiamo riscosso nel 1879; mentre non saremmo al certo esagerati se prevedessimo di

riscuotere almeno quello che abbiamo riscosso in un anno cattivo come il 1879.

Passando oltre l'on. Saracco ritorna sopra alcune osservazioni fatte nella Relazione dell'Ufficio Centrale, relativamente a spese ulteriori da aggiungere al Bilancio.

Egli, per esempio, ritorna sulla necessità di aumentare di un milione le spese dell'aggio sull'oro. A nulla valse di aver dimostrato nel mio precedente discorso che in questo momento la carta sulla Francia oscilla fra il 12 e il 12 1/2; e che nel 1879 la media fu di 11,24 1/2, nè valse aver invocate le circostanze eccezionali e transitorie che hanno determinato l'alta misura dell'aggio nel 1879. Fu inutile il dire che può sperarsi che coteste cause eccezionali non si verificheranno nel 1880.

Se noi teniamo fermo lo stanziamento fatto nel Bilancio del Tesoro nella somma corrispondente alla misura dell'11, e non del 14 o del 16 0/10 come proponeva l'Ufficio Centrale, mi pare che siamo nei limiti della più ragionevole moderazione.

Osserva altresì l'on. Relatore che l'onere pel riscatto delle ferrovie romane deve essere, non ostante l'aumento del corso della rendita, di un milione di più di quello che si è calcolato; e, cioè, lire 500,000 per la tassa di circolazione ed altre 500,000 per la linea Laura-Avellino. Ma fu già risposto che la perdita della tassa di circolazione e negoziazione dei titoli non sarà di 570, ma di 371 mila lire, dappoiché una buona parte delle obbligazioni (le livornesi centrali, toscane e romane) re steranno in circolazione e pagheranno le tasse come in passato.

Il Relatore soggiunge però, che i portatori di queste obbligazioni hanno la facoltà di farle convertire in rendita consolidata. Ma allora, se da un lato cesserà la tassa di circolazione, si otterrà dall'altro lato un assai maggiore beneficio, il risparmio dell'ammortamento.

Oltre a ciò io non ho mancato di avvertire il Senato che nel calcolo degli oneri del riscatto delle ferrovie romane si era tenuto conto dell'aggio dell'oro, supponendo che i pagamenti si dovessero fare all'estero; ma una recente decisione della Corte d'appello di Firenze ha ritenuto che i portatori delle obbligazioni abbiano solamente il diritto di esser pagati nello Stato e colla moneta legale del Regno. Avremo quindi

una economia per cessazione di ogni spesa d'aggio.

Osservai inoltre che i calcoli fatti dal Ministero nel 1878 erano fondati sul prodotto del traffico di quell'anno, e quel prodotto è oggi di gran lunga aumentato. E finalmente aggiunti (circostanza che del resto ammise anche l'onorevole Relatore) che allora fu calcolata la vendita della rendita al prezzo di 85, e attualmente il corso è salito al 90.

Queste considerazioni (alle quali ne potrei aggiungere molte altre, che per brevità tralascio) mi inducono a credere che la cifra presuntiva degli oneri del riscatto in L. 3,558,000 potrà essere piuttosto diminuita che aumentata di un altro milione come crede l'on. Relatore.

Ritornò ancora l'on. Relatore sulla questione del Gottardo. E qui io aggiungerò poche parole a quelle dette nel mio primo discorso.

La nota di variazioni alla legge per nuove costruzioni ferroviarie 29 luglio 1879 non fu, è vero, inserita nella legge, ma servì a far variare la legge: fu *indicativa* per molte altre cose, come disse l'onorevole Grimaldi nel suo discorso di cui citò una parte l'onorevole Saracco, ma non relativamente al riparto degli stanziamenti, i quali furono approvati cogli articoli 25 e 26 della legge.

In questi articoli si trovano tutti gli stanziamenti per impegni precedenti di costruzioni ferroviarie e per nuove ferrovie da costruire, ma non si comprende il concorso del Gottardo. Onde sorge spontaneo il dilemma: se la legge avesse compreso anche il contributo del Gottardo negli articoli 25 e 26, a cotesta spesa si farebbe fronte con una emissione di rendita, perchè coll'emissione di rendita si fa fronte a tutte le altre spese; se non avesse voluto il legislatore farvi fronte con emissione di rendita, avrebbe dovuto autorizzare uno stanziamento di Bilancio; ma non ha fatto nè l'una nè l'altra cosa. E non lo ha fatto, perchè ha inteso di approvare la nota di variazioni che era stata proposta dal Ministero dei Lavori Pubblici, con la quale si proponeva di far fronte a cotesta spesa coi crediti contro i Corpi morali cointeressati.

Sarebbe assurdo, o Signori, che non si fosse prevista una spesa derivante da un impegno internazionale, o coll'autorizzare un'iscrizione di

rendita, o con autorizzare una stanziamento in Bilancio.

L'intelligenza naturale è che non fu provveduto appunto perchè il legislatore ritenne ed approvò implicitamente quello che era stato proposto nella nota di variazioni del Ministero. E questo mio concetto fu anche esposto, mi pare, assai chiaramente dallo stesso onor. Grimaldi nel discorso di cui l'onor. Saracco citò un brano l'altro ieri. Egli ne citò una parte; a me sia lecito oggi di ricordarne un'altra.

« Quali sono, disse l'onor. Grimaldi, gli impegni in Italia per vecchie costruzioni dei quali non si può fare a meno, impegni che sono assolutamente indipendenti da questo progetto con cui si ha in mira di provvedere alle nuove costruzioni ferroviarie? Sono appunto quelli indicati in tale tabella », - tabella cui ha già alluso l'onor. Saracco.

Ma si dice: le Provincie, i Comuni non vogliono o non possono pagare. Ma, io rispondo, debbono pagare, poichè il credito dello Stato è legittimo, è incontrastabile, è esigibile. L'avvocatura erariale non ha mai espresso il minimo dubbio sul diritto dello Stato, e di conseguenza una lite mossa da quelle Provincie o da quei Comuni per non pagare terminerebbe, io credo, con una sentenza pienamente favorevole al Tesoro.

L'onor. Saracco parlò di nuovo anche del Fondo pel culto.

Io non ho mai negato che nel Bilancio definitivo bisognerà iscrivere quattro milioni o quattro milioni e mezzo di rendita arretrata dovuta al Fondo pel culto, ma ho detto che bisognerà iscrivere anche a favore del Tesoro ed a carico del Fondo pel culto il debito arretrato per gli interessi sul conto corrente. Si pareggeranno o no queste partite; sarà una maggiore dell'altra? - Non lo so in questo momento; non può prevedersi l'influenza de' residui attivi e passivi su' risultati complessivi del Bilancio definitivo.

Parlò anche di tre incognite. A due di esse rispose l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici; rispondo io alla terza, all'incognita della convenzione monetaria.

L'onorevole Saracco dichiarò di accettare il sistema propugnato dal Ministero; riconobbe che nulla si dovesse iscrivere a carico del Bilancio 1880; riconobbe che noi abbiamo esattamente calcolati gli oneri della convenzione

monetaria nei Bilanci successivi; ma osservò che, infin dei conti, noi dovremo sempre pagare alla Banca la differenza tra il valore degli scudi ritirati e quello degli spezzati dati in cambio.

Ma l'onorevole Saracco non ha considerato che noi ritireremo gli spezzati quando li metteremo in circolazione; e siccome li spenderemo per il valore legale, non per l'intrinseco, non perderemo nulla restituendo alla Banca i suoi scudi; diguisachè ogni timore di perdita non ha fondamento.

Vengo finalmente al terzo punto del discorso dell'onorevole Saracco, che si riferisce ai Bilanci futuri dal 1881 al 1884.

L'onorevole Saracco ha scelto l'anno evidentemente peggiore, nè poteva far meglio in sostegno della sua tesi.

Difatti il 1881 è l'anno peggiore fra tutti quelli che seguiranno, imperocchè in quest'anno dovremo estinguere per ben 13 milioni, anzi dirò 20, di debiti redimibili di più del 1880.

Ma questa spesa è stata da me calcolata, ed essa arreca l'effetto necessario di migliorare la situazione finanziaria, poichè è una spesa che aggrava il Bilancio per pagare un debito.

Nel 1881 dovremo fare spese straordinarie, secondo i progetti presentati al Parlamento per 5 milioni e mezzo di più che nel 1880.

È verissimo, ed io non ho tralasciato di calcolare anche ciò. Ho calcolato eziandio una maggior perdita patrimoniale di due milioni, ed una maggior passività per estinzione di titoli ferroviari; ma quest'ultima in una somma alquanto inferiore a quella prevista dall'onorevole Saracco, nell'ipotesi che dovrà continuarsi ad emettere rendita consolidata 5 0/0. Finalmente avremo la perdita del quarto intiero del macinato, della quale ho tenuto pur conto.

Dunque fin qui siamo d'accordo.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Dove l'ha calcolata?

MINISTRO DELLE FINANZE. Qui, nei prospetti.

Del resto io debbo dichiarare che non intendo i conti che si fanno qui saltuariamente, e già dissi che avrei allegato al mio discorso un conto serio, positivo e circostanziato.

Ma debbo dichiarare che non furono calcolate quelle spese che non crediamo si debbano iscrivere, cioè: la passività di un milione di rendita per costruzioni ferroviarie per compiere la spesa dei sessanta milioni del 1879, perchè

questa rendita non è occorsa, essendo che nel 1879 non si fecero tutti i lavori che si prevedeva dovessero farsi; un milione di aumento per garanzie ferroviarie, perchè io ritengo che non avremo bisogno di accrescere le nostre spese per coteste garanzie, le quali anzi potranno scemare per l'aumento dei prodotti del traffico. Io ho qui un prospetto di queste spese di garanzia dei decorsi anni, e trovo che vi è stata sempre una diminuzione, essendo ogni anno aumentato in una certa misura il prodotto chilometrico; ora nulla fa supporre che nel 1881 non debba lo stesso avvenire. Neppure ho calcolato la spesa di 3 milioni ed un terzo pel Gottardo, per la ragione che ho indicato testè, e perchè vi si dovrebbe provvedere in ogni caso con emissione di rendita, o andrebbe compresa in ogni caso nel progetto di legge del quale parlò ieri il Ministro dei Lavori Pubblici; come non ho calcolate le spese per il Tevere, il Po, il Brenta, ed altri fiumi, e per i bonificamenti, per la ragione che già indicò lo stesso mio onor. Collega.

Non ho neanche calcolato il *deficit* della Cassa Militare, di cui minutamente parlò l'onor. Senatore Saracco.

So che la Cassa Militare è in cattivo stato, ma posso però affermare che le sue condizioni odierne sono tali da permetterle di far fronte a tutti i bisogni del servizio per l'anno 1880, ed anche pel 1881. A questo proposito già furono prese le necessarie misure. E frattanto vi ha un termine più che sufficiente per poter preparare e presentare al Parlamento un progetto di legge, col quale si dovrà provvedere efficacemente ai bisogni di questa istituzione.

L'onor. Saracco ha parlato solamente degli oneri del 1881, ed oltre a quelli che io stesso aveva calcolato, ne ha aggiunti degli altri, che non possono ammettersi, senza però far cenno degli impegni che cessano in quest'anno, nè delle entrate che si contrappongono alle passività annue.

Per esempio, cesseranno degli impegni per spese straordinarie di 7,829,000 lire, e quanto all'entrata bisogna contrapporre un aumento di 80 mila lire, per maggior concorso degli enti morali.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Le ho calcolate.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi sembra che non ne abbia parlato; vi è un aumento di 3,864,000

lire per utili delle miniere dell'Elba; e faccio anche osservare al Senato che per l'anno 1881 abbiamo calcolato soltanto 8 milioni d'incremento naturale dei prodotti delle imposte, mentre il 1881 viene 2 anni dopo il 1879 e se ne sarebbero potuti calcolare 16.

L'onor. Saracco fece una lunga e terribile enumerazione degli oneri, delle passività e dei debiti, ma non chiuse il suo conto; parlò lungamente della parte passiva; ma non si trattenne affatto sull'attivo.

L'onor. Saracco non ha poi parlato degli esercizi 1882 e 1883, anni in cui la situazione finanziaria sarà migliorata; a me risulta difatti che, tenuto sempre conto dell'incremento del prodotto delle imposte, avremo nel 1882, anno in cui si estingueranno debiti per 24 milioni di più, un avanzo di 7 milioni; nel 1883, nel quale estingueremo altri 25 milioni in più di debiti, avremo pure un avanzo di 13 milioni.

Vedete adunque che il 1881, su cui si ferma il Relatore, è l'anno peggiore del quadriennio, perchè noi avremo a pagare un'assai maggior somma di debiti redimibili, con vantaggio certamente degli anni successivi. E su questo proposito dirò che una delle vere risorse dell'avvenire delle nostre finanze sta appunto in questo, che noi facciamo largamente degli ammortamenti, i quali andranno poi via via diminuendo, massime dopo il 1884.

Ma veniamo al 1884. Mantenendo il macinato, dice l'on. Saracco, si può prevedere un *deficit* di 36 milioni e mezzo, e si potrà sperare di provvedervi sufficientemente coll'incremento naturale del prodotto delle imposte.

Io prendo atto di questa sua dichiarazione; ma per arrivare al *deficit* di 36 milioni e mezzo nel 1884, egli deve mettere in conto quelle maggiori passività che non credo si possano prevedere; per esempio, 1 milione di più per il riscatto delle Romane, un milione di più per la Marina, 7 milioni per la manutenzione del naviglio, 2 milioni per le strade obbligatorie, 6 milioni per la Cassa Militare.

Ma se prescindiamo un momento da questa lunga lista di passività, che non sono da prevedere con ragionevole probabilità, se ci limitiamo agli oneri veri e propri dell'esercizio del 1884, noi avremo un aumento di impegni di 8 milioni, od 8 milioni e mezzo onde diminuiranno i prodotti patrimoniali. Quindi un onere



maggiore nel 1884 di 16 milioni e mezzo di fronte al 1880; ma a questa maggiore passività bisogna contrapporre dei vantaggi:

1. Per diminuzione di spese straordinarie, lire 7,397,000;

2. Beneficio pe' debiti redimibili, dedotta la rendita ferroviaria, lire 18,718,000;

3. Utili per la cessazione del contratto colla Regia de' tabacchi, lire 8,700,000;

4. Differenza di un milione tra il cessato provento dalla liquidazione del prestito nazionale e la ripristinazione della entrata per gli zuccheri.

In tutto 36 milioni circa.

Avremo quindi un avanzo di lire 19,500,000. Ma si dirà: come potremo noi di fronte ad un avanzo di 19 milioni, presumibile nel 1884, abbandonare l'entrata di circa 50 milioni, quale è quella della tassa del macinato? Mediante quest'abbandono il *deficit* del 1884 sarebbe di circa 31 milioni; ma l'on. Senatore Saracco ha convenuto egli stesso che il *deficit* di oltre 30 milioni nel 1884 lo avremo sempre anche mantenendo il macinato, e che vi si potrebbe supplire col l'incremento naturale delle imposte.

Dunque egli deve anche convenire che l'incremento naturale di tutte le imposte potrà surrogare il *deficit* di 31 milioni, chesi avverrebbe nel Bilancio del 1884 per l'abolizione dell'imposta del macinato, e lasciare anzi un avanzo di lire 1,300,000, come risulta da' miei allegati (1).

A me pare che nel sistema dell'on. Relatore bisogna ammettere contro fatti certi e indiscutibili le ipotesi seguenti:

1. Che siano realmente da sopportarsi dallo Stato tutte le spese che egli ha indicate. — Io ho dimostrato che quest'ipotesi è molto arrischiata;

2. Che queste spese siano quasi tutte *continuative* e non *straordinarie*, perchè una gran differenza passa fra le spese continuative, che pesano tutti gli anni sul Bilancio, e le spese straordinarie, che si possono anche senza scapito del Bilancio stesso capitalizzare;

3. Che queste spese cadano tutte sui Bilanci 1881-1884;

4. Che in questo tempo non vi sarà alcuna economia;

5. Che in questo tempo non si verificherà nessuna nuova risorsa, oltre un certo incremento del prodotto delle imposte, ch'egli prevede, ma non calcola;

6. Che il Governo ed il Parlamento non provvederanno a migliorare in nessun modo il Bilancio attivo in questo quadriennio;

7. Che i provvedimenti da me accennati non giovino a nulla, e che le nuove entrate non fruttino nulla;

8. Che vi sarà *immobilità*, se non regresso, nel Bilancio attivo; progresso fatale nel passivo;

In una parola, secondo l'onorevole Saracco, bisognerebbe disperare delle sorti delle nostre finanze, e dell'avvenire del nostro paese; ma in questo suo pessimismo io non son punto disposto a seguirlo.

Non voglio più oltre prolungare questa discussione e concluderò col dire che ho fermo, intimo convincimento che non sia una forza per le nostre finanze, nello stato presente delle cose la tassa del macinato. Un'imposta esautorata nell'opinione pubblica, esautorata da due voti della Camera dei Deputati, non può più oltre sostenersi per il voto del Senato; nè credo che mantenendo viva questa questione, si giovi al credito, alla solidità e al progresso delle nostre finanze; credo invece che vi si possa provvedere più virilmente risolvendo una questione la quale ormai agita gli animi, arresta l'azione del Governo, impedisce l'andamento regolare dell'Amministrazione, turba l'armonia ed il progresso del lavoro parlamentare.

Io vi scongiuro quindi nuovamente a porre termine a questa questione con un voto che torni utile all'economia nazionale, e per questo stesso apparentemente dannoso ma sostanzialmente favorevole alle finanze dello Stato.

PRESIDENTE. Do lettura di un dispaccio telegrafico sulla malattia del Senatore Arese:

« Senatore Arese passò notte tranquilla, poche ore di sonno, condizioni generali discrete ».

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Dopo gli eloquenti oratori che parlarono in questi giorni, la mia povera parola porterà un contrasto assai notevole.

Non pertanto, confidando nella indulgenza di

(1) Vedi allegato N. 7.



questo Consesso, esporrò le mie osservazioni in risposta a quelle fatte dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale. Le considerazioni e gli appunti fatti dall'onorevole Relatore sull'amministrazione della guerra sembra possano riassumersi nei concetti seguenti.

Abbiamo molti bisogni militari; ragguardevoli e competenti persone lo riconoscono; ai medesimi si deve necessariamente provvedere, e ciò richiede somme ingenti. L'indirizzo che si volle dare alle nostre finanze impedirà di migliorare le condizioni militari; non di meno per favorire tale indirizzo il Ministro della Guerra ha largheggiato imprudentemente nelle economie progettate dai suoi Colleghi. Quindi l'onorevole Relatore ha soggiunto: se per l'avvenire non si provvederà ai bisogni militari, la nazione si troverà esposta a gravi pericoli.

Anzitutto fra codesti appunti vi è un rimprovero che mi ferisce profondamente. Ho già risposto alcuni giorni fa, ma le cose accennate testè dall'onorevole Relatore mi obbligano a ritornarvi sopra per un momento.

Io dunque sarei stato largo nel consentire ad economie! Ma pure il mio onorev. Collega delle Finanze più volte mi ha chiamato tiranno dell'erario. Come può conciliarsi questo giudizio col precedente, ch'io abbia largheggiato in economie, come suppone l'onorevole Relatore?

Ciò non può essere e non lo è veramente.

Indicherò subito la misura delle economie consentite da me quando venne al Governo l'attuale Ministero.

In allora erano già stati presentati dall'onorevole Grimaldi gli stati di prima previsione per l'anno corrente, il che avvenne circa alla prima metà di settembre.

Nello stato di prima previsione della Guerra le spese ordinarie figuravano per la somma di lire 177,897,600 escluse le partite di giro.

Colle note di variazione a detto stato, presentate poi dall'onorevole Magliani, le spese ordinarie per la Guerra rimasero di lire 177,717,600, sempre escluse le partite di giro. Dunque la diminuzione che ho consentita è di circa 180,000 lire.

Come si scorge, la differenza è piccola. Ma bisogna poi notare che nell'acconsentire a questa diminuzione ho posto per condizione che fosse aumentata la quota delle spese straordinarie che il Ministero aspetta per il 1880. Questa

quota era stata da me proposta in una certa somma, che il Ministro Grimaldi ridusse inesorabilmente di quasi 4 milioni. Quando poi si presentarono le note di variazioni cui ho sopra accennato, io posi come compenso della piccola diminuzione accensentita, un aumento di 740,000 lire sulle spese straordinarie pel 1880.

Cosicchè, supposto che gli stati di prima previsione ed i progetti di legge in corso per le spese straordinarie siano votati in quelle cifre in cui sono stati proposti, le pretese economie in conclusione avrebbero per effetto di accordare al Ministero della Guerra pel 1880 una somma superiore di 560,000 lire a quella proposta all'epoca del Ministro Grimaldi. Dunque 560,000 lire di più: per cui non ho certo largheggiato nelle economie, nè posso meritare rimprovero.

Dimostrato insussistente che io abbia largheggiato nelle economie devo ancora aggiungere come in sostanza lo stato di prima previsione della Guerra pel 1880 presenti quattro milioni e qualche centinaio di mila lire in più di quello che era nel 1879.

Accennerò ora ad un'altra questione. Fu notato, in quanto alle leggi per le spese straordinarie, che la somma compresa in queste leggi subì pure una riduzione. Era stata presentata dal mio predecessore in 89 milioni; ora non figura più che per 80 milioni, ed inoltre il mio predecessore aveva domandato questa somma in 4 anni a partire dal 1879.

Le leggi furono presentate alla Camera dei Deputati in febbraio dell'anno scorso; non furono votate allora, non sono ancora votate adesso, e si è dovuto ricorrere alle variazioni che vi si introdussero per la ripartizione sopra 5 anni, che però si convertono in 6, tenendo conto dell'anno che si è perduto.

Tutto considerato, mi si fa l'appunto che anche per quanto ha riguardo alle spese straordinarie vi sia una grande diminuzione rispetto agli anni precedenti.

Riforiamoci, per poter apprezzare quest'appunto, alla somma media annuale stabilita per le spese straordinarie nel quadriennio 1877-78-79-80.

In questo quadriennio si spesero 25 milioni e 200,000 lire all'anno in media.

Ciò posto, passiamo a vedere ciò che si spenderebbe in media nel quadriennio 1881-82-83-84,

tenendo conto dei progetti di legge in corso e delle variazioni introdotte.

È necessario ricordare anzitutto che nell'anno scorso fu domandata ed ottenuta d'urgenza l'approvazione di una parte della spesa proposta in detti progetti per fabbricazione d'armi portatili e ciò principalmente per due motivi: cioè perchè la provvista delle armi è cosa estremamente urgente, ed inoltre per non interrompere la loro fabbricazione, ed evitare così di essere costretti non solo a licenziare molti operai in momenti difficili, ma ancora a compromettere il progresso finora conseguito in questa speciale industria.

Per cui, per quanto si riferisce alle armi portatili, è già votata la spesa occorrente in lire 9,600,000 pei due anni 1879-80.

Ammessa la nuova ripartizione generale delle somme richieste coi progetti di legge che ancora devono votarsi, noi ci troveremo però senza fondi prestabiliti per la fabbricazione di armi negli anni 1883-84, imperocchè detti progetti provvedono in proposito solamente per gli anni 1881-82; ciò però è preveduto e fu anche notificato al Ministero delle Finanze fin dal 27 novembre scorso.

È dunque già inteso che, esauriti coll'anno 1882 i fondi iscritti in detti progetti, si dovrà continuare la fabbricazione dell'armi per gli anni 1883 e 1884 in ragione di 60,000 all'anno, cosicchè a suo tempo si presenterà una nuova legge per lo stanziamento di altri 11 milioni per armi portatili, da aggiungersi agli 80 che per tutti i servizi sono contemplati dai progetti di legge che stanno dinanzi alla Camera dei Deputati.

Fatto questo aumento, la spesa annuale media per ispesse straordinarie nel quadriennio 1881-82-83-84, comprese le somme già votate, sarà ancora all'incirca di 22 milioni e 270,000 lire, cioè più di quanto si spendeva prima del 1877.

Il complesso degli appunti mossi dall'onorevole Relatore richiede peraltro una risposta di un ordine più generale.

Egli accennò che le nostre istituzioni militari sono molto incomplete. E questo lo proclamo anzi io stesso, come l'ho proclamato sempre e dovunque, e ne dirò le cause.

La prima causa l'ho già detta l'altro giorno, ma non erano state ancora fatte le osservazioni

dell'onor. Relatore; quindi debbo ripeterlo, la prima causa è che da soli venti anni l'Italia è unita ed indipendente (anzi è unificata da soli 10).

In uno spazio di tempo così breve e nelle nostre condizioni nessuno avrebbe potuto fare quello che richiede l'assetto militare completo di una nazione come la nostra.

Le altre grandi potenze che hanno un assetto militare completo non sono giunte a tale stato, se non spendendo migliaia di milioni, ed impiegandovi alcuni secoli.

Quando dico migliaia di milioni, non intendo di spaventare nessuno; tuttavia anche noi dovremo pure far calcolo col tempo sempre lungo che è necessario a dare sotto ogni rapporto assetto ad uno Stato di recente costituito.

Ma poi c'è un secondo motivo ben diverso dal primo per cui le nostre condizioni militari sono ancora incomplete, ed è che non abbiamo avuto l'energia necessaria nello spingerle: e in vent'anni si sarebbe potuto far di più.

Ma questo da che cosa dipende? A mio avviso non dipende da questo Ministero, ma da una circostanza che accenno, pur apprezzandola assolutamente, cioè dalla grande cura che fu posta dalle passate Amministrazioni per arrivare al pareggio, sacrificando a tale scopo anche la questione militare. Questo è un fatto che si può discutere, ma che non si può negare.

Non bisogna dissimularcelo se pur vogliamo, secondo il desiderio espresso dall'onor. Relatore, metterci in condizione degna di una nazione forte che vuole aver prestigio.

Se vogliamo raggiungere questo scopo, dobbiamo prendere per base la massima, che le questioni militari sono questioni di primo ordine e questioni di vitale importanza, e non devono essere assolutamente posposte a nessun'altra, e nelle condizioni eventuali in cui ci siamo trovati, tornava difficile all'Amministrazione militare fare molto di più, dati i Bilanci ordinarî quali furono.

È certo però che, votando fondi straordinari, avremo mezzi di migliorare le nostre condizioni, ma è pur vero che le risorse dei Bilanci anche sussidiate dagli assegni straordinari passati in consuetudine, non permetteranno mai di arrivare abbastanza presto allo assetto militare del nostro paese. Quindi, per raggiungere questo risultato in un termine conveniente

occorrerebbe, a mio parere, uno sforzo straordinario, una qualche operazione finanziaria che il nostro credito è abbastanza solido per sostenere, senza troppo gravare l'erario.

Nel punto dunque che sia il caso di fare qualche cosa di più per assicurare meglio le condizioni militari del paese, io sono perfettamente d'accordo, e pienamente mi associo ai voti dell'on. Relatore, e confido che, trattandosi di affrettare il completamento del nostro assetto militare, nessuno vorrà rifiutare il suo voto.

Ad altre questioni particolari accennò l'onorevole Relatore, alle quali sento il dovere di rispondere quantunque qualche parola già abbia detto in proposito l'onor. mio Collega delle Finanze.

Oltre all'onor. Relatore, anche l'onor. Mazé ha osservato che durante il suo Ministero taluni progetti furono presentati al Parlamento e pervennero al punto di essere discussi, e che alcuni altri erano per essere presentati.

Devo osservare che se d'allora in poi le cose rimasero sospese, si fu perchè da quell'epoca il Parlamento rimase molto tempo chiuso, ed avvennero anche due crisi ministeriali.

Ora però la legge sui carabinieri è stata già presa in esame dalla Commissione parlamentare, e fra non molto sarà portata alla pubblica discussione.

L'onorevole Senatore Mazé lamentava inoltre che le modificazioni che sembra si vogliano apportare alla legge tolgano quella vigoria ed efficacia che da essa si aspettava.

Tutte le modificazioni si riducono a mantenere la forza dei carabinieri nei limiti dati dall'organico attuale in 19,000 uomini circa; mentre secondo l'organico dapprima portato dal progetto di legge la forza sarebbe stata di circa 23,000 uomini.

Ma l'onorevole Senatore rifletterà che per le difficoltà che s'incontrano nel reclutamento del personale dei carabinieri, attualmente siamo lontani dall'aver la forza organica completa; e che se colla legge nuova si potrà arrivare, come si spera, ad avere questa forza al completo, si avrà già a questo riguardo un progresso sensibile, il quale poi, ove ne sia dimostrata la convenienza, non impedirà ma anzi faciliterà ulteriori aumenti.

È da osservarsi ancora che col numero di

uomini che si potrà avere coi quadri completi, coadiuvati, ove occorra, come ora dalla truppa, sarà possibile avere un servizio abbastanza efficace.

È da riflettersi poi che non sempre è possibile ottenere interamente ciò che si desidera, e che generalmente all'atto di votare una legge si guarda sempre di eliminare qualche spesa.

Per conseguenza, difficilmente si sarebbe in ultimo evitata l'accennata modificazione al progetto presuntivo per i carabinieri.

Non occorre che io dica alcuna cosa intorno alla pubblica sicurezza. Sul riguardo potrà rispondere, ove ne sia il caso l'onorevole Collega dell'Interno.

Quanto alla Cassa Militare non potrei dire di più di quello che disse l'onorevole Ministro delle Finanze.

Per questa cassa si presenterà un progetto di legge apposito; intanto, per quest'anno, sono già assicurati i mezzi per andare avanti.

Senatore SARACCO, *Relatore*. In che modo?

MINISTRO DELLA GUERRA. Con misure provvisorie che non è oggi il caso di precisare, ciò riguardando più specialmente il Ministro delle Finanze.

Vi è ancora una questione grave.

È da tutti deplorato lo stato attuale dei quadri degli ufficiali. Tutti sanno che abbiamo molti ufficiali che sono entrati in servizio nel 1858, 59, 60, 61, tutti pieni di buona volontà, giovani che avevano lasciato gli studi, che furono buoni soldati, e che divennero poi ufficiali.

Vi è noto come in quell'epoca, in mezzo a circostanze politiche gravissime, più eserciti furono ordinati in un solo, e molte centinaia di nuovi ufficiali dovessero quasi ad un tempo essere nominati.

Questo modo eccezionalmente rapido di formazione di grandi e numerosi reparti produsse il fatto anormale, che ufficiali di pressochè eguale età ed anzianità occupassero posti ben diversi nella scala gerarchica dei quadri.

E poichè i posti elevati sono pochi in confronto a quelli inferiori, vi sono oggidì parecchie centinaia d'ufficiali che sono invecchiati nei quadri inferiori, mentre molti giovani hanno occupato rapidamente gradi superiori.

Questo stato di cose è dannoso alla buona costituzione dell'esercito, ed è urgente provvedervi con mezzi speciali, perchè noi non ab-

biamo più, come altra volta, mezzo di occupare opportunamente gli ufficiali divenuti meno idonei al servizio.

Allora vi erano i quadri dei Comandi militari, coi quali era possibile destinare detti ufficiali ad un servizio sedentario. Ora però questo mezzo non l'abbiamo più. Tutti hanno sentito il bisogno di creare una certa posizione a questi ufficiali che, inabili, all'occasione non potrebbero prestare un buon servizio nell'esercito di prima linea, mentre ancora potrebbero essere molto utili in altri servizi. Una legge, per eliminare il detto inconveniente, io l'ho promessa e sarà presentata, e spero sarà anche votata presto.

Non avrei più da parlare della questione del pane e dei foraggi, perchè il mio Collega, il Ministro delle Finanze, ha accennato a questa questione. Tuttavia devo rilevare un appunto fatto dall'onorevole Relatore.

Egli, leggendo una nota che fu fatta con qualche fretta sul Bilancio, nella quale, per giustificare la misura dei fondi che si stanziavano in Bilancio pel pane, si accennava alla speranza che aveva il Ministro della Guerra, che lungo l'anno i prezzi del pane fossero un po' più moderati, sembra che trovasse che questa speranza era infondata fin d'allora, cioè fin da quando si fecero i lavori del Bilancio presentato poi dall'onor. Grimaldi.

Devo osservare che in allora gli effetti della carestia si può dire che non erano ancora apprezzabili esattamente.

Quando il raccolto manca, i prezzi aumentano per due cause specialmente: anzitutto la deficienza del genere, ma più di tutto in seguito alla speculazione la quale cerca di approfittare delle condizioni difficili dei mercati.

Le offerte dei provveditori diventano dunque facilmente onerose per gli acquirenti, e gli effetti non si possono diminuire e tenere entro limiti non esagerati che mediante una grandissima cautela. Ci vuole perciò una grande oculatezza per sottrarsi agli effetti della carestia.

Al giorno d'oggi siamo assicurati che il grano viene a diminuire di prezzo.

In Roma dall'ottobre fino a poco tempo fa gli appalti erano andati sempre deserti, perchè si voleva dai provveditori che il grano fosse pagato 42 lire al quintale.

D'altra parte si sapeva che il grano vi era e molto, che gli arrivi in Italia erano rilevantissimi, e che quindi non bisognava precipitare. Il prezzo del grano non doveva mancare di diminuire, e frattanto non si lasciavano andar deserti altri incanti più convenienti in altre località.

Ora a Roma si prese il grano a 39 lire, mentre prima avevano voluto 42; a Padova a 37 ieri; in altro luogo a 36, di modo che si spera vi sia tendenza a diminuire, e questa speranza si aveva già a novembre.

L'esperimento fatto in alcuni mesi di questa situazione annonaria dà fondamento alla speranza che il prezzo del grano non sarà tanto alto, e che forse non occorrerà perciò di ricorrere ai fondi di riserva, o per lo meno che questo bisogno, se si presenterà, sarà di poca entità.

Riassumo ora in poche parole ciò che ho detto.

Per costituire in buone condizioni generali il nostro assetto militare bisogna fare uno sforzo indipendentemente dal Bilancio consueto. I Bilanci attuali non possono permettere che si provveda abbastanza presto nello assetto militare di uno Stato grande, vasto e nuovo come il nostro. Dunque bisognerebbe fare qualche sforzo.

Certamente, nelle condizioni presenti di insufficienza del Bilancio, si sono dovute modificare le prime previsioni; ma queste modificazioni, come vi ho dimostrato, non presentano diminuzioni rispetto allo stato di prima previsione, quale fu convenuto con l'on. Grimaldi; esse non ebbero altro scopo che quello di combinare diversamente il riparto delle somme per poter provvedere ai bisogni che man mano presentano un carattere di maggiore urgenza; ciò fu fatto anche prima di me da quanti tennero questo Ministero, perchè sempre si è dovuto e si deve studiare di fare il meglio possibile senza uscire dagli ordinari limiti concessi dal Bilancio.

Quest'anno anzi vi fu aumento, ed è a sperarsi che quest'aumento si verifichi negli anni avvenire e così sia possibile a poco per volta un miglioramento nelle nostre condizioni.

Quando i prezzi dei grani diverranno di nuovo normali, sarà possibile trarre partito delle spese maggiori che perciò sono necessarie per avviarci sempre più a detto scopo. Ma per rag-

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1880

giungerlo effettivamente bisogna che il Parlamento per lo meno riconosca ed ammetta una idea che ho avuto sempre: cioè che egli è solo accordando tutti gli anni qualche mezzo maggiore che si potrà provvedere gradatamente a migliorare i nostri servizi ed arrivare ad un buon assetto militare.

In quanto poi alle opere di fortificazione che esigono forti spese, ho detto ciò che a mio parere occorre per poter fare un poco più presto di quello che si è fatto fin ora.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Saracco ha la parola.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Il Senato permetterà che io sia molto breve, perchè non intendo sottoporlo alla tortura di un altro lungo discorso.

Comincerò dal Ministro della Guerra, per dichiarare che sono perfettamente d'accordo con lui, che la spesa del Bilancio del Ministero della Guerra vuole essere sensibilmente accresciuta, e quando sia migliorata la condizione della finanza, dovremo provvedere più ampiamente ai bisogni dell'esercito. È precisamente questo l'argomento capitale sul quale si fondano le mie considerazioni, per venire nella conclusione, che dobbiamo conservare le nostre risorse per trovare i mezzi, onde provvedere a questi bisogni dell'esercito.

Ringrazio eziandio, e cordialmente ringrazio, l'onorevole Ministro della Guerra di aver confermato colla sua autorevole parola quanto ho avuto l'onore di esporre sulle condizioni della Cassa militare, la quale non è più in grado di sostenere quei carichi che dovranno perciò ricadere a peso della finanza.

Egli ha spiegato benissimo, e tradotto in linguaggio volgare il significato delle dichiarazioni fatte dal suo Collega, il Ministro delle Finanze. Questi ci diceva, che si sono già presi i provvedimenti necessari per assicurare il servizio della Cassa militare in questo e nell'anno avvenire. Ma il signor Ministro della Guerra, nella sua lealtà di soldato, ha pure soggiunto che si provvederà con mezzi di Tesoreria.

Mezzi di Tesoreria vuol dire, o Signori, che si intende contrarre un debito di cassa per salvare le apparenze, e cacciarlo sull'avvenire.

MINISTRO DELLA GUERRA. No.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando per-

dono. Egli ha detto questo in termini chiari ed incancellabili, e la schiettezza del suo linguaggio, di cui grandemente lo ringrazio, conferma pienamente la verità delle mie affermazioni.

Se adunque fin da quest'anno si dovrà far capo a ripieghi di Tesoreria per mettere la Cassa militare in condizione di continuare i servizi che rende allo Stato, è forza concludere che appunto in quest'anno si dovranno portare in conto di spesa altri 2 o 3 milioni di lire in relazione di questo servizio.

La cosa era sicura per me, poichè sapevo di avere attinto le mie notizie alle fonti migliori; ma ora il fatto è confermato ufficialmente, e non è più dubbio che dentro pochi mesi la Cassa militare si troverà impotente a sopportare la maggior parte degli oneri che lo Stato è tenuto a sopportare.

Vedete adunque che io era perfettamente nel vero, quando vi diceva nella seduta di ieri l'altro, che a partire dal 1881 il Bilancio dello Stato dovrà sostenere un carico nuovo, che si può calcolare di sei milioni all'anno, poichè il signor Ministro della Guerra non ha punto contraddetto alle mie dichiarazioni, e mi par bene, che questo non sia piccolo argomento per mettere in guardia il Senato contro una risoluzione che mira ad allontanare sempre più quel giorno desiderato, in cui le condizioni migliorate della pubblica finanza facciano facoltà di provvedere ai bisogni insoddisfatti dell'esercito.

Vengo adesso a dire qualche cosa in risposta al signor Ministro dei Lavori Pubblici, il quale, nella seduta di ieri, mi usò la cortesia di rispondere lungamente a molte delle considerazioni che ho avuto l'onore di esporre in iscritto ed a voce, nel nome e per mandato dell'Ufficio Centrale. Egli parlò anche questa volta con la solita maestria e sicurezza di se stesso, e stimò forse di toccare ad alcuni argomenti che non avevano grande attinenza colla materia che si discute, perchè gli è sembrato di poter cogliere questa opportunità, per fare un'apologia degli atti suoi, e lanciare un dardo contro gli assenti, che più tardi potrà trovare avanti di sé in un altro recinto.

Io sento invece che potrò essere più breve di lui, perchè non sono uso a raccogliere le pietre che non cadono nel mio giardino, e posso

ringraziar Dio, che mi concede di vedere e giudicare con animo sereno le cose del mio paese, senza essere sottoposto alla schiavitù dei partiti politici.

Il signor Ministro dei Lavori Pubblici mi ha primieramente rimproverato di avere senza ragione, parlato di una spesa di 600,000 lire per costruzione di banchine nel porto di Genova, siccome di una somma che dovrà ricadere sul Bilancio del 1880.

Io potrei rispondere, che le sue osservazioni non sono niente affatto in armonia con le note che si trovano a piè di pagina del suo Bilancio, ma sto contento di presentare un documento che tengo dalla gentilezza del Ministero delle Finanze, il quale lo avrà probabilmente ricevuto dall'Amministrazione dei Lavori Pubblici, onde appare in termini chiarissimi che questa spesa si dovrà molto probabilmente sostenere nell'anno corrente, e si può pertanto considerare, secondo i calcoli della probabilità, siccome una passività del Bilancio.

Io deporrorò sul banco della Presidenza questo documento ufficiale, che rende ragione di questo fatto, e naturalmente non avrò altro da soggiungere.

Vengo al progetto di legge per le bonifiche. Io ringrazio l'onor. Ministro dei Lavori Pubblici di essere entrato in questo argomento. A me era avvenuto di doverne parlare, per mettere in evidenza la nuova passività di un milione e mezzo che ne deriverà dall'approvazione di questo progetto di legge a partire dal 1881, ed in ciascuno degli anni avvenire. Ora l'onor. Ministro non ha solamente confermato le mie parole, ma dichiarò che si augurava di vedere approvato al più presto possibile questo medesimo progetto di legge.

Considerando adunque, che l'approvazione renderà necessaria l'iscrizione di una spesa annua costante che sta fra un milione e mezzo e due milioni, io credo di non essere stato indiscreto, quando ho parlato di un milione e mezzo che per questo titolo verrà ad accrescere gli oneri della finanza, dal 1881 in avvenire.

L'onor. Ministro ha parlato della riforma postale, ed ha avuto la somma gentilezza di rispondere all'interrogazione che mi ero permesso d'indirizzargli, dichiarando esplicitamente, che in obbedienza alla volontà espressa

dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento, si farà un dovere di presentare, quando che sia il progetto di legge che già tiene in pronto, per attivare il concetto della riforma postale.

Veramente questo progetto è rimasto lunga pezza nascosto, più che generalmente non si credeva; invece di una settimana si è lasciato trascorrere un anno; ma la ragione è chiara, e non è da farne colpa all'onor. Baccarini. La cagione dell'indugio si deve ripetere da ciò, che il signor Ministro delle Finanze professava a questo proposito una opinione contraria. Difatti, quando nel passato giugno si discuteva in Senato il progetto di legge sul macinato, il Ministro Magliani usciva fuori colle seguenti parole: « Del resto, la riforma postale è ancora di là da venire, nè certamente si attuerà prima di alcuni anni ».

Rammentando questa dichiarazione fatta dal suo Collega, intendo adunque di leggieri che l'onor. Ministro abbia indugiato tanto a presentare questo progetto di legge promesso, se non erro, nel discorso della Corona, ma ora non è più lecito dubitare delle buone intenzioni del Governo, e siccome le conseguenze della promessa riforma si faranno sentire, risolvendosi per alcuni anni in una perdita di entrata di due milioni di lire, mentre il Bilancio dell'entrata di quest'anno presume un aumento degli introiti postali di 1,200,000 lire, la perdita complessiva che ne deriverà si può valutare nella somma complessiva non minore di tre milioni.

All'onor. Ministro delle Finanze pareva invece che da questa riforma la finanza non dovesse sentire alcun detrimento, e si sarebbe pur sempre ottenuta una maggiore entrata di qualche centinaio di mila lire. Ma di fronte al giudizio espresso oggi dal Ministro dei Lavori Pubblici, sulla fede certamente delle migliori informazioni, raccolte negli uffici della Direzione generale delle Poste, si può oggimai tenere per fermo che, data l'ipotesi che questa riforma non venga offerta in olocausto sull'altare del macinato, si verificherà per qualche anno una sensibile diminuzione nelle pubbliche entrate.

Fin qui ho la fortuna di trovarmi perfettamente d'accordo coll'onor. Ministro dei Lavori Pubblici, ma in tutti gli altri punti avrò il dispiacere di non essere d'accordo con lui.

Comincio dalle strade obbligatorie comunali.



SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1880

Se il Senato ha la bontà di ricordarlo, ho detto, prima nella mia relazione, poi nell'orazione che ho avuto l'onore di pronunciare ieri l'altro, che lo stanziamento ridotto da 5 a 3 milioni nel 1880 è assolutamente insufficiente perchè lo Stato possa adempiere ai suoi doveri. Il mio linguaggio non è piaciuto all'onor. Ministro dei Lavori Pubblici, ed egli si è lagnato con me perchè mi è avvenuto di scrivere che esso *d'un tratto di penna aveva ridotto il consueto stanziamento da 5 a 3 milioni*. Mi duole di aver usato un linguaggio che sia dispiaciuto all'on. Baccarini; ma non ho detto cosa che non risponda esattamente alla realtà dei fatti che ho dovuto interrogare. Ed il fatto è questo, che negli anni 1878 e 1879 lo stanziamento appare di 5 milioni, e che, a malgrado della dimostrata e confessata insufficienza di questo stanziamento, nell'anno successivo, cioè nel 1880, la somma iscritta in Bilancio per questo servizio fu ridotta d'improvviso a tre soli milioni. Niuno è quindi, il quale non vegga che fu alterata la *consuetudine*, poichè questa si deve misurare dai fatti i più recenti, e non già dalla pratica degli anni anteriori al 1878, quando la somma iscritta era di soli tre milioni. L'argomento zoppica eziandio per un'altra evidentissima ragione. Quantunque io non mi senta per nessun verso chiamato, nè intenda assumere la difesa degli atti compiuti dai predecessori dell'onor. Baccarini, io sento di doverli assolvere da qualunque rimprovero, se fino al 1878 le somme impostate in Bilancio per questo servizio rimasero anche al di qua di tre milioni, imperciocchè dalla Relazione sul servizio delle strade obbligatorie dell'anno 1878 risulta, che in quell'anno i lavori presero il massimo sviluppo, e però di leggieri si intende che negli anni precedenti, vale a dire nel periodo della preparazione, non facesse ancora di mestieri uno stanziamento eguale a quello che fu introdotto nel 1878. Torna invece assai più difficile spiegare, come di lì a due anni sia venuto meno il bisogno di mantenere la medesima somma, mentre i lavori fervono dovunque, e si trovano nelle condizioni del loro maggiore sviluppo.

Vediamo piuttosto quale sia lo stato delle cose, secondo l'esposizione fatta ieri dall'onor. Ministro dei Lavori Pubblici.

Se ben ricordo, egli ha, pur non volendo, dovuto confessare, in modo indiretto ma egual-

mente espressivo, che si lavora con grande, anzi con troppa alacrità, nella costruzione delle strade comunali. Tanto è vero che in 3600 Comuni si lavora di ufficio, ed in altri 1500 Comuni si sono intraprese le opere stradali, senza l'intervento, ossia fuori dell'azione diretta del Governo. Abbiamo dunque 5000 Comuni, nei quali fervono i lavori, e si capisce facilmente che siamo entrati per davvero nel periodo del massimo sviluppo del lavoro.

La conseguenza logica, ed immediata che deriva da questo fatto non mi sembra difficile a trovare. A questi Comuni si è promesso il concorso dello Stato, in ragione di una quarta parte della spesa, e volendo esser giusti, è forza che mettiamo in Bilancio quanto occorre per mantenere l'impegno contratto per legge, ed agevolare l'opera civilizzatrice delle costruzioni stradali.

L'onorev. Ministro dei Lavori Pubblici non è tuttavia di questo avviso. Nel parer suo, questa violenza che si vuol fare ai Comuni, attestata dal numero veramente enorme di quelli che furono costretti ad intraprendere i lavori sotto l'azione diretta dello Stato, questo stato di violenza quasi normale non è l'atto il più lodevole del Governo. Quindi innanzi bisogna guardarsi da questa malnata tendenza di fare violenza ai Comuni, ed allora non avverrà più di dover destinare una somma così egregia, come si è fatto in passato, per adempiere le prescrizioni della legge.

In questa parte, io faccio plauso ai giusti e sani intendimenti dell'onorev. Baccarini; ma questi scrupoli sono venuti troppo tardi, ed ora che i Comuni furono costretti a piegare la fronte davanti alle ingiunzioni degli agenti governativi, mal si possono appagare di queste postume dichiarazioni, nè il Governo può indietreggiare nel compimento del suo dovere, dopochè gli è piaciuto spingerli sopra una via che non era conforme alla loro volontà. In questo senso, e non altrimenti, io desidero che sieno intesi i miei eccitamenti, che muovono dalla conoscenza dei fatti, ossia dall'entità degli impegni presi o da prendere, in ragione dei chilometri di strade già aperte e di quelle che si stanno costruendo; e l'onorev. Ministro vedrà che l'Ufficio Centrale aveva ragione di meravigliarsi, che con un tratto di penna si fosse ridotto lo stanziamento a 3 milioni, mentre

aveva sotto gli occhi una nota dell'onorev. Mezzanotte, nella quale, sino dal giugno 1879, gli impegni dello Stato si annunziavano già, per l'anno 1880, di 3 milioni e mezzo, e più tardi l'onorev. Baccarini ha dovuto chiedere il supplemento di un milione, ond'essere in grado di tenere in parte gli impegni anteriormente contratti.

Sarei tuttavia colpevole agli occhi del signor Ministro dei Lavori Pubblici di aver usato una frase, che riconosco iperbolica, quando ho detto che procedendo con uno stanziamento di 3 milioni l'anno, ci vorrà un centinaio d'anni per condurre a termine la rete delle strade comunali. Vedrò dunque di correggermi, ragionando più correttamente sulla base dei fatti che già si conoscono.

Se la memoria non mi tradisce, la parte del carico che spetta allo Stato in rapporto alle opere già eseguite sale a 25 milioni, e si può credere che col tempo si aumenterà di altri 50 milioni; cosicchè la parte del contributo governativo si può valutare in 75 milioni di lire. Supponiamo adesso che si stanzino in Bilancio soli 3 milioni all'anno, e voi vedete che bisognerà di necessità aspettare 25 anni ancora prima che siasi provveduto ai bisogni della viabilità comunale.

Ma di questi 3 milioni, una parte notevole viene divertita nelle spese di ufficio, che salirono in media a più di un mezzo milione l'anno, cosicchè non rimangono al di là di 2 milioni e mezzo all'anno per essere distribuiti in sussidio ai Comuni, e così ci vorranno trent'anni almeno a vedere ultimati i lavori.

Non mi pare possibile che l'onorevole Ministro Baccarini, con quella passione delle opere pubbliche che distingue tutti i suoi atti, voglia acconciarsi ad un partito, che non mi pare conforme all'indole sua, e non risponde per fermo ai precetti di una savia amministrazione.

D'accordo quindi con lui nel respingere la violenza contro i Comuni, penso che egli non si niegherà a fare atto di giustizia verso quelli che volenti o nolenti, hanno acquistato il diritto e reclamano il sussidio dallo Stato. E non saprei dubitare un sol momento, che sentirà egli stesso il bisogno di ritornare al consueto stanziamento di 5 milioni, vivamente reclamato dalle leggi della giustizia e dei riguardi

dovuti ai Comuni che sono generalmente i più poveri dello Stato.

Il signor Ministro dei Lavori Pubblici si è associato al suo collega delle Finanze ed ha voluto rompere una lancia in difesa del contratto d'acquisto delle ferrovie romane. Ma niuno, che io sappia, ha voluto toccare, prima del tempo, la grossa questione del riscatto delle ferrovie romane.

Il punto unico di controversia si aggira sulla bontà e la precisione dei calcoli istituiti, per valutare la perdita che ne sentirà la finanza, e sopra questo punto le mie osservazioni non furono e non poterono essere contraddette o confutate.

Non quello che riflette la perdita della finanza per effetto della tassa di circolazione e negoziazione dei titoli che in avvenire non si riscuoterà più, giacchè la cosa si presenta di una evidenza palmare.

E l'altra ancor meno, che si risolve nella dimostrazione di un errore materiale, che il signor Ministro delle Finanze non si è neanche accinto a contrastare. I ragionamenti del Ministro che versarono intorno alle condizioni materiali della strada si possono perciò considerare siccome un fuor d'opera, perchè rimane sempre il fatto non conteso della maggior perdita di un milione che non venne esattamente calcolata.

Nè parmi che calzino meglio le osservazioni fatte rispetto alla quota di concorso dovuta dallo Stato per la ferrovia del Gottardo.

Ieri il signor Ministro dei Lavori Pubblici, parlando dei Comuni che non vogliono soddisfare la parte del contributo offerta per la costruzione di questa ferrovia, additò un metodo molto spiccio e sbrigativo, che il Governo potrebbe adottare con sicurezza di successo: ci si manda l'esattore, e vedrete che pagheranno.

Il metodo è semplice davvero, ma non offre altrettanta garanzia di successo. Prima di tutto bisogna supporre che i Comuni sieno in condizione di poter pagare, e c'è piuttosto da temere che l'esattore si trovi davanti ad una cassa vuota, ed in presenza di un debitore che non può pagare. Ma nel caso attuale l'esattore non ci ha nulla da vedere, giacchè la questione pende avanti i tribunali, ed a Roma come a Berlino, ci devono essere dei giudici ai quali

si appartiene di definire le questioni che sono demandate alla decisione dei tribunali.

Ma neanche questa, onorevole signor Ministro, è la questione vera che vuole essere trattata e risolta in questo momento. Il punto di contesa è questo: se il credito che lo Stato vanta verso i Comuni abbia da essere portato in entrata per fronteggiare il debito di 3 milioni ed un terzo, eguale alla prima rata del nuovo concorso offerto per la costruzione della ferrovia del Gottardo.

L'esistenza del debito è indiscutibile, e poco importa sapere se lo Stato abbia o non abbia un credito verso i Comuni, se questi sieno o non sieno disposti a pagare: sono due contabilità assolutamente distinte, e lo Stato non può sottrarsi al dovere di scrivere l'ammontare del suo debito fra le passività del bilancio. In ogni caso però, fu già detto e dimostrato, che la parte maggiore del credito verso i Comuni e le Province va compresa fra le attività arretrate del Tesoro, e senza commettere un atto contrario ai principî più elementari della contabilità, non si può volere che la stessa partita di credito sia cancellata dai residui attivi, per essere iscritta fra le entrate di un altro Bilancio. Sono questi i veri punti della presente questione, che importa guardare in faccia e risolvere.

Qui mi trovo nuovamente di fronte al signor Ministro delle Finanze, il quale non contende che questo procedimento sia affatto innaturale, ma insiste nell'avviso che virtualmente almeno, se non espressamente, sia intervenuta una decisione del Parlamento a legittimare questa strana procedura: ma poichè nella tornata di ieri l'altro ho potuto dimostrare coi documenti in mano, che non intervenne mai questo preteso voto del Parlamento, chè anzi l'ex Ministro delle Finanze riconobbe e dichiarò nel modo il più chiaro ed esplicito, che la tabella sopra della quale si appoggia tutto il ragionamento del Ministro Magliani non aveva alcun carattere autentico ed ufficiale; io non saprei quali altre parole aggiungere, per combattere un'osservazione così manifestamente riprovata dal fatto. Questo solo soggiungerò, che se egli è vero, come afferma il Ministro delle Finanze, che la pretesa di pescare sui resti attivi di un conto per migliorare le condizioni di un Bilancio costituisca un fatto inaudito e ripugnante a tutte le buone regole contabili, non è lecito

immaginare, che il Parlamento abbia potuto approvare in modo indiretto una deliberazione così discordante dal diritto comune, e sanzionare una finzione di diritto che tanto si discosta dai più volgari e comuni diportamenti. Non può esser vero finalmente, che sia intervenuto quel voto che, a parere del Ministro delle Finanze, basta a sanzionare un atto così anormale, giacchè la nota inserita nella tabella a cui si allude non contiene il menomo cenno di una somigliante operazione che si dovesse compiere, per ottenere lo scopo che il Ministero si proponeva, quello cioè di pagare il debito del Gottardo col denaro dei Comuni e delle Province. Con quella nota il Ministero spiegava le sue intenzioni, non avvertendo abbastanza che il credito era già impegnato; ma di qui a concludere, come si è cercato di fare con sottile ragionamento, che il Parlamento fosse avvisato, che si voleva far rivivere un credito collocato fra le attività del Tesoro, corre una grande distanza, che resiste alle regole della sana e più comune interpretazione.

Nel suo discorso di ieri il signor Ministro si è parimenti avventurato sul terreno dei giudizi pendenti con diverse Società, e della eventualità che lo Stato possa essere chiamato, in tempo più o meno breve a pagare considerevoli somme, che verranno ad aggravare le passività del corrente anno, o dovranno far capo ai Bilanci avvenire. L'onor. Ministro non si mostra inquieto per ciò, ed io non mi sento chiamato a smuoverlo da quella fede incrollabile che resiste alle decisioni dei Tribunali, ossia delle Corti di Cassazione, come avviene ad esempio nella causa della Società concessionaria della ferrovia di Savona. Se vi ha un augurio che debbo esprimere, è questo certamente, che le speranze dell'onor. Ministro Baccarini si possano di tutto punto realizzare; e però io non insisterò più del dovere sopra questo argomento, che ho dovuto affrontare per sentimento di dovere. Non posso tuttavia trattenermi da far qui una semplice avvertenza che riguarda le controversie pendenti coll'antica Società dell'Alta Italia, onde ricordare al signor Ministro dei Lavori Pubblici che il suo Collega il Ministro delle Finanze, non partecipa intieramente a questa fiducia, che la finanza si possa sottrarre alle conseguenze della liquidazione che si sta compiendo, senza correre il rischio di una nuova assegna-

zione di rendita pubblica in favore della Società. Apro infatti il volume degli Atti parlamentari e trovo che nella seduta del 26 marzo 1879 della Camera dei Deputati il signor Ministro delle Finanze pronunciava le parole seguenti:

« Bisogna infine tener conto delle spese che deriveranno dal riscatto delle ferrovie romane e dalla liquidazione di quelle dell'Alta Italia, che si potranno calcolare nella somma complessivamente non maggiore, io credo, di 4 milioni e mezzo ».

Siccome il riscatto delle ferrovie romane doveva, a giudizio del Ministro, recare un aggravio di tre milioni, ognuno vede che in quel giorno il Ministro delle Finanze esprimeva il timore che dal giudizio di liquidazione pendente coll'antica Società dell'Alta Italia dovesse scaturire l'obbligo di emettere una nuova rendita per un milione e mezzo di lire. Speriamo di no, ma il timore espresso dal Ministro delle Finanze basta a mettere in qualche pensiero sulle ultime conseguenze di questa grave contesa: tanto più che esso non si è per avventura preoccupato delle conseguenze che deriveranno dallo scioglimento di particolari controversie riguardanti l'esercizio delle linee toscane, liguri, Savona-Torino e dell'antica rete dello Stato, tenuto per assai tempo dalla Società dell'Alta Italia, ond'essa reclama eziandio una grossa indennità. Speriamo un'altra volta che lo Stato riesca vincitore in tutti i modi, ma se fosse altrimenti, non sarebbe più col metodo spiccio della creazione di rendita pubblica, che si dovrebbe provvedere, secondochè fu preveduto colla convenzione di Basilea, ma converrebbe trovare nelle attività di Bilancio i mezzi propri per soddisfare una passività di esercizio, che non consente di essere trattata come spesa di trasformazione di patrimonio.

Devo anche rispondere, ed aggiungere qualche avvertenza circa la contabilità dello Stato colla Società delle ferrovie meridionali, di cui ho tenuto discorso al Senato.

Nella seduta di ieri il signor Ministro dei Lavori Pubblici mi diceva di aver cercato, ma che non gli era riuscito di trovare la traccia del debito da me annunziato in una somma che rasenta i dieci milioni. Io procurerò di metterlo sulla buona via, e lo rimanderò un'altra volta a leggere il testo della Relazione presentata

dalla Direzione Generale delle ferrovie, da cui appare che in fine del 1878 il debito dello Stato era superiore a 5 milioni, per opere eseguite dalla Società delle ferrovie meridionali e da altri: ridotto di poi a sole lire 3,340,289 51, perchè *coi fondi dell'anno 1879* si erano pagate lire 1,703,464 38. Il debito lasciato dal 1878 era dunque di 5 milioni, come io diceva nella scorsa estate senza essere contraddetto da alcuno, e poichè i fondi del 1879 servirono a pagare una partita del debito contratto negli anni anteriori, è facile immaginare che questo prelievo di fondi sul bilancio 1879 abbia prodotto una deficienza nelle somme stanziato, per far fronte alle spese che sarebbero occorse durante il medesimo anno.

Questa deficienza di fondi si è molto probabilmente avverata, poichè nella Relazione stessa si legge che molti ed importanti lavori rimanevano ad eseguire pel completamento delle linee calabro-sicule; e trovo scritto egualmente che a tutti questi lavori si voleva provvedere a misura del bisogno, per mezzo della Società esercente, che già provvide all'esecuzione degli altri lavori di miglioramento ordinari e straordinari.

Per la qual cosa io invito l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici a volere esaminare per bene questa contabilità, e vedrà che il debito del 1878 è cresciuto, e sensibilmente cresciuto. Guardi poi, e si compiaccia verificare, se coi fondi del 1879 destinati a coprire le spese dell'esercizio siensi saldate le partite di quell'anno, e poi mi saprà dire se ci troviamo in corrente, e non sia piuttosto vero che abbiamo un altro debito arretrato per l'esercizio delle ferrovie calabro-sicule, talchè il bilancio del 1879, per l'una e per l'altra di queste due cause, si è chiuso con una deficienza che non deve essere molto lontana dai dieci milioni.

All'onorevole Ministro è tornato comodo rispondere, che si pigliano abitualmente i fondi di un anno per pagare le spese di esercizio dell'anno precedente. Ora, io credo che questo accavallamento, come egli ha detto, di un anno sull'altro, sia contrario alle massime di una retta ed ordinata Amministrazione; e non capisco guari che si accordi coi precetti della contabilità. Questo successivo accavallamento di esercizi, l'uno sull'altro, serve a mascherare l'esistenza di passività arretrate, e nuoce alla sin-

cerità dei Bilanci di competenza che devono comprendere la spesa corrispondente ai bisogni dell'anno, e non altrimenti, comunque possa avvenire che i pagamenti effettivi abbiano, in tutto od in parte, da essere protratti agli anni avvenire. Questo è sistema più corretto, e quando l'Amministrazione troverà che è tempo di mettersi in corrente, troverà pure, se ne persuada l'onorevole Baccarini, che esiste un debito arretrato da soddisfare che sale certamente ad una somma di molto riguardo.

Anche della vertenza Vitali, Charles e Picard l'on. Ministro si è voluto occupare, per avvertire in primo luogo, che la medesima non tiene alcuna attinenza con quella che venne definita e conclusa diversi anni addietro, mediante il pagamento, se non cado in errore, di dieci milioni di lire.

Quest'avvertenza mi pareva di aver fatto fino da ieri l'altro, ma in ogni caso, rimane anche meglio assodato, dopo le parole del Ministro, che il credito della Ditta prende origine da causa estranea alla costruzione di ferrovie, e che lo Stato va realmente debitore della cospicua somma di più che due milioni, in base ad una liquidazione seguita di ufficio.

Si tratta adunque di un debito liquido e certo, e non è più indiscrezione il domandare dove sieno i fondi per pagare, quando il creditore dichiara di accettare la liquidazione fatta dal Governo.

Questa però non è neppure una difficoltà agli occhi del signor Ministro delle Finanze, poichè dal cenno e dalla particolarizzata indicazione che egli ci ha dato di molti capitoli del Bilancio che paiono destinati a coprire le spese di questa natura, e fatta ragione specialmente dei quattro milioni disponibili per le spese imprevedute, si dovrebbe concludere che non mancano i mezzi per sopperire a questa, come ad altre passività che in corso d'anno convenisse soddisfare. Ma questa, me lo perdoni l'onorevole Ministro, non è che l'apparenza della realtà.

Rado avviene che le somme stanziare nei capitoli del Bilancio ai quali si è appellato il Ministro delle Finanze, bastino ai bisogni ordinari del servizio, e generalmente non si arriva a fin d'anno, che quei fondi sono tutti esauriti; tantochè nel 1879 si è verificato, da quello che si è inteso l'altro giorno, un soprappiù di

spesa per quasi due milioni, e dovrà intervenire un voto di Parlamento per legittimare questo fatto anormale.

Il solo fondo realmente disponibile a servizio di tutti i Ministeri è quello delle spese imprevedute, ed anche questo si esaurisce tutti gli anni per far fronte ai bisogni eventuali che non mancano mai. Nel caso nostro, si tratta invece di una passività già conosciuta, che basterebbe da sola ad assorbire più della metà del fondo destinato alle spese imprevedute che nel corso di un anno intiero si possono produrre in tutti i rami delle pubbliche amministrazioni, e bisogna illudersi e sapersi illudere, per credere che coi fondi ordinari si possa provvedere a questa ed altre contingenze straordinarie, che si risolvono a dover pagare una così ingente quantità di denaro, senza il corrispondente stanziamento di Bilancio.

So bene, che il rimedio si trova con molta facilità e si riesce benissimo a superare queste ed altrettali difficoltà mediante emissione di rendita pubblica. Ma questo è, a parer mio, il peggiore di tutti i rimedi, ed insisto appunto sulla necessità di preparare in tempo i mezzi opportuni, perchè la necessità non costringa a correre sullo sdrucchiolo di nuove creazioni di rendita pubblica.

Camminando sempre sulle tracce segnate dal discorso dell'on. Ministro dei Lavori Pubblici, dirò ancora qualche parola per giustificare le mie osservazioni intorno alla necessità di aumentare lo stanziamento del Bilancio, per la provvista del materiale mobile in servizio delle ferrovie dell'Alta Italia.

Devo qui lealmente riconoscere, che nella mia Relazione è avvenuta un'inesattezza di data e di numeri, ma l'on. Ministro poteva a mio avviso risparmiarsi l'incomodo di rilevare queste inesattezze, dappoichè nel mio discorso di ieri l'altro mi ero affrettato a correggere l'errore in cui ero caduto, e mi sono adoperato a ristabilire i fatti, secondo le indicazioni ed i precisi riscontri dei documenti ufficiali o semi-ufficiali che mi sono venuti alle mani.

Egli ha espresso le meraviglie, che io abbia pigliato per punto di partenza del mio ragionamento l'anno 1874, mentre lo Stato entrò in possesso della strada nel 1876, ed il Governo non può tenersi responsabile di fatti e di omissioni che non lo riguardano.



Nè con ciò intesi chiamare in colpa il Governo di cose delle quali non sia responsabile. Ho creduto pigliar le mosse dal 1874, per mettere in rilievo questa circostanza molto importante agli occhi miei, che da quell'anno in poi non si erano più fatte provviste di materiale mobile; la quale doveva esercitare una grande influenza sugli atti del Governo che succedeva nei doveri della Società, ed era naturalmente chiamato a regolare la sua condotta in base alle condizioni di fatto, nelle quali gli veniva consegnata la strada. Questa è la ragione che trasse a ricordare i fatti anteriori al 1876, e mi pare che fosse abbastanza giusta ed esatta.

Ma di questa materia parlerà, io spero, più ampiamente il mio egregio collega ed amico il Senatore Brioschi. (*Rumori*).

Io debbo piuttosto avvertire il fatto, che l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, abile schermitore quale egli è, si è ingegnato a girare la questione, ma non ha creduto, e certo non avrebbe saputo, rispondere con successo all'osservazione principale da me fatta in una precedente tornata, circa la insufficienza della somma stanziata nel Bilancio della spesa per l'anno corrente, posta a confronto dei proventi delle ferrovie registrati nel Bilancio dell'entrata. Non è mia mente ritornare sovra questo campo largamente mietuto, nè insisterò sulla necessità di provvedere con larghezza alquanto maggiore a tante esigenze di questo pubblico servizio. A me basta che il signor Ministro voglia essere conseguente a se stesso ed alle sue dichiarazioni, e poichè egli si è lagnato che altri lo abbia rimproverato, senza ragione, di tener nascoste le spese per alzare il livello dei prodotti delle ferrovie, io mi tengo contento di domandargli, che gli piaccia introdurre nel capitolo della spesa quella somma di due milioni e duecento cinquantamila lire per maggior provvista di materiale mobile, che in conformità delle sue dichiarazioni corrisponde esattamente alle previsioni degl'introiti del corrente esercizio.

Non so se il signor Ministro dei Lavori Pubblici mi voglia rispondere, che tiene in serbo altri fondi disponibili per questi bisogni. Ne avesse pur molto, e più che il doppio ed il triplo del denaro che ha detto di tener destinato a quest'uso, che non avrebbe neppure quanto fa di bisogno per avvisare alle urgenti necessità del servizio! Ma questo non sarebbe in ogni

caso un valido argomento di difesa, poichè in questo momento noi ci troviamo sul tema di un Bilancio di competenza, che deve registrare le spese in relazione alle previsioni dell'entrata, senza tener conto delle somme che sieno per avventura disponibili sugli esercizi precedenti.

Rimane l'ultima e, senza fallo, la più grave di tutte le controversie, che verte sul punto delle spese principalmente idrauliche e stradali, che secondo il pensiero espresso dal signor Ministro dei Lavori Pubblici, ed innanzi a bisogni generalmente sentiti e riconosciuti, indurranno a portare in Bilancio fin da quest'anno una nuova spesa, non ancora preveduta, che premerà maggiormente sui bilanci degli anni avvenire. L'onorevole Ministro, con una franchezza che lo onora, non ha dissimulato o taciuto nulla, ed ha espresso molto lucidamente tutto il suo pensiero.

Occorrono, egli vi ha detto - e rivolgendosi all'on. Senatore Brioschi, Presidente della Commissione, incaricata degli studi per l'arginatura del Po, lo ha chiamato in testimonio - occorrono altri quindici o sedici milioni, per condurre a termine i lavori, ed insieme alle opere di sistemazione del Tevere, vi ha pure soggiunto che sono in pronto i progetti per eseguire nuovi lavori della massima urgenza, specialmente in difesa dell'Adige; cosicchè oggi, più che mai, il signor Ministro sta fermo nel pensiero di presentare al Parlamento un progetto per ottenere un credito di 96 milioni di lire, da spendere in opere idrauliche. (*Interruzione del Ministro dei Lavori Pubblici*).

Questo è il disegno che egli aveva già manifestato nella prefazione dell'altro progetto di legge per provvedimenti straordinari...

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Presso a poco.

Senatore SARACCO, *Relatore*. È la precisa somma.

Vengono appresso le opere stradali, che impegneranno la Finanza in una spesa anche maggiore, talchè in breve tempo avverrà di deliberare sovra nuove domande di credito per opere idrauliche e stradali che rileveranno a più di duecento milioni....

Però, se ho bene afferrato il suo concetto, il signor Ministro dei Lavori Pubblici stima, che le condizioni del suo Bilancio non debbano sopportare una vera e propria alterazione. Egli ha primieramente avvertito, che le somme stan-



ziate nel Bilancio dell'anno corrente per certi e determinati servizi, non corrispondono in media a quelle stanziare nei Bilanci precedenti, ed offrono una differenza in meno di 7,700,000 lire, se ho bene inteso il suo discorso di ieri. Vi ha dunque in questo Bilancio del 1880, vi ha, come esso diceva, del panno da tagliare; e quando negli anni successivi si venga ad aumentare di 7,700,000 lire la spesa che figura nel Bilancio dell'anno corrente, non si verrebbe a commettere alcuna novità, perchè si farebbe semplicemente ritorno alla spesa media degli anni anteriori. In altri termini, il concetto del Ministro è chiaramente questo, che a cominciare dal 1881 in poi, avremo tutti gli anni una spesa maggiore di quasi otto milioni, che non deve stupire chicchessia, perchè si tratta soltanto di fare ritorno ad uno stato di cose normale, che permetterà di soddisfare, almeno in parte, ad alcuni dei bisogni più sentiti, senza uscir fuori dei limiti consueti della spesa annuale.

A dir vero, questo ragionamento proverebbe appunto, che il Bilancio del 1880 non è un Bilancio normale, come appunto credo, e mi sono adoperato a dimostrare; e lascia inoltre all'oscuro circa la parte del carico che si dovrà versare sul Bilancio stesso, in conseguenza delle spese più urgenti che si dovranno eseguire in corso d'anno. Ma le parole dell'onorevole Ministro vanno alquanto più oltre, perchè mi provano, che io era rimasto molto al di qua del vero, quando nella seduta di ieri l'altro mi era applicato a valutare i maggiori impegni degli anni avvenire, in confronto delle somme stanziare nel Bilancio dell'esercizio corrente.

Poco monta sapere che la spesa degli anni avvenire si contenga nei limiti della media annuale anteriore al 1880; non sarà men vero per questo, e ringrazio il Ministro di averlo detto, che avremo sicuramente per questo solo titolo un aumento di spesa di 7,700,000 lire, per tornare alle condizioni di un Bilancio normale.

Ma questo provvedimento non basterà a coprire i duecento milioni, e siccome il signor Ministro dei Lavori Pubblici afferma la necessità in cui si trova l'Amministrazione di eseguire le opere idrauliche più urgenti, si è messo d'accordo col suo Collega delle Finanze, che gli concederà, da quel che pare, di trarre una

cambiale sul prezzo di vendita delle rimanenti obbligazioni ecclesiastiche, per trovare, e spendere, se ho ben capito, un'altra somma di novantasei milioni, nel giro di otto anni avvenire.

Anche una volta, io devo avvertire che mi pare un po' arrischiato questo sistema di calcolare sovra mezzi straordinari di entrata non ancora deliberati dal Parlamento, quando si tratta di far fronte ad impegni già conosciuti, ed ai quali si dovrebbe provvedere coi mezzi di Bilancio. I propositi del Ministero saranno eccellenti, ma noi non li possiamo virtualmente approvare, e resta il fatto che taluni servizi si troveranno allo scoperto, fino a che il Parlamento abbia deliberato sui provvedimenti straordinari che saranno proposti, nel solo fine di alleviare le passività del Bilancio, e ridurne la misura al di qua della media annuale. Il progetto che è germogliato nella mente di due valentuomi quali sono gli on. Baccarini e Magliani, deve essere senza dubbio un progetto molto serio, ma dove il Parlamento ne facesse un diverso giudizio, e fino a quando non sia intervenuta una decisione favorevole, si dovrà aspettare, e sospendere infrattanto l'esecuzione di opere già decretate per legge, o tali almeno che non consentono dilazione, quali sono quelle, a cagione di esempio, destinate a garantire le sostanze e la vita dei cittadini da una nuova e terribile rotta del Po?

Questi sono i termini veri della questione, ed io non so davvero, che a risolverla degnamente basti mettere innanzi la volontà di provvedere con misure d'incerta e difficile attuazione.

Però, io voglio consentire coi signori Ministri, che sia per trovar favore appresso al Parlamento il concetto da essi adombrato di destinare a servizio di opere pubbliche il denaro che si otterrà dalla vendita delle obbligazioni ecclesiastiche. Non so per ciò immaginarmi, che non debba derivarne uno squilibrio di altrettanta somma nel Bilancio dello Stato; imperciocchè il provento che si ottiene dalla vendita di questi titoli figura fra le entrate del nostro Bilancio, e se d'ora innanzi dovesse servire per nuovi e straordinari bisogni che eccedono il limite degli stanziamenti annuali, si fa presto a capire, che si produrrà una deficienza di egual somma nell'entrata, ed un corrispondente disavanzo nel Bilancio.

Per la qual cosa, o Signori, non vi illudete che si possano spendere altri dodici milioni all'anno, senza alterare profondamente le condizioni del Bilancio. Se piacerà applicare per la esecuzione di opere straordinarie il prezzo delle obbligazioni ecclesiastiche, la stessa somma che verrà destinata a questo fine non potrà essere applicata a pagare le altre passività di Bilancio, e si produrrà senz'altro una corrispondente alterazione nei rapporti dell'entrata coll'uscita del Bilancio. Tenete piuttosto, e ricordate bene nella mente, che nel concetto del signor Ministro dei Lavori Pubblici, consentente in ciò il suo Collega delle Finanze, noi ci troviamo davanti alla prospettiva di dover sopportare per opere pubbliche circa 20 milioni all'anno, più che non si voglia spendere in quest'anno, cioè: otto milioni, onde rientrare nella media normale degli anni anteriori, e dodici altri, che si vorrebbero ricavare dalla vendita di obbligazioni ecclesiastiche.

Qui potrei pigliar congedo dall'onor. Ministro dei Lavori Pubblici, al quale non avrei più altra cosa da dire, fuorchè ringraziarlo vivamente del suo franco e libero linguaggio, se infine del suo discorso non avesse proferito una parola che mi ha vivamente e dolorosamente colpito.

Rivolgendosi ai membri dell'Ufficio Centrale che in questo momento hanno l'onore di rappresentare il Senato, ha pronunciato la parola *immobilità*, che va tutta al nostro indirizzo.

Onorevole Baccarini, io non credo che basti esser seduto sopra quel banco ed essere ascritto al partito che si chiama il partito del progresso, per poter dire che gli altri si tengono adagiati nella *immobilità*. Anche noi fummo giovani e baldi. Ed il Senato del Regno, lo creda l'onorevole Baccarini, non si è mai arrestato, nè arretrato nella via del progresso materiale e civile, e non ha, che io sappia, rifiutato il suo voto ad alcun provvedimento, che segnasse un nuovo passo sul sentiero delle civili e liberali istituzioni.

Alla *immobilità* che ci venne rimproverata, potremmo contraporre un'altra parola, e sarebbe la *imprevidenza*; ma noi non l'applichiamo ad alcuno. Ed imprevidente a noi sembra questa politica finanziaria, che promette al paese più di quello che possa mantenere; quella politica che vuole impegnare lo Stato in grandi opere

pubbliche e gli leva i mezzi per poterle eseguire. Questa non è la politica del vostro Ufficio Centrale; essa non sarà, lo speriamo, la politica finanziaria che sia per piacere al Senato, e spero che anche questa volta si accosterà alla diversa opinione che professa il suo Ufficio Centrale. (*Bene, bravo!*)

Dovrei adesso, se non sapessi di rendermi indiscreto, rispondere lungamente all'onorevole Ministro delle Finanze il quale è ritornato sopra i suoi passi, e mostra di mantenere tutte le sue previsioni. Però a me non pare, che questo dibattimento si possa prolungare con molto frutto, imperciocchè non abbiamo sgraziatamente un terreno comune di discussione. L'onor. Ministro delle Finanze stabilisce i suoi ragionamenti e le sue deduzioni sopra certi quadri che non conosco, e che il Senato non conosce, e risponde molte volte alle mie considerazioni, appellandosi a questi quadri, che devono contenere la risposta per tutte le obiezioni. A me invece non è concesso seguirlo sopra questo terreno, e devo tenermi stretto al metodo, modesto se si vuole ma pratico e vero, di guardare alla realtà dei fatti che son venuto svolgendo, e considerare l'avvenire sotto il punto di vista che mi vien fatto di prevedere, sopra la fede di documenti che mi vennero dagli uffici governativi. Rimane dunque, che io mi fermi sopra quei punti che possono offrir materia ad una trattazione utile per le conseguenze che ne possono derivare.

Ho udito con meraviglia, ed anche con dispiacere, che il signor Ministro dura fatica a rinunciare al suo avanzo di diciotto milioni ottenuto dall'esercizio del 1879, ma non posso persuadermi sul serio che, contrariamente alle sue istesse dichiarazioni, voglia persistere a considerare e portare in conto di avanzo effettivo quella somma che si è trovata in cassa per effetto di un debito contratto nell'anno, per far fronte ad una passività ordinaria dello stesso esercizio; ed è ancora più strano che, fra le attività venute a comporre quei benedetti 18 milioni, siensi compresi per otto milioni gli interessi delle obbligazioni romane, mentre la riscossione di questi otto milioni è subordinata alla creazione di un debito perpetuo di tre milioni e mezzo, secondo i calcoli del Ministero, e quattro e mezzo secondo i miei. È uno strano avanzo questo, che si ottiene contraendo un

debito perpetuo, ed io non auguro certo al mio paese che i suoi governanti gli facciano di questi conti, poichè un bel giorno le sue entrate potrebbero trovarsi vincolate nella miglior parte al pagamento di un debito intangibile. Sarà quindi vero che il denaro in cassa s'è trovato, ma questa non è la prova di un reale e legittimo avanzo di Bilancio.

Meno ancora riesco a darmi pace, che l'onorevole Ministro abbia voluto sostenere, che siensi spesi undici milioni, e soli otto sieno rimasti da spendere sopra quella massa di impegni che il Bilancio del 1879 pareva destinato a sopportare.

Questa è una questione di fatto che mi ricordo di aver sollevato, e però mi corre debito di andare fino al fondo.

Prendo quindi in mano il discorso dell'onorevole Ministro Magliani del 4 maggio 1879, e trovo in primo luogo che le sole spese mititari doveano importare l'onere di 13,500,000 lire; e, che io sappia, nessuno dei progetti fu tradotto in legge, tranne quello che contempla la provvista di fucili e moschetti per 3 milioni e 840 mila lire; cosicchè, invece di otto milioni, si trova già che il risparmio fu per questo solo titolo di 9,660,000 lire, *differite* al tempo di poi. Intatti rimasero i fondi per gli arsenali della Marina e per opere marittime in alcuni dei principali porti del Regno. Le opere di sistemazione al Canale Cavour non furono eseguite; il progetto di riordinamento dell'arma dei carabinieri reali è rimasto un desiderio; la stessa cosa è avvenuta del Corpo delle guardie doganali; un altro desiderio rimase, e tale resterà lungamente, il disegno di riordinamento degli organici delle Amministrazioni civili. Fino il sussidio a Firenze non fu dato che a metà!

La realtà delle cose è adunque questa, che sopra 23 milioni e mezzo di spesa presunta e calcolata, gli impegni ed i pagamenti non raggiunsero i sette milioni, e rimasero fuori meglio di sedici milioni, che nella quasi totalità si dovranno spendere negli anni susseguenti. Mi par quindi che dicessi il vero - perchè ho dovuto, mio malgrado, scendere ai dettagli per darne le prove - che il preteso avanzo si è ottenuto perchè non si sono fatte le spese che si erano prevedute, e calcolate a carico dello stesso esercizio.

Per la qual cosa insisto a credere e dire che,

non si deve giurare sulle apparenze, e non dobbiamo felicitarci più del dovere dei risultati ottenuti dalla gestione finanziaria degli anni scorsi. Quale sia il risultato dell'esercizio testè scorso, lo sapremo quando verrà la situazione del Tesoro; e quanto agli esercizi del 1877 e del 1878, sappiamo bensì che lasciarono un avanzo apparente di poche centinaia di migliaia di lire, ma si chiusero di fatto con un sensibile disavanzo, per le ragioni da me esposte ieri l'altro. Posso in conseguenza concludere anche oggi, che non siamo ancora in presenza di quegli avanzi veri e reali che, secondo la teoria perfettamente esatta, ma punto applicata, che esponeva un giorno l'onorevole Ministro delle Finanze, possono indurre a distribuire in favore dei contribuenti quel di più che non fa di bisogno allo Stato, sotto la forma di alleggerimento delle imposte.

Non è perciò che io disperi che negli anni avvenire si possa contare su qualche avanzo, siccome mi ha fatto dire l'onorevole Ministro delle Finanze. Questo non ho detto, e non dirò mai. Porto anch'io nell'animo la fede dell'avvenire; ma le mie speranze riposano principalmente sulla conservazione dei cespiti di entrata che ci aiutano a sopportare le spese, aspettando che venga il giorno che possiamo con libertà di azione proseguire nella via di una buona, savia e prudente trasformazione dei tributi.

Poche cose aggiungerò alle molte dette altra volta, per mostrare che il Bilancio del 1880 non può sopportare impunemente la più piccola parte della pubblica entrata.

Davanti all'autorità del lunario, anche l'onorevole Ministro delle Finanze si è inchinato, ed ha riconosciuto che è impossibile fare assegnamento sui quindici milioni e mezzo che egli si aspettava dai nuovi provvedimenti di ordine tributario, che ancora non sono tradotti in legge. Se piaccia adunque considerare, che l'avanzo di Bilancio in soli due milioni di lire riposa sulla presunzione di ricavare l'indicato provento, che non si conseguirà altrimenti che in piccolissima parte, è ben chiaro, che oramai non è più lecito custodire queste speranze, e converrà differire molte delle spese già prevedute, per non cadere nel disavanzo, seguendo in tutto le indicazioni del signor Ministro delle Finanze.

Senonchè vi ha pur troppo un cumulo di spese non previste in Bilancio, che tuttavia non si

potranno intralasciare. Verrà il momento di dover preparare i due milioni o due milioni e mezzo dovuti alla ditta Vitali, Charles e Picard; ed udiste poco fa dalla bocca del Ministro della Guerra che fino da quest'anno bisognerà ricorrere ad un ripiego di tesoreria per aiutare la Cassa militare a sostenere gli oneri che ha sopportati fino ad ora per conto dello Stato, e non è indiscrezione il credere che ci vorranno due o tre milioni per metterla in grado di adempiere ai suoi doveri...

O che adunque può far bisogno ancora di altre dimostrazioni, per acquistare la convinzione che in tutti i modi le entrate non basteranno ancora a coprire le spese?

Vi ho detto e dimostrato, e niuno lo contende, che la finanza è impegnata a concorrere per la ferrovia del Gottardo con una somma di 3,700,000 lire, in conseguenza di un patto internazionale. A che serve invocare una legge che non esiste, e speculare sul contributo di Comuni e di Provincie che, per tacere di altro, non vogliono e non possono pagare? Lasciamole da banda queste illusioni, e riconosciamo senza tante sottigliezze, che il debito esiste, e lo dobbiamo pagare coi fondi del Bilancio!

L'onor. Ministro delle Finanze, stretto a riconoscere che mancherà in molta parte l'entrata dei quindici milioni e mezzo, rispondeva che delle maggiori spese lasciate fuori Bilancio, alcune si potranno sospendere in tutto od in parte: ciò che vorrebbe dire che ritorneranno negli anni avvenire. Ma io penso, che l'onorevole Ministro della Guerra non consentirà così di leggieri, che si metta nuovamente una pietra sopra le spese militari che arrivano a dieci milioni, ed anche più, ed entrano a comporre oltre la metà dell'intera somma portata in conto delle spese fuori Bilancio.

Vediamo adesso, quale sia la natura e l'entità delle altre spese.

Primeggia fra tutte quella di lire 3,558,000, che è la conseguenza del riscatto delle ferrovie romane, ed il relativo progetto trovasi già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Vien dopo la spesa che contempla gli organici per gl'impiegati, per un milione, e penso che non verrà in capo ad alcuno di ritardare un provvedimento reclamato da così evidente giustizia. Avete in vista una spesa di 600 mila lire per riordinamento delle guardie doganali, e qui,

oltre a che la misura è dettata dalle leggi della equità, conviene anche riflettere, come giustamente avvertiva il signor Ministro delle Finanze, che questo provvedimento tornerà in sostanza a profitto della finanza. Quali sono adunque le spese straordinarie che si possono differire, poichè quelle per spese marittime, ed altre ancora, furono già approvate per legge; quali sono queste spese, che si potranno rinviare ad altro tempo, fuor quelle che riguardano la difesa del paese?

Questo diceste che non intendete fare, ed allora io ne concludo che, pigliando per base ed accettando nella loro pienezza i numeri che segnano il preteso avanzo del bilancio, bisogna subito convenire, che ne uscirà una differenza passiva, per questa sola considerazione che le spese fuori Bilancio non si potranno, o almeno non si dovrebbero differire, ed è invece una certezza che le entrate lasciate fuori Bilancio non si realizzeranno che in piccolissima parte.

Il signor Ministro si è ancora adoperato a combattere un'altra volta le mie considerazioni sopra gli aumenti di spesa che si produrranno nel corrente anno. Io toccherò di volo questi punti di contesa, che oramai non dovrebbero avere più di un interesse secondario.

Ragionando sulle medie, l'onorevole Ministro credeva di aver dissipati i miei dubbî circa la maggiore spesa che potrà occorrere nel cambio della carta contro oro. Io penso invece che sia difficile trovare un'altra materia, la quale più di codesta resista e si ribelli alle indicazioni delle medie. E qualunque sia la media dell'anno, essa non potrà togliere, a cagione di esempio, che nei primi del corrente mese le somme pagate all'estero per interessi sui titoli di rendita pubblica non abbiano dovuto seguire le leggi del mercato.

Così l'onorevole Ministro ha potuto credere e dire che, portando in entrata gli interessi sulle anticipazioni fatte al Fondo per il culto, si riuscirà a coprire la nuova spesa di quattro milioni e mezzo per interessi arretrati, di cui la Commissione superiore di Sindacato dell'Asse ecclesiastico ha dovuto accreditare l'Amministrazione stessa del Fondo per il culto; ma questa non è in fondo una obbiezione che regga al più semplice esame dei fatti. Imperciocchè questi interessi riguardano l'avvenire, e non basteranno probabilmente a fronteggiare le 830

mila lire di nuova rendita, anzichè i quattro milioni e mezzo del debito arretrato.

Ma parmi oggimai, ed in presenza specialmente delle cose che abbiamo udito ieri per la bocca del signor Ministro dei Lavori Pubblici, che sia oramai superfluo l'insistere sopra la gravità degli impegni che faranno capo al Bilancio dell'anno corrente, di tanto superiori ai mezzi dell'entrata veramente disponibile, e dirò piuttosto qualche altra cosa per chiarire anche meglio siccome il Bilancio del 1881 si annunzi fin d'ora in condizioni ancora più gravi, che non sia quello dell'anno volgente.

Mi piace subito pigliar nota del fatto confessato dall'onorevole Ministro, che nell'anno prossimo dobbiamo essere apparecchiati a comprendere fra le passività del Bilancio una somma anche superiore ai tredici milioni e mezzo da me indicati nella seduta di ieri l'altro, per maggior quota del debito redimibile che verrà a scadere nel 1881. Per la qual cosa rimarrà interamente neutralizzato il beneficio che sentirà la finanza, dacchè i proventi doganali, assottigliati nel corrente anno per l'anticipato sdaziamento dei generi coloniali, potranno figurare in entrata in tutta la loro pienezza.

Non mi sembra del pari che l'onorevole Ministro abbia posto in dubbio le cose da me esposte, e le conseguenze che si faranno sentire a carico del Bilancio dagli impegni che discendono da leggi speciali, e da progetti di legge già sottoposti al Parlamento; e se io non mi illudo, non ha pur cercato di impugnare gli argomenti di fatto, che mi furono di guida nella rassegna dei maggiori oneri, almeno di quelli che converrà principalmente mettere a carico del nuovo esercizio, che non potrà in conseguenza sopportare la perdita di quindici milioni sopra la tassa del macino.

Parmi piuttosto, se ho ben capito, che l'onorevole Ministro abbia posto in dubbio, che nel 1881, e poi nel tempo avvenire, la finanza possa essere chiamata a sopportare un carico maggiore di spesa per le garanzie ferroviarie, ed abbia anche soggiunto, che nelle mie valutazioni non siasi tenuto conto del vantaggio che proverà la finanza, per effetto della diminuzione delle spese, che scompaiono insieme alla cessazione delle entrate patrimoniali.

Sul primo punto, la risposta è molto sem-

plice. Quanto al milione che verrà in aumento nell'anno prossimo, la dimostrazione si trova negli stati di prima previsione del corrente anno, giacchè il contributo per le ferrovie sarde è limitato ad un semestre, e si trovò invece opportuno di rinviare all'anno seguente il primo stanziamento che contempla la linea Palermo-Trapani, perchè si è ritenuto, che un primo tronco di questa linea si aprirà soltanto sul finire dell'anno corrente. Ma come tutta rete Sarda, e l'intera linea Palermo-Trapani si apriranno all'esercizio prima del 1881, la previsione di un maggior onere di due milioni, per apertura di nuove linee, non può certamente essere tacciata di esagerazione.

Vero è però, lo riconosco, e mi pareva averlo detto altra volta, che perdendo una parte del patrimonio scemano le spese di amministrazione, ma prego di considerare, che nelle valutazioni della perdita derivante dal consumo di patrimonio, mi sono tenuto sulle tracce dell'esposizione fatta l'anno scorso dall'onor. Ministro, mentre da quel tempo in poi è avvenuto un consumo straordinario delle sostanze patrimoniali dello Stato.

Si può quindi argomentare, che il beneficio della spesa che cessa non basti ancora a compensare la perdita maggiore che sovrasta alla finanza per la diminuzione dell'entrata.

Onde io mi tengo facilmente persuaso, che assai difficile riuscirà mettere in pareggio il Bilancio del 1881, e la cosa diverrà affatto impossibile quando il signor Ministro delle Finanze insista nel proposito di escludere dall'entrata quei 12 o 14 milioni, che ancora si potranno realizzare dalla vendita dei titoli emessi per la trasformazione del prestito nazionale, in aggiunta ai 14 milioni stanziati fra le attività straordinarie del corrente esercizio. Lodo un'altra volta gli scrupoli del signor Ministro, e prendo atto volentieri delle dichiarazioni da esso fatte, che conoscendo perfettamente l'esistenza di questa attività, non avea tuttavia creduto di farne cenno nello scorso anno, perchè riteneva, che secondo le buone regole di amministrazione non si poteva introdurre fra i proventi di un Bilancio; ma credo al tempo stesso, che davanti a tanti impegni sia miglior consiglio lo indugiare nel prendere una risoluzione definitiva, purchè questa non sia ispirata dal proposito di comprendere in



entrata questi altri 12 o 14 milioni onde compensare la perdita della tassa di macinazione.

Si è parlato di qualche altro provento che verrà a migliorare la condizione del Bilancio nell'anno prossimo, e lo credo ancor io; in fondo però la somma degli oneri è talmente grave quando si tenga conto dei grandi bisogni da soddisfare, che l'impresa di pareggiare le entrate colle spese sarà opera difficile assai, pure conservando il provento intiero di quella tassa. Tanto è vero, che nel ripetuto discorso del 4 maggio 1879 il signor Ministro delle Finanze presumeva già, che l'esercizio del 1881 dovesse chiudersi lasciando un disavanzo di 3,500,000 lire.

Ora, senza valutare tanti carichi che allora non erano preveduti, basta pigliar nota di quello, che si è aggiunto in conseguenza della posizione in cui si è trovata la Cassa militare, perchè i tre milioni e mezzo dell'antica previsione debbanò salire a nove e mezzo; ed appena si voglia considerare, come proverò fra breve, che i calcoli della maggiore entrata preveduta per l'anno 1881 non reggono più alla prova dei fatti che sono già conosciuti, si ha la riprova nel giudizio espresso altra volta dal signor Ministro, che non si può sottrarre all'entrata del 1881 il provento di 15 milioni, od altro minore di questo, senza alterare profondamente il pareggio del bilancio.

E si badi, che il signor Ministro della Guerra ha promesso oggi, che si propone migliorare le condizioni degli ufficiali, e confida di ottenere i mezzi onde soddisfare degnamente a tanti altri bisogni dell'esercito. Verrà poi la volta di accogliere, in tutto od in parte, i disegni di spese straordinarie indicate dal Ministro dei Lavori Pubblici, alcune delle quali sono di imprescindibile necessità, ed il Senato vedrà, che il tempo è mal scelto per applicare nella sua pienezza l'articolo 1° della legge che si discute.

Il Ministro ha detto, che io ho scelto appunto, ed ho preferito a bello studio di prendere in esame il Bilancio, ossia le condizioni di fatto che si produrranno nel 1881, per fare effetto sopra questa Assemblea. Ma, onorevole Ministro, io non avevo facoltà di scegliere altrimenti, poichè l'anno prossimo è precisamente quello indicato nel progetto di legge, nel quale il principio dell'abolizione della quarta parte della tassa

dovrebbe ricevere la sua intera applicazione, e conveniva bene che mi accingessi a chiarirne tutte le conseguenze. Del resto, io non ammetto che negli anni successivi le cose sieno per migliorare nè poco, nè assai. Difatti, rileggendo le tabelle ufficiali degli impegni risultanti da leggi e da progetti di legge, trovo che nell'anno 1882 si ha un soprappiù di spese, al confronto di quelle prevedute nell'anno corrente, di lire 8,326,016 42; mentre il maggior carico del 1881 appare di 5 milioni e mezzo. Così nel 1883 gli impegni ascendono già a lire 9,851,181 55, e questi numeri insegnano, meglio d'ogni ragionamento, a camminare con prudenza; tanto più che non basta speculare sulla fortuna, ma bisogna pure che ci arrestiamo davanti ai pericoli ed alle inquietudini dell'avvenire; e più si guarda lontano, più cresce il bisogno di tener conto delle eventualità di ogni maniera che si possono presentare.

Ma l'onorevole Ministro delle Finanze si tien fermo a credere, che questo avvenire ci tiene preparate molte risorse, e confida che le entrate cresceranno su vasta scala per l'incremento naturale della ricchezza, e l'aumento della popolazione. Io non credevo, e non avrei desiderato ch'egli volesse toccare un'altra volta questo argomento; ma, poichè lo ha voluto fare, mi sento costretto a fargli sapere che tutti i pronostici da esso fatti, o per dir meglio le previsioni circa il Bilancio del 1880, sono fallite tutte alla prova: non una forse che abbia trovato riscontro nei fatti. Di vero, il signor Ministro presumeva che l'esercizio del corrente anno dovesse offrire un avanzo di tre milioni e mezzo, che sarebbe salito a undici, poichè nelle sue valutazioni la riduzione della tassa doveva estendersi all'anno intiero, mentre la perdita dell'erario è calcolata presentemente ad un solo semestre. Ed ora, invece di 11 milioni, l'avanzo si annunzia di 2.

Ma questo avanzo si ottiene, portando in attivo i 14 milioni della Banca, che il Ministro non aveva calcolato, e credeva di non dover comprendere in entrata. Poi vi sono 13 milioni circa di spese, che il Ministro metteva a carico del 1880, e si sono invece differite al tempo di poi. Mettendo insieme l'entrata non calcolata, e le spese contemplate ma differite, si ha un totale di 27, che insieme ai 9 di differenza fra l'avanzo preveduto e quello risultante dagli



stati di prima previsione, costituisce la differenza passiva di trentasei milioni, la quale sale a quarantasei, se si tien conto dei dieci milioni di spese proprie del corrente anno, che furono rovesciate sull'esercizio del 1879 colla legge dei provvedimenti straordinari.

Ciò che è avvenuto singolarmente, perchè la fiducia collocata sulle maggiori entrate non si è realizzata. Pigliamo ad esempio l'introito dei tabacchi. Il Ministro vagheggiava un provento maggiore di 2,800,000 lire all'anno, ed il vantaggio si è convertito in una perdita relativa di lire 4,240, che dovrà crescere sensibilmente ancora, perchè il provento del 1879, che servi di base alla previsione del 1880 risultò inferiore di 2 milioni circa a quello che si era presunto. La stessa cosa è avvenuta nel riguardo della tassa di registro e bollo, per la quale si prevedeva un maggior introito nel 1880, rispetto al 1879, di tre milioni. Volete sapere ciò che è avvenuto? Secondo il Bilancio di prima previsione dell'onor. Grimaldi, la differenza fra i tre milioni di presunto aumento, e la somma iscritta in Bilancio al di qua della previsione dell'anno precedente, doveva essere niente meno che di lire 6,610,000 ed è tuttavia di lire 5,410,000 dacchè fu elevato di 1,200,000 lire l'introito della tassa di successione!

Questi sono i fatti che si sono prodotti a distanza di un solo anno, e questi fatti contengono un grande ammaestramento, vale a dire che si deve andare molto a rilento nella estimazione degli introiti che si produrranno a distanza di tanti anni: peggio poi che sia lecito fare a fidanza sopra questa risorsa, per diminuire le entrate!

D'altro canto, non si deve dimenticare che questi maggiori introiti sono già in parte vincolati per le spese maggiori, perocchè sappiamo sin da ora, che nel 1884 gli impegni provenienti da leggi speciali superano di 8 milioni quelli dell'anno corrente, e mi preme dire un'altra volta che il giorno non è lontano in cui si perderà del tutto l'entrata netta di 22 milioni, che nel 1880 si riscuote sul patrimonio ecclesiastico, e poco più tardi verrà meno tutto il provento del Tavoliere di Puglia.

Devo ancora rispondere una parola all'onorevole Ministro, il quale nel suo discorso di oggi ha cercato di dimostrare, che la finanza può fare largo assegnamento sul beneficio che si

ottiene dal successivo ammortamento dei debiti dello Stato. La risposta non mi pare difficile. Se vero è, ed io non lo nego, che taluni dei nostri debiti si vanno via via estinguendo, non è men vero pur troppo, che ne andiamo egualmente creando dei nuovi tutti i giorni, che hanno il carattere della perpetuità; e poichè abbiamo deliberato la legge per le costruzioni ferroviarie, possiamo calcolare che di qui a 10 anni avremo 35 o 40 milioni da iscrivere fra le spese del Bilancio, per servire altrettanta rendita pubblica.

A conti fatti, si può arguire con sicurezza, che di qui a 12 anni la somma del debito che si crea sarà divenuta superiore a quella del debito che si verrà estinguendo. Ed in questo intervallo di tempo verrà a scadenza un debito di 44 milioni pagabili in oro, e nel 1884 verrà la volta di preparare 50 o 60 milioni per pagare lo *stock* dei tabacchi che ci farà ritorno dalla Regia.

È ben vero, che la finanza si vantaggierà degli interessi che presentemente si corrispondono alla Regia, ma frattanto il capitale si dovrà trovare, come si dovrà egualmente preparare, per estinguere il debito di 44 milioni in oro. Amo anzi parlarne oggi di proposito, perchè mi pesa sull'animo questa sfrenata tendenza, che mena a contrarre debiti perpetui, ossia a creare nuova rendita ad ogni piè sospinto, e questo fatto doloroso che il Gran Libro del debito pubblico è sempre aperto a nuove emissioni è indizio di cattivo governo della pubblica cosa.

Capisco, che davanti a questa facilità di trovar denaro, i signori Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze sentano di poter dormire i sonni tranquilli, quando son messi sull'avviso che da un giorno all'altro può venire il momento di pagare somme di riguardo, ma io non posso partecipare a queste dottrine, perchè le credo fatali e piene di pericoli per l'avvenire del paese. Siccome vi diceva l'anno scorso il Ministro Magliani, il debito intangibile dello Stato assorbe fin d'ora il 52 0/10 dell'entrata, e per poco che andiamo avanti a contrarre debiti perpetui in piena pace, avremo il più gran Libro del debito pubblico di tutte le nazioni d'Europa!

Del resto, sopra questa materia del miglioramento delle nostre finanze per fatto della estinzione successiva dei debiti redimibili, poco o nulla mi resta a dire, e chiuderò le mie osser-

vazioni appellandomi anche oggi alle savie considerazioni esposte nella Relazione della Commissione della Camera dei Deputati, presieduta dall'onorevole Depretis, sul progetto di legge per costruzioni ferroviarie, nella quale stà scritto, che a conservare l'equilibrio fra il debito che cessa ed il debito nuovo, conveniva rimanere nella spesa di 750 milioni: e noi abbiamo deliberato in quella vece di spenderne 1268! Mi par dunque che sia male scelto il momento per sostenere, che si può contare sopra questa risorsa per decretare una diminuzione di entrata. Sta bene, lo ammetto, che nel 1884 si verificherà una differenza attiva fra la somma dei due debiti, l'uno dei quali si estingue, e l'altro si crea, ma subito negli anni seguenti, e maggiormente più tardi, questa proporzione scompare, e la differenza diventa passiva.

Non voglio neppure intralasciare di far capo un'altra volta a quel documento, per invocare l'autorità dei giudizi espressi sul conto delle *maggiori entrate*, che devono essere considerate come una risorsa destinata a coprire le spese nuove. E desidero più di ogni cosa ricordare quella sentenza, ancora più grave, secondo la quale la tassa di macinazione non si deve abolire, senzachè sia sostituita da nuovi balzelli.

Noi, o Signori Ministri, non vi chiediamo questi nuovi balzelli, se veramente appaia che si può farne da meno, ma vogliamo essere rassicurati che l'abolizione della tassa di macinazione non abbia da generare la rovina della pubblica finanza. Al pari di voi e di tutti, desideriamo noi pure di venire in soccorso delle classi più diseredate dalla fortuna, ma in questo momento la nostra coscienza si rifiuta a dare un voto che crediamo fatale, e contrario agli interessi vitali del paese. Dateci i mezzi per poterlo fare colla tranquillità dell'animo, e saremo con voi!

Dopo ciò, onorevoli Colleghi, pensateci e decidete. (*Benissimo, bravo!*).

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Avendo udito dall'egregio Relatore che deve prendere la parola anche un altro membro dell'Ufficio Centrale per ragionare sulla materia che mi riguarda, mi riserberei, in questo caso, di rispondere in una volta a tutti e due.

PRESIDENTE. Ma nessuno dell'Ufficio Centrale ha domandato la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. L'onor. Relatore nel suo discorso ha detto che deve prendere la parola l'onor. Brioschi per trattare dei lavori pubblici; in questo caso io preferisco, per non far perdere due volte il tempo al Senato, di rispondere all'onor. Relatore e poi all'onorevole Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Io credo che il Senato, pochi giorni sono, quando ha votato la chiusura della discussione abbia riservato la parola puramente al Relatore e al Ministro; quindi, quanto a me, credo di non potere avere la parola, salvo che il Senato mi dia in questo momento facoltà di parlare.

Voci. *Parli, parli.*

PRESIDENTE. Ma l'onor. Brioschi non ha domandato la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Dal momento che l'onor. Membro dell'Ufficio Centrale, cui ha alluso l'onor. Relatore non intende di parlare...

Senatore BRIOSCHI. Non mi sono spiegato chiaro. Io non posso parlare se il Senato non mi concede la parola.

Voci. *Parli, parli.*

PRESIDENTE. Perchè il Senato le conceda la parola, bisogna che io lo interroghi; e non lo posso interrogare se ella non domanda la parola.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Pare che l'onor. Brioschi abbia chiesto la parola perchè io domandi al Senato se intende accordargli la facoltà di parlare.

Chi intende adunque accordare all'onor. Brioschi la facoltà di parlare, è pregato di sorgere. (Approvato).

Senatore BRIOSCHI. L'onor. Relatore ha due volte con molta cortesia indicata la mia persona come quella che potrebbe dare al Senato più precise informazioni sopra una questione speciale, e cioè sul modo col quale funziona l'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia rispetto ad alcuni punti dall'onorevole Relatore già indicati, quali il materiale mobile, l'armamento, ecc.

Di questa sua insistente domanda altra ragione non posso vedere che nel fatto di avere io l'onore di appartenere alla Commissione d'inchiesta delle ferrovie, fatto il quale mi ha posto

in condizione di visitare anche recentemente i centri più importanti di quella ferrovia, e di toccare, dirò, con mano alcuni dei difetti che furono da lui prima accennati.

Il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha ieri nel suo lungo discorso accennato alla deliberazione di un'associazione costituzionale, della quale io aveva cognizione senza però averla letta, ciò che feci dopo le gravi parole pronunciate qui dal signor Ministro. La lettura mia fu però completa, e non mi arrestai al considerando citato nel discorso di ieri.

Convengo subito però con lui che la forma di quel considerando, come forse di qualche altro, trascende lo scopo, e per parte mia non l'approvo; ma da quella deliberazione, come da infinite altre manifestazioni venute da quella parte d'Italia, il signor Ministro avrebbe potuto ben prima di ora convincersi come quel servizio ferroviario sia pessimo, ed accettando il fatto studiarne le cagioni.

E per persuadersi del fatto non aveva duopo di ricorrere a deliberazioni di associazioni costituzionali, e far così supporre che anche la questione ferroviaria diventasse una questione di partito; bastava per ciò che l'onor. Ministro avesse preso qualunque giornale di quella parte d'Italia, ed anche i giornali più favorevoli all'attuale Ministero (uno dei quali oggi stesso porta a questo proposito un articolo intitolato: *Babele delle ferrovie dell'Alta Italia*), ed avrebbe veduto quali sono i fatti che da ogni Governo si deplorano.

Veniamo ora ai fatti, incominciando dal materiale mobile.

Il signor Ministro vi ha ieri accennato molte cifre di cui l'esattezza io riconosco intiera, molto più che per le ferrovie italiane esse sono dedotte da questa ottima pubblicazione.

(*L'oratore accenna alla Relazione del Ministero dei Lavori Pubblici sulle ferrovie Italiane*).

Il signor Ministro, per esempio, ci ha detto dapprima che il numero delle locomotive le quali nel 1878 viaggiavano sulla rete dell'Alta Italia, ascendeva a 757, vale a dire rappresentava 0,215 per chil.; ci ha detto che il numero delle carrozze corrispondeva a 0,618 per chil.; infine che il numero dei carri era di 4,166 per chilometro.

Per poter dare a questi numeri un valore relativo, ha accennato altresì al numero molto

inferiore che hanno le altre Società; ha accennato anche ad alcuni numeri relativi all'importanza del materiale mobile in ferrovie dell'estero, numeri però i quali, mi permetta il dirlo, sono forse più atti a produrre effetto che a persuadere, quando non si tenga conto di altri elementi della massima importanza per risolvere la quistione.

Ora, siccome io ho molta stima della coltura tecnica dell'on. Baccarini, non dubito che egli vorrà ammettere con me che la già lunga esperienza di 50 e più anni in fatto d'esercizio ferroviario ha potentemente contribuito a formare una nuova scienza, e che allorquando si voglia seguire la via di stabilire confronti numerici, piuttosto che ricorrere a numeri isolati sia più corretto prendere a base i numeri che dai varî autori furono riconosciuti i più attendibili in conformità di quell'esperienza.

In questo modo l'onorevole signor Ministro avrebbe potuto indicare al Senato il rapporto di 0,30 per chilometro per le locomotive, siccome ammettono il Jacquin ed altri autori, tacendo anche quello di 0,36 per chilometro che riferisce il Goschler; numeri l'uno e l'altro che si discostano dal 0,215 da lui citato. Così per le carrozze da viaggiatori, mentre gli autori stessi danno i numeri 1,34, 1,71, l'onorevole Ministro si trova contento dello 0,618 per chilometro posseduto dall'Alta Italia; infine, pei carri ai numeri 6,89, 10,25, pone di fronte quello di 4,166 per chilometro.

Non voglio negare, l'ho già accennato parlando appunto dei numeri citati dal signor Ministro, che il valore di quelle cifre non può essere se non relativo, altri fatti dovendo concorrere a determinarne il valore assoluto. Ma di uno di essi, e perciò di un'obbiezione capitale, ho tenuto conto. Intendo parlare dell'importanza del traffico; ora i numeri da me indicati, i quali si riferiscono specialmente a ferrovie francesi e belgiche, sono appunto relativi ad un tempo nel quale il traffico sulle ferrovie stesse poco si discostava dall'attuale della rete dell'Alta Italia.

Ma vi ha un lato della quistione rispetto al materiale mobile delle ferrovie dell'Alta Italia che è interamente sfuggito all'on. Ministro, e che non può rappresentarsi con cifre. È lo stato, sono le condizioni di questo materiale mobile che possono influire grandemente a de-

terminare i criterî rispetto all'opportunità del numero.

L'onorevole Relatore ha toccato già questo lato della quistione col suo ordinario acume.

Egli ha detto che dal 1874 ad oggi, notate bene, dal 1874 in poi, di nessun nuovo carro, di nessuna nuova carrozza fu accresciuto il materiale mobile della rete dell'Alta Italia; rispetto alle locomotive, credo che 22 nuove abbiano sostituito altrettante da porsi fuori d'uso.

E la ragione di questo fatto è nota ed evidente.

La Società dell'Alta Italia, la quale vedeva che il riscatto della sua rete era prossimo, quantunque le trattative siano poi durate assai, non aveva più interesse alcuno di costruire nuovi carri e carrozze, che d'altronde aveva provveduto in un certo numero nell'anno 1862.

Alla Società dell'Alta Italia, in seguito al riscatto, tenne dietro l'esercizio fatto dalla Sudbahn nelle condizioni che tutti conoscete, ed è chiaro che questa Società non aveva interesse alcuno ad aumentare il materiale mobile.

Ora questi fatti, questo stato di cose non poteva non essere noto all'attuale signor Ministro dei Lavori Pubblici, il quale reggeva quel Dicastero allorquando nel luglio del 1878 l'esercizio di quella importante rete fu assunto dal Governo.

Può essere che la responsabilità di non aver tosto riconosciuto la necessità di aumento di materiale mobile in una rete ferroviaria di oltre 3000 chilometri, per la quale aumentava il traffico nelle proporzioni già indicate dal Senatore Saracco e dall'onorevole Ministro, spetti in molta parte alla Amministrazione locale, ma non è possibile che il fatto del lungo tempo in cui quel materiale non era stato accresciuto sfuggisse al Ministero, e perciò, a mio avviso, esso avrebbe potuto e dovuto provvedere direttamente.

Nè, come sembra voglia fare l'onorevole signor Ministro, si può far risalire una parte di responsabilità dell'attuale cattivo stato di quel materiale mobile ai negozianti della convenzione di Basilea. Da quella convenzione in poi sono scorsi quattro anni, ed in questo tempo, il signor Ministro me lo insegna, per l'aumentato traffico, per la deficienza numerica di materiale, per le accresciute riparazioni, le locomotive, le carrozze, i carri dovet-

tero percorrere annualmente un numero di chilometri superiore al limite massimo stabilito da tutti i pratici di esercizio ferroviario, e quindi la qualità del materiale si andò degradando in proporzioni non ordinarie.

E pur troppo anche le officine di riparazione non essendo preparate per ricevere tanta quantità di materiale, le riparazioni stesse non potevano essere eseguite nelle condizioni volute, ed erano nuova causa di degradamento.

Il signor Ministro non ha che a rivolgersi ai capi servizio del materiale e della trazione della rete dell'Alta Italia, e si convincerà dell'esattezza di queste mie affermazioni; le quali potrei conchiudere così, che circa 7000 fra carrozze e carri di quel materiale dovrebbero essere posti fuori di servizio.

Veniamo ora ad un'altra questione.

Il Ministro diceva ieri che nel Bilancio del 1880, nella parte ordinaria, vi è una somma relativa alla costruzione di nuovi carri e carrozze. Mi permetta il signor Ministro di osservare che questa somma di lire 750 mila, da lui indicata, per quanto piccola, poteva assai difficilmente ritenersi compresa in quella di lire 22,020,000, relativa al servizio della trazione e del materiale.

Aggiungo anzi che se il fatto non può porsi in dubbio dopo la dichiarazione del signor Ministro, credo che egli dovrà convenire con me che quella iscrizione, senza indicazione precisa, non è corretta, e tanto meno concepibile, mentre per un altro servizio, quello della manutenzione, si è seguito tutt'altro sistema, inscrivendo la somma di lire 1,600,000 per rifacimento di binari.

Ed a proposito di questo allegato n. 20 al Bilancio di prima previsione del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno corrente, come è mai possibile che il signor Ministro, nel presentarlo al Parlamento, non abbia rilevato l'enorme aumento di prodotto netto in un anno di circa tre milioni, e non abbia sentito il bisogno di indagarne le cause?

Infine il signor Ministro dei Lavori Pubblici, ricordando la nuova legge sulle costruzioni ferroviarie, diceva ieri, che colla medesima si era provveduto al materiale mobile per le nuove costruzioni.

Io ho dato voto favorevole a quella legge, e non mi pento di avere in parte contribuito alla

sua approvazione in quest'Assemblea; ma il signor Ministro sa meglio di me che non tutto è buono in essa, e che le modificazioni da essa subite via via hanno alterato alcuna delle primitive cifre per modo da non corrispondere più allo scopo. Il Ministro dei Lavori Pubblici non dovrà mai dimenticare che in quella legge la spesa pel materiale mobile fu a grado a grado ridotta a quella di lire 10,000 al chilometro, cifra di gran lunga inferiore a quella comunemente adottata.

Conchiudo il mio breve discorso invitando il signor Ministro dei Lavori Pubblici a volere occuparsi personalmente, colla solerzia che pone in tutti gli atti del suo Dicastero, di questa grossa questione del materiale mobile della rete ferroviaria dell'Alta Italia. Il lungo tempo trascorso nella inazione rispetto al medesimo ne hanno oggi così peggiorate le condizioni da esigere provvedimenti eccezionali.

L'onor. signor Ministro sa che da quell'Amministrazione è stata chiesta (dopo infiniti reclami da ogni parte) è stata chiesta la somma di 4 milioni.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. L'ho chiesta io.

Senatore BRIOSCHI. Se l'ha chiesta lei, tanto meglio e me ne rallegro.

Dirò di più che a questi 4 milioni ne vanno aggiunti altri 16 per lo stesso materiale mobile.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Cioè 22 milioni per 15 anni.

Senatore BRIOSCHI. No, signor Ministro; con queste misure ella rovinerà quell'esercizio ferroviario; ed io le dichiaro qui, colla mia ordinaria franchezza, essere necessaria la spesa di 20 milioni in tre anni.

PRESIDENTE. La parola è al Ministro dei Lavori Pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Risponderò brevissime parole. Come il Senato ha udito, l'egregio Relatore dell'Ufficio Centrale è ritornato sopra alcune parti secondarie del mio discorso...

Senatore SARACCO, *Relatore*. Su tutte quelle da lei trattate.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Non mi pare: ad ogni modo risponderò su tutto quanto ha fatto soggetto della sua replica.

L'onorevole Relatore innanzi tutto mi addebita di aver voluto indirizzare un'accusa agli assenti. Mi permetto di pregare il Senato a voler ricordare che io non ho accusato affatto

alcuna persona nè presente, nè assente; ho ricordato soltanto nomi autorevolissimi dell'altro ramo del Parlamento e ciò unicamente per riferirmi alla loro opinione di indiscussa autorità nella questione. Non ho fatto altro che quello che avrei fatto se avessi citato il nome di qualche trattatista della materia.

L'egregio Relatore disse inoltre che io aveva fatto l'apologia di me stesso. L'apologia *veramente no*. Se si fosse trattato di esercitare solamente un diritto personale di difesa, avrei potuto rinunciarvi, ma la difesa degli atti di un Ministro è un dovere, perchè quegli atti appartengono al paese.

Ciò premesso, vengo al primo punto, alle 600,000 lire pel porto di Genova.

Io non ho che da leggere l'annotazione fatta al Bilancio dei Lavori Pubblici per dimostrare che è in armonia perfetta con quanto ebbi a dire a questo riguardo al Senato:

« Capitolo 112. - Porto di Genova. - *Costruzione di banchine per la stazione ferroviaria delle merci.*

« Colla legge 14 maggio 1865, N. 2279, fu autorizzata per questa opera la spesa di 3 milioni. Nei Bilanci dal 1869 a tutto il 1877 furono stanziati lire 2,400,000. Resterebbero ancora a stanziarsi lire 600,000; ma siccome trovansi pendente presso la Corte di appello di Genova una lite promossa dall'appaltatore per pretesi compensi, così anche nel 1880 si conserva il capitolo *per memoria*, in attesa dei risultati giuridici ».

L'onorevole Relatore accenna di no. Io non conosco la nota del Ministero delle Finanze, a cui egli ha accennato...

Senatore SARACCO, *Relatore*. Mi permette l'interruzione? Io ho qui il quadro...

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Onorevole Relatore, non ho detto che sia probabile che il Tribunale ci condanni o no; ho detto solamente che le questioni pendenti non fanno punto dubitare che la somma, cui potremmo esser condannati, raggiunga mai le lire 600,000, residuo dello stanziamento fatto per legge. Noi abbiamo mantenuto acceso il capitolo unicamente perchè lo stanziamento è fatto per legge e l'on. Relatore sa meglio di me che se quella somma si mandasse in economia, occorrerebbe una nuova legge nel caso si dovessero pagare anche poche decine di migliaia di lire.

Non ho voluto negare la possibilità di pagare qualche somma; ho detto solamente che non vi era timore alcuno di pagare 600 mila lire.

L'on. Relatore è ritornato sul progetto della riforma postale, e in certo qual modo mi ha fatto l'accusa di tenerlo nascosto. La parola gli sarà certamente sfuggita, ma io ho tanto poco tenuto nascosto tale progetto, che nell'altro ramo del Parlamento parmi di avere fino nell'anno 1878 dichiarato d'averlo preparato, e se non me ne fossi andato, l'avrei certamente presentato.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Ma non lo presentò.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Sicuramente: ma la ragione per la quale non l'ho ancora presentato ritornando Ministro, si è perchè trovai necessario di riformarlo in parecchie parti per introdurre alcune disposizioni estranee ai servizi postali propriamente detti, e relativi alle note Casse postali di risparmio, al pagamento della rendita, ecc.

Ma ripeto che presenterò il progetto unicamente per obbedire al voto del Parlamento, dichiarando, come dichiarai ieri, che non subordinerei mai la riforma tributaria, per rispetto all'abolizione del macinato ad una qualsiasi riforma postale.

Credo che la riforma postale interessi il paese come disse l'onorevole Relatore; ma l'interesse è relativo, ed io preferisco l'abolizione del macinato.

Ritornando sulle strade obbligatorie, l'onorevole Relatore ha ommesso di rilevare la vera ragione per la quale ho dichiarato ieri di avere ridotto a tre milioni lo stanziamento delle strade medesime.

Credo di essere stato molto lontano dal dichiarare non essere opportuno di spendere più di tre milioni per le strade obbligatorie, tanto è lontana la mia idea dal voler restringere nessuna parte della dotazione dei Lavori Pubblici, che dissi già, parlando del progetto di 270 e più milioni da presentarsi per nuovi lavori, che avrei accresciuta la quota del Bilancio presente, dopo sanati i difetti dell'applicazione della legge.

La ragione, mi dispiace di doverlo ripetere, per la quale ho ridotto a tre milioni, e avrei ridotto a meno, se la legge me l'avesse consentito, l'assegnazione delle strade obbligatorie, è tutta d'indole amministrativa.

Quella legge, secondo me, ci conduce, applicata come ora, ad un viluppo intollerabile per una regolare amministrazione: e ciò è dimostrato dal trovarsi 3600 Comuni sotto la esecuzione di ufficio. Ora una legge che finisse per mettere tutti i Comuni d'Italia sotto la esecuzione di ufficio, per me, più che una legge, deve chiamarsi un aborto di legge, se non bastasse chiamarla una legge male applicata.

Adunque mio proponimento non è quello di restringere i lavori, ma bensì di regolarizzarli; e siccome noi abbiamo già impegni per l'importo di oltre 24 milioni, così lo accrescere gli stanziamenti condurrebbe a pigliare impegni nuovi per riuscire a queste conseguenze: o di inscrivere nel Bilancio per le strade obbligatorie 8 o 10 milioni all'anno, per poter pagare i sussidi dentro un discreto lasso di tempo, ovvero di promettere, come dissi ieri, il sole di agosto; vale a dire impegnare sussidi nel 1880 per pagarli poi nel 1890.

L'on. Relatore ritornò egualmente sui debiti dei Comuni per la questione dei 10 milioni del Gottardo. E qui egli ha fatto un lunghissimo ragionamento, al quale risponderà, se crede, l'on. Ministro delle Finanze, perchè di sua competenza, rispetto alla parte attiva del Bilancio, ed al provvedersi, o no, con emissione di rendita.

Quanto a me, la questione è molto semplice. Io non ho detto che noi dovremo mandare l'esattore anche quando i Comuni credessero di aver ragioni da far valere avanti ai Tribunali. Se i Tribunali daranno ragione anche in questo caso ai Comuni, vorrà dire che lo Stato avrà torto in questa questione, e non sarà la prima volta.

Ma io prego il Senato ad osservare che le opposizioni al pagamento si fondavano sopra motivi anteriori allé deliberazioni ultime del Parlamento. Genova diceva: voi non provvedete alla più breve linea per Genova. Milano e Como dicevano: voi ci avete levato la linea del Ceneri.

Ora tutti questi motivi di recriminazione sono completamente eliminati. In conseguenza non vedo proprio qual sia e possa essere il pretesto da invocarsi dagli enti morali per rifiutare i rispettivi pagamenti. Che paghino poi in uno piuttosto che in un altro anno, potrà essere questione di cassa; ma rispetto alla que-



stione del macinato non vedo proprio come ciò possa avere valutabile influenza.

Intorno alle Calabro-Sicule, l'onorevole Relatore ha rimesso avanti dei dubbî; ma, mi permetto di dirlo, dal momento che non ha cifre precise da contrappormi, non trovo ragione per aumentare il debito nostro verso la Società delle Meridionali.

All'Amministrazione risulta che il debito alla fine dell'anno scorso era di circa 5 milioni, non del doppio com'egli asseriva; e tale resta fino a prova in contrario.

Ripeto poi, che proprio non comprendo l'appunto che i pagamenti dei lavori si fanno coi fondi dell'anno dopo, in cui furono eseguiti.

I lavori sono sempre pagati e si pagheranno sempre nell'anno posteriore, perchè così ha comportato e comporterà la presentazione dei conti finali.

Ad ogni modo, fosse anche vero l'appunto, esso non avrebbe che un valore amministrativo; parendomi infatti del tutto indifferente per la questione del macinato che i debiti dei lavori eseguiti in un anno si paghino nell'anno stesso o nel posteriore.

L'onor. Relatore si è lagnato che io non abbia ommesso ieri di rilevare l'inesattezza, da lui stesso confessata, di quanto aveva scritto.

Nella Relazione rispetto alla lunghezza delle linee aperte all'esercizio dopo il 1876 nell'Alta Italia, ed al reddito lordo dell'esercizio della rete intera, disse che avrei dovuto tener conto delle rettifiche fatte nel suo discorso.

A me pare di averne tenuto conto; imperocchè addimostrai come, anche rimettendoci ai numeri che egli aveva annunziati nel suo discorso, e che neppure erano gli esatti, sempre di gran lunga eravamo lontani dalla realtà per quanto si riferisce al periodo cui egli alludeva.

Ad ogni modo questa è questione ormai esaurita, e non ci tornerò sopra.

Quel che a me parve di avere stabilito e messo molto in sodo, si è che mentre si faceva appunto all'Amministrazione presente di non aver pensato alle necessità in complesso della rete ferroviaria dell'Alta Italia, essa invece, ai 27 milioni che rimanevano da spendere dopo il 1878 come residuo di quanto erasi giudicato sufficiente all'atto di stipulare la convenzione di Basilea, ne aveva aggiunti altri 78.

Ora, finchè questo fatto non sarà distrutto, si potrà avere benissimo la persuasione che anche i 106 milioni e mezzo non bastino; ma non si potrà certamente fare accusa alla presente Amministrazione di non aver pensato a provvedere ai bisogni di ogni natura di quella rete. Non basteranno i 106 milioni? Intanto sono già qualche cosa di serio, e quando questi saranno finiti, chi ci sarà penserà a spenderne altri, se occorreranno. Ma intanto, ripeto, noi abbiamo aggiunto 78 milioni alle previsioni dei nostri predecessori, e l'abbiamo fatto senza muovere loro l'accusa, che si vorrebbe indirizzare ora a noi, di avere dissimulata la verità.

L'onor. Relatore, ritornando sulle spese per nuove provviste di materiale mobile, ha detto cosa, che, mi permetto di chiamarla così, mi sa un poco di paradossale.

Egli ha fatto questo ragionamento:

Voi calcolate ad un milione e mezzo la spesa del materiale per ogni due milioni di aumento di traffico. Nel bilancio dell'anno passato avevamo 98 milioni, e quest'anno se ne calcolano 103.

Dunque sono 5 i milioni, e se per 2 milioni occorre spenderne uno e mezzo, per 5 voi dovete calcolare 3,375,000 lire. Quindi ne ricava che nel Bilancio del 1880 dobbiamo inserire circa due milioni e mezzo di più pel materiale mobile.

Ma, onor. Signori, da quando in qua si fanno i conti a questo modo per provvedere di materiale mobile una grande rete ferroviaria? E se l'anno dopo invece di avere 5 milioni di aumento nel reddito, avessimo 5 milioni in diminuzione, venderemmo forse per 3 milioni e mezzo di materiale mobile, perchè risulterebbe esuberante?

In questi casi, o Signori, non si esamina l'introito di un anno, ma quello di un periodo di 10 a 12 anni, e la media dell'aumento di traffico è quella che può suggerire una ragionevole misura.

Io non intendo di sostenere che la rete dell'Alta Italia sia convenientemente dotata di materiale mobile; non ho mai detto questo, e tanto meno ho detto che sia molto lodevole l'esercizio che si fa su quella rete; tutt'altro. Dico però e sostengo che, quando noi potessimo calcolare sopra un aumento reale di traffico di due milioni all'anno, potremmo chiamarci contenti; ma finora non c'è.

L'aumento del reddito lordo non significa per sé solo un aumento di traffico, perchè se voi avete 3000 chil. in un anno e 3500 in un altro, l'introito lordo potrà elevarsi da 100 milioni a 110, senza che possa dirsi che corrisponda ad aumento di traffico. L'aumento di traffico bisogna ragguagliarlo al prodotto chilometrico.

Dimostrai nella seduta di ieri che reale aumento di traffico da parecchi anni non si verifica e che ricomincia appena coll'anno passato, e in buona parte forse fittiziamente.

Ho detto ieri, e lo ha ripetuto oggi l'egregio mio amico Brioschi, che avrei voluto si spendesse un milione e mezzo di più sul reddito lordo del 1879, e se così si fosse potuto fare, l'aumento di traffico cui si allude, comparirebbe assai minore, riducendosi da 102 a 100 milioni appena, il reddito lordo. (*Interruzione dell'on. Brioschi*).

L'on. Brioschi vuol forse dirmi: voi dovevate pensare a farli spendere. Benissimo: ma bisognerebbe che voi ci aveste prima concesso il potere di fare a meno della Corte dei conti. Crede ella che la Corte dei Conti avrebbe potuto permetterci di spendere 3 milioni in più dello stanziamento del Bilancio?

Io non lo credo. Quando nel Bilancio dell'entrata è stabilito un reddito, e se ne accusa uno maggiore, l'Amministrazione non può valersi del supero per spenderlo dove crede necessario; ma conviene che lo versi in Tesoreria e domandi separatamente la ulteriore somma da applicarsi al Bilancio passivo.

Poichè mi trovo su questo argomento, risponderò qualche cosa alle accuse veramente un po' spinte dell'onorevole mio amico Brioschi; dico spinte, non tanto perchè sono personali, quanto perchè poco fondate.

Egli dice: è vostra colpa non aver pensato, fino dal primo giorno in cui avete preso in mano questo servizio, a provvedere immediatamente il materiale che poteva mancare. Sta benissimo, ed io in astratto non lo nego. Naturalmente io doveva pensare a tutto in quel giorno, mentre gli altri avevano potuto fare a meno di pensarci per tanti anni; mentre per tanti anni si è potuto discutere il Bilancio, mentre si è discussa la legge stessa dell'esercizio provvisorio, senza che alcuno siasi accorto di tante necessità, od almeno, conoscendole, abbia trovato opportuno di segnalarle. Io

potrei rispondere, ed ho già risposto ieri, che non avrò pensato a tutto il primo di luglio 1878, perchè le ispirazioni non vengono tutte in un giorno, almeno ad una mente povera come la mia; ma che non ho tardato poi gran fatto a rendermi conto di quel che poteva abbisognare chiedendo le opportune proposte, fin dal primo di novembre del 1878.

Le proposte giunsero dopo che io non aveva più l'onore di sedere a questo banco; ma esse trovarono posto nella legge ferroviaria del luglio 1879, ed assicurarono 106 milioni e mezzo pel complesso dei bisogni della rete dell'Alta Italia.

Quanto al materiale mobile, ieri ho dimostrato ed oggi ripeto sommariamente che vi fu provveduto per sei milioni e 400 mila lire; somma che pecca in più e non in meno, raffrontandola cogli assegni di Bilancio di un anno e mezzo.

Certamente sarebbe stato molto desiderabile che il materiale fosse già entrato tutto nei magazzini; invece nella massima parte vi entrerà qualche mese dopo: ma a questo riguardo mi sia lecito una dichiarazione di fatto: le officine nazionali alle quali ho voluto assolutamente commettere il lavoro tanto delle locomotive quanto dei carri-merci e delle carrozze, faranno ritardare forse di tre mesi la consegna, più di quello che sarebbe accaduto, commettendole a stabilimenti esteri.

Avrei dovuto io, per anticipare di qualche mese la fornitura di alcune centinaia di veicoli sopra 18 mila che sono in servizio, ordinarne all'estero la costruzione? Io certamente avrei guadagnato tre mesi di quei postumi; e perciò facili rimproveri, che mi si fanno adesso; ma preferisco questi, al non aver lasciato mancare il lavoro a parecchie delle nostre officine. (*Bene, bravo*).

Se non che, a parte il far presto o tardi, s'insiste nel ritenere insufficiente la somma preventivata per materiale mobile in lire 22,500,000 da spendersi in 15 anni.

Rispondo dapprima che era meglio opporsi quando la spesa fu proposta; in secondo luogo che non basta affermarla ma bisogna dimostrarla insufficiente, specialmente quando non si dimentichi che essa si riferisce al solo materiale da accrescersi in proporzione dell'aumento di traffico, provvedendo la legge ferroviaria alla dotazione delle nuove linee, e il

Bilancio proprio dell'esercizio alla sostituzione del materiale, che dovrà mettersi mano a mano fuori d'uso. Ma anche ammessa l'insufficienza, e mi costa poco sacrificio di convinzione, l'ammetterla, io faccio le seguenti considerazioni.

Se noi possiamo calcolare il 20% d'aumento nel reddito dell'intera rete dell'Alta Italia, avremo nei 15 anni altri 30 milioni disponibili. Non so se l'onorevole Brioschi creda a trenta milioni di aumento in 15 anni sulle ferrovie dell'Alta Italia...

Senatore BRIOSCHI. No.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Dice di no, e sono così sfumati anche per lui, i grandi aumenti che paion comodi soltanto come argomento di maggiori spese; ma se ci potessimo accordare, supponendoli, sarebbe già una buona cosa. Ebbene, la spesa del materiale che noi provvederemo coi ventidue milioni e mezzo, per cui furono assegnati i fondi colla legge delle ferrovie, corrisponde ad un aumento del 20% per 15 anni secondo la formola pratica del Ruva.

Ma non è abbastanza, secondo l'onor. Brioschi, ed occorre molto di più. Ma ammessa per vera cotesta opinione del mio onorevole contraddittore, dovrebbe suppersi vero anche l'aumento reale di traffico, senza di che anche la sua opinione mancherebbe di base.

In tal caso però ai ventidue milioni e mezzo stanziati colla legge delle nuove ferrovie, avremo da aggiungere la quota che si crederà utile di prelevare sugli annui due milioni di aumento, ed in complesso sui trenta milioni di maggior reddito nei quindici anni.

L'onor. Ministro delle Finanze non ha mai fatto conto su cotesto reddito presunto, onde resta bene assodato che, se le ferrovie daranno di più, avremo anche disponibili mezzi maggiori per aumentare il materiale mobile dell'esercizio.

Se non che, pare all'onor. Brioschi che bisognerebbe spendere tutta la somma in tre anni; ma questa non è finora che una sua opinione, che potrà convertirsi in ottimo suggerimento, e che nemmeno io intendo combattere *a priori* sotto l'aspetto tecnico, per quanto potesse non essere strana la domanda di una concludente dimostrazione. E dato tutto per provato, non parmi che la questione finanziaria cambierebbe nella sostanza, perchè non si tratterebbe tutto al più che di anticipare di qualche anno l'in-

teresse della somma capitale che rimarrebbe invariata, ed alla quale si avrebbero già i mezzi di far fronte: nemmeno da ciò pertanto sarebbe a temere il finimondo.

Aggiungasi non essere obbligatorio il dovere spendere un milione e mezzo all'anno per aumentare il materiale mobile in corrispondenza dell'aumentato traffico, essendo soltanto stabilito che, sul fondo valutato dalla legge delle costruzioni ferroviarie in ogni anno, sono disponibili in complesso 5,400,000 lire per erogarle in lavori e materiale mobile.

Nulla pertanto impedisce all'Amministrazione di spendere su questi 5,400,000 lire ad esempio 3 milioni per materiale, e 2,400,000 lire per altri lavori. È facile infatti l'ammettere che si potrà per qualche tempo sospendere di ampliare una stazione, aggiungere qualche casotto di sorveglianza, o di costrurre qualche tettoia, quando si ritenga veramente urgente, od anche soltanto opportuno, rifornire sollecitamente la rete di materiale mobile.

L'onorevole Relatore, ritornando sulle spese generali dei lavori straordinari, ne ha cavato un argomento in favore della sua tesi e ciò ha fatto col solito suo acume.

Io dissi che noi avremmo aggiunto alle risorse straordinarie del Bilancio 96 milioni in otto anni da prelevarsi sul reddito delle obbligazioni ecclesiastiche; ed egli ha obiettato che noi calcoliamo quasi dispoticamente sull'approvazione del Parlamento.

No, o Signori, noi non facciamo alcuna men che corretta presunzione sull'approvazione del Parlamento; noi confidiamo semplicemente, come ogni Ministero confida, che le nostre proposte potranno ottenere codesta approvazione.

Ma, supposto che non ci fosse accordata, che cosa accadrebbe? Che gran parte dei proposti lavori, da noi creduti utili, non si potrebbe fare colla straordinaria risorsa dei 96 milioni; non essendo nemmeno supponibile che il Parlamento non voglia approvare il Bilancio straordinario dei Lavori Pubblici, almeno nella misura del 1880, che è la più meschina dachè esiste il Regno d'Italia.

Nel 1880 il Bilancio è al di sotto di 20 milioni, mentre in tutti gli altri anni ascendeva in media ad oltre 27 milioni. Nessuna preoccupazione pertanto a questo riguardo.

L'onorevole Relatore ha terminato la parte

del suo discorso, che a me personalmente indirizzava, dicendosi dolentissimo dell'aver io appuntato lui e l'Ufficio Centrale di *immobilità*, e soggiunse che non basta esser Ministro e progressista, per pretendere al privilegio del progresso; poi rivolgendosi al Senato disse: il Senato non si è mai arrestato nella via del progresso. A me certamente non è mai passato pel pensiero che il Senato si voglia arrestare sulla via del progresso, ed è perciò che ho nel cuore la speranza che anche in questa occasione il Senato stesso vorrà fare un gran passo su quella via, che a me sembra quella del vero progresso.

Quanto all'addebito d'immobilità, ho anche chiarito in che consista. Io non ho fatto simile addebito nell'ordine generale del progresso civile; l'ho invece chiaramente ristretto per l'Ufficio Centrale all'ordine finanziario.

L'on. Relatore dell'Ufficio Centrale ha detto, se ho ben compreso, che non si può abolire la tassa del macinato nemmeno da qui a 4 anni, se prima non si sopperisce alla corrispondente entrata col mettere in esercizio una o più imposte equivalenti. Di modo che ci troveremmo colle tasse vecchie e nuove. Ora io dico che tutto ciò conduce direttamente a concludere che noi ci troveremmo in tale periodo d'immobilità da rendere impossibile qualsiasi riforma tributaria.

Al mio addebito l'on. Relatore contrapponeva quello di una grande imprevidenza; imprevidenza finanziaria, s'intende.

È questione di convinzioni diverse e perciò io non mi offendo dell'addebito d'imprevidenza, ma prego lui di accettare in buona parte quello d'immobilità.

*Voci.* Basta... a domani, a domani.

*Voci.* No, no, continui.

PRESIDENTE. Quelli che intendono che la seduta sia chiusa facciano una proposta, altrimenti io continuo fino a mezzanotte.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Parlerò ancora per pochi minuti.

Rinuncio ad entrare nella parte tecnica cui ha accennato l'onorevole Brioschi rispetto alla dotazione del materiale mobile delle ferrovie. E vi rinuncio tanto più volentieri quanto più mi è parso che fra me e lui non esistano differenze sostanziali, perchè, ripeto, io non ho mai sostenuto che non vi sia nulla da fare per migliorare la condizione del servizio non solo, ma anche

della dotazione di materiale per la rete dell'Alta Italia.

Dissi già ieri che se l'Italia ha da lamentare scarsità nella dotazione del suo materiale ferroviario, trovasi pure in molte altre cose inferiore agli altri paesi.

Se vi sono mancanze, e non sono io che le nego, bisogna rimediare; ma i fondi che abbiamo a disposizione per la legge delle ferrovie e per le supposte maggiori entrate del traffico nella rete dell'Alta Italia, per un certo numero di anni almeno, ci mettono in condizione di provvedere a qualunque bisogno.

L'on. mio amico Brioschi ha voluto in certo modo assumere contro di me la difesa dell'Associazione costituzionale, a cui ho alluso ieri. Ora bisogna che dica anche una parola a questo riguardo. Io non mi sarei mai permesso di rilevare in Parlamento qualsiasi accusa indirizzata a me od al Governo, sia che provenisse dalla stampa, sia che provenisse da Associazioni politiche, finchè fosse intesa a condannare alle gemonie la nostra amministrazione: su ciò nulla a ridire, perchè ogni Ministro è il San Sebastiano del pubblico per ricevere le frecce anche sino alla morte. Ieri io mi sono sdegnato e mi sdegno anche oggi contro coloro che non si peritano di accusare gratuitamente il Governo del loro paese di pubblicare Bilanci artefatti per ingannare il Parlamento. Ecco tutto quello che ho detto ieri, tutto quello che ripeto oggi su questo argomento.

Ed ora credo di avere alla bella meglio risposto alle diverse osservazioni dell'onorevole Relatore.

Della sua persona non credo di aver detto parola offensiva, e contro codesta possibilità mi posi già in guardia prima di prendere la parola. Io non ho dato valore di offesa personale alle sue espressioni di *disonestà*, di *dissimulazione* del vero, ecc.; tutte cose da lui dette certamente senza veruna intenzione di offendere.

Io contrappongo convinzioni a convinzioni, e perciò combatto colla vivacità, che a lui pure è abituale, le sue affermazioni, che mi paiono inesatte, od insussistenti: per tutto il resto io saluto in lui volentieri l'uomo di Orazio:

*Justum et tenacem propositi virum.*

Ma gli domando il ricambio: non si offenda

se tentiamo anche noi di difendere quella che crediamo la verità.

Non si offenda soprattutto se anche oggi condanno la tassa del macinato. Io la condanno tanto più quando sento che la condanna in nome della scienza economica l'onor. Senatore Boccardo; quando sento che la condanna in nome della scienza politica l'onor. Senatore Alfieri; quando sento che la condanna in nome della scienza igienica l'onor. Senatore Moleschott; quando sento che la condanna l'onor. Senatore Jacini perchè la dice ferita a morte, per l'ingiustizia che si commetterebbe nello arrestarci a mezza strada, dopo di avere abolita la tassa del secondo palmento.

Ed è perciò, o Signori, che rinnovo ancora al Senato la più viva preghiera, felice se valesse a guadagnare un solo voto, perchè gli piaccia di approvare la legge di abolizione della tassa del macinato. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Devo interrogare il Senato se desidera che domani la seduta cominci alle 2.

Voci. Sì, sì... No, no.

PRESIDENTE. Dunque, prendano il loro posto, e voteremo.

Dichiaro al Senato che i signori Ministri, e specialmente l'on. Presidente del Consiglio, non intendono di dire parola su questa votazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io sono completamente a disposizione del Senato.

PRESIDENTE. Dunque interrogo il Senato se vuole che domani la seduta cominci alle due.

Dopo prova e controprova, vien deliberato che la tornata di domani si terrà alle ore 2 per la continuazione dell'ordine del giorno d'oggi.

La seduta è sciolta (ore 6  $\frac{3}{4}$ ).





## CXLIV.

## TORNATA DEL 24 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente TECCHIO.

**SOMMARIO.** — *Congedo — Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano — Discorso del Presidente del Consiglio — Parole del Senatore Jacini per fatto personale — Risposta del Presidente del Consiglio — Lettura di cinque ordini del giorno proposti nel corso della discussione — Dichiarazioni dei Senatori Bardesono, Massarani e Serra intorno agli ordini del giorno da essi presentati — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio sopra le accennate proposte — Discussione sull'ordine della votazione, a cui prendono parte i Senatori Paternostro, Errante, Saracco Relatore, e Serra e Massarani — Il Senato determina di dare la precedenza nella votazione all'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale — Dichiarazione di astenersi dal votare dei Senatori Massarani, Verga A. e Serra — Votazione per divisione, giusta analoga domanda, dell'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale — Proclamazione del risultato di sua approvazione — Fissazione della seduta al domani, per la continuazione dell'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Sono presenti tutti i Ministri.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Il Senatore Finali domanda un congedo di cinque giorni per imperiosi motivi di famiglia, che dal Senato gli viene accordato.

**Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.

Il signor Senatore Brioschi, ieri, sul finire della seduta, aveva chiesto la parola. Domando se il Senato intenda che gli venga accordata.

Senatore BRIOSCHI. Io aveva chiesta la parola per rispondere qualche cosa al Ministro dei La-

vori Pubblici, che non è presente; quindi ci rinunzio.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** La discussione è esaurita; hanno parlato parecchi de' miei Colleghi, e specialmente, con quella competenza che gli è riconosciuta da tutti, l'onor. Magliani, nella parte finanziaria in nome del Ministero; ma avendo io l'onore di presiederlo, mi è tolta la possibilità del silenzio.

Dovrei quindi rivolgermi anch'io all'indulgenza del Senato; ma so che non mi è mai mancata, e la sento come un conforto in questo momento solenne che precede il suo voto.

Io vorrei mettere in disparte la mia persona, non rispondendo alle censure dirette ed indirette, sempre espresse però nella forma più cortese, anche dall'illustre Relatore, di cui apprezzo altamente la forza dell'ingegno, della dottrina, della parola e del carattere. Certamente deploro di averlo formidabile avversario, ma so che, più che una tesi, egli difende una convinzione.

Io, adempiendo il dovere di rispondere agli oppositori, rinuncierei al diritto della difesa personale, come ho detto, se non avessi udito un rimprovero, che giudicando i fatti non salva intieramente le intenzioni. Non è certamente benigna ad esse una censura che adombrata nel breve rapporto che ci ha letto il primo giorno l'onor. Saracco, più precisamente indicata nel suo discorso, ampliata in quelli di altri oratori, imputa a me la contraddizione di due opposti pareri sulla situazione finanziaria. Mi parve anzi che si alludesse da qualcuno a parole mie, che ebbero l'onore della pubblicità benchè confidenziali.

Ad ogni modo mi è grata l'occasione per affermare che non temo siano note le mie dichiarazioni, nemmeno le intime, purchè complete; sfido a citarne una la quale non insista calorosamente nella profonda convinzione che ho espresso al Senato pochi mesi or sono, quand'io lo scongiurava di discutere subito e di accogliere favorevolmente questo progetto di legge.

Ciò premesso, dichiaro che non ho sconfessato nè sconfesso i Bilanci pubblicati allora, nè voglio con postumi schiarimenti sminuire una responsabilità che ho affermato ed affermerò sempre in qualunque atto ministeriale, quand'anche apparentemente, ma ufficialmente collettivo.

Certamente non si può pretendere che il Presidente del Consiglio esca dalla sfera delle sue attribuzioni, impegnandosi nell'esame dei dettagli ed in quel lavoro analitico che è nella speciale competenza del Ministro delle Finanze, e che sarebbe impossibile senza i dati precisi che egli solo può raccogliere.

Su questo proposito il vostro animo delicato mi permetterà una digressione inevitabile per la difesa di un amico assente, contro il quale si prende per arma il discorso spesso citato ed incriminato di Pavia, che annunciò i suoi computi.

È dovere rettificare le accuse ricordando che quel discorso fu pronunciato citando il Bilancio che era stato pubblicato da pochi giorni e che annunciava i 60 milioni di avanzo; ma ne era il necessario commento, indicando i motivi, come ha già detto schiettamente il Senatore Digny, e le spese per le quali sarebbe stato poi ridotto ad una minor cifra.

Anche le risultanze presentate dall'onorevole Grimaldi non escludevano le questioni successive, cioè delle spese da ridurre, dei provvedimenti da applicare, e delle previsioni da correggere.

Debbo anzi dichiarare che egli stesso non voleva assolutamente immutabili le risultanze annunciate; credeva possibili, e propose anzi alcune economie; ammetteva le variazioni, qualcuna anzi riconobbe inevitabile, per esempio quelle sulla tassa relativa alla ricchezza mobile, che ha dato un'eccedenza di tre milioni e mezzo.

Alcune previsioni erano state discusse e deliberate in Consiglio dei Ministri, altre erano nello stadio della preparazione conformi a quelle dell'on. Magliani.

Non si può adunque dire che sia stato sconvolto il piano finanziario, distrutte le basi della previsione, compilato un Bilancio diverso dal primo, e tanto meno che chi ha l'onore di presiedere al Consiglio dei Ministri rappresenti due opposte opinioni, perchè non si pronunciò *a priori*, sui provvedimenti che non furono mai indicati, e sulle previsioni che lo stesso Ministro Grimaldi ritenne poi opportune.

Certamente se vi fosse stata unanimità di pareri, non sarebbe avvenuta la crisi, della quale non furono recondite le ragioni, come disse l'on. Relatore; ma quali io indicai pubblicamente, quando fui interrogato alla Camera, e che lo stesso onor. mio amico Grimaldi confermò nel suo discorso. La crisi fu determinata da una differenza di apprezzamenti finanziari; da un dissenso sul metodo da seguirsi, e che noi credevamo imposto dalle stesse dichiarazioni fatte al Senato, da quel debito di coerenza che mi fu ricordato dall'onorevole Bembo con parole gentili, per le quali io lo ringrazio, ma osservandogli che lo adempio scrupolosamente, ripetendo per lo stesso motivo le stesse vive istanze contro il rinvio, che oggi ci si presenta sotto la forma la più indeterminata.

Noi non abbiamo creduto che le risultanze dei Bilanci modificassero l'impegno nostro; l'abbiamo mantenuto per rispettare la nostra coscienza, non per alterare la verità. Non posso quindi accettare la censura immeritata, e le altre espresse con più o meno pungenti allusioni.

Si è detto che le considerazioni di partito

prevalgono sempre, e che dominando gli atti, i pensieri e gli intendimenti invadono anche il campo della finanza, la quale, guardata sotto questo falso prisma, accomoda i Bilanci secondo le esigenze della politica. Ma se essa fosse arbitra della volontà così da influire sull'aritmetica, se potesse perturbare la coscienza così da forzarla su di una via sbagliata, nessuno più sarebbe salvato da un simile sospetto. È un argomento pericoloso. Le cifre compiacenti - uso la frase dell'on. Senatore Bembo - possono esserlo per gli uni e per gli altri; se non sono ingiusti inquisitori delle intenzioni coloro che imputano ad un preconcetto ottimismo le esposizioni finanziarie che non presentano il disavanzo; non è censurabile allora chi crede ispirati da passione politica il pessimismo di postumi commenti fatti con i più foschi colori fuori del Parlamento, e ne deduce la conclusione di scoraggianti previsioni che non possono certamente giovare al credito nostro fuori d'Italia.

Se si volesse insistere nella rappresaglia dei sospetti, si potrebbe domandare: perchè si è proceduto non solo con troppo rigidi criteri, ma nell'investigazione della verità, non tenendo conto nemmeno delle norme prescritte per le medie dalla statistica, che fu chiamata pure la scienza esatta, anzi l'aritmetica dell'economia politica. E se si volesse, non dirò aggredire, ma discutere le intenzioni, si potrebbe osservare che è facile aggravare le passività peggiorando le ipotesi. Ma io non metterò mai in dubbio la sincerità delle convinzioni, anche quando accendono le polemiche purtroppo frequenti anche nel campo delle discussioni aritmetiche. In quella che si è protratta per molti giorni, la questione finanziaria fu maestrevolmente trattata; ed io sarei, più che ridicolo, colpevole di usurpate attribuzioni se volessi entrare nel laberinto delle cifre avvolte in tutte le sottigliezze dei ragionamenti.

Ho ascoltato l'altro giorno e ieri l'onorevole Saracco con tutta l'attenzione della mente, la quale, affascinata dalla sua parola, non ebbe paura delle vertigini seguendolo nella turbinosa rassegna. Io lo ammiro quasi con terrore, e credo che ai suoi discorsi in relazione ai contribuenti si possa applicare l'epigrafe dantesca:

Lasciate ogni speranza, o voi che.... udite!

Egli ha schierato innanzi a loro tutte le possibili passività, è penetrato con potente e sottile analisi in tutte le eventualità. Ha, coll'accento della sincera sua convinzione, indicate le attività da ridurre, le spese da aumentare, i debiti pagabili, i crediti inesigibili, le economie impossibili.

Volle perfino dare la precedenza alla riforma postale, raccomandata da un ordine del giorno, su questo progetto di legge, in parte iniziato e già sancito da tre deliberazioni della Camera.

Il quadro tetro, fatto da lui, toglie quasi ogni speranza di futuro pareggio; quindi non comprendo perchè egli abbia consigliato quel primo passo, che teme possa metterci su una sdruciola via.

Poichè, ammesse le sue previsioni, col sopprimere la tassa sui cereali inferiori s'ingrossava il disavanzo; che se egli ha fatto la proposta per considerazioni politiche e per pietà dei contribuenti, osservo che le prime sono ancor più incalzanti oggi, e che il beneficio della pietà deve essere egualmente distribuito.

Ma credo che qualunque Bilancio, non uno anzi dei precedenti, posto sotto il crogiuolo di una così severa investigazione, guardato soltanto dal punto di vista della peggiore ipotesi, non si sarebbe chiuso mai col pareggio.

Ammiro l'onorevole Saracco, ma credo che il Ministro delle Finanze abbia giustificato con limpida dimostrazione i suoi calcoli, che accetto, non per cieca fiducia, ma per convinzione. Anzi aggiungo, che anche colle risultanze del Bilancio presentato dall'onorevole Grimaldi, io non credeva che potesse esser ritardato e tanto meno impedito il voto del Senato. Mi parve evidente la distinzione fra la questione del macinato, che può essere risolta coll'aumento del 1880, e fra le spese, che in ogni modo non sono minacciose di offesa all'equilibrio finanziario, perchè quando mancasse il riscontro delle corrispondenti attività in Bilancio provvede la legge, e non è presumibile che possa essere violata dalla Camera elettiva.

Sono molti gli argomenti contro la sospensiva, ma mi basterebbe quest'uno per pregare il Senato a non accoglierla; essa avrebbe la significazione di un dubbio al quale non posso associarmi, fidente come sono nel Parlamento, e quindi sicuro che, quand'anche tutte le spese

fossero votate ed imponessero straordinari provvedimenti di finanza, esso non esiterebbe mai ad eseguire la legge.

Io non ho veduto quindi nemmeno allora serie obiezioni contro il progetto di legge deliberato dalla Camera e reclamato dalla giustizia, la quale dovrebbe prevalere ad ogni altra considerazione.

Nella materia delle imposte escogitate con quei criterî che furono così fieramente flagellati da uomini di opinioni temperate, come l'onorevole Jacini e l'onorevole Boccardo, so che la nostra opinione può a molti sembrare un'eresia.

Siamo accusati di lasciarci trascinare da un fantastico lirismo economico, dalla pericolosa rettorica del cuore.

Io quindi mi appello ai grandi esempi per trovare un conforto ed anche una difesa, specialmente dopo le parole che l'egregio Relatore disse esordendo il suo eloquente discorso e ripeté poi, che cioè l'Ufficio Centrale difende la causa della povera ragione che si trova in conflitto con la inconsulta pietà.

No! non è la poesia del sentimento che trascina la ragione, se noi in più prospere condizioni della finanza, anzi in condizioni per nostro avviso sicure, affermiamo ciò che il conte di Cavour, malgrado l'enorme minaccioso disavanzo, le difficili condizioni politiche, i pericoli che sovrastavano al piccolo Piemonte, riteneva una necessità indicata non solo dalla proclamata eguaglianza statutaria, ma anche dall'interesse generale, perchè diceva più efficaci le imposte e più eque, e tali non essere quelle che colpiscono la classe povera.

Nessuno più di lui ebbe parole roventi contro le tasse che colpiscono gli oggetti di prima necessità, perchè le definiva offensive alla morale, contrarie allo spirito ed alla lettera dello Statuto: e soggiungeva che bisognava abolire tutto il sistema d'imposte che era in vigore prima del 48, e rivolgendosi al Senato dichiarava che egli, malgrado le tristi condizioni della finanza, si sentiva il coraggio di proporre, ed era sicuro che il Senato avrebbe avuto quello di votare una disposizione, che avrebbe aumentato il disavanzo, ma salvata la giustizia. (Bene).

Ho detto che ricordo questo esempio come un conforto; aggiungo anche come un antidoto

contro alcune frasi troppo energiche dell'onorevole Relatore.

Io comprendo che uno schietto carattere ed una convinzione profonda infiammano la parola, e comprendo che si possa lasciarle libero sfogo quando si tratta di giudicare, di censurare, ed anche di condannare un Ministero; ma credo che si debba contenerla quando si discute un progetto di legge già deliberato dalla Camera elettiva.

Il *vaneggiamento* non ha un'applicazione estensiva, ma la censura eccede, e non colpisce soltanto noi Ministri, quando si dice che l'Ufficio Centrale *difende la povera ragione contro l'inconsulta pietà*, e che il Senato *tradirebbe la fiducia del paese* votando ciò che la legale sua rappresentanza ha deliberato.

Per parte mia, lo confesso, ricordando la calorosa apostrofe del Conte di Cavour al Senato in più arduo momento finanziario e politico, non mi sento ferito dall'accusa di vaneggiamento direttaci in circostanze radicalmente mutate.

Il Conte di Cavour si pronunciava poi anche più precisamente sul macinato a proposito di una petizione che era stata mandata dalla Camera di commercio di Genova, in condizioni finanziarie che potevano allora sembrare veramente più che tristi, quasi disperate.

Egli osservava che *un voto della Camera, favorevole alla petizione, sarebbe la condanna del nostro sistema economico*. e provò come *la tassa graviterebbe sul bracciante che non ha tutti i giorni due minestre con carne*.

Aggiungeva che *era una contraddizione imporre una nuova tassa sulla classe povera, anzichè aumentare quelle che colpiscono la classe agiata*; e concludeva infine col dire che *era un'imposta gravissima e che non dovrebbe applicarsi se non quando non vi fosse altra via di scampo ad una bancarotta, o in casi di necessità ineluttabili*.

Venne quel triste momento; sovrastarono le condizioni che pochi giorni sono l'illustre Capo della destra, e sempre mio carissimo amico, definiva *un baratro senza confine*. Credo che fosse precisamente sotto l'incubo loro, davanti alla minaccia del fallimento, per scongiurare il maggior pericolo, che l'onor. Saracco, sempre animato dallo stesso scopo, escogitando in quel triste momento perfino questa tassa di

guerra, di carattere così eccezionale, la proponesse dopo una fiera requisitoria contro l'onorevole Minghetti, consigliandolo di attuare le imposte che erano state abolite in altre provincie dalla rivoluzione.

Ma l'onorev. Minghetti gli rispondeva (e ciò nella seduta del 29 giugno 1864) che « se l'onorevole Saracco ha inteso di alludere alla tassa sul macino, egli non poteva aderire a tale proposta, perchè la questione del macinato era una delle più gravi che potessero essere discusse. La tassa sul macino è una delle più odiose; oltre essere una odiosa capitazione, è forse quella, fra le imposte dirette, che è più contraria allo svolgimento della ricchezza pubblica; che per ciò la sua abolizione era stata valutata come un grande progresso di scienza, di economia, di popolare benessere », e dichiarava in nome suo e dell'intero Gabinetto *che la tassa sul macinato non stava e non sarebbe mai stata nel programma finanziario del Ministero...*

Il Conte di Cavour, coll'intuizione del genio, che non diffida del cuore, non voleva uscire dal disavanzo con palliativi momentanei, e quindi non ismentì mai le dottrine delle quali fu devoto cultore, e perciò spesso volte citava il Peel che gli aveva dato l'esempio del suo fortunato ardimento, perchè coll'abolire la tassa sui cereali in un momento di un enorme *deficit*, aggravava il Bilancio, ma gli assicurava una base di floridezza per l'avvenire.

Il Conte di Cavour additò una scuola che non fu seguita dagli autori e patrocinatori della tassa sul macinato. Non voglio con ciò censurare quelli sui quali pesò in quel momento la terribile responsabilità del potere.

Sono d'accordo coll'onor. Digny: - sarebbe un'ingiustizia il dimenticare quelle eccezionali circostanze, i pericoli da scongiurare, gli ostacoli da vincere, tutte le gravi difficoltà che incepparono il loro mandato.

E so che nel momento del naufragio non si discutono i mezzi di salute, ma è da deplorare che siasi dovuto prendere fra le rovine del dispotismo caduto una tassa che deve usare i mezzi non degni di un Governo costituzionale, e che non armonizza coi principî che ne sono il fondamento. Si feriscono tassando i non abbienti e col non applicare la massima elementare della proporzionalità, perchè deve necessariamente pesare su di essi che consumano più pane,

ed è perciò che la media indicata dall'onorevole Pantaleoni nel suo dotto discorso sarà esatta, presa nell'insieme, ma non può valutare la tassa nella sua attuazione, perchè il *minimum* è in favore dei ricchi, il *maximum* in danno dei poveri.

L'indole di questa tassa, come ho detto, non è conforme ai principî di un Governo costituzionale, perchè non rispettando nemmeno la inviolabilità del domicilio privato, fu causa di arbitri, contro i quali dovette intervenire il potere legislativo con nuove disposizioni ed il giudiziario con ripetute sentenze.

Non può certamente avere sufficiente prestigio una tassa che pesa sul proletario; ne irrita le sofferenze, e nei suoi modi di esazione è spesso condannata nella forma più solenne, cioè davanti i tribunali.

Non ho qui meco la statistica delle liti, ma credo di non sbagliare nel dire che sommano circa a venti mila. E poi da notare che stanno nella proporzione del quintuplo nelle Provincie Meridionali, e specialmente in Sicilia; quindi la tassa rimane illesa là dove le liti stesse provano che è più sentita.

Ammetto che sono diminuite, come l'onorevole Lampertico disse nel suo erudito discorso; ma una migliore percezione non attenua la fiscalità della tassa. Come non credo che il conflitto di opinioni scientifiche, accennato da lui sulla questione igienica, possa distruggere l'eloquente dimostrazione dell'illustre Moleschott, perchè deve valere per la salute l'assioma giuridico che si applica ad un altro prezioso interesse: *in dubio pro libertate respondendum*.

L'onorevole Lampertico e l'onorevole Pantaleoni ed altri hanno detto che, più che abolire la tassa, conviene innalzare il lavoro.

Nella oscillazione della mercede impera l'antica norma regolatrice, quella delle domande e delle offerte, nè può essere alterata dall'abolizione di una tassa che pesa sul lavoro.

Uno dei più illustri pensatori ed economisti, Adamo Smith, conforta questa opinione anche con un esempio. Non ho qui le sue parole per leggerle testualmente.

*Voci.* Sì, sì.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Egli ricordava che la fine precoce di tante manifatture in Olanda, ed il decadimento rapido che apparve nell'in-

dustria in un certo numero d'anni, si devono specialmente alla tassa sul macinato.

Ed è naturale, perchè si colpisce il lavoro col tassare e quindi ridurre la nutrizione che sostiene le braccia. Io credo perciò che sia invocata la sua abolizione coll'unanimità delle aspirazioni, eccitate anche dal dolore, il quale non è meno intenso quando è tacito.

Io ammetto la verità di ciò che narrò l'onorevole Senatore Digny, imperciocchè di una sua affermazione non si può dubitare.

Egli disse che i suoi campagnuoli si mostrano inquieti per la probabile abolizione della tassa sul macinato, perchè prevedono una sostituzione.

Ma osservo che i campagnuoli che si rassegnano a questa tassa, non volendone una nuova, hanno un'altra materia imponibile; mentre non possono temere il peggio quelli che presentano al fisco da colpire soltanto il pane conquistato col lavoro quotidiano.

Contro nessuna tassa infatti furono presentate al Parlamento così numerose petizioni come contro questa, anche dai Municipi, cioè dalla classe non sospetta che rappresenta la proprietà, il commercio, l'industria. Infine la tassa fu condannata dalla Camera elettiva, che esce dal voto al quale non partecipano i nullatenenti. È un economico anacronismo che spari nell'alba della nuova èra politica in ogni paese, come ricordò l'on. Pepoli, tenace e strenuo sostenitore di questa riforma tributaria.

È pure da osservare che il reddito che dà alla Finanza la tassa sul macinato non è proporzionato all'aggravio sui contribuenti.

L'onor. Relatore fa ammontare il prodotto della tassa a 56 milioni; ma le risultanze dell'ultimo anno provano che è al disotto dei 52.

Vi è dunque una differenza di 4 milioni. Ma computando i 20 o 30 milioni, portati in qualche interpellanza a 50, per la perdita nella macinazione delle farine a danno dei consumatori, la soprata tassa di 14 milioni prelevata dai fornai, i 7 all'incirca per le liti, 8 di detrimenti alla proprietà dei mulini, è evidente che la tassa pesa sui contribuenti assai più di quello che frutti all'erario.

Il Senatore Lampertico disse che sotto una cifra vi è sempre un ideale; ma io non credo che l'equilibrio tra le entrate e le spese basti a raggiungerlo, e credo che non lo rappresenta una

cifra costituita dal tributo della miseria; esprime piuttosto il sistema empirico che non guarda al domani, e che cerca di far danari senza badare al modo. Era naturale dunque che questa tassa fosse vigorosamente combattuta, e che la riforma tributaria s'iniziasse contro di essa.

Il Senatore Jacini ha detto egregiamente che la politica finanziaria, interna ed estera, è la triplice fisionomia di un identico concetto. Ed io soggiungo che armonizzano i principî nei programmi che classificano i partiti, e che non si può scindere la politica dalla finanza.

Son quindi sorretto da una fede profonda nel sostenere vigorosamente questa riforma oggi come prima. Sono note le sue diverse fasi, il suo progressivo e quasi fatale svolgimento.

Per il partito che l'aveva propugnata era un impegno d'onore, ma a tutti doveva apparire una necessità, dacchè un'Augusta parola l'aveva promessa al paese.

Rispondendo all'onorevole Digny, il quale in modo molto cortese ha fatto appello alla mia lealtà, confermo che il progetto è stato presentato in più stretti limiti finanziari. Ma per forza delle circostanze indipendenti dalla nostra volontà fu trasformata in grave questione politica; e ciò ha dato occasione a una censura espressa dall'on. Boncompagni con una vivacità un po' in contraddizione colla forma sempre temperata della sua autorevole parola. Egli ci ha rimproverato di aver ceduto. Il colpevole sono io; l'ho già dichiarato. Nella gradazione della responsabilità il maggior carico pesa su di me, reo confesso, ma non pentito, di aver trovato un equo temperamento, per il quale ebbi l'appoggio anche di parecchi avversari politici, che mi hanno confortato col loro voto.

Coll'impedire un'offesa alla giustizia distributiva (io ripeto una parola che pronunciai quando ebbi l'onore di ripresentarmi al Senato), e quindi una possibile scossa al sentimento nazionale, non mi preoccupai della sorte del Ministero; vidi una crisi ben più minacciosa; guardai al di là delle cifre, a quel supremo interesse che io spero sarà salvato dalla vostra deliberazione. Il Senato per un diverso apprezzamento sulla situazione finanziaria, e sulle probabili conseguenze sue, non ha creduto di associarsi interamente al voto della Camera; ma anche il suo ha dato alla tassa un colpo



decisivo, perchè una differenza di trattamento è una impossibilità politica.

L'onorevole Saracco disse che si fa una diversione, e che trasformando la questione finanziaria in politica, si crea un fantasma per interesse di partito.

È un'accusa ingiusta per tutti; me la provano infondata gli onorevoli Senatori Jacini, Alfieri, Boccardo, Rossi e Borgatti i quali non possono essere imputati d'intendimenti partigiani.

L'onorevole Jacini con una sola considerazione ha confutato quelli che ancora oggi vogliono guardare la questione unicamente sotto l'aspetto finanziario.

Nella seduta del 24 luglio, io, esortando il Senato a discutere ed accogliere anche il progetto di legge sui cereali superiori, osservava che colla soppressione della tassa sugli inferiori, la condannava tutta ad una morte più o meno remota.

Colle stesse parole, l'illustre professore Senatore Cannizzaro, che la voleva intatta, giudicava quel voto, e non diversamente l'ha definito l'onorevole Jacini.

Egli disse che l'imposta sul macinato ha ricevuto un'insanabile ferita, perchè la deliberata parziale riduzione non giova che alle Provincie settentrionali, ed assai poco alle meridionali. Aggiunse potersi dire che la tassa sugli zuccheri sia per compenso applicata con diversa misura, ma che non si attenuerebbe l'offesa suscettibilità, con ragionamenti che si discutono soltanto in un Congresso di economisti.

PRESIDENTE. Vi sarà riposo per 5 minuti.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha facoltà di continuare il suo discorso.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io sperava che l'on. Senatore Jacini non concludesse il suo splendido discorso coll'accettare la sospensiva, contro la quale basterebbe il suo primo argomento poichè l'insofferenza delle ingiustizie è la più naturale origine del malcontento, e sono pericolose le rivalità che possono essere accese anche da un apparente disuguaglianza.

L'on. Jacini desidera il rinvio di una soluzione alla più remota sentenza dell'urna.

È un argomento delicato questo, nè lo toccherei se non ne avessero parlato parecchi oratori.

Io mi trovo d'accordo coll'on. Senatore Alfieri nel ritenere che qualunque sia il Ministero il quale dovrà bandire le elezioni, è bene che sia finita una controversia che può appassionarle; è pur desiderabile per qualunque partito che la pacifica lotta delle idee non sia turbata dalle preoccupazioni d'interessi regionali in contrasto.

La sperequazione degli oneri è per se stessa un motivo di urgenza, e prova pure che devono applicarsi a questo scopo gli avanzi.

E qui debbo fare un'osservazione nella quale mi ha già preceduto nel suo profondo discorso l'on. Majorana, ed è che quelle provincie sulle quali non è tolta la tassa del macinato, pesa l'aumento di quella sugli zuccheri; si afferma con diversa misura, ma ciò non è sufficientemente provato.

Ad ogni modo è certo che non l'avrebbe mai deliberata la Camera, la quale intendeva che avesse per corrispettivo un beneficio senza eccezioni.

Comprendo però coloro che avrebbero voluto dare la precedenza ad altre riforme.

Gli illustri Senatori Boccardo, Cannizzaro, ed anche altri, hanno insistito nel *porro unum necessarium* dell'abolizione graduale del corso forzoso, che è il tarlo del nostro credito e l'incubo che pesa sullo svolgimento economico del paese.

Altri avrebbero voluto che nel riordinamento delle riforme tributarie si pensasse soprattutto ai Comuni, che si trovano in così tristi condizioni per quel funesto sistema che, aggravandoli, credeva di alleviare il carico dello Stato.

È un problema al quale deve consacrare le proprie cure il Ministero; ma quando considero l'enorme, lo spaventevole debito dei Comuni, che ammonta a 700 milioni circa, credo che l'assegnare ad essi la somma che si impiegherebbe nella graduale abolizione del macinato sarebbe proprio un sollievo illusorio, somiglierebbe alla goccia gettata nel mare.

Altri, specialmente l'on. Senatore Giovanola, avrebbero preferito l'abolizione del lotto, che può considerarsi un anacronismo in questi tempi di progredita civiltà; egli, con nobili parole ha deplorato che siasi aggiunto, pochi

anni sono, una nuova attrattiva col ribassare le giuocate.

Ma certamente sarebbe stato condannato qualunque Ministero che avesse voluto rinunciare a questo cespite d'entrata.

L'onorevole Digny sostiene l'abolizione del dazio d'entrata sui cereali, e l'onorevole De Cesare, pur caloroso fautore di un simile provvedimento, rimprovera il Ministero per non averlo attuato.

Egli disse che non bisognava esitare perchè la deficienza dei raccolti, minacciando la carestia, indicava la necessità del rimedio.

Posso assicurare che il Ministero, incoraggiato dall'esempio del conte di Cavour, inclinava unanimemente a decretare senza indugio quest'abolizione perchè è veramente efficace quando è immediata, cioè applicata nel momento del danno. Ma esaminato il precedente, risultò che il conte di Cavour era autorizzato dall'art. 2° della legge del 1852 non solo a sospendere, ma anche a sopprimere questo dazio.

Noi, anticipando l'esecuzione di un simile provvedimento, avremmo usurpato i diritti del Parlamento, ai quali io non attenderò mai, e che per fortuna sono gelosamente custoditi dal Senato e dalla Camera elettiva.

L'onor. Senatore Jacini non vuole le improvide economie, ed ha ragione. E' credo con lui le più funeste, quelle che volessero farsi sulle spese militari; ma i dubbî sono smentiti dai fatti.

L'esercito, che esce dalle viscere della nazione, baluardo dell'onore, personificazione dell'unità e sicuro suo cemento, è sacro a tutti i partiti.

Ma mi sarebbe facile il provare come quello dal quale deriva il Ministero, siasi opposto sempre vigorosamente alla riduzione di simili spese, come abbia fatto il possibile per impedire che il furore delle economie spingesse al disarmo, che fu la colpa consumata alla vigilia della guerra.

Speriamo che la pace desiderata dall'Europa, e che sta sotto la guarentigia di un trattato, non sarà turbata; siamo e vogliamo rimanere in rapporti di cordiale amicizia con tutte le potenze; ma ciò non impedisce il dovere della difesa; sono quindi perfettamente d'accordo col'onor. Lampertico.

Anche l'onor. Ministro della Guerra provò che le accuse sono intieramente infondate. La

confutazione sta nel riscontro dei Bilanci, che nella parte ordinaria dal 1876, ad oggi presentano 15 milioni di eccedenza.

Non era certamente possibile procedere alle spese non ancora deliberate dal Parlamento; ma si è supplito col distribuirle in diversi esercizi.

Si è accennato al progetto di legge sui carabinieri, che in seguito alle osservazioni della Giunta parlamentare fu modificato portando il numero a tremila di aumento, cioè all'effettivo prescritto dai quadri.

Ma la riduzione non ebbe per impulso il desiderio di un'economia, bensì il timore di un danno al servizio ed al prestigio dell'arma.

Anche per il progetto delle maggiori spese non si possono elevare dubbî, essendone Relatore uno degli uomini più eminenti e benemeriti dell'esercito, l'onor. Bertolè-Viale.

Il Ministero però ne ha staccato la parte più urgente, per la fabbricazione delle armi.

Ma permettetemi un'osservazione, che mi è ispirata da necessità di schiettezza. Io pubblicamente, anzi nella Camera elettiva, ho detto che sarebbe una colpa il ridurre le spese militari, e lo dissi ripetutamente quando ero Deputato. Ma credo pure che sia un errore il farne un argomento contro la riforma che frutterà specialmente alla classe che fornisce il più numeroso contingente all'esercito, e che ha sempre lietamente adempiuto il più sacro dovere dei cittadini, ed osservo anche che coloro i quali dall'esercito ritornano alle officine ed ai campi, non devono trovare per mercede un pane troppo scarso. (*Segni di approvazione*).

L'onorevole Jacini (lo cito parecchie volte con compiacenza, perchè il suo discorso ha fatto profonda impressione), dopo la melanconica iliade delle tasse numerose, ricordò pure le inesorabili esigenze delle complicazioni burocratiche, e con ragione osservava che per raggiungere lo scopo delle economie non basta il sistema delle rappezature, occorrono radicali trasformazioni che preparino il discentramento, con tanta lodevole costanza sostenuto da lui e desiderato da molti.

Ho voluto accennare a tutte le opinioni che si sono espresse, e che altamente io rispetto; ma nella discussione attuale vi ha un argomento che, a mio avviso, dovrebbe persuadere quanti avrebbero voluto la precedenza di altre

proposte, ed è che la questione pregiudicata dal voto, che l'ha parzialmente risolta, s'impone coll'evidenza della priorità.

Io credo che anche coloro che concentrano la loro attenzione sulle sorti della finanza, possano senza trepidazione associarsi col loro voto ad una riparazione, la quale non vorrebbe essere interamente subordinata alle cifre spesso oscillanti secondo i diversi criterî di chi le prende in esame.

Si è sollevata la questione di competenza: ma non ne parlerò io, che con tutto il vigore della volontà mi sono adoperato per ottenere l'accordo delle deliberazioni, e non alluderò mai, senza il massimo rispetto, al voto precedente del Senato, che considerò allora la questione sotto il solo aspetto finanziario. Ma se nella sua perspicacia scorge il pericolo della riconferma, se vuole finita una controversia, alla quale più che a qualunque altra può applicarsi l'adagio fiorentino sulle cose lunghe, sarà benedetto e non rimproverato, avrà il plauso della gratitudine, senza fare atto di pentimento.

Non si potrebbe chiamare così una diversa deliberazione, e non si può sostenere quanto affermarono l'onor. Lampertico ed altri, che cioè la questione è essenzialmente identica. Essa è mutata non solo dalle circostanze, ma dalle modificazioni che lo sforzo degli argomenti non distrugge, nè attenua, attestando invece che l'autorevole voce del Senato fu intesa.

Fu separato il progetto, e tolta così quell'apparenza di pressione che poteva presentare, mettendo il Senato nell'alternativa o di respingere o di accettare tutto. Fu prorogata di un anno la riduzione del quarto, di un anno pure l'abolizione totale; ma ciò che più importa, tenendo conto dei timori che essa suscita, e delle considerazioni fatte in proposito, si aggiunse l'articolo che la circonda delle necessarie cautele. A queste proposte furono fatte obiezioni che non debbo lasciare senza risposta.

Si combatte la riduzione del quarto della tassa sui cereali superiori come un sollievo inefficace, che costa troppo all'Erario.

Ma io ricordo che uscì dalle file della destra, che anzi fu presentata dal suo autorevole Capo, la proposta per una diminuzione del prezzo del sale nella proporzione di un minimo illusorio beneficio per i contribuenti, e di un non lieve onere per la finanza. La riduzione rap-

presentava una media di 15 centesimi all'anno per ogni contribuente, e toglieva 5 milioni all'anno allo Stato. Ma si rispose, e con ragione, che quella proposta era tutt'altro che censurabile, perchè dovendo cancellare l'impressione di una nuova tassa, era giustificata da un intento di efficacia morale racchiuso pure in questa legge, che perciò vorremmo sancita dal vostro voto.

L'onorevole Saracco ha inflitto al progetto di legge anche un epigramma accennando con poetica e quasi ovidiana soavità di sarcasmo all'età dell'oro, che l'abolizione totale presume.

Noi potremmo scherzare invece sulle troppo tette previsioni, ma ci contentiamo di non accogliere le esagerazioni tanto favorevoli che contrarie.

Si dice, ed in ciò ha specialmente insistito l'onorevole Boncompagni, che nessun paese ha dato l'esempio di una tassa abolita ad epoca fissa e remota. Contro così recisa affermazione basta citare l'Inghilterra, che nel 1846 abolì per il 1849 la tassa sui cereali, la quale non solo non fu esautorata, ma ha dato nel triennio lo stesso reddito, ed aprì un'era nuova di prosperità. Gli oppositori ritengono pure che l'articolo, il quale assicura l'incolunnità del pareggio, è insufficiente, lo considerano una dichiarazione platonica senza valore. Ma così non può dirsi di un impegno del Parlamento, espresso nella forma che ne è la più sicura guarentigia, cioè con una legge. Il Parlamento diffida di se stesso quando mette in dubbio l'efficacia delle proprie deliberazioni. L'articolo 2 proclama che il pareggio è fuori di causa, che siamo tutti d'accordo nel mantenerlo, in qualunque modo, collo sforzo di qualunque sacrificio, ma che questa tassa nata nei tempi più tristi della tribolata finanza, deve sparire condannata come è oggi dalla pubblica opinione, e ferita a morte dallo stesso Parlamento.

Quindi è identico il concetto nostro a quello degli emendamenti presentati dall'on. Senatore Alfieri e da altri, e crediamo che sia dall'articolo sufficientemente precisato; ma di ciò ri-parleremo quando verranno in discussione col medesimo.

Le non lievi modificazioni accolte dalla Camera elettiva per deferenza al Senato provano

con quale spirito di conciliazione essa invochi la fine della spiacevole vertenza.

La soluzione è desiderata per la pacificazione degli animi fuori e dentro il Parlamento, perchè nella questione, che può turbare l'equilibrio dei terzi, sta la causa che mette in pericolo la concordia nazionale. Più che un conflitto di competenza fra i due rami del Parlamento, temo quello delle gelosie fra le diverse provincie dello Stato. E perciò, quando considero l'importanza del vostro voto, io mi sentirei trepidante se mi mancasse la fiducia, confortata dai ricordi di quella sapiente moderazione, che circondò sempre di maggior prestigio l'autorità del Senato.

L'onor. Boncompagni, dicendomi di ritenere che non è una questione di destra o di sinistra, mi rivolse un rimprovero che non merito. Propugnando pochi mesi sono le proposte più conciliative provai che non mi sentivo spinto da considerazioni di partito, e a tutti poi è nota la mia devozione a questo Consesso, nel quale il patriottismo, il senno e la dottrina splendono in personificazioni che sono esempî. È una forza che desidero intatta, e perciò invoco la deliberazione che eviti il danno di maggiori attriti.

Vorrei trasfondere alla perorazione che promette dal cuore il fascino della parola persuasiva; ma se non è eloquente, non è sospetta.

L'onor. Saracco, chiudendo il suo discorso, si è diretto a me con un'allusione troppo lusinghiera, nella quale però si racchiude un indiretto rimprovero, a quanti, parlando di giustizia distributiva, avrebbero toccato un argomento che può eccitare procellose passioni. La verità che balza dai fatti, indica il pericolo, non lo crea, nè l'aggrava, ma si sforza di scongiurarla la parola che vi esorta a dare un voto favorevole. Vi hanno certamente i speculatori del malcontento; ma risolvendo la questione che l'alimenta, si spezza l'arma la più pericolosa del loro apostolato, che fa appello ai sentimenti.

La mia povera voce sorgerà sempre per calmarli; e perciò dal mio scanno di Deputato esortavo alla fiducia mostrandomi convinto che il beneficio dato ad alcune provincie era una anticipazione che lo assicurava per tutte.

Io quindi, sostenendo le deliberazioni della Camera, non credo di proporre una contraria

alla dignità del Senato, ma conforme al suo nobile mandato, alla gloriosa sua tradizione, a quel supremo interesse del quale fu e sarà sempre il venerato custode. Col suo voto farà tacere i perturbatori della concordia, sulla quale si fonda la sicurezza della patria. (*Bene, applausi*).

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorev. Jacini per un fatto personale.

Senatore JACINI. Non tema il Senato, sarò brevissimo. Prima di tutto io sento il bisogno di ringraziare l'on. Presidente del Consiglio per le benevole espressioni che egli ha usato a mio riguardo. Esse sono sproporzionate al mio merito, ma non lo sono alla gentilezza innata dell'animo suo generoso ed elevato.

Peraltro io mi trovo nella necessità di dover rettificare due sue asserzioni che mi concernono.

Io non ho mai detto che la questione del macinato debba essere posta innanzi ai comizi elettorali. Ho asserito, nel mio discorso, il contrario, usando queste precise parole: *guai se le elezioni fossero dominate dalla questione pura e semplice del macinato!* Io ho ammesso nel mio discorso che la questione del macinato debba essere risolta nella presente legislatura. Quello che ho sostenuto, e che sostengo ancora, si è che, al momento delle elezioni, sarebbe desiderabile che il paese fosse posto nella pienissima consapevolezza della propria situazione finanziaria, la quale situazione è complessa e multiforme, si connette con tutto l'organismo amministrativo e l'indirizzo del Governo; per cui l'abolizione del macinato non costituirebbe se non uno dei molteplici elementi di un vasto problema.

L'altra rettifica che debbo fare riguarda il significato che si è voluto attribuire a quella mia frase, *che*, cioè, *la tassa del macinato è ferita a morte*. Si è distaccata non solamente dall'onor. Presidente del Consiglio, ma anche dal suo Collega Ministro dei Lavori Pubblici, e da parecchi altri oratori, si è distaccata, dico, questa frase dal resto del ragionamento che io facevo e le si è attribuito una portata molto diversa da quella che io le aveva dato.

Io non voglio troppo abusare della pazienza del Senato, perciò mi limiterò a leggere solo pochi periodi del mio discorso. Dopo aver detto che l'abolizione dell'imposta sul secondo palmento era tutta a beneficio dell'Italia settentrionale,

e poco giovava all'Italia meridionale, ho soggiunto: « Da ciò *l'apparenza* di una disparità di trattamento. Nè valga il dire che la imposta sugli zuccheri aggrava le popolazioni settentrionali più che le meridionali, che le classi agricole dell'Italia del mezzogiorno si nutrono pochissimo di cereali superiori, e invece di altre derrate colpite da nessuna tassa. Sono questi seri ragionamenti, e si potrebbero discutere in un Congresso di economisti. Ma siamo in un'Assemblea politica. Bisogna tener conto dell'effetto che produrrebbe la conservazione della tassa sul primo palmento, mentre si è abolito il secondo. Si griderebbe, *a torto certamente*, ma si griderebbe, all'ingiustizia ».

Ora vede il Senato che non è perchè io ritenga che la tassa del macinato sia una tassa più difettosa di altre intrinsecamente, ma è per ragioni accessorie a quella tassa, che io ho pronunziato quella frase. Tanto è vero, che ho soggiunto che la tassa sul macinato dovrebbe rimanere come imposta locale. Quindi, se fosse più difettosa di tutte le altre, non l'avrei certamente additata come tale da poter servire di perno per una riforma tributaria.

Adesso dovrei difendermi dalla taccia di contraddizione che mi sono attirata dall'onor. Presidente del Consiglio. Secondo lui, le mie premesse dovevano condurmi a conclusioni affatto diverse da quella a cui sono arrivato nel mio discorso.

Or bene, ciò non è. Signori, questa discussione che si è prolungata per 15 giorni, così profonda, così seria, così dotta, non so se avrà prodotto grandi modificazioni nelle convinzioni degli uditori circa al merito della questione del macinato; ma mi sembra che essa ha messo in grandissima evidenza tre verità.

La prima si è che non esiste il minimo fondamento di conflitto fra l'uno e l'altro ramo del Parlamento; bensì una semplice divergenza di apprezzamento sulla situazione finanziaria. Entrambi i rami del Parlamento ammettono che la tassa del macinato si debba abolire interamente, ammettono che questa soppressione non debba portare lo sbilancio delle finanze; la divergenza verte unicamente sulle condizioni necessarie affinchè si ottenga l'uno scopo senza compromettere l'altro.

Il conflitto.... (*Rumori*).

Che cosa è un conflitto? È un urto, è un con-

trasto di due volontà. Ora dove c'è l'urto, il contrasto, quando tutti e due i rami del Parlamento vogliono, in sostanza, la stessa cosa?

L'altra verità è che dopo il duello memorabile cui abbiamo assistito, combattuto dall'onorevole Ministro delle Finanze e l'onor. Relatore Saracco, mi sembra impossibile che non si sia generato negli animi di tutti infiniti dubbî ed incertezze, che non si provi una grandissima perplessità davanti al partito da prendere nel timore che pregiudichi l'avvenire, che non si senta un vivissimo desiderio che questa discussione venga ripresa e chiusa nell'altro ramo del Parlamento, il quale è più autorizzato di noi a decidere in materia finanziaria.

Da ciò la ragionevolezza della sospensiva. Questa sospensiva non è altro che un atto di deferenza del Senato verso la Camera elettiva. (*Rumori*).

La terza verità è che in conseguenza di tutto questo, io non vedo il pericolo che una semplice discordanza di opinione abbia a creare il pericolo di una crisi costituzionale, come credono gli onorevoli Giovanola, Conforti, Rossi di Catanzaro ed altri. (*Rumori*).

*Voci.* Basta, basta. No, parli, parli.

PRESIDENTE. Prego l'oratore di limitarsi al fatto personale.

Senatore JACINI. Questo conflitto ci sarebbe se il Governo non avesse altra via di uscita da quella di provocare una crisi costituzionale; ma egli ha avanti a sè altre vie da seguire per risolvere la questione, vie piane e perfettamente regolari e costituzionali.

Io non vedo perchè per uscire da una casa si debba saltare dalla finestra quando sono aperte le porte.

Quello che dobbiamo tener ben presente si è che il Senato, se votasse la sospensiva, non intende per questo di mettere da parte la questione del macinato. Egli intende di ritornarvi sopra e di risolverla in breve tempo; soltanto desidera di farlo in condizioni migliori che non siano le presenti; e le condizioni saranno migliori tosto che l'altro ramo del Parlamento avrà pronunziata l'ultima sua parola, non dico sul macinato, ma sulla situazione generale della finanza dello Stato. Allora noi potremo deliberare con animo tranquillo e con piena cognizione di causa. Oggi, non lo possiamo. Ebbene, quest'ultima parola la Camera dei Deputati la

può pronunciare sia nella Sessione presente, sia in una prossima Sessione, che venisse aperta appena chiusa la presente. Quest'ultima eventualità, se mai si verificasse, non mi spaventerebbe punto; essa risponderebbe perfettamente alle esigenze di una situazione complicata come la presente.

Io ho dovuto prendere la parola, perchè appa- risca che, votando la sospensiva, io non intendo compiere un atto politico, ma semplicemente un atto di prudenza amministrativa, e che non ci è la minima contraddizione tra l'aver detto che il macinato è una tassa ferita a morte e il voto che darò.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ho poche parole a dire, perchè comprendo che il Senato ha tutto il diritto di essere impaziente; ma siccome l'onorevole Jacini ha rettificato alcune mie considerazioni sul suo discorso, risponderò brevemente.

Avendo esaminato le bozze del medesimo per essere preciso, ho potuto affermare che anch'egli disse *ferita a morte la tassa*; ma lo espresse meglio che con questa frase, col soggiungere, che il beneficio della soppressione parziale giova soltanto ad alcune provincie.

La sperequazione degli oneri è quindi un motivo di urgenza per la riparazione dell'ingiustizia.

In quanto all'altra considerazione, non men grave, sul rinvio al verdetto elettorale della questione, osservai che l'insieme delle sue parole sembrava indicare questa sua opinione.

Disse bensì che non vuole il paese arbitro fra la Camera elettiva e la vitalizia, ma che potrebbe sulla questione del macinato esprimere una idea chiara e precisa relativamente alla situazione finanziaria.

Aggiunsi le mie considerazioni a quelle dell'onorevole Alfieri, al quale l'onorevole Jacini non ha creduto di replicare. Conchiuse il suo ultimo discorso come il primo, cioè, per la sospensiva; ma non credo di aggiungere altro a quanto ho detto per combatterla; osservo soltanto, che una discussione protratta per quindici giorni è un altro argomento contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Abbiamo sotto gli occhi cinque ordini del giorno.

Debbo leggerli a uno a uno.

L'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale è così concepito:

« Il Senato, in attesa di provvedimenti efficaci che permettano di abolire gradualmente la tassa di macinazione senza pericolo della finanza, sospende le sue deliberazioni sul presente progetto di legge, e passa all'ordine del giorno ».

Quest'ordine del giorno fu già svolto dal signor Relatore e da altri de' suoi Colleghi, e non ha bisogno di venir appoggiato, appunto perchè procede dall'Ufficio Centrale.

Secondo ordine del giorno proposto dal Senatore Alvisi:

« Il Senato approva l'abolizione del macinato per il primo gennaio 1884, ma confida che il Governo provvederà in questo intervallo al vero equilibrio della finanza con progetti di legge che abbiano per principî:

« a) La trasformazione del sistema tributario e la perequazione della tassa fondiaria;

« b) La cessazione del corso forzoso colla pluralità delle Banche e colla libertà della circolazione d'un biglietto unico;

« c) L'ordinamento più razionale dei pubblici servizi, che scemando il personale degli impiegati, ne migliori le condizioni;

« d) La separazione dei cespiti d'entrata fra il Comune e lo Stato colla sistemazione del credito comunale ».

Quest'ordine del giorno fu già sviluppato dal Senatore Alvisi nel suo discorso.

Ora domando se viene appoggiato.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALVISI. Dichiaro di ritirare il mio ordine del giorno per due ragioni: la prima è che il riepilogo contiene una serie di proposte, che nè il Senato nè il Ministero potrebbero accettare senza farvi precedere una matura ed ampia discussione; la seconda è che di fronte ad una proposta sospensiva dell'Ufficio Centrale, che forse avrà la preferenza dopo la discussione di tanti giorni, assume questa il carattere e domanda un voto eminentemente politico.

Io quindi mi associo all'ordine del giorno che porta il numero quinto e che è firmato dall'onorevole Senatore Serra.



**PRESIDENTE.** Il Senatore Bardesono ha presentato il seguente ordine del giorno, che ha il numero 3.

« Il Senato :

« Considerando che il principio della equa distribuzione delle imposte richiede che, dopo l'abolizione della tassa sul secondo palmento, venga ridotta quella che grava il primo palmento,

« passa alla discussione degli articoli ».

Il Senatore Bardesono ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

Senatore BARDESONO. Si rassicuri il Senato, che io non intendo fare un discorso. Non è da un'Assemblea stanca ed impaziente di chiudere una discussione già troppo lunga, che un inesperto oratore voglia aspettare di essere ascoltato; ma io sento di avere un dovere da compiere verso di voi e verso il paese, e perciò vi chiedo pochi momenti di attenzione.

Invocando il sentimento del dovere so di trovare un'eco simpatica su tutti i banchi di quest'Assemblea.

L'ordine del giorno che io ho avuto l'onore di presentare non accenna ad altro che alla necessità di ristabilire l'equilibrio fra le diverse provincie del Regno, equilibrio turbato colla legge che abolì la tassa del secondo palmento.

È questo un argomento delicato e pericoloso, ma voi potete essere sicuri che io non pronuncierò una parola che possa essere seme di discordia. La prudenza mi è imposta dal patriottismo e da delicatissimi riguardi personali.

Gl'inconvenienti derivanti dall'abolizione della tassa sul secondo palmento, senza un corrispondente vantaggio per le provincie ove non si consuma granone, furono riconosciuti da molti dei più tenaci fautori della tassa, e avrebbero senza dubbio trattenuto la maggioranza delle due Assemblee dai voti dello scorso luglio, se un errore di fatto non avesse prevalso nell'animo di parecchi uomini egregi.

Mi basterà ricordarvi le parole eloquenti dell'illustre Capo dell'opposizione nel suo recente discorso di Napoli. L'onorevole Sella disse che nessuno avrebbe maggiormente addolorato lui e i suoi amici settentrionali, che il sospetto che un sentimento di parzialità potesse guidare la loro condotta; ma soggiunse che essi avevano suggerito l'aumento sugli zuccheri onde ren-

dere possibile l'abolizione della tassa sul grano turco, perocchè ove si tenesse conto del maggiore aggravio che per l'aumento sugli zuccheri avrebbero risentito le Provincie settentrionali, non avrebbero ragione di dolersi le provincie meridionali.

Questa dichiarazione proviene da un errore di fatto, che io credo indispensabile di rettificare.

L'errore ha la sua radice nella Relazione della Commissione della Camera dei Deputati intorno alla legge pel riordinamento del dazio sugli zuccheri. L'illustre Relatore fu indotto in errore da due statistiche: quella del prodotto del dazio consumo sugli zuccheri e l'altra del consumo apparente dello zucchero in Italia nel 1878, ripartito per regioni.

Il primo di questi documenti, esatto quanto può esserlo un lavoro di quella natura compilato dai Municipi, non ha alcuna importanza; poichè, come sapete, il dazio consumo sullo zucchero non colpisce che i Comuni chiusi, e non è possibile stabilire un confronto tra le grandi città dell'Alta Italia e i Comuni chiusi della Sicilia. Nelle città dell'Alta Italia il concorso dei forestieri è tale che accresce fuori proporzione il consumo.

L'altro documento non ha alcun carattere di autenticità, ed io credo che vi persuaderete facilmente che non merita alcuna fede.

I dati che servirono di base a tale statistica sono due: 1° le notizie fornite dalle dogane del Regno; 2° la quantità complessiva dello zucchero prodotto dalla Raffineria Ligure.

Con questi dati si ottiene un risultato preciso per quanto riflette il consumo generale di tutto il Regno; cioè, dividendo l'intera somma degli zuccheri sdoganati nel Regno e dei raffinati liguri per il numero degli abitanti di tutta Italia, si ottiene l'aliquota di 2 chilogrammi e 770 grammi per ogni Italiano.

Ma il riparto fra le regioni e le provincie non può essere che arbitrario e fallace.

Poche cifre ve lo dimostreranno: il consumo apparente della regione Piemonte-Liguria darebbe un ragguaglio per capo di chilogr. 6,47. Ma sapete come si ottiene questa media? Computando colle altre la provincia di Genova con un ragguaglio per capo di chilogr. 21,56.

L'autore della statistica si avvede dell'errore, e volendo rettificare il risultato e assegnare

alla regione una media di chil. 4 1/2, osserva in margine che si può valutare a 74,000 quintali la quantità degli zuccheri che si esportano da Genova. Ma egli non avverte che rimane pur sempre alla provincia di Genova un consumo apparente di 8,000,000 di chilogrammi, cosicchè nel ragguaglio per capi della intiera regione la provincia di Genova porterebbe pur sempre un contingente di 12 chilogrammi a testa, e senza Genova il rimanente della regione darebbe un ragguaglio di 2 chilogrammi circa.

Non voglio tediarvi coll'esame dei calcoli per tutte le regioni, vi dirò solo che per ottenere un aumento di consumo apparente nelle altre regioni ove si consuma granone, l'autore introduce un terzo elemento: la statistica del contrabbando, e così ottiene le cifre che registra nella colonna del consumo probabile!

Un solo risultato serio presenta questa statistica, ed è il ragguaglio per capo del consumo dello zucchero in Sardegna, in ragione di chilogrammi 3,86 per capo, senza bisogno di ricorrere ad alcuna supposizione di contrabbando; di guisachè l'autore è costretto di confessare che in Sardegna soltanto il consumo apparente deve corrispondere al reale!

Ora essendo il consumo degl'Italiani di chilogrammi 2,77 per capo, è provato che i Sardi, isolani e meridionali, consumano zucchero in una proporzione sensibilmente superiore alla media generale.

Ora, permettetemi, o Signori, di aggiungere del mio che se il consumo medio dello zucchero è in Sardegna di chil. 3,86 per capo, esso deve essere di 5 almeno in Sicilia.

E in realtà non vi è in Italia alcun paese ove l'uso dello zucchero sia generale come in Sicilia e comune a tutte le classi sociali.

In parità di condizioni economiche un Siciliano consuma zucchero in proporzione maggiore di qualunque altro Italiano.

È vero che in Sicilia l'uso del caffè è meno esteso che nelle provincie settentrionali; ma non vi si consuma meno zucchero per questo, essendovi il sorbetto, il cui consumo nelle provincie settentrionali è ristretto alle grandi città e che per ragioni di clima è in tutta la Sicilia oggetto di consumo ordinario e popolare.

Nè quest'agiatezza relativa che si manifesta nei consumi in Sicilia vi deve sorprendere, ove

pensiate alle risultanze positive di due statistiche ufficiali non sospette: quella del macinato sul frumento e quella del dazio consumo. La Sicilia per tutte e due queste imposte occupa il primo posto per l'aliquota individuale fra tutte le regioni italiane.

Io credo quindi di potere con piena conoscenza di causa affermare che in Sardegna, in Sicilia, ed in alcune parti delle provincie napoletane il consumo dello zucchero non è inferiore alla media generale del Regno, ed è certo superiore a quello della maggior parte dei paesi settentrionali ove si consuma il granone.

Io ho fiducia che voi terrete a calcolo queste osservazioni, e pongo fine al mio discorso senza pronunciare alcuna parola che possa destare recriminazione.

Io ho esposto le ragioni ed ho pronunciato delle cifre, e non faccio appello ad altri sentimenti che a quello della giustizia.

Dichiaro che ritiro il mio ordine del giorno per associarmi a quello dell'onorevole Serra.

PRESIDENTE. Viene per quarto l'emendamento dei Signori Senatori Massarani e Verga Andrea, così concepito:

« I sottoscritti hanno l'onore di proporre il seguente emendamento alla formula di deliberazione dell'Ufficio Centrale:

« Il Senato, in attesa dei provvedimenti che il Ministro delle Finanze ha dichiarato di voler sottoporre al Parlamento nel fine d'introdurre ed assicurare uno stabile equilibrio nei Bilanci dello Stato;

« Sospende le sue deliberazioni sull'articolo 2° del presente progetto di legge, e passa alla discussione dell'articolo 1° ».

Il Senatore Massarani ha facoltà di svolgere questo emendamento.

Senatore MASSARANI. Dopo una discussione così sapiente, così splendida, così solenne, c'è dell'audacia, lo so, nel levare la voce in mezzo a voi. Ma quest'audacia medesima, da parte di chi non suol essere nè immodesto, nè loquace, vi provi almeno la intensità del sentimento che mi muove a parlare, e vi inclini ad usarmi benignità per pochi momenti.

Oratori eloquentissimi, formidabili atleti delle scienze economiche e finanziarie, hanno esaurito ogni parte dell'ampia tesi; per la scienza

non c'è più nulla da dire; ma c'è forse ancora una parola da dire per la coscienza.

Signori Senatori!

Se la logica pura avesse il governo delle cose umane, se soprattutto ella esercitasse un incontrastato imperio sulle vicende parlamentari, certo la vittoria non potrebbe spettare nè alla tesi che questo disegno di legge ha sancita, nè a quella a cui si è accostato l'onor. Ufficio Centrale.

Per concorde testimonianza di tutti i maestri che hanno pigliato a parlare in questo memorabile dibattito, il primo obiettivo, il più essenziale, il più degno, che il popolo italiano avrebbe dovuto proporsi, nella bene augurata ipotesi di ragguardevoli civanzi, era l'abolizione del corso forzoso; di questa imposta latente, la peggiore di tutte, come con testuali parole l'ha chiamata lo stesso egregio Ministro delle Finanze.

Ma, poichè la scienza è pur troppo spesso costretta a scendere a patti con le contingenze umane, abbiám veduto il Parlamento, abbiám veduto il Senato, abbiám veduto l'istesso Ufficio Centrale, custode così solerte e così valoroso delle buone tradizioni e delle buone dottrine, accostarsi a una diversa sentenza.

Posciachè oramai la quistione della riforma tributaria era evocata, posciachè era evocata oramai davanti al tribunale della opinione pubblica, dirò peggio, della pubblica animadversione, l'imposta sul macinato, abbiám udito lo stesso Ufficio Centrale, quando una proposta d'abolizione ci fu recata innanzi, ammonirci bensì con savio e provvido consiglio di rimandare a più maturo tempo l'abolizione completa, ma insieme anche invitarci a muovere un primo passo nella via di questa abolizione medesima, concedendo la soppressione della tassa sul secondo palmento.

Ora, che altro poteva mai significare questo primo passo, se non il sacrificio della scienza pura alle contingenze politiche, se non la precedenza oramai concessa all'abolizione del macinato sulla estinzione del corso forzoso?

● Vano è revocare la parola una volta uscita dal labbro, vano revocare il dardo una volta scoccato. Un dardo, da cui peraltro io non dirò, con una parola che mi parve, perdonatelo, abusata, io non dirò che la tassa sia stata ferita a morte: imperocchè le moltitudini,

migliori spesso della loro fama, e qualche volta anche dei loro maestri, ci attestano col loro contegno di saper bene che nessuna legge muore, fino a che una legge nuova non le sottratti; ci attestano col loro ossequio alla legge, per quanto dura, di essere ancora ricordevoli della buona disciplina romana: *Dura lex, sed lex*.

Se peraltro la stessa vigile e oculata sapienza dell'Ufficio Centrale reputava necessario di mettersi una prima volta nella via delle concessioni, impossibile è oramai disconoscere che la questione non è più di principio, ma di misura.

Ed in effetto, che altro dice l'Ufficio Centrale se non se questo: « Assicuratevi il pareggio, e vi darò l'abolizione? »

Ma qui, per usare delle parole del poeta, citate ier l'altro dall'onor. signor Ministro dei Lavori Pubblici, qui le dolenti note incominciano; qui le cifre si intrecciano alle cifre, si accavallano, si urtano, si combattono, come legioni in campo; e, se anche non sempre le inesorabili censure, accumulate dall'illustre Relatore sulle tesi e sulle ipotesi dei suoi valenti avversari, riescano a rovesciarle, certo molte ne scrollano così poderosamente, da lasciarci nell'animo un salutare sgomento, e da ammonirci a non ci commettere con soverchia fiducia ad un ignoto avvenire.

Ipotecare l'avvenire; assumere anzi tratto l'impegno, pronunziare anzi tratto la promessa, che, a giorno fisso, a termine perentorio, l'imposta del macinato dovrà interamente cessare, che cinquanta milioni cesseranno d'entrare nelle casse dello Stato; questo ci dimanda una parte del disegno di legge, una parte che può quasi considerarsi come legge separata; e questo l'Ufficio Centrale ricusa.

Or io lo dico apertamente: ricusandolo, non pare a me che l'Ufficio Centrale trasmodi dalla prudenza nella timidità, nè dalla fermezza nella ostinazione. Imperocchè non ricusa esso già di aderire anche all'abolizione totale della tassa di macinato quando gli siano recati innanzi gli spedienti e le leggi, quando gli siano presentate le riforme, le economie, e diciam la parola, le imposte nuove, che hanno a surrogare l'antica. Ma saviamente esso dimanda di conoscere queste leggi e questi spedienti, avanti di smovere, sotto l'edificio delle Finanze italiane, una delle sue poderose colonne.

E come fare altrimenti, senza venir meno ai

risguarda un remoto avvenire, da quella che riguarda un presente prossimo e noto; quella parte che riguarda l'abolizione totale, da quella che riguarda la riduzione parziale.

Se l'Ufficio Centrale e il Senato consentissero che questa parte almeno (dico quella che riguarda la riduzione) si discutesse, continuerebbero, io credo, degnamente, le tradizioni di alta saviezza della Camera vitalizia. Che se, pur riconoscendo le strettezze dell'erario, paresse al Senato non inopportuna questa riduzione del quarto, e, come io auguro, venisse nella sentenza di consentirla, certo avrebbe ovviato, non che al pericolo, alla possibilità, di qualsiasi conflitto tra i due rami del Parlamento.

Dove è, in effetto, che la possibilità di un conflitto può esistere? Colà soltanto dove si tratti di una provvisione legislativa d'immediata efficacia, la quale importi l'iscrizione o la radiazione di una somma in Bilancio, che altri ammetta ed altri neghi.

Ora, in tutto questo disegno di legge, quale è la sola parte suscettibile di un'attuazione immediata? Quale è la sola parte che importa iscrizione o radiazione di somma in Bilancio? Evidentemente solo quella che riguarda la riduzione. E quanto all'altra parte che si riferisce all'abolizione totale, il periodo di tempo che deve correre prima che questa abolizione diventi una verità, è a gran pezza sufficiente perchè sieno recati innanzi a questo ramo del Parlamento i provvedimenti annunziati, i provvedimenti di cui ci fu data malleveria, e che devono colmare l'ammanco creato dall'abolizione della tassa.

Nè il Senato, insistendo, come a me pare che a buon diritto possa insistere, in questa legittima dimanda, porrebbe ostacolo alcuno ai propositi della Camera elettiva; poichè anche questa saviamente si professa risoluta a non sopprimere la tassa, se contemporaneamente non abbia provveduto ad assicurare il pareggio.

Se dunque io non mi perito di rivolgere alla sapienza dell'Ufficio Centrale e alla maestà del Senato l'umile mia preghiera — dico la preghiera di scindere la riduzione dall'abolizione — con viemaggior coraggio e viemaggiore energia la rivolgo agli onorandi uomini che seggono al governo della pubblica cosa, e che della concordia pubblica, e avanti tutto della concordia

tra i supremi poteri dello Stato, devono essere i più validi intermediari, i più strenui propugnatori e i più vigili custodi.

E poichè nel loro novero io veggio uomini eminenti nelle dottrine economiche e matematiche, mi concedano che io attinga un argomento in difesa di questa mia vagheggiata conciliazione, alle discipline medesime di cui essi mi sono maestri.

Secondo essi mi insegnano, matematici ed economisti riconoscono, proclamano, la legge del minimo mezzo; la convenienza, cioè, di ottenere il massimo dell'effetto utile col minimo delle forze.

Orbene, ottenuta la riduzione, serbato incolume il principio dell'abolizione totale, evitato il conflitto, non è egli vero che il Ministero avrà ottenuto tutto ciò che di prossimo, di sostanziale e di efficace poteva ripromettersi dal suo disegno di legge, e che l'avrà ottenuto col minore sciupio possibile di quelle forze preziose e sacrosante che sono la pace degli animi, la calma delle assemblee e l'imperturbato procedere degli ordini parlamentari?

Se dunque il calore del sentimento non mi fa velo al pensiero, io mi confido che vogliate accogliere l'emendamento, che, suffragato dal nome di un mio illustre amico e collega, ho avuto l'onore di rassegnare al vostro senno.

Non vi leggerò la formula di cui già l'onorevolissimo nostro Presidente vi ha dato contezza; essa in sostanza riproduce la motivazione dell'Ufficio Centrale, ma ammette che si passi a discutere il 1° articolo, limitando la sospensiva all'art. 2°.

Ancora una volta, e con quella temerità che è propria degli umili e dei semplici di cuore, io scongiuro l'onorando patriota che presiede ai Consigli della Corona e che tanto e così gloriosamente ha già operato in servizio della patria, io scongiuro il patriota non meno onorando che in questa memorabile discussione rappresenta così degnamente l'alto senno del Senato, io li scongiuro di voler scendere a questa vagheggiata, a questa bene augurata conciliazione, di stringersi la mano sull'altare della concordia, che fu sempre per noi Italiani l'ara sacra alla Fortuna vittrice. (*Rumori*).

Non si dica un giorno nè di voi nè di noi

risguarda un remoto avvenire, da quella che riguarda un presente prossimo e noto; quella parte che riguarda l'abolizione totale, da quella che riguarda la riduzione parziale.

Se l'Ufficio Centrale e il Senato consentissero che questa parte almeno (dico quella che riguarda la riduzione) si discutesse, continuerebbero, io credo, degnamente, le tradizioni di alta saviezza della Camera vitalizia. Che se, pur riconoscendo le strettezze dell'erario, paresse al Senato non incomportabile questa riduzione del quarto, e, come io auguro, venisse nella sentenza di consentirla, certo avrebbe ovviato, non che al pericolo, alla possibilità, di qualsiasi conflitto tra i due rami del Parlamento.

Dove è, in effetto, che la possibilità di un conflitto può esistere? Colà soltanto dove si tratti di una provvisione legislativa d'immediata efficacia, la quale importi l'iscrizione o la radiazione di una somma in Bilancio, che altri ammetta ed altri neghi.

Ora, in tutto questo disegno di legge, quale è la sola parte suscettibile di un'attuazione immediata? Quale è la sola parte che importa iscrizione o radiazione di somma in Bilancio? Evidentemente solo quella che riguarda la riduzione. E quanto all'altra parte che si riferisce all'abolizione totale, il periodo di tempo che deve correre prima che questa abolizione diventi una verità, è a gran pezza sufficiente perchè sieno recati innanzi a questo ramo del Parlamento i provvedimenti annunziati, i provvedimenti di cui ci fu data malleveria, e che devono colmare l'ammanco creato dall'abolizione della tassa.

Nè il Senato, insistendo, come a me pare che a buon diritto possa insistere, in questa legittima dimanda, porrebbe ostacolo alcuno ai propositi della Camera elettiva; poichè anche questa saviamente si professa risoluta a non sopprimere la tassa, se contemporaneamente non abbia provveduto ad assicurare il pareggio.

Se dunque io non mi perito di rivolgere alla sapienza dell'Ufficio Centrale e alla maestà del Senato l'umile mia preghiera — dico la preghiera di scindere la riduzione dall'abolizione — con viemaggior coraggio e viemaggiore energia la rivolgo agli onorandi uomini che seggono al governo della pubblica cosa, e che della concordia pubblica, e avanti tutto della concordia

tra i supremi poteri dello Stato, devono essere i più validi intermediari, i più strenui propugnatori e i più vigili custodi.

E poichè nel loro novero io veggio uomini eminenti nelle dottrine economiche e matematiche, mi concedano che io attinga un argomento in difesa di questa mia vagheggiata conciliazione, alle discipline medesime di cui essi mi sono maestri.

Secondo essi mi insegnano, matematici ed economisti riconoscono, proclamano, la legge del minimo mezzo; la convenienza, cioè, di ottenere il massimo dell'effetto utile col minimo delle forze.

Orbene, ottenuta la riduzione, serbato incolume il principio dell'abolizione totale, evitato il conflitto, non è egli vero che il Ministero avrà ottenuto tutto ciò che di prossimo, di sostanziale e di efficace poteva ripromettersi dal suo disegno di legge, e che l'avrà ottenuto col minore sciupio possibile di quelle forze preziose e sacrosante che sono la pace degli animi, la calma delle assemblee e l'imperturbato procedere degli ordini parlamentari?

Se dunque il calore del sentimento non mi fa velo al pensiero, io mi confido che vogliate accogliere l'emendamento, che, suffragato dal nome di un mio illustre amico e collega, ho avuto l'onore di rassegnare al vostro senno.

Non vi leggerò la formula di cui già l'onorevolissimo nostro Presidente vi ha dato contezza; essa in sostanza riproduce la motivazione dell'Ufficio Centrale, ma ammette che si passi a discutere il 1° articolo, limitando la sospensiva all'art. 2°.

Ancora una volta, e con quella temerità che è propria degli umili e dei semplici di cuore, io scongiuro l'onorando patriota che presiede ai Consigli della Corona e che tanto e così gloriosamente ha già operato in servizio della patria, io scongiuro il patriota non meno onorando che in questa memorabile discussione rappresenta così degnamente l'alto senno del Senato, io li scongiuro di voler scendere a questa vagheggiata, a questa bene augurata conciliazione, di stringersi la mano sull'altare della concordia, che fu sempre per noi Italiani l'ara sacra alla Fortuna vittrice. (*Rumori*).

Non si dica un giorno nè di voi nè di noi

quello che l' Astigiano disse dell' impetuoso suo eroe :

Fallir la mèta per volerla troppo.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento dei Signori Senatori Massarani e Verga Andrea viene appoggiato.

Chi intende appoggiare quest'emendamento è pregato di sorgere.

(È appoggiato).

Rimane l'ordine del giorno presentato dal Signor Senatore Serra Francesco Maria, del tenore seguente:

« Il Senato, non avendo il menomo dubbio che il Governo ed il Parlamento in ogni caso ed in qualunque evento provvederanno a che la pratica attuazione di questa legge col 1° gennaio del 1884 non sia disgiunta dal pareggio del Bilancio, passa alla discussione degli articoli ».

Il Senatore Serra Francesco Maria ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Senatore SERRA F. M. Dirò poche parole per non abusare della pazienza del Senato posta a durissima prova durante questa lunga e solenne discussione la quale aggiungerà una pagina splendidissima alla storia del Parlamento italiano.

Io non mi lusingo che il Senato conservi memoria della proposta che io ebbi l'onore di presentare nella tornata del 24 scorso giugno, quando fu discusso per la prima volta sull'abolizione del macinato; ancora meno mi lusingo che serbi ricordo delle poche parole con le quali io procurai di svolgerne i motivi e l'importanza.

È questa, o Signori, pur troppo nelle assemblee parlamentari la sorte riserbata a quegli uomini i quali mancano di competenza in certe materie, ai quali manca inoltre l'autorevolezza.

Preoccupato allora della eccezionale gravità della situazione in cui versavamo; tenero quanto altri mai, della dignità di quest'Assemblea alla quale da venti anni ho l'onore di appartenere; scrupoloso osservatore dei riguardi che si debbono alla dignità altrui ed all'altrui suscettibilità più ancora all'interesse delle finanze che è interesse generale del paese, io formolava una proposta, la quale pareva a me, e non a me solo, che a tutti questi riguardi a tutti questi

interessi, a tutte queste esigenze avrebbe potuto sufficientemente provvedere.

Dopo di essa un'altra ne fu fatta dall'onorevole signor Senatore Miraglia, alla quale io mi associavo ben di buon grado, sia perchè era nello stesso ordine delle mie idee, sia perchè anche più ampia della mia, sia perchè con quell'atto di ossequiosa riverenza, ci intendeva ricambiare la benevolenza di cui egli mi è generoso.

Il Ministero la rifiutò, il Senato non l'ha accolta e votò invece con gran maggioranza le conclusioni sospensive dell'Ufficio Centrale.

Dopo quel voto, la stessa Legge notevolmente modificata fu assoggettata di nuovo all'esame ed alla deliberazione dell'altro ramo del Parlamento, dal quale ritornò a noi, e, per rispetto al principio dominante, all'abolizione cioè totale della tassa, vi ritorna rivestita di quattro battesimi tra votazioni formali ed approvazioni di ordini del giorno.

A me duole sinceramente che di una questione puramente finanziaria, di una questione di cifre, si sia fatta una questione eminentemente politica e straordinariamente irritante.

A chi debba ciò imputarsi io non dirò; ben dirò che se si è peccato dentro le mura di Troia, si è anche peccato, e non meno gravemente, nel campo dei Greci.

Quando si vide ripresentata al Senato questa legge, molti censurarono come inopportuno e non corretto l'atto del Governo, dappoichè nè si erano votati dalla Camera Elettiva i Bilanci, nè eravi intervenuta una esposizione finanziaria, nè un'ampia discussione sulla medesima.

Io non contesto la ragionevolezza di cosiffatte censure; ma per quanto si riferisce alla mancanza di esposizione e di discussione sullo stato delle nostre finanze, non credo che più ampia e più profonda possa desiderarsi od attendersi di quella che ebbe luogo in questo recinto fra i due illustri uomini, e nelle cose finanziarie competentissimi, quali sono i signori Ministro delle Finanze e Relatore dell'Ufficio Centrale, sotto la di cui rispettiva bandiera combatterono strenuamente altri eloquenti oratori.

Io li ho ascoltati tutti con religiosa attenzione, e, dal confronto di questi discorsi, parvemi di poter concludere che l'abolizione del 4° sui grani, di cui parla l'articolo 1° del progetto di legge, non offenderà molto sensibilmente il nostro bilancio che si eleva ad un



miliardo e trecento milioni di lire (*Conversazioni*).

Più gravi sono le difficoltà per quello che riguarda l'abolizione totale.

(*Continuando le conversazioni, il Senatore Serra si rivolge al Presidente*).

Prego l'onorevolissimo signor Presidente di far fare silenzio, altrimenti parlo inutilmente. Se poi il Senato non crede che io abbia a continuare il mio discorso, mi tacerò.

*Molte voci*: No, no, parli.

Senatore SERRA F. M. Dico dunque che più gravi sono le difficoltà per la totale soppressione del macinato dal 1° gennaio 1884.

Molti dei nostri colleghi esitano a votare quest'articolo, ed esitano tra l'approvazione e la ripulsa della conclusione sospensiva dell'Ufficio Centrale, nè io dirò irragionevole tale loro esitanza, al cospetto delle gravi conseguenze che possono derivare dall'approvazione pura e semplice dell'articolo medesimo.

Accettandolo, essi dicono, e con ragione, noi facciamo un salto nell'ignoto; e per non esporci di nuovo al pericolo di precipitare nel baratro di un terribile disavanzo, abbiamo bisogno di un paracadute, abbiamo bisogno di guarentigie che ci rassicurino, e queste non troviamo nella formola troppo vaga dell'art. 2. Vero è che in esso si parla di economie e di riforme mercè le quali il Governo provvederebbe alla eventuale deficienza del Bilancio, ed è del pari vero che le parole: « eventuale, ed eventualità » hanno un concetto indefinito, e si prestano alla più larga interpretazione ed applicazione.

Ma quando, essi osservano, non si accenna neppure a nuove imposte, forse perchè non si credono possibili in aggiunta alle tante che schiacciano i contribuenti, ben si può, senza peccare d'incredulità e di soverchia diffidenza, dubitare della efficacia delle riforme e della possibilità di economie che non compromettano i pubblici servizi.

Essi perciò vorrebbero una guarentigia maggiore e più rassicurante prima di determinarsi a disattendere, in relazione all'art. 2, le conclusioni dell'Ufficio Centrale; ed a me parve o Signori, che la desiderata maggior garanzia potesse emergere dalla proposta da me formulata. Io non mi lusingo che essa incontri l'adesione dello stesso Ufficio, e la accettazione del

Governo, e meno ancora l'approvazione del Senato. Preoccupato oggi come lo era nel 24 giugno della eccezionale gravità della situazione, io la feci ispirato dall'onesto desiderio di una conciliazione che salvi la dignità di tutti e gl'interessi generali del paese.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Serra è appoggiato.

(È appoggiato).

Ora invito il Ministero a dichiarare le sue intenzioni su questi ordini del giorno.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Essendo stati ritirati gli ordini del giorno degli onorevoli Alvisi e Bardesono, non ne rimangono che tre: degli onorevoli Massarani e Verga Andrea per la sospensiva dell'articolo 2°; dell'onorev. Serra F. M.; e dell'Ufficio Centrale.

Sarebbe superfluo il dichiarare che il Ministero non può accettare quello dell'Ufficio Centrale. Per quanto abbiamo detto crediamo che sospendere la legge, specialmente dopo sì lunga discussione, equivalga a respingerla. Se fossi esitante in questa dichiarazione non sarei schietto.

Quello dell'onorevole Massarani, svolto con tanta nobiltà di concetti, mi prova come su di lui influiscano le considerazioni che non sono sentite da coloro i quali unicamente vogliono considerare la quistione finanziaria. Io lo ringrazio per le parole che ha rivolte al Ministero, e per quelle così cortesi specialmente dirette a me che non le merito, ma che tengo in pregio di onore come un attestato della sua stima.

Ma egli comprenderà, uomo delicato com'è, e che parla in nome della coscienza, come il Ministero che porta una deliberazione della Camera elettiva, deve insistere perchè rimanga illesa nelle sue parti sostanziali; quand'anche il Ministero non sentisse questo dovere, e la necessità di non transigere nell'ademperlo, un'altra considerazione lo tratterrebbe dall'accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Massarani.

Poichè, mentre lo applaudo di avere indicato l'alto intento della concordia, per la quale io mi rivolgo ancora una volta al Senato, aggiungendo un'ultima istanza, non potrei dimenticare che una simile proposta non è tale da raggiungere lo scopo, che consiste nell'equilibrio del beneficio.

In quanto all'ordine del giorno dell'onorevole

Senatore Serra, che pure io ringrazio, devo dichiarare che quando verrà in votazione, perchè naturalmente la mozione sospensiva ha la precedenza....

Senatore SERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... il Ministero è disposto ad accettarlo, benchè la legge prescriva chiaramente il debito suo. Ma l'ordine del giorno offre il mezzo per precisare ancor meglio l'impegno assunto per l'incolumità del pareggio.

Chiudo queste mie dichiarazioni ripetendo le vive istanze che ho fatto al Senato in nome della concordia.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Serra.

Senatore SERRA F. M. L'on. Presidente del Consiglio ha detto che la proposta sospensiva deve avere la precedenza nella votazione; ma io mi permetto di dissentire da lui, e credo che la precedenza debba accordarsi al mio ordine del giorno.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io credeva che la sospensiva dovesse avere la precedenza; del resto il Senato deciderà.

Senatore SERRA. La mia proposta ha tutti i caratteri di una proposta preliminare, e mi pare, lo ripeto, che debba avere la precedenza su tutte, nell'ordine della votazione.

In fatti gli altri ordini del giorno per l'accettazione completa della legge, o limitata al solo art. 1, contengono in sè la ripulsa implicita della conclusione sospensiva, la quale se fosse messa a partito per la prima e venisse accettata, quegli ordini del giorno sarebbero posti da banda.

Ora, parecchi Senatori esitano a pronunciarsi contro la sospensiva perchè vorrebbero guarentigie maggiori di quelle che loro offre la formula dell'art. 2; sicchè se mai le trovassero nel mio ordine del giorno, e lo approvassero, con ciò solo la conclusione sospensiva verrebbe respinta, e si passerebbe alla discussione e votazione sugli articoli.

Queste brevi parole mi sembrano sufficienti per dimostrare che la precedenza nell'ordine della votazione spetta alla mia proposta.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Prego l'onorevole Senatore Serra di ritenere che il Ministero è ben lungi dal far proposte relativamente all'ordine della discussione, sul quale è arbitro il

Senato. Ho detto che credo debba darsi la precedenza alla mozione sospensiva.

Il Ministero accetterà l'ordine del giorno dell'onorevole Serra, se si vorrà deliberare prima sugli altri ordini del giorno; ma non esprime un avviso su di ciò che è nel pieno diritto, e nelle piene attribuzioni del Senato.

PRESIDENTE. Ora dunque dobbiamo decidere, Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO. Io credo che siamo in un equivoco nella applicazione o interpretazione del Regolamento.

Il modo in cui l'Ufficio Centrale ha formulato la sua sospensiva credo non possa essere accettato dal Senato, nè possa mettersi in votazione.

A ciò si oppone evidentemente l'articolo 38 del Regolamento.

E difatti, nel 2° numero è detto: « la *questione sospensiva*, cioè se la deliberazione debba sospendersi per un tempo non indeterminato ».

Ora, non può essere la proposta dell'Ufficio Centrale presa come un ordine del giorno, perchè tutti sanno quale è la differenza, anche scritta nel Regolamento del Senato, tra l'ordine del giorno e la questione sospensiva. Il concetto che la questione sospensiva deve indicare un tempo determinato è anche ribadito da un'altra disposizione dello stesso regolamento, che presenta la eccezione, vale a dire il caso in cui solamente il Senato può votare la sospensiva a tempo indeterminato, di questo caso parla l'art. 47, ma non è il caso nostro.

Signori, l'Ufficio Centrale presenterà certo le sue osservazioni, perchè io ho già prevenuto anche l'onorevole Lampertico della intenzione di sollevare questo dubbio; ma non ostante qualunque osservazione in contrario, a me pare che non si possa mettere in votazione la sospensiva dell'Ufficio Centrale com'è formulata. La sospensiva a tempo indeterminato è il rigetto della legge. Ma il rigetto della legge si fa dopo discussione a scrutinio segreto; il rigetto della legge ha altre garentie, e al rigetto non può darsi la forma di una semplice sospensiva. Quindi, se voi, dell'Ufficio Centrale, volete presentare la sospensiva, dovete presentarla a tempo determinato. Presentata la sospensiva a tempo indeterminato, è lo stesso che voler rigettata la legge. Ciò non è consentito dal

regolamento, e non può pertanto mettersi in votazione la proposta.

Comprendo che si potrebbe dire: sapete che cosa è la nostra sospensiva? È una *questione preliminare*. Sapete cosa è? È un dire che non siavi luogo a deliberare. Difatti, al N. 1 dell'articolo 38 parlasi di questione preliminare, cioè quando siavi luogo a deliberare o no. Ebbene, l'Ufficio Centrale formoli così la sua proposta, ed il Senato deliberi ciò che crederà di deliberare in proposito.

Ma può il Senato, vuole il Senato, votare il rigetto della legge con una formula che non può mettersi in votazione? Chiamatela sospensiva, chiamate tutto quello che volete la proposta dell'Ufficio, ma intendiamoci; voi, con la sospensiva a tempo indeterminato, rigettate la legge votata dalla Camera dei Deputati.

Se però nel concetto dell'Ufficio Centrale e di coloro che sono favorevoli a questo progetto di legge c'è che si deve aspettare per un dato tempo onde tornare a discutere questa legge, allora, me lo permetta l'Ufficio Centrale, avrebbe dovuto parlare di sospensiva a tempo determinato.

Riassumendomi dico, che non si può mettere in votazione la sospensiva come è presentata; si formoli altrimenti, e allora faremo la votazione.

L'attuale proposta significa il rigetto della legge, perchè il non voler deliberare sopra una proposta di legge equivale a sospenderla indeterminatamente ed è null'altro che rigettare la legge.

Or se nel concetto dell'Ufficio Centrale, e di coloro che vogliono votare la sospensiva, ci è che sotto questa formula vogliono rigettare la legge, padronissimi; io non faccio questione di parole, ma di sostanza; votino pure contrariamente alle disposizioni regolamentari la proposta dell'Ufficio Centrale, però insisto nel sostenere che se si mette a votazione, sia modificandola, sia come sta interpretandola come questione preliminare, nell'uno come nell'altro caso la proposta racchiude il rigetto della legge.

Io voterò contro la sospensiva, o contro la preliminare, perchè le riguardo come il rigetto della legge che io approvo, e desidero che l'Ufficio Centrale pensi bene a quello che fa nell'insistere per l'approvazione della sua

sospensiva, che nel fondo significa il rigetto della legge, e che è contraria al Regolamento nella maniera come è stata formulata.

Il Senato deciderà come crede.

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ERRANTE. Veramente io trovo una contraddizione nei termini, quando si dice che l'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale inchiude il rigetto della legge, e che sia nel tempo stesso una questione preliminare.

Le questioni preliminari sono quelle che lasciano le cose come si trovano, e non entrano punto nella sostanza.

Ora che l'onor. Presidente del Consiglio abbia detto che egli intende che l'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale importi virtualmente il rigetto della legge, lo capisco, ma il suo è un modo semplicemente interpretativo; ma che l'ordine del giorno, formulato dall'Ufficio Centrale, sia una questione preliminare, non l'intendo affatto.

L'onorevole preopinante citava l'art. 38. Leggiamolo, e leggiamo poi l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale.

Quando si parla di questioni preliminari, s'intende di quelle che non racchiudono in sé una qualsiasi deliberazione effettiva. E pur troppo l'Ufficio Centrale si propone una deliberazione effettiva. Vedremo poi i termini, i sensi e l'intelligenza di quella tale deliberazione.

Cosa dice l'art. 38?

« 1° La questione preliminare, cioè se siavi luogo di deliberare o no;

« 2° La questione sospensiva, cioè se la deliberazione debba sospendersi per un tempo non indeterminato ».

Questione sospensiva vuol dire di non deliberare.

Cosa vi propone l'Ufficio Centrale? Un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato, in attesa di provvedimenti efficaci che permettano di abolire gradualmente la tassa di macinazione senza pericolo della finanza, sospende la sua deliberazione sul presente progetto di legge e passa all'ordine del giorno ».

Che vi diceva l'on. Senatore Paternostro?

Esservi nell'ordine del giorno una condizione indeterminata; quasiché non si trattasse di un

progetto di legge il quale ha dei termini bensì lontani, ma ben determinati e prefissi.

Il progetto che ci sta dinanzi ha i termini seguenti:

1° Dell'abolizione del quarto al primo luglio 1880. — Abbiamo dunque sei mesi circa avanti noi prima che scada il termine dell'abolizione del quarto del primo palmento.

2° L'abolizione totale pel 1884. — E in quest'ultimo caso abbiamo innanzi a noi il termine di quattro lunghissimi anni.

Allorquando l'Ufficio Centrale vi dice: si sospenda in attesa di quelle tali disposizioni che potranno venire dall'altro ramo del Parlamento o dal Ministero, egli vi propone di sospendere dentro i termini cioè del 1° luglio 1880 e del 1° gennaio 1884.

Così si può intendere soltanto l'ordine del giorno formulato dall'Ufficio Centrale.

E poichè ho la parola, farò una semplice osservazione. L'on. Presidente del Consiglio, con tutta l'autorità della persona e dell'ufficio che copre, può dire che intende che la sospensiva sia un rigetto; ma nel modo stesso che egli intende che la sospensiva sia un rigetto, l'Ufficio Centrale intende, e parecchi di noi con esso, che la sospensiva non è un rigetto, perchè si sospende quello che ancora non si vuole prendere in deliberazione definitiva. E quando si dice quali sono i requisiti che si vogliono perchè si abolisca la tassa di macinazione, non si dice nè sì, nè no, ma si rimanda a tempo ulteriore per quelle tali deliberazioni che il Senato potrà credere opportune.

Sarà forse un'erronea supposizione, sarà uno sbaglio l'attendere questi tali provvedimenti, che forse verranno o non verranno; ma non si può dire che quando un Corpo deliberante dice: io sospendo perchè dinanzi a me ci è un termine di sei mesi affinchè dall'altro ramo del Parlamento ci vengano quei tali provvedimenti, che noi crediamo urgenti e indispensabili, si voglia o possa dire o supporre che ciò importa il rigetto della legge.

Quando una legge è rigettata non si può ripresentare nella stessa Sessione, mentre quando una legge è soltanto sospesa si può riprenderla in esame anche nelle stessa Sessione.

Così appunto avvenne quando il Senato accettò l'abolizione del secondo palmento, e so-

spese quella del primo, rimandandola a tempi migliori. La legge non venne respinta, ma rimandata, ed è ritornata dinanzi a noi per essere votata nella stessa Sessione. Sicchè tra rimandare e respingere ci è un abisso; per cui conchiudo che il Senato può benissimo, nel modo come è compreso, mettere in deliberazione l'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale, e deliberare con animo tranquillo e sereno, sicuro di sospendere soltanto, e non di rigettare la legge.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. Relatore.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Due sole parole. L'Ufficio Centrale si rimette in tutto alla saviezza del Senato. Mi piace solamente di metter bene in chiaro, che esso, col suo ordine del giorno, non intese e non crede di proporre il rigetto della legge. Noi vi domandiamo, che vogliate sospendere ogni deliberazione fino a che il Governo abbia presentato quei provvedimenti che permettano di decretare l'abolizione graduale della tassa del macinato senza pericolo della finanza, come si esprimeva altra volta il signor Presidente del Consiglio dei Ministri.

Non è punto vero quello che dice l'onorevole Paternostro, che vi sia indeterminatezza nel tempo. Il vero si è, che non è in nostro potere di fissare più precisamente il tempo nel quale si possa, a parer nostro, deliberare sul presente disegno di legge; ma questo tempo è in mano del Governo, al quale spetta preparare i provvedimenti che diano la sicurezza necessaria a poter deliberare la graduale abolizione del macinato.

In questo senso, la proposta è determinata, e noi speriamo che il Senato la vorrà sanzionare col suo voto.

*Molte voci.* Ai voti, ai voti.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Paternostro.

Senatore PATERNOSTRO. Io faccio una semplice dichiarazione.

Perfettamente d'accordo coll'onorevole Senatore Errante, che in questo caso non si tratterebbe di preliminare, io ho fatto cenno della preliminare soltanto come un argomento in favore della tesi che ho sostenuta quando era in discussione, che a quell'ordine del giorno si

dovesse dare la preferenza, e pel caso che l'Ufficio convertisse la sospensiva in preliminare.

Comunque per me stia sempre quello che sta scritto nel Regolamento - ed io credo di avere perfettamente ragione - pure, dopo le recise dichiarazioni fatte dall'Ufficio Centrale, e ad evitare a quest'ora una lunga discussione, non insisto sulle fatte osservazioni. (*Bene, bravo*).

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Massarani.

Senatore MASSARANI Io non intendo di far proposte sull'ordine della votazione; me ne rimetto intieramente al senno dell'onorevolissimo signor Presidente e del Senato.

Mi limito ad osservare che se la sospensiva proposta dall'Ufficio Centrale precedesse nella votazione l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre, io e chi meco consente ci troveremmo in una posizione che non potrebbe a meno di dar luogo all'equivoco.

Non potremmo votare la sospensiva, perchè comprende anche l'articolo primo che noi vorremmo che fosse votato; non potremmo votare contro, perchè ciò parrebbe significare che accettassimo la discussione anche del secondo articolo, ciò che non è conforme al nostro concetto.

Dichiaro quindi che, messi in questa situazione, ci sarebbe impossibile di fare altro che astenerci dal votare.

PRESIDENTE. Come il Senato ha sentito, fu sollevato un dubbio sull'interpretazione del Regolamento, o per meglio dire, sull'applicazione del Regolamento ai proposti ordini del giorno per ciò che riguarda la precedenza che all'uno o all'altro debba concedersi nella votazione.

Il miglior giudice del dubbio deve essere il Senato.

Pertanto, e innanzi tutto, interrogo il Senato s'egli crede che debba precedere nella votazione l'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale.

Quelli che intendono che nella votazione debba darsi la preferenza all'ordine del giorno dello Ufficio Centrale, sono pregati di sorgere.

(La precedenza è data evidentemente all'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale).

Ora, devo avvertire il Senato che dall'onorevole Senatore D'Adda, ed altri undici Senatori con lui, venne presentata questa domanda:

« I sottoscritti, a termini dell'art. 44 del Regolamento, domandano per la proposta dello Ufficio Centrale il voto per divisione ».

E qui debbo fare un'altra avvertenza. Come sanno, c'è l'art. 51 del Regolamento che dice:

« Prima dello squittinio segreto o per divisione, quei Senatori che credessero doversi astenersi dal votare, potranno farne la dichiarazione ed esporre brevemente i motivi della loro determinazione ».

Dunque, quei signori Senatori che intendono di astenersi dal voto, sono pregati di dichiararlo.

Senatore MASSARANI. Io mi astengo per le ragioni che ho avuto l'onore di svolgere.

Senatore VERGA A. Io mi associo alle ragioni dette dal Senatore Massarani.

PRESIDENTE. Vi sono altri Senatori che intendano di astenersi?

Senatore SERRA F. M. Io mi astengo per le stesse ragioni addotte dall'onorevole Massarani. (1)

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 52 del Regolamento, così concepito:

« Quando la votazione deve farsi per divisione, il Presidente invita i Senatori che aderiscono alla proposta (che, nel caso nostro, è quella dell'Ufficio Centrale) a voler passare nella parte dell'Aula che sta alla destra del Presidente, e quelli che sono d'avviso contrario a passare alla sinistra: i Segretari nove-  
rano gli uni e gli altri, e ne riferiscono al Presidente, il quale proclama il risultato della votazione ».

Dunque i signori Senatori che intendono di approvare l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale sono pregati di passare alla mia destra; i signori Senatori che intendono di votare contro la proposta dell'Ufficio Centrale sono pregati di passare alla mia sinistra.

*Voci.* Ci siamo.

PRESIDENTE. Tutti sono pregati di sedere, affinché i signori Segretari possano rilevare esattamente il numero dei votanti dell'una parte e quello dell'altra.

#### Proclamazione della votazione.

PRESIDENTE. Signori Senatori, il risultato della votazione è questo: l'ordine del giorno dello Ufficio Centrale è approvato.

(1) Vedi dichiarazione del Senatore Mazè de la Roche, tornata 22 corrente, pagina 3055.

---

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1880

---

*Voci.* Il numero, il numero!

PRESIDENTE. Il numero è questo: 125 favorevoli alla proposta dell'Ufficio Centrale, ed 83 contrari. Astenuti 3.

Convoco il Senato per domani alle ore 2 per la discussione di progetti di legge che sono di estrema *urgenza*.

Spero che sarà cosa molto breve, parendo probabile che quei progetti non sieno per dar luogo a discussione.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).





## CXLV.

## TORNATA DEL 25 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** *Omaggi — Congedi — Comunicazione del consueto bollettino sulla malattia del Senatore Arese — Discussione del progetto di legge per la convenzione relativa al riscatto delle strade ferrate romane — Osservazione del Senatore De Cesare — Dichiarazione motivata del Senatore Deodati di astenersi dalla votazione di questo progetto di legge — Considerazioni del Senatore Pissavini, Relatore — Osservazioni dei Senatori Cambray-Digny e Tabarrini — Chiusura della discussione generale — Dichiarazioni del Ministro dei Lavori Pubblici in proposito dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale — Approvazione dell'ordine del giorno — Approvazione per articoli del progetto di legge — Discussione dello schema di legge per la proroga del termine stabilito con la legge 11 dicembre 1878, per presentare al Parlamento un progetto di legge, onde ripartire in più esercizi le spese di bonificazione dell'Agro romano — Considerazioni del Senatore Vitelleschi, cui risponde il Ministro dei Lavori Pubblici — Replica del Senatore Vitelleschi — Considerazioni del Senatore Caracciolo di Bella, Relatore, e replica del Ministro — Chiusura della discussione generale e rinvio dell'articolo unico del progetto dalla votazione segreta — Discussione del progetto di legge per la convenzione colla Società inglese Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio di navigazione a vapore fra Venezia e Brindisi — Raccomandazioni del Senatore Pescetto — Risposta del Ministro dei Lavori Pubblici — Chiusura della discussione generale e approvazione degli articoli del progetto — Approvazione dei seguenti progetti di legge: 1. Convalidazione del R. Decreto 10 dicembre 1878 riguardante le tare doganali; 2. Convenzione col Municipio e la Provincia di Piacenza per transazione sul diritto di proprietà di alcuni stabili, e costruzione di un carcere cellulare giudiziario in detta città — Proposta del Senatore Zini, di rinvio della discussione del progetto relativo a disposizioni circa gl'impiegati dei cessati Consigli degli ospizi nelle Provincie meridionali, approvata — Il Senatore Rosa dà lettura della Relazione sul progetto di legge per la convenzione relativa a restauri e alla concessione d'uso dell'anfiteatro Corea — Ordine del giorno dell'Ufficio Centrale, accettato dal Ministro dei Lavori Pubblici, approvato — Rinvio dell'articolo unico del progetto allo scrutinio segreto — Comunicazione di ulteriori notizie sulla malattia del Senatore Arese — Votazione a scrutinio segreto dei progetti approvati nel corso della seduta — Dichiarazione del Senatore Fenzi della sua astensione di voto sul progetto di legge per il riscatto delle ferrovie romane — Invito alla seduta segreta di domani per la discussione del Bilancio interno — Proclamazione del risultato della votazione anzidetta.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Atti diversi.**

Fanno omaggio al Senato:

Il Soprintendente del R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, dei fascicoli 2 e 3 del *Commento medico*

di Averroè alla Retorica di Aristotile del prof. Fausto Lasinio;

Il Senatore comm. Saracco, di un opuscolo intitolato: *Statuta Loci Bistagni*;

Il Senatore comm. Camozzi Vertova, di una Memoria di Gius. Colombo relativa a Giacomo Quarenghi, bergamasco, architetto alla Corte imperiale di Pietroburgo; e della Corografia di A. Mazzi;

Il cav. R. C. Alessi, di un volume delle sue *Lecture popolari* intitolato: *I veri miserabili*; e delle sue *Conferenze sulla fisiologia del pianto*;

Il signor G. A. Alagna, delle sue *Lezioni di storia nazionale*;

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, del vol. 4° della *Relazione sulle condizioni dell'agricoltura in Italia*; e di 2 esemplari di *Notizie e studi sull'agricoltura* (1877);

L'ingegnere Carmelo Ferlito-Faro, delle sue *Osservazioni critiche al libro sulle Banche ed il corso forzoso del Senatore prof. Boccardo*;

Il Senatore prof. Fedeli, della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> parte della sua *Clinica medica dell'Università di Pisa*.

Domandano un congedo di 20 giorni per motivi di famiglia i Senatori Giustinian, Boschi, Tanari e Della Gherardesca che viene loro dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Mi sono pervenuti i seguenti telegrammi, dei quali do lettura:

24 Gennaio.

« Senatore Arese passò notte inquietissima ed insonne. Respirazione faticosa ed un eccesso piuttosto forte di asma. Condizioni generali discrete ».

25 Gennaio.

« Senatore Arese passò notte tranquilla con sonno. Respirazione normale. Migliori le condizioni generali ».

**Discussione del progetto di legge: Convenzione pel riscatto delle strade ferrate romane, e per la sospensione fino al 31 dicembre 1881 degli effetti del riscatto medesimo (N. 161).**

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno innanzi tutto la discussione del progetto di legge: Convenzione pel riscatto delle strade ferrate ro-

mane, e per la sospensione fino al 31 dicembre 1881 degli effetti del riscatto medesimo.

Prego uno dei signori Senatori Segretari di voler dar lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge: (Vedi infra).

PRESIDENTE. La Convenzione è sotto gli occhi di tutti i Senatori; quindi, se nessuno chiede che sia letta, mi pare che si possa prescindere dalla lettura.

(Si prescinde dalla lettura della Convenzione).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Senatore De Cesare.

Senatore DE CESARE. Approvo il riscatto delle ferrovie romane, e quindi il presente progetto di legge; ma leggo nella Relazione dell'Ufficio Centrale certe cose che rivelano uno sconcio, a cui non si è posto mente nè prima, nè dopo.

Scrivo così l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale:

« La sola anomalia del sistema è quella del Bilancio consuntivo, il quale, mentre riflette un esercizio in cui la Società è disinteressata, viene approvato esclusivamente dall'Assemblea generale degli azionisti.

« Il vostro Ufficio Centrale avrebbe desiderato che la legge deferisse alla Corte dei conti la approvazione del Bilancio consuntivo. Ma considerando che il rinvio alla Camera dei Deputati del progetto potrebbe protrarre ancora per un tempo indeterminato un provvedimento richiesto con urgenza da rispettabilissimi interessi privati e dal decoro del paese, nel raccomandare al Senato l'approvazione del progetto di legge, come venne votato dall'altro ramo del Parlamento, propone un ordine del giorno che, accettato dal Ministero, dovrebbe avere per conseguenza che l'approvazione del Bilancio consuntivo delle ferrovie romane venisse sottoposta ad una Commissione mista di Consiglieri di Stato e di Consiglieri della Corte, nominata dal Ministero ».

E qui viene l'ordine del giorno che riassume e sintetizza il concetto testè espresso.

Ma, domando io all'Ufficio Centrale: la giurisdizione dei conti si creerà con un ordine del giorno? Ma il signor Ministro dei Lavori Pub-

blici potrà nominare una Commissione di Consiglieri di Stato e di Consiglieri della Corte dei conti per esaminare il consuntivo della Società?

Ed ove ciò fosse possibile, se mai la Commissione dopo l'esame del conto troverà delle irregolarità degli agenti responsabili, potrà procedere a condanne? Saranno legali queste condanne? Per questi motivi, io non posso mai credere, e neanche pensare, che si possano creare giurisdizioni con semplici ordini del giorno, cioè fuori della legge; quindi approvo in sostanza il concetto dell'Ufficio Centrale, ma vorrei che si legalizzasse con un formale articolo di legge.

Nè, per conseguir questo, trovo che sia una difficoltà seria quella di far tornare il progetto di legge alla Camera dei Deputati; la quale potrebbe riesaminarlo tra quindici o venti giorni, e quindi non vi sarebbe da lamentare i lunghi ritardi, nè alcun danno da parte degli azionisti delle ferrovie romane.

Non mi pare dunque che quella notata dal Relatore dell'Ufficio Centrale sia una grande difficoltà; del resto, ove l'Ufficio Centrale manifesterà ragioni più convincenti di quella del ritorno alla Camera dei Deputati, io mi arrenderò ben volentieri.

Senatore DEODATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DEODATI. Ho preso la parola per dichiarare semplicemente che, appartenendo al Consiglio di amministrazione delle ferrovie romane, mi astengo dal prendere parte alla votazione ed anche alla discussione di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Il Senatore Pissavini, Relatore dell'Ufficio Centrale, ha la parola.

Senatore PISSAVINI, *Relatore*. La obiezione sollevata dall'onor. De Cesare erasi pur affacciata all'Ufficio Centrale, e fu, in seno al medesimo, oggetto di non breve discussione.

Non nascondo all'onor. De Cesare ed al Senato che l'Ufficio Centrale avrebbe vivamente desiderato che la legge deferisse senz'altro alla Corte dei Conti l'approvazione del Bilancio consuntivo delle ferrovie romane; ma questo suo desiderio trovava ostacolo in una considerazione di grave momento, che, sperasi, sarà pur apprezzata dal Senato.

L'aggiunta per legge voluta dall'onor. De Cesare avrebbe avuto per effetto il rinvio alla

Camera dei Deputati del progetto sottoposto al vostro esame.

È fuor di dubbio che tale rinvio avrebbe protratto ancora per un tempo indeterminato un provvedimento richiesto con urgenza e da rispettabili interessi privati, e dal decoro del paese.

Fu questo gravissimo riflesso che, nell'intento di rafforzare sempre più per quanto è possibile l'azione del Commissario straordinario per l'andamento amministrativo delle ferrovie romane, l'Ufficio Centrale venne nel divisamento di concretare in un ordine del giorno quanto avrebbe voluto veder sancire nella legge.

Se il Senato pon mente che il risolvere il riscatto delle ferrovie romane è una questione di credito pubblico e di alta moralità; se pon mente che protraendolo più oltre ne va di mezzo il credito dello Stato; se pon mente infine alla convenienza di approvare la legge come ci viene dall'altro ramo del Parlamento, son certo che per quanto assennata sia l'obiezione dell'onorevole De Cesare, vorrà seguire, come il minor degli inconvenienti, la via tracciata dall'Ufficio Centrale.

Come Relatore, voglio sperare che l'onor. De Cesare non vorrà insistere nell'idea di portare modificazione alla legge. Ad ogni modo confido che il Senato, pei riflessi fatti, vorrà limitarsi ad approvare l'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale, in virtù del quale, per rendere sempre più attiva ed efficace l'azione del Commissario regio per l'andamento delle Romane, debba il Governo sottoporre il Bilancio consuntivo di detta azienda ad una Commissione mista di Consiglieri di Stato e della Corte dei Conti.

Certamente l'approvazione del consuntivo per parte di questa Commissione non avrà un valore legale; ma in mancanza di meglio si avrà quanto meno una Commissione consultiva, la quale prenderà in minuto esame il Bilancio consuntivo approvato esclusivamente da un'assemblea di azionisti affatto disinteressati.

D'altronde osserverò all'onor. Senatore De Cesare che la Società deve sottomettere al Commissario straordinario tutti i suoi atti di amministrazione e qualunque mandato di spesa che ha necessità di emettere. Considerato dunque l'interesse della Società a non fare alcun atto contrario alle prescrizioni del Governo, ritenuto che il Commissario vigilerà a che non

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1880

sieno compromessi gl'interessi dello Stato, e fatto riflesso che il Governo è sempre in facoltà di procedere all'esecuzione del riscatto con preavviso di tre mesi, il Senato può con sicura coscienza dare il suo voto favorevole alla legge.

Fatte queste brevi considerazioni, conchiudo pregando a nome dell'Ufficio Centrale l'onorevole Senatore De Cesare a non volere insistere nella sua mozione.

L'approvazione della legge è richiesta, come dissi da principio, e da rispettabili interessi privati e dal decoro del paese.

Voglio quindi sperare che l'onor. Senatore De Cesare vorrà aderire alla preghiera dell'Ufficio Centrale, ritirando la sua mozione, e associandosi all'ordine del giorno da esso proposto.

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE CESARE. Poichè l'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale convenne che l'ordine del giorno non ha alcuna efficacia; poichè la Commissione proposta dall'Ufficio Centrale con l'ordine del giorno non sa se il Ministro potrà legalmente costituirla; poichè la detta Commissione, ove venga creata, non potrà far altro che uno studio consultivo come ha detto l'onorevole Relatore, io, non volendo intralciare l'approvazione del presente progetto di legge, tanto più che se fosse chiusa la Sessione parlamentare bisognerebbe ricominciare le cose da capo, mi limito a dichiarare che è bene che si sia sollevata in Senato una voce che abbia chiarito e provato come il proposto ordine del giorno sia affatto inutile.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola.....

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Cambray-Digny ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io non vorrei lasciare il Senato sotto l'impressione delle ultime parole dell'on. De Cesare.

È stato notato anche nella Relazione, mi pare, che c'è un'altra ragione la quale consiglia a tagliar corto oramai su quest'affare. Questa ragione è (pregherei l'onor. De Cesare di ascoltarmi) questa ragione è la seguente:

Il Senato ha già sentito parlare più d'una volta di certi nove milioni e mezzo d'interessi che le Romane devono annualmente al Governo

e che non pagano; questa somma si ritiene che si compensi con le altre, e soprattutto che il credito del Governo che ne risulta venga ad essere pagato col riscatto: ma il riscatto si riporta alla fine del 1878, di modo che d'ora in poi saranno tutti gli anni nove milioni e mezzo che lo Stato perderà; quindi è sembrato a noi che fra i molti interessi che consigliano a tagliar corto su quest'affare ci sia evidentemente anche quello del Tesoro.

Ecco la principale ragione che ci ha determinato a passare sopra a tutto ed a proporre l'approvazione immediata del progetto.

Senatore TABARRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE Il signor Senatore Tabarrini ha la parola.

Senatore TABARRINI. Ho chiesto la parola per fare una semplice dichiarazione.

Nella Relazione che precede il progetto di legge che è sottoposto all'esame del Senato si dice, che col riscatto delle Romane e col l'esercizio che ne assumerà il Governo, non s'intende in nulla pregiudicata la questione dell'esercizio privato o dell'esercizio governativo, la quale per essere risolta attenderà i risultati dell'inchiesta che è oggi in corso.

A me preme di osservare che non credo troppo all'efficacia di questa dichiarazione, perchè io credo che si possa fare a meno di riscattare le ferrovie, ma che una volta riscattate, la questione dell'esercizio mi pare molto pregiudicata, perchè, nella mia opinione, il riscatto condurrà necessariamente all'esercizio governativo; nè so comprendere divisa la proprietà delle linee e il loro esercizio.

Questa considerazione non m'impedisce di votare la legge che oggi è una necessità imprescindibile; ma intendo soltanto di far notare al Senato che nell'opinione mia il riscatto delle ferrovie romane, che ora si aggiunge a quello già fatto delle linee dell'Alta Italia, ben lungi dal lasciare intatta la questione dell'esercizio, la pregiudica tanto da lasciare nell'avvenire poca libertà nella scelta, qualunque sia l'esito dell'inchiesta rispetto a questa gravissima questione, la quale sarà risolta più dalla necessità delle cose che da ponderato giudizio.

Del resto, questa è una semplice dichiarazione personale, che non riguarda l'Ufficio Centrale di cui faccio parte.

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1880

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, metto ai voti la chiusura della discussione generale.

Senatore PISSAVINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PISSAVINI, *Relatore*. Prendo la parola per una semplice preghiera all'onorevole Presidente: quella di volere interrogare i signori Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze se accettano l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Era precisamente mio intendimento di fare questa interrogazione dopo la chiusura della discussione generale.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io aspettava che mi si facesse questa interrogazione per dichiarare al Senato che accetto l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Per parte mia faccio uguale dichiarazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

Chi approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Ora pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale, del seguente tenore:

« Il Senato, raccomandando al Governo di rafforzare in quanto è possibile l'azione del Commissario straordinario per l'andamento amministrativo delle ferrovie romane, lo invita a sottoporre il Bilancio consuntivo di detta azienda ad una Commissione mista di Consiglieri di Stato e di Consiglieri della Corte dei Conti ».

Chi intende di approvare quest'ordine del giorno, sorga.

(Approvato).

Si passa ora alla discussione degli articoli.

Leggo l'art. 1.

Art. 1.

Sono approvate le seguenti convenzioni:

1. Convenzione 17 novembre 1873, stipulata fra i Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici, nell'interesse dello stato, e la So-

cietà delle Strade ferrate romane pel riscatto delle rete ferroviaria concessa alla Società medesima, con le dichiarazioni, modificazioni ed aggiunte stipulate nell'atto addizionale del 21 novembre 1877 (Allegato 1 e 1 bis).

2. Convenzione 26 aprile 1879, (Allegato 2), stipulato fra i Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici, nell'interesse dello Stato, e la Società delle strade ferrate romane, per la sospensione degli effetti del riscatto della rete ferroviaria concessa alla Società medesima, con le seguenti modificazioni:

Agli articoli 4, 5 e 6 sia sostituito il seguente:

« Fino all'attuazione del riscatto, come allo articolo precedente, resterà invariato l'attuale ordinamento dell'esercizio ».

Se nessuno chiede la parola su quest'articolo, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere sul Gran Libro del Debito Pubblico tanta rendita 5 per cento, con decorrenza dal 1° gennaio 1874, quanta occorre all'adempimento dei patti contenuti nella citata convenzione del 17 novembre 1873 ed atto addizionale del 21 novembre 1874, rispetto alle azioni della Società delle strade ferrate romane.

(Approvato).

Per questa legge si procederà poi allo scrutinio segreto.

**Discussione del progetto di legge: Proroga del termine stabilito con legge 11 dicembre 1878 per presentare al Parlamento un progetto di legge onde ripartire in più esercizi le spese di bonificazione dell'Agro romano (N. 177).**

PRESIDENTE. Ora, secondo l'ordine del giorno, viene in discussione il progetto di legge: « Proroga del termine stabilito con legge 11 dicembre 1878 per presentare al Parlamento un progetto di legge onde ripartire in più esercizi le spese di bonificazione dell'Agro romano. »

Si dà lettura del progetto.

## Articolo unico.

Il termine di un anno, stabilito dall'art. 17 della legge 11 dicembre 1878, N. 4642, per presentare un progetto di legge che ripartisca in diversi esercizi le spese da farsi pel bonificamento dell'Agro Romano, è prorogato al 31 dicembre 1880.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. La parola spetta al Senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Signori Senatori. In un momento in cui tanti lavori nuovi sono stati votati e tanti dei già decretati sono stati anticipati, sono rimasto sorpreso di vedere che il solo per il quale viene invece dimandata una proroga, sia quello per il bonificamento dell'Agro romano, che a mio avviso è il più importante di tutti.

Come gli uomini, così le società nei momenti di espansione e di gioia afferrano la verità e spiegano energia, con una spontaneità insolita alla loro vita abituale. Ed infatti sotto l'impressione del fortunato acquisto della sua capitale nel 1870, l'Italia sentì l'alto bisogno di questa bonifica, e ne volle l'attuazione; fu perciò immediatamente nominata una Commissione composta di uomini competentissimi, la quale, dopo un lungo ed accurato lavoro, si fermò su due punti principali della questione.

Il primo era il lato amministrativo; le conclusioni che da quello addivenivano sventuratamente naufragarono sopra uno scoglio tanto più pericoloso quanto più latente, quello cioè degl'interessi.

Per quelle conclusioni si sarebbe provveduto a che la vendita dei beni soppressi fosse fatta in piccoli lotti affinchè restasse così maggiormente divisa la proprietà. Occasione simile a quella non si troverà mai più.

Quella parte di lavoro rimase sospesa e la Commissione non osò neppure farne proposta.

La seconda parte del lavoro conteneva invece il progetto tecnico e su questo fu fatta una Relazione; e invero quel progetto contiene la somma di tutto quello che è possibile di fare nelle condizioni in cui si trova ora l'Agro romano, in raffronto colla potenza dei nostri Bilanci.

Ma quel progetto tanto elaborato bentosto cadde in oblio. E se non era la memoria di un

nostro onorando Collega e l'iniziativa del Senato, probabilmente vi sarebbe ancora.

Poco dopo, e un po' meno spontaneamente perchè sotto l'impressione dell'inondazione del 1870, e col valido aiuto dell'influenza del generale Garibaldi, si attese ai progetti del Tevere.

Di questo parlerò fra breve. Ma intanto che cosa avvenne della Relazione della Commissione del 1870? Ripresa dal Senato, essa venne in discussione, e le sue conclusioni quasi identiche furono approvate con una raccomandazione in questa Camera e con una aggiunta in quella dei Deputati.

Ho accennato a quella raccomandazione che qui fu fatta, perchè essa aveva per obbiettivo di risparmiare tempo e quindi esercitare una grande influenza sull'avvenire di questa questione.

La raccomandazione intendeva a che si tenesse conto dal Governo in questa seconda fase dei lavori fatti dalla prima Commissione. Ed infatti non è utile di ritornare sempre sulle questioni, ricominciare sempre da capo e spendere così tutto il tempo e l'energia, prima e sovente, invece di risolverle. E per verità l'onorevole signor Ministro di Agricoltura e Commercio, che allora sedeva in quel banco, riconobbe che la raccomandazione fosse giustificata ed opportuna, ma richiese che fosse tolta dal corpo della legge; e ne addusse come particolari ragioni i riguardi dovuti al suo Collega il Ministro dei Lavori Pubblici, che era allora l'onorevole Baccarini, a cui ho la fortuna di dirigermi in questo momento: ciò nonostante l'onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio diceva che si sarebbe tenuto conto dei lavori fatti e ne fece formale promessa. L'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici mi fa cenno che egli non ripudia quella promessa; tanto meglio, essa acquista un maggior valore. Ciò nullameno io credo che nuovi studî sieno stati fatti, anzi che sia stato costituito uno speciale ufficio: e mediante questi nuovi nuovi mezzi impiegati, si è giunti intanto al risultato di domandare una proroga, ossia al risultato di una nuova dilazione.

Ora la legge votata per propria iniziativa dal Senato è composta di due parti; io posso intendere fino a un certo punto che l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici abbia potuto richiedere nuovi studî o almeno che si comple-



tassero gli studî fatti per i lavori di disseccamento degli stagni d'Ostia e Maccarese, e quindi che il tempo non sia bastato, seppure nuovi studî sono realmente occorsi; ma vi è un'altra parte che riguarda la costituzione di consorzî e la nomina dell'amministrazione dirigente.

Io non credo che per questa seconda parte fossero necessari grandi e nuovi studî.

Senza pronunziare un giudizio tecnico sopra i lavori già fatti per questa parte, giudizio che non è di mia competenza, io ritengo pur tuttavia che in quelli vi fosse già abbastanza per nominare la Commissione e dare opera alla creazione dei consorzî, soprattutto con un anno di tempo che si è avuto per completarli.

Io metto una grande importanza a questa parte della legge.

La questione del risanamento dell'Agro romano, la quale poi finalmente si concreta nella sanità della città - perchè evidentemente se l'Agro romano stesse agli ultimi confini dell'Italia, ne saremmo assai meno preoccupati - poteva essere un misterioso problema in altre condizioni della scienza e dell'economia che non sono quelle degli stati moderni; ma oggi è un problema che non ha nessun termine diverso da tutti i problemi congeneri che sono stati risolti nei due continenti, dove si sono in questo ultimo periodo fatti risanamenti di ben'altra importanza e di territorî assai più estesi che non siano questi poveri 200,000 ettari che hanno il vantaggio incalcolabile sopra tutti gli altri di trovarsi alle porte di una capitale, ossia nella massima prossimità del centro di un Governo.

Ognuno di noi sa che se il fabbricato della città di Roma potesse estendersi al recinto nominale della città; se si potessero correggere tutti i danni che esistono nei servizi idraulici e nelle condizioni di salubrità interna della città di Roma; se si potesse imporre un certo regime alle campagne in un raggio vicino a Roma come proponeva l'onorevole Baccelli (del quale io non accetto tutte le spiegazioni date alla sua proposta ma riconosco la bontà e l'efficacia della proposta stessa); se si potesse indurre anche nelle campagne attinenti a questa zona un regime preparatorio che promettesse alla vita umana di non essere così assolutamente minacciata, io dico che ognuno di noi ha la

certezza che le condizioni di salubrità e perciò di abitabilità della città di Roma non avrebbero nulla da invidiare a nessuna delle principali città d'Europa.

Egli è perciò che io credo che questo progetto di legge, quale è stato definitivamente votato dalla Camera dei Deputati, abbia tutte le condizioni volute per far tutto quello che è possibile fare nelle condizioni attuali in profitto della salubrità dell'Agro romano e di Roma; ed è perciò che io mi dolgo che finora non sia riuscito che ad una dimanda di proroga. Con questo sistema di studî, discussioni, dilazioni, proroghe, cosa è stato fatto fin'ora?

Da 10 anni assolutamente nulla. Anzi, meno che nulla.

Ho detto che avrei accennato a questo riguardo ai lavori del Tevere. Ebbene, egli è in parte nell'indole propria di quei lavori, in parte dipende dai mezzi limitati con cui si devono fare, ma certo è che nel loro svolgimento si contengono invece delle condizioni peggiorative della salubrità attuale della città.

Io che faccio parte in altra Amministrazione di un ufficio nel quale ho dovuto constatare gli effetti prodotti nella scorsa estate dall'andamento dei lavori del Tevere, sento il dovere di cogliere quest'occasione per raccomandare all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici perchè nella prossima estate siano tenuti i riguardi necessari alla condotta di quei lavori, e perchè nei progetti e in tutto l'andamento futuro di questa importante opera si tengano a mente i pericoli che si possono in quelli contenere.

Ma vi è di più. Nello spostamento avvenuto per il cambiamento della cosa pubblica in Roma, alcuni servizi pubblici sono ricaduti completamente sul Comune che prima non gl'incombavano.

Questi servizi, nella condizione speciale di Roma, sono di tal mole, che il Comune non è e non sarà mai nel caso di sopportare, o almeno di stabilire da sè solo. E quindi tutto quello che riguarda l'ordinamento delle acque e degli scoli nell'interno della città si trova in condizioni assai pericolose, e dipendenti d'altronde da un'autorità la quale non ha assolutamente mezzi per provvedere.

In un altro Consiglio, al quale io ho l'onore di appartenere, non sono stato mai un partigiano molto operoso del così detto concorso go-

vernativo, ma per ragioni di convenienza, perchè io credeva che dovesse esser giudice la Nazione del quando e del quanto intendeva di cooperare per costituire e rendere adatta e degna la sua capitale; ma non perchè io abbia mai pensato che i mezzi del Comune di Roma possano essere all'altezza delle questioni interne alle quali d'ovrebbe provvedere.

Dunque abbandono all'esterno della città, abbandono, o quasi abbandono, all'interno.

Si dice che l'aria di Roma non è sana; ma io dico invece che dev'essere balsamica, perchè in questo stato di cose, la vita vi si trovi nelle condizioni favorevoli ed ordinarie nelle quali essa vi si riscontra.

Mi perdoni il Senato se io faccio qui un poco di campanile; ma questo è un campanile, al cui rintocco si è compiuta l'unità d'Italia; ma appunto perchè Roma è chiamata a questo alto ufficio mi duole di non veder qui presenti il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dell'Interno, perchè io vorrei veramente posare innanzi a loro franca e netta questa questione; ed io prego il Ministro dei Lavori Pubblici di farsene interprete presso di loro. Vorrei chiedere loro se non credano che eserciti una grande influenza sopra l'andamento dello Stato questa opinione, esagerata se si vuole e in alcuni casi non giustificata; ma che difatto esiste e che non vuole essere solamente combattuta a suon di parole, per la quale ciascuno si crede autorizzato quasi con un certo tacito consenso dalla parte di tutti a sopprimere quattro mesi di operosità quando questa debba adoperarsi nella capitale del Regno: e così diminuire indefinitamente e quasi fermare nel suo centro l'azione e la vita di tutta la nazione?

Voi vedete che quattro mesi di operosità soppressi nella capitale vi danno matematicamente il terzo della operosità nazionale in meno, e costituiscono un terzo d'inferiorità di fronte a tutti gli Stati che vi circondano.

Ora, sta in fatto che se sono esagerate le apprezzazioni sulle condizioni della salute pubblica, non sono esagerati però lo stato di fatto di deserto all'esterno della città, d'abbandono nell'interno di certi servizi, per i quali voi avete veduto le altre capitali di Europa sobbarcarsi a sacrifici enormi; appunto perchè sono indispensabili per rendere possibili le grandi agglomerazioni e l'attività necessaria ad una capitale.

Non è neppure esagerato il caro dei viveri che proviene dalla mancanza del contado; che anzi non sono mai abbastanza tenuti in conto ed apprezzati tutti gl'inconvenienti che provengono dall'aver una campagna inaccessibile alle porte di Roma.

Due grandi questioni pesano materialmente ed economicamente sulla nostra prosperità.

Di una si è già abbastanza parlato in questi giorni nella discussione della legge d'abolizione della tassa sul macinato, e non occorre che io rinnuovi le dolorose lamentanze; ma l'altra è incontestabilmente la triste condizione nella quale si trova la Capitale del Regno.

Quella grande figura, intorno a cui si sviluppa tutta l'epopea della nostra rivoluzione, quando ha detto: « A Roma ci siamo e ci staremo » segnò un patto nel quale si contenevano tutte le condizioni integrali all'adempimento di quel voto. (*Bene*).

Da dieci anni noi proroghiamo la scadenza di questo debito senza curare nè i danni nè gl'interessi che gravano sulla vita pubblica della nazione.

Tali considerazioni mi ha suggerito questa domanda di proroga che mi produce l'effetto di uno di quegli aggiornamenti, con i quali troppo sovente la nostra Amministrazione tratta le grandi questioni; e non vorrei che, per non sostenere la vista anche di questa, la si lasciasse pian piano dileguarsi sull'orizzonte.

Io attenderò dalla cortese risposta dell'on. sig. Ministro l'interpretazione che egli dà a questa domanda di proroga, e quel che occorre a noi di pensarne per sapere se chi si preoccupa della importante questione della salubrità della Capitale del Regno debba accontentarsene, ovvero per sapere se debba proporsi al Senato un ordine del giorno che ci rassicuri sopra la sua non lontana soluzione. (*Segni di approvazione*).

PRESIDENTE. La parola è all'on. signor Ministro dei Lavori Pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. L'onorev. Senatore Vitelleschi ha trattato ancora, all'occasione della proroga sugli studi per il bonificamento dell'Agro romano, il merito della questione.

Io non mi propongo di seguirlo sulla utilità di adottare una specie di lavoro piuttosto che un'altra. Siamo d'accordo sul fine che comunemente si ricerca; in quanto ai mezzi tecnici,

credo che farei unicamente perder tempo al Senato se mi mettessi a ripetere quanto ho altre volte esposto davanti a lui.

L'onorevole Senatore Vitelleschi ha mostrato quasi diffidenza, mi permetta di dirlo, sulla presentazione di questo progetto di legge: egli infatti ha cominciato e finito dicendo presso a poco di essere rimasto sorpreso nel vedere che nessun lavoro sia stato proposto per l'Agro romano, in occasione di domande di nuovi fondi per intraprendere lavori straordinari.

Se l'onorevole Vitelleschi si riferiva all'ultima legge di lavori straordinari - e veramente non saprei a quale altra potesse riferirsi, - mi permetterò di osservargli che quella legge contemplava puramente e semplicemente lo stanziamento di somme per lavori che avevano quasi tutti la loro sede in leggi precedenti.

Un appunto del quale, dopo quanto aveva detto nella discussione del progetto di legge dell'anno scorso, non mi rendo proprio abbastanza conto, si è quello per cui egli rimprovera quasi al Ministero di non voler tener conto dei lavori della Commissione del 1870.

Spieghiamoci chiaramente. Che cosa era il lavoro della Commissione del 1870? Un lavoro come quello di tutte le Commissioni, vale a dire un lavoro da consultarsi per le massime che vi si suggerivano, non un progetto da ingegneri, che è una cosa ben diversa.

Quella Commissione non fece che concretare proposte di massima da valere per regola di condotta al Governo nel dare esecuzione al bonificamento dell'Agro romano.

Ora, in una specie di progetto di legge formulato dalla Commissione del 1870, vi è un articolo il quale dice chiaramente che il progetto tecnico sarà fatto eseguire dal Ministro dei Lavori Pubblici per mezzo del Genio civile, che è il solo Corpo tecnico dello Stato per le opere pubbliche.

Il Ministro dei Lavori Pubblici fino dal principio del 1873 fece fare un progetto di massima da tre Ispettori del Genio civile; progetto di massima presso a poco conforme a quello che per conto proprio fece poi fare il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, invadendo, mi si permetta di dichiararlo, attribuzioni che non erano sue, da uno dei membri della Commissione, all'uopo incaricato come ingegnere. Ora, il progetto fatto fare dal

Ministero di Agricoltura e Commercio e quello che aveva fatto prima di lui il Ministero dei Lavori Pubblici sono presso a poco conformi nelle risultanze, ma non sono che semplici progetti di massima. Se si trattasse di fare una concessione quale si fa qualche volta colle strade ferrate, una concessione à *forfait* con pericolo poi di pagare il doppio della somma dappima presunta, si sarebbe anche potuto pigliare per base l'uno o l'altro dei due progetti; ma questo non fu il sistema seguito da nessuno dei Ministeri precedenti.

Invece l'anno scorso fu approvata una legge che dava obbligo al Governo di presentare la ripartizione delle spese in base a studi completi. Questi studi furono intrapresi senza ritardo, creando all'uopo un ufficio speciale del Genio civile, che si compone di numeroso personale.

Gl'ingegneri ed aiutanti incaricati studiano i particolari precisamente sulla base dei due progetti tecnici, l'uno fatto fare dal Ministero dei Lavori Pubblici, l'altro dal Ministero di Agricoltura e Commercio, perchè, ripeto, presso a poco prescrivevano le stesse cose.

Dissi già fin dall'anno scorso che era quasi impossibile che si potesse entro un anno - date le condizioni igieniche dell'Agro romano per molti mesi dell'anno - compiere quanto non solo si riferiva alla parte paludosa dell'Agro stesso, ma altresì alla costituzione dei consorzi per 200 mila ettari di superficie.

I progetti per la parte paludosa sono talmente avanzati che potrebbero a breve andare servire di base all'appalto; ma, siccome la legge faceva precetto di presentarne una seconda per *tutti* i lavori dell'Agro romano, compresi quelli che dovevano essere eseguiti dai consorzi da istituirsi, ne veniva di necessità che si fosse costretti a chiedere una proroga per presentarla.

Non è da credere però che per la parte della costituzione dei consorzi non si sia fatto nulla; si sono studiate a quest'ora sette valli.

Ma l'onorevole Vitelleschi potrebbe forse rispondere che si potevano incaricare 100 ingegneri, e così fare più presto; ma certe cose si fa presto a dirle, ma non si sa poi dire se e come possano attuarsi, ed attuandole riuscir bene.

Vorrei ad ogni modo che l'onorevole Sena-

tore Vitelleschi ritenesse almeno che avversione a questi lavori non ce n'è e non ce ne fu mai per parte di nessun Ministro dei Lavori Pubblici di nessun Ministero; anzi, egli può credere fermamente che ci si mette tutto l'impegno, senza sottintesi, per riuscire.

Ho accennato oramai troppe volte anche al Senato la mia intenzione di presentare un progetto di legge per lavori straordinari. Ebbene in quello stesso progetto, dove non potrò particolareggiare i lavori dell'Agro romano, porterò non di meno in conto una somma, la quale servirà poi a far fronte appena sarà approvato il progetto di legge speciale.

Dall'Agro romano l'onorevole Senatore Vitelleschi è passato al Tevere ed ha accennato agli effetti peggiorativi, in senso igienico, dei lavori che sono in corso, specialmente nell'estate decorsa.

Io non intendo di negar fede a quanto l'onorevole Senatore Vitelleschi ha riferito, molto più che mi consta che in certe adiacenze del Tevere le condizioni igieniche nell'estate decorsa furono peggiori degli altri anni; ma mi permetterò di osservare che nell'estate decorsa abbiamo avuto dei fenomeni strani, igienicamente parlando, anche in luoghi dove non accade nulla di quel che accade nell'Agro romano, se non a periodi lunghissimi.

Ad esempio da Roma a Napoli fu tutta una stagione eccezionale: non parlo della maremma Toscana e di altri luoghi che si trovano in identiche condizioni dell'Agro romano; ma tutti ricorderanno che il Ministro della Guerra ha dovuto sospendere i campi militari per le eccezionali condizioni igieniche sopravvenute in quest'anno.

Parmi pertanto potersi trarre da ciò un argomento per dire che può essere benissimo che i lavori abbiano potuto esercitare una certa influenza, ma non certamente tale da dovere addebitare puramente e semplicemente ad essi le condizioni peggiorate dell'igiene pubblica nell'anno passato.

Aggiungo di più, che forse sarà impossibile di eseguire i lavori del Tevere con qualunque sistema, e da chiunque diretti, senza che abbiano una qualche influenza sulle condizioni di salubrità almeno dei luoghi vicini. Bisogna anche considerare in quali condizioni questi lavori possono farsi; e d'altra parte in qualunque

luogo del mondo, anche saluberrimo, dove si è costretti a far ristagnare le acque, c'è benissimo il caso di far guadagnare una qualche febbre all'operaio che lavora; certo che si debbono prendere tutte le precauzioni immaginabili, ma può dire l'onorevole Vitelleschi che il Ministero dei Lavori Pubblici non ne abbia presa proprio alcuna? Egli sa che il Ministero si è diretto alle Commissioni sanitarie, si è diretto al Municipio, e tutto quanto di possibile gli hanno suggerito gl'igienisti fu fatto eseguire. Se vi hanno mezzi diversi e più efficaci da suggerire, il Ministero è prontissimo ad applicarli. Se poi questi non sono sufficienti, che ci ha da fare il Ministero dei Lavori Pubblici?

L'onorevole Senatore ha accennato a certi servizi passati al Comune dopo il 1870; io penso che egli voglia alludere alla fognatura della città. Orbene, qui è questione di sistema della nostra legislazione; non è in potere del Governo assumere a sé la direzione e la costruzione delle opere di nessuna città; in tutte le città d'Italia, grandi e piccole, i Municipi provvedono alla fognatura delle proprie strade.

Vero è che anteriormente al 1870 cotesti lavori erano fatti in Roma dal Governo, ma il Governo allora faceva i lavori al Municipio; il Municipio di Roma, si può dire, non aveva nè la forma, nè le facoltà che hanno i Municipi attuali; non era che una dipendenza del Governo medesimo. Può essere che quel sistema abbia i suoi vantaggi, ma la nostra legislazione certamente non permette di adottarlo.

L'onorevole Senatore ha accennato anche al concorso governativo nelle spese della Capitale, che può certamente, ed anzi deve migliorare le condizioni del Municipio di Roma rispetto ad una certa qualità di lavori che appartengono, a mio modo di vedere, all'appartamento nobile della Nazione. Io paragono le città capitali d'ogni singolo Stato al rispettivo appartamento nobile nè veggo, la ragione per cui spetta ad altri che allo Stato di arrederlo.

Però non si deve dimenticare che non è permesso ad un Ministro di parlare delle modalità più o meno buone, di progetto di legge, quando il medesimo già trovasi davanti all'altro ramo del Parlamento in istato di Relazione; locchè proverà come il Governo non solo non sia stato

alieno, ma abbia pensato già, a codesto concorso.

Io non so se l'onorevole Senatore Vitelleschi si riterrà soddisfatto di queste mie dichiarazioni. Ad ogni modo lo prego a credere che per parte mia metterò tutto l'impegno a che il progetto tecnico relativo ai lavori dell'Agro romano, sia nelle parti paludose sia nelle parti che riguardano i consorzî, possa essere portato a compimento al più presto possibile, augurandomi di potere sollecitamente presentare il relativo progetto di legge.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Io ringrazio l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici delle franche sue dichiarazioni tendenti a togliere i dubbî che poterono trovare una ragione plausibile nella domanda di proroga.

Io aveva parlato specialmente dei consorzî, perchè mi pareva che in quelli veramente il progetto già compilato, a parte le convenienze d'ufficio, fosse già abbastanza sviluppato, e perciò sufficiente perchè si potesse procedere almeno alla loro costituzione.

E qui mi piace proprio di dire la mia opinione all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, che mi sembra non abbia per quel provvedimento tutta la considerazione che esso merita, cioè che quei consorzî hanno per noi, a mio avviso, un valore specialissimo.

Una delle grandi ragioni dell'abbandono delle campagne è la loro storia, la loro ripartizione, il loro modo di gestione.

Tutto concorre a mantenere questi individui, o proprietari o mercanti, che in piccolo numero la governano e che sotto questo rapporto si trovano nelle stesse condizioni di fronte al pubblico, in uno stato d'isolamento e d'egoismo per il quale per abitudine ormai vecchia si considerano dispensati da qualunque di quegli uffici che in altri paesi si richiedono ovunque ai loro simili.

Mentre il grosso dei carichi della vita moderna li ha colpiti, nello sfuggire ai piccoli, eglino hanno perduto tutti i vantaggi che essa arreca con sè. Or bene per sottomettere tutte queste campagne ad un regime, la di cui mancanza non sarebbe tollerata in altri paesi, e che non lo è qui se non per l'inconcepibile e lungo

abbandono, a parer mio, non vi sono che i consorzî.

Io ritengo che quando i componenti di questi consorzî saranno chiamati responsabili dell'applicazione di certe norme elementari di buon ordinamento tecnico ed anche civile, senza parlare neppure di intraprese di ordine superiore, avremo fatto già un gran passo nel miglioramento delle campagne.

E quindi io ripeto la mia preghiera al Ministro perchè anche di questa parte voglia tener il miglior conto e non prolungarne troppo l'attuazione; egli troverà degli ostacoli sulla sua via del genere di quelli che ha potuto sollevare la prima parte delle conclusioni della Commissione del 1870.

Fra le tante originalità della natura umana vi è la nostalgia dello star male, e bisogna contare anche con quella.

Del resto, io sono ben lieto di avere udito dal signor Ministro dei Lavori Pubblici come le mie apprensioni non abbiano fondata ragione e che avremo il progetto completo delle due parti. Tanto meglio, e Dio lo voglia!

Per ciò che ho detto riguardo ai lavori del Tevere, io non ho inteso muovere rimproveri. Conosco esser necessaria la piena conoscenza di certe condizioni locali per capire tutta l'importanza di certi fatti; ne ho fatto soltanto avvertimento al signor Ministro, perchè nell'anno decorso vi è stato un certo scambio di idee fra gli Uffici municipali e i governativi sopra alcune norme credute adatte ad evitare certe conseguenze di quei lavori, e su di cui non si è ancora preso alcun accordo, e sarebbe necessario il prenderlo prima della prossima estate.

Per quello che riguarda il concorso governativo, ripeto quel che già dissi: credo che sia la nazione che debba esser giudice del quando e del come si intenda di provvedere all'ordinamento della sua capitale.

Ma ho creduto mio dovere di cogliere questa occasione per accennare appena, ma nettamente, tutto quel che avviene per la mancanza di sufficienti provvedimenti: ho voluto indicare il complesso di ragioni che produce la condizione veramente pericolosa, sopra la quale è interesse di tutti che non si resti addormentati, e l'ho anche detto, nella eventualità che questo concorso governativo possa venire un giorno in seria discussione. Ho inteso parlare di mo-

numenti, edifizî e di ogni altro soggetto, se non meno opportuno, certo meno rispondente alle urgenze di Roma; ho creduto che non fosse inutile accennare al Senato quali fossero i suoi bisogni e quali le vere ragioni d'interesse pubblico in questa questione di Roma perchè in una data evenienza se ne possa tener conto.

Del resto, io ringrazio l'onorevole Ministro e faccio voto perchè sopra questo grave interesse il tempo che si spende per consultare, fare studî ecc. non sia tutto a carico di qualche reale provvedimento, perchè è questa una di quelle questioni di *essere e non essere* nelle quali si prova la fibra di una nazione e che non hanno poca influenza sopra i suoi destini.

Senatore CARACCIULO DI BELLA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIULO DI BELLA, *Rel.* L'onor. Vitelleschi nelle patriottiche osservazioni che ha fatto sopra questo progetto di legge, ha creduto di chieder venia al Senato se egli prendeva la parola per una questione di campanile.

Io alla mia volta chieggo scusa all'onorevole Vitelleschi se dico che non può essere considerata come una questione di campanile una questione che riguarda la capitale del Regno, soprattutto quando questa capitale si chiama Roma. L'Ufficio Centrale si associa alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Vitelleschi, e anzi una parte di queste osservazioni le ha espresse nella Relazione che ha presentata al Senato.

Questa legge, Signori Senatori, è allo studio da più di 4 anni per iniziativa di questa medesima Assemblea; ebbe già a patire qualche ritardo per le modificazioni che le furono arretrate dall'altro ramo del Parlamento, e specialmente in vista dell'obbligo, che per effetto di queste modificazioni ha assunto il Governo, di presentare una nuova legge che provveda al riparto delle spese prima di por mano alle opere definitive del bonificamento.

Le insistenze fatte dall'onorevole Senatore Vitelleschi hanno le loro ragioni di essere, e l'Ufficio Centrale anche rinnova queste raccomandazioni all'onor. signor Ministro dei Lavori Pubblici.

Se l'Ufficio Centrale ricordò che una istanza era stata fatta al Governo perchè tenesse conto dell'operato della Commissione del 1870, non

lo fece perchè credesse che anche i lavori tecnici riguardanti la bonifica degli stagni litoranei dovessero essere considerati come compiti; non parlò che di piani di massima, e non avvisò che l'opera della Commissione del 1870 fosse tale che il Governo non potesse chiedere, come ha chiesto, la proroga. Per parte mia credo che le spiegazioni date dall'onorevole signor Ministro sotto questo rapporto debbano essere considerate come soddisfacenti, poichè attestano che dei lavori della Commissione del 1870 il Ministro dei Lavori Pubblici ha tenuto conto nei progetti che ha stimato di dovere ammannire come conseguenza di quei lavori che dalla Commissione erano stati compiuti.

L'onorevole Senatore Vitelleschi ha altresì parlato dei Consorzi. Faccio osservare all'onorevole Senatore, che la legge per lo stanziamento di fondi da ripartirsi nei varî esercizi non riguarda i Consorzi. Questa legge ha tratto propriamente alla bonifica del delta del Tevere, ed è sopra questa parte di lavori idraulici che il Senato fa più specialmente istanza e raccomandazione al Governo.

Certo è che il compimento di queste bonifiche dello stagno litoraneo del Tevere, non deve e non può essere riguardato come l'opera compiuta e definitiva del bonificamento e del risanamento della campagna di Roma; però sono parte importante, anzi principio dell'opera, sono quella parte dell'opera che spetta più direttamente, più tassativamente al Governo; ond'è di questa parte che il Senato e l'Ufficio Centrale fanno al Ministero le loro più vive premure.

Dette queste cose, io, per conto mio, non crederei di aggiungere altro.

Ritengo che le raccomandazioni fatte dall'onorevole Vitelleschi debbano essere appoggiate dall'Ufficio Centrale in questo senso, che il Senato spera e desidera che questa opera così essenziale per la sanità della capitale del Regno, non sia ulteriormente differita oltre quel limite che oggi consente.

L'onorevole Vitelleschi ha parlato dei lavori del Tevere, per cui nel parer suo l'aria di Roma avrebbe sofferto detrimento, nonchè del concorso governativo per il Municipio di Roma: cose che non riguardano il compito dell'Ufficio Centrale, onde non reputo di esprimere sopra esse opinione alcuna; mi limito alle raccoman-



dazioni fatte, e spero che il Ministero le accoglierà.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ringrazio l'on. Relatore delle sue parole, dichiarando che per parte mia terrò ogni possibile conto delle raccomandazioni dell'Ufficio Centrale e dell'onorevole Vitelleschi.

Però mi consenta il Senato che io dia ancora qualche spiegazione rispetto ai consorzi. La legge ha fatto obbligo al Governo di occuparsi del progetto tecnico della costituzione dei consorzi.

Ora siccome l'on. Senatore ha accennato ai precedenti lavori della Commissione, o per meglio dire ai progetti basati sul lavoro della Commissione, bisogna che io dichiaro che questi, a giudizio mio non solo, ma a giudizio dei tecnici che sono chiamati a dare al Ministero il loro parere, non sarebbero sufficienti per la costituzione dei consorzi.

Sono progetti assolutamente di massima: ma una Relazione non basta a tener luogo dei piani parcellari; bisogna avere il perimetro determinatissimo del bacino dentro al quale devono rinchiudersi le proprietà chiamate a sostenere la spesa. Un progetto di massima naturalmente non entra nei particolari: esso indica approssimativamente la superficie e la spesa delle opere consorziali; ma non è sufficiente nel campo pratico.

Di quei progetti bisogna tener conto per norma, e non si mettono certo in non cale.

E che vantaggio avrebbe avuto il Governo col non valersi di un lavoro il quale fosse definitivo? Non avrebbe che aggiunto la spesa di rifarlo per venire alla stessa conclusione.

Se non m'inganno, anche l'on. Vitelleschi vorrà essere persuaso che il Governo si darà ogni opera per affrettare, perchè non si ha verun interesse nell'andar per le lunghe in questa faccenda.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, la discussione generale è chiusa, e si procede alla discussione dell'articolo unico.

Lo rileggo:

« Il termine di un anno, stabilito dall'art. 17 della legge 11 dicembre 1878, N. 4642, per

presentare un progetto di legge che ripartisca in diversi esercizi le spese da farsi pel bonificamento dell'Agro romano, è prorogato al 31 dicembre 1880 ».

È aperta la discussione sopra questo articolo. Se nessuno domanda la parola, sarà posto ai voti a scrutinio segreto, perchè è articolo unico.

**Discussione del progetto di legge: Convenzione colla Società inglese Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio di navigazione a vapore tra Venezia e Brindisi, in coincidenza coi servizi per Alessandria d'Egitto ed oltre Suez (N. 171).**

PRESIDENTE. Ora si procede all'altra legge intitolata: « Convenzione colla Società inglese Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio di navigazione a vapore tra Venezia e Brindisi, in coincidenza coi servizi per Alessandria d'Egitto ed oltre Suez.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del progetto di legge.

(*Vedi infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Senatore PESCIOTTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PESCIOTTO. L'onorevole Relatore di questo progetto di legge, l'egregio mio amico Finali, avendo dovuto assentarsi da Roma per lieto, ma importante evento di famiglia, mi ha con gentile biglietto pregato d'assumere le parti sue di Relatore.

Senza che io mi dilunghi a dimostrare agli onorevoli miei Colleghi la convenienza di questa nuova convenzione con la Società Adriatico-Orientale, per la navigazione tra Venezia ed Alessandria d'Egitto, e che, per altra conchiusa col Governo inglese viene ad estendersi a nostro grande vantaggio a tutti o quasi tutti i porti meridionali dell'Asia ed all'Australia, essendo che questa convenienza è stata svolta ampiamente, sia nella Relazione del Ministro dei Lavori Pubblici, sia dal Relatore onorevole Finali, io devo però soggiungere che l'Ufficio Centrale ha creduto di dover raccomandare al signor Ministro dei Lavori Pubblici di provvedere in qualche modo a che il porto di Ancona, per il quale il Governo ha già fatto tante ingenti spese in uno sviluppo considerevole di ampie banchine, e nel prolungamento dei moli, voglia renderlo atto a sod-

disfare alle esigenze di quella popolazione, e del raggio di azione al quale ha giustamente diritto quell'antico porto.

Ora, colla nuova convenzione, l'unica variazione un poco importante stata fatta dal lato economico e politico alla convenzione anteriore consiste in ciò, che i vapori si fermino e ricevano passeggeri e merci nel porto d'Ancona, solamente allorquando da Venezia vanno in Alessandria, e non lo tocchino quando ritornano dall'Egitto a Venezia.

Ma anche quest'obbligo di toccarlo nella discesa da Venezia a Brindisi è limitato a quei vapori il cui tonnello non supera le 1400 tonnellate, per la ragione convincentissima che, superando questo tonnello, la immersione dei bastimenti riuscendo superiore ai fondali della massima parte della superficie di quel porto, vi sarebbe troppo facile e probabile pericolo che il piroscafo incagli; e ciò è tanto più a temersi per la quasi perenne difficoltà che i legni hanno d'entrare nel porto d'Ancona, allorchè vi giungono dal Levante, atteso la traversia contraria che pressochè sempre vi incontrano.

Contro questa condizione idrografica evidentemente l'Ufficio Centrale non può fare alcuna proposta al Governo. È un lavoro che ben può dirsi superiore alle forze umane. Ma in quanto alla mancanza dei fondali, l'Ufficio Centrale ha creduto di dover formulare nella sua Relazione una raccomandazione al signor Ministro dei Lavori Pubblici, perchè voglia rendere proficua la grande spesa già fatta per quel porto e soddisfare alla giusta aspettazione di quel locale commercio coll'ampliare la superficie nella quale la profondità è minore di 7 metri, ampliandola quanto è necessario all'ingresso ed ormeggiamenti sicuri dei vapori delle maggiori portate, e così di quelli superiori, e di assai più che del doppio, alle 1400 tonnellate, che soli a termini della convenzione che discutiamo hanno obbligo di fermata nel porto d'Ancona, e che pur saranno quelli della Compagnia per obbligo impostole dalla convenzione sua col Governo inglese.

Ora, io prego l'onorevole signor Ministro a volerci dichiarare se accoglie questa raccomandazione dell'Ufficio Centrale.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Non ho alcuna difficoltà di accettare la raccomandazione così

cortese dell'Ufficio Centrale rispetto al Porto di Ancona.

Il Senato vorrà ritenere che premeva al Governo di conservare l'approdo al porto di Ancona, molto più quando la spesa doveva rimanere la stessa. Ma bisogna altresì che sia ben noto che nessuno sforzo è valso per potere indurre la Società a mantenere l'approdo al detto porto.

La Società rifiutava l'approdo tanto all'andata quanto al ritorno, anche se si fosse voluto aumentare il corrispettivo annuo.

La sola ragione per la quale la Società Peninsulare si è rifiutata in modo assoluto di assumere l'obbligo dell'approdo in Ancona è stata questa: ch'essa ha contratto col Governo inglese dal primo marzo 1880, di fare i suoi viaggi orientali con bastimenti molto più grandi di quelli che adoperava fino ad ora.

La misura delle 1400 tonnellate è rimasta per mantenere alla Società l'obbligo che aveva, anzi, per accrescerlo, perchè nel primo contratto il limite era di sole 1200 tonnellate.

La Società ha dichiarato che le era indifferente accettare anche più di 1400 tonnellate, pur dichiarando lealmente che i vapori avranno 3000 tonnellate da marzo in poi. Ora, avendo essa bastimenti che sono lunghi circa 120 metri con un tirante d'acqua di 7 metri non intendeva avventurarsi ad entrare in porto in certi momenti di difficile ingresso, dove non vi è lo spazio per potere liberamente manovrare, dove in qualche circostanza la manovra sarebbe anzi pericolosa.

Ad ogni modo, dopo una grande insistenza, ho potuto ottenere che i battelli approdassero dal lato degli arrivi da Venezia, e la ragione fu questa: siccome la Società poneva avanti la sola ragione di ordine nautico, io feci osservare che ciò poteva esser vero per l'arrivo dall'Oriente, donde i carichi sono quasi al completo; ma siccome si avverava costantemente che quando i battelli partono da Venezia per l'Oriente hanno il carico smezzato, così il tirante d'acqua non poteva non essere minore.

Su questa osservazione la Società consentì finalmente di entrare in Ancona nell'andata, anche perchè venendo da Venezia l'entrata nel porto è molto più facilitata che non venendo dall'Oriente, per ragione del Capo che vi è da girare.

Ripeto ad ogni modo che accetto la raccomandazione fatta dall' Ufficio Centrale.

Senatore PESCIOTTO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PESCIOTTO, *Relatore*. Ringrazio a nome dell' Ufficio Centrale l'on. signor Ministro dei Lavori Pubblici per avere accettato la pura e semplice raccomandazione che l' Ufficio Centrale gli ha fatto.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, si dichiara chiusa la discussione generale e si procede alla speciale.

Rileggo l'articolo 1:

Art. 1.

È approvata la qui unita convenzione stipulata il 5 ottobre 1879 per lo Stato dai Ministri dei Lavori Pubblici, di Agricoltura, Industria e Commercio e delle Finanze colla Società Peninsulare ed Orientale, per un regolare servizio di navigazione a vapore fra Venezia e Brindisi, in coincidenza dei servizi per Alessandria d'Egitto ed oltre Suez.

È aperta la discussione su quest'articolo. Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere. (Approvato).

Art. 2.

Per l'adempimento delle condizioni dell'accennata convenzione, il Governo del Re è autorizzato ad aggiungere al capitolo « *Servizio postale e commerciale marittimo* » del Bilancio passivo del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno 1880 la somma di lire quattrocento sedicimila seicento sessantasette (lire 416,667), non che quella di lire cinquecento mila (lire 500,000) nei Bilanci degli anni successivi.

(Approvato).

**Discussione dei progetti di legge  
N. 156, 175 e 157.**

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del progetto di legge: Convalidazione del R. Decreto 10 dicembre 1878, riguardante le tare doganali.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:  
(*V. infra*).

PRESIDENTE. Domando se il Senato consente che si ometta la lettura del R. Decreto che sta sotto gli occhi di tutti.

(Il Senato consente).

È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, si procede alla discussione speciale.

Art. 1.

È convalidato il regio Decreto del 10 dicembre 1878, riguardante le tare doganali, con le aggiunte e modificazioni seguenti:

È aperta la discussione su quest'articolo. Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, si alzi.

(Approvato).

Art. 2.

Nell'elenco delle tare stabilito dall' art. 1 del regio Decreto sopracitato, sono fatte queste aggiunte:

*Per gli zuccheri*

Doppî involti di stuoia. . . Chil. 5

*Pei caffè*

Sacchi semplici . . . . . Chil. 1

Sacchi doppî . . . . . » 2

Fardi . . . . . » 4

Casse, botti, barili e caratelli » 8

(Approvato).

Art. 3.

L'alinea dell'art. 2 del regio Decreto medesimo è soppresso.

(Approvato).

Art. 4.

È data facoltà al Governo del Re di pubblicare in un testo unico la tariffa delle tare quale risulta dal regio Decreto 10 dicembre 1878 e dalle disposizioni della presente legge.

(Approvato).

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1880

PRESIDENTE. Ora si passa al progetto di legge: « Convenzione con il Municipio e la Provincia di Piacenza, per transazione sul diritto di proprietà di alcuni stabili, e costruzione di un nuovo carcere cellulare giudiziario in detta città ».

Si dà lettura del progetto di legge.

(Vedi *infra*).

Domando se il Senato intende di dispensare dalla lettura della Convenzione accennata nel 1° articolo. Se non c'è opposizione, la dispensa s'intende accordata.

È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa, e si passa alla discussione degli articoli.

#### Art. 1.

È approvata la Convenzione in data 31 ottobre 1874 stipulata tra il Governo da una parte, il Municipio e la Provincia di Piacenza dall'altra, a rogito del Notaio dottor Vincenzo Salvetti, per transazione sul diritto di proprietà di alcuni stabili, e costruzione di un nuovo carcere cellulare giudiziario nel palazzo Darmstadt in detta città.

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, si alzi.

(Approvato).

#### Art. 2.

Per la costruzione medesima da eseguirsi in base al progetto di arte, 30 agosto 1872, è stanziata la somma di lire 430,000 da iscriversi nel Bilancio passivo del Ministero dell'Interno in apposito capitolo, intitolato: « Costruzione di un carcere cellulare giudiziario in Piacenza, » e da ripartirsi nei seguenti esercizi finanziari:

Esercizio 1881	. . .	L. 130,000
» 1882	. . .	» 130,000
» 1883	. . .	» 170,000
		L. 430,000

(Approvato).

#### Art. 3.

La somma di lire 80,000, da pagarsi dal Comune e dalla Provincia di Piacenza per concorso alla spesa del nuovo carcere in detta città, sarà iscritta in apposito capitolo della parte straordinaria del Bilancio dell'entrata, e versata nelle casse dello Stato in quattro rate, nei modi e termini stabiliti dalla detta convenzione.

(Approvato).

Ora verrebbe in discussione il progetto di legge portante « Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi nelle Provincie Meridionali »; ma faccio osservare che non è presente nè il Ministro dell'Interno, nè il Relatore dell'Ufficio Centrale.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'onorevole Depretis, trattenuto da gravissime occupazioni fuori di questo recinto, avrebbe incaricato me di sostenere la discussione di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Il signor Ministro di Grazia e Giustizia adunque, riguardo a questo progetto, rappresenta il Ministro dell'Interno.

Domando ora se qualche membro dell'Ufficio Centrale voglia assumere le parti del Relatore.

Senatore PISSAVINI. L'Ufficio Centrale accetta la discussione anche in assenza del Relatore.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Io credo che sia opportuno che alla discussione di questo progetto di legge siano presenti il signor Ministro dell'Interno e l'onorevole Relatore.

In questa legge non si parla soltanto d'impiegati; ma nell'art. 4 fu introdotta una disposizione sopra un punto, pel quale si è pronunciata la giurisprudenza del Consiglio di Stato da una parte, e la Corte di cassazione di Palermo e di Napoli dall'altra in modo assolutamente contrario.

Siccome di questa questione non è parola nella Relazione, ed è questione grave e la risoluzione può esser ne' suoi effetti per i Comuni gravissima, pregherei il Senato di accogliere la proposta che la discussione di questo progetto sia rinviata.

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1880

Senatore BERTEA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTEA. Ho domandato la parola soltanto per dire che al Collega Bargoni è doluto moltissimo non trovarsi presente; ma affari suoi urgentissimi l'hanno costretto a partire iersera.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se intende di aderire all'istanza del Senatore Zini pel rinvio della discussione di questo progetto di legge ad altra seduta alla quale siano presenti il signor Ministro dell'Interno e il Relatore.

Quelli che aderiscono alla proposta del Senatore Zini sono pregati di sorgere.

Voci. La controprova.

PRESIDENTE. Si fa la controprova.

Quelli che non aderiscono alla proposta dell'onorev. Senatore Zini sono pregati di sorgere.

(È approvata la proposta fatta dall'onorevole Zini).

Il rinvio quindi è accordato.

Ora avverto il Senato che il Senatore Rosa, Relatore della legge che riguarda l'Anfiteatro Corea sarebbe pronto a leggere al Senato la sua Relazione, quantunque non abbia potuto essere ancora stampata.

Se il Senato autorizza questa lettura, do la parola all'onor. Relatore, Senatore Rosa.

Chi intende di autorizzare il Senatore Rosa a leggere la Relazione sul progetto relativo all'*Anfiteatro Corea* è pregato di sorgere.

(Approvato).

Prego l'onor. Senatore Rosa di leggere la Relazione.

Senatore ROSA, *Relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Approvata dalla Camera elettiva il 28 novembre 1879, si presenta ora alla vostra deliberazione la convenzione stipulata fra il signor Ministro delle Finanze ed il signor Conte Giuseppe Telfener, per restauri, abbellimento, e concessione d'uso dell'Anfiteatro Corea, della quale convenzione si domanda la vostra approvazione per legge.

Il vostro Ufficio Centrale ha preso in esame questa convenzione per ciò che riguarda gli interessi archeologici e finanziari.

I monumenti dell'arte antica furono e sono per l'Italia soggetto di grandissima importanza, poichè, oltre a testimoniare i fatti più salienti

della sua storia, rappresentano ancora le gesta delle altre nazioni, soggette ed alleate al Romano Impero.

Fu dunque sempre scrupoloso dovere di questo onorevole Consesso provvedere alla conservazione di tali patrie antiche memorie, come ne fa fede la legge già da voi discussa ed approvata sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'archeologia; non può dunque esso in questa occasione che confermare i suoi noti principî.

Fino dal decimosesto secolo la parte centrale dell'antico Mausoleo di Augusto fu ridotta ad uso di giardino, e quindi ad Anfiteatro per i pubblici spettacoli. Fortunatamente, per quest'uso non si comprese l'altra parte, di somma importanza, occupata dalle celle cinerarie che tuttora veggonsi all'ingiro.

Il signor Vincenzo Jacovacci, affittuario di questo Anfiteatro fin dal 1876, presentò al Ministero della Pubblica Istruzione, per ciò che riguarda la parte monumentale, un progetto di copertura dell'Anfiteatro stesso, basato sui muri perimetrali delle antiche celle, in modo tale che la parte conservata di quel monumento sarebbe stata dalle nuove costruzioni deturpata.

Per tale ragione, il Ministero suddetto respinse il progetto, indicandone non solo le ragioni, ma prescrivendo alcune norme necessarie perchè il progetto modificato potesse essere accettato dal Ministero stesso.

Nel principio del 1878, approssimandosi la scadenza dell'affitto concesso per nove anni a partire dal 1869 dal Governo Pontificio a favore del signor Jacovacci, questi rinnovava domanda di concessione dell'Anfiteatro stesso per 30 anni, verso il pagamento di una rata annua da stabilirsi, assumendosi l'obbligo di restaurarlo, abbellirlo e coprirlo a proprie spese.

A tal fine presentò altro progetto coordinato alle prescrizioni del Ministero della Pubblica Istruzione, dal quale risultò che le costruzioni ed i mezzi immaginati a sostegno della copertura erano tenuti lontani dalle antiche celle e dal muro perimetrale, di modo che le persone della scienza potessero facilmente rilevare e studiare le antiche forme e lo sviluppo di quel grandioso monumento.

Il Ministero dei Pubblici Lavori cui fu presentato il progetto, per ciò che riguarda la

parte tecnica, lo riconobbe non solo attuabile, ma ancora atto a meglio conservare il monumento dalle ingiurie dei tempi.

I lavori di ristauo e di abbellimento, colle modificazioni apportate dal Ministero dei Lavori Pubblici, giusta i calcoli preventivi da questo approvati, importano l'anticipazione di un capitale per parte del concessionario di L. 573,971. L'annuo canone convenuto in L. 8000 pei primi quindici anni, ed in L. 10,000 per i successivi, aumentato dell'interesse scalare sul capitale anticipato e della quota di ammortizzazione, sale così a lire 50,000. Il confronto di questa somma, con la corrisposta attuale di L. 7500, non può lasciare dubbio sulla convenienza nell'interesse del Regio Demanio.

Con la convenzione che fu conchiusa fra il signor Conte Giuseppe Telfener ed il Regio Demanio, stipulata il 15 aprile 1879, che ora vi si presenta, venne stabilito che la esecuzione dei lavori sia eseguita sotto l'alta sorveglianza dell'ufficio del Genio civile governativo e di un delegato del Ministero della Pubblica Istruzione (art. 5). La traduzione in patti contrattuali fatta a norma delle prescrizioni e cautele suggerite dall'Ispettore generale degli scavi e dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici (art. 6, 7, 8 e 12). Il collaudo eseguito da un ingegnere governativo (art. 10). La cauzione portata dall'articolo 15, maggiore nel periodo di esecuzione delle opere, minore pel successivo periodo di semplice conservazione della cosa locata, le stipulazioni per l'assicurazione dall'incendio dell'immobile, e le altre riguardanti la consegna, la manutenzione, le riparazioni, la custodia e la restaurazione del medesimo al finire della concessione di cui agli articoli 16, 17, 18, 19, 21, 22 e 23, ritiene il vostro Ufficio Centrale provvedano convenientemente agli scopi della convenzione.

Sebbene con gli articoli 5, 6, 7, 8 e 12 siasi provveduto, che durante la esecuzione dei lavori il monumento sarà tutelato con la sorveglianza di un delegato del Ministero della Pubblica Istruzione e dall'ufficio del Genio civile governativo, visto che l'articolo 10 non sia sufficientemente esplicito per quanto concerne il collaudo, ha inteso di provvedervi col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

« Il Senato, ritenuto che il senso delle pa-

role usate dagli articoli 5 e 10 della convenzione sia che il collaudo dovrà esser fatto dal Genio civile e da un delegato del Ministero della Pubblica Istruzione, per gli effetti della legge sulle opere pubbliche e per la parte archeologica dell'antico Mausoleo, passa alla discussione del progetto di legge ».

PRESIDENTE. Si darà ora lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:  
(*Vedi infra*).

PRESIDENTE. Leggo ora l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale.

(*Vedi infra*).

Domando al signor Ministro se intende di accettare quest'ordine del giorno.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Dichiaro di accettarlo.

PRESIDENTE. Rileggo quest'ordine del giorno e lo pongo ai voti:

« Il Senato, ritenuto che il senso delle parole usate dagli articoli 5 e 10 della convenzione sia che il collaudo dovrà essere fatto dal Genio Civile e da un Delegato del Ministero della Pubblica Istruzione per tutti gli effetti della legge sulle opere pubbliche, e per la parte archeologica dell'antico Mausoleo, passa alla discussione del progetto di legge ».

Chi intende di approvare questo ordine del giorno, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Domando se il Senato intende di dispensare dalla lettura della convenzione unita al progetto di legge.

(La dispensa è ammessa).

Si rilegge l'articolo.

Articolo unico.

È approvata la convenzione stipulata il 15 aprile 1879, a rogito Fornasari, fra le Finanze dello Stato ed il signor conte Giuseppe Telfener, per l'accollo a quest'ultimo dei restauri ed abbellimenti all'Anfiteatro Corea colla concessione dell'uso per anni 30.

È aperta la discussione sopra questo articolo.

Nessuno domandando la parola, e trattandosi



SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1880

di articolo unico, lo si rimanda alla votazione a scrutinio segreto.

Ora avrà luogo l'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto di tutti questi progetti di legge.

Frattanto ho il conforto di comunicare al Senato questo telegramma del Prefetto di Firenze:

« Senatore Arese passò notte tranquilla con sonno, respirazione normale, migliori condizioni generali ».

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Casati fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Avverto i signori Senatori che domani alle due si terrà seduta in Comitato segreto per la discussione del Bilancio interno del Senato.

Senatore FENZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FENZI. Non essendomi trovato nell'Aula quando è cominciato lo scrutinio segreto per le leggi che ora sono state votate, io non ho potuto fare la dichiarazione che faccio ora. Facendo io parte del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie romane, dichiaro di essermi astenuto dalla votazione.

PRESIDENTE. Risultato della votazione.

Convenzione pel riscatto delle strade ferrate romane e per la sospensione fino al 31 dicembre 1881 degli effetti del riscatto medesimo.

Numero dei presenti . . .	108
Votanti . . . . .	106
Favorevoli . . . . .	99
Contrari . . . . .	5
Astenuti . . . . .	2

(Il Senato approva).

Proroga del termine stabilito con la legge 11 dicembre 1878 per presentare al Parlamento un progetto di legge onde ripartire in più eser-

cizi le spese del bonificamento dell'Agro Romano.

Votanti . . . . .	108
Favorevoli . . . . .	99
Contrari . . . . .	9

(Il Senato approva).

Convalidazione del regio decreto 10 dicembre 1878, riguardante le tare doganali.

Votanti . . . . .	108
Favorevoli . . . . .	103
Contrari . . . . .	5

(Il Senato approva).

Convenzione colla Società inglese Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio di navigazione a vapore fra Venezia e Brindisi.

Votanti . . . . .	108
Favorevoli . . . . .	98
Contrari . . . . .	10

(Il Senato approva).

Convenzione con il Municipio e la Provincia di Piacenza per transazione sul diritto di proprietà di alcuni stabili, e costruzione di un carcere cellulare giudiziario in detta città.

Votanti. . . . .	106
Favorevoli . . . . .	103
Contrari. . . . .	3

(Il Senato approva).

Convenzione per restauri, abbellimenti e concessione di uso dell'Anfiteatro Corea.

Votanti. . . . .	107
Favorevoli . . . . .	77
Contrari. . . . .	30

(Il Senato approva).

Ho già annunziato che domani alle ore 2 vi sarà Comitato segreto per il Bilancio interno del Senato.

La seduta è sciolta (ore 5).

1. The first part of the document discusses the importance of maintaining accurate records of all transactions and activities. It emphasizes that this is essential for ensuring transparency and accountability in the organization's operations.

2. The second part of the document outlines the various methods and tools used to collect and analyze data. It highlights the need for consistent and reliable data collection processes to support informed decision-making.

3. The third part of the document focuses on the role of technology in data management and analysis. It discusses how modern software solutions can streamline data collection, storage, and reporting, thereby improving efficiency and accuracy.

4. The fourth part of the document addresses the challenges associated with data security and privacy. It stresses the importance of implementing robust security measures to protect sensitive information from unauthorized access and breaches.

5. The fifth part of the document explores the integration of data with other organizational systems. It discusses how data can be shared and analyzed across different departments to provide a comprehensive view of the organization's performance.

6. The sixth part of the document discusses the importance of data quality and the steps taken to ensure it. It notes that high-quality data is crucial for generating accurate insights and making effective business decisions.

7. The seventh part of the document covers the ethical considerations surrounding data collection and use. It emphasizes the need for transparency in data practices and the protection of individual privacy rights.

8. The eighth part of the document discusses the role of data in strategic planning and decision-making. It highlights how data-driven insights can help organizations identify opportunities, assess risks, and formulate effective strategies.

9. The ninth part of the document addresses the importance of data literacy and training. It notes that employees must be equipped with the skills to effectively use data in their daily work to maximize its value.

10. The tenth part of the document concludes by summarizing the key points discussed and emphasizing the overall importance of data in driving organizational success and growth.

11. The first part of the document discusses the importance of maintaining accurate records of all transactions and activities. It emphasizes that this is essential for ensuring transparency and accountability in the organization's operations.

12. The second part of the document outlines the various methods and tools used to collect and analyze data. It highlights the need for consistent and reliable data collection processes to support informed decision-making.

13. The third part of the document focuses on the role of technology in data management and analysis. It discusses how modern software solutions can streamline data collection, storage, and reporting, thereby improving efficiency and accuracy.

14. The fourth part of the document addresses the challenges associated with data security and privacy. It stresses the importance of implementing robust security measures to protect sensitive information from unauthorized access and breaches.

15. The fifth part of the document explores the integration of data with other organizational systems. It discusses how data can be shared and analyzed across different departments to provide a comprehensive view of the organization's performance.

16. The sixth part of the document discusses the importance of data quality and the steps taken to ensure it. It notes that high-quality data is crucial for generating accurate insights and making effective business decisions.

17. The seventh part of the document covers the ethical considerations surrounding data collection and use. It emphasizes the need for transparency in data practices and the protection of individual privacy rights.

18. The eighth part of the document discusses the role of data in strategic planning and decision-making. It highlights how data-driven insights can help organizations identify opportunities, assess risks, and formulate effective strategies.

19. The ninth part of the document addresses the importance of data literacy and training. It notes that employees must be equipped with the skills to effectively use data in their daily work to maximize its value.

20. The tenth part of the document concludes by summarizing the key points discussed and emphasizing the overall importance of data in driving organizational success and growth.

## CXLVI.

## TORNATA DEL 26 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Notizie sulla malattia del Senatore Arese — Comunicazione del Decreto Reale di proroga dell'attuale Sessione parlamentare.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 45.

Sono presenti i Ministri dell'Interno e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, **CASATI** dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

**PRESIDENTE.** Do lettura al Senato del telegramma ricevuto questa mattina intorno alla salute del Senatore Arese.

« Senatore Arese passò notte poco più inquieta, respirazione alquanto affannosa, condizioni generali quasi uguali quelle ieri ».

**Comunicazione del Governo.**

**PRESIDENTE.** Il signor Ministro dell'Interno ha la parola.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Ho l'onore di comunicare al Senato un Reale Decreto di cui do lettura.

**UMBERTO I.**

*Per grazia di Dio e per volontà della Nazione  
Re d'Italia.*

Veduto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

## Articolo unico.

L'attuale Sessione del Senato del Regno e della Camera dei Deputati è prorogata.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 26 gennaio 1880.

**UMBERTO.**

**DEPRETIS.**

**PRESIDENTE.** Do atto al signor Ministro dell'Interno della comunicazione fatta di questo Decreto Reale.

La seduta è sciolta (ore 4).



# RESOCONTO

## DEI LAVORI LEGISLATIVI DEL SENATO DEL REGNO

durante il 1°, 2° e 3° periodo della Sessione 1878-79-80, 2<sup>a</sup> della XIII<sup>a</sup> Legislatura

cioè dal 7 marzo a tutto il 13 luglio 1878, dal 21 novembre 1878 a tutto il 29 luglio 1879  
e dal 19 novembre 1879 a tutto il 26 gennaio 1880

### ELENCO

dei progetti di legge discussi ed approvati dal Senato

- |   |   |
|---|---|
| <p>1. Trattato di commercio conchiuso tra l'Italia e la Francia il 6 luglio 1877.</p> <p>2. Tariffa doganale.</p> <p>3. Istituzione di un'Accademia navale in Livorno.</p> <p>4. Modificazioni ed aggiunte alla legge sul Notariato.<br/>(<i>Iniziato in Senato</i>).</p> <p>5. Trattato di commercio e di navigaziane conchiuso tra l'Italia e la Grecia.</p> <p>6. Bonificazione dell'Agro romano.<br/>(<i>Iniziato in Senato</i>).</p> <p>7. Conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità.<br/>(<i>Iniziato in Senato</i>).</p> <p>8. Riordinamento del personale della R. Marina militare.</p> <p>9. Spesa per la costruzione di una diramazione ferroviaria all'arsenale della Spezia.</p> <p>10. Maggiore spesa pel compimento della galleria del Colle di Tenda.</p> <p>11. Spesa per la costruzione di diversi ponti lungo le strade nazionali.</p> <p>12. Maggiori spese pel compimento del primo e secondo tronco della strada nazionale del Tonale in provincia di Brescia.</p> <p>13. Inchiesta parlamentare sulle condizioni finanziarie del Comune di Firenze.</p> | <p>14. Monumento nazionale in Roma alla gloriosa memoria di S. M. Vittorio Emanuele II.</p> <p>15. Nuova proroga dei termini per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie Napoletane e Siciliane.</p> <p>16. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1874.</p> <p>17. Approvazione di contratti tra il Governo ed il Municipio di Messina per la costruzione della dogana e dei magazzini generali e pei lavori nel porto.</p> <p>18. Costruzione di un edificio ad uso di dogana nella città di Catania.</p> <p>19. Spesa per l'ampliamento del locale ad uso della Capitaneria del porto di Palermo.</p> <p>20. Leva militare sui giovani nati nel 1858.</p> <p>21. Spesa pel compimento della carta topografica generale d'Italia.</p> <p>22. Modificazione alla legge 29 maggio 1864, N. 1797, colla quale erano abolite le corporazioni privilegiate d'arti e mestieri.</p> <p>23. Aggregazione dei Comuni di Paderno-Fasolaro, Castelverde, Ossolaro e Bordolano al mandamento di Casalbuttano, provincia di Cremona.</p> <p>24. Spese per le onoranze funebri del Re Vittorio Emanuele II nella Capitale del Regno.</p> <p>25. Conversione in legge del R. decreto 26 luglio 1877, N. 4009 (Serie 2.) con cui si ap-</p> |
|---|---|

prova la convenzione addizionale pel servizio marittimo fra Brindisi e Taranto, con prolungamento a Catania e Messina.

26. Maggiore spesa pel completamento del concorso dello Stato, accordato alle provincie di Chieti e Teramo nella costruzione del ponte sul fiume Pescara presso Villanova.

27. Disposizioni per la liquidazione delle pensioni dei militari e loro assimilati ex-pontifici.

28. Riammissione in tempo degli uffiziali ed assimilati a godere i vantaggi concessi dalla legge 20 aprile 1865, N. 2247.

29. Proroga del termine per l'esecuzione della tariffa doganale e per lo scambio delle ratifiche del trattato di commercio fra l'Italia e la Francia.

30. Aggregazione del Comune di Torella dei Lombardi al mandamento di Sant'Angelo dei Lombardi.

31. Ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

32. Spesa per lavori di adattamento di locali demaniali in Napoli ad uso di magazzini dei sali.

33. Approvazione di vendite e permutate di beni demaniali.

34. Riforma del procedimento sommario nei giudizi civili.

35. Soppressione della terza categoria dei consiglieri e dei sostituti procuratori generali di Corte d'appello.

36. Spesa per l'acquisto di un refrattore equatoriale da collocarsi nell'Osservatorio Reale di Milano.

37. Insegnamento della ginnastica nelle scuole.

38. Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e il Perù.

39. Proroga al pagamento del canone dovuto dal Comune di Firenze per abbuonamento alla riscossione dei dazi di consumo.

40. Disposizioni per agevolare ai Comuni la costruzione degli edifizii per l'istruzione obbligatoria.

41. Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti d'emissione e modificazione alla legge 30 aprile 1874, N. 1920.

42. Inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane, ed esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia.

43. Costruzione della dogana centrale di Milano.

44. Aggregazione dei Comuni di Manziana e

di Canale al circondario di Roma ed al mandamento di Bracciano.

45. Aggregazione del Comune di Presenzano alla provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta.

46. Costituzione in Comune della borgata di Santena.

47. Aggregazione dei Comuni di Argegno e di Pigra al mandamento di Castiglione d'Intelvi.

48. Modificazioni ad aggiunte alla legge relativa alla pensione dei Mille di Marsala.

49. Aumento di fondi assegnati per l'inchiesta agraria e proroga del termine a presentare la Relazione.

50. Proroga del termine per la ricostituzione del Consiglio comunale di Firenze.

51. Costruzione di un padiglione ad uso degli istituti anatomici della R. Università di Palermo.

52. Istituzione di un Monte delle pensioni per gl'insegnanti elementari.

53. Concessione del servizio di navigazione sul Lago Maggiore.

54. Spesa straordinaria per la sistemazione della calata esterna del molo San Gennaro nel porto di Napoli.

55. Maggiore spesa per la sistemazione della sede del Governo in Roma, e convalidazione del R. decreto di prelevamento di lire 200,000 per la sistemazione medesima.

56. Abolizione delle tasse per la navigazione e il trasporto o la fluitazione dei legnami sui laghi, fiumi, torrenti, rivi e canali.

57. Anticipazione sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni appartenenti al Demanio e spese straordinarie per l'esercito.

58. Maggiori spese ai residui 1877 e retro, da aggiungersi al Bilancio definitivo di previsione pel 1878.

59. Convalidazione dei decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste dell'anno 1877.

60. Abrogazione degli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864, N. 1797, e disposizioni speciali sul facchinaggio di Genova.

61. Modificazioni alla legge sulla tassa del macinato.

62. Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1878.

63. Aumento di due sostituti procuratori generali presso la Corte di cassazione di Roma, e facoltà al Governo di applicare alcuni consi-



## SESSIONE DEL 1878-79-80 — RESOCONTO DEI LAVORI LEGISLATIVI

- glieri alle Corti d'appello di Catanzaro e di Roma.
64. Transazione coll'impresa Scarpa, rappresentata da Giovanni Busetto detto Fisola, per gli scavi dei grandi canali della Laguna Veneta.
65. Risoluzione della convenzione fatta col l'ingegnere Maraini pella costruzione ed esercizio delle due linee ferroviarie a sezioni ridotte, da Tremezzino a Porlezza e da Luino a Fornasette.
66. Bonificazione dell'Agro romano.
67. Leva marittima dell'anno 1879, sulla classe dei nati nell'anno 1858.
68. Esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1879.
69. Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti per l'anno 1879.
70. Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1879.
71. Provvedimenti relativi ai danneggiati dalla inondazione della Bormida.
72. Trattato di commercio conchiuso tra la Italia e l'Austria-Ungheria il 27 dicembre 1878.
73. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno 1879.
74. Convenzione provvisoria pel regime daziario fra l'Italia e la Svizzera del 28 gennaio 1879.
75. Proroga del termine fissato dalla legge 2 luglio 1872, N. 894, per chiedere la pensione o l'indennità malgrado l'interruzione di servizio.
76. Stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'anno 1879.
77. Istituzione di una Commissione speciale di prima istanza per le imposte dirette nel Comune di Lampedusa-Linosa.
78. Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1879.
79. Proroga del termine fissato dalla legge 18 luglio 1878 per la elezione del Consiglio comunale di Firenze.
80. Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina per l'anno 1879.
81. Convenzione pel reciproco trattamento daziario fra l'Italia e la Francia.
82. Aumento di un milione al fondo iscritto nel Bilancio 1879, per costruzione di strade nelle provincie che più ne difettano, e corrispondente diminuzione del fondo da iscriversi per lo stesso oggetto nel Bilancio 1881.
83. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879.
84. Esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa dei Ministeri delle Finanze, degli Affari Esteri, della Marina, del Tesoro, dell'Istruzione Pubblica, dell'Interno e della Guerra, a tutto marzo 1879.
85. Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'anno 1879.
86. Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1879.
87. Modificazione alla legge 7 luglio 1876, N. 3213, per la reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, e pensione ai feriti ed alle famiglie dei morti per l'indipendenza d'Italia.
88. Facoltà al Governo di ricevere anticipazioni di quote provinciali per l'esecuzione di strade, in dipendenza della legge 30 maggio 1875, N. 2521, serie 2.
89. Conversione in legge del R. decreto 8 settembre 1878 relativo alla circolazione degli oli minerali e di resina rettificati.
90. Modificazione dell'art. 24 della legge 4 marzo 1877, sulla pesca.
91. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1879.
92. Proroga di termine per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane.
93. Convenzione dell'unione postale universale conchiusa a Parigi il primo giugno 1878.
94. Aggregazione del Comune di Osiglia al mandamento di Millesimo.
95. Aggregazione del Comune di Fossacesia, in provincia di Chieti, al mandamento di Lanciano.
96. Transazione con Saverio Bruno stralcionario dell'impresa generale dei rilievi dei cavalli, messaggerie e procacci nelle provincie Napolitane, in dipendenza del contratto di appalto 24 aprile 1861.
97. Modificazioni alla legge 13 settem. 1874, N. 2080, relativa alla fabbricazione e alla vendita delle carte da giuoco.
98. Aggregazione del Comune di Prignano sulla Secchia al mandamento di Sassuolo.
99. Disposizioni per impedire la diffusione della *Phylloxera vastatrix*.
100. Convalidazione del R. decreto 2 feb-

braio 1878 per la tariffa dei prezzi di vendita dei tabacchi fabbricati nello Stato, e approvazione della convenzione 14 dicembre 1877 colla Regia cointeressata dei tabacchi.

101. Vendita della miniera demaniale di Montepone presso Iglesias, nell'isola di Sardegna.

102. Esercizio provvisorio dello stato di prima previsione dell'entrata pel 1879 a tutto il giorno 15 del mese di aprile dello stesso anno.

103. Stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1879.

104. Concorso dello Stato nella spesa per restauri al tetto del Duomo d'Orvieto.

105. Convenzione addizionale con la Germania e la Svizzera per la costruzione di una ferrovia attraverso il Gottardo.

106. Nuova proroga del termine per l'elezione del Consiglio comunale di Firenze.

107. Tariffa per gli onorari degli Avvocati e dei Procuratori.

(Iniziato in Senato).

108. Compimento della Facoltà filosofica letteraria nell'Università di Pavia.

109. Aggregazione al circondario di Palermo dei Comuni di Mezzojuso, Villafrati, Cefalà-Diana e Godrano.

110. Aggregazione dei mandamenti di Cammarata e Casteltermini al tribunale di Girgenti.

111. Aggregazione del Comune di Bosco Reale in provincia di Napoli al mandamento di Bosco Trecase.

112. Approvazione di contratti di vendita e di permuta di beni demaniali.

113. Ossario sul Gianicolo degli Italiani morti per la difesa e liberazione di Roma 1849, 1870.

114. Miglioramento delle condizioni dei Capi-musica dei reggimenti di fanteria di linea.

115. Assegno giornaliero ai Capi-musica dei reggimenti di fanteria di linea.

116. Facoltà al Governo di richiamare in vigore per un anno l'art. 92 della legge 30 settembre 1873, N. 151, sull'ordinamento dell'esercito.

117. Modificazioni alla legge 8 giugno 1873, N. 1389, sulle decime ex feudali delle provincie Napolitane e Siciliane.

118. Facoltà di sperimentare, sotto speciali condizioni, sulle strade ferrate, il trasporto di sostanze alimentari e vegetali con vagoni così detti *refrigeranti*.

119. Modificazioni alla legge del 25 giugno

1865, N. 2359, sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

120. Costruzione di fari e segnali sulle coste del Regno.

121. Disposizioni sui crediti e debiti di massa dei militari dell'esercito.

122. Rettificazione di errore materiale occorso nell'art. 3 della legge 10 aprile 1879, N. 4822, relativa alla convenzione per la Regia cointeressata dei tabacchi.

123. Riordinamento del dazio sopra gli zuccheri.

124. Autorizzazione di una spesa straordinaria per lavori, spese urgenti e sussidi ai danneggiati dalle recenti inondazioni e dalla eruzione dell'Etna.

125. Provvedimenti relativi al Comune di Firenze.

126. Spesa straordinaria pel secondo cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 per cento.

127. Provvedimenti pei Comuni danneggiati dall'Etna, dai terremoti e dalle inondazioni del Po ed affluenti.

128. Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti consorziali, e disposizioni intorno agli Istituti d'emissione.

129. Leva militare sui giovani nati nell'anno 1859.

130. Pensione dei Mille di Marsala a favore di Strazzeria Antonino.

131. Provvedimenti per costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del Regno.

132. Provvedimenti riguardanti la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma.

133. Disposizioni intorno alla tassa di fabbricazione degli spiriti, della birra e della cicoria.

134. Convenzione monetaria tra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera del 5 novembre 1878, e Atto addizionale del 20 giugno 1879.

135. Modificazioni alle leggi sulla tassa di registro e bollo.

136. Spesa straordinaria per fabbricazione di fucili, e provvista di munizioni e oggetti di buffetteria.

137. Proroga e denuncia dei Trattati di commercio e di navigazione.

138. Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1879.

139. Maggiori spese dell'anno 1878 e degli anni precedenti, da aggiungersi al Bilancio definitivo 1878.

140. Convalidazione di decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste dell'anno 1878.

141. Esenzione daziaria dei materiali occorrenti alla costruzione di galleggianti.

142. Disposizioni relative ai Bilanci ed al patrocinio dell'Amministrazione del Fondo per il culto.

143. Convalidazione del Regio decreto 10 dicembre 1878, riguardante le tare doganali.

144. Convenzione fra le Finanze dello Stato e il conte Giuseppe Telfener per restauri, abbellimenti e concessione di uso dell'anfiteatro Corea.

145. Approvazione di due contratti di permuta di beni demaniali con altri dei Comuni di Forlì e di Patti.

146. Affrancamento di canoni enfiteutici, livelli, censi e altre simili prestazioni dovuti al Demanio, al patrimonio amministrato per conto della pubblica istruzione, al Fondo per il culto ed al Commissariato della Giunta quattratrice di Roma.

147. Convenzione pel riscatto delle strade ferrate romane e per la sospensione fino al 31 dicembre 1881 degli effetti del riscatto medesimo.

148. Aggregazione del Comune di Pareto (Genova) al mandamento di Spigno Monferrato (Alessandria).

149. Perequazione dell'imposta fondiaria nel compartimento modenese.

150. Approvazione della dichiarazione scambiata colla Serbia pel regolamento provvisorio delle relazioni commerciali tra l'Italia e quel Principato.

151. Nuova modificazione dell'art. 24 della legge 4 marzo 1877, sulla pesca.

152. Proroga dei termini relativi all'affrancamento delle decime feudali nelle provincie Napoletane e Siciliane.

153. Convenzione colla Società inglese Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio di navigazione a vapore tra Venezia e Brindisi, in coincidenza coi servizi per Alessandria d'Egitto ed oltre Suez.

154. Leva marittima dell'anno 1880, sulla classe dei nati nel 1859.

155. Proroga degli accordi di commercio e di navigazione con la Gran Bretagna, il Belgio, la Svizzera e la Francia, e del trattato di commercio 31 dicembre 1865; e della convenzione di navigazione 14 ottobre 1867 con la Germania.

156. Esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e delle spese per l'anno 1880.

157. Convenzione col Municipio e Provincia di Piacenza, per transazione sul diritto di proprietà di alcuni stabili e costruzione di un nuovo carcere cellulare giudiziario in detta città.

158. Proroga del termine stabilito colla legge 11 dicembre 1878, per presentare al Parlamento un progetto di legge onde ripartire in più esercizi le spese di bonificazione dell'Agro romano.

159. Concessione al Governo di facoltà eccezionali fino a tutto aprile 1880, per provvedere d'urgenza all'esecuzione delle opere pubbliche, e autorizzazione di spese straordinarie sui Bilanci dell'anno 1879 dei Ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Interno.

160. Proroga del termine per l'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate.

## ELENCO

dei progetti di legge dei quali fu sospesa la discussione

in seguito all'approvazione di uno speciale ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale

1. Abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.

**ELENCO**

dei progetti di legge rimasti a discutere

1. Modificazioni alla legge 13 novembre 1859, N. 3725, intorno alla composizione del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione.  
(Iniziato in Senato nella presente Sessione).
2. Facoltà al Governo di pubblicare e mettere in esecuzione un nuovo Codice di commercio.  
(Iniziato in Senato).
3. Avanzamento del personale della Regia Marina militare.  
(Iniziato in Senato).
4. Disposizioni concernenti gli insegnanti nelle Scuole superiori.  
(Iniziato in Senato).
5. Modificazioni delle disposizioni relative alle ferie della Corti e dei Tribunali.
6. Obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso.
7. Disposizioni per l'esercizio della caccia e dell'uccellazione.  
(Iniziato in Senato).
8. Modificazione delle tariffe per la tassa di fabbricazione degli spiriti.
9. Pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista.
10. Modificazioni alla legge 25 maggio 1876, N. 3124, sulla Sila Regia.  
(Iniziato in Senato).
11. Facoltà alla Cassa dei Depositi e Prestiti di estendere a 35 anni il termine di ammortamento dei prestiti fatti ai Comuni.
12. Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1880.
13. Stati di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia, e dell'entrata e spesa del Fondo del culto per l'anno 1880.
14. Disposizioni speciali sul patrocinio gratuito.
15. Riordinamento della privativa del lotto.
16. Spese straordinarie per opere marittime in alcuni dei principali porti del Regno.
17. Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi nelle provincie Meridionali.

**ELENCO**

dei progetti di legge non discussi, perchè ritirati dal Governo

1. Abolizione di alcuni dazî di esportazione.

## RIASSUNTO

Progetti di legge presentati . . . . .	N. 179
Discussi ed approvati . . . . .	N. 160
Dichiarati sospesi in seguito all'approvazione	
di analogo ordine del giorno . . . . . »	1
Rimasti a discutere . . . . . »	17
Ritirati dal Governo . . . . . »	1
	TOTALE . N. 179

Ordini del giorno approvati dal Senato . . . . .	N. 24
Interrogazioni e interpellanze svolte . . . . . »	28
Petizioni presentate durante il periodo della Sessione . . . . . »	300
Riferite dalla Commissione per le Petizioni nelle tor- nate del 3 luglio 1878 e 5 febbraio 1879 . . . . .	N. 75
Riferite dalle Commissioni dei varî progetti di legge cui avevano attinenza . . . . . »	139
Non riferite, perchè mancanti dell'autenticità . . . . . »	17
Non riferite per chiusura della Sessione . . . . . »	69
	TOTALE . N. 300

Sedute pubbliche del Senato . . . . .	N. 146
Comitati segreti . . . . . »	10
Sedute degli Uffici . . . . . »	134

SESSIONE DEL 1878-79-80 — RESOCONTO DEI LAVORI LEGISLATIVI

**QUADRO**

dei progetti di legge presentati da ciascun Ministro, o d'Iniziativa parlamentare

durante il 1° periodo dal 7 marzo al 13 luglio 1878

il 2° periodo dal 21 novembre 1878 a tutto il 29 luglio 1879, ed il 3° periodo dal 19 novembre 1879

a tutto il 26 gennaio 1880 della Sessione 1878-79-80, 2<sup>a</sup> della XIII<sup>a</sup> Legislatura

	Presentati	Approvati	Dichiarati sospesi	Ritirati	Pronti alla discussione	Allo studio delle Commissioni o degli Uffici Centrali
Presidente del Consiglio dei Ministri . . . . .	2	2	»	»	»	»
Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio	4	3	»	»	1	»
Id. degli Esteri . . . . .	10	10	»	»	»	»
Id. delle Finanze . . . . .	39	33	1	1	1	3
Id. del Tesoro . . . . .	25	22	»	»	1	2
Id. di Grazia, Giustizia e dei Culti . . . . .	13	10	»	»	1	2
Id. della Guerra . . . . .	8	8	»	»	»	»
Id. dell'Interno . . . . .	12	11	»	»	1	»
Id. dell'Istruzione Pubblica . . . . .	9	7	»	»	1	1
Id. dei Lavori Pubblici . . . . .	25	24	»	»	»	1
Id. della Marina . . . . .	8	7	»	»	»	1
D'iniziativa del Senato . . . . .	2	2	»	»	»	»
Id. della Camera elettiva . . . . .	22	21	»	»	»	1
TOTALE . . . . .	179	160	1	1	6	11

*Dalla Segreteria del Senato, il 2 febbraio 1880.*



# **INDICE**

**ALFABETICO E CRONOLOGICO**



# INDICE

## ALFABETICO E CRONOLOGICO

### A

**ABOLIZIONE** delle tasse per la navigazione e il trasporto o la fluitazione dei legnami sui laghi, fiumi, torrenti, rivi e canali — Progetto di legge (N. 56) — Presentazione, pag. 750 — Discussione, 1337 — Votazione e approvazione, 1375 — Ripresentazione, 1861 — Seconda discussione, 2249 — Votazione e approvazione, 2266.

Idem di alcuni dazî di esportazione — Progetto di legge (N. 67) — Presentazione, pag. 1028 — Presentazione del Decreto con cui viene ritirato, 1407.

Idem della tassa di macinazione dei cereali inferiori — Progetto di legge (N. 61 C.) — Presentazione, pag. 2390 — Discussione, 2412 — Votazione e approvazione, 2416.

Idem graduale della tassa di macinazione del grano — Progetto di legge (N. 141) — Presentazione, pag. 2390 — Proposta perchè sia discusso d'urgenza, 2414 — Dichiarazione del Presidente del Consiglio circa l'epoca in cui debba andare in discussione, 2611 — Discussione in proposito, 2611 e seguenti — Annunzio sulla fissazione del giorno 12 gennaio 1880 per la discussione, 2623 — Discussione medesima, 2671 e seguenti — Votazione per divisione sulla proposta sospensiva dell'Ufficio Centrale che è approvata, 3151 — (V. Soppressione).

**ABROGAZIONE** degli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864, N. 1797 e disposizioni speciali sul facchinaggio di Genova — Progetto di legge (N. 60) — Presentazione, pag. 776 — Discussione, 1594 e 1625 — Votazione e approvazione, 1649.

**ACCADEMIA** navale (V. Istituzione).

**ACQUAVIVA** Luigi duca d'Asti — Congedo, pagina 594.

**ACTON** nobile comm. Guglielmo — A proposito d'una interpellanza sui lavori della laguna e del porto di Venezia, rivolge al Governo

una domanda, pag. 147 — Relatore del Progetto di legge per il riordinamento del personale della R. Marina, ne sostiene la discussione, 520 e seguenti, 550 e seguenti — Congedo, 1958.

**ACTON** comm. Ferdinando contrammiraglio, Ministro della Marina — Comunicazione del decreto di sua nomina a Senatore, pag. 2680 — Relazione sui titoli e ammissione, 2725 — Presta giuramento, 2733.

**AFFRANCAMENTO** di canoni enfiteutici ed altre prestazioni dovute al Demanio, al patrimonio della Pubblica Istruzione, al Fondo per il Culto e a quello dell'Asse ecclesiastico in Roma — Progetto di legge (N. 159) — Presentazione, pag. 2610 — Discussione, 2640 — Votazione e approvazione, 2662 — (V. Proroga).

**AGGREGAZIONE** dei comuni di Paderno-Fasolaro, Castelveverde, Ossolaro e Bordolano al Mandamento di Casalbuttano, Provincia di Cremona — Progetto di legge (N. 23) — Presentazione, pag. 466 — Discussione, 649 — Votazione e approvazione, 651.

Idem del comune di Torella dei Lombardi al Mandamento di Sant'Angelo dei Lombardi — Progetto di legge (N. 30) — Presentazione, pag. 576 — Discussione, 654 — Votazione e approvazione, 704.

Idem dei comuni di Manziana e di Canale al Circondario di Roma e al Mandamento di Bracciano — Progetto di legge (N. 44) — Presentazione, pag. 750 — Discussione 774 — Votazione e approvazione, 777.

Idem del comune di Prezenzano alla provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta — Progetto di legge (N. 45) — Presentazione, pag. 750 — Discussione, 774 — Votazione e approvazione, 777.

Idem dei comuni di Argegno e di Pigra al Mandamento di Castiglione d'Intelvi — Pro-

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- getto di legge (N. 47) — Presentazione, pag. 750 — Discussione, 773 — votazione e approvazione, 776.
- Idem del comune di Osiglia al Mandamento di Millesimo — Progetto di legge (N. 97) — Presentazione, pag. 1677 — Discussione, 1997 — votazione e approvazione, 2006.
- Idem del comune di Fossacesia al Mandamento di Lanciano — Progetto di legge (N. 98) — Presentazione, pag. 1677 — Discussione, 2003 — votazione e approvazione, 2006.
- Idem del comune di Prignano sulla Secchia al Mandamento di Sassuolo — Progetto di legge (N. 101) — Presentazione, pagina 1741 — Discussione, 2003 — votazione e approvazione, 2007.
- Idem al circondario di Palermo dei comuni di Mezzojuso, Villafrati, Cefalù, Diana e Godrano — Progetto di legge (N. 114) — Presentazione, pag. 1856 — Discussione, 2003 — votazione e approvazione, 2007.
- Idem dei mandamenti di Cammarata e Casteltermini al Tribunale di Girgenti — Progetto di legge (N. 115) — Presentazione, pag. 1856 — Discussione, 1993 — votazione e approvazione, 2006.
- Idem del comune di Bosco Reale al mandamento di Bosco Trecase — Progetto di legge (N. 116) — Presentazione, pag. 1856 — Discussione, 2004 — votazione e approvazione, 2007.
- Idem del comune di Pareto (Genova) al mandamento di Spigno Monferrato (Alessandria) — Progetto di legge (N. 162) — Presentazione, pag. 2625 — Discussione, 2648 — votazione e approvazione, 2666.
- AGRO romano (V. Bonificazione).
- ALEARDI conte Aleardo — Annunzio della sua morte e commemorazione, pag. 1357.
- ALFIERI marchese Carlo — Congedo, pag. 178 e 594 — Fa omaggio delle iscrizioni funebri in commemorazione del conte Guglielmo Moffa di Lisio, 49 — Parla nella discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri, 1441 — Id. dello stato di prima previsione delle spese del Ministero della Pubblica Istruzione, 1720, 1735 e 1758 — Id. dell'esercizio provvisorio dello stato dell'entrata, 1792 — Fa omaggio di un suo opuscolo col titolo: *Chi ha tempo non aspetti tempo*, 1854 — Parla sul progetto di legge relativo all'abolizione della tassa sul macinato, 2237 — Id. su quello riguardante il compimento della facoltà filosofico-letteraria nella Università di Pavia, 2308 — Id. su quello concernente l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2795 — Id. sullo stesso argomento per fatto personale, 2868.
- ALVISI dottor Giacomo Giuseppe — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione dei titoli e ammissione, 1983 — Presta giuramento, 2002 — Parla sul progetto di legge relativo all'abolizione della tassa del macinato, 2137 e 2182 — Id. su quello concernente la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti consorziali, 2326 — Id. su quello riguardante l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2703 — Presenta un ordine del giorno sul medesimo argomento, 2717 — Parla sullo stesso soggetto per fatti personali, 3055 — Dichiara di ritirare il suo ordine del giorno sul progetto di legge per la tassa del macinato, 3140.
- AMARI comm. Michele — Comunicazione del decreto di sua nomina a Vice-Presidente del Senato, pag. 4 e 5 — È chiamato a far parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori, 27 — Congedo, 73 — Prende parte alla discussione del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato, 262 — Id. a quella dello schema di legge per la conservazione degli oggetti d'arte e di antichità, 374, 378, 380 e 401 — Id. a quella del disegno di legge sul riordinamento del personale della R. marina, 553 — Id. a quella del progetto di legge per la ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 629 — Id. a quella dello schema di legge sulla abolizione delle corporazioni privilegiate d'arti e mestieri, 665 e 666 — Fa omaggio al Senato di un suo commento ad una lettera del dott. Hartwig *su la data degli sponsali di Arrigo IV e su i divani dell'azienda normanna in Palermo*, 593 — Parla nella discussione del progetto di legge sull'insegnamento della ginnastica

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- nelle scuole, 696 e 697 — Id. in quella dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione per l'anno 1879, 1717 e 1723 — Id. in quella dello schema di legge per l'aggregazione dei mandamenti di Cammarata e Castel-termini al Tribunale di Girgenti, 1995 — Id. in quella del disegno di legge per il compimento della facoltà filosofico-letteraria nell'Università di Pavia, 2311 — Congedo, 2362.
- ANGIOLETTI** comm. Diego — Annunzia un'interpellanza al Ministro della Guerra sulla sorte riservata di fronte alla legge sull'avanzamento ai generali e colonnelli ammessi nelle ultime promozioni, pag. 85 — La svolge, 98 e 100.
- ANNONI** conte Aldo — Congedo accordato, pagina 1409.
- ANTICIPAZIONE** sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni appartenenti al Demanio e spese straordinarie per l'esercito — Progetto di legge (N. 57) — Presentazione, pag. 750 — Discussione, 1012 — Votazione e approvazione, 1019.
- ANTONINI** conte Prospero — Congedo, pag. 153 e 2421.
- APPROVAZIONE** di contratti tra il Governo ed il Municipio di Messina per la costruzione della dogana e dei magazzini generali e pei lavori nel porto — Progetto di legge (N. 17) — Presentazione, pag. 301 — Discussione, 513 — Votazione e approvazione, 514.
- Idem di vendite e permuta di beni demaniali — Progetto di legge (N. 33) — Presentazione, pag. 574 — Discussione, 654 — Votazione e approvazione, 704.
- Idem, idem — Progetto di legge (N. 117) — Presentazione, pag. 1861 — Discussione, 1987 — Votazione e approvazione, 1997.
- Idem di due contratti di permuta di beni demaniali con altri dei comuni di Forlì e di Patti — Progetto di legge (N. 158) — Presentazione, pag. 2610 — Discussione, 2634 — Votazione e approvazione, 2662.
- ARALDI-ERIZZO** marchese Pietro — Congedo, pagine 594, 1473, 1929 e 2145.
- ARESE** conte Francesco — È chiamato a far parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori, pag. 27 e 594 — Domanda di esser dispensato dal far parte della stessa Commissione di cui è Presidente, 1958 — La ritira, 1982 — Congedo, 2301, 2605 e 2670 — Ragguagli intorno alla malattia da cui fu colpito, 2670, 2693, 2725, 2777, 2817, 2833, 2865, 2907, 2985, 3053, 3096, 3154, 3171 e 3173.
- ARRIVABENE** conte Giovanni — Parla sul progetto di legge relativo alla tassa sulla macinazione dei cereali, pag. 2101 — Fa omaggio di un volume contenente le memorie della sua vita, 2398 — Prende parte alla discussione dello schema di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2857.
- ARSENALE** (Spezia) (V. Spesa).
- ASSEGNO** giornaliero ai Capi-musica dei reggimenti di fanteria — Progetto di legge (N. 120) — Presentazione, pag. 1893 — Discussione, 2404 — Votazione e approvazione, 2404.
- ASTENGO** comm. Giacomo — È nominato Commissario all'Amministrazione del Debito pubblico, pag. 28 — Parla nella discussione del progetto di legge relativo all'insegnamento della ginnastica nelle scuole, 703 — Id. in quella dello schema di legge per la riforma del procedimento sommario nei giudizi civili, 1679 e 1685.
- ATENOLFI** marchese Pasquale — Congedo, pagina 594.
- ATTENTATO** contro la sacra persona di S. M. — Comunicazioni e deliberazioni del Senato per la triste circostanza, pag. 895, 896 e 897 — Indirizzo in proposito, 901 — Altre comunicazioni sullo stesso oggetto di Senatori e del Ministro di Spagna, 908, 909 e 934.
- AUMENTO** di fondi assegnati per l'inchiesta agraria e proroga del termine a presentare la relazione — Progetto di legge (N. 49) — Presentazione, pag. 750 — Discussione, 1023 — Votazione e approvazione, 1030.
- Idem di due sostituti Procuratori generali della Corte di cassazione di Roma e facoltà al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti d'appello di Catanzaro e Roma — Progetto di legge (N. 63) — Presentazione, pag. 993 — Discussione, 1034 — Votazione e approvazione, 1046.

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

Idem di un milione al fondo del Bilancio 1879 per costruzioni di strade nelle provincie che più ne difettano e corrispondente diminuzione del fondo relativo sul Bilancio 1881 — Progetto di legge (N. 84)

— Presentazione, pag. 1407 — Discussione, 1463 — Votazione e approvazione, 1468.

AVANZAMENTO del personale della R. Marina militare — Progetto di legge (N. 106) — Presentazione, pag. 1790

## B

BALBI-PIOVERA marchese Giacomo — Congedo, pag. 594 e 773. — Annunzio della sua morte e commemorazione, 1371.

BALBI-SENAREGA marchese Francesco — Congedo, pag. 11, 46 e 773.

BARBAROUX conte Carlo — In qualità di Procuratore Generale fa omaggio della relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'appello di Torino nel 1878, pag. 1406.

BARBAVARA di Gravellona comm. Giovanni — Omaggio dell'indicatore postale, pag. 1405.

BARDESONO conte Cesare — È chiamato per ragione di età a compiere le funzioni di Segretario provvisorio nella prima seduta, pag. 1 — Svolge un suo ordine del giorno sul progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 3141.

BARGONI comm. Angelo — Congedo, pag. 1074 e 1473.

BELGIOIOSO conte Carlo — Congedo, pag. 594 — È chiamato a far parte della Giunta per l'erezione di un monumento nazionale a Vittorio Emanuele II, 1030 — Congedo, 1409, 1809 e 2398.

BELGIOIOSO conte Luigi — Congedo, pag. 46, 178, 594, 907, 1074 e 1958.

BELLA comm. Giuseppe — Congedo accordato, pag. 2693.

BELLINZAGHI conte Giulio — Parla sul progetto di legge per l'istituzione di un Monte delle pensioni per gl'insegnanti delle scuole elementari, pag. 968, 989 e seguenti.

BEMBO conte Pier Luigi — È nominato membro della Commissione permanente di finanza, pag. 28 — Congedo, 285 — Relatore del progetto di legge per aumento di fondi assegnati per l'inchiesta agraria, ne so-

stiene la discussione, 1025 — Nella stessa qualità sostiene la discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia pel 1879, 1146 e seguenti, 1168 — Fa omaggio di varie sue opere, 1405 — Fa alcune osservazioni in occasione dello stato di prima previsione dell'interno sopra alcune misure d'amministrazione, 1491 — Replica sullo stesso argomento, 1538 — Congedo, 2398 — Suo discorso sul progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2671 — Parla sullo stesso argomento per fatti personali, 2717 e 2913.

BENINTENDI conte Livio — Parla sul progetto di legge relativo al Monte delle pensioni per gli insegnanti delle scuole elementari, pagine 923, 942, 943, 968 e 990.

BERETTA conte Antonio — È nominato membro della Commissione permanente di finanza, pag. 28 — Parla sul progetto di legge relativo al Monte delle pensioni per gl'insegnanti elementari, 966 — Id. su quello concernente l'abolizione della tassa di navigazione pel trasporto dei legnami sui laghi, fiumi e canali, 1351 e seguenti.

BERTEA comm. Cesare — Fa istanza perchè a nome del Senato si assumano direttamente notizie sulla voce corsa della grave malattia del conte Sclopis, pag. 1 — Congedo, 594 — Fa omaggio al Senato di una sua commemorazione del conte Federigo Sclopis, 593 — Parla nella discussione del progetto di legge per l'aggregazione del comune di Ostiglia al mandamento di Millesimo, 1999 — Fa una dichiarazione in riguardo al suo voto favorevole al progetto ministeriale sullo schema di legge per l'abolizione della tassa sulla macinazione dei cereali, 2240.



## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- BERTI** comm. Antonio — Annunzia un'interpellanza al Ministro dei Lavori Pubblici sopra lavori delle lagune e del porto di Venezia, pag. 102 — La svolge, 140 e 150 — Parla nella discussione del progetto di legge per la ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 629 — Id. in quella dello schema di legge relativo allo acquisto di un refrattore equatoriale per l'osservatorio di Milano, 659 — Id. in quella del disegno di legge concernente l'insegnamento della ginnastica nelle scuole, 688, 695 e 700 — Congedo, 750 — Annunzia un'interpellanza ai Ministri dei Lavori pubblici e delle Finanze sopra diversi lavori alle lagune di Venezia e di Chioggia, 1273 — Parla sul progetto di legge per l'abolizione della tassa di navigazione sul trasporto dei legnami sui laghi, fiumi e canali, 1338, 1342, 1345 — Svolge la sua interpellanza sui lavori alle lagune di Venezia e di Chioggia, 1377 e 1385 — Congedo, 1461 — Annunzio della sua morte, 1755 — Commemorazione, 2578.
- BERTI-PICHAT** comm. Carlo — Congedo, pag. 11, 46 e 594 — Annunzio della sua morte e commemorazione, 1368.
- BILANCIO** definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1878 — Progetto di legge (N. 62) — Presentazione, pag. 776 — Discussione, 782 e 821 — Votazione e approvazione, 873.
- Idem per l'anno 1879 — Progetto di legge (N. 149) — Presentazione, pag. 2394 — Discussione, 2516 — Votazione e approvazione, 2665.
- BOCCARDO** comm. Gerolamo — Fa omaggio al Senato di un suo opuscolo intitolato: *Del moto e dei limiti dell'economia politica*, pag. 9 — Prende parte alla discussione del progetto di legge relativo al Trattato di commercio colla Francia, 110 — Id. di quello concernente la ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 611, 622 e 625 — Id. di quello riguardante le società dei lavoratori e specialmente il facchinaggio di Genova, 1596 — Id. di quello per l'abolizione della tassa sulla macinazione dei cereali, 2130 — Fa omaggio di un suo studio critico sulle banche e sul corso forzoso, 2437 — Id. del suo
- Trattato di economia politica*, 2598 e 2669 — Pronuncia un discorso sul progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2760.
- BON-COMPAGNI** di Mombello cav. Carlo — Fa omaggio di un suo discorso letto all'Accademia delle scienze di Torino in commemorazione del conte Federigo Sclopis, pagina 2609 — Pronuncia un discorso sullo schema di legge per l'abolizione graduale della macinazione del grano, 2734.
- BONCOMPAGNI-OTTOBONI** Marco, duca di Fiano — È nominato membro della Commissione di contabilità interna, pag. 28.
- BONELLI** cav. Cesare, Ministro della Guerra — Comunicazione della sua nomina a Senatore, pag. 894 — Relazione sui titoli, approvazione e prestazione del giuramento, 998 — Annunzio della sua nomina a Ministro della Guerra, e reggente del portafoglio della marina, 2363.
- BONELLI** marchese Raffaele — Congedo, pagine 153, 773 e 1074.
- BONIFICAMENTO** dell'Agro romano — Progetto di legge (N. 6) — Lettura, svolgimento e presa in considerazione, pag. 62, 64 e 70 — Deliberazione di rimandarne l'esame alla Commissione nominata allo stesso oggetto nella scorsa Sessione, 71 — Discussione, 468 e seguenti, 502 e seguenti — Votazione e approvazione, 511 e 512.
- Idem (N. 66) riprodotto — Presentazione, pag. 1022 — Deliberazione di rimandarlo all'esame della giunta primitiva, 1023 — Discussione, 1034 — Votazione e approvazione, 1046 — Comunicazione di lettera del Presidente a nome del Comitato agrario di Roma di ringraziamento ai due rami del Parlamento per l'approvazione del progetto, 1054.
- BORGATTI** comm. Francesco — Comunicazione del decreto di sua nomina a Vice-Presidente del Senato, pag. 4 — È nominato membro della Commissione permanente di finanza, 28 — Prende parte alla discussione del progetto di legge per la soppressione della 3<sup>a</sup> categoria dei Consiglieri e sostituti Procuratori generali delle Corti di appello, 646 e 647 — Id. a quella dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia per l'anno 1879,

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

1149, 1156 e 1168 — Pregato dal Presidente, in qualità di primo Vice-Presidente assume il seggio della Presidenza, 1550 — In occasione della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze, fa riserva d'interpellare il Presidente del Consiglio e il Ministro Guardasigilli sulle riforme e le economie dello stato in genere, principalmente per l'Amministrazione della giustizia, 1564 — Relatore dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione ne sostiene la discussione, 1724 e seguenti — Assume il seggio della Presidenza e annunzia la morte del Senatore Berti, 1755 — Fa istanza perchè venga posta all'ordine del giorno una sua interpellanza, 1846 e 1860 — Svolge la sua interpellanza sopra le economie e riforme dei diversi servizi dello stato e segnatamente nell'Amministrazione della giustizia, 1866 e seguenti, 1898, 1909, 1916 e 1921 — Ragiona sul progetto di legge relativo all'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2817.

BORROMEI conte Guido — Congedo, pag. 594.

BOSCHI comm. Giuseppe — Congedo, pag. 46, 594 e 1337.

BOYL DI PUTIFIGARI Gioacchino — Congedo accordato, pag. 2693.

BRIOSCHI comm. Francesco — Annunzio di una sua interpellanza al Presidente del Consiglio sopra l'abolizione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, pag. 13 — Dichiarò di ritirarla, 41 — Relatore del progetto di legge sul Trattato di commercio colla Francia, ne sostiene la discussione, 62 e seguenti — Parla sopra un'interpellanza del Senatore Angioletti intorno ad alcune promozioni militari, 101 — Riassume, in qualità di relatore, la discussione sul Trattato di commercio colla Francia, 165 e 178 — Propone un ordine del giorno in proposito, 200 — Fa altre osservazioni sullo stesso argomento, 206, 207, 213 e seguenti — Relatore del progetto di legge sulla tariffa doganale, ne sostiene la discussione, 286, 288 e seguenti, 320 e seguenti — Domanda al Governo quali siano i suoi intendimenti sul modo di esecuzione della tariffa doganale, 349 — Con una mozione

d'ordine sollecita la discussione dello schema di legge per un'inchiesta sulle condizioni del comune di Firenze, 410 — Parla nell'interpellanza sopra il Ministero del Tesoro e propone un ordine del giorno, 458, 460 e 462 — Lo ritira, 463 — Prende parte alla discussione del progetto di legge per il riordinamento del personale della R. marina, 534, 535, 536, 540, 541, 552, 553, 554, 558 e 560 — Relatore dello schema di legge per la proroga del termine alle ratifiche del Trattato commerciale colla Francia, dà lettura della relazione, 567 — Parla nella discussione di quello relativo alla ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 605 e 627 — Id. per spiegazioni ed osservazioni in ordine all'andamento dei lavori del Senato, 678 e 680 — Relatore del progetto di legge per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane ed esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia, ne sostiene la discussione, 758 e 765 — Id. di progetti di legge per maggiori spese, 1005 e seguenti — Id. del Trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, 1227, 1228 e seguenti — Parla sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno 1879, 1276 — Riferisce sul progetto di legge per una convenzione colla Svizzera pel regime daziario provvisorio, 1285 — Nella discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministro degli Esteri fa una mozione d'ordine, 1455 — Annunzia un'interpellanza al Ministro della Marina sullo stato della marineria italiana, 1463 — Domanda al Governo d'indicare l'epoca in cui potrà esser posto all'ordine del giorno il progetto di legge sulla tassa del macinato, 1648 — Parla nella discussione relativa al modo di procedere all'esame del Codice di commercio, 1656 e 1657 — Id. in quella dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione per l'anno 1879, 1715 — Id. in quella dell'esercizio provvisorio del Bilancio dell'entrata per l'anno stesso, 1790 e 1791 — Fa osservazioni d'ordine, 1805, 1810 — Ragiona intorno allo stato di prima previsione dell'entrata, 1814, 1833 e 1843 — Relatore della convenzione per la co-

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

struzione della ferrovia del Gottardo, ne sostiene la discussione, 1930 e seguenti — Id. per il progetto di legge relativo alla proroga del termine per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie, 2030 e seguenti — Ragiona sul progetto di legge per l'abolizione della tassa sul macinato, 2237 e 2239 — Id. su quello relativo alla reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, 2259 — Come Relatore di quello riflettente la costruzione di nuove linee a compimento della rete ferroviaria del Regno, ne sostiene la discussione, 2447 e seguenti, 2475 e seguenti — Id. come Relatore di quello riguardante la tassa di fabbricazione degli spiriti, della birra e della cicoria, 2503 — Ragiona sullo schema di legge per l'abolizione graduale

della tassa di macinazione del grano, 3116 e 3123.

BRUZZO comm. Giovanni — Comunicazione del decreto di sua nomina a Senatore, pag. 46 — Relazione sui titoli, approvazione e giuramento, 47 e 48 — Parla sopra un progetto di legge relativo a spese straordinarie per l'esercito, 1015 — Id. su quello concernente la reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, 2259 e 2260 — Id. su quello riguardante la costruzione di nuove linee ferroviarie, 2469 e 2470 — Osservazioni e dichiarazioni del suo voto in ordine allo schema di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2793 — Parla sullo stesso argomento per fatto personale, 2832.

## C

CABELLA comm. Cesare — Prende parte alla discussione del progetto di legge concernente disposizioni speciali intorno al facchinaggio di Genova, pag. 1636 e 1647.

CACCIA (V. Disposizioni).

CACCIA comm. Gregorio — Prende parte alla discussione della legge sul notariato, pag. 230 — Congedo, 466 — Parla nella discussione sopra l'annuncio del rigetto del Trattato di commercio dalla Camera dei Deputati di Francia, 595 — Presenta in proposito un ordine del giorno, 604 — Prende parte alla discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, 1248, 1260, 1263, 1268 e 1270 — Propone un ordine del giorno, 1271 — Parla sul progetto di legge per la proroga di termine a chiedere la pensione, malgrado l'interruzione di servizio, 1415, 1416 e 1417 — Id. su quello relativo alla tassa sulla fabbricazione e vendita delle carte da giuoco, 1968.

CADORNA comm. Carlo — È chiamato a far parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori, pag. 27 — Domanda di essere dispensato dal far parte

della Commissione stessa, 1809 — Parla nella discussione del progetto di legge per l'abolizione della tassa sulla macinazione dei cereali, 2223.

CADORNA conte Raffaele — Prende parte alla discussione dello stato di prima previsione del Ministero della Guerra per l'anno 1879, pag. 1669 — Id. a quella del progetto di legge per la reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, 2253 e 2258 — Id. a quella dello schema di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2827.

CAGNOLA nob. Carlo — Congedo, pag. 594.

CAMBIO cartelle (V. Spesa).

CAMBRAY-DIGNY conte Guglielmo — È nominato membro della Commissione permanente di finanza, pag. 28 — Prende parte alla discussione del progetto di legge per un'inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze, 417 — Parla in occasione d'un'interpellanza sopra il Ministero del Tesoro, 460 e 462 — Propone la nomina di una Deputazione per assistere alla tumulazione in Russi delle ceneri di L. C. Farini, 519 — Fa osservazioni intorno all'an-

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- damento dei lavori del Senato, 679 — Relatore del Bilancio definitivo dell'entrata e della spesa per l'anno 1878, ne sostiene la discussione, 783, 784, 785, 790, 792, 795 e 796 — Parla sopra il progetto di legge relativo a spese straordinarie per l'esercito, 1013 — Relatore del progetto di legge per l'esercizio provvisorio degli stati dell'entrata e delle spese a tutto febbraio 1879, ne sostiene la discussione, 1060 e seguenti — Congedo, 1161 — Relatore dell'esercizio provvisorio dello stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1879, ne sostiene la discussione, 1790 — In qualità di relatore dello stato di prima previsione dell'entrata parla per osservazioni d'ordine, 1805 e 1806 — Nella stessa qualità ne sostiene la discussione, 1820, 1825, 1836 e 1843 — Fa omaggio di un suo libro intitolato: *Ricerche e studi sulle condizioni finanziarie del Regno d'Italia al fine del 1878*, 1982 — Parla sul progetto di legge relativo all'abolizione della tassa sul macinato, 2237 e 2238 — Id. su quello concernente la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti consorziali, 2322, 2339 e 2344 — Id. su quello riguardante la costruzione di nuove linee ferroviarie, 2464 — Sullo stesso progetto propone un ordine del giorno, 2468 — Relatore del Bilancio definitivo di previsione della entrata e della spesa per l'anno 1879, ne sostiene la discussione, 2520 e seguenti — Id. id. come Relatore del progetto di legge per facoltà straordinarie al Governo di provvedere all'esecuzione di opere pubbliche, 2653 — Suo discorso sullo schema di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2718 e 2726 — Parla sullo stesso argomento per fatto personale, 2758 e 2865 — Parla sullo schema di legge relativo al riscatto delle strade ferrate romane, 3156.
- CAMERATA-SCOVAZZO** barone Rocco — Congedo, pag. 594 e 1262.
- CAMOZZI-VERTOVA** nobile Giov. Battista — Congedo, pag. 98 e 782 — Fa omaggio di una sua dissertazione sul Medagliere relativo alla storia moderna d'Italia, 2437 — Id. di una memoria di Giuseppe Colombo relativa a Giacomo Quarenghi bergamasco architetto alla Corte imperiale di Pietroburgo, e della Corografia di A. Marzi, 3154.
- CAMPELLO** conte Pompeo — Congedo, pag. 594 — Scrive associandosi alle dimostrazioni d'indignazione per l'attentato contro Sua Maestà, 954 — Congedo, 2610.
- CAMUZZONI** comm. Giulio — Congedo, pag. 593.
- CANNIZZARO** comm. Stanislao — Propone che sia affidata alla Presidenza la risposta agli indirizzi delle Camere di Portogallo e della Rumenia di condoglianza per la morte di S. M. Vittorio Emanuele II, pag. 26 e 27 — Propone che il progetto di legge sulla tariffa doganale sia rimandato all'esame della Commissione sul Trattato di commercio colla Francia, 51 — Prende parte alla discussione del progetto di legge per l'istituzione di un'Accademia navale in Livorno, 271 e 274 — Id. a quella dello schema di legge relativo al bonificamento dell'Agro romano, 481 e 491 — Id. a quella del disegno di legge per il riordinamento della R. Marina, 528, 537, 539, 541, 552 e 555 — Id. a quella del progetto di legge per la ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 617 — Id. a quella del disegno di legge concernente l'acquisto di un refrattore equatoriale per l'Osservatorio di Milano, 663 — Id. in qualità di Relatore a quella della legge intesa ad agevolare ai Comuni la costruzione degli edifici destinati all'istruzione obbligatoria, 738, 741 e 743 — Parla sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno 1879, 1245 — Id. su quello del Ministero di Agricoltura e Commercio, 1327 e 1331 — Id. sul progetto di legge per l'abolizione della tassa di macinazione dei cereali inferiori, 2412 — Id. su quello relativo alle costruzioni ferroviarie, 2493 — Id. su quello concernente l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2742.
- CANTONI** prof. Giovanni — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione dei titoli e ammissione, 1984 — Presta giuramento, 2055.
- CAPI-MUSICA** (V. miglioramento e assegno).
- CARACCILO DI BELLA** marchese Camillo — Prende parte alla discussione di una interpellanza sulle condizioni della politica internazio-

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

nale, pag. 132 e 139 — Id. a quella del progetto di legge per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità, 379, 381, 382 e 397 — Id. a quella dello schema di legge relativo al bonificamento dell' Agro romano, 489, 490, 496, 508 e 510 — Congedo, 594 — Nella discussione del Bilancio definitivo parla sopra argomento di politica estera, 823 e 826 — Prende parte ad una interpellanza sulla politica estera, 1087, 1114 e 1133 — Discorre sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Esteri, 1437 — Id. su quello del Ministero dell' Interno 1552 e 1556 — Id. su quello del Ministero della Pubblica Istruzione, 1718 — Domanda d'interrogare il Ministro degli Esteri sopra oggetti di politica estera, 1851 — Relatore del progetto di legge relativo alla aggregazione del Comune di Bosco Reale a quello di Trecase, ne sostiene la discussione, 2005 — Fa omaggio di due volumi dell'opera inglese del Duca d' Argyll *Sulla questione estera dal trattato di Parigi del 1856 a quello di Berlino del 1878*, 2361 — In occasione della discussione del Bilancio definitivo di previsione dell' entrata e della spesa per l'anno 1879, svolge l'interpellanza precedentemente annunciata circa l'esecuzione del Trattato di Berlino, 2538 e 2548 — Domanda l'urgenza sul progetto di legge per il riscatto delle ferrovie romane, 2622 — Chiede d'interpellare il Ministro degli Esteri sul riconoscimento ufficiale della Rumenia, 2629 — In qualità di Relatore sostiene la discussione del progetto di legge per il riparto delle spese per il bonificamento dell' Agro romano, 3164.

CARCANO nobile Giulio — Congedo accordato, pag. 2670.

CARRABORI conte Antonio — Congedo, pag. 594 e 1982.

CARTA (topografica) (V. spesa).

CASANOVA conte Alessandro — Congedo, pag. 565

CASARETTO avv. Michele — Prende parte alla discussione del progetto di legge concernente disposizioni speciali pel facchinaggio di Genova, pag. 1604 e 1647.

CASATI conte Luigi Agostino — È nominato segretario della Presidenza, pag. 2 — È chia-

mato a far parte della Commissione per la verificaione dei titoli dei nuovi Senatori, 27 — Id. della Commissione permanente di finanza, 28 — Annunzia un'interpellanza ai Ministri delle Finanze e dell' Interno sopra alcuni inconvenienti derivanti dal modo di procedere al riparto, fra le provincie e i comuni dell'aliquota di sovrimposta ai tributi diretti, 102 — Consente, all'istanza del Ministro, di rimandare la stessa interpellanza all'epoca della discussione del Bilancio, 152 — Parla nella discussione del progetto di legge per il riordinamento del personale della R. Marina, 526, 527, 528, 533, 537, 543 e 554 — In qualità di relatore sullo schema di legge concernente l'aggregazione dei comuni di Paderno-Fasolaro, Castelverde, Ossolaro, e Bordolano al mandamento di Casalbuttano, provincia di Cremona, ne sostiene la discussione, 649 — Parla nella discussione sul progetto di legge inteso a modificare le disposizioni relative all'abolizione delle corporazioni privilegiate d'arti e mestieri, 666 e 667 — Id. in quella del disegno di legge sull'insegnamento della ginnastica nelle scuole, 698 — Parla in occasione della Relazione sopra petizioni, 712 — Id. intorno al progetto di legge inteso ad agevolare ai comuni la costruzione degli edifici per l'istruzione obbligatoria, 738, 739, 740, 742 e 743 — Relatore del disegno di legge per la costruzione della Dogana centrale di Milano, ne sostiene la discussione, 769 — In occasione della discussione del Bilancio svolge l'annunciata interpellanza intorno all'aliquota delle sovrimeposte comunali e provinciali, 787 e 789 — Parla sull'opportunità di rimandare ad altra occasione la discussione del progetto di legge relativo al Monte delle pensioni per gli insegnanti, 879 e 880 — Parla nella discussione dello stesso progetto, 919, 920, 922, 927, 936, 941, 945, 946, 949, 957 e seguenti, 983 e seguenti — Ragiona sul disegno di legge relativo alla sistemazione della calata esterna del molo S. Gennaro nel porto di Napoli, 1027 — Id. su quello riguardante il bonificamento dell' Agro romano, 1044 e seguenti — Relatore del progetto di legge per prov-

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- vedimeuti ai danneggiati dalle inondazioni della Bormida, ne sostiene la discussione, 1237 e seguenti — Parla sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici dell'anno 1879, 1271, 1272, 1277, 1278, 1279 e 1282 — Id. sulla convenzione pel provvisorio trattamento daziario colla Svizzera, 1288 — Id. sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura e Commercio dell'anno 1879, 1323 e 1324 — Id. sullo schema di legge per l'abolizione della tassa di navigazione pel trasporto di legnami sui laghi, fiumi e canali, 1343, 1349, 1350, 1351 e 1352 — Id. in occasione che si riferiscono alcune petizioni, 1392 e 1395 — Congedo, 1409 — Ragiona sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879, 1517, 1520, 1539, 1544, 1556, 1557 e 1559 — Relatore dello stato di prima previsione del Ministero della Guerra, ne sostiene la discussione, 1663 e seguenti — Fa un'osservazione sopra il regolamento, 1858 e 1859 — Nell'occasione di un'interpellanza sulla chiamata dei contingenti fa una raccomandazione, 1927 — Parla sul progetto di legge relativo alla spesa per restauri al tetto del Duomo di Orvieto, 1990 e 1991 — Id. su quello riguardante l'aggregazione del comune di Bosco Reale al comune di Tre-case, 2004, e seguenti — Id. su quello riflettente le espropriazioni per causa di pubblica utilità, 2386 — Relatore di quello concernente la convenzione monetaria con il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera, ne sostiene la discussione, 2510 e 2511 — Nella stessa qualità per il progetto di legge riguardante il pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista, fa istanza perchè ne sia rimandata la discussione ad altro periodo della Sessione, 2573.
- CASTAGNETTO** (Trabucco di) conte Cesare — Congedo accordato, pag. 1262.
- CASTIGLIA** comm. Pietro — Congedo, pag. 594.
- CAVAGNARI** comm. Alessandro — Congedo, pagina 46, 518, 1133, 1469.
- CAVALLI** comm. Giovanni — Fa omaggio d'un suo opuscolo sull'artiglieria campale, pagina 2321.
- CAVALLI** conte Ferdinando — Congedo accordato, pag. 2670.
- CAVALLINI** comm. Gaspare — È nominato membro della Commissione permanente di finanza, pag. 29 — Id. di quella di contabilità interna, 28 — Prende parte alla discussione del progetto di legge per modificazione ed aggiunte alla legge del notariato, 247 e 250 — Fa una mozione d'ordine, 353 — Parla sullo schema di legge per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità, 428 — Id. sul progetto di legge concernente la concessione del servizio di navigazione sul Lago Maggiore, 867 e 870 — Id. su quello riguardante il Monte delle pensioni per gli insegnanti delle scuole elementari, 923, 937 e 938 — Id. su quello relativo alla riforma del procedimento sommario nei giudizi civili, 1680, 1682 e 1683 — Id. su quello riflettente l'aggregazione del Comune di Osiglia al mandamento di Millesimo, 1997.
- CENCELLI** conte Giuseppe — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione dei titoli e ammissione, 1984 — Presta giuramento, 2009 — È nominato membro della Amministrazione liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma, 2691.
- CERRUTI** comm. Marcello — Riferisce sul progetto di legge per lo scambio di relazioni colla Serbia, pag. 2663.
- CHIAVARINA** di Rubiana conte Amedeo — È nominato Questore, pag. 2 — Congedo, 586 e 1525.
- CHIESI** comm. Luigi — È nominato segretario nella Presidenza, pag. 2 — Nella discussione del progetto di legge relativo alla tariffa doganale, fa un'osservazione, 289. — Parla nella discussione dello schema di legge per la soppressione della 3<sup>a</sup> categoria dei consiglieri e sostituiti procuratori generali di Corte di appello, 643 — Riferisce a nome della Commissione sopra un elenco di petizioni, 1391 e seguenti — Propone che il progetto di legge per una nuova proroga alla ricostituzione del Consiglio comunale di Firenze venga deferito all'esame della Commissione che ebbe ad occuparsi di un precedente identico progetto, 1850 — Parla nella discussione dello schema di legge relativo alla



## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- spesa per restauri al tetto del Duomo d'Orvieto, 1989 — Id. sopra un incidente relativo alla nomina della Commissione per l'esame del disegno di legge relativo alla tassa sopra gli zuccheri, 2015 — Dichiara di astenersi, per motivi di delicatezza, dal prender parte alla votazione del progetto di legge per provvedimenti riguardanti la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma, 2370 — Domanda l'urgenza per il progetto di legge relativo alla perequazione dell'imposta fondiaria nel compartimento modenese, 2626.
- CIANCIAFARA** comm. Giuseppe — Congedo accordato, pag. 1958.
- CITTADELLA** conte Giovanni — Congedo, pag. 11, 46 e 98 — Fa omaggio al Senato di un suo lavoro storico per titolo: *L'Italia nelle sue discordie*, 97 — Congedo, 1022, 1809, 2026, 2393 e 2670.
- CODICE** di commercio — Facoltà al Governo di pubblicarlo e di metterlo in esecuzione — Progetto di legge (N. 85) — Presentazione, pag. 1407 — Proposta di deferirne l'esame ad una Commissione speciale di nove membri da nominarsi dal Presidente, approvata, 1467 e 1468 — Sua composizione, 1468 — Comunicazioni del Presidente della Commissione e discussione sulle proposte relative, 1653.
- COLLA** comm. Federico — Annunzio della sua morte e commemorazione, pag. 2590.
- COLLE** di Tenda (V. Spesa).
- COLOCCI** marchese Antonio — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione sui titoli e ammissione, 1985 — Presta giuramento, 2009.
- COMMISSIONI:**
- Permanente di finanza — Votazione per la sua composizione, pag. 13 — Risultato, 27, 28, 29 e 36.
- Di contabilità interna — Votazione per la sua composizione, pag. 13 — Risultato, 28 e 36.
- Per la Biblioteca — Votazione per la sua composizione, pag. 13 — Risultato, 28, 36 e 2691.
- Per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori — Votazione per la sua composizione, pag. 13 — Risultato, 27 — Dimissioni del Presidente Senatore Cadorna, 1809 — Sua surrogazione, 1859.
- Di sorveglianza all'Amministrazione del Debito pubblico — Votazione per la sua composizione, pag. 13 — Risultato, 28 e 36.
- Di vigilanza alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico nella provincia di Roma — Composizione per l'anno 1879, pag. 1029 — Per l'anno 1880, 2667 e 2691.
- Di vigilanza alla Cassa dei depositi e prestiti — Composizione per l'anno 1879, pag. 1033 — Per l'anno 1880, 2667.
- Di vigilanza al Fondo per il culto — Composizione per l'anno 1879, pag. 1034 — Idem per l'anno 1880, 2667.
- COMPIMENTO** della facoltà filosofico-letteraria nell'Università di Pavia — Progetto di legge (N. 113) — Presentazione, pag. 1850 — Discussione, 2307 — Votazione e approvazione, 2319.
- COMUNICAZIONI:**
- Dei decreti di chiusura della Sessione e di riconvocazione del Parlamento, pag. 3.
- Dei decreti di nomina del Presidente e dei Vice-Presidenti del Senato, pag. 3 e 4.
- Di lettere di trasmissione delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti, pag. 5, 576, 782, 908, 1054, 1074, 1406, 2599 e 3081.
- Del processo verbale di deposito negli Archivi del Senato dell'atto di giuramento di S. M. Umberto I, pag. 11.
- Di un dispaccio del Presidente della Camera dei Deputati di Portogallo in condoglianza per la morte di S. M. Vittorio Emanuele II, pag. 25.
- Di altro dispaccio del Presidente del Consiglio dei Ministri della Rumenia per lo stesso oggetto, pag. 24 e 27.
- Di Messaggio del Presidente della Camera dei Deputati che annunzia la costituzione del seggio, pag. 33.
- Di lettera del Senatore Jacini qual Presidente della Giunta per l'inchiesta agricola sui lavori della detta Giunta, pag. 33 e 34.
- Della relazione dei lavori fatti nell'Arsenale di Venezia nell'anno 1876, pag. 52.
- Di lettera del rettore dell'Università di Roma d'invito ad una conferenza nell'Università stessa, sulla topografia del pianeta Marte, pag. 463.
- Di lettera del sindaco di Russi d'invito al Senato alla tumulazione delle ceneri di Luigi Carlo Farini, pag. 519.



## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- Di lettera del rettore dell'Università di Roma d'invito all'inaugurazione degli studî, pagina 562.
- Di lettera del sindaco di Ravenna d'invito all'inaugurazione in quella città di un monumento a L. C. Farini, pag. 566.
- Dell'invito fatto al Governo a prender parte al Congresso di Berlino, pag. 573.
- Di lettere d'invito all'inaugurazione del monumento al generale Chiodo e al varamento della nave *Dandolo* alla Spezia, pag. 582, 586, 745 e 754.
- Di lettera del Presidente della Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti, di trasmissione della relazione sull'esercizio 1876, pag. 582.
- Di lettera del Ministro dell'Interno d'invito alle esequie in memoria del Re Carlo Alberto da celebrarsi il 28 luglio 1878, pagina 754.
- Di lettera del Presidente della Camera dei Deputati che partecipa la nomina dei Commissari alla Giunta d'inchiesta sulle ferrovie, pag. 822.
- Del Ministro dell'Interno dell'attentato alla vita di S. M., commesso il 19 novembre 1878 in Napoli, pag. 894.
- Del Trattato di Berlino e dei protocolli relativi, pag. 1028.
- Di lettera del Prefetto di Palazzo per invito al ballo a Corte, pag. 1140.
- Della relazione sui lavori dell'Arsenale di Venezia durante l'anno 1878, pag. 1709.
- Della convenzione di Berna per la costruzione del tronco ferroviario attraverso il monte Ceneri, pag. 2357.
- Dell'invito alla commemorazione anniversaria a Torino della morte di Re Carlo Alberto, pag. 2362.
- Di altro invito del sindaco di Cuneo per la inaugurazione in quella città di un monumento a Giuseppe Barbaroux, pag. 2363.
- Di altra idem del Ministero dell'Interno per i funerali anniversari al Pantheon in onore di S. M. Vittorio Emanuele II, pag. 2627.
- Di lettera del Presidente della Camera dei Deputati che annunzia la morte del Deputato generale Carini, pag. 2805.
- Di decreto reale di proroga della Sessione, pag. 3173.
- CONCESSIONE** del servizio di navigazione sul Lago Maggiore — Progetto di legge (N. 53) — Presentazione, pag. 750 — Discussione, 866 — Votazione e approvazione, 873.
- CONCORSO** dello Stato nella spesa per restauri al tetto del Duomo d'Orvieto — Progetto di legge (N. 108) — Presentazione, pagina 1845 — Discussione, 1989 — Votazione e approvazione, 1997.
- CONDOGLIANZE** alla famiglia Russell per la morte di lord Yohn Russell — Proposta, pag. 569 — Comunicazioni della risposta in ringraziamento, 576.
- CONFORTI** comm. Raffaele — Comunicazione del decreto di sua nomina a Vice-Presidente del Senato, pag. 4 — Prende parte alla discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia, 1154, 1157 — Id. a quella del progetto di legge per l'abolizione della tassa sulla macinazione dei cereali, 2231 — Id. a quella dell'abolizione graduale della stessa tassa sul grano, 2865 — Id. sullo stesso argomento per fatto personale, 2869.
- CONSERVAZIONE** dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità — Progetto di legge (N. 7) — Presentazione, pag. 85 — Deliberazione di deferirne l'esame all'Ufficio Centrale della Sessione antecedente, 85 — Discussione, 370 e seguenti, 390 e seguenti, 426 e seguenti — Votazione e approvazione, 463.
- CONSIGLIO SUPERIORE** della pubblica istruzione (V. Modificazioni).
- CONSOLIDATO** (V. Pagamento).
- CONTRATTI** (V. Spesa).
- CONVALIDAZIONE** di decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per spese impreviste dell'anno 1877 — Progetto di legge (N. 59) — Presentazione, pag. 750 — Discussione, 998 — Votazione e approvazione, 1019.
- Idem del R. decreto 2 febbraio 1878, per la tariffa dei tabacchi e approvazione della convenzione relativa colla Regia cointeresata — Progetto di legge (N. 103) — Presentazione, pag. 1764 — Discussione, 1811 — Votazione e approvazione, 1846.
- Idem di decreti reali di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste per l'anno 1878 — Progetto di legge (N. 151) — Presentazione, pag. 2394 — Discussione, 2426 — Votazione e approvazione, 2434.

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- Idem del R. decreto 10 dicembre 1878, riguardante le tare doganali — Progetto di legge (N. 156) — Presentazione, pag. 2610 — Discussione, 3167 — votazione e approvazione, 3171.
- CONVENZIONE provvisoria pel regime daziario colla Svizzera — Progetto di legge (N. 75) — Presentazione, pag. 1278 — Discussione, 1285 — votazione e approvazione, 1289.
- Idem pel trattamento daziario colla Francia — Progetto di legge (N. 83) — Presentazione, pag. 1406 — Discussione, 1410 — votazione e approvazione, 1425.
- Idem dell'unione postale universale — Progetto di legge (N. 96) — Presentazione, pag. 1635 — Discussione, 1782 — votazione e approvazione, 1785.
- Idem addizionale con la Germania e la Svizzera per la costruzione di una ferrovia attraverso il Gottardo — Progetto di legge (N. 109) — Presentazione, pag. 1850 — Discussione, 1929 — votazione e approvazione, 1942.
- Idem monetaria col Belgio, con la Francia e la Svizzera del 5 novembre 1878, e atto addizionale del 20 giugno 1879 — Progetto di legge (N. 144) — Presentazione, pag. 2390 — Discussione, 2510 — votazione e approvazione, 2565.
- Idem per restauri, abbellimenti e concessione d'uso dell'anfiteatro Corea — Progetto di legge (N. 157) — Presentazione, pag. 2610 — Discussione, 3169 — votazione e approvazione, 3171.
- Idem pel riscatto delle strade ferrate romane — Progetto di legge (N. 161) — Presentazione, pag. 2622 — Discussione, 3154 — votazione e approvazione, 3171.
- Idem colla Società peninsulare per il servizio di navigazione tra Venezia e Brindisi — Progetto di legge (N. 171) — Presentazione, pag. 2626 — Discussione, 3165 — votazione e approvazione, 3171.
- Idem con il municipio e la provincia di Piacenza per transazione sopra alcuni stabili e costruzione di un carcere cellulare — Progetto di legge (N. 175) — Presentazione, pag. 2634 — Discussione, 3168 — votazione e approvazione, 3171.
- CONVERSIONE in legge del R. decreto di approvazione della convenzione addizionale pel servizio marittimo fra Brindisi e Taranto — Progetto di legge (N. 25) — Presentazione, pag. 497 — Discussione, 650 — votazione e approvazione, 651.
- Idem del R. decreto relativo alla circolazione degli olii minerali e di resina rettificati — Progetto di legge (N. 92) — Presentazione, pag. 1470 — Discussione, 1658 — votazione e approvazione, 1675.
- CORSI cav. comm. Luigi — In qualità di Relatore sostiene la discussione del progetto di legge per una spesa relativa al completamento del concorso dello Stato accordato alle provincie di Chieti e Teramo per la costruzione del Ponte sul fiume Pescara presso Villanova, pag. 669 e 670 — Nella stessa qualità sostiene la discussione dello schema di legge relativo all'aggregazione del comune di Osiglia al mandamento di Millesimo, 1998.
- CORSI comm. Tommaso — Congedo, pag. 594.
- CORSO (dei biglietti) (V. proroga).
- CORTI conte Luigi. — Comunicazione del decreto di sua nomina a Senatore, pag. 46 — Relazione sui titoli, ammissione e giuramento, 47 e 48.
- COSENZ comm. Enrico — Congedo, pag. 129, 593, e 1262.
- COSSILLA conte Augusto — Relatore del progetto di legge sull'insegnamento della ginnastica nelle scuole, ne sostiene la discussione, pag. 690, 691, 699, 700, 701 e 703 — Ragiona sul disegno di legge relativo a disposizioni speciali sul facchinaggio di Genova, 1601 — Dichiara qual membro della Società per la Regia cointeressata di astenersi dal votare il progetto di legge per la convenzione colla medesima, 1814.
- COSTANTINI comm. Gerolamo — Congedo, pagine 594 e 2398.
- COSTITUZIONE in comune della borgata di Santena — Progetto di legge (N. 46) — Presentazione, pag. 750 — Discussione, 774 — votazione e approvazione, 777.
- COSTRUZIONE di un edificio ad uso di dogana nella città di Catania — Progetto di legge (N. 18) — Presentazione, pag. 301 — Discussione, 513 — votazione e approvazione, 514 e 515.
- Idem della dogana centrale di Milano — Progetto di legge (N. 43) — Presentazione,

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

pag. 705 — Discussione, 769 — Votazione e approvazione, 770.  
 Idem di un padiglione ad uso degli Istituti anatomici della R. Università di Palermo — Progetto di legge (N. 51) — Presentazione, pag. 750 — Discussione, 776 — Votazione e approvazione, 779.  
 Idem di fari e segnali sulle coste del Regno — Progetto di legge (N. 126) — Presentazione, pag. 1898 — Discussione, 2028 — Votazione e approvazione, 2030.  
 COSTRUZIONI di linee di complemento delle reti

ferroviarie del Regno — Progetto di legge (N. 139) — Presentazione, pag. 2357 — Discussione, 2438 e 2474 — Votazione e approvazione, 2507.

CREMONA professore Luigi — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Verificazione dei titoli e ammissione, 1959 — Presta giuramento, 1982 — Fa omaggio di un suo lavoro col titolo: *Le figure reciproche nella statistica grafica*, 2361.

CUTINELLI marchese Giovacchino — Congedo accordato, pag. 2026.

## D

D'ANDREA comm. Gio Andrea — Annunzio della sua morte e commemorazione fatta dal Presidente, pag. 1593.  
 DANZETTA barone Nicolò — Scrive associandosi ai sentimenti d'indignazione per l'attentato contro S. M., pag. 908.  
 DE ANGELIS cav. Pietro — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione sui titoli e approvazione, 2012 — Presta giuramento, 2013.  
 DE CESARE comm. Carlo — È chiamato a far parte della Commissione permanente di finanza, pag. 39 — Id. della Commissione di contabilità interna, 36 — Prende parte alla discussione del progetto di legge sul Trattato di commercio colla Francia, 53, 208, 210 e 218 — Id. di quello relativo alla tariffa doganale, 320 e 321 — Parla nella discussione dello schema di legge per il bonificamento dell'Agro romano, 495, 506, 507 e 510 — Id. in quella del disegno di legge relativo al riordinamento del personale della R. Marina, 535, 540, 541, 555, e 557 — Id. in quella del Progetto di legge per una proroga alle ratifiche del Trattato commerciale colla Francia, 568 e 569 — Id. sulla questione relativa al Trattato di commercio respinto dalla Camera dei Deputati di Francia, 598 e 603 — Id. come relatore nella discussione del progetto di legge per la ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 631

e 632 — Prende parte alla discussione del disegno di legge per la proroga al pagamento del canone dovuto dal comune di Firenze per dazio consumo, 674 — Interroga il Governo circa le voci diffuse di anormali condizioni della Cassa di risparmio di Firenze, 856 — Riferisce sul progetto di legge relativo ad una maggiore spesa per la sistemazione della sede del Governo in Roma, 871 — Prende parte alla discussione d'un'interpellanza sulla politica estera, 1134 — Ragiona sulla convenzione daziaria colla Francia, 1410 — Id. sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Esteri, 1455 — Id. su quello dell'entrata, 1835 e 1842 — Id. sul progetto di legge per l'aggregazione dei mandamenti di Cammarata e Casteltermini al Tribunale di Girgenti, 1399 e seguenti — Id. su quello concernente l'abolizione della tassa per la macinazione dei cereali, 2112, 2121 e 2137 — Id. su quello riguardante la proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti consorziali, 2345 — Id. su quello concernente la costruzione di nuove linee a compimento della rete ferroviaria del Regno, 2442, 2468 — Id. su quello riguardante il pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista, 2496 e 2497 — Id. su quello relativo alla facoltà al Governo di provvedere d'urgenza all'esecuzione di opere pubbliche, 2649 e 2654 — Id. su quello con-

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

cernente la proroga degli accordi di commercio e di navigazione con la Gran Bretagna, il Belgio, la Svizzera e la Francia e dei Trattati di commercio e di navigazione colla Germania, 2660 — Suo discorso sullo schema di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2789 — Ragiona sul progetto di legge relativo al riscatto delle ferrovie romane, 3154 e 3156.

DECIME (V. Proroga e modificazioni).

DE FALCO comm. Giovanni — Prende parte alla discussione di una interpellanza del Senatore Borgatti sopra alcune riforme nelle diverse Amministrazioni dello Stato, pag. 1904.

DE FILIPPO comm. Gennaro — È chiamato a far parte della Commissione permanente di finanza, pag. 28 — Prende parte alla discussione dello schema di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge del notariato, 246, 248, 250, 254 e 255 — Parla per un'osservazione sopra il Regolamento, 411 — Propone che la nomina della Commissione per un monumento a Vittorio Emanuele II sia fatta a squittinio di lista, 411 — Parla nella discussione del progetto di legge relativo al riordinamento del personale della R. Marina, 539 e 540 — Propone una modificazione ad un ordine del giorno presentato sulla questione del rifiuto per parte dell'Assemblea francese di approvare il Trattato di commercio, 604 — In qualità di relatore dello schema di legge per la soppressione della 3<sup>a</sup> categoria dei consiglieri e sostituti procuratori generali di Corte d'appello, ne sostiene la discussione, 641, 642, 643 e 644 — Ragiona sul disegno di legge relativo alla proroga del termine per chiedere la pensione malgrado l'interruzione di servizio, 1418 — Id. su quello concernente la riforma del procedimento sommario nei giudizi civili, 1689 e 1692 — Id. su quello riguardante la tassa sulla fabbricazione e vendita delle carte da giuoco, 1967, 1973 e 1976 — È chiamato a far parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori, 1977 — Parla sul progetto di legge per la reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, 2260 e seguenti — Propone che il Senato mandi assumere informazioni sulla salute del conte

Giusso, sindaco di Napoli, vittima di un recente attentato, 2433 — Parla sull'incidente relativo all'urgenza del progetto di legge per facoltà straordinaria al Governo di provvedere all'esecuzione di opere pubbliche, 2637 e 2639.

DE GASPARIS comm. Annibale — Prende parte alla discussione del progetto di legge relativo all'acquisto di un refrattore equatoriale per l'Osservatorio di Milano, pag. 657 e 664.

DELLA BRUCA barone Guglielmo — Congedo, pag. 594.

DELLA GHERARDESCA conte Ugolino — Congedo, pag. 353, 773, 1293 e 2438.

DE LUCA comm. Nicola — Relatore del progetto di legge per l'aggregazione del comune di Presenzano alla provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, ne sostiene la discussione, pag. 774.

DEODATI comm. Edoardo — Prende parte alla discussione relativa a modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato, pag. 229, 233 e 235 — Id. a quella dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia pel 1879, 1142 — In qualità di relatore sul progetto di legge per disposizioni speciali intorno al facchinaggio di Genova, ne sostiene la discussione, 1610, 1630 e seguenti — Parla sullo schema di legge concernente la riforma del procedimento sommario nei giudizi civili, 1681, 1683, 1684, 1687 e 1702 — Congedo, 1809 — Relatore del disegno di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti consorziali, ne sostiene la discussione, 2341 — Dichiarò di astenersi dal votare il progetto di legge per il riscatto delle ferrovie romane, 3155.

DEPUTAZIONI:

Per felicitare S. M. in occasione della sua festa natalizia, pag. 33.

Per recare a S. M. l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, pag. 36.

Per assistere a Russi alla tumulazione delle ceneri di Carlo Luigi Farini, e all'inaugurazione a Ravenna di un monumento alla di lui memoria, pag. 519 e 566.

Per assistere ai funerali al Pantheon in onore alla memoria di Vittorio Emanuele II, pagina 1060.

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- Per presentare gli augurî alle LL. MM. al capo d'anno, pag. 1060.
- Per assistere all'ufficio anniversario funebre in commemorazione di Vittorio Emanuele II, pag. 1075.
- Per assistere all'inaugurazione dell'ossario della Bicocca a Novara, pag. 1687 e 1693.
- Per assistere all'inaugurazione dell'ossario di Custoza, pag. 2027, 2145 e 2183.
- Per assistere ai funerali al Pantheon per il secondo anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, pag. 2627.
- Per gli augurî a S. M. il primo dell'anno, pag. 1880 e 2667.
- DE RISO marchese Tancredi — Comunicazione di una sua lettera che deplora l'attentato contro S. M., pag. 893 — Fa omaggio al Senato di un opuscolo col titolo: *Richiami di un cattolico al popolo, al Parlamento e Governo d'Italia*, pag. 1022.
- DE SONNAZ conte Maurizio — È chiamato a far parte della Commissione permanente di finanza, pag. 28.
- DEVINCENZI comm. Giuseppe — Prende parte alla discussione del progetto di legge sul bonificamento dell'Agro romano, pag. 474, 475, 477, 479, 480, 481, 484, 486, 487, 490, 491, 493, 494, 502, 508, 509 e 510 — Congedo, 594.
- DI BAGNO marchese Galeazzo — Congedo, pag. 98 e 654 — Prende parte alla discussione del progetto di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dall'Etna e dalle inondazioni, 2289.
- DI BOVINO duca Giovanni — Congedo, pag. 594.
- DI BROCCETTI barone Enrico — Congedo accordato, pag. 1549 e 2389.
- DI GIACOMO monsignor Gennaro — Annunzio della sua morte e commemorazione, pag. 877.
- DI GIOVANNI cav. Francesco — Prende parte alla discussione del progetto di legge per l'abolizione della tassa sulla macinazione dei cereali e propone un ordine del giorno relativo alla soppressione del giuoco del lotto, pag. 2124 — Lo ritira, 2228.
- DI MOLITERNO principe Giuseppe — Fa omaggio di un suo discorso all'Associazione costituzionale dell'ordine di Napoli, pag. 2038.
- DI MONALE cav. comm. Alessandro — Congedo, pag. 594 — Parla nella discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri, 1429 — Congedo, 1493.
- DI SARTIRANA duca Alfonso, marchese di Breme — Congedo accordato, pag. 1409.
- DISCORSO della Corona (in principio del volume).
- DI SORTINO marchese Ignazio — Congedo, pag. 46 e 594 — Scrive associandosi ai sentimenti di rammarico per l'attentato contro S. M., 908 — Congedo, 1473 e 2599.
- DISPOSIZIONI per la liquidazione delle pensioni dei militari e loro assimilati ex pontifici — Progetto di legge (N. 27) — Presentazione, pag. 518 — Discussione, 650 — Votazione e approvazione, 651 e 652.
- Idem per agevolare ai Comuni la costruzione degli edifizî per l'istruzione obbligatoria — Progetto di legge (N. 40) — Presentazione, pag. 586 — Discussione, 737 — Votazione e approvazione, 770.
- Idem per impedire la diffusione della *Phylloxera vastatrix* — Progetto di legge (N. 102) — Presentazione, pag. 1741 — Discussione, 1795 — Votazione e approvazione, 1797.
- Idem concernenti gli insegnanti nelle scuole superiori — Progetto di legge (N. 112) — Presentazione, pag. 1850.
- Idem sui crediti e debiti di massa dei militari dell'esercito — Progetto di legge (N. 127) — Presentazione, pag. 1924 — Discussione, 2265 — Votazione e approvazione, 2266.
- Idem per l'esercizio della caccia — Progetto di legge (N. 132) — Presentazione, pag. 2018.
- Idem intorno alla tassa di fabbricazione degli spiriti, della birra e della cicoria — Progetto di legge (N. 142) — Presentazione, pag. 2390 — Discussione, 2503 — Votazione e approvazione, 2507.
- Idem relative ai Bilanci ed al patrocinio dell'Amministrazione del Fondo per il culto — Progetto di legge (N. 153) — Presentazione, pag. 2398 — Discussione, 2512 — Votazione e approvazione, 2565.
- Idem speciali sul patrocinio gratuito — Progetto di legge (N. 164) — Presentazione, pag. 2625.
- Idem circa gl'impiegati dei cessati consigli degli ospizi nelle provincie meridionali — Progetto di legge (N. 176) — Presentazione, pag. 2634 — Se ne rimanda la discussione, 3169.
- DOGANA (V. Costruzione).

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

DORIA marchese Giorgio — Annunzio della sua morte e commemorazione, pag. 355.

DUCHOQUÈ comm. Augusto — È chiamato a far parte della Commissione per la verifica-  
zione dei titoli dei nuovi Senatori, pag. 27  
— Id. della Commissione permanente di finanza, 27 — Prende parte alla discussione del progetto di legge per l'istituzione di un'Accademia navale in Livorno, 271 — Id. a quella dello schema di legge sul riordinamento del personale della R. Marina, 554, 557 e 558 — Parla nella sua qualità

di Presidente della Commissione permanente di finanza sopra il Bilancio definitivo dell'entrata e della spesa dell'anno 1878, 785 — Id. id. nella discussione dell'esercizio provvisorio degli stati di prima previsione del 1879, 1071 — Come Presidente della Commissione del codice di commercio fa alcune comunicazioni, 1654 — Parla sull'incidente relativo alla nomina della Commissione per l'esame del progetto sulla tassa degli zuccheri, 2015.

DUOMO D'ORVIETO (V. Concorso).

## E

ELENA comm. Domenico — Congedo, pag. 565  
— Annunzio della sua morte e commemorazione, 2577.

ELENCO delle materie trattate dal Senato nel primo periodo della Sessione dall'8 marzo a tutto il 13 luglio 1878, pag. 885.

Idem 2° e 3° periodo, 3177.

ERRANTE comm. Vincenzo — Risponde ad alcune osservazioni relative al discorso della Corona, pag. 24 — Sue proposte per dimostrazioni a S. M. in occasione dell'attentato alla sua vita, 896 — Ragiona nella discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri, 1443 e 1454 — Id. in quella del progetto di legge relativo alla tassa di fabbricazione e di vendita delle carte da giuoco, 1945, 1946, 1953, 1960, 1964, 1966, 1969, 1970, 1972 e 1973 — Id. in quella dello schema di legge per l'abolizione della tassa sulla macinazione dei cereali, 2223 — Id. in quella del disegno di legge per il pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista, 2499 — Id. sull'incidente relativo alla fissazione del giorno per la discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2614 — Id. su quello concernente l'urgenza del progetto di legge per facoltà straordinaria al Governo di provvedere all'esecuzione di opere pubbliche, 2639 — Id. sopra l'ordine della votazione

delle varie proposte sul progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 3149.

ESENZIONE daziaria dei materiali occorrenti alla costruzione dei galleggianti — Progetto di legge (N. 152) — Presentazione, pag. 2394 — Discussione, 2516 — Votazione e approvazione, 2565.

ESERCIZIO provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa a tutto febbraio 1879 — Progetto di legge (N. 69) — Presentazione, pag. 1058 — Discussione, 1060 — Votazione e approvazione, 1071.

Idem degli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa dei Ministeri delle Finanze, degli Esteri, della Marina, del Tesoro, dell'Istruzione Pubblica, dell'Interno e della Guerra a tutto marzo 1879 — Progetto di legge (N. 87) — Presentazione, pag. 1441 — Discussione, 1462 — Votazione e approvazione, 1468.

Idem dello stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1879 — Progetto di legge (N. 105) — Presentazione, pag. 1790 — Discussione 1790 — Votazione e approvazione, 1797.

Idem degli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa a tutto febbraio 1880 — Progetto di legge (N. 174) — Presentazione, pag. 2634 — Discussione, 2646 — Votazione e approvazione, 2666.

ESPROPRIAZIONI (V. Modificazioni).

## F

FACCHINAGGIO (V. Abrogazione).

FACOLTA' al Governo di ricevere anticipazioni di quote provinciali per l'esecuzione di strade — Progetto di legge (N. 91) — Presentazione, pag. 1470 — Discussione, 1677 — Votazione e approvazione, 1740.

Idem al Governo di richiamare in vigore per un anno l'art. 92 della legge 30 settembre 1873 sull'ordinamento dell'esercito — Progetto di legge (N. 121) — Presentazione, pag. 1893 — Discussione, 1997 — Votazione e approvazione, 2006.

Idem di sperimentare sotto speciali condizioni sulle strade ferrate il trasporto di sostanze alimentari e vegetali con vagoni così detti refrigeranti — Progetto di legge (N. 124) — Presentazione, pag. 1898 — Discussione, 1996 — Votazione e approvazione, 2006.

Idem alla Cassa dei Depositi e Prestiti, di estendere a 35 anni il termine di ammortamento per l'estinzione dei prestiti fatti ai Comuni — Progetto di legge (N. 155) — Presentazione, pag. 2610.

Idem eccezionali al Governo fino a tutto aprile 1880 di provvedere d'urgenza alla esecuzione di opere pubbliche e autorizzazione di spese straordinarie sui Bilanci 1879 dei lavori pubblici e dell'interno — Progetto di legge (N. 178) — Presentazione, pag. 2635 — Discussione circa alla domanda di urgenza 2635 e seguenti — Discussione del progetto, 2648 — Votazione e approvazione, 2666.

FARI (V. Costruzione).

FARINA comm. Mattia — Congedo, pag. 594.

FARINA comm. Maurizio — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione sui titoli e ammissione, 1985 — Presta giuramento, 2101.

FASCIOTTI comm. Eugenio — Comunicazione del decreto di sua nomina a Senatore, pag. 51 — Relazione dei titoli e ammissione, 313 — Presta giuramento, 519.

FEDELI comm. Fedele — Congedo, pag. 593 — Fa omaggio della prima parte di una sua

opera sulla clinica medica dell'Università di Pisa, 981 — Scrive associandosi ai sentimenti d'indignazione del Senato per lo attentato contro S. M., 997 — Fa omaggio della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> parte della sua clinica medica nell'Università di Pisa, 3154.

FENAROLI conte Girolamo — Congedo accordato, pag. 2018.

FENZI comm. Carlo — Prende parte alla discussione del progetto di legge sull'esercizio provvisorio degli stati di prima previsione a tutto febbraio 1879, pag. 1061 — Id. di quello relativo alla costruzione di nuove linee ferroviarie, 2449, 2461 e 2470 — Congedo, 2510 — Dichiaro di astenersi dal votare quello concernente il riscatto delle strade ferrate romane, 3171.

FERIE giudiziarie (V. Modificazioni).

FERROVIE (V. Inchiesta) — Costruzioni — Convenzione.

FINALI comm. Gaspare — È nominato membro della Commissione di contabilità interna, pag. 28 — Annunzia un'interpellanza al Ministro di Grazia e Giustizia intorno alla esecuzione della legge sulla liquidazione dell'Asse ecclesiastico in rapporto ai diritti della città di Roma, 154 — Prende parte alla discussione del progetto di legge relativo al Trattato di commercio colla Francia, 158 — Presenta un ordine del giorno in proposito, 205 — Parla sullo schema di legge relativo al riordinamento delle disposizioni sul notariato, 230, 231, 232, 250 e 251 — Id. su quello concernente alla tariffa doganale, 327, 333, 335 e 344 — Id. su quello riguardante l'insegnamento della ginnastica nelle scuole, 700 — Fa istanza perchè sia posta all'ordine del giorno una sua interpellanza sopra la liquidazione dell'Asse ecclesiastico in rapporto ai diritti della città di Roma, 736 — La svolge, 808 — Fa istanza perchè l'interpellanza non avendo potuto esaurirsi sia mantenuta all'ordine del giorno alla prima convocazione del Senato, 857 — Fa omaggio di un volume contenente due commedie di



## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

Plauto da lui tradotte, 906 — Parla sul progetto di legge relativo al Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari, 927, 939, 941, 942, 943 958 e seguenti, 983 e seguenti — Id. sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia del 1879, 1162, 1165 — Id. intorno ad un'interpellanza sulla *phylloxera*, 1180 — Id. in occasione di altra interpellanza sugli scavi del Tevere, 1390 — Id. sul progetto di legge per la proroga di termine alla pensione o indennità, malgrado l'interruzione di servizio, 1411, 1415, 1417, 1418 e 1419 — Id. sul disegno di legge riguardante disposizioni speciali intorno al facchinaggio di Genova, 1646 e seguenti — Id. sull'incidente circa il modo di procedere all'esame del codice di commercio, 1657 — Nella discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione pubblica raccomanda le riparazioni occorrenti al palazzo dei duchi d'Urbino, 1751 e 1752 — Relatore del disegno di legge sulla tassa di

fabbricazione e vendita delle carte da giuoco ne sostiene la discussione, 1947 e seguenti, 1960 e seguenti, 1985 e seguenti — Parla sull'incidente relativo alle dimissioni del Senatore Arese da membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori, 1959 — Ragiona sullo schema di legge per la reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, 2257 e 2259 — Id. su quello concernente la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti consorziali, 2338, 2344 — Id. su quello riflettente le espropriazioni per cause di pubblica utilità, 2375, 2377 — Id. su quello riguardante la costruzione di nuove linee ferroviarie, 2470 — Ragiona sull'incidente relativo all'urgenza della discussione dello schema di legge per la facoltà al Governo di provvedere con fondi speciali all'esecuzione di opere pubbliche, 2635, 2636 e seguenti — Congedo, 3129.

FIRENZE (V. Inchiesta e provvedimenti).

## G

GADDA comm. Giuseppe — Propone che il progetto di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione sia rinviato alla Commissione permanente di finanza, pag. 589 — Parla nella discussione dello schema di legge per la ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 628 — Id. in quella del disegno di legge per l'inchiesta sullo esercizio delle ferrovie italiane ed esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia, 760 e 763 — Fa istanza per non essere compreso fra i membri della Giunta d'inchiesta anzidetta, 822 — Nella discussione del Bilancio definitivo, raccomanda i lavori del Tevere, 835 e 836 — Nella stessa discussione fa altre osservazioni, 855 — Relatore del progetto di legge per la concessione del servizio di navigazione sul lago Maggiore, ne sostiene la discussione, 866 e

870 — Ragiona intorno alla convenzione per la costruzione della ferrovia del Gottardo, 1930.

GAGLIARDI marchese Enrico — Congedo, pagina 822.

GALEOTTI comm. Leopoldo — Congedo, pag. 565, 594, 1404, 1789 e 1805,

GALLOTTI barone Giuseppe — Prende parte alla discussione del progetto di legge per la istituzione di un'Accademia navale in Livorno, pag. 270 e 274 — Id. a quella relativa allo schema di legge per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità, 396 — Congedo, 594 — Annunzio della sua morte, 1293 — Commemorazione fattane dal Presidente, 1374.

GAMBA conte Ippolito — Congedo, pag. 594.

GARELLI comm. Giovanni — Domanda di rivolgere un'interpellanza al Ministro dell'Interno sulla pestilenza sviluppatasi nella

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

provincia di Astrakan, pag. 1185 — La svolge, 1232.

**GARZONI** marchese Giuseppe — Congedo accordato, pag. 2510 e 2633.

**GINNASTICA** (V. Insegnamento).

**GINORI-LISCI** marchese Lorenzo — Annunzio della sua morte e commemorazione, pag. 356.

**GIORDANO** cav. Carlo — Congedo, pag. 782.

**GIORGINI** comm. Giambattista — Parla sul progetto di legge relativo al riordinamento del personale della R. Marina, pag. 561.

**GIOVANELLI** principe Giuseppe — Congedo, pagina 594.

**GIOVANOLA** comm. Antonio — È chiamato a far parte della Commissione per la verifica- zione dei titoli dei nuovi Senatori, pagina 27 — Id. della Commissione permanente di finanza, 28 — Prende parte alla discussione del Trattato di commercio coll'Au-

stria-Ungheria, 1127 — Relatore dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, ne sostiene la discussione, 1251, 1263, 1270, 1274, 1280, 1282 e 1283 — Congedo, 1856 — Comunicazione di una sua lettera con cui domanda di essere dispensato dal far parte di alcune Commissioni, 1857 — Ragiona sul progetto di legge relativo all'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2819.

**GIUNTA** liquidatrice (V. Provvedimenti).

**GIUSTINIAN** conte Giambattista — Congedo, pagina 593 — Si associa per lettera alle dimostrazioni contro l'attentato alla vita di S. M., 893 — Congedo, 1074, 1982 e 2301.

**GOZZADINI** conte Giovanni — Congedo, pag. 594.

**GROSSI** comm. Angelo — Congedo, pag. 285, 1801 e 2389.

## I

**IMPOSTA** (V. Perequazione).

**INCHIESTA** parlamentare sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze — Progetto di legge (N. 13) — Presentazione, pag. 276 — Discussione, 411 — votazione e approvazione, 423 — votazione per la nomina dei Senatori commissari nella Giunta dell'inchiesta stessa, 434 — Risultato, 466 e 497.

Idem sull'esercizio delle ferrovie italiane ed esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia — Progetto di legge (N. 42) — Presentazione, pag. 670 — Discussione, 754 — votazione e approvazione, 770 — votazione per la nomina dei Senatori commissari alla Giunta d'inchiesta stessa, 782 — Primo risultato, 820 — Seconda votazione, 822 — Risultato, 867 — Id. del ballottaggio per l'ultimo commissario e complessiva composizione, 877 — (V. Proroga).

**INDIRIZZO** in risposta al discorso della Corona — Proposta di affidare alla Presidenza la compilazione del progetto approvato, pagina 25 — Lettura ed approvazione dell'indirizzo medesimo, 34, 35 e 36.

Idem delle Camere di Portogallo e di Rumenia di condoglianza per la morte di Vittorio Emanuele II, pag. 25, 26 e 27 — Risposta della Presidenza agli indirizzi stessi, 38 e 39.

Idem del Senato in occasione del secondo attentato alla vita dell'Imperatore di Germania, e risposta al medesimo indirizzo, pag. 576.

**INONDAZIONI** (V. Provvedimenti e Spesa).

**INSEGNAMENTO** della ginnastica nelle scuole — Progetto di legge (N. 37) — Presentazione, pag. 582 — Discussione, 676 e 681 — votazione e approvazione, 714.

**INSEGNANTI** (V. Disposizioni).

**INTERPELLANZE:**

Del Senatore Lampertico al Presidente del Consiglio dei ministri, sopra l'istituzione del Ministero del Tesoro — Annunzio, pag. 13 — Svolgimento, 434.

Dei Senatori Brioschi e Arrivabene, sulla abolizione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, — Annunzio, 13 — Dichiarazione del Senatore Brioschi, a nome anche del Senatore Arrivabene, di ritirarla, 41.

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- Dei Senatori Montezemolo e Mamiani al Ministro degli Esteri, sulle condizioni della politica internazionale — Annunzio, 52 — Svolgimento, 129.
- Del Senatore Angioletti al Ministro della Guerra, sopra la sorte riservata di fronte alla legge sull'avanzamento ai generali e colonnelli, trascurati nelle ultime promozioni — Annunzio, 85 — Svolgimento, 98.
- Del Senatore Berti al Ministro dei Lavori Pubblici, sulle opere idrauliche richieste dallo stato attuale delle lagune e del porto di Venezia — Annunzio, 102 — Svolgimento, 140.
- Del Senatore Casati ai Ministri delle Finanze e dell'Interno, sopra alcuni inconvenienti che provengono dall'attuale modo di procedere al riparto fra le Province ed i Comuni dell'aliquota di sovrimposta ai tributi diretti — Annunzio, 102 — Viene rimandata all'epoca della discussione del Bilancio, 152 — Svolgimento, 787.
- Del Senatore Pasella al Ministro dei Lavori Pubblici circa l'esecuzione della convenzione colla società delle ferrovie Sarde — Annunzio e svolgimento, 151.
- Del Senatore Finali al Ministro Guardasigilli sopra l'esecuzione della legge intorno alla liquidazione dell'Asse ecclesiastico in rapporto ai diritti della città di Roma — Annunzio, 154 — Svolgimento, 808 — Istanza dell'interpellante perchè venga mantenuta nell'ordine del giorno, 857.
- Del Senatore Gioacchino Pepoli al Ministro della Guerra sulle fortificazioni di Roma, pag. 648.
- Del Senatore Pantaleoni al Ministro della Pubblica Istruzione, sopra l'ordinamento dell'istruzione superiore — Annunzio, 703 — Svolgimento, 717.
- Del Senatore Gioacchino Pepoli, sopra la tassa di famiglia — Svolgimento, 843.
- Dello stesso al Ministro Guardasigilli, intorno al rifiuto di *exequatur* all'arcivescovo di Bologna — Annunzio, 909. — Ne viene differito lo svolgimento, 934.
- Del Senatore Mamiani al Ministro dell'Interno sulle condizioni della pubblica sicurezza — Annunzio, 909.
- Dei Senatori Cambray-Digny e Casati ai Ministri dell'Interno e della Giustizia, sopra le associazioni intese a sovvertire l'attuale forma di Governo — Annunzio, 993.
- Del Senatore Vitelleschi al Ministro degli Esteri, intorno ai rapporti colle altre potenze e all'indirizzo della politica estera — Annunzio, 1050 — Svolgimento, 1075 e 1105.
- Del Senatore Torelli al Ministro di Agricoltura e Commercio, sul Trattato di Berna, relativo alla *phylloxera* — Annunzio, 1075 — Svolgimento, 1172.
- Del Senatore Garelli al Ministro dell'Interno, sulla pestilenza sviluppatasi nelle provincie di Astrakan — Annunzio, 1185 — Svolgimento, 1232.
- Del Senatore Berti ai Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze, sopra diversi lavori e spese ai porti di Venezia e Chioggia — Annunzio, 1273 — Svolgimento, 1377.
- Del Senatore Vitelleschi ai Ministri dei Lavori Pubblici e dell'Istruzione Pubblica, intorno agli scavi del Tevere — Svolgimento, 1385.
- Del Senatore Brioschi al Ministro della Marina, sullo stato della marineria italiana — Annunzio, 1463.
- Del Senatore Borgatti al Presidente del consiglio e al Ministro Guardasigilli, sopra le riforme e le economie dei servizi dello Stato in genere, principalmente per l'amministrazione della giustizia — Annunzio, 1564 — Svolgimento, 1866 e 1898.
- Del Senatore Caracciolo di Bella al Ministro degli Esteri, sopra l'esecuzione del Trattato di Berlino — Annunzio, 1861 — Svolgimento, 2538.
- Del Senatore Pepoli G. al Ministro della Guerra, sulla chiamata del contingente nel mese di giugno — Annunzio, 1897 — Svolgimento, 1924.
- Del Senatore Serra al Ministro della Guerra sopra il richiamo di un reggimento di linea di guarnigione a Cagliari — Annunzio, 2018 — Svolgimento, 2246.
- Del Senatore Torrigiani al Ministro di Grazia e Giustizia, intorno ai progetti di legge non deliberati sulle decime ed altre prestazioni fondiarie — Annunzio, 2034 — Svolgimento, 2569.
- Del Senatore Torelli al Ministro di Agricoltura e Commercio, intorno all'obbligo dei Comuni di rimboschire o vendere i terreni incolti — Annunzio, 2301 — Svolgimento 2556.

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

Del Senatore Pepoli G. sulla riscossione delle imposte dirette nelle provincie inondate — Annunzio e svolgimento, 2401 e seguenti.  
 Del Senatore Caracciolo di Bella al Ministro degli Esteri, sul riconoscimento ufficiale della Rumenia — Annunzio, 2629 — E rinviata alla discussione del Bilancio degli Esteri, 2640.  
 IRELLI comm. Vincenzo — Congedo, pag. 594.  
 ISTITUZIONE di un' Accademia navale in Livorno

— Progetto di legge (N. 3) — Presentazione, pag. 52 — Discussione, 270 — Votazione, 276 — Proclamazione del risultato di approvazione, 278.  
 Idem di una Commissione speciale di prima istanza per le imposte dirette di Lampedusa - Linosa — Progetto di legge (N. 79) — Presentazione, pag. 1353 — Discussione, 1658 — Votazione e approvazione, 1675.

## J

JACINI comm. Stefano — Fa omaggio di un suo opuscolo intitolato: *Un po' di commenti sul trattato di Berlino*, pag. 981 — Prende parte alla discussione di un'interpellanza sulla politica estera, 1105 — Comunicazione di una sua lettera con cui domanda di essere esonerato dal far parte della Giunta per l'inchiesta delle ferrovie, 1321

— Ragiona sulla convenzione relativa alla costruzione della ferrovia del Gottardo, 1933 e 1938 — Suo discorso sul progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2695 — Parla sullo stesso argomento per fatto personale, 2734 e 3138.

## L

LAGO (Maggiore) (V. Concessione).  
 LAMPERTICO comm. Fedele — È chiamato per ragione di età a compiere le funzioni di Segretario provvisorio nella prima seduta, pag. 1 — Annunzio di una sua interpellanza al Presidente del Consiglio, sopra l'istituzione del Ministero del Tesoro, 13 — È nominato membro della Commissione permanente di finanza, 28 — Domanda che sia fissato un giorno per lo svolgimento dell'annunziata interpellanza sul Ministero del Tesoro, 276 e 277 — Parla sul progetto di legge per un'inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze, 419 — Svolge l'annunziata interpellanza sul Ministero del Tesoro, 424 e 452 — Prende parte alla discussione del progetto di legge sulla ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 631 — Nella stessa

discussione propone un ordine del giorno, 632 e 633 — Nella qualità di relatore dello schema di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione, ne sostiene la discussione, 638 e 639 — Omaggio di varî suoi scritti, 1073. — Fa omaggio di una relazione sopra alcune strade ferrate del Veneto, 1849 — Id. di una sua memoria sopra *Citazioni di autori classici nei Parlamenti*, 1854 — Id. di altra sua memoria sulla *Statistica e sul libero commercio*, 1865 — Prende parte alla discussione del progetto di legge sulla tassa per la macinazione dei cereali, 2070, 2101, 2148 e 2219 — Fa omaggio de' suoi studî sulla *Statistica teorica in generale e su Melchiorre Gioia in particolare*, 2598 — Ragiona nella discussione dello schema di legge per l'abolizione gra-

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- duale della tassa di macinazione del grano, 2833.
- LANZILLI comm. Anton Maria — Annunzio della sua morte e commemorazione, pag. 359.
- LAURIA comm. Giuseppe Aurelio — È nominato membro della Commissione della Biblioteca, pag. 36 — Congedo, 518 — Fa omaggio di un volume di suoi studî sull'Isola di Cipro, 1854.
- LAUZI nobile Giovanni — Parla nella discussione del progetto di legge per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità, pag. 407 — Id. in quella dello schema di legge inteso ad agevolare ai Comuni la costruzione di edifizî destinati all'istruzione obbligatoria, 740 e 743 — Id. sopra un'interpellanza relativa all'esecuzione della legge, sulla liquidazione dell'Asse ecclesiastico, in rapporto ai diritti del comune di Roma, 818 — Id. intorno al progetto di legge per un Monte delle pensioni per gl'insegnanti elementari, 947 — Id. su quello relativo all'abolizione della tassa di navigazione pel trasporto dei legnami sui laghi, fiumi e canali, 1341, 1345 — Id. sopra una petizione riguardante la esenzione dei chierici dalla leva, 1395 e 1397 — Congedo, 1713 — Dichiarò di astenersi dal votare il progetto di legge per provvedimenti riguardanti la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma, 2370 — Congedo, 2605.
- LEVA militare sui giovani nati nel 1858 — Progetto di legge (N. 20). — Presentazione, pag. 396 — Discussione, 513 — Votazione e approvazione, 514.
- Idem marittima dell'anno 1879 sui nati nel 1858 — Progetto di legge (N. 68). — Presentazione, pag. 1051 — Discussione, 1056 — Prima votazione nulla, 1036 — Seconda votazione e approvazione, 1071.
- Idem militare sui giovani nati nel 1859 — Progetto di legge (N. 137). — Presentazione, pag. 2185 — Discussione, 2297 — Votazione e approvazione, 2298.
- Idem marittima dell'anno 1880 sulla classe 1859 — Progetto di legge (N. 172). — Presentazione, pag. 2626 — Discussione, 2664 — Votazione e approvazione, 2666.
- LINATI conte Filippo — Congedo, pag. 750.
- LISSONI comm. Andrea — Annunzio della sua morte e commemorazione, pag. 369.
- LONGO comm. Giacomo — Congedo, pag. 285, 705 e 2633.
- LOTTO (V. Riordinamento).
- LUNATI comm. Giuseppe — Annunzio della sua morte e commemorazione, pag. 367.

## M

- MACCHI Mauro — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione dei titoli e ammissione, 1983 — Presta giuramento, 2002 — Parla nella discussione dell'incidente intorno all'epoca di fissare la discussione del progetto di legge sull'abolizione della tassa di macinato, 2614.
- MACINATO (V. modificazioni).
- MAFFEI cav. Andrea — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione sui titoli e ammissione, 1992 — Presta giuramento, 2026 — Fa omaggio di 22 volumi delle sue opere, 2038.
- MAGGIORANI comm. Carlo — Prende parte alla discussione del progetto di legge relativo alla tariffa doganale, pag. 289, 291, 295, 297, 299, 300, 306, 308 e 309 — Congedo, 637 — Fa omaggio degli atti dell'Accademia medica di Roma (anni 3° e 4°), 1461 — Nella discussione dello schema di legge concernente la tassa di macinato risponde ad alcune osservazioni d'ordine igienico, 2070.
- MAGLIANI comm. Agostino — Propone che il progetto di legge sul bonificamento dell'Agro romano sia rimandato alla Commissione che lo esaminò nella precedente Sessione, pag. 71 — Prende parte alla discussione dello schema di legge relativo al Trattato di commercio colla Francia, 120 e 187 — Id. alla discussione di quello relativo alla conservazione dei monumenti

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- e degli oggetti d'arte e di antichità, 409 — Parla in quella del progetto di legge per un'inchiesta intorno alle condizioni finanziarie del comune di Firenze, 415 — Id. nella discussione dell'interpellanza sul Ministero del Tesoro, 444 e 454 — Id. nella discussione di altra interpellanza in occasione del Bilancio definitivo dell'entrata e della spesa per l'anno 1878, 852 e 854 — Parla sul progetto di legge per un Monte delle pensioni agli insegnanti elementari, 928, 945 e 948 — Id. su quello riguardante la espropriazione per causa di pubblica utilità, 2376 — Relatore di quello riflettente il pagamento della rendita consolidata al portatore e mista, ne sostiene la discussione, 2496 e seguenti — Prende parte alla discussione del Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa pel 1879, 2516 e 2525.
- MAGLIONE** comm. Gerolamo — Congedo, pag. 98 e 782.
- MAGNI** cav. prof. Francesco — Prende parte alla discussione del Bilancio definitivo dell'entrata e della spesa pel 1878, pag. 840 — Id. a quella dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione per l'anno 1879, 1713.
- MAJORANA-CALATABIANO** comm. Salvatore — Annunzio della sua nomina a Senatore, pagina 2362 — Relazione sui titoli e ammissione 2438 — Presta giuramento, 2599 — Parla sul progetto di legge relativo all'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2764 e 2777 — Id. sullo stesso argomento per fatto personale, 2853.
- MALUSARDI** comm. Antonio — Presta giuramento, pag. 154.
- MALVEZZI** conte Giovanni — Congedo, pag. 594.
- MAMIANI** conte Terenzio — È chiamato a far parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori, pag. 27 — Id. della Commissione per la Biblioteca, 28 — Si associa all'interpellanza annunciata dal Senatore Montezemolo sulla politica internazionale e dichiara di prendervi parte con sue particolari osservazioni, 52 — Svolge le sue considerazioni sull'argomento, 130 — Si associa ad un ordine del giorno presentato in proposito, 139 — Domanda d'interpellare il Ministro dell'Interno sulle condizioni della pubblica sicurezza, 909 — Nella discussione del Bilancio di prima previsione degli Esteri discorre sopra l'indipendenza della Rumenia, 1420, 1442 e 1454 — In quella del Bilancio della Pubblica Istruzione parla di talune esigenze dell'Accademia della Crusca, 1744 e 1747 — In quella del Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1879, ragiona sulla questione Turco-ellenica, 2537 e 2547.
- MANFRIN** conte Pietro — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione dei titoli e ammissione, 1983 — Presta giuramento, 2026 — Comunicazione di una sua lettera con cui dichiara che non assisterà alle sedute in cui si discuteranno le leggi cui prese parte nell'altro ramo del Parlamento, 2038 — Fa omaggio di un suo studio intitolato: *Il Comune e l'individuo in Italia*, 2321.
- MANTEGAZZA** cav. dott. Paolo — Congedo, pagine 582 e 1982.
- MANZONI** conte Tommaso — Fa istanza per la sollecita discussione del progetto di legge per un monumento a S. M. Vittorio Emanuele II, pag. 286 — Parla per un'osservazione sopra il regolamento, 410 — Riferisce sopra un elenco di petizioni, 710.
- MARIGNOLI** marchese Filippo — Congedo, pag. 582 e 1357.
- MARTINELLI** comm. Massimiliano — È chiamato a far parte della Commissione permanente di finanza, pag. 27 — Id. della Commissione per la contabilità interna, 36 — Relatore del progetto di legge relativo alle spese per le onoranze funebri al Re Vittorio Emanuele II, ne propone l'approvazione, 512 — Nella stessa qualità di relatore sopra lo stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze del 1879 fornisce alcuni schiarimenti intorno al corso della Relazione, 1273 — Sempre come relatore sostiene la discussione dello schema di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dall'Etna e dalla inondazione, 2295.
- MARTINENGO** conte Leopardo — Congedo accordato, pag. 2693.
- MASSARANI** comm. Tullo — Prende parte alla discussione del progetto di legge per la con-

- servazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità, pag. 371 e 383 — Congedo, 390 — Fa omaggio d'un suo libro intitolato: *L'arte a Parigi*, 1697 — Discorre sullo schema di legge relativo a provvedimenti per i danneggiati dall'Etna, dai terremoti e dalle inondazioni del Po ed affluenti, 2270 — Propone un analogo ordine del giorno, 2280 — Parla sullo stesso argomento, 2293 — Ritira l'ordine del giorno, 2296 — Svolge un suo ordine del giorno sul progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 3142 — Sua dichiarazione di astenersi dal votare la proposta sospensiva sul detto progetto, 3151.
- MASSEI** (dei conti) Carlo — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione sui titoli e ammissione, 2012.
- MATRIMONIO** (V. obbligo).
- MATTEI** conte Giacomo — Congedo, pag. 594.
- MAURI** comm. Achille — È chiamato a far parte della Commissione per la Biblioteca, pagina 28 — Fa istanza per il sollecito svolgimento della proposta d'iniziativa del Senatore Salvagnoli sul bonificamento dell'Agro romano, 61 — Relatore dell'Ufficio Centrale del progetto di legge per un monumento a Vittorio Emanuele II, ne sostiene la discussione, 354 — Prende parte alla discussione dello schema di legge per il bonificamento dell'Agro romano, 493 — Fa omaggio al Senato di due volumi di suoi scritti biografici, 550 — Parla in occasione di una interpellanza intorno alla esecuzione della legge sulla liquidazione dell'Asse ecclesiastico in rapporto ai diritti della città di Roma, 814 — Relatore del progetto di legge per l'istituzione di un Monte delle pensioni per gli insegnanti, fa alcune osservazioni circa l'opportunità di rinviarne ad altra epoca la discussione, 879 — Ne sostiene la discussione, 918, 919, 920, 926, 935, 937, 938, 939, 944, 948, 955 e seguenti, 982 e seguenti — Parla nella discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia, 1141 — Relatore del progetto di legge per la proroga di termine a chiedere la pensione o l'indennità, malgrado l'interruzione di servizio, ne sostiene la discussione, 1414 —
- Parla sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione, 1748 — Id. sullo schema di legge per il compimento della facoltà filosofico-letteraria nella Università di Pavia, 2313 e 2319 — Id. su quello concernente i bilanci e il patrocinio dell'Amministrazione del Fondo per il culto, 2514.
- MAYR** comm. Carlo — Congedo accordato, pagina 1058.
- MAZARA** marchese Cristoforo — Congedo accordato, pag. 1022 — Annunzio della sua morte e commemorazione, 2584.
- MAZÈ** de la Roche conte Gustavo — Comunicazione del Decreto reale di sua nomina a Senatore, pag. 1056 — Verificazione dei titoli e ammissione, 1058 — Presta giuramento, 1063 — Sue considerazioni e motivazione di voto sul progetto di legge relativo all'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 3053.
- MAZZONI** avv. Giuseppe — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione dei titoli e ammissione, 2012 — Presta giuramento, 2018.
- MEZZACAPO** comm. Carlo — Congedo, pag. 594 — Prende parte alla discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra, 1659 e 1664 — Relatore del progetto di legge sulla reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, ne sostiene la discussione, 2251 e seguenti.
- MEZZACAPO** comm. Luigi — Parla sopra un'interpellanza del Senatore Angioletti relativa a promozioni militari, pag. 101 — Id. sopra altra interpellanza del Senatore Pepoli Gioacchino in occasione della discussione del Bilancio definitivo dell'entrata e della spesa per l'anno 1878, 1924 — Id. intorno ad un progetto di legge per maggiori spese da aggiungersi al Bilancio, 1006 e seguenti.
- MEZZANOTTE** comm. Raffaele — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 2362 — Relazione sui titoli, ammissione e prestazione del giuramento, 2438.
- MICHELINI** conte Giambattista — Congedo, pagina 654 — Annunzio della sua morte e commemorazione, 2591.
- MICHIEL** conte Luigi — Congedo accordato, pa-



## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- gina 1409 — Richiama l'attenzione del Governo sopra alcune riparazioni occorrenti al tempio della Madonna dei miracoli a Venezia, 1784.
- MIGLIORAMENTO** delle condizioni dei Capi-musica dei reggimenti di fanteria — Progetto di legge (N. 119) — Presentazione, pag. 1893 — Discussione, 2403 — Votazione e approvazione, 2404.
- MIGLIORATI** marchese Gio. Antonio — Congedo, pag. 518, 754, 1133 e 2018.
- MINIERE** (V. Vendita).
- MINISTERO:**
- Annunzio del Presidente del Consiglio delle dimissioni dell'intiero Gabinetto, pag. 24 e 25.
- Idem della composizione di un nuovo Ministero e discorso del Presidente del Consiglio dei Ministri, 39.
- Idem dell'invito del Governo d'Italia al Congresso di Berlino e della destinazione a tal incarico del Ministro degli Esteri, 573.
- Idem di rinuncia e di surrogazione di alcuni Ministri, 922.
- Idem delle dimissioni dell'intiero Gabinetto, 1050.
- Idem della composizione di un nuovo Ministero, 1054.
- Idem della dimissione e ricomposizione di un nuovo Ministero, con cenni dei principali intendimenti del Governo, 2363.
- Idem delle dimissioni e dell'incarico al Presidente attuale del Consiglio della nuova ricomposizione del Gabinetto, 2603.
- Idem della formazione di altro Ministero e dichiarazioni del Presidente del Consiglio, 2605.
- MINISTERO** di Agricoltura (V. Ricostituzione).
- MIRABELLI** comm. Giuseppe — Congedo, pag. 593.
- MIRAGLIA** comm. Giuseppe — Relatore del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato, ne sostiene la discussione, pag. 226 e seguenti — Parla nella discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia, 1155 — Relatore dello schema di legge per la riforma del procedimento sommario nei giudizi civili, ne sostiene la discussione, 1678 e seguenti, 1698 e seguenti — Sostiene per la seconda volta la discussione della legge sul notariato, 1764 e se-
- guenti — Id. come relatore del progetto di legge sulle decime feudali nelle provincie meridionali, 2010 — Propone e svolge un emendamento all'articolo 2 del progetto di legge relativo all'abolizione della tassa sul macinato, 2235 — Relatore dello schema di legge per la tariffa degli onorari degli avvocati e procuratori, ne sostiene la discussione, 2302 e seguenti — Parla sul progetto di legge relativo al pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista, 2500 — Id. su quello concernente i Bilanci e il patrocinio dell'Amministrazione del Fondo per il culto, 2512 — Riferisce sul progetto di legge relativo alla proroga dei termini per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane, 2662.
- MODIFICAZIONE** alla legge di abolizione delle corporazioni privilegiate d'arti e mestieri — Progetto di legge (N. 22) — Presentazione, pag. 463 — Discussione, 665 — Votazione e approvazione, 704.
- Idem all'art. 24 della legge 4 marzo 1877 sulla pesca — Progetto di legge (N. 93) — Presentazione, pag. 1470 — Discussione, 1474 — Votazione e approvazione, 1492.
- Idem delle tariffe per la tassa di fabbricazione degli spiriti — Progetto di legge (N. 143) — Presentazione, pag. 2390.
- Idem nuova dell'art. 24 della legge 4 marzo 1877 sulla pesca — Progetto di legge (N. 168) — Presentazione, pag. 2626 — Discussione, 2665 — Votazione e approvazione, 2667.
- MODIFICAZIONI** ed aggiunte alla legge sul notariato — Progetto di legge (N. 4) — Presentazione, pag. 52 — Deliberazione di deferirne l'esame all'Ufficio Centrale della antecedente Sessione, 52 — Discussione, 226, 241 e 269 — Votazione, 270 — Risultato di approvazione, 278 — Ripresentazione, 1470 — Seconda discussione, 1764 — Seconda approvazione, 1784.
- Idem alla legge relativa alla pensione dei Mille di Marsala — Progetto di legge (N. 48) — Presentazione, pag. 750 — Discussione, votazione e approvazione, 1050 e 1051.
- Idem alla legge sulla tassa del Macinato — Progetto di legge (N. 61) — Presentazione,

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- pag. 776 — Istanza del Ministro delle Finanze perchè ne sia differita la discussione, 976 — Discussione, 2039, 2065, 2093, 2121, 2145, 2185, 2229. — Votazione e approvazione, 2240.
- Idem al Consiglio superiore della pubblica istruzione — Progetto di legge (N. 78) — Presentazione, pag. 1322.
- Idem alla legge 7 luglio 1876 per la reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, ecc. — Progetto di legge (N. 90) — Presentazione, pag. 1470 — Discussione, 2251 — Votazione e approvazione, 2266.
- Idem alla legge relativa alla fabbricazione e alla vendita delle carte da giuoco — Progetto di legge (N. 100) — Presentazione, pag. 1697 — Discussione, 1942, 1960 e 1985 — Votazione e approvazione, 1997.
- Idem delle disposizioni relative alle ferie delle Corti e dei Tribunali — Progetto di legge (N. 122) — Presentazione, pag. 1885.
- Idem alla legge 8 giugno 1873 sulle decime ex feudali delle provincie napoletane e siciliane — Progetto di legge (N. 123) — Presentazione, pag. 1885 — Discussione, 2010 — Votazione e approvazione, 2012.
- Idem alla legge 25 giugno 1865 sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità — Progetto di legge (N. 125) — Presentazione, pag. 1898 — Discussione, 2371 — Votazione e approvazione, 2401.
- Idem alle leggi sulla tassa di registro e bollo — Progetto di legge (N. 146) — Presentazione, pag. 2390 — Discussione, 2431 — Votazione e approvazione, 2434.
- Idem alla legge 25 maggio 1876 sulla Sila Regia — Progetto di legge (N. 154) — Presentazione, pag. 2398.
- MOLESCHOTT comm. Jacopo — Prende parte alla discussione del progetto di legge per l'insegnamento della ginnastica nelle scuole, pag. 685 — Id. a quello relativo all'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2822 — Parla sullo stesso argomento per fatto personale, 2852.
- MONACO LA VALLETTA cav. Gaspare — Congedo accordato, pag. 1594 e 2269.
- MONTE delle pensioni per gli insegnanti elementari — Progetto di legge (N. 52) — Presentazione, pag. 750 — Rinvio della discussione ad altro periodo della Sessione, 879 e 880 — Discussione, 915, 935, 955 e 982 — Votazione e approvazione, 993.
- MONTEZEMOLO marchese Massimo — Annunzia un'interpellanza al Ministro degli Affari Esteri sulle condizioni della politica internazionale, pag. 52 — La svolge, 129 — Presenta un ordine del giorno in proposito, 139 — Parla sopra un'altra interpellanza relativa alla politica estera e propone un ordine del giorno, 1114 e 1116 — Annunzio della sua morte e commemorazione, 2584.
- MONUMENTI (V. Conservazione).
- MONUMENTO in Roma alla gloriosa memoria di S. M. Vittorio Emanuele II — Progetto di legge (N. 14) — Presentazione, pag. 286 — Discussione, 354 — Votazione e approvazione, 385 — Votazione per la nomina dei nove Senatori chiamati a far parte della Commissione prescritta dalla legge stessa, 425 — Risultato, 433, 464 e 497.

## N

- NITTI cav. Cataldo — Congedo, pag. 425, 637 e 1262.
- NORANTE comm. Costanzo — Congedo, pag. 594.
- NOTARIATO (V. Modificazione).
- NUNZIANTE Alessandro duca di Mignano — Annunzio della sua nomina a Senatore, pagina 1742 — Relazione sui titoli e ammissione, 2634 — Presta giuramento, 2646.

## O

**OBBLIGO** di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso — Progetto di legge (n. 128) — Presentazione, pag. 1996.

**OPERE** marittime (V. spese).

**ORDINI** del giorno:

Del Senatore De Cesare sul progetto di legge relativo al Trattato di commercio colla Francia pag. 60, 187, 212 e 220.

Del Senatore Rossi A. sul medesimo argomento, 95 e 188.

Del Senatore Magliani sopra lo stesso oggetto, 127, 188 e 221.

Del Senatore Pantaleoni, id. 165, 188 e 206.

Dei Senatori Montezemolo e Mamiani dopo un'interpellanza sulla politica estera, 139 e 140.

Dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge relativo al Trattato di commercio colla Francia, 187 e 219.

Del relatore Senatore Brioschi sul Trattato stesso, 200.

Del Senatore Finali sullo stesso oggetto, 205.

Dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge relativo alla tariffa doganale, 287 e 289.

Del Senatore Brioschi nell'interpellanza sopra il Ministero del Tesoro, 458.

Del Senatore Lampertico sullo stesso argomento, 461 e 463.

Del Senatore Caccia intorno alla questione del rifiuto dell'Assemblea francese di approvare il Trattato di commercio, 604.

Del Senatore Berti sul progetto di legge per la ricostituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 632.

Del Senatore Lampertico sullo stesso argomento, 632 e 633.

Del Senatore Torelli sul progetto di legge relativo all'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane ed esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia, 756 e 758.

Del Senatore Montezemolo sopra un'interpellanza relativa a politica estera, 1116 e 1140.

Del Senatore Caccia sopra il cap. 115 dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno 1879, 1271 e 1272.

Del Senatore Casati sullo stesso argomento, 1272.

Della Commissione sul progetto di legge per un accordo colla Svizzera intorno al regime daziario, 1289.

Del Senatore Berti sullo schema di legge relativo all'abolizione della tassa di navigazione pel trasporto dei legnami sui fiumi, laghi, canali, 1349 — Ritirato, 1353.

Del Senatore Zini a conclusione di un suo discorso sopra affari amministrativi, 1491.

Dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge relativo alla convenzione per la costruzione della ferrovia del Gottardo, 1941.

Del Senatore Di Giovanni per l'abolizione del giuoco del lotto, 2129, 2227 e 2228.

Del Senatore Serra F. M. sul progetto di legge relativo all'abolizione della tassa sul macinato, 2228 e 2230 — Svolgimento, 2233 — È ritirato, 2236.

Dell'Ufficio Centrale sopra il progetto di legge per provvedimenti in favore del comune di Firenze, 2242.

Del Senatore Massarani sopra i provvedimenti per i danneggiati dall'Etna e dalle inondazioni, 2280 — È ritirato 2296.

Del Senatore Torelli sullo stesso argomento, 2292 — È ritirato, 2296.

Della Commissione del progetto di legge relativamente al soggetto medesimo, 2296.

Dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti consorziali, 2342, 2347.

Del Senatore Torelli per rimandare la discussione del progetto di legge sulle costruzioni ferroviarie, 2448 e 2460.

Dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge per la costruzione di nuove linee ferroviarie, 2461.

Del Senatore Cambray-Digny sull'art. 2 dello stesso progetto, 2468, 2469 e 2470.

Dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge per la proroga e denuncia dei Trattati di commercio e di navigazione, 2511.

Del Senatore Mamiani sopra una discussione di politica estera, 2547.

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

Dell' Ufficio Centrale sul progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2671.  
 Del Senatore Alvisi sullo stesso argomento, 2717 e 3140.  
 Del Senatore Bardesono sul medesimo oggetto, 3141.  
 Del Senatore Massarani sulla questione stessa, 3142.  
 Del Senatore Serra F. M. sulla stessa materia, 3146.

Dell' Ufficio Centrale sul progetto di legge pel riscatto delle strade ferrate romane, 3157.

Dell' Ufficio Centrale sul progetto di legge relativo all'abbellimento dell'anfiteatro Coorea, 3170.

OSSARIO sul Gianicolo degli italiani morti per la difesa e la liberazione di Roma nel 1849 e 1870 — Progetto di legge (N. 118.) — Presentazione, pag. 1866 — Discussione, 2011 — Votazione e approvazione, 2012.

## P

PAGAMENTO trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista — Progetto di legge (N. 145) — Presentazione, pag. 2390 — Discussione, 2496 — Se ne rimanda la discussione ad altro periodo della Sessione, 2573 — Nuovo rinvio, 2603.

PALLAVICINO marchese Trivulzio — Annunzio della sua morte e commemorazione, pagina 1364.

PALLAVICINI marchese Ludovico — Annunzio della sua morte e commemorazione, pagina 2594.

PALLAVICINI principe Francesco — È chiamato a far parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori, pag. 27.

PALLIERI conte Diodato — Congedo, pag. 46.

PANISSERA di Veglio conte Marcello — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Verificazione dei titoli e ammissione, 1959 — Presta giuramento, 2002.

PANIZZI, comm. Antonio — Annunzio della sua morte e commemorazione del Presidente, pag. 2586.

PANTALEONI comm. dottor Diomede — Fa alcune osservazioni intorno al discorso della Corona e circa il progetto d'indirizzo in risposta al discorso stesso, pag. 23 e 24 — Parla nella discussione relativa al Trattato di commercio colla Francia, 164 — Id. in quella del progetto di legge per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità, 372, 376, 390, 393 e

406 — Id. in quella dello schema di legge sul bonificamento dell'Agro romano, 472, 482, 485 — Id. in quella del disegno di legge sull'insegnamento della ginnastica nelle scuole, 681, 689, 692, 695, 696, 697, 699 e 701 — Annunzia un'interpellanza al Ministro della Pubblica Istruzione intorno all'ordinamento dell'istruzione superiore, 703 e 704 — La svolge, 717 e 736 — Parla sul progetto di legge per l'inchiesta sullo esercizio delle ferrovie italiane ed esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia, 754 e 758 — Congedo, 782 — Parla sullo schema di legge per un Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari, 919; 921 e 972 — Id. su quello riguardante anticipazione sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni appartenenti al Demanio e spese straordinarie per l'esercito, 1012 e seguenti — Id. su quello relativo allo aumento di fondi assegnati per l'inchiesta agraria, 1023 e seguenti — Id. su quello concernente il bonificamento dell'Agro romano, 1035 e seguenti — Id. sopra una interpellanza relativa alla politica estera, 1093 — Id. nella discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, 1256 e 1257 — Id. in quella dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura e Commercio dell'anno 1879, 1293 e 1307 — Id. in quella dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno,

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- 1493 e 1558 — Id. in quella dello schema di legge per il compimento della facoltà filosofico-letteraria nella Università di Pavia, 2309 — Congedo, 2421 — Ragiona intorno allo schema di legge per facoltà straordinaria al Governo di provvedere alla esecuzione di opere pubbliche, 2648 e 2653 — Suo discorso sul disegno di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2684.
- PAOLI comm. Baldassarre — Fa omaggio di un suo scritto intitolato: *Saggio di una storia scientifica del decennio di preparazione del Codice penale italiano*, pag. 501 — Id. del 2° fascicolo, 585 — Id. del 3° fascicolo, 1073 — Id. degli *Studi di giurisprudenza italiana comparata*, 1262 — Id. della *IV monografia della storia scientifica del decennio di preparazione del Codice penale italiano*, 2002 — Id. del 5° fascicolo della opera stessa, 2621.
- PASELLA comm. Nicola — Annunzia e svolge un'interpellanza al Ministro dei Lavori Pubblici intorno all'esecuzione della convenzione colla società delle ferrovie Sarde, pag. 150 e 151.
- PASTORE comm. Giuseppe — Annunzio della sua morte e commemorazione, pag. 366.
- PATERNOSTRO comm. Paolo — Nella discussione del Trattato di commercio colla Francia, raccomanda una petizione della Camera di commercio di Bari, pag. 220 — Prende parte alla discussione del progetto di legge relativo alla tariffa doganale, 301 e 303 — Propone che la nomina della Commissione portata dalla legge per un monumento a Vittorio Emanuele II sia deferita al Presidente, 411 — Parla sul progetto di legge relativo al Monte delle pensioni per gli insegnanti delle scuole elementari, 974 e seguenti — Id. sull'incidente delle dimissioni del Senatore Arese dalla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori, 1958 e 1959 — Id. sul disegno di legge relativo alla tassa sulla fabbricazione e vendita delle carte da giuoco, 1968 e 1974 — Id. sull'ordine della votazione delle varie proposte sul progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 3148 e 3150.
- PATROCINIO gratuito (V. Disposizioni).
- PENSIONE dei Mille di Marsala a favore di Strazzerza Antonino — Progetto di legge (N. 138) — Presentazione, pag. 2322 — Discussione, 2371 — Votazione e approvazione, 2401. (V. Modificazioni).
- PENSIONI (V. Disposizioni).
- PEPOLI conte Carlo — Congedo, pag. 782 e 907 — Omaggio di un volume di sue poesie, 2669.
- PEPOLI marchese Gioacchino — Propone che la compilazione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona venga deferita alla Presidenza, pag. 25 — Prende parte alla discussione del progetto di legge sul Trattato di commercio colla Francia, 74, 154 e 207 — Id. a quella dello schema di legge per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità, 392, 398, 405, 407 e 408 — Id. a quella del progetto di legge per un'inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze 412 e 418 — Rivolge un'interpellanza al Ministro della Guerra sulle fortificazioni di Roma, 648 e 649 — Fa omaggio al Senato di un suo scritto sulle società di mutuo soccorso e di un bozzetto col titolo, *Il ben-servito di Vittorio Emanuele*, 653 — Parla nella discussione dello schema di legge per l'acquisto di un refrattore equatoriale per l'Osservatorio di Milano, 661 — Id. per una mozione d'ordine, 668 e 669 — Id. per domanda di spiegazioni intorno al corso dei lavori del Senato, 676, 677, 680 — Id. nella discussione del disegno di legge sullo insegnamento della ginnastica nelle scuole, 693 — Prende parte alla discussione del Bilancio definitivo dell'entrata e della spesa per l'anno 1878, 789, 790, 792; 822 e 827 — Nella stessa discussione svolge un'interpellanza sulla tassa di famiglia, 843, 850 e 853 — Domanda di interpellare il Ministro Guardasigilli sul rifiuto dell'*exequatur* all'arcivescovo di Bologna, 909 — Parla sullo schema di legge per il Monte delle pensioni a favore degli insegnanti elementari, 925, 926, 929, 944, 947, 950, 956 e seguenti — Id. in occasione di una interpellanza sopra la politica estera, 1116 — Id. nella discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia, 1161 e 1164 — Id. in quella

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno 1879, 1240, 1248 — Id. in quella dello stato come sopra del Ministero di Agricoltura e Commercio, 1303 e 1316 — Id. in quella stessa del Ministero degli Esteri intorno agli affari della Rumenia, 1421, 1452 — Id. id. del Ministero dell'Interno, 1501, 1519, 1543 — Fa omaggio al Senato di una medaglia offerta dagli operai di Bologna a S. M. in occasione dello scampato pericolo, 1545 — Parla sul progetto di legge relativo a disposizioni speciali sul facchinaggio di Genova, 1602 e seguenti — Id. sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra, 1664 — Id. su quello del Ministero della Pubblica Istruzione, 1721, 1737 e 1755 — Annunzia una sua interpellanza al Ministro della Guerra sulla chiamata del contingente nel mese di giugno, 1897 — La svolge, 1924, 1926 e 1928 — Ragiona sul progetto di legge relativo alla tassa di fabbricazione e vendita delle carte da giuoco, 1942, 1944 e 1947 — Id. su quello per l'abolizione della tassa sulla macinazione dei cereali, 2055, 2065, 2091, 2093 e 2236 — Id. su quello per provvedimenti a favore dei danneggiati dall'Etna e dalle inondazioni, 2281 e 2292 — Annunzia e svolge un'interpellanza sulla riscossione delle imposte dirette nelle provincie inondate, 2401 — Combatte la proposta di differire la relazione sul progetto di legge per l'abolizione della tassa di macinazione del grano, 2406 e seguenti — Parla sullo schema di legge per l'abolizione della tassa della macinazione dei cereali inferiori, 2412 — Id. su quello concernente la costruzione di nuove linee a compimento della rete ferroviaria del Regno, 2443, 2455 e 2456 — Id. sull'incidente relativo alla fissazione del giorno per la discussione dello schema di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2615 e 2617 — Domanda l'urgenza del progetto di legge per facoltà straordinaria al Governo di provvedere all'esecuzione di opere pubbliche e parla sull'incidente relativo, 2635 e seguenti — Riferisce sullo schema di legge per la proroga dei Trattati di commercio

e di navigazione con la Gran Bretagna, il Belgio, la Svizzera, la Francia e la Germania, 2657 — Ragiona sul disegno di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2749 — Id. per fatto personale, 2759 e 2865.

PEREQUAZIONE dell'imposta fondiaria nel compartimento Modenese — Progetto di legge (N. 166) — Presentazione, pag. 2625 — Discussione, 2647 — Votazione e approvazione, 2666.

PEREZ comm. Francesco Paolo — Prende parte alla discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, pag. 1246 — Id. a quella del progetto di legge per l'abolizione della tassa sul macinato, 2234 — Annunzio della sua nomina a Ministro della Pubblica Istruzione, 2363.

PERSÓNALE (Marina militare) (V. riordinamento).

PESCA (V. modificazione).

PESCETTO comm. Federico — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione dei titoli e ammissione, 1984 — Presta giuramento, 2002 — Riferisce sullo schema di legge per una nuova modificazione all'articolo 24 della legge sulla pesca, 2665 — Sostiene, come Relatore, la discussione del progetto di legge riguardante la convenzione pel servizio di navigazione tra Venezia e Brindisi, 3165 e 3167.

PESSINA comm. Enrico — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Fa omaggio del discorso inaugurale da lui letto nell'Università di Napoli, 1781 — Relazione sulla sua nomina a Senatore e approvazione, 1984 — Presta giuramento, 2301.

PETITTI conte Agostino — Congedo accordato, pag. 11 e 907.

PETIZIONI — Relazione sopra un elenco delle medesime e relative deliberazioni, pag. 710 e seguenti — Altra id., 1391 e seguenti.

PHYLOXERA (V. disposizioni).

PICA comm. Giuseppe — Propone che siano mandate condoglianze alla famiglia per la morte di Lord John Russell, pag. 569 — Relatore del progetto di legge per modificare l'art. 4 della legge sulla pesca, fa una raccomandazione a nome dell'Ufficio Centrale, 1474 — Ragiona su quello relativo alla riforma del procedimento sommario nei

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- giudizi civili, 1679, 1683, 1684, 1685, 1686, 1688, e 1689 — Id. su quello concernente le decime feudali nelle provincie meridionali, 2011 — Id. sull'incidente relativo alla fissazione del giorno per la discussione dello schema di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2615.
- PIEDIMONTE** principe D. Onorato — È chiamato per ragion d'età a compiere le funzioni di Segretario provvisorio nella prima seduta, pag. 1 — Congedo, 594.
- PIOLA** nobile Giuseppe — Congedo, pag. 1058.
- PISSAVINI** comm. Luigi — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione dei titoli e ammissione, 1983 — Presta giuramento, 2009 — Dichiara di astenersi dal votare le leggi che ha votato nell'altro ramo del Parlamento, 2028 — Parla sull'incidente relativo all'urgenza dello schema di legge per facoltà straordinaria al Governo di provvedere all'esecuzione di opere pubbliche, 2638 — Riferisce sul progetto di legge per la proroga del termine per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie, 2664 — Come Relatore sostiene la discussione dello schema di legge relativo al riscatto delle strade ferrate romane, 3155 e 3157.
- PLEZZA** comm. Giacomo — Prende parte alla discussione del progetto di legge per il bonificamento dell'agro romano, pag. 470 e 472 — Id. a quello relativo all'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2809.
- PONZI** comm. Giuseppe — Fa omaggio di una sua memoria intitolata: *La Tuscia romana e la Tolfa*, pag. 9 — Id. di una memoria col titolo: *Della zona miasmatica lungo il mare tirreno e specialmente delle paludi pontine*, 1470.
- PORRO** comm. Alessandro — Congedo accordato, pag. 1929, 2145 e 2421.
- PORTO** (V. spesa).
- PROCESSO** verbale di deposito negli archivi del Senato del registro degli atti di morte della R. famiglia, dopo la rettificazione dell'atto di morte di S. M. Vittorio Emanuele II, pag. 518.
- PROCEDIMENTO** sommario (V. riforma).
- PROROGA** dei termini per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane — Progetto di legge (N. 15) — Presentazione, pag. 301 — Discussione, 468 — Votazione e approvazione, 511 e 512.
- Idem del termine per l'esecuzione della tariffa doganale e per lo scambio delle ratifiche del Trattato di commercio fra l'Italia e la Francia — Progetto di legge (N. 29) — Presentazione, pag. 566 — Discussione, 567 — Votazione e approvazione, 569.
- Idem al pagamento del canone dovuto dal comune di Firenze per la riscossione dei dazi di consumo — Progetto di legge (N. 39) — Presentazione, pag. 586 — Discussione, 674 — Votazione e approvazione, 714.
- Idem del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione e modificazioni alla legge 30 aprile 1874 (N. 1920) — Progetto di legge (N. 41) — Presentazione, pag. 589 — Deliberazione di rinviarne l'esame alla Commissione di Finanza, 589 — Discussione, 638 — Votazione e approvazione, 640.
- Idem del termine per la ricostituzione del Consiglio comunale di Firenze — Progetto di legge (N. 50) — Presentazione, pag. 750 — Discussione, 773 — Votazione e approvazione, 776.
- Idem del termine per chiedere la pensione o l'indennità malgrado l'interruzione di servizio — Progetto di legge (N. 76) — Presentazione, pag. 1279 — Discussione 1411 e seguenti — Votazione e approvazione, 1425.
- Idem del termine fissato per la ricomposizione del Consiglio comunale di Firenze — Progetto di legge (N. 81) — Presentazione, pag. 1401 — Discussione, 1401 — Votazione e approvazione, 1424.
- Idem del termine per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane — Progetto di legge (N. 95) — Presentazione, pag. 1635 — Discussione, 2030 — Votazione e approvazione, 2034.
- Idem nuova del termine per la ricomposizione del Consiglio comunale di Firenze — Progetto di legge (N. 110) — Presentazione, pag. 1850 — Discussione, 1859 — Votazione e approvazione, 1862.
- Idem del corso legale dei biglietti degli istituti consorziali e disposizioni intorno agli istituti di emissione — Progetto di legge (N. 136) — Presentazione, pag. 2182 — Discussione, 2322 — Votazione e approvazione, 2348.



## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

Idem e denuncia dei Trattati di commercio e di navigazione — Progetto di legge (N. 148) — Presentazione, pag. 2393 — Discussione, 2511 — Votazione e approvazione, 2565.

Idem dei termini per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie meridionali — Progetto di legge (N. 169) — Presentazione, pag. 2626 — Discussione, 2662 — Votazione e approvazione, 2666.

Idem degli accordi di commercio e di navigazione con la Gran Bretagna, il Belgio, la Svizzera e la Francia, e del Trattato di commercio 31 dicembre 1865 e della convenzione 14 ottobre 1867 con la Germania — Progetto di legge (N. 173) — Presentazione, pag. 2629 — Discussione, 2657 — Votazione e approvazione, 2666.

Idem del termine stabilito colla legge 11 dicembre 1878 per presentare al Parlamento un progetto di legge onde ripartire in più esercizi le spese di bonificazione dell'Agro romano — Progetto di legge (N. 177) —

Presentazione, pag. 2635 — Discussione, 3157 — Votazione e approvazione, 3171.

Idem del termine per l'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate — Progetto di legge (N. 179) Presentazione, pag. 2635 — Discussione, 2664 — Votazione e approvazione, 2667.

PROVVEDIMENTI relativi all'inondazione della Bormida — Progetto di legge (N. 72) — Presentazione, pag. 1185 — Discussione, 1237 — Votazione e approvazione, 1289.

Idem relativi al comune di Firenze — Progetto di legge (N. 133) — Presentazione, pag. 2029 — Discussione, 2241 — Votazione e approvazione, 2242.

Idem pei comuni danneggiati dall'Etna e dal Po ed affluenti — Progetto di legge (N. 135) — Presentazione, pag. 2130 — Discussione, 2269 — Votazione e approvazione, 2298.

Idem riguardanti la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico nella provincia di Roma — Progetto di legge (N. 140) — Presentazione, pag. 2357 — Discussione, 2369 — Votazione e approvazione, 2401.

## Q

QUESTORI — Votazione per la loro nomina e proclamazione del risultato, pag. 2.

## R

RAFFAELE dottor Giovanni — Fa omaggio al Senato di alcune sue pubblicazioni, pag. 549 — Congedo, 750.

RASPONI conte Achille — È chiamato, per ragione di età, a compiere le funzioni di Segretario provvisorio nella prima seduta, pag. 1.

REALI nob. comm. Antonio — Congedo, pag. 594 e 773 — Fa omaggio di un esemplare del Codice di commercio germanico, 2038 — Congedo, 2749.

REFRATTORE (equatoriale) — (V. Spesa).

REGA avv. Giuseppe — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione sui titoli e ammissione, 2028 — Presta giu-

ramento, 2034 — Dichiaro di astenersi dal votare le leggi cui prese parte nell'altro ramo del Parlamento, 2038.

REGISTRO e bollo — (V. Modificazioni).

RELAZIONI commerciali colla Serbia (approvazione di dichiarazione per le) — Progetto di legge (N. 167) — Presentazione, pag. 2625 — discussione, 2663 — Votazione e approvazione, 2666.

RENDICONTO generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'anno 1874 — Progetto di legge (N. 16) — Presentazione, pag. 301 — Discussione, 2399 — Votazione e approvazione, 2404.

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- RESIDUI (V. Spese).
- RETTIFICAZIONE di errore occorso all'art. 3 della legge relativa alla Convenzione colla Regia cointeressata dei Tabacchi — Progetto di legge (N. 129) — presentazione, pag. 2013 — Discussione, 2039 — Votazione e approvazione, 2064.
- REVEL (Thaon di) conte Genova — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione sui titoli e ammissione, 1985 — Presta giuramento, 2725.
- RIAMMISSIONE in tempo degli ufficiali e assimilati a godere i vantaggi della legge 20 aprile 1865, N. 2247 — Progetto di legge (N. 28) — Presentazione, pag. 265 — Discussione, 651 — Votazione e approvazione, 651 e 652.
- RIBOTY comm. Augusto — Prende parte alla discussione del progetto di legge per il riordinamento del personale della R. Marina, pag. 520.
- RICOSTITUZIONE del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio — Progetto di legge (N. 31) — Presentazione, pag. 574 — Discussione, 605 e seguenti — Votazione e approvazione, 640.
- RICOTTI comm. Ercole — Fa omaggio del discorso da lui pronunciato nell'Università di Torino in commemorazione di Vittorio Emanuele II, pag. 10 — Id. delle notizie biografiche di Angelo Sismonda e di Bartolomeo Gastaldi, 1262.
- RIDOLFI marchese Luigi — Congedo, pag. 98, 594, 1809 e 2398.
- RIFORMA del procedimento sommario nei giudizi civili — Progetto di legge (N. 34) — Presentazione, pag. 574 — Discussione, 1678 e 1697 — Votazione e approvazione, 1740
- RIORDINAMENTO del dazio sopra gli zuccheri — Progetto di legge (N. 130) — Presentazione, pag. 2013 — Discussione e deliberazione intorno alla Commissione incaricata di esaminarla, 2014 e 2015 — Discussione, 2240 — Votazione e approvazione, 2242.
- Idem della privativa del Lotto — Progetto di legge (N. 165) — Presentazione, pagina 2625.
- Idem del personale della Marina militare — Progetto di legge (N. 8) — Presentazione, pag. 182 — Discussione, 519 e seguenti, 549 e seguenti — Votazione e approvazione, 562.
- RISOLUZIONE della Convenzione per la costruzione e l'esercizio delle linee ferroviarie a sezioni ridotte da Tremezzina a Porlezza, e da Luino a Fornasette — Progetto di legge (N. 65) — Presentazione, pag. 1015 — Discussione e votazione nulla, 1354 — Rinnovamento della votazione e approvazione, 1375.
- RISPOSTA (V. Indirizzo).
- RIZZARI comm. Mario — Congedo, pag. 178 — Fa omaggio di un opuscolo sulla tassa del macinato e sulle riforme tributarie, 981 — Congedo, 1058, 1409, 1856, 2246 e 2393.
- RIZZOLI comm. Francesco — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione dei titoli e ammissione, 1984 — Presta giuramento, 2038 — Congedo, 2246.
- ROSA comm. Pietro — Congedo, pag. 178 — Riferisce sopra il progetto di legge relativo a restauri ed abbellimenti all'anfiteatro Corea, 3169.
- ROSSI comm. Alessandro — Prende parte alla discussione del progetto di legge sul Trattato di commercio colla Francia, pag. 86, 103 e 119 — Congedo, 209, 594, 1262, 1409 e 2185 — Ragiona sullo schema di legge relativo all'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2869.
- ROSSI comm. Giuseppe — Congedo, pag. 285, 594 e 1789 — Parla sul progetto di legge relativo all'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2802.
- RUSCHI cav. Rinaldo — Congedo accordato, pag. 1262 e 2393.

## S

- SALMOUR conte Ruggero — Annunzio della sua morte e commemorazione, pag. 360.
- SALVAGNOLI-MARCHETTI nobile comm. Antonio — Presentazione a di lui nome di un progetto d' iniziativa parlamentare, pag. 27. — Congedo, 594 — Annunzio della sua morte e commemorazione, 1363.
- SAN CATALDO principe Nicolao — Congedo accordato, pag. 2145.
- SANSEVERINO conte Faustino — Congedo, pag. 594 — Annunzio della sua morte e commemorazione, 1362.
- SANTENA (V. Costituzione in comune).
- SARACCO comm. Giuseppe — Comunicazione del decreto di sua nomina a Vicepresidente del Senato, pag. 4 — È nominato Commissario all'Amministrazione del Debito pubblico, 36 — Relatore del progetto di legge per la proroga al pagamento del canone dovuto dal comune di Firenze per dazio di consumo, ne sostiene la discussione, 675 — Parla nella discussione del Bilancio dell'entrata e della spesa dell'anno 1878, 797, 798, 799, 800 e 801 — Nella stessa discussione qual Presidente dell'Ufficio Centrale per l'esame della legge sul macinato, rende conto del corso dei lavori su quella legge, 829 831 e 833 — Risponde all'istanza del Ministro delle Finanze perchè ne sia differita la discussione, 977 — Parla nella discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio degli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa a tutto febbraio 1879, 1062, 1067 e 1070 — Ragiona nella discussione circa al modo di procedere all'esame del Codice di commercio, 1656 — Idem sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra, 1665 e 1668 — Idem su quello del Ministero della Pubblica Istruzione, 1752 e 1754 — Nella qualità di Relatore nel progetto di legge per l'abolizione della tassa sulla macinazione dei cereali fa alcune dichiarazioni circa il corso del progetto stesso, 1921 e 1924 — Sostiene la discussione del progetto medesimo, 2039 e seguenti, 2160 e seguenti, 2187 e seguenti, e 2232 e seguenti — Svolge una sua proposta perchè venga differita la Relazione sul progetto di legge per l'abolizione della tassa di macinazione del grano, 2405 e seguenti — Relatore dello schema di legge per l'abolizione della tassa di macinazione dei cereali inferiori, sollecita dal Governo una dichiarazione, 2415 — Ragiona sul progetto di legge riflettente le costruzioni ferroviarie, 2478, 2486, 2489 e 2490 — Idem su quello per il pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista, 2500 — Relatore di quello concernente i bilanci e il patrocinio dell'Amministrazione del Fondo per il culto, ne sostiene la discussione, 2515 — Sue dichiarazioni in qualità di Relatore del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano circa l'epoca in cui si potrà presentare la Relazione, 2611, 2613, 2617 e 2620 — Sull'anzidetto progetto di legge del macinato annunzia le ulteriori conclusioni dell'Ufficio Centrale, 2671 — Nella qualità di Relatore ne riassume e sostiene la discussione, 2914 e seguenti, 2985 e seguenti, 3056, 3063, 3067, 3073, 3076, 3078, 3079, 3082, 3085, 3094, 3099, 3101 e seguenti, 3119 e 3120 — Parla sull'ordine della votazione delle varie proposte sullo stesso progetto di legge, 3150 — Fa omaggio al Senato di un opuscolo intitolato: *Statuta Loci Bistagni*, 3154.
- SAULI marchese Francesco — Congedo, pag. 594 e 1461.
- SCALINI cav. Gaetano — Prende parte alla discussione del progetto di legge relativo al riordinamento delle disposizioni sul notariato, pag. 232, 234, 235, 236 e 249 — Id. a quella del disegno di legge relativo alla tariffa doganale, 323 — Congedo, 782 — Parla sullo schema di legge sul Monte delle pensioni per gl'insegnanti elementari, 962 e seguenti — Ragiona sul Trattato di commercio coll'Austria-Ungheria,

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- 1222 — Id. sulla convenzione provvisoria colla Svizzera pel regime daziario, 1287 — Id. sullo stato di prima previsione del Ministero di Agricoltura e Commercio dell'anno 1879, 1310 e 1317.
- SCARABELLI-GOMMI-FLAMINI** comm. Giuseppe — Congedo, pag. 593.
- SCLOPIS DI SALERANO** conte Federico — Comunicazione di un telegramma che reca notizie sulla di lui malattia, pag. 2 — Annunzio della sua morte, 12 — Telegramma sottoscritto da parecchi Senatori spedito alla contessa Sclopis in condoglianza per la morte del marito, e relativa risposta, 18 — Parole del Senatore Serra F. M. e sua proposta di collocare nelle sale del Senato un busto di marmo all'effigie dell'estinto, approvata all'unanimità, 18 e 19 — Commemorazione fattane dal Presidente, 361.
- SECRETARI** nella Presidenza — Votazione per la loro nomina, pag. 2 — Proclamazione del risultato, 2.
- SELLA** comm. Giambattista — Annunzio della sua morte e commemorazione, pag. 368.
- SERBIA** (V. relazioni).
- SERGARDI** nobile Tiberio — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione dei titoli e ammissione, 1984 — Presta giuramento, 2026.
- SERRA** conte Francesco Maria — Pronunzia parole di compianto per la morte del Senatore Sclopis e propone che gli sia collocato un busto nelle sale del Senato, pag. 18 — Prende parte alla discussione del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato, 244, 245 e 246 — Id. a quello dello schema di legge relativo alla soppressione della 3<sup>a</sup> categoria dei Consiglieri e sostituti Procuratori generali di Corte d'appello, 645 — Fa osservazioni circa l'andamento dei lavori del Senato, 680 e 681 — Prende parte alla discussione del progetto di legge inteso ad agevolare ai Comuni la costruzione di edifizii destinati all'istruzione obbligatoria, 744 — Id. a quella dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, 1258 e 1266 — Id. a quella del progetto di legge per la riforma del procedimento sommario nei giudizi civili, 1702 — Relatore dello schema di legge per una transazione relativa ad antiche provviste postali nelle provincie napoletane ne sostiene la discussione, 1782 — Propone che non venga accettata la dimissione del Senatore Arese da membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori, 1958 — Domanda d'interpellare il Ministro della Guerra a proposito dell'annunziato richiamo del reggimento di linea che ha stanza in Cagliari e sua surrogazione con battaglioni distaccati, 2018 — Nella discussione del progetto di legge per l'abolizione della tassa sul macinato, propone un ordine del giorno, 2228 — Lo svolge, 2230 e 2233 — Lo ritira, 2236 — Svolge la sua interpellanza sopra indicata relativa al richiamo di guarnigione in Cagliari, 2246 — Svolge un suo ordine del giorno sul progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 3146 — Sulla stessa questione dichiara di astenersi dal votare la proposta sospensiva, 3151.
- SERRA** marchese Domenico — Congedo, pag. 637, 1409 e 1809 — Annunzio della sua morte e commemorazione, 2593.
- SISMONDA** comm. Angelo — Annunzio della sua morte e commemorazione, pag. 1372.
- SOPPRESSIONE** della terza categoria dei Consiglieri e sostituti Procuratori generali di Corte d'appello — Progetto di legge (N. 35) — Presentazione, pag. 574 — Discussione, 641 — Votazione e approvazione, 647.
- SPESA** per la costruzione di una diramazione ferroviaria all'arsenale della Spezia — Progetto di legge (N. 9) — Presentazione, pag. 208 — Discussione, 512 — Votazione e approvazione, 514.
- Idem pel compimento della galleria del colle di Tenda — Progetto di legge (N. 10) — Presentazione, pag. 225 — Discussione, 467 — Votazione e approvazione, 511.
- Idem per la costruzione di diversi ponti lungo le strade nazionali — Progetto di legge (N. 11) — Presentazione, 226 — Discussione, 468 — Votazione e approvazione, 511 e 512.
- Idem per l'ampliamento del locale ad uso della capitaneria di porto in Livorno — Progetto di legge (N. 19) — Presentazione, pag. 301 — Discussione 513 — Votazione e approvazione, 514 e 515.

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- Idem pel compimento della carta topografica generale del Regno d'Italia — Progetto di legge (N. 21) — Presentazione, pag. 396 — Discussione, votazione e approvazione, 562.
- Idem per le onoranze funebri al re Vittorio Emanuele II nella capitale del Regno — Progetto di legge (N. 24) — Presentazione, pag. 487 — Discussione, 512 — Votazione e approvazione, 514.
- Idem pel completamento del concorso dello stato accordato alle provincie di Chieti e Teramo nella costruzione del ponte sul fiume Pescara presso Villanova — Progetto di legge (N. 26) — Presentazione, pag. 497 — Discussione, 669 — Votazione e approvazione, 704.
- Idem per lavori di adattamento di locali demaniali in Napoli ad uso di magazzino dei sali — Progetto di legge (N. 32) — Presentazione, pag. 574 — Discussione, votazione e approvazione, 651 e 652.
- Idem per l'acquisto d'un refrattore equatoriale da collocarsi nell'Osservatorio di Milano — Progetto di legge — (N. 36) — Presentazione, pag. 574 — Discussione, 657 — Votazione e approvazione, 704.
- Idem per la sistemazione della calata esterna del molo di San Gennaro del porto di Napoli — Progetto di legge (N. 54) — Presentazione, pag. 750 — Discussione, 1027 — Votazione e approvazione, 1030.
- Idem per la sistemazione della sede del Governo in Roma e convalidazione del R. decreto di prelevamento di lire 200 mila per la sistemazione medesima — Progetto di legge (N. 55) — Presentazione, pag. 750 — Discussione, 871 — Votazione e approvazione, 873.
- Idem straordinaria per lavori, spese urgenti e sussidi ai danneggiati dalle recenti inondazioni e dall'eruzione dell'Etna — Progetto di legge (N. 131) — Presentazione, pag. 2018 — Discussione, votazione e approvazione, 2022 e 2023.
- Idem pel secondo cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 per cento — Progetto di legge (N. 134) — Presentazione, pag. 2039 — Discussione, 2250 — Votazione e approvazione, 2266.
- Idem per fabbricazione di fucili e provvista di munizioni e oggetti di buffetteria — Progetto di legge (N. 147) — Presentazione, pag. 2390 — Discussione, 2404 — Votazione e approvazione, 2405.
- SPESE pel compimento della strada nazionale del Tonale in Provincia di Brescia — Progetto di legge (N. 12) — Presentazione, pag. 226 — Discussione, 467 — Votazione e approvazione, 511.
- Idem ai residui 1877 e retro da aggiungersi al Bilancio definitivo 1878 — Progetto di legge (N. 58) — Presentazione, pag. 750 — Discussione, 1002 — Votazione e approvazione, 1019.
- Idem maggiori dell'anno 1878 e degli anni precedenti da aggiungersi al Bilancio definitivo 1878 — Progetto di legge (N. 150) — Presentazione, pag. 2394 — Discussione, 2422 — Votazione e approvazione, 2434.
- Idem straordinarie per opere marittime in alcuni dei principali porti del Regno — Progetto di legge (N. 170) — Presentazione, pag. 2626 — V. (Anticipazione).
- SPINOLA marchese Tommaso — Congedo accordato, pag. 1982.
- SPIRITI (V. Disposizioni e modificazioni).
- STATO di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia per l'anno 1879 — Progetto di legge (N. 70) — Presentazione, pag. 1058 — Discussione, 1140-1161 — Votazione e approvazione, 1184.
- Idem del Ministero di Agricoltura e Commercio 1879 — progetto di legge (N. 71) — Presentazione, pag. 1167 — Discussione, 1293-1322 — Votazione e approvazione, 1333.
- Idem del Ministero dei Lavori Pubblici 1879 — Progetto di legge (N. 74) — Presentazione, pag. 1186 — Discussione, 1240 e seguenti — Votazione e approvazione, 1289.
- Idem del Ministero delle Finanze 1879 — Progetto di legge (N. 77) — Presentazione, pag. 1309 — Discussione, 1563 — Votazione e approvazione, 1621.
- Idem del Ministero degli esteri 1879 — Progetto di legge (N. 80) Presentazione, pagina 1401 — Discussione, 1420 — Votazione e approvazione, 1468.
- Idem del Ministero della Marina 1879 — Progetto di legge (N. 82) — Presentazione,

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

pag. 1406 — Discussione, 1464 — Votazione e approvazione, 1468.  
 Idem del Ministero dell'Interno 1879 — Progetto di legge (N. 86) — Presentazione, pag. 1445 — Discussione, 1474, 1493, 1525, 1549 — Votazione e approvazione, 1621.  
 Idem del Ministero della Guerra 1879 — Progetto di legge (N. 88) — Presentazione, pag. 1470 — Discussione, 1659 — Votazione e approvazione, 1675.  
 Idem del Ministero del Tesoro 1879 — Progetto di legge (N. 89) — Presentazione, pag. 1470 — Discussione, 1572 — Votazione e approvazione, 1621.  
 Idem del Ministero della Pubblica Istruzione 1879 — Progetto di legge (N. 94) — Presentazione, pag. 1521 — Discussione, 1713 e 1742 — Votazione e approvazione, 1784.

Idem di prima previsione dell'entrata per l'anno 1879 — Progetto di legge (N. 107) — Presentazione, pag. 1804 — Discussione, 1814 — Votazione e approvazione, 1846.  
 Idem di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1880 — Progetto di legge (N. 160) — Presentazione, pag. 2622.  
 Idem della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dell'entrata e della spesa della Amministrazione del Fondo per il culto — Progetto di legge (N. 163) — Presentazione, pag. 2625 — (V. Esercizio provvisorio).  
 STRADA (del Tonale) — (V. Spesa).  
 STROZZI principe Ferdinando — Annunzio della sua morte e commemorazione, pag. 358.

## T

TABARRINI comm. Marco — È nominato segretario nella Presidenza, pag. 2 — Id. Commissario all'Amministrazione del Debito pubblico, 28 — Quale compilatore incaricato dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, ne dà lettura, 34 — Prende parte alla discussione dello schema di legge sul notariato e fa una proposta all'art. 2 — Parla sullo stesso progetto, 228, 229, 243, 261 e 262 — Id. su quello relativo alla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità, 382 — Id. su quello concernente il bonificamento dell'Agro romano, 489-509 — Id. su quello riguardante il riordinamento del personale della Regia marina, 560 — Id. sulla questione relativa al Trattato di commercio respinto dalla Camera dei Deputati di Francia, 598 — Id. nella discussione del progetto di legge per la soppressione della 3<sup>a</sup> categoria dei consiglieri e sostituti procuratori generali di Corte d'appello, 643, 644 — Id. in quella dello schema di legge per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane ed esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia, 756 — Domanda l'urgenza per una peti-

zione della Cassa di risparmio di Empoli, 1262 — Relatore del progetto di legge per il compimento della Facoltà filosofico-letteraria nell'Università di Pavia, ne sostiene la discussione, 2307, 2312 — A nome dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge relativo a provvedimenti riguardanti la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma fa una raccomandazione, 2370 — È nominato membro della Commissione della Biblioteca, 2691 — Parla sul progetto di legge relativo al riscatto delle strade ferrate romane, 3156.

TAMAIO Giorgio — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione dei titoli e ammissione, 1983 — Presta giuramento, 2006 — Parla nella discussione del Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1879, 2544.

TANARI marchese Luigi — Prende parte con alcune osservazioni alla discussione del progetto di legge relativo alla tariffa doganale, pag. 326 — È chiamato a far parte della Giunta d'inchiesta agraria, 1030.

TARE doganali (V. Convalidazione).

TARIFFA doganale — Progetto di legge (N. 2) —

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

- Presentazione, pag. 51 — Deliberazione di deferirne l'esame alla Commissione del progetto di legge sul Trattato di commercio colla Francia, 51 — Discussione, 285, 313 — Votazione e approvazione, 385.
- Idem per gli onorari degli avvocati e dei procuratori — Progetto di legge (N. 111) — Presentazione, pag. 1850 — Discussione, 2301 — Votazione e approvazione, 2319.
- TECCHIO cav. dell'Annunziata Sebastiano — Comunicazione della sua nomina a Presidente del Senato, pag. 3 — Pronuncia un discorso di prolusione ai lavori del Senato, 12 — Annunzia la morte del conte Sclopis, con riserva di farne più tardi la commemorazione, 12 — Rende conto del ricevimento fatto da S. M. alla Deputazione che Le presentava gli omaggi del Senato in occasione della sua festa natalizia, 33 — Id. del ricevimento fatto dalla stessa M. S. alla Deputazione che Le recava l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, 46 — Annunzia la morte e fa la commemorazione dei Senatori Doria, Ginori-Lisci, Strozzi, Lanzilli, Salmour, Sclopis, Pastore, Lunati, Sella e Lissoni, 355 e seguenti — Id. del Senatore Di Giacomo, 877 — Rende conto del ricevimento fatto dalle LL. MM. alla Deputazione incaricata degli omaggi del Senato il primo giorno dell'anno, 1074 — Annunzia con rispettiva commemorazione la morte dei Senatori Aleardi, 1357, Sanseverino, 1362, Salvagnoli, 1363, Pallavicino Trivulzio, 1364, Berti-Pichat, 1368, Balbi-Piovera, 1371, Sismonda, 1372 e Gallotti, 1374 — Id. del Senatore d'Andrea, 1593 — Come Senatore prende parte alla discussione del progetto di legge per la riforma del procedimento sommario nei giudizi civili, 1689, 1690, 1692, 1698, 1701, 1702, 1707, 1708 e 1711 — Accoglimento di una sua istanza perchè, ommessa la lettura delle comunicazioni degli ultimi Senatori mancati ai vivi, ne sia ammessa l'inserzione nei resoconti del Senato, 2573 — Commemorazione dei suddetti Senatori Elena, Berti, Mazara, Di Montezemolo, Pannizzi, Colla, Michelini, Serra Domenico, Pallavicino-Mossi, Vimercati, 2577 e seguenti. — Dà comunicazione al Senato di un telegramma indirizzato dalla Presidenza a S. M. la Regina nella ricorrenza del suo giorno natalizio, e della risposta avutane, 2605 — Rende conto del ricevimento fatto da S. M. il Re alla Deputazione del Senato che Le recava gli omaggi e gli augurî del Senato il primo giorno dell'anno 1880, 2670.
- TIRELLI comm. Giuseppe — Congedo accordato, pag. 2599.
- TODARO prof. avv. Agostino — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione sui titoli e ammissione, 2369 — Fa omaggio del primo volume di una sua opera contenente la descrizione illustrata delle piante che si coltivano nell'orto botanico di Palermo, 2398 — Presta giuramento, 2670.
- TOMMASI comm. Salvatore — Prende parte alla discussione del progetto di legge sul bonificamento dell'Agro romano, pag. 472 — Congedo, 1022.
- TORELLI conte Luigi — Presenta a nome del Senatore Salvagnoli un progetto di legge di iniziativa parlamentare, pag. 27 — È chiamato a far parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori, 27 — Propone che sia deferita al Presidente la nomina della Commissione per l'esame del progetto di legge relativo al Trattato di commercio colla Francia, 47 — Fa istanza per la distribuzione di uno scritto relativo agli abusi della *vivisezione*, 97 — Parla nella discussione dello schema di legge sul bonificamento dell'Agro romano, 475, 496, 502 — Fa omaggio di 100 copie della *Traduzione dell'atto parlamentare inglese contro il maltrattamento degli animali*, 753 — Parla sul progetto di legge per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane ed esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia, 755 — Id. nella discussione del Bilancio definitivo di entrata e della spesa pel 1878, 802 — Domanda di rivolgere interpellanza al Ministro d'Agricoltura e Commercio sul Trattato di Berna relativo alla fillossera, 1075 — La svolge, 1172 e 1182 — Parla nella discussione del Trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, 1226 e 1227 — Id. in quella del progetto di legge relativo a disposizioni speciali intorno al facchinaggio di Genova, 1610 — Id. in quella dello stato



## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

di prima previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione per l'anno 1879, 1716 — Fa istanza per la sollecita discussione del progetto di legge sulla flossera, 1794 — In qualità di relatore sostiene la discussione del progetto medesimo, 1795 — Parla sullo schema di legge relativo ai provvedimenti pei danneggiati dall'Etna e dalle inondazioni, 2291 — Annunzia un'interpellanza al Ministro di Agricoltura e Commercio circa all'obbligo dei Comuni di rimboschire o vendere i terreni incolti, 2301 — Fa omaggio di una sua memoria sull'*eucalyptus*, 2361 — Ragiona sul progetto di legge relativo alla costruzione di nuove linee a complemento della rete ferroviaria del Regno, 2430 — Propone un ordine del giorno per rimandarne la discussione, 2448 — Ragiona sullo stesso argomento, 2450 e 2460 — Parla sullo schema di legge per costruzioni ferroviarie, 2495 — Svolge la sua interpellanza sull'obbligo ai Comuni di coltivare od alienare i beni incolti di loro proprietà, 2556 e 2559 — Id. sull'incidente relativo alla fissazione del giorno per la discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2619.

TORNATE del Senato durante la Sessione.

## 1° Periodo.

I	Tornata	8 marzo	1878	pag.	1
II	»	9	»	»	9
III	»	11	»	»	17
IV	»	14	»	»	33
V	»	26	»	»	37
VI	»	4 aprile	»	»	45
VII	»	1 maggio	»	»	49
VIII	»	2	»	»	73
IX	»	3	»	»	97
X	»	4	»	»	129
XI	»	6	»	»	153
XII	»	7	»	»	177
XIII	»	8	»	»	209
XIV	»	9	»	»	225
XV	»	10	»	»	241
XVI	»	11	»	»	269
XVII	»	13	»	»	281
XVIII	»	14	»	»	313
XIX	»	15	»	»	353

XX	Tornata	16 maggio	1878	pag.	389
XXI	»	17	»	»	425
XXII	»	18	»	»	433
XXIII	»	20	»	»	465
XXIV	»	21	»	»	501
XXV	»	23	»	»	517
XXVI	»	24	»	»	549
XXVII	»	31	»	»	565
XXVIII	»	15 giugno	»	»	573
XXIX	»	22	»	»	581
XXX	»	27	»	»	585
XXXI	»	28	»	»	589
XXXII	»	29	»	»	593
XXXIII	»	30	»	»	637
XXXIV	»	1 luglio	»	»	653
XXXV	»	2	»	»	673
XXXVI	»	3	»	»	705
XXXVII	»	4	»	»	717
XXXVIII	»	6	»	»	749
XXXIX	»	7	»	»	753
XL	»	8	»	»	773
XLI	»	11	»	»	781
XLII	»	12	»	»	821
XLIII	»	13	»	»	877

## 2° Periodo.

XLIV	Tornata	21 novem.	1878	pag.	893
XLV	»	26	»	»	905
XLVI	»	27	»	»	933
XLVII	»	28	»	»	953
XLVIII	»	29	»	»	981
XLIX	»	2 dicem.	»	»	997
L	»	9	»	»	1021
LI	»	10	»	»	1033
LII	»	12	»	»	1049
LIII	»	20	»	»	1053
LIV	»	22	»	»	1057
LV	»	20 genn.	1879	»	1073
LVI	»	21	»	»	1105
LVII	»	22	»	»	1133
LVIII	»	23	»	»	1161
LIX	»	26	»	»	1185
LX	»	28	»	»	1189
LXI	»	29	»	»	1237
LXII	»	30	»	»	1261
LXIII	»	31	»	»	1293
LXIV	»	1 febr.	»	»	1321
LXV	»	3	»	»	1337
LXVI	»	4	»	»	1357
LXVII	»	5	»	»	1377

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

LXVIII	Tornata	7	febb.	1879	pag.	1401
LXIX	»	13	»	»	»	1405
LXX	»	17	»	»	»	1409
LXXI	»	18	»	»	»	1429
LXXII	»	19	»	»	»	1461
LXXIII	»	5	marzo	»	»	1469
LXXIV	»	12	»	»	»	1473
LXXV	»	13	»	»	»	1493
LXXVI	»	14	»	»	»	1525
LXXVII	»	15	»	»	»	1549
LXXVIII	»	17	»	»	»	1593
LXXIX	»	18	»	»	»	1625
LXXX	»	19	»	»	»	1653
LXXXI	»	20	»	»	»	1677
LXXXII	»	21	»	»	»	1697
LXXXIII	»	22	»	»	»	1713
LXXXIV	»	24	»	»	»	1741
LXXXV	»	26	»	»	»	1781
LXXXVI	»	31	»	»	»	1789
LXXXVII	»	2	aprile	»	»	1801
LXXXVIII	»	5	»	»	»	1809
LXXXIX	»	10	maggio	»	»	1849
XC	»	15	»	»	»	1853
XCI	»	20	»	»	»	1865
XCVI	»	21	»	»	»	1897
XCVII	»	22	»	»	»	1929
XCVIII	»	24	»	»	»	1957
XCIX	»	26	»	»	»	1981
C	»	27	»	»	»	2001
CI	»	29	»	»	»	2009
CII	»	31	»	»	»	2013
CIII	»	7	giugno	»	»	2017
CIV	»	16	»	»	»	2065
CV	»	17	»	»	»	2037
CVI	»	18	»	»	»	2065
CVII	»	19	»	»	»	2093
CVIII	»	20	»	»	»	2121
CIX	»	21	»	»	»	2145
CX	»	23	»	»	»	2185
CXI	»	24	»	»	»	2229
CXII	»	25	»	»	»	2245
CXIII	»	26	»	»	»	2269
CXIV	»	27	»	»	»	2301
CXV	»	28	»	»	»	2321
CXVI	»	30	»	»	»	2353
CXVII	»	2	luglio	»	»	2357
CXVIII	»	17	»	»	»	2361
CXIX	»	18	»	»	»	2369
CXX	»	21	»	»	»	2389
CXXI	»	23	»	»	»	2393
CXXII	»	24	»	»	»	2397

CXIX	Tornata	25	luglio	1879	pag.	2421
CXX	»	26	»	»	»	2437
CXXI	»	27	»	»	»	2473
CXXII	»	28	»	»	»	2509
CXXIII	»	29	»	»	»	2569
APPENDICE	alla tornata	29	luglio		»	2577

## 3° Periodo.

CXXIV	Tornata	19	nov.	1879	pag.	2597
CXXV	»	27	»	»	»	2605
CXXVI	»	2	dic.	»	»	2609
CXXVII	»	13	»	»	»	2621
CXXVIII	»	20	»	»	»	2625
CXXIX	»	21	»	»	»	2629
CXXX	»	22	»	»	»	2633
CXXXI	»	23	»	»	»	2645
CXXXII	»	12	genn.	1880	»	2669
CXXXIII	»	13	»	»	»	2693
CXXXIV	»	14	»	»	»	2725
CXXXV	»	15	»	»	»	2749
CXXXVI	»	16	»	»	»	2777
CXXXVII	»	17	»	»	»	2809
CXXXVIII	»	18	»	»	»	2833
CXXXIX	»	19	»	»	»	2861
CXL	»	20	»	»	»	2893
CXLI	»	21	»	»	»	2985
CXLII	»	22	»	»	»	3053
CXLIII	»	23	»	»	»	3081
CXLIV	»	24	»	»	»	3129
CXLV	»	25	»	»	»	3153
CXLVI	»	26	»	»	»	3173

TORNIELLI conte Giuseppe — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione dei titoli e ammissione, 1983 — Presta giuramento, 1996.

TORREARSA (Fardella di) marchese Vincenzo — congedo accordato, pag. 1473.

TORRIGIANI comm. Pietro — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione dei titoli e ammissione, 1983 — Presta giuramento, 2002 — Dichiaro di astenersi dal votare le leggi a cui prese parte nella votazione come Deputato, 2028 — Annunzia una interpellanza al Ministro Guardasigilli sulle decime ed altre prestazioni fondiarie, 2034 — Parla sul progetto di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti consorziali, 2326 — Id. su quello concernente la costruzione di nuove linee ferroviarie, 2458 — Svolge la sua

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

interpellanza sulle decime ed altre prestazioni fondiari, 2569 e 2573 — Parla sul progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2693 e 2733.

TRANSAZIONE coll'impresa Scarpa rappresentata da Giovanni Busetto detto Fisola per gli scavi dei grandi canali della Laguna Veneta — Progetto di legge (N. 64) — Presentazione, pag. 1015 — Discussione, 1028 — Votazione ed approvazione, 1030.

Idem con Saverio Bruno di contratto d'appalto per impresa di rilievi di cavalli, messaggerie e procacci nelle provincie napoletane — Progetto di legge (N. 99) — Presentazione, pag. 1678 — Discussione, 1782 — Votazione e approvazione, 1784.

TRATTATO di commercio colla Francia — Progetto di legge (N. 1) — Presentazione, pag. 47 — Deliberazione di deferire al Presidente la nomina della Commissione per esaminarlo, 47 — Comunicazione della sua composizione, 51 e 52 — Discussione del progetto, 52 e seguenti — Votazione e approvazione, 223 — Comunicazioni del

Presidente del Consiglio dei Ministri sul rifiuto di approvazione del Trattato per parte della Camera dei Deputati di Francia e discussione relativa, 594.

Idem di commercio e di navigazione colla Grecia — Progetto di legge (N. 5) — Presentazione, pag. 62 — Discussione, 226 — Votazione e approvazione, 265.

Idem di commercio e di navigazione col Perù — Progetto di legge (N. 38) — Presentazione, pag. 586 — Discussione, 705 — Votazione e approvazione, 710 e 714.

Idem di commercio coll'Austria-Ungheria — Progetto di legge (N. 73) — Presentazione, pag. 1186 — Discussione, 1189 — Votazione e approvazione, 1235.

(V. Proroga).

TROMBETTA comm. Camillo — È chiamato a far parte della Commissione permanente di finanza, pag. 28 — Prende parte alla discussione dello schema di legge relativo alla tassa sulla fabbricazione e vendita delle carte da giuoco, 1963.

TURRISI-COLONNA barone Nicolò — Congedo, pagina 594.

## U

## UFFICI

1<sup>a</sup> Estrazione a sorte per la loro composizione, pag. 19.

2<sup>a</sup> Idem, 282.

3<sup>a</sup> Idem, 911.

4<sup>a</sup> Idem, 1189.

5<sup>a</sup> Estrazione a sorte per la loro composizione, pag. 1801.

6<sup>a</sup> Idem, 2019.

7<sup>a</sup> Idem, 2599.

8<sup>a</sup> Idem, 2861.

UFFICIALI (V. Riammissione).

## V

VAGONI refrigeranti (V. Facoltà).

VALFRÈ di Bonzo cav. Leopoldo — Prende parte alla discussione del progetto di legge relativo al riordinamento del personale della R. Marina, pag. 520, 521, 524, 525, 526, 533, 536, 538, 543, 544, 550 e 559 — Congedo, 654.

VANNUCCI comm. Atto — Congedo, pag. 594 — Fa omaggio del 2° volume delle *Memorie*

*sui martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*, 1074 — Congedo, 1958.

VARANO marchese Rodolfo — Congedo, pag. 594, 1409 e 2421.

VENDITA della miniera demaniale di Monteponi presso Iglesias — Progetto di legge (N. 104). Presentazione, pag. 1784 — Discussione, 1987 — Votazione e approvazione 1997.

VENINI cav. Eugenio — Congedo, pag. 637

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

VERDI comm. Giuseppe — Congedo, pag. 594.

VERGA comm. Andrea — Congedo, pag. 129 e 593 — Fa omaggio di un suo scritto intitolato: *Cenni storici intorno all'ospedale maggiore di Milano*, 2321 — Sua dichiarazione di astenersi dal votare la proposta sospensiva sul progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 3151.

VERGA comm. Carlo — È nominato Segretario nella presidenza, pag. 2 — Id. membro della Commissione permanente di finanza, 28 — Propone che la Commissione da nominarsi dal Presidente per l'esame del progetto di legge sul Trattato di commercio colla Francia, sia composta di sette membri, 47 — Propone che il progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge del notariato, sia deferito all'esame dell'Ufficio Centrale nominato per lo stesso oggetto nella antecedente Sessione, 52 — Nella discussione dello schema di legge medesimo, sollecita una spiegazione, 228 — Id. sullo stesso argomento 254 — Parla sul progetto di legge relativo al Monte delle pensioni per gli insegnanti delle scuole elementari, 927 — Propone il rinvio del progetto di legge sul bonificamento dell'Agro romano alla primitiva Commissione, 1022 — È nominato membro della Giunta per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane, 1354 — Riferisce sopra il progetto di legge per una spesa straordinaria onde accordare sussidi ai danneggiati poveri dalle rotte del Po, da altre inondazioni e dalle eruzioni dell'Etna, 2022.

VIGO-FUCCIO dei marchesi di Gallodoro Leonardo — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Relazione dei titoli e ammissione, 1983 — Presta giuramento, 2018.

VILLARISO comm. Giovanni — Congedo accordato, 1473.

VIMERCATI conte Ottavio — Annunzio della sua nomina a Senatore, pag. 1742 — Id. della sua ammissione avvenuta in comitato segreto, 2009 — Presta giuramento 2010 — Congedo, 2393 — Annunzio della sua morte e commemorazione, 2595.

VITELLESCHI-NOBILI marchese Francesco — È nominato Questore, pag. 2 — Prende parte

alla discussione del progetto di legge relativo al Trattato di commercio colla Francia, 182, 186 e 207 — Relatore dello schema di legge per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità, ne sostiene la discussione, 374 e seguenti, 390 e seguenti, 426 e seguenti — Relatore del progetto di legge sul bonificamento dell'Agro romano, ne sostiene la discussione, 470 e seguenti, 502 e seguenti — Parla nella discussione dello schema di legge per il riordinamento del personale della R. marina, 537 e 558 — Fa istanza perchè venga rimandata un'interpellanza del Senatore Pepoli, 934 — Relatore del disegno di legge sul bonificamento dell'Agro romano, ne sostiene la discussione, 1040 e seguenti — Domanda d'interpellare il Ministro degli Esteri sullo stato dei nostri rapporti colle altre potenze, e sull'indirizzo della nostra politica, 1050 — La svolge, 1075 e seguenti, 1136 — Parla nella discussione dello stato di prima previsione del Ministero dei Lavori Pubblici dell'anno 1879, 1265 — Svolge una sua interpellanza ai Ministri dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione sopra gli scavi del Tevere, 1385 e 1389 — Ragiona sopra lo stato di prima previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione, 1756 e 1758 — Id. nella discussione sopra l'esercizio provvisorio dello stato dell'entrata, 1793 — Parla sull'incidente della dimissione del Senatore Arese da membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori, 1958 — Id. sul progetto di legge per la tassa sulla fabbricazione e vendita delle carte da giuoco, 1975 — Id. su quello relativo alla tassa della macinazione dei cereali, 2043 — Id. su quello per la reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, 2253 e 2254 — Id. sull'incidente relativo alla fissazione del giorno per la discussione dello schema di legge per la abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, 2616 — Id. intorno al disegno di legge relativo al riparto delle spese pel bonificamento dell'Agro romano, 3158 e 3163.

## INDICE ALFABETICO E CRONOLOGICO

## Z

ZINI comm. Luigi — In qualità di relatore del progetto di legge per modificare le disposizioni relative all'abolizione delle corporazioni privilegiate d'arti e mestieri, ne sostiene la discussione, pag. 666 e 667 — Parla su quello relativo a disposizioni per agevolare ai comuni la costruzione di edifici destinati all'istruzione obbligatoria, 742 — Id. su quello concernente l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane, e lo esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia, 764 e 768 — Id. su quello riguardante il Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari 920, 921, 923, 926, 930, 940, 970 e seguenti, 987 e seguenti — Id. su quello per l'esercizio provvisorio degli stati di prima previsione, 1063 e seguenti — Relatore di quello concernente l'abolizione della tassa per la navigazione e il trasporto dei legnami sui laghi e fiumi, ne sostiene la discussione, 1339, 1346, 1348, 1349, 1350 e seguenti — Ragiona sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno, 1475 — Propone un ordine del giorno, 1491 — Risponde sullo

stesso argomento per fatto personale, 1517, 1540 e 1550 — Parla sul progetto di legge relativo alla tassa sulla fabbricazione e vendita delle carte da giuoco, 1962 e 1975 — Relatore dello schema di legge per la abolizione delle tasse per il trasporto dei legnami sui laghi, fiumi e canali, ne sostiene la discussione, 2249 — Nella stessa qualità sostiene quella del disegno di legge riguardante le espropriazioni per causa di pubblica utilità, 2372 e seguenti — Fa istanza che sia rimandata la discussione del progetto di legge concernente gli impiegati dei cessati consigli degli ospizi nelle provincie meridionali, 3168.

ZOPPI cav. comm. Vittorio — Congedo, pag. 637 — Parla sul progetto di legge relativo al Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari, 949 — Congedo, 1429 — Prende parte alla discussione dello schema di legge per la costruzione di nuove linee a compimento della rete ferroviaria del Regno, 2447.

ZUCCHERI (V. Riordinamento).



